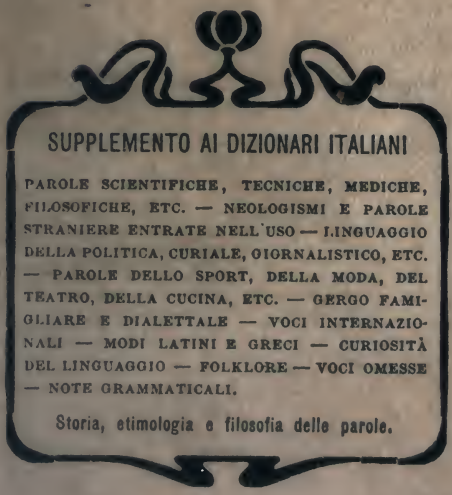
A. PANZINI

DIZIONARIO MODERNO



ULRICO HOEPLI - MILANO

B. SEEBER
SUCC.DI
LOESCHER & SEEBER
FIRENZE
20 VIA TORNABUONI

Dizionario Moderno

P1993d

ALFREDO PANZINI

DIZIONARIO MODERNO

SUPPLEMENTO AI DIZIONARI ITALIANI

PAROLE SCIENTIFICHE, TECNICHE, MEDICHE, FILOSOFICHE, ETC. ❦ NEOLOGISMI E PAROLE STRANIERE, ENTRATE NELL'USO ❦ LINGUAGGIO DELLA POLITICA, CURIALE, GIORNALISTICO, ETC. PAROLE DELLO SPORT, DELLA MODA, DEL TEATRO, DELLA CUCINA, ETC. ❦ GERGO FAMILIARE E DIALETTALE ❦ VOCI INTERNAZIONALI ❦ MODI LATINI E GRECI ❦ CURIOSITÀ DEL LINGUAGGIO ❦ FOLKLORE ❦ VOCI OMESSE ❦ NOTE GRAMMATICALI

Storia, etimologia e filosofia delle parole.

1/8/06
80036

ULRICO HOEPLI
EDITORE LIBRAIO DELLA REAL CASA
MILANO
1905

PROPRIETÀ LETTERARIA

Tipografia Umberto Allegretti — Milano, Via Orti, 2.

A

MIO PADRE

EMILIO PANZINI

MEDICO

1831-1885.

RAGIONE E NATURA DELL'OPERA

CONSIDERANDO

LO STATO PRESENTE DELLA LINGUA ITALIANA

Era costume e formula delle antiche prefazioni raccomandarsi alla benevolenza del lettore: qui sarebbe cosa necessaria, giacchè molte parole saranno cercate ma non trovate, altre appariranno spiegate male o superflue, e da ciò nascerà malanimo contro l'Autore [1].

Vero è che nelle consuete compilazioni i precedenti dizionari valgono da guida e porgono aiuto (spesso anzi oltre il giusto limite!); qui invece tale sussidio non ci poteva essere se non in piccolissima parte, appunto perchè si trattava di notare ciò che comunemente non è notato: da questa ragione, ed anche da deliberato proposito, consegue che anche la spiegazione non ricalca le parole altrui; anzi queste ed altre cose pensando, benchè sia di vita ed animo modestissimi, Autore e non Compilatore vuol essere chiamato chi sostenne la lunga fatica di questo libro.

Il quale è nato così: leggendo libri nostri e giornali, scritte, manifesti, ecc., udendo altri parlare, mi imbattevo con frequenza — la quale di tanto era maggiore quanto più viva era la mia attenzione — in parole e modi nuovi, di cui moltissimi prettamente stranieri o travestiti all'italiana.

Che i dizionari italiani dell'uso non registrino queste voci prettamente straniere è troppo giusto; che omettano la più parte delle voci nuove, si può o approvare o scusare o rimproverare secondo i vari modi

---

[1] Il numero delle parole che mi sono sfuggite potrebbe sembrare soverchio al lettore che è nuovo di tale genere di lavori. Che dire poi di quelle, o che egli può suggerire, o che nacquero nel frattempo?

con cui si pensa e si giudica. Certe sono le tre cose seguenti: prima, che queste voci sono dell'uso (buono o cattivo non è ora il caso di vedere); seconda, nei dizionari comunemente mancano; terza, la loro spiegazione è desiderata e questa spiegazione non è facile anche per la persona istruita: giacchè se il « giovin signore » non ha bisogno di chi gli spieghi ad esempio il vocabolo *steeple-chase,* il fisiologo *involuzione*, la crestaia *aigrette*, il medico *toracentesi,* il geografo *Thalweg,* il geologo *trias,* il cuoco *suprême* di pollo, il filosofo *agnosticismo*, il giornalista *leader,* l'avvocato *preterintenzionalità,* il fisico *radioattività,* l'archeologo *terramara*, l'economista *plus valore* etc. etc., la cosa probabilmente non sarà più la stessa se ci proviamo a spostare questi termini. Vero è che per quanto s'attiene alla parte filologica e storica delle parole, la spiegazione potrebbe essere desiderata anche da quelli che sono versati nella disciplina di cui il vocabolo è proprio; perchè, a voler dire tutta la verità, le persone tecniche e gli scienziati — almeno da noi — questa parte poco curano e la curiosità e il piacere di conoscere il valore del vocabolo secondo grammatica, lasciano a quelli che fanno professione di lettere e di grammatica.

★

Dunque da prima io poco capivo di queste nuove parole, e solamente ricorrendo ad opere speciali e rare, specie straniere, riuscivo a scoprirne qualcosa. Quanto alle parole tecniche e scientifiche, spesso la spiegazione era tale che solo il tecnico e lo scienziato avrebbero potuto bene intendere, non il profano. Spesso, poi, si trattava di voci nuove o peregrine, vaganti nell'uso, ma non fissate in alcun dizionario speciale.

Adunque se questa difficoltà dell'intendere parole di cose moderne occorreva a me che negli studi filologici avevo alcun sussidio, in maggiore grado doveva accadere al gran publico, il quale non ha il tempo nè « il buon tempo » — come dicono a Milano — di fare ricerche in opere rare o strologare su di una parola, e tuttavia può desiderare di sapere.

Un libro, dunque, che raccogliesse queste parole e questi modi e poi ne desse spiegazione, non potrebbe riuscire nuovo, utile, anzi necessario?

Così è nato questo libro.

Dunque, chiederà il lettore, qui, oltre al resto, si contengono tutte

le voci tecniche e scientifiche? Per amor di Dio! mi si intenda con discrezione. A fare lo spoglio e dar ragione di tutti i termini di una sola disciplina scientifica, si forma un dizionario speciale: e queste sono opere tecniche di cui, chi desidera, può trovarne molte, e alcune ottime, in particolar modo nelle letterature straniere: no, io accolsi fra le parole della scienza soltanto quelle che entrarono e si aggirano, con orbita più o meno frequente, nel parlare comune o d'onde si traggono sensi estesi alle cose della vita. Criterio di scelta molto difficile e soggettivo, in cui l'errore è tanto facile quanto compatibile, convengo; ma come fare altrimenti?

Fermato così il pensiero dell'opera, è stato un affluire da tutte le parti di questi vocaboli, come fosse stato aperto un asilo.

Ecco le capricciose, altere e petulanti parole della moda, delle eleganze, delle mondanità, posate come iridate farfalle sui fiori del giornalismo, prediletto loro veicolo, per giunger dall'estero in questa troppo ospitale terra d'Italia (importazione a sistema di libertà, cioè che non paga dazio); ecco con superbo incedere una folta schiera di parole, di formazione dottrinale, che si gloriano di rappresentare in tutto il mondo le ultime conquiste del pensiero e portano luminosi stendardi di vittorie; ecco, travestita all'italiana, un'altra numerosa schiera di parole straniere, prepotentissime, che si sono sovraposte insolentemente ed hanno dato lo sfratto ad altrettante belle e gentili parole nostre; ecco il pianger di queste, ferite a morte o combattenti invano, e dicono che sono belle e forti e che muoiono solo per viltà di chi in patria le tradisce e abbandona; ecco goffi e deformi costrutti e voci, frammisti a bislenche e bislacche locuzioni curialesche — veri micròbi mummificatori del libero e gentil nostro idioma; e in mezzo ad esse, col giglio in mano e incedere a ritmo — vergini o cortigiane? — le parole estetiche della nuova retorica; e, quali eredi di antica sapienza, voci palliate e togate, le quali dicendo che in ogni libro era dato loro onorevole luogo, tale pretendevano anche in questo; ecco le parole speciali della medicina, dell'ingegneria, della meccanica, dell'elettrotecnica, dell'economia politica, del giornalismo, dello sport, etc. etc. linguaggi minori nel gran linguaggio, piccoli moti nel gran moto delle parole. Insomma queste ospiti erano tante e di tante generazioni che io ne ebbi la casa, o, per dir proprio, la testa in confusione e peggio fu quando mi posi ad interrogare quelle che meno conoscevo: chi siete? d'onde venite? quali documenti recate con voi? siete figlie legittime o bastarde? quanti anni avete? con casa e tetto, oppure vagabonde parole?

Ma ecco dopo tutte costoro, sopraggiungere un'altra innumerabile schiera di altre parole chiedenti ricovero ed asilo, e lo domandavano con più diritto delle altre: erano le parole e i modi nuovi, germinati e cresciuti in casa, sul ceppo italico, indizio della forza riproduttrice di questa mirabile favella nostra; erano le parole vernacole e dialettali le quali dicevano: « Ma se accogliete tante sorelle voci forastiere, perchè chiudete la porta a noi? Noi siamo la mirabile forza alimentatrice e conservatrice dell'italianità; siamo l'humus e l'umore profondo: chi in noi ben ricerca, ben trova i documenti dell'unità della favella; noi — più dei puristi — siamo gli umili e forti reagenti contro la barbarie; molte di noi potremmo arditamente

uscir del bosco e gir infra la gente

perchè abbiamo antico ed alto diploma di nobiltà, e se molte fra noi rozze e plebee siamo, rozze siamo come il diamante che l'arte dell'orafo non raffinò. Dall'umile vita del popolo, parte la gran forza onde le voci cittadine e letterarie sono alimentate e aumentate ». Così dissero, e per queste buone ragioni dovetti accogliere molte voci dei vari dialetti, specialmente quelle o che più sono tipiche o tendono ad entrare nel parlare dell'uso [1]; e non mai (non mi gettino via il libro i puritani della scuola detta manzoniana) così mi persuasi della libera unità dell'italiano come in questo studio della varietà dialettale.

Con tanta gente in casa, cioè con tante parole in testa, io fui sul punto di perdere la medesima e, per mia salute, abbandonare l'impresa, tanto più che mi persuasi che un lavoro di tal genere non sarebbe mai, per sua insita natura, stato condotto a compiuto termine. Ma fui sostenuto nell'aspra via da quel misterioso fascino che esercita la ricerca di un fenomeno naturale (fiore, insetto, parola), dal piacere dell'addentrarmi per sentiero, quanto si voglia umile, ma non calcato da altrui piede: in questo caso l'erudizione e la ricerca dilettano al pari di un'opera d'arte e porgono da sole bastevole premio ed alimento alla volontà.

Mirabile, invero, è la vita che anima questi minuscoli organismi, cioè le parole, ombre seguaci, segni di idee e di cose: recano in sè uno spirito di vita, paiono nuove e sono antiche, risorgono come Fenice

---

[1] L'essere io, autore, da molto tempo in Milano, l'egemonia (quale essa sia) che questa città esercita su le altre città italiane, l'importanza storica e letteraria del dialetto milanese, spiegano o scusano una certa maggior parte, fatta alle voci di questo dialetto.

dalla loro morte, nascono per connubio e per gemme, da bruchi divengono farfalle, hanno percorso strano e tortuoso viaggio, son peregrine lontane ovvero fiorirono al nostro sole, ma tutte rispondono ad una filosofica legge e ad una varia necessità; hanno un loro movimento, quasi orbita di moto, una loro vita, o molte volte secolare od effimera, vita solitaria o mondana; si combattono o si sorreggono insieme. E al modo medesimo che un bicchiere d'acqua appare diverso, pure essendo lo stesso, a chi ne usa per dissetarsi e a chi ne fa argomento di studio naturale, così altro appare il linguaggio per chi se ne vale, inconscio, per le necessità della vita e per chi lo indaga dottrinalmente: mutevole ed uno, al pari di ogni altro fenomeno del vivere.

Per queste ragioni io tutte accolsi queste parole con benevolenza, non come purista, ma come filosofo.

Quanto poi alle risposte a tutte quelle domande « chi siete? d'onde venite? etc. », in altri termini, quanto alle spiegazioni delle parole, il lettore troverà molte disuguaglianze, giacchè l'etimologia, la storia, la definizione variano d'ampiezza secondo che la parola mi è parsa nuova e notevole, ovvero scarsamente o malamente trattata altrove. L'etimologia l'ho messa dove mi parve necessaria e sicura, dove era difficile ed incerta, o diedi la più probabile o rimandai ad opere speciali etimologiche. Il discutere ragioni filologiche avrebbe tolto troppo spazio alla necessaria e determinata mole del lavoro, tanto più che un poco di spazio volli serbare per me, indulgendo al genio e con qualche espressione della mia anima confortando di tratto in tratto la grave fatica.

Di ciò mi si faccia pur torto, ed io ne domando venia anticipata. Ancora: molte volte la storia e la ragione della parola o del motto mi riuscì impenetrabile, e.... me la son cavata come meglio ho potuto: se alcuno mi vorrà erudire, mi farà favore e già lo ringrazio.

Di due intenti mi si voglia però tener conto: l'uno di aver fatto il possibile per ispiegare chiaramente, non parafrasando il vocabolo o dando incertissima definizione, e questo a costo di sbagliare, come mi è occorso qualche volta (veda però il lettore di non farmi colpa se delle parole note non trova quella spiegazione che deve invece cercare nei dizionari comuni: non dimentichi che questo è un *supplemento*): l'altra è la seguente: di solito i nostri scienziati e tecnici nei loro scritti si direbbe che dimentichino come esista un dovere, oltre che verso la scienza, anche verso il patrio idioma; alla lor volta i letterati ed i grammatici hanno davanti agli occhi troppi esempi letterari, troppa favella fiorentina e toscana, troppa filologia morta: per molti di essi en-

trare nella letteratura non vuol dire entrare più nobilmente ed utilmente nella vita, ma entrare in un museo: tutto è antiquaria, e chi non è antiquario non è pregiato. Di ciò si doleva il Leopardi quando, giovane, si recò a Roma: ripetere oggi la stessa cosa sembrerà un paradosso o una malignità, eppure è il medesimo fenomeno dovuto a persistenti tenebre d'anima. Comunque sia, ho cercato di togliere in questo lavoro tale dissidio; così del pari ho evitato il troppo e il vano dell'erudizione, presentando non la troppo onorata selva selvaggia delle ricerche, ma il frutto della ricerca. Da ciò non mi verrà lode da parte di molti, ma spero di aver fatto cosa utile a chi legge.

Ora conviene rispondere ad alcune osservazioni che mi potranno essere fatte.

« Tutte queste parole, e specialmente intendiamo dire quelle prettamente straniere hanno implicita sanzione, avendole voi registrate? ».

Questa è domanda di difficile risposta. Chi vuol saperne di più, legga le pagine che seguono, nelle quali si tratta *Dello stato presente della lingua italiana*, e troverà, se non la risposta, alcuni criteri per una risposta conforme a quelle due leggi supreme che sono la necessità e l'evidenza.

Per conto mio personale, tranne che a quelle parole che io chiamerei universali o internazionali, il mio pensiero ama di non essere soggetto, ma libero, e per ciò è veramente libero; e nell'idioma dei padri trova pieno moto di espressione e se ne compiace. Ma questo criterio è troppo soggettivo per avere valore. Io mi sono specialmente curato del fatto — come già ho detto dinanzi — che queste parole straniere si incontrano, si leggono con maggiore o minor frequenza, e perciò qui sono notate quasi a memoria di ciò che oggi è l'italiano dell'uso.

La risposta è difficile anche per quelle parole che, pur di provenienza straniera, sono più o meno bene assimilate, tanto che l'universale del publico non ne riconosce quasi più l'impura origine; che si sono sovraposte a belle e buone voci nostrane, e dai lessici speciali della corrotta italianità vanno passando nei dizionari dell'uso.

La stessa Crusca, il gran dizionario che dovrebbe essere il codice ed il regolatore della lingua, nella sua nuova ristampa, che è giunta

alla lettera *N*, molte di queste parole di «corrotta italianità» ha accolto, anche senza esempi di autore, ma su l'autorità dell' uso. L' autorità dell'uso, appunto; giacchè più delle ragioni di analogia, di logica, di provenienza, hanno forza e valore le radici che le parole hanno messe. Ma anche i signori compilatori della Crusca in quante contradizioni sono caduti, quante parole omesse che forse si potevano accogliere! quante accolte, che forse si dovevano omettere! Ma chi si sentirebbe di far rimprovero a quei dotti signori? La difficoltà è nella cosa in sè, e tutt'al più si potrebbe dolerci che la gravità della grande opera ufficiale tolga ai compilatori agio di confessare le tristi difficoltà in cui si dibattono, giacchè al *si può dire?* o *non si può dire?*, questione che facilmente sarebbe risolvibile con autorità dei buoni scrittori, si oppone il *si dice?*, o *non si dice?* che trasporta la causa del vocabolo all'istanza del giudizio popolare: fenomeno minimo di quel moto fatale verso le demagogie autoritarie, che è il carattere della civiltà odierna, e che anche nelle parole e nelle dispute grammaticali pesa con la sua bilancia. Per queste parole io ho creduto bene di fare alcuna distinzione o critica, per quanto breve; e secondo i casi è detto press'a poco così: *i puristi riprovano, l'uso sancisce, più o meno; la parola italiana è questa, o valida, o consunta, come moneta fuori di corso, ovvero indegnamente usurpata dall'altra voce forastiera, che con essa forma doppione* (questo è il caso più frequente); *la tale metafora o estensione di vocabolo è più o meno conforme alla natura della lingua italiana, etc.:* ma tutto ciò, dico, con somma parsimonia, anzi molte volte restringendomi a porre accanto alla parola italiana la parola francese o inglese da cui la nostra è o mi parve generata: al criterio del lettore il giudicare.

Altra obbiezione:

«Ma voi avete reso un pessimo servizio alla lingua nazionale, registrando tutte queste barbare voci, non escluse le effimere e stravaganti!».

Rispondo: A vero dire io crederei cosa più utile e giusta rivolgere il rimprovero a chi usa queste parole, non a chi le registra. Certo, io non credevo che il numero delle voci straniere fosse tanto grande, e come il Petrarca esclamava:

che fan qui tante pellegrine spade?

così mi venne la voglia di esclamare:

che fan qui tante pellegrine voci?

« Ma dovevate usare spietatamente la frusta come fanno i puristi nei loro libri » dirà alcuno rimproverandomi [1].

Ma io sono uomo privato, non sono gabelliere io delle parole; e poi, chi mi diede tale ufficio? ed è giusto che io debba addolorarmi o sdegnarmi per ciò che la nazione non cura? Un male che non si avverte non si può chiamar male. Dite al sudicio che il sudiciume è una sofferenza e vi risponderà che il lavarsi invece è una sofferenza; e infine non vi sono in Italia le Autorità tutorie del bello italo idioma, le quali per ciò hanno ufficio, onori e stipendio? Mi duole anzi molto perchè talvolta nel corso dell'opera l'ironia andò più in là dell'intenzione, ma per mia giustificazione devo dire che ciò mi avvenne in quei casi speciali in cui la voce straniera non cadeva sotto nessuna tenue scusa filosofica, ma era manifesta prova di dedizione vile o di contradizione palese.

E anche in questi casi ho avuto alcuna materia di conforto; e, in mancanza di meglio, può essere conforto a chi, con sincero animo, mi rivolge queste obbiezioni, cioè ai sinceri amatori della favella nostra; ecco: la più gran parte di queste parole, levandosi la maschera francese od inglese etc., apparivano generate da quella gran nostra lingua latina la quale mi pare bestemmia chiamare morta, quando in essa rimane tanta forza e tanta vita che non pur le lingue di tipo latino di essa vivono, ma le stesse lingue di tipo germanico, per esprimere il nuovo pensiero della filosofia, della logica, delle scienze, a lei, a questa ammirabile madre antica, domandano i segni ed i suoni.

E infine questa invasione, questo permeare, questa endosmosi, per così dire, di voci straniere, chi può assicurare che non rappresenti una necessità, un fenomeno di evoluzione complessa di questa « itala gente da le molte vite » di cui ciò che appare nel linguaggio è fatto parziale? Chi può non tener conto del premere delle altre civiltà e degli altri popoli con cui venimmo a più diretto contatto con l'unità e l'indipendenza? E fosse alcunchè di vero nell'opinione che *l'Italia, fatta Italia*,

---

[1] Mia preoccupazione fu di non sembrare nè meno di fare un'altra opera come il *Lessico dell' infima e corrotta italianità* del Fanfani ed Arlía, come i *Neologismi buoni e cattivi* del Rigutini, spesso citati; e benchè il mio libro possa nell'uso pratico supplire quelli, e benchè anche qui il lettore possa trovare qualche chiosa o avvertenza grammaticale su gli errori più comuni, questa è opera distinta, la quale, come ho detto, parte da altri principi: quelli sono lavori degni di persone degne, i quali hanno loro posto nella letteratura nè possono nè debbono essere sostituiti se non da altre opere che muovano dagli stessi criteri da cui mossero i detti autori.

perdette italianità, che farci? Ma di ciò meglio si ragiona nelle pagine che seguono.

Più grave infine sarebbe il rimprovero di chi mi osservasse che io raccattai queste parole nei giornali o nell'immondezzaio dei particolari linguaggi. Certo se avessi cercato nelle ponderate prose accademiche o negli scrittori nostri fioriti, o nelle lodate rime dei molti e nuovi poeti, avrei raccolto altra materia di parole. Ma io per un libro di filologia viva, non potevo non tener conto di questa forma viva di letteratura che è rappresentata dal *Giornale*, dalla *Rivista*, etc. Che si direbbe di un osservatore il quale giudicasse il costume di un popolo osservando di preferenza le stoffe e gli orpelli che sfoggia nei dì festivi o nel carnevale e non desse importanza al modo di vestire quotidiano?

Esposte così le ragioni e i criteri dell'opera, qui non rimane posto che per una preghiera, ed è la seguente.

Può darsi che a taluno non giunga nuovo il mio nome, onde mi si dica: « Voi, che otteneste alcuna lode pel lepore e la sincerità di alcune novelle e simiglianti scritture, vi siete dato al grave mestiere e non vostro dell'erudito? ».

Ecco, io credo che anche l'erudizione, quando parta da vero amore del sapere, contenga in sè stupendi elementi di arte e che la rigida partizione, che in Italia è soverchia fra artisti ed eruditi, se fosse componibile, sarebbe gran bene: del resto se a me accadrà la sorte dell'irrequieta cornacchia che fu respinta tanto dal gregge delle cornacchie come dal formoso genere dei pavoni, non mi dorrò nella coscienza perchè non l'ho fatto a posta.

II.

Ora rimane da affrontare più grave tema: ragionare cioè dello *stato presente della lingua italiana*, perchè fu per l'appunto considerando questo *stato* che nacque il libro odierno.

L'argomento è di tale natura che, a volerne dire compiutamente, sarebbe necessaria non una prefazione, ma un libro. Ciò non è qui cosa possibile e sono mal grado mio costretto ad usare la forma sintetica, tracciando a larghe linee piuttosto che descrivendo il tutto in modo

finito e con compiuta analisi. E perchè questo argomento non poteva per sua natura non rivestire forma polemica, e perchè su di esso chiedevo il giudizio di persone dotte, non mi nascosi l'obbiezione che quelli che pensano diversamente dal mio pensare, potranno fare, cioè questa: « Voi affermate senza documentare, voi mascherate con lo sforzo dell'espressione (ironia, comparazioni) la mancanza di un fondamento scientifico, quale può essere dato dalla minuta analisi ». Questa obbiezione che io, primo, feci a me stesso, ha risposta nel fatto che l'analisi è contenuta nel Dizionario stesso! Inoltre la necessità di una diagnosi, cioè di esaminare se questa odierna enorme produzione di parola e di modi rappresenti il normale fiorire dell'albero delle parole, o non piuttosto rappresenti una speciale forma di evoluzione della lingua italiana — la quale evoluzione se si fosse studiata un cinquant'anni addietro, non si sarebbe trovata di così grande estensione e con tali caratteri — questa necessità di una tale diagnosi mi si impose, e perciò senza timore scrissi e sottopongo al giudizio del lettore benevolo le cose seguenti.

★

Il popolo italiano, dalla quiete e dall'abitudine, non più dolorosa ormai di una servitù politica, tre volte secolare, si è trovato in questi ultimi anni, per forza di eventi e di fati, balzato nel moto multiforme e potente della vita moderna.

In qualunque modo si giudichi e quale sia l'avvenire d'Italia, sarà per lo storico futuro oggetto di meraviglia e di ammirazione come questo popolo — che per sì lunga età, a guisa di nobile decaduto, era campato dando fondo al capitale e spiritualmente nutrendosi di imbelli canzoni — abbia saputo diventare produttore di nuova ricchezza e camminare, egli disusato [1], ben spedito e geniale, su la strada maestra di quel moto evolutivo che è noto col nome di progresso. Presso la torre trecentista sorse il camino dell'alta officina; l'aratro a vapore sostituì l'antico vomere a foggia di chiodo; i templi, le badie, i castelli stupirono al nuovo moto delle aumentate genti.

Ma perchè la parola segue la vita, come l'ombra la materia, era naturale che in questo trapasso il popolo italiano dovesse rinnovare i

---

[1] Del resto l'italianità viva e gloriosa non ebbe soluzione di continuità. Se mancò il popolo, non mancarono individui. Essi, nella divina sapienza, seppero essere universali ed italici: inutile dire esempi.

suoi vocaboli; plasmarne di nuovi; adattarne di antichi; e come tolse molte forme della sua nuova vita dalle nazioni che in questo moto lo precedettero e con le quali venne in diretto contatto, così — vera legge del minimo sforzo — ne togliesse anche le parole: questo più specialmente da quella nobile Francia da cui da assai tempo ebbe e prese molta parte del lievito fermentatore della sua resurrezione; a cui somiglianza improntò i suoi istituti politici, amministrativi, militari, etc.; mentre la comune origine latina del linguaggio rendeva facile e naturale l'endosmosi, per così dire, e l'adattamento del vocabolo.

Anzi, come nel trasformare di un'antica officina manuale in altra officina meccanica, avviene, in quell'acre solerzia del mutamento, di rovinare e gettar via senza troppo discernere ciò che potrebbe ancora essere buono e in avvenire forse rimpianto, così in questo rinnovamento delle parole vennero messe in riposo molte voci belle ed efficaci pur di far posto alle nuove.

Dette queste cose, si presenta naturale la deduzione seguente: se questo evolversi di vita nuova è stata cosa ottima, del che niuno dubita, cosa buona del pari deve ritenersi questa rapidissima evoluzione del linguaggio, che ne è conseguenza necessaria. E allora come corollario si può aggiungere: adunque ogni restrizione al libero uso delle parole, è mera pedanteria di coloro i quali per amore all'immobilità della tradizione, vorrebbero mettere un freno al progresso ed al sapere: pari in insipienza ad una madre la quale per male inteso amore delle infantili grazie del suo pargoletto, gli impedisse, con pressioni e fasce, di crescere.

Questa opinione, cioè di accogliere il vocabolo prevalente, vorrei dir galleggiante nell'uso, senza troppo, anzi senza affatto discernere quale esso sia, nel modo stesso che si ama e spende la moneta in corso, è opinione difesa da non pochi dell'esiguo numero di coloro che talora riflettono sui vocaboli e su le locuzioni di cui fanno uso. Ed anche il grandissimo numero degli Italiani a cui è necessaria la parola pei commerci della vita, ma che non hanno mai pensato esistere una filosofia e una scienza del linguaggio, non farebbero diverso ragionamento nel caso che su questa materia credessero di dover perder tempo a ragionare. Questa, insomma, è, o meglio sarebbe, l'opinione più distinta fra coloro che non distinguono in fatto di parole.

E si può aggiungere da chi volesse meglio sostenere tale opinione: una grande letteratura non è mai stata legata alle questioncelle di lingua: informi la letteratura ellenica fra le antiche, liberissima e pure insupe-

rato modello di eleganza e di forza; la letteratura anglo-americana fra le moderne, così ardita nel crear voci e nell'evolversi. Il disputare di voci pure ed impure, nostrane e barbare, è antico ozio accademico degli italiani. E — volendo far sfoggio di citazioni autorevoli — Giulio Cesare, fra i latini che pur tanto disputarono di voci pure ed impure, non ci avverte di *fuggire siccome scoglio ogni parola fuor del comune* (1), ed il Leopardi fra gli italiani che furono eredi dei latini di questa passione a disputare di lingua, a proposito del «si può o non si può usare un dato vocabolo», non dice con quell'umore che gli era proprio: *Se gli antichi non l'hanno detto non hanno però lasciato per testamento che non si possa dire* [?] (2).

Vero è il principio fondamentale ora enunciato e dedotto dalla realtà e dalla necessità, vere, almeno in astratto, sono queste deduzioni; ma vero è pure che non è sempre bastevole un sicuro principio per ispiegare tutti gli aspetti di una questione. Piace un'unica legge, perchè facile ad intendere; piace sotto di essa raccogliere tutti i fenomeni, e con le parole ben si può fare questo: nella realtà e nella verità molti fenomeni sfuggono a questa costrizione, onde la necessità del distinguere frequente come ammonivano gli antichi logici; e mi si conceda, onde la necessità del raddolcire la mente, giacchè nel risolvere una questione la difficoltà non sempre nè tutta è in sè e per sè, ma molta parte è nella passione dell'idea preconcetta. Nè ciò soltanto; ma come diversa è la direzione astronomica di un fiume e il reale suo corso; come diversa è la teoria sul male e l'applicazione sul malato, così un principio assoluto ed unico non sempre è chiave buona per schiudere tutto il contenuto dei fatti; e ciò tanto più vale quando — come forse nel caso presente — altri principi urtano in conflitto col principio fondamentale a modo di correnti minori contro grande corrente, e bisogna pure tener conto di questi altri principi se pur si ama di andare alla ricerca del vero e non soltanto di fare eleganti e lodate dimostrazioni.

---

(1) *Habe semper in memoria atque in pectore ut tanquam scopolum sic fugias inauditum atque insolens verbum.* (Ex libris de Analogia).

(2) *Epistolario*, Volume I, pag. 393.

Quali siano le distinzioni, quali gli altri principi che urtano in conflitto con il principio fondamentale e magnifico, è argomento di ciò che segue.

Intanto ecco un ben curioso contrasto: per alcuni la lingua italiana si trova in periodo felice di evoluzione e di rinnovamento, per altri siamo a mal punto, e l'organismo risultante da tante voci e modi strani, arbitrari, barbarici, etc., non è (usiamo un'espressione mite) un prodotto buono di selezione e di evoluzione.

Qui alcuno può dire: «Questa è l'opinione di pochi puristi, gente che non ha più autorità», e qualche malevolo può aggiungere: «Conosciamo il vostro giuoco! vecchio mezzuccio di retorica, concedere per meglio negare, fare il liberale affinchè le catene sappian di odor di rosa».

Anzi tutto io dico di essere in buona fede: sì, è vero: questa è opinione di pochi puristi, ed è pur vero che i puristi non hanno più grande autorità. Però posso assicurare che vi è un certo numero di persone, non grammatici, non puristi, non pedanti, che la pensano in questo modo pessimista. «E voi siete fra costoro!». Io? Io noto il contrasto, tutt'al più come opinione personale credo una cosa, che in Italia si scriva poco bene l'italiano, e forse, male. Qui è lecito supporre questa obbiezione da parte di molti: «Come? Si scrive male? Ma quando mai, ad esempio, ci fu più bella fiorita di voci e di imagini che nella prosa degli esteti?». Non dico di no; è questione di gusti e di tempo. Anche la prosa di Daniello Bartoli apparve ed è magnifica, eppure giustamente si reagì contro quella scuola e quell'arte di scrivere dal Leopardi e dal Manzoni in nome di quella schiettezza e sanità che, se sono un pregio nella vita, non sono meno nelle lettere; in nome di una prosa che non fosse bagno di melassa, ma arma nuda e vibrante nella battaglia delle idee. Molta di questa prosa chiamata estetica, che tanto oggi piace, e specialmente quella a buon mercato, va diventando — come l'arte floreale in architettura — la prediletta dei bottegai arricchiti. È prosa che nasconde sotto il belletto della nuova retorica i gonfiori della scrofola: afferratela e stringerete adipe: nuova retorica, giacchè noi «come quei c'ha mala luce», vediamo i vizi della retorica lontana, cioè del passato, quella che è vicina a noi, non vediamo. «Ma, di grazia, come fate a giudicare se una prosa è bella o brutta? pesate col bilancino le parole e le frasi come fanno i puristi?» mi si può domandare.

Dio me ne liberi: ecco, nel giudicare una scrittura di prosa io mi sforzo di mettermi nello stato di una persona, non letterata, ma di buon senso: quando capisco proprio bene e quando mi godo a leggere e più a rileggere; quando tocco, sento, respiro nella pagina, allora dico che è bella prosa, sia fatterello per bimbi, sia alta trattazione; ma ciò nelle prose nostre moderne mi accade di rado, ed ho sentito che anche ad altri accade lo stesso.

Qui devo supporre che alcun altro mi osservi: «Ma vi sono in Italia, fuor degli esteti, molti scrittori pieni di brio, la cui prosa spuma e scintilla». E chi lo nega? Se non che, osservando bene, m'accorgo che di solito si tratta di spuma e scintillio di derivazione francese: in tal caso, potendo, vado alla sorgente e leggo libri francesi lasciando ad altri di ammirare la ben nota virtù assimilatrice degli italiani. Il nostro publico aristocratico, infatti, fa proprio così, cioè legge di preferenza libri stranieri: i librai possono informare su tale proposito, e una statistica su la importazione dei libri e dei giornali di Francia e un raffronto con lo scarso smercio dei troppi libri italiani potrebbe riuscire istruttivo.

«Ma questo è affare di stile, non di lingua, due cose ben distinte», dirà il lettore che sa di retorica. Vero, due organismi distinti, ma con funzione reciproca; non so, come il cuore e il polmone. Il forte uso della parola e della frase straniera porta il pensiero ad amalgamare le parole, anche italiane, secondo una struttura (stile) che non è la nostra, o, quel che è peggio e più frequente, a darci un prodotto bastardo: per contrario un pensiero conforme al sentimento italiano reagisce su la parola e su la frase, le domina, le seleziona, cioè o le espelle, o le fonde in modo armonico: ma ciò avviene spontaneamente, per impeto e forza di calore naturale; in tal caso le parole straniere, anche crude senza la veste o desinenza italiana, non sono — a mio riguardo — paurose. Tutto il nodo della questione in fondo è qui.

«Secondo voi, dunque, di buoni scrittori ce ne sono pochi».

Sì, pochi che congiungano quella vivacità e lucidezza che fanno la prosa *dilettosa* (e ciò è tanto necessario che se uno scrittore mi scrive anche alla francese ma si faccia gustare, gli dico bravo!) con il sapore dell'italianità: fra i letterati eruditi non mancano alcuni di fama assodata che scrivono mirabilmente, e sono semplici, lucidi, facili. Ma la più parte di questi letterati eruditi trascura troppo l'arte dello scrivere, e ciò per molte cause, non ultima questa che io credo erronea: essere la gravità scientifica indipendente dalla genialità della forma.

Fra gli scrittori di amene lettere non mancano prosatori di forte originalità italiana, e non mancano forze nuove di buoni e animosi combattenti in difesa di una prosa la quale sia sopratutto italiana. Non faccio nomi nè cito esempi perchè sembrerebbe che io volessi lodare opere ed autori poco noti od ignoti.

Ma pur troppo, accanto a questi buoni e coscienti il numero degli improvvisatori, degli spensierati, dei dilettanti di letteratura è presso di noi soverchiante. Il publico pone, oimè, tutti in un fascio e poi, come tutti i re, anche il publico ha troppi ciceroni e cortigiani ai fianchi, i quali gli impediscono di conoscere il vero; e infine il nostro publico manca, per complesse ragioni, di elementi di giudizio proprio.

Una cosa è certa, e questa è detta ai facili dilettanti: in arte non si improvvisa: scrivere è arte e domanda genio e pazienza, cioè preparazione.

Tutti vedono gli oggetti ed i colori, ma solo il pittore sa come si devono disporre questi oggetti per esprimere l'anima del colore e delle cose. Queste leggi dell'arte ben curano i prosatori francesi di cui noi ammiriamo la facilità e la semplicità. Quest'arte non ha nulla a vedere con la virtuosità, con le lambiccature, con la biacca, con gli spasimi, con gli artifici di certa prosa alla moda: coreografia di parole, edifici di tela dipinta che mascherano il vuoto. Cioè, mi correggo: si può anche improvvisare in alcuni rari e specialissimi casi; ma allora esiste una segreta e potente preparazione dell'anima.

Vero è che questo argomento scotta e poi è troppo soggettivo, nè posso nascondere — lo confesso con aperta sincerità — di non portarci alcuna passione.

Giudichi dunque ognuno a suo piacimento.

Ma oltre a questa prosa artistica e dotta v'è la prosa dell'uso quotidiano, la lettera, il resoconto, l'opuscolo, il progetto, il manifesto, il bollettino, il programma, l'istanza, il manuale, la nota, la scritta commerciale della curia, degli uffici dei ministeri, etc., etc. Che in queste scritture, le quali non richiedono arte, si usi un linguaggio fuori del decoro e di una legge, quale essa si sia [1], credo che tutti quelli che hanno

---

[1] Ho fatto un'osservazione che mi pare importante: nella nostra vita politico-giornalista, così ricca di piccole inimicizie, quando si vuole combattere a fondo un discorso, un manifesto, uno scritto di un avversario, i nostri sono capaci di diventare anche puristi, spulciano le parole: « Oh, dove ha messo la grammatica il signor tale? Può stare a capo di un'amministrazione chi spedisce tali dispacci? chi fa tali manifesti? » e simili frasi.

sano giudizio convengano. Io, ad esempio, ho inteso dei tecnici, gente solitamente aliena da ogni pensiero letterario, dolersi perchè in certe scritture italiane di carattere tecnico nelle quali la precisione e la chiarezza sono necessarissime, si capisce a stento che cosa in esse si è voluto dire: così non accade in scritture consimili, straniere. Non si può dare giudizio di condanna più semplice e terribile di questo.

Tale miserevole stato dell'italiano dell'uso spicciolo, capisco, non tocca molto chi specula in alto, o chi occupa le grandi gerarchie letterarie, ufficiali o accademiche.

Qui io sento ancora, e più forte, sibilare all'orecchio questo rimprovero: «È inutile che voi vi camuffiate: in voi si scorge la chierica: voi siete un pedante e un purista».

Bene, vediamo! e scagionandomi di questa imputazione di purista, anzi notando alcuni errori di giudizio dei puristi, mi si conceda l'opportunità di meglio entrare nel vivo dell'argomento.

Il confine tra il purista appassionato ed il pedante non è facile: certo formano esigua schiera, e questo essere essi in pochi a sostener una battaglia, lo confesso, mi induce a benevolenza anche nel considerare il male che con la loro intransigenza possono aver cagionato. Si intende dei puristi e pedanti sinceri, perchè i mercenari delle umane lettere che a simiglianza del giudice iniquo osservano le leggi in pretorio e fuori le dilaniano, non entrano nel mio conto. Per i puristi questa nuova italianità è una perdita di italianità: gli stessi vocaboli forastieri, ma necessari perchè dovuti al fatale preponderare di un pensiero più evoluto del nostro, senza dei quali dovremmo rimanere a bocca aperta come nel *giuoco del perchè* in cui si deve sfuggire una data lettera, sono tacitamente condannati.

Che dire poi dell'avversione per tutta quella meravigliosa fioritura di voci, espressione del nuovo pensiero e della nuova scienza, comuni a tutte le nazioni dotte, vero piccolo vocabolario universale? Non potendole distruggere, le vorrebbero ristrette al rigido linguaggio delle scienze: fanciulli che si illudono di potere arginare un fiume che straripa magnifico nel comune parlare!

E poi — ripeto — per noi italiani che deriviamo dalla coltura greco-latina, come non sentire un fremito di orgoglio vedendo che i

superbi popoli angli e germanici, creando queste voci dottrinali, sono costretti a ricorrere alle due lingue che io non oso chiamare morte, latina e greca, in cui sembra, come entro miniera profonda, essersi stratificato nei secoli il fiore dell'umano pensiero? Meravigliosa potenza, occulta anima della parola!

Ancora: la grandissima parte delle parole e modi che i puristi riprendono (1) sono di provenienza francese: il francese — cosa nota — ha la sua parola di un'elasticità sorprendente, cioè può adattare una sola voce a vari sensi; passa con agevolezza e con predilezione dal senso proprio alla metafora più ricca e «ipertrofica»: il vocabolo italiano invece si estende meno, ma in cambio ha la gradazione o scala dei sinonimi; l'enfasi metaforica non gli è naturale: il francese ha, in istato di pronta azione un numero stupendo di modi di dire, veri pezzi di costruzione, precisi, incisivi, ben selezionati, pronti per esser messi in opera, parlando o scrivendo.

«E l'italiano non ne ha?». Ma ne ha un numero enorme come ogni lingua viva: essi costituiscono gli elementi fecondatori e animatori del linguaggio: una lingua si dice morta quando questa funzione di produrre nuovi modi in lei cessa: la *locuzione* o *modo di dire* è un aggregato fisso di poche parole, talvolta senza senso se prese alla lettera, o di senso bislacco, ma che esprimono l'idea in modo preciso, subitamente intesa da tutti. Sono come pezzi di pensiero già formato, cartucce in deposito pronte per lo scoppio (2).

Ma la differenza fra l'italiano e il francese consiste in questo, che moltissimi modi di dire italiani o sono troppo letterari o sono dialettali; ogni dialetto ne ha un patrimonio stupendo: rudi, caustici, saette da getto: fra dialetto e dialetto poi si riscontrano somiglianze che formano un godimento per il ricercatore (3) e persuadono della enorme

---

(1) Vedi Fanfani ed Arlia, *Lessico dell'infima e corrotta italianità;* Rigutini, *Neologismi buoni e cattivi*, opere da me specialmente citate nel corso dell'opera.

(2) I sostenitori della lingua artificiale (Volapük, Esperanto, etc.) come intendono supplire a questi microrganismi vitali? Io posso creare un vocabolo di convenzione, ma il modo di dire di cui non appare a prima vista la funzione necessaria, e in cui è tutto il nervo del discorso, chi lo forma?

(3) Quante gemme del dire che passano per toscane ed hanno per ciò onorato accesso nel parlar letterario e della scuola, sono comuni agli altri dialetti! E che dire di quelle che non sono toscane, e pur sono tanto belle ed efficaci che per la loro bellezza e forza sono entrate nel parlar comune, se non letterario? Io ne ho raccolte parecchie

vitalità della favella italiana, così genialmente una e varia. Oimè! è una ricchezza che non esce dalla regione e dal parlar dialettale, e molti scrittori avrebbero riguardo ad usarli..... come ad andar fuori di casa senza cravatta. Ne consegue che il *modo* francese come più urbano, più mondano, più diffuso, è spesso usato a danno del *modo* nostro che lo potrebbe sostituire. E ciò che accade pel *modo di dire*, a maggior ragione accade per la *parola*: adoperare la voce unica alla francese è più facile, ricercare la voce precisa fra le sfumature dei sinonimi è più difficile; questa, anzi, del trovare il giusto colore nella gran tavolozza dei sinonimi, forma una delle difficoltà dell'italiano: lingua per altre ragioni, facile.

Qual meraviglia se in ciò si manifesta la legge del minimo sforzo, cioè se noi usiamo estensioni, metafore, locuzioni alla francese?

In quanta misura poi concorra una certa nostra indolenza e la preponderanza di un pensiero più maturo od evoluto nella modernità che non sia il nostro, non è qui il caso di dire. Oltre a ciò vi sono voci e locuzioni alla francese così fuse e connaturate oramai, in cui il pensiero cade così spontaneo come ruota entro rotaia, come dente in dentiera, che converrebbe, per evitarli, avere sempre un purista ai lati o fare un tale studio di scelta, incompatibile con la comune coltura e col tempo di cui uno può disporre.

I puristi ebbero torto di non tenere nel dovuto conto queste cose di fatto e questa legge di necessità, e di nutrire troppa fede nella predicazione della buona italianità e nell'opera della scuola.

Quasi quasi avrei più fede in una specie di «lotta per la vita» che moltissime belle parole italiane combattono per non essere soffocate [1].

Vi sono parole italiane così belle, alate, luminose, che qualche volta danno delle feroci stoccate alle loro consorelle franco o anglo-italiane:

---

in questo mio dizionario e me ne compiaccio come di cosa da altri negletta, da me invece amorosamente curata. Ammirevole pure e degnissima di studio sarebbe la comparazione fra i modi di dire delle varie lingue. Quante somiglianze! Quanta filosofia naturale! Anche ciò è buon argomento di considerazione per chi sostiene le lingue artificiali.

[1] La scuola estetica, intendi specialmente il D'Annunzio, in questo ebbe alcun merito e azione reale richiamando in onore nobilissime parole nostre ed elevando a maggior decoro l'arte dello scrivere dalla paludosa bassezza e monotonia dei *democratici dello stile*, come il Carducci chiama con frase troppo scultoria i manzoniani (da non confondere col Manzoni, la cui prosa è un miracolo d'arte e di forza).

voglio dire che se si scrive con un po' d'amore, esse ricorrono spontanee su la penna, come più immediate e proprie espressioni dell'anima italica. Queste nobili parole ci porgono un altro conforto, un po' magro se si vuole, ma che vale meglio di niente. Quando gli italiani si vestono proprio dalla festa, cioè, fuor di metafora, nelle scritture solenni, allora queste parole sono cercate, allora ricorre la richiesta: « O come si dice in buon italiano? » e si pensa sul *come si dice* e si cerca di levare un po' di ruggine a questi vocaboli, di provarli nelle congiunture; giacchè anche nelle parole, come negli organi del corpo, la mancanza di esercizio atrofizza e toglie la funzione.

E già che entrammo in argomento trattando di puristi, proseguiamo con essi.

Vi sono fra i puristi alcuni di bocca più buona e di manica più larga, i quali si accontenterebbero della voce straniera purchè avesse un tantino d'*ageggio* italiano, cioè si coprisse almeno le pudende barbariche con un paio di mutandine o una foglia di fico italiano, cioè fossero assimilate.

E vada pure per l'assimilazione: certo l'Italia del Quattrocento e del Cinquecento poteva accogliere la barbarie d'Europa nel suo grembo e penetrarla dell'ardente sua vita. A quel tempo le parole straniere, relativamente poche, si dissolvevano, fondevano, assimilavano per virtù del calore organico del nostro linguaggio.

Ma allora l'Italia aveva il monopolio della intellettualità; letteratura italiana voleva dire letteratura europea, e tale onore le fu conservato per impulso o tradizione fino a quasi tutto il Settecento, cioè anche quando non ne era più degna: oggi queste voci « barbarie, barbari, barbarismi », così care ai puristi, prese in valore non storico o filologico, ma reale, farebbero sorridere. Questi barbarismi rappresentano cose o idee che noi togliemmo per forza da altri popoli i quali andarono avanti nel tempo che noi restammo fermi. Bene: molte di queste parole — almeno sinora — non si adattano all'assimilazione, bisogna spenderle come sono. Qui un purista può dirmi:

« Ma il popolo non le usa! »

Ma il popolo ha un vocabolario più ristretto.

« Ma si fa un giro di voci! »

Questo potrà fare il purista, il letterato, il grammatico, gli altri no: chi trova un ponte, non gira il corso del fiume per trovare un guado.

L'evidenza porta ad accogliere la seguente legge, cioè che non si può sacrificare una parte anche minima di pensiero alla purità del linguaggio, tanto è vero che la reale bellezza di un linguaggio è il pensiero che vi risplende. Chi diversamente stabilisse, si dovrebbe adattare a vedere la sua legge violata, e nessuna cosa è più goffa ed imbelle che stabilire norme che ben si sa che saranno infrante.

La necessità insegna la legge, la quale è buona appunto perchè necessaria. Già tant'è: queste parole sono accolte nel fatto. Capisco: l'italiano a cagione della compiutezza vocale delle sue parole si presta meno bene del francese ad inserire e fondere nel suo organismo voci di altre lingue: di questa difficoltà è prova il fatto che gli scrittori più trasandati hanno verso queste parole una specie di riguardo istintivo, e le ricoprono col carattere corsivo, così che se le parole fossero toppe, molte pagine di prosa darebbero sembianze di abiti rattoppati. Dunque? Dunque io penso che è inutile opporsi all'accettazione tanto dei così detti *barbarismi* e *gallicismi* come delle nude voci straniere, giacchè la loro forza è maggiore. E nè meno penso che per questo soltanto la lingua italiana vada in rovina.

« Ma — domanderà alcuno — accogliendo e barbarismi e anche le voci prettamente straniere, entro quali limiti ci comporteremo? ». Questo io non so, nè mi sembra che alcun areopago di grammatici possa ciò stabilire. La discrezione e il limite potrebbero essere dati dalla necessità, ma più da un nobile senso individuale di italianità, per cui l'uso, quando è inutile, di parole straniere dovrebbe ripugnare come ad una persona pulita ributta il compiere un atto sudicio, anche se essa è sola e non vista. « Termini incertissimi! » Lo so, ma di più veramente sicuri non ne conosco.

« E — potrebbe domandare alcuno — l'opera della scuola perchè l'omettete? » Un sentimento di riserbo mi consiglia di tacere le ragioni per cui io non ho fede nell'azione della scuola italiana in difesa dell'italianità. Ma che dico? Che bisogno ci sarebbe di difesa? Basterebbe far conoscere ed amare questa italianità mirabile, e la miglior difesa starebbe in quella conoscenza e in quell'amore! La nostra scuola — tranne poche eccezioni dovute esclusivamente all'opera spontanea di qualche insegnante — svolge dei variabili programmi ministeriali, caleidoscopio di imparaticci, *ut impleatur scriptura.* E l'insegnamento della storia letteraria, ridotta ad una specie di catechismo: che l'arte sicula è *proven-*

zaleggiante, che la prosa dei Fioretti è di *aurea semplicità*: che la scuola del Guinizelli è *dottrinale*: che il Boiardo fonde i *due cicli*: che il metodo storico scientifico deve guidare severamente le ricerche, etc., etc., quando a queste parole non corrispondano le nozioni, è proprio utile? Alla sincerità delle lettere e della vita meglio giova saperne di meno, e per compenso ottenere che il giovane conosca un poco di logica e di decoro nel comporre! Del resto i giovani stessi rispondono a questo punto interrogativo praticamente: oramai essi non sentono e non curano che quegli insegnamenti che hanno un diretto rapporto pratico con la loro futura professione. E detto questo è detto anche troppo.

Tornando al tema e concludendo, credo doversi ritenere anche questo uso delle voci straniere un fatto normale, « fisiologico » per così dire, di evoluzione del linguaggio. Se non che esso si complica e si somma con altri fenomeni, i quali per quanto benevolo giudizio si voglia dare, non possono non giudicarsi gravemente. Dalla « fisiologia » passiamo alla « patologia », almeno a me sembra; ed a questi fenomeni io alludevo in principio parlando di correnti in urto e contrasto con la corrente o principio maggiore. Vedrò di essere breve.

Ecco: qualsiasi parola straniera, senza distinzione di necessaria o non necessaria, si innesta nel parlare e nello scrivere nostro senza trovare opposizione o difesa; anzi quanto più noi dal popolo incolto risaliamo alle persone di media coltura, tanto più chiaro appare un vero compiacimento nell'usare il vocabolo e la frase forastiera. Si direbbe che il poter giungere al buon uso di una parola non italiana rappresenti una conquista di intellettualità! Vi sono poi alcuni che in questa predilezione del suono straniero sono di una spietata sincerità: non si nascondono, ma credono anzi di operare a fine di bene e di affrettare per tale mezzo l'avvento di un linguaggio unico, universale.

Che dire? Io da vero non so. Che sia un male la varietà dei linguaggi fra gli umani, è verità troppo antica per qui tornare a ripeterla. E come corollario fu detto: « Se gli uomini parlassero tutti uno stesso linguaggio, la fratellanza fra gli umani avverrebbe più facilmente e le discordie e le dissenzioni scomparirebbero ». Argomento troppo ideale, troppo fallace o troppo tribunizio per discuterlo soltanto. Caino uccise Abele pur favellando nel linguaggio del paradiso terrestre, e la *forza dell'insano leone* che Prometeo infuse nell'uomo è un micròbio che, per quanto attenuato dalla civiltà, il sincero fisiologo dell'anima scopre ancora nell'anima. Esso si manifesta all'infuori di un qualsiasi volapük umanitario. Io non credo che per questa strada ci avvieremo ad un lin-

guaggio unico « umanitario », credo che oltre a deformare il linguaggio natio, favoriremo il prevalere del linguaggio di alcun popolo più ampiamente dominatore e diffuso pel vasto mondo; questo popolo impone le sue parole, non riceve le altrui.

C'è poi un numero anche maggiore di persone alle quali questo fluire di voci straniere, e coniarne a capriccio, e torcere il senso alle antiche, e non ammettere alcuna legge nell'arte dello scrivere, sembra un riflesso di quel moto intellettuale che tutto indaga, infrange, abbatte, apre tabernacoli, smuove cardini venerandi. E richiamando un'imagine materiale, la società presente può ricordare un'immane opera di demolizione: gente col piccone, invasa dalla febbre della distruzione. Io in verità come osservatore molto solitario, trovo questo spettacolo interessante, e come artista mi dolgo di qualche dolce memoria, di qualche elegante opera degli uomini che la moderna furia demolitrice non risparmia, ma spezza barbaricamente e accumula con le macerie. Ma quanto al resto, per questa distruzione della antica Gerusalemme non mi sento di piangere. È la *città del Sole* che si vuole edificare? Ebbene, anch'io domando un piccone demolitore. Ma, oimè! I nuovi edifici che vanno sorgendo, hanno sugli antichi tutt'al più il vantaggio del nuovo intonaco; ai vecchi tabernacoli se ne sostituiscono dei nuovi; le vecchie esecrate catene, il ferraccio dei vecchi odiati chiavistelli è rifuso ancora e si fabbricano catene moderne e chiavistelli nuovamente perfezionati. Insomma il materiale delle nuove costruzioni è lo stesso: l'impasto umano è immutabile. Da noi in Italia il gridare è assordante, l'impeto demolitore è stupendo, ma quando si viene al fatto, quando si tratta di metter le radici al sole ad un bosco maligno che aduggia le nuove piante, allora si nota che ognuno su questo imprecato bosco ha la sua ipoteca che esso serve come diritto di asilo, di ricovero ai malfattori, che offre gli stecchi morti alla povera gente; che è.....? il bosco rimane. Inoltre come la materia si svolge per organi soggetti ad immutabili leggi, così la parola si evolve per logica. Può essere un piacere anche questo di andare contro la logica, ma si corre il rischio di non intenderci più. E poi si badi: fare i riottosi, i faziosi, gli *insubordinati*, è molto facile: essere veramente ribelli è cosa altrettanto difficile come eroica. A dispetto delle apparenze, rimane nell'uomo la sua essenza servile. Soltanto la divina eroica sapienza è tribunale competente a dichiarare l'uomo, non più servo, ma libero veramente. Moltiplicate leggi, istituti, fate pure operazioni radicali sul corpo sociale, il male si rinnoverà sempre. Occorre l'asepsi, oltre che in medicina, anche

in sociologia. Credere poi di far della ribellione anche per mezzo delle innocenti parole italiane, è esercizio belligero di bimbi in ricreazione. Capisco: queste sono cose che se anche si pensano, non si dicono. È vero. Io però non ho nessuna azione al banco del credito popolare e non temo di manifestare il mio pensiero.

Un'altra e ben curiosa categoria di persone è quella formata da gente di scienza e di studi; accademici, poeti, letterati, i quali hanno proprio due diversi tipi di linguaggio, l'uno come vien viene, per l'uso spiccio (è l'abito sudicetto per casa), l'altro adorno dei più lustri e gemmati vocaboli con tutte le decorazioni del vocabolario per le scritte solenni (è l'abito da parata). Che dire poi dell'italiano parlato dal ceto signorile e mondano? È una specie di gergo, un curiosissimo impasto, dal cui studio si possono ricavare effetti comicissimi. Che dire di certi scrittori che pure hanno autorità e buon nome, a cui l'arme dello scrivere sembra senza punta se non è temperata di quando in quando nel vocabolo forastiero? e si è osservato come di due parole che indicano la cosa stessa, di uguale forma, etimologia, ma l'una italiana l'altra francese, la prima includa senso plebeo, la seconda grazia e gentilezza? Non vi aggiungo corredo di esempi, chi ne vuol trovare sfogli il Dizionario, e ne troverà moltissimi. Ma il popolo stesso in cui per legge naturale sta la forza conservatrice del linguaggio, appena riesce ad impadronirsi di una voce forastiera, si è osservato come gode di usarla? E la straordinaria facilità con cui le voci effimere del gergo francese passano nel nostro? Anche per codesto non cito esempi: si sfogli il Dizionario.

Dopo ciò è, io non so se più comica od ingenua, l'osservazione che moltissimi fanno e sul serio: « Ma, scrivere in italiano è molto difficile! Non si sa mai quale parola, parolina, preposizione usare! Non si è mai sicuri. Invece in francese! » Sfido io! Anche le paroline, cioè i piccoli cardini delle parole traballano! Tutto questo, si noti bene e già l'ho detto, fu da me trattato oggettivamente nel dizionario: ho notato cioè il fenomeno, come un notaio fa un inventario. Ma qui, come italiano, non posso nascondere che ciò porge la brutta imagine di una servitù, ricercata e volontaria.

« Il quadro è pessimista e voi l'avete specialmente dedotto dalla lettura dei giornali e simili stampe ». È in parte cosa vera: ma io per un libro vivo — torno a ripetere — non potevo non tener conto di questa forma viva, popolare dominante di letteratura, che è il giornale. La lingua usata dal giornale è di solito deplorevole, convengo; ma

intanto il giornale, per la stessa sua necessità di vivere, cioè di essere comprato, inteso, letto, deve essere chiaro e facile; è costretto cioè a mettere in pratica il primo degli ammaestramenti di ogni retorica, quanto alla prosa: chiarezza. Certo il giornalismo italiano subendo l'influsso del grande giornalismo francese ed inglese, etc. s'imbeve di un numero esagerato di voci e di modi stranieri: la fretta, la conoscenza, spesso incompleta e della lingua da cui traducono e della propria, una specie di snobismo di affettare voci nuove, aumentano considerevolmente tale difetto, e sotto questo riguardo il giornalismo è uno dei più poderosi veicoli di voci e modi stranieri. Molte volte, anzi, ho pensato quale enorme forza di penetrazione abbia una parola straniera, posta ad esempio per titolo di uno scritto, stampata a migliaia di copie, letta da più migliaia di nostri lettori! Ma nel tempo stesso quale ammirevole ricchezza di lingua viva, quale dovizioso fiorire di germogli nostrani, quale stupendo contributo di forze attinte dalle inesauribili miniere della tradizione letteraria per un verso e dal popolo per l'altra, contiene il giornale! Fenomeno bello e consolante! (1).

Ancora: «Quadro pessimista è il vostro giacchè la letteratura italiana contemporanea vanta pagine di prosa d'arte, di romanzo e di dottrina, per cesellatura e martellatura, squisita; e se anche la prosa nostra comune non regge al confronto della chiarezza e freschezza della francese, dell'incisione e finezza filosofica dell'inglese, noi per compenso godiamo del conforto di versi di bellezza grandissima». A queste cose si potrebbe variamente ed argutamente rispondere, se non che nelle pagine che precedono ho detto della prosa moderna oltre l'intenzione e forse, l'opportunità. Quanto ad affermare un sicuro giudizio su la bellezza della prosa e poesia contemporanea, è prudente attendere il responso del tempo, giudice ultimo sicuro e inappellabile pei molti candidati al concorso dell'immortalità letteraria; ed io dubiterei nell'affermare che molte pagine giudicate stupende oggi, contengano quegli aromi e balsami misteriosi della conservazione contro il tempo, e non contengano in vece germi di dissoluzione o putrefazione. Quante pagine antiche della negletta classicità sono tuttora freschissime, e da quante pagine di prose e poesie, giudicate ieri bellissime, sentiamo venir fuori un tenue lezzo di stantio; e quanti fiori stupendi di poesia piuttosto che di fresca e rugiadosa corolla, sotto più sottile esame ci appaiono fatti di fine stoffa.

(1) Non per questo dimentico l'altro lato della medaglia: cioè molte vacue parole, segni di vacuo pensiero, che il giornale ci insegna.

Vecchia cognizione è pur questa che l'opera poetica nella letteratura italiana fin da antico vince quella prosastica: l'ingegno italiano sembra con maggior agio muoversi nell'elemento del ritmo, e prescindendo dalla forma lirica, nella poesia didattica, narrativa e romanzesca v'è un tesoro non del tutto a tutti noto ed esplorato, di semplicità, facilità e di grazia che a fatica cercheremmo negli esempi di prosa [1].

Ma astraendo da ogni giudizio su la prosa letteraria, è deplorevolissimo — ripeto — il decadimento della prosa comune presso di noi, perchè essa è l'arma viva e lucida con cui combatte il pensiero moderno.

Questa cosa nessuno oserebbe negare, ma invece di confessare le ragioni vere, si preferiscono le ragioni speciose fra le quali una delle più celebri e note è questa: « Noi italiani non abbiamo unità di lingua », della qual cosa ci siamo specialmente accorti dopo che fu compiuta la unità politica della Nazione, dopo che l'affermazione

una d'arme, di lingua, d'altare,
di memorie, di sangue e di cor,

costituì presso le altre genti uno dei più importanti diplomi storici per reclamare indipendenza, unità e libertà.

Ecco, per esempio, come una notissima scrittrice si giustifica presso i francesi:

« In Francia voi avete una lingua media che tutti parlano e capiscono; è una lingua limpida, chiara, pieghevole. Tranne alcuni stilisti, tutti i vostri scrittori sono compresi, tutti i vostri giornali possono essere letti e capiti in tutta la Francia. Invece noi dobbiamo togliere al nostro stile ogni ornamento; noi dobbiamo essere eccessivamente semplici per essere sicuri che tutti possano capirci ».

Porto un documento per dimostrare come questa vieta querimonia sia ripetuta ancora. E fin a quando? Una piccola particella di vero con gran contorno di specioso, un fenomeno in fine poi non spiacente perchè frutto naturale, cioè frutto di condizioni storiche, geografiche, etniche, le quali pur contribuirono a far sì che l'Italia, prima del suo periodo servile, piccola fra le nazioni, fosse per molteplicità di vita un mondo meraviglioso essa stessa, è elevato a causa prima, ineluttabile. Essi domandano: « Perchè non si scrive bene? Perchè i nostri libri valgono meno etc.? Perchè la diffusione delle opere letterarie nostre è così li-

[1] *La Divina Commedia*, L'*Orlando Innamorato*, nella prima originale forma, il *Furioso*, etc.

mitata? etc.». E rispondono: «Perchè non abbiamo unità di linguaggio!». «Perchè — chiedeva quella lavandaia — i miei panni non mi riescono mai puliti? Perchè non ho ancora trovata la pietra dove sbatterli bene».

Ed ecco letterati ed artisti d'accordo con quelli che io chiamerei i nuovi pedanti, cioè i seguaci della così detta scuola manzoniana che elaborano il tipo unico dell'italiano. Gente egregia, che ha grande autorità nelle scuole e fuori delle scuole, ma che è presa dalla fissazione di stuccare, lucidare questa ribelle lingua italiana, che la vuole pareggiare questa rigogliosa lingua italiana! fanno come uno scrupoloso giardiniere che si sia fisso in testa di cimare e far geometrica una gran selva: ecco s'affanna, s'adopra; ma da una parte cresce, dall'altra manca, e pota, e taglia, e riduci! oimè, ecco da un mantello fatto un berretto; da una bella fiumana un ruscello!

Questo paragone è offensivo: ma siccome non passione, non malo animo, ma semplice amore di verità muovono il pensiero, così dico liberamente. Da troppo tempo sacrifico l'utile alla verità per emendarmi ora; ed in ciò ebbi un grande Maestro.

Non creda, il lettore benevolo che a questo punto io voglia entrare in quell'inestricabile ed antico ginepraio che è la questione della lingua italiana. Sono questioni che non si risolvono, non perchè siano irresolubili, ma per la pervicacia delle menti.

Ecco tuttavia qualche parola in brevità di sintesi:

Per quali ragioni e per quale procedimento questi due termini, cioè il più perfetto esemplare dei dialetti italici, che è il toscano, ed il prodotto dei vari dialetti italici — raffinato, purgato, emendato su quell'esemplare — si venissero accostando sempre più, e ciò sin dopo l'esempio dei tre sommi Trecentisti, e per tale fusione si formasse quella che si chiamò lingua italiana o anche toscana, è cosa spiegata in ogni buon manuale letterario.

Sottile e bellissima questione letteraria sarebbe poi lo studiare in quali modi e proporzioni il toscano influì sui dialetti, e se non vi influì

piuttosto animando, chiamando fuori, rinvigorendo innumerevoli e stupende forze unitarie che sono occulte nei dialetti. Gli esempi del Tasso, del Bembo, del Boiardo, del Castiglione, dell'Ariosto, del Leopardi, scrittori non toscani, e pur mirabilmente vivaci, potrebbero provare qualche cosa.

Che il Manzoni, unitario in politica, abbia questo sentimento trasportato alla lingua, può giudicarsi cosa benefica ed ottima nel momento storico del Manzoni; e come principio, ma largamente e liberalmente inteso, principio ottimo sempre. Vero è che la inflessibile logica spinse il grande Lombardo negli anni suoi tardi a sottigliezze estreme in fatto di lingua italiana: la persecuzione della teoria rigida gli fece forse perdere di vista la realtà. Ora questo difetto del Manzoni diventò poi la pietra angolare della nuova scuola: fu smarrito il senso della realtà; lo studio di minuzie, di parole, suoni, segni, diventò dominante e domina. La grande linea e la conservazione dell'edificio sfugge agli occhi miopi che si affannano intorno ai particolari, alle decorazioni, agli intonachi. Esso è il fenomeno pedantesco, lo scrupolo superstizioso che segue costante quella imitazione che i minori hanno di un grande.

Si pensi: l'unità politica e — vogliamo credere — morale d'Italia portano per fenomeno di naturale evoluzione al fenomeno unitario linguistico: voci di dialetto non toscano entrano nel patrimonio della lingua nazionale, asperità e peculiarità fonetiche dialettali si smorzano nel parlare civile; e se in fine qualche traccia di questa varietà dialettale rimane nei suoni e nelle voci, io non mi sento in animo di condannarla. La varia vita di questa mirabile patria porta così! E infine buoni scrittori viventi di varie regioni, non toscane, tendono per naturale impulso ed attrazione ad un tipo unitario, pur conservando un certo aroma regionale che a me non spiace. Se uno scrupolo continuo ci deve perseguitare nello scrivere e nel parlare, l'italiano l'impareremo a cinquant'anni. Poche e sicure norme grammaticali, fede nella parlata natia, un po' d'amore e di conoscenza della tradizione letteraria, e il resto affidatelo alla divina natura!

★

Concludiamo. Fu ed è il popolo italiano, fra quanti sono popoli al mondo, umanissimo e civilissimo, ma della facoltà di disporre della sua propria, individuale, tangibile libertà fu così singolare amatore, da far getto per essa della libertà collettiva e ideale: da venire a taciti patti con la tirannide e la dominazione straniera purchè questa libertà fosse

rispettata. Questo particolare stato d'animo degli Italiani — così discorde dalla sapienza di quel lontanissimo popolo di Roma, che pure abitò e improntò di sè queste terre beate, il quale scrisse *volere essere servo della legge per potere essere libero* (1) — può, come buona chiave, spiegare il segreto di molta parte della storia nostra nell'evo medio e moderno.

Tale amore di individuale libertà insieme ad una ereditaria filosofica sapienza è cagione di bene e di male insieme: genera una tolleranza stupenda di ogni azione ed opinione, ma genera una tipica e singolare indifferenza, una geniale inerzia a resistere al male. Si osservi come ogni intelligente e facondo ciarlatano trovi presso di noi via aperta ai primi posti; si osservi come il popolo con diletto attico ascolti le maravigliose parole, pur sapendole, per intuitiva saggezza, inani e fallaci; si osservi come i buoni, i pensosi, i laboriosi sorridano filosoficamente, non denuncino, ma tollerino e lascino passare e trionfare.

Ora — derivando queste considerazioni generiche al fatto preciso del linguaggio — credere che nel popolo italiano sorga quando che sia un sentimento di difesa del linguaggio, patrimonio ideale e collettivo, è convincimento in me assai scarso. Il popolo nostro al: « fa come ti piace », soggiunge: « di' un po' come ti pare! ». Di una cosa però sono convintissimo, ed è che questo umano ed ingegnosissimo popolo nostro che insieme al popolo ellenico fu somma parte nel destino degli uomini, ma che — mentre quello imbizantì e si spense — resistette, visse nei secoli rinnovandosi e di nuova giovanezza vestendosi, pur conservando se stesso pur germinando sempre inesausto, non perirà.

Conforta il cuore il vedere come dicevo in principio, con quale impeto sorse e sorge a modernità di vita questa varia « itala gente da le molte vite ». Ora questo pensiero domina ogni altro, cioè che non perendo anzi fiorendo ed aumentando, conserverà, comunque sia per modificarsi e rinnovarsi, quella necessaria impronta dell'essere che è la propria parola (2).

Bellaria, Agosto, 1904.

ALFREDO PANZINI.

---

(1) *Legum.... omnes servi sumus, ut liberi esse possimus*, Cicerone (*Pro Cluent.*, LIII, 146).

(2) Veda il lettore in fine del volume i giudizi dati da autorevoli persone consultate su questo importante argomento.

AVVERTIMENTO AL LETTORE

La presente opera non ha *errata-corrige.* Si affida la correzione dei pochi errori — inevitabili in tali lavori, pure usando la maggior cura, e spesso casuali — alla benevolenza ed al criterio del lettore. Vedi ad esempio *Alibi,* ove va detto *con l'accento sull'a e non sull'i; Outsider* ove è dato sui *book-makers* un giudizio erroneo, etc.

Molte locuzioni vanno cercate dall'articolo, es.: *Il gran rifiuto, La capitale morale:* di altre parole si cerchi la doppia scrittura.

Dovendo il libro poter correre per le mani di tutti, le parole di delicata definizione e commento o vennero omesse, come *cocotte*, o spiegate in modo da non offendere il decoro, o più spesso si rimanda ad un'*Appendice* che vedrà la luce in seguito.

Togliendo passi da altre opere o valendomi di spiegazioni di dotti e gentili amici, sono citati il nome ed il luogo.

Delle parole e degli emendamenti che il lettore potesse e volesse suggerire nella supposizione di una ristampa, l'Autore non soltanto ringrazia, ma prega di essere a lui per tal modo cortese.

Dizionario Moderno

A

A: non è qui il luogo di ripetere diffusamente ciò che i lessicografi e i grammatici hanno scritto sull'uso di questa preposizione, oggi invadente e che distrugge molti altri costrutti. L'**a** (francese *à*) e l'IN (francese *en*) sono diventati oramai i due perni su cui posano le parole nella più parte dei costrutti; inutile altresì l'insistere sulla deformazione che l'organismo delicatissimo della nostra lingua ne riceve. Così ad es. si dice: « Gelato alla crema, uova al burro, pasta al sugo, etc. » invece della preposizione *con*, la quale indica appunto « compagnia, unione, mistione, » e di cui i dialetti serbano l'uso tuttavia. Così un oste di campagna vi domanderà se la frittata vi piace *coll'*olio, o *con* lo strutto, e non *all'*olio. L'uso dell'*a* in simili costrutti si è venuto radicando per modo che l'espellerlo non mi pare più possibile. Gli stessi scrittori, posti nell'alternativa di scegliere tra l'uso comune e l'uso letterario, non sempre si accordano; nè d'altronde riesce sempre agevole il determinare in molte e sottili locuzioni con l'*a* quando trattasi di vero errore oppure quando l'uso col suo impero assoluto e le autorevoli eccezioni giustificano l'errore. In via generale si può però affermare la tendenza ad usare questa preposizione *a* alla maniera de' francesi; se non che il francese è sicuro nell'uso delle sue preposizioni, noi vaghiamo incerti e con tanta libertà da insinuare confusione e ingenerare indisciplinatezza alla perspicuità ed alla facilità dell'apprendere. Ecco qualche esempio in proposito: In una vetrina da orefice accanto alla scritta: *Cache-portraits à secret*, era scritto « monete brevettate *a* segreto per due ritratti ». (Giacchè nell'uso degli avvisi commerciali, in città italiane, accanto all'avviso italiano si trova talora la scritta in francese. E si parla delle tabelle bilingui dell'Austria! E nè meno è raro il caso di leggere manifesti di vendita in francese. Anzi a Milano è cosa frequente). Così un dottore in filologia intitola un suo scritto: « Come si parla *agli* Stati Uniti » invece che dire « *negli* Stati Uniti » generando una vera confusione di senso. Ecco altre eleganze: « Forchettone *a* servizio, cucchiaione *a* zuppa, *a* riso, *a* salsa. » Trattasi di cataloghi e scritte volgari da vetrina, quindi senza pretese letterarie, altri obbietterà. È vero. Tuttavia si noti l'importanza che nella vita moderna hanno le scritte publiche. Esse fissano l'uso più che l'opera di molte scuole. Ma di ciò vedasi nella prefazione. — I puristi riprendono queste maniere avverbiali: *poco a poco*, *due a due*, *mano a mano* e anche *man mano*, *corpo a corpo* invece di *a corpo a corpo*, *a poco a poco* etc., *a mano a mano* che rispondono all'uso classico di nostra lingua: *a capo* in iscambio di *da capo*.

À per *ha*: V. *Avere*.

Abbacchio: voce romanesca passata nell'uso della lingua: indica l'agnello giovane, vissuto libero, in pasture aperte. I romani lo sanno cucinare squisitamente.

Abbaino: per questa parola si intende quella finestra o lucernario sopra il tetto che dà luce a stanze od a soffitte. A Mi-

lano chiamano *Abbaini* quelle stanze miserabili che nello spazio dei grandi casamenti si adattano tra i due spioventi e il primo piano della casa: *soffitta*.

Abbiatico: voce usata in Lombardia per dire i nepoti, cioè i figli dei figli, e non dei fratelli.

Abbinare: mettere insieme due cose (dal numerale distributivo lat. *bini-ae-a* = *a* due a due). Voce dell'uso ma generalmente non registrata.

Abbordaggio: term. mar., l'accostarsi a bordo a bordo di due navi per combattersi. *Arrembaggio* invece è dar l'assalto alle rembate per combattere a corpo a corpo. *Collisione* è l'urto casuale, più o meno violento, ed ha significato pari ad *investimento*, se non che questo può essere volontario, o per offendere una nave nemica o per salvare da male maggiore il naviglio spingendolo nelle secche o nella spiaggia. Il Petrocchi spiega alquanto liberamente: abbordaggio = *l'urto di due navi*. Arrembaggio = *dar l'assalto a un bastimento dopo averlo abbandonato*.

Abbordare: è la versione del francese *aborder*. V. *bordo*. I dizionari registrano questa parola nel senso marinaresco: nel senso di *avvicinare qualcuno*, *prendere di sorpresa*, *affrontare*, *fermare* è entrata nella lingua soltanto negli ultimi anni, del secolo XVII. Ora è d' uso comune « ma specialmente nel senso di fermare uno con una certa risolutezza a fine di parlare con lui » (Carducci, *Antologia*). I puristi la riprendono come « metafora sproporzionatissima che presenta la vera impronta del gallicismo » (Rigutini). Questo verbo è pur usato nella locuzione *abbordare un argomento*. E seguendo la stessa metafora, dicesi anche *persona di facile abbordo* per *persona di facile accesso*.

Abbordo: V. *Abbordare*.

Abbottonato: per estensione facile e lepida del vocabolo così si dice familiarmente di persona *chiusa*, *riservata*, ed è modo neologico contrario di *sbottonarsi* = aprirsi, palesarsi.

À bien revoir: oppure *à nous revoir* si dice talora in Italia per assumere più fine garbatezza ovvero per celia; ma avvertasi che sono storpiature del modo francese *à revoir*, o meglio, *au revoir*, *au plaisir de vous revoir*. Sarà spiacevole e incomodo per noi, ma è il fatto che i Francesi ci tengono moltissimo alla proprietà della loro lingua.

Ab imis fundamentis: e compiutamente *instauratio facienda ab imis fundamentis*. Leggesi nell'introduzione dell' Opera *Instauratio magna* di F. Bacone da Verulamio (1561-1627) e più esattamente: *fiat scientiarum et artium, atque omnis humanae doctrinae, in universum instauratio, a debitis excitata fundamentis*. Questo motto si ripete a proposito ed a sproposito per dire che di alcun istituto, azione, condotta etc. conviene riformare rinnovando sin dalle fondamenta.

Ab iràto: motto latino: *con animo irato*. Es. « Prese questa risoluzione *ab irato* » cioè non lasciando che, con la calma, subentrasse miglior ragione.

Abortire: nel senso figurato di *non riuscire*, *andare a vuoto*, detto d' impresa, progetto o simile, è sconcio gallicismo (Rigutini). Lo registra tuttavia il Petrocchi in tale senso. Nel linguaggio medico dicesi *abortito* di alcun male quando ne apparvero i sintomi non il decorso.

Ab ovo: dicesi cominciare *ab ovo* per dire cominciar dal principio, dalle più remote origini. Tale locuzione è antichissima: *nec gemino bellum Troianum orditur ab ovo* (Orazio. *Art. Poet.* 147) cioè: *non cominciare a raccontar la storia della guerra di Troia* (*cominciando*) *dal doppio uovo di Leda*. La quale fu fecondata da Giove sotto forma di cigno, onde ella generò due uova da uno dei quali uscirono Castore e Polluce, dall'altro Elena e Clitemnestra. Arrivati ad Elena ognuno può andare avanti da sè essendo nota l'istoria. Come ognun vede, se il motto *cherchez la femme* è francese e recente, la cosa risale ai più remoti tempi.

Ab ovo usque ad mala: *dalle uova alle mele*, cioè dall'antipasto alle frutta, cioè dal principio alla fine. Sono due emistichi di Orazio (*Satire*, I, III, 6, 7) divenuti popolari. È cosa nota che i Romani del tempo di Orazio solevano dar principio ai loro banchetti dal non troppo leggero cibo delle uova sode.

Abracadabra: parola misteriosa della antica scienza occulta, formata da *Abraxas* o *Abrasax*, termine puramente fonetico cui i cabalisti attribuivano virtù medica: incidevasi sulle pietre, come amuleto. Oggi dicesi *Abracadabra* una specie di indovinello o giuoco di parole.

Abrégé: *sunto, compendio.* Voce frequente, e così pure la locuzione *en abregé* per dire *a sommi capi. Abrégé,* dal verbo fr. *abréger* è nel suo valore etimologico uguale alla parola *breviario* (*breviarium*), che per noi ha specialmente senso chiesastico.

Absinthe: l'*assenzio,* il noto liquore verde opale, principe degli inebrianti stupefacenti, fatto coll' infuso dell' assenzio (*ἀφίνθιον*). Si suole chiamare alla francese forse in omaggio all'abuso che ne fa la Francia, ove in gergo è detto *verte* (verde). L'uso dell'assenzio in Francia ha creato le due voci *absinthisme* ed *essencisme* nel linguaggio medico per indicare l'intossicazione mercè l'assenzio.

Absit (invidia) **injuria verbo**: *lungi sia l'offesa dalla parola* (Livio, IX. 19). Motto che si ripete press'a poco nel medesimo senso con cui il Petrarca scrisse:

Io parlo per ver diro
non per odio d'altrui.

Àbstine, sùstine: *astienti, sostienti!* cioè *sopporta*; motto dell'antica filosofia stoica. V. *Manuale di Epitteto.*

Abulia: malattia dello spirito, che consiste in una inerzia e impotenza della volontà. Questo neologismo scientifico è tolto dal greco *abulia,* formato cioè da *a* privativo e *bulé* = *volontà, consiglio.*

Abùlico: termine medico, da *abulìa.* V. questa parola. Dicesi di chi, per effetto di malattia, è privo della forza del volere.

Ab uno disce omnes: *da uno conoscili tutti.* Così *Sinone* dice in Vergilio (*Eneide,* lib. II. 65, 66) parlando del sacerdote greco Calcante. L'emistichio per estensione diventò proverbiale.

Abusus non tollit usus: *l'abuso non toglie l'uso,* cioè l'abusare di alcuna cosa non vuol dire che essa sia cattiva o dannosa: massima dell'antico diritto.

Abyssus abyssum invocat: Salmo XLI. 7. frase stupenda e biblica, conforme a verità e natura: « il male chiama il male, la colpa vuole altra colpa, l'abisso ama l'abisso ».

Acagiù: o, come scrivesi in francese, *acajou;* grande albero dell'America centrale (dal Messico all' Honduras) e delle Antille. Il legno che se ne trae, duro, venato e di colore rosso mattone è pregiato nei lavori di ebanisteria. Il nome scientifico è *Swietenia Mahagoni*, onde il nome volgare di *mògano* dato al legno.

Acalefi: *acalephae*, termine zoologico. Costituiscono il gruppo delle *grandi meduse ad ombrello*, animali appartenenti al tipo dei *celenterati*, a simmetria raggiata. Hanno corpo gelatinoso e perchè forniti di organi urticanti, sono anche conosciuti col nome di ortiche di mare.

Accantonamento: V. *Accantonare.*

Accantonare: ter. militare, dal francese *cantonner*, detto degli eserciti i quali sono ricoverati, durante il tempo di guerra o di manovre nelle borgate o nelle città. Der. *accantonamento. Accampamento* invece è il dimorare in aperta campagna sotto la tenda. *Cantonner* fr. è da *canton* = cantone: divisione territoriale francese.

Accento: l'accento detto tonico tende a cadere sulla penultima sillaba equilibrando, per così dire, nelle sue parti la parola italiana. Ora questo accento nelle parole piane non si pone. Ponesi soltanto nelle parole tronche come *virtù* (da *virtute*) *piè* (da *piede*) *può* (da *puote*, latino *potest*) etc., e sulle parole intere dove l'accento cade sull'ultima sillaba come *andò*, *salì*, *amò* etc. Le parole sdrucciole, relativamente poche, cioè quelle che hanno l' accento sulla terz' ultima sillaba, sono pur esse scritte senza accento come *rapido*, *celere*, se non in quei casi ove può nascere confusione di senso, come *princìpi* e *principi*, la quale cosa non sempre si fa dagli scrittori. Ora vi è un numero non trascurabile di parole dall'accento errante, parole che alcuni pronunciano piane, altri sdrucciole. E codesta non è semplice questione di lingua ma di convenienza e di dignità. Lasciamo stare che l'accento è l'anima della parola; ma certo è cosa assai grave che noi non sappiamo e non ci accordiamo sulla pronuncia di molte

nostre parole. Questo fatto, con intenzione più o men benigna, ci è osservato anche dagli stranieri. « La lingua italiana? — ho inteso dire — ma se non sapete nè meno voi come si pronunciano le parole! » Certo la cosa è difficile per varie ragioni intrinseche, e perchè l'etimologia non sempre è un aiuto sicuro (es. in latino è *dìvido*, in italiano *divìdo;* in latino è *dèstino*, in italiano *destìno*, appunto per la tendenza nostra, popolare, all'accento parossitono) e perchè non v'è accordo nell'uso delle persone colte, il quale potrebbe essere il giudice più autorevole. Converrebbe che qualche accademia, dicastero, scuola, consesso (perchè no la Dante Alighieri?) di uomini autorevoli troncasse le questioni in modo assoluto e stabilissero essi l'accento di queste parole. Ma prima di tutto le accademie e i ministeri si occupano di altro, inoltre il popolo italiano come non accetta volentieri leggi ed autorità, nè relativa nè assoluta in politica, tanto meno le accetterebbe in fatto di lingua, dove ognuno è difensore della più ampia libertà sino a giungere all'assurdo logico di non più intendersi. Non sarà un bel carattere, ma è così. Ma v'è anche una ragione esteriore ed è questa: il poco amore che noi abbiamo per quel fenomeno massimo ed assoluto della nazionalità che è la lingua. Scarso o artificioso il sentimento nazionale, scarso il sentimento di rispetto e di conservazione della lingua patria. Ciò è logico. Logico pure è tuttavia il confermare che se questo amore per l'idioma natio fosse in noi, ognuno si studierebbe naturalmente, spontaneamente di essere quanto più egli può puro e concorde nella pronuncia delle parole, evitando almeno quell'errore che proviene da schietta e cara ignoranza. Venendo ad esempi ed a casi pratici, osserviamo come i nomi storici ed i nomi propri siano *sine lege vagantes,* essi che pur furono oggetto di tanti studi. Gli intendenti di lingue classiche sanno che si deve dire *Eràto*, *Nèmesi*, *Promèteo*, *Prosèrpina, Afrodìte, Agamènnone*, *Àtropo*, *Diòscuri*, *Èlleni, Edìpo*, etc. Ma molti non dotti dicono erroneamente *Èrato, Nemèsi*, *Prometèo*, *Proserpìna*. La libertà, inoltre, concessa ai poeti, di abbreviare od allungare le sillabe secondo le ragioni metriche, ha contribuito ad aumentare le incertezze anche pei nomi dove le linguo classiche ci fornirebbero norme sicure di pronuncia. Incertezza pure grande è nei nomi geografici, anche nostri o vicini. Es. *Frìuli* e *Friùli*, *Andalùsia*, e *Andalusìa*. Se poi entriamo nel campo dei neologismi scientifici (vocaboli non tutti registrati, anche nei migliori dizionari moderni) la confusione è al colmo. L'ostinazione degli scienziati presso di noi nell'amare certi suoni è pari solo all'incuria che essi hanno dell'arte della parola, nè pensano che dal rettamente, elegantemente, decorosamente esporre e scrivere, come si costuma in Francia, la scienza stessa trarrebbe incremento e vantaggio. Presso di noi solo il letterato, il poeta hanno dovere di bene scrivere. Così dunque noi abbiamo *flogòsi* per *flògosi*, *cristàllino* per *cristallìno*, *circuìto* per *circùito*, *azòto* ed *àzoto*, *micròbo* e *mìcrobo*, *anòfele* e *anofèle*, *edèma* ed *èdema*, *coccìge* e *còccige*, *batràce* e *bàtrace*, etc. Ricordo un dotto scienziato che in una sua lettura publica voleva assolutamente dire *zàffiro* e non *zaffìro*. Non valse l'autorità del Carducci:

E di *zaffiro* i fior paiono

ma ci volle quella di Dante per indurlo alla retta pronuncia:

Dolce color d'orïental *zaffiro*.

Molte volte l'errore proviene da ostinazione accoppiata ad ignoranza e ad inveterata abitudine: *Testìmone* invece di *testimòne* (voce forense di Lombardia) *àratro* invece di *aràtro*. Molte volte da persistente influsso dialettale, specie nell'Alta Italia. Così a Milano dicono *mòllica* e non ne vogliono sapere di *mollìca*, come dicesi in ogni altra parte d'Italia, *utènsile* in luogo di *utensìle* (lat. *utensìlia*). Non so bene in altre parti d'Italia, ma nelle scuole di Milano dove ho alcuna esperienza, la incertezza della pronuncia raggiunge delle proporzioni comiche. Egli è però vero che talora l'incertezza si origina dal dissidio tra la norma data dalla etimologia e la forza buona dell'uso, dai criteri e dalle

abitudini dei singoli eruditi e studiosi, dall'influsso regionale. Es. *èsile* ed *esìle*, *règime* e *regìme*, *dirùto* (nell'uso) e *dìruto* secondo etimologia *(dìrutus)*. (Es. *le mura dìrute di Lodi fuggono*, Carducci, *su l'Adda*). Aggiungi le parole col gruppo fonetico *br*, che in prosa sono per lo più sdrucciole, in poesia possono essere fatte piane, come *lùgubre* e *lugùbre*, *tènebre* e *tenèbre*, *pàlpebra* e *palpèbra* etc. Quale il rimedio? Fare un vocabolario di queste parole? un vocabolario dentro un vocabolario? Ciò è un assurdo. E anche lo potessi e volessi, donde mi verrebbe l'autorità per fissare cotesti accenti? A me basta avere proposta, come viva ed evidente, la difficoltà della questione ed il male. Le questioni linguistiche possono interessare gli studiosi solo quando da prima esse interessano la nazione. Se no è lavoro vano ed accademico. Così io credo. Certo un congresso ed un voto di persone autorevoli, seguito ed obbedito da giornali, libri, tipografie, scuole, (per quel che valgono) scritte publiche, riviste etc., in cui volonteroso fosse l'accordo di insistere con l'accento su queste parole incerte, riuscirebbe molto efficace e forse contribuirebbe a fissar l'uso. Ma per ottenere cotesto bisognerebbe prima che i dotti si accordassero, e poi che i giornali (come quelli che hanno più presa nel publico) eseguissero ubbidienti. Due cose del pari difficili. Altro rimedio sarebbe quello di imitare la grafia spagnuola (oh, calunniata Spagna!) la quale pone l'accento sulle parole non piane. Tanto per concludere giova notare come il Petrocchi, con buon successo e buon criterio, nei suoi dizionari adottò l'accento per tutte le parole sdrucciole o bisdrucciole. Il Polacco presso l'Hoepli publicò un'edizione della *Divina Commedia*, accentando le parole dubbie: qualche libro con gli accenti, si va stampando. Ma anche in ciò occorre prudenza, giacchè si rischia di metter l'empiastro dove non c'è il male. Che bisogno, ad esempio, il signor Corrado Ricci avea di metter l'accento sul titolo d'un suo volume *Rinàscita*. Chi mai avrebbe letto *Rinascìta?* Capisco che sono questioni dove è facile essere colto in contraddizione, dove le proposte sono varie appunto perchè manca il mezzo vero e primo: l'amore all'idioma natio, che dev'essere sentito dall'intera nazione e non solo da quei pochi (infelici!) che fanno onesta professione di lettere. Un dizionario di pronuncia delle parole incerte è questo: *Regola per la pronuncia della lingua italiana compilata sulle opere dei più recenti filologi da Alberto Buscaino Campo*. Trapani, Tip. Modica-Romano, 1875. Esso può servire anche per conoscere come vadano d'accordo fra loro i vocabolaristi.

Accessit: 3ª persona del passato del verbo latino *accedere* = avvicinarsi, appressarsi, dunque *si avvicinò*. Voce usata in Francia e talvolta anche da noi nel linguaggio scolastico ed accademico per indicare coloro fra i candidati che sono promossi, accostandosi ai primi, ai premiati. Press'a poco come *promozione*.

Acciaieria: neol. per indicare i grandi stabilimenti metallurgici ove si lavora l'acciaio. Es.: L'acciaieria di Terni.

Accidentato: come agg. di terreno, *ineguale*, *ondulato*, è francesismo manifesto, assai in uso, ma anche assai brutto. Cfr. Dante, *Purg.* VII, 70: *Fra erto e piano era un sentiero a sghembo* e Inf. IX, 115: *tutto il loco varo*.

Acclimatare: per assuefare, abituare al clima è voce riprovata da' puristi come gallicismo: *acclimater* e *acclimatation*. La Crusca ha *acclimare*, da *clima* italiano e non da *climat* fr. Va bene! Ma tanta è la forza dell'uso nelle parole che ben pochi, io penso, usano la voce buona. Il Petrocchi accoglie ambedue le voci. *Acclimatazione* e giardino di *acclimatazione*, dove piante esotiche ed animali d'altri paesi vivono e si propagano mercè arte e cure speciali. Per mio conto posso notare come in vece delle due voci buone si vadano introducendo le parole *acclimatizzare* e *acclimatizzazione*. Se i puristi avessero sugli italiani tanto influsso quanto i due suffissi *izzare*, *izzazione*, la lingua nostra sarebbe la più pura del mondo.

Acclimatazione: V. *Acclimatare*.

Acclimatizzare: V. *Acclimatare*.

Accomandante: V. *Accomàndita*.

Accomandatario: colui che riceve in accomàndita e sotto il cui nome va l'azienda commerciale in accomàndita. V. Accomàndita.

Accomàndita (Società in): si chiama quella compagnia o società commerciale nella quale ciascun socio non è obbligato verso i possibili creditori se non entro i limiti di una pattuita e determinata somma, nè ha ingerenza nell'azienda. Costoro sono detti *accomandanti*, laddove *accomandatario* è detto colui che traffica, amministra, dà il nome alla ditta e risponde con ogni suo avere. *Anonima* invece è la Società commerciale che *va* e fa traffico per azioni. Il direttore di tale Società può anche essere un semplice impiegato o gerente in nome degli azionisti. Vi corrisponde la voce inglese *limited*.

Accomodamento: nel senso faceto che talora si usa, specie al plurale, cioè di *transizione*, *accordo*, *conciliazione*, *patto*, ricorda la voce francese *accommodement*.

Accumulatore: qualunque apparecchio il quale serva ad accumulare energia, cioè lavoro, sotto forma o meccanica, o termica, o elettrica. Il sole, ad esempio, sarebbe il maggiore degli accumulatori naturali.

Acetilène: nome di un gas illuminante, che dà una luce ottima, viva, fissa, prodotto dalla reazione chimica tra il carburo di calcio e l'acqua, le cui proprietà furono scoperte recentemente. Se ne fanno impianti isolati per illuminazione, di assai pratico uso. Il nome è stato formato secondo le regole della chimica organica. L'*acetilene* fu ottenuto la prima volta da Berthelot, il chimico francese tuttora vivente.

A che: invece di *che* è comune nel linguaggio degli uffici e ricorda l'*à quoi* de' francesi. Es. Tutti hanno interesse *a che* sia fatta giustizia.

Acqua: nel linguaggio marinaresco è voce usata nelle seguenti locuzioni: *fare acqua*, quando l'acqua del mare penetra nella stiva attraverso le falle: *gettare in acqua* = gettare in mare: *specchio d'acqua*, la parte di mare di cui si ragiona: *avere* o *non avere acqua*, quando manca la profondità del mare necessaria al galleggiamento della nave.

Acquaforte: nome dato a certe stampe o incisioni ottenute mediante lastre preparate con l'acido azotico = acqua forte.

Acquafortista: incisore con l'acqua forte.

Acquaiòla: così in Napoli sono chiamate le donne che agli angoli delle vie vendono acqua e bibite di cui quivi è grande spaccio; e sanno con molta arte. rame, vasi, cristalli, limoni, adornare le loro baracche.

Acquàrium: lat. e neol. usato per indicare sì una mèscita di bevande come quella vasca ove per diletto o scienza si conservano varie famiglie di pesci.

Acqua vegeto-minerale: o di Goulard, è l'estratto di saturno, ossia il sottacetato di piombo liquido, diluito nell'acqua. Usasi in medicina per contusioni, lussazioni leggiere etc.

Acquetta: o acqua Tòfana (reg. anche nei diz. francesi) o acquetta di Napoli, o di Perugia, o manna di S. Nicolò da Bari. Veleno a base di arsenico, inventato da una donna di nome Tòfana; usato nel secolo XVII. Anche oggi il popolo in molte regioni dice dar l'*acquetta* per significare dare il veleno, uccidere con veleno.

Acquasantino: voce usata nel dialetto lombardo invece del termine buono *pila*, *piletta*.

Acrobatismo: uno dei tanti astratti in *ismo* che son dell'uso e non trovo registrato. *Acròbata* è voce derivata dal greco (*acrobatèo* = cammino in punta di piedi) ed è uguale a *funambolo*. E come questi a fatica si regge sulla corda, così per traslato dicesi di chi con salti e sforzi di logica, manifesti e ridicoli, si studia di coprire e mascherare il proprio difetto od errore. Tale estensione di senso è anche in francese e di qui forse a noi provenne.

Acrotèrio: dal greco *akrotèrion* = sommità, cima, punta. *Ta akotèria tes Nikes* = Le ali della Vittoria. È termine architettonico ed indica il piedestallo in alto di un frontone, destinato a reggere ornamenti o statue.

Acta: lett. dal latino *le cose fatte*, *gli atti*. Cfr. *Acta apostolorum*, *Acta diurna urbis*, diario o giornale che si publicava in Roma antica, *Acta sanctorum*, le notizie sulle gesta dei santi, etc. Oggi a

questa voce *acta* è connesso non so quale concetto di solennità per indicare le cose operate e registrate da qualche istituto, accademia, consiglio etc.

Actum agere: motto latino che significa *far cosa già fatta, ripetere un' azione inutilmente.*

Ad calendas graecas: e italianamente *alle calende greche*, cioè *mai.* La ragione del motto sta in ciò che nel calendario romano *le calende* indicano il 1° del mese: presso i greci invece non vi erano calende, dunque un giorno che mai non viene. Il motto da Svetonio è riferito ad Augusto per coloro che mai non mantengono le promesse fatte.

Addobbi: voce che nel dialetto bolognese acquista speciale significato, cioè di una solennità religiosa, edilizia ed igenica in pari tempo. Essa consiste nella costumanza antichissima di ripulire, intonacare, abbellire poi con addobbi, tutte le vie di una o più parocchie della città, ogni anno per modo che in dieci anni tutta la città si rinnovi. Ciò avviene sul far dell'estate al tempo che la Madonna di S. Luca è portata nel Tempio della città. Da questa ottima costumanza proviene l'aspetto decoroso e lindo che offre la *fosca, turrita Bologna.*

Addugliare o **dugliare:** term. mar. raccogliere un cavo su di se stesso a colli tondi, detti *duglie.*

Adelante, Pedro, con juicio: così nei *Promessi Sposi* (Cap. XIII) il Cancelliere Ferrer parla spagnuolo al suo cocchiere in quella folla e in quel trambusto: « Va innanzi, Pietro, con giudizio! » Il motto fece fortuna e gli si dà un po' lo stesso significato del *festina lente* dei latini: « Va innanzi con cautela; fa in fretta, ma senza sbagliare », non però senza intenzione di lepore. « Andate adagio perchè ho fretta » così i Gesuiti ai loro allievi nello scrivere o lavorare etc.

Adenite: termine medico: tumore e infiammazione delle glandole linfatiche, volgarmente detto *bubbone.*

Adepto: dicesi di persona devota ed iniziata ai culti di una setta filosofica o politica. In francese *adepte*, dal latino *adeptus* = acquistato.

Ad gloriam: più comunemente *per la gloria;* detto di chi lavora senza guadagnare. I letterati in Italia, per esempio. Dicesi anche francesemente lavorare *pour le roi de Prusse* e in dialetto lombardo: *per la chiesa di Vaprio.*

Ad hoc: lat., che letteralmente vuol dire *a ciò.* Dicesi di cosa fatta con intento e modo speciale, conveniente ad un fine.

Ad hominem: nella locuzione *argomento ad hominem*, cioè che riguarda esclusivamente la condizione della persona alla quale o della quale si parla.

Adhuc sub judice lis est: di questioni o problemi di soluzione difficile o non risolvibili per loro natura si suole ripetere questo motto che Orazio (*De arte poetica*, 78) ripeteva a proposito dei primi inventori del metro elegiaco di cui disputavano allora i grammatici: « la lite è ancora sotto il giudice ».

Adieu: V. *Au revoir.*

Adieu paniers, vendage est fait: locuzione proverbiale francese per indicare che qualcosa è finita nè ci si torna più sopra. In Romagna pur nello stesso senso dicono: *addio fichi!*

Ad impossibilia nemo tenetur: lett. *nessuno è tenuto* (a fare) *le cose impossibili.* Dicesi quando alcuno non può fare *per forza maggiore* alcuna cosa. Proverbio con cui talora si adonesta il malvolere.

A divinis (sospeso): cioè dal celebrare la messa e gli altri uffici divini: punizione che la Chiesa infligge ai sacerdoti che se ne sono resi indegni.

Ad latus: (lat. *al fianco*) qualifica di generali (in Austria), legati, diplomatici etc., aggiunti per aiuto, consiglio, onore ad una suprema autorità.

Ad multos annos!: *per molti anni.* Formula augurale latina, sovente ripetuta come clausola per anniversari, celebrazioni, etc.

Adorare: l'iperbole, cioè a dire l'esagerazione nell'aggettivo e nel verbo, che è cosa naturale e conforme alla lingua francese, è stata trasportata nell' italiano dai nostri eleganti. Comune cosa è sentir dire da rosee labbra: « Io adoro le fragole, io adoro i tartufi: vado folle per gli asparagi, etc. ». Pare a costoro che la

frase perderebbe di efficacia se si dicesse naturalmente: «A me piacciono le fragole; io sono ghiotta dei tartufi, etc.». Orribile (*horrible*) enorme (*enorme*) formidabile, spaventoso (*épouventable*, *effroyable*) deplorevole, atroce, dirai e udrai dire garbatamente per cose di poco conto. Così non dirai: «ho molta fame», ma dirai «ho un appetito formidabile», non dirai «è uno sbaglio», ma «è una follia». Così si snatura anche l'indole di un linguaggio.

Ad referendum: formula latina: *Col riferire*, *col rapportare* il giudizio dei singoli; ed è un nuovo istituto politico della Svizzera, per il quale, in alcune controverse e dubbie questioni, amministrative, economiche, edilizie etc., si interroga il popolo mediante voto. Ottima istituzione democratica purchè sinceramente applicata, fra popoli civili, maturi alla libertà e capaci di ragionare col proprio cervello.

Adresse: fr. per *indirizzo*, *recapito*: rara, ma si incontra.

Ad unguem: lat. *perfettamente*, *compiutamente*, modo avverbiale che gli antichi tolsero dagli scultori, i quali all'ultimo provavano con l'unghia la pulitura del loro lavoro.

Ad usum Delphini: attributo e motto di una serie di edizioni classiche francesi al tempo di Luigi XIV, affinchè essendo espurgate di ogni audacia od espressione naturalista, fossero acconce alla lettura del Delfino (Principe). Dicesi, talvolta per isprezzo, di libri castrati o potati o di cose accomodate all'uso e perciò privi del loro vigore e significato vero.

Aedi: dal gr. ἄδω = canto, celebro: i cantori della età eroica presso i Greci.

Aérage: voce francese, tradotta in *aeraggio* invece di *aerazione:* indica l'atto e l'arte di dare l'aria ad un luogo chiuso, un naviglio, un cunicolo, una stanza, etc.

Aeraggio: V. *Aérage.*

Aereonave: *nave aerea*, neol. frequente di questi tempi, in cui e per diletto e per scienza, si studia con sì ostinata passione la navigazione aerea.

Aereoplàno: neol.: macchine per elevarsi nell'aria imitando il concetto del volo dell'uccello, cioè dell'ala, cioè senza aiuto del corpo leggero o pallone.

Aesthetic style: V. *Floreale.*

Afasia: voce medica (gr. ἀφασία) che significa il difetto o la perdita della parola, generalmente per qualche lesione o malattia del cervello. Indica cioè l'impossibilità di tradurre il pensiero con parole, benchè integra rimanga la funzione della lingua e della laringe. Indica anche il difetto di adattare le parole all'idea.

Affaire: per diversi anni noi fummo tormentati dal processo o «questione» Dreyfus: un capitano ebreo dell'esercito francese che (salvo il delitto di avere involontariamente col suo nome ossessionato mezzo genere umano) era, o almeno tutto induce a credere, innocente del grave delitto incolpatogli di tradimento. Tale processo, che si trascinò eterno, sollevando nobili sensi e odiosa retorica di partito, fu in Francia per antonomasia denominato *L'affaire.* Tale voce noi accettammo e rimase, applicandosi anche a fatti italiani di natura consimile a quello che turbò la Francia. Es: «Il *Roma* di Napoli reca alcuni dispacci del suo corrispondente palermitano sull'intricato e misterioso *affaire*», etc.

Affarismo: V. *Affarista.*

Affarista: non bella nè la voce nè la cosa. Ma come condannarla se è sulle bocche di tutti? Certo essa toglie dall'uso vivo le due efficaci e pure parole nostre: *faccendiere* e *procacciante*, ma che farci? Non è certo il caso di asserire che mancasse la cosa e quindi il nome in italiano! Anzi il Fanfani vi aggiunge *cavalocchio* e *mozzorecchi* che saranno espressive, ma da lasciarsi a chi vuole toscaneggiare. «*Affarismo* e *affarista* sono parole formate da poco tempo in qua e pur troppo necessarie» (Rigutini).

Affiche: *affisso*, foglio, cartellone, manifesto che ponesi alle cantonate. Tanto *affiche* come *affisso* provengono dalla voce latina *adfixus* [fisso]. Ma la parola francese è specialmente adoperata per indicare quei cartelloni con speciale e nuova arte disegnati, a colori vivi e pochi, a linee audaci e bizzare così da fermare l'attenzione dei viandanti e costringerli a leggere il richiamo che vi si contiene. È l'arte applicata al commercio, Tiziano che

aiuta il droghiere e serve allo spaccio. A molti questa nuova arte piace assai. All' estero trionfa. È questione di gusto e di buon gusto. V. *Liberty*.

Affittacamere: neol., chi appigiona camere per mestiere. Termine di solito spregiativo.

Affrescare: dipingere *a fresco*, cioè sull'intonaco fresco e preparato all'uopo: maniera in grande onore nell'arte nostra antica. Per essa le pitture murali poterono resistere alle devastazioni degli uomini e del tempo: arte però costosa e difficilissima giacchè richiede tecnica e sicurezza rare, non vedendosi l'effetto dei colori che dopo, cioè quando il muro è asciutto.

Affusto: supporto e carro del cannone: fr. *affût*.

Agacé: irritato, provocato, stuzzicato. Part. del verbo fr. *agacer*.

Agenda: voce francese, dal latino *agenda* n. p. = cose da farsi. Indica quel taccuino ove si notano giorno per giorno le cose da farsi. Anche questa voce è nell'uso del linguaggio commerciale. V. *Notes*, V. *Carnet*. Il sig. Darchini in un suo *nuovo diz. francese e italiano* (A. Vallardi, Milano 1903) traduce senz' altro *agenda* per *agenda*.

Age quod agis: motto della sapienza latina e significa *fa quel che fai* cioè, attendendo ad una cosa, non occuparti se non di quella.

Aggettivazione: neol. usato per indicare l'arte e la facoltà dell' aggettivare, cioè dell' apporre aggettivi. Aggettivi e nuove metafore sono le impronte di quella nuova scuola – prosa e poesia – che oggi è in molto onore. Gli antichi (Cfr. Dante, *Era già l'ora che volge il desio*) dai fenomeni naturali sentivano nascere specialmente idee e sentimenti, non colori, cioè non aggettivi come « i volgari descrittori moderni ». (D'Ancona: *Ricordi ed effetti*, Treves, pag. 42). Il Carducci in un suo scritto (*Mosche cocchiere*) parlando di una rinnovata prosa italiana dice che « non si potrebbe ad ogni modo rifare con i musaici degli astratti e delle metafore », e, ragionando nella scuola, gli uscirono di bocca queste meravigliose iperboli e irruenti parole vive: « chi potendo dire una cosa in dieci parole la dice in venti, lo credo uomo capace di male azioni », e ancora: « noi stemperiamo tutta in biacca la porca anima nostra » (Vedi *Omaggio della Rivista d'Italia a Giosue Carducci*, *Maggio MCMI*, pag. 93 e 96). Molti altri valentuomini la pensano come questi due grandi; ma l' aggettivo, la biacca, la retorica e il musaico trionfano più che mai. Difetto, a nostro avviso, di sincerità nell'arte! Tra il nuovo stile delle arti decorative (V. *Liberty*) e la nuova prosa e poesia esiste alcun nesso manifesto. Ad ogni modo se anche, non una parte di ragione, ma tutta la ragione fosse in questo nostro giudizio, esso non approderebbe a nulla, giacchè a nulla vale il contrariare le inclinazioni di una età: esse sono tali perchè conviene che così siano.

Agibilità: questa parola di conio nuovo o, per dir meglio, una delle tante di formazione abusiva, la trovo in un documento che non dovrebbe essere errato: le lettere, cioè, con cui il ministro di Sua Maestà il Re sottoscrive alcune azioni in favore del teatro alla Scala. Questa parola *agibilità* infiora il seguente periodo, privo affatto di *agilità*: « *Roma li 27 aprile 1902*. – Sua Maestà il Re, al quale ebbi l'onore di riferire l'oggetto della lettera a me diretta dal Comitato « Pro-Scala », ha degnamente apprezzato gli artistici intendimenti a cui si ispira l'iniziativa presa dalle più cospicue individualità di codesta città onde assicurare l'*agibilità* del detto teatro ». Con tutto l'ossequio alle istituzioni presenti non posso obliare che i signori e le republiche nostre del '400 e del '500 italiano avevano dei ministri o segretari che sapevano scrivere assai più elegantemente. Eppure in quei secoli l'estetica non era un cànone della vita come è oggi!

Aggio da **agio**: parola italiana del linguaggio commerciale, usata anche all'estero (fr. *agio*) = speculazione sul corso dei valori publici, differenza nel cambio della moneta. Da *agio* i francesi devono aver dedotto le parole *agiotage* (traffico, speculazione, giuoco sulle differenze dei corsi di Borsa: arte di alterare artificialmente e con fine disonesto il valore delle

carte publiche o delle merci di gran consumo) e *agioteur:* onde le nostre parole *aggiotaggio, aggiotatore.*

Àggio: è notevole l'abuso che si fa di questo suffisso che ricorda il suffisso *age* de' francesi, onde molte parole come *metraggio, arbitraggio, viraggio, drenaggio, bendaggio* etc. *Aggio, ismo, alé, izzazione* sono i suffissi dominanti, sì per effetto del nuovo bisogno di astrarre, sì per effetto delle lingue straniere.

Aggio mangnato: (ho mangiato) risposta tipica dell' indolenza, imprevidenza e noncuranza del làzzaro napoletano che, richiesto di servizio, rifiuta non avendo bisogno di alcun altro guadagno in quel dì, avendo egli mangiato. La triste frase deve ritenersi come leggenda.

Aggiornare: voce usata bene nel senso di *fissare il giorno* (*dicere diem*). Nel senso di *differire* è riprovata dai puristi. Certo è dell'uso e la registra la Crusca, il Petrocchi, etc. fr. *ajourner.*

Aggiudicatario: termine giuridico: indica la persona la quale per effetto di *aggiudicazione* è dichiarata proprietaria di cosa alcuna venduta all' incanto, per aver offerto il maggior prezzo. L'*aggiudicazione* può avere per oggetto anche una concessione o un appalto e in questo caso è *aggiudicatario* colui che ha fatto l'offerta minore.

Aggiotaggio: V. *Aggio.*

Aggiotatore: V. *Aggio.*

A giorno (illuminare): questa locuzione italiana, anzi italianissima tanto che essa è una delle poche parole nostre penetrate all'estero (*A giorno* in francese = *éclairer* a giorno, *comme au grand jour*) dal Fanfani è riprovata o almeno accettata a denti stretti. Vi antepone locuzioni simili: *sfarzosamente, splendidamente illuminato*, oppure: *al Pagliano ci si vedeva come se fosse giorno.* Bell'esempio del come e dove possa arrivare la pedanteria! *A giorno* è locuzione usatissima invece di *traforato.* Es. un fazzoletto con l'*orlo a giorno*, il che ricorda il francese *à jour, percé à jour = de part en part.*

Agnosco veteris vestigia flammae:
conosco i segni dell'antica fiamma.

Così Dido ad Anna, confidando il nuovo amore per Enea per cui divampa il cuore che si credea chiuso e consacrato alla memoria del doppiamente infelice Sicheo. (Vergilio, *Eneide,* IV, 23). Dicesi ora per motto e con forza di intercalare.

Agnosticismo: dal greco *a* = negativo e *gignòsco* = conosco, cioè quella dottrina filosofica che *non sa*, cioè che vuole attenersi soltanto allo scibile, a ciò che si sa senza oltrepassare con presupposti i limiti della scienza. Press'a poco come *positivismo.* (L'Agnostico appunto perchè ha rinunciato di pronunciarsi su ciò che oltrepassa i confini dell' esperienza, non può a rigor di logica negare la possibilità di un'anima eterna).

Agorafobia: una delle tante *fobie* del linguaggio medico, dal greco *agorà* = piazza, foro, mercato, assemblea e *fobia* = paura, avversione. Con questo nuovo vocabolo i medici alienisti chiamano quella specie di malattia nervosa, se malattia si può chiamare, per la quale si prova una specie di avversione, paura, turbamento, squilibrio nel traversare grandi spazi e nel trovarsi in mezzo a gran moltitudine.

Agrari: nome dato ai partigiani del partito Prussiano protezionista, a base di tariffe, dalla produzione del suolo. Partito presentemente conservatore con lieve tinta confessionale (protestanti), militarista, feudale. È formato dai grandi proprietari e si contrappone al partito degli industriali e dei socialisti. Dal tedesco *Agrarien*, lat. *ager* = campo.

Agremà e **Agremani:** dal francese *agrément* (radice *gré* lat. *gratum*, it. *grato, grado*) che indica tutto ciò che è gradevole, piacevole. Es. *livre plein d'agrément.* Quindi per estensione *ornamento* del vestire. In it. *guarnizione, passamano.*

Agrément: V. *Agremà.*

Ahimè, povero Yorick!: esclamazione di Amleto quando scopre nel cimitero il teschio del buffone Yorick (*Amleto* V, 1). Il motto ha valore di intercalare pur fra di noi.

À huit ressorts: nel linguaggio mondano e giornalistico invece di *con* o *di otto molle*, detto francesemente di certe vetture signorili, le quali oltre che alle quattro

molle comuni d'acciaio, sono sospese ad altre quattro cinghie di cuoio.

Ài: per *hai* V. *Avere.*

Aigrette: voce francese, ed indica quel «ciuffetto» che alcuni uccelli, pavone, gufo, airone, portano sul capo. Per analogia è così chiamato quel pennacchio di sottili e gemmate piume, che s'eleva rigido sul cappello delle signore. L'uso di tal moda risale in Francia ai tempi di Enrico II e durò, salvo rare interruzioni, sino a' dì nostri. È voce comune anche da noi. In italiano ho inteso da qualche crestaia o cuffiaia dire «fantasia» nè si potrebbe dir meglio giacchè «fantasia» nella nostra lingua indica tutto ciò che è prodotto singolare e strano della natura o dell'arte: «Porta denari assai per spenderli in queste fantasie della Cina, Le madreperle e le altre fantasie del mare» [Manuzzi, *Diz.*]. L'etimologia di *aigrette* è diminutivo di *aigre* lat. *acer* = acuto.

Aîné: fem. *aînée* da *ains* e *né* = nato avanti, cioè *maggiore*, *primogenito*, ovvero *antico*, *vecchio*, contrapposto a *novello* come diceasi nel buon tempo della lingua nostra. Parlandosi di personaggi francesi noi si usa spesso la voce francese *aîné*. Es. *Coquelin aîné.*

> Non son l'*antico*, ma da lui discesi
> A' miei portai l'amor che qui raffina.
> DANTE, *Purg.*, VIII.

Aise: nella frase *essere*, *trovarsi à son aise* è frequente. *Être à son aise,* in francese, significa essere libero ne' movimenti, sentirsi «a giuoco» come scrive Dante (*Inf.* XVII, 103) poi nel senso morale trovarsi bene *essere a posto,* come dicono a Milano. *Aise* indica generalmente soddisfazione, diletto, per il possesso o la presenza di cosa desiderata. Così Dante: *Le donne e i cavalier, gli affanni e gli agi* (*Purg.* XIV, 109). Noi potremmo adoperare le nostre locuzioni italiane «stare ad agio, a buon agio, essere a bell'agio, a disagio» etc. ma in vece di rinnovare questi modi nostrani, si usa talora il modo francese.

A la etc.: molte locuzioni che così incominciano, sono registrate sotto il nome che segue o si cerca.

À la belle étoile: dormire o albergare *à la belle étoile* è arguto modo francese per dire dormire *all'aperto* o *sub Divo* o *sub Iove* come dissero i latini [*Manet sub Jove frigido venator.* Hor. *Odi*]. Noi avremmo il verbo *serenare* che è assai bello, ma anzi tutto è riportato come proprio del linguaggio militare, poi è troppo letterario e disusato, quindi poco sarebbe inteso, nè contiene il senso arguto del motto francese.

À la cravache: nel linguaggio delle corse dicono francesemente mettere il cavallo *à la cravache* (frusta corta del cavallerizzo) per eccitarlo all'ultimo sforzo.

À la guerre comme à la guerre: bel modo francese che per quel loro largo senso di iperbole, essi sanno usare garbatamente per dire che in certe occasioni conviene adattarsi e sopportare qualche privazione. Tale locuzione è spesso da noi scimiottata. *Essere in ballo* è modo nostro che in parte vi corrisponde.

À la lanterne: V. *Lanterne.*

Alalì: V. *Halalì.*

À la mer (un homme): è propriamente grido di chi a bordo si accorge nel corso della nave che uno è caduto in mare, situazione terribile, specie di notte, con la nebbia e il mar grosso. Per traslato dicesi di persona in pericolo grande, abbandonata a sè e con scarsa speranza d'aiuto. Così uno dei più dotti e più fini giornalisti d'Italia esclama, parlando di non so quale uomo politico: Altro uomo *à la mere* (*sic!*) Nota però, o savio lettore, che gli uomini politici di rado sono proprio perduti. La smemoratezza italica, d'accordo con la dea Indifferenza, li salva e li rimette a nuovo. V. *Salvataggio.*

Alare: in marina significa *tirare un oggetto mercè un cavo.* Così nell'arte militare *alare un barcone* tirarlo per forza d'uomini mercè una corda. Derivato *Alaggio.*

À la suite: lett. *al seguito*, locuzione francese molto in uso come attributo di chi è adetto a far seguito d'onore a qualche persona qualificata e di alto grado nella milizia e nella diplomazia. Locuzione comune anche in tedesco.

Albàna: vitigno e vino romagnolo, di aroma caratteristico, alquanto dolce: di uso locale. È vino per dolci e frutta. Dal-

l'*Albana* ottienesi ora con migliori processi anche un tipo asciutto, assai pregiato.

Albanella: (*Falco subbuteo*) uccello rapace, detto anche *falcone degli alberi*. Altre specie affini portano pure il nome di *albanelle*.

Albero: delle navi, di legno o di acciaio, piantato verticalmente o quasi in mezzania de' navigli, atto a sostenere lo sforzo del vento sulle vele ad esso inferite: le tre parti che di solito compongono l' albero della nave, sono: fuso maggiore, albero di gabbia ed alberetto. Trinchetto è l'albero che sta a prua, di maestra quello che sta al centro o quasi, di mezzana a poppa. Bompresso è l'albero che sporge fuori della prora. Alberi di fortuna sono quelli che si improvvisano in caso di disalberamento. Nei grandi piroscafi gli alberi servono per far segnali, per adattar ordigni da sollevar pesi, per ampia vedetta sul mare; e nelle navi da guerra per piccole batterie sulle coffe, onde il nome di « alberi militari ».

Album: neutro di *albus* che in latino vuol dir *bianco*. (Cfr. *Alba*, *Albume*). Pei romani era una tavoletta spalmata di bianco ove i pretori scrivevano i loro atti. *Album* in francese e in italiano vuol dire un elegante quaderno per iscrivere, disegnare, raccogliere note e sentenze. La Crusca rigetta *Album* e accetta *Albo* come più italiano. Nell' uso è *album*, plurale *albi*. Ma non di rado, specie nelle scritte commerciali, si compone il plurale alla francese, *albums*.

Alca (minore): (*Alca minor* o *Alca torda*) uccello palmipede vivente sugli scogli e sulle coste dirupate dei mari nordici. Eccellente nuotatore e buon volatore, compare talvolta durante l'inverno nel Mediterraneo. Una specie più grande delle medesime regioni, l'*Alca maggiore* (*Alca impennis*) sembra estinta da circa 60 o 70 anni, probabilmente perchè lo scarso sviluppo delle ali, rendendola inetta al volo, ne permise la totale distruzione.

Alcade: in Ispagna, primo magistrato (*sindaco* o *giudice*) di una città, voce di origine araba: *al* = il, e *kadì* = giudice.

Alcaloide: da àlcali e oide (V. questo suffisso). *Alcali* è parole araba antica che significò la potassa e la soda, passata poi in chimica per indicare quelle sostanze basiche che hanno somiglianze chimiche e fisiche con la potassa e con la soda. Ora alcuni estratti da essenze naturali come la chinina, l'atropina, la morfina e altre voci col suffisso in *ina* sono detti alcaloidi cioè simili agli alcali perchè hanno alcune somiglianze cogli alcali. Sono sostanze azotate, ossia *quaternarie*, cioè contenenti, oltre al *C*, all'*H* e all'*O*, anche l'azoto (*Az* o *N*). Hanno un sapore amaro ed esercitano un'azione potente sull' organismo. Si usano in medicina in piccolissime dosi, molti di essi essendo potenti veleni. Sono alcaloidi p. e., la morfina, la nicotina, la chinina, la sparteina, l'atropina, ecc.

Alcarazzas: voce araba che indica una specie di vasi di argilla porosa, i quali, esposti in luoghi ombrosi ma ventilati, conservano fresca l' acqua per effetto della continua evaporazione di quella parte di essa che trasuda dai pori.

NB. Alcuni scrivono piuttosto *alcaraza*.

Alcazar: palazzo costruito in istile moresco.

Alchermes: è il *Coccus ibicis L.* o *Chermes vermilis* Planch, insetto affine alla cocciniglia, vivente sopra una quercia sempreverde (*Quercus coccifera L.*). Le femmine disseccate forniscono una materia colorante scarlatta, detta appunto *chermes* o *alchermes*, da taluni it. in *alchermisi*. Term. zool. e industr. da cui il il nome del noto rosolio, così colorito.

NB. La *cocciniglia* è il *Coccus cacti*, che vive sopra un cacto simile al fico d'India (*Opuntia coccinellifera*) e fornisce il colore carmino.

Alckekengi: pianta della famiglia delle solanacee, che dà un frutto autunnale aurato, lievemente acidulo, polposo come il pomidoro, piccino e tondo come una ciliegia, chiuso entro una leggiadra capsula setosa e gialla. Il nome deve essere orientale: da poco esso frutto fu introdotto in Italia: comune specialmente in Lombardia ove il dialetto del Porta trasmutò lievemente la voce primitiva in *chichinger*.

Alcool: dall'arabo *al-qoçhl* = cosa sottile, polvere lieve e volatile in uso già

da antico presso quel popolo per render nere e grandi le pupille. La grande tenuità di detta polvere sembra abbia indotto i chimici a dare questo nome allo spirito del vino. Si trova questa parola talvolta it. in *alcole* e mi par bene.

Alcoolicità: proporzione dell'alcole nei liquori. Perchè sì in questa parola come in *cooperativa* persiste nell'uso quel doppio e sgarbato *o*?

Alcoolismo: neol. stato patologico prodotto dall'abuso delle bevande alcooliche. *fr. alcoolisme.* La parola *ubbriachezza* suggerita dal Fanfani risponde ad altro concetto, cioè esprime lo stato transitorio di chi è in istato di ebbrezza.

Un *alcoolizzato* può non essere *ubbriaco* e viceversa.

Alcoolizzare: mettere una data proporzione di alcole in un liquido: produrre uno stato patologico pel continuo abuso degli alcoli (fr. *alcooliser*).

Alderman: parola di origine germanica che significa letteralmente, come la nostra voce: *anziano.*

Ecco un degli *anzian* di Santa Zita.
DANTE. *Inf.* XXI.

Alderman è titolo che in Inghilterra si dà a certi ufficiali del Comune. La parola è registrata anche nei diz. francesi.

Ale: notevole è l'uso di questo nuovo suffisso usato, non solo dagli imperiti della lingua, ma da scrittori i quali sembrano annettervi uno speciale senso di riposta eleganza, come in *lacuale*, *medicale, mattinale*, *passionale*, etc. invece di *lacustre*, *medico*, *mattiniero* o *mattutino*, *appassionato* o *di passione.* Deve questa desinenza in *ale* esserci provenuta dall' inglese *al*, piuttosto che dal francese. V. *Medicale.*

Ale (*é-l'*): parola inglese, registrata anche nel vocabolario francese, ed indica una specie di birra gagliarda, ma non a tal grado e così scura come il Porter.

À l'eau de rose: l'acqua di rosa, *eau de rose*, è un profumo delicato e soave ottenuto mediante la distillazione delle rose. Per traslato dicesi piacevolmente *all'acqua di rosa* o *di rose* per indicare un'attenuazione, un'adattabilità, specie di persone o cose che non si direbbero o non vorrebbero essere tali. Es. Republicani *all'acqua di rosa. Annacquato* vi corrisponde assai bene. Es. *Cristianelli annacquati.* Usata è pure la scrittura francese, come qui sopra.

Alesare: termine tecnico de' meccanici, dal francese *aléser* e vuol dire tornire la superficie interna d'un cilindro forato. *Aléser* deriva dall'antico francese *alis* = dolce al tatto, provenzale *lis*, spagnuolo *liso* e italiano *liscio.* Noi dunque potremmo dire: *levigare*, *brunire.*

Alguacil: voce spagnuola registrata nei diz. francesi: deriva dall'arabo, ed indica *guardia*, *agente di polizia.*

Alias: avv. latino *in altro tempo*, ma nell' uso odierno vi si annette talora un lieve senso ironico per significare persona che mutò pensiero, condizione, posizione sociale o politica.

Alibi: con l'accento non sull'*a* e sull'*i*, essendo avverbio di luogo latino, e non francese, benchè pur in Francia usato, e vuol dire: *altrove.* In termine giudiziario, provar l' *alibi* significa poter dimostrare con prove di essere stati altrove mentre si compiva un dato misfatto, il che è argomento semplice e assoluto di innocenza.

Alicante: vino di lusso, prodotto nella provincia di Alicante in Ispagna.

Alinea: (dal latino *ad* e *lineam*) termine legale, usato in vece di *capoverso*, *paragrafo.* Il Fanfani lo taccia di provenienza francese; cosa più che probabile essendo in fr. *alinéa*: a ciò aggiungi che non è voce necessaria. Se un difetto si può imputare alla lingua nostra è l'abbondanza dei sinonimi.

Alius et idem: *diverso e pur lo stesso.* Locuzione latina. Veramente in Orazio (*Carmen saeculare*) è *aliusque et idem*, detto del solo che rinasce nuovo pur rimanendo lo stesso.

Alla banda!: comando marinaresco di far mettere il timone e la ciurma tutta da un lato della nave.

Allarme, allarmare, allarmante: sono gallicismi di cui non potremmo far senza nella lingua corrente e nell'uso: sconosciuti quasi al popolo. *Alarmista* (fr. *alarmiste*) chi suole spargere notizie che turbano e danno apprensione agli animi,

è voce meno comune delle precedenti e però pare meno buona. Nel fatto pecca come quelle del difetto d'origine e della solita esagerazione metaforica propria de' francesi. Del resto il grido militare di *alarme* da cui partono le dette metafore, risponde esattamente al nostro *all'armi!*

Allèa: per *viale* arborato è voce piemontese, penetrata nell'uso. Proviene dal fr. *allée*: letteralmente *andata* da *aller* = andare, cioè *viale, passeggio.*

Alleggiare: term. mar. V. *Libare.*

Allemande: ballo antico, originario della Germania, di moda in Francia nel secolo XVIII. Ballavasi su di un motivo allegro a due tempi.

Allenamento: nel linguaggio delle corse e degli esercizi fisici significa il graduale e lento abituarsi allo sforzo muscolare, onde i verbi *allenare*, *allenarsi.*

Allenare: neol., addestrare con l'esercizio razionale a compiere il massimo sforzo fisico ne' giuochi e nelle corse (*Sport*).

Allibare: term. mar. V. *libare.*

Allo!: voce del linguaggio familiare francese, usata al telefono per avvertire che si ascolta; in it. *Pronti!* Dall'antico grido di caccia *Hallali? Allo* non è reg. che nei dizionari *d'Argot.*

Allons, enfants de la patrie: primo verso dell'inno rivoluzionario di Francia detto *La Marsigliese* e che il Carducci, nel *Ça Ira* traduce parafrasando: « Marciate della Patria incliti figli ». La Marsigliese è dovuta all'improvvisazione geniale di *Rouget de Lisle.* V. Lamartine (*Storia de' Girondini,* lib. XVI). Fu eseguita dalla musica della guardia nazionale di Strasburgo il 29 aprile 1792. Fu portata in Parigi dai marsigliesi guidati da Barbaroux.

Allopatia: termine medico (dal greco *allos* = altro e *pathos* = sofferenze, male) che significa la cura della infermità co' rimedi contrari al male. Naturale concetto empirico. Es. il ghiaccio nelle infiammazioni. Derivato *allopatico.* È l'opposto di *omeopatico.*

Allo scoperto: nell'industria *vendere allo scoperto* significa speculare sui prezzi delle mercanzie, assumendo commissioni senza *coprirsi*, cioè senza acquistare subito le materie prime, per attendere che ribassino. In Borsa *operare allo scoperto* = speculare sui prezzi dei titoli che non si possiedono, impegnandosi a pagare le differenze di prezzo o ad acquistare i titoli per consegnarli alla scadenza dei contratti.

All right: voce inglese, pronuncia *o rait* e letteralmente significa *tutto diritto, tutto bene; oh, bene,* ed è usata con forza di intercalare. Un po' per celia, un po' per vezzo si dice talora anche da noi come esempio dimostra: « Stamani, prima di balzar fuori dalla mia cuccetta, mentre mi palpavo accuratamente facendo una specie d'inventario generale del mio corpo, dopo di avere con mia grande soddisfazione constatato che era *all right*, mi sono rammentato, con non minore soddisfazione, che nella notte non ero caduto che due sole volte dal letto ».

Almanacco di Gotha: o anche in francese *almanach de Gotha*, celebre e aristocratico calendario genealogico, diplomatico e statistico edito a Gotha, da Perthes, e vanta la sua fondazione dal 1763.

Alopecia: caduta de' capelli e de' peli per effetto di alcun vizio fisico o malattia. Voce medica; dal latino *alopecia*, derivata alla sua volta dal greco *'αλωπεχία* da *'αλώπεξ* = volpe, giacchè credevasi che di questo male soffrisse l' astuta bestia. Cfr. per la etimol. del vocabolo il motto: La volpe perde il pelo e il vizio mai.

Àlpaca: lega di rame, zinco, nichelio, analoga al *packfong*, di colore e lucentezza simile a quella dell'argento.

Alpaca e Alpaga: piccolo camello senza gobba, simile al lama, al guanaco e alla vigogna, e vivente com' essi sulle Cordigliere delle Ande. Fornisce, come la vigogna, una lana di straordinaria finezza. *Auchenia paco,* term. zool. Dal nome dell'animale quello della stoffa. Il nome della stoffa è pronunciato alla francese: *alpagà* o *alpacà.*

Alpe: in Toscana si dice per montagna alta, pur trattandosi dell'Appennino, e per l'appunto i monti che segnano la linea di displuvio. Uso antichissimo:

Noi stiamo in *alpe* presso ad un boschetto.
F. Sacchetti, *Le pastorelle montanine.*

Alpeggio: chiamasi così nell'Alta Italia il pascolo estivo del bestiame sulle Alpi.

Alpenstock: parola tedesca (cfr. *stocco* ted. *stock*) che indica il *bastone ferrato*, alto, ricurvo in cima o ornato di un cornetto di camoscio, usato nelle escursioni alpine. La traduzione che alcuno tentò in *alpistocco* non è riconosciuta dall'uso. Tale voce è pure nei diz. francesi.

Alpino: il soldato in difesa delle Alpi: nota milizia di recente istituzione.

Alt: comando militare di fermata, dal tedesco *halt* = sosta, fermata. (Il Petrocchi registra in tal senso la parola *alto*, e dicesi in fatto *fare un alto*, ma anche qui la parola *alto* non proviene dal nostro aggettivo omonimo, bensì dal tedesco *halt machen* = fare alt).

Alta: invece di *grande* come attributo di *novità* è comunissima voce, specie nel linguaggio delle mode: è la versione esatta dal francese *haute nouveauté*.

Alter ego: (lat. *un altro me stesso*) dicesi, talora con senso faceto, di persona che può e suole in un dato ufficio sostituire l'opera altrui.

Alternatore: motore elettrico a corrente alternata, in cui il lavoro meccanico si trasforma nell'energia di una corrente alternata, ossia tale che la sua intensità vari periodicamente da un massimo positivo ad un massimo negativo; e questo allo scopo di trasmettere l'energia elettrica alle maggiori distanze, cosa che non è conveniente con una corrente continua.

Alto forno: dei grandi stabilimenti metallurgici; così detti e dal gran camino e dalle alte temperaturea cui possono giungere allo scopo di fondere i più duri metalli.

Alto mare: tutta l'estensione del mare che è fuori della vista della terra.

Amantes amentes: motto latino di antica sapienza che trae valore dalla somiglianza dei due suoni e dalla ommissione del verbo, cosa comune nel sentenziare dei latini: *gli amanti sono privi di giudizio, senza mente*. La qual cosa fu da molti poeti e filosofi significata e per l'appunto dall'Ariosto, anima grande e serena, là dove dice *chè non è in somma Amor se non insania* (*Orlando Furioso*, XXIV), l'insania che contiene la vita!

Amateur: a questa parola usatissima corrisponde la nostra *dilettante*, e dicesi di chi ha gusto, inclinazione, amore per qualche arte senza farne professione. V. *En amateur*.

Amaurosi: gr. *amauròo* = oscuro. Cecità o turbamento profondo delle facoltà visive, che non può attribuirsi a determinata lesione. Voce del linguaggio medico: il vocabolo volgare è *gotta serena*.

Amba: nome dato a certi monti dell'Abissinia di special forma, cioè di piramide tronca, quivi frequenti. Servono in quel governo barbaro feudale per luogo di relegazione. La parola è entrata nell'uso della lingua italiana dal tempo delle tristi guerre con l'Abissinia. Voce di quell' idioma.

Ambiente: per stanza o vano o recipiente non mi pare voce lodevole. Nel senso di condizioni ed influsso di tempo, luogo, persone è così invalsa che, anche condannandola, sarebbe condanna inutile. Certo che è preferibile, per chi onora l'arte del dire e dello scrivere, determinare queste condizioni con le loro precise parole.

Amen: voce ebraica che significa *così sia*. Nel linguaggio familiare dicesi *amen* per indicare acconsentimento, includendovi però l' idea di noncuranza o di rassegnazione.

A mente: Es.: *a mente* dell'art. *etc.* modo invalso nelle scritture d'ufficio in luogo di *in conformità*, *seconda*, *giusta*. Lo riprende il Fanfani e non a torto.

Ambulatòrio: voce riprovata dai puristi, invece di un proposto *consultatorio*. Chiamano i medici *ambulatorio* quel locale ove si possono fare cure mediche o chirurgiche *ambulatoriamente* cioè stando in piedi e venendo ogni tanto, senza bisogno della cura del letto.

Americanata: neologismo di formazione popolare, per indicare fatto o impresa esagerata, sorprendente, audace, sfacciata, di cui l'America del Nord sembra avere il privilegio. In questo conviene tener conto del naturale crescere delle proporzioni attraverso l'oceano e della differenza che intercede tra un popolo giovane in terra ampia e vergine, e un popolo vecchio in terra angusta ed augusta per vetustà.

Amfibolo: termine miner.; minerale formato di silicato di magnesio e calcio incoloro o a colori varii, fra cui più frequente il verde.

Amico: nel linguaggio diplomatico e parlando di Stati e sovrani significa *alleato*.

Amicus Plato, sed magis amica veritas: sentenza dedotta dal massimo dialogo di Platone (*Fedone*, XL, 91) dove Socrate consiglia i discepoli a darsi più cura del vero che delle sue parole. Ammonio nella *Vita di Aristotile* primo ne trasse la sentenza: *φίλος μὲν Σωκράτης ἀλλὰ φιλτέρα ἡ ἀλήθεια*. In seguito avvenne la sostituzione, popolarmente errata, di Platone a Socrate.

Ammezzato: significa *fatto a mezzo*: nel senso di *mezzanino*, cioè tutto quell'ordine di stanze che sono immediatamente sopra al pian terreno o fra due piani principali, è un errore in cui incorrono a Milano quando vogliono italianizzare la buona parola dialettale *mezzanino*.

Ammortamento: è parola più che buona perchè deriva da *a* e *morte*. Cfr. il nostro verbo classico anzi trecentistico *ammortare*. Certo che nel senso legale e commerciale di *estinzione* di un reddito, di un debito etc. entra nel novero delle parole di origine francese *amortissement*, da *amortir*. Notevole è la misera ricchezza che noi possediamo di tali parole: *ammortizzazione*, *ammortizzamento*, *ammortamento*. Derivato il verbo *amortizzare* e l'aggettivo *ammortizzabile* (fr. *amortissable*).

Ammortizzabile: V. *Ammortamento*.

Ammortizzare: V. *Ammortamento*.

Amnesia: termine medico derivato dal greco, che significa letteralmente *senza memoria*, *a* = senza e *mnesis* = memoria. Perdita parziale o totale della memoria per effetto di malattia.

Amolo: voce del dialetto veneziano che vuol dire *susina*.

Ampelografia: voce della scienza agraria e significa descrizione delle specie e varietà della vite: dal greco *àmpelos* = vite, vigna.

Ampère: nome di eminente fisico francese (1775-1836). In omaggio a' suoi studi sui fenomeni elettromagnetici, venne dato il nome di *ampère*, nel sistema di misure elettromagnetiche, all'unità pratica di misura della intensità della corrente elettrica. Una corrente dell'intensità di un Ampère passando attraverso ad una soluzione di nitrato d'argento nell'acqua preparata secondo speciali istruzioni, deposita argento nella ragione di grammi 0,00118 per minuto secondo.

Amperometro: istrumento che misura la intensità di una corrente elettrica esprimendola su di un quadrato in *Ampères*. V. *Ampère*.

Amovibile: voce del linguaggio degli uffici per significare quel magistrato od ufficiale che può essere rimosso dal suo posto. Il contrario di *inamovibile*. Der. *amovibilità*.

Ampolla: termine medico, per indicare le vesciche della pelle, le quali quasi sempre provengono dalle pieghe, dai buchi, dai rammendi delle calze. L'ampolla è l'incidente di strada del camminatore, come la perforazione della gomma lo è del ciclista. Solamente è più facile riparare una gomma che guarire un'ampolla.

Anamnèsi: voce del linguaggio medico, derivata dal greco e vuol dire *memoria*. Consiste nel raccogliere i sintomi della malattia per cui il paziente chiede l'aiuto della scienza: *a prossima* cioè dalle malattie precedenti, sistema di vita, di vitto etc., *a remota*, cioè dall'indagine sui precedenti ereditari e personali.

Anànke: parola greca ed antica che ricorre talora negli scritti moderni come ad es. nei *Miserabili* di V. Hugo; significa: « violenza, necessità, fatalità, tortura, destino fisico e morale » e il complesso di tutto codesto.

Anarcoide: neologismo di fresca data formatosi a simiglianza di certe voci scientifiche col suffisso *oide* (dal greco *eidos* = ferma, specie). Vuol indicare cioè tale individuo che se pur non professa le rigide e assolute teorie anarchiche, è per sua natura insofferente di qualunque forma di legge, ordine, autorità, disciplina. Vedi il suffisso *oide*.

Ancia: fr. *anche*: indica quella linguetta elastica, le cui vibrazioni servono

eccitare i suoni in alcuni istrumenti a fiato La parola *anche* = canna linguetta, sembra provenire da un'unica voce di origine tedesca da cui *hanche* = anca, osso della gamba. La parola *anche* avrebbe per tal modo subito lo stesso processo evolutivo per cui la voce latina *tibia* = osso della gamba, passò a designare il flauto.

Ancien régime: letteralmente *antico regime*. Così chiamano in Francia le forme di governo aristocratico-feudale, anteriori alla rivoluzione del 1789; e così noi ripetiamo.

Andare: all'imperativo fa *va* e non *vai*, come dicono alcuni leziosi che vogliono imitare la maniera toscana. Al congiuntivo *vada* e *vadano* non *vadi* e *vadino* come dicono ad es. alcuni maestri quando mandano fuori di classe gli alunni: *vadi fuori!* Al futuro *andrò*, forma sincopata, è preferibile ad *anderò*. Al cong. imperfetto *andassi* e non *andessi*, idiotismo che taluno dice forse per reminiscenza di *dessi* e *stessi*.

Andare a Canossa: tornare all'ovile, ritrattarsi, ricredersi, fare atto di sottomissione, specie di opinioni ribelli, audaci ed ereticali. Locuzione popolare e viva che trae origine dall' andata di Arrigo IV, tedesco, al Castello di Canossa sottomettendosi a Papa Gregorio VII (1077). Locuzione simile deve essere anche in tedesco se Bismarck, il 14 maggio 1872, al Parlamento tedesco ebbe ad esclamare questa frase rimasta celebre: *Nach Canossa gehen wir nicht* = noi non andiamo a Canossa, cioè non facciamo atto di umiliazione.

Andare a vapore: *andar in gran fretta, compiere alcuna cosa con grande sollecitudine* e simili: locuzione tolta manifestamente dal rapido moto delle macchine a vapore.

Andare in Èmmaus: locuzione familiare lombarda che significa *essere distratto, non aver posto mente ad una data cosa*. Emmaus è un borgo della Palestina, presso Gerusalemme, ove, secondo che è scritto nelle Sacre Carte, Cristo apparve per la prima volta dopo la sua morte agli Apostoli, i quali furono ratti in lui. Da ciò forse il motto?

Andare in oca: *scordarsi, dimenticarsi* una cosa, ma di poca importanza e senza intenzione. Il motto è veneto e lombardo ed è in queste regioni usato talora nel parlar familiare. Vi corrisponderebbero press' a poco i modi toscani comuni di *andare, lasciare, mettere nel dimenticatoio*.

Andare a fagiuolo: modo familiare di Toscana, Romagna ed altrove: significa *piacere, preferire, andare a genio, soddisfare*.

> Io vo con chi mi garba per la via
> e pianto chi *mi va poco a fagiuolo*
> PANANTI, *Poeta di Teatro*, XXIV.

Andare a picco: V. *Picco*.

Andar di bolina: nel linguaggio marinaresco V. *Bolina*.

Andar per la maggiore: modo comune che significa *essere fra i primi, più autorevoli e noti*. « Modo traslato dai Magistrati delle Arti della città di Firenze, alcune delle quali dicevansi maggiori, » così spiega G. Bianchini, *Motti popolari*, ma non troppo mi persuade. Perchè non sottintendere *via?*

Andrienne: nome di veste muliebre in uso nel secolo XVIII, così detta perchè secondo il modello imaginato dalla attrice Dancourt nella parte di Glicera nell'Andrienne di Michele Baron.

Andesitica: chiamasi dai geologi *lava andesitica* una roccia eruttiva costituita di andesite amfibolica, che è un' associazione di feldspato, amfibolo, mica nera e molti altri minerali silicati e non silicati. Il nome di *andesite* è derivato dalla catena delle Ande, dove, come in tanti altri luoghi anche d' Europa, sono diffuse le andesiti amfiboliche.

Andròginо: non altro che ermafrodito, cioè *uomo* (gr. *anèr*) e *donna* (gr. *ghinè*) insieme. Nota è tale parola come attributo di piante ed animali che posseggono i due organi riproduttivi. Meno nota nel senso del mito greco, secondo cui l' Andròginо rappresenta il tipo perfetto che poi si sdoppiò nel maschio e nella femmina. La scuola estetica di questi ultimi tempi rinnovò questa concezione antica. « Ab antico, di fatti, la natura umana non era quella medesima d'ora, bensì diversa. Chè da prima erano tre i sessi umani non

due, come ora, maschio e femmina, ma se ne aggiungeva un terzo, partecipante di tutt'e due questi, del quale resta oggi il nome, ma esso stesso è scomparso». Platone, *Convito*, discorso di Aristofane. Cfr. *Anime gemelle*.

Anemìa: gr. *a* = senza, e *aìma* = sangue. Impoverimento del sangue cagionato dalla diminuzione di uno o più o di tutti fra i suoi componenti. Dicendo semplicemente *anemìa* si intende l' *anemìa* parziale determinata dalla diminuzione dei globuli rossi.

Anesone: liquore con l'essenza dell'anice (V. *Anisette*), speciale di Brescia. Voce dialettale.

Anestesìa: voce comune del linguaggio medico, foggiata dal greco *an* = senza e *aistanomai* = sento, dunque *insensibilità*; o per effetto di malattia o di agenti anestetici, come l'etere, il cloroformio etc. (fr. *anesthésie*).

Anestetico: V. *Anestesìa*.

Angeli custodi: nota locuzione popolare e faceta per indicare i carabinieri.

Angina pectoris: come dice il nome latino *stringimento*, *soffocamento del petto*, non della gola come s'intende per la parola angina. L'*angìna pectoris* pare provenga da vizio cardiaco ed è malattia dal pronostico grave e mortale. Manifestasi ad insulti con senso di oppressione allo stomaco verso la colonna vertebrale. Il malato soccombe di solito negli accessi del male. I francesi similmente dicono *angine de poitrine*.

Anglaise: e più comunemente al plurale, *anglaises*, erano chiamati quei cannelloni che secondo un'antica pettinatura le dame arricciavano e lasciavano pendere dalle tempie; in milanese *tirabuscion*, quasi a forma di vite da cavatappi.

Anguria: termine dialettale usato in Lombardia, Veneto, Emilia invece di *cocomero*, il rosso e bel frutto della estate nostra, *cucurbita citrullus*. In Lombardia poi chiamano *cocomero* quello che altrove si chiama *cetriolo* e si prepara sotto aceto.

Animadversione: lat. *animadversio* = attenzione, castigo, è non di rado voce usata per *malanimo, odio* (V. un bell'esempio in N. Antologia, 1 gen. 1903, pag. 36). Errore proveniente «da un inganno dell'orecchio» come ben nota il Rigutini.

Anima: voce usata neologicamente per indicare il complesso dei sentimenti e delle aspirazioni da cui è mosso talora un popolo, una moltitudine. Es. *l'anima della folla*, *l'anima inglese*, *l'anima americana*.

Anime gemelle: *anime affini, conformi* che amorosamente si cercano, e ritrovatesi sono beate. Codesta locuzione, usata spesso in amore, risale alla favola antica dell'umana natura divisa in due parti per volere di Giove, sì che l'una metà ricerca l'altra, come leggesi in Platone, *Convito*, discorso di Aristofane: «la stirpe nostra diventerebbe felice se dessimo perfezione all'amore e ciascuno s'incontrasse nel proprio suo amato, tornando all'antica natura. E se l'ottimo è questo, è necessario che per quanto oggi è in poter nostro, ottimo sia quello che più vi si avvicina. E ciò è il ritrovare un amato, fatto secondo il proprio cuore.»

Anisette: rosolio forte preparato con anici (gr. ἄνισον, *pimpinella anisum*): a Bordeaux e ad Amsterdam se ne produce di squisito; così a Brescia, detto Anesone di Brescia. V. *Mistrà*.

Année terrible: *anno terribile*. Titolo di un' opera poetica di Vittore Hugo, in cui sono narrati i principali avvenimenti che vanno dall'agosto 1870 al maggio 1871, e comprendono i più luttuosi fatti che colpirono la Francia nella guerra contro la Prussia: la disfatta di Sedan, l'assedio di Parigi, la disperata difesa, la Comune, etc. *Année terrible* è detto per antonomasia quel lasso di tempo.

Ànno: per *hanno* V. *Avere*.

Annunziata (ordine dell'): instituito nel 1362 da Amedeo VI di Savoia col nome di Ordine del collare per commemorare l'ardimento dimostrato da Amedeo V all'assedio di Rodi contro i Turchi nel 1310. Carlo III rinnovò detto ordine nel 1618 sotto il nome dell' Annunziata e lo consacrò a Maria Vergine. Vittorio Emanuele rinnovò gli statuti del detto ordine riservandolo ai sovrani ed ai più ragguardevoli personaggi. I membri di questo ordine for-

mano una sola classe di cavalieri che portano l' insegna sospesa al collo ad una catena. Sono ritenuti cugini del Re.

Anodino: gr. *a* o *an* = senza e *odìne* dolore. Medicamento dato per calmare il dolore. Dicesi anche in senso traslato per *lenitivo*, *inoffensivo*.

Anòfele (meglio **Anofèle**): *(Anophele claviger)* volgarmente *zanzarone*. È un insetto vivente nelle regioni malariche (che non sono sempre i luoghi palustri!) molto affine alla comune *zanzara (Culex pipiens)* e che trasmette, con la puntura, nell' uomo il germe delle febbri intermittenti (cioè malariche), assorbito a sua volta col sangue di persone affette dalla stessa malattia. Affinchè tale germe possa però produrre il suo effetto, è necessario che subisca, tanto nel corpo dell'uomo che in quello dell'anofèle, una certa evoluzione.

Anònima: da *an* = privativo e *onoma* = nome. Quale attributo di Società commerciale, V. *Accòmandita* in fine. V. anche *Lettera anonima*.

Anòrchide: dal greco *an* = privato e *orkis* = testicolo: termine medico detto di chi è privo per difetto congenito di una o di ambedue o di parte delle glandole spermatiche le quali sono espressione fisiologica della virilità, come l'ovaia della feminilità.

Anta e diminutivo **antina**: voce lombarda (*antin*) spesso fatta italiana dalla gente mal colta e nel parlar familiare di quella regione: vale *imposta*, *sportello*, *invetriata*, *impannata*.

Anti: prefisso che serve a formare molte voci per far che esprimano cosa contraria ed opposta, e specialmente a denotare certa virtù specifica contro diversi mali. Dal greco *ἀντί*, latino *ante* = avanti, che ad *ἀντα*, *ἀντί*, *ἄντην* si connette, e di cui *anti* è forma arcaica.

Antiflogistico: gr. *antì* = contro e *flox*, *flogòs* = fiamma. Dicesi di ogni medicazione che combatta le infiammazioni.

Antifona: parola derivata dal greco *antì*, contro e *fonè*, suono, voce, significa un canto alternato; più propriamente ora significa un versetto che si canta prima o dopo i Salmi. Fig. predicozzo. *La solita antifona!*

Antifonario: raccolta dei canti della Chiesa cristiana, dovuta, secondo si asseverа, a Gregorio I, detto il Magno — papa dal 590 al 604 — che aggiunse pure composizioni sue: *monumenta Patrum renovavit et auxit*.

Antipirina: medicina per sedare l' eccesso febbrile, le cefalee, dal greco *antì* = contro e *pir* = fuoco. Ha forma di polvere bianca cristallina, e si ottiene con un processo chimico lungo e complesso: fu inventata recentemente dal tedesco Knorr. Il suo nome in farmaceutica è *fenildimetilisopirazolone*.

Antisemita: neologismo che vuol dire *nemico dei semiti od ebrei*. *Antisemitismo*, il partito che in Francia, Russia, Austria, in ispecie, combatte la preponderanza morale ed economica della tenace schiatta ebraica che per secoli fu reietta e vilipesa, ed ora per la libertà e nella libertà spiega le speciali sue attitudini, buone e cattive nel trionfo della vita.

Antisèpsi: due parole greche e antiche che formano una voce nuova: *contro la putrefazione*, da *antì* e *sepo*. Così è chiamato quel recente processo medico-farmaceutico, repressivo, per cui si arresta un' infezione dell' organismo. V. *Asepsi*.

Antitètico: da antitesi (gr. *antì* = contro e *thesis* = proposizione, tesi) si è formato questo aggettivo nuovo, riferito a cose che sono in opposizione fra di loro, piene di antitesi. Nei dizionari italiani non trovo questo aggettivo. In francese v' è appunto *antithétique*.

Antitossina: più comunemente al pl. V. *Tossine*. Un rimedio adatto a combattere l' opera delle tossine è un' antitossina. Il siero antidifterico ad es., è un' antitossina, cioè un antidoto contro il tossico prodotto dal bacillo specifico della difterite.

Antitriplistico: voce effimera e di arbitraria formazione, usata talora nel linguaggio giornalistico per significare *avverso alla triplice alleanza* (Italia, Germania, Austria).

Antropologia criminale: studio giuridico, medico e sociologico insieme dell' uomo in quanto esso è per natura proclive al delitto, lat. *crimen-inis*. Tale scuola è gloria specialmente italiana forse perchè (co-

me scrisse un acuto spirito paradossale) l' Italia con la sua impulsività sanguinaria offriva largo materiale alla osservazione degli scienziati. La geniale intuizione del tipo criminale devesi al Lombroso. Il quale, con paziente indagine, delineò, fissò, identificò questa specie di sordi, ciechi, muti del senso morale. Giova tuttavia notare come questa scuola non sempre si mantenga nel puro campo scientifico, ma sovente — specie ne' minori suoi assertori e cultori — tenda ad uno spiccato carattere filosofico e politico: determinismo e socialismo.

Antropometria: dal greco *àntropos* = uomo e *metron* = misura: indica la misura e la descrizione delle diverse parti del corpo umano, a scopi scientifici ed anche polizieschi. Cosa recente. Derivato l' agg. *antropometrico*. L' ufficio *antropometrico*, tenuto in molto onore in Francia, permette alla polizia di stabilire la identità di una persona in modo assoluto.

Antropomorfismo: dal greco *àntropos* = uomo e *morfè* = forma, dunque *che ha forma umana*. Deriv. *antropomorfico*. *Antropomorfismo* nel linguaggio degli storici e dei filosofi significa il sistema di coloro che agli dei o a Dio danno degli attributi umani: forma ed affetti. Ad es.: le divinità di Omero.

A occhio e croce (fare e giudicare): dicesi in Toscana, Romagna e altrove per significare un giudizio approssimativo, senza misurare, come per l'appunto da una occhiata e da un segno non preciso.

> Io dico lui: perchè ce n'è una mano
> che infilza le ricette *a occhio e croce*.
> LIPPI, *Malmantile*, III 12.

Apax legòmenon: locuzione greca usata dai grammatici per significare che una parola, un modo, una forma non fu usata che una sol volta.

Apéritif: in termine medico si chiamano generalmente così le bevande che servono a dilatare i pori e rendere fluidi gli umori. Viceversa poi oggi son detti *apéritifs* certi eccitanti spiritosi, abilmente combinati fra di loro nelle liquorerie o mescite (*bars, buvettes)* allo scopo di aprire le valvole dello stomaco per mangiare con più appetito. Avverti che uno stomaco sano non richiede nè *tonici* nè *cordiali*: se è ingombro, acqua, moto e dieta sono la ricetta migliore, a cui aggiungi: lieto cuore. L'aperitivo (giacchè si traduce anche così ed è una brutta voce) parigino più energico e per eccellenza è l' assenzio. È detto in gergo francese *verte*, dal color verde opale che assume con l' acqua.

À peu près: *press' a poco*. Eppure per leziosaggine o per altra cagione, non di rado si ode questa locuzione avverbiale francese.

Apirètico: termine medico, dal greco *a* = senza e *pir* = fuoco. Indica lo stato del malato, *afebbrile*, cioè *senza febbre*.

Apis: per *lapis* (latino *lapis-ĭdis* = lapide, pietra) matita, è aferesi scorretta.

À plates coutures: letteralmente *a cuciture spianate*, locuzione francese iperbolica che preceduta dal verbo *bastonare* non è infrequente fra noi. Vi risponde il modo italiano consimile: *spianar le costole*. Nel Riminese v'è il motto dialettale consimile al francese: *spianar le cuciture, spianè al cusiduri*.

À poigne: ecco un'altra delle non poche locuzioni, non letterarie ma del gergo francese e che invano cercheremmo nei lessici di quella lingua, trionfalmente entrata nell'italiano. *A poigne* vale *energico, forte, duro, severo*. Es. un governo *à poigne*; un uomo *à poigne*. Il giornalismo italiano e il linguaggio politico nostro si compiacciono di tali locuzioni straniere, non necessarie. Vero è che questo scimmiottare servile desta un senso di profonda pietà.

À pois: detto di stoffe stampate *a bollicine* V. *Pois*.

A posteriori: termine filosofico latino che vuol dire *da ciò che viene dopo*, e si intende una dimostrazione che si basa sopra principi somministrati dalla esperienza, oppure che è tratta da ciò che susseguе alla cosa che si vuol dimostrare.

Appannàggio: (fr. *apanage*) dal latino barbaro *apanagium*, da *ad* e *panis* = lett. *per il pane*. Reddito o assegno ai principi del sangue, poi *dote, prerogativa, proprietà*.

Appellare: V. *Appello*.

Appello: per *chiama*, *rassegna* rispon-

derà per l'appunto al francese *appel* (lat. *appellare* = chiamare) ma è così dell'uso, vi si annette un tal senso di forza che altrimenti la frase perderebbe il suo valore. La usa anche il Carducci nel *Ça Ira*:

> ivi scende de l'ultimo Templaro
> su l'ultimo Capeto oggi *l'appello.*

E allora le frasi: *fare appello*, *appellarsi* nel senso giudiziario di ricorrere ad un tribunale superiore? Non saran belle, ma pur conviene accettarle.

Appendicite: termine medico che significa la malattia del lungo e stretto fondo chiuso appendicolare unito alla porzione declive dell'intestino tenue.

Appoggiare: nel senso di *aiutare*, *favorire*, *proteggere* è riprovato da alcuni puristi perchè ricorda l'uso francese di *appuyer* fig. = *protéger*. Il Rigutini lo difende. Meno buone invece gli sembrano le locuzioni *appoggiare una proposta*, *un ordine del giorno*. *Appoggiare una domanda* è serio serio l'*appuyer une domande* de' francesi. Così il Rigutini difende *appoggio* per *favore*, *protezione;* riprova la locuzione *in appoggio* per *in prova*, *a sostegno*, *in conferma*. Certo sono modi che hanno sapore burocratico un miglio lontano.

Appoggio: nel senso figurato di *favore*, *protezione*. V. *Appoggiare*.

Apprentissage: voce francese usatissima fra noi, specie per indicare l'apprendere un mestiere o un'arte tecnica o commerciale: in italiano, *tirocinio*.

Appretto: (fr. *apprêt*) la *colla* o *apparecchio* che si da ai tessuti perchè abbiano bellezza e consistenza. Voce usata nel linguaggio dei tessitori.

Appropriazione indebita: così nel linguaggio dei legali è chiamato l'atto di chi appropria a sè indebitamente cosa altrui che gli è stata affidata per determinato uso. Forma eufemistica per dire *furto*, con l'attenuante dell'occasione la quale, come si sa, fa l'uomo ladro.

Approssimativamente: avverbio di otto sillabe, di uso recente tratto da *approssimativo*. Lo registra la Crusca. Notevole cosa è l'osservare come certe voci, ancorchè buone per la loro origine, siano poco usate dai nostri scrittori per non so quale intuito del bello. *In circa*, *A un bel circa*, *A un dipresso*.

Après nous le déluge: *dopo di noi il diluvio*. Famoso motto di Luigi XV di Francia, che preludia e presente il marasma sociale e politico che originò la rivoluzione del 1789. Si usa anche da noi ripetere questo motto in francese. Da altri il motto è riferito alla marchesa di Pompadour per conforto a quel re dopo la battaglia di Rossbach.

A priori: termine filosofico latino che vuol dire *da ciò che vien prima*. e si dice comunemente di verità, idee, giudizi etc., i quali provengono da principi generali, e sono attinti più dalla ragione pura od astratta o da un prestabilito ideale che dalle verità, realtà, esperienza.

Apriorismo: chiaman così l'abitudine filosofica di giudicare *a priori*, cioè senza la conoscenza dei fatti, senza esperienza. V. *A priori*.

Aprioristico: agg. da *A priori*. V. questa parola.

Aprire: verbo usato nelle locuzioni come *aprire la campagna elettorale*, *bacologica etc.*: *aprire la seduta:* è neologismo.

À quelque chose malheur est bon: modo di dire tutt'altro che infrequente, e ci fu una signora fornita di quella mondana coltura che oggi è comune, la quale mi domandò trionfante: «E in italiano come direbbe?» Semplicemente «Non tutto il male vien per nuocere». E allora ella pure ne convenne, come convenne nel fatto che l'abbandono costituisce la ruggine e la morte per le parole anche più belle ed acconce.

A quoi bon?: detto talora invece di molte locuzioni italiane: *a che vale? e poi? da farne?* come dicono i bolognesi. In latino *cui bonum?*

Arak o **arrak**: liquore forte, fatto col riso oppure col succo di cocco o di dattero.

À ramage: *a fogliami*, detto francesemente delle stoffe, dipinte a rame o a fiori, come oggi è gran moda.

Aràre: term. mar., lo strisciare dell'ancora sul fondo del mare quando non vi

faccia buona presa, o non regga allo sforzo della catena.

Arbitraggio: (fr. *arbitrage*) operazione di borsa per cui il giudizio pende in favore di un titolo più tosto che di un altro: operazione di banca per cui si lucra acquistando valori ove sono deprezzati per venderli ove hanno più pregio, etc. In fine = *giudizio di arbitri*, cioè *arbitrato*, come dice la nostra buona, ma poco usata parola. Arbitraggio nel primo senso è voce accolta dalla Crusca e non disapprovata dal Rigutini. V. *Lodo*.

Arbor's day: «coll'avanzarsi della primavera, si è ripresa, per parte della scolaresca la piantagione degli alberi, celebrandosi l'*arbor's day*.» (Così un giornale del 18 Ap. '900). Io direi *la festa degli alberi*, e si dice, di fatto, ma dal citato esempio si capisce che questo, inglese, è modo più elegante. S. E. il Ministro della P. I. ha nell'anno 1900 messo in onore quest'uso, porgendo sfogo al rinnovarsi della materia retorica che si riproduce nelle nostre scuole: onde discorsi, allocuzioni, passeggiate, riviste e simili. L'intento di S. E. non fu, a vero dire, cotesto, bensì di ricondurre al senso della terra i nostri connazionali e ripopolare i monti di piante nuove dopo che furiosamente furono diboscati in questi ultimi quarant'anni. Già fare e disfare è tutto un lavorare! Quest'estate nel selvaggio Appennino un montanaro dava colpi di bipenne su di una meravigliosa quercia che pareva ombrare tutta una china. Gli chiesi se conosceva gli intendimenti boschivi di S. E. il Ministro. Mi rispose che conosceva solo l'agente delle imposte. O Giovan Maria Crescimbeni, tu sei ben vendicato! Ritornando all'*Arbor's day* e fuor di scherzo, notiamo che questa locuzione ha durato poco e come qualche altra straniera tende a sparire: non è però senza significato la facilità con cui queste voci, se appena possono, mettono radice nel bel paese che *Appennin parte* con quel che segue.

Arcades ambo: (*Arcadi ambedue*) così Vergilio (*Egloga VII, 4*) chiama Tirsi e Coridon, pastori. Il motto è usato tuttora, specie con intenzione malevola, come a dire: intinti entrambi della pece istessa.

Arce: (lat. *arx*, *arcis*) latinismo invece di *rocca*, spesso aggiunto di Capitolina. Ai ricercatori di finezze rôcca deve sapere di tempi di mezzo, *arce* invece è puro stile romano.

Ardesia: pietra lamellata, tenera, di color grigio-turchino che serve a coprire i tetti delle case nelle regioni alpine. (fr. *ardoise*). V. *Lavagna*.

Areca: genere di palme che crescono nei paesi caldi (Indie orientali e isole della Sonda) dell'antico continente. È molto nota l'*Areca Catechu*, detta *palma di Betel*, i cui frutti (le così dette *noci di areca* o *di Pinang*) ravvolti in una foglia di *pepe di Betel*, vengono masticati nell'India orientale per rinforzare i denti e correggere l'alito cattivo.

Areonautica: in vece di *aereonautica*: così è chiamata la scienza antica del tempo di Icaro, ma — per impulso di energia, audacia di prove, novità di studi — pur modernissima che studia la navigazione nel mare atmosferico.

Argent: è la parola magica, la leva più solida delle umane azioni, l'immutabile nel mutabile storico, lo stabile nel divenire dei fatti. La parola francese talora è usata o per enfasi o per dar più efficacia alla frase. I milanesi usano nello stesso senso la voce dialettale *danée* (denari), *nervus rerum gerendarum!*

Argentana o **Argentano**: V. *Christofle*.

Argent de poche: non infrequente è l'uso di questa frase, cui risponde più brevemente la voce nostra *spiccioli*.

Argonio o **Argon**: uno dei corpi semplici, o, meglio, indecomposti che sono in natura. Entra nella composizione dell'atmosfera.

Argot: indica il linguaggio convenzionale usato in ispecie fra certe classi sociali come borsaiuoli, ladri, vagabondi, contrabbandieri, cavalieri d'industria, meretrici etc. Vi risponde la voce nostra *gergo*, o parlar furbesco o furfantesco. (Viva il gergo d'allora e chi l'intese. Giusti, *Brindisi di Girella*). Ogni paese ha il suo gergo, appunto come ogni paese ha i suoi furfanti, ma fra i più ricchi, vivaci, mutabili e fecondi è il gergo parigino, noto anche per essere, per ragioni

di evidenza realistica, penetrato anche nelle opere letterarie (V. V. Hugo, E. Zola) e nell'uso. Esistono dizionari e studi molto accurati sul gergo parigino (*Argot*) che qui è superfluo citare. La struttura del gergo consiste nel dar senso speciale a parole comuni, nel cogliere analogie, spesso acute, tra nomi e cose, nello storpiare vocaboli, etc. Oltre che *argot*, i francesi dicono *langue verte*, ma questa seconda locuzione non è passata a noi. In senso più esteso intendesi per *argot* il linguaggio speciale delle persone che esercitano una stessa professione, arte etc., e in questo caso, meglio che *gergo* che ha senso furbesco, noi diremmo *linguaggio*.

Aria: nel linguaggio musicale indica un pezzo comunemente vocale accompagnato da uno o più strumenti. Essa vuole un certo numero di frasi legate regolarmente e simmetricamente, unità di concetto e di tonalità. L' aria cominciò a mostrarsi timidamente nella *Euridice* del Peri (1600), prese sviluppo con Cavalli e forma classica con Alessandro Scarlatti, cui devesi l'aria col *da capo*, e nella quale, esposto il pensiero principale, questo è ripreso dopo un periodo episodico, (A. Galli, *op. cit.*).

Arioso: una sorta di recitativo che di mano in mano va prendendo struttura metrica e si trasforma in aria.

Ariostesco: da L. Ariosto, creatore di meravigliose fantasie nel suo Orlando, si è foggiato questo aggettivo che suona secondo i casi *inverosimile*, *fantastico*, *mirabile*.

Arista: voce fiorentina, registrata dal Petrocchi fra le voci italiane: indica la schiena, il lombo del maiale (lat. *àrista* = resta).

Aristo: voce del gergo francese per *aristocrate*.

Àriston: piccolo istrumento musicale a manovella di nuova invenzione: specie di organetto. La parola è dal greco *ariston* che significa *cosa ottima*.

Arlìa: voce dialettale dell' Alta Italia che significa *ubbia*, *superstizione* e anche *disdetta*, *jettatura*. Ingegnosa è la etimologia che ne dà il Cherubini, cioè da *ariolo* lat. *hariolus* = indovino.

Arm: nei composti *spall'arm*, *pied'arm!* La ragione della brevità del comando militare spiega e giustifica il troncamento della parola.

Armàre: ter. mar. che vuol dire fornire lo scafo della nave, dell'alberatura, attrezzi, sartie, vele, macchine etc.; e, se trattasi di nave da guerra, artiglierie e ogni altra specie di macchine belliche. Il contrario è *disarmare*, e ciò avviene o per grandi lavori di raddobbo o perchè il bastimento cessa dal navigare.

Armata: tutte le forze militari di un paese; così il Petrocchi, così l'uso. Certo, senza voler esser pedanti, tale parola ricorda da vicino l'uso del fr. *armée*, come è certo che nella buona lingua, *armata* indica più specialmente il naviglio da guerra. Ma chi ad es. traducesse *la grande armée* di Napoleone per il *grande esercito* non perderebbe forse di efficacia? A certi suoni si accompagnano certe idee. A ciò aggiungo che nel senso di *esercito* ha esempi antichi, dell'Ariosto, del Pulci, del Magalotti, del Forteguerri, ed uno — ancorchè dubbio — di Dino Compagni. Lo registra perciò la Crusca.

Armoire: parola scritta anche secondo la pronuncia *armoar:* è frequente sì a Milano che altrove, specie se si vuole indicare l'armadio a luce: dal latino *armarium* = ripostiglio, in origine, delle armi.

Armonia: (gr. *armonia* = commettitura, concordia, proporzione, indi in senso musicale anche in greco) così è spiegata nel citato *Lessico* del Galli: « associazione di accordi governata da speciali leggi tecniche in ordine ad un fine estetico. È il risultato di ogni buona aggregazione simultanea di suoni, così nei componimenti vocali come in quelli strumentali. L'armonia è studio teoretico, eruditivo, mentre il contrappunto è un esercizio inventivo: la prima studia la formazione e concatenazione degli accordi, il secondo la sovrapposizione di cantilene diverse; ma le singole parti della contestura dell' armonia possono produrre altrettante cantilene, e le sovrapposizioni delle cantilene produce necessariamente gli accordi, e cioè, l'armonia. — « È mercè lo studio dell' ar- « monia che l' allievo deve pervenire a

« maneggiare istintivamente contrap- « punto. » — Così il Riemann.

Armonium o *Harmonium* alla fr. o *Armonio*: strumento musicale a tasti e a pedali che ha voce simile a quella dell'organo. Questo melodioso istrumento che, come pare, è di origine chinese, giunse per varie fasi all'attuale perfezione, le quali tolgo descrivendo dal citato *Lessico* di A. Galli: Kratzenstein impiegò pel primo l'ancia vibrante nei tubi d' organo nel 1770 circa. Poi l'abate Vogler fece fabbricare dal Rackwitz l'*Orchestrion*, organo portatile, nel quale seguì lo stesso sistema (1789). Perfezionato questo strumento dall'Eschenbach, prese il nome di *eolodicon*. Primo a fabbricare un organo congenere, e atto a produrre il crescendo e il decrescendo del suono, fu il Grenié nel 1810. Hoekel di Vienna inventò poscia la Fisarmonica, perfezionata da Dietz col suo *aerofono*. Sebastiano Erard perfezionò l'organo espressivo od armonium (1827). Finalmente Debain dotò l'armonium dei vari registri imitanti i diversi istrumenti (1842).

Armstrong: nota specie di cannone rigato a retrocarica adottato da prima dall'Inghilterra, intorno al 1858, poi da tutte le artiglierie del mondo. Il nome proviene dall'inventore ingegnere e meccanico inglese celeberrimo, Guglielmo A., nato a Newcastle sul Tyne, 1810, morto a Londra nel dicembre del 1900.

Arpeggio: consiste nell'eseguire successivamente le note di un accordo anzichè simultaneamente, e, di solito, dal grave all'acuto.

Arpicordo: così denominavasi il clavicembalo sulla fine del secolo XV. Più tardi l'arpicordo venne chiamato spinetta.

Arrangiare e **Arrangiarsi** e anche **Rangiarsi**: termine volgare nel senso di *accomodare*, *acconciare*, con varie e note sfumature di significato; è registrato dal Petrocchi. Voce non bella, proveniente dal francese *se ranger* o *s'arranger*. Verbo speciale del gergo di caserma.

Arrembaggio: V. *Abbordaggio*

Arresto: per *fermata*, *ristagno*, *sosta*: Es. *l'arresto* dei lavori, ricorda la parola francese *arrêt*.

Arrière-pensée: (pensiero occulto mentre se ne manifesta un altro) questa voce francese che sovente lessi ed udii pronunciare con squisita compiacenza come se essa avesse un recondito e intraducibile significato, a me pare rispondere al nostro vocabolo *sottinteso* o anche *secondo fine*. Che la lingua francese abbia felicissime espressioni di cose precise, è vero: ma esagerarne la intraducibilità nella nostra favella è un ben curioso fenomeno di debolezza, per usare una parola garbata.

Arriva: term. mar. significa *in alto*, *sull'alberatura;* onde *montare* o *andare arriva*, *scendere d'arriva* = salire o scendere da una parte qualsiasi dell' alberatura della nave.

Arrivismo: neol. non infrequente: indica la malattia morale della agitata età in cui viviamo, cioè il bisogno di far presto, arrivare ad ogni costo alla meta prefissa; però che alla vita breve l'arte lunga mal si conviene. È una, cioè, di quelle parole che rispecchiano il nuovo abito morale della società.

Arsella: i diz. comuni spiegano così press'a poco « mollusco di mare di gradito sapore ». Nei varii dialetti d' Italia specialmente non adriatici, il nome di *arsella* serve ad indicare uno tra i migliori molluschi bivalvi mangerecci, ma spesso differente a seconda dei luoghi. Più frequentemente è chiamato *arsella* il *mìtilo* (*Mytilus edulis*), talora la *fòlade* (*Pholas dactylus*), in qualche luogo la *tellina*, detti rispettivamente dagli adriaci: *peòcio*, *dàtolo de mar*, *capa*, *calcinello*.

Arsi: (gr. ἄρσις) nella metrica greca e latina significò la posa forte del piede ritmico nei versi: l'opposto di *tesi* = abbassamento. In senso più largo *tesi* ed *arsi* usansi talora per indicare l'onda del discorso, il passaggio armonico della voce che si inflette alta e vibrante o si abbassa nell'orbita del periodare grande, come bene appare da questo passo ove il Carducci ragiona del Boccaccio: « che gioia quando (il Boccaccio) sentì il volgar fiorentino dei Lapi e dei Bindi sollevarsi così magnifico nelle *arsi*, così pieno e sonante discendere nelle *tesi!* » *Discorso sui parentali del Boccaccio*. Nel linguaggio musicale oggi

per *thesis* s'intende il *battere* e per *arsis* il *levare* della battuta.

Arsenalotto: operaio dell'arsenale.

Articolista: « accettata la parola *Articolo* nel senso di breve trattato o scritto inserito nel giornale, non si vede perchè devasi rifiutare la voce *Articolista*, » così il Rigutini, e non ha torto. Certo è voce che suona non bella.

Articolo: non è qui il caso di esporre le spiegazioni che su l'uso dell'articolo dà ogni grammatica. Noterò soltanto che l'uso dell' articolo, già di per sè difficile è in questi tempi reso anche più difficile per l'anarchia che regna nel parlare e nello scrivere comune. L'anarchia in fatto di lingua, cioè poter dire e scrivere come si vuole, è segno indubbiamente grave. Parti importantissime del discorso, come articoli e preposizioni, le quali sono, per così dire, i perni su cui girano le parole, devono, quanto più si può, essere fisse da regole determinate e costanti. Detto ciò, accenniamo ad alcuni errori od incertezze comuni. Regola generale: l' articolo ha valore determinante: ecco perchè il cognome che esprime la gente, dovendo significare un individuo di essa gente, riceve l'articolo: *il Petrarca*, *il Tasso* etc. Tale norma oggi è osservata a casaccio, e, se non erro, l'articolo tende a scomparire. Così lessi nei giornali: il *Novelli inaugurò a Roma la casa di Goldoni* e non *del Goldoni*, e l'errore — se errore — passò inavvertito. Taluno ha osservato: noi mettiamo l'articolo davanti ai nomi illustri e ommettiamo davanti ai nomi comuni. Ma anche cotale regola, che sarebbe del resto assai arbitraria e bizzarra, non è mantenuta. Si intende però che « ci sono eccezioni, pe' cognomi divenuti per una specie di ántonomasia popolari quasi nomi propri di persona, come Garibaldi, Giusti, Leopardi, Cavour, Mazzini; e così a volte per ragioni di stile, come quando nel capitolo XXX dei *Promessi sposi* sono indicati con una metonimia i reggimenti che passano di mano in mano il ponte di Lecco; ovvero infine per segno di amicizia e familiarità. Ma in tutto il romanzo, e specialmente ne' capitoli XXVII e XXXII, dove son noverati tanti dotti, il Manzoni a' casati premette sempre l' articolo. Sia come si sia, quest'errore s' incomincia a sentire soltanto lungi dal Tevere e dall' Arno; e mentovare illustri viventi e persone di conto e d'autorità senz' articolo, come si farebbe per indicare un compagno di scuola, pare a me un metterci tutti in un mazzo, a tu a tu, non bella creanza, anzi talora una sgarbatezza. » Romanelli, *op. cit.* | I nomi propri d'uomo non ricevono articolo. *Il Carlo*, *il Luigi* etc., sono locuzioni lombarde non però con tutti i nomi. | Co' nomi di donna si può premettere e tralasciare l'articolo. Certo è che nella nobile prosa e trattando di donne di gran rinomanza e rispetto i buoni scrittori non ponevano articolo. | A proposito di nomi propri e di anarchia di linguaggio notiamo che oggi non solo negli uffici ma anche nelle scuole, prevale l'uso brutto di mettere prima il cognome e poi il nome. Così dicesi e scrivesi *Brambilla Cesare* e non *Cesare Brambilla*. Ma se si tratta di persone note e di qualche levatura allora compare prima il nome e poi il cognome: *Silvio Pellico* e non *Pellico Silvio*, *Gabriele d'Annunzio* e non *d'Annunzio Gabriele;* o che in tempi di gloriosa e fiera democrazia è lecito tale dispari trattamento? I nomi registrati nel libro d'oro della gloria hanno prima il nome e poi il cognome: *Giuseppe Mazzini*, *Camillo Cavour* e non il contrario. La ragione degli elenchi non giustifica a pieno tale deplorevole incertezza, nè l'uso di altre lingue viene in sussidio a spiegar la cosa come una imitazione. Se poi uno ha titoli gentilizi, accademici, cavallereschi, li distribuisce a spizzico un po' prima, un po' in mezzo, un po' in fine, dove capita o pare. Tanto per rafforzare le nostre ragioni, non già nella speranza di rimediare al mal uso, riporto queste assennate osservazioni del Petrocchi: « Inconvenienti dello scrivere il casato dopo il nome. 1.° Come s'è visto, si va contro alla storia e all'uso del mondo civile del nostro e degli altri paesi. E questo è il meno peggio. 2.° Si porta un monte di confusioni, perchè son troppi i nomi di persona uguali ai casati. *Marcello*, *Ernesto*, *Giovanni*, *Ercole*, *Nino*, *Onofrio*, ecc.,

ecc. sono tanto casati che nomi. Se tu ricevi una lettera firmata *Giovanni Ercole*, come farai a sapere qual è il casato e quale il nome? E posporre indebitamente il nome, non è in quel caso e confusione e falsificazione? Se io mi chiamo *Giovanni Onofrio* e un altro si chiama *Onofrio Giovanni* è permesso a me farmi passare per uno della famiglia *Onofrio*, e a lui per uno della famiglia *Giovanni?* Si riflettano queste cose, perchè i danni son molti, e la leggerezza con la quale noi li trascuriamo è troppa. Confina con qualche cosa che non vogliamo dire » (*Pic. diz. enciclopedico*). | Ritienesi per gallicismo brutto il ripetere l' articolo davanti il superlativo relativo. Es. *l' uomo il più forte.* | Notiamo ancora che oggi è maniera comunemente invalsa, specie in commercio, di togliere il segnacaso del genitivo, così leggerai: *Esposizione gara di lavoro, Baule con righe legno, maniglie cuoio, Portacampioni in tela vela caffè.* | Infine articolo in senso di *capo, oggetto*, è da ritenersi per gallicismo. Nell'uso però trionfa la parola *articolo.* Es. *Articoli di novità, Articoli di vestiario* etc. *Articolo* per *breve scritto di giornale* è così penetrato nell'uso che, se anche è di provenienza straniera, parmi superfluo parlarne come fa il Fanfani.

Articolo: nel senso di *oggetto*, di *scritto* giornale, V. in fine del precedente paragrafo.

Articolo: ommesso ne' genitivi quando il nome reggente ha l'articolo, è caso frequentissimo. Ad es. *le speranze di giovinezza.* Si osserva che per un senso di armonia e di euritmia nello scrivere quando si pone l'articolo che determina davanti al nome, anche la preposizione o segnacaso che regge il nome dipendente, accoglie bene l'articolo. Onde dicasi: *speranze di giovanezza* ovvero: *le speranze della giovanezza.*

Arti grafiche: con questa locuzione sono oggi chiamati i bozzetti, le stampe de' cartelli, i cartelloni, gli *ex libris*, le tessere, i fregi, le iniziali, le testate, i francobolli, le cartoline, le carte da giuoco, i biglietti di banca, etc.

Artropodi o **Articolati**: tipo di animali col corpo diviso in segmenti e le zampe articolate, comprendente varie classi, fra cui le più importanti sono quelle degli *insetti, miriapodi*, (millepiedi) degli *aracnidi* (ragni) e dei *crostacei.*

Asbestos ghelos: gr. *riso interminato, inestinguibile*, leggesi in Omero. È il gran riso degli Eroi, lieti di vita e di sensi onde, verosimilmente, la locuzione *riso* o *risata omerica.*

Ascendente: part. del verbo ascendere, mutato in sostantivo ed usato in senso di *autorità morale, influsso, potere*, è voce frequentissima, radicata nell' uso. Come origine è voce pura: ma certo non è creata da noi tanto è vero che i dizionari non la notano in tale senso e il Fanfani la condanna. Noi la subimmo dal francese: *ascendant* = *salita degli astri sull'orizzonte*, e nel senso figurato, *autorità, influsso* etc.

Ascenseur: piccola ed elegante cabina che sale o scende lungo regoli nel vano delle scale de' grandi edifici moderni, per innalzare facilmente pesi o persone. Questa parola nei dizionari recenti è fatta italiana in *ascensore;* ma nell'uso prevale la parola francese.

Ascidia: animale marino per lo più fisso, solitario o aggregato, ravvolto in un involucro, detto tunica, avente un'apertura anteriore boccale e una laterale anale. Alcune specie di ascidie (i *pirosomi*) sono fosforescenti. Appartengono al *tipo* dei *Tunicati.*

À sensation: modo oggi più che comune, tanto nella sua forma francese come tradotto in *a sensazione.* Es.: dramma *a sensazione*; dove noi diremo *d'effetto*, che *impressiona*, etc.

Asepsi: dal greco *a* e *sepo* = non putrefaccio. Indica un recente processo medico per cui si impedisce mediante ogni cautela, con l' uso di materiale sterilizzato, etc., l'ingresso nell'organismo dei germi patogeni. L'*asepsi* è specialmente usata, anzi è imposta negli *atti operativi*, ad evitare complicanze, a impedire infezioni secondarie.

Asino di Buridano: V. *Buridano.*

Askaro: nome dato alle milizie indigene mercenarie della colonia Eritrea. Al

tempo di quelle avventure e di quelle guerre che ebbero triste e tragico epilogo con la giornata di Adua (1° marzo 1896) il nome era comune fra noi.

A solo: voce musicale che indica un motivo *scoperto* di qualunque stromento. Scrivesi anche *assòlo*.

Aspic: è così detto un pasticcetto di carne o di pesce in gelatina. La voce è francese, ma incerta la etimologia. Il Littré raccorda questa voce ad *aspic*, serpente, latino *aspis-idis*, quasi « freddo come un aspide » (?)

Asprinio: nome di vino bianco speciale, prodotto con viti inalberate nel circondario di Caserta (Aversa). Ha color paglierino, tendente al verdognolo, ricco di acidi liberi e di anidride carbonica, poverissimo di àlcole: diuretico, piacevole, frigido, eccellente l'estate, ma di consumo locale non essendo atto all'esportazione.

Assassina: (fr. *assassine*) nome dato al più celebre fra i nei artificiali del secolo XVIII. *Petite mouche noire que les femmes se mettaient autrefois au-dessous de l'oeil, pour donner du piquant à la physionomie.* Ma oltre a questa mosca *assassina* all' angolo dell' occhio, v' era la *galante* su la guancia, la *sfrontata* sul naso, la *civetta* vicino alle labbra, la *complice* per nascondere un taglio o un graffio, e via via, perchè se ne disposero fin sul seno e su le spalle.

Assegnato: fr. *assignat*, lat. *assignatus*: nome storico di biglietti di banca che l'Assemblea nazionale francese emise dal 1° aprile 1790 al 1796 a varie riprese e per la somma di circa 45 miliardi. Gli assegnati rappresentavano il valore dei beni immensi che la Rivoluzione confiscò. Imposti a corso forzoso per quelle fortunose guerre e vicende e non rappresentando più che una parte del valore reale, vennero deprezzati con gravi danni.

Assegno: specie di vaglia bancario. V. *Chèque*.

Assenteismo: vocabolo non registrato e pure oggi comunissimo per indicare l'atto costante dell'essere assente, specie con significato politico. Es. *l'assenteismo dei proprietari di terre.*

Assenza: figuratamente per *mancanza*, come *assenza* di coraggio, *assenza* di lealtà, invece di *mancanza* è reputato gallicismo. In fr. *absence* fig. = *manque*. Es. *absence de goût.*

Assieme: per *insieme* (dal lat. *ad* e *simul*) è riprovato a torto da taluni. Solo difetto è, forse, di costituire un doppione.

Assimilare: indica nel linguaggio de' naturalisti e de' fisiologi il processo chimico per cui gli alimenti diventano *simili* e si incorporano all'organismo. Usasi figuratamente degli alimenti morali, come cognizioni, discipline, idee, opinioni, etc. I puristi riprovano tale uso come tolto da' francesi in cambio dell' italiano *far suo*. Tengasi conto della tendenza odierna ad usare figuratamente vocaboli propri del linguaggio scientifico. V. quello che è detto a proposito del verbo *elettrizzare*.

Assòlo: termine musicale. V. *A solo*.

Assommoir: nel senso classico *istrumento*, *bastone piombato* che uccide, da *assommer*. (Cfr. la voce nostra, morta, *assommare*). Come neologismo, fu già voce del gergo per indicare una bettola d' infima specie in *Belleville*, estesa poi a tutti i luoghi consimili ove si bevono liquori che uccidono. E. Zola ne fece il titolo d'uno de' suoi più noti romanzi veristi, tradotto in *Scannatoio* (?).

Assorbire, assorbirsi: in senso figurato di *essere intento*, *immerso*, *sprofondato*, *occupato*, ricorda ai puristi l' uso del verbo francese *absorber*, *s' absorber* (lat. *ab-sòrbere*) = *se plonger*, *s'abîmer*. Es. *s'absorber dans la meditation.* Così pure *assorbire* è usato nel senso di *consumare interamente*. Es. l'uscita *assorbe* l'entrata. Il Rigutini chiama sconcio tale modo. Infatti il fr. dice lo stesso. Es. *le luxe absorbe les richesses.* Certo che il popolo dice: «il guadagno va tutto nelle spese,... o le spese gli mangiano le entrate...» o altri modi consimili.

Assunzionisti: nome di un recente ordine religioso cattolico, diffusosi in questi ultimi tempi, con larga e assidua propaganda politico-religiosa, specialmente in Francia. Suo organo il giornale *La Croix*. Il nome deriva da *Assunzione*, festa di M. V. assunta in cielo, che ricorre a mezzo agosto.

Astensionismo: neol. derivato da *astensione*: l'atto dell'astenersi, specialmente dal partecipare per deliberato proposito alle manifestazioni della vita politica.

Astrakan: e meno comunemente *astracan*, è la pelliccia ricciuta e nera fornita dagli agnelli di una varietà nera della *pecora a coda adiposa*, allevata tanto nella Russia meridionale quanto nelle steppe de' Turcomanni. I berrettoni dei Tartari sono pure fatti colla pelliccia di astracan nero. Facile e comune la imitazione. Il nome deve provenire dalla città russa omonima ove detta pelliccia si prepara.

Atassia: termine medico, derivato dal greco e significa letteralmente *sconcerto*, *discordanza*: indica quel disordine e quella irregolarità nel camminare che proviene da un' affezione del sistema cerebro spinale, di solito grave. Dicesi anche *atassia locomotrice*. *Atàssico* chi è affetto da *atassia*.

Atàssico: V. *Atassia*.

Atavismo: lat. *àtavus* = avo: il complesso delle forze ereditarie della razza. L'*atavismo* conserva i caratteri fondamentali d' una razza attraverso le generazioni e a dispetto degli incroci. Indica altresì il comparire in un discendente di qualcuno dei caratteri degli ascendenti, rimasto per una o più generazioni latente.

Atelier: voce francese, spesso usata invece delle nostrane *studio o laboratorio*. Es. la tal sarta ha uno splendido *atelier*.

Atellane (favole): commedie satiriche e popolari antichissime, così denominate da Atella, città della Campania. Si crede dessero origine alle *maschere* della commedia italiana (Atellanae fabulae, ludi Atellani, ludi Osci).

Ateròma arterioso: term. med., alterazione, spesso generale, del sistema arterioso caratterizzata da un indurimento della parete dei vasi e spesso da una trasformazione calcarea.

Atonìa: gr. *a* = senza e *tonos* = tuono. Nel linguaggio medico indica il rilassamento di un organo contrattile.

Atoll: voce di origine maldiva, data alle isole coralline dell'Oceano indiano e Pacifico, di forma anulare.

Atout: cioè *à tout*, *bon à tout*, *bon contre tout*. Questo nome si dà nel giuoco delle carte ad un convenzionale seme, o assi, o bastoni etc. che batte le altre carte come noi facciamo e diciamo della briscola. E a quel modo che l'*atout* è una buona carta, così dicesi per *colpo di fortuna*. Talvolta, però, la voce *atout* ha il significato sgradevole di *rimprovero*, *strapazzata*, *mortificazione*. È locuzione del gergo francese: *avoir de l'atout* = *avoir du courage*, e così pure nel senso di *capacités*, *talents*, *chanches de réussite*.

A tout prix: *ad ogni costo*, locuzione francese non infrequente.

Atriense: latinismo che si legge nei libri che trattano argomenti di storia romana: *atriensis* è il guardiano dell'atrio, il mastro di casa.

Atrofia: gr. *a* = senza e *trofè* = nutrimento. Nel linguaggio medico indica la mancanza di nutrizione degli organi e dei tessuti, caratterizzata da una notevole diminuzione del loro volume e peso.

Attaccamento: fr. *attachement;* altra parola non registrata dai nostri lessici nè meno nel senso materiale, chè dicesi *attaccatura*. Solo il Tramater reca tre es. di attaccamento nel senso francese, oggi comune di *affezione*, *affetto*: l'uno di Zanobi da Strata, volgarizzatore della *Morale* di S. Gregorio Magno, contemporaneo del Petrarca, l'altro del Magalotti, il terzo del Salvini: questo ultimo a me pare assai dubbio. Non appare la necessità di questa parola e perciò è difettosa. Invece al Rigutini questa volta la voce pare buona « quando si voglia esprimere non il semplice affetto, ma veramente lo stare appiccicato con l'animo a checchessia». Oh, va un po' a indovinare! Senza oppormi al ragionamento dell' illustre filologo, bisogna convenire che il popolo non usa tale vocabolo.

Attaccar la voglia al chiodo: locuzione nostra e scherzosa, di schietta formazione popolare, per dire *rinunciare per forza a qualche diletto*, *soddisfazione*, *onore*.

Attaché: part. pass. del verbo *attacher*, *attaccare:* usato quasi esclusivamente per indicare quell'ufficiale che fa parte stabile di qualche amministrazione politica o di-

plomatica; che segue qualche alto personaggio con più o meno apparenza di dignità. Vi risponde pienamente la parola *addetto*, ma l'uso quasi costante del francese finirà col render inusitata la voce italiana.

Attaches: la nuova moda di Francia alla elegante giarettiera ha sostituito provvisoriamente due legacci che dal busto partendosi, fermano le calze delle donne, e così francesemente sono denominati.

Attelage: è quello che noi diciamo *attacco* o *tiro* e deriva dal verbo *atteler*. Anche nell'italiano classico v'è il verbo *attelare* e il part. *attelati*, ma solo nel senso di stendere in ordinanza militare l'esercito. Dev'essere voce di origine celtica, ma notevole è come i maggiori lessicografi (Tommaseo, Tramater, etc.) la facciano derivare e parmi erroneamente da *tela*, quasi stendere a mo' di tela.

Attendente: il soldato che fa i servigi personali all'uffiziale: termine alquanto più eufemistico d' *ordinanza*.

Attinia: o *anemone di mare*. Animale marino sedentario o a lenta locomozione, appartenente al tipo dei *celenterati*. È molle, cilindrico, cavo, aderente al substrato per la parte inferiore e avente nella superiore la bocca, circondata da tentacoli retrattili. Alcune specie posseggono organi urticanti.

Attinico: termine fisico, detto dei raggi dello spettro solare, ultravioletti, con azione chimica (su le lastre fotografiche).

Attivare per **attuare**: V. *Attivazione*.

Attivazione: questa parola molto usata e che pochi dizionari registrano, è un neologismo che ricorda l' *activation* dei francesi. *Attivazione* differirebbe da *attuazione* in ciò che questa parola indicherebbe il *ridurre in atto*, quella *il principio* e la sollecitudine di un dato lavoro. Ma sono sottigliezze che non giustificano l'abbandono della buona parola. Ciò vale anche pel verbo *attivare* (fr. *activer*).

Attività: nelle locuzioni *essere*, *mettere in attività* ricorda il francese *en activité*. Certo noi possiamo dire più brevemente *impiegato* (?) *in servizio* e *fuori servizio*, *legge in vigore* etc. e si dice, non però tanto che il modo francese non prevalga specie nel linguaggio degli uffici. Giustamente il Rigutini ripudia tale locuzione.

Attivo: nella tecnologia e contabilità commerciale è l' opposto di *passivo* e significa l' ammontare dei valori posseduti o di cui si è creditori. E siccome ogni operazione commerciale si risolve in un bilancio di dare ed avere, così la contabilità riposa tutta sopra un continuo rapporto tra l' attivo e il passivo. Commercialmente un'impresa, un'azienda, si dicono *attive* quando i redditi, i proventi, i profitti sono tali da soddisfare alle spese e rimunerare il capitale e l'opera dell'imprenditore. Un bilancio attivo, un patrimonio attivo, una situazione attiva sono tutte espressioni indicanti l'eccedenza dell'*attività* su la *passività*. Da questo senso derivano alcune locuzioni e significati estesi a senso morale come *mettere all'attivo* per dire notare fra le qualità buone, positive, utili, etc.

Attorney: parola inglese che significa press'a poco come procuratore presso di noi. *L'attorney général* è un ufficiale publico di nomina sovrana rispondente al nostro *procuratore del Re*.

Attore: in termine giudiziario significa colui che esercita un' azione in giudizio, notificando una citazione.

Attrito: (dal lat. *ad* e *tero* = consumo) voce del linguaggio fisico passata nel senso morale per indicare non tanto la discordia quanto l' incontrarsi urtando ed offendendosi di volontà, di forze, di sentimenti etc.

Attualità: non nel senso filosofico di *virtù attiva*, ma di *cosa del momento* è versione del francese *actualité*. Tuttavia questa voce è così entrata nell'uso che si può condannarla sin che si vuole ma non si potrà impedire che tutti l' usino: *una questione di attualità*, *un libro di attualità* etc. Il valore vero delle parole in genere sta nella loro immediatezza e comprensibilità. Logica vuole adunque che si faccia posto anche all' iperbole francese *palpitante di attualità*. La quale è difforme però al carattere della lingua italiana. Di simili fenomeni ve ne ha a iosa. Rispondono i più: «ma le lingue si evolvono!» «Certamente, ma evolversi secondo l' in-

dole propria vuol dire vivere, evolversi seguendo tutte le impronte e gli impulsi esterni, significa corrompersi, che è preparazione al finire. »

Au bout des ressources: fr. *a corto di spedienti. In mancanza di meglio.*

Audiatur et altera pars: *si oda anche l'altra parte:* sentenza giuridica divenuta anche popolare; leggesi in Seneca, *Medea*, atto II, scena 2, v. 199. Vi corrisponde il motto nostro volgare: *bisogna sentire anche l'altra campana*, cioè per pronunciare un giudizio equo conviene ascoltare ambedue le parti contendenti.

Audiendum verbum (ad): lat. *ad ascoltar la parola*, e intendesi, spesso in senso faceto, per ascoltare parola di avvertimento, di esortazione, di correzione da parte di superiori e preposti.

Audizione: nel linguaggio musicale e teatrale così è chiamato l'atto dell'udire un'opera od un cantante: dal lat. *audire*.

Au grand complet: modo di dire francese non infrequente, come ad es. « ieri sera ebbe luogo la prova generale dell'inaugurazione, con esito soddisfacentissimo. Il teatro presentava un magnifico colpo d'occhio. Tutta l'eletta schiera di dame e di cavalieri era *au grand complet*. La baronessa . . . offerse uno splendido servizio di rinfreschi agli invitati.» E poteva essere non *splendido?*

Auna: antica misura francese (*aune*) di poco superiore al metro. Dal lat. *ulna*, parte del braccio.

Au revoir: *arrivederci*, *arrivederla*. La gente mondana così dice spesso, come dice *adieu*, non *addio*.

Era già l'ora che volge il desio
ai naviganti e 'ntenerisce 'l core
lo dì ch' han detto a' dolci amici addio.

Leggi in quella voce *adieu* e vedrai bell'effetto!

Aurica: vela di forma trapezoide, come randa e contro randa.

Auri sacra fames: emistichio del famoso verso di Vergilio (*Eneide* III, 57) ove racconta di Polidoro, giovanetto figlio di Priamo, trucidato dal genero Polinestore per averne gli affidati tesori. *Quid non mortalia pectora cogis auri sacra fames!* (a che tu non costringi i mortali, orribile cupidigia dell'oro!) Ma il *sacra fames* è intraducibile.

Auscultare: latinismo usato dai medici, e significa diagnosticare le malattie dai rumori interni delle viscere. Lo *stetoscopio* è il nome dello istrumento, specie di piccola tromba acustica che usasi a tale uopo.

Ausilio: lat. *auxilium* = aiuto, è dal Petrocchi notato fra le voci antiche e fuor dell'uso, laddove questa voce oggi è spesso usata, o parendo *aiuto* termine di troppo volgare o volendo con *ausilio* significare non solo l'aiuto, ma il conforto, l'approvazione, il sussidio materiale e morale.

Aut aut: lat. *o*, *o* cioè « delle due l'una » e dicesi quando si voglia indurre altrui a concludere, con forza di dilemma.

Aut Caesar, aut nihil: *o Cesare* (Imperatore) *o niente*, Motto di Cesare Borgia. « Nominis sui omen secutus, superbum vexillis titulum, *Aut Caesar aut nihil* inscribi iussit; quod Sanazarius versiculis haud tamen satis salsis redarguit » :

Aut nihil aut Caesar vult dici Borgia: quidni?
Quum simul et Caesar possit et esse nihil.

Così Anton Maria Graziani nel *Theatrum historicum de virtutibus et vitiis illustrium virorum et foeminarum.* (Francofurti, 1661). Altro epigramma in proposito è il seguente di Fausto Maddalena Romano:

Borgia Caesar erat, factis et nomine Caesar,
Aut nihil aut Caesar, dixit: utrumque fuit.

Motto che è superba reminiscenza del detto di Giulio Cesare: volere essere primo, sia pure in un villaggio delle Alpi, che secondo in Roma.

Auto: è prefisso che si trova in grandissimo numero di parole, specie neologiche; e si presta egregiamente a formare tutte quelle voci che vogliono indicare cose la cui azione si sviluppa da forze interne e congenite o apparentemente tali. Cotesto *auto* è il pronome greco *αὐτός* che significa *egli stesso*, *il medesimo*, già nell'antica e mirabile lingua greca usato per formare moltissime parole che significano l'operazione del soggetto sul soggetto stesso.

Auto: felice abbreviazione che in Francia

si fece della parola *automobile*. V. questa voce.

Auto da fe: termine spagnuolo che letteralmente vuol dire *atto di fede* e storicamente significa il giudizio del Tribunale dell' Inquisizione contro un eretico. Il fuoco purificatore era di solito l' istrumento della giustizia. *Auto da fe* si disse poi e si dice tuttora in speciali significati per indicare *distruggere*, *ardere*. Es. la rivoluzione del '89 fece un *auto da fe* dei titoli di nobiltà, feci un *auto da fe* delle mie lettere d' amore. *Auto da fé* dicesi anche in francese.

Autodidatta e **Autodidattico**: la seconda voce usata come sostantivo in cambio della prima. Non sono nei dizionari, nè anche in quello del Melzi, eppure sono parole usate per indicare persona che s' istruì da sè senza maestri (dal gr. *autòs* = stesso e *didasco* = insegno). Neologismo che, anche per ragione del suono, parmi non bello. Come si potrebbe dire ad es.: *il Leopardi fu un autodidatta?* Non saprei perchè, ma è modo che stuona. Il francese ha appunto la parola *autodidacte*. Il Carducci, non mi ricordo bene in qual passo, usa questo neologismo pur avvertendo che gli spiace.

Autolàtra: *adoratore di sè stesso*. V. *Autolatria*. In fr. è *autolâtre*.

Autolatria: neologismo derivato dal greco e significa *adorazione di sè stesso*. In fr. è *autolâtrie*.

Automatismo: gr. *autòmatos* = spontaneo. Nel linguaggio medico indica tutti quei movimenti che sono compiuti senza che la volontà vi abbia parte.

Automobile: dal greco *autòs* = se stesso e *mobile*: in origine aggettivo poi sostantivo per indicare quella vettura da diporto, spavento dei viandanti, elegante, signorile, docile e rapidissima in gran voga in Francia e dovunque, la quale si muove da sè con meccanismi ingegnosi e diversi, ma che però attendono ancora il loro perfezionamento. Di qual genere è il sost. *automobile?* Se ne è disputato in Francia e quindi anche in Italia. Il genere maschile tende a prevalere.

Automobilismo: dicesi di tuttociò che riguarda questa nuova specie di mezzo di trasporto e di signorile divertimento nel tempo stesso.

Automobilistico: aggettivo derivato da *automobile*. Es. gara *automobilistica*.

Automotrice: neologismo detto di quella vettura elettrica la quale ha in se l' apparecchio motore e rimorchia le altre. Automotore si dice di quel qualsiasi apparecchio che agisce da sè, indipendentemente dalla volontà e dall'opera dell'uomo. L'applicare questo vocabolo a dette vetture non è esatto o per lo meno è una estensione impropria del vocabolo, dovuta forse all'apparenza del moto autonomo.

Autore: nel linguaggio giuridico, colui dal quale deriva una condizione di fatto e di diritto.

Autorizzazione: francese *autorisation*. Noi abbiamo le seguenti molte parole: « permesso, concessione, assentimento, licenza, nulla osta », prevale tuttavia la parola *autorizzazione*, registrata dal Tramater senza esempi e dal Rigutini a denti stretti. Il Viani accetta il verbo *autorizzare* nel senso di *dar facoltà* ma non di *confermare*, *render valido*. Di *autorizzazione* non parla. La condanna il Fanfani, la registra il Petrocchi.

Autosuggestione: neol. del linguaggio medico che indica la suggestione che uno esercita su di se stesso. Derivati: *autosuggestionato*, *autosuggestionabile*, *autosuggestionare*. Nel linguaggio familiare spesso si usa in questo senso il verbo *montarsi* o *montarsi da sè*.

Aux anges: la frase *être aux anges* non è rara nel fine linguaggio mondano, e dicesi di chi assorto, rapito, estatico in contemplazione e desiderio, non di verità speculative, ma più sovente di rare bellezze e di amore « va in estasi, al settimo cielo », chè tali sono i modi italiani corrispondenti. Intesi dire da un popolano in Romagna *era inebriato con la sua sposa*. A Venezia: *andar via coi anzoli*.

Avallare: *apporre* la firma di sicurtà ad una cambiale, dal fr. *avaler*.

Avallo: cioè la firma di *favore* (V. questa parola) che un terzo appone ad una cambiale quale sicurtà o malleveria, non è voce di *Oga Magoga* come dice il Les-

sico del Fanfani ed Arlia, ma di un paese più vicino: la Francia. *Aval* da *à* e *val* = vale, *abreviation de valoir*, *à valoir pour*. *Donner*, *fournir un aval*. Etimologia preferibile è però *aval* da *à* e *val*, letteralmente *a valle* e, per estensione, *a piè della cambiale* ove si appone la firma.

Avana: sigaro fino e profumato dal nome della città di Avana nell'isola di Cuba, celebre pe' suoi tabacchi. Dicesi anche di colore nocciuola chiaro come è quello appunto del tabacco di tale nome: similmente in francese vale nel gergo la parola *havane*.

Avances: (letteralmente *anticipo*). La frase fare *des avances* è più che comune e si dice delle prime incerte proposte di chi desidera stringere un patto, amicarsi, sperimentare l'intenzione di qualcuno. L'italiano ha diverse locuzioni corrispondenti: *far delle proposte*, *tastar terreno*, *rompere il ghiaccio* ed altre consimili. Del resto il volere che un motto di una lingua risponda a capello a quello di un'altra è cosa assurda come il pretendere ad es. che un naso sia simile al proprio; e condannarlo come brutto perchè non è tale.

Avanera (*abanera*): canzone dell'Avana nella misura dupla di semiminime, a movimento moderato, con accompagnamento tipico di una semiminima, in battere, col punto, seguita da una semicroma e da due crome. A. Galli, *op. cit.*

Avanscoperta: termine militare; indica quella fazione di guerra eseguita in ispecie dalla cavalleria o da milizie agili e sciolte, per iscoprire il movimento e le posizioni dell'esercito nemico.

Avant-goût: il primo sapore di qualche cosa, in italiano *saggio*, *assaggio*. Tuttavia nel linguaggio mondano la voce straniera vince la nostra che pure è di ugual senso.

Avantieri: (francese *avant-hier*) in italiano l'*altrieri*, o *ier l'altro*. Però *avantieri* mi pare ormai voce quasi fuori dell'uso. La nota il Rigutini.

Avatar: nome dato nell'India all'incarnazione d'un Dio, specie del Dio Visnù.

Ave, imperator, morituri te salutant: *salute, o imperatore, quelli che stanno per morire ti salutano*; (Svetonio in *Claudio*) questo era il motto dei gladiatori passando nel circo sotto il palco imperiale prima di principiare i mortali duelli. Il motto oggi è ripetuto in senso vario ed esteso.

A vento largo: andatura del veliero, il quale naviga col vento che fa angolo tra i *90* e i *180* gradi con la prua.

Avenue: dal verbo *avenir*: dicesi in francese di ogni via che conduce ad un dato luogo: *via*, *sbocco*, *viale* (arborato).

Avere: il signor P. Petrocchi nel suo dizionario con l'autorità che gli proviene dal molto studio e dal molto amore, ha contribuito moltissimo a sancire l'uso di scrivere *ò*, *ài*, *à*, *ànno* invece di *ho*, *hai*, *ha*, *hanno*. Senza entrare in discussioni che non sono qui opportune, giova notare che se anche il Petrocchi avesse secondo logica alcuna ragione, vi è l'uso e l'esempio comune che valgono più di un'astratta ragione. E allora perchè non scrivere *ke* in vece di *che?* Ma proprio da vero era necessario complicare di questioni futili la questione grave della ortografia italiana? Non pare. Ed entrando nel merito, è cosa esatta che quell'*h* abbia un semplice valore grafico e non sia un segno, sia pur lievissimo, di aspirazione? E nelle stampe cotesto impercettibile accento non è egli facile trascurare, per errore del compositore, imperfezione del carattere, generando così confusione grande? Sostituire nuove leggi alle antiche e tradizionali senza giusta ragione, ma per amore di far cosa nuova, è volersi assumere responsabilità di non lieve conto. Sta il fatto che l'uso del *ò*, *ài*, *à* non attecchisce, e le grammatiche anche recenti avvertono essere in questo *cosa migliore seguire l'uso dei più* (V. *Gram.* del Morandi e Cappuccini, § 21), che nessuno fra i più reputati e noti scrittori viventi, il Carducci, il Villari, il D'Annunzio, il Pascoli, il Fogazzaro etc., ha accolto tale grazia ortografica. Il sig. Petrocchi nella sua introduzione dice che non *ne fa una questione di vita o di morte*: oh, e allora non poteva lasciar stare? A proposito di questa nuova maniera di scrivere mi piace qui riportare alcune osservazioni dettate

da un caro amico mio, il quale essendo commissario in un concorso di maestri e maestre elementari per uno de' più grandi Comuni del Regno, ebbe occasione di scorrere parecchie centinaia di componimenti, ne' quali la scrittura dell'*ò*, *ài*, *à* si alternava con quella dell'*ho*, *hai*, *ha*. Egli, adunque, scriveva in una sua relazione: «Un certo numero di candidate segue quella grafia che alcuni grammatici e lessicografi — il Petrocchi innanzi tutti — hanno messo in onore; cioè di scrivere *ò*, *ài*, *ànno* per *ho, hai*, *hanno*, etc., di abolire i dittonghi chiamati mobili, *uo*, *ie*, seguendo il suono della pronuncia toscana, onde *bono*. *scola*, *celo*, etc. Senza entrare in una questione grammaticale, è nostra opinione che il bisogno di creare delle nuove difficoltà e disparità ortografiche di carattere artificioso mentre ne esistono tante altre di carattere reale, non sia sentito dai più. Aggiungasi che tanto i migliori e più lodati prosatori e poeti quanto gli scriventi nella lingua corrente (confronta i giornali) preferiscono la vecchia grafia. Che se anche si dissentisse dalla opinione qui espressa, una via conviene scegliere per la scuola, cioè o imporre a tutti l'uso della nuova grafia o acconciarsi alla antica. Ma che un duplice metodo debba o possa essere seguito nelle scuole, le elementari in ispecie, ove è bene che le norme siano poche ma salde, non ci sarà persona di buon senso e senno pratico che voglia ammettere ».

Avere ed **Essere**: il primo aiuta ogni verbo attivo e molti verbi neutri nella formazione dei tempi composti, il secondo il passivo in tutti i suoi tempi, e la maggior parte dei neutri nei tempi composti. «Rimettendomi alle grammatiche e segnatamente a quella del prof. Fornaciari per le regole più particolari, qui avvertirò il lettore che voglia guardarsi di dare al verbo *vivere* per ausiliario il verbo *avere*, e che non dica, io *ho vissuto*, ma io *sono vissuto*. S'intende che quando questo verbo acquista natura di attivo, allora prende per ausiliario *avere*: *ho vissuto una vita infelicissima*. Un'altra osservazione che sarà utile specialmente ai non toscani: i tempi composti dei verbi detti servili, *dovere*, *potere*, e *volere*, quando sono in costrutto coll' infinito di un altro verbo, ricevono per regola, senza eccezione, l'ausiliare stesso che riceverebbe quell' infinito, se fosse coniugato ne' suoi tempi composti. Così *ho dovuto*, *ho potuto*, *ho voluto scrivere questa lettera*, *fare questa faccenda*, *regalare questo libro etc.* e *son dovuto*, *son potuto*, *son voluto andare*, *finire*, *morire*, etc. Coi verbi riflessivi, reciproci, o pronominali, l'ausiliare è sempre *essere: mi son ferito*, *ci siamo battuti*, *mi sono comprato una casa.*» Così il Rigutini con buona sintesi. Quanto al verbo *venire*, che molti usano indifferentemente invece di *essere* come ausiliare del passivo, conviene avvertire che solo in alcuni speciali casi può riuscire efficace e proprio.

Avere alcuno in tasca: modo familiare, usato in Toscana e altrove e significa *infischiarsene*, *provar repulsione*, *disprezzo*.

gioco che *l'hanno in tasca* come noi.
GIUSTI, *S. Ambrogio.*

Avere un diavolo per capello: locuzione familiare e comune di qualche nostra regione e vale *essere*, specie per alcuna determinata cagione, *inquieto*, *cattivo*, *nervoso*, operando e parlando in modo conforme.

Aver gli occhi di bove o di **bue**: locuzione nostra familiare che significa veder le cose esagerate, di maggior importanza che elle non siano. Opina il volgo aver le pupille del bue facoltà di veder ingigantiti gli oggetti, onde trae argomento per ispiegare la docilità.

Aver le mani in pasta: locuzione nostra familiare che significa aver ingerenza, pratica in qualche faccenda. Traslato evidente del fornaio che lavora la pasta e sa trarne fuori il pane lui, meglio e più spiccio degli altri.

Aver piena l'anima o **le scatole di**, etc.: modo familiare e vale *non poterne più*, *essere seccato*, *stufo di cosa alcuna*, e simili. Altro invece è *aver l'anima piena*, che ha nobile senso di passione o di sentimento che pervade e domina l'anima.

Aves: così in Lombardia i tecnici chiamano i diversi piani a cui si trovano le

acque sorgive o acque freatiche: dal latino *alvus?*

Aviàrio: (dal lat. *avis* = uccello) grandissima gabbia ove ne' giardini zoologici si tengono le varie specie di uccelli, sì che una certa larghezza di volo porge loro l'illusione della libertà.

Avvenirista: neologismo non infrequente e non bello. Dicesi di chi in politica o anche in arte aspira ardentemente e inconsultamente al domani: il che, dato il rapido anzi vertiginoso mutarsi odierno delle cose, non è senza ragione. E con tutto ciò l'uomo sarà sempre lo stesso e il detto *nihil sub sole novum* non tramonterà!

Avviliente: questo part. pres. del verbo *avvilire* è frequente nell'uso, ma non trovo registrato. Il simigliante si potrebbe dire di altri part. presenti efficaci, usati nelle scritture moderne con certa predilezione artistica di rinnovare la forza del participio presente, e non registrati.

Avviso: ter. mar., bastimento militare di forme snelle e velocissimo, destinato a portare avvisi alle armate.

Avvistare: i dizionari recano questa parola nel senso di *giudicare ad occhio*, *misurare dalla vista*, che mi pare assai raro. Più frequente è l'uso di *avvistare* detto specialmente delle navi quando cominciano a scorgersi su la linea dell'orizzonte. In francese *aviser* vale appunto anche *apercevoir d'assez loin.*

Azimut: voce araba. Termine astronomico universale che indica l'angolo che fa col meridiano il piano verticale d'un astro.

Azionare: nel linguaggio dei tecnici è voce comune, nel senso di *muovere*, *mettere in azione* parlandosi appunto di macchine e ordigni meccanici. Nessun dizionario la registra. Il francese ha il verbo *actionner* sì nel senso di intentare una azione giudiziaria come nel senso di mettere in moto. Manifestamente noi traemmo *azionare* dal francese.

Azione civile: è una domanda giudiziale con la quale uno si faccia a chiedere o al giudice civile, ovvero al giudice penale (quale *parte civile*) la tutela di un interesse civile.

Azzardare: per *rischiare* e *azzardo* per *rischio* sono voci da taluni riprovate come gallicismi. Sarà anche, ma l'uso ne è così antico e popolare che anche la Crusca registrò la locuzione *giuochi d'azzardo;* e come dire altrimenti per chi vuol essere inteso? giuochi di ventura o di fortuna? Si può forse osservare come la parola italiana *zara*, giuoco con tre dadi (Cfr. Dante: *Quando si parte il giuoco della zara*) proviene dalla stessa parola araba *zar* = dado, da cui deriva la parola francese *hasard*: questa visse e germinò, quella morì.

Azzardo: per *rischio*, *cimento*, *pericolo*. V. *Azzardare.*

Azzeccagarbugli: felice creazione di nome e personaggio dovuta al Manzoni (*Promessi Sposi*), divenuto poi tipo per indicare un avvocato che faccia astuto mercimonio del suo ufficio. Questo nome è formato da *azzeccare* cogliere e *garbugli* (milanese *garbui*) intrigo di cose e persone. Del resto il popolo ha un'arte sua, speciale e istintiva, nel creare tali nomi significativi delle cose: all'artista il perfezionarli e adattarli.

B

Baba: specie di dolce francese, fatto di lievito, condito con uva di Corinto, cedrato e liquore: di origine polacca.

Babirussa: (term. zool. *Porcus babyrussa*) è un suino o cignale di Celebes e alcune isole vicine, di mole considerevole. Possiede dei canini grandissimi, curvi, esterni; rivolti verso l' alto anche i due della mascella inferiore.

Babordo: term. mar., il lato sinistro della nave quando la si consideri dal lato di poppa. È l'opposto di *tribordo* che indica il lato destro.

Baby: in inglese vuol dir lo stesso che *bébé* francese, ma sembra più elegante perchè meno comune. *Bimbo*, *bambolino*, *bambino*, *bamboccino*, *putto*, « *putelo* » *puttino*, *piccino*, *citto*, *cittino*, *mammolino* sono pur belle parole di nostra lingua! Ma il bambino di fine eleganza spesso è *baby* e i suoi sono abiti da *baby*. V. *Bébé*.

Baccalà: nome dato in molte regioni d'Italia al merluzzo essiccato (*Gadus morrhua*), voce proveniente dallo spagnuolo *bacalao*.

Baccarat e **Baccarà**: giuoco di ventura o di azzardo fra i più rovinosi che si fa con un mazzo di cinquantadue carte: uno tien banco e gli altri puntano. Il guadagno o la perdita dipendono dalla somma formata dai punti delle due carte che ciascun giocatore riceve. Ha questo giuoco una certa somiglianza con l'altro detto *macao*. Il *Baccarat* è giuoco antico e credesi introdotto da' francesi dopo la calata di Carlo VIII. Viceversa i francesi lo vogliono di origine italiana e di quel tempo. Secondo altri è di provenienza provenzale. Il nome gli viene dai punti 10, 20, e 30 detti *Baccarà*. V. Gelli *op. cit.*

Baciamano: omaggio che il vassallo rendeva al signore baciandogli la mano. Cerimonia che ora non usa più se non alla corte di Spagna e di Russia. In alcuni paesi del Veneto si dice *basaman*, l'atto o la cerimonia con cui uno chiede la mano d'una fanciulla.

Bacilli di Koch: V. *bacteri* e *tubercolosi*. Coch (Roberto) di Klausthal, n. nel 1843, celebre medico e bacteriòlogo, fu lo scopritore di detti bacilli onde si genera una delle malattie più esiziali e universali, cioè la tisi.

Bacillo: dal latino *bacillum* = bastoncello. Per la etimologia e pel senso pari a *bacteri*. V. questa parola con cui forma doppione.

Bacino di carenaggio: ter. mar., lunga fossa semiellittica costituita con solide opere di muratura sotto il livello del mare, ne' grandi porti, destinata a contenere all'asciutto quel bastimento a cui si devono fare opere di raddobbo.

Backfisch: nei paesi tedeschi significa *pesciolino fritto* e quivi si dice comunemente, per celia e senza alcuna intenzione offensiva, di quelle giovanette tra i 12 e 16 anni che non sono ancora nè carne nè pesce. Fra i popoli del Nord, in cui lo sviluppo è più tardo, quello stato fisiologico dovea avere un suo nome. Nella traduzione di quella faceta commedia tedesca che fu per molto tempo delizia delle nostre platee: *Guerra in tempo di pace*

la parola *backfisch*, se ben ricordo, fu resa per *pesciolino fritto*, che era inintelligibile. La parola *backfisch* non è del tutto ignota fra noi.

Báckhand: così, con voce inglese, si chiama il colpo dato con la mano di rovescio, e portata alla sinistra del corpo nel giuoco della Palla Corda (*Tennis*). Il nobile giuoco anche in Italia è giocato con parole inglesi.

Bactèri o **battèri**: (V. *protisti* = primi esseri organizzati) sono così chiamati gli organismi misteriosi e infiniti del mondo infinitamente piccolo, perchè taluni fra essi alla vista del microscopio rendevano aspetto cilindrico, specie di bastoncelli, e appunto in greco *bactirìa* = il bastone. Vecchi, dunque, nome e cosa, questa la vita: nuova la osservazione e studio dell'uomo. Il nome di solito è usato nel numero del più e vale ad indicare una categoria di *microbi* o *protisti*. Hanno forma globulare, a filamento, a spirale, ondulante. Per la maggior parte sono estremamente minuti e presso che incomensurabili. I bacteri, come tutti gli esseri viventi, vanno soggetti alle condizioni favorevoli e sfavorevoli dell' ambiente in cui vivono: e dalle influenze specialmente sfavorevoli degli agenti chimici e fisici su questi esseri, si sono dedotte molte cure, come l'*antisepsi* in medicina e in chirurgia e la *sieroterapia*, cioè l'*attenuazione della virulenza* de' batteri *patogeni*, di que' batteri che sono specifici di alcune malattie di carattere infettivo. Aria, acqua, corpi organici e organizzati costituiscono l'ambiente sul quale agiscono i batteri i quali assumono diversi attributi secondo gli effetti che producono: colorazione, putrefazione, fermentazione, malattie etc. I bacilli patogeni specifici di alcune malattie, hanno nome dallo scopritore.

Bacteriologia: trattato e studio de' bacteri, alla quale scienza naturale detta anche *protistologia*, cioè studio dei primissimi esseri, ricorrono specialmente la medicina e la chirurgia per quelle malattie che sono cagionate da speciali bacteri o protisti patogeni (carbonchio, tubercolosi, tifo, colera etc.).

Badilante: termine lombardo e anche veneto, di largo uso e di buona formazione (*badilant*). Indica quella speciale classe di manovali, per lo più giornalieri, addetti a que' molti lavori per cui occorre il badile.

Baedeker: nome delle Guide di ogni principale paese in varie lingue tradotte, universalmente note e pregiate per la loro precisione e praticità, così chiamate da Carlo Baedeker (1801-1859) di Essen, libraio a Coblenza, che primo imaginò cotali manuali.

Bagage: «il *bagage* delle parole, il *bagage* intellettuale, il *bagage* artistico» e simili, sono bruttissimi modi che ho inteso dire sovente e con pretensione di eleganza. Corrisponde ad un uso figurato e familiare proprio de' francesi del vocabolo *bagage* = bagaglio.

Bagarinaggio o **bagherinaggio**: V. *Bagarino*.

Bagarino: voce dialettale romana, estesa poi in Lombardia ed altrove; appunto perchè la gramigna e le male piante si espandono facilmente. *Bagarino* è colui il quale fa incetta del mercato allo scopo di rialzarne artificiosamente e disonestamente il prezzo. A Milano ebbero rinomanza i bagarini della Scala. Derivato *bagarinaggio*.

Bàgher: corruzione del tedesco *wagen*, voce lombarda, registrata anche dal Petrocchi il che vuol dire che tale voce è usata anche in Toscana. Indica una carrozzina con o senza mantice, quattro ruote, senza cassetta e senza sportelli. In Romagna dicesi *carrettella*.

Baggiano: è una voce prettamente toscana per *baggeo*, *semplicione*, *da poco*. *Bagiane* in milanese vuol dire le fave; e così pure in Romagna certa specie di fave grosse e fresche da cuocersi, e così, credo, altrove. Ora in quello stesso modo che da baccello sono stati detti *baccelli*, *baccelloni* e da pisello *piselli*, *piselloni* certi uomini semplici, scimuniti e di soverchio creduli, così derivò il nome *baggiano* per semplicione. Col nome *Bagià* chiamano tuttora i Bergamaschi i Milanesi. V. a questo proposito i *Promessi Sposi* (Capitolo XVII): «chi è nato nel milanese, e vuol vivere nel bergamasco, bisogna

prenderselo in santa pace. Per questa gente, dar del baggiano a un milanese, è come dar dell'illustrissimo a un cavaliere ».

Bàglio: ter. mar., trave squadrata a forma di T posta di traverso delle navi, per sostegno del ponte e per collegamento dei fianchi.

Bagna, bagniffa o **bargniffa**: (queste ultime due voci alquanto fuor d' uso o usate per celia) dicesi in dialetto lombardo per indicare il sugo, l'unto delle carni in umido nel quale si intinge a bagno pane o polenta. *Bargniffo* nel Veneto si usa dire di persona astuta e temibile per la sua furberia.

Bagnare i galloni: dicono gli ufficiali quando per alcuna promozione regalano e fanno festa ai colleghi. Mi pare manifestamente che sia la locuzione francese del gergo, *arroser ses galons* = *régaler ses camerades à l'occasion d'une promotion.*

Bagnasciuga: in marina indica quella stretta zona all'esterno dello scafo e al di sopra delle linee di galleggiamento, che si bagna e si asciuga per effetto del continuo ondeggiare delle acque.

Bagnino: nell'uso comune significa colui che prepara il bagno, aiuta il bagnante, lo asciuga, etc. Questa voce non si riscontra nei dizionari. Il Fanfani la riprende fieramente dicendo che *bagnino* significa *piccolo bagno* e nel senso d'inserviente devesi dire *bagnaiuolo*. E bagnaiòlo (senza il dittongo, ben si sa) scrive il Petrocchi. Ma nell'alta Italia questa voce non sarebbe gran che intesa! Ma v'è di più: in tutti i luoghi di bagni e di terme intesi dire *bagnino*, non esclusi i luoghi di Toscana. Oh, dunque?

Bagolòn: voce caratteristica lombarda o meglio *meneghina* e dicesi del chiaccherone che le sballa grosse per la mania di parlare e di far la frangia alle cose. Questa parola dialettale può raffrontarsi con le voci nostre antiche e morte *begolare* e *begolardo* = *ciarlare e ciarlone?* (Cfr. il sonetto di *Cecco d'Angelieri* contro Dante): Dante Alighier, s'io son buon *begolardo*

tu me ne tien ben la lancia a le roni,
s'io pranso con altrui, et tu vi coni,
s'io mordo 'l grasso et tu ne succi il lardo.
S'i' son sboccato, et tu poco t'affreni,
s'i' son fatto romano et tu lombardo
. . . . . .
si che laudato iddio, rimproverare
po l'un a l'altro poco di no' due,
sventura o poco senno ce 'l fa fare.
Et se di tal matera vo dir piue,
rispondi Dante, ch'io t'harò a mattare,
ch'io son lo punciglione e tu se 'l bue.

Bagolonar per ciarlare, parlar lombardo, fu usato dal Carducci in un suo potente scritto intitolato *Mosche cocchiere* nel quale si oppone agli esageratori della teoria manzoniana, e sostiene la italianità e il valore dei vari dialetti. Il passo è questo: « in mezzo al più puro *bagolonar* meneghino non vennero su il Cattaneo ed il Correnti, gli ultimi e nervosi e robusti prosatori italiani, respiranti a pieni polmoni l'integro classicismo italiano? » I sostenitori del modello toscano ad oltranza farebbero bene a « pensarci su! ».

Bagolòn del luster: locuzione milanese e meneghina relativamente recente. Dicesi di chi spaccia frottole (V. *Bagolòn*) e verosimilmente si disse prima di coloro che agli angoli delle vie spacciano pattina (*luster*) da scarpe od altro, allettando i gonzi. Se questa spiegazione poco soddisfacesse, se ne potrebbe pensare un'altra: *lustrare* in italiano e in lombardo familiarmente vale *adulare*, onde *bagolon del luster* varrebbe *chiacchierone che loda, adulatore.*

Bag-pipe: ingl. *cornamusa*, *zampogna.*

Baiadera: dal portoghese *bailadeira* = danzatrice e cantatrice publica nell'India.

Baicoli: specialità di biscotto veneziano, specie di *cantucci* toscani, ma in fetto assai fini. « Dicesi baicolo per similitudine, benchè grossolana, alla figura dei piccolissimi cefali, chiamati appunto Baìcoli ». (S. Boerio, diz. veneziano.) Etimologia un po' grossolana; e perchè no dal color *baio?*

Baignoire: n. f. in francese indica la vasca da bagno e per estensione certi palchi ampi e sporgenti nella prima fila dei teatri. Usasi anche in italiano come esempio dimostra: « nella prima galleria e nelle *baignoires* furono pure posti dei tavoli ».

Baita: termine lombardo (*baìta*) il quale indica una speciale forma di capanna costruita sull'Alpe con grosse e rozze pietre formanti un muro a secco, e coperta di lastre d'ardesia. Serve di ricovero e albergo ai pastori nell'estate. Indica altresì quel capanno che i cacciatori fanno nei paludi per attender la caccia (Cherubini). Nel Veneto dicesi *bàito* per indicare la rozza capanna alpestre.

Balayeuse: letteralmente vuol dire *la scopatrice*: nel linguaggio della moda indica quella frappa che nelle gonne a strascico, come oggi costumano, difende internamente l'orlo e l'adorna: *salvagonne* o *paraveste*. V. *Manteau*.

Balbettone: per *balbo*, *balbuziente*, *balbettante* leggesi negli *Scritti inediti o rari* di A. Manzoni Vol. V., lettere a N. Tommaseo. Curiosa parola che il Manzoni creò forse per l'idea di attenuare il senso troppo forte delle altre voci sinonime.

Balipèdio: il terreno ove si fanno i tiri di prova delle artiglierie.

Baliverne: *discorso frivolo*. Appartiene al novero di quelle parole francesi usate solo dalla gente preziosa e mondana.

Balla: voce lombarda, usata anche nelle altre regioni settentrionali d'Italia, che significa *frottola*, *fandonia*, *sciocchezza*.

Ballast e **Balast**: voce inglese, usata anche in francese e dai tecnici nella nostra lingua. Indica specialmente quel letto di *ghiaia* che serve a colmare e trattenere le traversine della via ferrata su le quali si adagiano le rotaie.

Ball-flower: ornamento caratteristico dello stile inglese, ad archi acuti: consiste in una palletta formante il cuore di un fiore.

Ballo: dramma eseguito con danza e pantomina e costantemente accompagnato da musica sinfonica, imitativa, descrittiva, danzante, come Gavotte, Minuetti, Galop, Czardas, Polke, Mazurke, Valzer, Polacche, ecc. Cangiando forme coreografiche e musicali, ebbe voga in tutti i tempi.

Ballo di San Vito: V. *Corea*.

Ballon d'essai: locuzione giornalistica francese: letteralmente significa pallone di prova per esperimentare la direzione del vento. Figuratamente significa una notizia capziosa data come certa di un fatto di cui ancora si discute, e ciò per saggiare il giudizio del publico e quindi regolarsi in conformità. Per es.: la notizia del trasferimento del prefetto di Milano non è che un *ballon d'essai*.

Ballottaggio: è il fr. *ballottage* cioè il *secondo scrutinio* nelle elezioni politiche. *Ballottaggio* è voce antiestetica per lo meno, «ma non è possibile cacciarla nè con ragioni nè con lepidezze.» Così il Rigutini.

Balôsa: voce del dialetto romagnolo che significa la castagna lessata, caldalesse.

Baloss: voce lombarda e dell'alta Emilia: *birbante*, *furfante*, e dicesi anche per celia col diminutivo *balossett*, *balossetta*, l'accrescitivo *balossòn* e l'astratto *balossàda* = birbonata.

Balsamino o **bersamino**: specie di vitigno delle Marche, simile al *marzabino* di Romagna, così detto per metatesi, e al *marzemino* veneto: uva nera, dolce, di molto colore.

Balusco: voce dialettale romagnola da *lusco e losco*, detto di guardatura e di occhi guerci o torvi. Il dialetto di Romagna è schiettamente italiano: ciò sia detto per coloro che restringono l'italiano alle mura fiorentine «dalla cerchia antica» del tempo di Cacciaguida.

Bambou: in fr. o più italianamente *bambù*, graminacea gigantesca, originaria dell'India e d'altri paesi caldi (*bambula arundinacea*).

Banale: per *volgare*, *triviale* non è altro che il francese *banal* perciò è voce ripudiata dai puristi; così dicasi della parola *banalità*. Vero è che *banale* oltre il senso di volgare inchiude anche l'altro di *usuale*, *comune*, quindi di nessun valore, come appunto in francese. Es. *compliment banal*, *prétexte banal*. *Banale* corrisponderebbe all'italiano *bandito*, anche pel suo valore etimologico, da *ban* = bando, cioè lo stendardo (cfr. *bandiera*) poi il proclama feudale che si faceva mercè il vessillo: *banale* significa ciò che era di uso publico per effetto di bando, poi ebbe il senso di *vulgare, comunale*.

Banalità: V. *Banale*.

Banato: da *Ban* = Signore, titolo già

dato ai governatori militari di certe provincie limitrofe all'Ungheria ed alla Turchia: onde *Banato* la signoria del *Ban*, e *Banati* quelle provincie o marche.

Banca: noto questa parola per ricordare che essa è proprio nostra, come nostra, ai tempi antichi, fu la cosa, se non che allora era maschile. Es. *Banco di S. Giorgio, Banco di S. Ambrogio* e anche oggi dicesi *Banco di Napoli, Banco di Sicilia*. I francesi presero da noi tale vocabolo, lo mutarono in femmina e tale noi lo ripigliammo.

Bancabile: neologismo di *Banca*. Si dice *bancabile* di una cambiale, per significare che ha firme buone e si può scontare presso una banca. Dicono anche *piazza bancabile* di una città ove risieda un Banco di sconto.

Banc à broches: letteralmente: *banco a fusi*, macchina cioè che serve per avvolgere il filato sui fusi. Locuzione che non esce dal linguaggio della tecnica cotoniera, talora da rozzi meccanici e da tecnici adoperata per semplice sentita a dire.

Bancarotta: voce usata quasi sempre nella locuzione *far bancarotta* ed è oramai accolta in tutti i dizionari, la Crusca compresa; fr. *banqueroute*, *faire banqueroute*. Del resto è strano che i puristi condannino questa parola, quando essa è italiana, e di etimologia italiana la danno i diz. francesi: Da *banca* = *banque et rotto* = *rompu*. Era infatti costume antico e di Firenze, rompere il banco del traffico al banchiere fallito.

Bancarottiere: colui che fa bancarotta, cioè fallimento. Le idee di frode e di errore vi si connettono quasi sempre, fr. *banqueroutier*.

Banchiera: la commessa che sta e serve al banco.

Banchiglia: traduzione della voce *banquise*. V. questa parola.

Bandage: si adopera talora questa voce francese di origine tedesca (*band* = fascia legame) per indicare la *benda*, la *fascia* che tiene fisso un apparecchio chirurgico o una medicazione. La parola francese è anche tradotta in *bendaggio*. La voce *bandage* talora è anche usata in tedesco in cambio del vocabolo proprio *verband*.

Bandeau: letteralmente *benda*, *tenia*, *diadema* che cinge i capelli e la fronte, secondo un antichissimo rito. Poi indicò una speciale foggia di pettinatura femminile, per cui i capelli della donna ricadono pudicamente lisci alle tempie, segnando come un angolo su la fronte: *bandeaux à la vierge*. Nel veneto le contadine usano spesso pettinarsi con le *bandine*, e sono i capelli tirati lisci da una *banda* e dall'altra su le tempie.

Banlieue: voce francese che etimologicamente proviene da *ban* e *lieue*, vuol dire *la lega del bando*, luogo circostante alla città sino a cui si estendeva il bando del Signore della terra: poi indicò il contado, le terre circostanti di una grande città, i sobborghi.

Banquise: termine marinaresco francese, dallo scandinavo *banke* e *ice* = banco di ghiaccio. Significa un tratto di mare congelato che impedisce la navigazione: fenomeno frequente negli oceani polari.

Banquiste: voce familiare francese, *ciarlatano*.

Baobab: (*Adansonia digitata*) albero colossale proprio dell'Africa dei tropici: it. anche in *baobabbo*.

Bar: in inglese indica una mescita, una liquoreria publica. Anche in Italia ad ogni angolo delle sue città, trovi oggi un *bar* che insegna nel paese del vino allegro e sano (o che almeno dovrebbe esser tale) l'arte di avvelenarsi con bibite strane. Del resto questo neologismo è internazionale; altrove però usato con più parsimonia che da noi, e solo nelle grandi città e trattandosi di bibite all'inglese o all'americana. Da che può derivare? I dizionari inglesi lo registrano sotto la voce *bar*, celtica, da cui *sbarra* in it. e *bard* in fr. = barella. Di fatto, caratteristica di queste mescite è come un banco chiuso a recinto presso cui gli avventori bevono e dietro sono i camerieri.

Bar: nel giuoco della Palla al calcio così chiamano anche da noi con voce inglese che vuol dire *sbarra*, l'asta lunga sette metri, posta ad architrave sopra le due aste verticali della porta di questo giuoco V. *Foot-ball*.

Barabba: termine dialettale piemontese,

esteso poi in Lombardia e nell' Emilia. (Voce nuova in Piemonte: così il *Dizionario piemontese* di G. Gavazzi, Roux, 1891). Indica un individuo appartenente all' ignobile ceto della mala vita: prepotente, ozioso, spesso vivente alle spalle altrui, ladro e delinquente all' occasione. Il nome varia nelle varie regioni d' Italia, ma la cosa, da Torino a Palermo, è press' a poco la stessa. La parola deve derivare da *Barabba,* il ladro micidiale che Pilato, per volere del popolo ebraico, liberò invece di Cristo, e letteralmente vuol dire *figlio della vergogna.* Anche in francese la parola *Barabbas* ha un senso consimile. « Lasciate al popolo la scelta tra il più giusto dei giusti e il più abominevole assassino di strada e siate certi che ei griderà: Vogliamo Barabba, Viva Barabba! » (A. Heine, *Memorie*).

Baracca: in romagnolo significa *gozzoviglia*, *bagordo*, il mangiar cioè di molte persone insieme senza sobrietà e per viziosa crapula. Costumanza spiccatamente romagnola, onde lo speciale nome. Derivato *baraccare*, *baraccone* (*baracon*), buon compagno, goditore e crapulone, che dissipa volentiere il suo in feste e bagordi. Tale senso è pure nel dialetto lombardo e nel veneto. *Baracca*, in Lombardia, nel Veneto e nell' Emilia dicesi altresì in senso proprio e figurato di cosa malandata, che tende a ruina.

Barba: voce dialettale veneto-lombarda, significa *zio*. Viva tuttavia e comune è questa voce specialmente a Venezia.

Barba: e più comunemente *barbe*, sono detti i filamenti e le frange naturali della carta, che solitamente si raffilano nell' arte libraria, fatta eccezione però delle carte a mano e di valore ove le barbe hanno pregio.

Barba d'uomo: *uomo di valore*, locuzione nostra viva nella frase familiare *non c'è barba d'uomo che...* per dire *non c'è alcuno per quanto forte che...*, etc.

Barbagliata: milanese *barbajada*, bevanda di latte e cioccolata.

Bàrbara: come attributo di poesia è neologismo dovuto al sommo lirico della seconda metà del secolo XIX e del secolo XX, G. Carducci. Egli chiamò bàrbara la sua gran lirica perchè rinnovando, con perfetta e insuperata fusione di pensiero e di suono, i metri dei greci e dei romani, si pensò che, se potessero rivivere, a quei grandi la sua lirica sarebbe parsa *barbarica*. E ciò per questa considerazione che per gli antichi la metrica si fondava su la quantità, cioè su la maggiore o minore estensione dei suoni sillabici ed avea in sè e per sè compiutezza armonica di musica: la metrica italiana invece posa su l'accento ritmico. Dunque apparenza antica, sostanza italica, onde poesia *barbara*.

Barbe-bleue: nome del principale personaggio di un racconto del famoso poeta burlesco Pérrault (n. 1628, m. 1703). *Barbe-bleue* è un marito feroce e sanguinario, specie di orco, che scannò sei mogli e, quando stava per sgozzar la settima, fu ucciso dai fratelli di costei. Dicesi tuttora per celia per indicare una persona che fa paura senza essere paurosa.

Barbèra: vino piemontese da pasto e da bottiglia. Pregiatissimo, robusto, ricco di colore, di àlcole e di acidità (Govone, Magliano d'Alba, Priocca).

Bàrberi (corsa dei): così in Roma era chiamato uno spettacolo carnascialesco, crudele e non sempre innocuo, carissimo a quella popolazione. Consisteva nel lasciar sciolti alcuni polledri (*barberi*), cresciuti selvaggi nella campagna: i quali stimolati da flagelli che avevano sul dorso, precipitavano da Piazza del Popolo a Piazza Venezia fra densa ala di popolo. Tale spettacolo fu abolito pochi anni dopo il nuovo Regno.

Barbetta: (fr. *barbette*) term. mar. che indica quella specie di elevazione o piattaforma che è su le navi corazzate ove pongonsi i cannoni affinchè possano tirare al di sopra del parapetto. Onde dicesi cannone messo in barbetta: e in fr. *cannon montè en barbette:* e in tedesco *barbetteaufstellug*. Dicesi *barbette*, *parce que le cannon fait la barbe*, *rase l'épaulement* (*Littré*). | *Barbetta* indica altresì il cavo che pende a prua delle imbarcazioni mercè il quale si legano a terra o a bordo. *Barbeta de la lanza*, in dialetto veneto.

Barbigi: milanese *barbis* = baffi, basette. « Fortiguerra nel *Ricciardetto* e Pa-

rini nel Discorso sulle Caricature (III. B) usarono anche *Barbigi*. Un poeta pisano disse pure *Io me la rido sotto i barbigi*». Così scrive il Cherubini con molta soddisfazione di trovare una voce toscana equivalente alla lombarda, egli che in tutto il suo ottimo e perfetto dizionario ha pure l'ingenuo torto di non voler vedere e intendere simiglianza alcuna tra il milanese e il toscano, mentre ve ne sono moltissime. *Barbigi* scherzosamente per *baffi* è notato dal Petrocchi: voce del resto registrata anche nei vecchi diz. italiani.

Barbouillage: (rad. *barbula* = barba, pennello) dicesi in francese di pitture o di scritti, per indicare *sgorbio*, *scarabocchio*, *spegàse* lombardo, *spegàzo* veneto.

Barcaccia: quella specie di palco grande, di solito in sul proscenio, che prendesi in affitto comunemente da compagnie ed amici nella stagione teatrale. Voce proveniente per estensione di significato da *barca*.

Barcarizzo: term. mar.: posto ove si tengono le imbarcazioni a bordo; ed anche la porta della murata a capo della scala per la quale si entra a bordo.

Barco: termine regionale romagnolo: il cumulo del grano preparato in covoni, pronto per la battitura. Bica.

Bardolino: nome del luogo presso il lago di Garda onde proviene un noto e buon vino da pasto, conosciuto con tal nome.

Baribal: o *orso nero* è il più noto e comune orso americano, lungo circa due metri e alto uno, più mite dell'*orso grigio*, detto *Grizzly*, pure americano, e dell'*orso bruno* d'Europa.

Baricèntro: = *centro di gravità dei corpi*, ossia punto in cui si suppone applicata la risultante delle forze molecolari di gravità che tendono a far cadere i corpi. Termine di fisica.

Barnum: nome proprio del signor Phineas Taylor Barnum, americano, il quale con un museo di cose e persone strane e curiose, cui diede il proprio nome, fondato in Nuova-Jork nel 1840, con altri spettacoli teatrali e con l'aiuto di una grande e a que' tempi originale strombazzatura, guadagnò molte richezze. Questo nome diventò sinonimo di *ciarlatano* e *ciarlataneria*.

Baròlo: vino pregiatissimo del Piemonte, del circondario d'Alba. Si ottiene con l'uva detta *Nebbiolo*. Colore rosso rubino, generoso, austero, fragrante, eminentemente asciutto. Raggiunge la sua perfezione dopo i tre anni di età. È fra gli ottimi vini d'arrosto. Tipo di vino alla francese.

Baronetto: (*baronet*) titolo ereditario di nobiltà inglese, di carattere medio, instituito da re Giacomo I nel 1611. Il baronetto non ha i privilegi politici del barone e del lord. Premette al nome di famiglia la voce *sir* e la moglie è designata col titolo di *lady* (dama) invece di *mistress* che si dà a donna non nobile.

Barcarola: « canzone modulata dai pescatori in barca. Sono celebri le barcarole dei gondolieri veneziani. Vi ha la barcarola lieta, come quella così graziosa: *La biondina in gondoletta* e vi ha la mesta, come l'altra famosa nell'*Otello* del Rossini. » A. Galli, *op. cit.*

Barra: term. mar., banco che si forma alla foce dei fiumi per effetto dei detriti della corrente. | Manovella del timone.

Basare: nel senso figurato di *fondare*, *fondarsi*, detto delle opinioni, dei giudizi etc. è voce neologica tolta dal francese *baser*.

Base: parola comune sì alla chimica organica che all'inorganica per indicare una classe di corpi composti le cui proprietà sono opposte a quelle dei corpi acidi: la caratteristica di una base è di rendere azzurra la tintura di tornasole. Se ne forma anche l'aggettivo *basico*.

Basico: V. *Base*.

Bas-bleu: letteralmente in francese vuol dire *calza azzurra* e dicesi di ogni donna saccente, inframettente, che la pretende a letterata. Quanto all'origine assai incerta di questa parola, ecco quanto se ne legge. Verso il 1781 eravi in Londra un circolo che si accoglieva in casa della signora Montague e chiamavasi della calza azzurra [*blue stockingclub*]. Il sig. Stillingfleet, il più autorevole di detta compagnia, aveva costume di portare calze azzurre; e, lui assente, diceasi per motto: « stassera nulla si può fare senza le calze azzurre » e con ciò indicavasi detto signore. Quindi il nome del Circolo. V. *Revue des Deux Mondes*,

aprile 1860. p. 778. Secondo altri il nome provenne dal fatto che un poeta arrivato da un viaggio, ricusando per il disordine del suo vestito di entrare, la dama gli disse che egli poteva presentarsi anche con *calze turchine*. Insomma questa sig.ª Montague (da non confondersi con Lady Montague della fine del '600, autrice delle famose lettere) che fece polemica col Voltaire in difesa dello Shakespeare, che si doleva di non essere nata uomo, che viaggiò per l'Europa e dovea essere un serpentello intero, c'entra, a quel che pare, nella creazione di questo vocabolo. Ancora un'altra opinione: questa dama, nella sua dimora a Venezia, fu introdotta in un'accademia di letterati che avea nome della « Calza Azzurra » e perciò la sig.ª Montague divenne una *bas-bleu* e trasportò questo nome a Londra ove fondò la sua Accademia, tramandando il nome alle colleghe delle età venture. Ma esisteva nel '700 quest' Accademia in Venezia? Non mi riuscì d'accertare. Secondo invece, l'opinione del letterato francese Filarete Chasles (1799-1874), l' assurdo sopranome sarebbe stato sfogo bizzoso del gran poeta inglese A. Pope (1688 -1744) contro Lady Montague (1690-1762) la quale respingeva la sua corte. Messo alla porta, s'avvide il Pope di due cose, che le mani della dama non erano un esemplare di nettezza e che ella portava le calze azzurre, onde dettò quest' epigramma:

Mon adorée a l'art de charmer les humains
Mais elle n'a pas celui de se laver les mains.

Indi la chiamò la dama *dalle calze azzurre*, sopranome dovunque accolto ed usato, specialmente per indicare le donne sapienti o saccenti, quelle che Molière aveva chiamato in una sua commedia *femmes savantes*. In argomento così lieve è però lecito fare una supposizione, cioè che l'appellativo dato dal Pope a Lady Montague acquistasse poi universale celebrità dalla seconda e posteriore Montague che lo aveva assunto e che pare fosse più meritevole di tale nome.

Basci-bouzuk: voce turca usata per indicare una specie di fanteria, arruolata fra popolazioni selvagge e belligere dell'oriente.

Bascule: voce tradotta letteralmente in *basculla* o *barculla*, nota specie di bilancia a piano. Deriva *bascule* dall'antico vocabolo francese *bacule*, « tavola che *bat le cul* », cioè di cui un'estremità tocca terra quando l'altra si leva: *altalena*. L'*s* del prefisso *bas* è puramente eufonico. Italianamente: *bilancia a bilico*. Ma *basculla* è voce oramai popolare e comunissima. NB. L'etimologia qui data non è però troppo certa. V. Scheler, *op. cit. Additions et retifications*.

Basedow (malattia di): descritta la prima volta (1840) dal B... di Merseburg: essa è caratterizzata da una ipertrofia della glandola tiroide, specie di gozzo, dallo sporgere delle pupille, (esoftalmia) dall'alterarsi della voce e dell'azione cardiaca e da altri sintomi di carattere cronico e grave. Lessi di una recente e ingegnosa cura di questo male mediante uno speciale processo sieroterapeutico ed allopatico, curando cioè gli infermi col latte di capre cui fu invece asportata la glandola tiroide.

Basse-cour: *cortile rustico*, *pollaio*, parola francese certo non comune, ma usata dai signori e dalle persone a modo. Per costoro certe parole italiane sanno di plebeo.

Basso: nel napoletano sono chiamati *bassi* certe stanze, come dice il nome stesso, a piano terreno, che servono di alloggio all'intera famiglia non che agli animali domestici; vero è che quivi la vita facendosi all' aperto, l' affittuario di un *basso* è, se non di diritto, di fatto, proprietario anche della via.

Bassofondo: 1) luogo di poca acqua rispetto ai luoghi circostanti, dove la nave non passa. 2) Gli strati umani che sono alla base della piramide sociale, dove miseria e delitto spesso fan nozze. Fr. *Bas fonds*.

Basso impero: sotto questo indeterminato nome è spesso indicato il periodo in cui l'impero Romano per le invasioni barbariche venne decadendo. Questo periodo va dalla divisione di Costantino in Impero d'occidente e d'oriente, 396, alla presa di Costantinopoli, 1453.

Bastagio: *facchino*.

Bastingaggio: ter. mar., dal fr. *bastingage*. Indica il parapetto che si metteva intorno

al ponte superiore delle navi per proteggerle dal fuoco nemico. *Bastingaggio* risponde alla voce italiana *pavesata*. *Bastingage* deriva da *bastingue* = *difesa mobile*, voce tolta dall'italiano classico antico, anzi morto, *bastìa* o *bastita* = fortificazione, riparo fatto con legname. *Bastingaggio* non è nei diz. italiani, e demmo noi la voce alla Francia! Di questa antica parola vedi conservato il ricordo in *Bastida Pancarana* e *Bastida dei Dozzi*, luoghi presso il Po, tra Pavia e Casale, ove in antico erano arginature forti contro la forza del fiume.

Batata: ter. botan. e agric.: patata americana. È la *Ipomoea Batatas* o *Batatas edulis* dell'America tropicale, dove è spontanea e anche coltivata pei tuberi farinacei e zuccherini. N.B. Da non confondersi con la *Igname* o *Batata della China* (*Dioscorea Batatas*), a rizomi farinosi che pure si mangiano cotti come le patate. Entrambe si coltivano anche in Italia.

Batista: aggiunto di tela finissima, fr. *batiste*. Da un *Baptiste* di Cambrai che ne fu inventore.

Bâtonnier: così in Francia è chiamato il capo dell'Ordine degli avvocati, rispondente al nostro Presidente del Consiglio dell'Ordine: ed è eletto dagli stessi avvocati di cui sorveglia e giudica la disciplina e la condotta. Questo titolo è dato perchè in antico i sigg. avvocati formavano in Francia una confraternita sotto la protezione di S. Nicola, e nelle cerimonie il capo dell'ordine portava per contrassegno il bastone del Santo.

Bâtons rompus (à): italianamente *di palo in frasca*, *a sbalzi*. L'uso di certe frasi non richieste, poco intese, meno necessarie, è vizio grave. Eppure si dicono e scrivono!

Bàtraco: plurale *bàtraci* (dal greco *bàtrakos* = rana) animale dell'ordine degli anfibi, detti anche *anuri* o *saltatori*, de' quali la rana è l'individuo più noto. Altri legge anche *batràcio*.

Batracomiomachia: parola composta dal greco: *batraco-mio-machia* = battaglia delle rane e dei topi. È il titolo di un poemetto che la tradizione erroneamente attribuisce ad Omero: fu tradotto in sestine, poi ampiamente con senso satirico moderno, parafrasato in ottava rima da G. Leopardi. Usasi questa sesquipedale parola per indicare una battaglia o contesa fùtile e degna di riso.

Bàttere: nel ling. mar. *batter bandiera* vuol dire portarla spiegata arriva. Onde le locuzioni *batter bandiera italiana*, *batter fiamma*, *battere insegna di comando*.

Battere il ferro finchè è caldo: per estensione dell'arte del fabbro dicesi efficacemente per significare che il miglior modo per riuscire in qualche impresa è quello di insistere approfittando delle disposizioni favorevoli e delle circostanze.

Battèri e derivati: V. *Bacteri*.

Batteria: in marina da guerra indica il corridoio delle navi sotto coperta ove stanno le artiglierie.

Batteria di cucina: è locuzione non infrequente a cui anzi si annette un senso di efficacia e di grandiosità per indicare tutti i rami e gli utensili della cucina. È il francese *batterie de cuisine*, *les ustensiles qui servent à la cuisine*.

Batteriologia: V. *Bacteriologia*.

Battersela: modo nostro familiare, accolto ne' maggiori lessici, nel senso di *andarsene in fretta o di furto*, spesso con scorno e vergogna. Sinonimi: *battere il tacco*, *battere in ritirata*. *Squagliarsi* è anche parola che ha quasi lo stesso significato e vuol dire precisamente *battersela in forma clandestina*.

Batteur: nel linguaggio della caccia vale *battitore*, *homme employé à battre les bois pour en faire sortir le gibier*. Tale voce francese non è nuova da noi, sì nel senso proprio come nel senso traslato, come da esempio si può argomentare: « dal trattato di Berlino alla guerra greco-turca del 1897 il còmpito dell'Austria nei Balcani era stato di dar la caccia, sui monti Rodope o sul Pindo, sulle Alpi transilvaniche o sui Balcani, all'Orso Bianco, per conto dell'Europa occidentale. I suoi *batteurs* più abili furono, appunto nei paesi slavi più facilmente russofili, Stambuloff in Bulgaria e re Milano, quando Montecarlo glielo permetteva, in Serbia. »

Batteurs: *battitori*. Così nel linguaggio dei cotonieri è chiamata con voce francese

la prima macchina nella quale passa il cotone, compresso ancora, per essere separato dalla polvere e formare degli strati che vanno su la carda.

Battirelli: nome proprio di un delegato di P. S. il quale al tempo del Ministero Crispi non riuscì a frenare gli eccessi di una dimostrazione politica la quale era stata permessa. Questo ufficiale pagò con punizione grave l'errore dei superiori. Ebbe però la soddisfazione di dare — in un certo gergo politico — senso estensivo al suo nome, e significare generalmente quegli ufficiali inferiori su cui ricadono le responsabilità degli errori altrui. Ciò non è proprio il sistema voluto dal conte di Cavour, ma è molto comodo. Es.: « i soliti Battirelli! ». La radice del verbo *battere* nel nome molto deve esser valsa alla misera fortuna della parola.

Battòsta: da *battere,* è parola registrata nei dizionari dialettali veneto, lombardo, emiliano (nella forma dialettale *batosta*) sì nel senso proprio di *percossa*, sì nel senso traslato di *danno*, *pregiudizio*, *effetto,* di una sconfitta malattia, etc. Dicesi anche nel parlare familiare in italiano: ma i lessici non registrano tale voce.

Baty: voce inglese, non letteraria, usata talora da quei tecnici italiani che non sanno l'italiano o non vogliono usarlo: significa *castello*, cioè la struttura fissa della macchina, la parte che sostiene gli organi in moto. V. *Incastellatura.*

Bau-bau o **babau**: nome di spauracchio o fantasma del quale le donnicciuole si servono per impaurire e far star cheti i fanciulli. Forse dal suono che si fa per imitare la voce del preteso fantasma. Voce usata in Romagna e nelle Marche. Nel veneto si dice *babao.*

Bavarder: fr. *ciarlare*, *chiacchierare*, *cicalare.* Eppure *bavarder* e *bavardage* sono talora parole dell'uso elegante.

Bavarese: « sorta di bevanda ch'è fior di latte con giulebbe per lo più riscaldato. Anche i francesi dicono *une bavaroise au lait;* e Grand d'Aussy (nella *Histoire de la vie privée de François I,* tom. III, p. 118) dice che fu così nominata perchè i Principi Reali di Baviera trovatisi a Parigi ne' primi anni del secolo XVIII, desiderarono una bevanda così fatta. » Così il Cherubini. *Bavarese* oggi dicesi a Milano di latte caldo, ma è voce che va perdendosi.

Bavette: *bavagliolo* o *bavaglino*, eppure si ode e legge talora la parola francese che per nulla è diversa dalla nostra.

Bazar: per emporio di merci varie e dell'uso, è vocabolo accolto da tempo nella lingua italiana. Deriva dall'arabo. La desinenza in *bazzarre* è meno frequente.

Beaming Machine: nome inglese di una macchina orditrice. Non esce dal linguaggio de' tessitori e meccanici.

Beati monoculi in regione o **in terra caecorum**: *beati quelli che hanno un occhio solo in terra di ciechi.*

Beati possidentes: *beati i possidenti!* La ricchezza accumulata e trasmessa sicuramente di padre in figlio porgendo nobile ozio e sicurezza di vita, creò nel passato cotesta affermazione esclamativa e desiderativa; la quale, alla stregua dei tempi e delle idee odierne, va sempre più acquistando un significato molto relativo. Erroneamente questo motto è ricavato da Orazio Od. IV, IX, 25. Vuolsi piuttosto ricercare in un antico aforisma che dice *beati qui in iure censentur possidentes.*

Bebé: « Oh che bel *bebé!* come sta il suo *bebé?* Mi faccia vedere un abito da *bebé!* » si ode spesso. Frequentatissima voce francese che racchiude nella felicità di quelle due sillabe uguali la grazia e la ingenuità del bambino, insieme a non so quale amabile petulanza e vezzosissima balordaggine signorile. Più tu pronuncerai con le labbra strette e voce di flauto le due sillabe *bebé*, e più sarai volentieri udito. V. *Baby.*

Beccafòrbice: uccello. È il nome dialettale pisano e d'altri paesi del *Crociere* (*Loxia curvirostra*) o *Becco in croce* o *Becco storto.*

Beccheggio: da *becco*, quasi dar di *becco*: nel linguaggio de' marinai indica il moto oscillatorio da prora a poppa come intorno ad un asse trasversale. I meccanici dicono *beccheggio* o serpeggiamento anche delle locomotive.

Beccofrosone: uccello (*Bombycilla garrula*): bell'uccello cantatore dei paesi set-

tentrionali, il quale però migra anche in Italia durante l'inverno. È anche detto *Garrulo*.

Bécero: parola fiorentina che i dizionari, in omaggio a quel massimo fra i dialetti, registrano: dicesi di persona dell'infima plebe, insolente e sfrontata. *Becero* è da pecoro, lat. *pecus*.

Béchamel: salsa bianca di farina rosolata nel burro, e panna. Questo nome vuolsi derivato dal marchese Bèchameil, maggiordomo di Luigi XIV.

Becher: è la parola tedesca da cui già provenne la nostra *bicchiere*. Ma in molte birrerie si ordina di solito un *becher* e non un *bicchiere* di birra. Così l'uso.

Béchique: questa parola francese è adoperata qualche volta invece della italiana *pasticca*, per indicare quei facili e comuni rimedi a base di gomma contro la tosse. La parola *béchique* è fatta derivare dal greco *bex* = tosse. (Littré).

Beef-steack: secondo l'ortogr. inglese, e vuol dire *pezzo di bue*; *bifteck* in francese seguendo la pronuncia inglese, e *bistecca* da noi. Voce dell'uso. La *beef-steack* è la forma sotto cui il bue è più pregiato nella cucina inglese ed è giustamente vantata come modo semplice e sano di allestire la carne. I francesi ne disputano il vanto agli inglesi, e in alcuni trattati dell'arte della cucina si osserva che quella che nel continente è chiamata *beef-steack* all'inglese, in Inghilterra chiamasi alla francese. Comunque sia, la *beef-steack* non è da confordersi con la costata (*entre-côte*). La *beef-steack* è di filetto (generalmente di bue) e anche di culatta: da un filetto ne devono sortire dodici circa, ben sgrassate e spelate, nè troppo grosse: si arrotondiscono, si battono, si spolverizzano di sale, si spalmano di burro quindi si cociono a fuoco vivo su la graticola.

Befàna: corruzione dialettale di *Epifania* (che in greco vuol dire Apparizione) la quale così popolarmente è chiamata in Roma e nell'Italia centrale. Befana è pur anche la vecchia che viene in quella notte giù pel camino a portar balocchi e dolci ai bimbi buoni. Con gran frastuono di trombe e trombette celebrasi tradizionalmente in Roma la notte della Befana. Ne Veneto si chiama appunto *la Vecieta*.

Béguin: *capriccio amoroso*, dalla parola francese *béguin* = cappuccio che portano *les béguines*, specie di religiose: beghine. Anche presso qualche nostro dialetto si dice *prendere una scuffia* per significare innamorarsi: allusione simile a quella che fa chiamare in francese *coiffée* una persona presa da alcuna passione. *Béguin* è vocabolo recente e del gergo. Notevole come alcune voci del gergo francese facciano rapidamente il loro passaggio nella lingua nostra, e tendano poi a scomparire.

Beige: sorta di panno di grossa lana. Confronta la parola viva francese con la parola morta italiana *bigello*, panno bigio di grossa lana.

Beignet: fr. *frittella*, e si dice specialmente di pesche o mele.

Bel-ami: titolo di un notissimo romanzo di Guido di Maupassant. *Bel-ami* ne è il protagonista: personaggio scaltro, senza coltura e senza coscienza, il quale da povero stato col favore delle donne e valendosi di espedienti disonesti, ottiene infine alti gradi ed onore. Questo nome è stato usato talvolta con senso antonomastico.

Bel canto: canto di singole persone, distinto da canto corale, onde *maestro*, *accademia di bel canto*.

Bel gesto: V. **Gesto**.

Belle-mère: voce francese usata talora dal ceto signorile in luogo della corrispondente *suocera*.

Bello spirito: ricorda il francese *bel esprit*, locuzione che dal senso buono venne poi scadendo ed indicò una *façon prétensieuse de parler et de s'exprimer*: con tale senso è usata presso di noi. Le forme schiette dialettali hanno molti vocaboli che vengono a significare lo stesso, specie dal valore del contesto, es. *far il lepido, il grazioso*, etc.

Belua multorum capitum: così Orazio, acutissimo filosofo e poeta latino, nella prima delle sue Epistole, vs. 76, chiama il popolo: *belva dalle molte teste*, e un antico chiosatore vi aggiunge come postilla che sarà bene nè tradurre nè lodare: *Velut Hydra. Egregia populi descriptio!*

Belvedère: term. mar., vela di velaccio di mezzana. | *Belvedere* (o *Bellavista* o *Bellosguardo*) è bella nostra parola antica che fu data a nobilissime ville, poste in altura onde scopresi molto e bel paese. Voce trasportata anche in francese in significato press'a poco consimile, o di terrazza o di edificio staccato in più bella postura.

Bempensante: letteralmente dicesi di persona che pensa bene, rettamente, secondo la legge; e talora vi è aggiunto un lieve senso ironico, quasi a significare *bempensante* perchè le condizioni fortunate e fortuite della vita tolsero l'occasione di pensar male.

Bénédictin: fr. *benedettino*, che oltre a significare il frate dell'ordine di S. Benedetto, indica ancora un rosolio o liquore in origine fabbricato nel convento dei Benedettini a Fécamp, antica industria e conforto di que' monaci.

Beneficio d'inventario: locuzione giuridica che significa la condizione posta dall'erede alla sua accettazione della eredità di non essere tenuto ne' debiti ereditari oltre l'ammontare dell'attivo quale risulta da diligente inventario. Da ciò la locuzione: *accettare idee*, *affermazioni*, *cose*, etc. *col beneficio d'inventario* cioè condizionatamente e dopo ponderato esame del pro e del contro.

Benemerita (la): così è chiamata l'arma dei Reali Carabinieri, un po' sul serio un po' per celia, per le benemerenze acquistate con l'opera sua. Termine popolare e molto comune.

Beneviso e **benviso**: e così *maleviso*, per *benveduto* e *malveduto* sono parole riprovate dal Rigutini. Certo formano un doppione inutile.

Bengalino: o fr. *bengali*, specie di fringuello delle regioni tropicali, così detto dal Bengala, regione onde prima provennero. | *Bengali* è anche detto l'idioma del Bengala (India) derivato dal sanscritto.

Benignarsi: per *degnarsi*, *compiacersi* è dal Rigutini definita «una ridicola leziosaggine».

Ben inteso: nel senso di *purchè*, *a patto che*, *se*, etc, è il francese *bien entendu:* difeso dal Viani, riprovato dal Rigutini.

Benportante: V. *Bien portant.*

Benzöe: (*asa dulcis*) resina balsamica che cola da un albero dell'India, detto *Styrax benzoin.*

Bèola, Bèvola = *gneiss. Bèola* o *Serizzo* è appunto il nome dialettale del *gneiss* (dal tedesco *Gneiss*), una roccia molto affine al granito, formata com'esso di quarzo, feldspato e mica, ma schistosa, cioè sfaldabile più facilmente in una direzione. A Milano si adopera tale pietra specialmente per fare i gradini delle scale, i piani dei poggiuoli, etc.

Bèrberi: nome dato alle antichissime popolazioni (aborìgeni) delle coste settentrionali dell'Africa.

Berceau: *pergolato*, voce francese di molto uso: incerta etimologia.

Berceuse: in fr. *ninna nanna*, l'aria musicale della *ninna nanna.* Specie di componimento musicale.

Bergamina: *mandra di mucche;* term. lombardo, così detta dalle Alpi bergamasche e della Valsassina onde calano al piano, al tempo di verno, per la pastura.

Berretto frigio: berretto de' Giacobini e de' Sanculotti al tempo della grande rivoluzione. In francese, *bonnet phrygien*, di cui il cucuzzolo è ripiegato innanzi. Così è pur chiamato il berretto onde è effigiata la Libertà. *Berretto frigio* diventò poi sinonimo delle idee di cui fu simbolo e segno.

Bertoldo: nome proprio nel popolare racconto di Bertoldo, Bertoldino di G. C. Dalla Croce 1550-1620: ted. *Berthold:* usasi estensivamente e familiarmente per uomo sciocco e da poco.

Bésy o bésigue: è francesemente detto, il giuoco della *bàzzica.* La quale è una specie di briscola, benchè più complessa e difficile. V. le norme e le specie nel Gelli, *op. cit.*

Besicles: sono quelli che in italiano si chiamano *occhiali a stanghetta.* Parola francese, dal latino *bis* = due volte e *oculus* = occhio.

Bestia: nome di un conosciuto giuoco d'azzardo, d'origine francese: *bête*, che si giuoca in quattro o in cinque distribuendo cinque carte a ciascuno e levando la briscola.

Bête noire: dicono in Francia figuratamente *c'est la bête noire*, *c'est ma bête noire* per indicare una persona malvista e malefica che ricorre spesso nel fatto o nell'imaginazione, e così diciamo noi pure, anteponendo la forma francese alla locuzione tradotta od alle equivalenti italiane.

Béton: voce francese usata in voce di *calcestruzzo* (cemento, sabbia e ghiaia).

Betonata: grande costruzione in calcestruzzo. Neologismo abusivo.

Betting: dal verbo inglese *to bet*, *scommettere*. Indica il valore e l'insieme di coloro che scommettono nelle corse. Voce dello *Sport*. Usasi pure in francese.

Bettònica: erba perenne, già reputata di molta virtù medicinale, lat. *betonica*, *vetonica*, *vettonica*, che Plinio trae dal nome dei Vettoni, gente di Spagna. Essendo erba notissima, ne venne il modo di dire *essere noto come la bettònica*.

Beva: sost. fem., voce toscanissima, con valore tecnico nel linguaggio degli enologi per indicare la condizione ed il tempo in cui un vino è maturo, fatto, buono a *bevere*, onde la locuzione *entrare in beva* per dire essere buono a bere, *di pronta beva*, etc. Usasi anche in senso traslato: *esser nella sua beva*, per dire essere in affare di suo genio. Ma è modo regionale e molto familiare.

Bévue: voce francese, spesso usata nel linguaggio mondano e vuol dire *topica* (?) *sbadataggine*, *inavvertenza* di chi per distrazione o per storditaggine commette qualche errore, come sarebbe ricordare cosa che non deve essere mentovata, non ricordare nomi o fatti che si suppongono noti, insomma nella prammatica delle convenienze mondane commettere qualche disattenzione. A questo già usato vocabolo si sostituisce talvolta la voce nuova *gaffe*. V. questa parola.

Bey: voce turca *beig* = signore; ed è titolo che non sempre ha senso preciso. Spesso è dato al governatore d'una provincia o d'una città. Es. *Bey* di Tripoli.

Bianco-segno: per *firma in bianco* è voce comune nel linguaggio degli uffici e ricorda il *blanc-seing* de' francesi.

Bibelot: da *bimbelot*, *giuoco da bimbi*, dalla stessa radice *bimb* o *bamb* da cui *bimbo*, *bambino*: così si chiamano in francese quelle minuterie da chincagliere il cui pregio più che nel valore intrinseco o nell'arte, consiste nella curiosità e nella novità, e servono da sopramobili. *Minuterie*, come sopra è detto, è la voce che meglio vi corrisponde: *ninnoli*, anche; e avrebbe il medesimo valore etimologico che *bibelot*.

Biberon: dal latino *bibere*, bere. Voce francese di frequente uso. Non manca la parola nostrana *poppatoio*. Molti del popolo cui l'ignoranza salva dal guastare l'idioma natìo, dicono *bottiglietta*. «Questo bambino fu tirato su con la bottiglia». Molti dicono «biberone», come dicono bombone [*bonbon*] tirabusone [*tire-bouchon*] etc., le quali sono voci, oltre il resto, di orribile suono: il che non è in francese, in cui lo sfumato accento e la desinenza tronca danno snellezza.

Bibliografia: scienza del bibliografo; la quale distinguesi in materiale, e in letteraria o scientifica. La prima intende a far conoscere materialmente i libri per mezzo dei cataloghi, nei quali se ne fa una minuta descrizione e indicandone la rarità e il prezzo: e questa è propriamente la parte dell'istruito libraio, e dell'arte librària. La seconda tratta criticamente del merito dei libri.

Bibliomanzia: superstizione che consiste nell'aprire a caso la Bibbia (o qualche altro libro) e leggere il capo che cade sotto gli occhi, dando ad esso una speciale interpretazione.

Bicicletta: termine molto più usato che non *velocipede;* eppure cotesta parola attende di essere registrata nei dizionari. Essa, come è noto, è l'antica *draisienne* (V. questa parola) perfezionata nel secolo XIX e giunta a tale grado di compiutezza meccanica che non pare più suscettibile di altre modificazioni. La bicicletta delizia e cura di ogni sesso e di ogni età, fu cantata in italiano ed in latino, nella qual lingua Ludovico Graziani compose un leggiadrissimo poemetto intitolato *Bicyclula* (chè tale è la buona versione di bicicletta, e non, come altri scrisse, *birota velocissima*) e questo poemetto fu premiato nella gara poetica annua di Amsterdam (anno 1900). Alcuni, tanto per variare, scrivono anche *bicicletto*.

Biciclo: sarebbe il *velocipede*, padre della bicicletta a due ruote di vario diametro, senza moltiplicazione.

Bidet: nome di cosa assai nota: è parola di origine celtica che diede nel basso latino *veredettus*, diminutivo di *veredus*, cavallo, quindi « cavalluccio, bidetto », ma non è dell'uso. Il *bidet* non corre benchè posi su quattro piedi: tuttavia conviene specialmente non esclusivamente alle donne inforcarlo per servirsene per gli usi intimi.

Bidone: (dal fr. *bidon*, corruzione di *bedon* = grosso ventre) indica un grosso recipiente di latta. Voce popolare e dialettale in alcune regioni d'Italia.

Biella: (fr. *bielle*) termine meccanico che indica quell'asta rigida di una macchina che serve a comunicare e trasformare il movimento. Voce comune. In buon italiano *asta*. Vero è che un valente professore di meccanica mi osservava essere *asta* voce generica e che per indicare quel « membro del manovellismo (che parole!) di spinta rotativa, articolato colla testa a croce (o pattino) e colla manovella, si deve dire *biella*; che non fu accettato dalla pratica l'equivalente *braccio* (braccio d'accoppiamento; braccio motore, proposto dagli scrittori di cose ferroviarie) nè fu accettato il termine *accoppiatore* ».

Bien-portant: nella lingua d'uso è voce abbastanza comune: traducesi talora in *ben portante*. Vi corrisponde benissimo la parola *prosperoso*. Ma essendo essa poco frequente, perde del suo valore, come ognuno può di leggieri intendere. I lombardi hanno la loro tipica parola *disposto: un uomo, una donna disposta*, equivalente al *bien portant* dei francesi, i quali hanno anche il contrario *mal portant*.

Bifora: finestra divisa in due da una colonnetta.

Biffare: voce del linguaggio de' bibliografi. Venduto il libro, o altrimenti uscito dalla biblioteca o dalla libreria, si tira col lapis di colore o coll'inchiostro un frego trasversale e spesso a mo' d'X, quanto la scheda è grande per avvertire che esso non vi è più: il che dicesi *Biffare la scheda*. Per es. *la scheda è biffata*. Il verbo deriva dalla ottima nostra parola *biffa*, usata dagli agrimensori per indicare quella pertica o canna piantata in terra con sopra un segno per traguardare. Nel contado di Romagna è voce viva ed usata.

Bigattiera: term. lombardo (*bigattèra*): l'edificio dove si allevano, in molta quantità, i bigatti. De' quali edifici gran numero è in Lombardia, appunto perchè quivi è molto estesa la coltura del prezioso baco. Il Rigutini, a ragione, non è alieno dall'accettare questa parola: infatti il Petrocchi la registra.

Biga: V. *Capra*.

Bigatto: term. lombardo (*bigat*) esteso anche fuori di Lombardia: con voce italiana, *filugello*, *baco da seta*. *Bigat* e *bigatera* sono altresì voci dialettali romagnole per *baco*, *baco da seta*. Dicesi anche in romagnolo *cavalir* = *bigat*, *vermicelli*.

Bigino: term. esclusivamente lombardo del gergo scolastico che indica il libretto di traduzioni, letterali pessime ed anonime, del greco e del latino: delizia degli scolari che risparmia loro studio e fatica, e, dopo otto anni di latino e cinque di greco, contribuisce all'effetto di uscire dal liceo vergini di ogni seria coltura classica. Dal verbo milanese *bigià* = marinare.

Biglietto o **viglietto**: che altri scriva è pur sempre voce presa dal francese *billet* e da tempo assai antico. Che poi la provenienza sia latina (*bulla*) ciò monta ben poco essendo la maggior parte delle voci francesi di origine latina.

Bignonia: (term. bot.). La specie di Bignonie sono numerose, e in generale sono piante rampicanti o volubili, che si coltivano anche da noi per la bellezza dei fiori e del fogliame, specialmente per coprire muri e pergolati. Originarie dell'America. Alle *Bignoniacee* spettano pure la *Jacaranda obtusifolia* e *J. brasiliana* che danno legni pregiati, come il *palissandro;* le *catalpe*, la *tecoma*.

Bigotti della Monarchia: motto di Alfredo Baccarini, uomo politico romagnolo di idee liberali, agli insipienti o troppo timorati della autorità del Sovrano.

Bijou e **bijouterie**: dal latino *bis* due volte e *iocus*, giuoco, *bisioculus*, *gioiello*, *vezzo*, *gingillo* di valore. Una piccola casa, una donnina graziosa, tutto ciò in

somma che piccolo, ben lavorato, gentile può essere onorato dell'epiteto di *bijou*. Gli editori ad uno speciale formato piccino ed elegante, danno il nome di formato *bijou*: una volta dicevasi formato *diamante*. Noi abbiamo ancora viva la bella parola *galanteria*. Es. « quella giovanetta come è graziosa! Una *galanteria!* ». La parola francese fu tradotta in *bigiù*, *bigiottiere*, *bigiotteria*, e anche registrata.

Bilancella: sul lido tirreno così è chiamata una specie di felùca ad una sola vela latina con flocco, di piccolo tonnellaggio e serve per lo più di trasporto tra liti vicini (piccolo cabotaggio). Il *trabàccolo* romagnolo è a due vele al terzo e di maggior portata: può arrivare sino alle 200 tonnellate o 250. La bilancella dicesi anche *Paranzella*.

Bill: voce parlamentare inglese e vuol dire *progetto di legge*. Deve esser letto tre volte, approvato dalle due Camere, sancito dalla regina o dal re e allora diviene legge. Per la etimologia cfr. il latino *bulla*, italiano *bulletta*, francese *billet*, da *bullet*. Più frequentemente questa voce ricorre nella locuzione *bill* di indennità, la quale dal parlamento inglese provenne al linguaggio parlamentare di Europa e si dice della *sanatoria* che la Camera concede ai ministri per qualche loro atto illegale, ma richiesto dalle necessità. I diz. francesi notano questa voce.

Bio: forma dialettale veneta usata nelle esclamazioni per non dire con intero suono il nome che le Sacre Carte avvertono non doversi pronunciare invano.

Biologia: gr. *bios* = vita e *logos* = discorso, scienza che studia i rapporti che intercedono fra gli organismi e il luogo e il modo in cui vivono; fra gli uomini della presente e quelli delle passate età.

Bipede implume: dicesi facetamente dell'uomo. Ma la definizione è antichissima ed è attribuita a Diogene, il quale — avendo Platone definito l'uomo *animal bipes sine pennis* — arrecò nella scuola del gran filosofo un pollastro spennato, dicendo « questo è l'uomo di Platone ». Ciò leggesi in Diogene Laerzio (*De clar, philosoph. vitis*, *dogmatibus*, etc., lib. VI. 2, 40).

Birraria: è modo comunemente riprovato per *birreria*: mèscita di birra.

Bisatto: corruzione dialettale di una parola *bisciatto*, da *biscia*: nome dato dai pescatori dell'Adriatico (litorale veneto e romagnolo) alle piccole anguille.

Bischero: V. *Appendice*.

Biscuit: letteralmente *biscotto* (*bis coctus* = *due volte cotto*) e così i francesi chiamano oltre al biscotto, pane, una pasta di porcellana due volte cotta e lasciata nel suo bianco naturale senza pittura, nè vernice, nè smalto. Es. una statuetta di *biscuit*.

Bis dat qui cito dat: motto latino che significa: chi paga subito è come pagasse due volte. Cosa vera dai tempi romani ad oggi!

Bisecare: (dal lat. *bis* = due volte e *secare* = tagliare, cfr. segare, sega) dicesi nel linguaggio geometrico della retta — *bisettrice* — che divide un angolo in due altri uguali.

Bisettrice: V. *Bisecare*.

Bis in idem: motto latino che significa *due volte nella istessa cosa*. Si dice specialmente di chi cade nello stesso errore.

Bissare: dal lat. *bis*, due volte, quindi ripetere una seconda volta, e nel linguaggio teatrale è voce non solo usatissima ma necessaria. I dizionari non la registrano, il Fanfani la riprova. Certo non è parola germogliata dalla lingua italiana ma tolta dal francese *bisser*. Ma quante sono le parole che noi usiamo e che hanno questa origine? Infinite. Se le dovessimo espellere tutte, sarebbe un affar serio farsi intendere anche fra noi!

Bissòna: gondola bella e grande di Venezia, in uso alle regate e nelle cerimonie tradizionali di quella città. Voce dialettale, estesa al comune linguaggio; così detta, forse, perchè era in antico ornata di bisso. Naviga a molti remi.

Bistecca: V. *Beef-steak*.

Bitta: term. mar., sistema di due colonne di legno o di ferro, piantate a prua delle navi, spesso rafforzate con traverse: servono a dar volta agli ormeggi delle ancore, a sostegno del molinello per salpare, etc.

Bitter: voce generica di liquore, di ori-

gine olandese che vuol dire *amaro*. Così si chiamano vari stomatici, dal più al meno fabbricati con infusioni di scorze e radici amare (arancio, genziana, rabarbaro, ginepro) nello spirito. In fr. *bitter*.

Bivacco: neologismo, dal francese *bivouac* e, forma antiq. *bivac*. La parola francese, a sua volta, deriva dal tedesco, *bei* = *vicino* e *wacht* = *guardia*, quindi significa campo a ciel sereno ove l'esercito s'accampa. La grande storia militare e belligera di Francia legittimò e diffuse questa parola anche presso di noi, popolo non belligero. I dizionari la registrano; il Fanfani la combatte, e vuole sostituirvi le parole *alto*, *accampamento*, *attendamento*.

Bizantinismo, Bizantino, Bizantineria, e anche **Bizantineggiare**: parole di uso moderno e non così facili a spiegare come sono facili ad intendere. Bisanzio fu per tutta l'età di mezzo, cioè, per un periodo più che millenario, la capitale dell'impero romano d'oriente, erede, dunque, di Grecia e di Roma, ma col processo del tempo si venne sempre più isolando dal vivo occidente d'Europa, perdendo di valore politico e assumendo certi speciali caratteri di cerimonie, di rigidità, di immobilità. Benissimo si può intendere il senso di queste parole ove ben si comprendano questi due versi che G. Carducci scrisse a proposito della terza Roma:

Impronta Italia domandava Roma,
Bisanzio essi le han dato.

Questioni bizantine, è locuzione che vale *questioni sottili*, *ma inutili*, *interminabili*.

Blackbouler: neol. fr. che vuol dire *dar palla nera* nelle votazioni politiche. Sarà parola rarissima da noi, ma avendola trovata ed udita in speciali casi nel senso di dare voto contrario, così la noto a maggior conferma del mio asserto: cioè che molti per iscrivere e parlare efficacemente, argutamente, hanno bisogno oramai delle locuzioni straniere. *Blackbouler* è fra i neologismi francesi, derivato dall'ingl. *blackball* = palla nera e, come verbo, bocciare.

Blaga: V. la parola francese *Blague*.

Blague: propriamente *borsa di pelle* entro la quale ponesi il tabacco, e per l'affinità tra le cose vane e le cose enfiate, *vanteria*, *spacconata*, *menzogna*. Del resto è d'uso familiare nella lingua francese, e da noi sovente si traduce in *blaga*. Il Carducci nel suo bellissimo scritto *Mosca cocchiere* usa questo francesismo dicendo che esso è brutto anche in Francia, ma che « oggigiorno non se ne può fare a meno ». Se non di *blaga*, così si potrebbe dire di molti gallicismi. Quando una parola straniera è penetrata in un idioma, essa vi acquista giusto diritto di cittadinanza. « Fuori i barbari » si potrà dire riferendosi alle persone, ma quanto ai barbarismi bisogna evitare che entrino, e a ciò vana è l'opera delle autorità deputate all' uopo, se non vi provvede con senso d'amore la nazione stessa. V. la discussione che avvenne nel Parlamento italiano intorno al Bilancio della P. I. Giugno 1902.

Blagueur: vedi *blague*. Parola usata invece delle moltissime nostre: *gradasso*, *spaccamonti*, *chiacchierone*, etc. Il d'Annunzio, stilista di gusto assai dubbio, ma conoscitore egregio e cultore della lingua italiana e, fra i moderni, assai puro, usò la voce *blagueur*: prova evidente della forza che la consuetudine imprime a certe parole: « La mia casa è la casa rispettabile di un buon lavoratore e io deploro di avervi ricevuto ingenuamente un *blagueur* di quella specie ».

Blanc-bec: letteralmente in francese *becco bianco* e si dice di persona inesperta e giovane, ma che della sua inesperienza non si rende conto, anzi sembra presumere di sè: *sbarbatello*.

Blanc-manger: voce francese già da antico fatta italiana e classica in *biancomangiare*, piatto dolce da credenza. Il Manuzzi e il Tommaseo la riportano, e zitti. Il Viani la difende, il Fanfani ci fa una delle sue solite chiacchierate. Il Petrocchi la registra fra le voci antiquate.

Blasé: voce francese frequente e felice: la quale indica la persona divenuta scettica, non per abuso di filosofia ma di mondanità o di piaceri. Nel suo primo senso il verbo *blaser* vuol dire *alterare* per eccesso dell'uso il senso del gusto. Es. *l'usage des liqueurs fortes lui a blasé le gout*. Poi figuratamente si dice di tutto

ciò che a lungo andare rende l'uomo incapace di emozione e di affetti: *indifferente*, *scettico*, *insensibile*. L'etimologia della voce è incerta.

Blennoragia: gr. *blenna* = muco e *raghè* = eruzione. Malattia infettiva di cui l'agente patogeno è un microbo specifico: *micrococcus gonorheae*. Si appalesa negli uomini in forma di uretrite, di metrite nelle donne. Dicesi anche *gonorrea*, *scolo*, *scolazione*.

Bleu: questa parola che da noi si pronuncia con un *blu* così duro che pare il latrato di un cane, ha tolto di seggio oramai le belle parole *azzurro* e *turchino*. Da *bleu* provenne l'aggettivo *bluastro* (*bleuâtre*) per *turchiniccio*. *Bluet* pure è detto sovente, in luogo della nostra parola gentile *fiordaliso* o *ciano*, il fiorellino azzurro che cresce tra il grano.

Come il ciano seren tra 'l biondeggiante
Or delle spighe, tra la chioma flava
Fiorìa quell'occhio azzurro.
CARDUCCI (*Idillio maremmano*)

Bleu-élétrique: dicesi delle stoffe, dal colore azzurro cangiante. I nomi delle stoffe e dei colori sono spessissimo indicati alla francese: ciò si vedrà di volta in volta.

Bleu-gendarme: così nel linguaggio delle stoffe si chiama quel colore turchino verdastro, usato nelle assise militari.

Bleu marin: per indicare il colore turchino fondo di certe stoffe, dicesi in Italia *bleu-marin*. La bella parola italiana *azzurro oltremarino* o *d' oltremare* è dunque spenta del tutto?

L'azzurro oltremarin di Terra Santa
È bava di lumaca in suo pensier.
G. CARDUCCI, *La consulta araldica*.

Bleuet: V. *Bluet* e *Bleu*.

Blindage: in francese indica l'atto del *blindare*, voce tradotta anche in *blindaggio*. V. il verbo *blindare*.

Blindare: dal fr. *blinder*, voce spesso usata trattando di opere militari e significa difendere con lastre metalliche una parete, un carro, un fortilizio etc. affinchè sia protetto dalle palle nemiche. La etimologia è dal tedesco *blenden*, *rendere cieco*, quindi per estensione, *coprire*, *munire*. Così il Diez. Es. *carro blindato*.

Bloccare: per stringere di assedio così strettamente da impedire ogni comunicazione e introduzione di viveri nella città assediata, è parola da assai tempo accolta nei nostri dizionari: fr. *bloquer*. Voce che si congiunge alla parola tedesca *block* da cui *block haus* e *blocco*. Dicesi anche familiarmente *bloccare* per chiudere. Es. siamo stati *bloccati* in casa.

Blocco: (ted. *block*) è voce internazionale: indica un pezzo di marmo, di tufo, di pietra etc.: così le locuzioni *vendere in blocco*, *fare un blocco* non sono belle nè nostre, ma oramai appartengono al patrimonio della lingua viva.

Blocco: *cabina di blocco* o *sistema di blocco* sono chiamati con voce recente nel linguaggio tecnico delle ferrovie alcuni apparecchi elettrici per la più parte che, sparsi lungo il percorso, possono arrestare il treno quando la linea è impedita. V. più ampiamente *Sistema di blocco*.

Block e **block notes**: così si legge su molti *taccuini*, formati di fogli staccabili, in uso negli uffici e banchi di compra e vendita. La parola proviene dal tedesco *block*, massa densa e pesante: voce estesa nelle altre lingue, e nella nostra in *blocco*.

Blockhaus: così con termine tedesco (da *block* e *haus* = casa) è in quasi tutte le lingue chiamata quella speciale fortificazione piccola, fatta di lastre metalliche, che ponesi in campo aperto, facile a costruirsi e smontarsi. La lingua nostra avrebbe le parole classiche: *casaforte*, *fortino*, *battifolle*, *bastita*, *ridotto*, ma *blockhaus* trionfa.

Blonda: dal fr. *blonde*, trina di seta. Voce dell'uso. Per l'etimologia V. lo Scheler, *op. cit.*

Blouse: voce francese comunissima presso di noi e d'incerta etimologia. Il Petrocchi l'accetta e ne fa *bluse*, *blusetta* e *blusettina*. Ho inteso molte signore dire *camicetta*, per indicare appunto quel giacchettino elegante che prende forma naturale dal busto e si raccoglie sotto la gonna. *Bluse* è altresì il *camiciotto* degli operai, dei ragazzi. Anche il Rigutini ospita benevolmente *blusa*, *blusina*, *blusettina*. Ospitiamo pure, perchè no? Solamente sarebbe curioso conoscere il criterio con cui si respinge una parola e se ne accetta un'altra.

Blue-books: così si chiamano in Inghilterra, per ragione della loro legatura azzurra, i libri presentati dal governo al Parlamento, nei quali sono stampati i rapporti politici e le corrispondenze diplomatiche: di ugual natura sono il libro Giallo, in Francia; il libro Verde, in Italia; il libro Bianco in Germania e il libro Rosso in Austria.

Bluet e **bleuet**: voce che ricorre più che comune, specie su vezzose labbra. Essa è una specie di centaurea (*centaurea cyanus*) che fiorisce tra il grano, ed è così nominata dalla specie più comune, di colore azzurro. Questo fiore fu, se non erro, carissimo al defunto imperator di Germania, Guglielmo II. Noi abbiamo la bella voce *ciano*, *fiordaliso*. Lo credano, le signore, *fiordaliso* è più elegante suono di quel tronco *bluet*. Nell' Istria è chiamato semplicemente *fior del formento*.

Boa: (**boga**, secondo il Guglielmotti) indica in marina una cassa di ferro galleggiante, per lo più cilindrica, la quale trattenuta su le rade o nei porti da salde catene, offre alle navi buon punto di appoggio.

Bobba o **bobbia**: « materia tra liquida e densa in quantità » così il Petrocchi, togliendo dal Fanfani; ed altri: « mescuglio di più cose a foggia di unguento e di savore etc., per lo più per medicina ». Nel dialetto di Romagna *boba* vale spregiativamente per minestra cattiva e stracotta. Si dice quivi per rafforzamento plebeo anche *sboba*. Così pure nel Veneto.

Bobèche: con questa parola di etimologia incerta si chiama quel piattellino che posa sul candeliere perchè non sgoccioli la candela. Come si dice in italiano? *Palmetta*, *scodellina*, *bocciuolo*, *padellina*, *foglia* come dicono in molti luoghi? Fra tanta ricchezza di parole la gente elegante usa la voce francese.

Bobina: voce tecnica oramai entrata nell' uso, fr. *bobine* e che si batte con probabilità di vittoria con la nostra parola equivalente *rocchetto*. *Bobine*, ing. *bobbin*, è di etimologia incerta (da *bombyx* per la sua simiglianza col bozzolo?) ed indica quel cilindro attorno al quale si avvolgono i fili metallici nelle macchine elettriche.

Bocca baciata: il grazioso nostro proverbio che così comincia e segue: *bocca basciata non perde ventura, anzi rinnuova come fa la luna*, è assai antico, e pieno commento ne fa il Boccaccio, riportandolo in fine della novella VII della giornata II.

Boccaccesco o **boccaccevole**: non solo vuol dire alla maniera del Boccaccio, come portano i lessici, ma *libero, salace, licenzioso*, come sono molte novelle del *Decameron*.

Bocca della verità: dicesi di persona veritiera al sommo, e più spesso si dice in senso ironico. *Bocca della verità* era chiamata una maschera colossale di pietra, dell'epoca romana, conservata nella Chiesa di S. Maria in Cosmedin: si racconta che nell'Evo medio i Romani, allorchè prestavano giuramento, affondavano le mani in quella bocca che non le lasciava uscire se erano spergiuri.

Bocca del leone: vale *spia, delazione segreta*, dalla bocca del leone marmoreo che in Venezia riceveva denunzie e petizioni.

Bocche inutili: nel linguaggio militare e trattando di assedi si dissero *bocche inutili* coloro che, come le donne, i bambini, i vecchi non possono dare aiuto alle difese e consumano le vettovaglie. La locuzione spesso è volta a senso più esteso, e dicesi di chi mangia senza produrre. Fr. *bouches inutiles*.

Bocca: nella locuzione nostra *dire, concedere a mezza bocca* vale in modo incerto, non sicuro, senza affermare o negare, come fanno spesso coloro che vogliono togliere a sè stessi parte del peso delle responsabilità.

Bocciare: colpire la boccia con la boccia nel giuoco omonimo. *Bocciare* indica pure *schiacciare agli esami*, *respingere*, *rimandare*: termine ancorchè molto volgare, notissimo, in ispecie agli scolari.

Bòccola: chiamano i meccanici e i ferrovieri quella scatola sopra posta alle ruote che contiene il grasso per ungere i supporti degli assi dei veicoli e delle locomotive (*boîte à graisse* in francese, *achsenbüchse* in tedesco, *axlebox* in inglese). | *Bòccola* in alcune regioni è detto l'orecchino. Es. un bel paio di *bòccole*,

ho perduto una *bòccola*. | *Bòccola* dicesi anche quel cerchio di ferro di cui si riveste l'interiore del mozzo delle ruote.

Bochinista: V. *Bouquiniste*.

Bock: in ted. significa *becco*, *caprone*. È chiamata *bock-bier*, la birra nuova che si spilla d'inverno o di marzo e però è più gustosa e pregiata. Passando dal contenuto al contenente, *bock* indica altresì il bicchiere, però soltanto in francese e talora da noi come da esempio: suggellammo la nostra amicizia con alcuni *bock*. Il rapporto fra i due sensi disparati della parola *bock* è spiegabile o come insegna di questa birra, o perchè rende i bevitori vivaci come capri. Etimologie, però, mal sicure.

Bodino: V. *Boudin*.

Boètta: il pacco grosso del tabacco. Voce dialettale subalpina: fr. *boîte*.

Bohême: nel suo primo senso significa *zingaro*, *boemo*, che vive sciolto da legami di leggi, girando il mondo incurante del domani. La lingua francese applicò questa parola all'artista spensierato, innamorato della sua arte, indocile per natura (e talvolta per progetto) delle convenienze, ribelle alle convenzioni sociali. *Scapigliato*, *scapigliatura*, *goliardo* son le parole nostre corrispondenti. Arrigo Murger, parigino (1822-61) in un suo patetico libro *Scenes de la vie de Bohême* rese universale questo nome e vi diede valore letterario.

Bohémienne: specie di ballo affine alla mazurca.

Boicottaggio: V. *Boicottare*.

Boicottare: dall' ingl. *boycott* cioè congiurare contro qualcuno rifiutando ogni rapporto di compra e vendita: *interdire*. Metodo di lotta politica e commerciale praticata primamente dai *Land-Leaguers* in Irlanda. Il capitano Boycott fu prima e notabile vittima del sistema: da esso il nome alla cosa. La voce è pure estesa al fr. *boycotter*, tedesco *boykottieren*.

Boîte: *scatola*, è voce francese, usata, specie se vi si annette l'idea di eleganza e di finezza, come per dolci, profumi, confetti, etc. *Boîte* si ritiene derivato dal basso latino *buxis*, gr. *pyxos* = bossolo, come a dire *scatola di bossolo*. La nostra voce *busta*, che abbia la stessa origine? V. *box* e Zambaldi, *op. cit.*, *Bosso*.

Boîte à surprise: così chiamano i francesi quel balocco formato di una scatola da cui, aprendo, balza una molla con un terribile pupazzo. Nel senso metaforico, nel quale è usata non raramente, noi abbiamo la parola *spauracchio*, e se si vuole *bau-bau*, *spaventa passeri*.

Bojardo: nome dato agli antichi nobili della Russia, della Transilvania e delle provincie Danubiane. In russo è *boiarin*, ma oggi è parola di mero valore storico.

Bolero: da *bolero* = danzatore, in ispagnuolo indica una musica e un ballo nazionale di Spagna. Il bolero è caratteristico per il ritmo particolare, a tre tempi; s'accompagna alla chitarra e al suono delle nacchere ed è danza assai molle e vivace. *Bolero* è pur voce francese. *Bolero* nel linguaggio della moda è anche chiamato una foggia di cappello muliebre o, meglio, da giovanetta, semplice, piano e rotondo, con l'ala rialzata sino all'altezza del cocuzzolo, forse così detto dal cappello spagnuolo usato nel *bolero*.

Bolla: propriamente il sigillo rotondo che porta da un lato S. Pietro e S. Paolo dall'altro il nome del Papa, con cui la Cancelleria Papale contrassegna i rescritti del Pontefice. Con questo nome sono chiamate *le lettere* del Papa, con forza di decreto, nelle quali si tratta di materia dogmatica, religiosa o anche politica. V. *Breve*.

Bolletta: nel Bolognese, nell'Emilia, in Romagna questa voce è usata nella locuzione *essere in bolletta* e non significa propriamente nè sempre *miseria* ma più spesso quello stato di mancanza di pecunia che è cosa comune a studenti, artisti, gente spendereccia. Corrisponde all'altra frase *essere al verde*.

Bollito: sostantivo, invece di *lesso* che a taluno pare così elegante, è ritenuta voce non buona come quella che proviene dal francese *boulli*.

Bollo: noi diciamo indifferentemente *carta da bollo* e *carta bollata*. Osserva il Rigutini che la seconda forma è preferibile alla prima, giacchè *carta da bollo* significherebbe *carta che deve essere bollata*.

Bolina: termine marinaresco: quel capo di manovra che tende verso prora la ralinga della vela quadra. *Andar di bolina*, andar con le vele tirate a raso, strette, per quanto è possibile, al vento: è il contrario, quasi, dell'andare col vento in poppa: e più chiaro e diffuso il Guglielmotti: « *Andar di bolina* pur si dice per estensione di ogni bastimento che naviga verso l'origine del vento, ancorchè non abbia le corde, chiamate boline, o non le adoperi o vada menato da altra forza che non sia del vento. Perciò che i piroscafi e i bastimenti di vela latina diconsi *andar di bolina*, quando navigano stretti al vento, la qual cosa viene loro più facile, perchè la macchina e l'abete stringono meglio della canape. Parlerai però di essi con maggior proprietà se dirai de' piroscafi *andar contro vento* e se de' latini dirai *andare all' orza.* » Etim. da *borea?*

Boma: ter. mar. albero orizzontale posto in basso degli alberi maggiori, verso poppa e serve a distendere mediante le scotte la vela àurica detta randa. Dal fr. *bôme;* in it. *randa.* V. Guglielmotti.

Bombardino: strumento da fiato di ottone con tre cilindri e senza chiave; diminutivo di *bombardone.*

Bombardone: o *saxhorn*-basso in *fa*, strumento più grave del bass-tuba; è il basso naturale degli strumenti metallici ad imboccatura. (A. Galli, *op. cit.*).

Bombé: in fr. significa *convesso*, *a baule.*

Bombyx e **bombice**: ma più di frequente si usa la forma greca, (fr. *bombyx*) così come è scritta; per indicare il baco da seta, appartenente alla famiglia dei lepidotteri, la cui larva è appunto il prezioso insetto.

Bomboniera: V. *Bon-bon.*

Bona: *quanto se' bona!* Nel dialetto napoletano *bona* per effetto dell'antico passaggio di senso dal bello al buono, significa *bella* e dicesi di donna, specie se formosa e fornita di linee seducenti e curve. Voce estesa anche a Roma.

Bonaccione: accrescitivo di *bonaccio,* e vale *bonario*, *tranquillo*, *alla buona*, *semplice.* Es. « disse con quel suo solito e simpatico fare *bonaccione*, alcune cose veramente grandi e belle. »

Bon bon: per dolci in genere è il francese *bon bon,* cioè *buoni*, *buoni.* La parola è da ripudiarsi senza dubbio, e specialmente la versione che molti ne fanno in *bombone.* Allora la logica vorrebbe che si espellesse anche il derivato *bomboniera,* che è entrato pienamente nell'uso, e si usasse *confettiera*, che è parola nostra ma abbandonata e perciò poco si intende. Un dubbio: il *bon bon* de' bambini non potrebbe esser voce infantile?

Bonbonne: voce francese usata anche da noi nella grande industria chimica per significare un recipiente di lamiera o di terra per contenere acidi.

Bondiòla: specie di cotechino insaccato e legato, che si fa nell'Emilia (Viadana, Bologna, Parma, Reggio). *Bundiòla.*

Bon gré mal gré: l' italiano ha l'equivalente preciso a questo motto francese, ed è: *per amore o per forza.* Dicesi anche: *voglia o non voglia: far di necessità virtù*, e infiniti modi di formazione popolare come *o mangiar questa minestra o saltar questa finestra*, etc. Macchè! Il *bon gré mal gré* si dice e si scrive a tutto spiano.

Bonifica: detto dei terreni migliorati con piante, scoli e altre opere d' arte è dal Rigutini reputato neologismo pessimo, come *moltiplica*, *qualifica*, *rettifica*, *verifica* invece *bonificamento*, *moltiplicazione*, *qualificazione* etc. Ma sono voci oramai dell'uso.

Boniment: vocabolo del gergo francese ed indica il discorso con cui il ciarlatano o il venditore annuncia all'inclito publico la sua merce che dà naturalmente come *buona* (*bonne*, onde *boniment*). Lo sproloquio del saltimbanco davanti la baracca: *ciurmeria*, *truffa.*

Boni pastoris (esse) est tondere pecus non deglubere: *ufficio del buon pastore è di tosare le pecore non scorticarle.* Così Svetonio in *Tiberio*, 32, a proposito di tasse e balzelli.

Bon marché: *buon mercato.* È grido e insegna di bottega, comunissimi da noi.

Bonne: in francese indica la *bambinaia* o *fantesca*: da noi erroneamente chiamasi *bonne* anche la maestra di francese o signorina di compagnia.

Bonne à tout faire: così ho inteso molte signore denominare la *donna di servizio* che fa di tutto in casa. Ora essendovi la cuciniera o cuoca per far da mangiare, la cameriera per le stanze, la guardarobiera per la biancheria, dicendo *donna di servizio* o semplicemente *donna* come di fatto si dice, si intende appunto, per accettata esclusione, la domestica *bonne à tout faire.*

Bonne heure (**à la**): modo francese, comune anche da noi, che serve ad indicare una specie di approvazione, *manco male, vada pure.* Lo registra il Manuzzi con esempi, il Tommaseo con esempi dell' *Orlando In.* (Berni) 25-29 e di altri. Lo usa il Manzoni ove Don Ferrante dice: « Che in tutte le cose di casa, la signora moglie fosse la padrona, *alla buon' ora*; ma lui servo, no ». P. S. Cap. XXVII.

Bonne mine à mauvais jeu (faire): questa frase francese è non rara da noi: la traduzione letterale: *far buon viso a cattivo giuoco* non ha efficacia perchè il valore di un motto consiste nella sua forma fissa e tipica. L'italiano ne avrebbe uno alquanto affine di senso: *mangiar amaro e sputar dolce.* Il dialetto milanese dice: *mangià fèl e spiià mel.* Se gli italiani studiassero con più amore i loro dialetti, troverebbero quanto di vero è nella teoria dantesca riguardo alla lingua!

Bonnetto: è parola non registrata nei nostri lessici, difatti è la versione di *bonnet* francese: però è parola molto in uso, specie fra' militari, ne' collegi, etc. La parola italiana è *berretto*, dal basso latino *birretum*, cioè cappello fatto in origine di stoffa rossa, *pìrros.* Il francese ha la parola *barrette* che deve essere la versione di *berretta*, e l'usano per indicare lo zucchetto dei preti e il cappello cardinalizio. Il Melzi accoglie *bonetto.*

Bonomia: per *bonarietà* è ripreso come gallicismo (*bonhomie*). *Bonomia* è così dell' uso che lo sfuggire tale parola domanda uno sforzo di riflessione, come avviene per molti gallicismi, o presunti tali. Certo è un doppione de' soliti.

Bons-mots: *arguzie*, *facezie*, meglio che *barzellette* e *lepidezze.* La parola francese è in grande uso fra noi. *Bon mot* non sempre indica la facezia arguta e fine ma dicesi anche quando essa è di cattivo genere: *on peut donc dire, en plaisantant, un mauvais ou un méchant bon mot.* Dando però, come di solito si intende, alla parola *bon mot* senso buono, vedasi come essa è resa elegantemente e signorilmente in questo periodo del Boccaccio (*Decameron*, *giornata VI*, *novella I*): « Giovani Donne, come nei lucidi sereni sono le stelle ornamento del cielo, e nella primavera i fiori de' verdi prati, e de' colli i rivestiti arbuscelli, così de' laudevoli costumi e de' ragionamenti belli sono i *leggiadri motti:* li quali perciò che brievi sono, tanto stanno meglio alle donne che agli uomini, quanto più alle donne che agli uomini il molto parlar si disdice. » Provisi in mezzo a questo magnifico ed estetico periodo a incastrare la voce tronca *bon mot* e l'effetto sarà spiacevole. Senza venir meno al proposito di trattare la materia intrapresa solo dal lato filologico e storico, nè ambendo al nome di purista e di grammatico, tuttavia per l'amore della gloriosa nostra favella mi si voglia concedere venia se mi accade di far talora questioni di lingua. Il vero è che la nostra favella è di così fine ed artistica struttura che facilmente si deforma e deformata, ben poco vale. Ciò è in altri passi di quest' opera ripetuto, e qui mi piace riportare queste buone ragioni in proposito del Romanelli, *op. cit.*, pag. 129, in nota: « Si è detto che il privilegio di disputar sempre di lingua era dei Latini, ereditato poi da noi Italiani. Ma i Greci ne han disputato anch'essi non poco, gli uni censurando gli altri, anche prima del periodo filologico degli Alessandrini. Di Eschine, ricorda Cicerone, che era solito di esaminare *diligenter verborum omnium pondera*, e alcuni vocaboli altrui gli sembravan *duri*, *ingrati*, *intollerabili*, *ut Aeschini ne Demosthenes quidem videretur attice dicere* (*Orat.*, VIII.) *Ma, insomma, se da noi se ne disputa assai, vuol dire che la lingua nostra è qualcosa di geniale, di artistico, dove una stonatura ci si sente.* Ma questo è inutile predicarlo a certuni che, pur d'ingemmare le pagine di citazioni, utopie, paradossi, ora-

coli di scrittori e libri forestieri, spesso oscuri, non si vergognano di non citar mai, e d'ignorare, autori e libri di casa propria, italiani insigni, e greci e latini, che pur farebbero tante volte più a proposito. Ma c'è il suo perchè; e Dante dice « che la loro mossa viene da cinque abbominevoli cagioni, » e le novera. *Convito*, I, cap. XI. Cfr. Cicerone, *De fin.* I, 2, e segg.

Bon ton: voce entrata nell'uso da tempo e vorrei dire popolare presso di noi. *Ton*, latino *tonus*, greco *τόνος*, vuol significare *tensione*, *elevazione* della voce. *Bon ton* è l'elevazione, il carattere proprio al linguaggio e alle maniere della gente per bene ed elegante nel tempo istesso, anzi elegante sopratutto. E come si dice in Francia *un homme du bon ton*, così si dice per contrapposto *de mauvais ton*: ma questo secondo modo non è attecchito da noi.

Bon-vivant: voce familiare francese, usata anche fra noi per indicare persona d'umore facile e gaio e di vita comoda, che ama non dar noia nè riceverne.

Bonzo: sacerdote della religione Buddista.

Bookmaker: pronuncia *búch-mécher*, voce inglese che significa colui che tiene il libro delle scommesse nelle corse, e grida in gutturale linguaggio le poste (*côtes*) de' cavalli e invita al nobile rischio; personaggio inglese o truccato da inglese, di prodigiosa abilità nel conteggiare e ragguagliare i premi delle varie scommesse secondo la probabilità di vittorie che hanno i cavalli. Per un cavallo non favorito, cioè di dubbia vittoria, il *bookmaker* può offrire anche 20 o 25 volte la posta. Come ognuno vede, mettendo uno scudo su di un cavallo si rischia di vincerne 25. Presso all' urlante personaggio si erige un palco con una targa ove sono registrati i cavalli partenti e le poste. Possono realizzare grandi guadagni: se gli affari vanno male possono però scappare anch' essi come i cavalli: ma in questo caso a differenza dei fantini che amano poco peso, preferiscono che sia grave il peso del danaro altrui. Nell' '87 il Ministro francese Goblet decretò l'espulsione dei *Bookmakers* dalle corse, ma di essi fu come dei bravi di cui parla A. Manzoni nel Cap. I del suo libro mirabile, e le ragioni sono le stesse: prova della immutabilità delle vicende umane. La parola è anche accettata ne' dizionari francesi.

Bora: nella Venezia Giulia, Trieste, Pola, Fiume e sul litorale occidentale dell'Adriatico è chiamato così un fortissimo vento che spira, specialmente di verno, da settentrione (corruzione di *borea*, cfr. boreale). NB. *Venezia Giulia* è voce non prudente a pronunziarsi a Trieste. V. *Venezia Giulia*.

Borasso: specie di palma delle Indie orientali, utilissima perchè fornisce zucchero, un liquore detto *arak*, vino di palma, noci e foglie, buone per le stuoie.

Borbone: è una varietà di caffè (*Coffea arabica*) che si coltiva nell'isola Riunione o Borbone.

Borborigmo: gr. *borborigmos* = murmure: in medicina son così detti i rumori prodotti nell'addome dai gas intestinali.

Bordeaux: nome del vino da pasto che si fabbrica nel circondario di *Bordeaux*, la *Burdigala* de' Romani, capoluogo del dipartimento della Gironda in Francia. Questo vino, famoso in tutto il mondo, è altresì celebre per le sue falsificazioni: rassomiglia al nostro Barolo e al Sangiovese. *Petit bordeaux*: bordò leggiero, inferiore. Dall'agg. *petit* la lingua francese trae degli eufemismi graziosissimi.

Bordereau: (diminutivo di *bord* V. *Bordo*) *listino* o *distinta* in cui sono notate in margine (*bord*) le diverse specie di valori che compongono una data somma. Voce del linguaggio commerciale e bancario. Il Rigutini consiglia la parola *nota*.

Bordo: parola oramai diventata italiana, dal francese *bord*, invece di *orlo*. *Bord* è voce di origine tedesca e si trova nella più parte delle lingue germaniche per indicare l' estremità di una cosa qualsiasi. Della possibile analogia tra *bordo* (orlo) e *bordo* (nave, cioè l'estremità, la parte della nave che sovrasta l'acqua), vedi lo Scheler. « Sconcio gallicismo » chiama il Rigutini l'uso di *bordo* e *bordura* per *orlo*.

Bordure: (vedi *bordo*) è l'orlatura, la quale negli abiti muliebri essendo specialmente lavorata, serve di *guarnizione* ed è così che la parola francese sta facendo perder terreno alla voce nostra. Di fatto una sarta che abbia rispetto per le sue clienti, non porrà una *guarnizione*, ma una *bordure*, non un grembiale ma un *tablier*. Lì ci vorrà una *ruche*, non un nastro; una *guipure* e non un merletto; non un corpetto, ma un *jabot*, e via. Le stoffe saranno *crêpe* e non crespo, *glacées* e non rasate non lucide, *granitées* e non chiazzate, *pointillées* e non punteggiate, *moirées* e non marazzate, *nuancées* e non sfumate, non increspate ma *plissées* etc. I colori non sono più azzurri o turchini ma *bleu*, non canarino ma *crème*, non giallo ma *jaune*, non fulvo ma *fauve*, non scuri ma *foncés*. Chiedendo in negozi italiani le stoffe col nome del colore in italiano si rischia di non essere intesi.

Borlone: term. lombardo (*borlon*) *rullo*, *cilindro*, *spianatorio* per terreni e strade. *Borlone*, la spazzola cilindrica che usano i barbieri: brutta voce estesa anche ad altre regioni.

Borsalino: nome dato a molti cappelli dal nome del fabbricatore di tal nome in Alessandria del Piemonte. Giacchè con Monza, Alessandria, Carpi, l'Italia, dalla nobile Inghilterra all' ultimo Giappone, copre il capo a molta umanità. Pur troppo la nostra merce ci ritorna spesso in casa con suggelli stranieri e come tale noi la riacquistiamo, lieti, a maggior prezzo.

Borsista: neol., dicesi di colui che giuoca e specula alla Borsa.

Bosinata: poesia milanese in dialetto contadinesco, per lo più di carattere satirico. V. *Bosino*.

Bosino: termine dialettale lombardo: indica il contadino dell'alto milanese. Chiamasi anche *bosino* colui che va per la città, cantando o recitando *bosinate*. Carlo Tanzi nelle sue rime fa grande encomio di questa specie di componimento e ne cita i primi scrittori. Forma d'arte popolare cui contrasta il carattere, sempre più cosmopolita, di Milano.

Bosse: voce francese che indica *protuberanza*, *bernoccolo*, *enfiagione* come da noi *boxza*. La voce è di origine tedesca (*boxen*, nell'antico tedesco = spinger fuori). Nella frenologia indicò i lobi del cranio cui si credettero e credono rispondere determinate attitudini. Quindi volgarmente dicesi: *avoir la bosse de quelque chose. Il a la bosse de la musique.* E noi imitiamo a tutt'andare il modo francese, laddove abbiamo belle voci come *inclinazione*, *disposizione*, o se piace la voce francese, v'è *bernoccolo* corrispondente:

La manìa di ser Imbroglia
Che nel cranio ti gorgoglia,
Ti rialza fuor di squadro
Il bernoccolo del ladro.
(G. Giusti *Gingillino*).

Bossolà: voce dialettale che indica uno speciale dolce di pasta lievitata, propria di Brescia. Cfr. *buccellato*.

Boston: specie di valzer moderno, strisciato e figurato, così detto della città di Boston.

Bouchon: *tappo*, e così il composto *tire-bouchon* = *cavatappi*: in Lombardia e nell'Emilia, per non dire altrove, sono voci costanti anche nel dialetto.

Botte: voce propria del dialetto romano, estesa e nota nel comune linguaggio: indica la vettura publica in Roma.

Bottine: diminutivo di *botte*, francese, e significa una specie di scarpe di cuoio elegante che chiude parte della gamba. Voce non frequente, ma usata talvolta in italiano invece di *stivaletto*.

Boudin: volgarizzato in *bodino* e *budino*, voce dell'uso: difesa dal Viani, *migliaccio sanguinaccio*, in italiano. Il Fanfani non la nota fra le voci guaste. La registrano fra gli altri il Rigutini e il Petrocchi. Certo è voce non bella, anche come suono. *Boudin* in francese è il budello riempito di sangue di porco, condito con droghe. La sua etimologia è incerta: da *bouder* gonfiare? (Diez) dal basso latino *botulus*, onde *budello* in italiano e *boyau* in francese? probabilmente. Da noi *bodino* indica specialmente una torta dolce, cotta entro stampo che mangiasi col cucchiaio.

Boudoir: salottino appartato per le signore o adibito ad intimi ricevimenti: così detto dal verbo *bouder* (far il broncio) *parce que les dames se retirent dans*

leurs boudoirs quand elles veulent être seules. (Littré).

Bouffant: aggettivo francese, usato nel linguaggio della moda in vece della parola nostra *a sbuffi*, ornamenti di stoffa rigonfia. V. *Manteau.*

Bouille-abaisse: o anche *bouille-à-baisse:* piatto marsigliese di pesce cotto in poco d'acqua con cipolla, olio, zafferano, etc. Specie di brodetto romagnolo o cacciucco livornese. Letteralmente *bouille à baisse* vuol dire *brodo abbassato*, ridotto per l'evaporazione. Fig. *guazzabuglio.*

Bouilloire: specie di anfora elegante, di metallo fine con sotto la lampadina: recasi su la mensa e serve a far bollire l'acqua, o pel tè o pel caffè od altra bevanda: uso nuovo nome nuovo. Si deve dire *bricchetto*, *cuccuma*, *caffettiera?* Una signora mondana che così dicesse, o non sarebbe intesa o parrebbe affettata. Così è da noi! In un negozio ho trovato accanto a codesti bricchi la parola *bollitori*, onesto quanto umile tentativo di far italiana la parola *bouilloire.*

Bouillon: da *bouillir, brodo*, cioè trattoria ove può limitarsi la spesa ad un brodo, e fu, or non sono molti anni, certo macellaio parigino, per nome Duval che ebbe la felice idea di valersi delle carni non troppo adatte alla vendita per farne del brodo, e il luogo ove si vendeva insieme al lesso fu detto *Bouillon.* Questa parola è oggidì usata in Parigi per indicare certe grandi trattorie a buon mercato e a prezzo fisso.

Boule: voce francese, dal latino *bulla* = bolla, *scaldamani*, comunemente di forma sferica e ripieno d'acqua bollente. *Boule*, invece di *palla,* è parola usata altresì in altri e speciali significati. Es. certe palle di latta contenenti una specie di brodo in conserva sono chiamate *boules*, ancorchè fabbricate in Italia.

Boule de neige: letteralmente *palla di neve*, cioè *voluta* o *valanga* che cresce con l' andare. Si dà per estensione figurata questo nome ad una specie di speculazione commerciale di vendita cooperativa, la quale, se non erro nel ricordarmi, venne esercitata a proposito degli orologi svizzeri, poi di altri oggetti. Cotesta speculazione consiste nell' offrire gratuitamente ad alcuna persona un determinato oggetto a patto che presso amici o conoscenti collochi un certo numero di buoni di acquisto. Alla loro volta questi amici, lusingati dal dono che pure loro spetta, devono cercare altri compratori. Così si procede indefinitamente. Trattasi di un contratto nullo perchè fatto sotto condizione di assurdo, giacchè per non esservi frode, converrebbe che il numero delle persone fosse infinito. Frode certo ingegnosa come quella che è fondata sull'ingordigia od egoismo altrui. Questo sistema usasi anche nelle vendite per beneficenza | *Boule de neige* è altresì chiamato il fiore di una specie di viburno, *pallon di neve.*

Boulevard: (anticamente *boulevart*, in italiano, *baluardo*, parola d'origine tedesca, *boll-werk* per *bohl-werk*, *riparo di tavole*) era il terrapieno, il bastione fortificato. Per estensione poi si disse di una passeggiata di circonvallazione piantata a begli alberi, come ad es. i Bastioni di Milano, i Rampari di Parma (da *rempart* = *riparo*, *bastione*), oppure di un luogo dove sorgevano una volta bastioni. Oggi per una nuova estensione, ogni via larga, arborata, signorile, che attraversa una città o meglio la città delle città, cioè Parigi, si chiama in francese *boulevard.*

Boulevardier: colui che frequenta, che batte il *boulevard*, quindi che ne ritiene i caratteri, le abitudini. Voce francese spesso riportata ed inconvertibile, dato che abbia tanto valore da meritare il cambio. *Parigino al sommo grado.*

Bouquet: voce entrata nell' uso popolare invece di *mazzo*, *mazzolino. Bouquet* è una variazione di *bosquet*, *boschetto*, *unione di piante*, e poi di fiori.

Bouquet: è voce quasi tecnica nel commercio per indicare il *profumo*, l' aroma del vino, così detto per somiglianza al profumo di un *bouquet*, mazzo di fiori.

Bouquin: dicesi in Francia di libro vecchio ed usato, ma generalmente di scarso valore. La derivazione è certo del tedesco *buch* = *libro.*

Bouquiniste: così chiamasi in francese colui che compra e vende libri usati. Questa

parola è stata anche tradotta in italiano con *bochinista* (parola che sarà bene non usare). L'Arlia così ne ragiona: « Da poco tempo in qua ho letto questa voce francese (bouquiniste) italianizzata in *bochinista* nel significato di Ricercatore di libri antichi, o vecchi, per farne collezione, come se non ci si avesse le voci Amatore e Bibliofilo, e anche, occorrendo, quella di Bibliomane. Quando si lascierà il vezzo di abboccare gallicismi a tutto spiano? »

Bourrée: specie di ballo francese, originario dell'Alvernia. È nella misura $^4/_4$ con un tempo in *levare* e frequenti sincopi sul secondo e terzo tempo.

Bourrette: fr., in italiano *bavella*.

Boutade: voce francese che vuol dire *ghiribizzo*, *levata di testa*, *frullo*, *capriccio* o talvolta conviene volger tutta la frase italianamente. Il pretendere di poter tradurre sempre motto a motto è un assurdo da pedanti o da ignoranti: esiste fra idioma ed idioma uno speciale modo di afferrare e rendere un uguale concetto, differenza dovuta a cause del tutto estranee alla grammatica.

Bout de l'oreille (le): mostrare *le bout de l'oreille* « la punta delle orecchie », significa in francese *farsi scoprire*, *mostrare il giuoco*, *lasciar comprendere i propri disegni*. Es. « qui, in questo affare delle classi, la politica mostra *le bout de l'oreille*. » Riporto questa locuzione ancorchè di rarissimo uso, per dimostrare ribadire una mia opinione spesso qui ripetuta, cioè che molti da noi quando vogliono esprimere efficacemente un concetto, sentono l'istintivo bisogno di ricorrere al modo di dire straniero. La qual cosa è segno grave, non per la voce o locuzione di altra lingua usata e inframessa, ma perchè la cosa viene a dire: «non c'è parola e modo italiano che mi paia corrispondere, o se c'è, non mi piace e non l'uso. »

Bovolo (molle a): chiamano i meccanici le molle a spirale conica, con sezione rettangolare e spire impegnantisi l'una nell'altra, come quelle ad es. de' repulsori dei vagoni.

Boy: voce inglese che vuol dire *ragazzo*, usata anche nel senso familiare di domestico, appunto come talvolta noi diciamo *ragazzo*, i latini diceano *puer*, *garçon* i francesi.

Box: V. *Boxing*.

Box: parola inglese e significa *stalla* o per più rispetto *stallo*, dai 4 ai 5 metri, rivestito di legno, accuratissimo, ove il nobile destriero sta solo e sciolto. La parola è anche accettata in Francia in *boxe* n. f. o *box* n. m. Ho inteso dire eziandio da un egregio padre che la sua prole è allevata in un collegio svizzero, nel quale vi sono tanti *box* con entro i letti.

Boxer: voce inglese che vuol dire *pugilatore*, *lottatore*, da *box* (V. questa voce). Con tale nome gli inglesi chiamarono i settari fanatici di alcune società della Cina che avevano per iscopo lo sterminio degli europei invasori della loro patria, impositori di civiltà forzosa, e dei missionari cristiani: e ne fecero in fatto orribili stragi, almeno a quel che risultò dai giornali. Tale nome, universalmente accettato, venne di moda con la guerra cino-europea dell'anno 1900 (se guerra si può chiamare il macello umano che incoronò il secolo XIX). Ancora: questa parola, dal senso feroce, ebbe in Italia per qualche tempo nuovo significato pieno del livore politico che ci è caratteristico, e servì ad additare al dispregio coloro i quali opinavano doversi estendere anche alla propaganda socialista la responsabilità del regicidio di Umberto I. Ciò per la storia di una parola già fuor d'uso.

Boxing: l'atto del verbo inglese *to box*, battersi al pugilato, quindi il pugilato, noto e sanguinoso spettacolo barbarico, assai caro alla civiltà anglosassone, specie d'America. *Box*, che propriamente vuol dire *scatola*, *cassetta* (filologicamente della stessa famiglia delle voci *bossolo*, *bussola* e *busta* in italiano, *boîte* in francese, *pyxida* in greco, conservato in *pisside* = il vasetto dell'ostia consacrata) è una nota specie di armatura della mano, e serve a sfondare petti, rompere teste o costole come il *cesto* presso i nostri buoni padri greci e latini, tanto per non perdere le buone usanze. Il nome *boxe* = pugilato e *boxer* = battersi al pugilato, sono parole altresì francesi.

Bozzello: term. mar., piccolo arnese o cassa di legno o di ferro con pertugi in cui sono adattate una o più pulegge, circondato da uno stroppo per fissarlo ove occorra. Il bozzello serve, in generale, ad aumentare la forza della puleggia.

Brachetto: vino rosso del Piemonte (Alessandria) che per lo più si prepara spumante.

Brachicèfalo: gr. *brachìs* = breve e *chefalè* = capo. Nome dato dal Retzius alle razze umane di cui il cranio offre un diametro antero-posteriore di poco differente dal trasversale. La maggior lunghezza di detti crani non oltrepassa di un'ottava parte la larghezza. Il contrario di *dolicocèfalo*.

Bragozzo: sorta di barca peschereccia chioggiotta, dalla prua sottile, poppa quasi quadra, con ponte, due alberi piccoli e bombresso. Voce dialettale.

Bramire e bramito: parola di frequente uso, dal francese *bramer*, (gr. *bremein* = *fremere?*) indicano il suono ed il lamento di alcuni animali selvaggi.

Branle: (lett. *oscillazione*) specie di ballo giocoso, press'a poco come il *cotillon* in cui uno o due danzatori guidano gli altri a far ciò che essi fanno. V' erano anche dei *branles* seri come quelli che si ballavano alla corte di Luigi XIV, descritti dal Rameau nel suo libro *Maitre à danser*. Codesto ballo facevasi sopra un'arietta breve e a *rondeau*, cioè con un ritornello che ripetevasi sempre uguale alla fine di ciascuna parte della danza.

Branzino: nome volgare veneziano e lombardo di quello squisito pesce di mare che in francese è *Bar*, in genovese *Luasso*, lupo di mare, *Varolo* (cioè *vaiolato*) in Romagna, *Ragno* in Toscana. Il nome scientifico è *Labrax Lupus* o *Perca*.

Brasato: detto di alcune vivande con ispeciale cottura, è voce del dialetto lombardo, *brasà* quasi *abragiato*, da *brage*.

Brasserie: in francese *birreria*, da *brassage*, una delle molte operazioni che subisce l'orzo, cioè lo smuovere e temprare (*brasser*) il malto nell'acqua. *Brasser* deriva dal celtico *braz*, lat. *brace* = specie di orzo.

Bràttea: foglia assai ridotta, spesso senza lembo, che sta presso il fiore; rappresenta il passaggio fra la forma sviluppata della foglia e gli organi del fiore.

Bravare: per *sfidare* è notato come « uso tutto francese » dal Rigutini. Vero è che esso è gallicismo che va perdendosi.

Breack: cocchio grande, aperto, a quattro ruote, con alto sedile per il cocchiere, due sedili di fronte per i signori e un quarto alto sedile di dietro. La parola è inglese, estesa poi in Francia. Pronuncia *brèk*.

Bref: *breve*, *in breve*. Spesso ho trovato questo avverbio francese in principio di periodo. Es. « *Bref*, l'eroismo boero... si risolve in un mito. » Bisogna proprio dire che la parola straniera, tronca, monosillabica, eserciti un fascino imperativo su noi. Il numeroso nostro idioma non lo sentiamo più nel cuore. Si avverte poi che *in breve* vuol dire *in breve tempo* e non ha valore conclusivo, come in francese. Si dirà *alle corte*, *insomma*.

Brefotrofio: neologismo che indica il ricovero dei trovatelli, e letteralmente, ospizio ove si nutrono i neonati (greco *bréfos* = neonato, e *trefo* = nutro). Il Fanfani lo riprende: non tutti i lessici lo registrano. I vari dialetti hanno voci proprie, efficaci e gentili, per indicare ciò che dice il disarmonico vocabolo greco.

Breloque: *ciondolo*. Voce francese di etimologia incerta.

Brenta: termine lombardo: recipiente di legno fatto a conoide rovesciato pel trasporto del vino e dei liquidi in genere: della capacità di circa mezzo ettolitro. *Brentatori*, portatori di vino (Mantova).

Bretella: più comunemente al plurale, gli *straccali* che tengono su i calzoni. I diz. nostri maggiori e migliori non hanno tale voce: il publico invece non ne usa altra. Dal francese *bretelle*.

Breva: voce dialettale lombarda che indica il vento periodico che spira da libeccio verso mezzodì e domina il lago di Como ed il Verbano. Il Cherubini ne cerca le più occulte etimologie: da *Brivio*, paese onde spira alle colline briantee, dal greco, e persino da *Βρέφος* = *infans* perchè è vento che spira in genere da levante *unde quotide oritur sol infans:* fra tante sup-

posizioni può trovar posto anche la mia, cioè da *breve* = di breve durata.

Breve: lettera del Papa a sovrani o a persone cui accorda tale distinzione. *Breve* perchè *brevis*: non ha preambolo, ma solo il nome del Papa e la concessione fatta. È sigillato con cera rossa dall'anello del Pescatore, cioè di S. Pietro. Altra cosa dalla *Bolla*.

Breve: avverbio, in luogo di *brevemente*, *alle corte*, *insomma*. V. *Bref*.

Brevi manu: modo avv. latino detto di cosa e più spesso di pecunia consegnata a mano, personalmente, senza ricevuta.

Bric-à-brac: voce usata in francese nell'espressione volgare *marchand de bric-à-brac*, *(brocanteur)*, che vende roba usata ferraglia, ciarpami, mobili vecchi, rigattiere, insomma, e girano pei mercati o hanno sede fissa. In Romagna ho inteso spesso dire da rivenduglioli della piazza: « Noi siamo *bric-à-brac*, abbiamo sempre fatto il *bric-à-brac* » parola, si vede, penetrata da tempo, forse con la dominazione francese. È usata anche figuratamente.

Bricchetto: in alcune regioni dell'alta Italia è chiamato con tal nome il fiammifero, ed è il francese *briquet* = *acciarino*.

Brick: è nostra voce italiana, *brigantino*, ricevuta dalle nazioni straniere e poi rimandata a casa mutilata in *brick*, o *brig* o *bric*, e così noi l' accettammo. Brigantino dal sec. XVII in giù fu detta quella specie di bastimento quadro a due alberi a coffa, coi loro alberetti guarniti e attrezzati alla stessa maniera, il bompresso e la randa: capace di due o trecento tonnellate. Armato, portava da dieci a venti cannoni in barbetta. Dicesi *brigantino a palo* quello a tre alberi, il trinchetto e il maestro quadri, il mezzano aurico: *brigantino goletta*, quello a due alberi, il trinchetto quadro e il maestro aurico.

Bride: *briglia*; ma la gente mondana invece di *nastro* usa talora con più elegante e corrente scioltezza (così loro pare) la parola francese, come: *les brides* della *capote*.

Brie: nome di una reputata specie di formaggio francese, molle e del sapore dello stracchino. È così detto dal nome della regione *la Brie*, in cui si fabbrica.

Brigantino: V. *Brick*.

Brillantare: fr. *brillanter*: in buon italiano *sfaccettare*, cioè tagliare metalli a faccette, splendenti come il brillante.

Brillare e **brillante**: l'uso traslato che si fa di queste due voci è senza dubbio tolto dal francese. Una festa, un discorso, un'esistenza, un'idea, un ufficiale, etc. possono ricevere l' aggiunta di *brillante*. Il predominio di questa parola toglie l'uso e l'agilità dei sinonimi italiani equivalenti. Il Petrocchi registra questo nuovo senso della parola *brillante*. La locuzione *brillare per l'assenza* è pur essa condannata dai puristi. Certo non è di conio italiano, benchè secondo alcuni deriverebbe da Tacito (*Ann.* III. cap. ultimo) che narrando i funerali di Giunia, scrive *sed perfulgebant Cassius atque Brutus eo ipso quod effigies eorum non visebantur*. Lo Chénier nel suo *Tiberio* (atto I) introducendo questo episodio, dà la tipica forma moderna: Brutus et Cassius *brillaient par leur absence*.

Brillare per l'assenza: V. *Brillare*.

Brindare: verbo oramai consacrato dall'uso benchè spiaccia ai puristi per la sua provenienza francese: *brinde*. *Bere alla salute* è il modo nostro. V'è inoltre il verbo antico e disusato *propinare* che può far ridere molti, eppure così efficacemente il Carducci rinnova questa parola:

> *E propinando* i vin bianchi e leggieri,
> ballano con gli ulani e con le scorte (*Ça Ira*).

Brioche: voce di origine incerta (V. Scheler) ed indica sì in Francia che da noi una pasta dolce di lievito e uova. *Faire des brioches* = prendere una cantonata.

Bristol: così si chiama un cartoncino bianco e rasato con cui fannosi biglietti, scritte eleganti, partecipazioni, etc: evidentemente dal nome della città d'Inghilterra *Bristol*.

Britannia: lega formata con 90 parti di stagno (Sn) e 10 parti di antimonio (Sb). Più nota col nome di *metallo inglese*.

Brocco: cavallo in mal essere, nel gergo de' soldati. È voce piemontese, *bròch* che vale *rozza*, *ronzino*.

Bròccolo: V. *Verza*.

Brocchini: così da'calzolai intesi in Milano chiamare le scarpette con gli elastici: evidentemente la parola è dal francese *brodequin*, la cui etimologia non è improbabile che provenga dalla nostra morta voce *borzacchino*. Noto queste parole più per bizzaria che per altro giacchè nel linguaggio delle scarpe, oh ironia, abbiamo conservato l'italianità dei termini.

Broche: letteralmente ed etimologicamente è la nostra umile *brocca* che è rimasta lì a fermar le suole delle scarpe, mentre la sua sorella francese è salita sul petto delle dame ed ha usurpato il posto delle nostre voci *spillone*, *fermaglio*.

Broché: *broccato* part. del verbo antico *broccare*, cioè stoffa trapunta o tessuta a *brocche*. Ma per indicare quelle stoffe che hanno un ricamo in rilievo e servono per vario uso, abiti da signora, cravatte, tappezzerie, etc. si dice altresì alla francese *broché*.

Brochure: *cucitura* cioè l'atto semplice del *brocher* che è a dire del riunire insieme col filo i fogli piegati, e poi coprirli con una copertina, il che si fa di ogni libro quando passa dalla stamperia al legatore. Perciò il distinguere come fanno i librai *libro in brochure* da libro legato con cartone o con cuoio, mi pare inutile, visto che i libri co' fogli sciolti come escono dalla stamperia, non si vendono. Il Fanfani, notando la voce francese, consiglia *alla rustica;* meglio forse *grezzo*. *Brochure* è altresì usato in senso di *opuscolo*.

Broder: *ricamare*, voce fr. metatesi (forse) *border*, appunto perchè i ricami fannosi di solito sull'orlo. V. la parola *bord*.

Brodetto: nome dialettale del litorale di Romagna, dato ad una specie di umido di pesci di varia ragione, come seppie, torpedini, triglie etc. Con poco olio, qualche stilla di aceto nell'acqua, droghe ed aglio, i pescatori allestiscono in breve sui loro barchetti questo tradizionale piatto eccellente che ha qualche parentela col cacciucco livornese e col *bouille-abaisse* marsigliese. Il brodetto deve essere piatto antichissimo se in Romagna per dir cosa antica e trita dicesi « vecchia come il brodetto ».

Brogliazzo: e anche *brogliasso:* voce volgare della gente di commercio per indicare lo *scartafaccio* ove si prendono le prime note del dare e dell'avere.

Brokendown: letteralmente: *spezzato giù*, *azzoppato*. È una zoppicatura propria dei cavalli da corsa, e consiste in una distensione dei tendini flessori del nodetto. Termine inglese del linguaggio delle corse.

Brosse: fr. per *spazzola* pare incredibile, ma si dice e si scrive presso di noi talvolta, e così *brosserie*.

Brouhaha: voce onomatopeica francese per indicare un rumore sordo, indistinto, specie delle folle. Es. « E mentre pei vani immensi di San Pietro risuonava come vasto clamore di fiumana il *brouhaha* dei mille, mille pellegrini acclamanti al Papa-re, etc. » Vale il conto di dire che avremmo parole nostre da sostituire a questa voce straniera?

Brown-Sèquard (cura o metodo di): singolar cura di un medico francese di tal nome, che consiste nel somministrare in caso di atrofia della funzione di un organo, lo stesso organo tolto da un animale in forma di estratto.

Bru-bru: term. volgarissimo del dialetto lombardo per indicare que' procaccianti avidi, volgari e noiosi, che avendo alcuna nozione di procedura e di leggi, si prestano a' servigi altrui presso le preture. *Faccendiere*, *imbroglione*. Usasi anche come spregiativo di avvocato: press'a poco come *paglietta* nel napoletano.

Bruciare o **bruciarsi le cervella**: *uccidersi* o *uccidere* con colpo di arma da fuoco alla testa; locuzione forte che ricorda il *brûler la cervelle* de' francesi.

Bruciare i suoi vascelli: locuzione figurata che vuol dire *togliersi spontaneamente la via del ritorno* cioè la tentazione del tornare indietro, obbligarsi quindi ad avanzare ad ogni costo, compiere l'impresa disperatamente. I francesi hanno appunto *brûler ses vaisseaux*.

Brughiera: così in Lombardia chiamasi quel terreno incolto e deserto ove cresce l'erica e la scopa (*brugh*).

Brûlé: participio del verbo fr. *brûler* = *bruciare*, usatissimo in « vino *brûlé*, latte *brûlé* » e simili. L'uso ne è così invalso

che inutilmente si tenterebbe sostituirvi il participio corrispondente *bruciato*, tanto più che bruciato, per ciò che riguarda le vivande, ha per noi un senso alquanto diverso. Alcuni dicono *vino caldo* ed è il modo nostro e buono. Fra le singolarità singolari delle voci francesi o affini al francese che sono usate in Italia e ignote o mal note o altramente note in Francia, questa merita speciale menzione giacchè questo aggettivo *brûlé* non sembra usato in francese in tal senso. Così in fatto leggo nel lessico *Italianismes vicieux* dei sigg. Alfredo Orcorte e Luigi Standaert. Milano, Cogliati. « On entend souvent dire, surtout dans la Haute-Italie: J'ai pris une *tasse* de vin *brûlé* — Voulez-vous une *tasse* de vin *brûlé?* au lieu de: J'ai pris une verre de vin chaud — Voulez-vous un verre de vin chaud? — Allons prendre un verre de vin chaud — Garçon, un bol de vin chaud et cinq verres. En France, le vin chaud se sert le plus ordinairement dans des verres. Vin *brûlé* est français, mais n'est plus usité que dans quelques provinces. »

Brum o interamente **Brougham**: nota forma di vettura chiusa a quattro ruote, d'uso anche nel servizio di piazza. Questo genere di vettura fu messo in moda da Lord Arrigo Brougham, letterato, storico e politico inglese (n. 1779, m. 1868). Voce entrata nell'uso popolare.

Brumista: per *vetturale*, *vetturino*, *cocchiere*, conduttore del *brum*. Voce comune a Milano. V. *Brum*.

Brunettes: così denominavansi delle ariette in voga in Francia nella prima metà del secolo XVIII, edite dal Ballard; ebbero il titolo comune di *Brunettes* perchè nella prima aria della raccolta è fatta parola di una *brunette*:

Sur les bords du Loir assis
Chantoit dessus sa musette;
Ah! petite Brunette;
Ah! tu me fais mourir!

« Queste *Brunettes* avevano la *double*, cioè variazioni nei *couplets* susseguenti al primo. Erano ad una, a due e a tre voci sul basso continuo. Vi ha in esse lo spirito fine ed elegante della musica francese veramente nazionale.» (A. Galli, *op. cit.*)

Brùscolo: voce toscana detta di qualsiasi corpicciuolo minuto e specialmente di quelli che entrano negli occhi, onde la locuzione: « *i bruscoli* negli occhi degli altri paiono travi », e i significati estensivi di *ombra*, *sospetto*. La registra il Petrocchi come voce italiana, ma è voce regionale.

Brusquerie: fr. *modi duri*, *aspri*: notiamo anche di questa parola un esempio: « Anche nei casi ordinari della vita, un Romagnuolo ha sempre certi scatti e certe *brusqueries* che ci fanno strabiliare ». (G. Ferrero. *Violenti e Frodolenti in Romagna*).

Brutale: aggettivo italianissimo, ma spesso usato alla francese: *brutal* (da *brute*, latino *brutus* = bruto, bestia). Esso rende inutili molti sinonimi di cui è ricca la nostra lingua: *scortese*, *villano*, *audace*, *violento*, *turpe*, etc. Brutale, secondo i casi, serve a tutti questi usi.

Bruto: usasi talora familiarmente per *satiro*. V. questa voce e confronta il tertermine medico *satirìasi*.

Bruzzico: (da *barluzzico* spiega il Petrocchi) la *mattina avanti l'alba*, il *diluculo*, il *crepuscolo*, è voce non più che toscana e dicesi anche *bruzzo*. Registrata ne' dizionari. Es. levarsi *a bruzzico*. Cfr. la locuzione *tra il lusco e il brusco*.

Bubbone: è termine volgare dell'adenite inguinale, esteso poi a tutte le tumefazioni glandolari che hanno una causa specifica, la sifilide, la peste etc.

Bùccina: parola latina che indicò presso i romani una specie di corno metallico, derivata, appunto dalla forma del corno, dalla contrazione di *bovicina* (*bos* e *cano*) almeno secondo alcuni. Nei tempi moderni si chiama con tale nome un trombone con la campana in forma di serpente.

Bucefalo: fu il nome del famoso cavallo di Alessandro il grande, gr. *Βουκέφαλος* che vale *testa di bue*, così detto o dalla lunghezza della fronte ovvero per alcuna macchia o contrassegno bovino. Dicesi oggi facetamente di cavallo, o specie di cavallo di scarso valore.

Budget: parola inglese, che in origine significò: *la borsa*, *il tesoro del re*, poi lo stato annuale delle entrate e delle spese,

cioè il bilancio preventivo e consuntivo, poi, più comunemente, lo stato delle finanze, anche di un individuo. Passò questa voce ufficialmente in Francia al principio del secolo XIX. *Rapport au roi sur la situation des finances au 1 Avril 1814, et sur les budgets des années 1814 et 1815.* Comune è pure presso di noi. La derivazione è da *bolgia* = gran tasca, latino *bulga*, antico francese *boulgette*. Confronta la *bolge* di Dante e la voce nostra, tuttora viva *bolgetta* per borsetta.

Buffet: così nell'alta Italia è spesso chiamata la credenza: armadio con alta vetrina o con più e vario ordine di palchi per posarvi piatti, biancheria da tavola etc. Il Du Cange registra *bufetagium* = *buveterie* = *abacum*, *credenza* e questa sarebbe la voce nostra, se non che essa non ha la estensione della voce francese. *Buffet* non solo è la credenza, ma la stanza, il banco, i tavoli, le vivande stesse, i vini e le terraglie che compongono il sontuoso apparecchio, in uso nelle feste e nei ricevimenti. Noi potremmo dire e si dice «rinfresco, apparecchio»; ma non regge la frase, come in «andare al *buffet*». *Buffet* è chiamato altresì il caffè delle stazioni dove c'è tavola pronta con rifreddi e ristori. E siamo al solito caso della voce unica che vince nel facile uso i sinonimi nostri. Il Petrocchi registra *buffè*. Per altre etim. di *buffet*, V. *Scheler*.

Buffo: aggettivo che dicesi assai comunemente di cosa *ridicola* che muove il riso e nel senso ironico, che muove sdegno, dispetto. *Buffo*, sostantivo, è l'attore teatrale *buffone* nell'operetta e nell'*opera buffa* che è appunto il melodramma giocoso, dal quale principale intento è muovere le risa. *Buffo* è antica voce la cui più probabile etimologia è dal latino *buffa* = *alapa* cioè schiaffo, guanciata, solendo gli antichi buffoni (e i moderni, no? Perdurano in cotesto i costumi degli uomini) enfiarsi gote e ventre per ricevere busse e ceffoni. Non è, appunto per cotesto, esclusa l'altra etimologia, pur dal latino, *bufo* = rospo panciuto e rigonfio.

Bugandaio: taluno a cui pare di parlare con più eleganza, usa la voce *bugandaio* per *lavandaio*. Ora questo bugandaio è una parola abusiva ed inutile, foggiata presumibilmente su *bucataio* voce toscana, detta di chi fa il bucato per mestiere.

Buggerare e **Buzzerare**: spess' a poco come *buscherare*, onde *buscherata*, *buscherio*, *buggerio*: voci volgari e familiari comunissime in Toscana e in Romagna, comune nel Veneto in *buzerar*, *buzaràda*, *buzaròn*, *buzarona*, nè è facile determinarne il significato, essendo idiotismo che riceve sfumature varie secondo il discorso. Il concetto è di frode inganno, ma spesso in senso benevolo e faceto. *Buggerìo*, *buscherìo* indica chiasso di molte persone che leticano. *Buscherata* è esclamazione di meraviglia e di assenso. *Una buscherata da nulla!* Spesso è *epitheton ornans* offensivo.

Bugia: di questa parola francese derivata da Bugia città dell'Algeria ove da prima furono fabbricate le candele steariche, e che è entrata così nell'uso che il Petrocchi la registra e il Fanfani non la riprende, diremo soltanto che in francese *bougie* è la sola candela, e il candeliere basso che noi chiamiamo *bugia*, è invece chiamato *bougeoir*. Ecco un chiaro esempio in francese del valore delle due parole:

> Je substituai, dans le bougeoir de sa chambre à coucher, une bougie de ma composition.
> E. Poe, traduzione di C. Baudelaire, *Le demon de la Perversité.*

Bugia nen: letteralmente *non muoverti*; dal verbo piemontese *bôgè* o *bugé*, francese *bouger* = muovere, più la negazione. È sostantivo appellativo glorioso nella milizia per indicare la resistenza di quell'esercito che fu unica forza armata nella passata storia d' Italia.

> Nui suma i fieui d' Gianduja
> nui suma i bugia nen . . .
> ma guai se la testa an ruja,
> se 'l dì d' le bote a ven!

Così cantavasi nel 1866.

Buglioulo: term. mar., secchio di legno con manico di corda: serve a vuotar l'acqua imbarcata o a prender l'acqua dal mare per uso di bordo.

Buldò: V. *Bull-dog*.

Bull-dog: letteralmente in inglese *toro cane*, e i francesi secondo la loro lingua scrivono *bouledogue*; così detto o per la

tatura e formazione taurina o perchè servisse a custodia di tori. Questa nota specie di *molosso* è di origine inglese e assai antica: prosperò assai bene in Ispagna dove Filippo II la fece venire di Britannia per servirsene nei circhi contro gli altri animali. Varia di grandezza e di peso: ottimo cane da guardia, affezionato al padrone, abbaia poco e non ama esser molestato. Sembra al brutto aspetto più cattivo che non sia in realtà: altro punto di contatto fra uomini e cani. *Molosso* è il suo nome italiano. Qualche lessicografo registra la voce *dogo*, ma non è certo nell'uso. Anche in tedesco usasi tale voce inglese. Molti da noi volgarmente dicono *buldò*.

Bull's Eye: letteralmente *occhio di bue* ed è neologismo inglese del linguaggio commerciale, usato anche presso di noi, per indicare certa specie di macchine fotografiche istantanee.

Bullone: dal francese *boulon*, da *boule*, latino *bulla*, grosso chiodo che comprende la vite (con gambo parzialmente o totalmente filettato) il dado e la testa. Parola d'uso nel linguaggio tecnico, a cui secondo i meccanici la nostra voce *chiavarda* non corrisponderebbe.

Bulo: voce volg. dell'Alta Italia: *smargiasso*, *bravaccio*. Dal ted. *buhle* = drudo.

Bund: voce tedesca: *alleanza, federazione* Es. *Schweizerbund* = Federazione Svizzera.

Buona usanza: costume di Lombardia e del Veneto di dare alcuna somma, sia pur modesta, a qualche istituto di beneficenza in occasione di lutto che colpisca persona amica.

Buon giorno: anche questo saluto spiace al Fanfani perchè ricorda il *bon jour* de' Francesi. Certo in Toscana dopo mezzodì usasi dire *buona sera*, laddove nelle regioni settentrionali finchè è chiaro, si seguita a dire *buon giorno*. Da ciò a *far le scimmie*, come assevera il Fanfani, ci corre e di molto.

Buona società nel *Lessico* del Fanfani è locuzione ripresa, cui vuolsi sostituire: *la gente per bene*, *a modo*, *le persone civili* etc. Sia pure. Ma la frase formata, fissa *buona società* ricorre più pronta e precisa. Solito caso.

Buoni uffici: fr. *bons offices*. Le Potenze al congresso di Parigi, 14 aprile 1856, espressero il voto che gli Stati contro cui fosse dichiarata la guerra potessero rivolgersi all'interposizione (*bons offices*) di uno Stato amico per dirimere la causa del conflitto. *Buoni uffici* dicesi comunemente per indicare un' interposizione benevola fra contendenti.

Buran: temporale di neve e vento di N. E. nelle steppe russe e siberiane.

Bureau: in origine, diminutivo di *bure*, basso latino *bura*, grossa stoffa di lana, *bigello*, che serviva di tappeto agli scribi degli uffici. Il senso poi si ampliò, come è noto. Questa parola, in vece di *ufficio*, *banco*, *studio*, *scrittoio*, si è così resa comune presso di noi, che è sprecata ogni chiosa. Burocrazia, burocratico, etc., che ne derivano, non sono oramai più convertibili con altre voci. *Bureau* è voce passata dal francese a quasi tutti i linguaggi.

Burgràvio: antico titolo di dignità in Germania dato ai signori di una città. Letteralmente vuol dire: *conte del castello*. Si dava questo titolo anche ai capi militari di una città con giurisdizione civile. Dicesi molto familiarmente da noi *burgravi* di persone che si danno grande importanza, e sono o paiono arbitri della cosa publica. A tale senso, forse, contribuì quel *gravio*, quasi *grave*, che in tedesco è *graf* = conte.

Buridàno (l'asino di): *âne de Buridan*, è rimasto proverbiale per indicare lo stato di chi è incerto nè sa risolvere fra due cose. Il motto, comune fra noi, è di conio francese e trae origine da un sofisma dello scolastico Giovanni Buridan di Béthune (Artois) fiorito nel sec. XIV e professore di filosofia in Parigi. Il sofisma è questo, cioè di un asino morente di fame tra due misure d'avena ugualmente distanti da lui o morente di fame e di sete tra un fascio d'avena e un secchio d'acqua. Come questo sofisma si connetta all'antica questione del libero arbitrio non è qui il caso di vedere. Cfr. Dante, *Paradiso*, IV.

> Intra duo cibi, distanti e moventi
> d'un modo, pria si morria di fame,
> che libor uom un si recasse a' denti.

Cfr. Tennemann (*Histoire de la philosophie* VIII, 2ª parte).

Burnous: gran mantello di lana con cappuccio usato dagli arabi (*bornos*), e di lì con qualche modificazione adottato in Francia. In Romagna, nel contado riminese, chiamano *bernoùss* il giacchetto delle villane: forse una probabile derivazione da *burnous?*

Burocrazia e **burocratico**: sono figliuoli legittimi di *bureau* (V. questa voce) che è parola non accolta nei dizionari italiani, i quali però ne accettano i derivati su detti. A noi basta notare l'onesta contraddizione. Certo *burocrazia* e *burocratico* sono due brutte parole, come brutta è la cosa, ma come farne senza se ad esse è legato un concetto di grande importanza nella macchinosa vita odierna? Il Fanfani consiglia: *publici uffici*, *stile segretariesco* e *di ufficio*, ma chi intenderebbe tali parole nel senso di *burocrazia* etc.? Non dico che nel linguaggio letterario non si usino queste parole nostre ed elette, ma nell'uso comune la moneta che si spende in tale caso è *burocrazia* e *burocratico*. Il Giusti nel *Gingillino* ha il verso a proposito della *burocrazia*:

dicasterica peste arciplebea.

Busècca in milanese è la *trippa* onde *busecchia* in italiano. Di questo greve, rozzo ed indigesto cibo, cucinato con cipolle, verdure e fagiuoli a modo di minestra, sono i milanesi assai ghiotti, poveri e ricchi, nobili e plebei, gentili dame e donne del popolo: ed è cibo che rimane tradizionale in questa città ove pur molte cose si mutano.

Buseccòne: milanese *buseccòn*, dicesi per celia od offesa de' milanesi, perchè ghiotti della *busecca*. Giova e piace notare come gli italiani oltre ai molti modi di cui disponevano per ingiuriarsi, città contro città, regione contro regione, si valessero pur anco del cibo preferito in ciascun paese: *Fiorentini mangia fagioli*, *Napoletani mangia maccheroni, Bergamaschi mangia polenta* e i Bergamaschi ai Milanesi *busecconi*. V. *Baggiano*.

Busillis: parola usata nella locuzione familiare: *questo è il busillis*, per dire questo è l' *imbroglio*, la *difficoltà*, ma intendendo di cose di poco conto. La spiegazione che si dà di questa parola è la seguente e vale per quello che vale: uno scolaro doveva tradurre la frase latina: *in diebus illis* = *in quei giorni*, ed avendo, quale ignorante ch'egli era, scritto: *in die busillis* disse al maestro di non aver saputo tradurre perchè la parola *busillis* non era nei dizionari.

Business-man: caratteristica locuzione ed espressione della nazione anglosassone, e vuol dire *uomo d'affari* o per dir meglio e più filosoficamente, uomo che nelle azioni umane vede, intende, cura specialmente l'affare. Questa parola comincia ad essere usata anche dove non è necessaria. S' incomincia per vezzo e poi entra nell'uso. Es. « Il Brambilla era essenzialmente un *businessman*, ma era anche uomo di buoni studi ». *Rivista delle Biblioteche* N. 12, Vol. XI, anno XI.

Butte: variazione femminile di *bout*, elevazione in cui ponesi il bersaglio e poi *collina*, *poggio*, *monticello*. Es... « Venne a Montmartre. Su la *Butte* gloriosa egli soffrì per mesi la fame, etc. » così un letterato in *Corr. d. Sera* 8 giugno '900. Capisco che si tratta d'un caso, forse unico e detto per vezzo, ma moltissimi di questi casi unici e di questi vezzi diventano sintomatici.

Butterbrod: *burro e pane*; così i tedeschi chiamano una loro favorita vivanda di panini spalmati col burro, ed è parola che si ode anche in Italia.

Bùttero: il mandriano a cavallo della campagna romana, dal tipico vestire, col mantello, le ciocce e il cappello a cono.

Buvette: voce fr., corrisponderebbe alle nostre voci *mescita*, *bettolino*. *Buvette* era detto il banco de' rinfreschi nelle corti giudiziarie, nelle camere legislative etc. *Buvette* oggi indica qualunque liquoreria più tosto elegante, ove si mesce e si beve comunemente al banco; presso a poco come *bar*.

Buzzo: in toscano vuol dire stomaco, ventre (ant. tedesco *butze*) onde si dice *a buzzo buono* quasi col ventre disposto a riempirsi, indi *di buona voglia* imprendere alcuna cosa.

Buzzurro: così nel dialetto romanesco sono chiamati coloro che non sono *Ro-*

mani cives, cioè *Romani de Roma*. Detto specialmente e in senso spregiativo degli italiani venuti in Roma dopo il '70. Senso evidentemente esteso dalla voce toscana *buzzurro*. « Questo nome suol darsi in Toscana a quelli Svizzeri che nella stagione dell' inverno ci vengono a esercitare la loro industria di far bruciate, ballotte, pattona, etc. » Crusca. Proviene forse dal tedesco *putzer*, chi netta, chi pulisce, e in origine indicava lo spazzacamino (Zambaldi, *op. cit.*).

By pass: *passaggio di fianco*, voce inglese, ristretta fra noi alla terminologia dei tecnici, per indicare un passaggio sussidiario e secondario nelle condotture e nelle macchine.

C

Cab: voce inglese (abbreviata dal francese *cabriolet?*) che indica una vettura da piazza, usata in Inghilterra, caratteristica perchè il cocchiere siede di dietro, in alto, e guida per di sopra la testa di chi sta in carrozza. Il vocabolo è notato anche nei dizionari francesi. Per altra etimologia V. *Gabinetto.*

Cabaletta: « l'ultima parte di un'aria; può essere un a solo od anche accompagnata da una parte (personaggio) episodica, o dal coro. L'aria, o la cavatina, incomincia con un recitativo che prepara un brano in movimento lento; questo è susseguito da una breve preparazione, a recitativo o a coro, cui tien dietro un'animata melodia, di solito ripetuta, e denominata cabaletta, o cappelletta, perchè in origine in tempo a cappella. » (A. Galli, *op. cit.*).

Cabaret: voce fr., conquistata dall'uso: in italiano è *vassoio* o *guantiera.* È pure nota la voce *cabaret* nel senso di *osteria* ove si vende vino al minuto e se ne aiuta lo spaccio col dar da mangiare. Parola di etimologia incerta. V. lo Scheler.

Cabina: voce inglese, *cabin;* divenuta poi francese in *cabine*: indica specialmente la piccola stanza che è a bordo delle navi per uso dei viaggiatori. Parola accettata, registrata e necessaria. Per l'etimologia V. *Gabinetto.*

Cabinets particuliers: così francesemente più spesso che nella versione italiana sono chiamate certe stanzine riservate e discrete dei ristoranti alla moda ove si conviene in due o in più, di sesso diverso comunemente, per mangiare e bere senza essere disturbati dalla altrui presenza.

Cablogramma: neologismo di conio francese. *Câble* = *cavo,* dal basso latino *capulum* = corda. Dunque il cavo sottomarino per la trasmissione della corrente elettrica, e *cablogramma* il dispaccio che dovremmo, caso mai, chiamare *cavogramma.* Al tempo che scrivo il *radiogramma* Marconi tende a sostituire il *cablogramma.*

Cabochon: fr., pietra preziosa liscia, naturale, cioè non faccettata: da *caboche* = capocchia.

Cabotaggio: voce marinaresca che deriva dallo spagnuolo *cabo* = capo; indica cioè la navigazione breve, costiera, limitata fra capo e capo. Il grande cabotaggio si riferisce a navigazione non oceanica. Il Rigutini consiglia di italianizzarla in *capotaggio.* Ottimamente, ma non basta a ciò il buon volere del grammatico. « Voce necessaria » dice il Guglielmotti, *op. cit.*

Cabotin: V. *Cabotinage.*

Cabotinage: astratto di *cabotin*, voce familiare francese che si dà ai commedianti di poco valore, girovaghi, guitti, ciarlatani. Il nome pare derivato, almeno secondo il Littré (Vedi il *Supplemento*) da un comico e ciarlatano della seconda metà del secolo XVII di nome *Cabotin.*

Cabriolet: dal verbo francese *cabrioler*, propriamente *saltare come una capra*, far capriole (cfr. *chèvre*): quindi specie di carrozzina leggera, saltellante (Littré).

Cacatua e **cacatù:** specie di papagallo. V. *Kakatoes.*

Cacciatora (alla): dicesi di vivande pre-

parate alla lesta, in padella, come capretto, vitello spezzato, pollastrini teneri, quasi alla maniera che usano i cacciatori.

Cacciatori: V. *Chasseur*.

Cacciucco: zuppa o intingolo di pesci di varie specie e assai drogato. È voce dialettale livornese e, come voce toscana, registrata dal Petrocchi. Risponde press'a poco al *bouille abaisse* marsigliese, al *brodetto* del litorale romagnolo.

Cachemire: voce volgarizzata in *cascimirra* o *casmirra* e così registrata dal Petrocchi, ma l' uso porta a pronunciare alla francese. *Cascemir* o *Casmir* è il nome d'un regno dell'India Britannica da cui prima provenne questo finissimo tessuto di lana.

Cache-nez: letteralmente *nascondi-naso*, cioè *ciarpa* che ricopre dal freddo il naso e la bocca. Voce fr., dell' uso fra gli eleganti e nel linguaggio della moda.

Cachessia: ter. med., dal greco *cacòs* = malvagio e *exis* = disposizione. Parola che non ha senso determinato, ma che designa ogni specie di turbamento profondo delle funzioni organiche.

Cachet (lettere di): voce storica che indicò in Francia, sotto l'antica monarchia, le lettere del re col suo sigillo contenenti un ordine; e più specialmente si intendevano quelle contenenti ordine di esiglio o di prigionia. L'abuso che se ne faceva, spesso arbitrario, fece sì che l'Assemblea costituente le abolisse (15 gennaio 1790).

Cachet: *suggello*, *impronta*, *stampa* e poi *indole*, *maniera*, *modo di fare*. È parola francese comune, specie nel linguaggio elegante mondano: *sigillo* è voce rimasta per indicare l'impronta su la ceralacca. Per l'etimologia V. lo Scheler. *Cachet* è chiamata dai farmacisti quell'ostia compressa, o capsula, contenente una polvere amara: *cachet* di salòlo, di bisolfato di chinino etc.

Caciocavallo: formaggio speciale dell'Italia meridionale in forma come di grandi zucche oblunghe, legate insieme e poste a cavalluccio, onde il nome.

Cactus: dal greco *cactos*, pianta spinosa e grassa, coltivata per la sua bizzarra forma ornamentale. Il fico d'India (C. opuntia) che in Sicilia forma siepi naturali e dà un frutto fresco e squisitissimo quando è mangiato sul luogo, è la specie più notevole. In francese è *cactus*, in italiano trovasi tradotto in *catto* e *cacto*, ma sono voci poco usate.

Cadeau: voce fr., entrata ampiamente nell'uso, anche del popolo; che dice spesso *cadò* un bel *cadò*, specie annettendovi l'idea del dono inaspettato e gradito.

Cadenzare: (fr. *cadencer*) per dare una particolare cadenza o ritmo ad un verso, ad un periodo e simili, è brutto neologismo. Così il Rigutini.

Cadoche: V. *Kadosch*.

Café-chantant: nota specie di caffè con teatro e spettacoli vari, con giuochi, bizzarrie, fantasie e specialmente eccitazioni muliebri di danzatrici, cantatrici, dicitrici, il che ne costituisce l'essenza. Spesso è un teatro costruito appositamente e con grande sfarzo. Offre il vantaggio di assistere a spettacoli attraenti e salaci insieme alla libertà del caffè, cioè di fumare, bere, mangiare, andare e stare. Il buon costume non è il carattere distintivo di tali ritrovi. L' uso è d' importazione straniera, attecchito però benissimo. La locuzione è stata anche tradotta in *Caffè concerto*. Così infatti la poetessa Annie Vivanti intitolò una specie di suo romanzo autobiografico.

Caffè-concerto: V. *Café-chantant*.

Caffeiera: voce usata per indicare il recipiente elegante in cui portasi il caffè già fatto. Dicesi anche *caffetiera*, voce che il Petrocchi nota in tal senso. In francese c'è *Cafetière*, *n. f. Vase pour faire et verser le café*.

Caffeina: alcaloide del caffè, usato in medicina come potente eccitante del cuore.

Cafòne: voce dialettale dell'Italia meridionale, estesa poi ad altre regioni: indica persona plebea, villana, rozza, maldestra. Termine ingiurioso. Il D'Ambra (*Diz. Napolitano*) lo fa derivare da *κακόφωνος*.

Cagnara: letteralmente *l'abbaiare dei cani*, poi significò *grida*, *rumore*, *questione* e simili, onde la locuzione *far cagnara*. Voce tipicamente romanesca, poi passata nell'uso della lingua familiare e comune di molte regioni della media Italia. Il Petrocchi la registra nel suo *Dizionario*

Universale e riporta la scrittura meno comune *cagnaia.*

Cagnina: nome di vino romagnolo alquanto aspretto: estingue benissimo la sete. Nel circondario di Cesena, dalla *Cagnina* si ottiene un vino morbido, dolce, intensamente colorito, spesso spumante, ed è di pronta beva. Vino di uso locale. La voce dialettale del vitigno e del vino è *canëna.*

Cagnòni: V. *Riso in...*

Cagnotto: termine volgare e spregiativo (da *cane*) per indicare i seguaci prepotenti, faziosi, di qualche capo.

Ca' grande o **casa grande:** perifrasi dialettale milanese, *l'ospedale.*

Caicco o **caiccio:** così è chiamato, su le rive dell'Adriatico specialmente, quel greve palischermo o barchetta che si tiene a bordo dei velieri, per salvataggio e per trasporto. Dal turco *kàik.*

Ça ira: fr. *ciò andrà,* cioè *avrà effetto:* parole con cui comincia il ritornello d'una canzone popolare che precedette di poco la *Carmagnola* e la *Marsigliese,* e come queste ultime potentemente influì su gli animi al tempo della Rivoluzione. Il Carducci intitolò *Ça ira* i suoi mirabili sonetti che sintetizzano la Rivoluzione francese.

Cala: seno di mare entro terra con buon fondo dove possono riparare sicuramente le navi. Taluni chiamano *cala* anche il fondo della stiva.

Calandra: per noi è un vezzoso uccellino simile alla lodola. Ma in francese *calandre* vuol indicare altresì la macchina usata per ispianare e lustrare i tessuti. *Calandre* sembra in tal senso derivare dal greco *kìlindros* = cilindro. In italiano dicesi *màngano.*

Calata: nel senso speciale in cui è usata in Genova, cioè per indicare la banchina di carico e scarico delle navi, questa parola non è nei dizionari. (Cfr. *Dock*). La registra però il Guglielmotti, *op. cit.*

Calce (in): « posto avverbialmente, e riferito a cose stampate e manoscritte, vale *a piè di pagina* » Crusca.

Calcestruzzo: da *calce* e *structum,* latino, che vuol dire *costruito.* Smalto tenace da costruzione muraria fatto di ghiaia, rena, calce.

Calcificazione: ter. med., che significa il depositarsi dei carbonati e dei fosfati di calce nei tessuti e negli organi. Es. calcificazione delle cartilagini: dicesi anche infiltrazione o degenerazione calcarea.

Calcinello: term. volg. su le rive occidentali dell'Adriatico, Romagna e Marche, con cui sono più specialmente note le *telline;* genere di molluschi a conchiglia bivalve e sottile, dal sapore delicato; squisiti per far zuppe ed intingoli. La riva sabbiosa è ricchissima di tali frutti di mare.

Calcio dell'asino: V. *Il calcio,* etc.

Calcolare: nel senso di *stimare, pensare, far conto* « è modo nuovo, inutile e preso dal francese » *calculer* = *conjecturer, prévoir.* Così il Rigutini, e simile giudizio vale pel nome *calcolo.* Pure accettando come buona l' osservazione del dotto nostro filologo, è certo che l'estensione francese da *calcolo* = computo aritmetico, a *calcolo* = computo ideologico, è felice come la più parte dei traslati di quella geniale lingua. *Calculus* in latino vuol dir *pietruzza* che usavasi primamente per computare, indi significò *computo.* Avverto che i dizionari nostri accolgono il nuovo senso.

Calcolo: lat. *calculus,* pietruzza: in medicina indica una concrezione pietrosa formata di sali organici o inorganici che nasce e si forma nei serbatoi glandulari o nei canali escretori.

Calcomania: figurine a colori che, bagnate, si staccano dal loro cartoncino e si imprimono dove più piace: delizia degli scolari, e sciupio dei libri.

Calcotipia: incisione in rilievo sul rame. V. *Cliché.*

Cáleche: così in Milano è chiamata la vettura publica scoperta. *Cáleche* è voce francese, dal polacco *Koless,* in tedesco *Kalesche,* fatta italiana in *calèsse.* Vettura leggiera, a quattro ruote, e mantice.

Caleidoscopio: neol. formato con voci tolte dal greco e significa *vista di belle imagini:* è una specie di cannocchiale che presenta una quantità infinitamente variabile di figure ornamentali, simmetriche, formate per effetto di riflessione ottica. Il fisico Brewster, scozzese (1781-

1868) ne fu l'inventore. Usata è la parola anche in senso traslato.

Calembour: giuoco di parole basato su la simiglianza de' suoni e varietà de' sensi senza tener conto della ortografia. La lingua francese vi si presta a tal punto da formare un vero vizio di suoni uguali. Es: *M. de Bievre ayant appris que le comédien Molé, si connu par sa fatuité, était retenu au lit par une indisposition, s'écria: Quelle* fatalité! (*quel fat alité* = quale sciocco a letto!). Nel secolo XVI dicevansi *equivoques*. Il nome *Calembour* difatti è recente e, come vi accenna pure il Littré, questa ne è data come origine: fu cioè il conte Kalenberg di Vestfalia, inviato ambasciatore a Parigi sotto Luigi XV, che ne fu l'involontario inventore. I parigini d'allora non comprendevano il tedesco — come non lo comprendono oggigiorno — e questo conte vesfaliano, per farsi capire era obbligato a parlare un francese così... tedesco da non si dire. Avveniva, quindi, che gli sfuggivano molte improprietà che ferivano le delicate orecchie dei parigini e fornivano materia a molti giuochi di parole ai quali si diede il nome di Kalenberg, degenerato poi in *calembour*. Disgraziatamente nessuno dei giuochi di parola del conte di Kalenberg ci fu conservato: eppure fu per questo che il nome dell'ambasciatore di Vestfalia passò ai posteri. In italiano *calembour* equivale press'a poco a *freddura* e *bisticcio*. La freddura, delizia delle scene popolari, non soltanto è volgaruccia, ma non ha il pregio dell'epigramma e dell'arguzia: tuttavia da Aristofane a Plauto, da Shakespeare al Balzac non fu sdegnata anche da nobili ingegni.

Calembouriste: è colui che ha facilità a trovare questi doppi sensi, *freddurista*. Esempio di freddura: nel *Guerrin Meschino*, giornale milanese, pieno talvolta di pungenti sali, a proposito dell' insurrezione Carlista in Ispagna, comparve uno scritto tutto basato su la seguente freddura: *Nessuno parlava più di Don Carlo: noi stessi eravamo lì lì per dimenti Carlo*, etc.

Calende Greche: Vedi *ad Calendas Graecas*.

Calendimaggio: è l'antica festa italica e non semplicemente toscana, che canta il maggio (*calendae*, il primo dì del mese presso i Romani)

Ben venga maggio
e 'l gonfalon selvaggio!

Costumavasi piantar davanti alla porta dell'innamorata la rama fiorita. Vedi il Leopardi nelle *Ricordanze* ove parla di Nerina:

Se torna maggio, e ramoscelli e fiori
van gli amanti recando alle fanciulle....

Costume gentile oramai spento, benchè io ricordi di avere nella mia puerizia (nè è gran tempo) inteso ne' borghi di Romagna donne del popolo che con cembali andavano cantando:

L'è venuto maggio
Ben venga maggio.

Vive la parola calendimaggio in virtù di certa grazia estetica del suono, e per effetto di questa rifioritura artificiosa dell'antico nell'arte.

Calicot: V. *Percale*.

Calesse: V. *Cáleche*.

Câlinerie: in francese vale *moine, carezze, leziosaggini;* e *câlin* e *câline* dicesi di persona piena di moine e di svenevolezze.

Calisvar: voce usata dai meccanici: è un utensile d'acciaio, di forma cilindrica o tronco-conica, la cui superficie è scanalata in guisa da presentare tante costole taglienti. Lo si adopera per allargare, lisciare i fori comunque fatti nelle lamiere, ecc. Non conosco l' origine della parola, nè posso asserire che sia voce puramente dialettale. In tedesco *Reibahle;* in inglese *Rimer*. Non so esattamente quale sia la corrispondente francese (*Mandrin?*) In italiano *allargatoio?*

Calle: (lat. *callis*) voce classica, viva tuttora nel dialetto veneto, e serve ad indicare le caratteristiche vie di Venezia (finchè non ci correrà il tranvai!).

Callifugo: voce aggiunta a' rimedi che vantano la guarigione dei calli, coniata come *febbrìfugo*. (Il miglior callifugo sono le scarpe larghe e ben fatte).

Calligrafia: è parola greca che significa *bella scrittura* e perciò dicendo *brutta calligrafia* si comporrebbe un modo improprio ed illogico. Ma è dell'uso: la parola cal-

ligrafia ha perduto il senso etimologico e vale press'a poco come *scrittura*.

Calomniez, calomniez; il en restera toujours quelque chose: motto fr. assai noto e variamente attribuito (Voltaire, Gesuiti). Beaumarchais nel suo *Barbier di Siviglia* (II, 8) lo riporta riferendolo ad autorità a lui anteriori. Bacone da Verulamio *(De dignitate et argumento scientiarum*, VIII, 2, 34) scrive: *Sicut enim dici solet de calumnia, Audaciter calumniare, semper aliquid haeret.*

Calzaturificio: questa goffa e sesquipedale parola fu creata a Milano (1902) per indicare una gran fabbrica di scarpe. Certi neologismi deformi non sono senza significato nella fisiologia di un linguaggio e perciò questo dizionario li annota anche se locali ed effimeri.

Calzëder: o *calcèdro* detta in italiano, è una curiosa parola romagnola e ravennate che attesta e ricorda l'antico dominio de' greci bizantini (Esarcato). Indica il vaso di rame per attinger acqua, da *calcos* = rame e *üdor* = acqua.

Calzoni: sono l'indumento proprio dell'uomo. Talora, specie in Lombardia, le donne adoperano impropriamente la voce *calzoni* per *mutande*. Dicesi però in modo familiare e figurato *portare i calzoni* quando la donna la fa da uomo, ma non per opere assennate e buone, bensì per capriccioso comando e imperio sull'uomo.

Camàlo: voce dialettale genovese, estesa talora anche nella lingua letteraria. Indica il *facchino* che carica e scarica le merci dalle navi nel porto di Genova.

Camaraderie: parola francese per indicare quella *dimestichezza*, quell'intimità geniale, non profonda come richiede l'amicizia, che si contrae necessariamente tra camerati. Noi abbiamo *camerata* per compagno di studio, d'arme, di vita; ci manca l'astratto, ove non si voglia accettare *cameratismo*, parola registrata dall'Alberti.

Camarilla: diminutivo di *camara* = *camera*: vocabolo spagnuolo. Nel linguaggio politico si designò così l'influsso, vero o supposto, esercitato sui capi dello Stato dalle persone di camera, cioè addette alla persona del Sovrano; per cui la regolare amministrazione era impedita o corrotta. Si usò di questo vocabolo in Ispagna dopo il ritorno di Ferdinando VII (1814). Da allora la voce passò nel giornalismo francese e forse per quel tramite in Italia, dove ha perduto il senso storico-etimologico e null'altro vuol dire se non *cricca*, *consorteria*, *clientela* e *combriccola*, vocaboli e cose che pur troppo non mancano in Italia dove la vita publica si svolge tradizionalmente e fatalmente tuttora per clientele, spegnendo le migliori energie della Nazione. Le parole, *camarilla* spagnuola, e *coterie* francese, sarebbero in vero più che superflue.

Cambiamonete: «la parola usata fin da antico era *cambiatore*, ma non si devé credere che la nuova parola sia presa al solito dai francesi, perchè non dicono *change-monnaie*, ma solamente *changeur*, tale e quale il cambiatore de' nostri vecchi. Che se in qualche cartello di *cambiamonete* si legge *change-monnaie*, questa è una traduzione francese che in Francia non si ammetterebbe». Così giustamente il Rigutini.

Cambrai: tela di lino molto chiara, così detta dalla città di Francia, Cambrai, o Cambray, l'antica *Camaracum*, ove si fabbricava in origine.

Cambré: aggettivo francese che udii talvolta per indicare una figurina che disegna le forme graziosamente, *arcuata*, come avviene di chi porta il petto innanzi sì che il dorso si incurva. *Cambré* è da *cambrer* (basso latino *camerare*) cioè che forma vuoto o camera, quindi arco.

Cambriolage: voce del gergo francese, talora adoperata nel linguaggio giornalistico nostro per significare il furto con iscasso. *Cambriolage* deriva da *cambriole*, diminutivo di *chambre* = camera, onde *cambrioleur*, il ladro, lo svaligiatore di appartamenti.

Camelot: voce del gergo francese: indica il mercante girovago, il rivendugliuolo che fa commercio di mille piccole industrie. Il Darchini (Diz. Italiano-francese, Vallardi, 1902) traduce senza troppa fatica per *cammellotto!!*

Camera: il buon uso toscano (che pur vuol seguirsi senza le consuete esagerazioni della scuola detta manzoniana) dà a

camera il senso speciale di *stanza da letto*, non di *stanza* in senso generico.

Non v'era giunto ancor Sardanapalo
A mostrar ciò che in camera si puote.
DANTE, *Par.* XV.

Camera ardente: V. *Cappella ardente.*

Camera del lavoro: istituto sociale recente. In Italia non credo vada oltre il decennio. È un'imitazione della *Bourse du travail* presso i francesi, da noi detta *camera* per analogia con altri instituzioni che così si denominano. Serve come ufficio di collocamento e di informazione: segue la statistica del lavoro e delle mercedi: si interpone come paciera ed arbitra nei dissidi fra capitale e mano d'opera; e in cotesto tale istituzione rappresenta un progresso e un diritto. Ma per le sue origini e per aver inscritti, soggetti e disciplinati la più parte dei lavoratori manuali, la *camera del lavoro* è istituto di carattere socialista: difende, valendosi della forza che rappresenta, la classe degli operai cercando di ottenere aumento di salari e diminuzione di ore di lavoro. Regola gli scioperi. « Anticamera dello sciopero » fu definita dai nemici di tale istituto. Le *camere del lavoro* sono diffuse oggidì in quasi tutte le città d'Italia: chiedono ma non hanno ancora riconoscimento giuridico, bensì di fatto. Molti municipi democratici le sussidiano in vario modo.

Camera di compensazione: istituto commerciale e bancario assai antico il quale compensa, cioè pareggia fra di loro i valori dei vari paesi e dei vari banchi. V. meglio a *Stanza di compensazione.*

Camiceria: negozio ove si vendono camicie od oggetti a camicie attinenti (fr. *chemiserie*).

Camicia: nel senso di quel foglio che serve di copertina a carte scritte, è stata registrata dalla Nuova Crusca. (V. § II).

Camicia di forza: con le maniche congiunte che ponesi ai matti furiosi affinchè non offendano sè ed altrui: usasi in senso traslato per *coercizione*, *impedimento violento e tirannico.*

Camicia di Nesso: è la fatal tunica che, intinta nel velenoso sangue del centauro Nesso, Deianira, gelosa, mise ad Ercole, onde l'eroe morì. Dicesi di ogni costrizione morale insopportabile.

Camicie rosse: perifrasi usata per indicare i volontari di Garibaldi, dopo l'impresa di Sicilia, dalla camicia di lana scarlatta la quale ad imitazione del loro Capitano glorioso, li distinguea nell'assisa.

Caminiera: in it. è registrata per *parafoco* e *specchio* posto sopra il camino. Per camino (metallico) è il fr. *cheminée.* V. *ciminiera.*

Camma: parola usata dai meccanici per indicare quell'ordigno di variabile forma, spesso di cuore, che applicato ad un albero cilindrico rotante, serve ad imprimere un determinato movimento ad un altro organo di macchina che vi si appoggia in modo continuo o discontinuo. Fr. *came.*

Camminare a testa alta o **con la fronte scoperta**: cioè sicuramente, senza aver nulla di che vergognarsi o nascondere. Locuzione usata specialmente in risposta a chi altrimenti giudichi o pensi.

Camorra: noi così comunemente diciamo per indicare una clientela di gente associata segretamente per fini di bassi e loschi interessi, e *camorrista* colui che opera in tale modo. Tale significato esteso proviene da quella notissima associazione di gente di mala vita, intenta a mal fare e vivere di sopruso, estorsione, frode, che ha il suo centro in Napoli ed è regolata da speciali statuti, leggi, consuetudini. Istituto antichissimo. La camorra napoletana non fu mai setta politica, ma intenta solo al benessere economico degli affigliati. *Camorra* è voce spagnuola che vuol dir litigio, e *camorrista*, litigioso. Dalla Spagna che nel Reame dominò per due secoli, ci provennero e il nome e l'istituto della Camorra. Ne ritiene alcunchè di spavaldo e di enfatico. La camorra è detta anche *Società dell'umirtà* (V. *Omertà*) e la gerarchia ha i seguenti gradi: *giovinotto onorato*, *picciuotto* (*picciotto*, secondo la tendenza del dialetto napoletano di dittongare l'*o* in *uo*) *picciuotto di sgarro*, *picciuotto di reggimento*, *capo picciuotto*, *camorrista*, *capo di società* o *capintrito*, *capo-camorra* o *capintesta.* Il *camorrista* è parente morale col *mafioso* siciliano, col *barabba*, col *teppista* e col *bulo* delle terre subalpine,

col *guapo*, *guappo*, spagnuolo, nel cui nome spesso si confonde. L'indole umile, rassegnata, buona, incurante, allegra del popolo napoletano si presta a subire questa tirannide di pochi che escono dal suo seno e ne succhiano lo scarso sangue. Esso popolo sente il vantaggio immediato della clientela e non ne avverte l' immenso male sociale. Come poi la camorra plebea si rispecchi e s' intrecci con un' altra camorra elevata, non è qui il caso di discorrere. Meno probabile etimologia di *camorra* è quella che dà lo Zambaldi, *op. cit.*, da *chamorro* = testa rasa, detto de' plebei, in opposizione ai nobili che portavan parrucca.

Camorrista: V. *Camorra*.

Campagna: vale' *impresa*, *spedizione militare:* si usa questa voce in senso neologico e figurato per significare un'azione concorde ed attiva di molti per ottenere un dato fine, economico, morale, politico, fermando su di esso l'opinione del publico. Es. *campagna elettorale*. *Aver fatto molte campagne* dicesi familiarmente e ironicamente di chi ebbe molte avventure nella vita, ma non tali da proporsi a modello della costumata gioventù.

Campata: nel linguaggio degli ingegneri indica la estensione degli archi di un ponte.

Camparo: termine lombardo (*campee*), guardia dei campi, colono cui si affidano molte funzioni proprie del fattore.

Campionato: fr. *championnat,* nel linguaggio delle corse dicesi di quelle prove in cui si gareggia per essere proclamato campione: l'onore di esser campione.

Campo: « il campo della storia, il campo della politica, etc. » è modo metaforico oggi molto comune. Il Fanfani lo riprende e suggerisce più semplicemente *la storia*, *i particolari della storia*, etc. Verò è che dicendo *campo* noi intendiamo indicare i confini entro cui si estende l'argomento.

Campo e diminutivo **campielo**: voci del dialetto veneziano indicano non propriamente la piazza, che dicesi piazza (Es. Piazza di S. Marco) ma que' naturali spazi e slarghi che s'incontrano ogni tanto fra l'intricato dedalo delle *calli*, e che propriamente piazze non si potrebbero chiamare.

Campi di maggio: *champ de mai* e *de mars*, nome storico di antiche assemblee armate che gli antichi re di Francia convocavano periodicamente in sul far della primavera per deliberare su le cose dello Stato. Queste assemblee si trasformarono in processo di tempo negli Stati generali (*États-Généraux*). Anche i famosi *Letti di giustizia* dei tempi posteriori, presso la Rivoluzione, si possono considerare come una derivazione degli antichi Campi di maggio.

Camsin: vento caldo infuocato che suole spirare su le coste settentrionali dell'Africa dall'aprile al giugno.

Canalazzo: accrescitivo di *canale*, col suffisso dialettale in *azzo*: indica determinatamente lo storico, maggior canale di Venezia, che tutta la attraversa in forma di *S*. La più bella via del mondo!

Canapè: è voce francese, conquistata dall'uso; ma di comune origine latina (basso latino *canapeum*). Divano è voce araba (*diouân*) e così pure sofà (*soffha*). La parola italiana sarebbe *lettuccio*, rimastaci nella frase: *essere fra letto e lettuccio*.

Canapificio: stabilimento dove si lavora la canapa. Voce di formazione popolare come *linificio*, *cotonificio* e comune in Lombardia ove cotoste industrie tessili hanno grande sviluppo.

Canard: voce francese e vuol dire *anitra*. Dal fatto poi che nella caccia pongonsi sugli stagni delle anitre artificiali per attirare le vere, così da questa parola derivò il senso di *frottola*, *fandonia*, ma quasi esclusivamente nell'uso giornalistico. I nostri dialetti non mancano di simili espressioni metaforiche, ma queste non si estendono quasi mai al linguaggio comune. A Cesena, per esempio, dicono *l'è una cagna* per dire una frottola: *balla* in Milano e nell'alta Emilia.

Can: V. *Kan*.

Cancan: « specie di danza sconvenevole, ne' balli publici, con salti smoderati e gesti impudenti, burleschi e di cattivo gusto, » così il Littré, ove si può anche leggere l'etimologia possibile della parola. Alfonso Karr invece ci piacevoleggia scrivendo: *Nous avons le cancan gracieux, la saint-simonienne, le demi-cancan, le*

cancan, le cancan et demi et le chahut. Cette dernière danse est la seule prohibée. Il *Cancan* è un ballo scomposto, dai movimenti non previsti nella coreografia. Sembra esser nato nel quartiere Latino ai bei tempi della monarchia di Luglio, ma il nome era preesistente (V. Lacombe, *Dictionnaire du vieux langage*). Di quel tempo sono i seguenti versi:

Messieurs les étudiants,
montez à la Chaumière
pour y danser l'cancan
et la Robert Macaire.

(Letellier, 1836).

Al tempo odierno questo ballo forma la delizia di certe platee, specie dei *caffè concerto*, e fra i movimenti incomposti ve ne ha uno quasi caratteristico di questo ballo che consiste nell'elevare la punta di un piede sino a formare un angolo di quasi novanta gradi coll'altro piede fermo: se i gradi aumentano, aumenta anche l'entusiasmo del publico. Si preferisce veder ballare dalle donne il *cancan! Cancan* vuol dire anche chiassata, scandalo, pettegolezzo inopportuno. *Cancaneggiandovi su* dice il Carducci in senso traslato. V. *note* alle *Odi Barbare*.

Cancelliere: in Germania è titolo dato al primo ministro, capo supremo dell'amministrazione, responsabile solo davanti all'Imperatore. In Russia il ministro degli affari esteri ha pure il titolo di *Cancelliere*.

Candeggio: l'atto dell'imbiancare al sole le tele ed i tessuti: termine industriale.

Can della Scala: esclamazione o ingiuria burlesca, propria del Veronese dove fu nell'Evo Medio il reggimento dei *Can della Scala:* estesa poi in molte terre di Lombardia e dell'Emilia per la fortuita combinazione che la prima parola *cane* costituisce ingiuria: dicesi per dare sfogo ad una bizza del momento.

Cane: le varie e curiose locuzioni ed esclamazioni nostre in cui entra la parola *cane* sono registrate pur ne' lessici comuni. V. Petrocchi.

Cane Medoro (il): nome dell'eroico cane delle giornate di luglio 1830 in Francia, il quale « portava al suo padrone il fucile e le cartucce, e quando il suo padrone cadde e fu con gli altri eroi sotterrato nella corte del Louvre, il povero cane restò giorno e notte su la tomba immobile come una statua della fedeltà. » A. Heine. Fu mantenuto poi a spese della Guardia Nazionale, e A. Heine che avea gran desiderio di vedere l'eroico cane, scorse invece una brutta e ringhiosa bestia. «Forse non era, scrive ironicamente lo Heine, quello il vero Medoro, ma un usurpatore. Il cane Medoro s'era modestamente ritirato come il popolo che avea fatto la rivoluzione». Così sempre:

Non veste seta chi filò gli stami!

Canfino: olio di trementina depurato con la distillazione. In alcune regioni (Romagna) questa parola è adoperata in vece di *petrolio*.

Canna: fr. *canne* = *bastone*, dal lat. *canna*, in gr. *κάννη*. Nel senso di *mazza*, *giannetta* o *bastone* la registra il Petrocchi, non il Rigutini nè il Tommaseo. È riprovata dal Fanfani e mi pare a ragione: difesa dal Viani.

Cannello: così sul litorale romagnolo e marchigiano è chiamata la *Solen vagina*, mollusco bivalve, in forma di cannello, capace di affondarsi nella sabbia del mare ove sta occulto: nelle lagune di Venezia è abbondante. Si pesca quando la marea è bassa al mattino. Si mangia crudo e cotto. Eccellente su la graticola, impannato con olio e prezzemolo! alquanto dolciastro, però. Deve essere il *cannolicchio* de' napoletani. I Veneziani ed Istriani lo chiamano cappa lunga (*capa longa*).

Cannocchia o **cannocchio**: termine volgare su le rive dell'Adriatico occidentale, per indicare uno squisitissimo e comunissimo crostaceo (*squilla mantis*) di cui si fa gran pesca e gran sciupo.

Cannolicchio: o **pesce cannella** nel dialetto napoletano, V. *Cannello*.

Cannoni: traduzione della voce dialettale milanese *canòn* = cialda, cialdone. Riempionsi di latte e miele o di crema.

Canoa: parola spagnola tolta dalla natia voce indiana, *caraibica*: in inglese *canoe* (*ka-nö*), specie di piroga, fatta in origine di un tronco scavato senza chiglia nè poppa nè prora, che si spingea con forza di pale.

Poi, secondo arte costrutta, navicello, palischermo, etc.

Canoe: V. *Canoa.*

Canonicato: dignità e prebenda del canonico, e poi, familiarmente per giusta estensione di quel primo significato, si dice oggidì di uffici dove il guadagno è molto, il da fare poco: uffici molte volte dati come si davano gli antichi canonicati: prova della stabilità delle cose umane.

Canossa: V. *Andare a Canossa.*

Canot: voce francese, fatta italiana in *canotto*, ed entrata nell'uso come il suo derivato *canottiere.* Canotto è propriamente la barchetta lunga, sottile, elegante e non a vela, ma con molti remi, che serve ad esercizio fisico e diletto, specie su fiumi, per laghi, lagune. Barchetta, lancia, palischermo, navicello etc. hanno altro uso e senso. Certo che dalla nostra inutile ricchezza si poteva togliere una di tali voci e adattarla a questo nuovo senso, ma ciò costava uno sforzo; per ciò si accolse e si fece nostrana la voce francese. *Canot* è derivato dalla barbara voce *canoa.*

Canottaggio: fr. *canotage*: termine dell'uso. Indica uno dei rami dello *Sport*, che consiste nelle gare e nell'esercizio del remare. V. *Canot.*

Canotto e **Canottiere**: V. *Canot.*

Cantabile: espressione indicante il modo di eseguire un dato componimento musicale. Può usarsi anche sostantivamente, e in tal caso significa il componimento stesso. Mozart, Bellini, Beethoven, Chopin hanno *cantabili* squisitamente affettuosi e stupendi.

Càntaro e **cantero**: (greco *kàntharos*) vaso cilindrico di terra che ponesi nelle seggette per deporvi il superfluo peso del corpo: nome e uso confinato all'Italia meridionale, ove difettano cessi.

Canter: voce inglese che vuol dire *piccolo galoppo*, preparatorio alle corse, e per gli intendenti serve a pronosticare l'esito della corsa. Voce dello *Sport.*

Canto del cigno: dice Platone che i cigni, morendo, più dolcemente cantano, presaghi del bene che è nel non essere dunque *ultima voce.* In cigni gli antichi figuravano trasmutati i poeti: dunque *canto* o *ultimo canto del cigno* vuol dire l'*ultimo canto di un poeta.* Oggi dicesi così, specie in tuono e significato faceto e satirico, e con senso assai esteso e fuori di temi poetici.

Canto fermo Gregoriano: (*cantus planus*), è il canto della Chiesa cristiana. In esso è opinione rivivano le melodie dei tempi davidici; altre furono ispirate dalla nuova legge, altre infine nacquero in seno alla Chiesa stessa: tutte sono raccolte nel *Breviario*, nel *Missale* e negli altri libri liturgici. Nella severa bellezza della loro semplicità questi canti attraversarono pressochè intatti una lunga serie di secoli e tutte le fasi dell'arte musicale. Il canto fermo è pur detto gregoriano perchè nel VI secolo S. Gregorio lo coordinò e ne colmò le lacune: *monumenta Patrum renovavit et auxit.* Il canto fermo ha leggi e teoriche particolari: sono classiche le opere di Guido d'Arezzo, di Jumilhac e del Pothier. (A. Galli, *op. cit.*).

Canto fratto: specie di canto chiesastico all'unisono (omofono). Differisce dal canto fermo per la varietà dei valori (figure) e per essere misurato; avverte però il trattatista Padre Andrea di Modena che in esso i segni delle note perdono la metà del loro valore. (A. Galli, *op. cit.*).

Canto liturgico: V. *Canto Gregoriano* o *Canto fermo.*

Cantonale o **corniera** (fr. *cornière*) o **ferro d'angolo**: chiamano i meccanici le lamine di ferro piegate a squadra.

Cantonata: dicesi nella locuzione molto familiare e popolare *prendere una cantonata*: che vuol dire *sbagliare*, pigliar un granchio a secco, ma con ostinazione nell'errore come chi si ostinasse a spingersi contro un cantone invece di imboccare la via diretta. Nel bolognese dicono anche *zuccata*, quasi l'atto di chi urta con la zucca, sbagliando.

Cantone: accrescitivo di *canto.* In fr. *canton* è determinazione geografica per indicare una parte di territorio. In Francia i *cantoni* sono altresì una suddivisione dei circondari. In Isvizzera si dà il nome di *Cantoni* ai vari Stati che formano la Federazione. V. Guicc. *Stor.* 2. 421. Giocando sul doppio senso che *cantone* ha presso di

noi, lo Stecchetti (*Postuma*) imagina di chiedere ad uno Svizzero del Vaticano, non natio della Svizzera ma di Frascati, e quindi ignaro del senso di cantone = Stato:

E lei di grazia, in che cantone è nato?
Lo Svizzero levò le man pelose,
M'afferrò, mi battè contro al portone,
Ed arrotando i denti, mi rispose:
Ti, puzzurre, star nate in un cantone,
La mia città star grande e star graziose;
Ssò frascatano, sso prute, pufone.

Cantuccio: nome toscano di biscotto, solitamente con anici: pezzetto di pane o di cacio tagliato sul canto o angolo.

Canzonettista: nome dato alla cantatrice di canzonette nei caffè concerto.

Caoutchouc: forma francese della voce indiana *cahuchu* che indica la *gomma elastica*, sostanza che proviene dal succo di certe piante tropicali, incise all'uopo. Serve, meschiata ad altre sostanze, per infinite applicazioni dell' industria e della vita moderna.

Capacità: per *uomo capace* (Es. *il tale è una capacità*) è il francese *capacité*. *Les capacités* = *les personnes capables*. (Littré). Parola riprovata dai puristi e non a torto. Certo chi scrive con senso d'arte non usa tale parola. Nè meno il Petrocchi la registra nel suo *Dizionario Universale*. Vero è pur anche che la tendenza agli astratti è fortissima nel pensiero moderno, e se noi trovandoli già bell'e formati nel francese e affini alla favella nostra ce ne gioviamo, sarà così grande la colpa?

Capharnaüm: così in francese chiamasi un luogo ove oggetti disparati sono ammucchiati confusamente. *Cafarnao* (lat. *Capharnaum*) è una città di Galilea dove Cristo cominciò a rivelare la sua missione divina. Dai ruderi di quella città (oggi *Tell-Hum*) il nuovo senso. V. S. Marco II, 2.

Capillaire: questa parola francese risponde alla nostra *capelvènere* (*Capillus Veneris*), pianta crittogama, medicinale, della famiglia delle felci. Cresce spontanea ed è pur coltivata per adornamento, essendo di graziosa e delicata apparenza. Il siroppo che se ne trae, oggi assai in uso, viene denominato con la voce francese.

Capire il latino: intendere ciò che altri vuole e pensa senza che apertamente lo dica: indi operare in modo conforme a quelle volontà. La frase suona ironia, e però è detta di solito da colui che raggiunge l'intento senza il disturbo di esprimerlo. Di solito vale *andarsene*.

Capitalismo: voce astratta che indica la forza e l'abuso della forza che è insita nel cumulo del capitale, e per cui operano conformemente gli uomini.

Capitalizzare: fr. *capitaliser*, cioè accumulare ricchezze e averi che danno reddito. Voce autenticata dalla Nuova Crusca.

Capitano: nel linguaggio marinaresco è il comandante di un bastimento, l'autorità suprema di bordo. Nella marina di guerra vi sono i gradi di *Capitano di vascello*, *Capitano di fregata* e *Capitano di corvetta*, e nella marina mercantile vi sono i gradi di *Capitano superiore di lungo corso*, *Capitano di lungo corso*, *Capitano di gran cabotaggio* e *Padrone* (V. *Parone*). Nei piroscafi invece di *Capitano* si dice anche *Comandante*.

Capitone: vocabolo usatissimo in Napoli ed esteso alle altre regioni, specie dell'Italia centrale, per indicare una specie di anguille assai grosse e vistose: vittime cruenti della vigilia di Natale. *Capitone* è accrescitivo del vocabolo latino *capitis* = capo.

Capocomico: direttore di compagnie comiche.

Capo d'opera: usato promiscuamente in vece di *capo lavoro*, ricorda ai puristi molto da vicino il *chef-d'oeuvre* dei francesi. Di questi doppioni, l'uno ritenuto buono l'altro no, la lingua italiana abbonda, per sua sventura. *Capo d'opera* fu usato dal Giusti nella *Mamma educatrice:*

È un *capo d'opera*
è una gran cosa,

giacchè non è detto che gli scrittori toscani vadano esenti da' gallicismi; sì bene è vero che quelli che essi adoperano paiono a molti aver diritto di cittadinanza italiana. Per il Rigutini *capo d'opera* e *capolavoro* si equivalgono; ma, con sua licenza, credo che abbia torto.

Capo (in): nelle locuzioni *generale in capo* (*en chef*) per *generalissimo*, *aiutante in capo* per *primo aiutante* è modo ripreso dai puristi come gallicismo. Ma non

conviene dimenticare ciò che fu già detto: cioè, aver noi tolto l' ordinamento amministrativo e militare in gran parte dalla Francia, onde le voci insieme alle cose. *Segretario capo*, *Ingegnere capo* per *primo segretario* o *caposegretario* sono altresì modi non accetti ai puristi.

Caporale: popolarmente è detto il capo di alcuna squadra di operai. *Caporale*, nel gergo di alcune regioni, dicono il *mozzicone* dello sigaro. *Caporàl* dicono in Lombardia di donna che abbia modi spicci, maschili, energici e che al costume abbia simile l'aspetto.

Caporale di Francia: sopranome dato a Napoleone I, tolto manifestamente dal *Petit caporal* de' francesi. Giusta qui cade la osservazione del Cherubini che stampò quel suo bel dizionario in tempi in cui la voce *caporale di Francia* doveva essere più viva che oggi non sia: « Caporale: di piccola statura e di poco valore. Però siccome nella vacuità del mondo l'uomo fa le cose come le cose fan l'uomo, così l'uomo nobilita i vocaboli, come i vocaboli nobilitano l'uomo. Ora questa voce per sè tendente all'ignobile, è oggimai storicamente nobile dacchè fu affibbiata al maggior capitano del secolo, dacchè diventò come a dir soprannome di Napoleone Bonaparte. »

Capote e **capotine**: indicano il cappello chiuso delle signore, legato con nastro sotto la gola, oggi non troppo di moda. *Capote* è diminutivo di *cape*, mantello con cappuccio, lat. *caput* = capo. NB. *Capotine* non è nei diz. francesi, forse è una delle voci abusive da noi formate col francese.

Cappa: nome volgare dato sui liti adriatici a molti molluschi bivalvi. V. *Cappa Santa*.

Cappa: in marina indica quello stato del bastimento nel quale con poche vele nell'andatura di bolina si resiste ad un fortunale. Più chiaramente parmi dover dichiarare questa voce, e tolgo dal Guglielmotti: *Cappa* è termine antico ed indicò la vela maestra di qualunque naviglio perchè bassa, grande e centrale, meglio di ogni altra a guisa di padiglione essa copriva il legno e la gente. Questa voce vive nella locuzione *alla cappa* per indicare quella disposizione particolare di vele con che un bastimento, stretto dalla furia del vento contrario, si copre e fa testa quanto può all'orza.

Cappa Santa: chiamasi con questo nome volgare nell' Adriatico il *pettine*, bello e grande mollusco bivalve, il cui nome scientifico è *Pecten jacobaeus*. Su le rive dell' Adriatico molti molluschi bivalvi portano il nome di *cappa* (*c. tonda*, *c. longa* etc.), mentre l'aggiunta di *santa* deve derivare dal fatto che le valve del *Pecten jacobaeus* venivano o vengono portate come ornamento sul sarrocchino dei pellegrini al santuario di S. Giacomo di Compostella.

Cappella: nella locuzione *fare una cappella:* modo nostro volgarissimo che vale *prendere un granchio*, *sbagliare* con pregiudizio e danno.

Cappeggiare: l'essere o lo stare alla cappa. V. *Cappa*.

Cappella ardente: locuzione metaforica tolta dal francese *chapelle ardente*. Ma è così nota e intesa da tutti che è vano riprenderla. Certo si può dire *il cadavere fu esposto in una stanza parata di nero ed oro con ceri e fiori*, ma cappella ardente significa tutto questo appunto. Dicesi anche *camera ardente*.

Cappelletti: nome di una classica minestra bolognese-romagnola in forma di *cappelli*. Consistono in un disco di sfoglia soda coll'uovo, farcita di carni bianche mescolate a tuorli d'uova, prosciutto, midollo, burro, noce moscata, parmigiano, etc., il tutto convenevolmente, secondo arte, preparato: i lembi del disco si ripiegano e avvolgono in modo che paia il calco di un ombelico. Venere, se non di Milo, di Bologna, dicesi, secondo una faceta leggenda, essersi prestata ad offrire il modello. Si mangiano in brodo ed asciutti. Diconsi anche *tortellini* e *tortelli*, e si riempiono anche di ricotta e di bietole, ma così fatti si mangiano asciutti. In Toscana, *ravioli:* e pure diconsi *ravioli* a Milano se non che hanno forma di mezzo disco. Si fanno anche dolci e da friggere. V'è poi la parola *agnellotti*, che nel senso equivale a *cappelletti* o a *ravioli*, cioè minestra di pasta con ripieno. A Parma li dicono *anolini*, certo da *agnellotti*, appunto perchè si taglia

il disco della pasta con un anello. A Milano poi *tortelli* (tortèj) son detti le fritelle di pasta lievita, voce che fuori di Milano non sarebbe intesa in questo senso. Dopo ciò mi pare ragionevole la chiosa del Cherubini alla voce *ravioeu:* « anche nel rispetto della cucina noi ci facciamo stranieri l'un l'altro ad ogni palmo di terra del fortunatissimo stivale ». Ma è pur ragionevole osservare che la ammirevole varietà delle squisite cucine italiane è cagione che vari siano i nomi dati alle cose.

Cappello: nel gergo giornalistico significa *proemio*, *prefazione*, *preambolo* ad alcun scritto. *Prender cappello:* è modo familiare di alcune regioni che vuol dire *aversene a male*, *impermalirsi*, detto così dal fatto che colui il quale se ne ha per male, prende il cappello e se ne va.

Cappuccino: caffè nero corretto col latte. Voce dell'uso, derivata probabilmente dal colore simile alla tonaca del frate cappuccino.

Capra o **biga**: apparecchio usato per alberare cioè mettere a posto l'albero delle navi. Consiste in due grandi aste, drizzate in coperta, incrociate in cima con solida legatura, le estremità poggianti su zoccoli, collocati sui trincarini in direzione della mastra dell'albero che si vuol collocare.

Capriccio: (da *capra*, cfr. il fr. *verve*) dicesi di passione amorosa, subitanea, passeggera, irragionevole. Voce frequente su labbra femminee. Nella locuzione *far di capriccio* e parlando di arti del disegno, vale operare di fantasia, senza togliere dal vero: il lavoro stesso così fatto. *Capriccio* dicesi pure in musica per indicare un genere di componimento puramente istrumentale.

Caprifico: (*ficus Carica*, varietà *Caprificus*) è il fico selvatico, a frutti verdi o violetti, non mangiabili, crescente su le rupi o su vecchi muri nei paesi a clima mediterraneo. Ricorda, o lettore, *l' aereo fico selvaggio* su le mura delle porte Scee di cui Omero ragiona e sotto cui Ettore fu morto da Achille.

Càpsula: (lat. *capsula* diminutivo di *capsa* = cassa). Si dice, come già in antico, dei libri, cioè delle piccole cassette ove si contengono opuscoli carte, etc. nelle biblioteche.

Capuchon: = *cappuccio* o *mantello con cappuccio*. V. *Capote*. Nel linguaggio elegante della moda è in onore la voce francese.

Caramba!: esclamazione di sorpresa e di meraviglia, tanto per notizia lieta come cattiva, usata nell'America spagnuola e in Ispagna.

Caramella: dicesi in modo familiare di quella lente che per vezzo taluno incastra nell'orbita dell'occhio.

Caratista: colui che è socio in una società commerciale in accomandita semplice. Caratista è voce familiare derivata da *carato* = quota.

Carattere: V. *Caratterizzare*.

Caratterizzare: per *dimostrare*, *rivelare*, *distinguere*, *qualificare*, è dai puristi reputato gallicismo (*caracteriser*). Ma siamo al solito caso: questo verbo è così il sostantivo *carattere* = indole, rispondono ad un concetto concreto ed inteso universalmente. Come dunque condannarli con fiducia che la condanna sia intesa? Le ragioni addotte dai puristi sono le seguenti: *Carattere* — osserva il Tommaseo (Sin.) — è quasi l'impressione che la natura e gli affetti e i pensieri e gli abiti stampano nell'anima e nelle azioni dell'uomo. Quindi è che diciamo: *uomo senza carattere*, la cui anima non ha fermezza, e par che si lasci in sempre nuove forme rimpastare. *Carattere forte*, *fermo*, *maschio*, *bel carattere*, *gran carattere:* locuzioni etimologicamente proprie. — Ma l'usare *carattere* per *indole*, *natura*, *naturale*, è un'esagerazione degli imitatori de' Francesi, per i quali *tout le monde a du caractère*.

Caratura: quota, anche variabile, di parte del capitale di una società commerciale in accomandita semplice.

Caravanserraglio: fr. *caravansérail*. Parola formata da voci arabe per indicare quel recinto, specie di albergo, ove si ricoverano le carovane.

Caravella: (καραβώδης lat. *carabulus*) voce storica specialmente pel ricordo di Colombo che alla grande impresa mosse con tre caravelle. Indicò una specie di vascelli usati particolarmente dai Portoghesi, molto leggieri e veloci. « Sono pic-

coli, hanno quattro arberi; nel primo che sta alla prora portano una vela quadra col suo trinchetto di gabbia, le altre sono latine con le quali camminano con tutti i venti: hanno una sola coperta e non sono atte a ricevere molto carico. »

Carbone bianco: appellativo che si dà al ghiaccio dei ghiacciai per esprimere il fatto che nell'acqua dei fiumi, da essi alimentati, si ha una sorgente di energia che può sostituirsi, per le industrie, a quella fornita dal carbon fossile.

Carbonile: voce dell'uso e speciale per significare i depositi del carbone nei piroscafi. « Voce necessaria, formata come *fienile*, *cortile*, etc. » Guglielmotti, *op. cit.*

Carburazione: l'operazione che ha per iscopo di incorporare all'aria, all'idrogeno, od al gaz illuminante di scadente qualità i vapori di idrocarburi (benzina, etere di petrolio) per ottenere un gaz capace di bruciare con fiamma molto luminosa.

Carcel: nome di un fisico francese del principio del secolo XIX che inventò una lampada che bruci 42 grammi d'olio di colza all'ora, con una fiamma alta 40^{mm}. Questa luce venne assunta dai francesi come unità di luce.

Cardenia e **Gardenia**: genere di piante rubiacee: arbusto e foglie verdi e forti, fiore bianco, corolle vellutate e polpose, profumo soave e voluttuoso e però di gran moda. Originaria dell'India, presso di noi è coltivata nelle serre.

Cardias e **cardia**: termine anatomico, indica l'apertura superiore dello stomaco; dal greco *kardia* = *cuore* e *bocca dello stomaco*, come si dice volgarmente.

Cargo-boat: voce speciale inglese per indicare i così detti somieri del mare, cioè i gran navigli a vapore, costruiti apposta per trasportare le merci voluminose, quindi scafo ampio, velocità media; quindi ben distinto dai corsieri del mare dalle velocità ed eleganze meravigliose. La parola deriva dallo spagnolo *cargar*, cfr. *caricare* e *boat* (*bōt*), voce di origine scandinava, che vuol dire *nave*. *Nave oneraria*.

Càrici: plurale di *càrico* dicono erroneamente in Lombardia, laddove per comune consenso si dice *càrichi*. Del resto quanto al plurale dei nomi in *co* e *go*, incertezza è fin da antico, e nell'uso altresì de' classici. V. *ci* e *chi*, *gi* e *ghi*.

Carillon: soneria di campane accordate, in origine quattro, onde il nome, derivato da un *quadrilia* del basso latino. Il Menage scrive *carrillon*, il che conferma la etimologia del vocabolo. Nel Belgio e nell'Olanda furono inventate e costrutte (secolo XVI). *Carillon* dicesi oggi comunemente delle sonerie di orologio e delle scatole armoniche che si caricano e suonano.

Carlona (alla): modo dialettale lombardo *a la carlonna*, trapassato nell'uso per indicare cosa fatta male, come viene. Propr. dei tempi di Re Carlone (Carlo Magno).

Carmignano: nome di vino toscano che contende col Rufino il pregio del Chianti: dal nome del luogo in provincia di Firenze.

Carmina non dant panem: *la poesia non dà pane*. E il Petrarca, attribuendo il pensiero al vile vulgo, scrisse: « Povera e nuda vai filosofia. » Sentenze entrambe vere attraverso il mutare dei tempi: prova della stabilità delle cose umane.

Carnèade (n. 212 m. 129 a. C.): filosofo stoico, indi platonico di Cirene (Africa), immortalato specialmente dalla ignoranza di Don Abbondio nel romanzo manzoniano « Carneade, chi era costui? », onde un Carneade si dice, con senso di comico spregio, di persona poco nota. Del resto *nescio Carneades iste qui fuerit* fa dire S. Agostino in un suo dialogo.

Carne da cannone: così per disprezzo o con intenzione politica è chiamata volgarmente talora la moltitudine inconsapevole dei soldati, i quali vanno a combattere senza saperne la causa. Dal fr. *chair à canon*.

Carnet: fr. è voce assai usata e deriva molto probabilmente dal latino *quaternum* [cfr. *cahier;* come *hiver* da *hibernum*, *enfer* da *infernum*], « foglio piegato in quattro, quaderno. » In italiano *libretto*, *taccuino*.

Carnival-nation: epiteto sprezzantemente ingiurioso, già dato degli Inglesi all'Italia: *nazione carnascialesca*. L'in-

dolenza, l'indifferenza e la naturale festività del nostro popolo, specie delle terre meridionali, spiegano la parola. Mutati i tempi e pur migliorate le cose, permane tuttavia l'abitudine festaiuola per ogni occasione, lieta o triste che sia. « Si sciopera per i centenari e per gli anniversari, per i vivi e per i morti, per le nozze, e pe' funerali. Ogni occasione è buona — tutti d'accordo in questo, monarchici e repubblicani, anarchici e conservatori — per non lavorare e per far baldoria. Vostro eroe, o cittadini, non è Vittorio Emanuele, o Garibaldi; è Michelaccio! » Carducci, *Ça ira* in *Confessioni e Battaglie*.

Carolo: detto anche *Brusone*, *Carbonchio*, *Ruggine*, *Bianchella*, è una grave malattia del riso, prodotta da una crittogama microscopica, sia secondo alcuni un fungo o sia secondo altri un bacterio. Le foglie del riso, dopo uno sviluppo troppo rapido e anormale della pianta, divengono rosse, si raggrinzano, si seccano, quindi tutta la pianta perisce.

Carpe diem: motto tolto dalle odi di Orazio (lib. I, XI, 8) che propriamente vuol dire *prendi*, *godi dell'oggi*, *sfrutta la giornata*, essendo la vita formata di giorni. La giusta massima, in verità, è specialmente messa in pratica da coloro che non sono tanto filosofi da meditarvi sopra, nè dotti da conoscerla. Confronta per curiosità questa strofe di Lorenzo il Magnifico:

> Quant'è bella giovinezza,
> che si fugge tuttavia!
> chi vuol esser lieto, sia,
> del doman non v'è certezza.

E il Tasso, che colse più spine che rose:

> Cogliam la rosa in sul mattino adorno
> di questo dì che tosto il seren perde.
> *Gerusalemme*, XVI, 15.

Carpione (in): cioè carpionare (milanese *carpionà*). Termine milanese per dire: cucinare alcuna vivanda come si suole il carpio o carpione, pesce di lago: cioè sotto aceto con aglio, droghe ed erba salvia, cioè marinare. Pesce marinato.

Carpo: la prima, verso l'avambraccio, delle tre parti (*Carpo*, *Metacarpo*, *Falangi*) che costituiscono lo scheletro della mano, gr. καρπός.

Carré: letteralmente *quadrato*. Questa voce francese è usata per indicare quella pezza che nelle camicie e nelle vesti muliebri si sopra pone e va da una spalla all'altra e serve a dar garbo e varietà al vestire. La voce italiana, e viva tuttavia, è *sprone*. I dizionari francesi in tale senso registrano *carrure*. Nel linguaggio culinario, a Milano, usano *carré* nel senso francese, cioè per indicare un quarto di bestia macellata o porzione tolta nella lombata.

Carrément: alla lettera *quadratamente*, ed è avverbio neologico francese, non ignoto in Italia, per *recisamente*, *chiaro e tondo*.

Carrozza di tutti: V. *La carrozza*, etc.

Carrozzella: (*carruzzella*) così in Napoli, più italianamente che altrove, è chiamata la vettura publica, *brum*, *calèche*, *fiacre*, etc. *botte* in Roma. Altrove *carrozzella* dicesi di quella dei bimbi.

Carrozzino: neologismo di uno speciale linguaggio, politico e giornalistico, per indicare, specie nelle publiche amministrazioni, un contratto manifestamente e fraudolentemente ruinoso per una parte e lucroso per l'altra. Il Fanfani riprova questa parola e consiglia *rigiro*, *truffa*, che però hanno altro senso e sono meno determinate. Parmi che appartenga a quei tanti neologismi destinati a scomparire.

Carta canta e villan dorme: locuzione nostra, toscana e romagnola, per dire che di una cosa si può o si vuole star tranquilli essendovi o pretendendo i documenti scritti che la affermano.

Caricare: nel senso militare di *far impeto*, *assalire* il nemico, è ripreso dai puristi come gallicismo e così *passo di carica*. A ragione e con esempi classici il Rigutini difende il verbo *caricare*, già registrato dalla Crusca. Del resto sono voci oramai troppo bene difese dall'uso.

Carroccio: voce storica che significa il noto carro con lo stendardo comunale, usato nelle guerre delle repubbliche italiane nell'evo medio. Noto questa parola per ricordare che essa è parola dialettale lombarda (*carocciа* = *carrozza*), divenuta italiana.

Carta: per biglietto di visita. V. *Carte*.

Carte: è pe' francesi quello che noi diciamo *biglietto da visita*. Es. *j'ai laissé ma carte chez son portier*. Noi, togliendo la svelta parola dal francese, diciamo spesso *carta* invece di *biglietto*. Così pure francese è la frase comunissima negli alberghi: *mangiare alla carta* = *dejeuner à la carte*, *diner à la carte*, etc. *Carta*, o latinamente, *charta*, usasi alla francese per indicare le tavole statutarie delle costituzioni d'Inghilterra (V. *Magna Charta*) 1215, e di Francia, 1814.

Cartel: voce tedesca tradotta in *cartello*: specie di sindacato fra proprietari ed industriali allo scopo di mantenere i prezzi dei prodotti ad un dato livello e di farlo salire se è possibile. Il *cartel* tedesco lascia ad ogni impresa la sua personalità e la sua indipendenza; i proprietari conservano tutta la loro proprietà ed il *cartel* esige solo il rispetto rigoroso degli impegni presi da' suoi membri. (V. Raffalovic, *Trust*, *Cartels et Sindacats*, Parigi 1903). Il *Trust* non rappresenta che un perfezionamento del *Cartel*. NB. Sono coteste le nuove forme di tirannide.

Car tel est notre plaisir ovvero **car tel est notre bon plaisir**: propriamente è la formula con cui si chiudevano gli editti dei re di Francia già dal tempo di Francesco I: francesemente elegante e arrogante.

Carter: *copricatena*, cioè quella copertura di metallo o di celluloide che difende la catena della bicicletta dalla polvere e dal fango. Dall' inglese *carter* = *carrettiere*. Voce neologica, usata anche in francese.

Cartomanzia: l'arte, o ciurmeria che si voglia chiamare, di predire l'avvenire mediante il giuoco e l'interpretazione delle carte. Fr. *cartomancie*.

Cartonaggio: neologismo tolto, come appare dal suffisso, dal francese *cartonage*, ed è parola dell'uso per indicare i molti e vari lavori che si fanno col cartone.

Caruso: voce popolare siciliana = *ragazzo*, *manuale*. Nelle miniere di solfo in Sicilia significa il garzone non ancora fatto operaio, che trasporta i materiali col carretto e fa i lavori più gravosi. Singolare è la varietà delle voci dialettali italiane per esprimere la parola *ragazzo*: dal *guagliune* napoletano al *bagaj* lombardo; dal *bastardo* (*basterd*) e *burdèl* romagnolo al *putèlo* veneziano, al *caruso* siciliano, al *masnà*, *gögnin* e *cit* (senese *citto?*) piemontese, al *fantulin* e *frutt* friulano, c'è di che scegliere.

Casalinga: voce usata a Milano per indicare la condizione sociale della donna che non ha mestiere nè arte e non è agiata.

Casaque: fr., in italiano *giacca* o *casacca*, a mezza vita, con ricche maniche, larga ed a pieghe. Dicesi in ispecie di quelle tipiche e adorne de' moschettieri di Luigi XIV.

Cascara sagrada: letteralmente in ispagnuolo vuol dire *corteccia santa*, ed è la corteccia di una pianta medicinale dell'America (*Ramnea americana*) onde traesi un efficace e conosciuto rimedio contro la stitichezza.

Cascina: termine lombardo (*cassinna*) = aggregato di case coloniche nella campagna Lombarda, con corte in mezzo, finestre e ballatoi prospicienti nella corte. Vi dimorano molte famiglie coloniche: vi sono stalle per grandi mandrie di vacche e vi si lavora il burro e il cacio. *Cascina*, al plurale, è pure il nome di una nota ed elegante passeggiata fiorentina. Da *cascio*, *cacio*.

Casellante: termine dialettale lombardo (*casellant*), passato nell'uso per indicare la guardia di un tratto di strada ferrata, *cantoniere*; da *casello*, voce non indegna e pur non notata, ma assai dell'uso per indicare il *casotto* de' guardiani.

Casello: V. *Casellante*.

Casèra: termine lombardo: il luogo ove si fa il cacio. Non vi è corrispondente voce toscana non essendo in Toscana tale particolare industria. L'Angiolini (*Vocab. Mil.*) traduce con *caciaia*, *formaggeria*, voci arbitrarie.

Cassaforte: risponde al francese *coffre-fort*. La Crusca, sull'autorità dell'uso, ha registrato tale voce, § XXVI sotto il nome *cassa* e scritto staccando *cassa* da *forte*. Ricorderò qui come la favella italiana abbia *forziere* che è pure una bellissima voce, ma limitata ormai all'uso letterario. Il Fanfani propone senza buona ragione *cassa ferrata*, *cassa a muro*, *cassa a segreto*. L'arte del proporre parole è

fra le più ingenue e le più inutili, quando già esistono le parole e l'uso le difende.

Cassandra inascoltata: dicesi di persona che ben prevede e consiglia ma cui non si dà ascolto: da Cassandra, figlia di Priamo, profetessa, cui Apollo, pel negato amore, avea condannata a non esser creduta.

Cassata: nome siciliano dato ad una specie di torta dolce.

Cassazione (corte di): giurisdizione suprema che *cassa*, annulla i giudizi, gli atti, le procedure. Il nome e la cosa ci vennero di Francia *Cour de cassation*, la quale nazione instituì per prima tale magistrato al tempo della Rivoluzione. V. Botta, *Stor. ital.*, 2, 484. La Crusca ha registrato tale locuzione. *Tribunale supremo*, *Corte suprema*, proposti dal Tommaseo, sono modi che male si intenderebbero. *Corte suprema*, dicesi quando il Senato si costituisce in tribunale per conoscere e giudicare di colpe ad esso deferite dallo Statuto.

Cassé: nel linguaggio commerciale una certa specie di carbone spezzato è detta *cassé*, participio dal verbo francese *casser*, latino *quassare*. *Cassé* è uguale etimologicamente alla nostra voce disusata *casso*, latino *cassus*. Altro caso di parole uguali; l'una morta nell'uso italico, l'altra viva in francese.

Casseretto: in marina indica quel piccolo ponte che è nelle navi, a poppa, più elevato del cassero.

Cassero: in marina indica quella porzione di ponte, analoga al castello di prora, senonchè è situata all'estrema poppa. Voce classica der. dallo spagn. *alcazar* che alla sua volta deriva dall'arabo, *al-qaçr*, se pur la voce araba, come nota la Crusca, non proviene dal latino *castrum* = castello.

Casse tête: fr. *rompi testa*, clava, bastone piombato.

Castagnaccio: specie di torta fatta di crema di castagne e anche di ceci; ed è specialità fiorentina. Cuocesi in grandi teglie al forno, e si vende anche per le publiche vie.

Castagnette o **castagnole**: V. *Nacchere*. Dicesi in Romagna *castagnole* una specie di fritto dolce di pasta che piglia forma come di castagna.

Castellata: voce dialettale romagnola (a settentrione di Cesena) ed emiliana, che indica un carro con botte e insieme una misura di mosto di circa 760 litri. Così in Romagna e nell'Emilia sogliono portare i coloni il raccolto della vendemmia nella città.

Castelletto: registro di informazioni confidenziali tenuto dalle Banche per aver norma nell'accordare il fido o credito.

Castello dei burattini: dicesi in alcune regioni nostre per significare *il teatro* dei burattini.

Castello di prora: in marina indica la porzione di ponte superiore, situata alla estremità della prora. Esso viene ricoperto da una tettoia che forma un ponte di lunghezza limitata, al di sopra della coperta.

Castigat ridendo mores: *emenda, ridendo, i costumi:* motto della commedia secondo l'antico precetto che l'arte deve congiungere l'utile al dilettevole.

Casto Giuseppe: come è noto, il biblico Giuseppe, figlio di Giacobbe e di Rachele, venduto dai fratelli a Putifarre, respinse virtuosamente gli adulteri amori della moglie di costui: onde dicesi *casto Giuseppe*, sardonicamente, di chi ostenta pudicizia o castità ritrosa, ben sapendosi come sia difficile possedere tale virtù. In fr. *Joseph* = *homme chaste*.

Casus belli: lat. *caso di guerra*. In diplomazia indica ogni avvenimento che possa provocare la guerra tra due Stati. Dicesi altresì, per lo più con senso faceto, per cose di minor conto che danno motivo a' litigi e questioni.

Catastrofico: neol. specialmente usato per indicare l'avvento, non evolutivo, ma violento del programma socialista collettivista. (Da catastrofe, gr. *katastrophè* = rivolgimento).

Catenaccio: rialzo dei dazi decretato improvvisamente (?) dal governo per impedire che i privati si provvedano anticipatamente della merce su cui cadrà il dazio.

Catharsi: voce greca antica (*katharsis*) che indica *espiazione, purificazione*. Presso i greci esisteva una vera arte o scienza espiatoria dei delitti commessi.

Catòdo: nuovo termine di fisica che indica l'elettròdo negativo. Raggi catodici

sono i raggi *X* del Roentgen, i quali partono dal catòdo di un tubo di Crookes. La voce deriva dal greco *katodos* = discesa, ritorno.

Cauchemar: parola di incerta etimologia (V. lo Scheler), usata per vizio, avendo noi la parola *incubo* che vi corrisponde perfettamente anche nel senso figurato.

Causa: con un oggetto dopo di sè, es. *causa il freddo*, *causa lo sciopero*, etc. invece di *per il freddo, in causa del freddo*, è inelegante idiotismo lombardo.

Causerie: è il parlare grazioso, garbato e vario d'uno in altro argomento, come studi, arte, politica, senza approfondire di troppo nè urtar l'opinione altrui; proprio della conversazione da salotto di cui la Francia fu maestra e legislatrice. La *causerie* in altri termini fu in Francia un'arte di bene e finamente parlare in domestici ritrovi e non di cose futili soltanto. Il senso spregiativo che noi annettiamo a *causerie* non corrisponde sempre al vero. *Cicaleccio* e *chiacchierio* mal vi corrispondono. Le dignitose voci antiche nostre *ragionari* o *conversari* più mi piacerebbero se si potessero rinnovare.

Causeur: (V. *Causerie*): indica in francese il parlatore elegante, talora superficiale, frivolo, indiscreto, quale si addice alle conversazioni mondane ed eleganti. Deriva da *causerie* ma in senso, parmi, alterato con valore peggiorativo. *Ciarlone* e *chiacchierone* vi corrispondono imperfettamente.

Causeuse: dal verbo francese *causer* = parlare. Indica una specie di divano elegante a due posti, disposto inversamente, in modo che le due persone, sedendo, si trovino pressochè l'una di fronte all'altra. *Amorino* chiama il Petrocchi una « specie di sofà in forma di *S* sdraiata ». Non trovo tale senso di *Amorino* negli altri dizionari.

Caval di ferro: perifrasi inglese *iron horse* = macchina a vapore. *Caval d'acciaio* o *di ferro* usasi anche per indicare la bicicletta: sovra *il ferreo corsier* passo contento || come a novella gioventù rinato || e sano e buono e libero mi sento (Stecchetti).

Caval di ritorno: locuzione felice e metaforica del linguaggio giornalistico, che parrebbe francese ed è, credo, italiana. Dicesi quando per maggiore effetto una notizia su cosa a noi vicina, è fatta venire, ad arte, da paese lontano, il che dà a credere al publico che fuori si occupino di tale questione. Invece si tratta di uno scritto che ritorna al luogo da cui era partito. Molti dei nostri letterati italiani sono, o tendono ad essere, *cavalli di ritorno*. Procurano di essere encomiati all'estero. Dopo un battesimo di Parigi e un padrino di colà, ritornano gloriosi in patria. E ciò può accadere anche agli scienziati, reputati illustri, specialmente quando i loro meriti sono prima riconosciuti fuori della patria.

Cavallino: vocabolo usato in marina per indicare quella macchina ausiliaria che serve a dar moto a verricelli e a molinelli quando i fuochi della caldaia principale del piroscafo sono spenti. Dim. di cavallo.

Cavallo-vapore o **cavallo dinamico:** (meccanica): unità pratica di potenza, ed è la potenza capace di produrre il lavoro di settantacinque chilogrammetri per minuto secondo.

Cavar sangue da **una rapa:** pretender l'impossibile. *Ab asino lanam* come diceano i latini.

> Di *rapa sangue* non si può *cavare*.
> LIPPI, *Malm.* VIII, 75.

Cavatina: specie di aria, ed è così detta, secondo il Maffei, perchè la si poteva togliere senza danno dell'opera. È pur detta *aria di sortita*, perchè veniva cantata dal personaggio al suo primo presentarsi su la scena. Ha la forma dell'aria con cappelletta o cabaletta (A. Galli, *op. cit.*).

Cavazione: nel linguaggio della scherma è l'atto di ritirare e mutar di luogo alla spada.

Cave a signatis: *guardati dai segnati* cioè da chi ha difetti fisici visibili. Riferiscesi in ispecie a' gobbi, zoppi, guerci cui l'infelicità della lor natura può, talvolta, generare un perdonabile e comprensibile astio verso chi è perfetto. Da ciò, forse, il motto latino crudele.

Cave: per *cantina* è voce francese, usata talora in certo linguaggio che pretenda a raffinata mondanità.

Cavicchio: chiodo, lat. *claviculus*. La locuzione lombarda *avegh el cavicc*, *avere il cavicchio*, è estesa oltre il confine del dialetto. Dicesi di persona cui tutto riesce prosperamente, a cui tutte van bene, quasi che ci abbia piantato il chiodo. V. il Ricorso al *Cavicc* del Porta.

Cavo: (elettrotecnica): tipo speciale di conduttore destinato a trasmettere la corrente elettrica per uso di telegrafia, di telefonia, d'illuminazione, di trazione, etc. Ha forme svariatissime. Sempre però consta: 1° di un'*anima* conduttrice costituita da uno o più fili di rame finissimo — fili che possono, secondo i casi, essere isolati l'uno dall'altro od essere attorcigliati gli uni intorno agli altri così da formare un cordone — od anche da sbarre cilindriche o semicilindriche di parecchi centimetri quadrati di sezione: 2° di un involucro isolante. Quasi sempre si aggiunge a codeste parti un rivestimento a difesa contro l'umidità od altri agenti nocivi. I sottomarini hanno anche un rivestimento di grossi fili d'acciaio, destinato a dare al cavo la resistenza meccanica occorrente ad impedirne la rottura durante le operazioni d'immersione o di rilevamento, e preservarlo dai danni che potrebbero produrre il moto ondoso delle acque, le ancore, gli arnesi da pesca, etc.

Cazzola: classico piatto milanese, *caxxœla*: specie di cibreo fatto di pezzetti di carne di pollo o maiale con droghe e varie specie di verdure.

Cazzotto: termine triviale di largo uso nelle varie regioni per indicare il colpo dato di sottomano, col pugno chiuso.

Ceci tuera cela: sono le parole di Claudio Frollo, preconizzante l'avvenire: «questo, cioè il libro di carta, ucciderà quello, il libro di marmo, il monumento.» Vittore Hugo, *Notre Dame de Paris*, lib. V, cap. I.

Cècubo: (latino *caecŭbum*) nome di un famoso vino antico (caro ad Orazio) che traevasi dalla pianura del Lazio, *Caecŭbus ager*.

Cedant arma togae: letteralmente: *cedano le armi, alla toga*, il potere civile domini sul potere militare. Massima della sapienza romana che leggesi in Cicerone, *De Officiis* I. XXI.

Cediglia: V. *Cedille*.

Cédille: termine della moderna ortografia francese, tradotto in *cediglia*: indica la virgoletta che ponesi sotto la lettera *c* (anticamente *cz*) nelle parole francesi, davanti ad *a*, *o*, *u*, per dare al *c* il suono dell'*s*. *Cédille* deriva dallo spagnuolo *cedilla*; la qual voce, ovvero sia *zedilla*, è diminutivo di *zeta* o *zeda* ed è insieme una lettera dell'antica scrittura spagnuola che è una *c* con sotto una virgoletta, e valeva per un suono consimile alla *zeta*, come appunto in francese.

Celebrità: per *uomo celebre* è parola dell'uso tolta dal francese, dove pure è notata come neologismo: *célébrité* = *personne célèbre*. (Littré). Questa volta il Petrocchi (*Diz. Universale*) accoglie *celebrità* = *uomo celebre*. Perchè *capacità* no, *celebrità* sì? Perchè è più dell'uso? Il Carducci, nella sua lirica bellissima, *Davanti San Guido*, accoglie il neologismo nel verso non bello:

ma oggi sono una celebrità.

Celibatario: per *celibe* (latino *caelĭbem* = non ammogliato) è il francese *célibataire*. La registra il Petrocchi come termine «nuovo e non comune» *sic! Giovine antico* dice in Romagna il popolo di vecchio celibe.

Cellulare: agg. sostantivato per indicare il *carcere a celle*, in modo da segregare compiutamente i detenuti. Istituto di moderna e civile barbarie che dicono necessario per la istruttoria.

Celluloide: prodotto costituito da un miscuglio intimo di trinitrocellulosa (cotone fulminante) e di canfora. Colorato, mescolato con sostanze minerali, premuto in istampi, prende qualsiasi forma e serve a foggiare un numero infinito di oggetti di ornamento e di merceria.

Cemento armato: traduzione della locuzione francese *cément armè*, nuovo processo di arte muraria diffuso da Hennebique. Consiste in una travatura di cemento che contiene delle reti, sbarre e fili metallici, sommersi in detto cemento così da congiungere per maggior resistenza e leggerezza le qualità del cemento con quello del ferro.

Cenacolo: lat. *coenaculum:* refettorio; e determinatamente quello di Cristo all'ultima sacra cena: con senso neologico tolto dal francese, *cénacle* significa accolta di amici o di intimi che s'accordano ad un dato intento letterario od artistico, spesso fanno capo a persona ammirata e adulata: voce spesso usata in mal senso. Noi potremmo dire *chiesuola,* e si dice, ma specialmente in senso politico.

Cendrier: voce milanese (?) che indica il sopra mobile di metallo o di terra a forma di piattellino ove si depongono i detriti dello sigaro, i fiammiferi spenti etc. per non isporcare in terra o sui mobili. Deriva fuor di dubbio dal francese *cendre* = *cenere*: se non che in francese *cendrier* indica soltanto quella parte del fornello ove si raccoglie la cenere. È singolare come a Milano siansi formate molte di queste voci pseudo francesi come *cendrier*, *voltaire*, *notes*.

Cenerentola: è la versione italiana del fr. *Cendrillon* o la *Petite pantoufle de vair*, una delle più note e graziose fiabe del Perrault; che diè argomento a dramma ed opera musicale (Rossini): dicesi comunemente di fanciulla abbandonata o spregiata o costretta ai più umili servigi, accanto al focolare.

Cento giorni (i): termine storico con cui si designa lo spazio di tempo compreso fra il ritorno di Napoleone I dall'isola d'Elba e la sua seconda abdicazione.

Centrale: neol., agg. sostantivato. Luogo ove sono in piccolo spazio raccolti tutti gli organi più delicati dei grandi meccanismi che servono a servizi publici e estesi. Per es. *centrale elettrica*, *a vapore, idraulica*, sono i luoghi ove si produce e si verifica l'energia elettrica, a vapore o idraulica, distribuita poi da una rete di condotture.

Centralizzazione e **centralizzare**: dal francese *centraliser* e *centralisation*; in buon italiano *accentrare* e *accentramento*. Vocabolo usato spesso nel linguaggio della politica per indicare il convergere delle autorità e dei comandi in un centro; accrescere l'autorità dello Stato e diminuire l'importanza delle rappresentanze ed autorità locali.

Ceratosauro: (*Ceratosaurus nasicornis*) è un dinosauro americano. I dinosauri sono rettili fossili di forme svariatissime e spesso gigantesche.

Cerebrale: da cèrebro, lat. *cèrebrum:* questo aggettivo che si dice come aggiunto della sostanza o materia del cervello, oggi è talora usato in nuovo senso e anche con forza di sostantivo come sinonimo di *intellettuale*, cioè di persona il cui lavoro si esercita specialmente col cervello.

Cerebrare: l'atto di lavorare col cervello, *pensare*, *imaginare*, *meditare*. Questo verbo usano talora gli scienziati, per maggior significazione.

Cerebrazione: l'atto del cerebrare.

Cerebro-spinale (asse): è il complesso dei centri nervosi (cervello e midollo spinale).

Cerise: in fr. *ciliegia*, e *color ciliegia*; ma nel linguaggio della moda e parlando di stoffe, dicesi più spesso da noi *cerise*. Un commesso di negozio, se gli chiedessimo « una stoffa di color *cremisi* o *chermisi* » probabilmente poco intenderebbe.

Certum est, quia impossibile est: sublime motto della fede cristiana: *è certo perchè è impossibile*. Tertulliano, *De Carne Christi*, Cfr. *Credo quia absurdum*.

Cervellata: in alcuni dizionari è così spiegato « salsiccia alla milanese con carne, cervella di maiale e aromi. » Ora *cervellata* (*cervellàa*) indicò in Milano (dico « indicò » perchè oggi più non usa comunemente) una specie di fine grascia o strutto, senza punto carne, con aromi e formaggio lodigiano trito, insaccata in budelli come le salsicce e tinta di zafferano. Serviva di condimento alle vivande della cucina milanese, che è molto pingue e greve, e specialmente nel famoso risotto. In francese c'è la voce *cervelas* = *salsiccia*. Ma è probabile che la parola francese sia derivata dalla milanese, giacchè nei tempi passati la cucina milanese avea larga rinomanza. Diceasi *cervellata* probabilmente per la somiglianza che rendea con la materia del cervello.

Cervo volante: V. *Aquilone*.

Cerziorare: verbo usato specialmente nel linguaggio curiale, invece di *informare* e così dicasi del riflessivo *cerziorarsi*. Latinismo pedantesco, da *certior* comparativo di *certus*.

Cesàreo: detto di parto compiuto per atto operatorio (dal lat. *caedere* = tagliare) mercè il taglio della parete addominale e dell'utero, onde si estrae il feto. Dicesi anche *isterotomia addominale; gastro-isterotomia*. Secondo Plinio, *Hist. Nat.* VII, 9, Cesare fu così chiamato perchè nacque *a caeso matris utero* onde cesareo deriverebbe da Cesare.

C'est à dire: fr., esplicativo invece di *cioè*; non infrequente nel linguaggio giornalistico, specie quando si pretende al lepore ed all'arguzia.

Cestinare: voce familiare, specie del linguaggio giornalistico, e vuol dire *gettare nel cestino*, il che si intende delle carte inutili o giudicate tali e specialmente dei manoscritti indegni di stampa.

C'est la faute de Voltaire: ritornello di una canzonetta francese assai in voga sotto la restaurazione:

S'il tombe dans le ruisseau,
c'est la faute de Rousseau;
et si le voila par terre,
c'est la faute de Voltaire.

C'est le commencement de la fin: *è il principio della fine!* motto attribuito al *Talleyrand* su Napoleone I dopo i disastri di Spagna. Cfr. Shakespeare *That is the true beginning of our end (Midsummer Night, V, 1)*.

Ceterum censeo Carthaginem esse delendam: motto intercalare con cui Catone l'antico concludeva ogni suo dire: « del resto io penso dover Cartagine esser distrutta ». Ripetesi per significare l' insistenza di un' idea ad un dato fine, includendovi il concetto di ostilità e di inimicizia, onde il modo di dire: *delenda Carthago*.

Chablis: nome di un vino bianco di Francia, così detto dalla città di *Chablis*, *Cabliacum* dei latini. Questo vino è di rinomanza mondiale: spiritoso, fine, profumato, limpido, digestivo, eccita e non offende la intelligenza, resiste oltremare. Senonchè i mercanti rinnovano con questo vino i miracoli di Cristo che mutò l'acqua in vino alle nozze di Cana, giacchè ogni vino bianco è Chablis in Parigi, come ogni acquavite è Cognac. Eufemismi francesi: un po' come da noi avviene pel Chianti.

Chaconne: musica e ballo dal ritmo lento e a tre tempi che serviva di finale nelle opere e ne' balletti, ed era molto in voga nel secolo XVII.

Chacun à son tour: locuzione francese a cui equivale il nostro modo: *una volta per uno*, senza contare le molte locuzioni popolari, come questa: *una volta corre il cane e un'altra corre la lepre*.

Chacun avec sa chacune: V. *Sa chacune*.

Chaise longue: fr. *poltrona* o *sedia a sdraio*, voce nostra e classica; ma pochi l'usano. Stando al Fanfani, *chaise longue* sarebbe stata tradotta in Toscana in una orribile *cislonga*.

Chalet: una delle poche voci italiane, che ottennero l'onore della cittadinanza straniera è *villa*. Noi per compenso usiamo spesso la parola *chalet*, che in italiano si direbbe *villetta svizzera*, cioè a dire co' tetti acuminati, sporgenti e le pareti rivestite di larice e adorne d' intagli chè tale è lo stile delle casette rustiche nella Svizzera. Nell'antico francese v'è *chaslet*, derivato dal latino *casa* = *capanna*, onde *chalet*. Secondo il Littré *chalet* proverrebbe da un *castellettum*: lat. sempre, dunque.

Challenger: ing., specie di piccola nave veliera, nota specialmente come da corsa e da diporto.

Chambertin: vino rosso di Borgogna, squisitissimo e di gran pregio: caro a Napoleone I.

Champagne: provincia della Francia, (dal latino *campus* = *campania*) dai cui vigneti, in terreni ricchi di carbonati di calce e di silicati, si ricava il celebre vino di questo nome; bianco, spumante, e che produce un'ebrezza esilarante speciale: è perciò obbligatorio in ogni ricca imbandigione e nelle cerimonie delle inaugurazioni; almeno la moda e la consuetudine hanno imposto che così sia. Preparato con ammirabile cura in ogni particolare, diffuso in tutto il mondo, costituisce una delle ricchezze della Francia. La produzione media è valutata a sette milioni di bottiglie. I nomi di Moët, Cliquot, Roederer, etc., fabbricatori di questo vino, hanno rinomanza mondiale. Oggi che si tende ad imitare gli inglesi e una

certa loro ostentata astinenza e dieta acquea nei pasti, i vini hanno perduto di pregio nelle ricche mense. Ma lo *champagne*, a quel che pare, non perde la gloria del suo primato.

Champoing (*ciampuin*): voce scozzese... diffusa presso i barbieri, da qualche anno a questa parte. (Altri scrive *shampooing*). È un participio sostantivato che vuol dire *spugnatura*. Consiste in una lavatura del capo con stropicciatura di materie saponarie ed effervescenti allo scopo di toglier la forfora, rinfrescare, profumare il capo. Anglicismo verosimilmente pervenutoci, come tanti altri, pel tramite della Francia.

Chance: parola francese di largo uso che supplisce alle seguenti italiane: *fortuna*, *combinazione*, *probabilità*, *alea*. Cfr. per l'etimologia il verbo *choir* (lat. *cadere*) = cadere.

Chanteuse: non significa in francese la nostra *cantante*, cioè *celebre cantante* (fr. *cantatrice*) ma quell'artista che si presenta con molta grazia a cantar canzonette sul palco scenico dei Caffè-Concerto. Uso nuovo, nome nuovo. La *chanteuse* non canta liricamente, ma sottolinea, adombra, colora, sorvola, e spesso con la danza e col gesto completa la parola; talvolta recita e allora più propriamente dicesi *diseuse:* non è diva, insomma, ma *divette*, spessissimo *étoile*. Alcune *chanteuses*, specie di marca parigina, godono rinomanza mondiale, e coperte le ben modellate nudità di brillanti e di strane e scarse vesti, ottengono plauso e trionfo. Voce che si alterna con l'altra neol. *canzonettista*.

Chapeau claque: *capello a molla* fatto a staio e di raso nero, che per mezzo di molle deprimesi e portasi poi sotto braccio come una stiacciata, e premendo le molle fa *claque* (V. questa voce) e prende la nota forma di cilindro. Cfr. *Gibus*. Avverti anche qui le molte voci nostre regionali per indicare il cappello a staio, cioè *cilinder* a Milano, *bomba* in Roma e nell'Italia centrale, *tubo* a Napoli, *canna* a Venezia.

Chaperon: nome francese di antica forma di berretta caudata; in italiano vi risponde la voce classica *capperone*, cioè cappuccio, capperuccio, probabilmente dal verbo latino *capere* (prendere), quasi *quod totum capiat hominem:* cfr. *cappa* e *accappatoio:* altri, meno bene, da *caput* = capo. Usata è la voce *chaperon* per indicare quella dama grave d'anni o di senno, o possibilmente d'una e d'altra cosa, o parente, che accompagna e tutela una signorina in società, come vuol l'uso. Così dicesi in francese: *cette dame lui sert de chaperon. Elle a pour chaperon une vieille tante,* e simili. Il nuovo senso certo è derivato da quella facilità di estendere i significati che è proprio del francese: come la cappa difende, così fa la matrona. Derivato è il verbo *chaperonner*. A *chaperon* il Rigutini contrappone le parole *guida, maestra*, *matrona regolatrice* (?) e in senso men buono *copertina*, *far da copertina*. Ma avvertasi che nel linguaggio delle eleganze e degli usi mondani, come nell'ordinamento degli uffici, della politica, della milizia, etc., noi subimmo necessariamente l'influsso della Francia, e con le cose vennero i nomi.

Char-à-bancs: forma di vettura lunga e leggera, fornita di più sedili ugualmente disposti di traverso. Nel napoletano carri a due alte e grosse ruote con molti sedili sono di uso popolare e si chiamano francesemente: *saraban*, o *sciaraban*.

Charcuterie: in certo stile mondano ed elegante questa voce francese sembra avere suono meno volgare che non la equivalente nostra *salumeria*.

Charivari: voce francese poco nota nella sua etimologia. V. Littré e Scheler: indica propriamente il concerto di lattoni, padelle, zufoli che si fa alle nozze de' vecchi. Dicesi (e in tale significato è d'uso tra noi) di qualunque rumore assordante e tumultuoso: musica discordante, diverbio, *baccano* con grida e schiamazzi.

Charlotte: questo dolce è formato di fette di pane passate prima nel burro bollente: se ne tappezza uno stampo, riempiesi di fette di mele o di albicocche, con zibibbo ed altri sapori, cuopresi con altro pane e si cuoce a fuoco lento, sopra e sotto, o entro la bornice. Servesi caldo. Talora, nell'atto di portare in tavola, vi si versa dello spirito, accendesi, servesi. Allora a Milano ottiene il nome belligero

di *charlotte flambée*. *Charlotte* = Carlotta; forse la famosa principessa palatina Carlotta di Baviera (1652-1722) che fu sposa al fratello di Luigi XIV? Le dedicarono tante cose che ci può stare anche una torta di frutta. Certo è vocabolo relativamente recente: it. in *ciarlotta*.

Charme: n. m. francese. Noi diciamo spesso: la tal persona ha dello *charme*, la tal signora è bella, ma non ha *charme*, e simili. Ora *charme* francese risponde alla nostra voce *incanto* e anche dal lato etimologico vi corrisponde, giacchè questa parola proviene dal latino *carmen*, *carme*, *canto* con cui le antiche arti magiche (d'incantamento) solevansi accompagnare. Anche *fascino* rende lo stesso senso, e meglio, *grazia*, appunto perchè l'italiano antepone le espressioni naturali e piane alle esagerate ed enfatiche. Certo col verbo *avere* ricorre subito la espressione francese *charme:* in italiano bisogna dare altro giro alla frase, e noi avendo pronta e in mente la locuzione francese, sì l'adoperiamo. Del pari frequente è la parola *charmeur* per significare persona che incanta, affascina, seduce. In italiano tutta una serie di parole e di locuzioni, variabili secondo il caso, da *grazioso* a *mago*, *sirena*, risponde a *charmeur* francese.

Charmeur: V. *Charme*.

Charrette: letteralmente *carretta* (dal lat. *currus*, *car* in inglese, *karren* in tedesco). Ma dicendo *carretta* invece di *charrette* non si intenderebbe quel baroccino elegante, a due ruote, con ampio cuscino, da sedervisi, occorrendo, due davanti e due dietro, ma si crederebbe trattarsi del veicolo di un carrettiere. Sorte infelice delle parole italiane!

Chartreuse: (*Cartusia* in latino, Certosa in italiano) nome dato a diversi monasteri dei frati di questo ordine; dei quali il più celebre fu quello detto la *Grande Chartreuse* nel dipartimento dell'Isera, presso Grenoble, in luogo deserto e selvaggio; ed è come la casa madre di questa severa religione fondata da S. Bruno nel 1084. Ora questi frati oltre che per la edificante loro vita, erano famosi per un rosolio gratissimo sì allo stomaco che all'olfato, detto appunto *chartreuse*, preparato con arte ed erbe segrete. Questo per il passato. Ora i bianchi frati hanno poco a vedere con la gran fabbrica e l'ingente smercio di questo liquore cui essi diedero il nome, il quale si pronuncia alla francese. Anzi in questo anno 1903 l'antica Certosa di Francia ha visto la sua fine, e i frati furono sfrattati.

Chassé-croisé: nota formula di comando francese nel ballo figurato della quadriglia. Usasi talora in senso traslato come esempio dimostra: « *Chassé-croisé!* Le due coppie d'alleati, Austria ed Italia, Russia e Francia si separano, si incrociano, si ritrovano disposte così: Austria e Russia, Italia e Francia. »

Chassepot: nome di una specie di fucile ad ago e a rapido tiro, a noi specialmente noto per la frase rimasta storica, a proposito della battaglia di Mentana (1867): *Les chassepot ont fait merveille*. *Chassepot* è il nome dell'inventore dell'arma (Antonio Alfonso Chassepot, armaiuolo francese) la cui prima esperienza venne fatta a Mentana contro petti italiani. L'inventore fu nominato cavaliere della Legion d'onore.

Châssis: termine fr., da noi usato in fotografia e vuol indicare il *telaio* delle lastre preparate per ricevere le imagini. deriva da *châsse*, latino *capsa* = *cassa*, e dunque una variante delle parole *caisse* e *casse*. Anche il telaio degli automobili è chiamato *châssis*.

Chasseur: *cacciatore*, con tale voce francese di nuovo senso e piena di aristocratica mondanità, è chiamato il paggetto che, nei grandi alberghi, ne' caffè, vestito con speciale divisa chiassosa (forse perchè simili all'arma de' cacciatori, *chasseurs*, nome di speciale milizia francese?) funge da fattorino o galoppino.

Chassez le naturel, il revient au galop: così i francesi, e noi per forza imitativa. La gente mondana che ripete il motto francese ricordi che già Orazio disse il simigliante: *Naturam expellas furca, tamen usque recurret:* caccia la natura con la forca e ritornerà sempre. (*Epist.* lib. I, X, 24) e Cicerone: *Nihil decet, invita Minerva, ut aiunt, id est adversante et repugnante natura* (*De off.* I, 31).

E ancora Orazio: *Tu nihil invita dices facies ve Minerva.* (*De arte poetica*, 385).

Chateau Lafitte: nome di un vigneto del comune di Pauillac (Gironda) onde traesi uno de' migliori vini rossi di Bordò.

Chatelaine: fr., catenella in forma di ciondolo.

Chatoule: si legge talvolta questa parola così scritta che pare francese, ma francese non è. In tedesco v'è *Schachtel* = pare anche etimologicamente, a *scatola* e *Schatulle* da cui deve essere provenuta la parolaccia *sciatulia* o *satulia* o *chatulle* che si ode talora per dire una scatola elegante.

Chatterton: *cemento* C o *composto* C: miscela di tre parti — in peso — di guttaperca, una di resina ed una di catrame di Stoccolma. Fu inventato nel 1857 da Chatterton e W. Smith. Serve per fare giunture nelle parti di guttaperca dell'involucro dei cavi telegrafici, o come isolatore di condutture elettriche.

Chauffage: radice *chaud* = caldo, onde *chauffage* ogni specie di combustibile usato nel riscaldamento. Nel linguaggio familiare è così chiamata quella preparazione agli studi ed agli esami improvvisata abilmente, attaccata, come si dice, con lo sputo. Voce francese usata anche da noi. Es. « Perchè certo le classi moderne, offrendo un insegnamento più alla portata degli spiriti mediocri, danno anche un tirocinio più facile e una preparazione meno intensa; onde, col solito *chauffage*, coll'abborracciatura di qualche mesetto di latino, riescirà facile mettersi in lizza per le professioni, per l'avvocatura, per la medicina, ecc., anche a chi non avrà frequentato le scuole classiche. »

Chauffeur e **chauffard**: (la seconda voce è, nel gergo, peggiorativa della prima come *velocipedista* e *velocipedastro*). *Chauffeur* è colui che tien vivo il fuoco di una macchina, dunque *fochista*; ma chi oserebbe chiamare il super-elegante e grottesco conduttore di un automobile, giacchè tale è il senso nuovo della parola *chauffeur*, col nome volgarissimo di fochista? (NB. L'industria degli automobili è stata specialmente francese; ciò può spiegare il perchè dell'uso di tale parola).

Chaussée: fr. *via*, *contrada*, dal lat. *cum* e *strata*, e così *chaussée* da un *calciata* latino, quasi *via calcata* (dal basso latino *calcia* = tallone). Lo Scheler propone da *calx* = calce, cioè *lastricata*.

Chauvinisme: tradotto spesso letteralmente in *sciovinismo;* ed indica l'amore, mosso più dal sentimento e dal fanatismo che dalla ragione, per una data forma politica o sociale: specialmente intendesi per tutto ciò che è esaltazione della patria francese. La parola nel senso originario, rimonta al 1815 ed indicò propriamente il fanatismo napoleonico di cui erano presi molti antichi granatieri del disciolto esercito imperiale della Loira: fra i quali ve ne fu uno (altri scrive molti) di nome *Chauvin* la cui ammirazione per tutto ciò che ricordava il Gran Corso, non avea confine. Lo Scribe approfittò del tipo e ne fece una commedia *Le soldat Laboreur*, il cui principale personaggio si chiama *Chauvin*. Anche la matita vivace di Niccola Charlet, parigino (1792-1846) e buon disegnatore di scene militari, valse a rendere popolare codesto tipo che così drittamente risponde ai sensi orgogliosi e tradizionalmente belligeri della Francia.

Chef: *il capo*. Il capocuoco di una cucina d'albergo (*chef de cuisine*) è senz'altro onorato di questo breve imperioso nome francese; che, come tutti i monosillabi stranieri di aspro suono, sembra esercitare una specie di incanto su le nostre orecchie in confronto delle piane, equilibrate, armoniche, compiute parole di nostra lingua.

Chellerina: V. *Kellnerinn*.

Chelotomia o **erniotomia**: termine medico, κήλη = ernia e τομή = taglio: operazione dell'ernia strozzata.

Chemin de fer: nome francese dato volgarmente al *macao* o *baccarat* quando chi tien banco passa il mazzo ad altri secondo determinate norme.

Chemisette: = *camicetta*, cioè quel corpetto o giubbetto bianco o di colore, con molti adornamenti o ricercatamente semplice, talora con colletto e polsini maschili, che le donne portano per disimpegno elegante con gli abiti che non hanno

vita. Vero è che nel linguaggio della moda prevale la parola francese.

Chenil club: alla francese o *Kennel club* all' inglese chiamano in Italia una Società per l' allevamento ed incremento della razza canina. Forze della imitazione, chè ogni commento sarebbe sciupato!

Chenille: specie di passamanteria vellutata e di seta: se ne fanno scialletti e nastri. È voce francese tradotta in *ciniglia*, che è voce dell'uso e registrata. Il Littré la fa derivare da *canìcula* = *cagnetta*, quasi pelame canino.

Chèque: parola d'importazione inglese: *check*, dal verbo *to check* = *controllare, verificare*, che i francesi mutarono in *chèque* e noi accogliemmo così. Nel linguaggio commerciale lo *chèque* è un buono a vista tolto da un libro a matrice, dato dal debitore al creditore, il quale lo può riscuotere dal banco o dalle succursali presso cui il debitore è accreditato, e con sua firma girarlo ad altri. L' impiego di questa moneta fiduciaria fra privati è una invenzione dei banchi italiani delle città marittime nostre, così gloriose nell'evo medio, e serviva, come lo *chèque*, a facilitare i pagamenti e ad evitare il trasporto di grosse somme. In buon italiano lo *chèque* dicesi *assegno bancario*, ma questa parola parmi aver piuttosto sua dimora nel Codice di Commercio Italiano che nell'uso degli italiani. Notiamo ancora come all'estero sia assai diffuso il costume di pagare mediante assegni, non solo fra commercianti, ma fra privati.

Cheviot: lana d'agnello di Scozia: stoffa intessuta di questa lana.

Chevreau = capretto. Eppure guanti di *chevreau*, scarpe di *chevreau* dicesi in modo elegante. È evidente: la voce francese ha forza di accrescere presso di noi il valore commerciale della merce!

Chez soi, chez nous, etc. il primo senso etimologico che si ritrova nella antica scrittura francese *à ches*, *en chiés* = *a casa*, ha dato luogo al secondo senso avverbiale della parola, corrispondente al latino *apud* = presso, *apud maiores nostros* = *chez nos ancêtres*. Nelle forme dialettali la voce *casa* è rimasta viva col valore press'a poco da traslato francese. Es. *A casa mia* anche a *casina mia si fa così!* cioè *io voglio*, *io faccio così*. Don Abbondio dolendosi della sublime fretta del cardinale Borromeo che lo mandava al castello dell'Innominato a salvare Lucia, dice: *a casa mia si chiama precipitazione*. Manzoni, *Promessi Sposi*, cap. XXIII.

Chiamar pane il pane e — altri aggiunge — **vino il vino:** motto nostro per dire chiamar le cose col loro nome senza riguardi nè sottintesi. *Mettere i puntini sugli i:* dicesi familiarmente quando si spiega una cosa in modo tale da vincere ogni riguardo, o circospezione, o sottinteso, specie supponendo che la persona a cui si parla possa trarre profitto dalla nostra delicata prudenza.

Chiamare: per *chiedere*, *domandare*. Es.: *chiama* il conto; *ho chiamato* una birra, è inelegante idiotismo lombardo esteso ad altre regioni. Cfr. l'idiotismo toscano *domandare* per *chiamare*.

Chianti: è nome non di un vitigno, come molti credono, ma di una ristretta contrada di Toscana che ha per centro Radda e si estende a settentrione fin presso Greve e a mezzodì fin presso Siena. Sotto questo nome vanno abusivamente in commercio i vini toscani.

Chic: parola dell' uso familiare, comunissima anche da noi e dirò popolare per indicare *eleganza, finezza*, congiunte ad originalità: « un capello *chic*, quest'abito ha dello *chic*, oh, che *chic!* mia moglie non ha *chic*. » Il Littré a questa parola crede trovare l' etimologia nel tedesco *Schick* = *attitudine*, *maniera*. Forse, secondo altri, da *chicane*, che vuol dire *i puntigli*, *i cavilli*, *le sottigliezze* di una disputa. Notisi ancora come l'Accademia francese nell'aprile del 1902 registrò, accettandola, questa voce arbitraria, la quale, forse, quando sarà registrata nel gran dizionario francese avrà perduto parte del suo vivo senso.

Chiave (a): si dicono quei romanzi o drammi, etc., ove si adombra una storia o fatto accaduto a personaggi vissuti o viventi.

Chicane: *cavillo*, *processo capzioso e puntiglioso*. Da noi la gente mondana usa spesso questa parola francese per indi-

care un *puntiglio*, un *pettegolezzo*, una *disputa* minuziosa ed irosa su di un argomento futile.

Chicanes: nel linguaggio dei meccanici diconsi certi speciali diaframmi che non chiudono del tutto, e sono destinati a produrre moti speciali in una corrente liquida o gassosa.

Chichinger: V. *Alekekengi*.

Chi ci libererà dai Greci e dai Romani?: V. *Qui me délivrera des Grecs et des Romains?*

Chiesuola: V. *Cenacolo*.

Chifel: panino di lievito, allungato in punta e foggiato a mezza luna. Voce tedesca, usata specialmente in Austria: *Kipfel* = punta, cima, che tale è la forma di detto pane. Come introdotto in Italia? I puristi a questa voce fanno viso più benigno che ad altre parole straniere. Si sa: i barbarismi usati in Firenze godono di speciale distinzione. *Chifel* e *chifelle* sono voci registrate dal Petrocchi.

Chiffon: lett. in francese *cencio, straccio, straccetto;* poi, come definisce il Littré, « tutte quelle gale che servono al vestire muliebre. »

Chiffonnière: mobile elegante, per lo più alto, a cassettini, per uso di riporvi veli, fronzoli, gale da signora. V. la parola precedente. La voce nostra è *stipo*. In Lombardia chiamiamo, non vezzosamente, *ciffone* (*ciffòn* e *sciffòn*) il comodino o tavolino da notte.

Chignon: come vocabolo è una semplice varietà di *chainon*, da *chaîne* = catena, cioè l'estremità o l'anello maggiore della colonna o catena vertebrale. Quindi indicò i capelli dell'occipite ripiegati sul cocuzzolo, *nodo*. Al tempo di trent'anni fa, quando costumavano certe piramidali costruzioni su le teste delle signore, il fr. *chignon* e la sua versione *cignone* (elegante, vero?) erano frequentissime voci.

Chilogrammetro: (meccanica): unità pratica di lavoro, ed è il lavoro occorrente per sollevare il peso di un chilogrammo all'altezza di un metro.

Chilometraggio: fr. *kilométrage*. V. suffisso *aggio*. In buon italiano *percorso chilometrico*.

Chimismo: neol., dal fr. *chimisme*: il complesso di tutti i fenomeni naturali che hanno la loro spiegazione nei cangiamenti di composizione secondo le leggi della chimica.

Chimista per **chimico** è voce abusiva ed erronea, foggiata a simiglianza di *chimiste* francese.

Chincaglieria: indica in commercio uno special genere di merci varie e di poco valore che non sarebbero intese con le parole *minuterie, bagattelle, galanterie, cianfrusaglie*, perciò la parola è da tempo necessaria, tanto che il Fanfani la nota, ma non può ripudiarla. Certo è parola di provenienza francese: *quincaillerie* e si introdusse nella favella nostra verso la fine del '600.

Chiné: part. del verbo *chiner* (dalla parola *Chine* = Cina, cioè fare alla maniera dei cinesi) e dicesi di certe stoffe, come i taffetà, i cui fili sono variamente coloriti: in italiano, *screziato*.

Chinoa: (*Chenopodium Quinoa*) specie di *Chenopodio* coltivato fin da antico nel Perù. I semi di questa pianta vengono mangiati come il riso nel Cile e nel Perù.

Chinoiserie: voce francese che indica il complesso di oggetti, mobili o bagattelle, venute dalla Cina o secondo quello stile lavorate, di moda ne' salotti. Cr. *Japonaiserie*.

Chiodo isterico: (fr. *clou hystérique*) dolore vivo, fisso in un dato punto che gli isterici paragonano alla sensazione di un chiodo infitto in detto punto.

Chiosco: il Littré spiega questo vocabolo *kiosque* (dal turco *kieusik*) con la gentile parola italiana *belvedere*. Belvedere si chiama di fatto un piccolo e adorno edificio fabbricato su di una altura per riposo e diletto di bel vedere il paesaggio circostante; ma non mi pare gran che dell'uso oggidì se non come voce propria di qualche amena posizione elevata. Chiosco è nome in qualche luogo usato per indicare l'edicola (diminutivo del latino *aedes* = casa) de' giornali, ma più spesso per certi edifici di facile e bizzarra struttura nei giardini, nelle fiere, nelle esposizioni. La riprova il Fanfani, la registra la maggior parte dei dizionari.

Chiromanzia: parola formata di due voci greche che significano l'arte del predire la ventura derivandola dalle rughe e dall'aspetto esteriore della palma della mano: superstizione antichissima, in onore anche oggidì. Il Gelli, *op. cit.*, ne tratta ampiamente.

Chiù: voce imitativa dell'assiuolo, cara al buon poeta G. Pascoli che molto studiò le voci e la vita di queste fra « le più liete creature del mondo » (Leopardi), da non confondersi con il grido del cuculo, *cucu*.

Chiudere un buco per aprirne un altro: locuzione nostra che vuol dire pagare un debito facendone un altro, e anche si dice, parmi in Toscana, *coprire un altare e scoprirne un altro*.

Choc traumatico o **operatorio**: stato comatoso in seguito ai grandi traumatismi, contrassegnato da stupore senza perdita completa della coscienza e da un notevole abbassamento della temperatura.

Cholera o **Colera morbus**: o asiatico, voce di dubbia etimologia: male epidemico dovuto ad uno speciale bacterio patogeno detto dalla sua forma *bacillo virgola*. Questa malattia è caratterizzata da crampi e da un flusso gastro-intestinale con la perdita dell'acqua di tutti i tessuti; onde un turbamento di tutte le funzioni organiche. *Cholera nostras*, colera nostrano, malattia sporadica, non epidemica, che appare talora sul finir della state. *Colerina*, forma attenuata di colera che si osserva talora nelle epidemie coleriche.

Chope: voce francese... e italiana per indicare il bicchiere di forma lunga e conica in cui bevesi la birra: capacità circa di mezzo litro. L'etimologia della parola è tedesca. Più recente di *chope* è la parola *bock*.

Chou: (in latino *caulis*, italiano *cavolo*) questa parola francese nel linguaggio della moda vale per traslato ad indicare una specie di ciuffo, fatto di nastri, gale o trine, che rende simiglianza della foggia del cavolo. Ma se la crestaia dicesse alla dama che sul suo cappello sta bene un *cavolo* e non un *chou*, farebbe fuggire inorridita l'avventrice.

Choucroute: è la parola francese, corrispondente alla tedesca *sauerkraut*, da *sauer* = acido e *kraut* = cavoli (crauti), cioè i cavoli cappuccio, tagliati e messi in salamoia e spediti in lattoni o barili. La lingua francese accogliendo la parola tedesca, la ha corrotta in modo conforme all'indole propria. Il signor Darchini nel citato suo dizionario francese italiano (Vallardi, 1903) traduce alla brava per *salcràutte*. Ma non è il sig. Darchini che traduca arbitrariamente; è il Petrocchi che registra così questa voce la quale, come appare, deve aver ottenuto cittadinanza fiorentina.

Christmas-day: la gente mondana sostituisce talvolta alla voce antonomastica e bellissima Natale [*dies natalis Christi*] la voce inglese anzi detta, e la ragione più valida può trovarsi soltanto nella credenza che fra due voci di uguale significato, l' una italiana l' altra straniera, questa abbia in sè qualcosa di gentile e di fine che l'altra non ha.

Christofle: è una lega di rame, zinco e nichelio la quale assomiglia all'argento e serve per fabbricare varie specie di utensili domestici. Il nome è dovuto all'industriale francese, Carlo Christofle, (1805-1863). In italiano vi corrisponde la parola *argentana* o *argentano*; ma essa non è molto dell'uso nè sempre è registrata.

Ci: è particella pronominale = *noi*, *a noi*. Usata in vece di *a lui*, *a lei*, *a loro*, se tollerabile nel linguaggio delle persone indotte, è disdicevole anche ad ogni familiare scrittura. Pei grammatici e pei puristi è giustamente ritenuta errore; non solo, ma nelle scritture letterarie è spontaneamente forma sfuggita come inelegante e sciatta anche dai più liberi scrittori, che pur abbiano alcun senso del bello. Questo idiotismo è tipicamente lombardo, ma non perciò sconosciuto ad altre regioni d'Italia, specie in cambio di *a loro* o *loro*, nel qual caso il condannato *ci* come « la più sguaiata, la più esosa, la più antipatica forma » (Petrocchi) potrebbe trovare qualche difensore. Ecco un es. del Manzoni, P. S., cap. ultimo: « i guai vengono spesso perchè *ci* si è dato cagione ». Si usa *ci* per *gli*, *le*, *loro* quando c' è o può sottintendersi *con lui*, *con lei*, *con*

loro. Es. *con lei* non *ci* parlo. Si potrebbe tuttavia obbiettare che in tal caso questo *ci* è un pleonasmo. Vero è che la forma letteraria *loro*, *a loro* è lunga e greve e nell' uso familiare vi supplisce il *ci* e, meglio, il *gli*, che è d'uso toscano, V. *Gli*.

Ci e **chi, gi** e **ghi**: suffissi dei plurali dei nomi della seconda declinazione in *co* e *go* al singolare. Ogni grammatica dà sue norme per la formazione di questi plurali: il vero è che norme sicurissime mancano; e talora sì la forma gutturale dolce come l'altra forte hanno giusta ragione di essere. E non solo nel popolo v'è incertezza nella formazione di questi plurali, come in *selvatici* e *salvatichi*, *greci* e *grechi*, *porci* e *porchi*, ma gli stessi autori classici coi loro esempi ci danno documento di tale incertezza. In questo lessico sono, volta a volta, notati quei nomi dove l'uso, mal sicuro, ha bisogno del conforto de' buoni esempi letterari. Il sig. F. Pastonchi di tale questione fece argomento per uno scritto in giornale politico (*Corriere della Sera*, 4 gennaio 1903) il che per la singolarità del caso, cioè darsi in Italia importanza ad una questione grammaticale, torna ad onore e di chi scrisse e del giornale. Ma mentre trovo ragionevole la conclusione: « essere dovere accettare dall'uso quei plurali già foggiati per non intralciar di più dubbi il nostro linguaggio », non così è buona l'altra conclusione nei casi dubbi: « il nostro orecchio sarà il nostro unico regolatore, nella mancanza d'una legge fissa. La sola armonia saprà essere l'unico e indefinibile limite alla nostra libertà. » Cotesto è, per lo meno, un eccessivo attestato di fiducia nel senso estetico e fonico del publico.

Cia e **gia**: desinenze non accentate dei nomi come *provincia*, *guancia*, *quercia*, *fascia*, *pioggia*, *focaccia*, *socia*, etc. al plurale si mutano in *ce* e in *cie*, in *ge* e *gie*. Si mutano in *ce* e in *ge*, cioè perdono la *i*, quando la *c* o la *g* sono precedute da consonante onde *spiagge*, *lance*, *fasce*, *guance*, *cacce*, *pance*, *sagge*, *bocce:* conservano invece la *i*, quando sono precedute da vocale, onde *socie*, *règie*, *fallacie*, *acacie*, *audacie*, *camicie*, *egregie*, etc. Però non solo non mancano eccezioni come *provincia* che fa *provincie*, ma nell'uso si scrive talora *pioggie*, *pancie*, *quercie*, *lancie*, *focaccie*, benchè la *c* e la *g* siano precedute da consonante.

Ciaffo: *cencio* cosa di poco valore, nel dialetto marchigiano.

Ciàna: voce prettamente dialettale fiorentina, che i dizionari registrano in omaggio a quel dialetto: dicesi di donna volgare e pettegola: risponde press'a poco al milanese *xabetta*.

Cianfrinare: una delle non poche voci deformi, provenutaci da lingue straniere e, per fortuna, limitate a speciali linguaggi: questa, all'industria meccanica de' calderai, e significa comprimere, *accecare* i lembi delle lamiere de' serbatoi o caldaie affinchè vi sia una buona tenuta, cioè che i liquidi contenuti non trovino alcun passaggio o fuga. Fr. *chanfreiner*. I meccanici usano anche le voci *cianfrinatura* = ricalzamento degli orli delle lamiere e delle teste dei chiodi, fatta col *cianfrino* = bulino.

Cianòsi: termine medico, derivato dal greco *kîanos* = *azzurro oscuro*, ed indica quel colore pavonazzo, violaceo, che assume la pelle in certi stati gravi di alcune malattie, e proviene da intossicamento del sangue.

Ciao: per *addio* è voce dell'Alta Italia (piemontese *cerèa*) e pur nota e usata anche in altre regioni. Pare corrotta da *schiavo*. *Ciavo suo* = servitor suo, *ciavo obbligato* (Cherubini, *voc. milanese*) *Ciao* è anche voce usata in Lombardia come esclamazione di chi si rassegna a cosa fatta e che pur dispiaccia.

Ciaramella: nel dialetto napoletano indica la piva con cui rustici suonatori in certi loro antichi vestiti vanno per le case sul mezzodì suonando la novena dell'Immacolata e del Natale. È l'antica voce *cennamella*:

> nè già con sì diversa *cennamella*
> cavalier vidi mover nè pedoni,
> nè nave a segno di terra o di stella
> DANTE, *Inf. XXII*

cennamella diminutivo e corruzione di *càlamus* = canna.

Cicca o **cica**: *mozzicone*, *avanzo di*

sigaro, pur voce toscana: nel dialetto lombardo e altrove *ciccare (ciccà) masticare tabacco;* e forse per estensione (chè colui il quale *cicca*, mastica) *rodersi* per dispetto ed invidia, ma dicesi familiarmente, quasi puerilmente, e di cose da poco.

Cicchetto: voce volgare del dialetto lombardo, *cicchett*, passata poi nell' uso per indicare volgarmente un bicchierino, specie di liquore dozzinale come grappa, mistrà e simili: der. *cicchettare*.

Cicero pro domo sua: *Cicerone per la sua casa:* orazione da Cicerone tenuta al collegio dei Pontefici per richiedere l'area e il danaro col quale ricostruire una casa, incendiata durante l'esiglio. Dicesi di chiunque direttamente od indirettamente perora in causa propria.

Ciclismo: parola derivata come *ciclista* dal greco *kyklos* = circolo. Tutto ciò che si riferisce agli esercizi con la bicicletta ha nome di *ciclismo* (fr. *cyclisme*).

Ciclista: parola non solo usata ma necessaria e significa *velocipedista*. Nè il Petrocchi nè il Melzi la notano. Probabilmente è voce d' importazione francese: *cycliste*.

Ciclone: per **turbine** o **tifone** è da riprendersi come vogliono i puristi? Fosse anche tale (cfr. *cyclone*, francese), oramai la voce è entrata nell'uso e registrata per indicare uno speciale turbine amplissimo, roteatorio, vorticoso (greco *kiklos* = cerchio), e terribile con forte depressione barometrica al centro verso cui i venti spirano. Capisco, turbine = ciclone e Dante scrisse:

come la rena quando a *turbo* spira.

Vero è che le parole non tanto valgono secondo il loro intrinseco valore, quanto secondo il valore dato loro dall'uso.

Cid Campeador: sopranome dell' eroe guerriero nazionale della Spagna, come Orlando fu della Francia: argomento di canti popolari (il Poema del Cid, sec. XII; i Romanzi del Cid, sec. XVI). Il nome fu Rodrigo Diaz de Bivar, nato a Burgos, circa il 1040. *Cid* proviene dall'arabo e significa *Signore*. Qui il nome storico è registrato perchè talora occorre nell'uso come voce antonomastica.

Ciflis: in italiano è *far cecca* o *cilecca*, in francese *rater*. Es. *son fusil a raté:* Da dove può esser derivata questa parola *ciflis?* Forse come suono onomatopeico delle polvere che brucia e non produce lo scoppio dell'arma? Certo essa è voce del gergo, usata in alcune regioni nel giuoco del bigliardo quando non si coglie la palla e in altre operazioni dell'uomo, quando non si riesce nell'intento.

Cif.: sigla commerciale inglese, usata anche presso di noi specialmente nel commercio marittimo e significa *prezzo di nolo e di assicurazione* (*cost insurance freight*).

Cifosi: termine medico: curvatura anormale della spina dorsale, all'indietro, cioè di cui la convessità è posteriore: dal gr. *κύφωσις* = gibbosità.

Cimba: (lat. *cymba*, gr. *kimbe*) barchetta, navicella. Una delle tante voci antiquate, che risorgono ogni tanto per breve tempo e per vezzo di qualche scrittore.

Perpetuo quindi un gemito vagava
su la tristezza di Padusa immota
ne le fosche acque. I liguri selvaggi
spingean le cimbe.
G. Carducci, *Alla città di Ferrara.*

Cimbro: nome aggiunto ad alcuni dialetti tedeschi, parlati nelle provincie di Vicenza, Belluno, Udine (sette comuni d'Asiago) e così detti perchè, secondo la opinione popolare, quelle famiglie (poco più del migliaio) deriverebbero da quei Cimbri che furono vinti da Mario.

Ciminiera: brutta parola invece di *camino*, ma usata parlandosi dei camini delle navi a vapore: e pur usata dai costruttori di macchine per indicare in ispecie i camini fatti di lamiera. Probabilmente è la parola francese *cheminée*, fatta italiana.

Cinedo: V. *Appendice*.

Cinegètica: neologismo che significa l'arte del bracchiere o del cacciatore ed equivale a caccia. *Cinegètico*, agg., detto di cosa attinente alla caccia. La parola è greca e antichissima *kineghetikê* (da *kin* = cane), ma a noi probabilmente provenne per effetto della lingua francese: *cynégétique*.

Cinematografo: V. *Kinetoscopio*.

Cinesiterapia o **Kinesiterapia** (fr. *cinésithérapie*): voce medica dal gr. *kinesis* = moto e *therapeia* = cura: sotto questo

nome si designano tutti i modi di cura che agiscono sull'organismo mercè il movimento, sia esso attivo o passivo come elettricità, massaggio, ginnastica, etc.

Cinètico: (neol. dal verbo greco *kinèo* = muovere) aggettivo dato a tutte le considerazioni e gli studi che hanno per base e per iscopo il moto: Es. *energia cinetica*, cioè l'energia che è raccolta in una massa per effetto del suo moto.

Ciniglia: V. *chenille.*

Cinque-terre: nome di vino ligure (Sarzana) spiritoso, color giallo dorato, aromatico, di gradita dolcezza: così detto dalla località.

Cinismo, cinico, cinicamente: cinico nel senso filosofico è voce antichissima e classica e fu detta di quei filosofi greci che seguirono Antistene e riponevano il bene e la virtù nella indipendenza dalle cose esteriori, quindi nel dispregio delle convenienze e dei riguardi umani, onde il nome di *cagneschi* = *cinici* dato a tali filosofi. I francesi alla voce *cynique* diedero l'estensione di *inverecondo*, *impudente*, *sfrontato*, *sguaiato*, e in tale senso noi usiamo spesso la voce *cinico* e i suoi derivati. Per queste ragioni spiace ai puristi (Tommaseo, Fanfani, etc.). Trova un difensore nel Rigutini che vi contrappone la voce *stoico*, usata spesso per *impassibile*, ed accolta come buona e registrata. Ma senza dilungarmi a dimostrare come il confronto con *stoico* sia più specioso che reale, io dico che si può difendere ed usare ogni parola: certo è che *cinismo*, usato indifferentemente per *impudenza*, etc. è francesismo, e, come molti barbarismi non necessari, viene a togliere uso e vivezza ad altre parole italiane.

Cinto di castità: barbaro e ridicolo istrumento imposto nell'evo medio dai mariti alle mogli per impedire che nella loro assenza altri seminasse nel campo altrui.

Ciocca: una delle tantissime voci dialettali per indicare la *sbornia:* questa è parola lombarda e assai volgare e plebea, onde *ciòcch* = ubriaco, che dicesi anche in Romagna.

Ciocciaro: nome dato ai villani della campagna romana (Velletri, Frosinone) e così detti dalle *ciocce*, calzare fatto di semplice dado di cuoio, ripiegato sul piede e fisso alla gamba con corregge.

Ciompo: voce storica che vale *scardassatore di lana*, *plebeo*, in Firenze (1340 ed oltre): dicesi talora per *da poco*, *sciatto, vile* ed è voce registrata, benchè oggi parmi rara: più viva forse nella locuzione *tumulto de' Ciompi*, riferita con senso di spregio e traslato a movimenti e tumulti del tempo presente. *Ciompo*, dal fr. *compar*, nella frase *compar allois à boiser*; o dal ted. *zumft* o *zumpft* = corporazione di arti e mestieri, regola?

Ciosciammocca (Don Felice): nome di maschera napoletana, moderna, figlia dei tempi. Pulcinella, Arlecchino, Brighella, etc., sono figli di plebe: Ciosciammocca è borghese: è un *galantuomo* (V. questa voce), cioè un signore, ha studiato, ha tutti i suoi diritti, mette becco da per tutto: ma è invariabilmente grullo, come pettegolo, vano, presuntuoso. Edoardo Scarpetta incarnò stupendamente questo tipo vero e napoletano. La voce ha acquistato valore estensivo e perciò è notata in questo lessico.

Circolare: per *istruzione* è parola riprovata dai puristi, non in sè (cfr. *pastorale*, *patente*, *credenziale*, cui si sottintende la parola *lettera*, etc.) ma perchè di provenienza francese: *circulaire* = *lettre adressée à plusieurs personnes pour le même sujet.* Il Viani ed il Rigutini la difendono, e noi senza ripetere le ragioni degli uni e degli altri, osserveremo che l'uso ha sancito tale vocabolo e che infine si tratta di quei gallicismi che, data la grandissima affinità delle due lingue, non è agevole determinare: facile invece cadere nelle sottigliezze e nelle pedanterie. Consimili osservazioni si possono fare quanto al verbo *circolare. Il danaro circola, una petizione circola, la gente deve circolare*, etc. Il modo è comune e comodo: la provenienza, evidentemente, francese, *circuler:* risponde infatti alla felice disposizione di questa lingua di adattare un solo vocabolo a molti sensi. Il Petrocchi accetta tale neologismo senza alcuna nota.

Circonvoluzioni cerebrali: sono rilievi digitiformi, serpeggianti, che presenta la

superficie del cervello. L'antropologia insegna, che quanto più elevata è la razza, tanto più perfetta e più ricca di circonvoluzioni è la superficie cerebrale.

Circostanza: (lat. *circum stantia* = cose che stanno attorno), per *ricorrenza*, *occasione*, *congiuntura*, *condizione*, *tempo*, *avvenimento* è voce riprovata dai puristi come francesismo: *circostance* = *certaine particularité qui accompagne un fait; conjoncture, situation des choses*. Es. *les circonstances sont graves*. V. ciò che è detto alla voce *circolare*. Il Rigutini propende a sostenere tale neologismo.

Circostanziare: fr. *circonstancier* = *exposer, préciser avec ses circonstances*. Es. *circonstancier un fait*. Così in francese, e così noi. Il verbo è registrato dal Petrocchi = *dire*, *riferire* minutamente un fatto. Qui alcuno può dire: se accettate la voce *circostanza*, perchè ricusare o trovare inelegante *circostanziare* e « quasi mostruoso » (Rigutini) *circostanziatamente?* La obbiezione sarebbe logica se non si pensasse che vi sono delle ragioni di armonia e di suono che in una favella artistica come è l'italiana, hanno più valore che gli indotti non credano.

Circostanziatamente: V. *circostanziare*.

Ci rivedremo a Filippi: così il fantasma in pallida figura umana dice a Bruto minore « sono, o Bruto, il tuo cattivo genio. Mi rivedrai a Filippi! » E a Filippi Bruto fu vinto, come è noto. V. Plutarco, *Vita di G. Cesare*, 69. § Ripetesi il motto per minaccia e talora per celia.

Cirrosi: da χῥόος, rosso; indica una iperplasia di alcuni organi, specie del fegato, avente per carattere la proliferazione del tessuto congiuntivo secondo certi caratteri anatomici e fisiologici; onde risulta alterata la funzione dell'organo.

Cista: nel giuoco del *Macao* dicesi quando le due carte, sommate, fanno dieci, cioè zero. Vedi *Macao*.

Cisti: gr. κύστις = vescica: in medicina significa una produzione patologica formata da una cavità che non comunica con l'esterno e contiene una sostanza liquida, molle o raramente solida; e le cui pareti non hanno rapporti vascolari col contenuto. | *Cisti idatica:* cisti più o meno voluminosa che di solito si sviluppa nel fegato e forma un idàtide, che è lo stato larvale o vesciculare dell'echinococco, quale si trova nell'uomo. | *Cisti sebacea:* lat. *sebum* = sego, grasso: tumore formato da un sacco sviluppatosi a spesa di una glandola sebacea e riempita di cellule epidermiche e di materia grassa.

Cisticèrco: dal gr. *cistis* = vescica e *kerkos* = coda: nome dato alle tenie (verme solitario, *taenia solium*) durante lo stadio della loro evoluzione che succede allo stadio di larva. Questo periodo è caratterizzato da una vescicula caudale che si sviluppa poi nel corpo dell'uomo.

Citazione: l'atto giudiziario che l'usciere, a richiesta di una parte (attore), notifica all'altra parte (convenuto) per iniziare una lite. I romani la chiamavano *libello*.

City: si usa questa parola inglese (lat. *civitas* = città) per indicare il principale quartiere di Londra, sede del Municipio (*Mansion House*) e del Podestà (*Lord Major*): esso ha speciali, antichi privilegi, cosa propria di quella nazione in cui la tradizione ed il nuovo felicemente si accordano ed evolvono armonicamente. Quivi sono i grandi uffici ove converge e pulsa la vita commerciale del mondo.

Ciuccio: voce napoletana che vuol dire *asino*, diminutivo *ciucciariello:* ciuco.

Ciuffolotto: (*Pyrrhula europaea*), uccello affine al frosone, di forma tozza, col becco nero, corto e grosso e le piume inferiormente di color rosso carmino. È detto anche *Monachino*.

Ciurlare nel manico: è locuzione familiare toscana, passata alle altre regioni, per indicare con speciale significato persona su cui non si può far assegnamento, che manca di parola, etc. *ciurlare* vale *tentennare*, e la locuzione pare tolta dagli arnesi che bene non si possono usare, avendo il manico non saldo.

Civanzo: usasi questa parola talvolta per indicare gli utili provenienti da un bilancio; talvolta per indicare i residui degli utili non distribuiti e senza destinazione. Più usata è la parola *avanzo*.

Civet: parola francese che vuol dire *intingolo*, *cibreo*, ed è usata da noi talora

nella locuzione: « per fare un *civet* di lepre ci vuol la lepre. » *Civet* è da *cive* o *civette*, latino *caepa* = cipolla, la quale ha gran parte in simili opere culinarie.

Civilizzare e **civilizzazione**: ripetono la loro origine dal francese *civiliser* e *civilisation*. In italiano si dirà *incivilire* e *incivilimento*. Ma nell'uso le due prime parole prevalgono tanto che sono registrate anche in alcuni dizionari. Il Petrocchi, per scrupolo di coscienza, vi aggiunge « più comunemente *incivilire* » ed è proprio il contrario! Ironia del decoro! La Crusca registra il verbo e l'aggettivo.

Clairière: (da *clair*, fr. chiaro, latino *clarus*) spazio spoglio di alberi, radura, pratello in una foresta. Nel linguaggio figurato sta per *oasi*, *passo*, *luogo dove si tira il fiato*, *si respira*.

Claque: parola francese di molto uso che significa *soprascarpa*, ed ha l'ufficio di riparare la scarpa dall'acqua e il piede dall'umidità. Vedi *galoche*. L'etimologia è da *claquer*, verbo onomatopeico, *battere*, *far rumore*.

Claque sost. fem. e **Claqueur**: vocaboli del linguaggio teatrale assai noti, ed indicano quelle camorre che applaudono per convenuto patto e compenso o fischiano se non sono pagate per applaudire: gioia e martirio di maestri di musica e di cantanti. Costume e voce di origine francese; per l'etimologia V. il precedente vocabolo.

Clan: parola dell'antica lingua gallica o celtica, parlata un tempo nella Gallia e nella Britannia, di cui oggi restano vestigia in Iscozia, nel paese detto appunto di Galles, e nella Bassa Bretagna. *Clan* = *figli*, *famiglia*, cioè tribù, formata da un certo numero di famiglie, rette da costumi determinati e aventi un capo ereditario in una delle famiglie più cospicue. Nella Scozia tutti i componenti di una tribù premettevano al nome proprio il prefisso *Mac* = figlio, onde Mac-Donald, Mac-Kenzie, etc. La modernità penetrando tra i montanari scozzesi (*Highlanders*) e specialmente l'opera del governo inglese dopo le ribellioni di que' popoli, durate dal 1715 al 1745, hanno tolto ogni valore a codesta primitiva istituzione sociale. V. *Highlanders*.

Claudite jam rivos, pueri, sat prata liberunt: lett. « chiudete i rivi, o giovani, i prati bevvero assai. » Dicesi in senso figurato per significare essersi di alcuna questione trattato a bastanza, esser tempo di finirla. (Vergilio, *Egloga* III, 75).

Claustrofobia: una delle tante *fobie* studiate dai medici e dagli alienisti. Con questa parola (da *claustrum* = luogo chiuso, cfr. *chiostro*) si vuole indicare quell'angoscia che certi neuropatici provano nel trovarsi in luoghi chiusi: in treno, ad esempio.

Cleptòmane: V. *Cleptomanìa*.

Cleptomania: neologismo scientifico (dal gr. *clepto* = rubo e *mania*). Indica una morbosa tendenza che taluni uomini e donne, anche ricchi, hanno di sottrarre oggetti che specialmente colpiscano la loro avidità e desiderio. Intendesi più come malattia che come colpa. Notasi infatti in molti casi di pazzia. Derivato *cleptòmane*.

Clerici vagantes: lat., appellativo dato ai Goliardi. V. Questa voce.

Cliché: termine del linguaggio degli stampatori con il quale si designa solitamente una zincotipia, montata su legno: il disegno vi è in lievissimo rilievo e si stampa insieme ai caratteri. La calcografia invece ha il disegno incavato nella lastra, stampasi a parte, più lentamente e lasciando più perfetta imagine e tipica impronta di sè. *Cliché* è voce fr., da *clicher* = a *cliquer*. Più generalmente per *cliché* intendesi ogni determinata impronta di stampa, come la stereotipia. Con questa parola francese è pur chiamata la prova negativa nell'arte fotografica. Dicesi pure *cliché* in senso figurato, es. « è sempre lo stesso *cliché* » per significare la stessa cosa modellata su lo stesso stampo, il motivo obbligato che si ripete a termine fisso. Voce di grande uso e necessaria, quindi vana fatica sostituirvi parola italiana.

Climax: dal greco *klimax* = scala. È figura retorica che in italiano chiamasi *gradazione*. La parola è usata anche nel linguaggio musicale.

Clinico: greco *kline* = letto, aggiunto dell'arte medica quale suole impartirsi al letto dell'infermo. Onde *Clinica* l'ospitale

annesso alle facoltà mediche ove è impartito l'insegnamento presso il letto dei ricoverati. Usasi sostantivamente per indicare un medico perito nell'insegnare e nel curare praticamente.

Clipeo: latinismo:

> qual nome di vittorïoso
> capitano sul *clipeo* scrivendo?

(Carducci, *Alla Vittoria*, *Odi Barbare*). Clipeo: latino *clipeus* e *clipeum* = scudo rotondo di metallo, proprio de' soldati romani.

Clipper: parola inglese, significa una nave a vela di forte tonnellaggio, buona caminatrice, usata ne' lunghi viaggi. Questa parola c'è anche in francese. *Clipper* dal verbo *to clip* = tagliare, dunque uguale a *cutter* = nave che taglia, fende le acque.

Cloròsi: gr. *cloròs* = verde, ter. med., sinonimo di *anemia*. Malattia caratterizzata dalla mancanza dei globuli rossi e, come sintomo, dal colore giallo verdolino della pelle e dal pallore delle mucose. Si nota più spesso nelle donne al tempo della pubertà: *morbo virgineo*.

Clou = *chiodo*: neologismo francese per indicare il *colmo*, il *bello* di qualche cosa: così il *clou* dell'Esposizione, il *clou* dello spettacolo, etc. Anche in questo caso il tradurre motto a motto è impresa oziosa: vi corrispondono molti e vari modi nostrani da usarsi secondo i vari significati. Come molte voci del gergo francese, è parola di vita labile ed incerta.

Clown: voce inglese, pronunciasi *claon* e vuol dire *rustico*, *rozzo*, *goffo*, poi indicò colui che con artificiosa goffaggine fa ridere il publico. È il nostro *pagliaccio*. Ma anche qui v'è la solita distinzione: il pagliaccio è da fiera o da piazza: il *clown* da circo e da scena. Un acrobata di merito sarà un *clown* cioè quasi un artista e reputerà impropria ed offensiva la voce pagliaccio. Anche nel senso traslato *clown* è parola prevalente. Lo stesso Carducci nelle sue fiere e fulminee prose polemiche non ha disdegnato tale voce. V. *Ça Ira*, in *Confessioni e Battaglie*.

Club: voce inglese di uso internazionale. *Circolo* e *Casino* la possono compiutamente sostituire. Nel popolo è ancora in uso la voce *stanza*, nel senso di riunione. La voce *club* è così invalsa che nell'uso volgare se ne è fatto anche il diminutivo *clubino*. Questa voce in francese, e così presso di noi, è pur anche anglicamente pronunciata in *klob* o *kleub*, i quali suoni offendono i puristi di quella lingua pur avendo nazionalizzato la voce. In tedesco la voce *verein* predomina in vece di *club*.

Co e **go**. Per il plurale dei nomi con tale desinenza, V. al § *ci* e *chi*, etc.

Coalizione: è parola oramai consacrata dall'uso e dalla storia per significare la lega di più Stati contro un altro: certo è d'importazione francese *coalition*, e « inutile gallicismo » lo dice il Rigutini. Lo stesso dicasi del verbo *coalizzarsi*, *se coaliser*. La parola nostra è *lega*. Così diciamo, ad es., *Lega di Cambrai*, che fu proprio ciò che ora diremmo coalizione.

Coalizzarsi: fr. *se coaliser*. V. *Coalizione*.

Cob: voce inglese che significa un piccolo cavallo, ma di statura alquanto maggiore di un *poney*: dicesi specialmente di polledro non domato.

Coboldo: dal tedesco *Kobold*, genio delle leggende tedesche, tra il folletto ed il satiro. Per l'etim. V. Kluge, *op. cit.*

Cobra capello o **Cobra di capello** o **de cabello**: è il più terribile serpente velenoso dell'India e di buona parte dell'Asia meridionale. È detto pure *Naia dagli occhiali* o *Serpente dagli occhiali* (nome scientifico *Naja tripudians*). È animale sacro nell'India, dove esiste anche una casta d'incantatori di Cobra. La lunghezza del serpente varia tra 1 metro e 40 cm. e 1 metro e 80 cm.

Cocainismo. V. *Morfinismo*.

Coccarda: voce internazionale, di provenienza franc. *cocarde*, da *coq* = gallo, cioè gala simile alla cresta del gallo. *Anciennement*, dice lo Scheler, *le mot ne designait pas un insigne porté au chapeau*, *mais un bonnet porté coquettement sur un côté de la tête*. In italiano *rosetta*, che si pone al cappello o all'occhiello. Dicevasi anche il *brigidino* per simiglianza a certi fiocchi di pasta, fatti da prima dalle monache di S. Brigida

in Pistoia. *Coccarda* è parola radicata nell'uso e registrata nei lessici e dalla Crusca con esempio del Papi. La usò il Bresciani ed il Giusti nel Brindisi di Girella. È una delle molte voci francesi, venuta con la Rivoluzione e Napoleone.

E lo mio amore se n' è ito a Siena:
Portommi il brigidin de' tre colori.
DALL' ÒNGARO.

Cocarde è vocabolo penetrato pur nella lingua tedesca.

Cocco: specie di palma americana che produce noci grosse come poponi, le quali quando son fresche contengono un liquido dolce e rinfrescante; secche, una sostanza bianca e solidificata che mangiasi come mandorle, e se ne fanno anche bibite. Col guscio si lavorano vasi, coppe, etc.

Cochon: voce francese da *coche*, italiano *cocca*, cioè il taglio che si fa a detto animale per castrarlo. Anche questa parola talvolta occorre, giacchè dire *porco* in certi casi metaforici e specialissimi è sgradevole e volgare, e *cochon* invece può suonar amabile, quasi un faceto rimprovero. Voce del gergo in tale senso, *cochon* = *homme depravé.*

Cocàl: n. volgare su l'Adriatico del più comune dei *gabbiani*, cioè il *Laro derisore (Larus ridibundus)*, ottimo volatore sopra il mare e sopra i grandi corsi e bacini d'acqua continentali. S'intrattiene da noi, dove raramente nidifica, per lo più dall'agosto all'aprile. — *Cocàl* è sinonimo d' uomo magrissimo, come pure d' uomo stupido, forse per l'immobilità della posa del gabbiano e per la sua abitudine di portare indietro e in basso il collo e la testa, forse anche perchè pessimo a mangiarsi, cibandosi di pesci. Del resto anche la voce toscana e italiana rispondente a *cocàl*, gabbiano (lat. *gavia*, onde *gavianus*) vale *babbeo*, *stupido*. E il *giavàn* milanese, che abbia la stessa origine? NB. Non confondasi, come spesso avviene, *gabbiano* con *alcione*. *Alcione* è uno dei tanti nomi dell'*Alcedo ispida*, detto, fra altro, *Martin pescatore*, *Uccello Santa Maria*, *Piombino*, *Uccello del ghiaccio*. È verde e azzurro superiormente, rosso bruno inferiormente. Bell' uccello, dal becco lungo e dalla coda breve, che s'intrattiene lungo i corsi d'acqua, le paludi, le maremme, nutrendosi di pesci, d' insetti acquatici e di vermi. È comune e stazionario in Italia.

Cocktail: così è chiamata una bibita americana, fatta di *brandy* o *gin* mescolato con zucchero ed acqua.

Còcolo: *bimbo*, *caro*, *cocco*, *cucco*, nel dialetto veneziano, onde il verbo *cocolàr*.

Cocomero: (*cocùmer*) in Lombardia non significa il frutto che toscanamente dicesi con tal nome e in Lombardia, Emilia, Romagna, *anguria*, bensì il *cetriolo*.

Cocorita: corruzione della parola argentino-spagnuola *cotorrita*, *piccolo pappagallo:* verde chiaro, più piccino di una tortora. Si distinguono tre specie di pappagalli secondo bellezza e grandezza, *pappagallo*, *loro*, *cotorrita*.

Cocu: variazione della voce francese *coucou;* latino *cuculus* = *cuculo*. Per antifrasi questo nome è applicato al marito che ha donna infedele, per la ragione che ci riferisce uno scoliasta antico [Acrone, scol. ad Hor. *Sat.* VI, 7] *Cuculus avis hoc vitio naturali laborat, ut ova ubi posuerit oblita, saepe aliena calefaciat.* Lo Scheler però propose più acuta etimologia, da *coq* = gallo, gelosissimo animale. *C'est par une mètaphore analogue tirée d'un animal tout aussi ardent et jaloux que le coq que l'on a qualifié le mari trompé de cornard ou porte-cornes.*

Codeina: è un alcaloide dell' oppio: calmante nervoso, molto usato per la tosse.

Codice: libro manoscritto, ma propriamente diconsi Codici i manoscritti antichi, i quali sono o sopra carta pecora, o carta bambagina; onde si dicono o *codici membranacei*, o *codici cartacei*.

Codificazione: parola registrata e sancita dall'uso: indica l'atto dell'inscrivere alcuna legge nel codice. Il conio della parola, nota secondo verità il Fanfani, è francese. *Code* = *codice*, quindi *codification*. In italiano è *codice*, quindi sarebbe *codicificazione*, brutta parola senza dubbio e che nessuno si sogna di usare. Dunque *codificazione*, notando che quando non si crea del proprio, bisogna accettare le parole necessarie quali gli altri

popoli che creano ce le danno, conformi o difformi che siano all'indole della nostra lingua. È l'antica legge del Brenno gallico. Così dicasi del verbo *codificare*, fr. *codifier*. Il Rigutini propone *ridurre in codice*. E chi l'usa comunemente?

Codino: dalla costumanza che aveano gli uomini prima della Rivoluzione francese di portare i capelli o la perrucca terminante in coda, così *codini* furono chiamati coloro che erano favorevoli alle antiche forme sociali e politiche: in senso più ampio oggi significa *retrogrado*, *reazionario*, o, piuttosto, avverso e sospettoso delle innovazioni che le democrazie introducono. Per la etimologia storica della parola, ricordo che nella terribile reazione sanfedista del 1799 in Napoli, i liberali giacobini per isfuggire all'eccidio de' Borboni, si adattavano una coda posticcia, ed allora fra la plebe feroce ebbe voga questo ritornello:

Vuoi conoscer il Giacobino?
E tu tirali il codino.
Se la coda ti viene in mano,
Questo è vero republicano.

Codino (arrosto di): così chiamano in Lombardia quella parte della culatta del vitello, eccellente per fare arrosto, che è presso la coda (*rost de covin*).

Coffa: termine dialettale, comune sul litorale genovese ed altrove: è una specie di cesto di cui si servono i facchini del porto pel carico e scarico delle navi. *Coffa* deriva dal latino *cophinus*, gr. κόφινος, fr. *coffre*, it. *cofano*, cioè cesto, paniere.

Coffa: ter. mar., specie di piccola piattaforma semicircolare, fissata in alto fra le congiunture degli alberi delle navi: serve a dar quartiere alle sartie delle vele (gabbie) e per comodo del marinaio che monta arriva. Nelle odierne navi da guerra serve per adattarvi artiglierie leggiere. Per l'etimologia, V. la voce precedente, essendo la stessa parola, giacchè su le antiche navi ponevasi, per vedetta e manovre, una coffa o cesta su gli alberi. V. Guglielmotti.

Cogito, ergo sum = *penso, perciò esisto*: frase fondamentale ed assiomatica del filosofo francese Renato Descartes (Cartesio) per la quale afferma l'esistenza dal fatto sicuro del pensiero. (V. *Principes Philos*, I, 7 e 10) Cfr. Cicerone: *Vivere est cogitare* (*Tuscul. cap.* V. § 38) Cfr. S. Agostino (*Soliloquia*, II, 1): « Tu che vuoi sapere chi sei, sai se tu esisti? Lo so. Da che lo deduci? Non lo so. Sai di essere semplice o molteplice? Non lo so. Sai di muoverti? Non lo so. Sai di pensare? Lo so. Adunque è cosa reale che tu pensi. »

Cognac: nome dell'acquavite fine francese, così chiamata dalla città di Cognac.

Cognizione: nella frase *prendere cognizione* è linguaggio degli uffici, tolto dal francese *prendre connaissance*. In buona lingua *informarsi*, *esaminare*, *rendersi conto*.

Cognome: quanto al modo arbitrario di collocare nome e cognome, V. sotto la voce *Articolo*.

Cògoma, còccuma o **cùccuma**: termine dialettale e familiare, il primo più specialmente lombardo, il secondo della media Italia, per indicare il piccolo recipiente di rame o di latta di forma ollare, manico ad ansa nel quale scaldasi l'acqua per fare specialmente il caffè. In Toscana *bricco*.

Coherer: nome verbale inglese che vuol dire *coerente*: indica un apparecchio speciale, inventato dal Lodge. Esso è costituito da un tubetto di vetro cui fanno capo due fili, due reofori, e tra questi sono posti alcuni granuli di limatura di nichelio, d'argento o d'altro metallo difficilmente ossidabile. La limatura metallica anzidetta, nelle ordinarie sue condizioni, non lascia passare la corrente elettrica, ma appena un'onda elettrica viene ad investire la limatura, questa — come per incanto — diventa buona conduttrice della elettricità. Basta scuotere leggermente il tubetto perchè la limatura perda la sua virtù e la corrente non possa più passare. Il *coherer* è uno degli apparecchi di cui si vale la radiotelegrafia per ricevere dispacci. Etim., dal lat. *coherere*.

Coke: parola originaria inglese, d'uso poi universale: indica il carbone fossile quale risulta dalla sua distillazione, cioè dopo aver perduto le sue sostanze fluide e gassose. Non arde che in masse com-

patte. Avviso per chi accende la stufa! *Arso*, se non erro, lo chiamò quel sicuro intelletto italiano del Cattaneo. Ora *coke* è dell'uso; solo sarebbe desiderabile che vi fosse più uniformità nella grafia della parola.

Coibente: dal lat. *cohìbeo* = impedisco. Così è detta la materia che impedisce il passaggio nel suo interno di alcune forme delle energie rispetto alle quali è *coibente*, cioè impermeabile.

Coiffeur: *parrucchiere;* ma nelle insegne, specie dei negozi di un certo lusso e pretesa, la scritta porta di solito questa voce francese. Il dialetto lombardo conserva la voce parrucchiere, *perucchée*, per barbiere. Usata pure è la voce *coiffure* per indicare la pettinatura e l'abbigliamento del capo. Per l'etimologia, *coiffure* è da *coiffe* = *cuffia* o *scuffia*, lat. *cofea*.

Cold-cream: *crema fredda*, ed è un unguento medicamentoso per la pelle, fatto di cera, spermaceti, etc., che si profuma variamente: tale unguento conserva generalmente il nome inglese.

Colerina: V. *Cholera*.

Colla: sotto questa voce si richiamano i vari casi delle preposizioni *in*, *su*, *tra*, *per* congiunte all'articolo: sul quale argomento osserveremo le cose seguenti: anzi tutto le grammatiche non ci danno leggi costanti e sicure, appunto perchè costante e sicuro non è l'uso. Ad ogni modo si vuole avvertire che in questa complicata e contradditoria questione ortografica molto dipende dal buon senso più che dalla regola; così pur scrivendo per ragione di facilità grafica, come taluni fanno, articolo e congiunzione congiunti (*colla*, *pella*, *nella*, etc.) non si pronunciano certo congiunti, ma bensì come fossero scritti staccati (*con la*, *per la*, *ne la*). La questione dell'omonimia è più nella figura grafica che nel suono, dal quale ci ritrae e l'orecchio e l'antico uso popolare che stacca preposizione da articolo: stacca anzi a tal punto da conservare gli antichi e poetici suoni di *in la*, *in lo*. Ad ogni modo certo è secondo uso comune che se con *di*, *a*, *da* si congiunge l'articolo e si scrive *del*, *al*, *dal*, etc., con le preposizioni *con*, *su*, *in*, *per* si tende ad evitare la congiunzione (almeno così fanno quelli che portano amore allo scrivere) in tutti quei casi in cui la già accennata omonimia del segno grafico può dispiacere: e perciò *colla* e *collo* sono meno comuni di *con lo* e *con la*, invece *con il* e *con i* sono meno comuni di *col* e *coi* appunto perchè in *coi* e *col* l'omonimia pare minore. Contraddizione senza dubbio che sarebbe desiderabile che non ci fosse, giacchè scrivendo *con lo*, converrebbe scrivere anche *con i*. Altre strane irregolarità dell'uso: *per il* e *per i*, invece sono più comuni, almeno parmi, di *pel* e *pei*. *Nei* e *negli* sono molto più comuni che *ne i*, *ne gli*, e così *nello* e *nella*, forse perchè quel *in* mutato in *ne* e lasciato solo, non piace. I poeti e gli esteti, specie quelli che vogliono con alcuni segni e voci preziose far parer preziosa tutta la merce avariata della loro arte, tendono a rinnovare l'antica forma dello scrivere staccato (e fra i primi e più autorevoli ne diede esempio, in rima, il Carducci) onde scrivesi *de 'l* = *del*, *a 'l* = *al*, *de lo* = *dello*, *ne la* = *nella*, etc., modo perfetto ma che non potrà mai attecchire per la difficoltà grafica e il gran sciupio di tempo. Infine notiamo come alcuni scrittori volendo seguire coi segni la pronuncia toscana, invece di *dei*, *ai*, *dai*, *coi*, etc., adottano costantemente la forma apostrofata *de'*, *a'*, *da'*, *co'* etc., il che mi ha sapore di artificio come tutte le esagerate e pedisseque imitazioni delle forme toscane. *Tra* e *fra* raramente si fondono con l'articolo (*tral*, *tralle*). V'è in questo caso, per così dire, fra articolo e preposizione meno parentela che con le anzi dette preposizioni.

Collage: propriamente è l'azione dell'incollare (*coller*) quindi *liaison difficile à rompre*. Vocabolo del gergo francese per significare quell'unione e convivenza dell'uomo e della donna non consentita nè consacrata dalla legge e dal rito, ma che spesso tiene le veci dell'unione matrimoniale.

Collant: fr. *aderente*, parlandosi di abiti e in certo linguaggio elegante è parola che occorre talvolta. E *attillato?* è voce letteraria di troppo?

Collapso o **collasso**: lat. *collapsus* =

caduta. Termine medico che indica un rapido diminuire delle forze, con rallentamento delle funzioni cardiache e cerebrali, con un complesso sintomatico come diminuzione della temperatura, del polso, della respirazione, etc.

Collettivizzazione: fra i neologismi abusivi e di mal suono va notata questa voce. Es. « E la lotta politica ed economica di classe sarà fino a tanto che la *collettivizzazione* dei mezzi di produzione toglierà la bastiglia che mette in antagonismo gli interessi della classe capitalista e quelli della classe proletaria. » Nei dizionari francesi trovo *collectivisme* soltanto per indicare quella teoria sociale che vuole soppressa la proprietà individuale a beneficio della società e dello Stato.

Collier: nome maschile francese, dal latino *collum* = *collo*. La gente mondana antepone l'uso della voce francese alla natia parola *collana*.

Collo: in inglese *coil*, in francese *colis*: termine generico, usatissimo in commercio per indicare specialmente le unità di mercanzia: *balla, fardello*. Voce di Crusca derivata da *collo*, quasi peso che si regge sul collo.

Collo: voce comunemente usata invece di *goletto*, *colletto*, *solino*. È appunto il francese *col* = *partie de la chemise qui entoure le cou*.

Collo torto: *bacchettone*, *ipocrita*, così familiarmente detti dal costume che taluno di costoro ha di tener obliqua la testa, quasi per compunzione, nè fissare nel volto. Voce di Crusca con esempio del Boccaccio, *Amor. Vis.* 14.

Colmo: dicesi per significare il sommo, assurdo ed illogico di qualche azione e opinione. Es. *il colmo dell' imbecillità*, *il colmo dell'avarizia*. *Colmi* si chiamano certe freddure o bisticci che erano in uso pe' giornali qualche tempo fa. Es. *il colmo dell' abilità? Invitare uno a pranzo* (cioè *avvitare*).

Colombi (i due): dicesi familiarmente e spesso per celia di *coppia* amorosa, specie se colta in flagrante. Evidente metafora, tolta dal modo amoroso con cui i colombi si vagheggiano.

Colombi (Marchese): personaggio comico divenuto presso che popolare; ed è creazione di Paolo Ferrari nella sua miglior commedia: *La satira e Parini*. Nome talora usato per antonomasia. Tolse il Ferrari questo suo tipo, ineffabilmente stupido e bonario, pieno di sciocche arguzezze e di melense osservazioni, da due personaggi vivi cui il genio artistico fuse, l'uno il prof. Marchi, direttore del Convitto legale dell'università di Modena e professore di Pandette in quell'Ateneo, l'altro certo Filippo Chelussi, pisano.

Colon: dal greco *colon* = *mutilato*, *reciso:* parte dell'intestino che segue all'intestino detto cieco, insino al retto (ter. anat.).

Colorista: detto di pittore che sente e rende con forza il colore, che eccelle per la potenza della tavolozza, come i Veneziani e i Fiamminghi, è voce buona e di Crusca. Se poi *colorista* è uguale a *coloriste*, francese, la colpa è (io credo) della simiglianza delle due favelle.

Colossale: « fr. *colossal* da *colosso* = statua d'altezza e grossezza superiore alle forme umane comuni, vale *grande come un colosso;* onde ha del ciarlatanesco riferito a cose piccole, eccedenti la solita misura, per es. a *naso*, il quale potrà essere soltanto *grande*, *grosso*, *maestoso* o anche, dantescamente, *maschio*. — Lo stesso va detto di *piramidale*. » Così il dott. A. Allan nella sua *Teorica di francesismi*, Milano, Trevisini, 1901. Certo è uno degli infiniti esempi delle voci usate iperbolicamente alla maniera francese. Accettare tale uso non vuol dire negare la verità e la giustezza della osservazione del purista.

Colpo di fuoco: fr. *coup de feu:* arsione delle lamiere delle caldaie quando manca l'acqua: voce de' meccanici.

Colpo di Stato: è il franc. *coup d'État*, ma chi potrebbe respingere questo gallicismo? *Colpo di Stato* è nome nuovo di cosa antichissima, indica cioè il passaggio violento e per sorpresa dalla forma popolare alla forma oligarchica od autocratica: al quale spediente, ad es., ricorsero il primo e il terzo Napoleone. *Farsi signore* è il modo nostro, ovvero *pigliarsi la signoria*, *farsi tiranno*, ma sono lo-

cuzioni a cui non risponde un' idea concreta e nota come a *colpo di Stato*. Dicesi anche *colpo di Stato* di quell'espediente estremo, quasi sempre violento, a cui un governo ricorre quando i mezzi legali gli sembrano insufficienti.

Colpo d'occhio: locuzione difesa dal Gherardini che la fece derivare dal latino *ictu oculi*, e dal Viani; ripresa dal Fanfani ed Arlia. Certo è locuzione dell'uso e come tale rimane. Giustizia vuole però che se ne riconosca la provenienza francese. *Coup d'oeil* risponde di fatto a quell'attitudine del francese di rinforzare con una locuzione incisiva e metaforica ciò che noi esprimeremmo in modo più semplice e piano. Lo stesso dicasi delle locuzioni *colpo di testa*, *colpo di mano*, *a colpo sicuro* (*coup de tête*, *coup de main*, *à coup sûr*) le quali sono sì entrate nell'uso da non poterne fare a meno. Il Rigutini suggerisce *fatto ardito di guerra*, *assalto improvviso*, *atto testardo*, *testardaggine*, *alla sicura:* ma sono modi fiacchi, non immediati, non bene corrispondenti.

Colposo: voce dei legali: differisce da *colpevole* in quanto che colposo esclude l' intenzione e la premeditazione. Dicesi soltanto del delitto non dell'autore.

Coltellacci: ter. mar.; vele lunghe e strette che si possono spiegare al di qua e al di là delle vele quadre, sopra piccoli pennoni che sporgono in fuori, detti buttafuori.

Coma: voce medica, dal gr. *coimào* = dormo. Stato morboso, determinato da un assopimento profondo con perdita parziale o totale dell' intelligenza e della sensibilità, pur conservando le funzioni del respiro e della circolazione. Derivato *comatoso*.

Combattività: dal fr. *combativité*.

Cometa: voce regionale romagnola per significare quell'ingegnoso e notissimo trastullo che con più preciso e puro vocabolo toscano dicesi *aquilone* e con voce tolta dal franc. *cervo volante* (*cerf-volant*).

Comfort: voce inglese, entrata nell'uso e tradotta spesso in *conforti* o *conforto*, che per noi ha valore morale. *Comfort* indica quel complesso di agiatezze, informate non tanto al fasto ed al bello quanto alla pratica e all' uso, e sopratutto all'igiene, traendo profitto di ogni progresso meccanico e scientifico. Il *comfort* fa sì che tutta la casa soggiaccia come una docile macchina ai bisogni più raffinati dell'uomo. Di questa scienza della casa gli inglesi furono maestri e con essa provenne il vocabolo. L'indole nostra ci porterebbe piuttosto alla pompa esteriore. *Comodo* è la voce nostra che più direttamente vi potrebbe rispondere, non *agiatezza*, *delizia*, *delicatezza*, *addobbi* come consiglia il Fanfani, voci buone e belle nell'uso letterario, ma inadatte nell'uso pratico per cui si richiede un vocabolo unico e nettamente inteso dall'universale. In tedesco v'è l'agg. *gemüthlich*, che ha più tosto senso morale e si dice di persona che si trova ad agio, di luogo *geniale*, caro, ove ci si sta bene. Infine, i francesi dicono che il *comfort* inglese non è che una restituzione di un vocabolo loro.

Comitale: aggettivo di conte (latino *comes*, *comitis* = compagno, indi *comitalis*). Es. *corona comitale*, *palazzo comitale*.

Comitato per *commissione*, cioè consiglio di persone a cui è affidata l'autorità di discutere, sorvegliare, dirigere, etc., checchessia, spiace ai puristi perchè neologismo tolto dal francese *comité*. I francesi tolsero la parola dagli inglesi, *commitee*, i quali alla lor volta la subirono dal latino, deviandone alquanto il senso. In latino, infatti, *comitatus* vuol dire *schiera*, *compagnia*, e così dicasi di *comitato* nella lingua italiana antica. I lessici registrano il nuovo senso della parola. La differenza tra *commissione* e *comitato* non è facile; ma nell'uso si avvertono fra le due parole certe sottili differenze per cui a volta si adopera l' uno o l' altro vocabolo. Es. *comitato elettorale* e *commissione esaminatrice*.

Comitissa: lat., *contessa*.

Comitragedia: tragedia da ridere o commedia da piangere, e dicesi piuttosto riferendosi a fatti della vita che a rappresentazioni teatrali.

Command: voce non letteraria usata

dagli inglesi per indicare un reparto o divisione di milizie, speciali o coloniali. Tali erano le divisioni tattiche delle eroiche genti Boere. *Command: a body of troops, or any naval or military force under the command of a particolar officer.*

Comme il faut: *a dovere, a modo, per bene*, etc. Locuzione francese antica e così comune che quasi si può dire popolare fra noi sin nella umile borghesia.

Commode per *cassettone*, *cantarale*, *cantarano* è voce comune. Più comune ancora e quasi esclusiva nell'uso, *comò*, che non è in francese.

Commodoro: voce inglese (*commodore*) registrata anche nei dizionari francesi. Ufficiale di marina, che, senza essere ammiraglio, ha il comando indipendente di una squadra navale. *Commodore*, quasi *commandeur* o, secondo altri, dallo spag. *comendador*.

Commoner: ingl., membro della Camera dei Comuni, *parlamentare* diremmo noi dei nostri.

Commonwealth: ingl. *res publica:* specialmente intendesi il governo che durò in Inghilterra dalla morte di Carlo I, 1649, alla abdicazione di Riccardo Cromwell, 1659. *Republica*, *federazione repubblicana*.

Comò: dal francese *commode*. V. questa parola.

Compagnia della Lesina: V. *La Compagnia*, etc.

Compagno: nome che fra di loro si danno gli inscritti al partito socialista. Per gli avversari *compagno* è voce spesso usata con senso spregiativo e sarcastico. Così i carbonari, così gli inscritti alla *Giovane Italia* si denominavano fra di loro col nome di *fratelli*.

Compagnonaggio: fr. *compagnonnage*: associazione tra operai della stessa arte allo scopo di prestarsi sussidio e conforto.

Compendio: nel gergo forense significa *risultante* e dicesi in alcune locuzioni, come ad es. *due anelli di compendio del furto*.

Compound: (*composita*) voce inglese, detta specialmente di motrici a vapore a più cilindri, nei quali il vapore passa successivamente compiendovi a gradi la sua espansione totale. Si adopera anche per certe dinamo elettriche. La parola equivalente *composita* non è accettata dai pratici. Minor fortuna ancora ha avuto l'espressione: macchina *a doppia espansione*.

Complottare: fr. *comploter*. V. *Complotto*.

Complotto: e parola tolta di sana pianta dal francese *complot*. A noi non mancano secondo i casi le parole: *trama*, *cospirazione*, *congiura*, *intrigo*, tuttavia la la voce francese è assai dell'uso. « Sconcio gallicismo » la dice il Rigutini. È il solito caso: l'italiano ha dei sinonimi di non facile uso; il francese ha la voce unica e facile.

Compteur: così francesemente si chiama quella specie di orologio o *contatore* che serve a misurare il consumo del gas. In Italia (o meglio a Milano) pronunciano *conteur* che vuol dire *novellatore*.

Comptoir: voce francese, dal lat. *computatorium*. Indica il *banco* sul quale il mercante conta e custodisce il denaro ed espone la merce. Voce usata promiscuamente in vece di *banco*.

Compulsare: per *consultare*, *ricercare*, è il fr. *compulser:* voce non rara fra i nostri studiosi ed eruditi. Nel senso antico curiale di *citare* (dal lat. *cum* e *pellere)* è verbo registrato dalla Crusca.

Concertstück: voce tedesca del linguaggio musicale. Significa *pezzo da concerto*.

Concertista: chi suona o canta da solo in un concerto. Intendesi di artista di molta perizia e che ben sa rendere i grandi autori nella loro vera espressione.

Concierge: è proprio il *portinaio*, voce derivata molto probabilmente da un *conservus* nella bassa latinità. Ma negli alberghi di gran lusso, il portinaio porta scritto sopra l'aureo gallone del berretto che gli nobilita il capo, *concierge* e non *portinaio*. Ecco: la ragione che negli alberghi si adotti la lingua più in uso per necessità di commercio, non mi soddisfa compiutamente. Ragione più vera è questa, che ricorrerà molte volte nel corso di questo lavoro, che cioè di due voci uguali, quella straniera ha senso nobile, la nostrana senso vile. Per chi tuttavia

volesse obbiettare che portinaio equivale a *portier* che è meno dignitoso di *concierge*, rispondiamo che ciò può valere a Parigi non in Italia. V. *Suisse*.

Conci: più comune che al singolare *concio*: è termine architettonico; significa i letti o facce delle pietre lavorate con qualche finezza onde facciano buona commettitura. La Crusca e il Petrocchi notano questa fra le voci fuor d'uso. Certo è dell'uso, se non comune, tecnico.

Concio: per *concime*, *letame*, *stabbio*, benchè notata nei Lessici e nella Crusca, parmi oggi, nell' uso, voce specialmente regionale toscana al modo stesso di *sugo* e *sughi*.

Conclusionale: parola del gergo forense italiano: è quella scrittura definitiva che raccoglie la storia della causa, riassume i motivi che sorreggono le ragioni di una parte e si chiude con le conclusioni, cioè con le domande specifiche mosse da una delle parti al giudice.

Condor: specie di grande avvoltoio dell'America meridionale (Ande) dal volo altissimo: il maschio ha sul vertice una cresta carnosa (*Sarcorhamphus gryph*).

Conferenza: voce antica che indica una nuova forma letteraria di cui pare l' età nostra goda ed abbisogni. Consiste, come è noto, nel trattare piacevolmente (se si può) di svariati argomenti, artistici, scientifici, filosofici, ecc. Modo facile e mondano di acquistare nozioni e coltura. Der. *conferenziere*. | *Conferenza*, nel linguaggio forense significa il conferire di un avvocato col cliente intorno ad un determinato affare: usasi specialmente nel Veneto: in altre regioni d'Italia dicesi *congresso*. Se di più persone e alquanto prolungata dicesi *sessione*, e se lieve o occasionale *intervista*. La conferenza preludia al *consulto* o *consultazione*, cioè *parere legale*.

Conferenza dell'Aia: a cui intervennero (1899) i rappresentanti, diplomatici e filosofi, di ventiquattro governi del mondo, compresa la Cina: il programma di questa conferenza fu di studiare e seguire la proposta dello Tzar di Russia, discutendo sui modi onde effettuare il disarmo e la pace tra le nazioni. Conseguenza del congresso fu la Corte permanente d'arbitrato internazionale che risiede all'Aia. V. Pascoli, *Poemetti, Il pastore dell'Arar*.

Confessionale: dicesi di opinioni o istituzioni che abbiano attinenza con alcuna fede o confessione religiosa: dal fr. *confessional*. Neol. dell'uso, non accolto nè pur dal Petrocchi.

Confezionare: V. *Confezione*.

Confezione: voce registrata dal Petrocchi nel Diz. universale come popolare per dire *fattura d'abiti o d'altro*. È il francese *confection*. In tale uso comune sta appunto il gallicismo. La parola in sè è italiana ed ottima (lat. *confectionem* da *cum* e *facere*) ma in altro senso; cioè nel senso antico di *conserva*, *giulebbe*, *composizione* medicinale. Es. « Il cioccolatto è una mistura o confezione fatta di vari ingredienti, tra i quali tengon il maggior luogo il cacao abbronzato ed il zucchero » (Vedi Annot. Ditir). Insomma ha perduto l'antico senso italiano, ed acquistato il nuovo francese. « Sconcio gallicismo » lo chiama il Rigutini e così dicasi del verbo *confezionare*. Vero è che il determinare i gradi di sconcezza delle parole e delle locuzioni straniere che in sì gran numero entrano nella nostra favella, mi pare infelice e disperata impresa.

Confidente: eufemismo del linguaggio poliziesco per indicare la *spia*.

Confiteor: lat. *confesso*, nome di preghiera che si recita al principio della messa: *dire* o *recitare il confiteor* vale familiarmente pentirsi, incolpare sè di male avvenuto.

Conflagrazione: neologismo dal latino *conflagratio* che significa *incendio*. Nel senso figurato di *scontro*, *scoppio di ostilità* fra nazioni e popoli, certo a noi provenne dal francese *conflagration*.

Confusionismo: uno de' tanti neologismi ed astratti in *ismo*, che include mal senso di eccesso.

Congiuntivo: § 1 usato in vece del condizionale. In alcuni dialetti e in alcune prose letterarie talora è usato il congiuntivo in vece del condizionale e ciò, forse, per effetto di antico idiotismo toscano. Non mancano esempi classici e di autori eccellenti. « Chi sa che tu pure inasprito dall'avversa fortuna non ti *fossi* lasciato

andare ad eccessi ancor peggiori dei primi? » (V. Monti). « Non v'è anima viva che per esser chiamato Gino Capponi non si *accomodasse* a brancolar come lui. » (G. Giusti). « E pensavano che se il potessero uccidere la cosa *fosse* spenta. » (Cavalca). « Se io avessi trovato i fuorusciti di quell'animo e di quella prontezza che ei dovevano essere, nessuno negherà che la cosa non *fosse* successa appunto com'io m'ero immaginato. » (Lorenzino de' Medici, *Apologia*). « Se il Leopardi avesse progredito a studiar la questione, non è improbabile che *fosse arrivato* anche lui all'unica conclusione logica e possibile » nella prefazione di L. Morandi premessa all'opera del Bonghi: *Perchè la lett. ital.*, ecc. Talora avviene di usare il condizionale per il congiuntivo. Es. Manzoni, P. S. al cap. III, seconda ediz., « M'ha detto che cercassi di affrettar le nozze il più che potessi »; mentre diceva nella prima edizione « il più che *potrei*. » § 2. Riguardo al congiuntivo noteremo come i dialetti, specie quelli dell'Italia meridionale, non usino di solito il congiuntivo. Così i Napoletani, anche colti, nel formare la protasi del periodo ipotetico, usano l'imperfetto indicativo invece dell'imperfetto e più che perfetto congiuntivo: Es. *se io sapeva*, per *se io sapessi*. § 3. Vuolsi inoltre avvertire come dopo le particelle *se*, *ove*, *come*, *quando*, etc., le quali reggono sempre una proposizione dipendente, sia bene usare l'indicativo quando si affermi o nieghi assolutamente, e il congiuntivo ove abbiasi ad esprimere un giudizio non positivo, una cognizione soltanto probabile o dubbiosa; di che un bellissimo esempio offre Dante nelle parole: *Io non so chi tu sii, nè per che modo venuto se' quaggiù;* dove *sii* è congiuntivo, perchè chi parla ignora assolutamente la persona che gli sta innanzi: *se'*, indicativo, perchè, sebbene ignori la circostanza del come, gli è noto però il più, che la persona a cui volge quelle parole è quivi discesa.

Congresso carnale: V. *Appendice*.

Connotati: da *con* e *notati*, in vece di *contrassegni*, *fattezze* (*alle fattezze conte* dice Dante) è voce registrata e dell'uso, specie per indicare que' contrassegni fisici che nei passaporti servono a determinare una data persona. La Crusca ha fatto benissimo a registrare, pur senza esempi, tale parola. Ma a mio avviso ha torto il Rigutini a dar torto al Fanfani che tal voce riprende.

> Come per acque limpide e tranquille,
> non si profonde che i fondi sian persi
> tornan de' nostri visi le *postille*,
> DANTE, *Par.* III.

Molte volte è un senso estetico delle parole e dei suoni che fa sì che un dato vocabolo ci stuoni in nobile prosa.

Console: come termine architettonico è d'uso ancora la nostra parola *mensola*, ma per esprimere quel mobile elegante sul quale si posano vasi, bronzi, etc., essa cede il posto alla voce *console*, che è anche nei diz. inglesi. La etimologia di *console* è incerta.

Consommé: V. *Consumé*.

Consumazione: per indicare genericamente ciò che si consuma in un caffè, cioè una *bibita*, è parola più che buona come origine e come forma, soltanto che la nuova estensione alla parola *consumazione* non la demmo noi, ma la subimmo dai francesi: *consommation*. Solito caso.

Consumè: (fr. *Consommé*, participio passato del verbo *consommer*, latino *consumere*) risponde a quello che da noi si dice « brodo ristretto o brodo consumato » come scrive lo Scappi, illustre cuoco del '500. A ragione osserva il Rigutini non essere improbabile che i francesi abbiano tolto il vocabolo dall'italiano. Di *consumato* non mancano ottimi esempi, citati dalla Crusca. Vero è che *consumato* è vocabolo fuor dell'uso, mentre usatissimo è *consommé* o la forma ibrida *consumè*, specie nelle trattorie per indicare semplicemente il « brodo », spesso tutt'altro che ristretto per l'ebollizione.

Constatare: nella lingua comune è verbo di grande uso, a cui si dà il senso di provare con certezza e documento. Sembra più efficace e preciso dei sinonimi *stabilire*, *appurare*, *verificare*, *notare*, etc. Ricorda il francese *constater* = *établir la vérité d'un fait*, latino *constare*. I dizionari in genere non lo registrano.

Constatazione: V. *Constatare* (fr. *constatation*). Voce usatissima.

Contabile: per *computista*, *ragioniere* è neologismo derivato dal francese *comptable* = *qui est chargé des comptes*. Lo stesso dicasi di *contabilità* (*comptabilité*) per *computisteria*.

Contàgg: letteralmente *contagio* ed è esclamazione del dialetto piemontese, ed appartiene al novero di quelle poche parole che dall'antico esercito piemontese si sono poi estese nell'uso della milizia italiana.

Contare su di uno: per *fidarsi*, *fare assegnamento*, ricorda il francese *compter sur quelqu'un*. Così i puristi chiamano gallicismo il verbo *contare* per *ho in mente*, *mi propongo*, *disegno*. Certo è che a volere togliere tutti i modi di provenienza vera o supposta francese non si saprebbe più come parlare.

Contatto: nel senso non materiale ma morale di *vicinanza*, *relazione*, *amicizia*, *rapporti*, etc., è riprovato dai puristi come gallicismo. Lo registra la Crusca.

Contemplare: nel linguaggio avvocatesco e degli uffici questo verbo è usato nel senso di *indicare*, *determinare*, *considerare*, *stabilire*, *designare*, *prevedere*, *comprendere*. Per es. *il codice contempla il caso* etc., *questa spesa non è contemplata*. L'uso di tale verbo in questo senso è riprovato dai puristi. Lo registra la Crusca. « Caso serio, figliuolo, caso contemplato! » dice il dottor Azzeccagarbugli a Renzo.

Contempo: per *nel tempo stesso*, *frattanto*, è detta dal Rigutini « voce ridicola ». Il Petrocchi nel Diz. scolastico non la registra, benchè dell'uso. Certo è però che lo spiegare in che cosa consiste il ridicolo di una parola non è cosa facile.

Contenance: voce fr., abusivamente usata in certo linguaggio elegante e mondano in vece di *contegno*.

Conto corrente: se fra due persone v'è rapporto di dare e di avere, esiste un conto; ma se questi rapporti sono molti e reciproci, allora dicesi *conto corrente*. *Conto aperto* dicesi quando si aggiungono sempre nuove partite di debito e credito: dicesi anche in senso figurato e morale.

Conto reso: come saggio della servile imitazione del francese, ricordo la parola, già usata, *conto reso* invece di *resoconto* o *rendiconto* (*compte rendu*). La stoltezza di certe parole è tanta che esse cadono da sè.

Contralbero: (meccanica) albero o asse che riceve il moto da un secondo per trasmetterlo ad un terzo.

Contraria contrariis curentur: principio della medicina allopatica (V. *Allopatia*), come *similia similibus curentur* è canone della medicina omeopatica. Dottrina già enunciata da Ippocrate nel Trattato *Περὶ τόπων τῶν κατὰ ἄνθρωπον*; da Tomm. Erastus (*Disputat. et epist. medicae*, Tiguri, 1595); da Samuele Hahnemann (1755-1843) *Organon der Heilkunt*.

Contra vim mortis non est medicamen in hortis: sentenza della scuola medica salernitana: « contro la forza della morte non v'è rimedio negli orti ».

Contribuire: (lat. *cum* e *tribuere* = dare) nel senso di *giovare*, *conferire*, *cooperare* è riprovato come gallicismo (*contribuer*). *Contribuire* dovrebbesi usare solo detto del denaro e simili. Sia pure; ma si tratta di uno di quei tanti gallicismi così penetrati nell'uso che oramai più non si avvertono nè meno dai grammatici. Si noti infine che con la parola *contribuire* in senso morale, non sempre si intende di una cooperazione benefica, e allora come vi starebbero *conferire* e *giovare?*

Contributo: nella locuzione *mettere a contributo*, in luogo di *mettere a profitto* secondo i puristi è il francese — *mettre à contribution*. Così dicasi di contributo nel senso astratto di *incremento*, *giovamento*, *utile*. V. ciò che è detto al vocabolo precedente.

Controcorrente: corrente elettrica di senso contrario ad un'altra, percorrente il medesimo circuito.

Controllare, **controllo** e **controllore**: evidentemente sono neologismi derivati dal francese *contrôler*, *contrôle*, *contrôleur*, e come tali li riprendono i puristi. Le nostre voci sono *verificare*, *riscontrare*, *sindacare*, *revisione*, *riscontro*, *ve-*

rificatore, secondo i casi; ma il vero è che cotesti neologismi sono così entrati nell'uso da non potersi più espellere, specie nel linguaggio tecnico e degli uffici. È il solito caso della voce unica più agevole dei sinonimi.

Contro natura (vizi): V. *Appendice.*

Contr'ora o **controra:** voce comune nell'Italia meridionale, dal tocco alle ore quattro pomeridiane in cui si chiudono alcuni negozi e si va a riposare = *siesta. Quiescendo et sedendo anima efficitur sapiens:* risposta che Belacqua fa a Dante e par tuttora saviezza italica. V. *Dolce far niente.* Leggi anche i proemi ammirevoli delle *Giornate del Decameron* ove descrivesi il molle costume de' giovani e delle donzelle di riposare dopo il pasto del mezzodì.

Controranda: piccola vela triangolare la quale, quando è buon tempo e vento propizio, si alza sopra la randa alla estremità dell'albero, specialmente di certe navicelle veloci usate comunemente per geniali diporti marinareschi.

Controruota: nel ling. mar., pezzo di costruzione messo a rinforzo di ciascuna ruota di poppa e di prora.

Controtorpediniera: = cacciatorpediniera. V. *Destroyer.*

Controvapore (dare il...): azione del vapore contrario all'azione normale, onde contrasta il moto avviato fungendo da freno ed arrestando il movimento. Si adopera, ad esempio, nei treni per fermarli sul posto. Dicesi anche in senso traslato e morale.

Contumaciale: si dice di una lite decisa in contumacia del *convenuto*, e anche dell'*attore*; cioè di una delle parti. Più frequente è la contumacia del convenuto, e si verifica quando colui che è chiamato in giudizio non comparisce nè si fa rappresentare.

Convegno: per *ritrovo* dai puristi è voce riprovata perchè deriva dallo spagnuolo *convenio* (lat. *cum* e *venire* = venire insieme). La registra la Crusca. Convegno sembra avere in sè alcun senso di gravità e solennità.

Convenuto: termine forense; è la persona chiamata dall'*attore* con citazione in giudizio. I vecchi giuristi dicevano *reo convenuto.*

Converter: voce inglese che vuol dire *convertitore*, ed è vocabolo generico di tutti gli apparecchi il cui ufficio è di convertire, nella maggior parte dei casi, una energia da una forma in un'altra. Voce usata specialmente dagli elettro-tecnic per apparecchi che convertono due energie elettriche l'una nell'altra.

Convogliare: brutta parola usata spesso in idraulica invece *avviare le acque*, *incanalare.*

Coolie: *facchino, servo*, *portatore cinese.*

Copèck o **Kopèck:** nome di moneta russa del valore di circa due centesimi e mezzo, cioè la centesima parte del rublo.

Coperto: fr. *couvert.* « *Pranzo di cinquanta coperti.* Stando al valore che qui ha il francese — *couvert* —, noi dovremmo dire *tovagliolo*, perchè con esso copresi il piatto, la posata, ecc., nell'apparecchio della tavola. Ma se non piacesse il dire *Pranzo di cinquanta tovaglioli*, potremmo dire *di cinquanta posate* o alla men trista *di cinquanta coperte:* ma non mai *coperto.* » Così il Rigutini, il cui ragionamento fila benissimo, ma non toglierà per questo alla lingua italiana l'uso della parola *coperto*, ancor che nè bello nè buono. Del resto v'è *posata* o *servito*, voce dal Petrocchi registrata nella lingua fuori dell'uso, detta di pietanza, che si potrebbe adattare a questo significato. I tedeschi usano questa voce francese *couvert* traducendola nella lor lingua in *gedeck* = coperto.

Copiglia: dal francese *goupille* (lat. *cupicula*, dim. di *cuspis* = punta?) bietta o spina a due zanche divergenti per accoppiare.

Copione: nel linguaggio teatrale *la copia* del dramma in cui sono le varie partizioni.

Coppa di Francia, o *Coupe de France:* nome di premio delle gare nautiche *(yachting)*, proposto da alcuni amatori francesi nel 1890. La prima *coppa* fu eseguita con la somma di L. 6000 ed offerta da un Rothschild.

Coppo: voce regionale romagnola per

tegola: in Toscana *coppo* è il vaso ollare di creta, ove riponesi l'olio, che in Romagna, appunto, si dice latinamente *olla*.

Copricapo: questo neologismo inelegante, non registrato nei lessici, è usatissimo in vece della parola generica cappello. Deve provenire dal *couvre-chef* francese.

Coprire: le locuzioni *coprire un ufficio*, *una cattedra*, *coprire le spese* etc., invece di *tenere* una cattedra, *rifarsi* delle spese etc., sono modi correnti, riprovati dai puristi. Coprire nel linguaggio delle corse ha il senso di *percorrere*. Es.: *furono coperti cinquanta chilometri in un'ora:* dicendo *percorsi*, o *percorsi di volo* ti daresti a conoscere per inesperto di tali nobili giuochi.

Coprirsi: nel linguaggio parlamentare indica l'atto con cui il Presidente della Camera pigliando proprio cappello e insieme il cappello toglie la seduta della Camera, quando più non regge a dominare l'assemblea: cosa che in Italia avviene spesso e spesso ridevolmente. Questo neologismo del linguaggio politico ci proviene probabilmente dal francese *se couvrir*, mettersi il cappello o *coprirsi* come diciamo più di sovente. Es. Si copra.

Coque (uova *à la*): cioè cotte nel loro guscio, così da sorbirle. *Uova da bere* scrive lo Scappi, cuoco benemerito dello stomaco di sua Santità Pio V e *uova da bere* si dice da molti nell'uso volgare. Predominante però, specie negli alberghi, è sempre la locuzione uova *à la coque*, che è diventata d'uso popolare e che può spingersi anche a *uova alla coca*. La moglie del cuoco non ci ha però nulla a vedere col nome *coque*, che si riannoda invece al greco κόγχη, cfr. *conchiglia*, cioè *guscio*.

Coqueluche: parola francese, talora usata nel ceto mondano, per dire ciò che noi denominiamo *tosse canina* o *ferina*, malattia epidemica, contagiosa specie fra i bambini, che si manifesta con accessi di tosse convulsa, divisi da respirazione lunga, penosa e come a sibilo. *Coqueluche* deriva da *coqueluchon*, cappuccio con cui si coprivano gli infermi.

Coquet, coquette, coquetterie: voci francesi (radice *coq* = gallo) per *civettuolo*, *galante*, *galanteria*, non ci sono ignote. Il Fanfani, condannando la parola *cochetteria*, ci fa capire che tale brutto neol. è usato anche in Toscana.

Coramella: striscia di cuoio usata dai barbieri per affilare i rasoi.

Corazzata: agg. sost. detto di nave da guerra fornita di corazza. Le prime navi corazzate apparvero al tempo della guerra di Crimea, 1855, dove fecero così meravigliosa prova resistendo ai colpi delle batterie russe (17 ottobre 1855) che da quel tempo si estesero dalla marina francese a tutte le altre marine. Data da quel tempo la lotta tra il cannone e la corazza.

Corbeille: in francese vuol dire nè più nè meno che *cesto*, *paniere* e letteralmente *corbello;* ma tu offrendo ad una cantante o ad una ballerina de' fiori sciolti o con arte disposti entro un paniere, dirai una *corbeille* di fiori. *Corbello* sembrerebbe leziosamente toscano, *Paniere* avrebbe del villereccio, *Cestello* e *cesto* dello spedizioniere. È vero? *Corbeille* è detto anche di quel paniere soppannato di seta o raso ove si pongono i doni nuziali. Ora questa mondana garbata voce francese viene proprio direttamente dal latino *corbicula*, *corbula*, *corbis* [cfr. *curvus*]: *Corbis proprie est vas e vimine, ad usus rusticos praesertim colligendorum fructuum.* In altri termini è voce sorella della milanese *scorba*, nella quale di solito pongonsi tutt'altro che fiori. La parola italiana è rimasta Cenerentola.

Cor cordium: « cuor dei cuori » motto latino impresso sull'urna del grande poeta inglese Percy Bysshe Shelley, sepolto nel cimitero protestante di Roma.

Corda fratres = lat. *cuori fratelli:* nome di un'associazione di studenti, di carattere internazionale, recentemente fondata, a scopo di sussidio, materiale e morale.

Cordite: nome di nuovo esplodente inglese, analogo alla balistite. Il nome deriva dalla forma, essendo fabbricata in fili simili alle minugia.

Cordon bleu: fr., nastro azzurro largo e marezzato che cadeva sul petto in punta (*en sautoir*) ed a cui era attaccata la croce dell'ordine del Santo Spirito. I cavalieri di quest'ordine eran detti semplicemente

cordons bleu. Per celia poi si chiama *cordon bleu* un cuoco di gran merito.

Corea: gr. *coreìa* = danza; ter. med. dato a certe malattie nervose, caratterizzate specialmente da contrazioni toniche dei muscoli, involontarie, anche nel sonno. Volgarmente dicesi Ballo di San Vito, in francese *Danse de Saint-Guy*. È una malattia della seconda infanzia e non ben nota nella sua origine.

Coriza: dal greco *κόρυζα*, nome medico che significa l'infiammazione acuta o cronica della mucosa del naso. Il termine volgare è *raffreddore*.

Cornetti: così per le punte onde terminano le silique, con voce dialettale, passata nell'uso della lingua parlata, sono, nell'Italia settentrionale, chiamati i fagiolini freschi. In milanese *cornitt*.

Cornichon: voce fr., abusivamente usata nel linguaggio culinario invece di *cetrioli*.

Corniera: dal francese *cornière*, termine tecnico che indica una lamina di ferro piegata in forma di squadra.

Corona: (ted. *krone*) moneta d'argento austriaca così detta dalla corona che vi è impressa. È press'a poco come la nostra lira e vale un po' più di essa (1,10 circa, secondo il corso del mercato monetario). È la metà del fiorino.

Corona d'Italia: ordine creato da Vittorio Emanuele II con decreto del 20 gennaio 1868, per le nozze di Umberto e di Margherita, pei meriti civili e militari. L'ordine è diviso in cinque classi: cavalieri, ufficiali, commendatori, grandi ufficiali, gran cordoni. Nastro rosso con zona bianca in mezzo.

Corona veneris: termine medico: in francese *Couronne de Venus*: cerchio di macchie rosse formato attorno alla fronte dalla sifilide secondaria.

Coroner: voce e istituto inglese, che indica un ufficiale della Corona — onde il nome — il cui incarico principale è di appurare con altri 12 giurati i casi di morte improvvisa.

Corpo o **ente morale**: dicesi di istituto civile riconosciuto dalle leggi avente personalità giuridica e che perciò gode dei diritti secondo le leggi e gli usi osservati come diritto publico. Giuridicamente la sua esistenza è indipendente da quella delle persone che lo compongono.

Corpus: latino *corpo*, ma nel senso di *raccolta*, *complesso*, *volume*, i dotti usano spesso la voce antica latina: *corpus iuris civilis*, *corpus* di papiri, *corpus* di medaglie, *corpus* di avori medioevali, etc., cioè raccolti in un solo corpo.

Corrente: nella locuzione così comune *essere al corrente* ricorda il francese *être au courant:* il modo nostro è *a giorno*. Es.: « io non sto a giorno della politica ». Ma chi l'usa? Ben pochi. Così dicasi delle locuzioni *mettere*, *tenere al corrente* che spiacciono ai puristi. Ma io dubito che ai puristi stessi isfuggano tali modi e paiano più efficaci di *conoscere*, *far conoscere*, *far sapere*, *tenere informato*. Certo è però che il popolo indotto non usa locuzioni con questa voce *corrente*.

Correntista: colui che presso un banchiere ha aperto un conto corrente. Vedi *Conto corrente*.

Correr la cavallina: *scapricciarsi in gioventù*, *darsi alla vita libera e avventurosa*. Metafora tolta dallo sghiribizzare della polledra non doma. Locuzione specialmente toscana estesa ad altre regioni.

Corretto: per *costumato*, *castigato*, *virtuoso*, etc., è voce ottima. Ma l'uso comunissimo di *corretto* per significare il modo esteriore di comportarsi, ritiene della maniera inglese di tale vocabolo: es. *modi corretti*, *abito corretto*, *gesto corretto*, *quel signore è sempre corretto*, etc. Inutile dire quanti belli ed acconci vocaboli vadano in disuso per la sostituzione dell'unico e comodo *corretto*.

Corrigendo: lat. *corrigendus* = che deve essere corretto: uno dei non pochi neologismi tolti dal gerundivo latino come *instituendo*, *contemnendo*, etc. Dicesi *corrigendo* di que' giovani di mal costume e di prava natura che sono chiusi in speciali istituti per essere ridati alla società corretti. Cosa assai difficile giacchè l'alchimia di mutare il metallo dell'umana natura è tuttavia ignota. *Corrigendo* è voce eufemistica e pedantesca invece di *birichino*, *discolo*.

Corrida: e compiutamente *corrida de*

toros = corsa de' tori: il noto spettacolo nazionale e classico degli spagnuoli, che consiste nell'aizzare e dar morte, entro circhi o anfiteatri, a tori furenti e gagliardi.

Corruptio optimi pessima: nota sentenza latina: *pessima è la corruzione di chi prima era buono*, giacchè vi aggiungo scienza e deliberata coscienza del male.

Corsage: appunto come in italiano = *corsetto;* la parte cioè superiore dell'abito muliebre, ma nell'uso mondano prevale la voce francese. La etimologia è dal lat. *corpus*, fr. *corps*, *corselet* corsaletto, corsetto.

Corset: fra gli oggetti di moda o d'igiene, trovo sovente questa parola francese invece delle due voci nostre: *busto*, *fascetta*.

Corsetière: *bustaia*. Nel ceto signorile e mondano la voce francese non è infrequente.

Corsi e ricorsi: il ripetersi in date circostanze di dati fenomeni storici secondo la filosofia di G. B. Vico (1668-1743) *Principii di una scienza nuova*.

Cortes: nome dato alle assemblee nazionali legislative di Spagna e di Portogallo. Dallo spagnuolo *corte*.

Corte suprema: V. *Cassazione*.

Corto circùito: (elettrotecnica) collegamento diretto, o mediante condutture di resistenza praticamente nulla, di due punti di un circuito elettrico in cui siano in azione un generatore di corrente od un sistema di generatori.

Corvée: voce francese comunemente usata in italiano. Storicamente per *corvée* intendevasi, nell'ordinamento feudale, il servizio che il villano doveva al signore, come pulir le fosse del castello, mantener le vie, far lavori campestri, giornate di opere, dare prestazioni di carri e giogatici. Luigi XVI, su proposte del ministro Turgot, con legge del 27, VI, 1787, abolì molte di queste servitù: l'Assemblea Costituente (18, III, 1790) e quindi la Convenzione (17, VII, 1792) ne scancellarono ogni traccia. Non è però morta la parola ed è passata ad altro senso. *Corvée* oggi indica il servizio militare fatto a vicenda: infine lepidamente dicesi di ogni lavoro o commissione o ufficio, faticoso ed ingrato. Per il francese poi, seguendo la sua natura iperbolica, una visita, un ricevimento, l'accompagnare la moglie a spasso, possono essere una *corvée*, e in tal senso noi l'usiamo: in questo sta la servile imitazione nostra. Es.: « Ci telegrafano da Roma, 8 novembre, notte: Stamane durante il ricevimento dei ministri, l'on. X*** ha pregato il Re di posare per il ritratto-tipo da distribuirsi agli uffici pubblici e alle scuole. La proposta è stata accolta con un sorriso che rivelava la rassegnata per quanto non entusiastica disposizione del Re a questa *corvée!* » Per la etimologia, ella è voce evidentemente latina: *Corvata*, da *corrogata* [*cum* e *rogare*] quindi *convocazione*, *dimanda*, nel modo stesso che nell'antico francese, da *rogare* latino si ottenne *rover*, *enterver;* da *Bagacum*, *Bavay*. Avverti che nella bassa latinità *corrogata* e *corvata* hanno lo stesso senso: *operae quas subditi ac rustici dominis suis praestare ex lege tenentur*. V. Du Cange, *Glossarium m. et inf. latinitàtis*.

Cosa: in vece di *che* o *che cosa* nelle forme interrogative e dubitative, è modo familiare e dialettale delle regioni dell'Alta Italia in ispecie e che ottenne onore ed autorità letteraria dall'esempio del Manzoni. Che la voce *cosa* usata con parsimonia e garbo, adattandola al tuono del discorso, riesca efficace è un conto: che proprio il modo sia eletto ma da sfuggirsi però unicamente perchè *non piace ai pedanti*, come scrivono i signori Morandi e Cappuccini nella loro grammatica, è un altro. Non è solo che *non piaccia ai pedanti*, ma è anche che non si trova gran conforto di esempi classici e in alcuni dialetti dell'Italia centrale dicesi costantemente *che*.

Cosciale: di una locomotiva, di un carro, indica uno dei lati longitudinali del telaio (meccanica).

Cose che capitano ai vivi: cioè *le disgrazie;* bella perifrasi di filosofia popolare.

Così tanto: per *così* è modo pleonastico conforme alla maniera dialettale lombarda *inscì tant*.

Così va il mondo, bimba mia!: titolo di una commediola del poeta dialettale

veneziano Giacinto Gallina, il quale titolo felice acquistò valore di intercalare.

Cosmòpoli: neol. *città mondiale.*

Costui: (dal latino *èccum-iste-hic*) nelle grammatiche è notato come pronome di persona vicina alla persona cui si rivolge il discorso = cotesto. Ma non si accenna a un certo senso spregiativo che è racchiuso in *costui*. Tale senso però ve lo annette il popolo e giustamente lo notano alcuni lessicografi. Se non propriamente spregiativo, certo noi talora diciamo *costui* per evitare di nominare persona di cui ci spiace dire il nome, o altrimenti umanamente indicarlo. I demoni del *Canto VIII dell'Inferno*, indicando Dante, dicono:

Chi è *costui* che senza morte
Vien per lo regno della morta gente?

Costume: « per *foggia*, *maniera* particolare di vesti, seguita da un particolar ordine di persone o da un dato popolo, ovvero in una determinata età, è voce italianissima, usata da ottimi scrittori. Dove incomincia il gallicismo è quando si trasferisce dalla foggia o maniera di vestire alle vesti istesse, come: *Indossava un bel costume, V'erano al ballo costumi ricchissimi:* oppure quando si adopera senza alcuno aggiunto che lo determini, dicendosi: *Ballo in costume; Scuola del costume*, come dicono oggi i pittori: *Vi andò in costume*, *Non si ammettono i costumi* e simili ». Così il Rigutini e assai bene e chiaramente detto. *Coutume* nome fem. fr. deriva dall' italiano *costume* (da *consuetunne*, consuetudine) o meglio *costuma* come diceasi in antico.

Consummatum est: *è finito!* (il sacrificio dell'uomo Dio) Vangelo di S. Giovanni, XX. Dicesi spesso per celia.

Cote: voce fr. rispondente a *quota*, cioè *parte*, lat. *quotus* = quante volte o parti, onde *coter* = numerare, quotare e quotizzare (fr. *cotiser*) determinare la parte di ciascuno. Nel linguaggio delle corse sono dette *cotes* le probabilità di ciascun corridore. *Tableau des bookmakers.*

Coteletta: invece *costoletta* è manifesto ed inutile francesismo, usato anche dal popolo. Proviene dal francese *côtelette* diminutivo di *côte* = *costola.*

Coterie: per l'etimologia della parola V. lo Scheler. Oggi questa parola francese usasi per indicare una compagnia, una congrega di persone che strologano intorno ad un comune interesse, *consorteria*, *cricca;* ed anche nel senso di persone che vivono fra di loro in dimestichezza e diletto con esclusione di altri. V. *Camarilla.*

Cotica: voce comunemente usata in vece della toscana *cotenna:* lat. *cuticula*, diminutivo di *cutis.* Parlando di terra, vale *strato superiore*, *piota* (G. Gherardini, *op. cit.*).

Cotillon: nota specie di danza figurata, con giuochi, doni e sorprese che si balla con molto diletto in fine di una festa. Appartiene al genere dei balli che i francesi dicono *branles* = *dondolamento;* da *cotte* e *cotillon* = sottana, gonnella di contadina, tedesco *kutte*, inglese *coat*, italiano *cotta.* Il rapporto tra *cotillon* gonna, e *cotillon* ballo mi è sfuggito. Probabilmente si deve riferire a qualche costumanza di esso ballo. Secondo il Littré converrebbe scrivere *cottillon.*

Cotognata: specie di melata o di dolce candito, solido, fatto con la confezione delle mele cotogne. Il Petrocchi porta *cotognato* = conserva e gelatina delle mele cotogne; il che significa che in Firenze così si dice: ciò non toglie che non si possa dire anche *cotognata. Codognata*(milanese *codognada*) fu pur usata dal Bembo, il quale, pur non essendo fiorentino, scriveva con eletta ed esemplare italianità; lo stesso intervenne al Castiglione, lombardo; al Tasso, altro non toscano; all'Ariosto, emiliano o lombardo che dir si voglia.

Cottage: capanna, villetta, rustica ad arte. Termine inglese, entrato in Francia e quivi pronunciato alla francese.

Couchette: fr. *cuccetta, lettuccio.*

Coulisse: in francese è l'incastro in cui si muove un telaio, quindi il telaio stesso, e perciò *coulisse* significa *quinta*, nel linguaggio teatrale; e per maggior estensione tutta quella parte del palcoscenico che non è in vista del publico. Questa parola *coulisse* è nota da noi nel senso figurato, cioè per indicare *il retroscena* di un affare. Es. *Voilà ce qu'on dit en pu-*

blic: mais dans la coulisse... che è per l'appunto il nostro *dietro le quinte*. Per l'etimologia, *coulisse* è un femminile derivato da *coulis*, *qui coule*, *qui glisse*. *Coulisse* è altresì termine francese del linguaggio di Borsa, che significa luogo od ufficio di detta Borsa, non riconosciuto dalla legge, ove i sensali senza averne legale autorità, trattano gli affari quali propri e riconosciuti agenti di cambio. Ho inteso anche dire « porta *à coulisse* », laddove noi potremmo dire « con *saracinesca* ».

Coulisse: o *glifo*, chiamano in meccanica certi meccanismi di inversione nel moto delle locomotive e simili, detti anche *settori*. | *Corsoio* o *scorritoio*, chiamano il pezzo prismatico che scorre nella fenditura del glifo: in fr. *coulisseau*.

Coulissier: termine della Borsa francese. Così sono chiamati quei sensali non riconosciuti legalmente che trattano gli affari *à la coulisse*, cioè fuor del luogo a ciò destinato e riconosciuto. V. *Coulisse*.

Couloir: *colatoio* e *corridoio*, forse una corruzione di un possibile *couroir*, (cfr. l'italiano *corritoio*), con lo scambio dell' *r* nell'*l*. Nel senso di *botro* o *borrato* (altre due parole precise, semispente) si legge non di rado, come esempio dimostra: « I ragazzi allontanatisi dal direttore si misero per un *couloir* pericolosissimo ».

Coulomb: nome di grande fisico francese (1736-1806). In omaggio agli studi di lui su l'elettricità venne dato il nome di *coulomb* all'unità pratica di misura della quantità di elettricità, nel sistema di misure elettromagnetiche. Un *coulomb*, secondo la definizione data dalla *Camera dei Delegati* dei Governi riunita in Chicago nel 1893, la quale aggiunse al nome di *coulomb* l'appellativo di *internazionale*, è la quantità di elettricità che si trasmette durante un minuto secondo in un circuito percorso da una corrente uguale ad un *ampère* internazionale.

Coupage: è parola francese cui risponde identicamente la nostra voce *taglio* (*Coupage*, *action de couper*, *c'est-à-dire d'atténuer une liqueur forte par une moin forte*. Littré). Eppure in uno dei più reputati giornali ho letto così: « Detto vino si è fabbricato finora con un così detto *coupage* di vini della Francia meridionale e di Spagna, addizionati di alcool industriale, e in commercio portano il nome di *vin viné* ». Si risponderà: il giornalista o è ignorante od ha fretta e quindi traduce come vien viene. Non è buona e persuasiva ragione. La ragione buona è che noi andiamo lentamente obliando le parole precise della lingua nostra. Esse non soccorrono più pronte e facili alla nostra memoria. L'autore, scrivendo questo dizionario, ebbe, per sua soddisfazione, di mira la dimostrazione di questa inutile melanconia letteraria.

Coupé: specie di vettura signorile, chiusa e riparata, a quattro ruote, press'a poco come il *brum*, e ad un solo sedile. *Coupé* è anche detto degli scompartimenti nei carrozzoni ferroviari, specie di quelli riservati o che essendo dimezzati, hanno un solo sedile. Il Rigutini a questa parola nota: « è tanto tempo che si cerca un equivalente, e non si è ancora trovato: onde, come voce necessaria, la registrai nel mio Vocabolario ». *Coupé*, dicesi anche la parte anteriore delle diligenze.

Couplet: questa viva parola francese risponde letteralmente alla nostra parola morta *cobbola* o in provenzale *cobla*, dal latino *copula* = coppia: cioè una serie di versi accoppiati insieme per una rima, come le serie o lasse monoritmiche delle canzoni di gesta (strofa). Questa parola è d'uso fra noi per indicare la strofetta musicale a riprese e a ritornello, comune specialmente nell'operetta.

Coupon: (da *couper* tagliare) così è chiamata la cèdola (da *caedere* tagliare, cfr. *cesoie*) o il tagliando, come anche si dice, con brutto e inutile vocabolo; la quale si distacca dalle cartelle di rendita per riscuoterne i frutti, o da altri titoli di credito. La parola è spesso tradotta in *cupone* il cui brutto suono offende ogni orecchio educato, sì che, per mio conto, a questo italiano bastardo, dai periodi sconnessi, grevi, difficili; dai vocaboli sesquipedali ed irti di inarmonici suoni, sembra preferibile la sorella lingua francese nella sua agilità e nella grazia con

cui tronca e sfuma le sue parole. Infine trovo *coupon* usato anche per indicare ciò che in italiano dicesi *scampolo*.

Coupon d'hôtel: *cedola d'albergo*. Specie di *tessera hospitalis*, ma che si acquista a contanti presso un'agenzia, e serve all'alloggio e al vitto ne' vari alberghi per cui si passa, senza avere altra briga.

Courante: specie di ballo francese: l'aria musicale con cui la *courante* si balla.

Cour des miracles: nome che in Parigi nell'età di mezzo si dava a diverse vie chiuse e quadrivi abitati da cenciosi, mendicanti, gente di mal'affare, etc. Vittore Hugo nel suo romanzo *Nostra Signora di Parigi* fa rivivere una di codeste *Corti de' miracoli*. Talvolta questa locuzione è usata oggi in senso traslato.

Courtier: voce francese: in italiano *sensale*.

Coûte que coûte: *ad ogni costo*. Almeno gli italiani pronunciassero bene il modo francese che è come è qui scritto, e non come i più dicono *coûte qui coûte!*

Coutil: tessuto serrato e forte, di lino ed oggi più spesso di cotone usato specialmente per busti, traverse, tende, uosa, etc. Un tempo i più bei *coutils* si fabbricavano a Bruxelles, oggi a Mulhouse, Lille, etc. e anche in Italia. La parola *coutil* deriva dall'antico francese *couette*, in lat. *culcita* = *materasso*. *Traliccio*.

Couturier: così è chiamato in Parigi, con voce antica cui fu dato nuovo senso, il sarto da donna, l'artista degli abbigliamenti muliebri, l'interprete della bellezza, il mago che trasmuta la donna nell'idolo. L'inglese Worth, stabilitosi a Parigi sotto il secondo impero, e per l'appunto il 1858, fu il primo e più celebrato della serie. | *Couturier* etimologicamente = *cucitore*, dal verbo *coudre* = *cucire*, dal latino *consuere*.

Cow-boy: voce inglese formata da *cow* (vacca) e *boy* (giovane). Così sono chiamati i pastori degli sterminati armenti che pascolano all'aperto nelle praterie dell'America Settentrionale. Nel domare i cavalli, nella resistenza alle corse disperate, nell'armeggiare e in ogni altra impresa della vita libera e selvaggia hanno gran nome.

Cozza: nome volgare, dato nell'Italia meridionale ad un ben noto e gustoso mollusco bivalve (*Mytilus edulis*) di conchiglia bruna, liscia, quasi triangolare. Si attacca alle rocce e ai corpi sottomarini mediante un bisso. A Venezia, *peoci;* in Romagna, *pidocchi di mare*.

Crachat: dicesi volgarmente in francese di quella specie di croci, decorazioni, placche o altri segni distintivi dei gradi cavallereschi che si fermano sull'abito. Propriamente *crachat* è da *cracher*, latino *screare* = purgarsi tossendo, onde *sputo*. Come si vede, il primo senso onde fu esteso il vocabolo, ancorchè efficace, non è de' più graziosi. Parmi vocabolo alquanto in disuso oggidì fra di noi, e questa è la sorte di non poche parole straniere che, dopo breve parabola, muoiono di morte naturale, non certo per effetto di reazione di italianità da parte degli italiani!

Crack: voce inglese, in francese *crac*, in tedesco *krach*, etc. La parola è evidentemente onomatopeica ed indica il cadere fragoroso e impreveduto dei solidi. Figuratamente dicesi: « un *crack* bancario, il *crack* della casa X***, etc. ». *Crollo* e *tracollo* son pur voci italiane, e io le ho intese popolarmente usare in senso di *ruina*, *disastro*, inatteso e rumoroso. Del resto anche Dante dice:

Non avria pur dall'orlo fatto *cricch*.

Crâne: letteralmente *cranio*, κράνιον; nel linguaggio popolare francese = *ardito*, *spavaldo*, *litigioso*; onde le locuzioni *avoir l'air crâne*, *c'est un crâne*, etc. Anche questa parola è talora usata da certi nostri scrittori quando si vuole dare speciale garbo al discorso.

Erano belli questi bravi figliuoli gareggianti coi soldati sotto le armi, più giovani e più allenati di loro, non rimanendo indietro mai nelle manovre, e sfilanti con aria marziale e *crâne* davanti ai loro generali.

Crapaudine: chi direbbe che un pollastrino o un piccione su la gratella sia lo stesso che *à la crapaudine?* Eppure è la stessa cosa. L'origine della parola non è la più indicata a stuzzicare l'appetito. *Crapaud* vuol dire rospo: i rospi camminano con le coscie divaricate: i polli su la graticola si mettono con le coscie stese e slo-

gate, e da ciò la locuzione francese, dell'uso nel linguaggio della cucina.

Cravache: frusta corta con manico elegante e staffile di cuoio raddoppiato; usato dai cavallerizzi e nel linguaggio dello *Sport*. Dicesi che quel cavallo « è alla *cravache* », il quale, essendo presso alla meta, richiede quest'ultimo sforzo a sferzate (*être à la cravache*, locuzione del gergo francese che vale figuratamente *être pressé*, *activé*).

Creazione: è l'atto del *creare;* ma nel linguaggio della moda, seguendo l'uso di Francia, leggesi ne' negozi e chiamasi *creazione* l'abito, il cappello, etc. di nova forma, l'ultima espressione di quell'arte dell'eleganza muliebre di cui Parigi tiene il primato del mondo tuttavia.

Credat Judaeus Apella: « *lo creda il* (superstizioso) *giudeo Apella*, non io perchè so che gli Dei menano vita beata, e se la Natura fa qualche portento talora, non sono gli Dei corrucciati a mandare giù i miracoli dal cielo ». Orazio, *Satire*, I, V, 40 e segg.

Credito fondiario: istituto sancito dalla legge 14 giugno 1866 ed esercitato da alcuni Banchi (di Napoli, Cassa di Risparmio di Milano, di Bologna, etc.) che ha per oggetto di prestare, per prima ipoteca sopra beni immobili e sino alla metà del loro valore, somme rimborsabili con amortamento. V. la parola *fondiario*.

Credo: dicesi per *professione di fede*. Es. *credo* naturalista. Ebbene anche questa estensione del *Credo* (Simbolo degli Apostoli, professione di fede Cristiana) è tolta dal francese: *credo* = *profession de foi*, *aveu*.

Credo quia absurdum: *credo perchè è inverosimile*, cioè perchè contrario a ragione. Sublime paradosso di S. Agostino in sostegno della fede, la quale non ha nè può aver base razionale.

Cremare, cremazione, crematorio: sono neologismi formati dal latino *cremare* = *bruciare*, *ardere*, detto specialmente dei cadaveri, opposto di *inumare*, *seppellire*. Se non ci fosse l'omonimia spiacevole io non troverei di che condannare come fa il Fanfani questi neologismi: del resto l'uso sancisce e i diz. li registrano.

Crémaillère: voce francese d'origine, pare, germanica. *Crémaillère* significa una speciale via ferrata, per le fortissime salite, e consiste in una terza rotaia in cui calettano i denti di una ruota intermedia del treno. Il Fanfani propone strada *ferrata dentata* o *a denti* e *dentiera* o *seghetta* la rotaia munita di denti. Si può in fatto di lingua proporre i più bei vocaboli (non è il caso del Fanfani!) e in pari tempo far l'opera più inutile. Anche Platone ha scritto il libro della Repubblica, e Campanella la Città del Sole! *Crémaillère* fu tradotta in *cremagliera* e ne' manifesti ferroviari si legge *ad ingranaggio*, che è voce più semplice, più facilmente intesa e meno anfibologica di quelle del Fanfani. Ancora: da *crémaillère*, che propriamente significa la catena del camino, è formata la frase « appendere la *crémaillère* » per dire festeggiare la casa nova. Locuzione della nostra gente fine e mondana.

Crème: *crema* (lat. *cremor*, liquore denso). Questa parola è usata talora francesemente in vece di rosolio, come *crème* di rosa, di albicocche, di prugne. *Crème* dicesi di preparati per le mondizie della pelle, dei denti, etc. *Crème* inoltre significa il *fior fiore*, *la parte eletta* (*l'eletta*), con speciale riguardo all'eleganza e alla mondanità, e traducesi anche goffamente in *crema* che in buona lingua significa il piatto dolce di uova latte e zucchero rappresi a fuoco lento. In codesto significato molte altre voci straniere adopransi che sono a loro luogo notate, come *élite*, *fine-fleur*, *high-life*, *pschutt*, etc. Il Rigutini difende la voce *crema* nel senso di *fior fiore della cittadinanza*. E nessuno vieta cotesta difesa. Solo si nota che il traslato familiare di *crema* = fior del latte, al nuovo senso è tolto dal francese, tanto è vero che si pronuncia alla francese.

Creosoto: liquido oleoso incolore, che si ottiene dalla distillazione del catrame del legno di faggio: ha efficacia caustica ed antisettica. (La parola è formata dal greco *kréas* = *carne* e *sózein* = conservare).

Crepapelle: parola usata nella locuzione familiare: *ridere a crepapelle*.

Crêpe, Crépon, Crêpe de Chine: *crespo*, tessuto fine di seta o di lana che serve specialmente per abiti muliebri ed ha per caratteristica la superficie non liscia o rasata, ma mossa e crespa. | *Crêpe*, usato assolutamente, significa in francese il *lutto*, la *fascia del lutto* al braccio o al cappello. | *Crêpe*, latino *crispus*, it. crespo.

Crescit eundo: *cresce coll'avanzare*, motto latino che si dice per lo più in mal senso, di cose che ingrandiscono col loro avanzare. Manifesta corruzione del virgiliano (*Eneide*, IV, 175) (*Fama*) *viresque acquirit eundo.*

Crespin: nel dialetto meneghino, *ventaglio.*

Cretonne: e non *creton* come molti scrivono. Così è chiamata una tela di cotone, stampata o bianca, usata specialmente per camicie. È detta così dal nome dell'inventore, e il più celebre luogo di fabbrica fu Lisieux in Normandia.

Crever les yeux: locuzione francese che significa *essere una cosa evidente*, che *la vedrebbe un cieco*, che *salta agli occhi. Crever* è dal latino *crepare*, *éclater.*

Crevette: voce del gergo familiare francese: *donna galante;* letteralmente *granchiolino.*

Cria: nome volgare che si dà all'ultimo nato degli uccelli di nido, ed in generale a tutti gli uccelletti nidiaci. | *Cria* è altresì buona voce nostra che largamente significa la generazione nascente e piccina degli animali; così io intesi dire da un pescatore che *certa specie di pesca guasta la cria minuta dei pesci.* Il Petrocchi nota *cria* = piccola anguilla, (in toscano *ceca, cecolina*) fra le voci morte. Ben strana teoria che certe belle voci e vive, volgari e dialettali, debbano essere dichiarate morte perchè non appartengono alla parlata fiorentina!

Criant: part. fr. del verbo *crier*, gridare, bandire (cfr. grida = bando). Questa voce è usata metaforicamente, anche presso di noi, in luogo di *stridente*, *urtante*, *che fa ai pugni*, etc.

Cribbi: (lett. *cribro. vaglio*) esclamazione volgare lombarda in cui per reverenza è storpiato o occultato il nome di *Cristo;* e similmente dicesi *cisto! cristiani!*

Cricket: con questa parola inglese noi chiamiamo l'antichissimo giuoco italiano del *trucco:* voce semi-morta. In questo giuoco le palle si gettano mediante un bastone o maglio ricurvo in fine e terminante con un piccolo anello con cui si raccoglie e scaglia la palla. La quale deve passare in un cerchio di ferro mobile, infisso nel centro del campo. Per le altre norme particolari, vedi J. Gelli, *op. cit.*

Criminale: da aggettivo divenendo sostantivo, è neologismo (fr. *criminel*)? Come sost. ha esempi lampanti del Boccaccio. Significa non solo chi è convinto reo, ma chi ha disposizione atavica e fisica al delitto: derivato *criminaloide* col suffisso *oide* (gr. *eidos*, *forma*, *specie*) tolto dal linguaggio fisico, che ne attenua e modifica il senso. V. *Oide.*

Criminaloide: V. Criminale.

Criseoelefantina o **criselefantina:** detto di statua, antica (ellenica) fatta d'oro le vesti e d'avorio le carni: *ἐκ χρυσοῦ καὶ ἐλέφαντος.* Tale fu Giove Olimpico di Fidia.

Crispino: familiarmente e per celia dicesi per calzolaio. Crispino e Crispiniano, venerati martiri, 25 ottobre, anno 287, erano di professione calzolai. Da *crispus*, lat., cioè da' capelli ricciuti o crespi.

Criterium: così nel linguaggio delle corse sono chiamate le gare de' polledri e de' corridori giovani, le quali servono di pronostico per l'avvenire o a giudicare del loro valore. | *Criterium,* così scritto è parola francese dalla forma latina, in italiano *criterio* (dal greco *crìno* = distinguo, giudico).

Critica: detta dell'età della donna, vedi *Età critica.*

Critico: nel senso di *dubbio*, *pericoloso*, *grave*, riferito a condizioni, stato morale, politico, ricorda ai puristi pel suo valore estensivo il francese *critique,* voce propria del linguaggio medico. Conviene essere puristi molto esperti per avvedersene. | *Critico* nel dialetto milanese (*critegh*) vale *pedante*, *sofistico*, *stitico*, *di difficile contentatura.*

Croc-en-jambe (donner un): vi corrisponde sì nel senso proprio come nel figurato il modo italiano *dare il gambetto.*

Crocevia: è parola dell'uso per indi-

care l'incontro di più vie: *bivio*, *trivio*, *quadrivio*, cioè *crocicchio*.

Crochet: *uncinetto*. Eppure dicesi più frequentemente « un lavoro a *crochet* », che non la voce nostrana.

Crocket: è il nome inglese di un nobile e antico giuoco di palla italiano, detto *palla al maglio:* voce semispenta. Il giuoco della palla al maglio è affine a quello del trucco. Il campo è diviso da porte ed archetti per cui deve passare la palla, la quale è mossa da una specie di maglio, o lungo bastone terminante in un martello di legno.

Crociera: nel linguaggio marinaresco significa una navigazione fatta per un determinato tratto di mare, incrociando per ogni verso. Si usa per guardia, per sorprendere navi nemiche, pirati, merci di contrabbando, etc.

Cronistoria: la serie degli avvenimenti, cioè la storia narrata nella fredda ed oggettiva successione del tempo. (Molti libri di storia, dettati da storici presuntuosi col semplice, gretto e rigido metodo odierno, detto storico, sono semplici cronistorie, non istorie: nella qual parola v'è, come dice pure il nome, il concetto di nesso, trama, da cui arte, umanità, filosofia non possono stare disgiunte.

Crookes (tubi di): nome del fisico Guglielmo Crookes (*cruk*) di Londra (n. 1832) il quale inventò il *radiometro* e costruì dei tubi che da lui ebbero nome per istudiare gli effetti delle scariche elettriche attraverso dei gas molto rarefatti. Dal catòdo di un tubo di Crookes partono quei raggi, scoperti dal Roentgen (detti raggi X) che permettono la fotografia dello scheletro e di cose occulte. (V. *Radiografia*).

Croquette: con questo nome nella cucina francese chiamasi quella frittura di piccola forma rotonda ed oblunga, che suol essere di riso, di carni, di legumi i quali si passano al setaccio, poi nell'uovo sbattuto, si impanano e friggono. La parola *polpetta*, *polpettina* non vi corrisponde esattamente, queste essendo di carne e per lo più in umido, quelle di farinacei, fritte e croccanti, onde il nome, giacchè *croquette* è diminutivo di *croquet* da *croquer* = croccare.

Croquis: è il nostro *schizzo:* ma un noto letterato scrive: « Alcuni *croquis* di Grévin gli rivelarono l'avvenire ». E costoro passano per sostenitori ufficiali dell'italianità!

Crosse (la): così è francesemente chiamato un gagliardo giuoco della palla affine per l'impeto e la violenza al giuoco del calcio (*foot-ball*). Giuocasi con un bastone a foggia di pastorale, munito di rete (in francese *crosse*, dal basso latino *crocia* = pastorale) col quale si spinge e getta la palla). Per le speciali norme V. J. Gelli, *op. cit.*

Croupier: nel giuoco d'azzardo o di ventura con questa voce francese si indica non colui che tiene banco, ma l'accolito che gli fa da spalla, lo avverte delle carte che passano, sorveglia il giuoco e via via. Nel nobile ritrovo di Montecarlo sono appunto così chiamati gli impiegati che fanno il giuoco per conto della bisca. Il nome deriva da *croupe*, groppa. La frase *être assis en croupe derrière quelqu'un* ha dato origine a questa voce.

Croup: termine volgare e scientifico nel tempo stesso, passato dalla Scozia in tutte le lingue per indicare quella nota specie di laringite, quasi sempre difterica, caratterizzata da false membrane o placche su la mucosa. Malattia mortale specie nei bambini, prima della cura del siero specifico contro tale male. Così in Edimburgo la denominò Francis Home nel suo *Trattato del croup*, 1765. La parola evidentemente si connette al gotico *kropjan*, = all'inglese *croak* = gridare, gracidare, gorgogliare.

Croûte: = *crosta*. Nel linguaggio della pittura *croûte* in francese significa il quadro vecchio, annerito che par abbia la crosta. *Croûte* è pure il quadretto di poco valore, *abbozzo*, *schizzo*. Anche questa voce bisogna sapere se si vogliono intendere i fogli italiani. Es.: « egli si arrischiò bensì ad esporre diverse sue *croûtes* al Salone: nessuno lo prese mai sul serio ».

Cru: parola francese non frequente, ma pur usata. *Cru* (letteralmente *cresciuta*) è il terreno fertile ove cresce qualche prodotto, dal verbo *croître* = crescere: onde le locuzioni: *Des vins de divers crus*, *un vin d'un bon cru*.

Crucifige, crucifige eum: *Vangelo di S. Giovanni*, XIX, V, 6, *crocifiggilo, crocifiggilo!* grido degli Ebrei chiedenti a Pilato la morte di Cristo. Usasi come grido di persecuzione e vendetta.

Crumiri: V. *Krumiri.*

Cuagga: (*Equus quagga* o *Hippotigris quagga*). È un equino affine alla Zebra, ma striato solo nella parte anteriore e mediana del corpo e cogli arti privi di striature. Vive nella parte orientale dell'Africa meridionale.

Cubia (occhi di): l'apertura o, meglio, l'insieme delle due aperture circolari di prora da cui escono le catene o le gòmene per le ancore. Lat. *excubiae?*

Cubicolo: dal latino *cubiculum*, camera da letto presso i Romani, dal verbo *cubare* = *giacere*, *dormire*. La parola *cubicolo* si incontra talvolta in libri che trattano di argomento romano.

Cubilot: tipo di alto forno per la fusione della ghisa.

Cuccetta: dim. di *cuccia*, indica il letto minuscolo, spesso sovrapposto l'uno all'altro, che è nelle cabine de' bastimenti.

Cucuzzielle: voce dialettale napoletana: le *zucchettine*. Cfr. *cocuzzolo*.

Cugino: nello stile di Corte *cugino* non è solo grado di parentela ma segno grazioso di dimestichezza ed affetto dei sovrani fra loro o verso altrui. I Re di Francia chiamavano nelle loro lettere *cousins* non solo i principi del sangue, ma i pari, i duchi, i cardinali, etc. Presso la Monarchia Sabauda coloro che sono insigniti del collare dell'Annunziata hanno onorato nome di cugini del Re.

Cui bono?: lat. *a che giova?* fr. *à quoi bon?*

Cui prodest scelus, is fecit: *commise il delitto quegli cui il delitto fu utile.* Seneca, *Medea*, 500. Sentenza usata nel linguaggio giuridico: vera il più delle volte!

Cul-de-lampe: sgarbata locuzione francese, usata dai librai per indicare che nella fine di alcuni capitoli del libro descritto le righe della stampa sono in tal modo disposte da formare un *Piede*, una *Base di lampada*. | *Cul di lampada* era anche detta la parte posteriore degli antichi cannoni ad avancarica.

Cul de sac: *via senza uscita*, *via cieca*. Oggi meglio si dice *impasse*. V. questa voce. I nostri dizionari registrano la parola *ronco*, strada senza uscita, quasi ritorta e chiusa come una roncola, e la locuzione metaforica *esser nel ronco* per dire « trovarsi in un ginepraio, in un labirinto ». Via del Ronco è altresì il nome di una strada chiusa in Firenze. Ma il vero è che questa buona parola italiana, suggerita pur dai puristi, non ha onore di grande diffusione. La parola *cul de sac* non è molto bella ma, osserva il Voltaire, *la populace les a nommées culs, et les reines ont été obligées de les nommer ainsi.* La locuzione francese leggesi anche tradotta in *cul di sacco*, e non solo è brutta, ma anche impropria chè del sacco dicesi *fondo*.

Cum grano salis: *con un grano di sale*, cioè « con un pizzico di buon senso » (Plinio il vecchio, *Hist. nat.*, 28, 8).

Cumquibus o **conquibus**: motto latino familiare per indicare quei mezzi *coi quali* (= *cum quibus*) si fa tutto, anche far rimontare i fiumi alla natia sorgente, cioè coi *danari*. *Quibus* = *argent.* Voce del gergo francese.

Cunctator: *indugiatore*, *temporeggiatore*, voce latina spesso usata in buon senso, o in senso ironico, per significare chi sa con prudenza destreggiarsi. | *Cunctator* fu sopra nome dato a Q. F. Massimo che, col temporeggiare, tenne a bada Annibale (Livio 30, 26, 9).

Cuòco: è colui che fa di cucina, non il presente del verbo *cuocere* che scrivesi *cuòcio*, noi *cociamo*, voi *cocete*, essi *cuòciono*. Pass. rem., *cossi*. Cong. pres., che io *cuocia*, che noi *cociamo*, *cociate*, *cuòciano*.

Curaçao: rosolio preparato con la scorza d'uno speciale arancio (*citrus vulgaris*), ed è così detto dall'isola di Curaçao nelle Antille ove codesta pianta fiorisce copiosa. Voce olandese.

Cura Kneipp: dal nome dell'abate Sebastiano Kneipp, parroco di Woerishofen (Baviera) n. 1821, m. 1897, che ne fu rigido ed instancabile propagatore. Consiste in una energica cura idroterapica ed igienica secondo i dettami della fisiologia. Questa cura, se non è il tocca sana di

utte le infermità, certo è efficace nelle affezioni nervose, nelle malattie del ricambio (polisarcia, diabete, artrite, gotta, etc.) nella alterata crasi sanguigna, e la ragione del beneficio si intende di leggieri ove si pensi che si tratta nulla più che di una dieta naturale e moderatrice degli abusi, confortata dalla scienza. Certe nordiche esagerazioni di questa cura hanno molto contribuita a formarne la rinomanza. Vi sono stabilimenti idroterapici ove si pratica la detta cura.

Curare: veleno vegetale potentissimo, usato dai selvaggi per attossicare le loro frecce.

Curatela: dal francese *curatelle* (rad. *cura*) significa nel linguaggio legale l'ufficio del curatore; al modo istesso che da *tutore* dicesi *tutela*.

Curée: (rad. lat. *cor*, cuore) in termine di caccia è lo sventramento della selvaggina che si dà in parte ai cani, in italiano *carneficina*, e dalla rabbia dei cani per la preda passò per traslato agli uomini e fu usata in senso figurato. Lo Zola ne fece il titolo d'un suo romanzo. Questa voce francese è talora in uso presso di noi. Es. « La *curée* era inaugurata; la caccia al Cinese incominciava ».

Curia Romana non petit oves sine lana: Dantes exaudit, non dantibus ostia claudit: antico motto formatosi in odio alla Curia romana: *la curia romana non chiede gli agnelli senza dimandare anche la lana: chi dà è esaudito, a chi non dà chiude la porta.* Questi due versi sono attribuiti a S. Brigida, secolo XIV. È anche un'antica pasquinata.

Curiosare: voce familiare nostra che significa andare qua e là osservando per vedere o scoprire qualcosa.

Cursum consummavi, fidem servavi: *compii la vita; serbai la fede.* S. Paolo, *Epist.*, II, *ad Timoth.*, cap. IV, 7. Motto sublime ed eroico!

Cutter: (*cotre*) dal verbo inglese *to cut* che vuol dir *tagliare*. La chiglia a coltello sì da reggere bene al mare, e l'alberatura [porta un solo albero a crocetta, qualche vela quadra volante, i flocchi e una gran randa] distinguono tale nave dalle altre navi; non la grandezza, giacchè può essere mercantile e da diporto. Suo carattere è la velocità. Un lessicografo propone la voce *Tagliatore*, ma chi intenderebbe? Si trova e si ode la versione in *cottro* o *còttero*. La parola *cutter* è anche nei dizionari francesi.

Cuvette: diminutivo da *cuve*, francese; cfr. *cupa* in latino, *coppa* e l'aggettivo *cupo* in italiano: aggettivo bello di suono e di senso, ma un pochino fuor d'uso.

> Non è senza ragion l'andare al cupo.
>
> DANTE, *Inferno*.

Cuvette vuol dire *bacino*, *tinozza*, *semicupio*, *bagnarola* come si dice familiarmente. Cfr. *Tub*.

Cymbalis: V. *in cymbalis*.

Czar o **Tzar** o **Zar**: titolo dell'autocrate Russo. L'imperatore Alessio Comneno ne avrebbe insignito il principe russo Vladimiro II nel 1115. Il primo ad assumere questo titolo fu Ivano IV nel 1547 dopo che fu scosso il giogo dei Tartari dalla Russia. La etimologia di questa parola è, verosimilmente, da *Caesar*, V. *Kaiser*. *Czarevic*, figlio e *Czarevna* figlia dello Czar, dai due suffissi slavi *evic* ed *evna*, indicanti i rapporti di *nato* e di *nata*. Delle tre varie scritture più esatta sarebbe *Tzar* come più vicina alla grafia russa.

D

Da: oltre che moto da luogo, significa attitudine, fine ad alcuna cosa, non dipendenza, e perciò i grammatici riprendono le locuzioni comuni *festa da ballo, biglietto da visita*, *messa da requiem,* invece di *festa di ballo, biglietto di...* etc.

Dactilografia: (dal gr. *dàctilon* = dito e *grafia* = scrittura) neologismo invalso in questi ultimi tempi per indicare la scrittura a macchina, molto diffusa oggidì negli uffici e per comporre e per trarre copia da mss. Le prime macchine furono, se non erro, introdotte fra noi dopo il 1883.

Dada: è voce francese infantile come dice il suono istesso delle due sillabe uguali, ed esprime il primo saggio del carminare [*to daddle a child* è pur espressione inglese], poi *il cavalluccio di legno*. La parola *dada* ricorre da noi nel senso traslato francese di *idea prediletta*, desiderio di persona o cosa a cui il pensiero ritorna. *Dàda* è pur voce volgare nostra con cui i bimbi chiamano la donna che li mena attorno.

Dado: dicono i meccanici nel senso di testa mobile madrevitata, di forma prismatica qualsiasi.

Dai: e così pure *fai*, *stai* scrivono e dicono all'imperativo, seconda persona, alcuni che vogliono seguir da vicino la pronuncia toscana. Il Rigutini, toscano e accademico, e pur uomo pieno di gran rettitudine letteraria, annota « è migliore ortografia scrivere *da'* che *da* o *dai* alla fiorentina ».

Daltonismo: malattia della vista per la quale non si distinguono bene alcuni colori, specialmente il rosso ed il verde. Questa infermità ebbe nome dal fisico inglese G. Dalton (1766-1844) che la descrisse su di sè stesso. È chiamata anche *acromatopsia*. Dicesi anche daltonismo in senso morale.

D'altronde: fr. *d'ailleurs*, per *per altro*, *del resto*, *d'altra parte*, o, come preferisce il popolo, *poi*. In it. *d'altronde* sarebbe un avverbio di luogo e indicherebbe *da altra parte;* ma è oramai fuori d'uso. Ora, se sta per morire in senso proprio, perchè mantenerlo in vita in senso metaforico non suo? Così i puristi. Se non che il Rigutini giustamente osserva: « È poi veramente errore? Se io posso dire in senso avversativo *d'altra parte*; *altronde* e *d'altronde* che è il suo equivalente, perchè non lo potrò usare con lo stesso significato? ». Questo — aggiungo io — è il problema che si presenta in molti casi di veri o supposti francesismi. La risposta non è dubbia.

Dama del biscottino: locuzione lombarda di molta e caustica efficacia, ma che tende ad andare in disuso (V. Porta): indica propriamente la nobildonna che dovendo o volendo adempiere ai precetti di Cristo, crede di soddisfarli portando il biscottino al letto degli infermi dell'ospitale. Troppo lieve fatica per conquistare il cielo! Usasi tale locuzione spregiativamente per indicare le signore dell'aristocrazia nera: le dame ascritte a società cattoliche.

Dancing on the barn: o, più brevemente, *dancing*, specie di ballo che dovette es-

sere di origine popolare, come dice il nome inglese, e poi elevato a dignità di ballo signorile: è un ballo figurato di quattro passi di polacca (*polka*) per mano, quattro di valzer, quindi i danzatori si abbracciano e riprendono.

Dandy: parola inglese, passata in Francia, press'a poco come *fashionable* (vedi questa voce) e si dice di persona che, non solo ostenta la religione dell'eleganza, ma ne crea talvolta le stranezze e la moda: oggi in disuso. V. *Lion*.

Danseuse: a questa parola francese *ballerina*, *danzatrice* non bene corrispondono, almeno nell'uso, per la stessa ragione che *chanteuse* non è proprio *cantante*. | *Danseuse* dicesi con special riguardo di colei che eseguisce strane e lascive danze, come il *can-can*, la danza serpentina, il ballo del ventre, etc.

Dante (pelle di): spesso si ode dalla nostra gente ignorante domandare de' guanti di pelle di dante. È la versione fonica di *peau de daim*, di damma o daino con cui si fabbricano guanti, gambali, calzoni.

Danzante: come part. aggiunto di festa, veglia, è la versione del francese, *matinée*, *soirée dansante*, modo traslato conforme all'indole della lingua francese, difforme al modo italiano di concepire. Come locuzione fatta, è senza dubbio felice.

Da pigliarsi con le molle: dicesi di grossi errori, e anche di persone spregevoli che non si possono accostare nè toccare.

Dar del filo da torcere: locuzione familiare; vale: dare altrui materia di lavoro paziente, assiduo, irto di spine per raggiungere un intento, superare una difficoltà. Spesso la locuzione contiene senso ostile. Es. « Ricordati che ti *darò del filo da torcere!* ».

Dare evasione: per *rispondere*, *dare corso*, è termine non bello degli uffici. V. *Evasione*.

Dare il la: nel senso traslato, detto di persona che dà l'intonazione, il carattere, la tinta, l'espressione cui gli altri s'accordano, è modo dell'uso. Nel linguaggio musicale *dare il la* significa dare l'accordo. Il senso traslato ci provenne dal francese *donner le la?*

Dar la fuga: locuzione dialettale romagnola che vuol dire *schernire*, *beffare*, quasi da costringere alla fuga.

Dar lo sbruffo: modo popolare toscano, comune ad altre regioni: significa: dar danaro o roba di nascosto per ottenere favore e privilegio contro giustizia.

D'Artagnan: noto personaggio del famoso e popolare romanzo di A. Dumas, *I tre moschettieri*: audace, spavaldo, cavalleresco, generoso, rotto ad ogni impresa, tipo guascone e francese: divenne presso che proverbiale e antonomastico.

Darwinismo: la teoria del grande naturalista e filosofo inglese Carlo Darwin (1809-1882), secondo la quale il mondo dei viventi quale oggi è, proviene da lenta e graduale trasformazione e perfezione mercè la selezione e la lotta per l'esistenza: due vocaboli usati ed abusati. V. *Della origine delle specie per naturale selezione*, 1859, opera di lui capitale.

Da Scilla a Cariddi: o latinamente: *Incidit in Scyllam, cupiens vitare Charybdim*, verso di Gualtier de Lille, *Alexandreis*, V. 301, poeta del sec. XIV, rinnovato da un adagio greco che leggesi in Apostolio, XVI, 49 (*Paræmiogr. Graeci*, ed. Leutsch. II, 672). Cfr. altresì Omero, *Odissea*, XII. Dicesi di chi volendo evitare un pericolo, cade in un altro. Cariddi era un vortice nello stretto di Messina, Scilla una rupe di fronte a Cariddi. Ma il tempo placa e diminuisce vortici e scogli.

Das Ewig-Weibliche: V. *Eterno femminino*.

Datare da: per *cominciare da* ricorda ai puristi il verbo francese *dater*, *commencer à compter d'une certaine epoque*.

Dataria: ufficio prelatizio in Roma pel conferimento di grazie e dispense: così è detto dalla data delle suppliche segnate.

Dato: come sostantivo vale *nozione*, *fatto supposto* o *ammesso* nella ricerca di una verità ed è voce usata nel linguaggio delle scienze. Indi significò nell'uso comune ciò che è offerto dai fatti, fatto vero e accertato da cui si deduce e si argomenta. Spiace ai puristi.

Daumont: vetture alla Daumont sono chiamati certi traini signorili a quattro ruote, pesanti, scoperti, in cui i signori

siedono su l'alto di superbi sedili. Il nome preciso è alla D'Aumont, da Luigi, duca d'Aumont, gran signore di Francia e, prima della rivoluzione, arbitro della moda e delle eleganze. Egli era celebre per le sue scuderie e diè voga a tale forma di cocchi.

Davus sum, non Oedipus: *io sono Davo* (un servo), *non Edipo* (il sapiente che spiegò l'enigma della Sfinge). Terenzio, *Andria*, atto I, 3, 194.

Dazio: per *porta*, *barriera* è locuzione milanese molto comune per indicare la porta della città ove solevano essere i doganieri. L'uso rimane anche dopo che il dazio alle porte è stato tolto. Idiotismo destinato a scomparire.

Dead-heat (*ded-hit*): parola inglese del linguaggio delle corse e significa *prova nulla per l'arrivo simultaneo* di due cavalli, ciclisti e simili istrumenti di rapidità. Come tutte le voci dello *sport* essa è pure nel gergo francese.

De auditu: lat. *per sentita dire.*

Débâcle: nel primo senso *disgelo*, *innondazione* e propriamente significa lo spezzarsi della superficie compatta e congelata di un fiume, i cui lastroni precipitano per la corrente con pericolo de' ponti e de' battelli. Es. *la débâcle de la Loire.* Passò poi nel senso politico e sociale per indicare la mutata fortuna, lo scomporsi e il precipitare irresistibile di una istituzione, di una forma di governo, etc. In tale senso la voce francese è usata da noi. Vi risponderebbero le parole *sfacelo*, *sbaraglio.*

Débauche: parola francese che indica l'eccesso del bere e del mangiare e poi *sregolatezza* de' costumi. Derivato *débauché.* Per l'etimologia V. lo Scheler. Il Sig. Petrocchi nel suo dizionario universale fa posto all'aggettivo *debosciato.* Oh, perchè allora non mette anche *deboscia?* Questo « sconcissimo gallicismo » (Rigutini) mi pare alquanto fuor dell'uso, o almeno parmi fra i gallicismi uno de' più evitati ed evitabili, forse in grazia del pessimo suono.

Debito publico: è il complesso di tutte le obbligazioni di denaro dello Stato verso privati. Con legge 10 luglio 1861 venne istituito il *Gran libro del debito del Regno d'Italia.*

Debordare: per *venir fuori*, *sporger fuori* dal suo posto o orbita, è il fr. *déborder.* V. *Bordo.*

Debosciato e **Deboscia:** V. *Débauche.*

Debutto e **debuttare:** i dizionari di solito non registrano queste due parole che sono di valore quasi tecnico nel linguaggio teatrale. « Gallicismi sguaiati » (*début* e *débuter*) li chiama il Fanfani e propone *esordiente* ed *esordire*, *principiante* e *principiare*, ma chi usa queste parole in tale senso? Il Rigutini annota che « anche la gente di teatro e i gazzettieri cominciano a vergognarsene »; ma non mi pare davvero!

Decadente: neol. non registrato e tolto dal neologismo francese *décadent*, per indicare quella scuola poetica la quale susseguendo ad un'età gloriosa e piena, segnò un periodo di decadenza come nerbo di pensiero, compensata però da alcuna innovazione nella forma e nei suoni. Furono detti codesti poeti anche Parnassiani dal *Parnasse contemporain*, edito dal Lemerre (1866, in-8°) con la collaborazione della più parte di cotesti poeti, fra i quali *Arsène Houssaye*, *Th. Gautier*, *Carlo Baudelaire*, *F. Coppée*, *Sully Prudhomme*, etc. Codesta scuola fu espressione di forze giovani e ribelli che fusero, per così dire, nella nuova arte l'elemento romantico della passione e la raffinatezza classica della cesellatura e del suono. In questo amore della raffinatezza sta la ragione del nome. E sta altresì nel fatto che, come esiste l'alba, il meriggio e il tramonto, così esistono varie tendenze del pensiero artistico e letterario e ciascuna, secondo la sua ragione, può avere particolari bellezze e fascini. Carlo Baudelaire, paragonando l'accademismo classico ad una « matrona rustica, ripugnante di salute e di virtù, senza contegno e senza espressione », dice che la letteratura di Decadenza è come « una di quelle imperiose bellezze che dominano la memoria, che congiungono al profondo fascino naturale tutta l'eloquenza del vestire: signora de' suoi movimenti, cosciente e di sè stessa regina; voce armoniosa come ben temprato

strumento; sguardi densi di pensiero che hanno virtù di far intendere quel solo che vogliono ». Il paragone elegante è anche vero. Se non che la dama elegante a lungo andare perdette *son charme profond et original* e tutta l'*éloquence* restò limitata alla *toilette*. In altri termini l'eccesso dell'estetica diventò manifesto vizio; l'armonia de' suoni, bamboleggiamento. Tale scuola si ripercosse dovunque con qualche lode come ogni cosa che vien di Parigi e specialmente influì sull'arte poetica italiana della fine del secolo XIX con un numero inverosimile di poeti imitatori e stillanti melassa e spargenti luccicori di lumaca da per tutto. Fra questa bassa folla di decadenti e di esteti in mala copia, mascheranti co' suoni il povero pensiero, titano solitario, G. Carducci sta custode del genio italico. | *Decadente* vale anche, nel gergo elegante e giornalistico, *raffinato*.

Decampare: neologismo e metafora nel tempo stesso assai comune. *Décamper* in francese = levare il campo, sloggiare. Es. *Armée obligée de décamper*, e familiarmente = *s'enfuir*. Ma non ha, che io sappia, il senso metaforico in cui noi l'usiamo di *recedere dalle proprie opinioni*.

Décavè: voce usata nel linguaggio del giuoco. *Cave*, lat. *cavus*, vuol dire in francese, oltre che cantina, anche la posta del giuoco, cioè quanto ciascun giocatore si propone di arrischiare. *Décavé* è colui che ha perduto la sua *cave*. Quindi in francese le frasi: *décaver un joueur*, *être décavé*, *perdre toute sa cave*. *Sbancare* e *sbancato* vi rispondono, ma solo in parte giacchè si riferiscono a chi tiene banco: e anche qui il francese ha la fortuna della unica parola nota ed efficace. Trovo anche il neol. astratto *décavage*.

Deceduto: per *morto*, fr. *décédé*.

Decesso: per *morte* ricorda il francese *décès*, dal verbo *décéder* (latino *decèdere* = andarsene) = *mourir de mort naturelle*. Voce dell'uso, specie negli uffici. « Latinismo inutile » lo dice il Rigutini, cioè latinismo, gallicismo e voce burocratica insieme, il che è di non poche parole.

Decidere e **decisione**: V. *Deciso*.

Decisamente: nel senso di *certamente* con inclusa l'idea di risolutezza e conclusione, risponde, secondo i puristi, al *décidément* dei francesi.

Deciso: per *risoluto*, *fermo*, *pronto*, non può usarsi secondo il Tommaseo, il Fanfani ed il Rigutini giacchè la cosa non la persona è *decisa*. Vero è che noi usiamo *deciso* alla maniera francese: *décidé* = *ferme, invariable*, *résolu*. Anche *decidersi* per *risolversi*, *determinarsi*. spiace ai puristi e per la ragione etimologica (*de-cidere* = tagliare, onde ben detto *decidere* una lite, quasi tagliarla) e perchè conforme al francese *décider*: lo stesso dicasi di *decisione* per *risoluzione*. Voci d'uso presso che popolari.

Declinare: letteralmente vuol dire *volgere in basso* ed è verbo usato dai francesi in più ampio senso che non in italiano. In francese si dice appunto *décliner un honneur*, *décliner son nom*. Tanto l'una come l'altra locuzione sono in molto uso presso di noi e sono da' puristi riprese. Avvertasi tuttavia che *declinare* ebbe nell'uso antico valore di *scansare*, onde la locuzione *declinare un onore, un ufficio* potrebbe, volendo, trovar buona difesa. Ma il *declinare* (dire) *il nome* è di quei gallicismi che non vanno più. Credo lo avvertano anche nelle scuole.

Décolletage: astratto di *décolleté*. Vedi questa parola.

Décolleté: abito *décolleté*, una signora tutta *décolletée*, etc., è voce prevalente alla nostra che vi corrisponde, lo *scollato*. La quale vedasi come ben suona in questo classico esempio: « L'abito di queste donne era di raso, a superbi e lascivi ricami d'oro, con ornamento, intorno al loro *scollato*, d'oro e ricco di gioie ». E così dicesi anche *scollatura*: « Mostrava il candido petto, del quale, mercè del vestimento cortese nella sua *scollatura*, gran parte se ne apriva a' riguardanti ». Ma ormai la voce francese è di assoluto dominio e le parole italiane non trovano accoglienza che negli scritti letterari.

Decorativo: dicesi talora con intenzione arguta e satirica di persona che, pur valendo poco, ha molta prestanza, dignità e parvenza così che, per il fatto che l'essere è vinto dal parere, dà decoro all'ufficio o alla parte che deve sostenere.

Decorazione: (lat. *decus* = decoro) per *ordine cavalleresco* ricorda ai puristi l'uso francese: *La décoration de la Legion d'honneur, Chamarré de décorations*, etc. È il solito, frequentissimo caso di quei gallicismi che si possono chiamare tali solo perchè l'uso o il costrutto è tolto dal francese, non perchè siano difformi dall'italiano o mal convengano alle leggi etimologiche.

Decozione: dal lat. *de* e *coquere* = cuocere: in farmaceutica significa il far bollire un liquido contenente sostanze medicamentose, così da estrarne i principi attivi.

Decubito: dal lat. *de* e *cubare* = giacere. Dicesi in termine medico l'attitudine del corpo steso sul letto; o sul dorso, o sul ventre, o sui fianchi. Col nome di decubito o di *decubitus acutus* e *chronicus* o di *piaghe da decubito* vengono pure designate quelle escare e successive piaghe, che si formano nelle regioni del corpo, sottoposte per la prolungata posizione orizzontale, a prolungata pressione.

De cuius: letteralmente *del quale:* termine legale, tolto dal Diritto romano, per indicare una persona da cui proviene una eredità, quindi *Il de cuius* vale *il testatore. De cuius haereditate agitur.*

Dedica: è ritenuta dai puristi forma meno buona di *dedicatòria*, per indicare il breve scritto con cui si rivolge o dedica un libro ad alcuno. Il vero è che *dedicatòria* è molto fuori dell'uso.

Dedicarsi: è detto benissimo nel senso di attendere ad un culto, ad una religione, ed anche nel senso di farsi ligio, devoto ad alcuno. *Dedicarsi* deriva dal latino *de-dicare* = consacrarsi. Molti però adoperano *dedicarsi* in vece del semplice *darsi*, *attendere*. Es. *dedicarsi alla medicina*, *agli impieghi*, e questo modo ha sapore pei puristi di esagerazione e ricorda l'uso del verbo *dédier* de' francesi. In tale ultimo senso è accolto dalla Crusca su la manifesta autorità dell'uso.

Defatigare: latinismo che nel linguaggio de' legali dicesi per *stancare*, *protrarre a lungo*. Es. *defatigare una causa.*

Defatigatorio: voce del gergo forense, da *defatigare*. Es. eccezione, incidente, procedura *defatigatoria*.

Defensionale: termine legale invece che *a difesa*. Es. prove defensionali. Neologismo tolto dalla voce *defensione*, latino *defensionem*.

Defervescenza: da *de* privativo e *fervere* ribollire: chiamano i medici lo stato e il periodo in cui la temperatura si abbassa verso il normale, nelle malattie di carattere febbrile.

Defezionare: V. *defezione*. Tale verbo non è dedotto dal francese, ma formato da noi per analogia.

Defezione: è parola di pura origine latina, *defectionem*. Ma è certo che l'uso che noi facciamo di *defezione* e del verbo *defezionare* per dire abbandonare il partito a cui si appartiene, cioè per *diserzione* e *disertare*, ricorda la parola francese: *défection* = *action d'abandonner le parti auquel on est lié:* di fatto noi usiamo la parola *defezione* specialmente in senso politico e riserbiamo *diserzione* al senso militare. V. ciò che è detto alla parola *decorazione*. Cfr. del resto il modo latino *deficere ab aliquo* = abbandonare il partito di alcuno.

Deficiente: cioè manchevole, lat. *deficiens:* eufemismo che talora, specie parlando di fanciulli, equivale a *frenastenico*. V. questa voce. | *Deficiente* è pur voce del linguaggio scolastico e significa quell'alunno che non ha la preparazione e la maturità necessaria alla promozione.

Deficit: persona 3ª del pres. ind. del verbo latino *deficere*, dunque *manca*. Così, parlando specialmente dell'Erario, si intende la differenza che intercede tra le entrate e le spese, quando queste superano quelle. I puristi suggeriscono *manco*.

Défilé: termine militare francese più di frequente usato che non la parola *sfilata*. Indica il passare che nelle riviste le varie milizie fanno davanti al generale od al capo dello Stato.

Defunto: nella locuzione *rendersi defunto* = *morire*, è giustamente ripreso come modo improprio e ridicolo giacchè il *rendersi defunto* suppone volontà e intenzione della cosa, il che solitamente non avviene.

Degenerato: part. agg. del verbo *degenerare* = perdere le qualità buone, pro-

prio del genere. Di questa voce oggi molto si usa ed abusa per indicare coloro i quali per abitudini, gusti, qualità morali e fisiche, ereditarie o acquisite, si allontanano dallo stato normale fisiologico, sano, e tendono a forme squilibrate, pervertite e anormali del vivere individuale e sociale.

Degenerazione: nel linguaggio medico significa l'alterazione organica di un tessuto o di un organo, la quale ha per effetto di impedire la normale funzione del detto organo. In senso antropologico indica quel complesso di caratteri che fanno deviare l'individuo dal suo tipo normale. Usasi spesso, come la voce precedente, in senso morale; e M. Nordau con tale parola intitolò un suo acuto e paradossale libro ove sono passate in rassegna le anomalie e i pervertimenti dell'Arte e degli scrittori.

Degente: (dal latino *dègere* da *de* e *ago* = passare il suo tempo, vivere) è voce usata dai medici e negli uffici per indicare specialmente coloro che sono negli ospedali.

Degradante: V. *degradazione* e V. anche il participio *avviliente*.

Degradare: V. *Degradazione*.

Degradazione: curioso vocabolo, speciale del linguaggio della caserma e dicesi di sfregio o rottura o guasto fatto ad un oggetto. Es. *panca degradata* per dire *panca rotta*. Avendo un ufficiale rotto un vetro della caserma, ebbe il conto della spesa che diceva: « Per degradazione ai vetri centesimi 30 ». La provenienza di questo vocabolo deve certamente essere dal verbo francese *dégrader* = *se détériorer*, *endommager*. Es. *dégrader une maison*, *dégrader un mur*. A questo proposito notiamo come le voci *degradare*, *degradante*, *degradato* nel senso di *avvilire*, *rendere abbietto* siano riprovate dai puristi per la loro provenienza francese, benchè la nuova Crusca le registri per autorità dell'uso. Uso però della lingua corrente, non del popolo: questo, per es., dirà: « io non mi sporco a fare la tal cosa » e non dirà: « non mi degrado ». Nel senso di diminuire di grado, di intensità, detto delle tinte, sarebbe preferibile scrivere *digradare*, *digradazione*.

Dégringolade: parola frequente: deriva dal verbo *dégringoler* che nel senso proprio vuol dire *scendere a precipizio e contro voglia a rompicollo*. Nel senso figurato è frequente presso di noi.

Degustare: V. *Degustazione*.

Degustazione e così il verbo *degustare* non sono, come scrive il Fanfani, « due latinismi sguaiati da lasciarsi ai pedanti fradici » ma bensì due francesismi *dégustation* e *déguster* = gustare d'un liquore per conoscerne le qualità, il sapore. Certo le voci francesi provengono alla lor volta dal latino *degustare* e *degustatio* (*gustus*), ma noi le togliemmo direttamente dal francese. Le nostre buone parole sono *assaggio*, *assaggiare*.

Dehors: voce francese, contrario di *dedans:* fuori, dentro. In un bellissimo manifesto italiano, si intende! di non so quale stabilimento di bagni o di acque termali, trovo magnificati ai forestieri i « *dehors* ombrosi ».

Déjeuner: così è chiamata sovente la colazione del mattino che toglie dal digiuno; *déjeuner*, dal latino *de ieiunare* cioè *sdigiunare*. Vi corrisponde, oltre a colazione, la nostra buona e bella parola *asciolvere* che per etimologia è pari a *déjeuner*, cioè *solvere jejunium*, *rompere il digiuno*, ma va cadendo o almeno ben pochi la adoperano nella lingua dell'uso. Uno studio su le belle parole italiane che son *moriture* riuscirebbe piacevolissimo.

De l'audace, encore de l'audace, toujours de l'audace (et la France est sauvée): motto celebre di Danton, ministro di Giustizia, all'Assemblea Nazionale, il 2 settembre 1792. Ricorda la risposta del maresciallo G. Trivulzio (1448-1518) a Luigi XII che lo richiedeva quali elementi fossero necessari per una sicura vittoria: *Trois choses sont absolument nécessaires: premièrement de l'argent*, *secondement de l'argent*, *troisièrement de l'argent*.

Delenda Carthago: V. *Ceterum censeo Carthaginem esse delendam*.

Delimitazione: per *segnare i confini*, ricorda ai puristi la voce francese *délimitation*. Se gallicismo lo si vuol ritenere, parmi da ritenere altresì fra i gallicismi necessari.

Deliquescenza: (dal latino *deliquesco* = mi sciolgo) lo sciogliersi di certi sali per l'assorbire che essi fanno dell'acqua sotto forma naturale di vapore. Fr. *déliquescence.*

Delirio di persecuzione: V. *Persecuzione.*

Delirium tremens: delirio tremulo ovvero delirio de' beoni, *delirium tremens potatorum.* Esso è caratterizzato da temporaneo perturbamento della ragione, da agitazione e tremolio delle membra e degli organi della favella. Può assumere forma maniaca e melanconica. Anche in francese dicesi *delirium tremens.*

Delucidazione: questa parola non elegante è usata spesso nelle scuole, per *spiegazione*, *schiarimento*, *chiosa.*

Demanio: dal fr. *domaine* = dominio, basso lat. *domanium:* il complesso dei beni stabili dello Stato, posseduto come patrimonio proprio; dicesi anche *demanio* per indicare l'autorità e l'amministrazione a cui sono detti beni affidati.

Demarcare: (fr. *démarquer*). Verbo usato per *limitare, separare.* Così *demarcazione* (fr. *démarcation*) per *limitazione, confine.* Es. *Linea di demarcazione.* Il Rigutini li chiama « sconci gallicismi ». Certo sono parole superflue e di suono non bello. V. *demarcazione.*

Demarcazione: fr. (*démarcation*). In italiano è parola registrata soltanto dal Tramater. Deriva dal verbo *marcare* che proviene dalla voce tedesca *mark* = confine, onde la Marca = *regione*, Marchese, signore della Marca. | Marcare è buon verbo nel senso di apporre il marchio (*mark*, fr. *marque*, spag. *marca*, ingl. *mark*)

> Onde al segno ch'io *marco*
> va stridendo lo strale
> da la cocca fatale.
>
> PARINI, *L'Educazione.*

e di *confinare*, che oggi più non usa. Nel senso di *notare*, *segnare* è riprovato: così dicasi di *rimarcare*, *rimarchevole* per *notevole*, *insigne*, etc. Fr. *remarquable.*

Démarche: voce francese che significa propriamente *modo di camminare*, e nel senso morale *condotta, contegno, pratica.*

Démarrage: termine marinaresco francese, da *de* e *amarrer* (cfr. il lat. *marra*): l'atto dello sciogliere gli ormeggi delle navi: questa parola è usata con valore tecnico dai meccanici in vece di *avviamento*, *spunto*, *mossa* dei veicoli, macchine, automobili, etc. (In inglese *Starting*, da cui *Starter*, voce usata, oltre che negli ippodromi, anche in meccanica e per designare certe disposizioni d'avviamento).

D'emblée: modo francese, quasi popolare per indicare il compiersi di un'azione, subito, con fortuna, senza fatica e preparazione. V. *Emblée.*

Déménagement: fr. *sgombero.*

Demi-mondaine: come la lingua greca rigermoglia dalla sua morte per creare nuove voci di nuove cose scientifiche, così il francese ha il segreto di quegli eufemismi che sono un indizio del mutato senso morale. *Demi-mondaine* è la *meretrice?* la *cortigiana?* oibò! La *demi-mondaine* è, per così dire, una professionista: vive delle sue grazie e delle altrui, dà incremento alle mode e insegna il buon gusto, favorisce l'importazione delle ostriche e dello *champagne:* è letterata: legge d'Annunzio e Prevost: coi denari altrui antepone l'acquisto dei brillanti veri ai chimici. Frequenta le stazioni climatiche, i bagni, etc. Un gentiluomo può ben esserle cavaliere; le dame le siedono senza sdegno accanto ai concerti e alle prime rappresentazioni: spesso ne copiano le eleganze supreme. *Cocotte*, *femme au trottoir* indicano gradi inferiori nel reggimento di Citera. Il nome proviene da *Demi-monde*, titolo di una notissima commedia di A. Dumas, rappresentata al Ginnasio (*au Gymnase*) il 20 di marzo 1855. In essa con fine arte sono rappresentate coteste donne dalla parvenza onesta, decorose, invece bacate nell'interno, come talora avviene per le frutta. *Società equivoca, donna della società equivoca* fu tradotto. Il vero è che a noi manca tale voce precisa. Si noti ancora che il senso della parola che secondo il Dumas si riferiva solo alle donne che hanno fatto uno o più scappucci ma che tengono ancora alla apparenza dell'onestà ufficiale, si estese poi per significare le cortigiane di alto grado.

Demi-monde: V. *Demi-mondaine.*

De minimis non curat praetor: massima del diritto romano ed è frase viva tuttora per significare genericamente che alle piccolezze non bisogna dare troppa importanza. Dicesi anche solo *de minimis*, « delle cose piccolissime il Pretore non tiene calcolo ».

Deminutio capitis: secondo il concetto di Roma antica *caput*, capo, indicava l'insieme dei diritti di libertà, cittadinanza e famiglia. Privare alcuno di questi tre diritti o di uno di essi era una *deminutio capitis*, *maxima*, *media*, *minima* secondo i casi. Dicesi oggi comunemente *deminutio capitis* per significare perdita di autorità, di prestigio e simili.

Demivierge: così al numero del più M. Prevost, scrittore francese oggi di molta voga, intitolò un suo romanzo, narrando le gesta di quelle mondane giovani donne che conservano solo la verginità fisiologica. Il titolo elegantemente salace ha fatto fortuna e la parola corre, anche fra noi.

Democratizzare: fr. *démocratiser* cioè *convertire alle idee*, *alle istituzioni democratiche.*

Democristiani o **democristi**: neol. recente, detto dei cattolici con tendenza socialista, ma deliberatamente ossequenti alla volontà del Pontefice.

Démodé: fr. *passato di moda.* Non sarà inutile l'avvertire come il popolo nostro abbia una quantità grande di locuzioni e voci vivaci e incisive per significare cotale concetto, specie ragionando di vestimenta.

Demografia: dal greco *demos* = popolo e *grafo* = scrivo, descrivo. Studio o scienza sul movimento, numero, carattere, etc. delle varie popolazioni. Di queste statistiche molto si avvantaggia quella nuova scienza (?) che si chiama sociologia.

Demolire, demolito, demolizione: sono vocaboli molto usati nel senso figurato di *diffamare, screditare.* Questi traslati tolti dal francese *démolir, démolition*, spiacciono ai puristi. « Una delle più goffe e delle più sguaiate metafore francesi » li dice il Rigutini. Eppure...!

Demonografia e **demonologia**: scienza che tratta della natura e dell'influsso de' demoni. Nell'evo-medio tale studio rivestiva ufficio di somma importanza, attribuendosi ai demoni un'azione grande sui fatti e sull'umana natura. Forza della vita, quasi misterioso microbio.

Demonògrafo o **demonòlogo**: colui che tratta o fa studi su la natura e storia de' demoni.

Demonolatrìa: l'adorazione del principio del male, cioè del demonio, di che erano incolpati gli antichi stregoni: follia o allucinazione di chi crede adorare i demoni.

Demonomania: delirio di carattere religioso che si manifesta col terrore del demonio e dell'inferno. Chi ne è affetto crede di essere posseduto dal diavolo o di essere votato al suo culto.

Demoralizzare: e così *demoralizzazione*, sono parole riprovate dai puristi in quanto che ci provengono dal francese: *démoraliser*, *démoralisation.* In quella vece vi sono i verbi italiani *corrompere*, *depravare*, *guastare* e *perdersi d'animo*, *scoraggirsi*, *avvilirsi.* Ma certo il verbo *demoralizzare* ha più largo significato, e parlando di eserciti in cui il senso morale della disciplina e del dovere si è infranto, sembra avere oramai valore di voce fissa e precisa.

De nihilo nihilum, in nihilum nil posse reverti: *nulla nasce dal nulla*, *nulla può tornare in nulla.* Persio (*Satire*, III, V, 83). Cfr. altresì Lucrezio (I, 206) ove è confermato questo principio fisico della eterna e indistruttibile materia. Verò è che il motto *de nihilo nihilum* si ripete per cose anche di minor conto.

Densìmetro: istrumento che serve a misurare la densità dei liquidi.

Dentelle: è in francese il nostro *merletto*, e come questo deriva da *merlo* (di mura) così quello da *dent* (dente).

Dentifricio: da *dente* e *fricare*, lat. = fregare, strofinare. Nome dato ad ogni polvere, crema o preparato per pulire i denti.

Denunziare: nel linguaggio della politica e del giornalismo significa *disdire.* Es. « denunziare un trattato, un armistizio » etc. Ai puristi ricorda il verbo *dénoncer* francese, usato in tal senso.

Deo gratias: ultima frase della messa, usata come saluto ed entrando nelle case. Ricorda Fra Galdino de' *Promessi Sposi*. Oggi è motto conservato talora dai religiosi, specie da' frati, questuanti, etc.

De omnibus rebus et quibusdam aliis: *di tutte le cose e di altre ancora*, corruzione, popolarmente lepida, del motto *de omni re scibili et de quibusdam aliis*. Del quale la prima parte è il titolo inesatto, riportato dal Voltaire della XI delle novecento tesi sostenute in Roma nel 1486 da Pico della Mirandola: *Ad omnis scibilis investigationem et intellectionem*. La seconda parte è un'aggiunta ironica dello stesso Voltaire.

Deperimento: V. *Deperire*.

Deperire: secondo etimologia vorrebbe per noi dire *perire del tutto* = *de-pereo*, latino. Noi invece usiamo la parola in forza di cominciare a perire, tanto in senso morale che fisico. Secondo i puristi tale senso è tolto dal francese *deperir* = *pencher vers sa fin, être en voie de destruction*, detto dell'organismo, della salute, degli stabili, delle cose. Così dicasi della parola *deperimento*, fr. *dépérissement*. Certo non mancano verbi nostri, *peggiorare*, *andar a male*, *guastarsi*, *scadere*, etc. Ma siamo al solito caso della parola unica, chiara, precisa.

Depilatòrio: fr. *dépilatoire:* preparati farmaceutici contenenti sostanze caustiche, usati per determinare la caduta di quei peli, specie del volto muliebre e delle mani che tolgono bellezza, essendo ove esser non devono. Dai latini, osservatori di tali mundizie, era detto *psilothrum*, gr. *Ψίλωθρον*: dagli ebrei, *merdocco*.

Deplorabile: V. *Deplorare*.

Deplorato: V. *Deplorare*.

Deplorare: verbo latino che vuol dire *piangere*, *dolersi grandemente*. Questo verbo oggi è molto usato con valore nuovo e racchiude un curioso senso di eufemismo o attenuazione o di compatimento per le umane miserie, così che spesso è usato in vece di *biasimare*, *condannare*, verbi troppo recisi e crudi. Così ad es. alcuni deputati che furono impegolati in alcune losche operazioni di una già Banca Romana, sono semplicemente dei *deplorati*. Insomma ciò che *si condanna* in un uomo di condizione comune, in un personaggio qualificato e ragguardevole *si deplora*. La cosa non è molto democratica, ma è umana. Usato è pure l'aggettivo *deplorabile* per *biasimevole*, *brutto*, *sconcio*, mentre per noi *deplorabile* significa *luttuoso*, *degno di pietà*, *di pianto*. È manifesto l'influsso del *déplorable* francese in cui talvolta il concetto del rincrescimento si congiunge al biasimo.

Deportare: esilio perpetuo con perdita di diritti civili, fuori del territorio continentale di Francia, onde le frasi: *subir la déportation; Être condamné à la déportation*, etc. Ciò secondo il codice di Francia, onde le parole *déporter*, *déportation*, *déporté*, parole di origine latina (*de-portare*) ma che in questo speciale senso noi togliemmo dalla lingua francese. All'Italia mancava anche la cosa: cioè non la materia prima meritevole di deportazione che anzi abbondava nè oggi sarebbe manchevole, ma territori extracontinentali, colonie, etc., codici e leggi nostre, non essendo nazione, *relegare*.

Deportato: V. *Deportare*.

Deportazione: V. *Deportare*.

Depravazione: dal lat. *de* e *pravus* = pravo, malvagio: nel linguaggio medico indica quello stato anormale nel quale i desideri dei sensi sono pervertiti. Es. *depravazione del gusto*, *dell'olfatto*, etc.

De Profundis: prime parole del salmo CXXIX, che è il sesto dei sette salmi della penitenza, e si canta negli uffici funebri: « Dal profondo ho gridato a te, Signore, Signore, odi la mia voce! ».

Depurativo: dicesi in medicina di que' farmaci che si reputano adatti a liberare gli umori del corpo umano da' loro elementi maligni e patogeni. La medicina odierna non nutre, come l'antica, troppa fiducia in simili cure.

Deragliamento: V. *Deragliare*.

Deragliare: verbo assai comune in vece di *fuorviare*, *uscire dalle rotaie*. *Rail* è voce inglese e significa *sbarra*, *rotaia*, onde *rail-way* = *la ferrata*. Ma a noi il verbo più probabilmente provenne dal *dérailler* o, meglio, *dérailer* francese. Benchè vocabolo assai usato, esso entra nel

novero di quei gallicismi facilmente avvertiti e talvolta, per senso di pudore, evitati. Nessun dizionario l'onora di registrazione, e questa sorte che par giù cotanto, forse gli provenne dal bisticcio tra esso verbo e ragliare.

Dérapage: neol. del linguaggio degli automobilisti: dicesi quando la vettura non sente più il freno: voce derivata dal verbo *déraper*, termine di marina, detto dell'àncora quando non tiene e lascia andar la nave alla deriva.

Derby: Lord Derby fondò nel 1780 ad Epsom, contea di Surrey presso Londra, questa corsa famosa, che ha carattere nazionale in Inghilterra ove corresi annualmente, e di lì il nome e la cosa passò in Europa. Il nome ufficiale è: *The Derby Stakes*, cioè *iscrizioni del Derby*, le quali costituiscono il premio: corrono polledri di anni tre: la distanza è di un miglio e mezzo inglesi, m. 2400. Il defunto re Umberto I fondò il *Derby* italiano, col premio di L. 24,000: si corre nel maggio a Roma: iscrizione lire 800. Quanto sia importante tale corsa e quale fama possa ad es. acquistarsi un cavallo, lo prova questo dispaccio:

La morte di « Bendor »

Londra, 10 gennaio, notte.

Il cavallo «Bendor», vincitore del Derby, è morto stamane (*Stefani*).

NB. Molti valent'uomini si hanno a fatica un cenno biografico ne' giornali! Aggiungi ancora, come segno dei tempi, che un cavallo vincitore del Derby, acquista un valore venale contro cui male reggono gli sperperi lussuriosi di antiche età le quali — a onor del vero — non aspiravano come la nostra a perfezione di civiltà. Tolgo dalla cronaca: « *Sceptre* » *comperato per 625,000 lire:* Ci telefonano da Parigi, 1 aprile, mattina: Telegrafano da Londra al *New York Herald*, edizione di Parigi, che il famoso cavallo *Sceptre* venne comperato dal signor Bass, il notissimo e ricchissimo fabbricante di birra inglese, per la somma di 625,000 fr. Questo prezzo di acquisto di un cavallo non venne mai sorpassato, fuorchè due volte dal duca di Westminster e dal signor Edmondo Blanc! »

Deriva: termine mar.: trasporto della nave fuor della propria rotta per effetto di opposta corrente: laddove *scarròccio* e *scarrocciare* è l'andar sottovento per effetto del vento e del mare in direzione obliqua alla chiglia.

Derma: voce medica, dal greco *derma* = pelle, cioè lo strato che insieme all'epidermide, forma la pelle o cute: è formato da tessuto connettivo e da fibre elastiche. Dicesi anche *corion*, dal gr. *Χόριον*, cuoio. Nella scienza medica dalla voce *derma* derivano molte parole.

Dermatite: *infiammazione* o *malattia della pelle*, e con questa voce generica si sogliono indicare le variatissime affezioni della pelle, le quali poi prendono speciali nomi secondo i casi. Onde la voce *dermatologìa* per indicare quella branchia della patologia che ha per suo istudio le malattie cutanee.

Dermatologìa: V. *Dermatite.*

Dernier cri: *l'ultimo grido, la suprema espressione*, etc. Modo di dire francese, venuto sino a noi ed usato talora in ispeciali significati. Es. « La tal foggia di vestire è il *dernier cri* della moda ».

Derno: V. *In derno.*

Déroute: uguale anzi ugualissimo a *rotta* cioè sconfitta, dal latino *de-ruptus*. Ma come tutte le voci francesi sembra, in un certo nostro ceto e linguaggio giornalistico, che inchiuda in sè più vivace senso. Es. « La seduta antimeridiana aperta da... con una cinquantina di deputati, segnò una nuova *déroute* per... etc. ».

Dervis: vocabolo che significa in persiano *povero*. Ordine religioso, secondo la fede di Maometto. | I partigiani del Mahdi nel Sudan orientale.

Desèrre: V. *Dessert.*

Déshabillé: abito da casa o da camera, e dicesi solo della donna: *Déshabillé de nuit, déshabillé du matin, joli déshabillé.* Essere in *déshabillé;* locuzione francese che noi usiamo e di cui non sembra possibile far senza. Come saggio però del tempo quando la lingua italiana aveva virtù organiche più salde che ora, ricordo il Tasso nell'*Aminta* ove parla di Silvia:

ed *incolta* si vide e si compiacque
perchè bella si vide ancorchè *incolta:*
io me ne avvidi e tacqui.

E altrove, pure il Tasso:

Nè te, benchè *negletta,* in manto adorna
giovinetta beltà vince e pareggia.

Certo la lingua italiana non ha la parola dall' impronta fissa come il francese, ma la parola e la frase sono più liberamente plasmate dal genio dello scrittore.

Desiderata: pl. neutro latino che vuol dire *le cose desiderate*, ed è parola usata specie nel linguaggio dei bibliofili e de' librai per indicare quelle opere che sono ricercate perchè rare e poco note: *desiderata* si disse eziandio delle nozioni scientifiche che sono manchevoli: da questo latinismo antico e comune derivò verosimilmente il neol. seguente.

Desideratum: parola neologica del gergo francese, usata anche in italiano per indicare in ispeciale senso cosa che manca e che è desiderata. *La paix est le desideratum du progrès.* Questa parola è oggi molto frequente nel linguaggio politico: al pl., tanto *desiderata* alla maniera francese, come *desiderati.*

Desinit in piscem: *termina in pesce.* E interamente: « Donna bella nel volto e nel petto, finisce sconciamente in figura di mostro! » così Orazio finissimamente nel principio della sua epistola ai Pisoni, ove dà i noti e perfetti ammaestramenti sull'arte: e in questo caso accenna allo sconcio della disarmonia delle parti, ai libri senza capo nè coda. | *Desinit in piscem* dicesi poi liberamente di opere belle in principio, brutte in fine.

Desolante: è voce verbale del verbo *desolare* = *devastare*, e poi nel senso morale di *affliggere*, *sconfortare.* Voce, dunque, più che buona, ma l'abuso che se ne fa invece di *doloroso*, *affliggente*, *sconsolante*, *pietoso*, etc. ricorda ai puristi troppo da vicino il modo uguale francese: *désolant.*

Dessert: non si riscontra questa parola nella lingua francese che dopo il XVI secolo. Vuol dire l'ultimo servizio del pranzo, come formaggio, frutta, dolci, vini fini, liquori. Oramai questa parola è entrata nell'uso e fu tradotta in *deserre*, e a Lucca, assicura il Fanfani, in *deserta*!!? Noi potremmo usare semplicemente *frutta* o se si tratta di un maggiore apparecchio, potremmo rinnovare la bella voce antica *seconde mense.* Ma la forza di richiamare in vigore buone locuzioni o di crearne di nuove, acconce e nostrane, difetta all' italiano odierno. Nel citato libro dello Scappi, dove sono registrati gli inverosimili servizi alle mense pontificali, un unico vocabolo, cioè « servizio di credenza » serve ad indicare tanto l'*hors d'oeuvre* come il *dessert.* Per l'etimologia questa parola proviene da *desservir*, dunque alla lettera « servito » che è parola altrettanto classica in questo senso come semispenta. *Dessert* è oramai parola conquistata dall'uso tra noi. *Giardinetto* non è propr. il *dessert*, nè si presterebbe alle locuzioni d'uso, come ad es. *essere* al *dessert.*

Dessous: sost. masch. francese e vuol dire il *di sotto* cioè la parte nascosta di una cosa. Anche questa parola è usata: Es. « Ha il torto massimo di dire, di stampare e di firmare quello che pensa, abbattendo fame usurpate, rivelando i *dessous* finanziari di certe compagnie ». Significa anche *dessous* le sottovesti delle donne. *Les filles aux gorges provocantes et aux dessous parfumés.* Ma è voce del gergo.

Destinatario: indica in commercio, negli uffici di spedizione la persona a cui è diretta una merce. Ai puristi ricorda la parola francese *destinataire:* ma il Rigutini ammette che « difficilmente si potrebbe sostituire con una sola parola. Rimanga dunque ai mercanti ». Ma il secolo oggi è mercante e tutti l'usano, anche i non mercanti di professione.

Destituzione: l'atto col quale un ufficiale o funzionario dello Stato viene, per gravissime cause, privato dell' impiego e della carica. È la maggior pena che il Potere esecutivo possa infliggere ad un funzionario, nè va confusa con la licenza, nè col collocamento a riposo.

Destra: nel noto senso politico è voce notata nei recenti lessici: certo di provenienza francese: *la droite — ensemble des députés ou des sénateurs qui siègent à la droite du président de l'assemblée.*

C'est le parti des stationnaires, et des rétrogrades.

Destroyer: nome inglese di cui facilmente si scopre il significato: *distruggitore.* Esso è dato a quelle navi da guerra di recente invenzione il cui scopo precipuo è quello di distruggere le torpediniere. Torretta e ponte corazzato, cannoni a tiro rapidissimo, velocità massima caratterizzano i *destroyers.* La voce nostra equivalente, usata in marina promiscuamente, è *cacciatorpediniera.*

Detective: voce inglese, dal latino *detegere* = scoprire. Dicesi dell' abile ed astuto agente di polizia segreta, il cui ufficio è di seguire o scoprire le tracce d'un delitto.

Detector: *scopritore*, dal latino *de* e *tegere* = scoprire: voce inglese con la quale, nella telegrafia Marconi, si intende quell'apparecchio che serve a scoprire la speciale origine dei telegrammi.

Determinismo: nome nuovo di cosa antica: indica quella filosofia positiva, materialista, fatalista che è contraria al concetto cristiano del libero arbitrio, della grazia, della provvidenza, della redenzione per opera di una forza superiore. Chiunque pone lo spirito in assoluta dipendenza della materia e fa della psicologia una conseguenza della fisiologia, non vede insomma nel pensiero che un effetto del moto cerebrale, è costretto dalla logica ad accettare cotesta dottrina che nega l' influsso della volontà, o, per dir meglio, considera gli atti della volontà come determinati da tutta altra causa che non la volontà in sè. E se questa spiegazione può spiacere ad un determinista, diamone una seconda informata ai principi del determinismo; nè ciò paia scetticismo di me, autore. Il vero è che il mondo e l'uomo, determinismo o divina provvidenza che sia, non muteranno. Ecco intanto la spiegazione: In filosofia si dà il nome di determinismo a quella dottrina che fa dipendere i nostri atti non da una volontà assoluta, come insegna la religione cattolica, ma da mille cause dentro e fuori di noi che li determinano. Con ciò non è detto che la nostra ragione non eserciti alcun influsso sui nostri atti, anzi essa può in date circostanze influire grandemente su la nostra decisione cioè su la conversione in atto delle cause che servono come di base ai nostri ragionamenti e li determinano. Questa dottrina è la logica conseguenza del postulato che l'universo è sottoposto alla legge imprescindibile di causa ed effetto, ed è veramente anormale la cocciutaggine di certi filosofi che vogliono porre le forze intellettuali e vitali dell' uomo fuori dell' influenza universale, e quindi fuori dell'universo. L'universo essendo infinito, non c' è nulla fuori dell'universo, e tutto ciò che ne sappiamo di sicuro essendoci venuto per via naturale indagando la natura, è più logico credere che l' incomprensibile per noi si possa spiegare per via naturale che col tirare in ballo forze sopranaturali di cui non sappiamo niente e che non ci arrecano nessuna maggior luce nella grande incognita dell'universo. Dopo le quali gravi cose, ricordo come la parola *determinismo*, è tolta, come importazione diretta, dal francese *déterminisme*, che, nel senso anzi detto, si trova solo ne' lessici recenti.

Determinista: seguace del *Determinismo.* V. questa voce. Dal fr. *déterministe.*

Detestabile: « fr. *détestable* [da *detestare* = *avere in orrore, in odio*] significa in it. *abbominevole*, *che desta orrore;* non si dice quindi che delle cose più gravi. — Es. *Parricidio*, *delitto detestabile.* Per *cattivo*, *pessimo* è uso enfatico, che ha riscontro nell'uso consimile di *abbominevole.* — Es.: « In questa bettola noi abbiamo bevuto del vino *detestabile* per del vino *pessimo*, del vino *scellerato*, del *vinaccio* » (Allan, *op. cit.*).

Détresse: lat. *districtio*, quasi *stretta*, cioè *bisogno*, *gran pericolo.* Noi per indicare la mancanza di danaro abbiamo, oimè! un' infinità di espressioni, sì proprie come metaforiche, sì letterarie che dialettali, che è inutile ricordare. Il ricorrere anche per questo alla buona lingua sorella è una vera pietà. Es.: « Il lavoro piacque a... che mandò a chiamare l'autore e questi si presentò subito allegrissimo perchè si trovava in un momento di *détresse* ».

Detritus: voce latina da *de* e *tèrere* = *consumare*, usata in quasi tutte le lingue

per significare i residui di una sostanza o di un corpo distrutto e ridotto in frammenti per processo di disorganizzazione o di necrobiosi, o per effetto di reazioni chimiche.

Dettagliare: V. *Dettaglio*.

Dettagliatamente: « non ha un esatto corrispondente in francese, ma è foggiato su *en détail* per *minutamente*, *in tutti i particolari*, *al minuto*, *a ritaglio* » (Allan, *op. cit.*).

Dettaglio: per *particolare*, *circostanza* è voce che vince nell'uso e proviene dal francese *détail*, così dicasi dei derivati *dettagliare* per *circostanziare*, *dire minutamente*, *per filo e per segno*.

Deus ex machina: *il dio dal meccanismo*. Nei teatri antichi i numi apparivano sorretti da alcun meccanismo e spesso la loro venuta valeva a sciogliere il nodo dell'azione: del qual mezzo, troppo facile, esorta Orazio nella sua *Arte Poetica* di non usare. Dicesi oggi *deus ex machina* non solo in senso drammatico, ma per significare l'intervento di qualcuno che scioglie, decide una questione; specie intendesi di operatore occulto e potente.

Deus nobis haec otia fecit: *un dio ci procurò questo riposo*, così Titiro, bifolco, a Melibeo nella 1ª Egloga di Vergilio, alludendo alla munificenza di Augusto imperatore.

Deveine: nei termini del giuoco significa in francese il contrario di vena, quindi *disdetta*. V. *Guigne:* Voce del gergo.

De visu: lat. *di veduta* e si dice di cosa vista, non sentita.

De visu et de auditu: chiamano i legali quei testimoni che riferiscono cose personalmente vedute ed udite.

Di: « se devesi scrivere come si parla, l'uso parlato non lascia mai la preposizione *di* innanzi al nome del mese o dell'anno. Onde non mai si direbbe *Verrò il 25 agosto* ma *di agosto*. Pure, scrivendo, è uso oramai comunissimo il tralasciarlo per una ellissi, che credo avesse origine dai mercanti. — Si erra poi stranamente usando le preposizioni articolate *del*, *dello*, *della*, etc. in luogo della semplice *di*, quando diciamo, per es. « La tale ha *delle* braccia bellissime » per significare che ha braccia o le braccia bellissime: e dicendo così, si fraintende l'uso toscano che dice: « Ha di gran belle braccia ». La *di*, usata a quel modo, è francese ». Così il Rigutini. A queste sottili osservazioni di carattere grammaticale a me piace aggiungere questa altra nota, cioè la tendenza odierna a sopprimere il segnacaso *di*, e questo o per amore di brevità, specie nelle scritte commerciali, o per effetto di altre lingue, o per incuria. Es. *Scarpe tela vela caffè*, *Esposizione Milano*, etc. Così il rapporto di materia che solea esprimersi col *di*, ad imitazione del francese, oggi si esprime con l'*in* e col *di* senza alcuna stabile norma. Es.: *Scarpette in raso*, *Abito in seta*, etc. V. *In*.

Diabète: (gr. *diabàino* = passo attraverso) voce medica generica con la quale si designano molte malattie, distinte da alcuni caratteri comuni: eccesso della sete e della fame, gran copia di urina, corrotta nella sua composizione chimica, cachessia consuntiva che conduce a lenta fine. Spesso col nome *diabete* si suole indicare quella forma più comune che è il *diabete zuccherino*.

Diaforèsi: termine medico derivato dal greco, διαφορέω = *passo attraverso*, quindi *traspirazione*, *sudore*.

Diaforetico: = *sudorifero*. Termine medico per significare que' medicinali o quelle cure che servono a promuovere il sudore.

Diagramma: curva rappresentativa della legge di un fenomeno fisico, meccanico, matematico.

Diapason: (fr. *diapason*) dal greco *dià* = per e *pasòn* = tutte (le note): indica l'estensione dei suoni che una voce o un istrumento può percorrere, dai più gravi ai più acuti. Usasi anche in senso figurato. | *Diapason* è detta anche quella specie di forchetta d'acciaio a due branche che, vibrando, dà il tono e serve ad accordare gli istrumenti. Italianamente *corista*.

Diaspis pentàgona: nome di un insetto esiziale ai gelsi, onde intristiscono: è una specie di nuova cocciniglia, importata, pare, dal Giappone (1886).

Diatesi: gr. *diàthesis* = costituzione.

Con questa parola sogliono i medici significare la disposizione intima di un corpo, diversa da un individuo ad un altro, sì nello stato di malattia che di sanità. A questa disposizione venivano attribuite le malattie, come supposte di identica natura ancorchè varie per sintomi clinici e sede anatomica. Il nuovo studio su la natura infettiva e parassitaria di molte malattie ha fatto perdere a *diatesi* l'esteso significato.

Dichiaramento: nel gergo della camorra napoletana *dichiaramento* è il nome dato alla sfida a duello fra gli affigliati. Esso si eseguisce di solito a colpi di rivoltella: tirasi all'impazzata e spesso rimangono feriti o morti passanti e curiosi. — La voce è spagnuola e dopo tanto tempo da quel dominio in Napoli, si mantiene viva e uguale la parola e la cosa, tranne le modificazioni arrecate dal progresso e dalle armi. — Contro questi duelli di più persone, oltre alle attuali leggi, esistono i bandi antichi spagnuoli; ma pare che questi avessero la medesima efficacia delle gride che Don Fernandez Gonsalvo de Cordova bandiva in Lombardia verso quel torno di tempo.

Dicitore: questo bel vocabolo antico che significava *parlatore, oratore* elegante, e che il Petrocchi colloca fra le parole fuor dell'uso, sembrami dalle odierne tendenze estetiche e letterarie essere richiamato all'onor dell'uso.

Dicitur: lat. *si dice*: usasi per rafforzare talora ironicamente un concetto di congettura e di dubbio.

Di comodo: ovvero *di favore* si dice in gergo commerciale di quella firma che si appone ad una cambiale affinchè essa abbia la garanzia sufficiente per essere ammessa allo sconto, cioè commutata in danaro presso una Banca. In altri termini non rappresenta un affare, ma un favore chiesto e concesso da un terzo; di cui talvolta si usa e si abusa. Distinguonsi tre specie di cambiali, finanziarie, di affari, di comodo. Questa ultima specie di firma dicesi anche francesemente: *Avallo*. V. questa parola.

Dicrotismo: (δίς, due volte e κρότος, suono) termine medico che significa *doppia pulsazione* del polso, la quale è avvertita dalle dita in certi stati patologici.

Didimi: V. *Appendice*.

Diem perdidi: *ho perduto un giorno*. Motto attribuito in Svetonio all'imperatore romano Tito. Cosa curiosa! queste due grandi massime romane del risparmio del tempo e del rispetto alle leggi (*legum servi sumus ut liberi esse possimus*) sono nate in Italia, il paese del perditempo e del disprezzo o, per essere più precisi, della noncuranza delle leggi!

Dies irae: *il giorno dell'ira*, cioè il giorno della vendetta, della resa dei conti, del *redde rationem*, e propriamente e nel primo senso, al Signore Iddio. È il principio del noto e bellissimo canto liturgico:

Dies irae, dies illa
solvet saeclum in favilla
teste David cum Sibylla.

Dietro: le locuzioni *dietro pagamento*, *dietro istanza*, *dietro domanda*, etc., in vece di *per istanza*, *conforme alla domanda*, etc. sono riprovate dai puristi come ineleganti e curialesche. | La locuzione *esser dietro a fare una cosa*, invece di *star facendo* o *attendere* ad una cosa e simili, se può scusarsi nel discorso familiare, disdirebbe, certo, ad una nobile scrittura.

Dieu et mon droit: *Dio e il mio diritto*: motto della casa reale inglese.

Difesa personale: è quella che si oppone ad ingiusta ed inopinata aggressione, tale che il danno non possa essere ovviato se non opponendo violenza a violenza, arma ad arma. Il Codice penale dispone non esservi reato quando le ferite sono arrecate per legittima difesa.

Differenziazione: altra delle parole sesquipedali in *zione*: fr. *differentiation*.

Digestione (visita di): così familiarmente, ma non solo per celia, in Milano è detta quella visita di cortesia che si costuma fare dopo alcun invito a pranzo. Locuzione recente, che deve aver avuto origine dal motto arguto della persona che prima l'usò.

Digitale: (*digitalis purpurea*, L.) pianta così chiamata dalla corolla a forma di ditale. Se ne toglie uno de' più pregevoli medicamenti, usato e noto specialmente

come moderatore delle pulsazioni cardiache.

Di gran mattino: invece che *di buon mattino* è conforme al francese *de grand matin*. « Al giorno ancora acerbo », così poeticamente il Poliziano nelle sue Stanze.

Dilatazione di stomaco: aumento della capacità dello stomaco, il « tristo sacco » come dice Dante, dovuta, sia ad una causa meccanica (stenosi del piloro o lesione delle tuniche muscolari) sia ad una semplice rilassatezza delle pareti dell'organo. La stasi o sosta degli alimenti e il loro fermentare è cagione di gravi turbamenti e di auto-intossicazione cronica.

Dilazionare: V. *Dilazione*.

Dilazione e **dilazionare**: sono neologismi del linguaggio commerciale e degli uffici. | A *dilazionare* formato da un nome verbale, si può benissimo sostituire il verbo *differire:* ma è certo che il nome *dilazione* non trova una parola equivalente e comoda. Si dirà, è vero: *comprare un oggetto a tempo* o *a respiro* e nel linguaggio familiare si dirà: *mi concede una proroga; mi dia un po' di respiro:* ma certo è che *dilazione* ha preso carattere tecnico e preciso. Anche il Petrocchi la registra. Per curiosità noto come il Rigutini, condannando il verbo *dilazionare*, dica: « È una di quelle *superfetazioni* che nascono dal verbale di un altro verbo ». E *superfetazione* è una parola bella in bocca a un purista? o non più tosto un brutto traslato francese? Ciò prova quanto sia difficile sfuggire al genio del proprio tempo e come sia necessario subire il genio etnico altrui quando il proprio difetta.

Dilettantismo: è in arte il maggior nemico dell'arte vera. Dilettantismo è, per intenderci, la passione che certe anime prive di « mente arguta e cuor gentile » hanno nella loro giovinezza di stampare un romanzo o un volume di versi. Vanità ed ozio fomentano il *dilettantismo*, come severità e pazienza confortano l'arte.

Dimissionario: fr. *démissionaire*, dicesi dell'ufficiale publico che ha dato le sue dimissioni. Vocabolo più frequente o dell'uso che *rinunziatario*.

Dinamismo: term. fisiol., per *contrasto, equilibrio delle forze* è dal fr. *dynamisme* (gr. *dynamis* = forza).

Dinamitardo: neologismo da dinamite (*dynamis* = forza). Così sono chiamati quei rivoluzionari che intendono adoprare questo perfetto mezzo esplosivo a vendetta o a miglioramento del mondo, o dell'una e dell'altra cosa insieme, giacchè non è facile penetrare nell' intenzione di costoro. Dal fr. *dynamitard* = *dynamiteur*.

Dinamitare: *far saltare con la dinamite*. Verbo caro al linguaggio dei rivoluzionari. Mezzo semplice e sicuro di riforma sociale. Dal fr. *dynamiter*, neol.

Dinamo: (dal greco *dynamis* = forza) nome femminile in *o* con il plurale uguale al singolare. (Avviso ai grammatici che *mano* ha una sorella). Motore elettrico a corrente continua in cui il campo magnetico è determinato da un elettro magnete: e, per dare più chiara spiegazione, apparecchio destinato a trasformare l'energia di una corrente continua in lavoro meccanico e viceversa: questa macchina si compone di un elettro magnete fisso, le cui espansioni polari circondano un tamburo rotante, sul quale è avvolto in successive spirali il filo ove circola la corrente elettrica. In francese *dynamo*.

Dinamometro: termine generico per indicare un misuratore di forza o di lavoro.

Dinastia: con nuovo senso e uso familiare, spesso ironico, si designano col nome di *dinastie* certe famiglie in cui un potere cittadino è mantenuto per brighe e clientele proprie, debolezza e mancanza di senso civile nella cittadinanza.

Dindo: in cambio della voce *tacchino*, dicesi specialmente nell'Alta Italia; fr. *dinde*, n. f. abbreviazione di *poule d'Inde*. È voce non buona, registrata nei dizionari recenti. | Per indicare questo gallinaceo, sacro alle agapi umane, le voci, comprese quelle dialettali, sono parecchie come avviene per qualche altro oggetto o animale, il che è gran pena per que' grammatici che si studiano di ridurre ad unità il linguaggio italiano: *tacchino*, *dindo*, *dindio*, *gallinaccio*, *pollo d'India*, *polin*, *pit*, *plit*.

Dine: (gr. *dynamis* = forza) nome scelto nei congressi internazionali di fisica per indicare l'unità di forza: è la forza ne-

cessaria ad imprimere alla massa di un grammo l'accelerazione di un centimetro, al minuto secondo.

Dining room: è in inglese quello che in Milano dicesi francesemente *salle à manger* e che gli italiani dicono ancora *sala* o *stanza da pranzo* o *tinello*.

Dinosauri: specie di rettili fossili, simili ad enormi lucertole.

Dinoterio: nome di formazione scientifica per indicare una specie estinta di mammiferi giganteschi, simili agli elefanti.

Diorite: roccia cristallina, composta di amfibolo e di feldspato oligoclasio.

Diplopia: dal greco, e vuol dire *doppia vista*. Così in medicina è chiamata quella infermità della vista, prodotta da uno spostamento nel parallelismo dei due assi visuali, per la quale un oggetto produce due sensazioni distinte e sembra quasi doppio.

Di poema degnissima e d'istoria: verso talora ripetuto lepidamente a modo di intercalare (*Gerusalemme liberata*, XV, 32); e il Tasso lo tolse dal Petrarca:

degna
di poema chiarissimo e d'istoria.
(*Trionfo della Morte*, I, 35, 36).

Dipsòmane: (dal gr. *δίψα*, sete e *μανία*) termine medico; e dicesi di colui il quale abitualmente o per malo uso o per alcun difetto organico sente il bisogno di ingurgitare grandi quantità di liquido, vino, bibite, acqua, etc. L'astratto è *Dipsomanìa*, ma specialmente intendesi dell'impulso che alcuni degenerati hanno per le bevande alcooliche.

Diramare: nel noto senso degli uffici, di *mandare*, *spargere* un ordine o un rescritto, è dai puristi giudicato « modo barbaro », ma se anche esso è tale, l'uso lo rende civile. Lo registra il Petrocchi ed altri.

Direttissima: V. *Per citazione*.

Dirigibile: agg. sost., nave aerea capace di esser diretta. Neol.

Diritti dell'uomo: l'Assemblea Costituente francese nel 1789 publicò i diritti dell'uomo (*Déclaration des Droits de l'homme*) che divenne il primo capitolo della Costituzione del 1791, e restò il fondamento del diritto publico sì in Francia come presso quelle nazioni che si risentirono dell'effetto della rivoluzione francese. È il caso di recare testualmente ciò che tutti citano ma pochi sanno precisamente: « La nature a fait les hommes libres et égaux; les distinctions nécessaires à l'ordre social ne sont fondées que sur l'utilité générale. Tout homme nait avec des droits inaliénables et imprescriptibles: tels sont la liberté de toutes ses opinions, le soin de son bonheur et de sa vie, le droit de propriété, la disposition entière de sa personne, de son industrie, de toutes ses facultés, la communication de ses pensées par tous les moyens possibles, la recherche du bien être et la résistence à l'oppression. L'exercice des droits naturels n'a de bornes que celles qui en assurent la jouissance aux autres membres de la société. Nul homme ne peut être soumis qu'à des lois consenties par lui ou ses réprésentants ».

Diritto canonico: diritto ecclesiastico, fondato sui cànoni della Chiesa, le Sacre Scritture, i decreti de' vari concilii, le costituzioni de' papi, gli usi e le autorità dei fatti avvenuti. Ha per obbietto di regolare la gerarchia ecclesiastica, ma specialmente i rapporti della Chiesa con le diverse Podestà temporali.

Diritto divino: diritto che si considera come voluto da Dio. Comprende le regole che le Sante Scritture rivelano agli uomini. Per un abuso del vocabolo si chiamò *diritto divino* un fittizio diritto pel quale i principi avrebbero la loro autorità da Dio e non dalla volontà dei popoli, onde la distinzione delle monarchie di diritto divino e le monarchie costituzionali o rappresentative.

Dis: lat. *dis*, gr. *δυς*, prefisso inseparabile (in greco opposto ad *εὖ* = bene) significa interruzione, dispersione, divisione: distrugge il senso positivo o buono della parola cui si prefigge; es. *disperdere*, *difficile*, *distogliere*, *disonesto*, etc.

Disappunto: per *contrarietà*, *aspettazione delusa*, *cosa che non cade al suo punto*, è ripreso dai puristi come gallicismo *désappointement*.

Disarmare: termine marinaresco. Vedi *Armare*.

Disarmare: per *placare* (letterario), *calmare*, *vincere*, *rabbonire*, etc. è verbo comune oramai: i puristi lo riprendono come francesismo: *désarmer*, fig. = *calmer*, *apaiser*, *flechir*. Es. *cherchez à désarmer vos ennemis plutôt qu'à les vaincre*.

Disavanzo: l'eccedenza del passivo su l'attivo in un bilancio.

Disbrigo: detto della *spedizione degli affari* è voce su cui i puristi non si accordano: si accorda l'uso che sancisce tale vocabolo, buono o cattivo che esso sia.

Discente: voce pedantesca, latinismo inelegante, usato talora nelle scuole per *alunno, scolaro*, etc.

Discentrare: (da *dis* dispersivo e negativo, e *centro*) togliere alle amministrazioni centrali dello Stato molte delle sue attribuzioni per concederle ai comuni, alle provincie, insomma ad autorità autonome. Contrario di *accentrare*. E così i due nomi *discentramento* e *accentramento*.

Discorsa: termine spregiativo per indicare, in modo assai familiare, un discorso lungo ed insulso.

Discrasia: (gr. *dis*, negativo e *krasis* = temperamento) nel linguaggio medico significa *cattiva cosiituzione* dell' organismo.

Discrezionale (potere): nella nostra legge penale si dice *discrezionale* quel potere di cui è investito il Presidente della Corte d'Assise, in virtù del quale potere, durante il corso di un dibattimento e in tutto ciò che la legge non prescrive e non vieta sotto pena di nullità, può fare quanto egli stima utile per iscoprire la verità. Locuzione tolta dal francese *pouvoir discrétionnaire*.

Diseuse: la nostra lingua italiana ha la voce classica *dicitore* per *oratore, arringatore*, *dicitore in rima;* ma invano cercheremmo la voce femminile *dicitrice:* forse perchè la donna *ciarla* ma raramente *dice?* Bisogna credere che gli antichi avessero questa opinione così in contrasto con le idee femministe dell'oggi. Certo è che il vocabolo manca o non è usato, e l'unico esempio che reca il Tramater è assai poco chiaro. Per il senso in cui noi usiamo la parola francese *diseuse*, V. *Chanteuse*.

Disfare: al presente fa io *disfo*, e *disfaccio*, all' imperfetto *disfaceva* e non *disfava* e così dicasi degli altri composti di fare. Avvertimento non del tutto superfluo.

Disguido: voce comune per significare un *errore di spedizione*.

Disidratare: togliere completamente l'acqua alle sostanze che si vogliono essiccare: vocabolo del linguaggio de' chimici.

Disiecti membra poetae: dicesi con speciale senso di luoghi o parti spicciolate dell'opera di un autore, e letteralmente: *membra dello sparso poeta:* emistichio di Orazio (*Sat.* I, 4, 62).

Disimpegnare: (da *dis* e *impegno*) nel senso di *esercitare bene*, *adempiere*, *sostenere un ufficio* è appuntato dai puristi. Suo vero senso è *levare d'impegno*, *sciogliere*, o, nella forma neutra passiva, *sciogliersi da un obbligo*, *da un assunto*. A dir vero il passaggio dall' uno all' altro senso non mi pare difficile e strano.

Disincagliare: in marina vuol dire togliere il bastimento dal luogo ove è incagliato e rimetterlo a galla.

Dislivello: usasi talora per *slivello*, differenza di livello.

Dislocamento: in marina significa il volume e il peso dell'acqua spostata dalla carena.

Disobbligare: verbo derivato dalle forme latine *dis-ob-ligare* = *slegare*, *sciogliere dall'obbligo;* il contrario di *obbligare* = gratificarsi uno, cattivarsene la benevolenza, etc.: quindi *disobbligare* = *fare atto scortese*, *alienare da sè*. Tale verbo noi togliemmo dal francese *désobliger:* lo stesso dicasi di *disobbligante*, accettato a vero dire dalla nuova Crusca nel senso di *scortese*, *poco gentile*, etc.

Disorganizzare: V. *Organizzare*.

Dispensario: (lat. *dispensare* = distribuire, fr. *dispensaire*) istituto, di solito di fondazione ospitaliera, ove si danno consulti o medicine senza accogliere infermi.

Dispepsia: dal greco *pepto* o *pepso* = ammollire, macerare, maturare, cuocere, digerire, e *dis* prefisso negativo, dunque

ciò che volgarmente dicesi *indigestione*. *Dispepsìa* chiamano i medici con voce generica quei disturbi passeggeri, localizzati allo stomaco, per effetto di alterazioni chimiche dei succhi gastrici o per cause anatomiche.

Dispiaciuto: per *dispiacente:* forma tipica e brutta del dialetto napoletano.

Dispitto: per *dispetto*, *sdegno:* voce antiquata che vive nella locuzione « in dispitto » per effetto della divulgata popolarità del Canto X dell'*Inferno* dantesco:

come avesse l' inferno in gran dispitto.

Dispnèa: (gr. *dis* che ha senso avversativo, e *pnèo* = respiro) in medicina significa la difficoltà di tirar su il fiato, la quale si accompagna a molte malattie.

Disponibilità: (fr. *disponibilité*, *officier en disponibilité*) dicesi degli ufficiali dello Stato, dispensati dal prestar servizio per soppressione d'ufficio o per riduzione de' ruoli organici.

Distaccamento: termine militare tolto dal francese (*détachement*). Indica quella squadra o compagnia o drappello che presta il suo ufficio lungi dal corpo e dalla sede principale. Tale senso ha pure il verbo *distaccare*. I puristi hanno torto a riprendere queste voci, giacchè esse non solamente sono parole organate nella lingua dell'uso, ma conviene anche pensare che l'Italia, soggetta per secoli al dominio politico di altre nazioni, non ebbe eserciti suoi e perciò quando potè instituirne uno, dovette ricorrere alle voci presenti e dell'uso militare, e specie alle parole di Francia, su le cui istituzioni in molte cose il governo della terza Italia si modellò. Avvertasi in fine che *distaccamento* è accolto dalla Nuova Crusca e così il verbo *distaccare* con un esempio del Montecuccoli.

Distinguersi: per *segnalarsi*, *farsi strada*, *nome*, è dal Fanfani ripreso per gallicismo: *se distinguer*. La logica induce il Fanfani a condannare anche i derivati *distinto* e *distinzione* a cui suppliscono le parole nostre *reputato*, *segnalato*, *ragguardevole*, *ammodo*, *garbato* etc. e *riguardo*, *stima*, *riverenza*, *dignità* etc. A mio avviso essi sono, come tanti altri, francesismi di difficile distinzione, tanto più che non mancano esempi classici. Certo anch' io penso che il frequentissimo uso che di queste parole si fa, specie *distinzione* e *distinto*, proceda da influsso francese. Comunque si pensi, il vero è che son parole che vanno facili per le bocche di tutti mentre le nostre occorrono più specialmente nell' uso letterario.... o del popolo umile.

Distinto: V. *Distinguersi*.

Distinzione: V. *Distinguersi*.

Dito di Dio: metafora tolta dalla Bibbia e usata popolarmente per significare la visibile punizione di Dio. *Numeri* VIII, 17; *Vangelo di S. Luca* XI, 20.

Ditta: questa parola che vale *Compagnia* o *Società di commercio* spesso è attribuita, con intenzione di ingiuria ad istituti o compagnie il cui carattere è o dovrebbe essere morale anzi tutto, non commerciale o venale. Es.: « Povera Chiesa! Una volta almeno contava al suo attivo delle conversioni notevoli che rialzavano il prestigio della *ditta* nei momenti difficili, richiamando su lei l'ammirazione degli imbecilli... ».

Dittico: (dal gr. *diptykos* = pieghevole in due) quadro diviso in due tavole di legno, da aprirsi e chiudersi a piacere, per lo più in arco o a sesto acuto, detto anche *ancòna*.

Diuresi: termine medico formato dal greco e significa *abbondante secrezione di urina*.

Diuretico: attributo di que' medicamenti e di quelle sostanze che hanno facoltà di aumentare la secrezione dell'urina.

Divano: parola con la quale si indicano in Oriente le assemblee nelle quali i sovrani e i loro ministri tengono consiglio e danno udienza. Più specialmente si intende del ministero ottomano e della Cancelleria della Sublime Porta.

Divaricare: *allargare*, *aprire*, verbo spesso usato nel linguaggio medico.

Divergenza: contrario di convergenza, ed è voce usata in senso traslato per indicare *disparità*, *differenza* di opinioni, quasi che tendano a punti opposti.

Diversivo: agg. sost., usato talora in senso traslato per *deviazione*, *passaggio* opportuno ad altro argomento o cosa.

Divette: le artiste di caffè-concerto non sono *dive*, ma semplicemente *divettes* cioè divinità di ordine inferiore. Traducesi anche in *divetta*. V. *divo* e V. *chanteuse*.

Divide et impera: *dividi e regna!* motto latino attribuito a molti potenti; da Filippo di Macedonia che, dividendo e corrompendo, cioè impedendo il fascio delle forze comuni, domò la Grecia, a Luigi XI di Francia che fondò la forza monarchica sul vinto feudalismo. Se non motto, consiglio e pratica costante di Casa d'Austria:

> E quest'odio che mai non avvicina
> Il popolo lombardo all'alemanno,
> Giova a chi regna dividendo e teme
> Popoli avversi affratellati insieme.

Dividere: *idee*, *gioie*, *dolori*, etc. è dal Fanfani e dal Rigutini ripreso come goffa imitazione del verbo *partager* de' francesi. La lunga dissertazione del Fanfani è persuasiva senza dubbio; ma sta il fatto che questa locuzione è entrata nell'uso e a stento si distingue dalle buone: *io partecipo*, *prendo parte al tuo dolore*, *io sono della tua opinione*, etc.

Divisione delle parole: una consonante fra due vocali fa sillaba con la seconda, come *o-no-re;* eccetto le parole composte che si dividono nelle loro componenti, come *mal-agevole*, *dis-inganno*, *tras-mettere*. Di due consonanti eguali l'una fa sillaba con la precedente vocale, l'altra con la seguente, come *ac-cet-tò*. *F* e qualunque consonante muta, trovandosi innanzi a liquida, si unisce alla vocale seguente, come *ca-fro*, *a-cre*, *ve-tro*, *de-gno*, etc.: in ogni altro caso due consonanti diverse si scompagnano e si fa *ven-to*, *al-to*, *er-to*, *ac-qua*, etc. Non sembra lecito disgiungere una consonante apostrofata dalla vocale seguente benchè su tale quistione una riforma sarebbe desiderata. A questo proposito mi piace anzi riferire l'opinione di F. d'Ovidio in un'avvertenza preposta al suo recente volume *Ricordi ed Affetti*: «Non è però un error tipografico, o ad ogni modo non è imputabile alla tipografia, l'uso di parole apostrofate in fin di riga. Ho voluto proprio romperla con una norma ortografica così arbitraria e gretta, spesso dannosa allo stile e financo alla grammatica. Il bel fondamento che i grammatici le diedero è che in fin di riga la parola apostrofata resta impronunziabile di per sè stessa, e costringe il lettore a guardare anticipatamente il principio della riga seguente. Non badarono che ciò avviene del pari quando si spezza *got-ta*, *goc-cia*, *ap-porre* e così via; e che un rimedio ben peggiore è il costringersi a scrivere all'occorrenza: *Di altro lato*, *una mano lava la altra*, *metter barriere tra la Italia e l'Italia*, *in quattro e quattro otto*, *di amore e d'accordo o d'amore e di accordo*, e simili altre goffaggini. Sarebbe tempo di smetterla; e, in cambio di tante innovazioni o rievocazioni ortografiche (V. ciò che è detto a pag. 32-33) tutt'altro che lodevoli, spazzar via certe norme pedantesche che non hanno nè babbo nè mamma, o meglio, han per babbo un sofisma, per mamma la cieca abitudine, e per balia la paura di parer ignoranti trasgredendole ». Non si pensi del resto che ciò sia una novità: il Bodoni, stampatore sommo, con la maggior libertà termina le righe con le preposizioni articolate *all'*, *de'*, *dell'*, anche dove avrebbe potuto farne a meno. Se la riga è lunga, si cerchi di dividere la parola in modo che resti una vocale sola in principio o in fine, come *a-nello*, *pendì-o*. La *s* si unisce per regola generale alla sillaba che segue. Non si dividono i dittonghi, i trittonghi, etc.; ma si deve scrivere *ruo-lo*, *fi-gliuo-lo*, etc. Non si dividono i numeri.

Diva: V. *Divo*.

Divo: lat. *divus* (*deus*), *divino*. Ma dicesi talora con certo senso di ironica facezia di persona notoria o celebre la quale, all'aspetto, al contegno e alle parole dimostri essere conscio di troppo del suo valore e della sua notorietà. | *Diva* poi dicesi, e non sempre per ischerzo, di cantatrice celebre. | *Diva* è anche in francese: « mot emprunté de l' italien où il signifie *divine* et dont on se sert quelquefois en parlant dex excellentes cantatrices ». I francesi poi ne hanno fatto *divette*, voce del gergo. Vedi questa parola.

Divorante: per *eccessivo*. Es.: « un'attività divorante », ricorda l'uso traslato del francese *dévorant*.

Divorzista: dicesi di persona favorevole

al divorzio. Una delle tante parole di conio arbitrario e di vita effimera.

Divulsione: in medicina significa dilatazione forzata. Voce formata dal latino *dis*, che indica separazione, e *vellere* = strappare (piloro, retto, collo dell'utero).

Dixit latro ad latronem: *disse il ladro al ladrone*: motto latino tolto dalle antiche favole per significare lo scambievole accordo, i reciproci patti fra gente di mal affare.

Doccia o **doccia fredda**: per traslato dall'azione terapeutica calmante, dicesi familiarmente di notizia o di osservazione, la quale abbia virtù di calmare fieri propositi, esaltazione di idee, spesso deviando il pensiero in opposta parte. *Aver bisogno d'una doccia*: fr., *avoir besoin d'une douche*, detto di chi non intende ragione e si esalta oltre misura.

Docente: semplicemente per *maestro*, *insegnante*, ha del pedantesco e l'orecchio mal si abitua a questo latinismo. | *Libero docente* è chiamato colui il quale per alcuna sua riconosciuta perizia e dottrina ottiene facoltà di insegnare negli istituti superiori una disciplina o scienza affine e di corredo a quella che è nei programmi di una data facoltà. La *libera docenza*, cosa ottima in sè, nella pratica talora è un accorto mezzo per far molta strada con poca fatica.

Docenza: voce usata insieme all'aggetgettivo *libera*. V. *Docente*.

Dock: dal celtico *dekken* = *chiudere*, *contenere*: indica una serie di bacini fiancheggiati da magazzini a più piani: il tutto abilmente disposto per il pronto e sicuro carico e scarico delle navi. Famosi quelli di Londra sul Tamigi. | Il Guglielmotti propone, anzi registra, l'antica voce *dicco*; e va bene: bisogna poi trovare chi l'adoperi ed intenda. Alcuni traducono *dock* con *calate*. A Genova dicesi *calata*.

Doctor in utroque: *dottore nell'uno e nell'altro diritto*, cioè nel diritto civile e nel diritto canonico.

> Tibi quoque tibi quoque
> è concessa facoltà
> di potere in *jure utroque*
> gingillar l'umanità.
>
> GIUSTI, *Gingillino*.

Documentazione: invece di *prova*, *documento*, non la trovo in nessun lessico. Però la si legge: Es. « Sarebbe una *documentazione* di vergogna e nessuno vuol darla pel proprio paese ». È una delle non poche voci abusive fatte non so se per influsso del francese (*documentation*) ovvero del suffisso *zione* che sembra porgere più efficace l'idea della cosa in atto piuttosto che in fatto.

Documento umano: questa locuzione abusata è di E. Zola: *document humain*. V. *le Roman experimental* (*Charpentier*, 1880) e più particolarmente un capitolo del trattato *Sul Romanzo* (*Du Roman*) intitolato: *Les documents humains*. Secondo lo Zola il naturalismo si estende (e ne fu iniziatore il Balzac) su la letteratura: un romanzo può ridursi ad una semplice monografia, a una pagina di vita. *à une tranche de vie*. | Quanto alla verità vera ed eterna della teoria zoliana, vedi Dante, quanto alla formula o al *recipe*, vedi gli infiniti romanzi di ambiente e di monografie germogliati in così stucchevole copia attorno alla fiera pianta dell'arte dello Zola!

Dogo: V. *Bull-dog*.

Dolce far niente: frase italiana, tipica, antica, melodiosa, direi quasi estetica: caratteristica della razza, conosciutissima all'estero. Risponde forse a quel fine senso filosofico per cui Belacqua dice a Dante: « quiescendo et sedendo anima efficitur sapiens ». | Cfr. per l'origine storica del motto, Plinio il giovane (*Epist.* VIII, 8): *illud jucundum nil agere*, e Cicerone (*De Oratore*, III, 24) *nil agere delectat*. Vero è che il tempo e le necessità hanno modificato tale dolce ozio: ad ogni modo è questo motto intinto di alcuna calunnia, avendo l'italiano alcuna sua speciale, geniale intensità nel lavoro, quando vuole.

Dolcetto: eccellente vino da pasto piemontese (Dogliani, Cortemiglia, Mondovì) color rosso rubino, leggermente abbocato, di gradevole sapidità. È vino che si consuma nell'annata: *barberàto* e *barolàto* dicesi a seconda che al mosto del *dolcetto* si fa compiere la fermentazione su le vinacce del Barbèra o del Baròlo.

Dolicocèfalo: neologismo scientifico del linguaggio medico, dal greco *dolicos* =

lungo e *kefalè* = testa. Dicesi come agg. di cranio ovale. Questo nome fu dato da Retzius ai crani umani formati in guisa che veduti dalla parte superiore sono ovali con il diametro longitudinale superiore d'un quarto circa al diametro trasversale. V. *Indice cefalico.*

Dolio: (lat. *dòlium*) grande vaso di creta presso i romani ove si teneva il vino nel periodo della fermentazione, prima di travasarlo nelle anfore. Più tardi fu fatto di doghe come le nostre botti.

Dolman: come voce della moda indica un mantello per signora, ampio, senza maniche, spesso con cappuccio. La voce completa è *doliman*, abito dei turchi, talare, di seta a fini tessuti vistosi, con pelliccia. Gli Ungheresi venendo al servizio di Luigi XIV, portarono in Francia questa foggia di sopra vesta di parata che essi tolsero dai Turchi. A noi certo venne per via della Francia.

Dolmen: voce celtica o gallica che dir si voglia; significa *lastrone*. | I *dolmen* sono antichissimi monumenti, sull'uso e su la natura dei quali gli archeologi, come al solito, non s'accordano. Probabilmente tombe. Consistono di una informe lastra di marmo che posa su due altre minori e verticali. Gran numero se ne trovò nella Gran Britannia e nella terra Armoricana. Furono creduti anche appartenere al culto druidico.

Domesticato: V. la locuzione *Socialisti addomesticati.*

Domicilio coatto: locuzione neologica (*coactus* = costretto, forzato) accolta dalla Crusca, cui risponde l'antica voce *confine.* Facoltà data per leggi al Ministero dell'Interno, per gravi motivi di sicurezza e di ordine publico, di designare per un termine da 6 mesi a 2 anni a' recidivi e malviventi un luogo di residenza. Istituto adatto a fomentare più i vizi antichi e apprenderne di nuovi che ad emendamento. Dicesi per estensione familiare *domicilio coatto* di residenza ingrata o forzata.

Domi mansit, lanam fecit: *rimase in casa, filò la lana:* quattro parole epigrafiche che rendono e comprendono l'ideale dell'antica *mater familias* presso i romani. A questo proposito oggi si è corso anche di troppo! V. *Femminismo.*

Dòmino: nome in antico dato al camauro de' preti col cappuccio per difesa dal freddo, dunque letteralmente = *al signore, pel signore.* Così per simiglianza al detto camauro venne nel secolo XVIII in Francia chiamata quella nota specie di cappa che nei balli mascherati si indossa per occultare volto e figura. L'accento sull'*o* è indice della provenienza francese. Il Petrocchi ha ambedue le grafie *dòmino* e *dominò.* Per estensione poi *domino* indica la persona stessa che ne è vestita.

Don: (lat. *dominus*, *donno* = signore) usasi nel dialetto napoletano dinanzi al nome come titolo di cortesia. Nell'aristocrazia e segnatamente in quella lombarda. *don* e *donna* sono assai comuni come prefissi ai nomi di chi è insignito di titolo nobilesco. *Don Lisander* (Alessandro Manzoni). Notevole questo uso del *don* nelle regioni dove la Spagna ebbe più lungo e diretto dominio.

Donare: (fr. *donner*) vale *dare in dono*, ed è oggi francesismo usarlo per *dare.* — Salvini, *Discorsi:* « Il castigo che ai delinquenti *si dona* », così il signor Allan, *op. cit.*, ma parmi poco dell'uso o affettato.

Don Chisciotte: dell'eroico e mirabilmente folle eroe del Cervantes il popolo intendendo solo il lato spavaldo e cavalleresco, dice per beffa don Chisciotte di persona che assuma o inutile o sproporzionata difesa altrui con vana iattanza. Tale senso estensivo è pure in fr. *Don Quichotte*, *Don Quichottisme.*

Donchisciottesco: aggettivo formato dal nome del noto eroe del Cervantes, Don Chisciotte. Dicesi di persona o azione che abbia alcun che di spavaldo, petulante, coraggioso, ingenuo talora; ma per questioni che non ne valgono il conto.

Don Cicillo: felice espressione dialettale napoletana che rende nel suono istesso la persona che vuol significare, cioè il giovane elegante, manierato, che corteggia le donne, che affetta signorilità e ricchezza. Tipo che si incontra dovunque, e con speciali caratteri in Napoli. | Registro questa

parola locale perchè dimostra come il popolo sappia creare i propri vocaboli senza ricorrere a voci straniere. *Don Cicillo* = presso a poco a *lion*, *gommeux* etc.

Don Giovanni: dicesi familiarmente di audace, fortunato e spregiudicato conquistatore di donne: dalla nota leggenda spagnuola del 14° sec. dello scapestrato Don Juan Tenorio, immortalata da scrittori e musici.

Donna allegra: o *ragazza allegra*, e più frequentemente al diminutivo, *donnina*, dicesi di femmina di facili e liberi costumi, o tale per elezione di vita.

Donna Fabia (Fabron de' Fabrian): è il tipo stupendo della vecchia stupida dama aristocratica, comicamente immortalata nella *Preghiera* di Carlo Porta, il grande poeta meneghino. Donna Fabia così ringrazia il buon Gesù:

Mio caro e buon Gesù, che per decreto
Dell' infallibil vostra volontà
M'avete fatta nascere nel ceto
Distinto della prima nobiltà,
Mentre poteva, a un minim cenno vostro
Nascer plebea, un verme vile, un mostro,
. . . . . .
Io vi ringrazio che d'un sì gran bene
Abbia ricolma l'umil mia persona.

Secondo il Barbiera nel suo libro « La principessa Belgiojoso », il Porta avrebbe tolto il modello di cotesta dama da una marchesa di casa Trivulzio, di nome donna Margherita, la quale viveva appunto in quel tempo del Porta. « Signora marchesa, infine tutti siamo vermi », le diceva il curato della chiesa di S. Alessandro per temperare la albagìa di lei; cui ella rispondeva: « Sì, sono un verme, ma Trivulzio! ». Il nome, almeno in Milano, ha valore estensivo e però qui è citato.

Donnée: voce francese, ed indica *l'argomento, il soggetto* e con precisa parola latina *la favola* di un dramma, di un romanzo, etc. La gente di mondo usa spesso quella parola.

Dont: gen. invariabile del pronome relativo francese, dal latino *de unde*, italiano *donde*, *di cui*. Nel linguaggio di Borsa significa il premio che si deve pagare al venditore quando non si creda più opportuno eseguire un contratto antecedentemente stipulato (*di cui* è premio, etc.).

Dopo tutto: è proprio l'*après tout* francese: i modi nostri sono: *in fine*, *alla fin fine*, *alla fin dei conti*, *po' poi*, *in conclusione*, *da ultimo*, *insomma*, etc. Il Tommaseo e il Rigutini hanno ragione da vendere quando condannano *dopo tutto*: i buoni scrittori lo evitano e *dopo tutto* questa locuzione appartiene al numero di quei modi di dire che si sono radicati nell'uso e toglierli vorrebbe dire non saper più come parlare, o far come i bimbi quando stabiliscono il giuoco di pronunciar parole con la esclusione di determinate lettere.

Doppiare: in marina significa passare a breve distanza, descrivendo un mezzo giro, dall'una all'altra parte di un capo, di una punta o di un' isola. Quando si passa in linea retta dicesi *montare*. Questo senso del verbo *doppiare* ci deve essere provenuto dal fr. *doubler* = *passer outre*, *laisser de l'arrière*. *Doubler un cap*, *un rocher*.

Doppietta: fucile a due canne, *schioppa*.

Doppione: da doppio: due opere usuali di una stessa edizione formano un *doppione*. Doppione, con uso recente, diconsi due parole che non variano se non per qualche particolarità grafica, non per il senso, indicando la cosa istessa. Es. *incivilire* e *civilizzare*. La lingua italiana oltre che di sinonimi difficili a bene usare, è ricchissima di doppioni, in molti casi appunto perchè la parola straniera tende a prevalere su la uguale parola buona italiana. Della natura del *doppione* così rettamente ragiona l'abate Romanelli, *op. cit.* « talvolta questi *doppioni* sono grafie diverse, o allotropie, cioè varianti fonetiche e morfologiche leggiere; che alcune, ormai stantìe e dialettali, vanno scomparendo ogni giorno, e quindi soltanto possono riuscire incomode ai dilettanti; e che, finalmente, ci son degli oggetti della natura e dell'arte, particolari e locali, che possono essere anche un po' diversi nella materia e nella forma, i quali non sono fissi nè si posson fissare nella nostra, come forse in nessuna lingua viva. Eccone una lista: *Abbadia*, *badia; brace*, *brage*, *bragia; briciolo*, *briciola; ciarpame*, *ciarpume; codesto*, *cotesto; danari*, *denari;*

dimani, *domani; famigliare*, *familiare; frutte* e *frutta; geste* e *gesta; giorane*, *giovine; gocciola*, *gocciolo; grembiale*, *grembiule; guattero*, *sguattero; guscia*, *guscio; lacrima*, *lagrima; lazzaretto*, *lazzeretto; maraviglia*, *meraviglia; macine*, *macina; occhialetto*, *occhialino; romore*, *rumore; scandalo* e *scandolo; secreto*, *segreto; soggezione*, *suggezione; viottola*, *viottolo*. E ne' verbi: *arrossare* e *arrossire; ammansare* e *ammansire; assordare* e *assordire; impazzare* e *impazzire; indurare* e *indurire*, e simili. Or tale ricchezza di doppioni di questa specie, che è maggiore nelle lingue che han più lunga storia (e basterebbe dare un'occhiata al greco e al latino), non è male avvertire che arreca pure qualche vantaggio: di poter evitare ripetizioni monotone, scontri molesti di suoni, allitterazioni o rime, assonanze e consonanze ».

Dorée: in *Jeunesse dorée* è locuzione comune presso di noi. V. *Jeunesse*.

Dormeuse: poltrona grande, elastica e profonda ove ci si sdraia come in un letto. È certo che il francese nel creare certi vocaboli significativi è felicissimo. Cfr. del resto la nostra voce *poltrona* da *poltrire*.

Double face: fr., detto delle stoffe, *a due dritti*.

Dormir con la serva: modo popolare toscano, esteso ad altre regioni, che vuol significare *esser semplice*, *ignorante come un fanciullo*. Così detto dall'uso di far dormire i bimbi con la serva?

Dormir tra due guanciali: dicesi di chi non ha veruna cagione di sospetto o timore.

> *In illo tempore*, quando i mortali
> se la dormivano tra due guanciali...
>
> GIUSTI, *Preterito più che perfetto*.

Dorsay: fr., così chiamano i sarti l'abito maschile a falde.

Dos-à-dos: *dosso contro dosso*, figura di ballo in cui i danzatori si volgono le spalle. Coi balli di Francia vennero necessariamente i nomi che noi accettammo senza modificarli, ma accontentandoci solo di storpiarli nella pronuncia.

Dossier: (radice *dos*, dosso) usatissimo in Francia nel senso di *pratica*, *incartamento* riguardante persona, affare, tende a penetrare nel nostro linguaggio.

Dottora: femminile di *dottore* e meno comune di *dottoressa*. Ora le donne addottorate in qualche disciplina, così fiere come esse oggi sono della loro dignità, come chiamarle? a *dottora* non ci si ausa e *dottoressa* sa di saccente, e pare contenere in sè alcuna parte di scherno o almeno di estraneo all' ideale femminista: onde è che le donne che hanno diploma di laurea, scrivono spesso sul biglietto *dottore*, quasi nome partecipante. La grammatica del Morandi e Cappuccini (§ 138) approva questo nuovo uso femminile di *dottore*. Così in fr., *femme docteur*.

Dottrina di Monroe: propr. è la dichiarazione di Giacomo Monroe (*Mennro*) 1759, 1831, presidente degli Stati Uniti d'America, che l'Unione non tollererebbe l'ingerenza di nessuna potenza d'Europa nella lotta d'indipendenza dell'America meridionale. V. *Monroe*.

Doublé (oro): la parola italiana press'a poco consimile è *similoro*. *Doublé* francese significa *foderato*, coperto cioè di lieve lamina d' oro o d' argento. Dicono anche *plaqué* che da noi si legge tradotto in *placcato* e, per l'amore alla libertà, anche *placato*. *Doublé* usasi anche in senso morale: *Un giurista doublé di filosofo* scrive un nostro elegante letterato.

Doubler: fr. letteralmente *doppiare*, spesso da noi è usato in vece di *foderare*; e così *doublure* in vece di *fodera*. L'italiano ha anche la parola *soppannare* usata un tempo, oggi quasi caduta dall'uso.

Douloureuse: nel gergo francese vale il *conto*, (*la carte à payer*).

Do ut des: *do, affinchè tu dia*, espressione latina, più della triste necessità che regge la vita che di freddo egoismo. Dicesi molte volte come scherzoso intercalare quando uno, favorendo altrui, domanda in ricambio alcun beneficio.

Doventare: per *diventare* « è forma grossolana o da evitarsi in polita scrittura », così il Rigutini: infatti è piuttosto una allotropia di vocabolo comune in Toscana, e dal Giusti accarezzata di troppo.

Dovere: « fr. *devoir*, è per noi *ciò che l'uomo è obbligato di fare dalla ragione*,

dalla morale, *dalle leggi*, *dalla sua condizione*, *dalla civiltà*. È quindi improprio per ogni leggiera convenienza. Dicono alcuni, nota il Tommaseo (Sin. 2456), « Fo il mio *dovere*, e faranno *un inchino*. *I miei doveri* a casa, e questo significa *i miei saluti*. E gente che così parla è la più noncurante spesso de' veri *doveri* ». Manz. X: « La voce era corsa; e i parenti e gli amici venivano a fare *il loro dovere* ». La stessa enfasi si sente in *dovere* per *compito* assegnato dal maestro, lavoro di scuola. Comune nel dialetto lombardo e piemontese. » Così il sig. Allan, *op. cit.* Vero è che esso è uno di quei gallicismi sanciti dall'uso.

Draga: parola comune con la quale si indica quell'istrumento meccanico fatto di cucchiai e di gran bracci a leva, adoperato specialmente per togliere ai porti, fiumi, canali, il deposito di fango che toglie il passaggio alle navi. *Draga* ci provenne dal francese *drague*. La nostra parola è *cava-fango*. Oggi la meccanica costruisce cava-fanghi a vapore poderosissimi (V. *Pirodraga*) che rendono navigabili alle maggiori navi porti e canali che altrimenti sarebbero in breve interrati. *Drague*, dall'ingl. *drag*, trarre.

Dragomanno: nome dato in Oriente a certi ufficiali che si prestano come interpreti fra gli indigeni e gli stranieri nei processi, le udienze, le cerimonie, etc.

Draisienne: istrumento inventato nel secolo XVIII da certo Barone Drais di Sanerbonn, simile presso a poco ai nostri primi cicli di legno, a due ruote uguali ma senza pedali, e che si poneva in moto puntando i piedi in terra. La *draisienne* rappresenterebbe il tipo primo e imperfetto, rimasto per lungo tempo immobile, della famiglia gloriosa della bicicletta.

Dramatis personae: nelle antiche stampe dei drammi antichi leggonsi queste parole latine che vogliono dire le *maschere* (giacchè nel dramma greco solevano gli attori magnificare il volto con speciali maschere) ovverosia i *personaggi del dramma*. Per estetica ricercatezza di frase il modo antico è talora rinnovato dai moderni, oppure così si dice con intendimento faceto per indicare gli autori di un dato avvenimento.

Drap: tessuto di lana in cui trama ed ordito sono coperte da lieve peluria; voce di incerta origine. In italiano v'è *drappo*, ma nel linguaggio della moda vince la pronuncia e la voce francese.

Drawing Frame: locuzione inglese che non esce dal linguaggio de' filatori di cotone; in italiano *stiratoio* e letteralmente *intelaiatura della macchina da stirare*.

Drenaggio: voce internazionale: francese *drainage*, tolta dall'inglese *draining* = *bonifica, prosciugamento di terra*. Voce oramai invalsa per indicare lo scolo o spurgo dei terreni aquitrinosi o palustri mediante opere e canali sotterranei. I puristi giustamente consigliano la voce *fognatura*, se non che nell'uso per fognatura parmi che si intenda specialmente lo scolo delle cloache nelle città. | *Drenaggio*, in medicina significa quella cura che consiste nell'aiutare lo scolo de' liquidi interni dell'organismo mantenendo aperto l'orificio con un tubo (*drain*) o con filacce.

Drizza: nel ling. mar. vuol dire *ghia* o *paranco*, con cui si alzano antenne, picchi e vele.

Drop: voce inglese che significa *gocciola* e così in commercio si chiamano talvolta quelle caramelle sferiche di vari sapori e colori che l'Inghilterra ha messo di moda.

Dublè: V. *Doublé*.

Dulcamara: per *ciarlatano*. Dall'*Elisir d'Amore* del Donizetti. | *Dulcamara* propriamente è una pianta sarmentosa della famiglia delle Solanacee usata in medicina come diuretica e depurativa. Il nome le proviene dalla sensazione prima dolce poi amara che dà a chi la assaggia.

Dulce et decorum est pro patria mori: antica massima sublime, da Orazio (*Odi* III, 2, 13) così armoniosamente espressa. *Dolce e nobile cosa è morir per la patria*. Orazio, a vero dire, preferì gettar lo scudo, vantarsene a iattanza di viltà, e vivere bene finchè gli fu concesso. La massima, ripetuta nei secoli, va oggimai perdendo il suo valore intimo a cagione dei mutati sensi e delle mutate condizioni della nuova civiltà: conserva tuttavia il suo stupendo valore storico.

Dulcinèa: scherzosamente per *amante*. *amorosa*. *Dulcinèa del Toboso*, l'amante

imaginaria del meraviglioso Don Chisciotte, la cagione occulta delle immortali sciocchezze del pallido e squallido Cavalier dalla Triste figura. *Dulcinée* pur nel gergo fr. vale ironicamente, *amante, maîtresse.*

Dulcis in fundo: l'opposto di: *in cauda venenum: il dolce in fine*, riferito alle cose che hanno lieto fine o alle notizie buone messe in fine per maggior conforto e compenso.

Dum Romae consulitur, Saguntum expugnatur: la città di Sagunto nel 218 av. C. dopo avere chiesto soccorso a Roma, si arrendeva ad Annibale. Cfr. Livio, libro XXI, 7. *Mentre a Roma si delibera, Sagunto è presa.* Motto divenuto proverbiale per chi in gran frangente indugia a risolvere.

Dura, Durra, Durrha: è il nome arabo del *Sorghum vulgare*, pianta graminacea che si coltiva anche in Europa, e in Italia chiamasi *Sorgo*, *Saggina*, *Melica*, nonchè delle sue varietà dette *Sorghum Durra* e *Sorghum cernuum*, coltivate in Egitto, nell'Abissinia e nell'Africa centrale. Voce assai nota al tempo delle guerre d'Abissinia.

Dura madre: lat. *dura mater*, *meninx fibrosa*, fr. *dure-mère*, è la membrana esterna del cervello e del midollo spinale, fatta di tessuto connettivo con fibre elastiche, aderente alla superficie interna del cranio. Essa è una delle tre membrane dette con sola voce *meninge*, avvolgente l'apparecchio cerebro-spinale e spesso *dura madre* = *meninge*, onde *meningìte* col solito suffisso in *ite*, significa infiammazione della meninge.

Duvet: la peluria sottostante alle penne di alcuni palmipedi, oche, cigni, etc.; se ne fanno cuscini e imbottite, e si usa talvolta la parola francese.

E

Ebanite: nome della gomma elastica (*caoutchouc*) indurita con sostanze minerali onde si ottiene una materia dura e lucida, simile all'osso o all'ebano: Serve per fabbricare istrumenti dell'uso. Scrittura più frequente è *ebonite*.

Écarté: giuoco di carte francese, comunemente in due, così detto dalla facoltà di scartare, *écarter*. È un misto di tresette e di briscola, e chiamasi da noi con la parola francese.

Eccedenza: per *avanzo, il di più*, parlando di quantità conteggiata, secondo i puristi è voce riprovata giacchè *eccedere* ha il significato di *trascendere*, *superare*, non di *rimanere*, *avanzare*. I francesi hanno la parola *excédant* ed *excédent* = *qui est en plus*, *une somme*, *une quantité*. Ora *eccedenza* sarebbe parola coniata su la francese.

Ecce homo: *ecco l'uomo!* così in latino per indicare l'effigie di Cristo, smorta e cinta di spine. Propriamente sono le parole di Pilato agli Ebrei quando loro concesse Cristo perchè fosse dato ai martìri. *Evangelo di S. Giovanni*, XIX, 5. Dicesi popolarmente per indicare persona disfatta e sparuta. Il motto è anche in francese.

Eccentrico: per *bizzarro*, *stravagante* ricorda il fr. *excentrique*, Es. *C'est un homme excentrique*, *Avoir des manières excentriques*, etc. Vocabolo dal linguaggio de' meccanici e de' geometri (*ex centro* = fuor di centro, cioè che non ha lo stesso centro, opposto a concentrico) trasportato al senso morale nel linguaggio familiare dagli inglesi ed ai francesi, e da noi imitato.

Eccepire: nel linguaggio de' legali significa *allegare*, *dare eccezione*, derivato *eccepibile*, contrario di *ineccepibile*, il quale vocabolo è usato anche in senso morale.

Eccezionale: da eccezione = lat. *exceptionem*, caso cioè che non entra nella regola; voce dunque buona e classica per la sua origine; se non che l'uso che se ne fa invece di *straordinario*, *raro*, *speciale*, *singolare*, *prezioso* e modi simili etc., ricorda ai puristi il francese *exceptionnel*, *exceptionnellement;* il che è vero, come è vero che tale parola è così penetrata nell'uso che dai più si farebbe fatica a dire altrimenti: Es. « Prezzi *eccezionali*, Uomo *eccezionale*, Leggi *eccezionali*, etc. ».

Eccezionalmente: V. *Eccezionale*.

È .... che: esempi: « È nei pericoli che si conosce l'uomo », invece che dire: « L'uomo si conosce nei pericoli » ; « È a lui che si deve la nostra salvezza », invece di: « A lui si deve etc. »; È a voi che io parlo »; invece di: « Io parlo a voi etc. » è un modo riprovato dai puristi come neologismo tolto dal francese. Certo è che oggi è usatissimo come più logicamente efficace, e anche dai buoni e purgati scrittori non è evitato. In G. Negri, ad esempio, uno dei più lucidi se non dei più puri prosatori italiani, è quasi costante; ma, a dire il vero, la ripetizione continua di simile costrutto non produce un piacevole effetto; si sente che è in esso qualche cosa di poco conforme all'indole della favella italiana. Il sig. Allan, *op. cit.* fa a tale proposito le seguenti

note: Chi dice che questo scioglimento analitico non è da evitare, perchè forma non solo francese, ma propria delle lingue moderne essenzialmente analitiche, pensi al tedesco che, come deve far l'italiano, vi supplisce con l' inversione. Es. « *C'est* à lui *que* je confierais mon secret ». Ted. « Ihm *würde* ich mein Geheimniss *anvertrauen* (a lui io il mio segreto *confiderei*) ». — « *C'est* en vain *qu'* il espère de se relever ». Ted. « Er *hofft* umsonst sich wieder zu erheben (egli *spera* invano sè di nuovo di levare) ». — La detta lingua non ricorre al detto costrutto, anche se si voglia porre in rilievo un soggetto: « *C'est* nous *qui* l'avons fait, *Siam* noi *che* l'abbiam fatto » dicono il fr. e l'it.; ma il ted. « Wir *haben* es *gethan* ». (Noi abbiamo ciò fatto). Non è francese il detto costrutto quando serve a rinforzare un nome che indichi il tempo, come: *giorno*, *settimana*, *mese*, *anno*, giacchè in tal caso il verbo *essere* non è un semplice rinforzamento ma corrisponde ad *esse* in senso di *esser passato*, *esser trascorso*, e il *che* ha il valore temporale di *quum*. — Manzoni, III, « Eh! padre, *son* anni e anni *che* non la mi vuol far noci ».

Ecchimosi: (gr. ἐχ = fuori e χυμός = umore fluido), in medicina è ciò che comunemente si dice *livido* o *pesto*, cioè lo spandimento del sangue nel tessuto connettivo sottocutaneo per effetto di contusione o per diatesi.

Ecco: usato enfaticamente, ricorda ai puristi l'uso del *voilà* francese. Es. « Le socialisme, *voilà* l'avenir, le nouvel instrument de règne, Il socialismo, *ecco* l'avvenire, il nuovo strumento per regnare ». Ma, girando altrimenti la frase, si dovrebbe dire: « L'avvenire è riposto nel socialismo, che è il nuovo strumento per regnare ». — Manz., XIV: « Giustizia! pane! ah! *ecco* le parole giuste! (Justice! pain! ah! *voilà* des mots raisonnables!) ». Noi: « Giustizia! pane! *queste* sì *sono* parole giuste ». Così il signor Allan, *op. cit.* Ma mi sembrano sottigliezze e minuzie — sia pure ingegnose — che non varrebbe il conto di raccogliere se il presente libro non dovesse anche supplire ai Lessici della *corrotta italianità*.

Ecco fatto il becco all'oca: locuzione familiare, scherzosa per dire, *è fatto*, *è compiuto il negozio che si ha fra mano: fa el becch a' l'occa*, è la forma milanese di questa locuzione italiana e comune, cui non mancano esempi classici alla maniera bernesca. Per l'origine V. Pico Luri da Vassano, *op. cit.*

Echinococco: voce medica che in greco significherebbe *bacca spinosa*. È una tenia che vive nell'intestino del cane e di cui l'uovo ingerito dall'uomo produce un embrione: esso, traforata la parete dell'intestino, si fissa in un organo, di solito il fegato, dove sviluppandosi produce una cisti acquosa: l'echinococco è rispetto alla tenia ciò che il cisticerco è rispetto alla tenia *solium* (verme solitario).

Eclampsia puerperale: affezione determinata da una serie di convulsioni toniche indi cloniche con sosta dell'intelligenza e dei sensi, simile ad accesso epilettico. È dovuta, pare, ad una intossicazione della madre per i prodotti secreti dal feto. L'albuminuria, cioè l'urina albuminosa, è segno di questa intossicazione. L'eclampsia nei bambini è anche fenomeno riflesso della dentizione e dei vermi: può altresì essere sintomo di *mielite* (infiammazione del midollo spinale) o paralisi infantile, la quale sorprende, con forme convulsive e febbrili, il bambino nel più completo benessere, dal sesto mese al quarto anno di vita all'incirca. Cessati tali disturbi, appare la paralisi di qualche arto: paralisi che talora a poco a poco scompare, talora permane e toglie lo sviluppo della parte ove il male si manifesta, braccio, gamba. Il nome deriva dal greco *eklampo* = risplendo, baleno, forse così detto per la repentinità e convulsione del male. Nelle Marche tale infermità è detta *infantiliole*, quasi male dell'*infante*.

Éclatant: da *éclat*, le quali parole francesi si congiungono alle voci italiane *schiattare*, *schiantare* e verosimilmente provengono da una parola dell'antico tedesco. (V. lo Scheler). *Éclat* è lo schianto per improvvisa rottura, scheggia, scoppio: e questo significato, come spesso avviene, dal senso dell'udito fu trasportato al senso visivo. Quindi è voce dai moltissimi si-

gnificati, come sa e può il francese e sostituisce queste ed altre parole nostre: *chiassoso*, *sgargiante*, *splendido*, *rumoroso*, *sfacciato*, *fragoroso*, etc.

Eclat de rire: *scoppio di risa* o, con una sola parola, *risata*.

Eclissarsi: per *andarsene furtivamente*, *scomparire*: fr. *s'éclipser*.

Eco: per *pettegolezzo*, *strascico* etc., è voce non rara nel linguaggio giornalistico e deve essere un influsso del fr. *écho* in tal senso.

Economie fino all'osso: frase di Quintino Sella, ministro, pronunciata alla Camera (15 dicembre 1869): divenuta dell'uso e familiare.

Economiser (economaiser): voce inglese = *economizzatore*. Nelle caldaie a vapore è così anglicamente detto un apparecchio fatto da una serie di tubi che riscaldano l'acqua: una specie cioè di termo-sifone dove l'acqua, circolando prima di giungere nella caldaia, si riscalda a spese del calore dei gas che vanno al camino accessorio della caldaia. La parola nostra corrispondente, *economizzatore*, (V. *economizzare*) non ha fra i tecnici grande uso e fortuna.

Economizzare: i puristi notano che accettando *economia* per *risparmio*, non ne consegue che si debba accogliere anche *economizzare* perchè è dal fr. *économiser*. La Crusca infatti non lo registra. Certo è un doppione con *risparmiare*. Ma volendo usare questo rigido criterio, quante altre parole converrebbe scancellare dai dizionari!

Écraser: V. *Schiacciare*.

Écraseur, fr. *schiacciatore:* nome di strumento chirurgico (Chassaignac) per estirpazioni interne. Consiste di una catena che, manovrata dall'esterno, prende e strozza: *serranodi*.

Écru: *greggio* e, letteralmente, *crudo*, detto di stoffa naturale, non preparata, che ha il suo proprio colore. Una volta si diceva, ad es. *seta cruda* = *soie écrue*; oggi prevale senz'altro la parola francese. *Écru* = *cru*. L'*e* è rafforzativa.

Eczèma: (gr. εκ-ζέω = brulico) lesione cutanea caratterizzata da rossore, indi da bollicine ed essudato sieroso, infine dalla squamazione della pelle. L'*eczema* non corrisponde ad alcuna malattia, designa soltanto un' infermità che può esssere cagionata da cause diverse e quindi può avere variabile decorso.

Edamus, etc.: V. *Manducemus* etc.

Edelweis: voce tedesca che alla lettera vuol dire *bianco gentile*. Tale nome è comunemente dato alla bianca e carnosa *stella alpina* o *bianco di roccia* (*gnaphalium leontopodium*), noto fiore che cresce su gli alti monti.

Édema: (gr. *οἴδημα* = *gonfiezza*). È l'infiltrazione sierosa nel tessuto connettivo sottocutaneo, che si rivela con una tumefazione senza rossore, indolente, senza tensione che cede alla pressione: der. *edematoso*. L'edema è di solito fenomeno secondario di stasi cardiopatica.

Edison: Tommaso Alva Edison (1847...) americano (New-York) inventore celeberrimo per geniali ed importanti applicazioni delle forze fisiche e spec. elettriche: il suo nome proprio si fonde come attributo di dette invenzioni: Lampade E..., Fonografo E....

Editoriale: per *editrice*, agg. fem. di *editore*, è vocabolo usato talvolta. Tale parola superflua è dedotta verosimilmente dall'inglese *editorial* = *pertaining to*, *proceeding from*, *or written by an editor*, col solito influsso del suffisso *ale*. Non c'è in francese.

Edonismo: voce filosofica dal greco *edonè* = piacere; e significa quella dottrina eterna (messa in pratica specialmente da chi non è filosofo speculativo) che pone per fondamento della morale il piacere. Questa dottrina, come ogni altra divisione e ordinamento dell'idea e del pensiero, fu studiata primamente nella Grecia antica per opera di Aristippo, detto il giovine, e di Epicuro.

Edotto: latinismo per *informato*, *ammaestrato*.

Edredon: fr. *piuma*, *cuscino di piuma*, fatto con le sottili e lievi penne di un'anitra speciale detta *somateria mollissima* che nidifica lungo le coste settentrionali d'Europa e da cui traggonsi queste leggerissime penne, messe in commercio con tale nome: in tedesco *Eiderdunen*.

Educandato: *istituto*, *collegio di edu-*

cazione; ma dicesi specialmente di giovinetto: derivato molto probabilmente da *educanda*. Ai puristi sembra « neologismo sgraziato », ma il perchè non è detto. Propongono *educatorio* a simiglianza di *oratorio*, *reclusorio*, ma chi usa questa voce? Il popolo dice *convento* per indicare i collegi delle giovanette, perchè in gran parte, anche oggi, tenuti da suore.

Educando: voce pedantesca e brutta, benchè di buona formazione latina, usata talora nel linguaggio delle scuole invece di *alunno*, *scolaro;* forse per similitudine del fem. *educanda* che nell'uso ha diverso significato e significa giovanetta che è allevata ed istruita in un monastero o convento.

Èdule: agg., dal latino *edo* = mangio: dicesi scientificamente dei prodotti della terra o del mare, buoni a mangiarsi.

Efèlidi: termine medico per significare ciò che comunemente diciamo *lentiggini*, le quali maggiormente appaiono per effetto della viva luce del sole, onde il nome greco, da *epì* = a cagione ed *èlios* = sole. Col nome di *efelidi* si indica qualunque macchia cutanea anche di varia natura patologica.

Effe-effe: abbreviazione delle parole di ufficio *faciente funzione*. Dicesi *effe effe* talvolta per celia, come ad indicare colui che tiene il posto d'altri, che ne fa le veci.

Effendi: parola turca che si vuol far derivare da una voce greca del basso impero *αὐθέντης* = signore. Si pospone al nome proprio ed equivale al *sir* inglese, al *monsieur* francese, all'antico *messere* e *signore* in nostra lingua. Dicesi di persone qualificate e di grado, come rappresentanti della legge, letterati, funzionari publici, etc.

Effervescenza: dal linguaggio della chimica usasi per *ardore*, *bollore*, *commozione*, *agitazione*. Secondo i puristi questo neologismo è d'imitazione francese.

Effetti: per oggetti minuti, roba, biancheria, capi di vestiario, è francesismo dell'uso, *effets* = *meubles*, *vêtements*. Anche *effetto cambiario* per *scritta di cambio*, è ritenuto gallicismo, di fatto in francese *effet* = *billet à ordre*. Così dicasi di *effetti publici* per indicare generalmente titoli di rendita, garantiti dallo Stato: *effets publics* = *rentes sur l'Etat*. | *Effetti* nel senso di *sostanze*, *averi*, *beni mobili e immobili* è ritenuta voce ottima e come tale registrata dalla Crusca, ancorchè non molto usata in tal senso. E allora perchè non sarebbe a noi lecito trasportarla al primo senso? solo perchè così fecero i francesi? Vedasi come esile e non sempre sicura sia la teoria dei francesismi. Le locuzioni *in effetto* (fr. *en effet*) *a questo effetto* (fr. *à cet effet*) *all'effetto di* (fr. *à l'effet de*) sono del pari reputati gallicismi.

Effetti di commercio: i titoli delle obbligazioni commerciali, negoziabili per via di girata, cioè cambiali, biglietti all'ordine: più italianamente *recapiti*.

Effettivamente: « fr. (*effectivement*) per *veramente, in realtà, proprio*. Es. È *effettivamente* vero, per: È proprio vero. Per noi, secondo etimologia, vale: *effettualmente*, *con effetto*. — Es. La cosa si è *effettivamente* compiuta; la promessa è stata *effettivamente* mantenuta ». Allan, *op. cit.* Qui il purista per troppa sottigliezza cade in errore. V. *Nuova Crusca*.

Effettivo: voce neologica nel linguaggio militare per indicare il numero vero e reale de' soldati che compongono un esercito, un reggimento o una compagnia, e non di quelli che dovrebbero essere e sono solamente nei ruoli. Tale sostantivo è ripreso come dedotto dal francese: *L'effectif de l'armée*. Si approva invece *effettivo* con forza di aggettivo = *vivo*, *vero*, *reale*, e in tale senso ha esempi classici nel linguaggio militare, es. « cento uomini effettivi »; e allora perchè condannare il facile e naturale passaggio dell'aggettivo al sostantivo soltanto perchè così è in francese? | *Effettivo* è dai puristi ripreso nel senso di *sostanza*, *intero*, *ammontare*.

Effettuazione: per *esecuzione*, *compimento*, etc., è voce riprovata dai puristi, come neologismo tolto dal fr. *effectuation*.

Effrazione: per *scasso*, *rottura* è voce comune nel linguaggio forense: detta dal Rigutini « inutile latinismo » (*e frango* = rompo) usato per effetto del francese *effraction*.

Egitto: spesso ribattendo sgarbatamente

scuse o affermazioni altrui, si ripete l'altruí parola con l'aggiunta *d'Egitto*, che nega e riprova. Modo familiare.

Egittòlogo: aggiunto di persona dotta nella storia e nei monumenti dell'Antico Egitto.

Ego te intus et in cute novi: *ti conobbi dentro e fuori della pelle.* Persio, *Satire*, III, 30. Più comunemente *intus et in cute.*

Egotismo: o meglio *egoteismo; la venerazione, l'adorazione di se stesso.* Termine filosofico, e alquanto diverso da egoismo.

Egrisée: n. f. la polvere del diamante.

Égriser: voce dei lapidari che significa il togliere ai diamanti le impurità e faccettarli.

Egrotante: latinismo brutto ed inutile (da *aegròto* = sono ammalato) che alcuni medici pretensiosi adoperano in vece di *ammalato.*

Eiaculazione: lat. *eiaculatio;* dicesi specialmente del movimento riflesso per cui viene emesso il « succo orchideo ».

Eiusdem farinae: lat. *della stessa farina*, cioè dello stesso valore, della stessa razza, e dicesi familiarmente in mal senso di persone che si equivalgono.

Elaborato: voce pedantesca usata in forza di sostantivo come in apparenza più eletta in vece di *compito.* Es. « gli *elaborati* di italiano ». Dal latino *elaborare* = lavorare molto e intensamente.

Elasticità: questo vocabolo spesso è usato al modo francese in senso traslato e morale.

Elaterio: gr. *elatêrios* = che spinge: in fisica significa la proprietà delle minime particelle dei corpi per la quale ciascuna ritorna allo stato primiero, ove ne sia tolto l' impedimento che altrimenti le gravava. Dicesi talora in significato morale.

El difeto xe nel manego: *il difetto è nel manico*, cioè nella parte sostanziale. Locuzione acuta ed ambigua del dialetto veneziano, divenuta assai comune dopo che il Favretto ne fece argomento di un vivace quadretto in cui un vecchio grave ombrellaio così risponde ad una svelta popolana che gli ha dato l'ombrello da accomodare.

Eldorado: voce spagnuola che vuol dire *paese dell'oro.* Usasi per indicare luogo di delizie, felicità, fortuna. Al tempo delle feroci conquiste spagnuole dell'America meridionale nel cinquecento, correva la leggenda dei tesori favolosi ed enormi dei re degli Incas. *El dorado* = il dorato, era il titolo dato dagli Spagnuoli a quei re, ricoperti, secondo il grido, di oro e di polvere aurea. Questa pare l'origine prima della parola.

Electric chair: ingl., la *sedia elettrica*, cioè per cui passa la corrente elettrica: mezzo di barbarie moderna per dare la pena di morte legale (Stati Uniti). Il paziente è avvinto a questa sedia fatale.

Électrique: *elettrico*, detto del colore di stoffe azzurre cangianti. V. *Bleu.*

Elefantiasi (da *ἐλέφας* elefante). Galeno fu primo ad applicare tale parola ad uno stato morboso avente rapporto con la lebbra, la psora, il cancro. L'elefantiasi consiste in un aumento ipertrofico del tessuto connettivo sottocutaneo, sì che la pelle si fa bruna, squamosa, simile a quella dell'elefante. Attacca di solito gli arti inferiori ed è malattia speciale dell'Oriente.

Elegantiae arbiter: *giudice, arbitro della eleganza.* Appellativo di Tito Petronio Arbitro, dovizioso, fine e mondano cavaliere, confidente ed amico dell'imperatore Nerone. Il troppo famoso romanzo *Quo Vadis?* rinverdì l'uso di queste antiche parole latine.

Elemi: sostanza resinosa di varie sorta. Quella adoperata in medicina per la preparazione di certi balsami, è detta *elemi del Brasile*, e deriva da una *terebintacea*, la *Icica icicariba*, e ha l'odore del finocchio. Altra si ricava da un albero dell'Abissinia, l'*Amyris elemifera*, che è pure una *terebintacea.*

Elettricista: neologismo usato per indicare l'operaio ovvero il tecnico addetto ai lavori delle macchine e delle condotture elettriche.

Elettrizzare: nel senso morale di *commuovere, scuotere, avvivare, eccitare* e simili è uno di quei neologismi tolti dall'estensione del linguaggio scientifico (sviluppare in un corpo la forza elettrica)

che conviene oramai accettare. Però questo traslato non deve essere di nostro conio ma di provenienza francese: *électriser* = *animer*, *enthousiasmer*. A proposito di questo verbo, annota il Pascoli nel suo bel libro *Fior da Fiore:* « Mi elettrizzo: è un neologismo. Già, si capisce. O che si deve noi de' nostri tempi rinunziare a ciò che gli uomini hanno sempre fatto, a ricavare immagini dalle cose che vediamo e proviamo? E l'elettricità è così mirabil cosa, che gli antichi e i vecchi, se l'avessero conosciuta, ne avrebbero ricavato un vocabolario intero di parole e di modi di dire! ».

Elettrochimica: ramo della chimica che studia i fenomeni di combinazione, di decomposizione e di trasformazione che le sostanze subiscono per effetto dell'elettricità.

Elettrocuzione: brutto neologismo per indicare la pena di morte mediante la corrente elettrica. Questo progresso nella barbarie è speciale degli Stati Uniti. Fr. *électrocution*.

Elettròdo: estremità iniziale di un conduttore elettrico. Molti pronunciano anche *elèttrodo*, tanto per amore di varietà, delizia d'Italia: fr. *électrode*.

Elettrolisi: voce composta da *elettro* e *λύω* = sciolgo. Così chiamasi il fenomeno della decomposizione dei corpi composti, operata dalla corrente elettrica.

Elettrolito: dicesi quel corpo su cui si esercita l'azione decompositrice della corrente elettrica.

Elettromotore: voce di elettrologia e di elettrotecnica, generatore di elettricità; e comunemente si dà questo nome a quegli idroelettrici, o pile come soglionsi chiamare comunemente. Indica altresì un motore elettrico, ossia tale a cui la potenza viene fornita sotto forma di corrente elettrica.

Elettrotecnica: termine generico che indica lo studio delle molteplici applicazioni dell'elettricità. L'elettrotecnica è considerata come un ramo dell'ingegneria.

Elettroterapia: nuovo termine medico per indicare genericamente le varie specie di cure che si possono fare mediante l'azione dell'elettricità sull'organismo. Dal greco *terapevo* = curo.

Elfo: più spesso al plurale *elfi*, dal tedesco *Elfen:* nome dato nella mitologia germanica ai geni animatori della materia, press'a poco come le ninfe, i Pan, i Fauni, etc. nella mitologia classica. Figuransi, nelle leggende, or belli or deformi, or malevoli, ora benigni.

> Dal Reno il canto degli *elfi* per la bruna notte va
>
> CARDUCCI, *Su i campi di Marengo.*

Èlice ed **èlica:** il noto propulsore delle navi a vapore, onde i plurali *elici* ed *eliche*.

Eliminare: per *rimuovere*, *scartare*, *togliere* è parola di nuovo uso, e a mio avviso, efficace. Nel senso letterale latino significa *portar fuori dalla casa*, *eliminare* da *limen* = soglia. Nel senso traslato i puristi la riprovano. Accettasi nell'uso delle matematiche e della filosofia.

NB. *Eliminare*, *eliminazione* (= selezione negativa) sono voci universali della scienza.

Elioterapia: (*ἥλιος*, sole e *θεραπεία*, cura) metodo di cura che consiste nell'esporre ai raggi solari le parti inferme. Nome nuovo di cosa antica ed empirica.

Eliotropio: nome di profumo, V. *Héliotrope*.

Elite: a questa parola francese, viva, risponde la nostra bella parola morta *eletta*. *Fiore* o *fior fiore* si potrebbe pur dire ma non prevalgono di molto, almeno nell'uso del linguaggio signorile.

> Eran l'*eletta* e il fior d'ogni gagliardo
>
> ARIOSTO, *Orlando Furioso.*

Elixir: più comune è la grafia francese che l'italiana *elisir* o *elisire*. Parola araba: *al-iksir*, quintessenza. Termine chimico farmaceutico divenuto poi popolare per indicare la sostanza più pura, la quintessenza, l'estratto di certe materie che, disciolte nell'alcole, servono a far liquori o farmachi.

Elle a vecu ce que vivent les roses, l'espace d'un matin: Verso di Malherbe, che si ripete press'a poco nello stesso senso del verso petrarchesco:

> Cosa bella e mortal passa e non dura.

Elleno: plurale di *ella* è alquanto disusato, più di *eglino*, corrispondente ma-

schile: disusato anche nella prosa puramente letteraria; laddove al singolare *ella*, in vece di quel borghese *lei*, sopravvive a dispetto di chi non lo vorrebbe; sopravvive anche in Lombardia, la terra classica del *lui* e del *lei*. Se vi fosse fra scrittori accordo nell'usare *elleno* o *elle*, questo bel pronome potrebbe essere richiamato in onore.

Elmo (fuochi di S.): baleni e trecce luminose che per effetto della elettricità si producono in su le estremità delle navi, vele, pennoni, etc., onde traevano gli antichi e traggono tuttora i naviganti loro presagi. *Elmo* è evidente corruzione popolare di S. Ermo.

Ma diede speme lor d'aria serena
La disiata luce di santo Ermo.
ARIOSTO, *Furioso*, XIX, 50.

Cfr. tuttavia il buono e classico dizionario di voci marinaresche del Guglielmotti che a lungo ne ragiona.

Elzevir: (*Elzevier*) nome di una celebre famiglia di stampatori olandesi del secolo XVI. I caratteri di speciale foggia antica di quelle preziose stampe essendo venuti di moda or fa qualche decennio e al carattere convenendo uno speciale formato elegante, così si disse un *elzevir* ed anche un *elzeviro* per significare un volume stampato a quel modo.

Elzeviriano: aggiunto di caratteri tipografici che imitano il tipo Elzevir.

Emarginare: è voce curialesca e degli uffici che vuol dire *segnare* al margine. Non è bella nè propria parola giacchè logicamente, come osserva il Fanfani, sarebbe *immarginare*. Deriva dal francese *émarger*. Part. *emarginato*.

Ematopoietici: voce composta greca, propria del linguaggio medico e dicesi degli organi *generatori del sangue* (globuli rossi), cioè la milza, il fegato ed il midollo rosso delle ossa.

Embarcadero: termine spagnuolo: in francese *embarcadère*, *cala* o *gettata*, coperta o no, che serve all'imbarco e allo sbarco: vocabolo usatissimo a mia nozione nei paesi lungo i laghi lombardi per significare il luogo d'approdo dei piroscafi.

Emblée (d'): modo francese comunissimo. Nel giuoco delle carte, poniamo al macao, quando il giocatore fa nove di prima mano o secco, si dice alla francese: *d'emblée*. Dicesi anche di chi ottiene qualche beneficio, di primo acchito. Dicono talora i medici: *Diagnosi d'emblée* cioè *a prima vista*. *Emblée* deriva dall'antico verbo francese *embler* = rubare, rapire:

Le bien d'autrui tu n'*embleras*
Ni retiendras à escients.

V'è rapporto etimologico con l'antico nostro verbo *imbolare* (involare) = rubare, portar via (lat. *vola*, palma di mano).

Embolia: da ἔμβολον = cuneo, sbarra: nome dato dal Virchow all'otturamento dei vasi, prodotto dagli èmboli e quindi all'insieme per cui gli èmboli si formano e vengono trasportati nella corrente sanguigna. Non si confonda l'*embolia* con la *emorragia cerebrale*, benchè l'effetto sia lo stesso. V. *Emiplegia*.

Èmbolo: corpo estraneo onde è determinata la *embolia*, cioè l'intoppo di un vaso sanguigno.

Embonpoint: letteralmente in francese vuol dire *in buono stato*, e dicesi di chi è in prospera salute e nell'aspetto esteriore tale che non appaiano le prominenze ossee: quindi oltre che *floridezza*, vuole indicare altresì lieve *grassezza*, tendenza all'*adiposità*.

Embrasse: *cordoni* per le tende. In un elegante negozio d'Italia ho letto questa scritta: *embrasse* per *ridò guipure*. C'è da domandare: che sta a farci quell'infelice italiano *per?* Ma scrivasi tutto in francese e con rispetto all'ortografia di quella lingua!

Embrici alla marsigliese: tavolette di terra cotta, rettangolari con scanalature su la faccia superiore per agevolare lo scolo delle acque. Sono munite di incastri a maschio e femmina. Se ne fanno tetti più leggeri e gradevoli alla vista che quelli di antica foggia.

Embriogenia: (dal greco *èmbrion* = feto e *ghennào* = generare, partorire): termine della scienza anatomica, la quale studia le fasi prime dei singoli organi dell'animale, entro l'utero materno. Come è noto per scienza, il feto, nei primi mesi della vita uterina, passa per le varie fasi

dell'essere animale, dalle forme meno perfette, alla più perfetta che è l'umana. Sintetizza cioè la secolare evoluzione della specie.

Embriologia: (V. *Embriogenìa*) è più propriamente lo studio degli organi, già differenziati nel feto, e seguiti sino alla loro trasformazione ultima.

Embrocazione: fr. *embrocation*: brutta voce, nota a chi attende ad esercizi fisici e giuochi, come ciclismo, palla al calcio, etc.; indica una specie di unguento col quale si fanno le frizioni ai muscoli delle gambe e delle cosce, prima e dopo una corsa, per dar loro maggior elasticità e maggior forza: *ἐμβροχή*, irrigazione.

Eminentemente: avverbio più che italiano, ma certo l'uso iperbolico che se ne fa, in vece di *molto, assai*, etc., ricorda l'*éminemment* francese.

Eminenza Grigia: fu chiamato con tale sopra nome il confidente ed amico del gran ministro francese Richelieu, certo padre Giuseppe, cappuccino, al secolo Francesco Leclerc Du Tremblay n. a Parigi nel 1577. Dicesi *Eminenza Grigia* di consigliere occulto e potente.

Emiplegia: paralisi di tutta una metà del corpo o di uno solo fra due organi pari: termine medico, derivato dal greco: *emì* = metà e *plesso* = colpisco: effetto dell'embolia o dell'emorragia cerebrale. Volg. *colpo*, *accidente*.

Emittero: voce scientifica che indica una specie di insetto a metamorfosi incompleta (*emìttero* in greco = mezza ala), con la bocca munita di rostro articolato, atto a suggere umori dagli animali o dalle piante (*cimici*, *cicale*, *afidi*, *fillossera*).

Emofilia: term. med., dal gr. *αἷμα*, sangue e *φιλία*, simpatia: stato patologico, determinato da una disposizione dei vasi, congenita, ereditaria alle emorragie gravi, sia spontanee, sia cagionate da lievi ferite.

Emoglobina: sostanza organica che costituisce la parte essenziale dei globuli rossi del sangue. V. *Globuli rossi*.

Emorroide: (*αἷμα*, sangue e *ῥέω*, scorro) tumore varicoso formato dalla dilatazione delle vene dell'ano e del retto.

Emostàsi: dal gr. *aima* = sangue e *stasis* = sosta, fermata. Così in medicina si designa l'operazione di frenare lo scolo del sangue. Derivato *emostatico*, detto di sostanze come il tannino, il percloruro di ferro, etc., o dei mezzi meccanici che hanno virtù di stagnare il sangue.

Emostatico: V. la voce precedente.

Emotività: fr. *émotivité;* parola usata spesso nel linguaggio dei medici e dei psicologi per significare la facilità che taluno ha di commuoversi, press'a poco come *impressionabilità*, *sensibilità*, annettendovi, come appare, il concetto di eccesso e di poca normale forza nervosa in questa tendenza al commuoversi. Voce neologica anche in francese.

Emottisi: dal gr. *aima* = sangue e *ptisis* = sputo: *sputo* sanguigno, proveniente dalle vie della respirazione. Questo sangue ha per origine sia un' emorragia dell'apparecchio respiratorio, sia un'emorragia d'un organo vicino che si è rotto nell'albero respiratorio. *Emoptoe*.

Emozionare, emozionante: neologismi di manifesta provenienza francese, *émotionner* = *causer de l'émotion*. *Commuovere* e *commovente* indicano una sensazione più profonda e nobile e perciò si spiega l'uso di tale neologismo, benchè non manchino locuzioni molte e varie in nostra lingua per rendere la parola *émotionner*.

Empiècement: negli abiti muliebri così è talora francesemente chiamata quella diversa stoffa o velo che compìe, ornando, il corsetto su le spalle e sul collo. In italiano, *sprone*.

Empire: *style empire*, neologismo francese per significare quello speciale stile che era in onore al tempo di Napoleone I (primo impero). Anche quando noi facciamo italiano il modo francese, leviamo il segnacaso *di* e diciamo *stile impero*, che non è modo nostro.

Empirismo: ottima parola che in antico significa la pratica medica fatta con l'esperienza, opposta al dogmatismo. Oggi è sinonimo di ciarlataneria e significa la cura medica di persone mal dotte, guidate dalla semplice analogia. Non si dimentichi però che l'empirismo è l'origine della scienza e delle scoperte. Esso, come dice l'origine del nome (dal greco *en* =

in e *peira* = prova, esperienza, oh! che saltò in mente al Petrocchi di sottoporre *empiricamente* alla rubrica *empireo*, da *en* e *pyr* = fuoco?) è la osservazione prima fondata sul fatto.

Emù: (*Dromaeus novae Hollandiae*) è uno struzzo australiano vivente, con piedi a tre dita.

Emulsionare: preparare un'emulsione: o detto di sostanza preparata a modo di un'emulsione. V. la voce seguente.

Emulsione: dal lat. *emulcere* = addolcire: liquido di apparenza lattiginosa che tiene sospeso corpi grassi finamente divisi. Der. *emulsionare*. Le emulsioni sono sostanze oleose sospese mediante una mucilaggine nell'acqua: il latte, il sangue sono emulsioni naturali; emulsioni artificiali quelle preparate ne' laboratori.

En abregé: V. *Abregé*.

En amateur: dicesi in fr. *amateur* = amatore, amadore (bella voce classica, rinnovata dal Boccaccio su la forma latina *amatorem*) con speciale senso di chi attende alle arti belle, non per professione, ma per amore e diletto, quindi *dilettante*, *come dilettante*; e nel linguaggio familiare dicesi *en amateur* con più esteso senso che riferito alle arti. Notiamo qui come la voce nostra *dilettante*, *dilettanti* sia accolta in francese, ma riferita specialmente alla musica. Vocabolo, dunque, che è frutto di arte e di forza nostra, almeno per il passato!

En beauté (être): letteralmente *essere in bellezza*, detto specialmente delle donne, che non vuol dire proprio come *essere bella*, *aver bella cera*, ma quello speciale stato per cui in certe occasioni e certi momenti il volto è più attraente del solito. In italiano, anche in questo caso, non corrisponde una locuzione unica ma lo scrittore può rendere il concetto in vaghi e vari modi che qui è inutile trattare.

Lucevan gli occhi suoi più che la stella:
E cominciommi a dir soave e piana,
Con angelica voce in sua favella.
Inf. II.

Io fui nel mondo vergine sorella;
E se la mente tua ben mi riguarda,
Non mi ti celerà l'esser più bella.
Par. III.

En belle vue: si dice così nel linguaggio di cucina delle vivande preparate con arte in modo da accontentare anche la vista, come « insalata russa *en belle vue* ». In italiano la voce bella c'è, perchè v'era la cosa: *in addobbo* o *accomodata*. Ma la cucina francese, di uso mondiale, ha imposto anche le sue voci.

En cachette: fr. *di nascosto*.

Encanailler: V. *Incanagliarsi*.

Encausto: lat. *encaustum*, gr. *enkauston*: sorta di pittura antica nella quale i colori erano stemperati con cera liquefatta, per dare ai medesimi lustro e preservarli dall'azione atmosferica.

Enchanté: letteralmente *incantato*, ma l'aggettivo francese usasi con frequenza, specie nel ceto mondano, per esprimere la meraviglia e il piacere elevati con la consueta iperbole al grado di *incanto*.

Enciclica: voce greca che vale *circolare*; cioè quella lettera che il papa invia ai vescovi della Cristianità ed ai fedeli per far loro conoscere la sua opinione su di un punto del dogma, della morale, della disciplina. Più specialmente hanno tale nome quelle esortazioni pastorali che trattano di questioni presenti. Le encicliche hanno un titolo, si datano e finiscono come le bolle. V. *Bolla*.

Enclisi: termine grammaticale che significa l'appoggiarsi di alcune particelle alla parola precedente con cui si fondono e di cui acquistano l'accento. « Una delle particolarità, e forse più spiccata, per cui lo scrivere accademico, pretenzioso, affettato si distingue dal nativo e svelto e moderno (diciamo Manzoniano) è l'appiccare le enclitiche alle forme di verbo le quali non le comportano. Le forme di verbo che prendono dopo sè tali pronomi e particelle attive sono l'imperativo (seconda persona), il gerundio, il participio e l'infinito: *ditegli*, *dicendomi*, *dicentemi* e *dettogli*, *dirti*. Le altre no: le hanno avanti: *gli dico*, *gli dica*, *gli direi* ». Così il Pascoli, *Fior da fiore*, Antologia. Meglio, forse, intendere ciò come consiglio che come legge assoluta.

Encloure: lett. in francese *inchiodatura*, cioè ferita fatta al piede di una bestia per ferrarla. Ho inteso dire dal popolo *inchiodare, cavallo inchiodato*, quando il maniscalco nel ferrare, ha ferito il cavallo.

En daube: dal verbo *dauber*, *battere*: così chiamasi una cottura delle carni, specie se dure, come galline vecchie, oche, etc. (Ponesi lardo e prosciutto in una teglia, carote, garofani, erbe: sopra il pezzo di carne o il gallinaccio che si vuol cuocere, una gran fetta di lardo e tanto brodo da coprire il tutto. Cuocesi a fuoco lentissimo e con coperchio). Verosimilmente dicesi *daube* perchè la carne, prima d'esser messa in concia, è battuta. La parola nostra, rispondente alla francese, è *stufato*.

En déshabillé: V. *Déshabillé*.

Enfant gâté: locuzione francese dal felice traslato che risponde un po', e secondo i casi, ai nostri modi di dire: *ragazzo viziato*, *beniamino*, *cocco di .... gallo della Checca*.

Enfant prodige: lett. *bambino prodigio*, locuzione francese felice per indicare que' bambini che dimostrano un' intelligenza straordinaria e superiore alle età loro. Fu attributo di alcuni uomini geniali.

Enfant terrible: frase enfatica ed iperbolica francese, dovuta, come pare, ad un dramma comico del Gavarni, e divenuta comune fra noi per indicare que' bambini che nell'ingenua osservazione e sincerità infantile dicono cose che non devono essere dette: Es. « la zia si pulisce benissimo i denti, essa se li toglie ogni sera ».

Enfisema: termine medico che significa infiltrazione gassosa, diffusa nel tessuto cellulare. *Enfisema polmonare*, lesione consistente nella dilatazione esagerata e permanente degli alveoli polmonari. Da *ἐν* dentro e *φύσα*, soffio, vento.

Engouement: fr. nel senso traslato del suo primo valore, da *engouer* = *ingozzarsi*, è voce usata fra di noi per significare l'amore cieco di chi si è fatta una opinione esagerata di persone o cose: *fanatismo*. Voce del gergo signorile e del giornalismo.

Enne enne: pronuncia dell'abbreviatura N. N. = *non nominato*. Onde dicesi, talora facetamente, *enne enne* per significar persona di niuna importanza o della quale chiunque può far le veci.

En passant: modo avverbiale francese, cui equivalgono i nostri: *di sfuggita*, *tanto per dire*, *incidentalmente* e simili.

Enrichissez vous: motto del ministro Guizot, riferito da Giulio Simon all'Accademia di Francia, che ne commemorava la memoria: *Arricchitevi!* motto e stemma della borghesia e del rinnovamento sociale che essa arrecò nel secolo XIX con nuova e inusitata produzione di ricchezza.

Entente cordiale: neologismo politico che vuol dire letteralmente in francese *interpretazione benevola*, e si riferisce a quelle prove di equità e di buon volere che scambiano fra loro i capi di due Stati nel risolvere una data questione politica. Vi risponderebbe le nostra frase: *buone disposizioni*. Talvolta quando c'è l'*entente cordiale* non è improbabile il caso della guerra; ma di codesto la filologia non ha colpa. Questa locuzione neologica si legge nel discorso pronunciato il 17 dicembre 1843 da Luigi Filippo di Francia all'apertura del Parlamento: « La sincère amitié qui m'unit à la reine de la Grande-Bretagne et la *cordiale entente* qui existe entre mon gouvernement et le sien, etc. ».

Enterite: (dal greco *ènteron* = intestino, minugie) è voce medica per significare l' infiammazione, specie cronica, della mucosa intestinale.

Enteroclisma: (*ἔντερον*, intestino e *κλύζω*, lavo) noto e ingegnoso apparecchio dovuto al nostro Cantani: esso — per la nota legge dell' equilibrio dei liquidi — permette la lavatura di tutto l' intestino crasso (*colon*). Aumenta la pressione quanto più si eleva il serbatoio dell'acqua.

Entità: dal lat. *ens*, *entis*, participio post-classico del verbo *esse* = essere, gr. *τὸ ὄν* = ciò che è. Come termine scolastico per esprimere l'idea astratta di *ciò che è*, viene accolto dai puristi; nel senso di *valore*, *pregio* (Es. cose di molta *entità*) è ripreso come gallicismo.

Entourage: voce francese usatissima per indicare la *compagnia*. la *clientela*, il *seguito* di un dato personaggio.

En touriste: V. la parola *touriste*.

En tous cas: fr. *in ogni caso*, ombrellino adatto per la pioggia e pel sole.

Entr'acte: vuol dire proprio ciò che si-

gnifica la nostra bella parola *intermezzo*. Ma per indicare l'intervallo tra atto ed atto usasi non di rado la parola francese, specie nel linguaggio degli eleganti.

Entrain: voce francese che indica il calore e la vivacità del dire e del fare. Dicono i francesi: *Cette personne a de l'entrain*, *Cette comédie a de l'entrain*. Bisogna proprio esser leziosi per usare noi questa voce, mentre abbiamo le bellissime: *brio*, *gaiezza*, *vivacità*, *spigliatezza*. *Entrain* deriva dal verbo *entrainer* = *en* (lat. *inde*) e *trainer* (lat. *trahere*, trainare, traino, treno). V. la voce *train*.

Entraineur: *celui qui entraine*, *qui prépare les chevaux pour la course*. In italiano, *scozzone* = colui che avvezza i pulledri alla sella o alla carrozza. Ma siamo al solito caso, che la parola nostra sa di plebeo, la parola francese di signorile ed elegante.

Entre-côte: è in francese ciò che dicesi *costata*, *fiorentina* in Romagna, cioè *costoletta*. La parola francese è comune nel linguaggio culinario.

Entrée: *entrata*, *portata*. Codesta parola indica francesemente i piatti con cui si comincia il pranzo, dopo l'antipasto e dopo la minestra. Il cerimoniale francese nell'arte della cucina e della tavola è stato introdotto pure da noi e, con quello, le parole.

Entrefilet: neologismo francese, letteralmente *tra le linee*, *tra le maglie*, da *entre* e *filet*, diminutivo di *fil* = filo. Si intende per tale parola un breve articolo di giornale, inserito fra articoli di maggior importanza, col quale di solito si richiama l'attenzione del publico su di un fatto noto, si corregge, si rinnova un giudizio: insomma sarebbe una specie di « notabene », non di rado caustico. È tradotto in *trafiletto* che al plurale è anche di più goffo suono che al singolare.

Entre la poire et le fromage: efficace modo francese: *fra le pere e il formaggio*: cioè entro due termini fra i quali lo spirito si trova naturalmente disposto e quasi costretto ad udire benevolmente ciò che di importante e nuovo altrui piace dire, quindi *a tempo buono*, *a tempo opportuno*. Nè si dimentichi che le pere legano benissimo col formaggio e formano un *post prandium* gustosissimo che dispone alla benevolenza.

Entremets: così i francesi chiamano quelle vivande che vengono servite dopo l'arrosto e prima delle frutta: vi si comprendono verdure, torte, e varie specie di pasticcerie. Nei grandi pranzi o banchetti rappresentano una specie di sosta o di pausa, fatta di cibi più delicati e soavi che non siano le carni. Il signor P. Artusi, romagnolo e toscano, il quale per suo diletto publicò un pregevolissimo ed accurato manuale di scienza culinaria tanto poco noto quanto meritevolissimo di essere noto (Firenze, S. Landi, 1891) traduce la voce francese con *tramesso*, cioè posto in mezzo alle vivande del pranzo.

Entre-sol: è in francese ciò che in italiano si dice *mezzanino*, cioè l'appartamento tra il pian terreno (*rez-de chaussée*) e il primo piano.

Entusiasmare: è verbo non accolto dai puristi nè dalla Crusca perchè troppo affine all'*enthousiasmer* francese che vale spesso *s'engouer de quelqu'un ou de quelque chose*, non escluse le ballerine e i tartufi. Accolgonsi invece *entusiasmo* ed *entusiasta* nel nobile senso etimologico, ἐνθουσιασμός = inspirazione, sacro furore. Non è molto persuasiva la esclusione del verbo, tanto più che esso è anche in greco, ἐνθουσιάζω; tutt'al più si può osservare che noi seguiamo l' iperbole francese, la quale consiste non solo nel dar grande senso alle parole che sono segno di cose piccole, ma altresì nel contrario, cioè nell'usare voci di nobilissimo significato per determinare cose di poco conto.

Enveloppe: voce francese, rispondente all'italiano *inviluppo*, dal latino *in* e *volvere* = *volgere*. Nel Lessico del Fanfani ed Arlia è scritto che i cartolai fiorentini diceano *inviluppo*: oggi prevale la voce nostra *busta*, e la parola francese benchè tuttora frequente, quasi popolare, tende a cadere.

Épatant: part. del verbo francese *épater*. Con questa parola si suole in quella lingua esprimere il più alto grado del-

l'ammirazione: *far trasecolare, strabiliare. Il est vraiment épatant! Épater* deriva da *e*, *ex* e *patte*, cioè *privare dei piedi*, come *épater un verre.* Figuratamente *far cader uno su le quattro zampe* per la sorpresa e la meraviglia.

Épater le bourgeois: parola del gergo (V. *Épatant*) e vuol dire *stordire*, *intimorire il borghese, l'onesto borghese.* Il motto francese da noi si ripete nel linguaggio giornalistico e politico quando, disegnando con colori foschi e terribili l'avvenire quale (in teoria) ce lo faranno i ribelli della legge odierna, si intende, *smuovere*, *spaventare* il cittadino, di solito indifferente a tutto ciò che non riguardi i suoi affari e il suo interesse immediato. Dicesi di tutto ciò che ad arte artificiosa è fatto per provocare nel buon popolo, stupore, ammirazione, quindi lode e ciò che segue alla lode. Locuzione effimera e bella come belli sono tutti i modi di dire che traggono origine dalla viva vita di un nobile popolo.

Epicentro: il centro sotterraneo della superficie di un campo di terremoto.

Epilettoide: neol. scientifico per indicare chi in tenue misura è affetto da epilessia. V. il suffisso *Oide.*

Episodio: gr. *ἐπ-εισ-όδιον* = breve azione intrecciata ai canti del coro nell'antica tragedia greca. Ora questa parola nel senso di azione subordinata alla principale azione di un romanzo, di un dramma, di un poema, va bene, ma nel senso di *fatto*, *avvenimento* della vita privata non piace ai puristi perchè questa estensione di significato è di maniera francese: dunque per *caso*, *avventura*, *vicenda* è un inutile gallicismo. Ma l'uso ha oramai accolto l'« inutile gallicismo ».

Epispadia: V. Appendice.

Epistassi: termine medico, volgarmente *sangue dal naso:* dal gr. *epì* = sopra e *staxo* = sgoccio.

Epistola non erubescit: *la lettera non arrossisce*, così, aggiungendo un *enim*, scrive Cicerone nelle sue Lettere *Ai familiari*, libro V, *epist.* 12, in principio. La locuzione, vivissima tuttora, è da supporsi di precedente formazione popolare. Essa vuol significare che la lettera concede di esprimere cose che il pudore, la vergogna, il riguardo vieterebbero di dire a voce e di presenza.

Epitelìoma: tumore maligno, formato dal tessuto dell'epitelio, e presentante numerose varietà secondo il tipo d'epitelio riprodotto. Dal greco *ἐπὶ* sopra, *θελή* mammella e il suffisso *oma* (greco *...ωμα*) adoperato in medicina per significare i tumori neoplastici come *sarcoma, carcinoma.* V. *Neoplasma.*

Epizòtico o **epizoòtico**: agg. neol. da *epizoozìa:* nome generico di speciali malattie contagiose che infieriscono fra animali: dal greco *epì* = sopra e *zoon* = animale.

Epoca: « fr. *époque*, da *ἐποχή* = punto di fermata, vale propriamente punto fisso nella storia, segnalato da qualche avvenimento memorabile, da cui si comincia a contare una serie d'anni, o una delle grandi parti in che si divide la storia stessa. — Es. La storia romana si divide in tre grandi *epoche*, in quella dei Re, della Republica e dell'Impero. — Ma in Firenze — dice il Tommaseo — non dal popolo che chiamano basso, ma da quelli che bazzicano coi signori, sentesi: « *da quell'epoca* in poi », per dire « *d'un tempo* qualunque » che nulla abbia di memorabile o di rilevante ». Così il sig. Allan, *op. cit.*, e « sconcio gallicismo » lo dice il Rigutini. Anche qui l'uso, valendosi del suo diritto sovrano, dà la sua sanzione ed accoglie lo « sconcio gallicismo ». Cfr. per il valore proprio della parola la locuzione comune *far epoca*, detta anche di cose minime, ma che fanno punto, fermata della memoria nella uguaglianza del tempo. Es. *quel vestito ha fatto epoca.*

Epurare: V. *Epurazione.*

Epurazione: per *cerna*, *scarto*, specie in senso morale è parola non citata nella più parte dei lessici. Il Fanfani la riprende come gallicismo. Ma come formazione di voce, essa è buona e, quel che più, è dell'uso. La provenienza sarà dal francese *épuration* ed *épurement*, ma di molti ragionevoli gallicismi sarebbe opportuno non più discutere, nè anche fra' grammatici per le ragioni dette nella prefazione. Lo stesso dicasi del verbo *epu-*

rare (fr. *épurer*, es. « épurer un corps, une compagnie, une administration » toglierne cioè le persone indegne e sospette). Il Rigutini propone in tale senso *purificare* e *sbacare*, ma il primo verbo ha elettissimo senso morale e sacro, il secondo parmi troppo regionale e toscano.

E qui comincian le dolenti note: corruzione popolare del verso dantesco: *ora comincian le dolenti note* (*Inf.* V, 25) stravolto ad altro senso: per lo più dicesi facetamente quando si viene a parlare di cose o di conti che non piace udire, ma che pur udire conviene.

Equilibrato: « *ingegno*, *mente*, *natura bene equilibrata*, dicesi oggi d'ingegno, natura, nella quale tutte le facoltà dello spirito umano sieno tra loro ben composte, sicchè l'una non predomini sull'altra. La maniera è presa dal francese e noi potremmo dire *ben temperato* ». Così il Rigutini, ma l'uso di *equilibrato* è oggi tanto comune che mi par vano riprendere tale parola. *Testa quadra.*

Equilibrio europeo: espressione frequente nel linguaggio diplomatico: esso consiste nella conservazione dei possessi territoriali quali furono limitati dai trattati e dal mutuo accordo che vincolano i vari Stati a obbligazioni comuni e solidali. La parola *equilibrio* in tale senso forse ci provenne dal francese che a moltissimi sensi estende la voce *équilibre*. (dal lat. *aequus* = giusto e *libra* = bilancia). Il Guicciardini parlando de' vari Stati italiani prima della venuta di Carlo VIII (1494), scrive di Lorenzo il Magnifico che « procurava con ogni studio che le cose d'Italia in modo *bilanciate* si mantenessero che più in una che in altra parte non pendessero, il che senza la conservazione della pace, e senza vegghiare con somma diligenza in ogni accidente benchè minimo, succedere non poteva ». Così allora per l'Italia, come oggi per l'Europa.

Equipaggio: per *ciurma* della nave e *servizio* di vettura signorile a cavalli è voce dal Fanfani e dai puristi ripresa come gallicismo (*équipage*). E per questo dobbiamo farne a meno? Se ne fa tanto a meno che la stessa Crusca la ha accolta. *Ciurma*, parlando di navi, sa di antico e forse, usata, avrebbe senso di spregio. *Equipaggio* ed *equipaggiamento* sono secondo i puristi bene usati in senso di *arredi*, *fornimenti*, *bagagli*, etc., onde, poi, il verbo *equipaggiare* = fornir di equipaggio, uomini e cose necessarie ad un viaggio, ad un'impresa. *Equipaggio* ed *equipaggiare* sono voci tecniche nel linguaggio marinaresco. V. Guglielmotti, *op. cit.*

Equivocare: *prendere abbaglio*, *equivoco*, *sbagliare*, ha esempi antichi e classici, ciò non toglie che sia brutto verbo (fr. *équivoquer*): certo in nobil dettato è voce sfuggita.

Erariale (avvocato): è l'avvocato che in una lite sostiene le ragioni dell'erario cioè dello Stato, cioè di uno dei Ministeri. Esistono a tal fine nelle principali città uffici regolarmente costituiti con relative gerarchie che hanno nome di Avvocatura erariale.

Erbette (le): nel dialetto marchigiano è così chiamato il *prezzemolo:* in milanese *erborinn.*

Erbioni: in Lombardia e nell'Alta Emilia così si dice popolarmente in vece di *piselli.* Milanese *erbiòn.*

Erborinato: voce dialettale lombarda, aggiunta a stracchino, il più celebre e il più diffuso formaggio da tavola, quando esso è venato di quelle verdi muffe che gli sono caratteristiche: da *erborinna*, pl. *erborinn* = prezzemolo.

Erculeo: da Ercole, l'eroe fortissimo: dicesi con quella tendenza all'eufemismo o all'esagerazione, secondo i casi, che oggi è molto in onore, anche di *sforzi* non propriamente *erculei.*

Eredità d'affetti: bella locuzione del Foscolo (*Sepolcri*) divenuta popolare e, pel troppo abuso, frase fatta.

Ereditiera: per fanciulla erede di ricca dote, ricorda ai puristi il fr. *héritière.* « A noi basta *erede* » dice il Rigutini, ma alla lingua corrente non par che basti.

Eretismo: non da *eretto* ma dal greco *erethìzo* = irrito; è voce del linguaggio medico per indicare accrescimento patologico della attività di un organo. Dicesi anche per traslato in senso morale.

Ergastolano: inquilino abitatore dell'*ergàstolo*. I diz. portano quest'ultima parola (del gr. *ergazomai* = lavoro, lat. *ergàstulum*) non la prima, frequente nelle *Ricordanze* del Settembrini.

Ergo: lat. *adunque*.

Èrgon: e più com. *erg;* termine tolto dal greco *èrgon* = opera, e scelto nei congressi internazionali di fisica per indicare l'unità di lavoro: è il lavoro che compie una *dine* (V. questa parola) lungo lo spazio di un centimetro percorso nella sua direzione: esso è circa la 98 100000 parte di un kilogrammetro, ossia del lavoro che si eseguisce elevando un chilogrammo all'altezza di 1 metro.

Erigersi a: per *darsi il tono*, *l'aria di...*, *Mettersi a...*, *Farla da...*, etc., ricorda ai puristi il modo francese *s'eriger* = *s'attribuer une auctorité*, *un droit*, *une qualité qu'on n'a pas*, *ou qui ne convient pas*. *S'eriger en savant*, *en critique*, etc.

> Or tu chi se', che vuoi sedere a scranna
> Per giudicar da lungi mille miglia
> Con la veduta corta d'una spanna?
>
> DANTE, *Par.*, XIX.

Ermafroditismo: V. *Appendice*.

Eroe: dal greco *héros:* nel senso antico l'eroe era l'uomo in alcun modo congiunto con gli Dei: Ercole, Teseo, etc. Nel senso moderno filosofico, chiunque operò cose meravigliose con facoltà creative, conservative, rivoluzionarie, fuori del comune: Cristo, Maometto, Dante, Garibaldi, Mazzini, etc. Oggi il vocabolo *eroe* è prodigato con una generosità singolare e per simiglianza di idee mi ricorda la parola *cavaliere* che generalmente è data a persone che sarebbero alienissime dal *cavallo* da cui la parola proviene. Uno che salva a nuoto un suo simile; un pompiere che spegne un incendio; un vigile che arresta un malfattore possono facilmente essere proclamati eroi. Così dicasi dell'aggettivo *eroico*.

Erogazione ed **erogare**: (lat. *ex* e *rogare*, chiedere) dare danaro a scopo determinato di publico vantaggio o beneficenza. Voce buona e registrata, ma di forte sapore curialesco e degli uffici.

Erotòmane: V. *Erotomania*.

Erotomania: (gr. *eros* = amore e *mania* = pazzia) alienazione mentale cagionata da preoccupazione sessuale: derivato *erotòmane*.

Errata: neutro latino = *cose errate*: dicesi la Tavola degli errori corsi nella stampa di un libro con la loro correzione di contro; onde la si suole anche dimandare *Errata Còrrige*, *correggi gli errori*, cosa che niuno fa. L'*Errata-Còrrige*, a giudizio dei periti dell'arte, non ha valore pratico, se non nei libri di *prezzi correnti*, *cataloghi*, *formule*, dove l'errore può essere veramente dannoso. Negli altri casi, quando non si può rifare la pagina stampata, meglio affidarsi al buon senso e alla scusa del lettore.

Errare humanum est, perseverare diabolicum: *sbagliare è cosa umana*, *perseverar nell'errore è cosa diabolica*. Adagio scolastico, formatosi in antico da varie e consimili sentenze, e proverbiale tuttora.

Error comunis facit jus: *l'errore di molti costituisce una legge*, sentenza giuridica e umana, vera quanto altre mai. Trovasi nella legge 3ª del Digesto al titolo *De supellectile legata*.

Erunt duo in carne una: *saranno due in una sola carne*, così nelle sacre carte è spiegato il vincolo del matrimonio. *Saranno...*, il che indica l'idealità finale non la realtà.

Es: prefisso di alcune voci, e vuol dire *sei*, dal greco ἓξ (cfr. il latino *sex*) come in *esametro*, *esagono*, *esarca*, etc.

Esaltare: propriamente vuol dire *sollevare in alto*, lat. *extollere*. Cfr. il motto evangelico: « chi *si esalta* sarà umiliato ». Nel senso di *entusiasmare*, *appassionare* (es. « i romanzi *esaltano* la testa ») è ripreso da alcuni puristi come gallicismo. Così dicasi di *esaltato* per *fanatico*, *testa calda* e di *esaltazione*. Ma anche qui l'uso approva tali neologismi.

Esantema: (gr. *exanthein* = fiorire) significa in medicina quel rossore cutaneo più o meno vivo, senza papule o vesciche, che si riscontra in gran numero di malattie.

Esauriente: part. pres. con valore di agg., dal verbo *esaurire* = finire, detto sovente e specificatamente di libro, trat-

tato, discorso, etc. che tratti di un dato argomento in modo che tutto ciò che se ne poteva dire, sia detto. Questo neologismo è ripreso dai puristi. Un libro esauriente « vorrebbe dire che esaurisce le forze dello scrittore o del lettore o di tutti e due insieme » G. Romanelli, *op. cit.* Ma è lepidezza che non persuade. Cfr. però l'uso del fr. *epuiser*.

Esautoramento: V. *Esautorare.*

Esautorare: (dal latino *ex-auctorare* = licenziare, cassare) dicesi specialmente di persona cui è designato alcun comando, la quale per suo mancamento o per cause estrinseche abbia perduto parte della sua autorità, stima, credito, reputazione. Usato è specialmente il participio *esautorato.*

Escalope: *braciolina* di vitello per solito, con varia arte cucinata: voce francese entrata nell'uso in *scaloppa*, *scaloppina.*

Escamotage: (da *escamote* la palla che i giocolieri nascondono ad arte, è parola francese usata talvolta in senso figurato in vece di modi nostri consimili, come *mutar le carte in mano*, *far il giuoco dei bussolotti*, etc.

Escamoteur: *chi fa il giuoco dei bussolotti.* I vari nostri dialetti hanno dovizia di locuzioni per esprimere ciò che figuratamente esprime la voce francese, ma le vive nostre voci di popolo difficilmente sono ricevute nel salotto della lingua dell'uso borghese, o corrente.

Escomio: *licenza, disdetta*, nel ferrarese: lat. *excomiare.*

Escroquerie: noi abbiamo la voce italiana *scroccheria*, uguale per senso e per etimologia, eppure un nostro letterato non dubita di scrivere: « Insomma tra articoli e trafiletti il *Petit Journal* seppe tirar fuori, dalla famosa *escroquerie* del Panama, la bella somma di 360 mila franchi ».

Escursione: per *gita* è ripreso come gallicismo, *excursion.* Savia a tale proposito è la seguente osservazione del Rigutini: « I latini ebbero *excursio* tanto nel senso approvato di *scorreria*, quanto in senso di *gita*, *viaggio.* Il francese li riprese tutt'e due; l'italiano soltanto il primo. Pure chi volesse adoperare anche il secondo non direbbe una bestemmia. Dove è il suggello della gallicità è nel traslato, come: Fare un'escursione nella storia, nella filosofia, etc. ».

Escursionista: neol. detto di chi compie brevi viaggi o gite per diletto o salute. Fr. *excursionniste.*

Escussione: V. *Escutere.*

Escutere: (participio *escusso*) invece di *esaminare*, *provare*, *ricercare minutamente.* Es. « *escutere* i testimoni ». È un latinismo del linguaggio giudiziario (*excutio* = *ex* e *quatio* = scuoto fortemente, e poi, guardo addosso, esamino, provo). « *Escutere* un debitore », fare gli atti contro di lui.

Esèdra: lat. *exhedra*, gr. ἐξέδρα, in architettura indica un sedile semicircolare, di costruzione leggera e a traforo che si fa nei giardini e nei parchi per riposo e per ornamento.

Esentuare: voce non corretta che si usa in alcune regioni in vece di *dispensare*, *esentare*, *esimere.* Frequente parlando di scolari, *esentuati* dagli esami.

Esenziazione: per *esenzione.* Cito questa parola come esempio del punto a cui si può arrivare con l'influsso del suffisso *zione.* Io non credo che in altre lingue avvenga quello che avviene nella nostra, cioè di creare voci abusive, non necessarie, mal formate, senza alcun giusto motivo che le giustifichi. L'ignoranza e la fretta giornalistica.... Bah! è una pessima ragione.

Esercente: voce ripresa dai puristi come participio sostantivato di un verbo che c'è in latino *exercère* e c'è in francese *exercer*, ma non in italiano dove c'è solo *esercitare.* Verissimo, ma *esercente* si usa come termine generico di *mercante*, *negoziante*, *fabbricante*, *commerciante.* A Milano c'è persino il *Giornale degli esercenti.* Il Petrocchi accetta *esercente.* In fr. *boutiquier*, *débitant.*

Esercire: per *condurre*, *amministrare*, *mandare avanti*, dicesi talvolta de' negozi e delle aziende (latino *exercère*). Vedi *esercìto.* Voce non bella.

Esercito: per *amministrato*, *condotto*, trattandosi di aziende, negozi, non è nei diz. dell'uso; e non è bel neologismo.

Esercito della Salvezza: V. *Salvation Army*.

Esercizio: per *azienda* è ripreso come gallicismo (V. Rigutini). Ripreso del pari è nel senso di riscossione, uso delle vendite publiche, bilancio annuale dello Stato. *Exercice* = *perception de l'impôt*, *emploi du revenu public*. Neologismo non registrato, ma usatissimo.

Esèrgo: = *ex* opera, fuori dell'opera, e nella terminologia monetaria indica quel piccolo spazio al disotto dell'impronta nel rovescio, nel quale è posta l'iniziale o marca di zecca.

Esibizione: per *esposizione*, *mostra*, è dal francese *exhibition*, dove pure in quella lingua, in tal senso, è neologismo tolto dall'inglese. | *Esibizione*, in italiano, l'atto di *esibire* = offrire. Ma non solo in un certo linguaggio è usato il neologismo inutile, ma non mancano esempi anche di noti scrittori. Es. « Questa *esibizione* dei costumi giannizzeri interessò in particolar modo ».

Esigente: è dai puristi parola ripresa per gallicismo, *exigeant*, lat. *exigere*. Voce necessaria e sancita dall'uso e, al pari di *esigenza* = *necessità*, appartiene a quei francesismi su cui molto vi sarebbe a discutere se tali siano veramente, ancorchè lo speciale uso che se ne fa provenga dal francese. Senso accolto dalla Crusca.

Esito: nella locuzione *in esito*, in luogo di *in risposta*, è voce del linguaggio burocratico.

Es ist eine alte Geschichte: *è una vecchia storia eppur rimane sempre nuova, e quando essa avviene, il cuore si infrange!* così Arrigo Heine parlando dei tormenti d'Amore, in quel gioiello immortale di liriche, che si intitola *Lyrisches Intermezzo* (*Ein Jungling liebt ein Mädchen*).

Esistere: lat. *existere*, vale *essere in atto*, perciò usato, come oggi è usatissimo, per il semplice *essere*, è ritenuto gallicismo. Es. « Il negozio che qui *esisteva*, *Esistono* ragioni per credere, » etc. Anche *esistenza* per *vita* è ripreso dai più rigorosi puristi come gallicismo.

Èsodo: gr. *exodos* = uscita, storicamente l'uscita degli Ebrei dalla schiavitù d'Egitto (Bibbia): familiarmente, *partenza* in gran numero e in gran fretta, quasi per accordo preso. Es. *l'esodo dei forastieri, dei bagnanti* etc.

Esonerare: (dal latino *ex-onerare* = sgravare, alleggerire) è neologismo che ricorda il francere *exonérer* = liberar da un onere, francare, esimere. Dal verbo *esonerare* si formò il vocabolo *esonero*. Es. « l'*esonero* dagli esami », voce « non bella » dice il Tommaseo. La Crusca però non la registra. Meglio *esenzione*, *dispensa*.

Esoftalmia: (ἔξω, fuori e ὀφθαλμός, occhio) termine medico: lo sporgere del globo dell'occhio fuori dell'orbita: der. *esoftalmico*.

Esonero: V. *Esonerare*.

Espada: voce spagnuola (dal latino *spatha*) = *spada*, e poi il *torero* che nelle corse dei tori (*corrida*) fa professione di uccidere i tori con la spada, ultimo e più difficile atto del sanguinoso dramma così caro a quel popolo.

Espandersi, espansione, espansivo: dal lat. *ex* e *pando* = stendo, dicesi specialmente dei corpi ed equivale a *dilatarsi*. I francesi hanno trasportato le due voci *expansion* ed *expansif* al senso morale: *qui est porté à dire ses sentiments*, *ses pensées*, e noi tale uso accogliemmo con riprovazione dei puristi. La Crusca però accoglie il senso figurato di queste parole nè il Tommaseo apertamente lo rigetta, pur dicendo che non è del popolo.

Espansionismo: neologismo che significa la teoria di coloro che sono favorevoli alle conquiste coloniali e militari.

Esperanto: come il *volapuk*, nome di lingua artificiale e universale proposta verso il 1887: così detto dal pseudonimo di chi lo propose.

Esperire: lat. *experiri* per *provare*, *tentare*, *esperimentare* e quindi *compiere*, così che si giunga ad esaurire la prova: è voce usata nel linguaggio degli uffici e dei tribunali. Participio *esperito*.

Espiare la pena: è notato dal Rigutini come «sfarfallone» giacchè si espia (purga) il delitto e si patisce e soffre la pena. Vero è che queste trasposizioni d'un vocabolo da un senso in un altro sono comuni.

Espletare ed **espletato**: per *compiere*, *fi-*

nire, *condurre a termine*, sono voci degli uffici (lat. *explère?*) che possono aspirare al premio della goffaggine fra le consorelle del gergo.

Esploatare od **esplotare**: giacchè, a mio avviso, la difficoltà nell'accogliere l'*oa* francese che ne allontana l'uso di tale neologismo e fa sì che pochi lo adoperino e usandolo, ne sentano il vizio: proviene dal francese *exploiter*. Verbo dal larghissimo significato che va dall'industria alla frode, dall'esercizio onesto allo sfruttamento illecito; comprende il paziente lavoro, il tentativo audace, la prova pericolosa: *sfruttare*, *trar partito*, *smungere*, sono i verbi che più vi si accostano. Derivati in francese *exploitation* ed *exploiteur*. La etimologia più probabile di questo verbo è dal latino *explicitare*, frequentativo di *explicare* = sbrogliare, sbrigare. « Peto a te, ut eius negotia *explices* et expedias » Cic., *Fam.*, 13, 26. Spagn. *explotar*.

Esplosione: per *scoppio* di gioia di pianto, etc., ricorda ai puristi l'uso dell'*explosion* francese = *manifestation brusque et violente d'un sentiment*, *d'une passion. L'explosion de la haine*, *de la colère*.

Espressione geografica (detta dell'Italia): *Italien*, *ein geographischer Begriff*, famosa frase del principe di Metternich, del cui valore non è qui il caso di ragionare. La passione politica nel periodo del Risorgimento la considerò come ingiuria: oggi potrebbesi giudicare diversamente e più serenamente. In una lettera al conte Prokesch-Osten, 19 nov. 1849, il Metternich scrive: «Io ho lasciato cadere durante la mia contesa con Lord Palmerston riguardo alle domande italiane dell'estate 1847, l'espressione *che il concetto nazionale « Italia »* sia geografico, e il mio detto *l'Italia è un nome geografico* che fece tanto stizzire Lord Palmerston, si è acquistato il diritto di cittadinanza ». Per bene intendere, ricordiamo che il Metternich usò in quell'occasione tale frase anche per la Germania.

Espresso: V. *Express*.

Essere: neologismo dal fr. nel senso di *spettare*. Es. *La parola è al ministro*.

Essere: in vece di *persona*, *uomo*, è neologismo notato dai puristi. Es. « Giulio è un *essere* spregevole ». Pedanterie che sciupano una causa buona e degna, quale è quella dei puristi! *Essere*, accennando al fatto di vivere, senza ricordar la qualità d'uomo, suona, di per sè, sprezzo. *Essere*, *esserino*, per *creaturina* debole o infelice, è parola pur efficace, se bene usata.

Essere a cavallo: essere al fine di una impresa riuscita a bene, trovarsi a gioco, ad agio. Locuzione popolare e metaforica tolta, manifestamente, dalla fatica del porsi bene in sella e dal vantaggio nei movimenti e nell'opera che indi se ne trae.

Essere a spasso: familiarmente, *non aver lavoro*, quindi oziare per necessità.

Essere a uscio e bottega: esser vicini, a due passi.

Essere al verde: essere all'estremo di danari. Questa locuzione pare che si origini dall' antico costume di tingere di verde l'estremità delle candele nelle aste pubbliche. (*Essere al verde* = essere al fine dell'asta).

Essere aux petits soins: (fr. *être aux petits soins auprès de*) colmar di riguardi, prevenendo e servendo persona amata.

Esser di buona bocca: familiarmente, *mangiar di tutto*.

Essere estraneo a una cosa..., Essere all'ordine del giorno..., Essere al corrente di..., Essere al fatto di...: sono modi così noti e comuni che non è il caso di registrare se non per dire che ai puristi dispiacciono perchè tolti dal francese. Certo non mancano modi nostri; e certo è pure che il dialetto, o meglio i dialetti, ne fanno a meno adoperando forme nazionali e ugualmente efficaci. Ma la lingua italiana dell'uso, o ufficiale, oramai non può far a meno di queste frasi.

Essere fra color che son sospesi: cioè *incerti della propria sorte* (Dante, *Inferno*, II, 52). Solito senso faceto!

Essere giù: dicesi familiarmente per essere in cattive condizioni fisiche e morali.

Essere il gallo della Checca: aggiungi *che tutto vuole e tutto becca!* Dicesi popolarmente di chi ottiene segnalate grazie, dalle donne in ispecie; *il beniamino* in genere.

Essere in libertà: vale familiarmente esser licenziato dal proprio ufficio, non aver lavoro. Es. *lei è in libertà*, cioè *la mando via dal servizio.*

Essere la quinta ruota del carro: *vess la quinta roeuda del carr*, oppure *vess l'ultema roeuda del carr*, locuzione efficace lombarda, usata anche nel parlare civile e buono, per dire, *essere persona ultima per autorità*, *importanza*, etc., traslato tolto dal fatto che il carro non saprebbe che farsene d'una quinta ruota.

Essere largo di bocca: familiarmente vale, *esser sboccato, parlar grasso.*

Essere o non essere: V. *To be*, *or not to be* (*Amleto*, atto III). V. *Appendice.*

Essere pane e cacio: locuzione toscana che vuol dire essere in gran dimestichezza con alcuno: locuzione tolta dal fatto che il pane si combina benissimo col formaggio; dicesi anche toscanamente *essere due anime in un nocciolo.* Il dialetto milanese ha un'imagine crudamente realistica: *essere come il c.... e la camicia.* Frase usata anche in altre regioni.

Essere o ridursi al lumicino: locuzione toscana che vuol dire *morire*, dal lumicino o candela che si accende nella stanza dei morenti. Vuol dire anche come *essere al verde*, quasi di colui che non ha più se non il moccolo della candela, ovvero per l'affinità fra la miseria e la morte, direbbe un lepido spirito.

Essere su la breccia: è proprio del guerriero che pugna nel punto più periglioso: con senso estensivo familiare, dicesi di chi ancora, a dispetto dell'età e delle avversità, sostiene la sua battaglia e il suo ufficio, prende parte attiva alla vita sociale, nè si ritrae dal mondo e dalle vanità, vinto o stanco.

Essere sul chi vive: *stare all'erta.* In fr. *être sur le qui vive.*

Essere un pesce fuor d'acqua: locuzione nostra familiare, e non solo in Toscana, che vuol dire *trovarsi a disagio* in un dato luogo e fra date persone per non conformità di indole, di vita e di pensieri.

Essere verde: dicesi talora familiarmente sottintendendo *dalla bile*, *dalla rabbia.*

Essudato: vocabolo del linguaggio medico (da *ex* = fuori e *sudare*): sostanza organica ora sierosa, ora mucosa, ora purulenta che geme e trapela al livello di una parte infiammata.

Est-est-est: letteralmente *c'è*, *c'è.* Nome dato ad un celebre vino moscato di Montefiascone. La leggenda, tutt'altro che inverosimile, narra di un certo canonico tedesco, Giovanni Fugger di Augusta, il quale si facea precedere come furiere da un suo servo perchè notasse per contrassegno *est*, su le osterie dove era il buon vino: *Est bonum vinum.* Il servo come ebbe assaggiato cotesto moscato, al colmo dell'entusiasmo, scrisse tre volte *est*, e il tedesco, sopraggiungendo, tanto approvò e bevve che ne morì. Bere come un tedesco, è modo proverbiale nostro e credo di altre parti. Il fedel servo fece allora incidere la scritta:

Est est est, propter nimium est Joannes De Fuggor, dominus meus, mortuus est.

Epigrafe che sa di epigramma. Altri altrimenti ragiona dell'origine del nome *est est.* Vedi il *Giornale di Erudizione*, Firenze, 15 gennaio 1886, l'*Archivio per lo studio delle tradizioni popolari*, volume VIII, 1889, pag. 299-300 e l'opuscolo del Maineri, *Est*, *est*, *est! e il Vescovo beone*, Roma, 1888.

Està: nelle provincie meridionali, forma quasi costante invece di *estate.* Non sarà inutile avvertire che *estate* è nome femminile, ancorchè nell'uso spesso si consideri come maschile.

Estaminet: fr. *piccolo caffè.*

Estancia: lett. *stanza*, e nello spagnuolo dell'America meridionale = *Hacienda de campo*, cioè fattoria.

Est deus in nobis: *un Dio è in noi* che ne agita ed infiamma. Così felicemente Ovidio, *Fasti.* VI, 5, parlando della natura dei poeti. Il Dio agitatore, secondo il materiale concetto mitologico, è Apollo, dio del pensiero profetico e poetico — due concetti uniti per gli antichi — e preside delle Muse.

Estensibile: così si dice nel linguaggio forense in luogo di *estendibile*, (dal lat. *extendere*), ed è voce di provenienza francese *extensible.* Es. « La pena è *estensibile*, etc. I miei saluti *estensibili* alla famiglia ». Modo assai brutto.

Ésternare, esternarsi: per *manifestare*, *palesare, aprirsi* è neologismo che non piace ai puristi: infatti è del tutto superfluo, per lo meno.

Esteta: l'artista, specialmente scrittore, critico, poeta, che al concetto etico antepone il concetto estetico nell' arte, e quello non solo subordina a questo, ma ne tien conto come di cosa non attinente l'arte. Teoria pericolosissima ove ecceda e germogli in cervelli rachitici, giacchè l'arte, come tutte le cose grandi, tende per moto naturale e fatale, ad un *ἀγαθόν τι*, cioè ad alcun che di bene, anche senza farne espressa teoria. Molte volte l'esteta non è un artista ma un semplice e convinto imbecille che si distingue a certe preziosità del vestire, del parlare e del comportarsi. Distinguesi altresì per l'ostentazione di sprezzo verso la comune morale, per certo bizzarro squilibrio per cui accogliendo molti dogmi del determinismo scientifico e delle nuove idee sociali, ne trascura la severità dei doveri e le conseguenze logiche inerenti. La parola *esteta* è neologica e, per noi, di provenienza francese *esthète*, dove pure è nuova. (*αἰσθητής*, sensibile). V. *Superuomo*.

Est modus in rebus: *vi dev'essere misura nelle cose; vi sono determinati confini al di qua e al di là de' quali non ci può essere la verità*, così compiutamente la sentenza, la quale è di quell'acuto e pratico ingegno sereno che fu Orazio, *Satire*, lib. I, I.

Estradare: l'atto della *estradizione*: V. questa parola: neologismo del linguaggio diplomatico e giudiziario tolto dal francese *extrader*.

Estradizione: fr. (*extradition*) dal latino *exstra* e *tradere*, consegnare. È l'atto col quale uno Stato lascia un colpevole di delitti commessi fuori del suo territorio ad altro Stato che lo reclama perchè sia sottoposto a giudizio, onde le locuzioni *chiedere* ed *offrire l'estradizione*. L'estradizione risulta da accordi diplomatici e da convenzioni internazionali. Il codice penale italiano stabilisce che l'estradizione dello straniero non sia ammessa per i delitti politici nè per i reati che a questi sono connessi.

Estradosso: (fr. *extrados*) superficie superiore esterna di un arco o di una volta.

Estrema unzione: nel gergo della bisca di Montecarlo è così chiamato il sussidio di danaro che si dà ai giocatori falliti affinchè se ne possano partire. Voce del gergo fr. *extrême-onction*.

Estrinsecare: verbo usato in speciali sensi in vece di *manifestare*, *palesare* in modo evidente e minuto (dal latino *extrinsecus* = che viene dal di fuori).

Estudiantina: in origine, compagnia di studenti che vanno suonando vari strumenti per le vie delle città, o di luogo in luogo, sia per diletto, sia per trarne lucro. Nome e costume spagnuolo.

Esulare: nel gergo degli avvocati questo verbo spesso è usato in vece di *fuorviare*, *uscire (dal seminato)*. Es. *l' argomento esula dalla questione*.

Esumare: dal latino *ex* = fuori ed *humus* terra, *exhumare* = disseppellire. Questo verbo oggidì è spesso adoperato in senso figurato per indicare l'atto del produrre alla luce e all'onore del giorno cose morte, disusate, non conosciute, obliate e spesso non meritevoli di nuova vita. | *Esumare* in tale senso è di provenienza francese, *exhumer* = *faire revivre les écrits d'un auteur mort et dejà oubliè*, e così dicasi della parola *esumazione*.

Esumazione: V. *Esumare*. Nei vecchi dizionari questa parola è riportata come termine di legge per indicare il *disotterramento* dei cadaveri per ragioni processuali. V. la voce precedente.

Et ab hoc et ab hac: in francese *confusamente*.

Età critica: è detta delle donne l'età fra i 45 ed i 50 anni nei nostri climi, determinata dalla cessazione dei flussi mensili (*menopausa*). In fr. *âge critique*. *Età sinodale*, cioè stabilita come non perigliosa dal Sinodo (Concilio di Ecclesiastici).

Étagère: voce comune per indicare quel mobile elegante a staggi (*étage*) o ripiani, ove si collocano carte, gingilli e simili. Diremmo *scansia?* Ma la scansia è chiusa e di maggior mole. *Scaffale* forse è preferibile, ma esso è detto comunemente dei libri. *Cantoniera* si dice in molti luoghi

di provincia per indicare a punto un mobile a ripiani che riempie gli angoli. Ma cantoniera ha anche altri sensi, cioè la casa del cantoniere, e antic., *meretrice*. Più precisa sarebbe la parola *scarabattola*, ma è poco comune e poco elegante. Fra tante parole si usa la voce francese.

Etalage: = *mostra*, *sfoggio*, voci del pari efficaci che la parola francese, eppure questa è di largo uso, specie nel ceto mondano.

Etèra: bella parola greca, rimasta viva sino a noi; letteralmente vuol dir *compagna*, *amica*; e in Atene così si chiamavano le belle donne, libere da vincolo matrimoniale, ministre geniali del piacere. Aspasia, amante di Pericle, Frine, Diotima a cui Socrate chiedea notizie filosofiche su la natura d'amore, erano etere. Nome da vero più geniale che la volgare voce *cocotte* (di gran consumo in Italia, almeno finchè la Francia non ce ne avrà suggerita un'altra) pur non essendo gran divario nella sostanza della cosa.

Etere: questo nome è dato ad un composto che si ottiene per azione dell'acido solforico sull'alcole: lo stesso nome è dato a molte sostanze di costituzione analoga. È un liquido incolore, mobilissimo, di odore grato, speciale; leggero, volatile al sommo, infiammabile con fiamma viva e non fuligginosa. Usatissimo in chimica perchè scioglie gran numero di sostanze e così pure nelle industrie: in medicina, come anestetico.

Eterizzazione: processo anestetico che consiste nel respirare una miscela d'aria e di etere; ovvero nel rendere alquanto insensibile e fredda una parte del corpo mercè la polverizzazione dell'ètere.

Eternizzare: dal francese *éterniser*: in italiano *eternare*.

> In la mente m'è fitta, ed or m'accora,
> La cara e buona immagine paterna
> Di voi, quando nel mondo ad ora ad ora
> M'insegnavate come l'uom s'*eterna*.
>
> DANTE, *Inferno*.

Eterno femminino: questo motto ed astratto felice: leggesi in Goethe, *Fausto*, scena ultima della seconda parte:

> Das Ewig-Weibliche
> Zieht uns hinan.

Esso diventò universale: V. A. Dumas, figlio, l'*Homme-Femme*, 1872, pag. 17; V. G. Carducci, *Eterno Femminino Regale*.

Etiam periere ruinae: emistichio di Lucano, *Farsalia*, IX, 968, riferito a Troia (di cui le ruine vennero rimesse alla luce or non è gran tempo dello Schliemann) ed è ripetuto con forza di intercalare: *anche le ruine sono perite*, cioè *non rimane più nulla*.

Etichetta: « cerimoniale di Corte o della nobiltà; e per estensione applicasi a tutte quelle cerimonie e convenienze che si usano nel conversare tra persone di qualità. Merita che si legga quello che ne scriveva il Magalotti: *Lettere Scientifiche*, 238. « Al mio ritorno in Italia cominciai a dire ancor io, in italiano, *etichetta*; nè io solo, ma le mie camerate ancora, credo per parer, come fanno i giovani, di aver portato qualche cosa di Spagna. Ne tornò il marchese di Castiglione,... ne sono tornati dopo degli altri, *etichetta* quegli, *etichetta* quell'altro, può essere che si sia fatto male a profanare la lingua Toscana con questo spagnolismo di più: il fatto però si è che in oggi io sento dire *etichetta* anche a di quelli che non sono mai stati a Madrid ». Dalle quali parole si apprende che la voce è di origine spagnola, almeno per rispetto a noi, e che questo spagnolismo aveva preso piede fin dai tempi del Magalotti, cioè dal sec. XVII. Noi potremo dire *cerimoniale* con parola nostra. Ma non potendosi oramai rigettare la voce *etichetta*, devesi però restringere nel senso notato di sopra e lasciarlo ai Francesi nel senso di *Cartellino* ». Così il Rigutini. Vero è che anche nel senso di *cartellino* è sancita dell'uso. Vale anche *marca di fabbrica*. L'etim. è dal ted. *stecken*, ficcare, non da *est hic quaestio*. La Crusca accoglie soltanto il senso primo di *cerimonia*.

E tiene ancor del monte e del macigno: verso dantesco passato in forza di locuzione per indicare rozzezza o rudezza di costume (Dante, *Inf.* XV, 63) ma, parmi, senza il concetto d'oltraggio con cui il Poeta fa da Brunetto Latini così designare i fiorentini, *laxxi sorbi* discesi da Fiesole.

Etimo: = dal greco che vuol dir *puro*,

vero, certo. Dicesi nel linguaggio dei grammatici, specialmente al plurale, e con forza di sostantivo, per indicare la prima origine della parola. Cfr. Etimologia.

Et l'on revient toujours à ses premiers amours: V. *On revient*, etc.

Et nunc erudimini: lat. *ed ora siete eruditi, ammaestrati, pigliate esempio*, formula e clausola, spesso di sapore caustico, con cui solitamente si chiude una dimostrazione in contrario.

Ettowatt: misura di potenza elettrica: equivalente a 100 *watt.*

Etto-watt-ora: V. *Watt-ora.*

Et vera incessu patuit dea: *e vera dea apparve all'incedere*, così Vergilio (*Eneide*, I, 409), mirabilmente descrive Venere che appare ad Enea. Dicesi talora di bella e maestosa donna.

Et voilà tout: V. *Voilà tout.*

Eucalipto: *(Eucaliptus)* albero scoperto nel 1792 da Labillardière su le coste della Tasmania ed ora frequentemente coltivato nelle regioni meridionali d'Europa. Appartiene alla famiglia delle mirtacee. Dalle foglie traggonsi olii essenziali, noti in terapeutica. Gli Australiani ne usano, da tempo, come febbrifugo.

Eùreka: perfetto del verbo greco *eurisco* = trovo, dunque: *ho trovato!* ed è attribuito come manifestazione di gioia ad Archimede (287-212 av. C.) quando trovò la legge fisica del peso specifico dei corpi. Cfr. *Vitruvio*, IX.

Euthanàsia: parola risultante di due voci greche (*eu* = bene e *thanatos* = morte) *la buona, la placida morte* mercè l'opera medica che con farmachi toglie la pena dell'agonia. Usasi talora, con ispeciale senso filosofico, per indicare la morte dello stoico e del savio.

Evacuare: da *vacuus* = vacuo, vuoto, è propriamente l'atto dell'andar di corpo. Ora nel senso di *sgomberare, vuotare*, detto di luoghi, è per lo meno voce assai poco estetica. *Évacuer,* in francese, oltre al primo senso anzi detto, significa appunto *sortir d'une place par évacuation* ed è termine di guerra, spesso da noi usato e con copia di buoni esempi, accolti dalla Crusca: il che non toglie a questo latinismo di essere brutto.

Evacuazione: V. *Evacuare.*

Evadere e così **dare evasione**: sono voci degli uffici, cui in buona lingua rispondono *sbrigare, trattare, rispondere.* In fr. *répondre à, donner suite à.*

Evasione: in buon italiano significa lo scampare, lo sfuggire ad un pericolo: lat. *evàdere*, uscire, schivare, etc. Nel senso di *risposta* e nella locuzione *in evasione* è brutto modo degli uffici. Es. *lettera evasa.* Non c'è in francese.

Evenienza: neologismo riprovato dai puristi in vece di *occorrenza, occasione, avvenimento, caso.*

Event: V. *Great-event.*

Evasivamente: V. *Evasivo.*

Evasivo: per *elusivo* come aggiunta specialmente di *risposta* che sfugge (lat. *evadere* = scappare) che elude alla dimanda, ricorda ai puristi l'aggettivo francese *évasif*, e così dicasi dell'avverbio *evasivamente*, fr. *évasivement.* Vero è che oramai le due parole sono conquistate dall'uso.

Evening-dress: = *abito della sera*: così con inglese elezione di voci chiamasi dai gentili uomini talvolta e dai giornali l'*abito nero* che è di prammatica alla sera, ne' ritrovi mondani. V. *Frac.*

Evidenza: V. *Mettersi in evidenza.*

Evocare: trovo frequentemente nei resoconti teatrali: « l'autore, gli attori, etc., furono *evocati* alla ribalta, etc. ». Perchè non *chiamati?* In italiano *evocare* significa *scongiurare*, e dicesi delle ombre e dei morti, delle grandi memorie e fatti illustri, richiamati alla memoria.

Evoluzione: lat. *evolutio* da *e* e *volvo* = rivolgo, muovo, tanto nel senso militare di *esercizi,* come nel senso filosofico e biologico del naturale procedere, integrandosi, della Vita, secondo certe leggi della discendenza (opposto a Creazione speciale), è neologismo che, se anche provenga da altre lingue, non è lecito neanche ai puristi di ricusare. Voce universale. (V. Spencer, *Primi principî*).

Ex: è una particella latina che vuol dire *fuori, via.* I puristi vorrebbero sostituirla con *es*, come più conforme all'ortografia italiana. Ma *ex* è, ed *ex* rimarrà chè le parole *es-re, es-console* non sarebbero così facilmente intese come *ex-*

re, etc. Nella lingua francese questo *ex* cominciò a preponderare al tempo della rivoluzione per esprimere insieme l'antico e il nuovo stato delle persone, onde *ex-prêtre*, *ex-préfet*, *ex-consul*, etc. L'abuso di questo *ex* non è improbabile che ci sia provenuto per la solita via di Francia, e si suole scrivere per maggior chiarezza, staccato dal nome.

Ex-abrupto: modo avverbiale latino, *all'improvviso:* dicesi specialmente di allocuzioni, discorsi senza prefazione o proemio.

Ex abundantia cordis os loquitur: (San Matteo XII, 34) come il vaso pieno trabocca; così il cuore gonfio di passione, rigurgita con le parole. Stupenda locuzione evangelica!

Ex aequo: lat. *con ugual merito.*

Ex càthedra: lett. *dall'alto della cattedra:* parlare *ex cathedra*, cioè in modo dogmatico e cattedratico.

Excèlsior: questo comparativo maschile latino che vuol dire *più in alto*, ha acquistato valore di intercalare esortativo dopo che una lirica dell'americano Longfellow, intitolata *Excelsior*, divenne comune presso di noi. Accenna il poeta all'ascensione simbolica di un giovanetto. Con valore avverbiale più esattamente si sarebbe dovuto usare il neutro: *excelsius*. Lo Zanella nella sua *Conchiglia fossile* espresse, meno enfaticamente, ma assai più profondamente e liricamente, lo stesso concetto:

Eccelsa, segreta
nel bujo degli anni,
Dio pose la meta
de' nobili affanni.
Con brando e con fiaccola
sull'erta fatale
ascendi, mortale!

Il Longfellow difese il suo errore dicendo che quell'*excelsior* maschile si riferiva al giovane simbolico: ma è spiegazione poco plausibile. Comunque, *excelsior* diventò motto comune. Ora pare che tenda a cessare tale entusiasmo per questo abusato *excelsior*.

Excusatio non petita, accusatio manifesta: lat. *scusa non chiesta, accusa manifesta*, locuzione comune, nota specialmente nel ceto scolastico; in italiano, familiarmente, *la prima gallina che canta, ha fatto l'uovo.*

Excusez du peu: motto francese vulgato fra noi e di sapore ironico, dovuto a G. Rossini che lo scrisse sul manoscritto di un suo inno che doveva essere cantato e suonato all'arrivo del corteo imperiale (distribuendosi i premi dell'Esposizione universale del 1867) da più che 1200 musici e dovea terminare con fragor di campane e cannoni.

Exécuter: fr. *eseguire (una condanna di morte)* e per estensione nel giornalismo talora questo verbo è usato in vece di *condannare*, *giudicare*, *spacciare*, *finire*. Es. il ministero è *exécuté*.

Exequàtur: terza per. del con. pres. del verbo latino *exequi*, con forza di imperativo, *si eseguisca*. Era, nell'antica procedura, la formula scritta in fondo ad una sentenza di tribunale, in virtù della quale acquistava valore esecutivo. Secondo il diritto canonico, *exequatur* indica il permesso del Sovrano di porre in esecuzione ne' suoi Stati le Bolle della Corte di Roma. In diritto publico è l'atto che conferisce ad un console, il diritto di esercitare le sue funzioni.

Exhibition: V. *Esibizione.*

Ex-libris: lett. *dai libri*, motto latino con cui è chiamato quel cartellino che si incollava ai libri e valeva ad indicarne la proprietà: da prima a penna, indi a stampa con bellissimi fregi, disegni, motti. Tale antico costume tende a rifiorire fra i bibliofili. V. per maggiori notizie: Dottor Achille Bertarelli, *Gli ex Libris italiani*, Hoepli, 1902.

Ex magna coena sthomaco fit maxima poena: *da copiosa cena deriva allo stomaco gran pena*, saggia sentenza della Scuola Salernitana, consimile all'altra: *ut sis nocte levis sit tibi coena brevis.*

Ex novo: *di nuovo.*

Ex ore tuo te judico: lat. *ti giudico dalle tue parole*, cioè *ti condanni da te.*

Ex ossibus ultor: emistichio del famoso verso latino: *exoriare aliquis nostris ex ossibus ultor.* — Sorgi, qual che tu sia, vendicatore dalle nostre ossa (Vergilio, *Eneide*, IV, 625). Motto di G. B. Strozzi, detto Filippo S. il Giovane (1488-1538) nemico ai Medici, prima di darsi la morte.

Experto crede Roberto: V. *Experto credite.*

Experto credite: *credete a chi è esperto*, emistichio di Vergilio, *Eneide*, XI, 283, che da antichissimo tempo prese questa goffa forma: *quam subito*, *quam certo, experto crede Roberto;* almeno così è lecito supporre data la straordinaria vulgarità di Vergilio nell'Evo-Medio.

Exploiter: V. *Esploatare.*

Exprès: avverbio francese, usato in certi casi da persone incolte invece di *a posta.* Es. « Un pranzo, Un piatto *exprès* ».

Express: voce che i francesi tolsero dalla lingua inglese per indicare un treno rapido, o *diretto* come noi preferiamo dire. Usasi con valore per lo più di sostantivo. L'etimologia della voce è dal latino *exprimere*, *ex-pressus* = espresso, distinto, formale.

Un'altra volta, se mi fia concesso,
racconterovvi il tutto per *espresso.*

Così il Boiardo nella fine dell'*Orlando Innamorato.* Noi usiamo spesso la parola *espresso* nella locuzione *mandar per espresso* o per *un espresso* e, come voce dell'uso, essa è registrata e approvata. Ma ad alcuni puristi non piace. O che s'ha a dire *per fante proprio* come vuole il Fanfani? Se sì, accanto al *fante* ci vuole l'interprete che spieghi la frase. Il guaio piuttosto è che invece della parola *espresso*, pare a molti più efficace, più rapido, più anglicamente svelto dire *express.*

Ex professo: *con piena conoscenza.* Dicesi con tale locuzione avverbiale latina di chi tratta argomenti, per lo più dottrinali, con padronanza e conoscenza completa.

Extra: è avverbio latino che significa *fuori.* In francese è voce usata familiarmente per significare ciò che si toglie dalle norme. Tale locuzione è imitata in italiano: *squisito*, *raro*, *non comune*, *insolito*, e anche vale *fuori del conto.*

Extragiudiziale: voce del linguaggio curiale che più correttamente si pronuncia e scrive *stragiudiziale.* Si dice di un fatto avvenuto fuori del giudizio, il quale cioè, non essendo debitamente portato in causa dalle parti, non pesa su le bilance del giudice. I procuratori delle parti sogliono dire: Non voglio valermi di dichiarazioni *stragiudiziali* per, etc. Oppure: Una circostanza *stragiudiziale* non autorizza a, etc. Il giudice si affretterebbe a soggiungere: È vero; *quod non est in actis non est de hoc mundo!* risposta faceta e giuridicamente esatta nel tempo stesso.

Extraterritorialità: fr. *exterritorialité*, in diplomazia significa l'insieme delle immunità di cui usufruiscono fuori del loro paese i rappresentanti di una potenza straniera, e specialmente il privilegio in virtù del quale costoro si considerano come non avessero lasciato il loro paese, allo scopo di sfuggire alla giurisdizione del luogo ove si trovano per essere sottomessi alle leggi della loro nazione. Di tale privilegio godono i Sovrani, gli agenti diplomatici, i capi di eserciti e di armate.

Extremis (in): locuzione avverbiale tolta dal latino, ed usata in giurisprudenza e nel comune linguaggio per indicare *negli ultimi momenti* della vita. Es. « Un matrimonio *in extremis* ». Dicesi anche in senso traslato.

Ex ungue leonem: *dall'unghia* (si conosce) *il leone*, e in italiano l'*unghia del leone*, cioè un breve saggio dimostra e palesa il buon artefice (dicesi specialmente di cose d'arte).

Eziologia: neol. universale scientifico (filosofia, medicina), formato da *αἰτία*, causa e *λόγος* discorso, dunque *studio delle cause*, *origine delle malattie.*

F

Fabbisogno: neologismo inelegante usatissimo nel linguaggio amministrativo per indicare la somma necessaria, il danaro occorrente per soddisfare a determinati impegni, provenienti da spese cui devesi provvedere in un periodo di gestione.

Fabbrica dell'appetito (*la*): locuzione nostra popolare ed arguta per indicare il bisogno fisiologico della *fame*, *mangiare*. Es. *Lavorare per la fabbrica dell'appetito*.

Fabbriceria: *o consiglio di Fabbrica*, è il corpo degli amministratori delle rendite o proventi di varia natura di spettanza di una gran Chiesa o Convento, e per le spese del culto e pel vantaggio della chiesa stessa. *Fabbriciere* è detto il consigliere della *fabbricerìa*.

Faber est suae quisque fortunae: *ognuno è artefice della propria fortuna*, motto latino attribuito ad Appio Claudio il Cieco su la fede di Sallustio in *De republica ordinanda*, I, 1.

Facanàpa: nome di maschera plebea, di origine veronese, venuta assai dopo le sue nobili consorelle del '500. Naso da pappagallo, occhiali verdi come Tartaglia, cappello a larghe falde, cravatta rossa, giubbone bianco a gran falda. Sua sapienza: «Scarpa larga e goto pien, e tor el mondo come el vien».

Faccia: trovo sovente questa locuzione neologica *su la faccia degli avvenimenti* per dire *in presenza*, *al cospetto*. Ricorda la locuzione francese *A la face de* = en présence de. Ma anche senza essere puristi e per quanto sia sincero l'intento di accogliere con equo animo voci e locuzioni straniere, il vero è che certi costrutti offendono il gusto ed il sentimento.

Faccia ipocratica: V. *Hipocratica*.

Faciamus experimentum in anima vili: V. *In corpore vili*.

Faciente funzione: V. *Funzionare*.

Facit indignatio versus: Giovenale, *Sat.* I, 79: *lo sdegno ha creato il verso*. Mirabile e sintetica espressione che spiega il perchè molte anime nobili attesero alla missione delle lettere e della poesia.

Facoglione o **faminchione**: termine molto volgare e dialettale di alcune regioni dell'Italia, e significa, assai efficacemente, *imbroglione*, che cerca cioè di far con frode minchione altrui, traendo vantaggio della buona fede e della onestà del prossimo. Ma si intende di piccole e misere frodi.

Facoltizzare: per *concedere*, *permettere* è chiamato dal Rigutini verbo «sconcissimo». Certo è voce coniata nell'aere non puro degli uffici, e così dicasi dell'abusiva parola *facoltizzazione*, in vece di *licenza*, *assenso*, *permesso*, *facoltà*, *concessione*, *beneplacito* etc. Si osservi come il popolo eviti l'uso di queste parole antiestetiche e barocche.

Facoltizzazione: V. *Facoltizzare*.

Facoltativo: detto di legge o diritto in arbitrio di uno, è voce nuova «che non può rifiutarsi» così il Rigutini. Es. *Treno facoltativo*. Certo però ha sapore di voce non popolare, ma curialesca e nel linguaggio letterario il buon gusto avverte di preferire le locuzioni: *in potere*, *in facoltà*, *ad arbitrio* etc.

Façon: spese di lavorazione e trasformazione della materia prima nell'industria specialmente del vestire: sarte, modiste. In italiano *fattura*. In francese *la façon d'un habit*, la fattura di un vestito. *Sans façon*, alla buona. V. questa locuzione.

Façon: per *moda*, *uso*, è frequente (V. *Fashion*), specie quale eufemismo per nascondere la parola *falso*, come è prova questo annunzio: « Colliers con carré *façon* Lontra guarnito Lepre Chinchillas foderato in seta ». Che lingua è cotesta? domanderà il lettore. Lingua italiana dei cataloghi del commercio italiano.

Fac-simile: dal latino *facere* = fare e *simile* = cosa simile. Dicesi di imitazione o copia esatta, impressa o incisa, di un breve scritto, o di un pezzo di scrittura, di una firma di alcuno, e specialmente di riputato scrittore. Dicesi anche con più largo senso di cosa o di persona simile. *Fac-simile* è anche in francese. La forma più italiana *fassimile* non sembra molto attechire.

Factotum: parola foggiata « barbaramente », nota il Tommaseo, da due voci latine *fac* = fa e *totum* = tutto. Dicesi comunemente di chi in qualche azienda ha o si è arrogato il diritto di fare e disfare. *Factotum* è pure nei dizionari francesi = *Sorte d'intendant qui a la confiance d'un maître de maison. Le caractère du factotum est de se donner une importance qu'il ne peut avoir naturellement.* Non è improbabile che la priorità di questa parola sgarbata sia della Francia.

Faetòn: neologismo tolto dal francese *Phaéton*, per indicare una specie di vettura signorile, a due ruote, leggera e scoperta. Il nome è un accorciativo di Fetonte, cioè vettura simile a quella nella quale è figurato il mitologico Iddio nel condurre i cavalli del Sole.

Fai: imperativo seconda persona del verbo fare, V. *Dai*.

Faible: (lat. *flebilis*) è aggettivo sostantivato che risponde alla nostra parola *debole*, *debolezza* cioè *penchant*, *tendresse particulière et souvent injuste — dans l'argot des bourgeois*, così definisce il diz. *De la Langue Verte* di A. Delvan.

Faida: voce storica, di etimologia tedesca che indicò il diritto di vendetta privata presso i Longobardi (V. Muratori, *Diss.* I, 311; *Antiq. Ital.* I, pag. 282).

Faiences: vedasi mala sorte! Le terre smaltate, piatti, coppe, vasi, a vaghi disegni e perfette tinte, gloria italiana che dall'evo medio va progredendo sino a tutto il '500 e che più specialmente eccelse nelle fabbriche di Faenza (Umbria, Marche, Romagna), portano generalmente il loro nome in francese e questo in Italia e da italiani ai quali la voce straniera sembra più garbata della nostrana *faentine*. Il nome francese si formò in Francia dove la fabbrica delle *faentine* fu istituita, conservando però il nome della città italiana.

Faille: stoffa di seta pesante, a grossa trama: questa parola francese è volgarizzata talora in *faglia*.

Fainéant: voce francese di non raro uso nelle terre subalpine e v'è l'esatto corrispondente in italiano: *fanullone* (*pigraccio*, *svogliataccio*). Anzi di sinonimi ve ne ha di molti e così di frasi: dal « dolce far niente » di classica e italica memoria, ad una viva espressione che udii in Romagna, e fu così: in un bel giorno d'agosto nel rigoglio esuberante della campagna incolta, vidi lungo una siepe di marruche sdraiati nella polvere, una schiera di giovani contadini, donne, ragazzi ravvolti in cenci: corpi sani ed atletici. Pure v'era dell' abbacinato nelle loro pupille. Chiesi che avessero e non risposero. Rinnovai la domanda: allora uno finalmente rispose con un sorriso ebete: « Abbiamo il mal della volpe! » cioè, non abbiamo voglia di far nulla.

Faire bonne mine a mauvais jeu: locuzione francese che si ode frequente, a cui rispondono in parte le nostre: « far di necessità virtù, mangiar amaro e sputar dolce » etc.: ma questo, come molti altri motti francesi, sembra aver sapore di più fine eleganza.

Faire minette: locuzione del gergo francese. V. *Appendice*.

Faire vite: è proprio il *far presto* italiano, eppure vedi esempio: « Bisognava, come al passo della Cattolica, *faire vite:* se no Napoleone non avrebbe avuto modo

di far osservare il principio del *non intervento* di cui Cavour si serviva con così fortunata audacia ». Cito la locuzione francese non perchè sia usata comunemente, ma come saggio della incuria nostra nello scrivere la nostra lingua e comprova di ciò che altre volte fu detto: cioè che la frase straniera sembra esercitare lo strano fascino di cosa più viva e animatrice, almeno ne' nostri scrittori comuni.

Fair trade: ingl. *libero commerèio* o *libero scambio*.

Faiseuse d'ange: neologismo del gergo francese per dire una levatrice pratica negli aborti. La locuzione lugubramente umoristica (fabbricatrice d'angioletti) proviene dalla comune credenza che i pargoletti, morti nel parto, siano di già angioli. La levatrice che esercita tale reo mestiere, aumenta dunque gli ospiti innocenti del Paradiso. Dicesi anche di donne che assumendo l'ufficio di allattare o allevare bambini, procurano loro la morte in modo che abbia parvenza di cosa naturale, consenzienti le madri. Tale delittuosa opera ha la sua prima radice nel mutato costume, per cui la prole, secondo modernità, è impedimento al benessere ed al piacere. La antica gentilezza ed umanità italica rifugge da tale costume. Parigi e Londra pur tuttavia fanno scuola anche nel Bel Paese.

Falaise: voce francese che vuol dire *scogliera* a perpendicolo sul mare, senza spiaggia. *Falaise* proviene dall'antico francese *falise*, *faloise*, nel basso latino *falesia*, dall'antico tedesco *felisa* = roccia.

Falanstero: specie di vastissimo convento, per comunità, non religiose, ma sociali, ideato e nominato da Carlo Fourier, socialista di Besançon (n. 1722, m. 1837). Dal francese *phalanstère*, da *phalange* = falange.

Falbalà: V. *Falpalà*.

Falcidia: voce usata per *tara*, *sottrazione*, *defalco*. Falcidia è termine legale ed antico e trae origine dal nome di un tribuno romano della gente Falcidia, il cui personaggio più noto ebbe nome Caio e visse al tempo di Cicerone. Costui stabilì una legge che sottraeva il quarto dei legati a favore dell'erede, quando questi legati superassero i tre quarti dell'asse ereditario: legge detta *Falcidia*. Questo il senso storico della parola, il senso moderno è quello detto sopra. Il Rigutini giustamente osserva che essendo accolto nel linguaggio legale e degli uffici il vocabolo *falcidia* = tara, nulla vieta di far buon viso al verbo *falcidiare* = diminuire, ridurre. Certo questo verbo non è usato nel buon linguaggio letterario e agli indotti porge, e non a torto, la brutta imagine della falce che taglia, non di C. Falcidio.

Falcidiare: per *diminuire*, *ridurre*. V. *Falcidia*.

Faldistorio: termine liturgico: specie di sedia pieghevole usata da vescovi e gran prelati nelle loro funzioni. Basso latino *faldistorium*, dall'antico alto tedesco *faldistol*.

Falpalà o **Falbalà**: striscia di stoffa pieghettata per ornamento di gonne, tende, etc. La voce nostra è *balza* o *balzana*. *Falbalà* è voce francese di etimologia incerta: il Genin la trae da *falda*, ma non è probabile, più probabile dall'inglese *furbelow* = fodera o guarnizione in basso.

Falstaff: personaggio grottesco di due drammi dello Shakspeare, divenuto popolare in Italia dopo che G. Verdi ne fece soggetto di una sua ultima opera. Certa foggia di colletto, alto e rovesciato, con cui si abbiglia questo personaggio, diventò di moda fra gli eleganti in questi anni e si dice alla *Falstaff*.

Fama crescit eundo: corruzione dell' emistichio di Vergilio, *Aen* IV, 175, *fama... vires... acquirit eundo*, *la fama acquista vigore con l'espandersi*. Dicesi anche *fama volat* e non di rado con senso satirico.

Fambros: V. *Fambroise*.

Famedio: voce foggiata dal latino che vuol significare *la casa della fama*: nome dato ad una parte del cimitero monumentale di Milano, edificato su lo scorcio del secolo passato. « La sepoltura dei cittadini nell'esercizio delle prime dignità e magistrature, nella carriera militare, nelle cariche civili e nel coltivare le scienze e le arti » doveva trovar luogo nella chiesa del *Foppone* convertita in *Pantheon Italiano* (Decreto del Principe Eugenio, Viceré d'Italia). Del resto a Milano germogliano assai bene parole di conio arbitrario

come *tecnomasio*, *orfeonica*, *calzaturificio*, *interstazionale*, etc.

Famigliare: per *familiare* nella moderna ortografia è ritenuta forma meno buona.

Fanaticus error: *pazzia*, e dicesi talora della ostinata pazzia che alcuni, non essendo veri poeti, hanno di poetare: « che se l'infelice è davvero invasato dal *fanaticus error* dei versi, se per congenito cretinismo la sua animalità si è ostinata a quel noioso giuoco di pazienza che è l'accasellare un dato numero di parole in un dato spazio di linea... » Carducci, *Levia Gravia*. *Fanaticus error* leggesi in Orazio *de Arte Poetica*, 454, ove si accenna a codesta mania del poetare, male antico come ognuno vede.

Fanatismo: V. *Fanatizzare*.

Fanatizzare: neologismo tolto dal francese *fanatiser*, che a sua volta proviene dal latino *fanaticus* (da *fanum* = tempio) « inspirato da una divinità, estatico, farnetico, spiritato, ossesso ». Ora, così in queste come in molte parole, la lingua italiana non ha la forza estensiva ed iperbolica della francese, che a questa voce, oltre all'antico senso, dà anche quello di *esaltare*, *eccitare, promuovere all'ammirazione e all'applauso inconsulto ed eccessivo*. Lo stesso dicasi per la voce *fanatismo* che in buon italiano ha solo senso di *esaltazione religiosa*. La Crusca accoglie il nuovo senso di *fanatico* e *fanatismo*, non del verbo.

Fandango: aria e ballo spagnuolo a tre tempi, elegante e voluttuoso, ma meno vivace del bolero. Si balla in coppia al suono della chitarra e delle nacchere, con le quali e col tacco i danzatori si eccitano e segnano il tempo. Voce accolta nelle varie lingue.

Fané: letteralmente *appassito*, dal verbo *faner* (antico francese *fener* = *convertire in fieno*, da *foenum*, latino). Es. « La tal signora è un po' *fanée* », invece che dire *sfiorita, sbattuta*, *sciupata nel volto*, *appassita*, *pallida*. Così mirabilmente A. Manzoni descrive la monaca di Monza: « Il suo aspetto, che poteva dimostrare venticinque anni, faceva a prima vista un'impressione di bellezza, ma d'una bellezza sbattuta, sfiorita e direi quasi scomposta ». Chi legge, sostituisca a queste parole la voce *fanée* e sentirà la voce straniera stridere, come caustica, distruggendo l'armonica composizione della frase, nella quale armonia consiste il segreto fascino di ogni particolare linguaggio.

Fanfaronata: V. *Fanfarone*.

Fanfarone: (fr. *fanfaron*), *spaccone*, *smargiasso*. *Fanfaron* in francese dicesi nel suo primo e proprio senso di chi, volendo giostrare, entrava in lizza con pifferi e trombe: radice *fanfare* = fanfara. Dicesi anche *fanfaronata* (fr. *fanfaronade* = *rodomontade*). Sono due voci tolte dal francese e comunissime fra noi.

Fango che sale: locuzione del Carducci nel sonetto XXXIII in *Rime Nuove*, *Dietro un ritratto*:

> sopra *il fango che sale* or non mi resta
> che gittare il mio sdegno in vane carte
> e dal palco mortale un dì la testa.

I quali versi hanno la lor chiosa manifesta in questa nota che il Carducci appose alla nobile polemica *Per la pira del general Garibaldi*: « Oh, quando gli eroi non contano nulla e li gnomi possono tutto, e la retorica caccia a pedate di periodi epilettici la epopea, e una nazione non sa altro fare che del chiasso per un giorno o due, oh allora

> che importa vivere,
> che giova amar? »

Locuzione che solo al Carducci e a pochi altri elettissimi è lecita!

Fanfreluche: apriamo un dizionario francese: accanto a questa parola troviamo detto che essa deriva dall'italiano *fanfaluca*. Eppure ecco usata la parola francese: « Quei piccoli nonnulla, quelle *fanfreluches* sociali che costituiscono la civetteria e la distrazione muliebre, non turbano l'attenzione, la serietà che occorrono, mettiamo, per le missioni del medico e del patrocinatore? » Questo citare voci francesi, usate, forse, per incidenza o per incuria, potrà sembrare deliberato proposito; ma non è senza significato in quest'opera, come altra volta fu detto. (Fanfaluca it. è dal gr. πομφόλυξ = bolla d'aria, nel basso latino *famfaluca*).

Fantasia: corsa e giuoco degli Arabi e popoli d'Oriente in occasioni di gioia o

per fare onore altrui: lanciano i cavalli e ritornano con grida e spari de' lunghi fucili. Il nome pare di origine italiana, *fantasia*, e i rapporti di un tempo fra l'Italia e l'Oriente, l'essere la lingua nostra stata comune e parlata in terra di Levante, spiega come probabile tale etimologia. *Fantasia* in tale senso è nei dizionari francesi: non nei diz. italiani. *Abito fantasia, stoffe fantasia*, cioè che hanno tinte e disegni vivaci. I diz. registrano tale locuzione col segna caso *di*, ma i sarti lo sopprimono senza riguardo, ancorchè in francese si dica *une robe de fantaisie*, *un objet de fantaisie*.

Farad: nome che, in omaggio al grande fisico inglese Faraday (1791-1867) venne dato all'unità pratica di capacità elettrostatica: è la capacità di un condensatore che viene caricato alla differenza di potenziale di un *volta* mediante la quantità di elettricità di un *coulomb*.

Faradizzazione: da Faraday fisico inglese: fr. *faradisation:* metodo di cura medica, consistente nell'applicazione delle correnti indotte o faradiche, quali, ad es., dai consueti rocchetti di Ruhmkorff.

Far andare: invece di *far cuocere*, detto delle vivande e del modo con cui si ammaniscono, è brutta maniera dialettale lombarda, penetrata nel linguaggio dall'uso.

Farandole: nome di un ballo provenzale, vivo e chiassoso, che può eseguirsi in gran numero di danzatori, alternati uomini e donne. Tradotto in *farandola*.

Faraona: appellativo di una specie di gallina, proveniente dall'Egitto: *numida meleagris*.

Faraone: giuoco d'azzardo simile alla bassetta. Si punta su le dieci carte e chi tiene banco spilla le carte: una è favorevole al banco, l'altra ai puntatori. Francese, *pharaon*.

Far cappello o **far cuffia**: term. mar. che significa il capovolgersi della nave per effetto del vento.

Far carte false per alcuno: modo familiare nostro che vuol dire far le cose più rischiose o pericolose pur di gradire ad alcuno. È noto che l'essere scoperto nel fare le carte false non è talora senza pericolo.

Farcino: V. *Morva*.

Fard: fr. *belletto*. Cfr. l'antica voce italiana *farda:* ambedue paiono derivate da una parola tedesca da cui *farbe* = colore. Così *fardée*, in un certo linguaggio, pare più dicevole che *imbellettata*.

Far da comparsa: comparse nel linguaggio teatrale sono dette quelle persone che compaiono sul palcoscenico senza parlare ma servono solo al decoro ed al compimento della azione scenica, onde *far da comparsa* in alcun ritrovo o assemblea, vale come far una parte poco dignitosa in quanto che si serve d'ornamento altrui senza potervi avere alcun valore, parte, preponderanza. *Comparsa* chiamano i legali quei libelli o scritte in difesa o in sostegno di una data causa civile che si presentano al giudice, onde la locuzione *fare una* o più *comparse*.

Far da cuscinetto: familiarmente e spesso, ironicamente detto di persona che si frappone e si presta ad attutire urti e contrasti tra individui o partiti.

Far danno: è locuzione dialettale assai efficace, detta di vasi, botti, recipienti in genere che non sono stagnati o son fessi sì che il liquido ne gema.

Far della camorra o **far la camorra**: (V. *Camorra*) dicesi per *frodare, ingannare, imbrogliare*, accordarsi con arte di frode a danno di alcuno; per la qual cosa non si richiede di essere camorristi di professione. Dicesi talora anche di innocui scherzi.

Far due parti in commedia: dicesi di chi o per insipienza, o per viltà, o per utile sostiene due opposti partiti, dà ragione a chi prima dava torto e viceversa.

Fare acqua: V. *Acqua*.

Fare a farsela: locuzione nostra elittica che vale *fare a gara a chi può soverchiarsi nei detti e nei fatti*.

Fare a mosca cieca: locuzione nostra che vale *procedere a tentoni* negli affari come avviene nel giuoco de' bambini detto *a mosca cieca*.

Fare appello: *faccio appello* al vostro buon cuore, al vostro giudizio, etc., è frase comune. V. *Appello*. Nei dizionari italiani troviamo queste voci, *mi rivolgo*, *mi raccomando* al suo buon cuore, *mi rimetto*

al suo giudizio, etc. Ma anche qui è notevole la tendenza di lasciar nell'incuria i sinonimi nostri il cui uso richiede un certo studio e discernimento, e adoperare invece la frase unica, più facile e meglio acconcia in una specie di linguaggio meccanico.

> Il giovinetto si rivolse a' prieghi
> e disse: « Cavalier, per lo tuo Dio,
> non esser sì crudel che tu mi nieghi
> ch'io sepelisca il corpo del re mio ».
>
> ARIOSTO, *Furioso,* XIX, 11.

Fare il becco all'oca: V. *Ecco fatto*, etc.

Fare il giuoco di uno: operare in modo da aiutare l'opera di un altro, facilitargli la via, specie dicesi parlando di opere subdole. Locuzione tolta dal giuoco in quattro in cui il compagno deve cercar di conoscere le carte del compagno per poterlo aiutare, *fare il suo giuoco.*

Fare il passetto: nel gergo dei giocatori a tresette ed a calabresella (terzilio) così si dice quando il giocatore, avendo un tre e supponendo che l'avversario abbia un due accompagnato da carta dello stesso seme, passa una carta bassa per far così l'ultima mano. Avanzare altrui con astuzia o frode.

Fare i suoi passi: *far le pratiche*, *usar le cure*, *adoperarsi* per ottener qualche cosa o per far valere i propri diritti e le proprie ragioni.

Fare una figura barbina: locuzione nostra familiare che vuol dire *fare una figura*, *misera*, *infelice*, *ridicola.*

Fare una punta: locuzione tolta dal francese e d'uso nel linguaggio militare per *spingersi*, *avanzare sino ad un dato punto:* usasi anche in altro senso, come *fare una punta in un argomento*, per *toccare.*

Fare un bacio: brutta forma dialettale lombarda più frequente che il verbo *baciare,* o *dare un bacio*, passata scorrettamente nella lingua, almeno in queste regioni.

Farewell!: in inglese *addio!* e letteralmente *bene da lungi.* Es. « Ultimo Nansen dalla scaletta già staccata dal parapetto, saltò agile nella lancia gridando l'ultimo *Farewell!* » Si tratta di una di quelle parole, dette rarissime volte e, nell'esempio citato, con intenzione di riprodurre il vero suono della persona, ma pur tuttavia rientra nel numero di quelle voci straniere che sono usate come se avessero più acuto senso che le nostrane. V. *Adieu!*

Far fagotto: modo familiare, comune sì al dialetto lombardo (*fa su el fagott*) che al toscano, e vuol dire *partirsi*, *andarsene*, ma si intende di persona costretta dalle circostanze e alla svelta o per suo meglio. Vale anche *morire.*

Far fiasco: modo familiare che significa *non riuscire* e vi si contiene lieve senso di scherno. La spiegazione di tale locuzione sarebbe questa: Domenico Biancolelli, celebre arlecchino bolognese del secolo XVII, costumava comparire su la scena con un lungo e lepido monologo che variava ogni sera su di un dato oggetto che recava in mano; ora cioè una parrucca, ora una lettera, ora un cavastivali e simili. Una volta venne fuori con un fiasco, ma o fosse il monologo meno arguto del solito o non fosse l'attore in vena, il publico non rise come di consueto. Allora il Biancolelli si rivolge al fiasco, dicendo: « È colpa tua se questa sera sono una bestia! » e se lo gettò dietro le spalle. Da quella sera quando ad un attore toccava una simile sorte, si diceva: È *il fiasco* di Arlecchino! — poi semplicemente *un fiasco*, indi *far fiasco.* Tolgo questa spiegazione da G. Bianchini, *op. cit.* Dicesi anche *fiasco* con forza esclamativa. La locuzione *far fiasco* la trovo anche registrata nel supplemento del Littré, *faire fiasco* e ne è data una seconda spiegazione, tolta dall'arte de' nostri vetrai; nè è ignota alla lingua tedesca, *Fiasko machen* = far fiasco. Ecco il caso di una locuzione che può vantarsi di non aver fatto fiasco.

Far flanella: V. *Flanella* in Appendice.

Far fuoco e fiamme: modo familiare nostro usato in Romagna e credo anche in Toscana — grande è l'affinità dei due idioma — per indicare l'adoperarsi iracondo, aperto, ostinato di taluno per ottenere un dato fine ovvero opporsi che alcuna cosa avvenga.

Farina lattea: fr. *farine lactée*, nome

commerciale dato ad un alimento per bambini che si prepara (o si dovrebbe preparare) mescolando latte condensato con zucchero e con farina di cereali, trattati precedentemente in modo da renderli più facilmente assimilabili.

Faringite: infiammazione della mucosa della faringe, cioè di quella cavità a forma di imbuto che è situata dietro la cavità della bocca e che si restringe per continuarsi con l'esofago.

Far la bocca brincia: modo volgare nostro che significa quell'incurvamento in giù e quel tremito che fanno le labbra, specie dei bimbi, nell' atto del piangere.

Farla cascar dall'alto: modo elittico nostro che vale *esporre alcuna cosa*, in modo che appaia di maggior importanza che essa non sia di fatto. Dicesi anche di concessioni fatte con arte in modo che chi concede sembra aver largito maggior favore e vinto maggior difficoltà che non sia realmente. Arte non rara in chi vuol farsi valere o far apprezzare e ricordare alcun favore o beneficio.

Far la civetta: locuzione nostra familiare, detta delle donne che, per vanità o capriccio più che per amore, si studiano con le loro lusinghe e moine di sedurre, *acchiappare i merli*, nel modo stesso che la civetta chiama al paretaio gli uccelli.

Far la festa ad uno: locuzione nostra volgare e familiare che vale *uccidere*, e anche *giustiziare*. Al qual proposito il Salvini (*Ann. Tan. Buon.*, p. 573) annota: « *far la festa a uno*, perchè quando si fa giustizia, è come si facesse una festa e 'l popolo viene come a una solennità ». Ma è spiegazione che poco mi persuade.

Farla franca: familiarmente vuol dire *non essere colto in flagrante, riuscire in impresa di astuzia o di frode.*

Far la frittata: locuzione familiare nostra che significa *conciare malamente alcuna cosa*, *sbagliare*, *guastare*, *mal riuscire.*

Far la piazza: nel linguaggio dei viaggiatori di commercio significa sfruttare la piazza, cioè recarsi presso i vari clienti che sono in una data città, sollecitando, procacciando affari e commissioni.

Far l'asino: dicesi molto volgarmente e con intendimento di ridicolo di chi comincia a spasimare, ammirare, seguire alcuna donna.

Far la spia: curiosa locuzione popolare nostra, indice del costume e della storia! Nelle Marche e nella Romagna, forse anche altrove, il rispondere all'Autorità giudiziaria ciò che essa ha diritto di chiedere intorno ad un dato fatto al cittadino, e che il cittadino cui soccorra senso civile ha dovere di palesare affinchè la giustizia abbia il suo corso, si chiama dal basso popolo semplicemente *far la spia!*

Far la vita: nel dialetto milanese equivale a *far la bella vita*, del gaudente; e detto poi delle donne di male affare, significa esercitare il mestiere della lor mala vita.

Far le cose en grand seigneur: *da gran signore*, *alla grande*, cioè magnificamente, senza badare a spese e si dice, di solito, parlando di feste, ricevimenti, disimpegno di uffici ospitali. Il modo italiano vale il francese, ma dirlo alla francese pare più signorile. Solito caso!

Far l'indiano, far le orecchie del mercante e toscanamente **fare il nesci, far lo gnorri:** sono locuzioni che valgono *fingere di non sapere o capire o ricordare cosa che si sa* etc. Es. « Che *fa il nesci* Eccellenza? » Giusti, *S. Ambrogio.* « Questo per corrispondere alla celia... rispose: eh, io *fo l'orecchio del mercante* » *P. Sposi*, Capo IV. « Era costui uno sgherro d'Egidio; era stato, *facendo l'indiano*, su la porta del padrone per veder quando Lucia usciva dal monastero » *P. Sposi*, Cap. XX.

Far l'occhio di triglia o **l'occhio di pesce morto:** espressione nostra che significa guardare in modo languido, amoroso, seduttore, mostrando il bianco degli occhi senza direttamente fissare. Si dice quando si vuol beffare il guardo amoroso e muto che spesso usano le donne.

Farm: voce inglese che significa *podere*, *fattoria*, *piantagione*, onde *farmer*, *fattore*, *fittaiuolo.*

Far mangiar la polvere: chi è più veloce corridore fa mangiar polvere a chi viene dietro, onde familiarmente la frase vale *passare avanti, tener la testa, avanzare vincendo.*

Far marrone: caratteristica locuzione volgare lombarda, usata quando nel fare qualche marachella o tessere qualche frode, si viene scoperti.

Far navette: V. *Navette.*

Farne più di Bertoldo: locuzione elittica popolare che vale la seguente.

Farne più di Carlo in Francia: modo nostro popolare che il volgo, dalle gesta di Carlo Magno, ritorce ad imprese meno eroiche, specialmente di libertinaggio e di male e ingannevoli arti. Talvolta a Carlo udii sostituire Garibaldi.

Far nomi: per *nominare; far della musica* per *suonare e cantare; farsi un dovere*, *un onore* per *recarsi a dovere ad onore; far caldo*, *far freddo* per *è caldo*, *è freddo; a far tempo da* per *incominciando da,* sono dal Rigutini notati per francesismi: ma se anche si vogliono ritenere tali l'uso lungo e continuo li assolverebbe.

Far parlare: interrogare uno con arte affinchè riveli ciò che sa. Dicesi anche *far cantare.*

Far ridere i polli: modo nostrano e dicesi di argomenti, di parole destituite di ogni valore; tali che fanno ridere.

Farsi le parti del leone: *fare per sè con ingiustizia*, *frode*, *violenza*, *in una divisione di cose*, *la parte maggiore;* allusione alla nota favola (Fedro, I, 5) del leone che essendo andato a caccia con l'agnello, con la vacca e con la capretta e fatta preda di un bel cervo, si tolse tutte le parti per il motivo che egli si chiamava il leone: *nominor quoniam leo.*

Far tappezzeria: motto volgare ed efficace di probabile provenienza francese, *faire tapisserie.* Dicesi, nelle feste, di quelle dame le quali per la poco loro avvenenza o per altra cagione non sono mai invitate al ballo dai danzatori, onde convenendo loro sedere, sembrano far da ornamento o da tappezzeria alla sala, e più generalmente di chi assiste ad una cerimonia senza prendervi parte. In dialetto di Romagna intesi dire nel primo senso *far la calza*, e altri modi realistici che è inutile riferire.

Far un buco nell'acqua: *non riuscire in alcuna intrapresa.*

Far un viaggio e due servizi: con la stessa operazione condurre a termine due negozi: locuzione toscana e di altre regioni.

Far veder la luna nel pozzo: *contar frottole*, *vender lucciole per lanterne* e simili. Rammentisi per confronto la nota favola della volpe, del lupo e della luna che entro il pozzo pareva un gran cacio.

..... Un soir il aperçut
La lune au fond d'un puits: l'orbiculaire image
Lui parut un ample fromage. (La Fontaine).

Far vela: locuzione tolta dal linguaggio marinaresco per *partire*, ma dicesi con speciale significato.

Far vendetta: familiarmente dicesi per *vendere alla disperata.* Frase lombarda che deve trarre origine dal bisticcio e dall'assonanza delle parole *vendita* e *vendetta.*

Far vigilia: *mangiar di magro.*

Far west: il *lontano occidente*, americanismo trasportato nell'inglese. Nel tempo passato l'immensa estensione di territorio all'ovest del fiume Mississipì era conosciuta con questo nome. Questa regione è ancora chiamata l'Ovest, ma la locomotiva l'ha privata del suo speciale appellativo. Era anche chiamata « il selvaggio occidente », ma anche questo nome ora ha perduto del suo valore.

Fasciame: ter. mar., rivestimento esterno od interno di tavole o lamiere inchiodate alle ossature dei bastimenti.

Fase: gr. *phàsis* propriamente, l'aspetto dei pianeti: ma seguendo l'uso estensivo dei francesi, si usa la parola *fase* per *vicenda*, *mutazione*, *periodo.* Es.: « *Le fasi* di un affare, di una questione ».

Fashion: parola inglese (pron. *fäs'sion*) la quale etimologicamente risponde alla voce francese *façon*, press'a poco usata nello stesso senso, all'italiano *faxione*, dal verbo latino *facere*, fare. Essa è anche recentemente introdotta in Francia e ricorre altresì presso di noi. Vuol dire *moda:* cioè il prevalere di una data forma e di un dato stile, mutevoli nella comune pratica dei costumi, e specie degli abiti e degli ornamenti, al che si attiene la gente mondana. *Men dress their children's minds as they do their bodies*, *in the prevailing fashion.* [Si abbigliano i cervelli dei ragazzi come le persone, cioè

secondo la moda in voga] Spencer, *Educazione*, Cap. I. *Fashion* indica altresì il complesso della gente mondana, *magistra elegantiarum*. Ad es. La *fashion parisienne*. In città la *fashion* preferisce recarsi al Municipio di sera [E. Nevers, *Galateo della borghesia*, pag. 102]. Derivato è *fashionable* = alla moda, elegante.

Fashionable: V. *Fashion*.

Fastidio: per *svenimento*, *sincope*, *sfinimento* è da molti ripreso come improprio e idiotismo lombardo (*vegnì fastidi*). Il Petrocchi nel suo diz. italo-fiorentino non registra tale senso e giustamente, il che non toglie che il vocabolo sia, in tale uso, comune anche fuori di Lombardia.

Fata viam invenient: *i fati troveranno la via* (cioè le cose si compiranno per loro forza) Vergilio, *Aen.*, III, 395.

Fatto: la locuzione *mettere al fatto* per *informare*, è dai puristi ritenuta non buona.

Fattrice: voce del linguaggio zootecnico e dell'industria dell'allevamento del bestiame, quasi per significare la materialità fisiologica del fare, cui *madre* e *genitrice* disdirebbero come voci proprie dell'uomo. Voce dello *Sport*.

Fattura: in napoletano vale *maleficio*, *malia*, *stregoneria*. Cfr. *fattucchiera*. Latino *factura*, *sortilegium*, *maleficium*.

Faubourg: parlando di Parigi sembra doveroso per noi nominare le sue vie francesamente: dicesi dunque *faubourg* e non *borgo* o *sobborgo*, come pur si chiamano molte strade in Italia che pur non sono borghi propriamente, come via *Borgo Nuovo* a Milano, *Borgo S. Stefano* a Bologna. In origine erano in fatti vie fuori del borgo e il nome rimase anche quando la via fu compresa nella città. Per l'etimologia, o da *faux-bourg* o da *for-foris*, francese *hors* (*bourg*).

Fault: *sbaglio* o più esattamente, trattandosi di giuoco, *fallo*. Ma nel giuoco italico e antico della Pallacorda (V. *Lawn-Tennis*) si costuma dalla gente mondana usare i termini inglesi, e perciò si dice *fault* al battitore che lancia la palla fuori dal campo. V. Baddeley: Il *lawn-tennis*, Manuale Hoepli.

Fausse couche: *falso parto* o *aborto*. Eppure la perifrasi francese sembra più gentile e cauta a pronunciarsi da una dama che non la voce italiana.

Fausse maigre: dicesi francesamente in certo linguaggio, di quella donna, che, essendo di ossatura fine, abbia più tosto l'elegante apparenza della magrezza che la vera magrezza. Questa *falsa magrezza* è ritenuta pregio di beltà: infatti il pannicolo adiposo, ove non ecceda, piace nella donna come la musculatura nell'uomo.

Faute de mieux: fr. *in mancanza di meglio*.

Fauteuil: in francese vuol dire *poltrona*. Ma una persona di vita mondana anteporrà dire: « Ho preso un *fauteuil* per questa sera alla Scala » e non una *poltrona* o una *poltroncina*. La parola *fauteuil* proviene dal basso latino *faldistorium*, che a sua volta è di origine tedesca.

Fauve: è in francese ciò che in italiano dicesi *fulvo*, colore rossiccio ardente. Ma oramai i colori delle stoffe nel linguaggio delle mode sono espressi in francese.

Faux-col: letteralmente in fr. *falso collo* cioè *colletto*.

Faux-ménage: locuzione inconvertibile in italiano: *falsa famiglia? famiglia posticcia?* Evvia! la voce vi sarebbe, cioè *concubinaggio*: ma anche in tal caso questa nostra lingua plebea nel nome inchiude un senso di biasimo. Invece il *faux-ménage* non implica nulla e serve assai bene per indicare la convivenza in due, come fossero marito e moglie, senza gli impacci e le conseguenze delle leggi che regolano il matrimonio. V. *Collage* e *Demi monde* in principio.

Fave dei morti: e altrove *ossa dei morti*, specie di piccoli dolci fatti con pasta di mandorle in forma di fave che costumano nell'occasione della festa dei Morti.

Favete linguis.....: letteralmente *favorite con le lingue*, cioè *tacete:* locuzione di Orazio (*Ode* I, lib. III).

Favo: (lat. *favus*) in medicina significa una dermatite parassitaria, caratterizzata da tumefazione forte che, maturando, si palesa in foggia di cellule o favi: devesi a un fungo parassitario dell'uomo e degli

animali, l'*achorion Schœnleinii*. Più comunemente è detto *antrace benigno* o *foruncolosi* per distinguerlo dall'*antrace maligno* o *carbonchio*.

Favoriti: dal francese *favori:* è per tal modo chiamata quella pelurie o barba che alcuni si lascian crescere dall'orecchio al mento. In italiano *fedine*. A proposito di *favoriti* ricordo che in un ritrovo in villa, un dotto straniero non ignaro della lingua italiana, avendo trovato in un romanzo del Farina la locuzione *accarezzandosi i favoriti*, non la comprendea. I dizionari alla parola *favorito-a*, dando mal senso erotico si pensava che qualche sconcia locuzione volgare rispondesse alla detta frase. Ne richiese prudentemente, avendo prima cura che le signore fossero lontane.

Favoritismo: dal francese *favoritisme*, che indicò l'abitudine da parte dei principi di affidare la direzione delle cose publiche ad un *favorito;* poi *parzialità, protezione*.

Fazenda: voce spagnuola con cui si designano le grandi tenute agricole del Brasile.

Febbre gialla: malattia infettiva endemica ed epidemica, originaria del golfo del Messico: caratterizzata da febbre con speciale decorso, vomiti biliosi e sanguigni, itterizia forte, onde il nome, e fenomeni nervosi per cui è impedito il moto delle membra. Dicesi anche *vomito nero*.

Febbricitante: che ha febbre: dicesi anche per traslato in senso morale di chi è in istato di ansia e di tormentosa aspettazione.

Febbrile: nelle locuzioni *attività, lavoro febbrile*, etc., è comune voce, ma certo forma una metafora poco esatta, giacchè nello stato febbrile l'attività non è possibile. Ma forse per quest'aggettivo si vuol significare quell'eccesso di forza, quella specie di febbre (lat. *ferveo* = ardo) morale che arde o agita chi è preso da alcuna operosa passione. Se tale estensione di senso è tolta dal francese ovvero di formazione spontanea, non è facile decidere; e ciò si può dire di molti francesismi, data l'affinità di lingua e di pensiero tra le due nazioni.

Federalismo: quella scuola politica la quale movendo dalle ragioni dell'etnografia, dalla storia, dall'economia, etc., intende fondare l'unità mercè la federazione delle varie parti di una nazione. Massimo sostenitore di questa teoria in Italia, per quel che riguarda la storia contemporanea, fu C. Cattaneo.

Feeders: in inglese = *alimentatori*, e nell'industria elettrica così si dice per indicare i *cavi* principali di una rete di distribuzione di corrente elettrica.

Feerie: dicesi per indicare uno spettacolo, specie teatrale, che paia quasi opera di fata. *Feerie* è l'arte della fata (*feé*, dal lat. *fatum*, da *fari*, che dice, predice). In italiano sarebbe *incanto*, *fantasmagoria*, che risalgono press' a poco allo stesso concetto etimologico della parola francese.

Felce maschia: *Polypodium filix mas* L., è una felce che si trova sparsa dovunque, il cui rizoma si adopera in medicina come potente vermifugo.

Feld-maresciallo: maresciallo di campo. In Austria, Germania, Inghilterra grado supremo della gerarchia militare.

Felicitare: nel senso di *congratularsi, rallegrarsi* è tolto dal francese *fèliciter* = *complimenter sur un bonheur*, *un avantage*, *un succes*. *Felicitare* in buon italiano vale *render felice*. Il Petrocchi spiega *felicitare* nel senso di *portare auguri di felicità*, e così *felicitazione* per *congratulazione*, *mi rallegro*.

Felino: attributo di squisitissimi salami, da Felino, borgo nel comune di Parma.

Felix culpa: (*quae talem ac tantum meruit habere redemptorem*). Oh, colpa fortunata (del peccato originale) che meritò di avere un così grande Salvatore (Cristo)! Sant'Agostino.

Felix qui potuit rerum cognoscere causas: *felice chi potè conoscere la cagione delle cose!* così con una specie di divino anelito nei suoni scrisse Vergilio nelle *Georgiche*, II, 490. Sentenza tanto vera come è vera la sentenza contraria della Bibbia, « chi aggiunge conoscenza, aggiunge dolore ».

Fellah: in arabo, *contadino*.

Felùca: barca a due alberi latini e polaccone, propria della penisola sorrentina:

voce di origine araba. Il cappello militare *a due punte* è detto *felùca* per simiglianza alla barca?

Felze: parola del dialetto veneziano per indicare quella specie di tenda che adorna le gondole. *Felze* pare essersi formata dal medio alto tedesco *vilz*, tedesco moderno *filz* = feltro, forse perchè tale in origine la copertura della gondola.

Femme de chambre: *cameriera*.

Femmes savantes: V. *Bas bleu* in fine.

Femminismo: fr. *féminisme*, neologismo astratto che vale ad indicare il complesso delle teorie e delle azioni che tendono a stabilire l'eguaglianza giuridica, sociale ed intellettuale della donna rispetto all'uomo. Alcuni anzi ne sostengono la superiorità in senso assoluto; ed a quelli che presentano i fatti reali e le considerazioni basate su la fisiologia, rispondono essere o, meglio, parere la donna inferiore per effetto di atavismo, di mancata evoluzione e per secolare tirannia del maschio. *Femminista:* il sostenitore di tale opinione. La forza vera di queste nuove teorie non è tanto in sè quanto nel carattere di rivendicazione di un diritto reale o presunto: la qual cosa in fondo è il carattere dei movimenti e dei perturbamenti della società contemporanea.

Femminista: V. *femminismo*: dal fr. *féministe*.

Fenacetina: combinazione dell'etere etilico col paramidofenolo: è una sostanza usata da qualche tempo come antipiretico. Ha l'aspetto di polvere bianca, cristallina, inodora, insipida.

Fenesta ca lucive e mo non luce! primo e felice verso di un'antica, nota e bellissima canzone romantica napoletana, che si ripete quasi con valore d'intercalare, per indicare un bene che non è più. V. ciò che ne scrisse il Di Giacomo in *Celebrità napoletane,* Trani, 1896.

Feniani: lett. in antico irlandese, *guerrieri*. Partito politico che nella seconda metà del secolo scorso intese a liberare l'Irlanda dalla soggezione dell'Inghilterra.

Fenomeno e **fenomenale**: dicesi propriamente di ogni apparizione naturale (gr. *fainomai* = appaio): nel senso di cosa fuor del comune: « un ragazzo *fenomenale*; un naso *fenomenale* » etc. risente della maniera familiare francese *tout ce qui est rare et nouveau, surprenant, étonnant*, detto anche per piacevolezza, conforme all'indole iperbolica di quell'idioma. Ma oramai tale senso è sancito dall'uso presso di noi, e da gran tempo.

Fenomeno riflesso: V. *Riflesso*.

Fermare: per *chiudere* è francesismo, il quale genera altresì anfibologia giacchè *fermar la porta* in italiano vuol dire per noi *puntellarla*, *assicurarla*. Ma non mi pare che questo francesismo sia molto dell'uso e qui è riportato solo perchè il Fanfani ed il Viani a lungo ne discutono e così altri puristi.

Fermo: sequestro di contrabbando.

Fernet: nome di un noto liquore stomatico, specialità dei fratelli Branca di Milano. Dell'origine del nome nulla mi riuscì di scoprire, anzi interrogandone quei mercanti, la mia curiosità filologica nei loro volti si rifletteva non so se come ozio o stravaganza di letterato. Fra i liquori di questo genere va ricordato, come eccellente, il *Vlahov*.

Ferro: piccola ancora: V. *Grappino*.

Ferri (ai): per *graticola*, V. *Griglia*.

Ferro et igni: lat. *con la spada e col fuoco*.

Ferrovia: voce notata come non buona dai puristi per il difetto della lingua italiana di foggiare una parola con varie parole, come fa il tedesco e l'inglese che in tal caso dicono, *eisenbahn*, *railway*. Chi volesse potrebbe usare la parola *ferrata* (*strada ferrata*), che è anche nel popolo.

Ferroviere: neologismo recente. Il Melzi registra « soldato del genio, incaricato in tempo di guerra del servizio delle ferrovie ». Oggi *ferroviere* dicesi comprensivamente di tutti gli addetti alle ferrovie, conduttori, macchinisti, fochisti, etc. Così dicasi della parola nuova *tramviere*.

Ferro zincato o **galvanizzato**: è il ferro, lamina o filo, ricoperto da sottilissimo strato di zinco che lo preserva dalla ruggine. Serve a molteplici usi, come tettoie, reti per difesa, fili telegrafici, tubi, etc.

Fert: motto della casa di Savoia, che

significherebbe: *fortitudo eius Rhodum tenuit.* Si allude ad una spedizione in Oriente di Amedeo V, conte di Savoia, il quale col suo valore conservò Rodi a quei cavalieri. Mal sicuro però è il motto. V. Fumagalli, *Chi l' ha detto?*, *op. cit.*

Ferruminatore: cannello col quale si avviva e si dirige la fiamma per saldare a fuoco e per fonder metalli.

Ferry-boot: voce inglese usata frequentemente, che significa alla lettera *nave da traghetto*, cioè *chiatta*, espressamente fabbricata, con doppia elica a prua ed a poppa, per trasportare carri, carrozze del treno, mercanzie, passeggeri tra rive vicine. *Ferry-boat* è da alcuni tradotto per *pontone*, ma questa è la parola francese *ponton.*

Fervet opus: *ferve il lavoro.* Emistichio di Vergilio (*Georgiche,* IV, 169) ove si descrive il lavoro delle api: *fervet opus redolentque thymo fragrantia mella.*

Fesa: è voce milanese che vuol dire spicchio. Così chiamasi il taglio del culaccio nel vitello, la polpa.

Fesseria: V. *Fesso.*

Fessipede: detto dei bovini, suini, ovini che hanno l'unghia divisa. La parola italiana è *bisulco.* Fessipede non è parola ch'io trovi in alcun lessico: è quindi ragionevole supporre che sia voce di formazione abusiva per effetto della dimenticanza della parola buona: caso più che frequente.

Fesso: (dal part. del verbo latino *findere* = spaccare, onde *fesso* = spaccato) termine napoletano che significa *stupido*, *sciocco*, *di buona fede* e peggio. La voce *fesserìa* per *dabbenaggine*, *sciocchezza*, *sbaglio*, etc. è nota ed usata oltre i confini di quel dialetto. Sono due voci elastiche che i napoletani sanno usare con infinita varietà di sensi e di cui vanno giustamente gloriosi.

Festa danzante: brutta e impropria locuzione invece di *ballo*, la quale non è tolta dal francese come molti credono. In francese dicesi *bal;* bensì è foggiata a somiglianza di *soirée*, *mattinée dansante.*

Festa degli alberi: V. *Arbor's day.*

Festaiuolo: che si compiace, si diletta delle feste.

Feste farina e forca: i tre *f* di cui, al tempo de' Borboni, fu detto abbisognare la plebe napoletana: motto che ricorda con più turpe cinismo di arte di governo il *panem et circenses* de' Romani (Giovenale, *Sat.*, X, 81).

Festina lente: motto della sapienza latina e significa *affrettati adagio.* In Svetonio, ragionando di Augusto, cap. 25, è riferito come quell'imperatore *nihil minus in perfecto duce*, *quam festinationem temeritatemque convenire arbitrabatur*, e però spesso diceva in greco (che era la lingua mondana di allora) *Σπεῦδε βραδέως*, a cui aggiungeva: *sat celeriter fieri*, *quidquid fiat satis bene.* Probabilmente il *festina lente* è traduzione di *Σπεῦδε βραδέως.* « Va adagio perchè ho fretta », come dicevano i Gesuiti. Del resto l'antica sentenza non è che l'arguto riflesso di un fatto psicologico che tutti avranno avvertito: quando la calma e la presenza della ragione non presiedono ad un dato lavoro, occorre maggior tempo, v'ha enorme spreco di forza nervosa, nè l'opera riesce bene.

Festival: vocabolo pressochè universale, usato anche in inglese e in tedesco: dicesi di festa musicale con danza, all'aria aperta e gran concorso di gente: di carattere popolare. Il Fanfani propone *musicone* (?!) *Festival* in francese era prima aggettivo; lat. *festivalis.*

Fetente: che ha fetore: termine fieramente ingiurioso e spregiativo nel dialetto napoletano.

Feticcio: voce portoghese, *feitiço* (lat. *factura?* V. *Fattura*) e significa propriamente l'idolo orrido e maliardo dei negri dell'Africa: prima forma ed espressione del sentimento religioso. Questa voce passò di recente, in tale senso, presso ogni linguaggio. Usasi anche per indicare l'oggetto di un culto fanatico, cieco senza riguardo ai vizi ed ai difetti: onde *feticismo* tale specie di adorazione e *feticista* l'adoratore.

Feticismo: nei casi di psicopatia sessuale chiamano così i medici-alienisti (Lombroso, Binet) la persona, o parte della persona, o l'oggetto che appartiene alla persona, il quale eccita le morbose sensibilità del senso.

Feticista: V. *Feticcio*.

Fettuccine: diminutivo del diminutivo di *fetta* (dal lat. *vitta* = nastro?). Così chiamasi a Roma una ben nota specie di pasta in forma di tagliatelle fatta in casa con farina ed uova, che si condisce con sugo di carne, di pomodoro e cacio piccante di capra. Classica minestra italiana. Corrisponde press'a poco alle squisite *tagliatelle* bolognesi, se non che queste sono alquanto diversamente condite.

Feuilleton: questa parola francese, diminutivo di *feuillet* = foglio, non ha attecchito, come in tedesco, nella lingua italiana per significare lo scritto di vario argomento letterario o critico o il romanzo che è in fondo al giornale. Da noi vale la parola *appendice* (lat. *appendix* = aggiunta) cui fu dato questo nuovo senso. Ciò non vuol dire che qualche volta non ricorra la voce francese *feuilleton*. Ad ogni modo se non il nome, la cosa è di provenienza francese. Le prime appendici (ricordo le francesi perchè più direttamente influirono su noi) datano dalla fine del secolo XVIII, J. L. Geoffroy iniziò nei *Débats* l'appendice drammatica; A. Adam fu uno dei più celebri redattori di appendici musicali, etc. Ma le più popolari fra le appendici sono quelle de' romanzi e sono pure le più recenti. Fra i più celebri scrittori d'appendice ricordiamo A. Dumas il vecchio, Eugenio Sue, Ponson du Terrail, Emilio Zola, etc. giacchè in Francia non è disdicevole per uno scrittore valente saggiare il giudizio del publico con l' appendice. Non che in Francia non si stampino delle goffe assurdità nelle appendici de' giornali, ma sono assurdità loro, scritte nella loro lingua e riflettenti, sia pure in modo esagerato, la vita multiforme della loro capitale; e quel che è più, quelle loro romantiche costruzioni fondate sull'inverosimile, sono sorgente di lucro e di rinomanza in un dato genere letterario. I più solidi compratori siamo noi italiani, dove la mutua azione corruttrice della lingua, del buon gusto, del buon senso tra publico e giornale è degna di essere ancora una volta notata, ancorchè qui non sia il luogo. Un giornale italiano non stamperà di solito se non appendici forastiere. Un mio nobile amico che fu sincero e fine scrittore (pace, o Emilio De Marchi), diceva che l'ingegno italiano non potendosi esercitare in sì fatta forma di letteratura facile e amena, doveva per forza riuscire inferiore agli stranieri, e ciò non per sua colpa.

Fez: nome del noto berretto rosso, con nappa nera, e forma di breve ditale, che è nazionale dei turchi e dei levantini, anche quando vestano all'europea. Così è detto dalla città di Fez nel Marocco, ma penso che dette calotte si fabbrichino non solo quivi, ma anche in Italia, onde è grande esportazione. Diconsi anche *Tarbouch*.

Fiacre: voce da assai tempo tradotta in *fiacchere* = vettura da piazza; e il Fanfani, che la riprova, intitolò un suo racconto il *Fiaccheraio*. Oh, Padre Zappata!... Per chi desiderasse saperlo, l'origine del vocabolo è questa: un certo Sauvage, verso il 1640, stabilì le prime vetture a nolo in via S. Martino in Parigi, in una gran casa detta l'Albergo di San *Fiacre*, dall'imagine del santo che vi pendeva. Dall'albergo il nome passò alle vetture. E per chi dubitasse, sappia che esiste realmente un *Fiacrius*, eremita francese, il quale ottenne così ignota rinomanza. V. *Acta Sanctorum*, VI, 598, Parigi, Vit. Palmé. La parola *fiacre* è viva tuttora e si usa in vece di altre voci regionali: cioè a Milano *brum*, *caleche*, se è vettura scoperta, a Napoli *carrozzella*, a Roma *botte*, e, se non basta, vi è anche *cittadina*!

Fiamma: per *fuoco d'amore* è bella e illustre voce nostra antica.

> L'innamorata donna iva col cielo
> le sue fiamme sfogando ad una ad una.
> (Tasso, *Ger. Lib.* VI, 103)

Talvolta però si suole dare questo nome a quelle tipiche forme di simpatia o di passione amorosa che alimenta la fantasia giovanile, specie ne' collegi e tra persone dello stesso sesso. Non contiene senso turpe. È l'amore in istato di nebulosa nella prima giovinezza. *Fiamma*, la persona stessa per cui si nutre passione.

Fiamma: in marina vuol significare una lunghissima striscia a foggia di bandiera,

dai colori nazionali, che si alza all'albero maestro delle navi da guerra.

Fiappo: *floscio*, *cascante*: voce dei dialetti dell'alta Italia, *fiap*. Pare di origine tedesca.

Fiasco: (V. *Far fiasco*) risponde in forma familiare e talora con intenzione di scherno alla parola riprovata, *insuccesso*.

Fiat justitia, pereat mundus: *si faccia la giustizia anche se il mondo abbia a perire*: motto di concisione latina e di senso austeramente biblico: è attribuito all'Imperatore Ferdinando I (1559-1564). NB. Se è per questo stia ognuno certo che il mondo non perirà!

Fiat lux: *sia fatta la luce!* « Disse il Signore: *sia fatta la luce*. E la luce fu fatta ». *Genesi*, cap. I, 3.

Fibròma: tumore formato soltanto dal tessuto fibroso.

Fibula: voce latina (*fìbula*, contrazione di *figìbula*, da *figo* = figgere, inchiodare) usata in più elevato linguaggio, specie della archeologia, in vece di *fibbia*, *fermaglio*.

Ficcanaso: voce familiare, spesso usata in forza di sostantivo; e dicesi di *chi vuol ingerirsi*, *inframmettersi* nelle faccende altrui e che non lo riguardano.

Ficelle: fr. *cordicella*, e avendo in mente i fili che sostengono i burattini (*marionnettes*), *ficelle*, al plurale, è voce spesso usata per indicare il meccanismo, il *ripiego* non più segreto, anzi troppo palese per imperizia artistica, per cui avviene una data azione e il suo scioglimento: il che in arte è grave difetto. *Ficelles* = *les procédès epuisés et les conventions classiques* nel gergo degli scrittori, così il diz. *de la Langue Verte* di Alfredo Delvan.

Fiche de consolation: *fiche* è il gettone o piastra di avorio che si usa nel giuoco delle carte e tien le veci del danaro. *Fiche de consolation* dicono i francesi con locuzione familiare (e noi ripetiamo) per indicare *risarcimento*, *compenso* a qualche danno sofferto: *dédommagement d'une perte*, *adoucissement à quelque disgrâce*.

Ficher: *ficcare*, e nel linguaggio familiare francese *se ficher de quelq' un* = beffarsi, ridersi, gabbarsi. In questo senso il verbo francese è talora usato presso di noi. Es. « quando io ho mangiato e bevuto, *je m'en fiche* ». Il popolo nostro dice in tal caso, *me ne infischio*, *me ne frego*. Ma questi e diversi altri modi nostri sembrano alla gente elegante soverchiamente rozzi e plebei, laddove il modo francese - caso già osservato - sembra contenere alcun mondano decoro.

Fichi secchi: cose di poco valore, senza succo, senza fibra nè umore. Voce talora usata nel gergo dei letterati parlando di opere, poesie, etc. a cui manca la scintilla geniale, creatrice.

Fichu: *scialletto* di forma triangolare, di velo, di trine, di merletto che posa su le spalle e si incrocia largo sul petto; di moda, originariamente, nel sec. XVIII. (*Fichu à la Marie Antoinette*) e in uso tuttora. *Scialletto* o *Punta* col nome della stoffa di cui esso è fatto, sono le voci più usate italianamente in luogo del *fichu* francese. « *Fichu* è un derivato da *ficher*, gettare a dosso negligentemente? È probabile » così lo Scheler.

Fidarsi: nel dialetto napoletano questo verbo, specialmente nella locuzione *non mi fido*, acquista tutta una gradazione di significati: *non ho voglia*, *non ho genio*, *non mi arrischio*, *non ardisco*, *non ho cuore*, *non me la sento*, *non sono da tanto*, *ho soggezione*, *non ci riesco*, *sto poco bene*, *son fiacco*, *mi sento male*, *non posso*.

Fidibus: nel gergo francese vuol dire *allumette de papier*, pezzetti di carta per accendere, e tale voce non ci è ignota. La spiegazione che è data da G. Delesalle (*Dictionnaire Argot-Français*, Parigi, Ollendorff) è la seguente: « De *fidelibus*, nom que l'on donnait aux étudiants allemands, ceux-ci allumant leurs pipes avec ces tubes de papier, formés le plus souvent des feuillets où étaient les discours à eux adressés par le professeurs ».

Fido: s. m. *credito commerciale*.

Fidus Achates: con tal nome Vergilio nell'*Eneide* chiama il fido compagno di Enea, Acate (*Fidus quae tela gerebat Achates*, lib. I, 188). Spesso così si dice in tuono satirico per indicare il compagno inseparabile di alcuno.

Fiero: spesso questo aggettivo è usato alla maniera francese, *fier* = *content de*, *qui tire vanité de*... Es. « io sono *fiero* di voi ». È modo ripreso dai puristi.

Figaro: personaggio di commedia astuto, spregiudicato, intrigante, creato dal Beaumarchais nel *Barbiere di Siviglia*, di professione barbiere, e fatto celebre dalla musica del Rossini. Da esso si intitola uno dei più mondani ed eleganti giornali di Francia, diffusissimo anche all'estero. Dicesi anche scherzosamente *figaro* per barbiere, sì in Francia che presso di noi.

Figaro e **Figarette**: giacchettina alla spagnuola, con o senza maniche, senza bottoniera, attillata e corta sino alla vita sì che traspaiono tra esso e la gonna gli sbuffi o la cinta della camicetta. Se ne fanno di elegantissimi con rabeschi e gale e sono di gran voga. Nel volubile linguaggio della moda dicesi anche *bolero*.

Figlio d'arte: *comico nato da comico*.

Figlio della serva: locuzione milanese (*el fœu de la serva*) detta anche in italiano, che vuol significare esser tenuto *in nessun conto*, *essere immeritamente negletto e maltrattato*.

Figliuol prodigo: dalla sublime parabola dell'evangelo (S. Luca, XV), è tolta questa locuzione per indicare, talvolta in maniera faceta, persona sviata (la pecorella che ritorna all'ovile).

Figurante: fr. *figurant*, voce riprovata essendovi la nostra equivalente, *comparsa*.

Figurare: nel senso di *comparire* è affine al francese *figurer* = *briller*, *se faire remarquer par son luxe*, *par sa dépense*, etc. « Più gallica ancora, nota il Rigutini, è nel senso di *esistere*, *essere registrato*, *apparire*. Es. « Il mio nome non *figura* nella lista ». Certo è che sono modi dell'uso, e penso che pur gli studiosi faticherebbero ad evitarli.

Filare: indica nel linguaggio marinaresco l'andare più o meno veloce delle navi. Es. « *Filavamo* dieci nodi all'ora ». | *Filare* = lasciar scorrere piano una gòmena o una catena: *filar per mano*. | *Fila!* ordine di comando marinaresco. | *Filare* è altresì termine volgare che significa *vagheggiare, amoreggiare*, quasi *tesserci il filo*. Il dialetto bolognese ha la parola *filarino*, per amoroso, vagheggino. | *Filare il perfetto amore*, un amore sentimentale, e si dice per celia: ricorda il modo francese: *filer le parfait amour*. | *Filare* dicesi del vino che si è guastato, cioè che fila nella maniera in che suole filar l'olio, e così pure si dice in francese. | *Filare* volgarmente dicesi per *andarsene*, *fila* = vattene! e deve essere modo di origine francese, *filer* = *s'en aller*, *se retirer*.

Filatelica nome e agg. o *Filatelia*: neologismo che significa un'arte ed una industria recente, dovuta alla passione, o mania che si voglia chiamare, di raccogliere in albi i francobolli, giudicare del valore e rarità loro. I francobolli sono invenzione inglese, dovuta a Sir Rowland Hill: furono usati per la prima volta in Inghilterra nel 1840. In francese v'è *philatélie*, *philatélique*, *philatéliste*, parole foggiate dal greco. I francobolli rarissimi raggiungono somme inverosimili. Un bollo dell'isola *Mauritius*, del 1847, fu venduto per L. 75000. Almeno così leggo.

Filiale: nel linguaggio commerciale le Case madri generano le Case figlie o filiali: più proprio *succursale*.

Filibustiere: vocabolo di formazione germanica, ma che in italiano probabilmente si formò dal francese *flibustier*. In inglese è *freebooter*, in tedesco *freibeuter*, composto cioè di *frei* = libero e *beuter* = che fa bottino, dunque *libero corsaro*, libero predatore, saccomanno: nome storico dato ad avventurieri di varie nazioni che nei secoli XVII e XVIII arditamente predavano i mari delle Indie orientali a danno della Spagna. G. Garibaldi fu onorato di questo nome nello storico anno 1860.

Filière = fr., *trafila*.

Filisteo: V. *Philister*.

Fillossera: (*phylloxera*) nome di un nuovo pidocchio delle radici delle viti: piccolissimo insetto come tutti gli altri pidocchi consimili, ma di esiziale effetto su la più nobile delle piante: derivato *fillosserato*, *filosserico*, *anti-filosserico*. Codesto insetto è di provenienza americana e venne importato dal Laliman di Bordeaux verso il '66, il quale introdusse molte di queste viti americane. In Italia

fu scoperto la prima volta a Valmadrera presso Lecco nel 1879. Il nome all'insetto fu dato da Planchon, *philloxera vastatrix*, benchè da noi, più che su le foglie, si appalesi su le radici. Per la malignità di questo insetto, dicesi talora *fillossera* in senso traslato per indicare persona o cosa che reca lenta e irreparabile distruzione e ruina.

Film: voce inglese che vuol dire *pellicola*, *membrana*, ed è usata nel linguaggio fotografico: serve di sopporto alla sostanza sensibile invece del vetro e della carta.

Filo e **filia**: voci greche, usate in molte composizioni di voci, specialmente scientifiche (φίλος = amico, propenso, amante, ecc.).

Filo d'Arianna: *guida*, *bussola*, *bandolo* per trovar l'uscita o la via in questione intricata; sciogliere un intreccio astruso: dal noto filo che Arianna diede a Teseo per uscire dal Labirinto.

Filogènesi: studio della lenta evoluzione del mondo animale e vegetale sino dalle origini.

Filter-presse: con questa parola straniera è presso di noi chiamato un filtro a celle multiple nelle quali il liquido viene spremuto o aspirato. Voce usata nelle industrie chimiche. I francesi dicono *filtre-presse*: noi, sempre in omaggio alla libertà del dire e dello scrivere come più talenta, in ambedue i modi.

Finanza: per indicare le entrate o i redditi dello Stato è voce francese, *finance*, sin dal '500 (Guicciardini, *Stor.*, I, 13: « Preposto all'amministrazione delle entrate regie, che in Francia dicono le *finanze* ») introdotta in Italia, e della quale nessun purista oserebbe dir male. Ma l'aggettivo *finanziario* è accolto invece soltanto perchè necessario: « voce non bella, ma ce n'è delle più brutte » scrive il Tommaseo, « e lo stesso dicasi del suo avverbio » aggiunge il Rigutini. Io qui aggiungerò *finanziere*, che dicesi tanto della guardia di finanza come di colui che è esperto nell'amministrazione delle finanze, *financier* = celui qui manie les deniers de l'Etat. Nel linguaggio poi dell'arte culinaria francese, dicesi *à la financière*, e noi ripetiamo *alla finanziera*, di certe salse speciali e di certi speciali processi di cucinatura delle vivande.

Finanziera (alla): V. *Finanza*.

Finanziere: V. *Finanza*.

Finca: ciascuna delle *colonne* o *colonnine* verticali ed orizzontali in cui nei publici uffici si suole dividere un foglio. Voce riprovata dai puristi, speciale dell'Alta Italia e che « pronunciata in tutto il resto della Penisola, desta le risa » (?) Rigutini.

Fin de siecle: motto fortunato, *fine di secolo*, il quale spesso fu usato a modo di aggettivo e a cui il rapido sopraggiungere del secolo XX tolse ragione di essere. Tutto ciò che era anormale, paradossale, nuovo, audace, eccentrico, grottesco, etc. e semplicemente fuor del comune, Parigi denominò vivacemente *fin de siecle*, cioè speciale segno della fine di quel secolo che vide così gran mutamento e rinnovamento in tutto: una moglie, una scommessa, un viaggio, un abito, un matrimonio, un astuccio *fin de siecle*. Noi accogliemmo la voce e il senso con quella supina tendenza scimmiottesca che è peggiore di ogni peggior barbarismo. Il motto vuolsi far derivare dal titolo di una commedia *Fin de siecle*, dei sigg. Micard e De Touvenot, rappresentata al *Château-d'Eau* il 17 aprile 1888.

Fine fleur: *il fior fiore*, V. *Creme*. Uno dei molti modi francesi per significare il ceto elegante e mondano.

Fines herbes: questa parola francese si può trovare scritta nelle liste dei nostri alberghi in modo così sbagliato e stravagante da non conoscersi più, e così dicasi di molti altri termini culinari. Per *fines herbes* intendono i francesi alcune verdure, che vendonsi a mazzetti, come cipolline, porri, pimpinella etc. che si tritano e danno aroma alle vivande. Es. *Omelette aux fines herbes*. In un buon libro di culinaria francese trovo la seguente serie di erbe buone: *ciboule*, *ciboulette*, *cive*, *civette*, *pimprenelle*, *roquette*, *estragon*, *cerfeuil* etc.; in italiano *erbucce*.

Finire: nella locuzione comunissima *finire per*, ricorda il modo equivalente francese. Italianamente dicesi: *finire con*. Es. *Finì col cedere*.

Finish: voce inglese, che certo deve essere di rigore tecnico visto che *fine* o *chiusa* non la sostituiscono. Così leggo: Di magnifico effetto riuscì il *finisch Paper*.

Finis coronat opus: *la fine corona il lavoro*, motto latino, ripetuto in buono e cattivo senso per indicare lo stretto rapporto che è tra causa ed effetto, principio e fine.

Finocchio: « volg. spreg. *pederasta* », così il Petrocchi. Ecco uno dei non pochi casi in cui le voci speciali del gergo fiorentino sono notate dal lessicografo toscano come voce italiana. Giustamente G. Rigutini, benchè toscano, non registra tale senso nel suo diz. della Lingua Parlata, nè la Crusca nè il *Novo Dizionario*, diretto dal Broglio, hanno tale senso, nè il Tommaseo nè altri. Io credo che si possa assai bene riconoscere al linguaggio fiorentino l'ufficio di regolatore della lingua italiana senza il bisogno di rivendere come merce buona tutti i rifiuti del mercato di Firenze. O se pur così piace, fate avvertito chi legge del valore e dell'estensione d'uso della parola.

Fiocca (la): nel dialetto lombardo, efficacissimo per *neve*; detto specialmente della neve quando cade; dal verbo letterario *fioccare*. V. *Appendice*.

Fiocca: per simiglianza della neve dicesi delle chiare d'uova montate.

Fiomba: voce lombarda per *paravento*.

Fiordo: V. *Fjord*.

Fiorentina: chiamano in Romagna ed in Bologna la *bistecca alla fiorentina*, la quale non altro è che una braciuola col suo osso, grossa come un dito, tagliata nella lombata. [Deve essere cotta naturale a fuoco vivo su la gratella affinchè tagliandola getti sugo sul piatto. Non deve essere salata prima perchè il fuoco la risecchisce, e se la condite con olio od altro avanti di cuocerla, saprà di moccolaia e sarà nauseante]. Chi usa voci straniere, dice in tal caso *entre-côte*.

Fioretta o **fiori del vino**: è una malattia del vino che consiste in uno strato bianco alla superficie, prodotto da un fungo microscopico che vive a spese del vino e ne fa diminuire la fragranza e l'alcole.

Fiori bianchi: o *leucorrèa* (dal greco *leucòs* = bianco e *reo* = scorro) scolo mucoso o purolento vaginale dovuto all'aumento patologico delle secrezioni normali dell'apparato genitale della donna. *Fleurs blanches* è altresì in lingua francese, nella qual lingua *fleurs* (lat. *flores*) o *flueurs* (= *flussi*, lat. *flùere* = scorrere) significano i mestrui detti *fiori* dal color rosso. Erroneamente da alcuni lessicografi si pensò che *fleurs* sia una corruzione di *flueurs*, ma il Bescherelle altrimenti opina e ne dà questa spiegazione veramente cavalleresca: *on appelle ainsi les menstrues ou régles des femmes, qui par une métaphore ingénieuse et assez juste, ont été comparées aux fleurs des végétaux qui annoncent des fruits*. Che *fleurs* non sia etimologicamente = *flueurs*, lo prova il basso latino *flores*, fiori, in questo senso.

Firmano: nome dato agli editti ed ai decreti del Sultano o de' suoi ministri: dal persiano *fermàn* = ordine: voce accolta ne' dizionari delle varie lingue.

Fiscale (avvocato): si usa ora, più comunemente e quasi unicamente per indicare l'avvocato che sostiene l'accusa presso i Tribunali militari.

Fisciù: V. *Fichu*.

Fisico: per significare l'esteriore di una persona, la figura, la complessione, il temperamento, ricorda la maniera francese: *Cet homme a un trés-beau physique. Physique du rôle*, V. a questa parola. Dicesi anche familiarmente fisico per *forza fisica*.

Fisiocratico: fr. *physiocratique*, termine storico e filosofico (dal gr. *fisis* = natura e *kràtos* = forza) dato ai seguaci di una scuola di economisti e di filosofi di cui il capo fu il Quesnay nel sec. XVIII, i quali consideravano, la natura e specialmente l'agricoltura, come sorgente di ogni ricchezza. G. B. Say fu primo ad usare nel 1829 tale parola per indicare i più notevoli seguaci di questa scuola. Il nome, più comunemente usato al plurale, è *fisiocrati*.

Fissaggio: fr. *fixage*, termine del linguaggio dei fotografi, e significa la seguente operazione: quando la lastra fotografica è sviluppata, è necessario immergerla in un bagno di iposolfito sodico per sciogliere il sale d'argento che non sentì l'azione della luce (bagno di fissaggio).

Fissare: per *fermare*. Es. *fissare* un colore, un oggetto; *fissare* un punto, un principio, per *fermare* (E là dove io *fermai* codesto punto, Dante, *Purg.*); *fissare* per *determinare*, *accordarsi*, *stabilire*, es. « abbiamo *fissato* di trovarci al caffè »; *fissare* nella comune locuzione, *fissare* il domicilio; *fissare* per *prendere*, *accapparrare*, es. « ho fissato *due posti* al teatro »; *fissarsi* per *incaponirsi*, *intestarsi*, es. « quando s'è fissato un'idea non c'è modo di smuoverlo », sono modi che i puristi annotano come tolti dal francese *fixer*, che appunto è usato in simili vari costrutti. Ma, giustamente osserva il Rigutini «questi usi oggi comunissimi e sostenuti anche da esempi di scrittori, non possono non accettarsi comprese anche il *fissare una persona o una cosa* per *guardarla fissamente* ».

Fissativo: che serve a fissare, dal fr. *fixatif:* liquido che si spruzza sui disegni a pastello per conservare i colori.

Fittavolo: voce del dialetto lombardo che indica l'*affittuario*, cioè colui che conduce i fondi altrui in affitto per un dato canone: il che è costume nelle tenute di Lombardia. La voce toscana è *fittaiuolo*.

Fittile: *di terra cotta*, *d'argilla*, lat. *fictilis* da *fingo* = foggio, formo, riduco.

Five o' clock: o compiutamente *five o' clock thea*, cioè *il tè delle cinque*, costumanza signorile inglese di prendere questa bevanda a quell'ora, ed è occasione di ritrovo e di gentili conversari. Il clima nordico e la necessità de' molti pasti fa quivi naturale tale uso: presso di noi ha piuttosto carattere imitativo. Notisi a questo proposito come l' aristocrazia, o del danaro o del blasone, riveste certi caratteri tipicamente internazionali. Onde si può osservare che l'internazionalismo non è per intero un' invenzione di Carlo Marx.

Fjord: voce scandinava, fatta italiana in *fiordo*, più comunemente al plurale: sono profonde e strette spaccature del litorale, mercè le quali il mare penetra nel continente. I principali di essi si trovano in Norvegia e in Groelandia: si presentano in generale come golfi con numerosissime diramazioni così da rendere sette od otto volte maggiore lo sviluppo del litorale.

Flacon: V. *Flacone*.

Flacone: anche questo è il caso non raro di parola di origine latina, trasportata in Italia nella forma francese: almeno così è, se buona, come pare, è la etimologia di *flacon* dal latino *vasculum* = vasetto, che nell'Evo medio passò in tutte le lingue d'Europa: presso di noi divenne *fiasco* e *fiala*, presso i francesi *flacon*. E dai francesi noi la togliemmo per indicare quella bottiglietta di vetro o di porcellana, col tappo della stessa materia a smeriglio, fatta per medicinali o profumi. E anche per questa parola la forma francese ha senso di eleganza e finezza. Noi potremmo usare la voce *fiala*, vero è che nel linguaggio commerciale e tecnico non sarebbe intesa: dim. *flaconcino*. *Flacon aspersoir*: è la fiala con la peretta di gomma per ispruzzare, quindi, *spruzzatoio*.

Flagranti (in): modo avverbiale latino, usato dai legali, a cui risponde il modo popolare *sul fatto*. Veramente è usato anche nel linguaggio familiare e comune riferendosi non a delitti ma a comuni mancanze. *In flagranti delicto*: letteralmente vuol dire, *nel delitto quando ancora arde ed avvampa*, *che non si è raffreddato*, da *flagrare*, latino = ardere. Dicono i legali altresì *flagranza del delitto*, *delitto flagrants*, che sono pur modi francesi, *la flagrance du délit*, *flagrant délit*.

Flagranza: V. *Flagranti*.

Flair: fr. *fiuto*, *buon naso*. Es. « molti hanno lodato il mio *flair* giornalistico ». Una delle tante voci francesi usate per vizio.

Flan: pasticcio o meglio, torta di crema, uova, farina e simili ingredienti: si fa anche di verdure e di legumi e di carni passate e cotte in istampo e a bagnomaria. La voce è francese ed è una contrazione dell'antico *flaon*, che gli è appunto l'italiano *fiadone*, dal basso latino *flado*. (Antico alto tedesco *flado* – focaccia). Simili torte sono chiamate *fiadoncelli* nella citata opera di M. Bartolomeo Scappi, cuoco segreto di Pio V. Altro esempio di parole italiche, morte!

Flangia: nel linguaggio de' meccanici

così è chiamato il doppio disco che si salda o avvita per ottenere la congiunzione di due tubi metallici. Voce derivata dall'inglese *to flauge*. Se ne fa anche il verbo *flangiare*. In francese *bride*, *collet*.

Flanella (far): V. *Appendice*.

Flaneur: colui che ozia, osservando e curiosando. Onde, probabilmente, la locuzione volgare e ben nota *far flanella*.

Flatteur: fr. *adulatore*, *lusingare:* e così *flatté* = *lusingato*, participio del verbo *flatter*, preferito talora alle voci nostre, specie nel linguaggio mondano.

Flatulenza: lat. *flatus* = soffio; nel linguaggio de' medici significa una produzione di gas gastro-intestinale che genera gonfiezze più o meno grandi dello stomaco e dell'intestino e s'accompagna ad emissioni di gas per la bocca e talora per l'apertura opposita: *ventosità*.

Flectere si nequeo superos, Acheronta movebo: (Verg. *Aen*, VII, 312), *se non potrò piegare gli Dei del cielo, muoverò quelli dell'inferno*. Ricorrerò al Diavolo se Dio non mi aiuta.

Flint: voce inglese reg. anche nei diz. francesi e vuol dir *selce*. È una specie di cristallo che ha grande potere rinfrangente e serve a fare le lenti acromatiche dei microscopi e degli obbiettivi.

Flirt: parola inglese entrata nelle varie lingue d'Europa per significare con nuovo nome una cosa antica in sè ma nuova come costume. *Flirt* significa l'amoreggiare, ma più per arte e desiderio di piacere che per amore; senza cioè dichiararsi apertamente. Indica il dilettantismo della e con la passione: ed è forma nuova di vizio elegante in quanto è lecito ed adonestato dal costume, cioè: scherzar col fuoco senza bruciare. *Civettare*, *frascheggiare* son voci press'a poco corrispondenti. Ma una dama si offenderà del verbo *civettare*, e non troverà nulla a ridire del verbo *flirtare*. Così una sposa troverà svago innocente il *flirtare*, e, redarguita, potrà sempre dire che è un onesto *flirt* il suo. O divina retorica eterna, e noi inorridiamo al Cicisbeismo del secolo XVIII! Ma prescindendo da vane querimonie filosofiche, notiamo come tale verbo in francese fu accolto con le voci *flirt*, *flirter*, *flirtation* e *flirtage*. In italiano si è foggiato il verbo *flirtare* che, del resto, non mi pare abbia forza di attecchire di molto. La etimologia di questa voce *flirt* non è delle più certe: o dall'anglo-sassone *fleurdjan* = motteggiare, o dal ted. *flirren* = barbagliare, o da *to flirt* = al francese *fleureter*, *conter fleurettes*, cioè dire parolline dolci, far complimenti.

Flirtare: V. *Flirt*.

Flocco: vela triangolare che si adatta davanti al bastimento fra l' albero di trinchetto ed il bompresso, il quale è l'albero che sporge da prua quasi orizzontale. Dicesi anche *fiocco*.

Floreale: aggiunto delle foglie che nascono presso del fiore: agg. da Flora, dea dei fiori: ad es. « festa floreale ». Tale il senso della parola *floreale* in nostra lingua. Ma come attributo di un nuovo stile è parola di importazione inglese. Stile floreale o *Liberty* (vedi questa voce) o *Aestetich style* vogliono dire press' a poco nell'interpretazione popolare la stessa cosa: cioè significano una forma nuova (?) di stile, di provenienza inglese, il cui principale apostolo fu G. Ruskin, oggi ampiamente diffuso e noto in Italia. Esso è applicato specialmente alle stoffe, ai mobili, agli oggetti dell' uso, alle decorazioni, alle pitture parietali. Il fondamento di questa arte, detta anche stile del nuovo secolo (oh, iperbole eterna!) ha per fondamento ed ispirazione le forme vegetali e specialmente il fiore stilizzato nell' armonia delle tinte e delle fogge, secondo la genialità dell'artefice.

Flottante: goffa versione fonica del francese *flottant* = fluttuante, oscillante, detto di debiti o di capitali di una amministrazione, i quali per loro natura, come cambiali, mutui, etc., sono incerti, soggetti cioè ad aumento o diminuzione. Questo barbarismo *flottante* che i lessici della corrotta italianità appuntano, è scaduto dall'uso: più comune la traduzione *fluttuante*.

Flou: fr., dal lat. *fluidus:* voce usata dai fotografi e talora dai pittori per indicare il contorno sfumato, incerto delle linee. Intendesi in pittura come difetto.

Fobia: dal greco *fobos* = spavento, terroré. Neologismo scientifico, usato più spesso in composizione di altre voci determinanti l'indole della paura, come *fotofobia*, *claustrofobia*, *sitofobia*, *tafofobia*, etc., per significare una incoercibile repulsione e terrore per qualche cosa; si sottointende sempre in questa avversione qualcosa di patologico cioè di alterazione della perfetta salute.

Focone: da fuoco, il pertugio per cui si dava fuoco nelle vecchie armi e nel cannone. Nel linguaggio marinaresco indica quella specie di focolare che è nelle barche e serve da cucina.

Foglia di carciofo: V. *Politica della*, etc.

Foglianti: fr. *feuillants*, nome storico dei componenti un circolo politico di opinioni temperate al tempo della grande rivoluzione francese, così detti perchè tenevano le loro adunanze in una abbazia di monaci cistercensi, riformati, di tale nome. *Notre-Dame de Feuillans*, abbazia presso Tolosa, nel 1575 casa madre dei Cistercensi; in latino *Beata Maria fuliensis*, *fulium dicta a nemore cognomine*, Littré.

Foglio di via: così è detto un documento col quale l' Autorità di Publica Sicurezza sorveglia ed indirizza per motivi d' ordine publico un individuo ad un' altra Autorità, obbligandolo a determinato itinerario. V' è anche il *foglio di via di favore* per chi deve rimpatriare.

Fognare: usano i grammatici, come più prezioso vocabolo, questo verbo *fognare* invece di *elidere*, intendendo delle lettere che si tralasciano talora nelle parole. La notarono come non buona parola, il Tommaseo e « puzzolente » il Fanfani. È registrata tuttavia dalla Nuova Crusca e ne' vecchi dizionari. *Fognare* indica *far fogne*, *derivare acqua*. *Fognare* dicesi delle misure che il venditore dà piene in apparenza, ma con molto vuoto nell' interno. Es. « Quale il quartuccio le bruciate *fogna* » (*Malmantile*). Per similitudine così si disse delle lettere, ma non è certo bella vòce.

Föhn: nome di vento speciale ed accidentale delle Alpi (Svizzera), spira da Sud a Nord ed è vento molesto, arido e caldo insieme: scioglie le nevi ed aumenta anormalmente la temperatura. Specie di scirocco.

Foie d'oie gras: *fegato d' oca grassa*, peculiarità della cucina francese che noi francesemente denominiamo, e consiste nel fegato tumefatto delle povere oche, artificialmente ingrassate. Se ne fanno manicaretti e pasticci: *Pâté de foies gras*.

Foiòlo: in milanese *foiœu*, in italiano *centopelle*, cioè il terzo scompartimento dello stomaco dei ruminanti. « La trippa delle bestie vaccine che si dà a' gatti », così il Petrocchi, toscano, alla parola *centopelle*, e notisi che in Toscana la *trippa* uguaglia in onore i *fagiuoli*: ma come appare dalla citata definizione, si vede che sino al centopelle colà non si arriva, ma dassi a' gatti e cani. I milanesi invece ne sono ghiottissimi, e ne fanno umidi eccellenti, onorati senza distinzioni sociali, al pari della classica *busecca*.

Folâtre: in fr. è diminutivo di *fol*, quindi *pazzerello*, *sventato*, *stordito*: ma *folâtre* sembra a un certo ceto di gente termine più elegante, più gentile; sembra quasi racchiudere nello sfumato suono una specie di benevolo compatimento per la graziosa spensieratezza giovanile e signorile.

Folk-lore: parola inglese che significa *erudizione*, *studio del popolo*. Con tale voce si indica quel ramo della letteratura che tratta della peculiarità di un dato popolo: tradizioni, proverbi, leggende, poesia, usi, linguaggio, costumi, etc. o più sinteticamente, l'inventario e il confronto di quanto sopra vive nel tempo moderno dei costumi e dell' anima del tempo passato. La parola è anche in francese *folkore*, voce dunque universale. Essa fu coniata da W. I. Thoms (1846) da *folk* e *lore*.

Follaiuòlo: vocabolo effimero, creato a Milano, poichè un giornalista, P. Valera, publicò un opuscoletto rosso settimanale, intitolato *La Folla*, il quale nel nome dice la cosa. (1900).

Follia (alla): per *pazzamente*, *appassionatamente*, *ferventemente*, *perdutamente*, *senza misura*, dicesi spesso, ed è versione del modo iperbolico francese *à*

la folie, specie in unione col verbo *amare*. Boccaccio, *Nov. II*, g. VI: « Senza misura della reina s' innamorò ». Volendo conservare materialmente la locuzione, più corretto sarebbe: *sino alla follia*.

Follia morale: V. *Pazzia morale*.

Folpo: così, mercè contrazione e corruzione popolare, a Venezia e su le rive occidentali dell' Adriatico, chiamansi i *polipi*, specie di pesci (celenterati attinozoi) dal corpo a sacco e con tentacoli; che, cotti, acquistavano un color rosso perso: cibo popolare, rozzo e saporito.

Foncé: part. del verbo francese *foncer*, dal latino *fundus* = fondo: è usatissimo come aggettivo de' colori, in luogo delle voci nostre, *scuro, cupo*.

Fondamenta: fem. pl., nome dato da antico, e tuttora rimasto a quelle vie di Venezia che corrono lungo un canale.

Fondant: così sono chiamati alla francese certi notissimi dolci assai fini, di composizione simile ai confetti, se non che le sostanze che li compongono sono molli e la loro proprietà consiste nello sciogliersi da sè, fondendosi (da ciò il nome) al calore della bocca.

Fondeur: *fonditore*, ma nelle officine è spesso dell'uso la voce francese.

Fondiaria: V. *Fondo*.

Fondi di capanne: nel linguaggio degli archeologi così si chiamano certe cavità nel terreno, sparse di carboni spenti, selci lavorate, ossami ed altri avanzi di antichissima umana industria: vennero riconosciuti come fondi o pavimenti di rozze capanne edificate dall' uomo nelle antichissime età. Così li nominò G. Chierici di Reggio Emilia; e i francesi facendo nelle loro terre la stessa scoperta usarono la stessa frase: *fond de cabane*.

Fondi segreti: le somme stanziate nei bilanci dello Stato per quei servizi che non debbono nè possono essere di publica ragione; chè, se così fosse, sarebbero nulli. La voce acquistò cattivo senso per il mal uso che ne fecero i ministri (compera di coscienze, di stampa, elezioni, sussidi agli amici, etc.). V. *Fondo dei rettili*.

Fondo: più spesso al plurale per *valori*, *assegnamento*, *stanziamento*, etc., è vocabolo ripreso dai puristi perchè tale significato derivò dalla lingua francese. Lo stesso dicasi della locuzione *Fondi publici* (fr. *fonds publics*) per indicare tutti i valori dello Stato e specialmente i titoli che rappresentano il capitale del *debito publico*. Da *fonds* lat. *fundus* = podere, fondo, i francesi hanno formato l'aggettivo *foncier* che noi traducemmo in *fondiario*, onde i nuovi modi: *Proprietà fondiaria*, *Tassa fondiaria*, La *Fondiaria*, etc. che più italianamente si direbbe *Proprietà territoriale*, *Tassa prediale* come tuttora nobilmente dice il popolo in molte parti d'Italia.

Fondo: « (fr. *à fond*), usasi per *con impeto*, *vivamente*, *gagliardamente*, *profondamente*, *addentro*, *appieno*, *perfettamente*, *appuntino*. Talora meglio sostituire un aggettivo, onde per carica *a fondo* (charge *à fond*) diremo carica impetuosa, viva, gagliarda; per guerra *a fondo* (guerre *à fond*), guerra accanita, sanguinosa, guerra fino allo sterminio. Volendo attenersi materialmente alla locuzione, meglio: *sino al fondo* ». Così il sig. Allan, *op. cit.* Ma oramai il modo è entrato nel torrente della lingua viva.

Fondo dei rettili: locuzione creata da Bismarck in un suo discorso e usata nel gergo politico e giornalistico per indicare i fondi segreti nel loro peggior senso. Cfr. del resto la voce del gergo francese, *Reptile: journaliste*, *payè sur les fonds du gouvernement* (*prussien*). *Il lance son venin comme la vipère*.

Fondo perduto: dar danaro per una publica impresa *a fondo perduto* oppure acquistare o sottoscrivere azioni *a fondo perduto*, significa dare, acquistare o sottoscrivere senza pretesa di ricupero del *capitale sborsato*, o, a dir meglio, senza pretendere che chi ha ricevuto il danaro si obblighi alla restituzione del capitale.

Fondùa: specie di frittata piemontese, fatta con speciale formaggio dolce o tartufi. La parola *fondua* è trascrizione letterale del francese *fondue* (rad. *fondre*-latino *fundere*) = *entremets au fromage et aux oeufs brouillés*.

Fonografo: dal greco *fonos* = suono e *grafo* = scrivo, *che scrive il suono*, nome dato dal geniale elettricista americano

Edison ad un suo istrumento che riceve l'impronta di una serie di suoni musicali o di voci o rumori, e può riprodurli. Il fonografo ha creato una nuova industria per cantanti e fabbricatori e forma la delizia del publico, che molto si diletta nel sentire riprodotte meccanicamente arie e motivi noti, per nulla offeso da quel non so che di nasale che è anche nei migliori apparecchi.

Fontina: (Piemonte, Novalesa) qualità di formaggio dolce, in grandi forme.

Foot-ball: noi adoperiamo comunemente questa denominazione inglese per indicare un antichissimo giuoco italiano che si chiamava *Giuoco del Calcio*. Pietro di Lorenzo Bini nel 1687 publicò in Firenze un trattato dal titolo, *Memorie del Calcio fiorentino*. Era giuoco usatissimo e nobilissimo. Ho inoltre trovato nell'Ambrosiana un Codice, C. 35 Sup. del sec. XV, così intitolato: « Qui comincia la palla al calcio di Giovanni Frescobaldi, e i primi versi sono:

Volendo seguitare il mio disegno
quasi ismarrito avea la fantasia
e la memoria e l'intelletto e lo ingegno.

Durante la Signoria de' Medici furono giocati dei Calci riccamente preparati, ed è fra tutti rimasto celebre quello del 19 Aprile 1584 allorchè venne in Firenze il Principe Gonzaga di Mantova con la sua consorte Donna Eleonora di Toscana. Fra i più illustri calcianti si ricordano: Lorenzo duca d'Urbino, Alessandro duca di Firenze, Cosimo I granduca di Toscana, Lorenzo e Francesco figli del granduca Ferdinando I, Enrico principe di Condè, Giulio de' Medici, che fu poi Clemente XII, Alessandro de' Medici, che fu Leone XI, e Maffeo Barberini, che fu Urbano VIII. Come questo giuoco italiano — di cui gli entusiasti ammiratori potrebbero cercare le origini più remote sino in Omero ove si rappresenta la reginella Nausicae che giuoca alla palla presso la riva del mare — sia venuto obliandosi presso di noi, dall'America sia passato in Inghilterra, di qui in Europa, dove col *Tennis* (Pallacorda) gareggia di popolarità, non è qui il caso di ricordare. Qui ricorderemo soltanto come nella patria del *Calcio* e della *Pallacorda* si giochino ambedue i detti giuochi con denominazioni inglesi ed i maestri insegnino in inglese, e i vecchi nomi italiani siano obliati. Dicono gli intenditori che il nuovo *foot-ball* non corrisponde all'antico e perciò i nuovi nomi hanno giusta ragione di essere. Distinguono il *rugly* e l'*association*, due modi di giocare al calcio, questo più costumato e civile, l'altro fiero e violento nella gara di vietare l'accesso al pallone. Misurasi il campo a *yards*, i giocatori si chiamano *foot-ballers*, la prima fila dicesi dei *forwards*, *goal* la porta per cui gli uni sforzansi di far passare la palla, gli altri di respingerla. Le pene sono dette *penality*, il guardiano della porta è detto *gool-keeper*, il giudice del campo *referer*, il calcio è pronunciato *kick*, gli alfieri sono detti *forwards*, *bar* l'asta trasversale della porta, *full-backs* i difensori della porta o terzini e così via. Pensando che questi giuochi geniali di gagliardia sono giocati da giovani e i giovani sono per la più parte scolari, non sarebbe consigliabile che ad evitare cotesto abuso di voci straniere intervenisse l'autorevole voce di un ministro della P. I. .....? Ma via, non diciamo ingenuità fuor di luogo e notiamo senz'altra chiosa il fatto. I Francesi oltre che con la voce inglese, lo denominano con voce propria, *ballon au pied*. Per chi ama le povere contraddizioni umane, ecco un bel saggio: un giornale, dalla immensa diffusione, stampa: «Scesero prima in campo le prime squadre del *Milan Club* e del *Genoa Club*, ottenendo punti pari. Scendono quindi in campo le due seconde squadre, e vincono i milanesi con tre *goals* contro uno. Questo giuoco va facendosi sempre più diffuso a Milano, così da diventar persino popolare, malgrado si voglia mantenere un nome barbaramente esotico, ad onta della sua origine prettamente e schiettamente italiana ». NB. Pochi giornali superano questo per copia di voci straniere.

Foot-baller: *giocatore al Calcio*. V. *Foot-ball*.

Foot-fault: *fallo di piede*, così si dice nel giuoco della Pallacorda (V. *Tennis*) quando il battitore non sta con i piedi

nella posizione regolamentare: ossia con la punta del piede sinistro su la riga di base.

Forcaiuolo: da forca: voce probabilmente di breve vita, divenuta popolare dopo i moti nelle città italiane del 1898. Questa terribile parola vorrebbe indicare al pubblico disprezzo coloro fra gli italiani che si suppongono avere fede solo nella sentenza ricorrente nel *Congresso dei Birri* di G. Giusti:

> Questa è la massima spedita e vera,
> galera e boia, boia e galera,

cioè che reputano la forca il più efficace istrumento di governare i popoli. Mera e innocua calunnia! Nel fatto *forcaiuolo* vuol indicare il monarchico borghese conservatore, che viene rimorchiato dal partito progressista, che senza molto contribuirvi per iniziativa individuale, vagheggerebbe in astratto un governo forte, risoluto che non si lasciasse dominare dalla folla e dalla piazza. Forcaiuoli sono altresì coloro che non si sentono tratti ad amoreggiare con le teorie socialiste nè subiscono le affascinanti seduzioni della popolarità ottenuta con l'accarezzare le moltitudini. Le persone fatte bersaglio a così fiera parola, la hanno accolta con sufficiente disinvoltura: oggi ha perduto molto dell'antica virulenza. La lepida parola ha partorito anche le altre: *ultra-forcaiuolo*, *forcaiolissimo*, *forcaiolismo*, etc. Creatore della parola fu il giornalista Bertelli (Vamba): fu onorata da M. R. Imbriani, apostrofando in Parlamento gli avversari di parte moderata. (V. *Avventure di un forcaiuolo* di Luca Beltrami).

Forche Caudine: storicamente sono le famose strette di Arpaia a settentrione di Nola, dove i Romani (321 a. C.) vinti dai Sanniti, furono fatti passare sotto il giogo: dicesi per traslato di strettoia morale, luogo arduo per cui si è costretti passare.

Forchetta: la frase: colazione *alla forchetta* o talora *à la fourchette*, è tolta dal francese ed oramai è comune e da assai tempo. *Parlare in punta di forchetta*, V. *Parlare*, etc.

Fòrcipe: (lat. *forceps* = tenaglia) nome dato ad istrumenti ostetrici in forma di cucchiai foggiati di tenaglia, destinati a prendere il feto ed estrarlo nei parti lenti o difficili.

Foreign Office: così è chiamato in Inghilterra quel dicastero che noi diciamo *degli Esteri*. Nel giornalismo nostro si trascrive di solito la parola inglese quale è.

Foresto: voce dialettale veneta per *forestiero*.

For ever! è locuzione inglese, registrata anche in francese e penetrata anche fra noi: *Per sempre! eternamente!* La sua forza sta nell'essere, specie nelle lotte politiche, motto di fedeltà e devozione per un dato personaggio, al cui nome il motto si accompagna.

Forfait (a): nel linguaggio commerciale è voce comunissima: vendere e comperare a *forfait*, trattare a *forfait*. (*Cottimo* non è *forfait;* questo è aleatorio, quello no). In italiano si dice *a rischio e pericolo*. Vero è che nell'uso prevale il modo francese. L'etimologia che ne dà il Littré è *fort-fait* = *qui a été fait fort de.... s'engager a....* Altra spiegazione etimologica che trovo nello Scheler è *forfait* = *à prix fait:* questo *for* = *prix* è il *forum* = mercato, che nel medio evo significava *pretium rerum venalium*.

Forfeit: *pena*, *ammenda*: così con voce inglese chiamasi nel linguaggio delle corse, la penalità pei cavalli inscritti e poi ritiratisi dalla corsa. Questa parola *forfeit* ha altra etimologia che *forfait*, francese, = cottimo; bensì risponde all'altra parola francese, uguale di suono ma diversa di senso, *forfait*, che vuol dire *delitto*, dal basso latino *forisfactum*, fatto fuor della legge, nell'antica lingua nostra *forfatto* = misfatto.

Forge, *forger* e *forgeur:* i due primi vocaboli tradotti in *forgia* e *forgiare* per *fucina* e *fucinare* ed usatissimi nel linguaggio de' meccanici. *Fucina* è la parola buona e deriva da *focus* (non da *officina* in latino *officicina* = *opificina*) ed è il luogo dove si fondono o splasmano i metalli.

> O s'egli stanchi gli altri a muta a muta
> in Mongibello alla *fucina* negra
> gridando: Buon Vulcano, aiuta, aiuta!
>
> DANTE, *Inf.*, XIV.

Forgia e **forgiare**: V. *Forge*.

Forgone: dal francese *fourgon* = *espèce de charrette couverte à quatre roues, dont*

on se sert dans les armées: uno dunque dei tanti termini militari francesi, passati nella lingua italiana al tempo de' Francesi. Oggi significa qualunque carro chiuso per trasporto di mercanzie: diminutivo *forgoncino*. Brutto neologismo, ancorchè necessario e dell'uso.

Formalizzarsi: « meravigliarsi di cose che ci appaiono poco belle », così il Petrocchi, e proviene dal francese *se formaliser* = *s'offenser d'une action, d'un propos mal interprété; trouver à redire; se piquer*. Del resto non è solo il Petrocchi a registrare tale verbo; il quale benchè usato, non è nè del linguaggio del popolo nè della lingua letteraria. *Scandalizzarsi* è il verbo nostro buono in tale senso benchè altri potebbe osservare che *formalizzarsi* indica la cosa stessa ma in minor grado.

Formicolìo: (da *formica*) senso transitorio e particolare di torpore che si prova talvolta in alcun arto, specie dopo di essere stati a lungo fermi, simile al passaggio di una schiera di formiche sui tegumenti.

Forno: nel gergo teatrale *far forno* significa rappresentare a teatro vuoto.

Forsan et haec olim meminisse juvabit: *forse un tempo gioverà ricordare queste cose!* Verg., *Eneide*, I, 2 o 3. Emistichio glorioso perchè pronunciato da Eleonora Pimentel, eroina e martire della Repubblica partenopea.

Fortes fortuna adiuvat: *la fortuna aiuta i forti*, Terenzio, *Phormio*, atto I, 4, 20; proverbio anche allora antico, come attesta Cicerone nelle *Tusculane*, II, 4, 11, e di cui più nota è la variante *Audaces fortuna iuvat*, che leggesi in Vergilio, (*Aen.*, X, 284) mutato però l'*audaces* in *audentes*, a cui il popolo aggiunse *timidosque repellit, e respinge i pusilli.*

Fortiter in re, suaviter in modo: *energicamente nella sostanza, soavemente nei modi*, motto della Compagnia di Gesù, che ha sua origine nelle parole del generale dell'ordine, Claudio Acquaviva, il quale nell'opera *Industriae ad curandos animae morbos*, Venezia, 1606, dice: *fortes in fine assequendo et suaves in modo assequendi simus.* Cfr. Bibbia, *Il libro della Sapienza*, VIII, 1: *attingit ergo a fine usque ad finem fortiter et disponit omnia suaviter. Fortiter et suaviter* è altresì motto gentilizio.

Fortunale: fortuna o tempesta di mare. Il Petrocchi pone a torto questa voce viva nella lingua fuori d'uso.

Forza irresistibile: V. *Impulsivo.*

Forza maggiore: ogni forza alla quale non si può resistere nè in diritto nè in fatto, tale cioè che l'umana industria non può prevenirla nè rimuoverla. Provenga dalla natura o dall'uomo, essa vieta ogni ricorso pei danni subiti, fr. *force majeure.*

Foschìa: term. mar. astratto di fosco: *atmosfera caliginosa, calìgo* come dice una cara voce veneta.

Fosforo: familiarmente per *cervello, forza di cervello.* Es. *Aver del fosforo, consumare del fosforo.*

Fotofobia: neol. del linguaggio medico: gr. *fos* = luce e *fobos* = paura, *avversione alla luce.* È un sintomo proprio di varie affezioni nervose e sopratutto delle infiammazioni dell'occhio.

Fototerapia: dal gr. *fos* = luce e *therapèia* = cura (fr. *photothérapie*): voce medica che indica uno speciale sistema di cura mercè l'azione dei raggi luminosi.

Fottere: V. *Appendice.*

Fotta: nei dialetti dell'Italia centrale è parola volgare e plebea, usata in questi vari sensi: *fallo, sbaglio*, es. « fare una *fotta* »: *fanfaluca, favola*, es. « queste *sono fotte* »: *stizza, rabbia*, es. « aver le *fotte* ».

Fouet: *frusta*; eppure molti usano la voce francese o ne fanno un *fuetto* o *fuetta.* Piemontese, *foêt.*

Foulard: nome francese dato ad un tessuto leggerissimo di seta o di seta e cotone, originario dalle Indie. Se ne fanno fazzoletti, cravatte, abiti. Da noi questa parola è comunemente usata per indicare eziandio il fazzoletto di seta per il sudore; da *fouler*, schiacciare.

Four in hand (*stage*): letteral. in inglese: *quattro in mano*; vettura a foggia di berlina tratta da quattro cavalli accoppiati e le cui briglie sono tenute da un sol guidatore. Tale anglicismo è registrato in francese solo nei diz. *d'Argot.*

Fox: ingl. *volpe*. Usasi talora per significare il nostro *volpino* (*canis-vulpis*), nota specie di piccolo cane, dal muso sottile, le orecchie dritte, la coda bella e pelosa, simile cioè alla volpe. Ma chi parla elegantemente dice *fox*, il popolo *volpino*. Es. « I bei trabaccoli dell'Adriatico col loro *volpino* fedele che fa la guardia e annusa il vento del mare! ».

Foyer: letteralmente il *focolare* e, come termine architettonico, in francese indica quella sala, annessa ad un edificio ove si conviene per riscaldarsi e conversare durante l'inverno; dicesi specialmente de' teatri e in tal senso noi l'adoperiamo, dove ci soccorrerebbe la buona parola *ridotto:* chiamano inoltre a Milano *foyer* o *carpette* quei gran tappeti che si pongono davanti ai divani, mentre in francese *foyer* indica la pietra del pavimento davanti al focolare.

Frac: questa parola cui è lecito scrivere con la più ampia libertà, procede a noi dal francese *frac*. Il Littré la trae dal tedesco moderno *Frack*, usato in Germania dalla metà del secolo XVIII. Questo *Frack*, secondo i più, insieme alla cosa sarebbe venuto dall'inglese *frock*. Quale del resto ne sia la vera origine, certo è che questo abito caratteristico della borghesia è cosa propria del secolo XIX: pareggia il gentiluomo ed il cameriere. In italiano è variamente denominato: *giubba lunga*, *giubba falda, marsina*, *abito a coda di rondine*, sì che fra tanta ricchezza la voce *frac* è la più usata. In Inghilterra, patria oramai delle eleganze maschili, l'abito da cerimonia è detto *evening coat*. Anche in Francia codesto *frac* è poco usato: dicesi *habit noir*.

Fracco: voce volgare (*fràcch*) dei dialetti dell'Italia superiore e centrale, fatta in tal modo italiana ed usata specie nella locuzione, *dare un fracco di botte*. Da *fracà* = *fraccare*, lat. *frangere*, rompere.

Frailty, thy name is woman!: *fragilità, il tuo nome è donna* (Shakespeare, *Amleto* I, 2).

Framboise: *lampone*, voce francese entrata con metatesi nel dialetto lombardo, *fambros*: specie di rovo (*rubus idaeus*), spontaneo in montagna, coltivato nei giardini per i suoi noti frutti aciduli e profumati del color del rubino.

Frammassone o **massone**: parola oramai conquistata dall'uso, ma avvertasi che è la brutta versione fonetica di *franc-maçon* = libero muratore, così chiamati perchè gli attrezzi dell'arte muraria sono i simboli di questa Società segreta, diffusa e potente in tutto il mondo. Io credo che l'uso di *frammassone* sia provenuto perchè da esso si potè fare *frammassoneria*, mentre da *libero muratore* bisognava far la fatica di creare l'astratto, che non preesisteva come già *franc-maçonnerie*. La voce *Libera Muratorìa* è poco usata. La massoneria moderna rappresentò il principio liberale della coscienza e del governo: si identificò spesso col principio nazionale come fu per noi in Italia nel periodo del Risorgimento: si oppose alle tirannie teocratiche e di casta: fu in altri termini vitale e benefica quando valido era il principio opposto. Oggi pur sussiste prosperosissima, ma è deviata dal primo principio e spesso si palesa come coalizione di interessi e di mutuo soccorso tra i fratelli, cui stringe segreto e potente vincolo.

Franca (lingua): specie di dialetto formato di provenzale, italiano, spagnuolo, greco, arabo che parlasi su gli scali di Levante, formatosi probabilmente al tempo delle crociate e dei commerci con le città marinare d'Italia.

Franchi: nome generico che i Turchi e gli Orientali danno agli Europei ed agli Occidentali, qualunque sia la loro nazionalità. Questa denominazione data dal tempo delle Crociate, manifestamente per la preponderanza che quel popolo ebbe nella nobile antica gesta. Anche il Tasso chiama Franchi i Crociati.

Franc-tireur: *libero cacciatore*, voce francese tolta probabilmente dal tedesco *frei-schütz*; e dalle terre oltre Reno tolta fu pure per i francesi anche l'istituzione, cioè di milizie volontarie esercitate nel bersaglio ma non comprese nei quadri militari e nella così detta *landwehr* (milizia territoriale). I Franchi Tiratori furono instituiti in Francia, nella terra dei Vosgi, per difendere con guerra di imboscate e

di improvvise fazioni la Francia quando questa fu invasa, cioè nel 1792 prima, indi nel 1815 e infine nel 1870 contro i Prussiani.

Frangente: term. mar. V. *Rompente.*

Franklin: nota specie di caminetto o stufa alla *Franklin* (dal nome dell'inventore, il celebre Beniamino Franklin di Boston, 1706-1790) costruita con larghi tambelloni di cotto in maniera che il fumo ridiscenda e scaldi prima di sfuggire per il cammino. Per chi ama vedere la fiamma questa foggia di stufe a legna è ancora delle più igieniche e semplici. Scrivesi anche *franclin*, *franclino* e si pronuncia anche *francolino*; tutto con quella libertà *quam petimus damusque vicissim*, in Italia.

Frappa: per *lembo*, *frastaglio*, non è voce morta, come nota il Petrocchi, ma viva nei dialetti. Per l'etim. V. *Frappé.*

Frappé: participio del verbo *frapper* colpire, ed è sovente detto delle bevande come *Champagne frappé*, quasi *colpito dal gelo.* Per l'etim. di *frapper*, cfr. le parole nostre *frappare* e *frappa*, viva tuttora nel dialetto per *frangia*, *lembo di stoffa:* pare dal basso tedesco *flappen*, ingl. *flap*, battere (tagliare): noi potremmo dire *in gelo.*

Frapper l'imagination: anche questa frase francese non è infrequente: noi possiamo dire: «impressiona, colpisce, ferisce la fantasia, etc.». Ma il nodo della questione è sempre questo: la frase ha la sua forza in quel suo immutabile suggello formale ripetuto sempre.

Fratasso e **fratassare**: voci lombarde dell'arte muraria (*fratàzz* e *fratazzà*) spianare la malta gettata, con lo spianatoio.

Frase fatta: così si chiamano, talora con lieve senso di spregio, alcune locuzioni, di carattere sentenzioso per la più parte, le quali si ripetono e si sono ripetute tante volte che più all'orecchio ed all'animo non inducono commozione e persuasione. Dicesi, anche obbiettando, *frase fatta* quando ad arte si vuol togliere forza alle espressioni del discorso di alcuno.

Fratelli Siamesi: così fu denominato quel mostro umano (xifopagio) formato da due individui distinti, ma uniti insieme da saldature ossee e membranacee. I fratelli Siamesi morirono nel 1874. Radica e Dodica nate nel 1889, sorelle indiane, operate, cioè divise in Parigi nel 1902, formarono un altro di sì fatti celebri mostri. Dicesi *fratelli Siamesi* facetamente per indicare due persone fra di loro strettamente congiunte.

Fraternizzare: neologismo tolto dal francese *fraterniser.* In italiano *affratellarsi.*

Fräulein: voce tedesca la quale, come *miss* inglese, vuol dir *signorina.* Così chiamasi di solito l'istitutrice delle nobili o ricche giovinette se ella è di origine tedesca.

Freatiche: appellativo che i tecnici danno alle *acque* che naturalmente sgorgano dal sottosuolo. La parola deriva dal greco *frear*, che significa *pozzo.*

Freccia del Parto: i Parti, popolo di origine Scita, dimorante a mezzodì del mar Caspio, erano famosi arcieri e cavalieri; e una loro tattica nella guerra consisteva nel fuggire davanti al nemico per indi assalirlo con gran numero di frecce, onde la locuzione che suona come colpo ultimo, dato a tradimento.

Fregare: nel senso di *accoccarla*, *farla ad uno*, il Petrocchi registra questa voce fra le antiche e disusate. Vero è che è voce vivissima, se non che dialettale. Es. «Se la morte non ci *frega*! Tu credi di *fregarmi*, ma ti *frego* io!» La forma riflessiva *fregarsene* poi è comunissima, specie nei dialetti meridionali per significare ciò che i francesi esprimono col verbo *se ficher*: voce intraducibile, a cui non va disgiunto talora dispetto, villania e disdegno.

Fregna: V. *Appendice.*

Freisa: vino del Piemonte (Torino, Chieri, Moncalieri) alquanto ruvido e ricco di tannino; di lenta maturazione. Ben preparato e fermentato senza graspi, è più fine, e poichè invecchiando migliora, così giunge all'onore della bottiglia come il Barolo, al quale allora per delicatezza e profumo assomiglia.

Frei-schütz: V. *Franc-tireur.*

Frenastenico: neol. scientifico, derivato dal greco; significa *senza forza di mente*, cioè *gli idioti*, i *cretini*, etc.

Frenello: term. mar. dim. di *freno* (cfr. *frènulo* nel linguaggio anatomico) indica quell'apparecchio a paranchi di cavo o di catene per manovrare il timone.

Freniatria: voce medica, (dal greco *fren* = mente, spirito, e *iatreia* = cura, medicina) che indica la cura delle malattie mentali.

Frenocomio: ospedale per le malattie mentali (dal greco *fren* = mente e *komeion* = ospedale), termine dai medici preferito come più proprio che manicomio.

Frenòsi: gr. *fren* = mente; e il suffisso *osi*, indicante affezione cronica: sinonimo di *psicosi*. Vocabolo proposto dal Verga per indicare le diverse forme di pazzia croniche.

Frènulo: lett. *piccolo freno*, latinismo adoperato in anatomia per indicare una piega membranosa che serve come di freno: frenulo della lingua, delle labbra etc., comunemente *filetto*.

Frequentazione: in francese c'è *fréquentation*, dal latino *frequentatio*: i dizionari italiani finora hanno soltanto *frequenza* e non *frequentazione*, voce abusiva d'influsso francese.

Fresa: voce usata dai meccanici. Indica una macchina la quale mette in azione più scalpelli ed è di forma circolare: questa macchina, rotando, agisce o come pialla o come tornio. *Fresa*, è propriamente lo scalpello che si adatta alla ruota, *fresatrice*, la intera macchina, *fresare* e *fresatura* l'atto di tale operazione. È utensile principe nella lavorazione di macchine e strumenti meccanici. La voce è brutta sì che spiace, chi il direbbe? ai meccanici stessi. *Fresa* deriva dal francese *fraiser* = *percer du métal ou du bois à l'aide de l'instrument appelé fraide. Fraiser*, dal lat. *fresus* (*frendere* | rompere).

Frescante: detto di pittore che dipinge a fresco.

Freschi e **fresco**: chiamasi da' Veneziani l'unione di molte gondole, battelli e barchette elegantemente addobbate, che concorrono pel Canal Grande e vanno avanti indietro come le carrozze in un corso; ed è una specie di spettacolo che si fa in onore di principi o in occasione di qualche festa.

Fresco: in marina si chiama il vento ben teso, ma non ancor forte, onde i verbi *affrescare* e *rinfrescare* quando il vento comincia a soffiare con maggior forza.

Fricandeau: pezzo di vitello lardellato e disossato. Deriva da *fricasser* che vuol dire *friggere in padella* (*casse*, antica voce francese uguale a *poêle*, padella).

Frignare: il piangere uggioso del bambino.

Frinire: *il cantare della cicala:* verbo registrato dal Gherardini, *op. cit.;* il Petrocchi lo pone a torto fra le voci fuori dell'uso.

Frisch, fromm, fröhlich, frei: *fresco, pio, ilare, libero;* i famosi quattro *effe;* motto della « scuola patriotta de' tedeschissimi », nella prima metà del secolo XIX, contro cui A. Heine satireggiò specialmente con l'orso immortale dell'*Atta Troll*. Oggi è rimasto motto di società ginnastiche germaniche.

Frisè: fr. *arricciato*. V. *Frisore*.

Frisore: dal francese *friseur*, parrucchiere, barbiere. « Ma è voce che oggi, almeno in Toscana, si vergognano di adoperarla gli stessi parrucchieri ». Così il Rigutini. Vero è che la vergogna fu tanta che vi hanno sostituito, nelle scritte dei negozi, l'altra parola francese *coiffeur*; la quale di per sè porge o sembra porgere idea di più eleganza e finezza che non la voce nostra. Solito caso! Usata pure è la voce fr. *frisé*, part. del verbo *friser*, per *arricciato*, detto della barba e dei capelli.

Fritz: diminutivo del nome tedesco *Friedrich* (ricco di pace) *Federigo* e oggi *Federico*.

Fröbeliano: aggiunto di metodo, scuola, giardino, da Federico Fröbel (1782-1852) di Oberweissbach il quale ideò cotesto metodo pedagogico che consiste nell'istruire i bambini dilettandoli con giuochi conformi all'età.

Froldo: voce dell'idraulica padana: la tratta di argine costantemente lambita od erosa dalla corrente.

Frondeur: dal fr. *fronde*, anticamente *fonde*, dal latino *funda* = la fionda, istrumento ed arma per iscagliar sassi e non ignoto ai moderni, specie agli scolaretti ed agli uccelli dei giardini publici. Ma non si tratta di ciò. *Fronde* è il nome del partito che insorse in Francia contro

Mazzarino al tempo della minorità di Luigi XIV (1648-1652). L'origine della parola si vuole sia stata questa: v'era in Parigi il mal vezzo che i ragazzi avevano di battersi con la fionda in Parigi, sui bastioni e pei fossati; ora discutendo in Parlamento, avvenne che un consigliere dicesse che egli *fronderait* a sua volta l'opinione dell'avversario che era favorevole alla Corte, cioè a Mazzarino, alludendo così al detto giuoco della fionda. La voce piacque: *frondeurs* furon poi detti quelli che erano contro la Corte e *fronde* il partito. La voce è viva tuttavia in francese e serve ad indicare l'abitudine alla critica ed alla censura, l'opposizione sistematica, specie in cose di politica e di amministrazione, che si vale dell'ingigantire gli errori necessari e naturali degli avversari, dello scherno, della superiorità scettica e saputa. La voce è usata anche presso di noi, e l'ho intesa tradotta nel linguaggio familiare in *frondista*.

Frondista: V. *Frondeur*.

Frontindietro: noto comando militare che ordina il volgersi rapido, risoluto, concorde di un drappello o compagnia di soldati. Dicesi per celia e beffa, e nel linguaggio molto familiare, per indicare l'azione di chi recede dal primo proposito per alcuna prudente cagione.

Frontista: il proprietario di case o di terreni di fronte a strade, fiumi, passaggi.

Frotteur: *celui qui frotte les parquets; lustratore*.

Fruges consùmere nati: *nati a consumare le biade*, detto stupendamente degli uomini che passano la vita senza valore. (Orazio, *Epistole*, I, 2, 27).

Frusta letteraria: giornale di fiera critica letteraria, edito da G. Baretti, sotto il pseudonimo di Aristarco Scannabue, a Venezia prima indi nel 1765 ad Ancona con la falsa data di Trento. Il titolo felice ha acquistato un certo valore antonomastico ed estensivo, e perciò qui è notato.

Frutticultura: quella parte della scienza agricola che tratta razionalmente della coltivazione dei frutti.

Fruttidoro: fr. *fructidor*, il 12° mese nel calendario della Republica Francese, dal 18 agosto al 16 di settembre: *il mese che porge i frutti*. Certo un senso di estetica naturale presiedette alla formazione di questi nuovi nomi dei mesi: oggi memoria storica.

Ftiriasi: lat. *phthiriasis*, da φθείρ = pidocchio, sin. *Malattia pediculare*, da *pediculus* = pidocchio. Con questo nome si designa quello stato morboso determinato da un gran numero di pidocchi su la superficie cutanea delle bestie, (non escluso l'uomo).

Fuchsia: (dedicata al botanico bavarese *Leon. Fuchs*) è un genere di piante che conta parecchie specie, ciascuna con numerose varietà, quasi tutte coi fiori pendenti e bellissimi, piccoli o grandi, semplici o doppii, frequentemente a due colori, per es. il calice rosso e la corolla violetto scuro, oppure il calice rosso e la corolla bianca. | Le Fuchsie non sono *erbe* ma *frutici* che si coltivano diffusamente in vasi su le finestre. I loro fiori si chiamavano in Istria, e ancora talvolta si chiamano dalle donne e dai ragazzi, *lacrime d'Italia*, alludendosi alla schiavitù delle terre italiane. Le fuchsie sono piante però originarie in buona parte del Chilì e del Messico ed appartengono alle famiglie delle Onagrariacee.

Fuero: (dal latino *forum* = tribunale) voce spagnuola che significa *legge*, *statuto*, *privilegio* di una città o di una regione. Voce storica.

Fugato: agg. da *fuga*, termine musicale che significa un componimento a due, a tre, a quattro ed anche a un numero maggiore di voci, nel quale l'una voce insegue l'altra ripetendo ciò che fu precedentemente cantato. Una delle poche voci italiane del linguaggio musicale che mi sorprende veder resistere e vivere nei dizionari stranieri.

Fugit..... irreparabile tempus: (Verg., *Georg.*, III, 284): *fugge l'irreparabile tempo:* la forma intera è: *fugit interea, fugit irreparabile tempus*.

Fu il vincer sempre mai laudabil cosa, Vincasi per fortuna o per ingegno: versi popolari dell'Ariosto, *Orlando Furioso*, c. XV, cui forse non è aliena una sfumatura di quell'umorismo che del grande poeta era proprio.

Fuimus Troes: così dice il sacerdote Panto, ove Enea narra della ruina di Troia (*Aen.*, II, 325); *fummo Troiani*, ora cioè non lo siamo più, non abbiamo patria, nulla più siamo! Ripetesi il motto dolorosamente riferendosi ad uno stato di cose che più non è nè potrà essere.

Fujo: voce della lingua nostra fuori d'uso e vale *ladro*, lat. *fur*, cfr. *furto*, *furare;* e *fuja* nel senso di meretrice:

> Messo di Dio, anciderà la *fuja*
> e quel gigante che con lei delinque.
>
> DANTE, *Purg.*, XXXIII, 44, 45.

Fujo vale anche nella lingua nostra antica per *aureo*, latino *furvus*. NB. Si registra questa parola perchè non la trovo registrata ove dovrebbe essere, cioè nella *Nuova Crusca*.

Fumetto: nome dato in Toscana ad un liquore consimile al mistrà.

Fumista: termine volgare del dialetto milanese che significa il fabbricatore e l'operaio di stufe, camini e simili. Dal francese *fumiste*.

Fumiste: voce del gergo francese che significa *trompeur*, *mystificateur: mot a mot: homme qui fait fumer les gens*, e secondo altri: *homme dont les actes ne sont que de vaines fumées*. Dunque in italiano *ciurmadore*, *bindolo*, *imbroglione:* in verità i termini sono tanti che credo ogni regione italiana abbia il suo speciale vocabolo. Eppure *fumiste* occorre non raro, specie nel linguaggio dei giornali. Voce, del resto, effimera come tante altre parole del gergo francese di cui si compiace talora o di cui per ignoranza e fretta subisce l' influsso il giornalismo italiano. Singolare tuttavia è la forza di espansione e di diffusione che hanno queste parole dell'*Argot*.

Fumoir: in francese indica lo stanzino o la sala dove è permesso fumare e v' è l'occorrente. Non vi corrisponde voce italiana, perchè da noi più semplice il costume e certe complicate raffinatezze del vivere — su cui il giudizio dell' uomo savio non può essere incerto — ci vennero da altri paesi.

Funambolismo: astratto di funambolo. V. pel senso *Acrobatismo*.

Funzionamento: neol. per *l'atto del fungere*, la *funzioni*, dal fr. *fonctionnement*.

Funzionare: neologismo oggi prevalente nella lingua dell'uso in luogo di altri verbi come *fare*, *agire*, *esercitare*, *lavorare:* uomini e macchine parimente funzionano. Manifestamente la parola si formò non per forza estensiva della voce *funzione*, da *fungere*, ma su lo stampo della equivalente voce francese *fonctionner*, e così dicasi del nome *funzionario*, fr. *fonctionnaire*, con il quale nome si intende un *ufficiale* publico, ma rivestito di alcuna autorità superiore e alto grado; e così pure non bello nè nostro è il *faciente funzione di sindaco* invece di *prosindaco* o *vice-sindaco*.

Funzionario: V. *Funzionare*.

Fuochi di S. Elmo: V. *Elmo*.

Fuoco sacro o **fuoco di S. Antonio**: in medicina è sinonimo di *erisipela carbonchiosa*, forma di carbonchio particolare ai suini.

Fuor d'opera (un): fr. *hors-d' oeuvre:* nel senso di *inutile*, *superfluo*, è locuzione comune. Es. « Dell' on. X*** è un *fuor d'opera* tessere la biografia ».

Fuoribanda: lato esterno del bastimento.

Fuoribordo: parte esterna del bastimento dai due lati.

Fuori i barbari: grido di guerra attribuito a Papa Giulio II della Rovere che pontificò fra gli anni 1503 e 1513. Motto divenuto proverbiale.

Fuorviare: per *sviare*, *traviare*, è dal Rigutini notata per voce « nuova e sgarbata »: è pur ripresa dal Fanfani, nè invero appare necessaria, come è il caso di molti nostri neologismi, abusivi e non richiesti.

Furgone: V. *Forgone*.

Furia francese: locuzione formatasi certamente in Italia e che i francesi ripetono sì in forma italiana che in francese, *furie française*, per significare l' impeto bellico di quel popolo bellicoso, specie nel primo impeto. C. Cesare nel suo *De bello Gallico* vi accenna, ma l'espressione caratteristica si deve esser formata nel '500 al tempo delle mirabili battaglie di cui l'Italia fu teatro: Fornovo, Marignano,

Ravenna. Altri pensa nata la locuzione al tempo della battaglia di Fornovo, a proposito della quale G. Giorgio Alione, astigiano e partigiano di Francia, scrisse questi versi che dovevano essere ripetuti qualche secolo dopo, se non nel suono, nel senso:

« Ja ne soit il usance à vous itaulx
quen champs mortaulx on vous saiche attrapper ».

Furlana: specie di danza usata nel Friuli ed è pure aggettivo dialettale per *friulana*.

Furor teutonicus: l' impeto belligero degli antichi Germani, leggesi nella *Pharsalia*, I, 256, di Lucano. Anche il Petrarca nella sua famosa canzone ai Signori d'Italia ricorda il furore tedesco:

che il furor di lassù, gente ritrosa,
vincerne d' intelletto
peccato è nostro e non natural cosa.

Ma ha altro senso.

Furori uterini: termine volgare nostro per indicare ciò che più scientificamente dicesi *ninfomania*. V. questa parola in *Appendice*.

Furtivo: nel linguaggio dei legali quest'aggettivo è in uso invece di *rubato*, dal latino *furtivus* onde anche *refurtiva* = la cosa rubata. Nel linguaggio comune furtivo significa soltanto *clandestino*, *occulto*.

Fuso orario: uno dei ventiquattro fusi uguali nei quali fu convenuto di immaginare divisa, mediante meridiani, la superficie del globo terracqueo per quello che riguarda l' assegnazione dell' istante in cui in un dato luogo deve aver principio il giorno civile. Sono detti *fusi* per l'analogia che la superficie esterna di questi ventiquattro spicchi avrebbe col fuso ove fosse sviluppata su di un piano.

G

Gabbia: ter. mar., vela quadra, la seconda in grandezza che si spiega al disopra del trevo la quale è la maggiore e più bassa delle vele quadrate. *Gabbia* è specialmente quella centrale, *Parrochetto* la prodiera, *Contramezzana* la poppiera (in una nave a tre alberi).

Gabbiano: V. *Cocal.*

Gabbiere: term. mar., marinario scelto, deputato a qualunque manovra degli alberi.

Gabellotto: voce siciliana *gabillotu*, *appaltatore di gabelle.* Quegli che tiene le altrui possessioni a fitto, fittajuolo.

Gabinetto: la voce fr. *cabinet* = stanzino, ha dato all'italiano molti *gabinetti.* Dal tempo dell'Algarotti in su si sono venuti estendendo per tal modo nell'uso che tentar di espellerli sarebbe opera vana, anche per un purista. Passiamoli in rassegna: *Gabinetto di lettura* (*cabinet de lecture*), *Gabinetto di storia naturale, di Fisica*, etc. *(cabinet d' histoire naturelle, de physique*), *Gabinetto d'anatomia (cabinet d'anatomie)*, *Gabinetto di toilette* (*cabinet de toilette)*, *Gabinetto particolare (cabinet particulier)* stanzina appartata ne' caffè e nei publici ritrovi; e anche la stanza segreta, *scrittoio* o *studio*, del Monarca ove convengono i ministri per trattare gli affari dello Stato. Ed estendendo quest'ultimo significato, *gabinetto* valse *governo,* specialmente nei rapporti fra Stato e Stato; indi *consiglio dei Ministri*, indi le locuzioni *affari di gabinetto, questioni di gabinetto.* Infine *gabinetto* dicesi per *cesso* o *privato*, fr. *cabinet d'aisance*, o semplicemente *cabinet.* Anche in tedesco *kabinett* ha i significati sopra detti. La parola *cabinet* e così la voce *cabine*, inglese *cabin*, hanno la stessa origine etimologica della parola nostra *capanna* (fr. *cabane*, spag. *cabana*) cioè, come pare da una voce celtica *caban*, diminutivo di *cab*, voce inglese, che vale vettura (V. *Cab*). Isidoro menzionando la voce *capanna*, spiega: *hanc rustici capannam vocant quod unum tantum capiat*, ma non è ritenuta buona etimologia.

Gabinetto di decenza: V. *Luogo*, etc.

Gabinetto nero: ufficio segreto ne' dicasteri od altrove ove si esercita una segreta sorveglianza di polizia, specie aprendo o intercettando lettere e dispacci. Fr. *cabinet noir:* come nome e istituto politico risale al tempo di Luigi XIV. V. la voce precedente. NB. La denominazione non è ufficiale.

Gaffe: V. *Bevue.* Nel linguaggio mondano alla voce *bevue* si alterna oggi, almeno così mi si accerta, la voce del gergo familiare francese *gaffe* per significare un *granchio*, uno *sbaglio*, una *topica.* Es. «Guardi quella balena in acqua». «Scusi, signore, è mia moglie».

Gagliardetto: term. mar., bandiera biforcuta usata come distintivo o come bandiera per segnali.

Gagnant: nei giuochi delle corse (*sport*) invece di *vincitore*, si dice talvolta francesemente *gagnant.*

Gaia scienza: fr. *gaie science:* nome storico dato in antico alla poesia trovadorica e alle questioni erotiche di cui era materia nelle Corti d'Amore.

Gala: dicesi in marina *gran gala* quando, oltre alla bandiera nazionale ed ai distintivi speciali inalberati, si stendono da prua a poppa le bandieruole de' segnali. V. *Pavese*. La *piccola gala* consiste nell'innalzare sugli alberi le sole bandiere nazionali.

Galantina: noto piatto rifreddo di complicata arte culinaria, solitamente fatto di capponi disossati e farciti: servesi con gelatina. Nome e cosa verosimilmente di provenienza francese: *galantine:* la parola *galant* però non ci ha che vedere. *Galantine*, secondo che ne spiega il *Littré*, proviene da una radice tedesca *gal*, onde *gallert* = gelatina.

Galantuomo: nei paesi dell'Italia meridionale questo vocabolo ha un ben curioso significato: indica cioè colui il quale veste civilmente, da signore. (Il *galantuomo* nel senso morale è colui che porta il grave peso della coscienza, quindi è destinato a far poca strada nella vita).

Galatea: dal greco *gala*, latte, quindi *bianca come il latte:* nome di mirabile e ridente Nereide, celebrata da Teocrito e per imitazione da Vergilio (*Egloghe*) e dal Poliziano (*Stanze*). Suona antonomasticamente.

Galaverna (da un *caligo hiberna?*): così chiamano con voce dialettale in Romagna il nevischio gelato e minuto, quello che i francesi dicono *verglas:* e significa altresì la brina.

> Quando la brina in su la terra assempra
> l'imagine di sua sorella bianca,
> ma poco dura alla sua penna tempra.
>
> DANTE, *Inf.* XXIV.

Galeone: accrescitivo di galèa o galera ed è nome di antica nave, di alto bordo, rilevata a prua e a poppa, con portelli per i cannoni. Andava a vela con quattro alberi, due quadri e due latini. Serviva per guerra e per mercanzia.

Galeotto: ha antico valore di *mezzano di amori*, ed è traduzione del nome *Gallehaut*, il quale fu gentil cavaliere e fu pietoso intermediario fra la regina Ginevra e Lancilotto dal Lago, come si legge nella bellissima istoria di questo nome

> Galeotto fu il libro e chi lo scrisse
>
> DANTE, *Inf.* V. 137.

e il Decameron fu da alcun lettore antico *cognominato* il *prencipe Galeotto* per indicare le pericolose lusinghe che vi si contengono.

Galletta: voce lombarda, estesa anche in altre regioni dell'Italia centrale per indicare il *bozzolo* del baco da seta: da *galla*, *gallozza*, *gallòzzola*, lat. *galla*.

Gallicanismo: nome dato al sentimento di indipendenza da Roma che ebbe il clero cattolico francese fino dall'Evo Medio (*Gallia*, lat. = Francia). Es. Chiesa Gallicana.

Gallina faraona: V. *Faraona*.

Galoche: così sono chiamate quelle soprascarpe di gomma che di verno specialmente servono a preservare i piedi dall'umidità. La parola è francese, e dicesi anche *claque:* in italiano v'è *galoscia* o *caloscia* o *gallozza*, voce classica e antica. Ma chi la usa? Appartiene al novero delle parole semi morte. Etimologia più semplice di *galoche* è da *gallica*, scarpa gallica o francese, o *galochia* nel basso latino. Il Mussafia propende per *calones* = zoccoli. Lo Scheler per *calopodia* = zoccoli.

Galope o **galop:** nome di nota danza vivace, di origine francese, *vraiment nationale!* nota un lessicografo francese.

Galoppante: attributo di *tisi* ulcerosa a rapido decorso: fr. *phtisie galopante*, quasi che *brûle les étapes*.

Galvanizzare: *un cadavere*, *una mummia*, etc., è locuzione comune che vale *animare*, *voler dar vita a persone*, *istituti cose* che non hanno più forza vitale. Se i francesi estesero primi a tale senso figurato e forte il verbo (*galvaniser* = *donner une vie factice et momentanée*) e noi imitammo, sarà gallicismo condannabile? V. *Elettrizzare*. (*Galvanizzare*, dal nome del nostro grande Galvani).

Gamba di Vladimiro (la): è rimasta celebre per alcun tempo negli annali del Parlamento italiano. Essa fu la cagione della caduta del primo ministero, G. Nicotera, 1877. Aveva egli un certo suo ufficio altrettanto segreto quanto illecito (*Gabinetto nero*) nel quale si faceva lo spoglio delle lettere e dei dispacci privati. Gliene capitò uno che parlava di una ferita alla gamba di Vladimiro. Si era al

tempo della guerra turco-russa. Il Nicotera, pronto, mandò le sue condoglianze ed auguri a non so quale granduca Vladimiro, congiunto dello Tzar. Trattavasi invece di un semplice privato. Onde il ridicolo e la caduta del Ministro. Se non così, press'a poco.

Gambrinus: nome leggendario di un re di Fiandra (presunta contrazione di *Jan Primus*) cui è attribuita l'invenzione della birra. Sta il fatto che la birra col nome di *vino d'orzo (oinos krithinos)* è ricordata persino nell'*Anabasi* di Senofonte. *Gambrinus* o *Gambrino*, compreso il diminutivo *Gambrinetto*, è nome dato a molte birrerie in Italia. Il flavo e barbuto re teutonico, a cavalcione di un fusto di birra in su l'insegna, par sorridere dal piacere con cui seppe con la sua squallida cervogia conquistare il mercato del paese del vino (Enotria).

Gamma: vale *scala musicale*, nome datole da Guido d'Arezzo, nostro, che aggiunse questa lettera greca ($\Gamma = g$) alla serie delle note: *In primis ponitur Γ graecum, a modernis adiunctum*, come scrisse egli stesso. Ma come termine letterario e pittorico, cioè per indicare gradazioni, è un senso estensivo che noi togliemmo dai francesi: Es. « *La gamma* dei colori, *La gamma* del riso, etc. ».

Garage: voce francese che significa l'azione del *garer*, guardare, mettere in istazione *(gare)*, al riparo nave, convoglio, carro. Rimessa.

Garante, garanzia, garantire: sono voci oramai accolte dalla Crusca: spiacciono tuttavia ai puristi perchè venuteci dal francese *garant*, *garantie*, *garantir*, derivate dal latino medievale *warendare* e *warens*, dall'antico alto tedesco *wërên* (almeno secondo il Kluge, *op. cit.*) = prestar malleveria. Le parole nostre sono *mallevadore*, *malleveria* o *mallevadoria* e *mallevare*. Hanno però il torto di essere alquanto letterarie. Viva tuttavia è nel popolo la buona voce *sicurtà* per *garanzia*. Anche in ted. *Garantie*, voce usata dalla 2ª metà del sec. XVII.

Garbino: (dal arabo *garbi* = occidentale) *vento di libeccio*. Questa antica nostra voce, poco usata oramai in altre regioni d'Italia, è vivissima sul nostro litorale Adriatico. È altresì in francese *garbin*.

Garbo: term. mar., *modello* di sottili tavole di abete, che indica la forma di un pezzo di costruzione di un naviglio.

Garçon: fr. *garzone*, in vece di *cameriere* o, più popolarmente, *bottega*, è notato nel Lessico del Fanfani. Ma non mi pare molto dell'uso al dì nostro, o almeno sa molto di affettato e altezzoso.

Garçonnière: *appartamento da scapolo* (*garçon*). *Garçonnière* dicesi altresì di una ragazza che corre e giuoca co' maschi: termine familiare francese e non senza senso di biasimo.

Garçons de la noce: *les jeunes gens chargés de faire les honneurs de la noce* (Littré).

Garde enfant o **porte enfant**: sono parole che la gente mondana usa per indicare la trapuntina elegante ove si collocano, rinserrando, i neonati. Ma non le trovo in francese. V. *Voltaire*, *Notes*, etc.

Garden-party: locuzione e costumanza inglese in molto onore presso la nostra gente mondana, la quale, come è noto, riveste un carattere internazionale. Significa un ritrovo di signori e di dame in giardino o altro luogo aperto, per sollazzi, giuochi, spettacoli o altre forme di svaghi signorili. *Garden party*, come del resto quasi tutte queste locuzioni inglesi, appartiene pure al numero delle voci neologiche francesi.

Garder une poire pour la soif: modo familiare francese, tradotto da noi spesso letteralmente, per dire *serbare qualcosa pel bisogno*. Locuzione, presso di noi, del linguaggio mondano.

Gare: fr. *stazione*, da *garder*: cfr. l'italiano *guardia*; dal tedesco *warte*. Voce francese non del tutto fuor d'uso nè ignota anche al popolo: es. i vetturini delle grandi città.

Garganello: in milanese *garganell*, specie di mergo o smergo, uccello acquatico.

Gargantua: dicesi, con senso tolto dal francese, di mangiatore famosissimo: vero è che Gargantua, nome proprio e titolo del capolavoro di Francesco Rabelais, fu oltre che gran mangiatore, gigante genialissimo le cui imprese ed i cui detti sono

anche oggi degni della più grande considerazione. *Gargantua* par derivato dal vocabolo provenzale *gargante* = gozzo, e non dalla lepidezza con cui il padre di Gargantua salutò il figlio, vedendogli spalancar la bocca: *Que grand tu as!*

Gargotta: V. *Gargote.*

Gargote: voce francese: *bettola*, *osteria* d'infima specie: leggesi tradotta anche in *gargotta*. Voce di incerta etimologia. V. Zambaldi, *op. cit.;* Scheler, *op. cit.*

Garibaldino: glorioso nome storico dato al soldato volontario di Garibaldi.

Garni: V. *Hôtel garni.*

Garrotta: dallo spagnuolo *garrote:* supplizio legale usato tuttora in Ispagna per dar morte, strangolando senza sospensione. Consiste in un anello cui il carnefice con vite o manovella chiude, troncando il collo intromesso del paziente. La parola è registrata anche nei diz. francesi: *garrotte.*

Gas: o *gaz* come è scritto in francese: ogni fluido aeriforme che rimane tale alla pressione e alla temperatura ordinaria, ha tale nome. Voce universale, creata verso il '600 da *van Helmont*, chimico olandese, e che pare formata dalla voce *geest* = spirito, tedesco *geist.* Secondo lo Scheler meglio dal verbo *gäschen*, = schiumare, fermentare. La forma *gasse*, non è molto dell'uso se non in Toscana. Sarebbe desiderabile che delle due grafie *gaz* e *gas* questa fosse preferita, sì per ragione di etimologia, come per effetto dei composti, in cui prevale l'*s.*

Gas-povero: neol.; è un gas così detto *povero* perchè ha un piccolo potere calorifero (ossia sviluppa poche calorie nella sua combustione). Si adopera con i motori a gas per sviluppo di forza. Si ritrae dal carbone nei gasogeni, quale prodotto di combustione incompleta.

Gasthaus: in tedesco significa *albergo* e *locanda*, ma vi si annette l'idea di luogo di minor importanza e più alla buona che non sia l'*hôtel.*

Gastro-enterite: voce medica, dal gr. *gastèr* = ventre ed *ènteron* = intestino. Infiammazione della mucosa intestinale.

Gastro entero stomia: (*γαστήρ, ἔντερον* = ventre, *στόμα* = bocca) operazione chirurgica che consiste nel mettere in comunicazione lo stomaco con un' ansa intestinale.

Gateau: italianizzato talvolta in *gatò*, mentre vi risponde la parola *dolce*: voce generica per indicare dolci di pasta frolla, di lievito o di pasta sfogliata, ma di una certa dimensione e che prendono nomi speciali secondo le regioni e gli ingredienti di cui sono fatti. Questa parola francese in alcune nostre regioni è assai familiare.

Gatò: V. *Gateau.*

Gattinàra: vino del Piemonte (Novara). Nella categoria dei vini di lusso occupa uno dei migliori posti. Rosso granato, brillante, di lunga durata. Invecchiando, prende un color rosso ranciato ed un profumo suo particolare. Domanda quattro anni di età circa.

Gatta ci cova! locuzione nostra familiare e scherzosa che vale c'*è sotto qualche inganno, frode*, *malizia*, e dicesi quando non si nutre sospetto in qualche operazione o questione, «giacchè quando il gatto è lì in agguato, che par che faccia la cova, macchina certo a qualche sorcio o pezzo di lardo le insidie sue» Pico Luri da Vassano *op. cit.* Se questo fosse un libro di curiosità delle parole, sarebbe piacevole il raccogliere le molte locuzioni e comparazioni che dal nome *gatto* si sono formate: *Innamorata come una gatta*, per dire innamorata cotta, e in milanese *ves pesg d'ona gatta soriana*, esser donna facile a innamorarsi; *attaccar lite col gatto*, detto di chi porta graffiature sul volto; *essere svelto* o *nuotare come un gatto di piombo*, esser tardo, non saper nuotare; *andare a comperare il lardo dal gatto*, aver che fare con uomo taccagno; *i figli dei gatti raspano*, squisita frase popolare per significare la forza dell' ereditarietà; *prendersi una gatta da pelare*, assumersi impegni fastidiosi con poca probabilità di riuscita; *non c'è un gatto*, non c'è nessuno; *esser quattro gatti*, per dire essere in pochi, ma in senso faceto di sprezzo; in milanese v'è la curiosa locuzione, *vessegh su el gatt*, esservi il gatto sopra, per dire che una cosa non si può fare, etc., senza notare i notissimi modi come *essere amici come cani e gatti; non vender la gatta nel sacco*, etc.

Gattamorta: voce familiare nostra, detta di persona che fingo di esser semplice e non è, come appunto fa il gatto che simula talora il sonno quando sta per rubare.

Gaudium est miseris socios habuisse poenarum: V. *Solamen miseris*, etc.

Gaucho: che si pronuncia *gaucio;* nome dato ai mandriani o pastori delle Pampas, abilissimi cavalcatori, allevatori e cacciatori di cavalli.

Gattoni: voce antica e classica, ristretta oramai all'uso di toscana e vuol dire ciò che il popolo chiama *orecchioni* e i medici *parotite;* ma il Petrocchi la registra come parola italiana, cioè comune alle varie regioni. *Gattoni* da *gotoni*, accrescitivo di *gota*.

Gauche: parola francese, talora usata nel senso di *malpratico*, *maldestro*, *inetto*. Es. « Disgraziatamente egli è onesto, e quindi timido e *gauche* ». E si noti che tolgo l'esempio da un letterato che va per la maggiore! Proprio codesto di usare inutilmente voci straniere, più che vezzo, è vizio. Pensando però che si tratta di vizio assai antico, può, se taluno si duole, consolarsi. Da quell'onesto e acuto libro che è *Lingua e dialetti* del Romanelli, tolgo, a mia conferma, questo passo: « Ricordo di aver letto, non so dove, che a G. B. Niccolini pareva che al verbo *regretter* in italiano non ci sia verbo che esattamente gli corrisponda; ed era il Niccolini! T. Grossi, il 7 giugno del 1847, scriveva al Giusti: « La marchesina d'Azeglio mi ha fatto leggere due tue lettere, tanto amene, tanto briccone e pazze, tanto condite di quel tuo sale, di quella tua... vorrei dire *malizia*, ma il termine non mi corrisponde all' idea: dirò dunque in francese *malice* ». E perchè? per dir la cosa in *iss*, piuttosto che in *ixia?* ». Pare una facezia e non è: appunto a quell'*iss* invece di *ixia*, per effetto del lungo uso, si annette una sfumatura di senso.

Gaufrette: nome dato a certa specie di dolci o biscotti, fatti con uno stampo: così detti dal verbo francese *gaufrer* = stampare (detto delle stoffe).

Gavitello: è detto quel galleggiante che legato a lungo con l'ancora, serve a mostrare il luogo dove essa è profondata in mare. Il Guglielmotti lo fa derivare da *gabbiano* (lat. *gavia*) uccello acquatico che posa lievemente, talora, su le onde. Etimologia ingegnosa. Altri da *capitellum*.

Gavotte: (da *Gavots*, abitanti del paese di *Gap*) ballo famoso del secolo XVIII; e fu una variazione successa al minuetto, ballo esso pure francese, grave ed elegante, ad inchini, movenze e passi leggiadrissimi, che ben convenivano con le mode del vestire e le cavalleresche usanze dei tempi passati. Il minuetto (da *menu*, ballo dai passi minuti) era un ballo a due che regnò in Francia dal tempo di Luigi XIV per tutto il settecento, ed oltre. La *gavotte* è a due tempi, composti di due riprese, ciascuna di quattro ed otto misure. La voce è stata tradotta in *gavotta*, ma più spesso si pronuncia alla francese.

Geisha o **guecha**: nome di danzatrice e attrice Giapponese: etèra.

Gelo: per *gelone*, è idiotismo del dialetto lombardo, *gel*.

Gelèe: voce francese uguale alla nostra *gelatina*, succo di carne o d'altra sostanza che si rapprende pel freddo. Ma nel linguaggio dei grandi cuochi (*chefs*) vale spesso la voce francese. V. *Glassare*.

Gemütlich: V. *Comfort*.

Gena: voce dialettale piemontese: vale *soggezione*, dal fr. *gêne*, derivato da *géhenne*, geenna, voce ebraica, *gëhinnon*, detta di valle presso Gerusalemme, e ricorrente nelle Sacre carte per *inferno*, *luogo di pena*. Il francese attenuò tal senso di martirio, *pena*, sino al semplice *incomodo*. V. *Sans gêne*.

Generalità: è ripresa dai puristi, sì come voce curialesca per dire il *nome*, *cognome*, *età*, etc., sì come astratto in vece di *in generale*, *generalmente*.

Generazione spontanea: dottrina che afferma potere in taluni casi esseri viventi nascere da materia morta: dottrina oggi in discredito, giacchè è stata fermamente determinata la legge della continuità della vita, legge già espressa nell'antico aforisma *omne vivum ex vivo*.

Geniale: detto di persona *piacente*, *gaia*, che va a genio, è bellissima voce che, se pur trascurata in tale senso nella lingua

ufficiale, scolastica e dell'uso, vive tuttavia nel popolo, delle regioni dell'Italia Centrale in ispecie. (V. *Genio*). Sostituisce il troppo abusato *simpatico*. *Geniale*, vale anche, neol., *che ha qualità affini al genio:* grado inferiore al genio.

Genio: lat. *genius* = propriamente secondo etimologia *produttore della vita;* quindi *nume benefico*, secondo gli antichi, che operava nella generazione e nella nascita dell'uomo e lo accompagnava come Angelo tutelare, per tutta l'esistenza. Onde *buon genio*, *cattivo genio*, come ad es., il fantasma che apparve a Bruto prima della battaglia di Filippi e disse: « Sono, o Bruto, *il tuo mal genio* e mi rivedrai appresso Filippi »; onde la bella voce nostra *geniale* = festivo, lieto, piacente, etc. Genio nel senso di *alto ingegno*, *creatore*, *operatore*, *inspiratore*, è gallicismo indispensabile oramai e infiltratosi nella lingua sino dal secolo XVII, onde noi traemmo l'aggettivo *geniale*, detto di opera che ritiene del genio, e *genialità* le forze e le attitudini del genio. La scuola antropologica italiana con a capo il Lombroso ed i suoi seguaci, Sergi, Patrizi, Cognetti, De Martiis ecc., rinnovando e ampliando le dottrine di Moreau de Tours (La *Psychologie morbide dans ses rapports avec la Psychologie et l' Histoire*) considera il genio come psicosi, crede cioè che il genio sia una varietà epilettiforme di umana degenerazione e si fonda su di alcuni caratteri (stigmate) degli uomini geniali. Le più nobili creature, come S. Francesco, il Leopardi, l'Alfieri, il Manzoni, il Tasso, il Donizetti, etc., servirono come vile *materia subiecta* a questi studi, molte volte svisando o tacendo i fatti per libidine di dimostrazione, quantunque, finora i genii più poderosi come Galileo, Leonardo, Colombo, Darwin, Michelangelo, Tiziano, Goethe e Machiavelli, per citarne alcuni, risultarono integri e saldi, anzi immuni d'ogni stigmata degenerativa. Vedi nobili parole del D'Ancona in *Ricordi ed Affetti* (Treves, 1902) contro le esagerazioni malevoli del Patrizi sul Leopardi. Il Max Nordau, avidissimo di originalità, applicò questa teoria lombrosiana come metodo di critica letteraria in *Degenerazione*, e quando colpì gli esteti pieni di vento e vestito da genio, non è a dire che non abbia colpito giusto e bene. Contro le esagerate deduzioni della scuola del Lombroso insorsero fra noi il Morselli, il Venturi, il Bovio, etc., sostenendo essere il genio fenomeno fisiologico e non patologico, o, come scrive il sig. A. Padovan che molto intese a tali studi, *uno stato fisiologico di squisita eccezionale sensibilità nervosa;* ma più insorse la storia, la verità e la realtà. Con tutto questo la parte vera e positiva degli studi e delle ricerche del maestro, Lombroso, è destinata a rimanere e costituisce una gloria della scienza italiana. | *Genio civile* è versione accettata oramai dal francese *genie civil* = *l'art de construire les ponts*, *les routes*, e così dicasi di *genio militare*, e degli altri *geni* consimili. Ma avverti che questo secondo *genio* è diverso dal primo; e secondo una acuta distinzione, sarebbe diverso anche per etimologia, giacchè tale *genie* francese proverrebbe da parola uguale al nostro *ingegno*, lat. *ingenium* (da *in* e *gigno*) = natura, proprietà innata; e più precisamente *genie*, nell'antico francese *engieng*, *engien* (italiano *ingegno*, *ingenium*) = *spirito inventivo*, poi *astuzia*, *istrumento di guerra o di caccia*. E tale senso ebbe pure per il passato la parola *ingegno* = a *congegno*, *macchina*, *istrumento ingegnoso*. *Genio* vale anche *carattere*, *indole* di un popolo.

Genio civile, genio militare: V. *Genio*.

Genio incompreso: V. *Incompreso*.

Gens de lettres o al singolare *homme de lettres* dicono i francesi per indicare coloro i quali fanno professione o mestiere di lettere e possono anche non essere nè *letterati*, nè *poeti*, nè *grandi scrittori*, nè *eruditi*. In italiano *letterato* include un certo senso di austerità e di dottrina. *Gente di lettere* o *uomini di lettere* presso di noi non usa dire; ma il giornale, traducendo senza coltura o ponderazione dal francese, spesso è veicolo di parole e locuzioni barbariche, che, cosa notevole! subito fanno presa nel publico.

Gentile: questo bel aggettivo usato nell'antico senso di *nobile*, detto di piante di buon seme e di frutta che richiedono

coltura, opposto cioè a *selvatico*, è vivo nel popolo (Romagna).

Gentilhomerie: fr., la qualità del gentiluomo, quindi *gentilezza*, *cortesia*, *garbatezza*, *umanità*, etc. Una delle tante voci francesi usate per vizio.

Gentleman: *homme bien élevé, bonne de compagnie.* Così in francese nel gergo familiare, e noi imitando, talora anche per celia, usiamo la parola inglese. Es. Il tale è un vero *gentleman*. Fem. *Gentlewoman.*

Gentleman-driver: V. *Gentlemen-rider.*

Gentleman farmer: = *gentiluomo coltivatore;* diconsi in Inghilterra quei signori che attendono con studio ed amore alla nobilissima e savissima fra le arti, che è l'Agricoltura: la qual cosa nell'*alma parens*, nella ex-patria dei *Cicero*, dei *Fabi*, si desidera vivamente. V. il bel libro del Caccianiga *Vita campestre*, ed. Treves. Non solo, ma in Italia questo nobilissimo e socialmente utile ceto di *gentiluomini campagnuoli* invece che formarsi, tende per varie ragioni a dissolversi.

Gentleman-rider: letteralmente *gentiluomo cavalcatore*, cioè *cavaliere.* Essi si distinguono dai fantini di professione (Jockey) perchè corrono separati da essi, ben inteso, e di solito, corse ad ostacoli e per mero diletto. *Gentlemen-driver*, dicesi de' gentiluomini che guidano i cavalli al trotto; non del guidatore di mestiere. Inutile avvertire che questo anglicismo è anche in francese: *Gentleman rider* = *homme du monde qui monte dans les courses.*

Genus irritabile vatum: *razza irritabile dei poeti.* Così con frase scultoria che acquistò valore di motto, Orazio, poeta, (Epist. II, 2-102) definì la naturale suscettibilità dei poeti che può essere estesa, in largo senso, a tutti gli artisti più o meno amici a Minerva.

George Dandin, tu l'as voulu: motto che si deduce dal monologo del Molière nella sua commedia *George Dandin*, in cui il protagonista di tal nome rimprovera sè con le parole: *Vous l'avez voulu, vous l'avez voulu, George Dandin, vous l'avez voulu.* Era Giorgio Dandin un ricco contadino che, per aver voluto menare in moglie una nobile donna, andò incontro a gran numero di guai, il che può accadere anche col semplice prender moglie.

Germanizzare: rendere tedesco o germanico. Fr. *germaniser.*

Germinal: nel calendario repubblicano francese è nome di mese, dal 21 marzo al 19 aprile, così artisticamente detto perchè cade nel tempo che i germi, affidati alla terra, si svolgono e germogliano. Però con traslato sociale, lo Zola ne fece titolo ad uno dei suoi migliori romanzi. In italiano, *germile.*

Gesangverein: voce tedesca che significa *compagnia o società corale.* Codeste società sono quasi in ogni città di Germania ed hanno per fine di coltivare il canto e dilettarsi nello stesso tempo. Per il passato codeste compagnie avevano eziandio un certo carattere politico, valendo quelle canzoni e quei cori a tener desto il sentimento patriottico, specie nel tempo che i popoli della Germania non erano, come ora, in unità politica congiunti.

Gesta Dei per Francos: *opere di Dio per mezzo dei Francesi.* Raccolta di opere di storici diversi che narrano le imprese in Oriente al tempo delle Crociate e le vicende del regno che i Franchi stabilirono in Gerusalemme. Questo titolo risponde ad un orgoglioso concetto filosofico della storia che i Francesi ebbero a cagione delle gloriose imprese compiute e del sangue eroicamente e generosamente sparso da quel popolo belligero. Onde fu anche detto: *il fait du peuple franc a l'istrument de la Providence.* Il motto *gesta Dei per Francos* vive ancora, sebbene attenuata la fede in Dio e nella Provvidenza.

Gesto: e più spesso, *bel gesto.* A questa parola è dato oggi speciale significato di azione in cui rifulga non so quale teatralità icastica e talora istrionica, audacia congiunta a felicità di trovata così da cattivarsi l'ammirazione e la benevolenza del publico. Tale senso ci deve essere provenuto dal francese, infatti nei dizionari del gergo di quella lingua trovo *geste* = *fait, action, exploit.*

Gesuitismo: metodo o sistema dei Gesuiti, società mondiale della Chiesa Ro-

mana Cattolica, detta anche *Compagnia di Gesù*, istituita in difesa della fede Romana e famosa per la perfezione, disciplina, devozione, intelligenza dei suoi fedeli al fine della Compagnia.

La Compagnia di Gesù fu fondata nel 1540 da Ignazio di Loiola con l'espresso fine di difendere il Cattolicismo contro la irrompente Riforma Luterana. E combattè mirabilmente allo scopo e per più di un secolo fu il più poderoso istrumento della propaganda cattolica. O a ragione o a torto — non è qui il luogo di indagini — cadde la Compagnia in sospetto di ambizioni smodate e di corrotto costume: certo per la vasta impresa fu costretta ad usare e ad abusare dei miserabili mezzi terreni. Certo è che nella opinione popolare *Gesuitismo* divenne sinonimo di falsa e cedevole coscienza secondo le necessità, di subdola arte di governo, di ipocrisia profonda e malvagia. Onde *gesuita* o *seguace di Loiola* suona *ipocrita*, anche per i credenti.

NB. Nel corso della mia vita ebbi occasione di notare che queste turpi qualità sono anche di chi è nemico dei gesuiti. Questi si onorano di portare le insegne esteriori del loro essere nè si occultano.

Gettare o **buttare a mare**: *togliere ad alcuno la protezione antica*, o per demeriti suoi o per opportunità o necessità di cose: locuzione fam., tolta dal linguaggio marinaresco, cioè dal buttare a mare la mercanzia, quando è pericolo.

Gettare il manico dietro la scure: per disperazione o dispetto lasciar andare a male tutto, appigliarsi al peggior partito: locuzione familiare.

Gettar le mani avanti: V. *Metter le mani avanti.*

Gettata: term. mar., lo stesso che *scogliera* o *diga.*

Gèttito: il *provento* che deriva da una fonte di reddito: così pure è usato il verbo *gittare* in tale senso. Es. « le ferrovie tedesche *gittavano* 723 milioni ».

Getto continuo (a): *continuamente, senza interruzione.* Es. la *pochade* è ricca di *bons mots* a getto continuo ». Che bella lingua, vero?

Gettone: è chiamato quel pezzetto di rame o d'avorio dal valore convenzionale usato nel giuoco in cambio del denaro (dal francese *jeton*, lat. *iactus* = gettato): voce francese da gran tempo entrata nella lingua italiana e registrata. La parola antica toscana equivalente è *quarteruolo:* in molte regioni dell'Italia centrale tali segni di giuoco diconsi *puglie.*

Gettone o **medaglia di presenza**: gli amministratori delle società anonime ricevevano da prima una medaglia come compenso dell'ufficio prestato intervenendo alle sedute o adunanze. Essa poi fu sostituita da una determinata somma di denaro, al quale fu conservato il nome di *medaglia di presenza*: transazione di compenso dall'onore alla pecunia. In francese è appunto la locuzione *jeton de présence.*

Geyserite: silice idrata. Scrivesi italianizzando *gaiserite.*

Geysir: voce islandese (*geiser* in francese) cha denomina certe sorgenti con getto di acque bollenti, ricche di minerali, speciali dell'Islanda. Scrivesi anche *gaiser.*

Ghemme: vino da pasto rosso del Piemonte (Novara).

Gherlino: term. mar., cavo torticcio che s'usa per ormeggiare l'ancorotto, per tonneggio e per rimorchio.

Ghetta: parola di incerta etimologia, a noi venuta dal francese *guêtre;* specie di gambiera di cuoio o di stoffa che, per eleganza o per comodo del camminare, stringe il polpaccio e si adatta su la tomaia, talora con istaffa nel vano fra il calcagno e la suola. Altri vi sostituisce *uosa*, dall'ant. ted. *hosa* = scarpa. Voci riprovate entrambe dai puristi ma registrate nei dizionari dell'uso e da questo sancite: certo non saprei con quali altre sostituirle, volendo indicare chiaramente la cosa.

Ghindare: term. mar., tirar su col cavo buono gli alberi di gabbia e gli alberetti: fr. *guinder*, dal ted. *winden. Ghindare* è verbo registrato anche nei vecchi dizionari. Il Tommaseo annota: « voce superflua ma molto usata in vece di *issare* ».

Ghinèa: moneta d'oro inglese del valore di 25 lire che re Carlo II fece battere con

l'oro della Guinea. Tale moneta fu in corso sino al 1816.

Ghiozzo: piccolo pesce d'acqua dolce con fini lische e capo grosso: lat. *gobius*, greco *κωβιός*.

Gipsy: V. *Gypsy*.

Giacimento: la particolare disposizione dei minerali nel seno della terra.

Gia: per la desinenza al plurale dei nomi che al singolare escono in *gia* come *bragia*, *spiaggia*, etc. V. *cia* e *gia*.

Giacobino: noto nome storico dato ai republicani francesi dal nome dell'antico convento de' frati Domenicani (detti in Francia *Jacobins* dalla via di *Saint Jacques* in Parigi) ove si adunavano. Furono i Giacobini, per la loro feroce e disperata intransigenza, massimo istrumento di quella Rivoluzione e di quelle eroiche guerre. Oggi si dice *giacobino* di chi professa idee liberali o republicane, ma in modo fazioso, dogmativo, dottrinario, e suona spregio. Derivato *giacobinismo* (fr. *jacobinisme*).

Giacobinismo: V. *Giacobino*.

Giambone: con tale nome non armonioso (fr. *jambon*, da *jambe*) in alcune città di Lombardia si chiama esclusivamente, anche da persone colte e che si rispettano, *il prosciutto*, specie poi volendo significare il prosciutto cotto. Avvertasi che *giambòn* è vecchia parola del dialetto milanese. | Poco tempo addietro le donne usavano certe maniche esageratamente rigonfie in su la spalla e strette al polso e le denominavano maniche à *jambon*.

Gianduiotto: nome di maschera torinese dato in commercio ai noti cioccolattini di pasta molle, ravvolti in carta d'argento.

Giannizzeri: milizia turca (*icki-tckeri* = nuovi guerrieri) privilegiata, fedele e terribile ai Sultani, instituita nel sec. XIV. Forte della sua oltrepotenza, divenuta in seguito a mo' dei pretoriani di Roma antica, faziosa ed indomita, fu con frode e sangue abolita e distrutta nel 1826. Nel linguaggio, specie politico, dicesi *giannizzero*, con senso di spregio, chi è od è voluto far credere faziosamente fedele a qualche istituto o personaggio di tendenze e caratteri illiberali.

Giardino inglese o **cinese**: contrapposto a *giardino classico* o *italiano*: nel giardino inglese, oltre ai fiori, si coltivano piante arboree in forma di boschetti e macchie, divisi da maestosi viali, laghetti, pescherie, praterie, terreno vario e ondulato, in modo in somma da somigliare ad un naturale, ricco paesaggio. Perchè detti giardini non siano ridicoli occorre che l'insieme sia grande tanto che meglio loro convenga il nome di Parco.

Giardiniera: con voce tolta dalla cucina francese chiamasi *giardiniera* (fr. *jardinière*) quel piatto allestito di varie verdure e cibarie tagliuzzate e condite (carote, sedani, patate, piselli) e serve di contorno.

Giarettiera: V. *Jarretière*.

Giaurro: voce turca che vale *infedele*, detto per ispregio de' Cristiani.

Gibigiana: è la voce dialettale lombarda *gibigiànna*, cioè il riverbero del sole, che molte volte si fa per giuoco con lo specchio.

> Come quando dall'acqua e dallo specchio
> salta lo raggio in l'opposita parte.
>
> DANTE, *Purg.* XV, 16.

Cosa che ha vario nome nelle varie regioni: *illuminello*, *solìno*, *barbaglio*, etc.

Gibus: così detto dal nome dell'inventore: cappello a staio che si piega così da occupare poco spazio. V. *Chapeau claque*. La parola ci proviene dal francese, *gibus: chapeau mécanique. Du nom de l'inventeur*.

Gigione: appellativo volgare dell'artista (?) lirico (tenori, baritoni, etc.), sfiatato di scarso valore e di minor fortuna, ma vanitoso, bonaccione, soddisfatto di sè: toscaneggia secondo il gergo de' cantanti e ambula sotto la galleria di Milano — dove questo nome è stato creato.

Gigolette: voce del gergo francese, *grisette*, *faubourienne courant les bals publics*, da *gigue* gamba e *giguer* sgambettare.

Gigot: voce francese, che per l'appunto è il nostro coscetto di capro giovane o di castrato, che nel citato libro di M. Bartolomeo Scappi, è chiamato *mezzo capretto di dietro*. *Gigot* è da *gigle*, it. *giga*, antico tedesco *gige*, strumento a corde, violoncello: così è detta *la coscia* per si-

miglianza con l'istrumento. V. lo Scheler. Vocabolo a ragione ripreso come abusivo dai puristi.

Gilet: voce francese di dubbia origine: la più probabile è da *Gille* (*Aegidius*), personaggio comico del teatro popolare francese, che portava una veste senza maniche come appunto la sottoveste. Altri spiega da un *Gille*, nome del primo fabbricatore, ma è poco probabile. Benchè talora si trovi scritto *sottoveste*, tuttavia *gilet* è la parola prevalente nell'uso, scritta anche *gilé*. Il vocabolo *panciotto* sembra poco elegante e però non è molto usato. In tedesco tale voce francese è poco comune, per nulla anzi comune nella Germania settentrionale in cui dicesi *weste*. NB. Nel contado di Cesena dicesi *corpetto:* documento fra gli altri come nella insita forza del popolo stia molto della salvezza della favella natìa.

Gin: *gineprina*, liquore inglese estratto dalle bacche del ginepro, onde il nome. La parola *gin* è notata nei diz. francesi.

Ginecologia: (neol., dal greco *ghinè*, *ghinaikòs* = donna e il solito suffisso *logia* = trattato) quella parte della scienza medica che studia specialmente le funzioni degli organi muliebri e le loro malattie. *Ginecòlogo*, il medico specialista di tali malattie.

Ginnoto: *gymnotus*, anguilla elettrica dell'America, come nei nostri mari la *torpedine*, lat. *torpedinem* = che dà torpore, con la sua scossa, onde i nomi ai terribili ordigni esplodenti del mare.

Giocare a scarica barile: *palleggiarsi le responsabilità* per opportunità di quieto vivere, difetto di carattere e di coraggio insieme. Forte e caustica locuzione familiare, tolta dal giuoco dei fanciulli che, molti sul dosso e intrecciando le braccia, si sollevano a vicenda.

Giocattolo: dal fr. *jouet*. « È voce non toscana per *balocco* », così il Tommaseo. « Pure è penetrata anche fra noi, parendo ai venditori di quei gingilli che abbia miglior suono e maggior importanza la voce francese », così il Rigutini. Comunque sia della sua origine, è parola dell'uso della lingua comune, salvo al popolo di adoperare care voci proprie: umile forza conservatrice del linguaggio!

Giochetto: diminutivo di *giuoco*, vale con speciale uso e senso come *imbroglio*, *frode* fatta con arte come un giuoco di prestigio. Es. Si ripetè il solito *giochetto*.

Giogatico: nei dizionari è spiegato « mercede al contadino che co' propri buoi ara il terreno altrui ». Ora in Romagna secondo il sistema colonico della mezzadria, *giogatico* è il tributo in natura (sacchi o staia di grano) che il mezzadro paga al padrone giacchè questi somministra il capitale del bestiame onde se ne avvantaggia per metà il colono. (Le agitazioni agrarie del 1902 negavano questo antico diritto consuetudinario).

Gioppino: (*Giopì*) maschera e burattino bergamasco, con tre gozzi: tipo del villico di quel contado.

Giornalaio: neologismo fiorentino che ha preso piede anche altrove per indicare il venditore dei giornali e distinguerlo da *giornalista*, scrittore di giornale. Dicesi anche *strillone*, dallo strillare o gridare che si fa del giornale. Voce notata senza esempio dalla Nuova Crusca; ommessa dal Petrocchi, Rigutini, etc.

Giornalismo: neol. italiano, tolto alla sua volta dal neologismo francese *journalisme:* indica la professione del giornalista e per l'influsso de' giornali su la publica opinione, il complesso de' giornali e delle opinioni de' giornali e simili. Talora, come avvenne per molti nomi col suffisso in *ismo*, vi si annette idea di eccesso e di soverchiante. Parola che è inutile nè meno discutere, benchè non tutti i diz. moderni la registrino. Non parliamo poi di *giornalista* (fr. *journaliste*) che è « necessario accettare per colui che suole scrivere ne' giornali », così il Rigutini. La Nuova Crusca non accoglie *giornalismo*, mentre accetta *giornalista*, perchè poi...?

Giorno (essere a, mettere a): per *essere informato*, *essere al fatto*, *informare: tenersi al giorno di una cosa*, per *stare o tenersi al corrente*, sono locuzioni francesi penetrate da tempo nell'uso e riprovate dai puristi.

Giostra: antica voce usata neol. per indicare quel noto sollazzo da fiera, che

consiste in un apparecchio girevole con navicelle o sfingi o cavallucci sospesi.

Giovane antico: curiosa locuzione di popolo (Riminese) per indicare il vecchio celibe: *zövne antigh*. Dicesi anche di *zitellona*.

Giovani turchi: nome dato al partito progressista turco il quale vuole la fusione della coltura e della civiltà occidentale con l'islamismo. Nel gergo politico *i giovani deputati monarchico-liberali*.

Giuda: il nome di Giuda Iscariote che diè Cristo per trenta sicli d'argento suona popolarmente in vece di *traditore*, *spergiuro*, *mancator di fede*.

Giullare: talora dicesi per *buffone*, ma si intende non di quelli che fanno il mestiere per le piazze, bensì di chi non ha senso di dignità e di coscienza. Come voce storica *giullare* significò il cantore o menestrello (fr. *jongleur*, dal latino *joculator*, da *jocus* = giuoco) che si accompagnava cantando al trovatore. Indi perdette del suo primo buon significato e in francese e presso di noi significò *saltimbanco*, *giocoliere*, *buffone*. Perchè poi il Petrocchi pose questa voce fra le parole fuor d'uso?

Gipsotèca: (dal latino *gypsum* = gesso e *theca* = fodera, involucro) *raccolta di gessi* riproducenti, per ragione di studio e di coltura artistica, i migliori e più celebrati lavori dell'arte scultoria, specie classica. Neologismo non bello.

Giretto: voce lombarda, *girett* (cfr. *garetto*, e per l'etim. V. *jarretière*). Indica quella parte della bestia macellata che dalla polpa della gamba va al calcagno. Serve specialmente per gli *ossi buchi*.

Giro: dicesi familiarmente, e con largo uso dialettale, invece di *raggiro*, affare poco chiaro, imbroglio: *giro* familiarmente anche si dice di donna licenziosamente libera o di professione sospetta. *È una del giro*, *è un giretto: donna di giro* è anche in toscano. *Prendere in giro* = beffare, farsi giuoco. Milanese, *toeu in gir*.

Girondino e **Gironda**: noto nome storico dei deputati della Gironda al tempo della gran rivoluzione di Francia. I Girondini formarono il glorioso partito de' primi tempi della Assemblea legislativa e della Convenzione: amatori puri della libertà e del popolo, ma senza violenza nè ingiustizia: rappresentavano il fiore della intelligenza e del valore della rinata Francia. Avversi alla tirannide regia e feudale, caddero per opera della tirannide giacobina nelle giornate del 31 maggio e del 2 giugno 1793. Arrestati, giudicati, furono condannati a morte il 31 ottobre 1793. Peccarono di troppa idealità e di ignoranza della terribile logica che regge le umane passioni e la umana malvagia natura. *Gironda* fu detto il loro partito (*Gironde* e *girondin* in francese). Queste parole si rinnovano talvolta nell'uso. Così il Carducci, accennando all'amor suo e di Alberto Mario per la libertà e per la giustizia, idealmente e nobilmente intese, chiude esclamando: « La *Gironda* è finita, per sempre finita ». *Per Alberto Mario* in *Confessioni e Battaglie*.

Gironzolare: per *gironzare*, *girellare*, *girondolare* o *girandolare*, *girottolare* non piace ad alcuni puristi; certo è verbo che aumenta senza richiesta un numero anche troppo grande di fratelli.

Girovagare: neol. da *girovago*.

Gitano: voce spagnuola che vale *zingaro*, da *egipciano*, nome di gente randagia e senza fissa dimora, la quale si crede discendere dagli Egiziani. V. *Gypsy*.

Gittare: V. *Gettito*.

Giunca: piccolo bastimento cinese ed indiano, a fondo piatto, con prua e poppa rialzate. Porta tre alberi con vele di stuoja.

Gius o **giure**: latinismo in vece di *diritto*, da *Jus* (radice come in *jubeo* = comando) *ordine*, *decreto* e, propriamente, *diritto*, inteso come il complesso delle leggi e delle consuetudini che determinano il lecito e l'illecito.

Giunònico: Giunone (in greco, Hera) fu sposa e sorella di Giove, figlia di Saturno e di Cibele, Dea del Cielo, dell'Aria, delle Nozze, delle Gravidanze, dei Parti. Ella era inoltre una specie di terribile Zantippe celeste, ma, dalla descrizione che ce ne lasciarono gli antichissimi poeti, risulta che ella era formosissima donna. *Βοῶπις*, cioè dalle grandi pupille umide e nere come quelle del bue e *λευκώλενος*, cioè dalle bianche braccia, è ricordata da Omero, il che fa credere che tutto il resto fosse

conforme. Onde ne derivò l'aggettivo *giunonico*, detto di donna formosa, o attributo di membra di donna in cui la bellezza non sia disgiunta da prestanza ed opimo sviluppo.

Giuri: o, secondo l'origine inglese della parola, *Jury:* voce internaz. accettata nel diz. italiano. Dicesi anche *giurìa*, l'assemblea o consesso de' giurati. *Giurì* è altresì nome di commissioni incaricate di esaminare e di giudicare su speciali questioni. *Giurì d'onore* quello che decide di questioni cavalleresche, cioè a dire se vi sia o no motivo di duello. La parola, probabilmente, a noi provenne per via della Francia ove quella voce insieme all'istituto passò al tempo della Rivoluzione (1791). In francese sono accolte le due forme *jurì* e *jury*.

Giury: V. *Giurì*.

Glabro: francese *glabre* in luogo di *liscio* è aggettivo non infrequente: lat. *glaber* = liscio, calvo.

Glaciale: da latino *glacies* = *ghiaccio*, vale *gelato;* è quindi un'esagerazione applicarlo ad *accoglienza*, *aspetto* e simili in luogo di *fredda*. Invece è conforme alla natura della lingua francese tale esagerazione, onde *glacial* = *insensible*, *morne*, *indifférent*. *Accueil glacial*, *mine glaciale*, *abord glacial*.

Gladio: latinismo: *gladius* = spada.

Glande: V. *Appendice*.

Glandola tiroide: glandola sottostante a quella cartilagine della laringe la quale in taluno sporge all' infuori ed è chiamata volgarmente il *Pomo d'Adamo*. L'ufficio di questa glandola, nella economia dell'organismo non è ancora ben noto. L'etimologia della voce *tiroide* non è delle più certe: la più probabile sarebbe questa da θυρεός scudo ed εἶδος forma, cioè *scutiforme*, detto propriamente al Pomo d'Adamo, indi esteso alla glandola sottostante.

Glassa: V. *Glassare*.

Glassare: versione fonica del francese *glacer* = gelare: verbo usatissimo nel linguaggio culinario e significa, per quel largo senso estensivo che hanno i vocaboli francesi, *couvrir de gelée*, cioè cospargere dolci o carni di una specie di gelatina che li rende più vistosi: quindi bue *glassato*, coppa *glassata*, etc. Il signor P. Artusi nel citato manuale di Culinaria, scritto con grazia nostrana e purezza di lingua da far arrossire molti testi scolastici, (voglio dire i loro autori) propone in tale senso le voci *crosta* e *crostare*. Ma forse non gli soccorse l'antica nostra parola *biuta* che il Petrocchi s'affretta a collocare nelle voci morte, e che udii viva nel popolo in *biuda*.

Γλαῦκα εἰς Ἀθήνας: leggesi negli *Uccelli* di Aristofane V. 301. *τίς γλαῦκ' Ἀθήνας ἤγαγε. Portar nottole ad Atene e vasi a Samo*, cioè far cosa superflua.

Gli: è di solito dai grammatici ristretto al solo dativo sing. maschile = *a lui:* nell'uso toscano e di tutta l'Italia media, ove prende suono di *je*, vale anche familiarmente *a lei*, *le*. Si usa anche — pur in Toscana — in cambio della forma letteraria, ma greve e lunga, *loro*, *a loro*. Vero è che il *gli* in tale senso non esce dal dialetto e dal parlar familiare. Non mancano però esempi letterari: « Chi si cura di costoro a Milano? Chi *gli* darebbe retta? (*Pr. Sposi*, Cap. XI), benchè si potrebbe spiegare come usato con forza di collettivo. V. *ci*. *Gli* usasi anche per *li* = *loro*. Es. *Gli ho visti io*.

Gli affari sono il danaro degli altri: motto felice e vero nella sua lepidezza iperbolica che leggesi in un romanzo francese della signora Girardin, *Marguerite aux deux Amours*, Bruxelles, pag. 104, e che fu rinnovata da A. Dumas in un suo dramma *La question d'argent* (*Les affaires*, *c'est bien simple*, *c'est l'argent des autres*). Cfr. il motto comune alla civiltà mercantile: *gli affari sono gli affari*. V. *Positivismo*.

Gli dei se ne vanno: V. *Les Dieux s'en vont*.

Glissons, n'appuyons pas: il verbo *glisser* francese, risponde ai nostri verbi *sorvolare*, *passar sopra* e simili, *passer légèrement sur un sujet*, *sur une matière*, *sur un tort*, *sur un reproche*, etc. La locuzione su riferita ci è assai comune ed è tolta da un antico e noto verso francese: *glissez, mortels, n'appuyez pas:*

Sur un mince cristal l'hiver conduit leurs pas:
le précipice est sous la glace.

Telle est de vos plaisirs la légère surface:
glissez, mortels, n'appuyez pas.

Concetto della vita assai vero, senonchè spesso è ritorto nel senso che per andar d'accordo col prossimo e forse con la propria coscienza (quando c'è) è bene sorvolare, non insistere. E anche questo è cosa vera se non ottima.

Globe trotter: è locuzione inglese relativamente recente per indicare quelle persone le quali *trottano il mondo*, come sarebbe letteralmente, cioè che viaggiano tutto l'anno, specialmente per la passione di viaggiare: passione che ha preso specialmente gli anglo-sassoni, e si comprende: sono ricchi, due terzi del mondo sono sotto la loro giurisdizione, la loro lingua è nota dovunque. Che cosa di più piacevole che viaggiare? Spesso col nome di *globe trotters* noi chiamiamo certi stravaganti che rendono più difficile il loro viaggio adempiendo una bizzarra scommessa.

Globuli rossi: elemento del sangue contenente l'emoglobina, che è una sostanza albuminoide in cui è del ferro solubile nell'acqua; ed è avidissima di ossigeno cui trae dal polmone per l'atto della respirazione. Il color rosso è dato dalla massa dei globuli. Vale *vigore*, *forza vitale*.

Glossite: (*γλῶσσα*, lingua.) Nome generico dato a tutte le infiammazioni e lesioni della lingua, superficiali o profonde, acute o croniche.

Gneiss: parola di origine sassone, usata pure in francese: indica una roccia composta di feldspato, quarzo e mica, a struttura schistosa. Termine equivalente lombardo, *bèola*.

Γνῶθι σεαυτόν: parole scritte sul tempio di Apollo Delfico e reputate divine: *conosci te stesso*, sintesi del concetto della coscienza. Secondo quanto leggesi nel Protagora di Platone, il mirabile motto fu scritto in lettere d'oro dai Sette Sapienti. Socrate che *trasse dal cielo la filosofia su la terra*, cioè che primo trattò della filosofia come scienza della vita, fece il motto fondamento della sua dottrina.

E caelo descendit γνῶθι σεαυτόν
GIOVENALE, *Satire*, XI, 27.

Goal: *meta*, voce inglese che nel giuoco della Palla al Calcio ove è di prammatica la lingua inglese, indica una specie di porta rappresentata da due aste verticali alte due metri e mezzo (*goal-post*) unite alla loro sommità da un'altra orizzontale, detta *bar*, della lunghezza di sette metri. Es. « la squadra milanese ottenne la vittoria con tre *goals* contro uno, fatto dai genovesi ». V. *Foot-ball*.

Goal-keeper: ingl. *custode della meta*: dicesi nel linguaggio della Palla al Calcio per indicare il giocatore che sta a guardia della porta ed impedisce che la palla vi passi, e può valersi anche delle mani. V. *Foot-ball*.

Goal-post: *meta* e compiutamente *colonna di meta* nel giuoco della Palla al Calcio. Così, con voce inglese, si chiamano le due aste verticali alte due metri e mezzo che determinano la porta che è la meta del giuoco. V. *Foot-ball*.

Gobelin: nome che i francesi danno agli arazzi e alle tappezzerie, e deriva dalla voce propria, Gilles Gobelin che, al tempo di Francesco I, fondò in Parigi una fabbrica assai rinomata per finezza di lavoro e per l'arte di tingere le lane.

Goccetta o **goccia militare**: (fr. *goutte militaire*) è chiamata la blennorragia cronica.

Goccia militare: V. *Goccetta*.

Goddam: *Dio danni!* esclamazione e intercalare attribuito agli inglesi (*God damn*).

God save the King: e quando c'era la regina, **God save the Queen**, principio dell'inno popolare inglese: *Dio salvi il re*. V. *John Bull*.

Goffetto: giuoco di ventura o d'azzardo, simile alla primiera, diminutivo di *goffo* o *goffi*, voce registrata ne' buoni lessici e con esempi classici: un proverbio antico dicea: « Chi fa a' goffi e non sa fare, perde i quattrini e goffo rimane ».

Gogo: voce del gergo francese: vale *imbécile*, *crédule*, *dupe*. Es. « Come romanziere regala alla letteratura antimilitarista un libro « feroce ». I suoi ufficiali sono dei *gogos*, i sottoufficiali dei poco di buono, i soldati degli automi ». In milanese *gogo* vale lo stesso, cioè *baggeo*.

Goldone: V. *Appendice*.

Golena: voce speciale dell'idraulica del Po che indica la porzione di letto, *relitto del fiume*, invaso dalle acque soltanto nelle grandi piene: generalmente è coltivato, e si intende sempre come esterno agli argini.

Goletta: dal francese *goëlette*: nave leggera e rapida, dalle trenta alle cento tonnellate, con due alberi a vela aurica (randa) e bompresso. La voce francese *goëlette* par che derivi da *goëlette*, rondine di mare: questa parola alla sua volta da una voce bretone *gwela* = piangere, da cui il nome *goëlette* dato alla rondinella del mare pel suo canto lamentevole.

Golf: nome di un giuoco, anglo-scozzese di origine, moderno e assai in onore; del genere del *foot-ball*, del *cricket* etc. che ha per iscopo il diletto e l'esercizio fisico. V. *Encycl. britannica*, Volume XXIX, 1902, che ne tratta più che ampiamente.

Goliardo: *Goliardi* o *Vaganti* o *Clerici errantes*, è nome dato a' rimatori medioevali in lingua latina: ma in un latino vivace che si accostava nella lingua e nella forma ritmica alla maniera popolare della nuova poesia. Il canto goliardico ha vivo il senso della natura e dell'amore e contiene balde allegorie, satire, acerbe parole contro il misticismo e la chiesa. La parola si crede derivata da *Golia*, e *figli di Golia* sono chiamati i Goliardi. Altra più popolare etimologia è per l'influsso della voce *gula* (*gulosos*). Alcune canzoni goliardiche sono tenute in onore anche al dì d'oggi, specie dagli studenti germanici. Questa antica voce è viva tuttora con vario e nuovo senso dedotto dall'antico. « Egli era il più *goliardo* della compagnia » Carducci, *Le risorse di S. Miniato al Tedesco*. Un altro avrebbe scritto: *il più bohemien*. Cappelli *goliardici* = i berretti degli studenti.

Golpe: vale *volpe*, *carie*. È una malattia del frumento che ne attacca le cariossidi, trasformando in un ammasso di sostanza nerastra e puzzolente il loro contenuto. Il male è dovuto ad una crittogama, la *Tilletia caries*. La si combatte coll'incalcinatura o coll'immersione in soluzione di solfato di rame delle granella destinate alla sementa. *Golpe* è ottima voce usata specialmente dai contadini toscani. Nel linguaggio tecnico-agrario sono adoperate di preferenza le altre due voci.

Gomma: in medicina indica una produzione patologica che appare come una tumefazione, ed è così chiamata, sia per la consistenza, sia per l'umore che ne geme. Di solito questo nome è dato alla *gomma sifilitica*, o *sifiloma* che appare nel periodo avanzato e grave (terziario) della sifilide: può apparire sopra ogni tessuto, distruggendolo ed eliminandolo.

Gonfiatura: (da gonfiare, lat. *conflare*) termine volgare e familiare che significa alcun fatto, ad arte esagerato, magnificato, diffuso. Dicesi anche *montatura* (esagerazione).

Gong: nome di campana cinese.

Gonorrea: per il senso vale *blennorragia* (V. questa parola) come, per l'etimologia, è da *γόνος* = seme e *ῥέω* = scorro, per effetto dell'antica opinione che lo scolo uretrale fosse scolo di seme.

Gordiano (nodo): voce usata nella locuzione *tagliare* o *sciogliere il nodo Gordiano*, e vale risolvere in modo risoluto una questione non semplice. Come è nota istoria, l'inestricabile nodo di Gordio, cui si connetteva la leggenda del dominio dell'Asia, fu da Alessandro il Grande sciolto con la spada che lo recise.

Gorgerette: a questa viva voce francese risponde la voce nostra, poco usata, *gorgiera*: collaretto di bisso o d'altra tela molto fine che, per essere increspata quasi a foggia di lattuga, fu detto da noi anche *lattughe*.

Gòrgia: « forte strascico e aspirazione di consonanti, specialmente dell'*r* » così il Petrocchi. Questa voce mi sembra invece più usata per indicare la speciale maniera di proferire, o cantilena, secondo i dialetti, i linguaggi, le regioni. Milanese *gorga*, romagnolo *gòrgia*. Tale ad esempio è il significato che il Leopardi, in una lettera da Roma al fratello Carlo, dà alla parola *gorgia* parlando di certi francesi i quali discorrevano con così spiccata loro cadenza che non li potè bene intendere (anzi su questo documento un rappresentante della nuova critica antropologica si

basa per negare al grande lirico nostro, oltre a tante altre qualità, persino il « senso auditivo ». *Quam parva sapientia!* (V. D'Ancona, *Ricordi ed affetti*, Treves, 1903, p. 42).

Gorilla: e così *chimpanzè* o *scimpanzè* dicesi familiarmente di uomo brutto e antipatico. Il *gorilla* è il più grosso e robusto dei scimiotti (antropomorfi): faccia orrida, pelo nero, senza coda, braccia fino al ginocchio, ritto, uguaglia l'uomo.

Gotica: come aggiunto di *figura* dicesi familiarmente di quelle persone che vanno all'antica e che mancano di linee eleganti; male, anzi ridicolmente sagomate. *Figure gotiche* sono propriamente quelle figure a rilievi marmorei, rigide, angolose, simmetriche, senza prospettiva o scorcio che adornano le chiese medioevali.

Gotha: V. *Almanacco di Gotha.*

Gourmand: parola francese, tanto nel senso di *ghiotto*, *goloso*, *ingordo*, *mangione* come nell'altro senso di *gastronomo*, *buongustaio.* In questo senso più dell'uso è la voce *gourmet*, che propriamente è il *conoscitore del vino.* Per l'etim. Cfr. lo Scheler.

Gourmet: V. *Gourmand.*

Gourmette: in francese è il *barbazzale.* Ma la gente elegante, almeno da noi e per quel che intesi e lessi nei cataloghi, estende questa voce per significare una specie di braccialetto o catenella, serrata a maglia come un barbazzale.

Governo: chiamano così gli enologi un processo di seconda fermentazione assai praticato in Toscana. Esso consiste nell'aggiungere al vino, già travasato, ordinariamente nel novembre, una certa quantità (dal tre al dieci per cento) di mosto con vinacce e senza graspi, ottenuto da uva scelta e ben conservata. Cotesto governo conferisce al vino, oltre che limpidezza e profumo, quel frizzante naturale che è proprio dei vini di Toscana, e che dai mercanti è imitato con processi che non hanno nulla a che fare con la pianta sacra al dio Libero.

Governo ladro: è compiutamente, *piove, governo ladro!* locuzione dei bei tempi del giornale il *Fanfulla*, detta in origine per forte dileggio di coloro che tutto attendono, tutto fan derivare dal governo, come è costume: frase divenuta comune, (e detta anche sul serio, senza il *piove*).

Governo negazione di Dio: frase storica per la prima volta dallo statista inglese W. E. Gladstone foggiata a proposito del governo borbonico di Napoli, nel 1851: *This is the negation of God erected into a system of Government: è la negazione di Dio eretta a sistema di governo.* La frase autorevole ed incisiva nocque al governo di Ferdinando II più di una sommossa o di una congiura.

Governo turco!: e più spesso *giustizia turca!* per *pessimo*, *burocratico governo*, *venale* o *lenta giustizia:* antonomasia a cui la Turchia potrebbe fare qualche salsa osservazione, e dire che non è essa sola a godere tale privativa.

Graeca per Ausoniae fines sine lege vagantur: *i nomi greci in Italia si pronunciano come si vuole* (*vagano senza legge*) ed è sentenza antica della *Regia Parnassi;* oggi spesso rivolta ad altri sensi. Vero è che non solo in Italia v'è libertà di accento per i nomi greci ma altresì per i nomi italici. V. *Accento.*

Graeca sunt, non leguntur ovvero **graecum est, non legitur**: *è greco non si legge.* Così dicevasi e scrivevasi sul serio nell'Evo Medio quando il greco era lingua mal nota. Oggi il motto vive e si ripete con lepida intenzione di appuntare la altrui inettitudine a comprendere cosa alcuna.

Graeculus: latinismo, diminutivo di *graecus.* Con senso di spregio erano chiamati *graeculi* in Roma imperiale i rètori e filosofi greci, che della gran patria ellenica, ormai vinta e spenta, avevano trasportato nel Lazio soltanto certo spirito gretto, fastidioso, pedante, degenere. Questa antica voce non è del tutto morta nella lingua odierna.

Graffito: dal gr. γράφω = incido: genere di pittura ornamentale e parietale, semplice ed elegante, ottenuto incidendo con speciale processo di segni e di disegni l'intonaco preparato all'uopo: usatissimo nell'arte nostra della Rinascita; nel quale tempo non vi fu forse città italiana la quale non avesse avuto case o palazzi de-

corati di graffito, nè vi fu artista che sdegnasse di far le sue prove di capriccio, emulando gli altri nelle invenzioni e nelle forme di questo grazioso genere. Il graffito regge alle intemperie e il suo chiaroscuro su le case spoglie d' ogni ornamento, fa buon effetto e grato pel carattere suo alquanto cupo e bizzarro.

Grafòfono: è il *fonografo* di Edison, perfezionato.

Grafologia: (dal gr. *γράφω* = scrivo e *λόγος* = trattato) arte che studia la scrittura (il segno grafico) come indice del sentimento o del carattere dello scrivente. Benchè la grafologia abbia fondamento più ciarlatanesco che scientifico, è certo che non mancano acuti elementi di giudizio; certo in alcuni casi di idiotismo, isterismo, lipemania, delinquenza, la scrittura può presentare ben più interessanti e sicure alterazioni che nei casi normali.

Grafomane: V. *Grafomania.*

Grafomania: dal greco *γράφω* = scrivo e *μανία* = *mania* (*di scrivere*), giacchè fra le manie che affliggono l'umana esistenza, esiste veramente anche cotesta. Bisogna però distinguere le forme tipicamente pazzesche che hanno caratteri determinati, come sarebbero formule costanti, quasi sacramentali, poscritti che sorpassano lo scritto, prolissità e difetto di logica, etc. e le forme comuni di grafomania. Difficilmente le porte del manicomio si aprono al comune grafomane, e difficilmente anche si riesce a distinguere ove cessi il furore creativo e fecondo dello scrittore e cominci la mania di colui a cui basta riempir di scrittura molta carta e possibilmente tramutarla in istampa. La mancanza di correzione e di lima sono i difetti più salienti del grafomane: la vacuità e la prolissità non sono vizi specifici del grafomane soltanto. Derivato *grafomane*, che talora si dice per ispregio di scrittore prolisso, non artista e che troppo produce.

Granatina: siroppo ottenuto col succo della mela granata.

Gran bestia (la): definizione di sapore biblico e di ricordo Nietzschiano, anzi frase del Nietzsche, data dal D' Annunzio alla folla, per significare spregiativamente l'anima collettiva, dalle esplosioni incoscienti e brutali e dal facile dominio. Questa locuzione ebbe fortuna di divulgazione come ogni cosa del D'Annunzio, Cfr. *La bestia trionfante* di G. Bruno, la *belua multorum capitum* di Orazio, la *vil maggioranza* del Carducci. Eppure quanto deve il D'Annunzio alla *Gran bestia!*

Gran collare: il distintivo del più alto grado di alcuni ordini cavallereschi: la persona stessa che ne è insignita: femm. *gran collaressa.*

Gran completo (al): fr. *au grand complet.* V. questa locuzione.

Grande di Spagna: titolo della più alta nobiltà castigliana, con speciali privilegi e di carattere feudale: ciò in antico. Oggi semplice grado di nobiltà di Corte.

Grande isterismo: V. *Isterismo.*

Grande Oriente: così è chiamato il consiglio o dignitario supremo di tutte le comunità (*Logge*) massoniche di una nazione, e per estensione lo stesso *Gran Maestro.* V. *Massone.*

Grand hôtel: V. *Hôtel* e avverto che questo *grand* non è un semplice aggettivo ornativo, ma serve proprio a distinguere l'albergo di gran lusso e di gran trattamento dai comuni. Tale distinzione è avvertita pur nelle Guide.

Grandinifugo: aggettivo aggiunto di speciali cannoni, forniti di grandi trombe che portano il suono del loro scoppio, dovuto a polvere pirica o ad acetilene: recentemente perfezionati, hanno per iscopo di impedire la formazione della grandine. (Almeno così si dice giacchè è questione ancora *sub judice*).

Grand prix: intendesi nel linguaggio ippico il *gran premio* di Parigi, fondato dal Duca di Morny nel '62 e inaugurato a Longchamps nel '63. Queste corse al galoppo ebbero il premio di lire 100.000 sino al 1891: quindi fu accresciuto del doppio e vi possono concorrere cavalli di ogni paese. *Grand prix* si legge oggi in luogo di *onorificenza*, *premio*, etc., specie se il premio fu ottenuto in Parigi. Abuso di voce straniera, il quale è pur indice notevole di servitù di pensiero!

Gran guardia: forte nucleo di milizie agli avamposti, sì per dare il cambio ai

piccoli posti, sì per opporsi ad un primo impeto del nemico.

Gran libro: V. *Debito Publico.*

Gran mondo: locuzione francese (*grand monde*) assai dell'uso per indicare il ceto di coloro che per ricchezza, agi, dignità hanno speciale distinzione. V. alla voce *Mondo.*

Gran vitess (a): per *presto*, *in fretta*, è volgare gallicismo milanese (*grande vitesse*).

Gran-vizir: il primo ministro dell'impero ottomano. *Vizir* o *visir* dall'arabo *wezir*, letteralmente facchino, che porta il peso del governo, *ministro:* nome dato ai principali ufficiali del Sultano. È press'a poco lo stesso processo che avvenne per la parola *ministro*, latino *minister*, da *minus* = meno (come *magister* da *magis* = più) e significò in origine *servo*, *famiglio*, *domestico.*

Minister vetuli puer Falerni
inger mi calices amariores.
CATULLO.

Grappa: nome di acquavite, che per essere genuina e buona, dev' essere prodotta dalla distillazione dei graspi dell'uva; esso è liquore usatissimo nell'Alta Italia, specie in Lombardia; nel Veneto dicesi *graspa*, cioè da *graspo*, come appunto *grappa* vuol dire in milanese, cioè *graspo* dell'uva. *Grappa* = ferro uncinato, onde *grappino*, fr. *grappin*, onde anche *raspo* etc., proviene dal tedesco *krapfen* = rampino (antico alto tedesco *kràpfo*). Uguale etimologia ha la parola *grappo* (*grappolo*, *graspo*) = ramicello a cui sono attaccati i chicchi.

Grappino: *il bicchierino della grappa.* Voce usata in Lombardia e nota in molte altre regioni. Di solito il popolo milanese invece di *grappino* usa altre e simboliche voci. In piemontese, *bibi.* In marina *grappino* indica una specie di ancorotta a quattro marre e senza ceppo, detta anche *ferro.*

Grassatore e **grassazione**: latinismi usati nel linguaggio forense ed altresì nel linguaggio comune in luogo di *ladro*, *ladro da strada.* Il *grasso* in questa parola non c'entra per nulla, sì bene c'entra la voce *grassor*, pari a *gradior* (cfr. in italiano *ingresso*, *aggredire* etc.) che significa: vado in fretta, vado girovagando, onde *grassator*, vagabondo, ladro. Tale latinismo spiace ai puristi.

Grassetto o **grassino**: termine tipografico, detto di tipo o carattere alquanto grasso, inframesso agli altri caratteri comuni quando si vuole specialmente chiamare l'attenzione su di alcune frasi o parole.

Grasso cadaverico o **adipocera**: sostanza grassa e molle proveniente da una alterazione dei tessuti de' cadaveri ove siano in ispeciali condizioni (terreni assai umidi od acqua) sì che in vece di distruggersi, si trasformano in una massa somigliante ad un grasso.

Gratin: voce della cucina francese, ed indica una speciale maniera di cuocere carni, verdure, pesce etc.: si intridono con salsa bianca, parmigiano, burro, etc., indi si mettono al forno così che fanno la crosta sopra e sotto. *Gratin* vuol dire infatti *crosta* dei cibi, che si toglie grattando: deriva dalla parola tedesca *kratzen*, da cui *grattare, grattugia.* Es. *Sole au gratin.*

Gratis: modo latino, rimasto vivo nel linguaggio del popolo, a cui la formula cristiana *et amore Dei* talora aggiungesi per lepidezza e rinforzo.

Grattate il Russo e troverete il Cosacco: il motto è francese: *grattez le Russe, vous trouverez le Cosaque* ed è attribuito a Napoleone I.

Grattoir: voce francese per *raschietto*, *raschino*, in milanese *sgarzin*, specie di coltelletto che si usa per raschiar gli errori incorsi nelle scritture. Questo francesismo, notato dai puristi, non mi pare più molto dell'uso.

Gratuitamente: per *senza motivo* procede secondo i più rigidi puristi dal fr. *gratuitement*, e così dicasi di *gratuito.* Es. « questa è un'offesa *gratuita* ». Il Rigutini con esempi del '600 e biblici (*odio habuerunt me gratis*) difende tale estensione pur ammettendo che è dal francese. Il vero è che queste due voci, come caustiche ed efficaci, si difendono troppo bene per se stesse.

Gratuito patrocinio: quando una per-

sona intenda sostenere una lite e non abbia danaro sufficiente per far fronte alle spese relative, si rivolge ad una commissione apposita istituita presso ogni tribunale, denominata *Commissione del Gratuito Patrocinio;* espone il fatto, presenta un certificato del Sindaco ove ha il suo domicilio, da cui appaia la relativa miserabilità, un certificato dell'agente delle imposte da cui risulti che nulla o quasi nulla possiede e chiede *di essere ammesso al beneficio del gratuito patrocinio* per la causa che vuole instituire. La commissione (composta di un giudice presidente, del procuratore del Re e del Presidente del Consiglio dell' Ordine degli avvocati o d' un suo incaricato) esamina il Ricorso, sente l'altra parte (pur troppo non sempre) e se trova: *a*) che la causa è soffusa dal così detto *fumus boni iuris* (probabilità di vittoria), e che *b*) la miserabilità assoluta o relativa è provata, ammette il ricorrente al beneficio del gratuito patrocinio, gli nomina un *patrocinatore* così detto *ufficioso* affinchè lo difenda. In caso diverso, respinge il ricorso. Presso le Corti d'Appello è pure instituita una *Commissione del gratuito Patrocinio* la quale rivede le bucce, in seguito a reclamo d'una delle parti, ai decreti delle commissioni istituite davanti ai Tribunali. Questa istituzione sostituisce l'antico *avvocato dei poveri.*

Great: ing., *grande.*

Great attraction: locuzione inglese abusivamente e talora lepidamente usata per indicare uno *spettacolo straordinario*, che offra grande attrattiva. Tale anglicismo è altresì fra i neologismi francesi.

Great-event o anche **event:** *avvenimento*, dicesi inglesemente nel linguaggio dello *Sport* per indicare una corsa nota ed importante. *Double, triple event*, altra locuzione inglese delle corse per indicare la vittoria di due o tre cavalli della istessa scuderia.

Grecale o **grecalata:** vento fresco di greco, intermedio tra tramontana e levante (nord-est).

Gregari: dicevano i latini e da noi si dice di soldato non graduato, contrapposto ad ufficiale (*gregarii*, da *grex* = gregge, dunque del gregge). Ora *gregari* si dice talora di quelli che si raggruppano attorno ad un personaggio principale nè hanno gran valore per sè, ma pel numero: voce non rara nel linguaggio giornalistico e della politica.

Grelot: fr., campanello metallico in forma di palla: probabilmente dal lat. *crotalum*, gr. *κρόταλον*, nacchera (Diez).

Grenadine: nome francese di una specie di stoffa leggera a trafori come un merletto, usata per gli abiti muliebri, solitamente di colore nero.

Greppia: voce a tutti ben nota (dall'ant. ted. *krippa*) che il popolo con audace traslato usa spregiativamente per indicare l' impiego, e specialmente quello del governo, che dà, come la greppia, sicuro se non lauto alimento a patto però di stare ad essa legato, onde la locuzione volgare *mangiare alla greppia*, o *alla greppia dello Stato* per dire essere ufficiale dello Stato. Eppure si noti come la servitù dell' impiego in questa nazione nostra così ribelle (almeno nelle espressioni) rappresenti il più comune degli ideali. Tale locuzione non manca al tedesco, *Staatskrippe.*

Grès: voce francese, derivata dall'ant. alto ted. *griez*, ted. moderno *griesz*, basso lat. *gresum*, it. *greto* (secondo il Flechia *greto* è sincope di *ghiareto*). È nome di una speciale roccia formata di grani di sabbia agglomerata, da calcare, silice o altro materiale, dura e friabile nel tempo stesso. La parola nostra è *Arenaria*, dal suo principale componente. In milanese: *molera.* Dicesi oggi *grès* per indicare un impasto, specie di porcellana ordinaria, per opere ceramiche, tubazioni etc.; e in tale senso la voce francese è assai dell'uso presso di noi.

Grigio: nella locuzione *ora grigia*, vale *periodo di tristezza, scoraggiamento, disavventura.* V. *Zone grigie.*

Griglia: fr. *grille* (dal lat. *craticula* = grata) per *ingraticolato* o *inferriata* o *gratella* « usasi sconciamente » così il Rigutini. E deve essere veramente sconcio « questo gallicismo » perchè ne' lessici non lo trovo registrato. Le carni, i pesci, infatti si cuociono su la *gratella* o *graticola*

e non su la *griglia*, ma quando una voce non buona va fortemente radicandosi nell' uso, è assai facile sbagliare anche da persone provette. Nell'uso però mi sembra che occorra più frequente la parola *ferri* (braciola *ai ferri*), che *alla griglia*. Anche questo *ferri* per *graticola* è neologismo che spiace ai puristi. V. *Grille*. | Ma comunissimo è l'uso di *griglia* per *persiana*, cioè quella difesa esterna delle finestre, formata da due telai in cui calettano obliquamente delle stagge. *Gelosie* (fr. *jalousie* = persiana) poi sono dette le due parti basse della *persiana* che si imperniano nel telaio maggiore e servono, non solo a regolare la luce, ma a vedere senza esser visti. | In alcuni luoghi dicesi senz'altro *gelosia* per *persiana*. *Gelosia*, benchè di manifesta provenienza francese, è parola accolta anche dai puristi.

Grignolino: buon vino da pasto piemontese (Alessandria), di color granato chiaro. È nome altresì del vitigno.

Grillare: traduz. abusiva del francese *griller*, cioè cuocere su la graticola. V. *Grille*.

Grill: nella lingua francese; *grille* in tedesco; *grill* in inglese significano la *graticola* o *gratella* su la quale sino dai tempi più remoti si costuma da noi di far cuocere a fuoco vivo le costate, le braciuole, il pesce, etc. L' etimologia è unica: dal latino *craticula*. Questo semplice, sano e squisito modo di cucinare oggi è in molto onore anche nei grandi alberghi e la gente elegante ordina le braciole *alla grille!* | *Grill-room*: si legge poi ampollosamente in molti alberghi, birrerie, trattorie di lusso per far capire che quivi v'è uno speciale fornello per cucinare le carni su la graticola. V. la parola *Griglia*.

Grill-room: V. *Grille*.

Grimpeur: fr. da *grimper* = *arrampicarsi* con l'aiuto delle mani e dei piedi, dicesi degli alpinisti *arrampicatori*, abili cioè nello scalare e arrampicarsi su le più alte vette. Passione ed esagerazione dei tempi nostri.

Gringo: voce ispano-argentina, data per dispregio agli italiani della Republica Argentina. *Gringo* pare essere corruzione di *griego* = greco, onde la frase spagnuola *hablar en gringo*, parlar in modo incomprensibile. V. e confronta *Welsch*.

Grippe: dal tedesco *greifen* = prendere, colpire. V. *Influenza*. *Grippe* come voce medica universale è accolta ne' dizionari recenti. Malattia infettiva epidemica, contagiosa, caratterizzata da un attacco del male, solitamente improvviso, con prostrazione generale e sintomi variabili, ma più comunemente colpisce l'apparecchio respiratorio, con catarro e congestioni broncopolmonari. È dovuto ad un particolare microbio o bacillo, detto di Pfeiffer.

Gris: e, se fosse signora, *grise*, dicono garbatamente in Francia, ma con uso familiare, e da noi ripetono le persone mondane, di individuo che è brillo, un po' di qua e un po' di là, un po' *stordito*, come appunto il grigio (*gris*) che non è nè bianco nè nero.

Grisette: *jeune fille de médiocre condition, et plus ordinairement jeune ouvrière coquette et galante. À Paris cette qualification se prend toujours en mauvaise part.* Così da un vecchio libro: in italiano, *sartina*, *sartorella* (V. *madamina*). La parola deriva da una specie di veste semplice detta *grisette*, cioè, *vêtement d'êtoffe grise de peu de valeur*: in piemontese *griseta* = drappo di color bigio. *Grisette* è una delle voci francesi che vennero di moda fra noi dal tempo della Monarchia di luglio ed ha attecchito così bene che anche oggi si ode non raramente. V. *Midinette*.

Grisou: nome del gaz idrogeno protocarbonato che si svolge dalle miniere di carbone fossile. Voce francese: *grisou* = *grec*, cioè *feu grégeois*, voce vallona = fuoco greco. Il Littré pensa che possa derivare invece da *gris*, pel colore che questo gas dà alla luce. Il nome scientifico è *metano*.

Gris-perle: nel determinare i colori delle stoffe e delle parti del vestito, il linguaggio comune della moda usa oramai voci francesi. Ora i francesi distinguono il color *grigio* nelle sue gradazioni ponendogli accanto nomi di colori ben noti, onde *gris bleu*, *gris noir*, *gris perle*, etc.

Grissini: voce dialettale e locale, che

indica una specialità di pane torinese, squisitissimo, croccante, fatto a foggia di bastoncelli lunghissimi, non più grossi di un dito mignolo. La eccellenza e la diffusione di questo pane ha fatto sì che il suo nome abbia avuto non solo onore di versi, ma altresì di essere notato nei dizionari dell'uso e di essere accolto anche in fr., *grissin*.

Grizzly (ingl. *grigio*): nome dell'orso grigio d'America settentrionale: *Ursus cinereus ferox*. V. *Baribal*.

Grog: parola inglese, usata pure in Francia, ed indica una bevanda di un terzo di acquavite o altro liquore, e due terzi di acqua con aroma di zucchero e limone; specie di ponce. Quanto all'origine del nome si narra che l'ammiraglio Vernon avendo proibito ai marinai di bere del rhum puro, costoro per dispetto, chiamarono il rhum annacquato col sopranome di *old-grog* che era dato al detto ammiraglio, da *grog'ram* = grossa grana, detto della sua tunica. V. l'enciclopedia di *Chalmers*, 5. 113.

Grognard: parola francese che vuol dire *brontolone*. Es. « Un magnifico teatro ieri sera per la seconda rappresentazione del *Tristano*. Poco meno di seimila lire d'incasso. Tutte le signore nei loro palchetti, tutti gli abbonati nelle loro poltrone, non esclusi i più temuti *grognards* ». *Grognard* proviene da *grogner*, antico francese *groigner*, rispondente all'italiano *grugnire*, lat. *grunnire*.

Groom: (pronuncia *groûm*) voce inglese, passata al francese, e probabilmente per questa via all'italiano. *Palafreniere*, *staffiere*, *valletto*, *paggetto*, sono belle voci nostre e proprie che potremmo usare in sostituzione della parola straniera. (Il Littré rivendica *groom* al francese *gromet* = domestico, garzone del vinaio).

Gros: voce francese; tessuto di seta di grossa trama, come dice la voce.

Gros bonnet: locuzione francese, molto felice, dedotta verosimilmente dal gallone alto che i graduati portano sul berretto, per indicare i *pezzi grossi* di qualche amministrazione. È voce comune da noi, e vi si connette spesso un senso di spregio. Noto come curiosità, almeno per me significante, che G. Garibaldi, in una sua lettera, esumata nei giorni in cui caddero per la fiumana dei primi mesi del nuovo Regno di V. E. III, i muraglioni del Tevere in Roma, ben prevedendo sin da allora tale ruina per la mal progettata e mal compiuta opera, ne dà colpa ai *pezzi grossi* del Ministero dei L. P., cui chiama con l'epiteto nuovo di *cardinali*. Molto facilmente un altro avrebbe usato *gros bonnets*. G. Garibaldi, non letterato, ma italiano, creò in vece un neologismo felice ed italiano. Documento minimo, ma che contribuisce alla mia paziente dimostrazione: essere il sentimento, non le leggi, non le scuole, la principale causa della conservazione di un linguaggio.

Grossier: voce francese; risponde esattamente alla nostra viva parola *grossolano*, (*triviale*, *sgarbato*, *rozzo*). Ma nel linguaggio mondano si spende la prima voce piu volontieri che la seconda. Solito caso!

Grossista: neologismo del linguaggio mercantile, detto di colui che commercia a grandi partite e non al minuto.

Grosso: nome di antica misura di peso, lombardo *gròss*, usato ancora presso i tabaccai. Vale 10 grammi.

Grotta: per *cantina* vive nei volgari di Romagna e del Piemonte e così nel milanese, facendo, con la tendenza di questo dialetto, maschile la parola in *grotto*, *crotto*, *crot*; ma sempre intendesi di stanza sotterranea.

Grottesca: in arte indica propriamente le decorazioni parietali (secolo XV e XVI) ad imitazione di quelle dell'epoca romana, rinvenute per gli scavi che si fecero in Roma nel 500 allo scopo di trovare statue o anticaglie. Siccome queste decorazioni non venivano liberate dalla terra in cui erano nascoste, e per studiarle conveniva scendere in sotterranei o *grotte*, così *grottesche* furono dette le nuove decorazioni stesse. Di qui il senso derivato di *bizzarro*, *capriccioso*, etc.

Grotto: V. *Grotta*.

Gruera o **Gruyère:** nome di un noto formaggio svizzero con occhi o buchi oleosi, imitato bene anche in Italia, che trae il suo nome dalla città svizzera di Gruyère, nel cantone di Friburgo.

Grumello: vino di Valtellina. Vedi *Sassèlla.*

Guaglione: voce napoletana, *ragazzo, giovanotto.* Al plurale *Guagliune.*

Guanti di Parigi: V. *Preservativi* in *Appendice.*

Guappo: *altero*, *superbo*, *bello*, voce comune a vari idiomi e pare di origine germanica. Vive nel dialetto napoletano anche nel senso di *spavaldo, bravaccio.*

Guardare il letto: lezioso e falso modo usato talora ad imitazione del francese *garder le lit = se tenir dans son lit pour cause de quelque indisposition.* Noto la locuzione perchè fieramente ripresa dai puristi, vero è che non mi pare molto dell'uso, almeno al dì d'oggi.

Guardiamarina: primo grado di ufficiale nella R. Marina Italiana.

Guardina: «*guardinna*, quella stanza di custodia o di guardia che è come l'anticamera della prigione». Così il diz. del Cherubini. Nel comune parlare, a Milano, *guardina* è detta la prigione temporanea nell'ufficio della Questura.

Guascone: (fr. *gascon*) in vece delle nostre parole *spaccone*, *smargiasso*, etc. è voce francese usata anche da noi. La tradizione, i proverbi, alcuni romanzi popolari come *I Tre Moschettieri* di A. Dumas, hanno fatto in Francia dell'abitatore della Guascogna il tipo del ciarlone vanitoso e millantatore, che esagera ogni cosa per deliberato proposito e per sua insita natura. Derivato *gasconnade.*

Guastar le uova nel paniere: locuzione nostra familiare e faceta che vale, *sventare le altrui macchinazioni*, *trame*, *progetti.*

Guazzo (pittura a): sorte di pittura e coloritura che si fa con tinte stemperate nell' acqua cui si aggiunge talora poca gomma o colla o altra materia viscosa. Dalla tecnica del guazzo derivò quella dell' *acquerello*, che è pittura di molto superiore per effetto e bellezza, e in cui specialmente si segnalarono gli inglesi (*water-colour*).

Guelfa: voce storica, aggiunta di merlatura di edifici, torri, castella di cui la testa è piana, laddove la merlatura ghibellina ha forma di V.

Guelfo: con senso tolto dal valore storico antico, dicesi di chi sostiene l'autorità e l'egemonia del Pontefice e della religione su l'Italia, benchè di un partito costituito non si possa parlare, come fu del partito politico neoguelfo prima del 1848. In Germania v'è proprio un partito politico, *Welfenpartei*, ma con altro intento che il religioso, come potrebbe essere presso di noi.

Guéridon: voce francese che indica una tavola tonda, elegante, ad un solo piede. Per l'etimologia Cfr. il Littré, *Appendice.*

Guerrafondaio: neologismo manifestamente effimero, dovuto al caustico e lieto ingegno del Vamba o del Gandolin, giornalisti in Roma; almeno così mi pare. La voce suona dileggio per coloro i quali o per ingenua baldanza o per fini non confessabili vogliono la guerra *a fondo.* La voce ebbe fortuna al tempo delle guerre d'Africa e dopo la sconfitta di Adua, e anche in circostanze posteriori venne usata, specie nel linguaggio de' giornali, per avversare i fautori di conquiste coloniali e di espansioni territoriali. La forza comica che è nella parola *guerrafondaio* sta però un tantino anche in ciò che è generale la coscienza, ancorchè non confessata, della poca attitudine nostra belligera « I Romani...! » « Sì, quelli di Mario e di Scipio, ma sono morti, or è gran tempo ».

Guerra in tempo di pace: traduzione del tedesco, *Krieg in Frieden*, nota e graziosa commedia di G. von Moser e Fr. von Schönthan. Il detto titolo acquistò valore fraseologico.

Guerriglia: voce spagnola, *guerrilla:* dicesi di schiere di insorti, operanti per conto proprio e libere nell'azione. La Spagna, nelle antiche lotte contro i Mori, nelle recenti contro l'invasione napoleonica, ebbe questa forma caratteristica di tattica di guerra, conforme alla natura del suolo e del popolo, e così universalmente la nominò.

Guet-apens: voce francese (letteralmente *agguato pensato*) e vale *tranello*, *trappola*, *insidia*, *imboscata.*

Gueux: voce storica usata in vece di *pezzenti* o *straccioni* per significare i gentiluomini dei Paesi Bassi, i quali nel

secolo XVI insorsero fieramente contro il dominio spagnuolo, gloriandosi del titolo spregiativo, dato loro dai superbi conquistatori. *Gueux* è voce fr. di malcerta etimologia e storia. Cfr. Scheler e Littré.

Guidone: term. mar., bandiera a triangolo equilatero od isoscele, usata come distintivo e come segnale nei navigli.

Guigne: voce del gergo parigino, e significa *déveine*, *mauvaise chance*. In italiano non mancano parole come *disdetta*, *iettatura*, *arlia*, nel dialetto, ed altre ancora. Ebbene no, anche *guigne!* Es. « Questa si chiama davvero guigne della peggior qualità! »

Guindolo: per *arcolaio* è parola ristretta all'uso toscano benchè sia registrata nei lessici, tanto è vero che il Pascoli sente bisogno di dichiararla in nota delle sue rime (*Canti di Castelvecchio*) « tra le parolette che mal s'intendono ». Ora *guindolo* è altresì voce dell'alta Emilia e Lombarda. Così *anta* per *imposta* è voce lombarda e toscana; e vi sarebbe da spigolare!

Guipure: merletto di pregio, senza fondo, lavorato pazientemente con l'ago e filo di refe o di seta seguendo un disegno stabilito su di una grossa tela, le cui varie parti sono congiunte da cordoncini, detti passi. Questa parola deriva dal verbo *guiper*, termine tecnico di simile industria, che vuol dire *frangiare* ed è vocabolo di origine germanica. Assomiglia il *guipure* ad un merletto fatto sul tombolo co' fusetti.

Guitto: voce del gergo teatrale: indica un attore comico di infimo ordine e di vita misera e randagia. *Guitto* è antica nostra voce e vale *sordido*, *abbietto*, *sporco*. Voce di mal sicura etimologia. Cfr. Zambaldi, *op. cit.*

Gulasch: nome di un piatto nazionale ungherese, entrato specie nella nostra cucina d'albergo, e consiste in una sorte di umido, fatto di spezzatino di bue, fortemente drogato e condito di peperoni e cipolle, e vuol essere rinfrescata con molta birra. Deriva da *gulyasch* che in ungherase vuol dire pastore, quindi carne preparata al modo dei pastori di quelle regioni (Puszta).

Gulf stream: così inglesemente talora è denominata la nota *corrente del Golfo* (del Messico) che quasi fiumana oceanica, da quel golfo partendosi, si volge tepida, benefica, costante alle terre settentrionali d'America e d'Europa. Aggiungendo all'abuso della voce inglese l'errore, alcuni dicono: « la corrente del *gulf stream* ».

Gutta cavat lapidem: *la goccia scava la pietra*, così Ovidio (*Epist. ex Ponto* IV. 10. 5), ma è supponibile che il motto fosse anteriore nell'uso. E il Poeta prosegue: « l'anello si consuma con l'uso, e l'adunco vomere si assottiglia con l' attrito della terra ». Per questa come per altre sentenze classiche, il popolo nell'evo medio, fece delle aggiunte o varianti, o traduzioni maccheroniche e ridicole: a questa aggiunse: *non vi*, *sed saepe cadendo* = non con la forza ma col cadere frequente. Nel *Candelaio* del nostro Giordano Bruno, III, 6, leggesi: *Gutta cavat lapidem*, *non bis sed saepe cadendo*, *Sic homo fit sapiens*, *bis non sed saepe legendo*.

Gymkana: parola di formazione anglo-indiana, da qualche anno venuta ed usata in Italia. È una specie di « corsa *cotillon* », fatta all' aperto o in un ippodromo, con tutto il concorso dell'ippica e dell'equitazione nonchè di una grande destrezza nell'eseguire speciali e bizzarri giuochi.

Gypsy: è miglior grafia inglese che *gipsy* = zingaro. La parola è corruzione di *Egyptian*, egiziano, per la supposizione che questo popolo errante nelle terre occidentali d'Europa fosse originario d'Egitto, mentre è di origine indiana. Cfr. *gitano*. (Zingaro, *bohemien*, *Zigeuner*).

H

Habeas corpus: latino, *abbi il tuo corpo:* formula di ordinanza inglese per la quale è assicurata la sollecita scarcerazione di chiunque fu illegalmente imprigionato. Un simile rimedio era applicato dal pretore romano dell'antica Roma con l'interdetto *de homine libero exibendo.* L' atto dell'*Habeas corpus* inglese è il fondamento degli Statuti in simile materia sì negli Stati Uniti come in altri Stati. Tale legge risale al 1679, cioè al tempo di Carlo II e valse come rimedio agli arresti arbitrari. Alcuna volta fu temporaneamente revocata o per ragioni di Stato o di sicurezza publica.

Habemus confitentem reum: *abbiamo il reo confesso.* Locuzione ciceroniana, spesso usata nel linguaggio giudiziario. Dicesi anche in modo familiare e faceto per significare che la tal persona ha confessato il suo fallo.

Habemus pontificem: *abbiamo il pontefice*, parte della formula rituale con cui il cardinale a ciò deputato annuncia al popolo dopo il Conclave, l' elezione del nuovo pontefice eletto: *Nuntio vobis gaudium magnum, habemus pontificem, qui sibi imposuit nomen*, etc. Dicesi facetamente di nomine o di elezioni.

Habent sua fata libelli: emistichio di un verso di Terenziano Mauro (*Carmen heroicum*, 218) = *hanno i libri la loro fortuna.* Il verso intero è: *Pro captu lectoris habent sua fata libelli*, cioè *secondo l' intelligenza del publico i libri hanno la loro fortuna,* ed è proprio vero anche ora, ed è assai più fine e giusto significato che non il comune *habent*, etc.

Habitué: parola francese usatissima, quasi popolare in taluni luoghi, per indicare *l'assiduo*, *il frequentatore* di un dato ritrovo; caffè, teatro, etc.

Hachich ovvero **haschisch**: grafia francese di voce araba che significa *erba secca*, detto per antonomasia della *canapa indiana.* In italiano si dovrebbe scrivere *asciss.* È un estratto della canapa fatto bollire con burro e meschiato con zucchero. Se ne fanno pasticche che si masticano o fumano, sole o miste all'oppio. Produce una deliziosa estasi o sonno: forma di ebbrezza assai diversa da quella delle bevande spiritose; ma il fine è unico: alleviare o dimenticare la dolorosa esistenza. I popoli dell'Oriente ne fanno uso ed abuso con gran danno delle facoltà psichiche e rapida distruzione organica.

Hacienda: voce spagnuola che letteralmente vuol dire *azienda* = tenuta, fattoria.

Hagard: aggettivo francese che vuol dire *feroce*, *selvaggio*, e si dice specialmente degli occhi e della fisonomia. Propriamente *hagard* è attributo del falco.

Halali: suono onomatopeico dell' antico grido francese di guerra e di caccia. È anche la fanfara che annunciava la presa del cervo. « *Halalì*, grido di caccia nella lingua francese, oggi accolto, credo, anche nelle nobili cacce italiane, e può accogliersi, parmi, perchè in fine non è altro che un composto di interiezioni e avverbi comuni alle due lingue ». Così il Carducci in una nota alle sue liriche.

Half: term. ingl. = *mezza* (*forza*). Gli apparecchi, a forma di quadrante, trasmettitori degli ordini nei piroscafi tra il ponte del comando e la macchina, essendo per la più parte costruiti in Inghilterra, portano le voci in inglese; onde *astern* = in dietro (a poppa), *ahead* = avanti (a prua), *stop* = ferma, *slow* = adagio, *full* = a tutta forza, *stand by* = finito. Ora però questo abuso delle parole inglesi va scomparendo, e i comandi sono scritti e dati — comunemente — in italiano.

Halfa: nome arabo di graminacea tenacissima che cresce spontanea nei paesi caldi (Africa settentrionale, Algeria, Marocco) e si macera per farne carta, o serve per intessere stuoie, canestri, etc. bene a ciò prestandosi le foglie in forma di giunco: scrivesi anche *halefa* e con grafia italiana *alfa*: *stipa tenacissima* è il nome scientifico. L'attribuzione dello stesso nome all'altra graminacea, il *Lygeum Spartum* dell'Italia meridionale, Spagna, Creta, Zante e Africa settentrionale, benchè adoperata per gli stessi usi (per *i fusti* però, non per *le foglie*), sarebbe un errore di qualche botanico.

Halle: in francese vuol dire *piazza publica*, ordinariamente coperta, in cui si tiene il mercato, in inglese *hall*, in tedesco *halle* = gran sala, delle case e de' ritrovi publici, come bagni, alberghi etc. Es. *markthalle* = il mercato coperto. In quest'ultimo significato spesso è usata da noi. Sarebbe poi desiderabile che chi usa presso di noi tale parola si attenesse all'una o all'altra grafia, e non scrivesse, come sovente, *haal*. In italiano antico v'è « *alla* ». Questa *alla* deriverebbe, al pari del fr. *halle* dall'antico tedesco *halle* = avancorpo di un edificio sostenuto da colonne.

Hàmaca: voce spagnuola, usata nei vari linguaggi e significa una nota specie di letto pensile, usato specialmente nelle Indie e nell'America meridionale. Ai nostri diz. questa voce solitamente manca mentre nell'uso prevale la grafia straniera *hamac* o *hamaca*. È fatta derivare dal ted. *hangematte*, se pure non è voce indigena de' Caraibi.

Handicap: vocabolo inglese del linguaggio dello Sport: indica una corsa proporzionale fra corridori di dispari forza e merito, agguagliati mediante abbuono di spazio. Se trattasi di galoppo, il ragguaglio è dato da pesi. *Handicapper* (da cui poi hanno formato la arbitraria parola an-di-cap-pa-to-re) è colui che è *arbitro* de' ragguagli. Queste parole sono anche nel francese moderno. (*Handicap* è dato come probabile contrazione di *hand in the cap*).

Hand's shake: (ingl.) ricorre talora per indicare la *stretta di mano* all' inglese, cioè un colpo secco, rapido, come nell'intenzione di slogare il polso. Ciò è ritenuto molto elegante e mondano; ma come praticità, noi si antepone la stretta di mano all'italiana.

Hannibal ante portas: *Annibale davanti alle porte* (di Roma), fu il grido di terrore in Roma dopo la gran disfatta di Canne, per cui si temeva che il gran condottiere ponesse l' assedio alla città. Ripetesi talora il motto antico per significare un imminente pericolo.

Harem: scrittura francese di parola araba che significa *luogo inviolabile*, *sacro*, edifizio, cioè, o porzione dell'edifizio dove i turchi, e gli orientali in genere, tengono le loro donne, *serraglio*, o *arem*. L'arem dei grandi e facoltosi è sovente magnifico e sontuoso, specialmente all'interno, e sfarzosamente addobbato. Questo vocabolo è da noi usato in senso esteso, il quale è agevole intendere.

Harmonium: V. *Armonium*.

Haute (la): letteralmente e antonomasticamente *l'alta*, una delle tante parole per indicare la società ricca o nobile. Es. « Avendo il piede in due mondi, aveva una infinità di amici, dalla Corte alla tribuna della stampa, dalla *haute* alla *bohême* ». *Haute* è parola familiare nel francese = *High-life*.

Héliotrope: l'estratto dei fiori di questa soavissima pianta (*Heliotropium peruvianum*, L.) dal gradito profumo di vaniglia e di mandorle amare: si pronuncia, in certo linguaggio mondano e galante, di solito alla francese.

Helium: nome di un nuovo corpo semplice: è un gas che viene secondo dopo

l'idrogeno per leggerezza. Sino dal 1868 si sapeva che v'era nel sole un elemento che dava uno spettro speciale e caratteristico, non ancora riscontrato su la terra per nessun corpo, onde ebbe il nome dal sole (gr. ἥλιος = sole). Nel 1882 il Palmieri, a Napoli, ottenne lo stesso spettro studiando una materia di eruzione del Vesuvio. Riconosciuto in sostanze terrestri, questo gas fu studiato meglio chimicamente e fisicamente dal Rayleigh e dal Ramsay, onde il nome straniero; in italiano *elio:* il quale è pure un'emanazione del prezioso *Radio*.

Henry: nuovo termine di elettrotecnica, usato per indicare *l'unità adottata per la misura del coefficente d'induzione:* dal nome del fisico elettricista americano, Giuseppe Henry (1797-1878) cui gli americani attribuiscono l'invenzione del motore elettrico.

Hidalgo: voce spagnuola che significa *nobile*, per ragione di lignaggio e di sangue; non mescolato cioè da sangue moresco o giudeo: *ingenuus*, *generosus* come avrebbero detto i Latini. La etimologia della voce è *hijo da algo* = figlio di qualcuno. I dizionari francesi registrano tale voce che ha — come spiega l'etimologia — un certo valore storico.

Hic et nunc: lat. *qui ed ora*. Dicesi quando si vuole che alcuna cosa si faccia lì e subito.

Hic manebimus optime: *qui resteremo ottimamente:* motto augurale del Centurione romano (Livio, libro V, cap. 55) quando al tempo dell' incendio di Roma per opera dei Galli (anno 390 a. C.) si trattò di mutare Roma con Vejo. Acquistò forza di intercalare e fu solennemente detto da Quintino Sella nel 1870, quando la capitale del Regno d'Italia fu portata in Roma.

Hic murus aeneus esto, | Nil conscire sibi, nulla pallescere culpa: *questo sia per te come un muro di bronzo: essere, cioè, cosciente di non aver peccato, quindi non temere di alcuna colpa* (Orazio, *Epistole*, I, 1, 60, 61). È il medesimo concetto espresso da Dante con la famosa terzina, *Inf.* XXVIII, 115.

Se non che conscienzia m'assicura,
La buona compagnia che l'uom francheggia
Sotto l'usbergo del sentirsi pura.

Hic Rhodus, hic salta: dicesi quando si vuol mettere taluno alla prova. In una favola Esopiana (la 203ª nella edizione Halm) un millantatore si vanta d' aver fatto in Rodi un grandissimo salto; onde un incredulo ascoltatore gli dice: *fa conto che qui sia Rodi e qui fa il salto.* Il testo greco dice: *ἰδοὺ ἡ Ῥόδος, ἰδοὺ καὶ τὸ πήδημα.*

Highlanders: = *montanari*, cioè *abitanti dell'alta terra* (*High* = alto e *land* = terra) come fu detta la parte settentrionale della Scozia. Divisi dagli altri popoli e sicuri negli inaccessibili monti, traevano vita semplice e patriarcale (V. *Clan*). Fedeli alla causa degli Stuardi, ne sostennero i tentativi di regno. Domati dagli Inglesi nella prima metà del secolo XVIII, furono di mano in mano tolti alla loro pace e attratti nell'orbita della civiltà e della vita nazionale, pur conservando — sapienza britannica — molti usi e costumi antichi. Questo nome è dato ad una celebrata milizia inglese, la quale conserva le pittoresche assise degli Scozzesi.

High life: ecco un nome inglese che si pronuncia assai ben dolcemente, *hai-laif*; e vuol dire, *alta vita*, *gran vita*, cioè quel complesso di persone, di usi, di modi che costituiscono un'esistenza divisa e diversa dalla restante e comune. Le parole *aristocrazia* e *nobiltà*, suggerite dal Fanfani, non vi corrispondono che in parte. Si può appartenere all' *high-life* e non aver diploma di nobiltà. La parola è anche entrata nel vocabolario francese. *High-life: mot à mot: haute vie, est equivalent de nos expressions haute société, grand monde, bonne compagnie, c'est-à-dire que nous avons au moins trois manières d'exprimer en bon français ce que communement nous nous efforçons de dire en mauvais anglais.* (Loredan Larchey. *Dict. d'Argot*). *High-life* è locuzione da tempo usata in italiano e comune anche presso chi non sa di vita mondana: dicesi più di sovente con intenzione di celia o per magnificare con intenzione ironica.

Hinterland: letteralmente in tedesco, *dietro il paese*, ed è voce usata per indicare il territorio interno di una colonia su cui si esercita influenza od egemonia.

Hippocratica (facies): volto profondamente alterato dei morenti: così chiamata da Ippocrate che ne diede una descrizione.

Hoc erat in votis: *questo era nei voti*, cioè *questo solo io desideravo;* così Orazio, con parole che acquistarono forza di intercalare, comincia la sesta satira del libro secondo, e prosegue:

Modus agri non ita magnus, | hortus ubi, e tecto vicinus jugis acquae fons, | et paulum silvae super his foret.

Hoch: *in alto!* esclamazione tedesca, rispondente al nostro *Evviva!* Ne' resoconti di feste e cerimonie germaniche, si riporta pure questa parola; sarà bene però aver riguardo di non inscrivere *hoc* che è pronome neutro latino. Es. « Quando il treno giunse in stazione venne salutato da fragorosi battimani e da alte grida di *hoc! hoc!* dei tedeschi colà riuniti ». (*Hoch:* antico alto tedesco, *hôh*, gotico *hauhs*, cfr. l'inglese *high*.)

Hoc opus, hic labor: *questa è l'opera, questa la fatica* (Vergilio, *Aen*, VI, 129) emistichio a mo' di proverbio per significare in che consistano le difficoltà di un dato lavoro, e la necessità di attendervi.

Hoc volo, sic jubeo, sit pro ratione voluntas: *questo voglio, così comando, la volontà sta in vece di ragione,* famoso verso di Giovenale (*Satira* VI, 223), ripetuto da principi o signori che ebbero forza o fortuna di farne il proprio motto.

Hodie mihi cras tibi: *oggi a me, domani a te.* Motto tolto dalla Bibbia (*Mihi heri et tibi hodie. Ecclesiastico*, capitolo XXXVIII, 23) e che compendia in forma di sentenza la cognizione delle reciproche sventure umane e la necessaria rassegnazione. Ma più spesso si ripete tale motto per cose di lieve conto e in senso faceto di conforto, per la ragione nota che *solamen miseris socios habuisse malorum.*

Home: voce inglese, *domus*, la casa paterna, il focolare domestico: questo caro senso in cui le genti britanne adoperano la voce *home* non ci è ignoto e ricorre nelle scritture. Uno può avere una casa e non avere l'*home*, giacchè questo è costituito dagli elementi morali e dalle persone piuttosto che dalla materia. *Home*, voce di origine tedesca. Cfr. il ted. *Heim.* Si abusa di *home* in certo linguaggio mondano come di *ménage.*

Home-made: ingl. *fatto in casa:* formula commerciale dei manufatti nazionali inglesi. In Italia invece non è raro il caso di vedere i prodotti delle nostre industrie pur così fiorenti, male nobilitarsi di nome straniero!

Home rule: ingl., *la patria imperi:* il programma politico del partito nazionale e separatista in Irlanda, successo alla setta dei Feniani.

Home-ruler: il sostenitore dell'autonomia (*home-rule*) per l'Irlanda.

Homme à femme: locuzione del gergo francese: vale *amateur de femmes.*

Homme de lettres: V. *Gens de lettres.*

Homme de paille: nel gergo francese vale *prête-nom*, persona — cioè — responsabile di un affare o di un' azienda, diretta da altri: vi risponde la nostra voce di gergo, *testa di legno.* Per le affinità dei linguaggi, cfr. *trippòn* che in romagnolo vale *uccello impagliato* o *imbalsamato*, e per estensione traslata, *prestanome.*

Homme sandwich: voce del gergo francese, e vale a nominare quelle schiere di miserabili, che coperti e chiusi da due gran manifesti fissati su telai, girano per oggetto di richiamo le vie delle grandi città. V. *Sandwich.*

Homo bonus semper tiro est: mirabile e terribile sentenza nella sua semplicità vera: *l'uomo buono è sempre un principiante.* È un epigramma di Marziale, libro XII, LI, che letteralmente suona così « O Aulo, tu ti meravigli che il nostro Fabullino così spesso sia frodato? *semper homo bonus tiro est* ».

Homo homini lupus: espressione scultoriamente pessimista e motto riassuntivo di molta filosofia: *l'uomo è lupo per l'uomo*, passata in proverbio. Leggesi in forma alquanto diversa in Plauto (*Asinaria*, II, 4, 88) e corrisponde in parte al senso del terribile versetto *Maledictus homo qui confidit in homine.*

Homo novus: lat. uomo nuovo, cioè senza tradizioni e passato.

Homo sapiens: *l'uomo sapiente*, definizione che l'uomo nella biologia e nella

storia naturale chiede a sè stesso: definizione abbastanza lusinghiera o vera se quel *sapiens* si intende per *intelligente*, quasi *l'organismo intellettuale* per eccellenza, tanto più che sopra di noi non ne conosciamo altri. L'*homo sapiens*, secondo la teoria darwiniana dell'evoluzione, sarebbe provenuto da uno scomparso tipo antropoide (scimmia) da cui la scienza dice di possedere il passaggio (cranio di Neanderthal, cranio di Spy, calotta cranica del Pitecantropo).

Homo sum! Il motto intero è: *homo sum; humani nihil a me alienum puto* (Terenzio) *Heaut*, I, 25: = *Sono uomo, e nulla di ciò che è umano stimo alieno da me*, cioè il bene e il male sono inerenti alla mia natura. Motto sapiente, spesso usato e abusato però per adonestare ciò che non è degno dell'uomo.

Honni soit qui mal y pense: che letteralmente vuol dire: *ontoso*, *vilipeso*, *sia chi mal pensa*. (dall' antico verbo *honnir*, nell'italiano antico *onire*, svergognare, fare ingiuria) famoso e vulgato motto anche da noi, che è la divisa inscritta nel nastro prezioso e azzurro che portano alla gamba sinistra gli insigniti dell'ordine della Giarettiera. Quest'ordine fu instituito da Edoardo IV d'Inghilterra circa il 1350, ed è di incerta origine: alcuni lo riferiscono in onore al legaccio che la contessa di Salisbury lasciò cadere in una danza e il Re raccolse: altri in memoria della vittoria di Crécy, in cui il Re in segno di raccolta si dice spiegasse la sua giarettiera. Questo ordine venne poi modificato e riformato da Enrico VIII nel 1522. Quanto all'origine del motto oltre al Fournier (*Esprit dans l'histoire* cap. XIII) vedasi quanto segue che tolgo da una recente stampa: «L'ordine della Giarettiera, che è l'ordine cavalleresco più insigne della Gran Brettagna, fu istituito dal re Edoardo III nel 1349. Secondo un racconto, messo fuori non si sa da chi, quel sovrano avrebbe creato quel supremo Ordine equestre in onore di una sua amante, cioè della contessa di Salisbury, alla quale, secondo la tradizione cadde, mentre ballava, il legaccio di una calza. Il re raccolse quel legaccio (o *giarettiera* che dir si voglia), e volgendosi ai cortigiani, che ridevano di quell'atto un po' strano, pronunziò queste parole: *Honni soit qui mal y pense*. Quasi tutti gli storici inglesi, fra i quali il Hume, il Lingard, il Knight, il Markham, il James ecc., ecc., negano affatto che il re Edoardo III abbia raccolto il legaccio della contessa di Salisbury, per crearne un ordine cavalleresco, che oggi è uno dei più illustri d'Europa. E allora quale fu l'origine di esso? Eccola in poche parole. Il 26 agosto del 1346 fu combattuta la celebre battaglia di Crécy, nella quale i Francesi, comandati dal loro re Filippo VI, furono pienamente sconfitti dagl'Inglesi, capitanati da re Edoardo. Durante la pugna, il re diede per parola d'ordine la parola *garter*, che in inglese significa *giarettiera*. Nel 1349, ricorrendo il terzo anniversario della vittoria di Crécy, Edoardo istituì l'ordine suddetto che fu intitolato da quella stessa parola d'ordine, che egli aveva dato alle sue milizie. E poi per dimostrare che la contessa di Salisbury non entra per nulla in questa faccenda, basti il sapere che, all'epoca in cui fu creato l' ordine della Giarettiera, costei aveva un'età abbastanza rispettabile, sorpassando di parecchi anni il suo reale amante il quale non si sarebbe certo curato di raccogliere il legaccio caduto dalla calza di una vecchia, eternandolo come emblema di un Ordine eccelso, ambito perfino dai più potenti sovrani del mondo».

Honorem (ad): lat. *a titolo d'onore*.

Honores mutant mores: *gli onori mutano il costume*, motto latino ripetuto per chi, salito in alto grado, oblia le usanze o gli amici dell'umile fortuna.

Honos habet onus: lat. *l'onore ha il suo peso*, cioè ogni alta dignità trae seco i suoi incomodi.

Hora ruit: lat. *precipita l'ora*. G. Carducci (*Ruit hora*) ne intitolò una delle sue *Odi barbare*:

> *E precipita l'ora*. O bocca rosea,
> schiuditi, o fior de l'anima,
> o fior del desiderio, apri i tuoi calici:
> o caro braccia, apritevi.

Deve essere versione dell'emistichio di

Saffo ἔρχετ' ὥρα. In Persio, Sat. V, 153: *Fugit hora.*

Horizontale: voce del gergo francese: vale *donna galante* o *mondana.* V. *Orizzontale.*

Hortus conclusus: lat. *giardino chiuso*, titolo simbolico e prezioso dato dal d'Annunzio ad un ciclo di liriche (*Poema Paradisiaco*). La locuzione si è divulgata e ricorre talora quasi ad indicare il giardino segreto ove fioriscono i preziosi fiori ed aromi del pensiero e del desio intatti altrui.

Horresco réferens: *inorridisco nel raccontare.* Emistichio dell'*Eneide* ove Enea narra a Didone l'eccidio e l'incendio di Troia. Dicesi talora in senso faceto e per cose di lieve conto.

Horribile dictu: lat. *cosa orribile a dirsi.*

Hors d'oeuvre: voce francese usata per vizio giacchè v'è la nostra corrispondente *antipasto.* La voce francese ha come tante altre consorelle quella certa magnificenza enfatica che seduce: il pranzo è quasi per antonomasia l'opera, *l' oeuvre*, quindi il *fuor d'opera*, a cui petto *antipasto* è voce modesta di troppo. L'*hors d'oeuvre* è destinato più ad eccitare che a soddisfare l'appetito dei convitati. Nel senso proprio l'*hors d'oeuvre* è composto di salati, pesci in conserva, legumi sotto aceto, sedani, verdura fresca, etc. Più tardi questo nome fu dato ad una infinità di cibi tale che è possibile con essi soli comporre un pranzo. V. *Zakuska.* V. per altro senso *Fuor d'opera.*

Hors ligne: letteralmente *fuor di linea* (*ex-grege* = egregiamente) e si dice con frequenza abusiva per indicare oggetto o anche fatto eccezionale. Es. «Uno spettacolo *hors ligne*, Mobili antichi non ne acquisto se pur non sono *hors ligne*».

Hôtel: vi risponde l'antico gallicismo *ostello* che vuol dire letteralmente *luogo ospitale*, voce usata da Dante al Carducci. (V. *Ostello.*) Un albergo che si rispetti, pianta in alto la sua scritta con tanto di *Hôtel.* Ragione però vuole che si dica come *hôtel* sia vocabolo oramai comune ad ogni linguaggio. L' attributo *grand* congiunto ad *hôtel* suppone le maggiori raffinatezze del vivere e un prezzo più che corrispondente, e questa distinzione è notata anche nelle guide per norma di chi viaggia.

Hôtel garni: o *maison garnie* o *meublée* o anche *garni* (guarnito) senz'altro, risponde in francese al nostro *camere ammobigliate*, ma più specialmente dicesi di un albergo adibito al solo alloggio (o a fare «ciò che in camera si puote»).

Houle: nome femminile francese. Vi corrisponde la locuzione marinaresca nostra *mare lungo;* cioè l'onda grande e fonda che di solito precede o segue la tempesta, ma senza che essa rompa in ispume.

Hucho: è il *Salmo hucho*, nome scientifico del *Salmone del Danubio*, da non confondere col vero *Salmone*, che è il *Salmo sàlar*, il quale dal mare del Nord e dal Baltico risale i fiumi.

Humour: è parola inglese di provenienza latina (*humor* = liquido): *Humor* in tedesco, in francese *humeur,* in italiano *umore*, benchè presso di noi prevalga l'uso della forma inglese. La definizione di questa voce è molto difficile benchè molte siano le definizioni date, alcune assai eleganti e sottili, ma forse troppo ristrette secondo che il definitore ebbe in mente l'uno o l'altro umorista. Lasciamo le goffe definizioni che danno alcuni dizionari, come *spirito bizzarro*, *sommo del comico* etc., e vediamo di rendere meglio il vero. L'umore è la speciale disposizione che un'alta intelligenza (per lo più artistica) ha nel penetrare facilmente, sottilmente insino al fondo occulto delle cose, vedere le frondi e le radici, la scena e il retro-scena: quivi le cose umane appaiono ben diverse e ben diversamente congiunte che non siano nell'apparenza: ciò che alla superficie è comico, al fondo può essere tragico, e viceversa. Ma questo al buon publico non si può dire giacchè, o resterebbe offeso dalla verità o non crederebbe. Ne deriva quindi da parte dell'umorista una speciale maniera di esprimere il vero; una maniera velata, bonaria, semplice e solitamente comica, giacchè il contrasto tra la realtà, la verità ideale e le operazioni umane è tale che il più forte sentimento è quello del riso: questo riso può tuttavia svolgersi per una

gradazione amplissima, secondo l' indole dello scrittore: sorriso melanconico, impercettibile, caustico, beffardo, diabolico. Il pessimismo sta di solito come substrato di questo riso, ed è naturale: la miserabile contraddizione umana non è componibile in modo alcuno. Questa aristocratica disposizione dello spirito fu coltivata come forma d'arte specialmente dagli inglesi, dei quali la letteratura ben risente di tale spirituale tendenza. La letteratura tedesca ha pure umoristi ammirevoli e profondi. I francesi sono piuttosto arguti, lepidi, che umoristi. In Italia tracce di umorismo possiamo trovare finissime presso alcuni latini, in parecchi trecentisti, in Dante, e umorista vero è l'Ariosto (il più semplice — infatti — tra i pomposi umanisti del suo secolo, semplice pur nella vita privata). Senonchè amore della verità vuole poi che si dica come il popolo italiano tenda specialmente a gustare i generi letterari ampollosi, artifiziosi, retorici, fucati, alieni cioè dalla semplicità che è la condizione prima, il substrato, per così esprimermi, dell' umorismo. Di ciò molte prove si potrebbe addurre di cui qui non è il caso ragionare, basti l'accennare al fatto che *I Promessi Sposi* sono più specialmente popolari ed in onore per la loro sapienza evangelica e bellezza morale che per il loro sottile umorismo; e un altro libro, ricco di vero umorismo, è mal noto al publico grosso: *Le confessioni di un ottuagenario* del Nievo. Il Leopardi ed il Carducci non sono certamente assai conosciuti per il loro umorismo. Da *umore* presso di noi si formò l'aggettivo *umoristico* a cui il popolo diede un senso che proprio non ha nulla a che vedere con l'*umore*. Dicesi volgarmente giornale *umoristico*, poesia *umoristica* etc., dove si contiene alcuna facezia, libera e grossolana, spesso sconcia: proprio il contrario del vero e proprio *umorismo*. La qual cosa, volendo esser sottili critici, può dimostrare appunto che il nostro popolo italiano non intende l'*humour*: non ne ha la voce e, avutala, la torce ad altro senso (se pure a tale significato popolare non influì il nostro, *umore*, *bell'umore*, *buon umore;* ma non mi pare). Quando volle ridere, creò un genere suo proprio, nazionale, cioè *il burlesco* (bernesco). Fra gli scrittori, godettero di vera popolarità in Italia quelli che, per temperamento ampolloso erano del tutto alieni dall' umorismo, ad es. il Marino nel seicento, e, ai dì nostri, il D'Annunzio.

Humus: in latino significa *terra*, la parte cioè più fertile della terra, formata di materia organica che ricopre il suolo ed è assai acconcia alla vegetazione; e più chiaramente *humus* designa presso gli agricoltori la parte organica della terra e la distingue dalla parte minerale. La parola *humus* è anche in francese e in tedesco.

Hunter: ingl. *cane da caccia.*

Hunting-bag: inglese *carniere*, e così *hunting-coat* = abito da caccia; *hunting-match* = partita di caccia; *hunting-horse* = cavallo da caccia, etc. Voci dello *Sport.*

Hurrah: è propriamente il grido di guerra dei cosacchi, dallo slavo *gu-raj* = *al paradiso*, detto secondo la fede che, morendo per la patria e per Cesare, si apra il cielo. In tedesco *hurrah*, in ingl. *hurrah*, in francese *hourra!* La nostra parola bella e gentile *Evviva!* vi risponde solo in parte, e *hurrah* è assai usato nella nostra lingua ove si scrive un po' come pare, sempre per quel benedetto amore di libertà, e non solo è usato come grido di guerra ma anche dove domina la pace e l'amore. Così, ad esempio, il resoconto di un simposio artistico termina: «Il poeta con la sua limpida parola ha tessuto un vero inno alla giovinezza che col suo impeto conquista di colpo le alte cime dell'arte, così dure e faticose per chi dall'esperienza ha appreso le difficoltà della via. Mentre S*** muto e commosso abbraccia e bacia G***, scoppiano gli applausi, e tutti in piedi gl'intervenuti gridano un triplice *hurrah!*» Ciò è ridicolo!

I

ii-î-j-i: i nomi terminanti in *io* (ben inteso quando l'accento non cada sull' *i*) si trovano scritti al plurale in questi quattro diversi modi: *studii*, *studî*, *studj*, *studi*. La grafia odierna, però, tende a scartare i primi tre modi, usati specialmente dagli antichi, ed accetta l'ultimo (*studi*) come il più semplice. Vero è che non tutte le grammatiche moderne nè tutti gli scrittori si accordano. Alcuni grammatici vorrebbero conservato l'uso del *j* in quei plurali ove può sorgere confusione. Es. tu *aùguri* e gli *augùrj*, tu *principi* e i *principj*. L'obbiezione che il senso da sè solo serve a distinguere, potrebbe essere validamente oppugnata; tuttavia per amore di semplicità parmi opportuno attenersi alla prima norma, cioè scrivere col semplice *i*.

Iacintino *o giacintino o jacinteo: del colore del giacinto:* antico agg. rinnovato dalla odierna scuola estetica (lat. *hyacìnthinus*).

Ialino: ὑάλινος = vitreo: voce usata dagli scienziati specialmente per indicare que' corpi che hanno la trasparenza del vetro.

Ibis: più comunemente chè *ibi* è chiamata una specie di uccelli della famiglia de' trampolieri, simile alla cicogna: ἶβις e *ibis* in latino. Noto specialmente è l'*ibis* per il culto che ne avevano gli antichi Egizi, *ibis* sacro: culto che si congiunge verosimilmente ai benefici che questo uccello arrecava all'agricoltura come distruggitore di animali, serpi, ramarri, ad essa nocivi.

Ibis, redibis: letteralmente *andrai, ritornerai*; dicesi familiarmente per indicare una risposta ad arte ambigua, in cui non è chiaro nè il sì nè il no: come è misera astuzia usata dagli uomini che non si vogliono compromettere. Il motto trae origine dalla risposta data dall' oracolo a quel cittadino romano che volea sapere se egli sarebbe vissuto o perito in guerra, e la risposta fu *ibis redibis non morieris in bello*, andrai ritornerai non morirai in guerra: nella quale risposta il senso muta secondo che la pausa o virgola si colloca dopo o prima del *non*.

Ibi vel ubi: *quivi oppure altrove:* così taluni costumano scrivere nei recapiti, quando essi non sono sicuri.

Icaro (voli d'): dicesi di impresa vana o di ardimento orgoglioso senza giusta cagione, o di caduta nel vuoto dopo grande proemio e troppo elevarsi; locuzione antica e savia tolta dal volo che secondo il mito ellenico Icaro imprese con ali di cera seguendo il padre Dedalo: questi, sapiente rase la terra e fu salvo, quegli presuntuoso volle accostarsi al sole e ne ebbe sciolta la cera onde cadde e perì nel mare che da lui fu detto icario: parte del mare Egeo intorno all'isola d'Icaro oggi Nicaria.

Iceberg: (*monte di ghiaccio*) termine inglese di valore tecnico e geografico per indicare gli enormi ammassi di gelo nuotanti nei mari iperborei. Voce registrata nei diz. francesi.

Icefield: cioè *field of ice* = *campo di ghiaccio*, termine inglese per indicare i banchi di ghiaccio che si incontrano nei

mari iperborei: voce registrata nei dizionari francesi.

I confronti sono odiosi: locuzione frequente che vuolsi di formazione inglese: *comparisons are odious* (V. Adams, *Dict. of. Engl. Literat*).

Icòre: *ἰχώρ* il sangue degli Dei che presso i greci avea speciale nome, come speciale nome avea la bevanda, nèttare; speciale nome il cibo, ambrosia. Poi indicò il siero, la parte acquosa del sangue. Oggi in medicina è sinonimo di pus di maligna natura. Mutabile fortuna anche delle parole!

Ictus: conservasi questo nome latino (*ictus* = colpo, percossa) per significare nella metrica antica la battuta del verso che segnava il tempo o misura e si faceva percotendo della mano o del piede: *pedum digitorumque ictu*, Quint. *Ictus* dicesi ancora nel linguaggio musicale; dove non è da confondersi con la *thesis:* questa s'applica a tutti gli accenti forti di un ritmo; quello s'applica solamente al primo e all'ultimo tempo forte di un verso musicale, sui quali esso è, per così dire, appoggiato o come sospeso.

Idalgo: V. *Hidalgo.*

Idea: *un'idea di qualche cosa* per dire *un poco* si dice familiarmente, e così pure si dice in gergo francese *une idée* = *un peu, un rien. Une idée d'absinthe avec beaucoup d'anisette.*

Idea fissa: o *incoercibile* o *coatta*, chiamano i medici l'insistenza di pensieri molesti, talora assurdi, che insorgono automaticamente disturbando e limitando il corso normale delle idee: sono riconosciuti abnormi dal paziente stesso, ma non può liberarsene onde con molta angoscia ne è come ossesso. L'idea fissa è frequente negli stati degenerativi e nella nevrastenia cerebrale. V. *Paranoia.*

Ideale: osservano i puristi non doversi questa parola riferire a cosa di poco conto, nè usare al plurale in vece di *desideri*, *aspirazione*, *tendenza*, etc.

Idealità: astratto di idea: indica la facoltà di ideare o concepire concetti superiori che astraggano dal fatto e dalle necessità presenti prevedendo e provvedendo altamente e nobilmente. Eccone un chiaro esempio: « A questa nazione (l'Italia) giovine di ieri e vecchia di trenta secoli, manca del tutto l'*idealità:* la religione cioè delle tradizioni patrie e la serena non timida coscienza della missione propria nella storia e nella civiltà, religione e coscienza che sole affidano un popolo d'avvenire » Carducci, *Ça ira.* Neol. necessario, accolto dalla Crusca.

Ideatore: neologismo da *ideare*, colui che trova l'idea di alcuna cosa.

Idem velle atque idem nolle ea demum firma amicitia est: classica definizione dell'amicizia: leggesi in Sallustio (*Catil.* XX. 4) *volere e non volere le cose istesse è ciò che costituisce la salda amicizia.*

Identificare e **identificazione**: dal linguaggio filosofico (cioè di due esseri che si fondono insieme o del comprendere due o più enti sotto la stessa idea) passarono nell'uso comune ad indicare semplicemente *riconoscere*, *riconoscimento*, provare cioè la medesimezza, il vero essere di cosa o persona mal nota o falsamente nota. Spiacciono ai puristi come voci abusive e di provenienza francese: le sancisce l'uso.

Identità, Identico, Identicità, Identicamente: dal basso latino *identitas (idem* = il medesimo) sono voci che dal linguaggio scientifico e filosofico sono passate al linguaggio comune in vece di *medesimezza*, *medesimo, stesso, medesimamente.* Spiacciono ai puristi: le sancisce l'uso.

Idest: lat. *cioè.*

Idillio: familiarmente e talora con senso d'ironia: *colloquio d'amore.*

Idiosincrasia: *ἴδιος* proprio e *συγκρᾶσις,* costituzione; disposizione particolare organica per la quale ognuno risente in particolar modo l'influsso degli agenti diversi che impressionano i suoi organi, e più specialmente *idiosincrasia* è termine usato dai medici per indicare una repugnanza organica ad un dato medicamento o anche alimento sul quale il medico non può contare. Per es. la morfina è un ipnotico: ebbene, molti non la sopportano e produce l'effetto opposto. La voce poi dai profani è spesso usata con estensione che si potrebbe ritenere abusiva se il trasportare al liguaggio comune le voci delle varie

scienze non fosse un carattere delle lingue moderne.

Idiotismo: da ἴδιος = privato, e il solito suffisso in *ismo:* diminuzione considerevole e mancanza della intelligenza, di origine congenita, coincidente quasi sempre con uno sviluppo incompleto del cervello. (Vedi *Imbecillità*). *Idiotismo* nei nostri dizionari indica parola o frase particolare in una lingua e non traducibile in un'altra, sempre però da ἴδιος = forma particolare. Come astratto per indicare la condizione di idiota i dizionari hanno *idiotaggine*. Idiotismo ci deve essere provenuto da *idiotisme* francese, e conviene accettarlo.

Idrante: (gr. ὕδως = acqua) sono così dette le bocche d'acqua degli acquedotti, praticate à varie distanze, e servono per annaffiare o spegnere incendi.

Idrico: acqueo: dal prefisso *idr* o *idro*, gr. ὑδρ = ὕδωρ acqua, cfr. il lat. *udus* = umido, e onda. Termine della fisica.

Idroelettrico: attributo di quelle nuove opere meccaniche che trasformano la energia delle acque in forza elettrica. Rad. ὕδωρ, acqua.

Iemale: piace agli esteti (ai quali ingemmando di voci peregrine il loro dettato sembra senz'altro di scrivere in perfettissima maniera) questo aggettivo antico in vece di *invernale:* latino *hiemalis*. Ma è lecito supporre che a dar nuovo corso a questa parola trecentistica abbia più direttamente contribuito il francese *hiêmal*, con quel grazioso suffisso *ale* come in *mattinale*, *liliale*, *lacuale*, *medicale*, etc. (*Iemale* è pur voce usata in meteorologia, in idraulica e pratica agraria).

Ieratico: dal greco ἱερος = sacro, dunque *sacerdotale;* ma a questo aggettivo i seguaci delle tendenze estetiche annettono l'idea di adorno, composto, disposto secondo una linea di stile; riflesso esteriore di un'interna sacra solennità. Una femmina ad es. di costumi tutt'altro che sacerdotali, sarà detta in attitudine *ieratica* se alquanto artifiziosamente composta. Ma anche questa moda delle preziose parole passerà... per dar luogo ad un'altra.

Iettatore: «chi segnatamente in quel di Napoli è creduto portare con la presenza e le parole disgrazia ed impaccio: specie di stregone innocente e passivo. Iettatore si nasce come poeta» così il Tommaseo. Spesso la malignità o l'ignoranza umana indica alcuni innocenti come iettatori e li espone ad una forma crudele di persecuzione.

I fratelli hanno ucciso i fratelli: emistichio del noto coro del Manzoni nel *Conte di Carmagnola*, atto II, che accenna alle lotte fratricide fra italiani e italiani nell'evo medio. La gaia e scettica indole del popolo italiano spesso rivolge a sensi faceti il tragico annunzio: sorte quasi comune delle più gravi e terribili sentenze.

I giardini di Armida: locuzione antonomastica per indicare luogo di voluttà e di piacere. I giardini della maga Armida, mirabilmente e voluttuosamente sono descritti dal Tasso nel XV e XVI della *Gerusalemme:*

> questo è il porto del mondo, e qui il ristoro
> delle sue noie e quel piacer si sente
> che già sentì ne' secoli dell'oro
> l'antica e senza fren libera gente.

Ignis ardens: lat. *fuoco ardente*, denominazione data al successore del papa Leone XIII, secondo la celebre profezia di S. Malachia, vescovo irlandese del secolo XII.

Ignoti ladri: non paia stranezza, ma certo è che questi due vocaboli sono così spesso fra di loro congiunti da acquistar forza di locuzione. La quale non derivò dal fatto che i ladri non hanno costume di lasciare il loro biglietto con su il nome (che sarebbe domandare di troppo), ma dalla impunità di cui sogliono di solito godere nelle loro imprese: sono anche chiamati nel linguaggio giornalista *i soliti ignoti*. Questa locuzione fa il paio con l'altra: *severa o rigorosa inchiesta*, su cui un futuro Manzoni potrebbe forse fare sfoggio di umore come già il grande Lombardo fece su le Gride spagnuole contro i Bravi (*Promessi Sposi*, cap. I).

Il bello è lo splendore del vero: locuzione attribuita a Platone senza alcun fondamento di testi, manifestamente dedotta dalle idee platoniche della medesimezza del Vero e del Bello. Frase fatta.

Il ben dell'intelletto: emistichio dantesco (*Inf.* III, 16) stravolto, come al solito,

ad altro senso. Dante ragiona dei dannati che hanno perduto Dio (il ben dell'intelletto); il popolo intende *la ragione*, *il senno*. Solita sorte dei versi danteschi divenuti popolari!

Il bruno il bel non toglie: leggesi nella *Gerusalemme liberata* XII, 21, ed è una reminiscenza del motto biblico *Nigra sum sed formosa*. (*Cantico dei cantici*, I, 4).

Il calcio dell'asino: è quello che l'asino diede al leone morente per vendetta, onde il leone disse: *fortes indigne tuli mihi insultare: te naturae dedecus, quod ferre cogor, certe bis videor mori*. Fedro, *Favole*, I, 20. Dicesi di offesa o assalto, anche giusto, ma a persona la quale non è più in grado di offendere o di farsi temere: perciò solo è atto vile.

Il colto e l'inclita: modo abbreviato che vuole indicare *il colto publico e l'inclita guarnigione* ed era ed è locuzione del linguaggio, de' comici, de' saltimbanchi etc. Dicesi spesso per celia.

Il di cui, il di lui, il di lei, il di loro: locuzioni come le seguenti: la *di lei* lettera: per la *sua* lettera; Dante le di *cui* opere, per: Dante le *cui* opere, hanno fatto sciupare parole molte e vane a puristi e grammatici. La questione può essere semplificata in questi termini: tale costrutto — cioè di porre un compimento pronominale tra l'articolo ed il nome, è in origine di formazione letteraria, una ricercatezza del dire, un'eleganza che in poesia e in certi casi difficili a definirsi può anche oggi piacere; quindi non mancano esempi classici ed antichi: esempi però che risentono di un certo giro elegante e molle dato alla locuzione. Ma questa locuzione trasportata, come molti fanno, nel linguaggio familiare e commerciale non regge più, o per lo meno stuona appunto perchè v'è l'altra espressione più semplice e naturale che ricorre all' orecchio di chi ha buon gusto. Le Grammatiche, al solito non recano questo criterio estetico che a me par degno di nota. Sta il fatto che i nostri migliori autori odierni non usano la locuzione *il di cui*, *la di lei* etc.

Il est avec le ciel des accommodements: scettica e mondana sentenza francese tolta (come pare) dal *Tartufo* del Molière, atto IV, 5, ove è propriamente scritto: *Le ciel défend, de vrai, certains contentements: Mais il est, avec lui, des accommodements*. V. *Accomodamento*.

Il faut que jeunesse se passe: bella locuzione francese, piena di amabile filosofia, non ignota fra noi: *bisogna che la giovinezza passi*, cioè conviene avere indulgenza per gli errori che la inesperienza e la naturale vivacità fanno commettere ai giovani.

Il fine giustifica i mezzi: locuzione variamente attribuita al Macchiavelli ed ai Gesuiti: e in questi e in quello leggesi qualcosa di simile come concetto, non però nella forma sentenziosa, popolare, qui riferita. Cfr. il *Principe* Cap. XVIII, P. Villari, *N. Macchiavelli e i suoi tempi* Vol. III, pag. 370-382. Cfr. pure le seguenti sentenze che si leggono in vari trattati di casistica morale: *cum finis est licitus, etiam media sunt licita. Cui concessus est finis, concessa etiam sunt media ad finem ordinata*, etc.

Il gran Pan è morto: V. *Les Dieux s'en vont*.

Il gran rifiuto: locuzione tolta e torta spesso in senso faceto dal noto verso in cui Dante incolpa Celestino V (?) d'aver rinunziato al Papato

> l'ombra di colui
> che fece per viltate *il gran rifiuto*.
> *Inf.* III.

Iliacos intra muros peccatur et extra: acuto verso d' Orazio (*Epist.* I, 2, 16) e pieno di verità: *si pecca dentro e fuori le mura di Ilion*, son colpevoli gli uni, e gli altri non son puri.

Illico et immediate: due avverbi latini: il primo vuol dire *lì*, *sul luogo*, (*in loco*), e l' altro *subito*. Dicesi avverbialmente quando si vuole che una cosa sia subito fatta.

Illùne: *senza luna*, neologismo, caro al linguaggio poetico e allo stile estetico de' nostri giorni.

> Oh, della notte *illune*
> placido incantamento:
> solo, aliando, il vento
> fremo tra fano e fano
>
> A. Graf, *I naviganti*,
> Nuova Antologia, 11 Febbraio 1903.

Illusionista: neol., dal fr. *illusionniste* invece di *prestigiatore*, *giocoliere*.

Illustrazione: dicesi con aperto gallicismo (*illustration*) di persone degne e illustri, che fanno onore ad un' arte, ad una scienza, ad una regione: spiace ai puristi, come un astratto difforme dall'indole nostra della favella. Cfr. Dante:

O tu che onori ogni scienza ed arte.

Spiace pure ai più stitici fra i puristi *illustrazione* nel senso di periodico adorno di disegni, e *illustrato* come attributo di libro ornato di figure dichiarative. Ma la moda di intercalare figure nel testo per abbellimento e chiosa ci provenne dalla Francia, e, con la cosa, il nome. *Illustrazione* nel primo senso appartiene a quei molti gallicismi i quali, come non entrano nella corrente del linguaggio popolare, così sono senza sforzo sfuggiti in nobile prosa. Appartengono tuttavia alla lingua dell' uso.

Illustre e **illustrissimo**: vedasi curioso effetto dell' abuso che toglie valore alla logica grammaticale! Il superlativo vale più del positivo, ma nel caso di questo aggettivo la cosa è diversa, giacchè *illustrissimo* si dice di ognuno, specialmente non illustre; *illustre* invece è solo di persone veramente chiare per notorietà e valore. Vero è che anche dell'aggettivo *illustre* che sembra contenere un granello di incenso e di gloria, oggi si comincia a far uso generoso oltre misura.

Illustre sconosciuto: locuzione lepida ed ironica dei tempi nostri che è indizio del costume: vale cioè a significare certe persone nulle e ignote sino a ieri, cui la civiltà democratica offre opportunità di acquistare di colpo autorità e stato sì da dettar legge, trinciar giudizi, montare in bigoncia o sul piedestallo. Suona ironia o spregio.

Il nuovo non è bello, e il bello non è nuovo: dicesi di opere prive di invenzione e di perfezione. L'acuta frase si fa derivare del Lessing (*Briefen die Neuste Literatur betreffend)* onde trasse ispirazione Arrigo Voss per questo epigramma:

Auf mehrere Bücher.
Nach Lessing.
Dein redseliges Buch mancherlei Neues und Wahres,
Wäre das Wahr nur neu, wäre das Neue nur wahr!

Ilota: greco *Εἵλωτης*, latino *Hilòta*, nome delle popolazioni Achee ridotte in istato servile, non come individuo ma come casta, dai Dori od Eraclidi al tempo di Sparta. Voce usata oggidì per esprimere con forza di esagerazione lo stato di dipendenza economica o morale.

Il Paradiso di Maometto: è quello che nel Corano è promesso ai buoni: più divertente certo di quello di Cristo, ma non così ricco di sensuali piaceri come la tradizione ed i commenti hanno insegnato. Maometto promette le urì, esenti da ogni bruttura, le vergini modeste, le care spose, tutti beni che in terra non si riscontrano di frequente.

Il quarto d'ora di Rabelais: fr. *le quart d'heure de Rabelais*, dicesi, con molta libertà e con largo riferimento per significare un momento di incertezza e di impaccio, in cui conviene risolversi. Si allude per tale motto ad un brutto quarto d'ora che passò Francesco Rabelais, il grande autore di *Gargantua*, quando al ritorno da Roma si trovò a Lione senza soldi per continuare la via. Per ciò si valse di questa astuzia: fatti chiamare i medici della città e fatto giurare il segreto, loro disse che i Romani gli avevano dato un veleno per uccidere il re. Fu allora denunciato, preso e condotto sotto buona scorta a Parigi dove egli tutto narrò al re facendosi beffa della semplicità de' Lionesi. Aneddoto antico ma poco attendibile, nè d'altra parte persuade la spiegazione che un fatto così comune come la mancanza di denari abbia potuto dar vita ad una locuzione così comune e nella quale par si contenga un senso speciale e recondito.

Il regalo che fece Marzo alla Nora: locuzione toscana e vale, regalo meschino come quello che fece tal Marzo a una tal Nora *di tre noci e una nocciola*. « Appena vedrai l'involto dirai: ecco il primo regalo che fece Marzo alla Nora » (Giusti, *Lettere*).

Il re regna ma non governa: formula della monarchia costituzionale, già espressa dal Thiers nel 1830: *le roi règne et ne gouverne pas. Rex regnat sed non gubernat* fu pure il monito dei Polacchi a Sigismondo III loro re.

Il s'écoute: letteralmente *si ascolta*, cioè *parla ascoltando il suono della sua voce: s'écouter parler = mettre de la prétension et une recherche affectée dans sa manière de parler.*

Il sol di luglio: locuzione usata nella frase *farsi bello del sol di luglio*, cioè vantarsi di cosa di cui non si ha merito.

Il sole d'Austerlitz: il raggio di sole che apparve e illuminò la vittoria di Napoleone nella gran battaglia di Austerlitz, in Moravia, nel 1805, detta anche la battaglia dei tre imperatori. Sole altre volte ricordato: *Voilà le soleil d' Austerlitz!*

Il tempo è moneta: versione del motto inglese *time is money*. V. a questo motto.

Il ventisette del mese: il giorno in cui il Governo italiano paga i suoi impiegati e ufficiali, divenuto sinonimo di *stipendio*, *paga*. Es. «Per molti il ventisette del mese è il solo ideale.»

Il vicin mio grande: V. Carducci, Rime Nuove, *Giustizia di Poeta*.

Imano: voce araba che vale *capo*, *presidente*, cui i mussulmani danno molteplici significati. Alcuni capi indipendenti in Arabia in cui risiede il potere politico e religioso, son detti Imani. Imani furon detti i califfi ed il sultano, imani i preti maomettani celebranti nelle moschee.

Imbarazzo, imbarazzare, imbarazzante: sono gallicismi (radice celtica *bar* = asta, barra) fatti italiani sino dal '500, prima nel senso materiale di *impedimento*, poi in quello morale di *impiccio*. Ma per quanto queste voci «siano entrate nella consuetudine del popolo toscano, che hanno perduto oramai ogni impronta di gallicità» (Rigutini), certo in nobile dettato cureremo di evitarle.

Imbarcadero: spagnuolismo, *embarcadero*, dicendosi in italiano *imbarcatoio* (V. questa parola): ma forse a noi provenne più direttamente dal francese *embarcadère*. Sono ponti allungati nel mare o nei laghi sino a trovar gran fondale così che la nave possa accostarsi per lo scarico e carico senz'altro intermedio.

Imbarcare: *imbarcarsi in un affare* = prendere assunto di cosa difficile e lunga. *Imbarcare uno* = licenziarlo, mandarlo via: modo familiare.

Imbarcatoio: per ponte d'imbarco è parola che manca a molti dizionari: «necessaria e ben acconcia» la dice il Guglielmotti, *op. cit.*, se non che molti usano *imbarcadero*. V. questa parola.

Imbarcazione: dicesi in marina di qualunque palischermo grande o piccolo: spiace ai puristi perchè deriva dal fr. *embarcation*. «Tu se ami tuo paese e linguaggio, userai, per vocabolo generico *palischermo*, e per collettivo *barchereccio*». Così il Guglielmotti, *op. cit.* Eh, padre maestro, ci vuol altro ormai!

Imbecillità: come termine medico e dei psichiatri indica il primo e più lieve grado dell'*idiotismo*. La graduazione di questa demenza congenita sarebbe *idiotismo*, *semidiotismo*, *imbecillità*. L' imbecillità appare nella seconda infanzia: lentezza e incertezza nel computo, nell' ortografia, nella sintassi; credulità: più tardi, sentimenti morali appresi dogmaticamente; difetto di critica del bene e del male: niuna originalità: non conoscono la baldanza della giovinezza: presto si fanno maturi. Possono riuscire benissimo nella vita. Anzi!...

Imborghesirsi: neol. *diventare borghese*, *acquistare modi*, *vita di borghese*.

Imbottar la nebbia: bella locuzione familiare toscana che vale *far cosa vana* come colui il quale chiudesse entro botte la nebbia.

Imbotte: V. *Intradosso*.

Imbrogliare: term. mar., *avviluppare* una vela cogl'imbrogli per sottrarla in gran parte all'azione del vento.

Imbutita: chiamano i meccanici una lamiera la quale sia foggiata a cupola o altrimenti: dal fr. *emboiter* = *rendre une plaque de métal convexe d' un côté et concave de l' autre*, radice, *boîte*. In italiano si dovrebbe dire *stozzata*, cioè foggiata su lo *stozzo*.

Immagazzinare: neologismo tolto dal francese *emmagasiner*, e usato nel linguaggio scientifico e tecnico nel senso di concentrare in breve spazio gran quantità di energia. Dicesi altresì, per estensione, in senso morale.

Immancabilmente: per *sicuramente*, *certo*, *senza dubbio*, è ripresa dai puristi come voce usata alla maniera francese.

Immobiliare: trovasi usata questa parola, versione del fr. *immobilier*, come attributo generico di operazioni riguardanti i beni immobili (*bona immobilia*), cioè case e terreni. Es. *Credito immobiliare.*

Immobilizzare: per *rendere immobile* ridurre in istato da non potersi muovere, operare, esercitare alcuna azione, ricorda il francese *immobiliser*, in italiano, meglio *immobilitare*, ma questo verbo mi pare alquanto disusato.

Immondo: parola più che italiana (*non mondo*, *immundus*, non pulito, impuro): ma parrà soverchio acume il dire che questa parola è spesso usata da noi con la frequenza e il senso del fr. *immonde?*

Immortali: erano gli Dei presso gli antichi, contrapposti ai mortali, cioè agli uomini. Ma i francesi nella geniale loro enfasi (geniale, a chi piace!) chiamano familiarmente *immortel* l'accademico della loro Accademia. *Les quarante immortels.*

Immortalizzare: per *immortalare* è brutto doppione ed inutile, derivato dal fr. *immortaliser;* e così dicasi di *eternizzare* (fr. *éterniser*) per *eternare.*

Immunità: (dal lat. *in* e *munus* = servizio, *immunis*) in medicina indica la resistenza organica alle sostanze tossiche, ai contagi, allo sviluppo degli agenti patogeni. L'immunità può essere innata o acquistata, come ad es. col vaccino contro il vaiuolo.

Impagabile: nel senso iperbolico di cosa che non ha prezzo, inestimabile, specialmente detto in senso faceto o di scherno, è il francese *impayable* = *extraordinaire*, *bizarre*, *plaisant.* In italiano, *val tant'oro quanto pesa*, e infiniti altri modi di cui è ricca la favella del popolo.

Impaperarsi: *papera* (propr. la femmina del papero) è lo sbaglio nel parlare e nel pronunciare, nel gergo teatrale anzi è voce tecnica: dicesi familiarmente *impaperarsi* per confondersi nel parlare, prendere delle papere. V. *Papera.* | Impappinarsi, è alquanto diverso e vale *perdere il filo*, *imbrogliarsi.*

Impasse: *ronco*, *via cieca*, *via senza uscita* (V. *Cul de sac*) e deriva da un *in* negativo e *passe* cioè *via per cui non si passa.* Parola francese non infrequente fra noi. Es. «un temperamento che desse modo al Governo di uscire senza disonore dall'*impasse* in cui si è cecamente cacciato». E chi scrive così è un professore di Università italiana!!

Impavesate: ter. mar., cassoni che corrono da prua a poppa sul capo di banda delle navi da guerra, coperte di incerate, nei quali ripongonsi le brande dei marinai durante il giorno.

Impeccabile: letteralmente che non può peccare. Questo aggettivo riferito con speciale significato al contegno, al vestito, al decoro etc., ricorda l'*irreprochable* francese. Es. «egli è d'una squisita cortesia e d'una notevole amabilità, modesto, *impeccabile* nel suo portamento».

Impedenza: V. *Induttanza.*

Impedimenta: e talora in italiano *impedimenti*, voce tecnica del linguaggio militare de' Romani per indicare i bagagli, i carriaggi, i somieri, le provvigioni che accompagnano un esercito in moto e ne ritardano o impediscono lo spedito andare: voce così espressiva che non è caduta dall' uso. *Expediti* invece erano detti i soldati quando non erano *impediti* dai bagagli.

Impegnarsi a fondo: dicesi quando uno nell'intraprendere alcuna azione opera in modo risolutivo così da non potersi ritrarre più per ricominciare. Dal linguaggio delle armi e della milizia passò la locuzione al linguaggio politico specialmente. Delle varie questioni che i puristi fanno sul verbo *impegnare*, V. il Rigutini, *op. cit.*, che ampiamente ne ragiona.

Imperativo categorico: (Kategorischer Imperativ) frase usata da E. Kant nella sua opera filosofica *Grundlegung der Metaphysik der Sitten*, per indicare la legge morale che comanda o proibisce, all'infuori di ogni considerazione di utile o di piacere. «Opera unicamente secondo quella massima per la quale tu puoi nello stesso tempo volere che essa divenga legge universale». Dicesi talora nell'uso comune e fuori di ogni senso metafisico, *imperativo categorico* per ordine assoluto, condizione che non si può tralasciare.

Imperialismo: (fr. *impérialisme*, ingl.

imperialism) sistema di governo imperiale, ambizione di costituire un impero. Questo neologismo è usato per indicare la tendenza di alcuni prosperosi popoli, ricchi e forti, da costituirsi in forma di impero, sì per le vaste egemonie e domini diretti, sì per l' intento di bastare a sè nè aver bisogno del concorso delle altre nazioni: questa tendenza, nel quarto d'ora che passa, è fortissima nei popoli di razza anglo-sassone e germanica. La Pace ne lagrima, gl' immortali principi dell' '89 ne soffrono, ma la realtà procede del suo passo logico e fatale.

Impetiggine: dal latino *impetere* = attaccarsi: dermatite caratterizzata dalla formazione di pustule onde geme materia che si concreta in croste giallastre. È autoinoculabile e dovuta all'inoculazione di microbi generatori speciali della suppurazione (streptococchi, stafilococchi).

Impianto: così chiamano i tecnici ed i meccanici un insieme di macchine organicamente disposte e concorrenti ad un dato scopo tecnico.

Impiegato: per *ufficiale* spiace ad alcuni severi puristi perchè loro ricorda il fr. *employé*. Giustamente osserva il Rigutini esser più facile levar di mezzo la cosa che la parola. Voce accolta dalla Crusca.

Impiegomania: neologismo del linguaggio familiare o detto talora in senso faceto per indicare la generale tendenza odierna di procacciarsi la vita diventando ordigni delle grandi macchine burocratiche piuttosto che liberamente svolgere le proprie forze.

Impiparsi: verbo usato nel linguaggio familiare e plebeo: vale *infischiarsene*, *ridersi di checchessia*. «Faccia di *me ne impipo!*» Voce usata specialmente nei dialetti dell' Alta Italia; non ignota per altro al dialetto toscano.

Impolitezza: per *scortesia*, *sgarbo*, francese *impolitesse*, è notato dai puristi con giusto orrore. Ma si usa? Oggi non mi pare. Trattasi, io credo, di uno dei non pochi barbarismi effimeri: si trapiantano, ma non metton radici.

Impolitico: esteso oltre al senso della politica, nel senso cioè di *imprudente* spiace ai puristi, perchè forse tale estensione è tolta dal francese.

Imponente: per *grande*, *maestoso*, *formidabile* etc., ricorda ai puristi l'uso della parola fr. *imposant*. V. *Imposant*, e perciò la riprendono. Dicono infatti i francesi: *figure imposante; cérémonie imposante; forces imposantes* etc. e così noi. Come ognuno vede, *imponente* è parola italiana, ma l'uso che se ne fa è straniero. Solito caso!

Imporre: usato da solo in modo assoluto, es. uomo che *impone*, aspetto che *impone*, spiace ai puristi. È in fatti modo francese, e così ne scrive l'*Académie*: *absol. imposer*, *inspirer du respect*. Se non che cotesto *imposer* non indica solo rispetto ma suggestione, timidezza e simili, anzi molte volte il rispetto non c' entra come in questo esempio tolto dal *Voltaire* ove Cesare parla di Bruto. *Sa fermeté m'impose, et je l'excuse même de condamner en moi l'autorité suprême*. Così pure è usatissima la forma riflessiva *imporsi* che vuol dire non tanto *sopraffare* o *predominare* quanto rendersi necessario, autorevole e autoritario più per audacia ed arte che per giusto valore. Come abolire o condannare tali voci? *Questioni che si impongono* per, *necessarie*, *urgenti*, è locuzione ripresa, ma, buona o cattiva che sia, essa si *impone* nell'uso, ed anche i ben parlanti non saprebbero farne a meno.

Importanza: nella locuzione *annettere importanza* spiace ai puristi ricordando l' *annexer* o *attacher importance* de' francesi. In buon italiano *dare importanza*. V'è però fra i due modi alcuna lieve differenza di senso.

Importo: per *costo*, *valuta* di una data cosa è ripreso dai puristi come derivazione abusiva del verbo *importare*. Lo accoglie la Crusca con esempio del Guadagnoli.

Impossibilitare ed **impossibilitato**: sono voci di Crusca con esempi fin del '600: Segneri, Magalotti, Muratori, Botta: non scrittori artisti, a mio vedere. Sia pur dunque parola buona, certo è greve, e sa di uffici; tanto più evitata da buoni scrittori in quanto soccorrono altre voci e modi più facili e snelli.

Impossible n'est pas un mot français:

« *impossibile* » *non è parola francese;* motto attribuito a Napoleone I.

Impressionabile e **Impressionabilità:** neologismi necessari e caratteristici per indicare specialmente la disposizione morale atta a ricevere le impressioni del mondo esterno con più violenza e turbamento che — forse — una natura sana non comporti. Il popolo, dice il Rigutini, servesi all'occasione di altre maniere. Vero. Vero è che al popolo è pur poco nota l' *impressionabilità*. Del resto accogliendo, come la Crusca accoglie, il verbo *impressionare*, sia pure con esempi di dubbia autorità, potrebbero i puristi accoglierne anche i derivati.

Impressionismo: V. *Impressionista.*

Impressionista: chi lavora in arte secondo la impressione cercando di riprodurre la realtà *impressionante*, e si suole dire tanto dello scrittore come del pittore. Per ciò che riguarda l'arte del dettato, *impressionista* è colui che usa una speciale tecnica o maniera di scrivere e descrivere, cioè a tratti, periodi brevi, staccati, tinte forti, crude, rudi, sinistre etc. Maniera che vuol sembrar vera e semplice, quasi rendendo con immediatezza la prima impressione: spesso abusandone, è maniera artificiosa, ove non soccorra arte e vera commozione estetica. Più specialmente *impressionista* dicesi de' pittori i quali difendendo questa loro maniera, dicono: « Non si cerchi più in là nei nostri quadri; noi stessi, dopo il momento febbrile e intenso dell'esecuzione, non osiamo, non dobbiamo toccarli; sarebbe un profanarli: così vedemmo, così era la nostra impressione e prima che ci sfuggisse o si modificasse nella natura ed in noi, la rendemmo così come la vedete ». Di qui l' esagerazione di un concetto giusto, per sè. Poichè ogni vero artista è, e deve per forza essere *impressionista*, ma non questo solo e sempre giacchè l'arte è qualcosa di più che semplice impressione. È necessario, ma non sufficiente che il pittore sappia cogliere la natura all'istante, nel lampeggiare di una luce o di una tinta, che se si dilungasse in minuzie, gli sfuggirebbe, e la visione si modificherebbe, ma ciò non è tutta l'arte. Or dunque: gli *impressionisti* hanno un modo speciale (ed è il modo detto) di vedere e di rendere la natura e se ne sono fatti un cànone. Dal detto modo speciale, *di impressione*, provenne una tecnica speciale, per masse, per macchie più o meno chiare e giustificate. Ed eccoci, quasi derivazione particolare di costoro, ai *macchiaiuoli.* (V. questa voce). Quanto alla ragione etimologica della parola, *impressioniste* è voce del gergo francese: *qui fait de la peinture ultra réaliste*, benchè questo *ultra realista* non pare esatto; per il realista tutta la natura obbiettiva è degna di riproduzione, per l'impressionista quella specialmente che eccita la commozione estetica. Derivato, *impressionismo.* Forse non solo la voce ma l'esagerazione della cosa elevata a sistema d'arte, provenne di Francia.

Impreteribile e **Impreteribilmente:** voci pedantesche, dice il Rigutini, ma non gallicismi; dal latino *in-praeter-ire*, che non può o non devesi tralasciare, omettere. Accolte dalla Crusca: certo non sono gemme di parole!

Impulsivo: agg., talora sostantivo, da *impulso*, lat.. *impellere*, spingere. Nel linguaggio dei fisiologi e filosofi è attributo di quegli individui e di quei temperamenti che soffrono di un difetto nel freno della volontà, cioè che passano dal pensiero all'azione in modo subitaneo e irriflessivo. L'impulso grave anormale è segno di degenerazione e di stato patologico, come l'impulso dell'omicida, del suicida, dell' epilettico, di chi è portato a distruggere. Gli individui così infelicemente da natura temprati benchè abbiano coscienza de' loro atti sono indotti a compierli in modo irresistibile. L'impulsività si accompagna ad un senso di angoscia che cessa con la soddisfazione dell' atto. A codesta impulsività o forza irresistibile molti delitti sono attribuiti. La qual cosa è pur vera. Vero è del pari che ragioni di interesse, di passione o di partito portano troppo spesso a coprire e adonestare, con l' autorità della scienza, azioni delittuose le quali sono dovute a deliberato proposito di male, non all'indomabile forza dell'impulso anormale.

In: sin dove si arrivi con l'uso di questa proposizione usata alla francese invece dell'italiano *di* non è facile stabilire. Certo è preponderante sempre di più, come da esempi: Mantello *in* seta, pantofole *in* pelle, letto *in* ferro, bastimento *in* acciaio etc. L'uso buono nostro vuole che si adoperi *di* per indicare la materia di qualche lavoro. Dunque letto *di* e non *in* ferro. Dicesi comunemente delle stoffe *in bianco*, *in celeste*, *in verde*, etc., come compimento del verbo *vestire*, e non è modo conforme all' indole della nostra lingua. Ora senza far questione di purismo e di grammatica, anche i nostri più ardenti sostenitori del parlare e scrivere come vien viene, devono ammettere che questo doppio uso delle preposizioni, (giacchè, esse sono come i perni del discorso) è, non un pregio ma un difetto grande in qualsiasi linguaggio. Un maestro di scuola insegnerà secondo l'uso o secondo grammatica? Questa grave domanda può altrui sembrare ingenua, e con triste arguzia si può rispondere: «nè in un modo nè nell'altro!» Potrei ribattere: «molti in verità così fanno». | Le locuzioni *in allora*, *in riguardo*, *in appresso*, etc. sono riprovate, bastando gli stessi avverbi senza bisogno dell'*in*.

Inalazione: dal latino *inhalare* = soffiare. Dicesi in medicina dell'assorbimento mercè la respirazione di gas, vapori o liquidi polverizzati.

In alto luogo: ovvero *un altissimo personaggio*, perifrasi neologica della politica per non nominare il re o la corte.

In alto mare: dicesi metaforicamente che una questione è ancora *in alto mare*, quando è ancora insoluta e tarderà molto a venire a riva, cioè a risolversi.

Inanizione: termine scientifico usato dai medici specialmente per *inedia*, *sfinimento*, *estenuazione:* dal basso latino *inanitio* e per via diretta, dal fr. *inanition*. Lo accoglie la Crusca con esempio del Botta.

Inattaccabile: detto di persona, reputazione, condotta pura, integra, che non può essere ripresa, *incensurabile*, ricorda ai puristi il fr. *inattaquable*. Lo accoglie la Crusca. Il criterio di cui si valgono gli Accademici della Crusca nell'accogliere o nel respingere parole di provenienza francese o estensione di senso dedotto da altre lingue, non è dei più facili a comprendere. Ma conviene ammettere che la cosa è molto difficile e il giudizio dei più incerti. V. la Prefazione.

In base a o **del...**: locuzione comune specie del linguaggio degli uffici, reputata viziosa dai puristi, invece delle maniere buone, *in conformità*, *sul fondamento* etc. Es. *In base al verdetto dei giurati l'accusato fu assolto.*

In camera caritatis: dicesi di avvertimento o rimproveri dati in segreto, come preavviso cortese, senza che altri lo sappia.

Incanagliarsi: è versione del francese *s'encanailler* = *se lier avec de la canaille*. Il verbo buono e toscano è *ingaglioffarsi* del quale un bell'esempio è nel Machiavelli nella nota lettera a Francesco Vettori: «mangiato che io ho, ritorno all'osteria: quivi è l'oste, per l'ordinario un beccaio, un mugnaio, due fornaciai! Con questi m'*ingaglioffo* per tutto dì giocando a cricca, a tric-trac, etc.». Notevole e miserevole fortuna delle nostre parole, il Petrocchi registra fra le voci fuor dell' uso *ingaglioffare* e fra le voci dell'uso *incanagliare!* La Crusca non accoglie questa voce.

Incanalare: per *istradare*, *avviare*, *mettere su la buona strada*, è neol. assai brutto.

Incartamento: «dicasi coi toscani *inserto*» ammonisce il Rigutini (cioè il *fascicolo* che contiene una data *pratica* riguardante un dato affare). Dicasi pure! se non che mi par che molti invece che dir coi toscani *inserto*, dicano coi francesi *dossier*. V. questa parola. La Crusca ha accolto *incartamento*.

Incastellatura: chiamano così i meccanici lo scheletro od ossatura delle macchine fisse, a guisa di castello. V. *Baty*, voce inglese, che è pure in francese fatta *bâti*.

In cauda venenum: nella coda il veleno, cioè nelle ultime parole si occulta la puntura, il colpo. Locuzione latina, tolta probabilmente dall'opinione che nella coda di alcuni animali, scorpioni, serpi, etc., stesse la violenza del veleno.

Incerti del mestiere: locuzione antica a cui è data significazione antifrastica, lepida e filosofica per accennare alle disgrazie ed ai pericoli cui si va incontro nell'adempimento del proprio ufficio o dovere. Ebbe molta divulgazione perchè fu usata dal povero re Umberto quando subì l'attentato dell'Acciarito, significando la regalità non come ufficio divino, ma pareggiandola agli altri impieghi. Dicesi anche *incerto professionale*. In un recente processo per diffamazione tenuto a Roma, essendo gli avvocati venuti a guerra di calamai, uno degli avvocati ne ebbe rotto un dente e, ribattute le ingiurie, concluse testualmente: « Io non presenterò querela, considererò l'incidente come *incerto professionale* e andrò dal dentista a farmi riparare il dente ».

In chiesa coi santi, etc: locuzione e sentenza popolare di grande saviezza che vuole che l'uomo sappia vivere conformandosi alle persone con cui fortuna o necessità lo accomuna: sentenza fissata da Dante nel canto XXII dell'*Inferno:*

Ma nella chiesa
co' santi e in taverna co' ghiottoni.

Inchiesta: per *investigazione* (lat. *inquisitio*) è nota voce del linguaggio tecnico amministrativo, che pure essendo tolta dal fr. *enquête*, apparteneva già da antico all'italiano (cfr. il verbo *inchiedere* = fare inquisizione): caso non raro di antiche parole che casualmente risorgono per l'affinità delle due lingue neo-latine. V. *Ignoti ladri.*

Incidente: secondo i puristi anche questa è voce tolta dal francese per significare cosa o fatto o avventura che accade nel corso di un negozio. Similmente ritienesi gallicismo nel senso di questione accessoria. Voce di Crusca in tale senso.

Incidit in Scyllam, cupiens vitare Charybdim: *cade in Scilla* (scoglio su le coste d'Italia) *volendo sfuggire Cariddi* (vortice anticamente famoso nello stretto di Messina). Dicesi di chi volendo sfuggire un male, cade in un altro. Il motto è di un poeta neo-latino del sec. XIV. Gualtier de Lille, *Alexandreis*, lib. V, vs. 301: parafrasi tuttavia di un antico adagio greco.

Incipit Vita Nova: *comincia la vita nuova:* così con solenne ed occulto parlare l'Alighieri comincia l'opera sua *La Vita Nova*, dove per queste parole si vuole intendere o *la giovinezza* (chè tale è il senso dato dagli antichi nostri a *nuovo* e *novello*) oppure *una nuova vita rigenerata da Amore.* Come molti versi o emistichi danteschi, anche questo motto diventò popolare e si usa per significare una vita migliore, un mutamento di male in bene nelle operazioni e nelle finalità dell'esistenza.

Incognito: parola italiana usata frequente nella diplomazia: è voce internazionale. Dicesi di principi o sovrani che viaggiano e dimorano in terra straniera e non volendo essere conosciuti o trattati secondo il loro grado, non portano segni e seguito conforme, e spesso assumono altro nome. Questo segreto convenzionale di raro è ignorato, ma lo si rispetta nelle apparenze. Pur viaggiando in incognito il sovrano gode del diritto di extraterritorialità. Se però noi demmo questa voce alle lingue straniere (francese, inglese, tedesco), queste ne fecero un sostantivo avverbiale. *Incognito* spiace ai puristi, che consigliano, *da privato*, *privatamente.*

Incollatura: (fr. *encolure*) nel linguaggio delle corse vale a dire la differenza di un collo fra cavallo e cavallo. Es. il tal cavallo vinse per un'*incollatura.*

Incolonnare: nel linguaggio militare dicesi di milizie che dalla disposizione di linea spiegata passano a quella di colonna.

Incoloro: per *senza colore* ricorda ai puristi la voce francese *incolore*, lat. *incolor*, ed è usato specie dagli scienziati per determinare le qualità dei corpi, insieme a *inodoro* fr. *inodore*, lat. *inodorus* e *insaporo*, la quale ultima è foggiata per analogia, e vale *insipido.* La Crusca non accoglie la nuova parola.

Incombente: lo registra il Tramater come voce dell'uso, ma con valore di aggettivo per *soprastante*, *premente*, latino *incumbens*, e va bene. Voce pedantesca, talora usata nel linguaggio burocratico per significare il *dovere d'ufficio.* Es. « Soltanto alle due dopo mezzanotte comparve un

delegato di P. S. per gl' incombenti di legge ». Lo accoglie il Melzi in tal senso come forma neologica. Certo è assai brutta.

Incombenzare: voce nuova da *incombenza*, non solo registrata ma « il popolo toscano la ripete tutti i giorni » dice il Rigutini difendendola. Alla sua volta il Tommaseo, registrando il verbo, annota: « Il popolo proprio non lo dice: ma la gente che vuol parer saputa. È parola pesante ». La Crusca non la nota. Mi par da vero pesante, anche se di uso toscano.

Income-tax: locuzione inglese che significa *tassa sul reddito*, cioè un tanto per sterlina su le rendite, emolumenti, profitti, etc., però quando il reddito superi una certa somma. *Income-tax* è anche nei diz. francesi.

Incompatibilità di carattere: più spesso che di uomini, si dice di uomo e donna, e specialmente quando uomo e donna sono avvinti dal vincolo coniugale: sia la diversa natura maschile e femminile, sia diversità di educazione, abito morale, intelligenza; sia effetto dell'essere astretti alla medesima catena per tutta la vita che rende più acerbi gli animi ed ulceranti le piaghe, il vero è che questa incompatibilità di carattere, questa impossibilità del convivere insieme realmente sussiste e spesso, cosa notevole, in uomo e donna che, singolarmente presi, sono buoni e da bene. | *Incompatibilità*, per *ostacolo*, *impedimento*, etc., è voce ripresa dai puristi.

Incompetente: V. *Incompetenza*.

Incompetenza: giuridicamente si dice di un giudice che non ha, per giurisdizione, o territorio, o valore della causa potere di riconoscere una contestazione. Talora dicesi *incompetente* per non dire *incapace*, *ignorante*.

Incompreso o **genio incompreso**: più che nel senso proprio, cioè di intelligenza nobile ed alta la quale o non è intesa dal publico, o non vi trova corrispondenza, o per sua infelicità o difetto non sa mettere in comunicazione l'anima sua con l' anima delle moltitudini, si dice per ischerno di chi molto presume di sè, ma non dà saggio del suo valore.

In confronto: term. giuridico = *contro*.

Inconoscibile: ciò che non è e non può essere conosciuto perchè trascende l'umana natura. Vale come *agnosticismo*, cioè la teoria di quei filosofi (Kant, Spencer) i quali ammettono esservi al di là del fenomeno e del relativo, un assoluto il quale è di tal natura che non si lascia intaccare dal sapere e dalla logica umana. Vero è che per il positivista questa realtà assoluta considerata come inconoscibile, è cosa indifferente nè forma parte necessaria del suo sistema.

Incontinenza: nel linguaggio medico indica emissione involontaria di materia fecale o di urina: dal latino *in* negativo e *continère*.

In corpore vili: e compiutamente: *faciamus experimentum in anima* (o *corpore vili*), facciamo la prova in corpo o in anima di uomo vile, cioè che niun conto è che muoia. Così la leggenda fa parlare i medici al letto di M. Antonio Mureto, umanista del '500, il quale fuggiasco e male in arnese, non era sospettato nè si credea che potesse intendere il linguaggio della scienza. A cui Mureto rispose: « Chiami tu vile l'anima per cui non disdegnò G. Cristo di morire? » Altri altramente racconta. Comunque, il motto oggi si ripete, o sul serio o più spesso per facezia, quando si accenna a cose nuove di cui si fa esperimento.

Incrociar le braccia: locuzione icastica, di probabile provenienza francese e vale *rimanere inerte*, *non operare*: locuzione che ricorre talora parlando di scioperi: indica il concorde e fermo rifiuto al lavoro da parte della mano d'opera.

Incrociatore: nave da guerra, parzialmente difesa da corazza, di grande velocità e potenza, atta a tener dovunque lunga crociera.

Incroyable: V. *Moscardino*.

Incubazione: dal latino *in* e *cubare*, giacere. Nel linguaggio medico indica il tempo che passa tra il momento del contagio e l' apparire dei primi sintomi di una malattia.

Incubi e **succubi**: dal lat. *in*, *sub* e *cubare* = dormire: secondo la scienza magica e le credenze popolari erano ritenuti demoni, maschi i primi, femmine i se-

condi, che si accompagnavano nel sonno voluttuosamente. Oltre a questo senso erotico (e il vocabolo è comune a' vari linguaggi), vuol indicare *allucinazione terrifica* che si prova nel sonno. I francesi dicono in questo secondo significato, *Cauchmar*.

Incunàbolo: nel linguaggio dei librai e dei bibliofili indica un libro o un opuscolo edito nei primi tempi della stampa, quando l'arte era ancora nella cuna. Tal voce è latina, *incunabula*, fasce in cui si avvolgono i bambini. Vuolsi avvertire che gli *incunabuli* sono le stampe impresse con caratteri mobili, là dove quelle impresse con caratteri fissi, cioè incisi sopra tavolette, sono *libri* o *fogli silografici*.

In cymbalis: locuzione latina, fatta italiana in: *in cimberli*, coi verbi *essere* o *andare*, detto di chi è allegro per baldoria e libazioni: letteralmente *essere fra suoni di cimbali*, istrumento usato nelle feste dette *Baccanali*. Nel dialetto milanese è comune questa locuzione, essere *in cimbalis* o in *cimbalis bene sonantibus* per dire, *essere ubbriaco*.

Inde irae et lacrymae: *da ciò l'ira e il pianto*, leggesi in Giovenale, *Sat.* I, 568.

Indelicato: eufemismo neologico che spesso vale *truffatore*, *ladro*. Es. Una serva *indelicata*. L'eufemismo è in grande onore ai nostri dì, onde *lavoratori* della *mensa* son detti i camerieri, *deplorati* i ladri del publico denaro, etc. In occasione di un famoso delitto, invece che dire che il Tal dei Tali andava dietro alle servotte, si scovarono persino gli *amori ancillari!*

Indennità di guerra: è il pagamento di una determinata somma che ne' preliminari della pace il vincitore impone al vinto affinchè siano sospese le armi e reso in tutto o in parte il territorio occupato. E codesto pagamento richiedendo assai tempo, l'occupazione militare suole prolungarsi per modo che i territori occupati valgano come di sicurtà o malleveria. V. la voce seguente.

Indennizzare e **indennizzo**: per *risarcire rifare i danni e le spese*, *ammenda*, etc. ricorda ai puristi le voci francesi *indemniser* e *indemnité*. Ma è tanto tempo che vivono in Italia che oramai si sono acclimate in tutti i dizionari, compresa la Crusca.

In derno: term. mar., dicesi della bandiera nazionale, annodata in mezzo, che lascia uno svolazzo di coda. Si alza come segnale di pericolo.

Indice cefalico: i medici, gli antropologi, i filosofi distinguono i crani umani in due specie principali, quelli allungati (dolicocefali) e quelli tondi (brachicefali), senza tener conto delle divisioni intermedie. Ora il più sicuro criterio per determinare il tipo cranico è dato dall' indice cefalico (o cranico se lo si ottiene su lo scheletro). Esso si trova così: si misura la larghezza trasversale del cranio, e moltiplicatala per 100, la si divide per la misura di lunghezza o diametro antero-posteriore. Il numero che risulta da questo rapporto è l' indice. Quando l'indice è 75 o meno, il cranio è dolicocefalo, quando è 83 ed oltre, brachicefalo.

Indice (mettere all'): *indice dei libri proibiti* è l'elenco dei libri che la Chiesa Romana proibisce di leggere perchè contenenti dottrine erronee: da ciò la frase *mettere all' indice* per dire, *mettere al bando*, *considerare come pessimo e riprovevole*.

In diebus illis: lat. *in quei giorni, una volta!*

Indietro di scrittura: locuzione dialettale lombarda (*indree de scrittura*) e vale *scarso di mente*, *poco perspicace*, e anche *essere allo scuro di qualche cosa*.

Indigete: latinismo, *indìges-getis* = nativo del paese: attributo di Enea e degli Eneidi, progenitori, secondo la leggenda, dei Romani, e furono adorati come divinità: poi *indigete* valse ad indicare il nume tutelare e del luogo.

> Ma tu placavi, Indigete comune,
> Italo nume, i vincitori e i vinti.
>
> CARDUCCI, *Alle fonti del Clitumno.*

Indirizzo: per *recapito*, ricorda ai più severi puristi la voce francese *adresse*. Ma avvertesi che lo stesso Tommaseo è incerto se si debba chiamare francesismo « giacchè il suono e il senso sono italiani ». E ritenuta invece meno buona questa parola — nè l' accoglie la Crusca — con valore di *domanda*, *dimostrazione*, *pe-*

tizione, che si rivolge da molti ad un dato personaggio o assemblea: infatti è voce del linguaggio parlamentare e politico francese.

Individualismo: oltre che eccessivo o esclusivo amore di sè stesso, significa quella dottrina sociale, politica e filosofica insieme la quale considera l' azione dell'individuo e la sua iniziativa necessaria alla civiltà ed al progresso umano: perciò non solamente non deve essere impedito che in minima parte, ma le funzioni dell'Ente sociale (Stato) devono essere ridotte alle più piccole proporzioni appunto per non inceppare l' opera dell'individuo. L'opposta dottrina è il *Socialismo*. Sono i due termini di lotta della civiltà presente; e se mai la verità fu nel mezzo, questo è il caso. *Individualismo* è voce internazionale, ted. *Individualismus*, ingl. *individualism*, etc. *Individualista*, il sostenitore di questo concetto.

Individualità: riferito a persona, è brutta astrazione di conio francese, ove pure è neologismo: ripreso dai puristi: certo toglie freschezza ed uso a tanti bei modi nostrani per indicare persona che eccelle sugli altri. *Individualità* è termine filosofico che significa ciò che distingue un individuo sì che esso abbia un' esistenza sua propria. Il Petrocchi accoglie senza chiosa i due sensi.

Individualizzare: neologismo tolto dal francese *individualiser;* rendere individuale, distinto da ogni entità simile: le voci nostre sono *specificare*, *individuare*, (d'uso letterario). Questo verbo nè il Tommaseo nè altri registrano: è accolto dalla Crusca con esempio del Gioberti.

Indiziàrio: dicesi nel linguaggio forense come attributo di *processo* in cui mancano dati positivi di fatto per accertare la prova, ma da cui risultano presunzioni (indizi) più o meno sicure.

Indocti discant et ament meminisse periti: sentenza che ebbe gran fortuna e vuol dire: *gli ignoranti imparino e i dotti siano invogliati a ricordarsi.* L'Hénault la pose come epigrafe al suo *Compendio cronologico della Storia di Francia* e disse averne avuta l' ispirazione da due versi del Pope nel *Saggio sopra la critica* (740, 741).

Indomani (l'): per *domani* o *dimani* è una fra le molte voci onde i puristi guerreggiarono come i greci per le armi d'Achille. Difeso dal Viani, Gherardini, Nannucci, respinto dal Fanfani, Rigutini, etc., ha però trovato rifugio in qualche diz. recente, non però nella Crusca: però non molto nell' uso, giacchè mi pare che più frequente si dica il *giorno dopo* che *l'indomani.* Certo è francesismo (*lendemain*), venutoci nel '700; certo ancora non sarai tu, povero *indomani*, a spiantar la lingua italiana!

Indomenicato: è il fr. *endimanché*, *vestito da festa* o della domenica: neol. assai goffo, a cui però non manca qualche buon esempio di scrittore. Più frequente, forse, *endimanché.*

In domo Petri: familiarmente vale, *in prigione.* E si aggiunge: *dove son le finestre senza vetri*, cioè le inferriate (dalla prigionia di S. Pietro).

Indovinare: per *trovare*, *pensare*, *eseguire bene con gusto*, *con arte*, *riuscire*, ricorda troppo il *deviner* de' francesi e come tale è da molti riprovato. Però è voce usatissima. Es. *un abito*, *una festa indovinata.*

In dubiis àbstine: motto della saggezza latina: *nell'incertezza sospendi ogni deliberazione*, *astieniti dal fare.*

Induttanza: termine di fisica. Quando un circuito percorso da corrente elettrica *variabile* (alternata od intermittente) comprende delle spire avvolte su di un nucleo di materiale magnetico (ferro o ghisa), la *resistenza* che detto circuito oppone al passaggio della corrente è *maggiore* di quella che opporrebbe se non esistesse il nucleo — e se il circuito anzichè avvolto a spira fosse a filo diritto. In tal caso la resistenza prende il nome di *induttanza* o *impedenza* o *resistenza apparente.*

Induzione: termine di fisica. *Induzione magnetica*: l'azione per la quale un pezzo di ferro si magnetizza quando è posto in un campo magnetico. | *Induzione elettrostatica:* il presentarsi delle due cariche elettriche opposte in un conduttore

per la presenza di un altro corpo elettrizzato che si trovi elettricamente isolato dal primo. *Induzione elettro-magnetica:* il suscitarsi di una corrente elettrica in un conduttore quando varii, in qualunque modo, il campo magnetico in cui esso si trova, sia il campo dovuto a calamite o a correnti. | *Induzione elettro-dinamica:* si chiama più propriamente così la suddetta induzione, quando essa è dovuta al moto di conduttori percorsi da corrente, o al variare dell' intensità di questa.

Ineffabile: vuol dire latinamente *indicibile*, da *in* negativo ed *effabilis* = dicibile: quindi *gioia* o *dolore ineffabile.* Spesso però questa parola è usata lepidamente per significare persona che per le sue non commendevoli qualità e operazioni non è degna di essere nominata.

In erba: propriamente dicesi del grano o dei cereali che non sono ancora maturi, ma soltanto in erba, senza spiga o frutto, onde le locuzioni *vendere* o *comperare in erba* per dire vendere o comperare il raccolto sul campo prima che sia maturo. Per traslato familiare, spesso faceto, dicesi di persona inesperta, non giunta a compiutezza dell'ufficio a cui aspira o a cui pretende: dottore *in erba*, giornalista *in erba.*

In esito: V. *Esito.*

In extenso: lat. *per esteso.*

In extremis: V. *Extremis.* Nel linguaggio politico dicesi *una nomina* o *promozione in extremis* di quelle che sogliono fare abusivamente i ministri o altre autorità negli ultimi giorni della loro carica allo scopo di favorire, ricompensare, etc.

In faccia a Dio: nelle locuzioni familiari e facete, come ad es. *gran bevitore in faccia a Dio*, *gran cacciatore*, etc., ricorda il biblico *Come Nemrod cacciatore robusto in faccia a Dio.* (*Genesi*, X).

Infallantemente: per *infallibilmente* ha esempi del Segneri, del Redi, del Magalotti, del Filicaia. *Infallanter*, in latino barbaro, lo usa il Machiavelli (*Leggi e Comm.* I, 436) « L'imperatore voleva passare *infallanter* e presto » e un'altra volta usa *infallantemente*: esempio citato dalla Crusca. Perchè dunque il Fanfani riprende tale voce? Certo è che ha in sè alcun vizio di suono.

In famiglia: nella locuzione: « fare una cosa *in famiglia*, » la detta parola passa ad acquistare talora un senso non lusinghiero e non bello: dalla idea, cioè, di intimità e di segretezza, come avviene in famiglia, viene a significare astuzia, frode, ingiustizia per cui un dato affare si tratta e compie segretamente fra i cointeressati e loro amici con danno e pregiudizio degli altri. Dicesi anche *taglierini in famiglia*, che è propriamente la minestra fatta in casa con la sfoglia.

Infanta e **infante:** (dal lat. *infans-àntis* = infante, propriamente = che non parla ancora) in ispagnuolo sono due voci, usate anche presso di noi, specie nell' uso de' giornali, per indicare la figlia ed il figlio del re.

Infantare: verbo letterario e disusato = generare. Lo adoperò il Carducci in un suo nobile scritto *Mosche cocchiere* e vi aggiunse questa parentesi: « certi francesismi del Trecento mi piacciono ».

Infarto: in fr. *infarctus*, dal latino *infarcire* = riempire: nome dato ad un territorio vascolare ove cessa la circolazione quando la regione così colpita di morte non è la sede di fenomeni di putrefazione. Così dicesi perchè al livello dell'infarto i tessuti sembrano infiltrati e gonfi.

Infedele: chi abusa della fede in lui riposta o per frodare e portar via o per altra illecita azione. Un cassiere che fugge con il portafoglio, è un *impiegato infedele;* una domestica che saccheggia la casa, è semplicemente *infedele.* Questo significato eufemistico è appunto in francese: *commis*, *agent infidèle; gardien, domestique infidèle,* etc. Del resto la tendenza agli eufemismi è così grande oggidì, come altra volta fu detto, che si è incerti se questo nuovo senso sia di schietta provenienza francese. V. *Indelicato.*

Inferi: lat. *gli dei del mondo sotterraneo*, contrapposto a *superi* gli dei del cielo. *Andare agli Inferi* = morire.

Inferire: par. *inferto*: latinismo usato nel linguaggio dei tribunali invece di *dare*, *vibrare.* Es. *inferire* una coltellata. Nel linguaggio marinaresco *inferire* vale *al-*

lacciare l'antennale delle vele ai pennoni, agli alberi o alle draglie, ed anche introdurre il filo di un paranco nei rispettivi bozzelli, e così di una drizza, di un braccio, di un lavoro ecc.

Infeudare: nel senso figurato di rendersi signore e donno delle azioni di altri, dirigerle a suo grado per proprio vantaggio, con tirannia, quasi, di antico feudatario, è un traslato della lingua francese. Spiace ai puristi come « locuzione da gazzettieri », e consigliano *sottomettere*, *fare a sè ligio*, *devoto*, *servo*, etc. E sta bene. Ma nessuno negherà che il traslato non sia felice ed efficace, e tanto dell'uso che il toglierlo è impossibile. Sono casi di naturale evoluzione del linguaggio e sottomissione di una favella più evoluta ad un' altra, alla quale conviene sottostare.

Infibulazione: V. *Appendice*.

In fieri: lat. *nel diventare*, e dicesi di cosa che non è ancora nell'atto, ma solo nell'intenzione di chi la cosa vuole.

Infirmare: vale *confutare*, *ribattere*, *rendere men saldo* (*in-firmus*) e dicesi riferendosi ad argomenti, prove, ragionamenti etc., poi *annullare*, *distruggere*: è neologismo tolto dal fr. *infirmer*, derivato a sua volta dal latino *infirmare*. Il Rigutini difende questo neologismo. Difenderli o no, molti di questi neologismi, tolti dal francese, valgono ad esprimere con precisione netta una data idea in un particolare linguaggio e in ciò sta la loro ragione d'essere.

Influenza: è creduto comunemente nome nuovo (di conio fiorentino) di malattia nuova; nome che ottenne larga cittadinanza all'estero. Vero è che *Influenza*, in tal senso, fu usato anche nel '700 e la malattia è nuova solo perchè oggi assai diffusa e ben nota nella sua natura. Ebbe, nel passato, molti e vari nomi (V. *Grippe*).

Influenzare, e **influenza, influire** e **influente:** (dal latino *in-fluo* = scorro dentro, insinuarsi, fluire. *Fortuna influens*, cioè propizia, leggesi in Seneca) sono voci che dal senso astrologico antico (credevasi, come è noto, all' *influsso* degli astri sui corpi e su le azioni terrestri) passarono al senso nostro e comune di *potere*, *aver credito*, *autorità*, *conferire*, *dominare* etc. Certo il nuovo senso estensivo provenne a noi dal valore che diedero i francesi alle voci corrispondenti: *influencer*, *influence*, *influer*, *influent*. Però « se oramai non si può più dare lo sfratto ad *influire*, *influente* ed *influenza*, darei però lo sfratto al più brutto e più francese, *influenzare* » così il Rigutini. In nobile dettato i buoni scrittori preferiscono dire *influsso* in vece di *influenza*.

In folio: lat., usato nel linguaggio dei librai e de' tipografi, vale *del maggior formato*, senza cioè ripiegare il foglio.

Infornata: propriamente quel tanto di pane che può in una volta capire il forno. Per traslato dicesi di nomine tutte in una volta ad un dato ufficio. Es. la *infornata* dei senatori. Non è da vero voce lusinghiera, ma per compenso è il francese familiare *fournée* in tale senso.

Ingaggiare ed **ingaggio:** in luogo di *arrolare*, *assoldare*, *arrolamento* sono gallicismi entrati nell'uso anche del popolo e registrati nei dizionari. Anche la locuzione *ingaggiar battaglia* per *appiccare*, *impegnare*, *attaccare*, è gallicismo, ma antico e difeso da molti e autorevoli esempi. Del resto si noti che la voce nostra *gaggio* è uguale per etimologia e senso al *gage* francese, ma è fuor d' uso, e significava *pegno*, *stipendio*, *ricompensa*.

Ingavonarsi: ter. mar., l'abboccarsi di una nave per effetto di gran vento sino a mettere le murate (fianchi) e talora i boccaporti in mare.

Ingranaggio: francesismo (*engrenage*), entrato nell'uso e registrato ne' dizionari. Vi risponde la parola *dentatura* (cfr. *ruota dentata*) ma chi l' intenderebbe? Dicesi *ingranaggio* in senso traslato.

In herba: V. *In erba*.

In hoc signo vinces: *in questo segno vincerai!* segno apparso in cielo presso la Croce di Cristo a Costantino che moveva in oste contro Massenzio. Così la leggenda cristiana. Volgesi il motto ad altri sensi e segni.

Initium sapientiae timor Domini: *il principio della sapienza è il timor di Dio* (*Ecclesiastico*, VI, 16) il che può anche intendersi come *presumere umilmente di*

sè, e avrebbe gran senso, anche per chi non segue il vessillo di Cristo!

Iniziativa: voce riprovata dai puristi come quella che deriva dal francese *initiative* = l'atto di colui che inizia, promuove con acuto ardimento. Ma chi potrebbe fare a meno di questa voce così comoda ed efficace? Chi direbbe uomo *senza intrapresa* invece di uomo senza *iniziativa?* Certo è però che lo scrittore artista sa trovare nel libero giro della frase italiana l'espressione conforme al genio della favella e che significa la stessa cosa; e così pure il popolo.

In jure utroque: V. *Doctor*, etc.

In massa: V. *Massa* in fine.

In medio stat virtus: *la virtù sta nel mezzo*, antica sentenza latina: vera e falsa secondo che essa è intesa, giacchè se è esatto che la virtù è lungi dalle esagerazioni, più spesso avviene ciò che acutamente notava il Manzoni (*Promessi Sposi*, cap. XXII) a proposito dei precettori di Federigo Borromeo: « o fossero di quei prudenti che s'adombrano delle virtù come de' vizi, predicano sempre che la perfezione sta nel mezzo, e il mezzo lo fissano giusto in quel punto dov' essi sono arrivati, e ci stanno comodi! » Cfr. *Juste milieu*, Cfr. il verso d'Orazio (*Satire*, I, 2, 24):

dum vitant stulti vitia, in contraria currunt.

Ineccepibile: V. *Eccepire*.

Innesco: il cannello fulminante che intromettesi nel focone dei cannoni.

Inno: nel linguaggio musicale indica una composizione generalmente patriottica, per canto e strumenti. Celebre fra tutti gli inni è la *Marsigliese* di Rouget de l'Isle (1792); il *God Save, the Queen* di Carey, l'inno spagnuolo di Huerta, detto di Riego. Il Garibaldino, di Mercantini e Olivieri, il *Fratelli d'Italia*, di Mameli e Novaro, sono inni a tutti noti. L'inno è anche un pezzo a strofe nel canto cattolico.

Inoculazione: nel linguaggio medico vuol dire introduzione nell'organismo attraverso lesione della pelle di sostanze contenenti germi di una malattia (microbi patogeni o *virus*). Dicesi anche *inoculazione* in senso morale e traslato. Dal lat. *in-occulare*, nasconder dentro, indi innestare: cfr. *occulto*.

In odio: termine rituale giuridico, specialmente negli atti esecutivi: vale contro.

I nodi vengono al pettine: bella locuzione nostra, tolta dal linguaggio dei tessitori, manifestamente: e vuol dire che ad un certo punto gli errori o le colpe maturano, non passano senza effetto, ma se ne coglie necessariamente l'amaro frutto.

Inodoro: V. *Incoloro*.

Inoltrare: brutta voce burocratica e assai comune, invece di *trasmettere*, *mandare*. Es. *inoltrare* un'istanza, una supplica, un atto.

In ordine: *per ciò che riguarda*, *concerne*, *rispetto*, *conforme*, etc.: modo brutto del linguaggio degli uffici.

In partibus: locuzione elittica a cui si sottintende: *episcopus in partibus infidelium*, vescovo nelle terre degli infedeli, cioè vescovo titolare, la cui diocesi non esiste.

In pectore: latinismo *in petto*, cioè *nel segreto, internamente* senza proclamarlo, *caro al proprio cuore*, e dicesi parlando di nomine, di elezioni, candidature etc. Es. candidato *in pectore*, etc. La locuzione *in petto* è delle poche nostre entrate da antico nella lingua francese.

In più spirabil aere: verso del Manzoni, *Cinque maggio*, divenuto popolare per dire, *mezzo*, *ambiente*, *argomento migliore*, *più lieto*, quasi dove ci si respira meglio.

In prima linea: locuzione familiare, e dicesi di cose di molta importanza o che debbono essere fatte prima di ogni altra: locuzione che sembra tolta o dal linguaggio militare o forse anche dal modo con cui i treni entrano in istazione, cioè in prima, in seconda, in terza linea o binario secondo che sono diretti, o misti, o merci. Es. la tal cosa passa o va in *seconda linea*, *in prima linea* etc.

Inquadrarsi: dicesi neol. per estensione in senso morale di cosa che dentro altra cosa armonicamente conviene e s'adatta come entro quadro.

Inqualificabile: per *turpe*, *indegno*, *abominevole*, *spregevole* è neologismo usatis-

simo, tolto dal francese *inqualifiable* = *qui ne peut se qualifier. Se prend surtout en mauvaise parte. Conduite inqualifiable.* Riprovasi dai puristi.

Inquietante: « *il male assunse delle proporzioni inquietanti.* Ecco un discorso tutto quanto improntato di francese eppure e *assumere* e *proporzione* e *inquietante* e l'articolo *del* sono parole italiane, italianissime, ma la forma di questo parlare è tutta gallica », così il Rigutini, il quale a conferma riporta questo giudizio di G. B. Niccolini: « quando leggo certi scritti, novantanove su cento le parole sono italiane, ma tutto il discorso è alla francese. E questo è il gallicismo più dannoso alla lingua nostra ». Il ragionamento è calzante, ma la realtà è più forte ancora. E che vale condannare queste forme, sia pure barbariche, quando sono già penetrate e l'organismo della lingua non ha forza di espellerle? V. la Prefazione.

Insalutato hospite: ablativo assoluto latino che letteralmente significa, *essendo l'ospite non salutato.* Ha valore di intercalare e dicesi di chi se ne va senza commiato o senza farsi vedere.

Insaporo: V. *Incoloro.*

Insaputa: nella locuzione *all' insaputa* ricorda ai puristi il fr. *à l'insu.*

In se ipsa: lat., *in sè*, *nella cosa stessa.*

In seno a....: es. *in seno alla commissione* invece che dire semplicemente: *nella commissione.* È metafora comune e burocratica, ma tutt'altro che graziosa!

Inserzione: l'atto dell'inserire (lat. *insèrere* = innestare) detto specialmente nel linguaggio giornalistico di scritti, o avvisi, o comunicazioni messe nei giornali.

Insieme: avvertono i puristi, si costruisce con la preposizione *con* e non con *a. Insieme*, fatto sostantivo, per *la somma*, *il tutto insieme*, a' più rigorosi puristi ricorda l'*ensemble* de' francesi.

Insignificante: come attributo di cosa di nessun conto o valore, ricorda ai puristi il fr. *insignifiant.* Ma se *insignificante* si accetta nel senso di cosa che *non dice nulla* come gesto, volto, atto, perchè condannare un lieve e naturale traslato? forse perchè esso è in francese? Anche questa teoria dei gallicismi ognuno vede quanto sia pericolosa ed incerta. V. la Prefazione.

Insinuante: V. *Insinuazione.*

Insinuazione: (fr. *insinuation*) da sè non vale che un *insinuare*, un *infondere;* perchè significhi un insinuar di soppiatto nell'animo degli altri, un'accusa indiretta e maligna a carico di taluno, vuole appunto l'aggiunto di *maligna.* — Tale il troppo sottile ragionamento dei puristi nel condannare l'uso assoluto di tale vocabolo. Anche *insinuante* per *lusinghiero* spiace ai puristi perchè di uso francese. Il Rigutini vorrebbe un *insinuantesi* per maggior proprietà, ma chi l'userebbe?

Insolazione: nome dato ad un complesso di fenomeni, talora mortali, cagionati sia dalla irradiazione solare (insolazione) sia dall'eccessivo calore: manifestasi con una cefalalgia intensa, tendenza al sonno, sosta delle secrezioni, vomito, allucinazione, delirio, perdita della coscienza.

Insolvibile: detto di debitore che non può pagare, e *insolvibilità* l'astratto, sono due parole notate dai puristi come improprie e fuori di ogni buona regola. Devesi dire *insolvente* e *insolvenza.* Ma il vero è che la regola dell'uso ha stabilito diversamente.

Insondabile: brutta versione letterale del francese *insondable: qui ne peut être sondé.* Evidente caso di oblio della parola nostra *inesplorabile* e, nel tempo stesso, influsso della parola fr. *sonde.* Però mi pare barbarismo assai raro.

In sott'ordine: per *subordinatamente*, è il fr. *en sous ordre.*

Inspirarsi: fr. *s'inspirer*: non è detto del poeta o dell'artista soltanto, ma anche del sarto o della sarta la quale recasi a Parigi o a Londra ad *inspirarsi* sù le ultime *creazioni* della moda. L'uso di tale verbo in tale senso proviene dalla solita inclinazione iperbolica che è tendenza naturale nella lingua francese, dove l'italiano si attiene a maggior semplicità.

Installarsi: per *insediarsi*, *mettersi*, *accomodarsi, prender posto*, *collocarsi*, etc., è la versione assai brutta del francese *installer.* Es. io mi sono *installato* nel mio appartamento. I pompieri si sono *installati* nella loro caserma.

Installazione: « non comune per *insediamento* ». Così il Petrocchi. Vero è che nel senso di impianto di macchine e ordigni con iscopo industriale o scientifico, è voce non rara: dal fr. *installation*.

Instauratio facienda ab imis fundamentis: V. *Ab imis*.

Instituendo: vale *da instituirsi*, *che deve essere instituito*: neologismo formato a modo del participio latino di necessità con il suffisso in *dus-da-dum*, il quale significa che una data cosa deve essere fatta, participio che manca alla nostra lingua o che acquistò semplice valore di aggettivo, come *onorando*. Si potrebbe tuttavia notare ai dì nostri una certa tendenza a rinnovare questo comodo participio. Vero è che essendo difforme dall'uso, sa di greve e di pedantesco.

Insuccesso: neologismo molto comodo ed usato, ed indica il contrario di *successo*. Es. la commedia di ier sera fu un *insuccesso*. È voce di provenienza francese, *insuccès*, contrario a *succès*. I puristi lo condannano, ma l'uso vi appone la sua sanzione sovrana.

Insufficienza valvolare: nel linguaggio medico vuol dire difetto delle valvole d'un orifizio cardiaco, che ha per effetto il riflusso o rigurgito d'una parte del sangue nella cavità del cuore (insufficienza mitrale, aortica, tricuspidale).

Insurrezionale: agg. da *insurrezione*, spiace ai puristi perchè tolto dal francese *insurrectionnel*. Ma se vi sono le parole *insorgere* e *insurrezione*, non si comprende perchè debba essere condannato l'aggettivo per la sola ragione che è della lingua francese.

Intangibile: lett. che *non può essere toccata*, attributo neologico di Roma, capitale d'Italia; evidente e troppo spesso enfaticamente ripetuta allusione all'antico potere dei Pontefici *che non sarà mai restaurato!* Fu detto in un reale dispaccio di risposta alle congratulazioni del municipio di Roma: « intangibile conquista » (20 settembre, 1886, XVI anniversario della storica data della breccia di Porta Pia).

Integrale: per *intero*, benchè sia voce nostra antica, tuttavia il recente uso si può supporre derivato dal francese *intégral* = *total*, *entier*. Es. pane *integrale*, in cui hanno parte tutti gli elementi costitutivi del grano.

Integrazione: voce generale del linguaggio matematico e filosofico, dal latino *integer* = intero, completo: indica quel processo o atto per cui le parti si coordinano fra loro organandosi in un tutto. L'*integrazione* della materia (cioè il concentrarsi, aggregarsi) è uno dei più importanti fattori di quel fenomeno dell'essere e della vita che va sotto il nome di *Evoluzione* (V. Spencer, *Primi principi*, § 97).

Intelletto d'amore: altro emistichio di Dante divenuto frase fatta, e torto in altro senso. In Dante:

Donne che aveto *intelletto d'amore*

(*Vita Nova*, canzone I) vuol dire *che intendete amore* per effetto della vostra gentile natura. Nell'uso invece si intende come, *intelligenza* e *buon volere*, ed ha fatto nido questa abusatissima locuzione specialmente nel gergo pedagogico: *Libro fatto con intelletto d'amore*, *Maestro che insegna con intelletto d'amore*, etc. È spesso il sommo del complimento laudativo di chi non sa come ben lodare.

Intellettuale: parola antica a cui è dato oggi un nuovo senso, questo forse di provenienza francese, *intellectuel* = colto: indica cioè coloro che socialmente vanno distinti per uso e raffinatezza di coltura e di conoscenza: non si esclude talora un lieve senso ironico e spregiativo, quasi che queste facoltà intellettuali sviluppando oltremodo il senso critico e cosciente, troppo valgano a dividere gli uomini eletti dalla comunità e dall'uguaglianza a cui tende il moto sociale. Così *intellettuali* sono chiamati quei socialisti che si staccano per alcuna aristocrazia di ingegno e di studio dal semplicismo delle moltitudini e dalla grossolanità tribunizia dei colleghi. Molte volte però l'*intellettuale* è un semplice ostentatore di virtù intellettuali che non possiede: giuoco antico e che sempre riesce bene. Vecchia storia: quanto meno l'uomo ha di dentro, tanto più cerca di esporre di fuori. *Intellettuale* suona talora press'a poco come *esteta*, *su-*

peruomo, individuo cioè che conscio del suo ingegno straordinario si permette il lusso di una morale per conto suo, diversa da quella dei poveri diavoli.

Intelligenti pauca: locuzione latina *a chi può intendere* (occorrono) *poche parole.* Spesso dicesi con intenzione di minaccia o di avvertimento.

Intendami chi può, ch' i m'intend'io: locuzione comune. Leggesi nella Canzone del Petrarca: *Mai non vo' più cantar com' io soleva*, e nell'*Orlando Furioso* XLIII, 5.

Intendente: il magistrato che sopraintende alla amministrazione delle finanze in una provincia. La parola ci venne con le amministrazioni piemontesi imposte con *non intendente* uguaglianza a tutte le regioni d'Italia, ed è voce in tale senso francese, *intendent*; dove, secondo i puristi, avrebbesi dovuto dire *soprintendente*, giacchè non si dice *intendere* ma *soprintendere* ad una cosa. Vano ragionamento contro il fatto e l'uso. *Intendente* e *Intendenza* sono accolti in tal senso dalla Crusca.

Intendenza V. *Intendente.*

Intensificare: per *rendere intenso*, *rafforzare* è neol. tolto dal neol. francese *intensifier.*

In tenui labor, at tenuis non gloria: si cita di solito il primo emistichio: *anche un umile lavoro costa fatica* (Verg. *Georg.* IV, 6).

Intenzionato: *che ha intenzione*, per i puristi è il fr. *intentionnè:* onde le locuzioni *bene o male intenzionato.* Voce dell'uso, specie negli uffici, ma non elegante, sì che raro si incontra nell'uso letterario nè del popolo. È accolta dalla Crusca.

Interdicere acqua et igni: locuzione latina viva sino ai dì nostri, che letteralmente vuol dire *interdire ad alcuno l'acqua e il fuoco*, cioè *esiliare*, *bandire*, considerare come fuori del consorzio civile.

Interessato: chiamasi volgarmente colui che ha un interesse qualsiasi in un' impresa, compagnia, fabbrica o spedizione, o in qualsivoglia altro affare, a meno che non si tratti di società per azioni nel qual caso chiamasi *azionista.*

Interesse, interessante, interessare: sono fuor di dubbio voci derivate da assai tempo dal francese *intérêt*, *intéressant*, *intéresser;* ma sono così usate e pronte che è vano condannarle non che discuterle. È, del resto, il solito caso di una voce unica e pronta che rende non dirò inutili, ma toglie vita e moto a molti, belli ed espressivi sinonimi nostri: *piacevole*, *commovente*, *attraente*, *gentile*, *grazioso*, *amabile*, *importante*, *piacente*, *melanconico*, etc., ed a gran numero di locuzioni. *Interessante* per *importante* pare al Rigutini voce « insopportabile » e « insopportabile eufemismo » *in istato interessante*, detto di donna incinta.

Interfecto: latinismo *(interfectus)* del gergo forense invece di *ucciso.*

Interferenza: dal lat. *inter* e *ferre* = portare, e non da *ferire:* è voce del linguaggio dei fisici (fr. *interférence*, ted. *interferenz*, ingl. *interference)* per indicare il fenomeno per cui due onde luminose o sonore etc. possono elidersi a vicenda: produrre cioè o l'oscurità o il silenzio. Il vocabolo è usato per analogia ad indicare lo scambievole distruggersi in un processo fisiologico o psicologico.

Interferire: il prodursi dell' *interferenza.*

Interim: avverbio latino che significa *frattanto.* Dicesi, sostantivando, *interim* l' incarico provvisorio di reggere alcuni uffici, specialmente trattandosi di alti uffici politici. Dall' uso francese dato ad *interim.*

Interino: da *interim* (V. questa parola) si sono da noi foggiate le seguenti voci *interino* o *interinale, interinato* e *interinalmente*, detto di chi regge provvisoriamente un ufficio, ma più speciale è l'uso trattandosi di medici che reggono una condotta nell'assenza del titolare. Voci riprese dai puristi; accolte dalla Crusca.

Internare: nel senso di *chiudere*, *rinserrare*, come ad es. *internare* uno in un manicomio, è neologismo formato sull'uso del verbo fr. *interner* = *enfermer.*

Internazionale (diritto): complesso di consuetudini comunemente osservate dai Governi civili nei reciproci rapporti, sì dei Governi fra di loro come de' loro sudditi. Tale fu presso i Romani il *jus fetiale* che stabiliva certe norme da osservarsi

prima di dichiarare la guerra: nella età nostra codesto diritto formò materia degli studi del celebre statista Grozio o Grotius (1583-1645).

Internazionale e **internazionalismo**: termine storico dato alle associazioni dei lavoratori delle varie nazioni con intento socialista rivoluzionario. Inspiratore ne fu Carlo Marx (V. *Marxisti*) in Londra nel 1864. | *Internazionalisti* fu il nome che da prima ebbero presso di noi i socialisti: oggi più non si usa in tale senso. | Questa nuova idea dell'internazionale o socialismo che doveva in così breve tempo così potentemente divulgarsi sino a farsi riconoscere come partito giusto e legale, si diffuse in Italia proprio nel tempo in cui la pianta della nazionalità, con tanta cura di serra coltivata, pareva metter radice. Avvenne alle due idee ciò che avviene in natura di due piante vicine: la più rigogliosa visse a scapito della più gracile. | *Internazionale* si dice come attributo di scuola in cui principale insegnamento è quello delle lingue straniere.

Inter nos: *fra noi, senza che nessuno ci senta, in confidenza, a quattr'occhi;* latinismo di uso popolare.

Internunzio: si designano con tale nome i ministri del Pontefice di seconda classe che lo rappresentano negli altri Stati e tengono le veci del nunzio (lat. *nuntius*) o ambasciatore.

Interpellanza: nel linguaggio parlamentare è l'atto con cui un deputato domanda ad un ministro, rappresentante il potere esecutivo, risposta o spiegazione su affari che dipendono direttamente dal Governo. L'interpellanza può dar luogo a gravi questioni così che i ministri ne sono avvertiti e d'accordo è stabilito il giorno per isvolgere dette interpellanze, affinchè possa esser data giusta risposta. Per l'etimologia della voce notiamo che *interpellanza* ci provenne dal francese *interpellation*, dal latino *interpellare* = incalzare alcuno con domande, interrompere alcuno con opposizioni. E se gli istituti politici, militari e amministrativi togliemmo di Francia, qual meraviglia che ne abbiamo anche le voci?

Inter pòcula o **in pocula**: locuzione latina, letteralmente, *fra i bicchieri* cioè *col bicchiere alla mano.*

Interpungere: neol., mettere le interpunzioni, o punteggiatura.

Intertrigine: dal latino, *inter* e *tero* = sfrego, consumo: *eritema intertrigo:* infiammazione delle pieghe della pelle, specie in quelle persone grasse che molto sudano e sono poco pulite.

Intervento: il fatto per cui uno Stato interviene diplomaticamente o militarmente nelle faccende interne di un altro Stato. Tale diritto di intervenire nelle cose d'Italia si arrogò l'Austria nella storia del Risorgimento politico della Penisola.

Interview e **Interviewer**: voci inglesi introdotte nel dizionario francese. V. *Intervista.*

Intervista e **Intervistare**: sono due neologismi che hanno preso così profonda radice fra noi da divenire dell'uso comune e quasi naturali nel linguaggio, sì che spesso *intervista* sostituisce le parole nostre *conferenza, abboccamento, colloquio* etc. Sono due parole inglesi, ma di origine latina, accolte in francese: *interview* e *interviewer.* Nel senso giornalistico — che tale è il suo primo significato — l'*intervista* è la forma determinata di un dato colloquio a scopo d'informazione publica. Fu una trovata recente di M. Callough, direttore del *Globe democrat* di Saint-Louis. Al di qua e al di là dell'Atlantico, l'intervista è diventata oramai lo strumento indispensabile della cronaca quotidiana. Normalmente e onestamente ecco come avviene l'intervista: Il giornalista — quantità in sè trascurabile — in nome del proprio giornale e dei suoi lettori — quantità e potenza rispettata e temuta anche dai re di corona — forza più o meno la consegna in casa di X***, o realmente celebre, o che ha il suo quarto d'ora di celebrità, certo tale che su di esso è fissa l'attenzione del publico. Il giornalista lo prega di cantare. L'individuo X***, anche se ha deliberato di tacere, canta, il più delle volte mosso da quella mirabile forza che fece aprire il becco al corvo che teneva il formaggio.

O qui tuarum, corve, pennarum est nitor
quantum decoris corpore et vultu geris
si vocem haberes, nulla prior ales foret.

La cantata si stampa poi anche per telegrafo o per telefono. Il publico, sovrano che inghiotte tutto, anche i serpenti — compra, legge, crede. Tale costumanza giornalistica è, come ho detto, di origine straniera, e se è indizio e prova del progresso nell'arte del fare il giornale, non è certamente indizio del trionfo della modestia e della semplicità: le quali, a onor del vero, furono doti di cui andarono adorni i nostri italiani, veramente celebri e grandi. Anche per questa ragione l'*interview* non potea esser d'origine italiana. Ovvio poi è l'intendere come col mezzo dell'intervista possa farsi apparire celebre qualunque imbecille. Anche in questo caso il publico sovrano beve. Graziadio Ascoli, sommo fra i filologi viventi, in una lettera inserita nella prefazione di un libro intitolato *Interviste*, nega con dotte ragioni che uno scrittore di pura lingua possa usare questa parola. Ecco il succo del suo ragionamento: « L'Inghilterra ebbe anticamente dalla Francia l'*entrevue* (*interview*) nel senso generale di abboccamento (a cui l'America inglese diede il nuovo significato). La Francia odierna, alla sua volta, adottò senza difficoltà questo nuovo uso di un vocabolo che era, in effetto, cosa sua propria. Nel vocabolario italiano, all'incontro, l'*intervista* sarebbe una creatura manifestamente intrusa e priva di ogni legittima progenie. La ragione della barbarie è dunque ben chiara ». (C. Paladini, *Interviste*, Bemporad, Firenze 1903).

Intimidire: che propriamente significa *rendere timido*, ha uno speciale senso neologico di *minacciare* o, con arte di coperta prepotenza, impedire la giusta azione altrui. Derivato: *intimidazione:* voci che hanno mal senso; comunissime nel linguaggio dei legali.

Intimo colloquio: locuzione cauta ed arguta, spesso usata per indicare velatamente ciò che non è propriamente un colloquio. Es. *la signora venne sorpresa in intimo colloquio col signor...*

Intradosso: superficie interna di una volta, arco, ponte, etc. La parola è tecnica ma la provenienza è francese, *intrados*, opposto di *extrados*. La voce nostra buona è *imbòtte*.

Introitare: neologismo formato da *intròito* (lat. *intròitus* = ingresso) nel senso di *incassare*, *riscuotere:* spiace ai puristi e in verità è voce non di bel suono e non mi pare necessaria.

Intus et in cute: lat., *dentro e dentro la pelle*, locuzione usata col verbo *conoscere*, *esaminare*, per significare che se ne sa o se ne vuol sapere addentro di una persona. Se non erro, mi pare che questo conoscere accenni piuttosto a qualità meno buone e degne. Cfr. Persio, *Sat.* III, 30.

In utroque iure: cioè *nel diritto comune e nel diritto canonico* od ecclesiastico. Formula giuridica oggi disusata.

> Tibi quoque tibi quoque
> è concessa facoltà
> di potere *in iure utroque*
> gingillar l'umanità.
>
> GIUSTI (*Gingillino*).

Invasatura: term. mar., quella specie di grossa slitta su cui si appoggia e con cui si vara la nave. V. *Vasi*.

In verità vi dico, etc: dicesi quando si voglia affermare con solennità cosa di cui grande è il convincimento e il bisogno di convincere altrui. È la formula di Cristo negli Evangeli: *Amen dico vobis*, etc.

Inverso: termine dialettale lombardo (*invers*) e vale *torbido*, *paturnioso*, *di mal umore*, *con la luna*.

Investitura: voce milanese usata invece di *contratto* di locazione o d'affitto, o *scritta*.

In vino vèritas: lat. *la verità si trova nel vino*; cioè chi ha bevuto spesso è costretto a manifestare ciò che vuole tenere occulto. Sentenza antichissima e volgare, ricordata da molti autori fra i quali Teocrito, che tolse da Alceo: *Οἶνος, ὦ φίλε παῖ, λέγεται καὶ ἀλάθεα* (*Idilli*, XXIX, 1), e Plinio (*Hist. nat.* XIV, 28). E dai Tedeschi fu detto: *Si latet in vino veritas*, *ut proverbia dicunt, invenit verum Teuto*, *vel inveniet* (Sincerus Junior, *Medulla facetiarum*, Stuttgart 1863, pagina 267).

In vista: dicesi che una persona è *in vista* quando il suo nome corre vivo e noto *per ora gentium*: se a questa rinomanza non corrisponde il reale valore ciò mediocremente importa: basta che il va-

lore attribuito dall'opinione publica possa mutarsi in valore commerciale.

Invita Minerva: dal noto verso d'Orazio nell'*Arte Poetica:* v. 385: *Tu nihil invita dices faciesve Minerva: a dispetto di Minerva*, cioè *senza la buona indole, senza le doti naturali, non riuscirai a nulla:* Minerva, figlia di Giove, dea della intelligenza e dell'arte.

Invitare: per *comandare* più o meno gentilmente, è neologismo di cui forse troppo si usa, e specie nel gergo scolastico. Perchè dire: *si invitano* gli scolari alla lavagna, quando possiamo più brevemente dire: *si fanno venire;* la *invito* ad uscire, quando si tratta di un vero ordine? E il verbo esortare? « E infine, poi che amicizia mi protestate, io vi *esorto* ad abbandonare il presente ufficio di carnefice, non di giudice ». P. Colletta, *Storia del Reame di Napoli*, libro V. Oggi si sarebbe scritto da scrittore dozzinale, *vi invito*.

Involuzione: dal lat. *in* e *volvere*, *volgere in dietro*, quasi opposto a *volgere in fuori*, quindi *muoversi rinserrandosi*, *chiudendosi*: questa parola è stata di recente tolta dal linguaggio dell'algebra e trasportata nel linguaggio filosofico e antropologico per indicare un processo naturale, opposto ad *evoluzione*, cioè progredire, ma non integrandosi e migliorando, ma decadendo e invecchiando. (Cfr. Spencer, *Primi Principi*).

Involuzione senile: locuz. della scienza medica per indicare quel complesso di modificazioni regressive che subisce l'organismo per effetto della vecchiezza.

Iolla: V. *Jolla*.

Ioni: termine di fisica. Sono i gruppi atomici carichi di elettricità in cui si scompongono le molecole dei liquidi sottoposti all'azione elettrolitica della corrente elettrica continua fatta passare attraverso ad essi. Ed in particolare, gli *ioni* che sotto detta azione si sviluppano al polo positivo (anodo) diconsi *anioni* e quelli che si svolgono al negativo (catodo) diconsi *cationi*. Nome dato dal Faraday; dal gr. *ἰὼν*, part. di *ἰέναι* = andare: *ἀνά* = in su, *κατά* = in giù. Si hanno anche ioni composti, cioè formati da più elementi, p. es. i prodotti della dissociazione elettrolitica dell'acido solforico ($H_2 SO_4$) sono costituiti da due cationi di idrogeno (H_2) che vanno al catodo e da un *anione* (bivalente) SO_4, che si porta all'anodo. La carica elettronegativa dell'anione SO_4 corrisponde al doppio della carica positiva di 1 catione d'idrogeno. Ogni ione monovalente ha una carica elettrica di 96540 *coulomb*. Un ione monovalente, dunque, è la quantità di una sostanza qualsiasi che ha una carica elettrica (negativa o positiva, ma libera, cioè non neutralizzata dalla carica opposta) di 96540 *coulomb*. Gli ioni a più valenze hanno cariche multiple degli ioni monovalenti. Questa quantità costante di energia elettrica costituita a sua volta da *elettroni* (cioè dalle quantità elementari di energia elettrica di una specie di atomi elettrici liberi e indivisibili) è quella che accompagna la materia neutra e la trasporta al polo positivo o negativo a seconda che forma l'anione o il catione. In un liquido o in una soluzione, la corrente elettrica non passa attraverso se non vi è una dissociazione, anche minima, delle molecole nei corrispondenti ioni. Questi sono i veicoli pel passaggio della corrente attraverso ad un liquido (Molinari).

Io triumphe: esclamazione di gioia e di evviva dei soldati romani, accompagnanti il carro del capitano cui era dal senato decretato il trionfo. Cfr. Orazio, *carm.* 4, 2, 49; *epod.* 9, 21 e 23.

Iper: suffisso usato nel linguaggio scientifico e in ispecie in quello dei medici, e serve a formare un numero grande di parole in cui si voglia indicare *eccesso*, *quantità fuor del normale* etc. (greco *ὑπέρ*). Es. *iperacusia*, eccesso anormale della facoltà uditrice per cui il suono dà sensazione dolorosa ovvero anche essendo minimo, è avvertito lo stesso; *iperemia*, eccesso di flusso sanguigno in un organo o in parte di esso; *iperestesia*, eccesso ed esagerazione dei diversi modi onde si manifesta la sensibilità; *ipertrofia*, eccesso anormale di nutrizione di un organo etc. *ipercritico*, che nello studio critico degli autori vuol di troppo approfondire l'esame così che spesso fa dire agli autori cose che mai non si pensarono di dire.

Iperacusia: V. *Iper.*
Ipercritico: V. *Iper.*
Iperemia: V. *Iper.*
Iperestesia: V. *Iper.*
I placidi tramonti: intendesi *della Monarchia*, cioè il finire del reggimento monarchico nella terza Italia, non per rivoluzione, ma per forza naturale di evoluzione storica e politica. Frase e concetto di Alberto Mario, republicano federalista.
Ipnotismo: (ὕπνος = sonno), stato psichico particolare, suscettibile di essere prodotto; il quale mette in attività ovvero esalta a diversi gradi la facoltà della suggestione, cioè l'attitudine ad essere dominato da un'idea altrui e ad eseguirla.
Ipodermico: gr. ὑπό = sotto e δέρμα = cute. V. *Derma.*
Ipodermoclisi: (gr. ὑπό, sotto, κλύζω, bagno, lavo e δέρμα, pelle) immissione sottocutanea di acqua con entro sciolto del sale (cloruro di sodio): uno dei più razionali trovati della terapia moderna, allo scopo di supplire alla mancanza di liquido in speciali casi di grave emorragia, uremia, coma diabetico.
Ipparion: dal gr. ἵππος = cavallo: genere di mammifero fossile progenitore del cavallo (epoca terziaria).
Ippocàmpo: *hippocampus* o *cavalluccio marino*, singolare pesce del gruppo dei *lofobranchi*, che si usa disseccare conservando anche in tale stato per la durezza de' suoi tegumenti, la bizzarra forma di una testa di cavallo da scacchi, finamente lavorata. Animaletti dalla vita vivace e gioconda, specie al tempo de' loro amori. Fornirono all' arte il motivo del cavallo marino a gran coda di pesce.
Ippogrifo: da ἵππος, cavallo e γρύψ, grifone. Quadrupede fantastico biforme, metà cavallo, metà grifone, usato talvolta negli antichi fregi. Simbolo di Apollo. Nei romanzi cavallereschi è il cavallo di alcuni eroi. V. Ariosto, *Orlando Furioso*, IV, 18.
Ipse dixit: *egli così disse.* V. *Iurare in verba magistri.*
Ipse sua melior fama: V. *Ich bin besser als mein Ruf.*
Ipso facto: modo avverbiale latino, *nello stesso fatto, subito.*

Iradè: voce araba che significa *volere*, e così si chiamano i decreti ed ordini del gran Sultano.
Ira furor brevis est: (Orazio *Epist.* I, 2, 63) *ira è breve furore* (Petrarca, *Son.* CXCVI, ed. Mestica).
Irascimini et nolite peccare: (Salmo, IV, v. 4) e S. Paolo (lettera agli Efesini, Cap. IV, 26) riportando il motto, v' aggiunge: *sol non occidat super iracundiam vestram*, così il senso è manifesto, cioè: *adiratevi, ma non al punto da commetter peccato: il sole non tramonti su la vostra ira.* Sia dunque ira breve, non tale che degeneri in odio. Spesso udii riportare il motto nel senso di invocazione di quel nobile affetto che è lo *sdegno.*
Iridescente: neologismo tolto dal francese *iridescent.* In buon italiano, *iridato.* Cosa curiosa: il Petrocchi registra l'agg. *iridescente* omettendo *iridato* con valore di aggettivo; ma solo nota *iridare.*

> Là nella stoppia dove singhiozzando
> va la tacchina con l'altrui covata,
> là dagli stagni lustreggianti, quando
> lenta vi guazza l'anitra *iridata*
>
> PASCOLI, *Romagna.*

Ironista: da qualche tempo appare questa parola che è manifesta versione letterale della voce del gergo francese *ironiste* = *gouailleur*, *moqueur*, *persifleur*, *railleur.* La nostra parola *ironico*, fatta sostantivo, risponde all'*ironiste* francese.
Irredentismo: nome del partito politico che tendeva ad annettere alla patria Italia le provincie nostre non riscattate (non redente) specie intendendo delle terre soggette all'Austria (Tirolo, Venezia Giulia, ed anche la Dalmazia). Questo partito ebbe una certa vitalità in Italia anni addietro quando era più vigile il senso nazionale per opera specialmente e fede di M. R. Imbriani e di altri amatori della patria.
Irreggimentare: neologismo, che letteralmente vorrebbe dire *inscrivere in un reggimento*, ed è usato nel senso di disciplinare in compattezza ubbidiente forze sparse e disordinate: usasi talora nel senso di imporre un comando e una disciplina che toglie l'autonomia e la libertà personale.
Irresponsabile: per estensione del noto

significato (*che non può essere tenuto responsabile*), vale anche *incosciente*. *Irresponsabile* è pure attributo del potere regio, giacchè secondo la costituzione, responsabili sono i ministri del re, non il re. Ora avviene che talora si dica, *potere irresponsabile*, fondendo con maligna intenzione i due sensi.

Isabella: detto di un noto colore giallo fulvo, ma chiaro, specie parlando del pelame o mantello de' cavalli. Il nome, almeno come si legge, provenne da Isabella d'Austria, figlia di Filippo II, re di Spagna e sposa ad Alberto, figlio di Massimiliano II. Avendo seguito il marito nella guerra contro gli Olandesi, giurò di non mutarsi di biancheria sino alla presa di Ostenda. Ma questa città avendo resistito tre anni, costrinse la regina a tenersi indosso per tanto tempo la stessa camicia: la quale, tolta, diè nome al colore che aveva, ricordando ai posteri la pertinacia muliebre e la sudiceria insieme di questa dama. Più probabile leggenda è che si tratta di Isabella di Castiglia, assediata dai Mori, la quale fece cotal voto (e fu dalle sue dame imitata) finchè non fu tolto l'assedio: questo durò nove mesi e le illustri ma sudicie camicie vennero appese con gran pompa come *ex voto* alla vergine! I dizionari francesi registrano questo vocabolo *isabelle* e probabilmente noi lo togliemmo dal francese.

Isbà: voce russa, *capanna* coperta di paglia, *casa colonica*.

Is fecit....: locuzione latina comune, specie nel linguaggio forense quando si ricerca l'autore di un'azione illecita e vietata, e si sottintende *cui prodest: ne fu autore colui al quale la cosa era utile*. Criterio psicologicamente acutissimo se non sempre vero nel fatto: leggesi in Seneca, *Medea*, V, 500.

cui prodest scelus is fecit.

Ismo: noto suffisso di un numero grandissimo di voci astratte in cui si contiene di solito un concetto di assoluto e di eccesso. Buon numero di questi astratti sono, come è di volta in volta notato, di provenienza inglese o francese, nè tutti mi paiono necessari: e per quanto la tendenza ad astrarre sia carattere del tempo nostro, tuttavia molte astrazioni sono arbitrarie o create da velleità di distinguere secondo più sottili distinzioni scientifiche. Questo suffisso in *ismo* è specialmente malvisto dai puristi.

Isobare: (gr. ἴσος = uguale e βαρύς = grave) voce usata dai geografi, ed indica quelle linee le quali si tracciano su le carte e congiungono con le loro curve i paesi nei quali la media barometrica, ridotta al livello del mare, è uguale.

Isolatore: (elettricità) sopporto che serve ad isolare elettricamente dalla terra un conduttore. Si fanno di varie sostanze, come vetro, porcellana, osso, guttaperca, ferro smaltato.

Isotermiche o **isoterme:** (gr. ἴσος = uguale e θερμός = calore) linee tracciate su le carte geografiche per congiungere e segnare i paesi in cui è uguale la temperatura media annuale pur essendo diversa la latitudine. *Isochimène* (gr. χειμών = inverno) sono le linee che segnano la uguale temperatura media d'inverno nelle varie regioni di varia latitudine.

Israele o **La tribù di Israele** o semplicemente **la tribù:** (da Israele, sopra nome di Giacobbe, rimasto ai discendenti) si dice familiarmente con senso di spregio, alludendo agli Ebrei, alla fratellanza che li lega, alla loro preponderanza economica.

Issa! comando marinaresco per levare in alto la bandiera o checchesia. *Oh, issa!* voce di eccitamento reciproco per unire le forze di molti in un tempo solo. Suole pronunciarsi in cadenza armonica, a battuta musicale. V. *Issare*.

Issare: voce comune a varie favelle, in spagnuolo *izar*, in fr. *hisser*, ed è a quanto pare di origine germanica, *hissen* conforme, secondo il Kluge, all'alto tedesco *hetzen* = cacciare, spingere: è parola usata specialmente nel linguaggio marinaresco per indicare il levare, inalberando vele e bandiere.

Istantanea: agg. diventato sostantivo per indicare quella fotografia la quale è fatta istantaneamente, senza posa, di cose e persone in movimento. Il cogliere istantaneo è uno dei diletti signorili del tempo nostro e tutta una industria si è creata

e un commercio di macchine acconce a tale scopo. Per estensione, dicesi anche di cose scritte.

Isteria: per *isterismo* è voce che taluno usa per ignoranza della parola nostra e ricordo della fr. *hystérie* o dell'ingl. *hysteria* o del ted. *hysterie*. V. *Isterismo*.

Isterismo: dal gr. ὑστέρα = utero, matrice, cioè letteralmente, ultimo organo. Con questo nome è chiamato un complesso di sintomi determinati da un'alterazione di funzione del sistema nervoso, senza che vi corrispondano manifeste lesioni. Tali sintomi riguardano tanto gli organi di senso che di moto e di psiche (anima) e possono consistere tanto in un eccesso come in un difetto di funzione. Con riguardo alla sensibilità generale e ai sensi specifici si può avere iperestesia (aumento di sensibilità) e anestesia (perdita di sensibilità): riguardo agli organi di movimento, si possono avere paresi, contrazioni, convulsioni. Per quanto si riferisce alla psiche, si ha instabilità di carattere, suggestionabilità, simulazione, ma sopra tutto mancanza di volontà. Il Charcot, famoso medico francese delle malattie nervose (1825, 19) ha chiamato *grande* e *piccolo isterismo* — secondo l' intensità dei fenomeni nervosi — un certo complesso di sintomi (sindrome) isterici, specie convulsivi, che si presentano transitoriamente, ad intervalli di tempo non sempre regolari. L'isterismo è più frequente nelle donne che nell' uomo. I medici possono negli individui isterici rintracciare costanti stigmate che sfuggono ai profani. Col nome di isterismo si sogliono chiamare volgarmente quelle disuguaglianze di umore, quelle anomalie, quei pervertimenti talvolta che sono frequenti nelle donne e sembrano inerenti alla loro conformazione fisiologica. Nell' intuito del popolo l'isterismo è infatti mal di donna, *mal di madre*.

Istero-epilessia: nome comunemente dato dalla scienza medica a quei casi di isterismo convulsivo che Charcot definì *grande isterismo* (*grande hystérie*); e trae detto nome origine dalla difficoltà di distinguere se l'origine delle convulsioni sia dovuta all'isterismo ovvero all' epilessia.

Isteron-pròteron: gr. ὕστερον πρότερον cioè *prima quel che è dopo:* figura retorica che consiste nel mettere prima il concetto che nell'ordine logico, obbiettivo, cronologico viene dopo. È altresì termine filosofico.

Istologia: (gr. ἱστός = tessuto e λόγος = discorso) parte dell' anatomia (anatomia microscopica) che studia i tessuti onde sono informati gli esseri viventi. Der., *istòlogo*.

Istruzione publica: ne gettò le basi fondamentali in Italia la legge del 1859, detta legge *Casati* dal nome del ministro. Legge piemontese applicata a tutta la Penisola! La istruzione publica in Italia si divide in tre rami, al primo de' quali appartiene l'istruzione superiore od universitaria; al secondo l'istruzione secondaria classica, tecnica e normale o più italianamente, magistrale; al terzo la primaria, o più italianamente elementare.

Italianissimo: superlativo, oggi fuor d'uso, e che valse ad indicare i fautori dell'italianità negli anni del Risorgimento politico nostro, quando la causa del diritto italico aveva consenso di affetto e di aspirazione anche fuori della Penisola. Anche il vestire esteriore rendeva segno di questi nobili affetti. Quale cangiamento oggi in così breve tempo! « Oggi noi siamo troppo francesi, troppo inglesi, troppo tedeschi, troppo americani: siamo dottrinari, positivisti, evoluzionisti, eclettici, siamo individualisti, socialisti, autoritari, tutto fuor che italiani ». Così il Carducci già dall' '81 *Per Alberto Mario;* e dal '81 ad oggi, via, abbiamo progredito, non c'è che dire! Ad ogni modo V. la *Prefazione* ove su questa materia è alcuna chiosa serena.

Italianità: astratto di italiano, voce neologica usata per indicare il sentimento nobilissimo della coscienza nazionale, ciò che è conforme all'indole italica: così dicesi come si dice *grecità, latinità*, etc. Es. *l'italianità di Trieste.*

Ite: suffisso che nel linguaggio medico designa le malattie di carattere infiammatorio. Es. *bronchite*, *polmonite*, *tonsillite*.

Ite ad vendentes: *andate dai venditori.* (*Evangelo di S. Matteo* XXV. 9).

Item: avverbio latino (da *i-s* e il suffisso *tem*) *ugualmente, medesimamente*, ed era in uso nelle enumerazioni e negli elenchi.

I tre giorni della Merla: V. *Merla*.

Itterizia: (ἴκτερος, giallo) sintomo consistente in una colorazione gialla più o meno intensa della pelle e delle mucose, dovuta all'essersi i tessuti impregnati dai pigmenti biliari, normali o modificati per malattia: talora l'itterizia può essere cosa grave perchè indizio di malattie del fegato.

Iurare in verba magistri: *giurare nelle parole del maestro* (Orazio, *Epist.* I, 1,14; Seneca, Epist. 12. 9) locuzione che ricorda l'*Ipse dixit*, *αὐτὸς ἔφα*, *Magister dixit*, degli antichi scolastici i quali si riferivano specialmente all'autorità indiscussa di Aristotele « il maestro di color che sanno! ». Oh, felici intelligenze di un tempo che per due milleni riposarono sotto la guida di Aristotele, unico e immobile! Oggi dicesi *jurare in verba magistri* di coloro che affermano non per propria esperienza e coscienza ma secondo l'idea dominante o l'idea altrui. L'aristotelismo è spento, le teorie filosofiche si succedono, ma il *iurare in verba magistri* rimarrà eterno come l'umana immutabile natura.

Iuta: V. *Juta*.

I 'vo gridando: pace, pace, pace: così chiude il Petrarca la gran canzone oratoria e profetica *Ai Grandi d'Italia*. Il quale verso diventò motto e sentenza.

J

Jabot: parola francese di dubbia etimologia (secondo il Diez, da *gibba* = gobba) e vuol dire *gozzo*. Questa voce è frequente per indicare quel rigonfiamento formato dalle lattughe della camicia, oppure da quella pettorina di batista o di seta a pizzi, ricami e sbuffi, la quale è di uso nelle vesti muliebri e spesso ha la missione di adombrare ciò che sotto non v'è.

Jack the ripper: voci inglesi che significano *Giovanni lo sventratore*. Questo nome ricorse ogni tanto nei giornali per indicare uno squartatore di femmine. Il più celebre di questi sventratori che diè motivo al nome fu un ignoto assassino il quale in Londra, l'anno 1888, nel quartiere di Whitechapel fece strage di alcune donne di mala vita. La leggenda e il terrore aumentarono le proporzioni della realtà; questo nomignolo diventò comune e fu talora volto in senso faceto. Nè è meraviglia che il fatto si ripeta giacchè trattasi di un caso patologico di perversione sessuale o sadismo, come altri dice, congiunto ad istinti sanguinari e feroci.

Jacta àlea est: *il dado è gettato*. È il motto attribuito a C. G. Cesare con allusione all'incerto giuoco dei dadi, quando, contro l'ordine del Senato, passò a capo del suo esercito il Rubicone, confine antico d'Italia. Cfr. Svetonio, *Cesare* 32; Plutarco, *Vita di Cesare*. Ripetesi il motto per indicare risoluzione presa da cui più non si recede.

Jacquerie o **Jaquerie**: voce storica, ed indica una sollevazione di contadini avvenuta in Francia (*Ile-de-France*) nel 1358 contro la nobiltà. Il nome deriva da *Jacques bonhomme*, appellativo di scherno, dato dai nobili d'allora ai villani. Dicesi oggi di ogni sedizione violenta; e in questi tempi nostri di lotta degli agricoltori contro il diritto dei proprietari, la parola francese non è rara anche fra noi.

Jäger: ted. *cacciatore*: soldato di speciale milizia.

Jais: a questa parola viva francese risponde esattamente un vocabolo presso che spento, cioè *giaietto* o *giavazzo*, dal greco *γαγάτης*, specie di lignite bituminosa che, mischiata con scaglie di ferro, dà un bel nero lucido e duro di cui si fanno monili per lutto e conterie per adornare gli abiti muliebri. I tedeschi dicono *Flitter*.

Jamais: talora o per facezia o per enfasi è usata questa negazione a cui la Francia ci abituò, chè tra gli altri *jamais* fu celebre quello del ministro francese Eugenio Rouher in un suo discorso in cui affermava che *Jamais* la Francia avrebbe permesso agli Italiani l'occupazione di Roma: *Jamais la France ne supportera une telle violence faite à son honneur, faite à la catholicité!*

Jam proximus ardet Ucalegon: *la casa di Ucalegonte oramai arde*, così Enea (*Eneide*, II, 311) narrando l'incendio di Troia. L'emistichio latino usasi oggi figuratamente per indicare che l'incendio, cioè il pericolo o il danno, tocca persona o cosa vicina. Non di rado vi si annette senso faceto.

Jaquette: diminutivo di *jaque* = *giacchetta*, nota specie di abito: ma il linguaggio elegante della moda muliebre usa spesso la voce francese. V. *Manteau*.

Jarda: misura inglese *yard* = tre piedi, cioè m. 0,9144.

Jarretière: (dal bretone *garr* = *gamba*, francese *jarret* da cui, verosimilmente, il nostro *garetto*) indica quella segreta parte dell'abbigliamento muliebre comunemente chiamato *legaccio* e dalle signore *giarettiera* che ferma la calza alla coscia. Il Gherardini, valendosi di un esempio di V. Borghini, consiglia la voce *garettiera* come corretta. Ma chi l'userebbe? E *garetto* non è poi lo *jarret* francese per quanto che ne dica il Tommaseo?

Jatte: etimologicamente è la nostra *gavetta*, *gabata* in ispagnuolo. Se non che *gavetta* è confinata ad un significato assai umile, indica cioè la ciotola de' soldati; invece *jatte* è la scodella, elegante di fine metallo o di porcellana, tutta d'un pezzo e senza orlo che serve a riporre galanterie o per sopramobile. Fortuna delle parole!

J'attends mon astre: motto antico della casa sabauda come attesta la vecchia grafia *j'atans mon astre*, e pare fosse di Amedeo VI, il *Conte Verde*. Carlo Alberto lo assunse come sua divisa.

Jean: Giovanni, e se si vuole un diminutivo, Gianni; parola che ha diploma di nobiltà anche in Dante:

> Quel folletto è Gianni Schicchi.
> *Inf.* XXX, 32.

Pur tuttavia anche questo nome, secondo il vezzo aristocratico di modificare in inglese o in francese i nomi propri di uomini e donne, è diventato *Jean*. All'orecchio dei signori le parole così modificate acquistano non so quale leggerezza e spiritualità, al mio orecchio suonano cosa misera e deplorevole. V. più ampiamente questa questione alla parola *Marie*.

Jehova: o italianamente *Geova*, il Dio del popolo Ebraico, il Dio biblico.

Je prends mon bien où je le trouve: motto del Molière, vulgato fra noi, specie per indicare uno scettico e mondano ecclettismo. Cfr. il motto del diritto: *ubi rem meam invenio, ibi vindico*.

Jeune homme: nel ceto mondano pare più elegante del nostro *giovanotto*. Avverto che *jeune homme* in fr. non ha plurale: *des jeunes gens*.

Jeunesse dorée: nota locuzione figurata francese per indicare la gioventù ricca, gaudente e mondana. Questa locuzione si formò in Parigi verso la fine del 1794 per indicare i giovani ricchi, sostenitori della contro-rivoluzione del Termidoro.

Jingoista: dall'inglese *Jin' go*, nome recente, detto di coloro che in Inghilterra (guerra del Transvaal) e negli Stati Uniti (guerra di Spagna) erano caldi e clamorosi fautori della politica imperiale e di conquista. Il vocabolo risale al tempo della guerra russo-turca (1877-78) in cui una fazione del partito conservatore sospingeva fieramente il governo sotto Beaconsfield (Disraeli) a sostenere i Turchi. Derivato: *Jin' go — ism*. La parola proviene da *Jin' go*, esclamazione senza preciso significato. Come avviene di simili voci, fu prima detto per dispregio, quindi accolto da coloro cui era diretto come epiteto onorevole. Questo vocabolo presso di noi vale in tanto in quanto i giornali lo hanno divulgato.

Jockey: italicamente *fantino*. Come gli inglesi allevarono con selezione cavalli e cani, così formarono il *Jockey*, individuo importante perchè dopo il *trainer*, l'*allenatore*, è massimo coefficente di vittoria nelle corse. Il jockey da lungi pare un ragazzo; da presso un vecchio: cade sovente da cavallo, ma difficilmente si stronca il collo giacchè l'esalazione dei liquori di cui è spesso imbevuto, forma cuscino. Per compenso il *jockey* mangia poco al fine di conservare il peso minimo, muore presto ed ha l'onore d'aver la licenza professionale dal *Jockey Club*, circolo nobilissimo. Anche in Italia fu nel 1881 istituito un *Jockey Club* in Roma. Gli antichi vincitori dei giuochi olimpici erano cantati da Pindaro ed avevano l'onore di combattere a fianco dei re. Il *jockey* moderno si accontenta di guadagnare molto danaro, come da esempio tolto da un giornale: « *I guadagni del fantino Rigby:* A proposito del fantino Rigby, mi sembrano interessanti queste notizie. Rigby due anni or sono

vinse il Grand Prix di Parigi e l'anno scorso arrivò terzo nel Derby inglese. Egli non sarebbe venuto a Roma pel solo scopo di vincere il forte premio del Derby, poichè egli ha provvigioni fisse di 50,000 lire per la prima monta e di 25,000 per la seconda, il che forma un fisso di 75,000 annue. Rigby (aggiunti i regali per le corse vinte) guadagna annualmente dalle 150,000 alle 200,000 lire. Egli arrivò ieri l'altro a Roma col treno di lusso da Parigi, e ripartì ieri sera stessa per montare nuovamente domani a Parigi. Egli venendo a Roma non ha voluto altro che aggiungere alla lunga sua lista di trionfi anche quello del Derby reale di Roma ». Segni dei tempi! (*Jockey* è pure in francese, ed è diminutivo di *Jack*, nome proprio inglese = *Giovanni*).

Johannisberg: nome del più famoso fra i vini renani, così chiamato dal villaggio omonimo nell'antico ducato di Nassau. Quei preziosi vitigni appartennero prima al vescovo di Fulda, alla cui smemoratezza nel dar l'ordine della vendemmia si attribuisce che meglio maturarono le uve onde la scoperta dell'eccellenza del vino; poi al principe d'Orange, al maresciallo Kellermann, al principe di Metternich che vi aggiunse nuova celebrità. Questo lasciar le uve su la vite quasi marcire di « nobile putrefazione » produce speciali eteri che danno a quel vino il suo prezioso profumo. Processo consimile avviene pei vini detti *delli Castelli*.

John Bull: sopranome, adoperato come rappresentante collettivo del popolo inglese e divenne popolare dopo che Giovanni Arbuthnot nel 1712 publicò una satira politica intitolata *History of John Bull*, il quale era un organista di corte e avrebbe (del che è controversia) composto nel 1605 l'inno popolare *God save the King* (Dio salvi il Re). Questo nome che letteralmente vuol dire *Giovanni il Toro* (indicante cioè *forza*, *ostinazione*) fa il paio con *Jacques Bonhomme* in Francia, *Jonathan* in America e, perchè no? Pantalone in Italia. Es. Pantalone paga! V. *Uncle Sam*.

Jolla: specie di palischermo lungo e sottile con prua e poppa acute: *saettìa* o *schelmo*. Inglese *Yole*.

Jonathan: (il fratello) appellativo con cui gli inglesi chiamano i loro fratelli di razza (gli Americani degli Stati Uniti).

Jongleur: V. *Giullare*.

Jour (à): fr. *a giorno*: locuzione accolta dai moderni dizionari: *brillante legato a giorno*, di cui si vedono le due facce, *orlo a giorno*, cioè *traforato* e si fa togliendo, nel punto in cui si vuole orlare, alcuni fili alla stoffa. V. *Riviére*, e *A giorno*.

Jugo: come aggiunto a *slavo*, è voce slava (*jigo*) che vale *meridionale*: « Lingue, popoli *jugo* = slavi », cioè sloveni, croati, serbi, bulgari.

Jujube: pasticche pettorali per la tosse, preparate col succo della giuggiola (*jujube*). Questa parola francese molti in Italia pronunciano e scrivono, *ju-ju*.

Julienne (potage à la): zuppa di varie verdure, porri, carote, cipolle, lattuga, fave, piselli, finamente tagliate e rosolate col burro, cui si aggiungono talora crostini di pane, indi il brodo. Questo nome in tale senso è di origine ignota. Il Richelet nel suo dizionario del 1732 non registra questa voce; dunque è cosa posteriore.

Jungla: voce indiana, *jangal*, ingl. e fr. *jungle*: vale propriamente, *deserto*, *foresta*, ed è usata per indicare estesi territori selvaggi nell'India.

Junior: comparativo latino usato in inglese (e noi riportiamo) per indicare il *più giovane* (d'un altro) che presso di noi con bella voce già si diceva *novello*. Es. *Plinio novello*.

Jumper: cavallo da ostacoli, abile al salto; dal verbo inglese *to jump* = saltare.

Junker: *giovane nobile*, nella vecchia Prussia così sono chiamati i seguaci del partito conservatore, con carattere feudale: voce equivalente press'a poco alla parola *Agrarien*. V. Agrari.

Junkerpartei: il partito germanico della nobiltà feudale. V. *Junker*.

Jupe: *sottana*, *gonnella*, ma il linguaggio fine della moda predilige la voce francese. *Jupon* è poi la sottana di sotto. Anche qui a chi sottilmente nota, le voci italiane hanno sapore quasi volgare: caso frequente e spiacente.

Jury: V. *Giurì*.

Jus: voce francese, usata talora per vizio invece di *sugo* (lat. *jus* = brodo).

Jus primae noctis: *diritto della prima notte*: antico diritto feudale di saggiare ciò che uno de' dieci comandamenti non concede nè pur di desiderare. Usasi la locuzione in vario senso, spesso faceto. NB. Questo *jus primae noctis* da molti è negato come di diritto, il che non toglie che in alcuni luoghi e tempi potè esistere come fatto. Certo v' era una tassa che il vassallo doveva pagare al signore per ottenere il permesso di prender moglie, e questa tassa dicevasi *maritagium;* e quasi fosse poco, si ragiona altresì di un'altra tassa per la redenzione del *jus primae noctis!* V. A. Pertile, *Storia del Diritto Italiano*, Padova, Salmin 1872, Vol. III, pag. 52, nota 75.

Juste milieu: locuzione frequente che risponde alla nostra, *via di mezzo*. Questa locuzione trovasi nei *Pensieri su la religione* del Pascal (III, 3), ma di tale locuzione fece a sè norma politica il re di Francia Luigi Filippo (1830-1848) dicendo: *il faut chercher à nous tenir dans un juste milieu* (V. *Souvenirs* de J. Laffitte, III, 32).

Juta: è il nome del tessuto fatto colla fibra del *Corchorus olitorius* ed anche del *Corchorus capsularis*, due tiliacee dell'Asia meridionale e orientale.

Jutificio: fabbrica di tela *juta*.

J'y suis et j'y reste: fr. *ci sono e ci rimango*. Questo motto ricorre frequente specie nel linguaggio giornalistico, e ottenne celebrità come risposta del generale Mac Mahon quando, nella guerra di Crimea, settembre del 1855, dopo avere occupato le trincee davanti a Malakoff, fu consigliato di abbandonarle per non esporre i suoi al fuoco della fortezza nemica.

K

Kadosch o **kadoche** o **cadoche**: dall'ebraico *Kadasch* = sacro, alto grado nella Massoneria di rito scozzese.

Kaftan: abito nazionale del contadino russo di colore azzurro cupo all'esterno, internamente di color solferino, lungo oltre il ginocchio con maniche ampie, riprese al polso e larga cintura di seta.

Kaiser: voce tedesca *imperatore,* dal latino *Caesar*. C. Giulio Cesare, alla nuova podestà imperiale porse il proprio nome, e questo rimase continuo nella storia e nelle varie favelle ancora dopo i secoli e i fati, come eccitatore di gloria e di vasto dominio su varie genti e nazioni.

Kakatoes: forma francese, invece della forma italiana *cacatù* o *cacatua:* genere di uccelli rampicanti, distinti dagli altri papagalli per una cresta di penne sul capo che erigono a loro volontà. Certo miglior grafia sarebbe *cacatua* perchè anche il nome scientifico si scrive così (*cacatua banksi*, *Cac. moluccensis*, *Cac. leadbeateri*, *Cac. tenuirostris*, ecc.).

Kake-walk: o più di frequente *cakewalk* = *passeggiata della focaccia:* nome di ballo dei negri d'America, bizzarro e goffo: ebbe tuttavia l'onore in questi tempi in cui scrivo di diventare ballo di moda in Inghilterra, Francia, e... Italia. (Il nostro senso estetico vi si dovrebbe rifiutare).

Kaki: nome di frutto di origine giapponese o cinese (*Diospyros kaki*).

Kan o **Khan**: *signore*. Titolo dato alla autorità sovrana in Mongolia e in Tartaria. In Persia è dato ai governatori delle provincie. Nella Russia Asiatica, nel Caucaso ai capi delle tribù. Con grafia italiana *can*. La bella Angelica dei nostri romanzi cavallereschi è figlia del *Gran Can del Catai*.

Kanguroo o **Cangurù**: genere di marsupiali originari della Nuova Olanda.

Kategorischer Imperativ: V. *Imperativo categorico*, frase spesso abusata nel senso di *comando assoluto*.

Kedive: *gran signore*: dal 1867 titolo ufficiale del vicerè dell'Egitto (la grafia italiana *Chedive* non parmi attecchire).

Kefir: nome russo, dato al latte di cavalla o di vacca sottoposto a speciale fermento: se ne forma un liquore acidulo, gassoso, lievemente lassativo. Questa fabbricazione di latte spumante dalla steppa passò ai nostri laboratori, essendosi trovato efficace in alcune malattie di stomaco. La fermentazione è ottenuta a spese dello zucchero del latte (lattosio).

Kellerina: dal tedesco *Kellerin* che propriamente vuol dire cantiniera (*Keller* cantina). Tale uso originariamente comune e semplice in Germania ed in Isvizzera, acquistò presso di noi e altrove senso di mondanità indicando le lascivette cameriere che servono di richiamo alla greve e acquosa cervogia, con la quale gli accorti germanici conquistarono noi del paese del vino. *Kellerina* poi si dice di qualunque cameriera che serve nei caffè.

Kennel club: V. *Chennil club*.

Kennst du das Land, wo die Citronen blüh'n?: verso del Goethe nella patetica canzone della Mignon, onde la perifrasi

il paese ove fiorisce l'arancio per indicare l'Italia.

Képi: voce francese che significa una specie di cappello militare, da prima adottato da alcune milizie francesi in Algeria. In italiano è stato tradotto in *chepì*, ed indica il cappello da parata della fanteria. *Képi*, fr. è probabilmente trasformazione del tedesco *Kappe*: della stessa etimologia da cui *cappa, cappello, cappuccio*, etc.

Kermes: grafia che si alterna con l'altra *chermes*. V. *Alchermes*.

Kermesse: parola adoperata ne' Paesi Bassi e nel Settentrione della Francia, per indicare la festa annuale della parrocchia. Pare una corruzione di *Kerk-misse* = messa della chiesa. Alla funzione religiosa si univa ogni specie di baldorie, spari, balli, mascherate, conviti, mercato, etc. con tanta licenza da essere la festa infrenata dall'autorità dei governi. *Kermesse* poi indicò senz'altro una *fiera*, e con questo senso venne fra noi. Se il lettore però ha osservato l'uso che da noi si fa di questa parola, non gli sarà sfuggito il solito fenomeno, cioè che si dice *fiera* se si tratta di un villaggio, oppure la fiera di Porta Genova a Milano, la fiera di Senigallia; e invece si dirà una *kermesse* di beneficenza al Pincio con intervento della Regina; l'esposizione di Parigi è una *kermesse*, e simili: insomma la parola straniera, per il solo fatto che è tale, inchiude un senso di nobiltà.

Khaki: tessuto spigato color terra che serve alle divise militari pei soldati inglesi nelle colonie. Per chi ne vuol saper di più, ecco più minute notizie: la guerra del Transvaal dimostrò agl'inglesi che la tunica rossa dei loro soldati era un eccellente bersaglio alle carabine dei boeri, e han dovuto ricorrere al *khaki*. Questa strana parola (chi sa dire donde venga?) non significa una stoffa speciale, ma una composizione di tinte, molto usata dagli indigeni dell'Indie, dove prima l'hanno adottata gl'inglesi; è un colore che ricorda quello di un canerino incrociato, tra il giallo e il verde. Questa tinta giova a meglio dissimulare i soldati; e oltrechè le loro uniformi, in *khaki* furono colorati tutti gli equipaggiamenti della campagna, i carri, le ruote dei cannoni, le tende, ecc.

Kimonò: nome dell'abito nazionale delle donne giapponesi.

Kinesiterapia: (*κίνησις* = moto e *θεραπεία* = cura) nuova parola con la quale si designano quelle cure che agiscono sull'organismo, imprimendogli movimenti sia attivi che passivi: cura elettrica, massaggio, ginnastica. In fr. è *kinésithérapie*.

Kinetoscopio: apparecchio inventato da Edison, nel quale il passaggio rapido, davanti agli occhi, di una serie di fotografie stereoscopiche, riproducenti le diverse posizioni che uno o più corpi in movimento hanno ad intervalli di minime frazioni di minuto secondo, offre all'osservatore l'illusione che il movimento sia ripetuto sotto i suoi occhi. Differisce dal *kinematografo* (dei fratelli Lumière di Lione) perchè quivi le proiezioni delle fotografie passano davanti uno schermo, mentre nel kinetoscopio si osservano mediante lenti. La grafia di queste parole con la lettera *c* prevale nei libri, ma in commercio tende a conservarsi la scrittura straniera.

King: così chiamansi i libri sacri dei Cinesi, contenenti la dottrina e la morale di Confucio. Es. *i cinque Kings*.

Kirsch-wasser: letteralmente in tedesco acqua di ciliege o maraschino. Liquore forte preparato (almeno dovrebbe esserlo) con la distillazione della ciliegia agra, detta marasca. Ha un lieve profumo di mandorla amara, e le migliori qualità provengono dalla Selva nera e dai Vosgi. La parola tedesca è anche in francese.

Kneipe: propr. *bettola*, e nel linguaggio degli studenti *bevuta*, *simposio*, lat. *compotatio*. Voce tedesca recente (V. *Kluge op. cit.*), e non ignota fra noi.

Kneipp: V. Cura Kneipp.

Knicker-bocker: nota foggia di abito da alpinista, ciclista: propr., le grosse calze o gambali di lana. V. *Vestito*.

Knout: nome del terribile *staffile* russo, fatto di più nervi di bue strettamente intrecciati e terminanti con punte di ferro ritorto. Al tempo della servitù della gleba era strumento di punizione legale; al dì d'oggi assicurano che serve soltanto come semplice frusta. Leggesi talvolta *governo*

dello knout per indicare spregiativamente il governo assoluto della Russia.

Koch: V. *Bacilli di Koch.*

Kodak: nome commerciale di una società americana, estesissima, fabbricatrice di camere fotografiche e di ogni più raro e nuovo apparecchio ottico. *Kodak* chiamano senz'altro la stessa macchina fotografica.

Kokoschnik: voce russa; indica il diadema che, secondo il costume nazionale, portano le donne russe.

Kola (noci di): sono i semi della *Sterculia acuminata*, della famiglia delle malvacee, che cresce vicino alla costa occidentale dell'Africa equatoriale. In Europa queste noci si usano come medicina e tonico, come surrogato di caffè, e per preparare delle bevande amaro-stomatiche: *Elixir, liquore di Kola.*

Kolbach e **colback**: in francese; in italiano *colbac* ovvero *colbak*, alla francese. È voce turca ed indica un cappello militare ricoperto di pelo a forma di cono rovesciato, in uso in Turchia dai dragomanni, dagli Armeni, etc. I cacciatori francesi a cavallo ne fecero uso la prima volta in Francia al ritorno dalla spedizione d'Egitto nel 1799. Tale forma di cappello con qualche modificazione e ricoperto di pelle di foca è stato adottato dalla nostra cavalleria leggiera.

Konak: la reggia presso i Serbi.

Kopek: moneta russa del valore di quattro centesimi. Cento di queste monete formano il rublo. *Copek* o *Kopek* è scrittura francese; in russo, *Kopejka.*

Krach o **Krack**: voce neologica, probabilmente onomatopeica (Cfr. Dante: non avria pur dell'orlo fatto cric) usata nelle lingue straniere e trasportata nella nostra per indicare una crisi bancaria, un improvviso disastro di case di commercio, di grandi aziende. Tale nome fu per la prima volta usato da noi negli anni 1873, '74 quando avvenne lo sfacelo delle Borse di Commercio. (V. *Nuova Antologia*, volume XXV, pag. 417). Il diz. olandese francese d'Abraham, Bluye (1811) registra questa parola in tale senso di *ruina.*

Krapfen: in tedesco, e nel linguaggio di cucina, indica una specie di frittella di pasta alzata con lievito di birra ed entro uno strato di conserva: dolce noto e comune anche da noi, specie nelle città grandi e d'inverno in cui si costuma recarsi nelle pasticcerie a mangiarne, tenute come sono in caldo in apposite credenzine.

Kraus: vocabolo aperto, della moda maschile: indica l'abito a falde. V. *Vestito.*

Kremlin: oppure *Kreml*, tradotto in Cremlino: fortezza di Mosca, antica sede degli Imperatori di Russia, specialmente noto alla storia d'occidente per essere stata effimera e fatale stanza di Napoleone I.

Kren: è la *Cochlearia armoracia*, originaria dell'Europa orientale temperata. Essa è voce slava, introdotta pur anche in tedesco. Da essa è derivato pure il *cran*, *cranson* francese e più comunemente, *raifort.* Nomi volgari italiani, oltre quello di *barbaforte*, sono: *armoracia*, *erba forte*, *rafano rusticano*, *rafano tedesco.* Questa radice, grattugiata, serve di condimento e salsa alle carni.

Kreuzer: da *kreuz* lat., *crux* = *croce;* moneta divisionale che in Austria sarebbe la 100ª parte del fiorino (*Gulden*). Vero è che in Austria si conteggia per corone e centesimi (*Krone* e *Heller*).

Krug: *boccale*, così con voce tedesca nelle birrerie si chiama talora quel recipiente di coccio, elegante, di foggia cilindrica, con manico e coperchio lavorato di metallo, della capacità di circa mezzo litro entro il quale ottimamente si conserva la birra nel tempo che si beve. La capacità di mezzo litro non è obbligatoria ai bevitori tedeschi.

Kronprinz: voce tedesca e significa *principe ereditario della corona*, ed è formata da *Krone* = corona e *Prinz* = principe. Parlandosi del delfino di Germania, questa parola ricorre frequentissima.

Krumiro: nome di tribù bèrbere antichissime, erranti tra il Marocco e la Tripolitania (V. Sallustio, *Giugurtina*). La grafia nostra *Crumiro* non è dell'uso. Questa parola ha avuto una ben curiosa fortuna: da principio indicò queste tribù, le quali con la loro ribellione diedero pretesto alla Francia di occupare la Tunisia. Fu usata in Francia in occasione di scio-

però come termine ingiurioso, di lì passò a noi ed è usatissima per indicare quegli operai i quali rompono la legge dello sciopero, ed accettando di lavorare secondo i patti rifiutati dagli altri operai, contribuiscono a rendere meno efficace la grande ed aspra lotta che il Lavoro manuale muove al Capitale. Questo neologismo si mostra più resistente di quello che si potesse pensare. Anche quando gli studenti proclamano lo sciopero (cosa tanto inutile come ridicola) gli scolari che frequentano le lezioni sono chiamati *krumiri*. I giornali hanno foggiato anche l'astratto *Krumiraggio*.

Krumiraggio: V. *Krumiri*.

Krupp: attributo di cannone dal nome di Alfredo Krupp (1812-1887) di Essen, grande industriale e creatore di una fra le più grandi e celebri fonderie di metalli del mondo. All'antico cannone di bronzo egli sostituì l'acciaio fuso con scienza ed esperienza, perfetta ed ingegnosissima, in modo che la terribile arma possa reggere a pressioni di gas molto superiori di quelle che erano possibili con altri cannoni dello stesso spessore. Il cannone Krupp fece le sue grandi prove nella guerra franco-prussiana del 1870. Da quel tempo il cannone d'acciaio, a retrocarica, fece il giro del mondo armato, e cominciò quel rapido sviluppo che doveva condurlo alla potenza ed alla perfezione attuale, sempre però su le stesse basi fondamentali. Misere glorie dell'umano ingegno!

Kugelhupfen: nome tedesco di dolce di lievito, press' a poco come il Panettone.

Kulm: parola tedesca che significa *cima*, *vetta*. Diceasi specialmente di alcuni monti come ad es. di quel celebrato e bellissimo monte della Svizzera che è il Righi. Per analogia, credo, si disse *kulm* altresì della cima di altri monti, frequentati o forniti di sontuosi alberghi. Così trovo scritto « Brunate kulm », detto della cima di quel grazioso poggio che è sopra Como.

Kulturkampf: voce tedesca, e significa *lotta per la civiltà*, ma con speciale senso evolutivo della filosofia e della politica in Germania contro il Clericalismo o partito ultramontano, come quivi è detto. Questa voce fu creata dal Virchow, il celebre medico da poco morto, in un programma elettorale del partito progressista da lui redatto nel 1873.

Kümmel: nota specie di rosolio forte preparato col frutto di una pianta ombrellifera, *Carum Carvi*, che i Tedeschi chiamano appunto *Kümmel*, e in italiano *Cumino* o *Comino tedesco*, appunto perchè i tedeschi usano detti frutti per porli sul pane, nei cavoli acidi e anche come anima in certi piccoli confetti.

Kuraro: questa è la grafia con cui generalmente presso di noi trovo scritto questo potentissimo veleno. I tedeschi ed i francesi recano scritto *Curare*, il Villavecchia pure nel suo recente *Diz. di merceologia* scrive *curare*, e così infatti io riportai (V. a questa parola). Mi sembrerebbe preferibile *curaro*. Questo veleno vegetale dell'America meridionale si trae dalla corteccia di una specie di *strychnos* (onde si ottiene la stricnina). Esiste anche un *curaro* animale, tolto dalla secrezione cutanea di uno speciale batracio.

L

Làbaro: questo nome di etimologia incerta (lat. *labarum*, gr. *λάβαρον*) fu dato allo stendardo cristiano di Costantino dopo la sua vittoria su Massenzio: era un quadrato di stoffa preziosa col simbolo di Cristo, appeso ad un pennoncello sorretto alla sua volta dall'asta. Fu dunque simbolo di fede, (rammenta la visione *in hoc signo vinces*) e perciò si dice tuttora « labaro » di insegne di fede, filosofica e civile. Voce in tal senso spesso usata enfaticamente.

La biscia morde il ciarlatano: bella e acuta locuzione nostra, non troppo facile però a spiegarsi laddove è facile intendersi. Include scherno e mal senso come ben dichiararono le parole *biscia* e *ciarlatano*. « L'effetto di operazioni imprudenti o maligne ricade prima di tutto sul loro autore ». Es. I nuovi pastori, blanditori, dichiaratori della bontà, bellezza, intelligenza, virtù, diritti del popolo, spesso dal popolo sono o abbandonati o accusati di tradimento. Dicono allora gli avversari di questi pastori: *La biscia morde il ciarlatano!*

Labor omnia vincit | improbus: *la fatica aspra vince ogni cosa*. Emistichio di Vergilio (*Georg.* I, 145, 146) vivo nell'uso. L'*improbus*, che pure è richiesto dal senso, spesso è tralasciato.

Labor 's party: ingl., *il partito del lavoro*, cioè *il partito operaio*, solitamente con carattere politico e di classe.

La calunnia è un venticello: ottonario felice, divenuto popolare come la musica che lo riveste: *Barbiere di Siviglia*, parole di Cesare Sterbini, musica del Rossini.

La capitale morale: bella frase, con cui Milano si incoronò da sè, come Napoleone, quando risorse a libertà, e noverava nella sua « cerchia antica » uomini di grande valore. Poi fu così detta per la fiorente sua amministrazione ed istituti finanziari e di beneficenza; poi in opposizione a Roma etc., ed anche ironicamente. La paternità della frase non riuscii a trovare.

La carità del natio loco: (*carità* nel senso latino di *amore*) emistichio di Dante, passato con largo abuso nel linguaggio comune, senz'essere però stravolto nel senso come avvenne di altri versi ed emistichi danteschi, (Inf. XIV, 1).

La carrozza di tutti: titolo perifrastico di un libro di E. De Amicis, per dire il *tranvai*. Locuzione effimera, ma che gode tuttora di una certa popolarità.

Laccetto: diminutivo, fatto italiano, del lombardo *lacc* = latte: indica quella glandola bianca e carnosa che è nel petto del bovino giovane e che scompare nell'adulto: e se ne fanno squisite fritture: *timo* è la voce scientifica; *animella* in toscano e in italiano. Ora in Romagna questa glandola chiamano il *latte*. Altro notevole esempio di somiglianza dei dialetti. *Laccett*, in lombardo, è pure il latte magro che geme dal burro.

Lacchè: dal fr. *laquais*, domestico o valletto, specialmente da anticamera o da carrozza: voce da gran tempo fatta italiana.

Lacerator di ben costrutti orecchi: verso del *Giorno* del Parini (*Mattino*, 109) vivo nell'uso.

La compagnia della Lesina: *lesina* vale anche *avarizia grande, sordidezza* (cfr. il verbo *lesinare*) e tale senso figurato sembra essere derivato da un noto e curioso libro di certo Vialardi « *Della famosissima compagnia della lesina*, *Dialoghi*, *capitoli*, *ragionamenti*, etc. Venezia, Baglioni, 1664 ». È una raccolta di facezie su tutte le possibili spilorcerie: genere di libro burlesco di cui è copia nella nostra letteratura e in cui fiorisce l'ingegno italiano (V. Humour): fra le altre taccagnerie, v'era quella di accomodarsi di per sè scarpe e pianelle, la qual cosa non si poteva fare senza il più importante istrumento dell'arte di S. Crispino, cioè la *lesina*, onde, probabilmente, il senso figurato. Anche il francese derivò dall' italiano questa estensione di senso: *lésine* = *épargne sordide*. Nel citato libro, fra gli istrumenti necessari a que' spilorci, vi fu anche *la lente dell'avaro*. Rivive nel linguaggio politico questa locuzione della *Compagnia della lesina* per indicare quegli uomini politici che sono fautori di rigide economie nell'azienda dello Stato. Di essersi costituito egli e i suoi nella famosa compagnia della Lesina si vantò per celia il marchese A. di Rudinì in Milano tenendo al teatro della Scala un suo discorso politico: egli era allora Presidente del Consiglio (9 novembre 1891). V. *Piede di casa*.

La corsa alla morte: neol. giornalistico, dedotto dal linguaggio delle corse, per indicare *la mania suicida*.

Lacrima Christi: nome di un prelibatissimo vino di lusso della regione vesuviana. Si spreme dall' uva aromatica, appassita, detta *Greco* o *Greca della Torre*. Dopo tre o quattro anni si ottiene un vino ambrato, dolce, con profumo caratteristico e gradevole: si esporta in bottiglie.

Lacuale: per *lacustre*; aggettivo foggiato arbitrariamente per l'influsso del solito suffisso *ale*.

Ladino: agg. da *latino*: nome dato ai dialetti romani o romanzi di alcune popolazioni dell' Engadina, Canton de' Grigioni, Tirolo. L'Ascoli aggiunge il *Ladino* alle altre lingue romanze o neo-latine.

Ladino: (cioè *latino*) voce meneghina, non ignota forse ad altri dialetti: *facile*, *scorrevole*, *pronto*.

Resiatt, cospetton, de man ladinna
C. Porta, *La guerra di pret.*

Cfr. Dante, *Par.* III, 63:

Sì che raffigurar m'è più latino.

Cfr. per l'uso della parola e per l'affinità dei dialetti italici, questo passo del Varchi (*Ercol*): « Questi tali maldicenti si chiamano a Firenze male lingue, linguacce, etc. e con meno infame vocabolo, sboccati, linguacciuti, mordaci, *latini* di bocca: » nè mancano esempi di prosa classica di *latino* in senso di *facile*, *piano*, etc.

La discordia è nel campo d'Agramante: locuzione ironica, viva nell'uso e derivata dall'Ariosto (*Furioso*, XIV). Vuol dire *la discordia è nel campo nemico*; e solitamente si intende di nemici politici: si accapigliano fra di loro.

Ladri in guanti gialli: il ladro classico che assaltava alle vie certo non è scomparso, ma l'evoluzione della civiltà lo va trasformando nel ladro moderno, elegante, in guanti: il quale si intromette e si confonde nella società e vi esercita il furto in moltissimi ed ingegnosissimi modi. La felice locuzione è nostra: in francese *gants jaunes* è sopra nome dato agli eleganti.

Lady: in inglese vale *signora* ed è nome che si dà alle donne che appartengono alla nobiltà. *Lady* si adopera quando è seguito da nome. *Mylady* nel vocativo. La signora non nobile è *mistress*, che si trova scritto abbreviato in *mrs*.

La femme (cherchez): motto francese dovuto al lepore di A. Dumas (*Les Mohicans de Paris*, atto III. V. 7) e divenuto comunissimo frà noi per significare la cagione prima ed occulta dei fatti umani, specie delittuosi. V. Fumagalli, *Chi l'ha detto?*

La fiera della vanità: *Vanity Fair*: felice titolo di un romanzo dell'umorista inglese Thackeray. Acquistò valore di locuzione.

La fine fleur du panier, ovvero **le dessou du panier**: uno dei tanti modi francesi per indicare *l'eletta della società*. Metafora elegante tolta dalla costumanza che

hanno i commercianti di accomodare il meglio della merce al sommo del costo.

La fodera mangia il dritto: locuzione familiare che significa: il mezzo per raggiungere un dato scopo costa più dello scopo raggiunto.

La foglia di fico: i velami e le cautele del pudore. Più spesso in senso ironico. V. *Appendice*.

La gran bestia: V. *Gran Bestia*.

Lagrime di cocodrillo: lagrime false, ipocrite di colui il quale finge dolersi di sventure che egli stesso volle, o studiasi col pianto di trarre altrui in inganno. Questa espressione allude alla credenza che il cocodrillo deplori e pianga le sue vittime o con gemiti si studi di attrarle. In fr. parimenti si dice *larmes de crocodile*, e in tedesco *krokodilsthränen*.

Laicizzazione: (fr. *laicisation*) l'atto del rendere laico, cioè non confessionale: uno dei nuovi e molti astratti entrati nell'uso: da *laico* = non appartenente ad ordine ecclesiastico.

Laisser aller: è in fr. il nostro: *lasciar correre*.

Lai o **lais**: nome di antico componimento lirico francese, di brevi versi e di argomento grave e lamentevole. Cfr. la nostra voce poetica *lai*:

> Nell'ora che comincia i tristi lai
> la rondinella presso alla mattina.
>
> DANTE, *Purg.* IX, 13, 14.

Là là: interiezione familiare francese, detta tanto per tranquillare, come per reprimere altrui. È registrata dal Petrocchi.

La lettera uccide, etc. V. *Lettera*, etc.

La legge del minimo mezzo: V. *Uomo economico*.

La lotta per la vita o **per l'esistenza**: è la versione della nota locuzione inglese *struggle for existence* o *for life* (vedi *Struggle*, etc.) la quale, dal concetto biologico intravvisto e spiegato dal Darwin, passò nel linguaggio comune per indicare la necessità del combattere, aprirsi una strada, farsi largo fra gli uomini tanto per la conquista del pane... come del companatico.

Lama: nome dato ai preti della religione buddista nel Tibet e nella Mongolia. Il *gran Lama* o *daiaï-lama*, sacerdote supremo, gode di venerazione quasi divina, nè per rito sapendosi del suo morire e della nuova elezione, è da quelle genti reputato immortale.

La mano sinistra non sappia quel che fa la sua destra: sublime massima di Cristo che insegna il modo di beneficare altrui. (*Evangelo di S. Matteo*, VI, 3).

Lambrequins: voce francese talvolta da noi usata per vizio ad indicare le frange delle tappezzerie.

Lambris: voce francese, usata talora, per vizio, ad indicare le tavole di legno, semplici o ad intarsi, che rivestono un tratto di parete di una sala: in italiano, *pannello*.

Lambrusco: nome del più pregiato fra i vini emiliani (Modena), specie del territorio di Sorbara: rosso, di un caratteristico frizzante, e spumante. Vino navigabile e universalmente noto. La parola deriva dal lat. *labrusca* o *lambrusca*, nome di vite selvatica. La Crusca registra *lambrusca* (uva) e non *lambrusco* (vino).

Lamiera: ciascuna di quelle piastre metalliche di poco spessore, adoperate nella costruzione delle macchine e per fasciame nella costruzione dei bastimenti a scafo metallico.

Laminoir: parola francese, usata non nel senso di *laminatoio*: = macchina per laminare metalli, ma nella industria tessile per *stiratoio*: macchina per tendere e fare i fili.

La moglie di Cesare: *non deve essere nè meno sospettata*, e con le parole di Plutarco (*Vita di G. Cesare*, X) *perchè io non volevo non che altro che venisse in sospetto*: così G. Cesare quando ripudiò la moglie Pompea perchè P. Clodio travestito da sonatrice erasi introdotto in casa di lei celebrandosi le feste della Dea Bona, ancorchè contro di Clodio per nulla si querelasse, nulla simulando di sapere. Ripetesi il motto con forza di traslato ad istituzioni, a cose su cui pur il sospetto non deve cadere.

La monarchia ci unisce, la repubblica ci dividerebbe: opinione di F. Crispi, divenuta famosa e frequente.

Lampas: stoffa di seta, già originaria

della Cina, a gran disegni e di colori diversi dal fondo; usasi specialmente per tappezzeria e per mobili.

Lampista: fr. *lampiste* da *lampe* = lampada. « Volendo formare in simile modo il vocabolo ci converrà dire *lampadista* da *lampada* »: questo è il giusto ragionamento del Rigutini, ma converrà trovare poi chi usi questa parola! Il vecchio vocabolo toscano è *lumaio*.

Lampisteria: luogo dove si tengono e accomodano i lumi: dal fr. *lampisterie*.

Lampo: così sono chiamati da noi, con neologismo metaforico, quei treni a gran percorso, con carrozze di lusso e comunicanti fra loro, i quali hanno una velocità superiore e meno fermate dei consueti diretti.

La natura ha orrore del vuoto: V. *Natura abhorret vacuum*.

La navicella del mio ingegno: locuzione metaforica non infrequente, tolta dalla famosa allegoria dantesca con cui si dà proemio al Purgatorio.

> Per correr migliori acque alza le vele
> omai la navicella del mio ingegno,
> che lascia dietro a sè mar sì crudele.

Lanca: dicesi di terreno, o bassura, in generale invasa dalle acque, e relitto di letto di fiume.

Lanciare: detto di cosa o persona che si mette in mercato e si fa audacemente e accortamente conoscere al publico, è verbo usato in modo neologico e assai comune. Es. *lanciare un libro*, *un giornale*, *un articolo di commercio*, *una ballerina*. (?!) Verbo di manifesta provenienza francese: *lancer quelqu'un* = farlo conoscere.

Lancieri (Quadriglia di): noto ballo figurato, di origine inglese, introdotto in Francia verso il 1868; la sua tipica musica e la grazia delle figure resero il ballo popolare sì in Francia che presso di noi. *(Quadrille des Lanciers)*.

Lancinante: come attributo di speciale sensazione di dolore fisico, quasi che una lancia vi penetrasse, è termine medico dell'uso, notato dalla Crusca; ma dal Petrocchi confinato tra le voci fuori d'uso. *More solito!*

Landau: voce tedesca, *landau*, che i francesi pronunciano secondo l'indole della loro lingua, *landô*, e noi di solito alla francese. La scrittura *landò*, accolta dal Petrocchi, mi pare poco usata. Nota foggia di vettura signorile a quattro ruote con due mantici che si chiudono a piacere. Il nome deriva dalla città di Landau in Baviera ove primamente tali legni furono fabbricati.

Landaulette: diminutivo francese di *landau*, nota specie di vettura.

Landlord: in inglese: *Signore di terre*, latifondista, in opposizione a *tenant* = affittaiuolo.

Landsturm: voce tedesca che nel senso vale come *leva in massa*. Oltre l'esercito permanente, la riserva e la *landwehr*, la Germania ha la *landsturm*, chiamata alle armi di tutti i cittadini nei momenti di supremo pericolo: comprende tanto coloro che per varia ragione non prestarono servizio militare, come i soldati che per ragione di età passarono dalla *Landwehr* alla detta *Landsturm*. La *Landsturm* venne chiamata per decreto di Federico Guglielmo III di Prussia nel 1813 nella epica guerra contro Napoleone. Quel decreto contiene le norme che regolano questo supremo istituto di difesa.

Landwehr: milizia per la difesa del paese; istituto militare germanico per cui è fatta leva di popolo già esercitato alle armi, cioè che appartennero al servizio attivo, in caso di bisogno di aiuto alle prime linee dei combattenti. Da *Land*, paese e *Wehr*, difesa.

Langue de chat: nome dato francesemente ad una foggia di pasta o di cioccolata, simile alla lingua del gatto.

Langue verte: locuzione francese per indicare le parole neologiche e del gergo, non ancora accolte nei lessici letterari.

Laniero: agg. neologico di lana, usato come aggiunto di *industria*; formato forse a somiglianza di *cotoniera*, da cotone.

Lansquenet: V. *Lanzichenecco*.

Lanterna! (alla): traduzione, divenuta comune, del grido francese *à la lanterne*, *mettre à la lanterne* o *lanterner* (come dicevasi allora). Durante la rivoluzione francese era una specie di supplizio che la plebaglia furente infliggeva a quelli cui

sospettava come aristocratici: consisteva nell'impiccare alle corde dei lampioni. *Alla lanterna* vale *a morte*. N. B. Se a quei tempi ci fossero state le micidiali condotture elettriche per la illuminazione e la trazione!

La nuit tous les chats sont gris: proverbio francese che vuol dire che di notte tanto è facile ingannarsi intorno alle persone e alle cose che si incontrano, come non è facile distinguere le persone belle dalle brutte. De Brieux nelle sue *Origines de quelques costumes anciens*, così spiega togliendo da un motto greco: *Πᾶσα γυνή τοῦ λύχνου ἀρθέντος, ἡ αυτή ἐστι, spenta la candela ogni donna è uguale.* Questa sentenza è pur viva nel nostro popolo, ma dubito forte che tutti gli uomini in essa concordino.

Lanzichenecco: (dal ted. *Land*, paese e *Knecht*, servitore) questi pittoreschi non meno che ribaldi armigeri tedeschi, pretoriani famosi e infami nella storia d'Italia gentile del '500 — più comunemente ricordati col nome di Lanzi — introdussero da noi il giuoco d'azzardo di tal nome, che si fa con le carte e per le cui regole rimando al Gelli, *op. cit.* Noto questo nome perchè spesso l'udii pronunciare quasi più elegantemente alla francese, *lansquenet.* (« Oggi zecchinetta » avverte il D'Azeglio in *Nicolò de' Lapi*, cap. II). Dicesi anche *lanzichenecco* nel mal senso di *giannizzero*, *pretoriano*, cioè di chi si vende in sostegno dell'altrui violenza.

La parole a été donnée à l'homme pour déguiser sa pensée: *la parola fu data all'uomo per mascherare il suo pensiero*, motto più francesemente arguto e paradossale che fine. Ne fu data la paternità a vari, fra gli altri al Talleyrand, un vero parafulmine di motti cinici, ed al Voltaire. Del resto non è improbabile che lo spirito francese, avido di formule argute, siasi in diverse persone improntato di tale pensiero comune, indipendentemente le une dalle altre. Assai più fine Arrigo Heine nelle sue *Confessioni:* « Iddio ci ha dato la parola perchè ci diciamo alcun che di gentile! »

Laparotomia: da *λαπάρη*, fianco e *τέμνω*, taglio: atto operatorio che consiste nell'incidere la parete addominale e il peritoneo allo scopo di esplorare gli organi addominali e praticarvi alcuna operazione.

Lapazza o **Lampazza**: ter. mar., pezzo di legno incavato a foggia di gorna, il quale si applica ad un albero o ad un pennône avariato per fortificarlo, fissandovelo con solide legature.

Lapin: in francese vuol dir *coniglio*, ma è certo che il pellicciaio elegante vi dirà che il tale manicotto, la tal collarina è di *lapin* e non di coniglio: ciò avviene un po' anche per la ragione per cui Fra Cristoforo, dicendo *omnia munda mundis*, chiuse la bocca a Fra Fazio, che non sapea di latino.

La politica delle mani nette: fu ingenuo vanto del ministro Benedetto Cairoli dopo il trattato di Berlino: ripetesi per dileggio, nè a torto, giacchè politica e nettezza, cioè rettitudine, radamente possono concordare per loro natura. La frase del Cairoli ripete altra consimile del ministro prussiano von Schleinitz nel 1859: *die Politik der freien Hand.*

L'appétit vient en mangeant: motto francese non ignoto a noi, anche alla gente volgare. Leggesi in Rabelais, *Gargantua*, I, 5: *L'appétit vient en mangeant, disoit Angeston, mais la soif s'en va en beuvant.* Secondo altri il motto è pur attribuito a Giacomo Amyot (1513-1593) rettore dell'Abazia di Bellozane a Re Carlo IX, che si meravigliava come egli richiedesse altresì il vescovado d'Auxerre. *L'appétit vient en mangeant*, avrebbe risposto l'Amyot. Cfr. infine Ovidio. Met. VII 7: *cibis omnis in illo causa cibi est.*

La propriété c'est le vol: sentenza del socialista francese Proudhon nella sua opera *Qu'est-ce que la propriété?* Il motto è più spesso ripetuto in francese che in italiano.

Lapsus càlami: lett. *sbaglio* o *scorsa della penna:* locuzione talvolta eufemistica con cui si scusa l'errore della mente nel dettare: affine a *lapsus verbi.*

Lapsus linguae: V. *Lapsus calami.*

La pudica d'altrui sposa, a te cara: stupendo verso del Parini (*Il Giorno*) nella cui ricercata e voluta contorsione si svolgono le spire serpentine della satira.

Larga scala: V. *Su larga scala.*

Laringòlogo: medico specialista delle malattie della laringe.

Laringoscopio: λάρυγξ, laringe e σκοπεῖν, esaminare. Istrumento composto di un piccolo specchio montato su di un lungo gambo onde si illumina ed esamina la cavità della laringe.

Laringotomia: voce neol. del linguaggio medico, formata da *laringe* (λάρυγξ) e τέμνω taglio: operazione che consiste nell'incidere in su la linea media la laringe ad un altezza più o meno grande.

L'aritmetica non è un'opinione: frase arguta che spesso si ripete a proposito di fatti che conviene accettare per quello che sono. Il Fumagalli, *op. cit.*, ne dà la paternità al sen. Filippo Mariotti. Vero è che anche l'aritmetica è sovente un'opinione o almeno è facile ad un buon stratega far manovrare le cifre secondo che più talenta o secondo la credulità altrui.

L'arte per l'arte: cioè *l'arte fine a sè stessa:* sentenza attribuita al Cousin e infinitamente e oziosamente ripetuta e discussa. Sentenza vera, ma che è portata sino alla esagerazione dagli esteti. L'altra sentenza o definizione è *l'arte per la vita*, cioè l'arte con azione morale e sociale: vera anch'essa, se rettamente intesa.

Larva: il primo stadio dell'insetto dopo la sua uscita dall'uovo.

Lasciare a desiderare o **lasciar molto a desiderare**: per *valer poco*, *essere scadente*, *fiacco*, etc. locuzione con figura di attenuazione; frequente in ispecie nella burocrazia scolastica: fr. *laisser beaucoup à désirer.*

Lasciare le briglie o **le redini sul collo**: locuzione traslata dall'atto di colui che abbandona le briglie sul collo del cavallo così che esso può andare e fare ciò che più gli talenta. « E quel Don Rodrigo... ora fa il diavolo affatto, a quel che vedo, fin che Dio *gli lascia la briglia sul collo.* » Manzoni, *P. S.* cap. XVII. La stessa locuzione è in francese: *laisser la bride sur le cou à quelqu'un.*

Lasciar nella penna: familiarmente *dimenticare di scrivere.*

Lasco: term. mar., dicesi di un cavo o di una manovra che non è tesa.

La spada di Damocle: il tiranno Dionigi di Siracusa che viveva tra continue paure di morte, per far capire proprio bene al suo cortigiano Damocle che la sua vantata felicità era alquanto discutibile, ebbe la geniale idea di offrirgli un paragone sensibile: lo fece sedere infatti a splendida e voluttuosa mensa, ma sul più bello, volgendo gli occhi in su, Damocle si accorse che dal palco della stanza pendevagli sul capo una ignuda spada, legata appena ad una setola di cavallo. Damocle impallidì e si guastò la digestione: pregò il troppo acuto spiegatore di lasciarlo andar via *quod iam beatus nollet esse.* Onde si dice tuttora per indicare un pericolo sospeso, continuo, una minaccia di male incessante. Cfr. Cicerone, *Tusc. Disp.* V. 21.

Lassa: francese *laisse*, nome dato alle serie monoritmiche dei poemi in lingua di *oil* e de' poemi provenzali: diconsi anche francesemente *couplets.* La lirica italiana manca di tali strofe epiche e perciò non ha nemmeno il vocabolo che toglie dal francese. Il D'Annunzio, in un suo tentativo epico su Garibaldi, *La notte di Caprera*, volle innovare questa forma antica della lassa.

Lassativo: purgante leggiero.

Lasso di tempo: è riprovato dai puristi come francesismo (*laps de temps*). In italiano *spazio*, *corso*. *Laps* è dal lat. *lapsus*, « ma noi non ne abbiamo bisogno », così il Rigutini, ed è vero; ed appunto in questa ingombrante copia di parole sì nostrane come di importazione straniera, ma significanti tutte la cosa stessa, che consiste uno dei maggiori danni al linguaggio.

Last, not least: *ultimo non infimo.* (Shakespeare, *Giulio Cesare*, I).

Latere (a): V. *Legato.*

Latest style: ingl., *ultima moda* locuzione talora usata per vizio.

Latet anguis in herba: *si occulta il serpente entro l'erba.* Vergilio, *Ecloga III*, 93.

La tetta o **il latte dei vecchi**: perifrasi popolare nostra per dire *il vino.*

Laticlavio: (lat. *latus clavus*) ornamento di larga striscia di porpora che

ornava la tunica portata dai senatori al tempo di Roma antica (Impero). Rivive questa parola talora nel linguaggio giornalistico per indicare la dignità e la nomina a senatore.

Latifundia Italiam perdidère: *i latifondi* (grandi possessi agricoli) *rovinarono l'Italia*, nota e, per allusione al presente, ripetuta sentenza di Plinio: rovinarono, sì per l'accentramento del capitale in mano di pochi, come per il prevalere degli schiavi in vece dei liberi agricoltori; onde ne conseguì che alla coltura intensiva si sostituisse quella estensiva ed a pascolo come più facile e più rimunerativa alla grande proprietà, con danno però dell'intera nazione. Inutilmente contro i latifondi insorsero le leggi dei Gracchi.

Latin sangue gentile: stupenda e melodiosa associazione di tre parole in cui è un grande vero storico e filosofico, e se avrai in mente il verso seguente:

Sgombra da te queste gravose some,

cioè la soggezione morale degli stranieri, apparirà improntata di non so quale profetica tristezza. Leggesi, come è noto, nella canzone del Petrarca *a' grandi di Italia*, e si avverta di dare a *gentile* il senso antico e che tuttora usa il popolo di *nobile* (*generosus*, *ingenuus*). *Latin sangue gentile* è però settenario esclamativo così abusato da potersi considerare altresì come frase fatta.

Latitanza: (dal latino *latère* = nascondersi) l'imputato di un delitto che si nasconde alle ricerche della giustizia è detto *latitante:* il fatto del nascondersi, *latitanza*.

Latitudine: parola del linguaggio fisico e geografico (lat. *latitudinem*), usata nel linguaggio giudiziario in vece di *estensione*. Es. *la latitudine della pena*. *Latitudine* usasi anche in altri sensi traslati che hanno manifestamente provenienza francese.

Latte alla crème: locuzione milanese per indicare un bodino o dolce di crema, e coniata con l'idea di avvicinarsi ad un probabile modo francese: vero è che in francese si dice: *œufs au lait*, *œufs à la crème*, *crème à la vanille*, *crème au chocolat*, etc.

Latte di gallina: rosso di uovo con latte, brodo o acqua zuccherata: in fr. *lait de poule*.

Lattivendolo: invece del toscano *lattaio*, non piace ad alcuni puristi, e così dicasi di *fruttivendolo*, *pollivendolo*, *erbivendolo* in vece di *fruttaiuolo*, *pollaiuolo*, *erbaiuolo;* ma sono sottigliezze e lievi differenze da regione a regione, delle quali se uno dovesse tener conto sarebbe costretto ad osservare il più pitagorico fra i silenzi.

Lattone o **latta:** «colpo dato sul cappello a mano aperta». Così il Petrocchi. Ma questa è voce che non credo esca di Toscana!

Lattoniere: per *stagnino* è riprovato dal Fanfani e manca nei dizionari. Ma accettata come è la parola latta (dal tedesco *latte*) in vece di *ferro bianco*, mi pare che convenga accogliere anche il nome che ne deriva. Certo che si vengono ad avere così due voci uguali, la qual cosa non è sempre un pregio per un linguaggio.

Lattosio: lo zucchero che è contenuto nel latte.

Lauda o **laude** o **loda:** nome di componimento poetico in lode de' Santi e specialmente di Maria Vergine, comune e popolare nel finire dell'Evo Medio e nel Cinquecento nostro. La scuola estetica odierna si compiace di rinnovare questa voce nella sua forma più speciosa di *lauda*. - **Lauda post finem:** lat. *loda dopo la fine*, cioè attendi a lodare quando tu abbia conosciuto l'esito dell'impresa.

Laudari a laudato viro: lat. *esser lodato da uomo lodato* è — si intende — pura e vera lode. Leggesi in Cicerone (*ad Famil.* V. 12. 7).

Laudator temporis acti: così Orazio, nell'*Epistola ai Pisoni*, tratteggiando le varie età dell'uomo e cogliendo il lato tipico di ciascuna, definisce con stupendo senso psicologico e fisiologico il vecchio per *lodatore del tempo passato*. Tale definizione ha valore tuttora di modo di dire, quasi *brontolone*, *misoneista*. Il passo oraziano si completa aggiungendo a *laudator temporis acti* le due parole *se puero* = quand'egli era fanciullo, quindi aspro e av-

verso al presente: fenomeno eterno, dovuto al fatto che gli anni giovani e primi della vita hanno maggior peso e valore, e che in quell'età essendo minore l'esperienza e l'osservazione, più degno e migliore sembra l'uomo, e logica la ragione della vita.

Latinorum: voce popolare e spregiativa per indicare il latino e le dottorali, incomprensibili formule latine. Il Manzoni fa appunto dire a Renzo: «che vuol che io faccia del suo *latinorum?*» *P. S.* cap. I.

Latinucci: le prime traduzioni ed esercizi latini, che si sogliono far nelle scuole.

Laughing gas: voce inglese che vuol dire *gas ridente*: in italiano *gas esilarante* o *del paradiso*. È un protossido di azoto che esercita un'azione anestetica, breve e locale, quindi adatto per l'estrazione dei denti. Probabilmente il nome inglese ci venne con l' invasione dei dentisti americani.

Lavabo: questa voce nei dizionari nostri è registrata nel senso di *acquaio delle sacrestie: luogo dove ci si può lavare. L'arnese che serve a quello scopo*, aggiunge con spiegazione indeterminata il Petrocchi. Ora *lavabo* è usato appunto per quel *meuble de toilette*, *souvent en forme de trépièd*, *qui porte un pot à l'eau et sa cuvette*. Dunque *lavamano*. Ma un lavamano molto elegante è spesso detto *lavabo*. Senso eletto, moltissime volte notato, che hanno fra noi le parole francesi. In milanese *lavabo* è voce dell'uso. NB. Questa parola è stata accolta senza esempi dalla Crusca per indicare «una fontanella o piccola vasca adossata ad un muro, anche fuori di recinto sacro, per uso di lavarsi più specialmente le mani = lavamano». In vero non mi pare facile comprendere i criteri con cui gli accademici della Crusca accolgono i neologismi.

Lavaggio: voce nuova, tolta dal francese, *lavage = action de laver*. Come termine di metallurgia, di chimica, etc. è voce tecnica invece di *lavatura*: indica l'operazione del separare i metalli mercè l'azione dell'acqua.

Lavandino: voce lombarda, *lavandin*, che significa la pila o vaschetta ove si lavano e riforniscono le stoviglie ed i piatti: *acquaio* in Toscana. In Romagna e nel Veneto dicesi *scafa*.

Lavar la testa all'asino: modo nostro familiare che significa *far opera vana*, ma dicesi con special senso di chi intende emendare o correggere altrui senza profitto.

Lavarsene le mani: *non volere aver brighe* o *affare con taluno* o *per alcuna cosa o questione*, ma si dice solitamente di affari che non appaiono gran che sicuri o netti o che volgono al male. Locuzione familiare e comune, derivata dagli Evangeli, S. Matteo XXII.

Lavativo: nei dialetti e nel parlar familiare dell' Alta Italia dicesi *lavativo* — traslato altrettanto efficace quanto volgare — di persona uggiosa, che è sempre fra i piedi, o che non risponde alle più esatte norme della consuetudine e della delicatezza.

Lavatura dello stomaco: V. *Stomaco* (*lavatura dello*).

La verità è in marcia: frase di E. Zola a proposito del processo Dreyfus (V. *affaire*), del quale il grande romanziere francese si fece sostenitore audace e generoso. La frase francesemente enfatica parve acquistar valore di intercalare. Del resto la Verità è camminatrice pessima. Dicono che faccia lunghe soste in fondo al pozzo.

Lavico: da *lava*, nel linguaggio dei geologi, attributo delle rocce eruttive in fusione, cioè della varia natura delle lave. In fr. *lavique:* manifesta provenienza.

Lavorare (uno): in senso un po' furfantesco dicesi *lavorare uno* per *indurlo*, *ridurlo*, come si farebbe di docile materia, *renderlo maneggevole*, in modo che esso acconsenta spontaneamente a fare ciò che noi desideriamo.

Lavoratori della terra: perifrasi neologica ed eufemistica, apparsa con determinato senso nel linguaggio politico, forse per evitare la parola antica e che deve saper di servile o di volgare: *contadino*. Per la stessa ragione si è formata l'altra perifrasi di *lavoratori della mensa* per dire i camerieri, *lavoratori del libro* per

dire i tipografi, legatori, etc. Locuzioni probabilmente effimere.

Lavoratori del libro: gli operai tipografi, legatori, etc. i quali operano insieme alla formazione del libro. Perifrasi eufemistica recente. V. *Lavoratori della terra*. E l'autore del libro perchè opera con l'ingegno è escluso dai lavoratori?

Lawn-Tennis: anche questo signorile giuoco di nome inglese, è di origine italiana (V. *Foot-ball*). Il *Lawn-Tennis* è lo antichissimo giuoco della Palla-corda, del quale fu scritto un trattato sino dal 1555. V. Scaino, *Trattato del giuoco della palla*, in Venezia. Ma chi fra i nobili signori italiani adopera la parola palla-corda? Voce semi-spenta! Per le regole che reggono questo giuoco la cui mondanità gareggia e forse vince l'utilità fisica, V. *Baddeley. Il Lawn-tennis* etc. Hoepli, Milano. Si giuoca usando parole inglesi. Le modificazioni introdotte in Inghilterra in detto giuoco, l'influsso grande della moda britannica, il carattere internazionale delle classi ricche, etc. ed altre cause che si possono aggiungere non sono sufficienti a spiegare questo abuso e questo compiacimento di termini forastieri — anche dove non sono richiesti dalla necessità — che si nota in Italia. Converrebbe cercare più sottili ragioni che qui non hanno loro luogo. Il *lawn-tennis* è una varietà di *tennis*, come dice la parola *lawn* = pianura, prato (etimologicamente *lawn* = *landa*). *Tennis* poi sarebbe una corruzione del verbo latino *tenere;* quasi *tenete* o *tieni*, detto dal giuocatore nell' atto di lanciare la palla. Ma non è etimologia sicura.

Lazagnes: noto questa parola per bizzarria: però non è di mia invenzione. Nella lista di un grande ristorante le nostre *lasagne* erano state travestite in *lazagnes*, voce incomprensibile in ogni lingua, ma che dimostrava nell'estensore della lista la volontà deliberata di volere con veste francese nobilitare la plebea voce italiana. Ciò fa il paio con quest'altra: In una gran vetrina c'era la fotografia di una villa da vendere. Troppo giusto che la scritta fosse in francese, e il commesso scrisse, *Ville à vendre*. Ma l'infelice nel nobile zelo di far francese la parola nostra, aveva scordato che *villa* è parola pur usata in Francia e che *ville* vuol dire città. Onde gli convenne, mal suo grado, scrivere ancora in italiano. Sciocchezze indegne di un lessico! dirà alcuno. È vero. Ma queste sciocchezze sono in così grande numero, questa ignoranza e questo idioma bastardo sono così trionfali nella nostra italica indifferenza, che hanno valore di sintomo non trascurabile.

Lazzarone: o *làzzaro*, uomo dell'infima plebe napoletana. Parola e cosa del tempo del vicereame di Spagna: « voce tolta dalla lingua dei superbi dominatori, i quali prodotta la nostra povertà e schernita, ne eternarono la memoria per il nome » P. Colletta. *Storia del Reame di Napoli*, vol. I. Il quale nobilissimo storico nostro tratta diffusamente dei lazzari e loro opere al tempo della republica Partenopea. Dicesi *lazzarone* anche fuori di Napoli di persona oziosa e di abbietto animo. In milanese, *lazzaròn* = scampafatiche, con buona dose di malizia.

Leader: dal verbo inglese *to lead* = guidare, dunque *capo*, *guida*, *duce*. Nel linguaggio politico la parola *leader* occorre per indicare quel personaggio il quale per forza di idee, carattere, energia di azione, riesce a guidare un partito e ne è l'oratore ed assertore più valido. Vocabolo del linguaggio politico inglese, trasportato nel nostro senza assoluta necessità: usasi altresì in francese.

Lebbra: (λέπρα = scaglia) sinonimo, *elefantiasi dei Greci*. Malattia dovuta ad uno speciale bacillo detto di Hansen. È caratterizzata da bernoccoli e noduli sotto cutanei, come da eruzione e turbamenti nervosi. Malattia contagiosa a corso lento e letale, notissima dalla più remota antichità.

Leccapiedi: si dice volgarmente di *vile e interessato adulatore*. In fr. *leche cul* = *vil flatteur*.

Le colonne d'Ercole: dicesi per significare un limite morale non sorpassabile, e per lo più si dice ironicamente giacchè oggi non è ammesso più confine al pensiero. Allusione alle colonne che Ercole

alzò in Calpe e Abila, oltre alle quali *a niuno era concesso andar oltre* (Pindaro).

Ov'Ercole segnò li suoi riguardi,
Acciò che l'uom più oltre non si metta.
DANTE, *Inf.* XXVI, 108, 109.

Le dernier cri de la mode: nuova e abusata locuzione per indicare *l'ultima novità*. L'italiano direbbe, nel caso, *espressione;* la lingua francese seguendo l'attitudine sua di esagerare iperbolicamente, adopera la voce *grido* che per noi non ha senso adatto. Questo *dernier cri* ricorre abusivamente nel linguaggio de' giornali con senso esteso e vario.

Le fatiche d'Ercole: locuzione mitologica, per lo più ironicamente usata o per ischerno. Ercole, figlio di Alcmena e di Giove, è il classico lavoratore, civilizzatore del mito ellenico. Per comando di Giove, ed ai servigi di Euristeo, re di Micene, compì da vero *globe-trotter*, le dodici simboliche imprese o fatiche. Fu però compensato del suo lavoro, chè ebbe in premio il seggio degli Dei in Olimpo, e gli fu data in isposa Ebe, celeste, per compenso, forse, della terrestre Deianira.

Lega: nome dato alle associazioni operaie, specialmente delle campagne, organate rapidamente in questi anni con schietto carattere socialista. La lega, come dice il nome, tende per ora al fascio ed alla unione delle forze per la resistenza contro il capitale ed il miglioramento economico della classe. S'è formato persino l'agg. *leghista*, l'operaio ascritto e militante nella lega, contrapposto all'operaio autonomo che accorre tradendo la causa di classe, all'appello del capitale. V. *Krumiro*.

Legalitario: nel linguaggio politico si dice di que' liberali che, pur appartenendo teoricamente ai partiti di carattere rivoluzionario e avendo tradizioni sospette, accettano lealmente ma condizionatamente la Monarchia Sabauda e l'attuale costituzione del Regno. In senso più largo, *legalitario* dicesi di qualunque riformatore, anche se non faccia dichiarazioni di fedeltà monarchica. Questa nuova parola deve essersi foggiata sul *légalitaire* francese.

Legar l'asino dove vuole il padrone: locuzione nostra popolare, riflesso della stolta prepotenza di chi comanda e della abbiezione di chi deve ubbidire: vale *far l'altrui volontà* senza discutere, sia che ne provenga bene o male, pur di vivere in pace. Usasi spesso tale locuzione nel modo imperativo.

Dove vuole il padron lega il somaro.

Così la sapienza di Bertoldo (canto IV, stanza 76) nel poema giocoso *Bertoldo, Bertoldino e Cacasenno*.

Legar la vigna con le salsicce: *nuotare in ogni abbondanza* tanto da usar le salsicce come vimini. Locuzione viva tuttora ed usata in speciali casi e più spesso in senso ironico: certo di formazione popolare. Confronta il Boccaccio, *Decameron*, giornata VII, novella III, ove Maso descrive a Calandrino, credulo e semplice, il paese di Bengodi.

Legarsela al dito: dicesi popolarmente di chi, ricevuta un'offesa, un torto, non lo dimentica più, come avviene di chi per ricordarsi di alcuna cosa si avvolge e lega un filo attorno al dito.

Legato: lat. *legatus* = ambasciatore. In tale senso dicesi oggi solo dei vicari del Pontefice esercitanti la sua giurisdizione in suo nome. Sono detti *a latere* quasi staccati dal fianco del Pontefice, per inviarli in missione. *Legati* nelle antiche provincie italiane soggette al dominio della Chiesa, erano detti i prelati mandati a governarle. Onde il nome di *legazioni* a quelle provincie (Ferrara, Bologna, Forlì, Ravenna).

Legatura: termine musicale: linea ricurva che abbraccia due note per formare di entrambe un'unica durata. Posta al disopra di un gruppo di note diverse, o di un inciso musicale, essa indica doversi eseguire i singoli suoni senza staccarli, ma congiunti il più possibile gli uni agli altri, d'un sol fiato, o con un'unica arcata, negli strumenti a corde, o senza rinnovare il colpo di lingua, se trattasi di strumenti a fiato. (A. Galli, *op. cit.*).

Legazioni: V. *Legato*.

Leggenda drammatica: è così denominato un lavoro vocale e strumentale in

cui vi ha azione, ma non sono necessari nè l'apparato scenico nè i vestiari (ad es. la *Dannazione di Faust* del Berlioz).

Leggere: nel linguaggio commerciale ricorre spesso questa locuzione viziosa *al piacere di leggervi* cioè *di avere risposta*, leggere i vostri caratteri; oppure *ho il piacere di leggervi*, per dire che si *è avuta risposta:* modo tolto dal fr., *au plaisir de vous lire.*

Legge Salica: cioè la legge dedotta dalla giurisdizione barbarica degli antichi Franchi Salici (secolo V) che esclude le donne dal diritto di successione al trono: legge conservata nella secolare Monarchia francese; trasportata nella Monarchia Sabauda (V. Statuto, 2). Dai Franchi Salici (*salien*, da *Saale*, fiume di cui in origine abitavano le rive) tribù della Franconia, entrati in Gallia al tempo di quelle invasioni barbariche, provennero i primi re di Francia della dinastia de' Merovingi.

Leonardesco: V. *Raffaellesco.*

Leghista: neol. giornalistico, probabilmente effimero, ed è attributo di colui che appartiene ad una *lega* così detta di *resistenza* fra gli operai e lavoratori: istituto politico di carattere socialista. I *leghisti* sarebbero opposti ai così detti *krumiri.* V. questa parola.

Legittimista: furono detti in Francia (*légitimiste*) i partigiani dei legittimi principi (Borboni), cioè di quei principi che regnarono per diritto tradizionale, in opposizione ai principi che ottennero il potere o per tirannide (colpo di Stato) come i Napoleonidi, o per rivoluzione, come gli Orléans.

Legum omnes servi sumus, ut liberi esse possimus: *tutti siamo servi delle leggi per poter esser liberi*: mirabile senso romano della legge, ridotto in questa formula scultoria da Cicerone (*Pro Cluent*, LIII, 146).

Leitmotiv: voce tedesca che vuol dire, *motivo guida*: ed è quel *ritornello* che, specie nelle opere del Wagner, si ripete o spunta ogni tanto, sotto diversa forma, annettendo l'autore a quel suono uno speciale senso esplicativo del concetto filosofico dell'opera. La locuzione è usata anche in senso estraneo alla musica per indicare il pensiero dominante, il solito ritornello, l'argomento che torna a galla etc.

Le leggi son, ma chi pon mano ad esse?: verso dantesco divenuto popolare (*Purg.* XVI, 97). È il concetto del *Quis custodiet custodem* e del niun valore delle leggi senza i buoni costumi.

Lemming: nome di grosso topo migratore delle regioni artiche (*Myodes lemmus* o *Lemmus norvegicus*).

L'empire c'est la paix: parole di Luigi Napoleone, presidente della Republica, pronunciate a Bordeaux il 9 ottobre 1852; preludio dell'Impero e del Colpo di Stato.

Lente dell'avaro: V. *La compagnia della lesina.*

Lentiggine: (V. *Efelidi*) macchie pigmentarie della pelle che appaiono su le mani, sul collo e specie sul volto, più visibili di estate che di inverno: frequenti nelle persone di carnagione rossa. Si manifestano al tempo della seconda infanzia.

Leprosario: ospedale pei lebbrosi.

Les affaires sont les affaires: cinica sentenza francese che vuol dire: ogni considerazione di carattere morale non aver peso negli affari: sentenza cinica ma vera, e non solo in Francia. Il motto è ripetuto sì in francese che in italiano.

Les affaires, c'est l'argent des autres: V. *Gli affari*, etc.

Les amis de nos amis sont nos amis: modo francese, talora ripetuto fra di noi: *gli amici dei nostri amici sono amici nostri.*

Lesbio o **lesbico**: attributo di pervertito senso d'amore fra donne, così detto dall'isola di Lesbo. V. *Appendice* e V. *Omosessualità.*

Les Chassepot (*nos fusils Chassepot*) **ont fait merveille!**: (V. *Chassepot*) parole storicamente famose e infami con cui il generale De Failly annunciava (9 novembre 1867) alla Francia la vittoria di Mentana e le buone prove dei nuovi fucili a retrocarica, fatte per la prima volta su bersagli umani.

Les dieux s'en vont: dicesi sul serio o per celia quando qualcosa di storicamente grande declina nella sua parabola storica, o dicesi anche di persone di cui decade la rinomanza. Questo motto si legge in

Chateaubriand (*Martiri*, libro XXIV) a proposito della fine dei numi Pagani; ma è una reminiscenza di un passo di Giuseppe Flavio, *de Bello judaico*, VI, 5, 31, in cui è raccontato come, celebrandosi la festa della Pentecoste, fu udito nel tempio un gran rumore, indi una gran voce che diceva: *allontaniamoci di qui* (*μεταβαίνωμεν ἐντεῦθεν*. In Plutarco (*De oraculorum defectu*) è pur riportata la voce fatidica: *Il gran Pan è morto!*

Lesèna o **parasta**: termine architettonico; pilastro che aggetta dal muro. In origine non era fascia decorativa, ma avea funzione organica costruttiva. Talvolta però si tratta di un semplice motivo di decorazione, adoperato allo scopo di interrompere la monotonia delle facciate.

Les Italiens ne se battent pas: espressione ingiuriosa, variamente attribuita. La paternità più accreditata è quella del generale La Moricière. Essa espressione non sintetizza del resto che una serie di ingiurie consimili, una specie di opinione publica e assai antica che gli stranieri avevano dello spirito bellico degli italiani. Inutile riportare saggi ed esempi: tuttavia eccone due tolti a caso, l'uno di G. Giorgio Allione, astigiano, poeta del secolo XVI, il quale, a proposito della battaglia di Fornovo o del Taro, scriveva:

Ja ne soit il usance a vous itaulx
quen champs mortaulx on vous saiche attraper,

l'altro del generale Marbot (*Mémoires du général Bon de Marbot*, vol. II, pag. 53, Paris, libraire Plon, 1892) il quale con la più grande disinvoltura e naturalezza scrive: *Lorsque l'Empereur* (Napoleone I) *apprit le désastre de Baylen, sa colère fut d'autant plus terrible, que jusque-là il avait considéré les Espagnols comme aussi lâches que les Italiens.*

Les morts vont vite: versione francese del verso tedesco: *Die Todten reiten schnell*, *i morti cavalcano svelti*, che è il ritornello della ballata romantica, famosissima, del Bürger, intitolata «Leonora» ove è descritta la fuga macabra della fanciulla allacciata allo spettro dell'amante sul corridore. Il primo senso, quello che vi diede il Bürger, è perduto, e con felice errore si dà al motto il significato che i morti si allontanano da noi in fretta, che la morte rapidamente distrugge la memoria degli estinti.

Le stalle d'Augia: V. *Stalle d'Augìa*.

Lestofante: *ciurmadore*, *imbroglione*.

Letargo: gr. *λήθη*, oblio e *ἀργιά* pigrizia, quiete. Nel linguaggio medico indica un sonno profondo e continuo nel quale l'infermo parla quando lo si sveglia ma non sa ciò che ha detto, indi ricade nel primiero stato.

L'État c'est moi: la leggenda racconta che Luigi XIV, diciasettenne ancora, entrando in Parlamento (che allora significava ben altra cosa che adesso) in abito da caccia e frustino, così rispondesse al presidente che gli parlava degli affari dello Stato. Vero o falso sia il motto, esso rende assai bene il concetto dell'autorità monarchica di Francia, accentrata in Luigi XIV più che in ogni altro re di Francia.

Lectio brevis: lat. *lezione breve*, non secondo le norme e l'orario consueto, ma alla spiccia. Locuzione del gergo scolastico.

Lettera anonima: o *lettera cieca*, cioè senza firma, e dettata in modo che non riesca possibile accertarne la provenienza. La *lettera anonima* non sempre contiene notizie false ancorchè il suo intento sia raramente quello di illuminare la giustizia a fine di bene; ma bensì di nuocere altrui soddisfacendo così alla propria vendetta, in modo tanto più caro in quanto che l'impunità è presso che assoluta. Sarebbe interessante studiare l'influsso che esercitò la lettera anonima nella storia di tutti i tempi; e non meno interessante sarebbe studiare il processo di malignità e di viltà nell'infinito numero di autori di lettere anonime. Nè l'una nè l'altra cosa è possibile. Molte volte la lettera anonima forma un vero sfogo e svago alla invincibile perfidia umana. Lo stesso stile delle lettere anonime è una rivelazione di malvagità lieta e sicura. Che più? La macchina per iscrivere facilita anzi oggidì una pratica che un tempo richiedeva almeno dell'arte e dell'astuzia.

Lettera aperta: chiamano *lettera aperta* quello scritto di giornale, di carattere solitamente polemico, rivolto per artificio in forma epistolare a qualche personaggio, il

quale della questione che si tratta ha responsabilità o parte.

Lettera di cachet: V. *Cachet.*

Lettera di credito: in diplomazia è così detto quel documento che accredita l'ambasciatore presso un altro governo, domanda cioè che si presti intera fede su ciò che potrà dire del suo Stato. In fr. *lettre decréance*, cioè « credenziale ». *Lettera di credito* è detto pure nel linguaggio commerciale per *lettera che serve ad accreditare.*

Lettere patenti: fr. *lettres patentes*, dal latino *patère* = *essere manifesto.* Si dice di certi atti firmati dal Capo dello Stato e ufficialmente fatti conoscere al popolo, come i proclami.

Letto di giustizia: fr. *lit de justice*: termine storico che indicò il trono ove sedeva il re di Francia nelle sedute solenni del Parlamento; indi la seduta stessa. Si intende prima della rivoluzione francese dell'89; e valendo allora l'autorità regia come assoluta, così si dice oggi *letto di giustizia* per significare una deliberazione autoritaria in cui il *piace a me e basta* è il più forte argomento.

Letto di Procuste: locuzione dell'uso per indicare qualcosa di meschino, di intollerando e di tirannico insieme (*lit de Procuste*, anche in francese). Il quale Procuste, ucciso dal mitico Eroe Teseo, aveva costume di stendere i viandanti in un letto assai corto e ciò che ne sorpassava delle membra, tagliava.

Leucemia: dal gr. λευκός, bianco e αἷμα, sangue: nome di malattia studiata primieramente dal Virchow e caratterizzata da un'alterazione del sangue, consistente in un aumento considerevole e duraturo dei *globuli bianchi* con ipertrofia degli organi formati da tessuto linfoide (milza, gangli linfatici, etc.). Qualche volta si hanno pure alterazioni del midollo delle ossa. A seconda dell'organo interessato, si distinguono le forme seguenti che alle volte passano l'una nell'altra: *Leucemia linfatica*, quando v'è inspessimento dei gangli linfatici; *leucemia mielogena*, se vi sono alterazioni del midollo delle ossa; *leucemia splenica*, se vi è qualche tumore di milza.

Leucociti: ter. med. da λευκὸς = bianco e κύτος = capacità, cellula: *globuli bianchi*, uno degli elementi del sangue.

Leucòma: (λευκός = bianco e il suffisso *oma*) macchia bianca che succede ad una piaga o ad una ulcerazione della cornea.

Leucorrea: gr. λευκός = bianco e ῥέω = scorro. V. *Fiori bianchi.*

L'Europa sarà republicana o cosacca: motto attribuito a Napoleone I, ma veramente in più miti termini da lui espresso. Passando in rassegna le probabilità di essere ridato alla libertà, così si esprimeva durante il suo esiglio a S. Elena a Las Cases: *Enfin une dernière chance, et ce pourrait être la plus probable, ce serait le besoin qu'on aurait de moi contre les Russes; car dans l'état actuel des choses, avant dix ans, toute l'Europe peut être cosaque, ou toute en république.* (*Memoriale di S. Elena*, ediz. Lecointe, 1828, III, pag. 111).

Leva in massa: locuzione derivata dal francese *levée en masse* (in tedesco *Landsturm*) chiamata alle armi da parte del governo di tutti i cittadini atti a portar le armi per opporsi ad invasione straniera, e perciò considerati di diritto come belligeranti.

Levante o **Scali di Levante**: non indica propriamente l'Oriente, ma in particolar modo la costa occidentale dell'Asia, bagnata dal Mediterraneo, l'Egitto, gli antichi stati barbareschi di Tunisi e di Tripoli, Cipro, Creta, la Grecia.

Levar le penne maestre: letteralmente è togliere agli uccelli le penne estreme in cui si librano e dirigonsi a volo. Moralmente, privare alcuno della sua maggior forza.

Levata di scudi: per dimostrazione ostile e clamorosa è versione del francese *levée de boucliers*, che in origine ebbe vero senso belligero.

Lever de rideau: letteralmente *alzar di sipario*, locuzione francese usata anche presso di noi per indicare quella breve rappresentazione, o nota, o di lieve argomento, che precede il dramma principale, quasi per lasciar tempo agli spettatori di arrivare.

Leviathan: nome ricordato nel libro di Giobbe, e che si riporta a qualche specie di enorme mostro marino. Fu detto dagli inglesi, per estensione, delle grandi navi. *Leviathan* è il titolo della più celebre opera di Tommaso Hobbes. La grafia italiana *leviatàn* mi pare poco dell'uso.

Levis sit tibi terra: *ti sia leggiera la terra!* motto augurale che soleva scolpirsi su le tombe romane. Cfr. Euripide in *Alceste*, 462, *Κούφα σοι χθὼν ἐπάνωθε πέσοι.*

L'exactitude est la politesse des rois: massima di Luigi XVIII. Ripetesi come motto.

Lex rei sitae: termine giuridico latino, significante che, in materia di diritto internazionale privato, vale *la legge del luogo* (*Stato*) *ove sono i beni immobili.*

L'hasard de la lorgnette (à): modo francese a cui risponde il nostro, *a occhio e croce.*

Lias: è il nome di uno dei periodi della lunghissima era geologica secondaria. *Liasico*, appartenente al *Lias.*

Libare: term. mar., *alleggerire* la nave del carico; o per mare grosso, o per avaria.

Libecciata: vento impetuoso di libeccio (da *libitico*, cioè della Libia), intermedio tra mezzogiorno e ponente.

Libera Chiesa in libero Stato: parole del Cavour morente, il quale nella libertà e con la libertà vedeva la soluzione della così detta *Questione Romana.* Cfr. Massari, *Il conte di Cavour*, *ricordi biografici.*

Liberaloide: V. suffisso *Oide.*

Libera pratica: V. *Pratica* (*libera*).

Liberista: nel linguaggio politico e degli economisti dicesi di chi è favorevole al libero scambio fra nazione e nazione, senza restrinzione nè accettazione di alcun dazio protettore di prodotti od industrie. I liberisti puri sono altresì contrari ad ogni intervento dello Stato tra capitale e lavoro, e per questa ampia applicazione della libertà stimano che si possa ottenere il massimo del benessere economico e sociale. *Liberista* è voce nuova, la quale probabilmente è stata tolta da voce consimile straniera.

Libero docente: V. *Docente.*

Libero-scambista: così si chiama il *liberista* (V. questa parola) in rapporto al sistema degli scambi, specialmente internazionali. *Libero-scambista* è la versione del francese *libre échangiste.*

Libertà di stampa: diritto conquistato dalla civiltà occidentale di manifestare il proprio pensiero per mezzo della stampa, specialmente i giornali. Suppone come fondamento *la libertà del pensiero*, in fr. *liberté de la presse.* V. *Quarto potere.*

Libertario: neol. eufemistico della politica, invece della parola *anarchico.* Deve essere dal francese. V. *Socialista libertario.*

Liberty: come aggiunto di stile, specie nelle arti dette grafiche, è parola spesso ricorrente e il publico grosso vi annette l'idea di stile libero, sciolto dalle pastoie accademiche e tradizionali. Vale nell'opinione comune press'a poco come *stile floreale* o *stile nuovo* o *aesthetic style* o *ars nova, secessionista. Liberty* è il nome del proprietario di uno stabilimento di Londra che vende mobili di ogni stile, ma specialmente informati a quell'arte stilizzata che muove dall'Inghilterra ove ebbe i suoi primi banditori in Giovanni Ruskin e in Guglielmo Morris. Quest'arte applicata all'industria, mobili, stoffe, parati, architettura, oggi è floridissima. Io trovo quest'arte un artificio elegante e non una forma sorta per naturale evoluzione; è in ciò che ha di bello, una imitazione dell'arte nostra quattrocentesca, del Ghiberti, del Botticelli, di Leonardo nostro grande. Ma siccome ciò può spiacere alla sovranità del publico, così dirò in altro modo, cioè come attorno al Ruskin al Morris e, più presso a noi, al Webb, architetto, al Crane, ornatista, si formò tutta una generazione di disegnatori, di illustratori, di decoratori i quali, per l'eleganza dei motivi, delle composizioni, degli arabeschi, fanno veramente pensare ai nostri maestri del rinascimento, al Botticelli, al Ghiberti, al Brunelleschi a Leonardo. Ed invero il germe dall'arte loro è qui; ma essi non li copiano servilmente; essi ne hanno solamente derivato l'amore all'armonia, e il piacere del nuovo. Questa arte nuova — sempre secondo l'opinione dei suoi innumerevoli sostenitori — se

oggi si manifesta con esagerazioni, squilibri, pazzie, le quali sono dovute all'inesperienza e ignoranza di parecchi apostoli e seguaci, contiene tuttavia il germe di un rinnovamento artistico. Essa arte, liberata dalle esagerazioni e dalle inesperienze, seguaci e compagne di tutte le cose nuove, potrà in processo di tempo generare un'altra arte nuova, più armoniosa, geniale, libera, conforme alle nuove idee ed ai nuovi bisogni. Affermano intanto che per ciò che riguarda le stoffe, le tappezzerie, i tessuti, le carte, i gioielli etc. si sono ottenuti prodotti belli e piacevoli. Ecco detta così la cosa in modo da accontentare gli amatori del nuovo stile. Diremo ancora come dall'Inghilterra e dal Belgio, il moto si diffuse in Germania, in Austria, in America e in Francia, ed è ora entrato in Italia. Dall'Inghilterra il movimento passò nel Belgio per operà particolarmente degli architetti Horta e Hankar, e d'un ebanista decoratore, Serrurier-Lovy, che fondò la scuola di Liegi.

Libro: voce usata in ogni nazione, nel linguaggio diplomatico, per indicare la raccolta dei documenti che il governo fa conoscere alle Camere legislative ed alla nazione intorno ad un determinato affare, specialmente di politica estera. Prende nome dal colore della legatura (V. *blue-book*).

Libro nero: a somiglianza dei libri diplomatici, detti dal loro colore secondo le varie nazioni, dicesi *libro nero* quello della Questura, che contiene la triste cronaca dei delitti e delle sventure. Per estensione familiare, qualunque registro contenente note di biasimo e simili.

Licantropia: dal gr. *λύκος* e *ἄνθρωπος*, e vuol dire *uomo-lupo*, forma di pazzia per cui l'infermo si crede tramutato in lupo: dev'essere ciò che in alcune regioni si dice *lupo mannaro*, voce antica e volgare, e di incerta etimologia (*manuarius*, che cammina con le mani; *humanarius*, o *lupo manno*, cioè *lupo uomo*, dal tedesco *Mann* = uomo?) *Lupo mannaro* si dice di lupo imaginario, specie di spauracchio.

Licenziando: *che deve o che sta per ottenere la licenza*: vocabolo pedantesco delle scuole, foggiato sul participio latino di necessità, uscente in *dus-da-dum*.

Licet: lat. *è permesso*, e siccome nelle antiche scuole costumavano gli scolari, levando il pollice, chiedere *licet* par andare al cesso, così *licet* significò il cesso. Voce alquanto fuor dell'uso.

Lied (e **Lieder** nel plurale): vocabolo tedesco che vuol dire *canzone*, « usato talora nel nostro linguaggio musicale. Il *Lied* è strofico quando la musica e ripetuta più volte con cambiamento delle parole, ed è libero quando la musica non si ripete mai ma segue, dal principio alla fine, il variare del testo letterario. È anche un vocabolo generico che designa un canto o una canzone popolare, una melodia con parole, una sorta di romanza, ecc. Schubert, Schumann, Roberto Franz, Brahms, ecc., hanno *Lieder* famosi ». (A. Galli, *op. cit.*)

Lieux d'aisances: nè più nè meno in francese del nostro *luogo comodo*, ma la voce italiana disdice ai da poco (che sono i più e i da più); la francese invece è decente. Sventurata sorte della nostra favella! Curiosa è la versione puramente fonetica che si è fatta di *lieu d'aisances* in *luogo di decenza*. V. *Retrait* e *Water Closet* e *Luogo di decenza*.

Lievito: dicesi generalmente di ogni sostanza adatta ad eccitare la fermentazione in un corpo. Figuratamente *lievito* (o *fermento*) vale *germe* o *residuo* di violenta passione onde si svolge e determina un sentimento o un'azione. Per lo più si intende in mal senso. Questa estensione, così comune nell'uso, è in fr., es., *levain de haine*, *de discorde*: non mancano però antichi nostri esempi: « Mangiano onorevolmente, e non col *lievito* vecchio, nè con *lievito* di malizia, nè di nequizia, ma con azzimo di purità e di verità ».

Life-boat: (pronuncia *líf-bôt*) voce inglese: in italiano *battello di salvataggio* (?) con speciale arte costruito per resistere alle onde e non essere capovolto nè sommerso. È di lamiera o di legno a compartimenti stagni, quindi insommergibile anche se riempito di acqua. Ha stabilità massima e tiene il mare egregiamente. Usasi in caso di naufragio o per salvare

l'equipaggio di un naviglio in pericolo. V. *Salvataggio.*

Lift: voce inglese, equivalente alla francese *ascenseur*. V. questa parola.

Light weight: dicesi con voce inglese nel gergo dello *Sport* quel cavallo che nella corsa a ragguaglio (*Handicap*) porta il minimo peso; *top weight*, che porta il maggior peso. Questi termini inglesi sono usati anche per altri generi di giuochi *(Sport)* come lotta, etc.

Ligne: *avoir la ligne = avoir un profil pur dans ses contours.* Così i francesi e così noi, talora, imitando.

Lilas: voce francese, fatta italiana in *lilla*, frutice che fiorisce in primavera ed ha fiori a ciuffi (*syringa vulgaris*) onde il nome del colore tra il bigio ed il rosso, che in buona lingua direbbesi *grisellino* e *gridellino*.

Liliale: *del colore* e *della delicatezza del giglio:* fra le voci preziose, care agli esteti, poche furono più abusate dell'agg. *liliale*. Il concetto della purità e del profumo oltre che del colore bianchissimo, deve pervadere gli esteti tanto si compiacciono di questa parola. *Liliale* è il francese *lilial*, almeno così debbo arguire dal fatto che *lilial* è ne' diz. francesi e *liliale* non è ne' diz. italiani. Dai decadenti francesi deve essere provenuto ai nostri decadenti per il tramite del d'Annunzio. Del resto nulla vieterebbe a noi questo bel latinismo (*lilium = giglio*). Male però credono gli esteti che quattro pietre levigate formino un edificio, o una bacheca da fioraio, un giardino. Voce nostra antica è *liliaceo*.

Lillipuziano: per significare di minima statura o levatura morale. *Lillipuziani* sono gli abitanti di *Lilliput*, non più alti di 5 o 6 pollici. In questo paese fantastico ci trasporta il grande umorista e pessimista inglese I. Swift nel suo romanzo, *Viaggi di Gulliver*. Il nome bizzarro acquistò valore di attributo in quasi ogni lingua culta. Francese, *lilliputien*; tedesco, *lilliputaner*.

Liman: si chiamano così certi bacini di evaporazione naturali che si formano durante l'estate in Bessarabia, a sud di Odessa sul Mar Nero. Queste saline naturali, hanno un'estensione immensa e producono una enorme quantità di sale. Voce registrata nei diz. francesi.

Limèna: vino del Veneto (Padova) rosso, tenue, acidulo, pregiato specialmente nella regione ed a Venezia.

Limitarsi: V. *Limitato.*

Limitato: nel senso di *ristretto*, *angusto*, detto di ingegno, intelligenza, etc. è pei puristi il *borné* francese; e così di conio francese è il *limitarsi* (*se borner*) invece di *contentarsi*, *bastare*, *restringersi*.

Limited: voce inglese, *limitato*, *circoscritto*. Nel linguaggio commerciale significa *a responsabilità limitata* — e come da noi tale frase si usa per i soci accomandanti di una società in accomandita per azioni e per i soci di società anonime — così la parola *limited* si usa per tutte quelle società commerciali inglesi (anche diverse dalle nostre sopracitate), in cui la responsabilità di tutti o parte dei soci va soltanto sino alla concorrenza di una somma fissa, o di una quota del capitale, ovvero è limitata al numero delle azioni possedute.

Linciaggio: fr. *lynchage*. V. *Linciare.*

Linciare: fr. *lyncher*, ing. *lynch* (*Lynch-Law* = legge di Lynch) cioè giustizia sommaria, sotto forma di vendetta di popolo, tuttora tollerata, o almeno non abbastanza repressa negli Stati Uniti. Il verbo deriva dal nome di *Giovanni Lynch*, colono irlandese della Carolina meridionale, vissuto nel secolo XVII; il quale esercitò in quello Stato gli uffici di capo supremo della giustizia, e non bastando i tribunali ordinari contro i ladroni e gli schiavi fuggiaschi, instituì terribili giudizi sommari così che in breve liberò la terra. Molti altri Stati dell'Unione adottarono in seguito come legale questo provvedimento, il quale sopravisse (istituzione obbrobriosa) alle circostanze che poterono in certo modo giustificare l'opera di G. Lynch. Ma le leggi anche obbrobriose dei popoli fortunati e potenti non hanno — pur troppo! — virtù di eccitare molto lo sdegno.

Linea: per *purezza di linee*; *figura*, *persona*. V. *Ligne.*

Linea: nel linguaggio marinaresco in-

tendesi la *linea equatoriale* o *equatore*. La voce linea è poi usata in molte locuzioni marinaresche: *linea di galleggiamento* o *linea d'acqua*, *linea di ormeggio*, *linea di bolina*, *linea di rotta* etc.

Linea di condotta: ricorda ai puristi il fr. *ligne de conduite*. Francese pure ritienesi la locuzione *in linea di...*, invece che *a modo*, *per*, *come*, etc., *linea* per *fanteria*.

Liner: voce inglese usata per indicare il piroscafo di grandissima velocità e regolarità che trasporta passeggieri, corrispondenza, merci preziose. Opposto di *cargo-boat*.

Linfatismo: cioè *temperamento linfatico*. Stato mal definito dell'organismo, determinato da una predisposizione all'ingorgo rapido e facile delle glandole linfatiche, spontaneamente o sotto l'influsso di lieve irritazione, donde la facilità a contrarre la tubercolosi. In fr. è *lymphatisme;* in italiano si dovrebbe formare l'astratto da *linfatico*, onde *linfaticismo*, ma non è dell'uso.

Linge e **lingerie**: a questa parola francese tradotta nella brutta voce *lingeria* (che non mi pare gran che dell'uso) risponderebbe esattamente la nostra bella parola *pannilino*, giacchè *linge* proviene da *linum* = lino; ma il vocabolo italiano è alquanto disusato. *Toilettes lingerie* sono chiamati oggi quegli abiti muliebri di pannilini per lo più bianchi o di colori svaniti, in uso la state e che hanno parvenza di economia e disimpegno: *abiti chiari*.

Lingot: parola francese tradotta in *lingotto* ed usata fra i termini della siderurgia. Indica un pezzo di metallo quale è dopo la fusione. Il Littré dice probabile l'etimologia dal latino *lingua*, a cagione della forma.

Linfoma: tumore composto del tessuto adenoide (varietà di tessuto connettivo, che si trova essenzialmente nelle glandole linfatiche, nella milza, nelle tonsille) il quale si sviluppa di solito nelle glandole linfatiche. Da linfa, lat. *lympha* = acqua e il suffisso *oma*. Dicesi anche *linfadenòma*.

Linoleum: voce straniera di formazione commerciale, da *linum* ed *oleum*. Il *linoleum* è una mescolanza di sostanze oleose, ossidate, e di sughero macinato, onde si spalma un tessuto di canapa o juta, ottenendo un preparato di maggior spessore e più resistenza delle solite tele cerate: serve per pavimenti, coperture e simili usi.

Linon: voce francese: specie di tela di lino chiara e delicata.

Linotipista: l'operaio che lavora con la *Linotype*, V. questa parola.

Linotype: nome americano di macchina tipografica da comporre, la quale rappresenta uno dei più notevoli progressi della meccanica applicata all'arte di Guttemberg. Questa macchina a tastiera compone e fonde la *linea* (ingl. *line*), onde il nome. Guidata da una sola persona, la macchina produce e raccoglie delle *linotypes* (linee tipografiche) pronte per la stampa e per la stereotipia con grandissima celerità. Dagli Stati Uniti (1886) furono introdotte nell'Inghilterra (1890) e di lì nelle principali tipografie e stamperie di giornali, alla cui celere stampa si presta egregiamente.

Lion: per indicare il *giovin signore*, il quale non è solo del tempo del Parini, ma è produzione umana sotto tutte le latitudini e in tutti i tempi, non si poteva trovare più adatto paragone iperbolico che confrontarlo al *felis leo*, il più nobile e superbo animale della creazione: e il paragone è felice tanto preso sul serio come per celia. Tanto è vero che fra i mutabili nomi creati dal popolo per indicare questa classe previlegiata, la voce *lion* è rimasta resistente, benchè relativamente antica, e da noi è altresì popolare. Non così ottenne onore di popolarità il femminile di *Lion*, *Lionne*, la quale è così definita da uno scrittore francese: *c'étaient des petits êtres féminins*, *richement mariés*, *coquets*, *jolis*, *qui maniaient parfaitement le pistolet et la cravache*, *montaient a cheval*, *prisaient la cigarette*. Parigi, la città della moda e della mondanità, *l'alma mater elegantiarum*, nel passato secolo ne ha creata una serie di queste parole, indicanti press'a poco la stessa cosa, e ogni tanto sente il bisogno di rinnovarle o appropriarsele da altra lingua, se le torna. Eccone alcune: *Mu-*

scadin, (V. moscardino); *Incroyable*, (del tempo del Direttorio); *Lion* (dall'inglese?, del tempo della Monarchia di luglio, 1830); *Cocodès*, (del II impero), e poi *Fashionables*, *Pschutt*, *Gommeux*, *Vlan*, *Select*, etc., etc. Anche in Italia abbiamo le parole equivalenti, anzi ogni dialetto ha le sue: il milanese, come il fiorentino, come il napoletano, ne crea di felicissime, ma non hanno forza estensiva oltre il dialetto; e la gente elegante toglie dal francese.

Lionne: V. *Lion*.

Liparite: roccia eruttiva, talvolta di aspetto granitico, i cui principali componenti sono il quarzo e il sanidino o ortose vetroso.

Lipemania: da λύπη = dolore e μανία = pazzia. È qualche cosa di più e di più grave che *malinconia*, *tristezza*, *misantropia*; è una disposizione abituale dello spirito a considerare le cose dolorose con fissazione invincibile che può giungere sino alla pazzia. Molte volte è assoluta forma e manifestazione di demenza. Derivato *lipemaniaco*.

Lipemia: (λίπος = grasso e αἷμα = sangue: anormale quantità di materie grasse nel sangue.

Lipoma: term. med. (λίπος = grasso e il suffisso *oma*. Sinonimo di *adipoma*. Tumore formato di tessuto adiposo.

Lipotimia: term. med. (λείπειν = lasciare, e Θυμός = animo) primo stadio della sincope (svenimento), cioè perdita della coscienza e della conoscenza, conservando però la respirazione e la circolazione.

Lippis et tonsoribus: si dice *noto lippis et tonsoribus* per dire *conosciuto da tutti*: letteralmente vuol dire *ai cisposi ed ai barbieri*. I primi, perchè non ci vedono bene, domandano a tutti di tutto, i secondi, perchè, sino dai tempi antichi, sono famosi per sapere bene la cronaca minuta. Le due parole sono tolte da un verso di Orazio (*Satire*, I, 7, 3): *Omnibus et lippis notum et tonsoribus esse*.

Liquidare: dal noto senso commerciale questo verbo spesso è usato familiarmente nel senso di *finire*, *rovinare*, *spacciare*. Es. *liquidare uno*, *un uomo liquidato*. Non è dal francese. *Liquidare una questione* vale *risorverla risolutamente*.

Liquoroso: per *spiritoso*, ricorda il francese *liquoreux*.

Lirismo: fr. *lirisme*, *entusiasmo lirico* (spesso con senso caustico, o di eccesso vizioso e artificioso).

Lisi: nel linguaggio medico significa il benefico e graduale risolversi di infermità, specialmente acute e febbrili, per virtù sopratutto del gran medico chiamato *Natura*: dal greco λύσις = soluzione.

Liso: in romagnolo vale *logoro*, e dicesi specialmente delle stoffe.

Lissa: termine medico in vece di *rabbia canina*, (λύσσα = rabbia, furore, rabbia canina, idrofobia): lesione speciale della bocca che appare nel periodo di incubazione della rabbia. Consisterebbe secondo il Marochetti (1820) nella presenza di tumori piccoli alla estremità dei canali escretori delle glandole sottomascellari e sottolinguali.

Lissofobia: terrore o paura dell'infezione rabbica. V. *Lissa* e V. *Fobia*.

Lista Civile: negli Stati costituzionali è così denominata la somma che le Camere legislative votano per le spese annue del Capo dello Stato. La locuzione ci venne di Francia, *liste civile*.

Listòn o **lista**: voce oramai storica del dialetto veneziano, che vuol significare l'andana nel mezzo della mirabile piazza di S. Marco in Venezia, per cui dame e cavalieri, pedoni e pedine sogliono passeggiare.

L'Italia degli Italiani: formula moderna del diritto di autonomia nazionale, come tante altre, quali l'*America degli Americani* (V. Dottrina di Monroe) l'*Egitto degli Egiziani* etc. V. Fumagalli, *Chi l'ha detto?* op. cit.

L'Italia è un'espressione geografica: V. *Espressione geografica*.

L'Italie est la terre des morts: storica ingiuria, dedotta dal *Dernier chant du pèlerinage d'Harold* del Lamartine. Ingiuria vile e villana, giustamente rintuzzata in vario modo, dal generale Pepe, dal Giusti, da Marco Monnier; non mancante però di verità storica. Cfr. il sonetto del Carducci a G. Mazzini, il quale vide

la terra Italia, e con le luci fiso
a lei trasse *per mezzo un cimitero*,
e un popol morto dietro a lui si mise.

L'Italia farà da sè: motto di re Carlo Alberto nel proclama ai popoli della Lombardia e della Venezia del 23 marzo 1848. Cfr. E. Masi, *Il segreto del Re Carlo Alberto*, Bologna, Zanichelli, pag. 181, 184. Vano augurio dei maggiori italiani!

Litantrace: (greco λίθος = pietra e ἄνθραξ = carbone) sinonimo di *carbon-fossile*.

Litterae non erubescunt: variazione di *epistola enim non erubescit*. V. questo motto.

Littera enim occidit, spiritus autem vivificat: *la lettera uccide, lo spirito vivifica* (*Epistola* di S. Paolo ai Corinti II, 3, 6) sentenza audace, vera e felice! Essa è penetrata persino nel linguaggio burocratico con le due parole *lettera* e *spirito*, l'una a significare l'interpretazione materiale, l'altra l'interpretazione del pensiero o dell'intendimento, e dicesi specialmente di leggi, deliberazioni, regolamenti.

Lituuo: lat. *lituus*, il bastone curvo degli auguri, usato ne' sacrifici (*litare* = propiziare) indi per simiglianza di forma la tromba di guerra, specialmente usata dalla cavalleria. C. S. Bach chiama *lituus* il corno.

Live stock: locuzione inglese del commercio: *bestiame vivo*.

Livellare: dal senso fisico dell'essere allo stesso livello, passò al senso morale, e per virtù di metafora pare più espressivo e forte di *pareggiare*, *eguagliare*, *mettere alla pari*. Così pure usatissima è la locuzione *al livello*, sempre nel senso morale, coi verbi *essere* e *stare*. Se anche sono gallicismi, convien pur dire che sono efficacissimi e costituiscono una metafora non difforme dall'indole della lingua italiana. Ma anche non fosse così, l'uso di queste parole è tanto volgato che ogni riprensione di puristi è vana cosa. Le locuzioni nostre *alla pari*, *allo stesso grado*, *a petto*, *a fronte*, certo soffrono per l'intromissione di questo prepotente *al livello*, ma che farci?

Livello: V. *Livellare*.

Livragare: curioso verbo che sta — parmi — per iscomparire; formatosi dal nome del tenente Livraghi, il quale essendo capo della polizia italiana in Africa (Colonia Eritrea), adoperò senza scrupoli, verso gli indigeni quei mezzi punitivi che il sentimento e l'umanità condannano, ma che la necessità può giustificare, specialmente trattandosi di popoli malfidi e insensibili alla clemenza. Grande fu lo scandalo in Italia. Il sentimento politico protestò: *livragare* divenne sinonimo di *sopprimere*, *uccidere in silenzio*.

Lobbia (cappello alla): nota foggia di cappello, alla maniera di quello usato da Cristiano Lobbia (1832-1876).

Lo ben dell'intelletto: dicasi *il* e non *lo*, come dice taluno forse per dar sapore di frase antica all'emistichio dantesco. V. *Il ben dell'intelletto*.

Locale: fr. *local*, come sostantivo è gallicismo, ritenuto necessario dal Rigutini, invece di *edifizio*, indicandosi per *locale* « un luogo rispetto alla sua posizione e all'essere accomodato a certi usi, a cui serve o può servire ». La Crusca accoglie, senza esempi, il nuovo sostantivo.

Località: fr. *localitè*, per *luogo*, *postura* è dal Rigutini chiamato « putrido francesismo », ma non solo l'uso e la vivezza impediscono a tale parola di putrefare, ma i diz. recenti la registrano senz'altro.

Localizzare: voce ripresa come gallicismo (*localiser*, da *local* = circoscritto ad un luogo) dai puristi: certo si potrebbe dire e si dice *circoscrivere*, se non che questo verbo e l'astratto *localizzazione* essendo usati nei vari linguaggi con significato scientifico, tale uso influisce su la forza della parola.

Lôcch: voce milanese. V. *Teppista*.

Loch: nome inglese, notato anche in fr. per indicare il *solcometro a barchetta*, istrumento usato in marina per conoscere il corso della nave. V. *Nodo*.

Lock-out: in inglese, *chiusura*, ed è parola dell'uso nelle scienze politico-sociali per indicare la sospensione parziale o generale, da parte dei padroni o proprietari, di una data industria, cagionata da mancato accordo o infrazione de' patti da parte degli operai. Il contrario cioè dello *sciopero*, o, in altri termini, lo sciopero del capitale. I giornali, parendo questa voce

forse poco chiara al publico, ne fecero la traduzione con la parola *serrata*.

Loco citato: lat. *nel luogo citato*.

Locomobile: (fr. *locomobile*). Il Lessico del Fanfani spiega: «addimandano la macchina che mossa dal vapore corre sulle strade ferrate». Questa è la *locomotiva*. La *locomobile* è una macchina a vapore fissa quando lavora; invece la locomotiva muovesi quando lavora.

Locomotiva: «(fr. *locomotive*). Così per *locomobile* come per *locomotiva* il popolo dice *macchina*. Ma ambedue le voci sono oramai necessarie al linguaggio degli scienziati, i quali non potrebbero contentarsi di quel termine generico» (Rigutini). Lo credo anch'io!

Loculo: lat. *loculus* = cassa, urna mortuaria.

Locum: nome di dolce, comunissimo in Turchia: consiste di una speciale crema candita, di media consistenza, dolcissima: v'è di color rosso e bianco.

Locus minoris resistentiae: locuzione e sentenza antica del linguaggio medico: «*il luogo* (dell'organismo) *di minor resistenza* (cioè già indebolito e colpito) è quello dove le infermità più facilmente si palesano». Si dice anche estensivamente di fenomeni morali, economici, politici.

Locus regit actum: termine latino giuridico, usato specialmente in diritto commerciale: vuol dire che le formalità di un atto devono seguire le leggi del luogo dove esso è stipulato.

Loden: vecchia voce tedesca che significa una specie di pannilano con ispeciale preparazione in modo da essere impermeabile. Comune nel Tirolo, è venuto oggi di gran voga fra noi ed è molto usato per difesa dalle intemperie. Può ricordare l'*orbaccio* de' Sardi.

Lodo: m. da *lode*: antica ed ottima voce tuttora in uso. V. *Arbitraggio*. Il *lodo* è la sentenza degli arbitri nel linguaggio legale, ed ha valore di sentenza appena sia dichiarata esecutiva dal magistrato.

Loffio: *mencio*, *cascante*, *da poco*. Voce presso che spenta nella lingua dell'uso, viva nel dialetto milanese (*loffi*) e nel veneziano (*slofio*). Voce di origine germanica, venutaci forse coll'invasione longobarda. Antico tedesco *slaf* = allentato, pigro.

Logismografia: metodo speciale di registrazione in partita doppia, trovato dall'italiano Cerboni (*Brevi elementi di logismografia*).

Loggia: assemblea, riunione di francomuratori. Il luogo ove detta assemblea si tiene. In questo particolare senso, ora accolto dalla Crusca, la parola ci venne dall'inglese *lodge* (V. *Massone*) benchè, come etimologia, *loggia* sia — almeno è la più probabile opinione — di origine tedesca (*laubia* = *laube* = pergolato, frascato). «Quello che i Liberi Muratori chiamano loggia, essi (i Carbonari) *baracca* chiamavano» Botta, *Stor. Ital.* 4. 252, e tale è appunto il senso massonico di *lodge*.

Logistica: sost. fem., chiamasi nel linguaggio dell'arte militare quella parte della strategia che riguarda l'approvigionamento, l'accampamento, le sussistenze, i trasporti — prevede e provvede insomma al ben essere e a tutti i necessari bisogni delle grandi masse di milizia in campo: parte importantissima in cui spesso sta il segreto della vittoria. Questo neologismo ci proviene dal francese *logistique* (da λογιστικός = calcolatore). I nostri diz. non registrano che il senso di tale parola nelle matematiche.

Logomachia: leggesi in S. Paolo (*Epistola prima a Timoteo*, VI. 4) *νοσῶν περὶ Ζητήσεις καὶ λογομαχίας*. *Disputa*, *questione sull'uso e valore di parole e frasi*: termine teologico e filosofico. Comunemente oggi dicesi per *questione*, *diatriba vana e sofistica*.

Logorrea: (λόγος = discorso e ῥέω = scorro) flusso di parole, bisogno infrenabile di parlare che provano talora certi alienati. Dicesi talora di chi pur non essendo demente, manca del buon freno della ragione e dell'intelligenza e lascia quasi sfuggirsi le parole in interminabili ed insulsi discorsi.

Logos: gr. λόγος = *discorso*, *racconto*, *ragione*, *nozione*, *definizione* etc., magnifica parola che già nella lingua ellenica — genitrice del pensiero — indicava le molteplici manifestazioni dell'intelligenza

e della ragione. Passò in tutte le favelle culte in combinazione (*logìa*) di moltissime voci, per significare i vari processi dello studio e della scienza. Es. *Teologia*, *Sociologia*, *Antropologia*.

Lombarda: attributo dell'arte che sorse dalle tradizioni dell' architettura ed arte romana, fuse con la bizantina e la romanica francese. Si svolge nella valle del Po durante i secoli VIII-XIV. Prospera specialmente per opera degli artisti e degli architetti lombardi. Giova ricordare come nell'Evo medio Lombardia era nome dato a tutta la valle del Po. (In Lombardi e Latini in fatti l'Alighieri distingue i personaggi italici nella sua *Divina Commedia*).

Longherina: voce marinaresca: ciascuna di quelle due travi fissate ai lati dello scalo di costruzione, per servir di guida all'invasatura nell'atto del varo.

Longipenne: attributo di uccello appartenente al gruppo dei *Longipenni* (*Longipennes*), così chiamati per le ali lunghe ed appuntite, oltrepassanti qualche volta la coda. Ne sono esempi i gabbiani, le starne, le rondini di mare, i mignattini.

Longue-vue: V. *Lorgnon*.

L'ordine regna in Varsavia: motto satirico che ricorda la terribile e sarcastica frase di Tacito che leggesi nella *Vita di Agricola*, capo XXX: *auferre, trucidare, rapere falsis nominibus imperium: atque ubi solitudinem faciunt, pacem appellant*. Il motto originario è francese: *l'ordre règne à Varsovie* e trae motivo dalle parole diplomaticamente infelici *la tranquillité régnait à Varsovie*, pronunciate alla camera dei Deputati di Francia il 16 settembre 1831 dal ministro degli esteri, conte Orazio Sebastiani: l'ordine, cioè, e la tranquillità dopo l'eccidio russo della nobile città polacca, invano sollevata per la libertà. Il motto è spesso ripetuto fra noi, specie nel linguaggio dei giornali con senso sarcastico.

Lord Mayor: è il titolo del sindaco di Londra, rappresentante la monarchia nella capitale. Recentemente furono così denominati anche i sindaci di Liverpool, Manchester ed altre città importanti di Scozia ed Irlanda.

Lordosi: (λορδός = curvo) deviazione della colonna vertebrale a convessità anteriore.

Lord: voce inglese, seguita dal nome proprio: è titolo che non appartiene di diritto che ai nobili di nascita o di nomina, come i membri della Camera alta, che è appunto detta dei *Lords*. È titolo altresì portato da qualche nobile che ne gode per diritto ereditario senza aver seggio in detta Camera. Dicesi per cortesia de' figli maggiori de' conti, duchi, marchesi. Dicesi anche come aggiunta onorifica di alcuni grandi ufficiali dello Stato. Nel vocativo si dice *mylord*.

Lorette: la definizione di questa parola, ora in disuso, è data garbatamente dal Balzac: « parola decente per esprimere lo stato d'una ragazza o la ragazza d'uno stato difficile a dire, e che nel suo pudore l'Accademia trascurò di definire, vista l'età dei suoi 40 membri... » La *lorette* aveva molte analogie con la *grisette* (V. questa voce). L'invenzione del nome *Lorette* è ordinariamente attribuita a Nestore Roqueplan, verso il 1846, il quale se ne vanta come di una bella parola che ha tolto di seggio molte brutte parole. Il nome proviene da un insieme di vie ove codeste ambulanti del marciapiede si aggiravano presso la chiesa di *Notre-Dame de Laurette* in Parigi. *Lorette* ha oramai ceduto il campo ad altre parole. Avvertasi tuttavia la ricchezza, varietà e la felicità della lingua francese nel determinare con vari vocaboli la donna di questo stato sociale.

Lorgnette: V. *Lorgnon*.

Lorgnon: lente concava per i miopi, convessa per i presbiti, che di solito si tiene in mano per un manico di metallo o di tartaruga che fa parte del cerchio onde è serrata la lente. *Lorgnon* e *lorgnette* derivano dal verbo fr. *lorgner* = sbirciare. Noi potremmo dire *lente*, *occhialino*, ma di solito prevalgono le voci francesi ove si tratti di quegli occhialini eleganti che costumano le donne, non solo per correggere la vista, ma altresì per darsi contegno. L'abuso delle voci francesi porta ad usare tavolta *longue-vue*, quasi che *occhiale* e *cannocchiale*, parole gloriose

nella storia della scienza italica, fossero in oblio.

Loro: è chiamato da noi, come vezzeggiativo, il pappagallo, questo stridente animale che desta così facilmente la sensibilità affettiva specie delle donne! È voce spagnuolo-argentina, *loro*, *lorito*, *lorita*, che vuol dir *rosso*, dal colore del fondo di questi striduli pennuti.

Losanga: per *rombo*, parallelogrammo ad angoli opposti uguali ma non rettangoli, è gallicismo sfuggito ai lessici ed ai puristi (*losange*). *Losange* è in francese termine araldico, anzi questo ne è il primo senso. Da ciò lo Scheler trae l'arguta e ingegnosa etimologia da *louange* = lode. Cfr. la parola nostra *lusinga*.

Losca: term. mar., apertura circolare per dove passa la testa del timone.

Losco: per analogia allo sguardo non diritto, guercio (*luscus*), si dice familiarmente di *figura* o *persona* di dubbia rettitudine morale, nelle cui operazioni non ci si vede chiaro o si vede sporco.

Lo spavento del malvagio dev'essere combinato con l'innocenza del colpevole: goffa sentenza, resa popolare dal popolare attore comico milanese E. Ferravilla, in una commediola dialettale: riproduce ad arte la sentenza di Gaetano Filangieri che si legge sul frontone del Palazzo di giustizia di Milano: *lo spavento del malvagio dev'essere combinato con la sicurezza dell'innocente*. N.B. Udii l' arguto e scettico popolo nostro spesso parafrasare la grave sentenza così: « lo spavento dell'innocente dev'essere combinato con la sicurezza del malvagio ».

Lo spirto è pronto, ma la carne è stanca: verso del Petrarca che chiude il sonetto *Rapido fiume* etc., ed è parafrasi del motto biblico: *spiritus quidem promptus est*, *caro autem infirma* (S. Matteo XXVI, 41).

Lo stile è l'uomo: versione della famosa sentenza del Buffon: le *style est l'homme même*; cioè nelle opere d'arte si riflette il temperamento dell'artista e il suo modo di sentire. (Cfr. *Recueil de l'Acad. des Sciences*, 1753, pag. 337). Frase fatta ed abusata.

Lotto: per *parte*, *porzione* (nelle aste, nelle vendite) è gallicismo ripreso dai puristi (fr. *lot*, dal tedesco). Accogliesi nel senso noto di Giuoco. Augurabile che con la cosa sparisca anche il nome! *Lotto di cavalli*, nel gergo dello *sport*, dicesi abusivamente per *gruppo* di cavalli.

Lotty: diminutivo inglese di Carlotta, *Carolina*. Grandissimo è il numero dei nomi femminili stranieri di cui si compiacciono le nostre donne. Ciò è creduto aggiungere leggiadria, non è così? V. *Marie*.

Louisette e **Louison**: parola del gergo francese che significa la *ghigliottina*.

Loulou: voce vezzeggiativa del gergo francese, fra amici ed amanti, non ignota fra noi in certo gergo: *lulù*.

Loure: voce francese di dubbia etimologia che significò *cornamusa*, poi *il ballo della cornamusa*, ed indica una antica danza campestre, di carattere grave, nella misura tripla composta ($^6/_4$).

Loustic: anche questa rara voce ho trovata in libri italiani! Essa è di forma francese, ma deriva dal tedesco *lustig* = gaio, gioviale, o anche, *il buffone della compagnia*.

Loyalisme: voce inglese del linguaggio politico, tradotta in *lealismo:* indica la fedeltà alla Corona.

Loyd: questo nome, oggi notissimo, fu dato in Londra ad una compagnia che venne a formare come una succursale della Borsa, dove si trattava di assicurazioni marittime, di spedizioni, armamento di navi, etc. Questa compagnia marittima ebbe il suo nome da un caffè, tenuto nel secolo XVIII in via de' Lombardi (*Lombard street*) da un tale Lloyd, nel quale caffè si univano i detti armatori, assicuratori, sensali. A simiglianze di codesto istituto di Londra, altri se ne formarono poi nelle grandi città di commercio marittimo, conservando per analogia il nome.

Lucarino: è uno degli uccelli cantatori dei nostri paesi, piuttosto piccolo, giallo-verdastro e cenerino, con macchie nere su la testa e alla gola. Il suo nome scientifico è *Chrysomitris spinus*. Altra grafia è *lucherino* (dal lat. *ligurinus*).

Lucelina: nome volgare dato in Milano al petrolio (il quale in alcune terre del-

l'Italia centrale è detto *canfino*, che propriamente era un olio illuminante ottenuto dalla pece greca ed usato prima del petrolio).

Lucido intervallo: sospensione temporanea nei pazzi delle idee deliranti: dicesi familiarmente per indicare *un momento in cui il buon senso e l'intelligenza facciano lume* nelle tenebre della coscienza o del cervello. Leggesi nell'Ariosto, *Orlando Furioso*, XXIV, 3:

or che di mente ho un lucido intervallo.

Lucus a non lucendo: etimologia *a contrariis*, ricordata con compiacenza dagli antichi e tuttavia ripetuta come esempio di assurda derivazione o — ironicamente — di rapporto illogico tra causa ed effetto. Letteralmente vuol dire *il bosco* (*lucus*) *è chiamato così perchè non splende*. Questa etimologia assurda, ed esempio di assurdo, è citata da Quintilliano (*De Instit. orat.* I, 6) ed è attribuita ad un grammatico di nome Licomede. Fa il paio con l'altra: *canis a non canendo*, ed altre se ne sogliono inventare.

Lubbione: per *loggione* è neol. recente, formatosi sul piemontese e lombardo *lobia* = loggia. Lo accoglie il Petrocchi. Vero è che mi pare parola sciatta ed evitata, anche nel parlar familiare. Per l'etim., V. *loggia*.

Ludo: lat. *ludus* = giuoco, esercizio, scuola, spettacolo. Latinismo già usato in grave senso, oggi talora per lepidezza o in senso spregevole.

a la vecchiezza io questi *ludi*
invidiar non so.
CARDUCCI, *La Consulta Araldica*.

Cfr. altresì Dante, *Inf.* XXII, 118.

O tu che leggi, udirai nuovo *ludo*.

Ludro: voce veneta e lombarda (*luder*) e significa *astuto* o *birbante* nel tempo stesso, *cavalier d'industria*, e dicesi anche per celia. Dal tedesco *luder*.

Lue: dal lat. *lues* = *contagio*, *peste*, voce usata dai medici, specialmente intendendo la *lue sifilitica*: fanno anche l'agg. *luetico*.

Lunch e **luncheon**: voce inglese. Vuol dire *colazione*, ma ecco: i gran signori, la nobile e ricca gente dopo alcun svago, caccia, diporto, offre non un ristoro, ma un *lunch*, il quale non potrà essere che *splendido*. Così parlando di banchetti ufficiali, di ricevimenti di carattere politico usasi di solito questa voce inglese, la quale è pure accolta nei dizionari recenti della lingua francese.

Lunel: specio di vino bianco francese di lusso e assai pregiato: dal nome della città di Lunel nella Linguadoca.

L'unghia del leone: (lat. *ex ungue leonem*) cioè dall'unghia distinguiamo il leone, cioè da piccolo cenno o saggio appare l'impronta dell'uomo geniale e forte.

Lunula: parte dell'unghia di forma semilunare, di colore bianchiccio o meno colorata che il resto, presso la matrice della detta unghia.

Luogo: *aver luogo* per *accadere*, *avvenire*, *seguire* come: in questo secolo hanno avuto luogo molti politici rivolgimenti; o per *farsi*, *compiersi*, *tenersi*, come: *l'adunanza avrà luogo nel prossimo mese*, « è un francesismo de' più sfoggiati, e diciamo anche de' più frequenti » (Rigutini). Ed è oramai divenuto tanto comune che chi l'usa avverte a fatica, anche se persona colta, che è francesismo.

Luogo comune: press'a poco come *frase fatta*, cioè espressione o locuzione d'effetto, in origine, ma che per il troppo ripetersi e non sempre a proposito, ha sapore di enfasi e di artificio retorico. Dal fr., *lieux communs*.

Luogo di decenza: curiosa e deforme versione del francese *lieux d'aisances*. V. questa locuzione.

L'uovo di Colombo: dicesi di cosa che tutti sanno fare, e chi fosse vago di leggere la storia di questa locuzione che è divenuta popolare, può leggere ne *La Historia del Mondo Nuovo* di M. Girolamo Benzoni, milanese, stampata in Venezia nel 1565, lib. I, cap. V. Simile facezia è dal Vasari attribuita al Brunellesco, ma riferita sempre a Cristoforo Colombo. I tedeschi hanno pure questa espressione proverbiale, *Das Ei des Columbus;* e così i Francesi.

Lupa: chiamano gli agricoltori con tal nome (V. *Lupus*) una malattia dell'olivo e del gelso, che corrode o infradicia l'in-

terno del tronco. Vale *carie*. Si cura con un'operazione che i toscani chiamano *Scattivatura* (asportazione di ciò che è cattivo, guasto).

Lupa: occorre talora questo nome, specie in poesia, per significare spregiativamente la Curia Romana, Roma papale:

> Dal Tebro fiutando la preda
> la lupa vaticana s'abbatte su l' Eridano.
>
> CARDUCCI, *Alla Città di Ferrara.*

Tale senso, come è noto, è tolto dalla interpretazione del simbolo Dantesco della Lupa. *Inf.* Canto I.

Lupo mannaro: V. *Licantropia.*

Lupus: dal lat. *lupus;* allusione all'opera corroditrice di questa malattia. Affezione della pelle, di origine tubercolare, con una tendenza ad invadere e distruggere. La voce *lupo* parmi meno usata e, in molti lessici, ommessa.

Lupus in fabula: antico proverbio latino, usato quando sopragiunge colui di cui si parla, e toglie a noi facoltà di ragionarne ancora. L'origine del proverbio è da ciò che il viso del lupo reputavasi pauroso a tal punto da togliere altrui la favella. Cfr. *Ecloga* X, 53; Ter. *Adelph.* 4, 1, 31, etc.

Lusingarsi: per il semplice *sperare*, *credere* etc. è neol. ripreso dai puristi come gallicismo (*se flatter*), giacchè a *lusinga* e *lusingare* si annette mal senso di blandimento, allettamento e simili. Troppo sottile ragionamento e troppo rigore, tanto più che il passaggio ideologico alla *illusione* o *lusinga della speranza* è così naturale; e poi la voce antica classica *lusinga*, non è dal francese?

Lussazione: term. med. (lat. *luxare* = lussare, slogare) spostamento permanente di due superfici articolari che hanno più o meno perduto i rapporti che normalmente avevano l'una verso l'altra.

Lussuoso: agg. di *lusso*, è assai frequente. Noi potremmo rinnovare l'antico senso all'agg. *lussurioso* o usare la parola *sfarzoso* o simili. Invece preferiamo fare italiana la voce francese *luxueux*, ben distinta nel senso da *luxurieux*.

Lustrare: nell'uso familiare di alcune regioni dell' Italia settentrionale vale *adulare.* Ma usasi in special senso e modo che, come tutte le sfumature del linguaggio, è difficile determinare.

Lutolento: aggettivo disusato, dal lat. *lutum* = fango, melma e perciò *fangoso*, *chiazzato di fango*, *color del fango*: lo rinnovò il Carducci nel *Ça ira*:

> Su i colli de le Argonne alza il mattino
> brumoso, accidioso e *lutolento.*

Lutreola: carnivoro del gruppo delle martore, affine alla puzzola, ma che, per i piedi palmati, viene anche chiamata *Lontra minore.* Nomi scientifici: *Putorius lutreola, Lutra minor.*

L'uva non è matura: così diceva la volpe che non poteva co' salti raggiungere l'uva: *nondum matura est, nolo acerbam sumere* (Fedro), e così dicesi di chi ad arte spregia beni che non può ottenere.

Lyddite: nome inglese di esplodente a base di acido picrico, così detto dal luogo ove furono fatte le esperienze. I francesi dicono *mélinite* = melinite.

M

Ma: nell'uso familiare questa congiunzione avversativa talora è usata con forza di sostantivo, e vale *obbiezione, impedimento*, *difficoltà* e simili. Es. vi sono parecchi *ma*. Tale uso ha esempi classici e antichi.

Macàbro: attributo, un tempo, del nome *danza*: serie di imagini e danze rappresentanti la morte e il trionfo della morte, in uso nell'Evo medio, con intento religioso e morale. Oggi dicesi di ogni narrazione o realistica rappresentazione o descrizione che si compiaccia nel richiamo della morte. Il Du Cange, lo Scheler fanno derivare tale voce da *chorea machabaeorum*, e lo Scheler avverte come nell'antico francese del secolo XII si incontri *macabré* = *machabée*. Altri dall'arabo *mak bara* = canto funerario. Anche lo Zambaldi fa derivare *macabro* dalla *danza de' Maccabei*, sette fratelli ebrei che insieme alla madre e ad Eleasar patirono il martirio sotto Antioco Epiphanes, e probabilmente ebbero parte nelle danze de' morti delle antiche leggende.

Macadamizzare: cioè selciare le strade secondo il sistema ritrovato da Mac Adam, ingegnere inglese, 1756-1836; e consiste in un selciato compresso artificialmente con macchine a grandi ruote così che i ciottoli formino un' amalgama fortissima. Alcune nostre strade nazionali, specie del Veneto, formano un Mac-Adam naturale e antichissimo. (Dal fr. *macadamiser*).

Macao: nome di noto e comune giuoco d'azzardo: di origine ungherese.

Macaroni: nel gergo francese vale *italiano*; ciò non suona molto gentile alle orecchie nostre, giacchè *maccherone* vale per noi *baccellone*, *scimunito*. Vero è che i francesi danno questo nome solo per allusione al cibo nostro prediletto.

Maccheroni con lo sbruffo: V. *Sbruffo*.

Macchiaiuolo: neologismo del linguaggio dei pittori, e come neologismo locale fiorentino, registrato dal Petrocchi « che schizza, fa alla macchia ». Diconsi *macchiaiuoli* quegli artisti che fanno canone precipuo dell'arte loro il vedere la natura a macchie, il rendere codeste macchie, senza tanti impicci di contorni, di contrasti, di luci. Giacchè altro è il rendere il chiaro-scuro, il contrasto delle luci e delle ombre, e altro è *la macchia*: maniera speciale che trascura tutto e non rende la *visione* completa, bensì in un atto transitorio, in quel momento cioè che l'occhio comprende la natura allo stato di masse, o — come appunto dicesi — di macchie non definite, e che vanno di mano in mano delineandosi e definendosi. Hanno — come è naturale e come si capisce — punti di affinità e di contatto cogli *Impressionisti*. (V. questa parola). È da notare però che il modo tutto speciale e caratteristico di *visione* e quindi anche di esecuzione e di tecnica dei *macchiaiuoli* è quasi esclusivo di una scuola, o, per meglio dire, di un gruppo di artisti fiorentini, cui appunto, e quasi solo ad essi, si dà codesto appellativo. Sopranome o nome non si sa bene se da loro stessi adottato o se piuttosto a loro appioppato per distintivo, o anche con intento di cri-

tica, del quale però vanno orgogliosi. Se non loro caposcuola, certo portabandiera (caporale della piccola schiera) fu Telemaco Signorini, morto sul finire del 1900. Scrisse per alcuni anni il *Gazzettino* combattendo l'Accademia, gli Accademici, i vecchi cànoni dell'arte, e battendo i sostenitori di essi a dritto e a rovescio. Fu certamente innovatore geniale e vivace; se non che il torto del suo gruppo fu di esagerare (come sempre degli innovatori), dando importanza eccessiva, unica a una norma particolare dell' arte, che non è però tutta l'arte. Di lui così dice il Panzacchi nel *Libro degli Artisti*, Cogliati, 1902, pag. 519, in nota: « Telemaco Signorini, fiorentino, morto vecchio di recente, fu il più autorevole di quei pittori detti *macchiaiuoli*, che intorno al '60 cercarono di rinnovare con la sincerità dell'impressione l'arte imbastardita dai romantici e dagli ultimi avanzi dei neoclassici. Fu un singolare artista i cui meriti vanno di giorno in giorno facendosi più chiari ».

Macchietta: voce familiarmente usata nell' Alta Italia per significare persona bizzarra, che pel costume o pel vestire è ridicolmente e piacevolmente notevole. Comune nel Veneto, non ignota, credo, in Toscana.

Macchina: è detta talora antonomasticamente la *bicicletta*. Montare in macchina, cioè inforcare la bicicletta. È infatti la bicicletta, fra le macchine dell'industre secolo XIX, una delle più geniali.

Macchina elettorale: locuzione anglo-americana, usata nel linguaggio internazionale giornalistico per indicare, tanto il comitato elettorale, come il complesso dei mezzi e delle forze messe in opera per riuscire nelle elezioni. Presso di noi ha mal senso.

Macchina infernale: ordigno esplodente di distruzione, bomba: fr. *machine infernale*.

Macchina utensile: i tecnici e gli ingegneri meccanici usano questa denominazione generica per indicare tutte quelle varie macchine le quali fanno agire un utensile (sega, pialla, trapano, tornio, etc.) adempiendo in modo più complesso, potente, perfetto, rapido il lavoro che compiva, o potrebbe compiere, la mano dell'uomo. Gli ingegneri milanesi dicono invariabilmente *utènsile*, ed è accento errato. (V. Accento) Cfr. il fr. *machine-outil*, ted. *Werkzeugmaschine*.

Macchinario: il complesso delle macchine necessarie per compiere una complessa funzione meccanica od industriale.

Mac Farlane: specie di pastrano d'inverno. Voce inglese accolta anche in francese: *pardessus sans manches avec pélerine*. Da un nome proprio scozzese. Per questa complicata questione dei nomi degli abiti maschili, V. *Vestito*.

Mâchefer: fr., scoria che si estrae dalla combustione del ferro: da *mâcher* = schiacciare e *fer* = ferro.

Machiavellismo: per arte fraudolenta e violenta di governo è vocabolo consacrato dall'uso, e in Italia e fuori. *Machiavélisme*: — leggo in un autorevole testo francese — *système politique, qui se trouve développé dans le livre de Machiavel « le Prince »: sert à designer tout système de gouvernement et toute politique ayant pour base le despotisme, le pouvoir absolu sans frein, et pour moyens d'action le mensonge, l'hypocrisie et les procédés les plus contraires à l'equité.* È una delle tante ingiustizie storiche, le quali si possono correggere forse nell'opinione, non nella parola. Essa ingiustizia si formò per due cause: primamente per avere sintetizzato nel grande statista fiorentino gli errori e le opinioni dei tempi, secondo per essere stato il Machiavelli sincero nella vita e negli scritti. Il diritto che egli insegna non discorda pur troppo dalla realtà della vita e degli uomini, e la sua politica, mutate le forme, è quella che ancora impera nel mondo. Ora l'umanità non fu nè è disposta a critica benevola verso chi osò rivelarla ignuda. NB. Niccolò Machiavelli morì povero e i potenti della terra lo lasciarono in abbandono. *Figli di Machiavelli* si legge talora, riferito agli Italiani: perifrasi di cui troppo lungo sarebbe il discutere: vale quasi *eredi della politica del Machiavelli* (!?)

Macis: rivestimento carnoso o *arillo* della noce moscata (seme della *Myristica*

moschata o *fragrans*) che serve per aroma, medicamento, essenza.

Mackintosh: nome dell'inventore della gommatura dei tessuti. Dicesi anche di specie di impermeabile.

Macramè: *frangia, passamano*, e per estensione si dice di certi lavori che si eseguiscono mediante nodi e intreccio di cordoncini o grossi fili; e se ne fanno galloni, reticelle, etc. In genovese, *asciugamani*.

Macro: prefisso greco, μακρός = grande, lungo, che si trova in composizione di molte voci mediche e scientifiche: *macrostomia*, gran bocca; *macropodia*, grandi piedi; *macroglossia*, grande lingua; *macromelia*, grandi membra; *macropsia*, vista esagerata, che vede gli oggetti maggiori del vero; *macrochiria*, grandi mani etc. includendovi sempre il concetto di anomalia e di mostruosità.

Macrocosmo (e **microcosmo**): μακρός, grande e μικρός, piccolo + κόσμος, universo, termini filosofici: il *gran mondo* (*macrocosmo*) detto dell'universo, in opposizione all'uomo (*microcosmo* o *piccolo mondo*).

Macte animo o **macte virtute**: espressione latina di esortazione e di augurio.

Madam: inglese, *signora*, *my lady*: si adopera soltanto nel vocativo.

Madama: fr. *madame* per *signora* è voce notata dai puristi. Ma per signora di gran paraggio e riferentesi a nobili e reali donne di Francia, ha esempi della più pura classicità nostra! *Madama* poi in senso lepido e faceto, è popolare. Certo potrà essere difettoso il *madama* dei subalpini, adoperato invece di signora, ma è cattivo uso regionale. *Madamigella* poi non mi pare gran che dell'uso, o se si dice, dicesi francesemente. *Madamigella*, come *madama*, talora è parola adoperata in senso lepido. V. *Madamina*. *Madame* storicamente fu titolo dato in Francia alle fanciulle reali, ancorchè zitelle, ma con l'aggiunta del nome. Parlando di regine e imperatrici non dicesi *madame la Reine*, ma usasi *madame* come vocativo, parlando, scrivendo. In italiano bene vi risponde la bella voce *signora*, e *Signora* chiamò il Carducci la regina Margherita di Savoia, del quale vocabolo gli fu fatto rimprovero come di plebea ignoranza, al che il grande Poeta rispose: « e se io le dissi *Signora*, non è vero che mi correggessi: volevo dire *Maestà*, non sono avvezzo a parlare con le regine. Cotesto è un madrigale ignorante. Come al Re nel vocativo si dice *Sire*, così alla Maestà della Regina d'Italia si dice *Signora*, come *Señora* a quella di Spagna e *Madame* a quella di Francia, quando ce n'era. Cortigiani delle gazzette, imparate almeno le prime creanze del servaggio! » (*Eterno Femminino regale*).

Madamina: idiotismo lombardo che significa la sartorella, o la sartina, o la crestaia. Le eleganze di questo tipo femminile sono varie secondo il paese e le abitudini, ma identica e caratteristica ne è la psicologia ed il costume. V. *Grisette*, *Midinette*. Per *Madamina*, V. una graziosa descrizione de *Le giovani di bottega, o sia le Madamine. Corriere milanese delle dame*, 10 luglio 1819, pagina 227.

Madapolam: tela candida e fine per camicie. Madapolam, oggi villaggio dell'India meridionale, fu centro importante di commercio del cotone durante il florido periodo della Compagnia delle Indie orientali, e diede il nome a questo tessuto.

Made in Germany: e anche *made in Italy* (fatto in Germania, etc.) è marca commerciale che si suole apporre, come richiesta, ai manufatti che hanno maggior probabilità di spaccio nelle esportazioni in Inghilterra e nelle colonie inglesi.

Mademoiselle: fr., per *istitutrice*, *damigella di compagnia*, specialmente se francese. V. *Miss*, *Fräulein*.

Madiere o **madiero**: ciascuno di quei principali pezzi di costruzione, che piantati di traverso su la chiglia del bastimento, formano la prima base e il primo innesto di tutte le coste del medesimo (Guglielmotti, op. cit.).

Madro: nel nostro gergo dei comici così è chiamata con ironico e felice traslato al genere maschile, la madre della giovine attrice. Ella ne custodisce la virtù pericolata come fosse una virtù pericolante. Insomma, una specie di allenatrice naturale alla vita del palcoscenico. Tipo comico e antipatico nel tempo stesso.

Maestra: nel ling. mar., indica la maggior vela del bastimento, così quadro come latino, e insieme la più bassa e centrale. Detto dell'albero della nave, V. *Albero*.

Màfia e non **màffia**: associazione o consorteria, con forte carattere di setta e di violenza, fiorente — ancorchè illegale — in molte terre di Sicilia. (V. per le affinità di filosofia storica, Manzoni, *P. S.* Cap. I.) «La parola màfia viene dal gergo delle carceri donde uscì solo nel 1860 per mezzo di una commedia del signor Rizzotto, che descrisse l'associazione ivi esistente. Fu allora adoperata per indicare un altro fatto sociale che prima non aveva avuto un proprio nome». P. Villari, nota alle sue *Lettere meridionali*. V. Allongi, *La Mafia*, Remo Sandron, 1904. L'etimologia della parola non è certa. Lo Zambaldi *op. cit.* dice: forse dall'arabo.

Mafioso: o imitando il suono dialettale, *mafiuso*, settario appartenente alla mafia; o dicesi genericamente di persona partigiana, come *camorrista*.

Magattèll: voce milanese vale *burattino*, cioè il fantoccio che si manovra dal di sotto introducendovi la mano. Il Cherubini spiega la parola come una corruzione di un *imagitelli*, lat. *imaguncula* = piccola imagine.

Magazine: (pronuncia *mag-a-zèn*) voce inglese, usata per indicare quelle Riviste, adorne di vignette che sono come un magazzino o miscellanea di vari scritti di natura dilettevole, varia e pratica per la coltura democratica e spicciola dei nostri giorni. La prima stampa di tal genere in Inghilterra fu il *Gentleman' s magazine* nel 1731. Molte riviste italiane si sono informate a tale costume straniero, facendo delle vignette e delle curiosità il principale loro pregio. È un progresso?

Magazzeno: per *magazzino* è versione della equivalente parola francese, che si pronuncia *magasen*. Appartiene al numero di quei gallicismi che, se anche non sono evitati, sono generalmente riconosciuti come difettosi.

Maggiostrina: voce milanese acconciamente e talora lepidamente detta per indicare il cappello di paglia (la paglietta) che si porta in sul venire della buona stagione. *Maggiostrinna* inoltre è diminutivo dialettale lombardo di magiòstra = fragola. Avvertasi che *maggiostra* e *magiostra* per *grossa fragola*, è voce registrata anche ne' diz. italiani (Scarabelli, Gherardini) e dal Petrocchi fra le voci morte.

Maghetto: emiliano e romagnolo, *macone* umbro, indica il ventriglio dei polli, dal tedesco *magen*. Voce press'a poco comune nei vari dialetti italici, venuta forse col dominio de' Longobardi. In milanese *magòn* = stomaco dei bovini, e accoramento (verosimilmente dal riflesso doloroso nell'epigastrio, quando si è afflitti).

In cà del pover omm gh'è sto magòn
tucc se lamenten e tucc han reson!
(Maggi, *Fal. Fil.* I, 9).

Nel milanese volgare per indicare il ventriglio ne' polli dicesi *perdée*.

Magiostra: per fragola è puramente dialettale lombardo. V. *Maggiostrina*.

Maglieria: neol. nel significato di negozio di maglie ovvero di ogni genere di maglie.

Magna Charta: è per gl'inglesi press'a poco ciò che lo Statuto Albertino per gli italiani. La Gran Carta data sin dal 1215, e fu per domanda de' baroni d'Inghilterra concessa da re Giovanni Senza Terra, e poi confermata nel 1624 da suo figlio Arrigo III. Questo Statuto che stabilisce il diritto, la giustizia e la libertà del popolo rivendicandolo da ogni illegalità e violenza, è sino ad oggi considerato come il fondamento vivo e solenne delle franchigie costituzionali dell'Inghilterra, e molto valse ad educare quel popolo ai liberi ordinamenti.

Magnalio: lega di magnesio ed alluminio in proporzioni diverse secondo lo scopo cui deve servire (90 % di al. e 10 % di magn., oppure 80 % di al. e 20 % di magn., od anche proporzioni differenti da coteste).

Magnanimi lombi: = *nobili ed illustri progenitori* (Parini, *Mattino*, 2) locuzione fatta comune ed usata ironicamente, secondo il senso del Poeta.

Magna parens frugum: così Vergilio chiama l'Italia *gran genitrice di biade*. *Salve, magna parens frugum, Saturnia tellus*. (*Georgiche*, II, 173). Saluto so-

lenne cui i tempi e i fati aggiunsero senso sacro e profondo.

Magna pars: lat. *gran parte*: ricorre questa locuzione, tolta da Vergilio, per indicare che alcuno è operatore od autore massimo in qualche cosa (*quaeque ipse miserrima vidi | et quorum pars magna fui*, che io stesso il vidi, ed io gran parte fui, *Eneide*, II, 5, 6.)

Magnate: (dal lat. *magnus* = grande) titolo dato in Polonia e in Ungheria ai membri dell'alta nobiltà. Oggi titolo onorifico.

Magnis itineribus: propr. in latino *a grandi giornate*, e dicesi delle milizie che muovono a grandi tappe, cioè rapidamente: per estensione: *in riassunto*, *per sommi capi*.

Magone: voce dialettale lombarda. V. *Maghetto*.

Magrone: chiamano gli agricoltori e gli allevatori quei suini i quali sono bensì sviluppati, ma non sono ancora stati sottoposti all'ingrassamento.

Mahdi: il Messia dei maomettani che convertirà tutto il mondo all'islamismo e compirà l'opera di Maometto. Celebre fra cotesti presunti profeti, risorgenti ogni tanto in Oriente, fu Achmed Suleiman che destò enorme fanatismo fra' suoi seguaci (*Dervisci*, V. questa voce) nel Sudan. Fu signore del Cordofan, ruppe presso *El Obeid* l'esercito egiziano, si impadronì di Cartum, chiave dell'Egitto, nel 1885, invano eroicamente difesa dall'inglese Carlo Gordon che vi incontrò la morte. Morte fieramente vendicata e città ripresa in questi ultimi tempi dagli inglesi, i quali non vogliono onte su le loro bandiere. La grafia *madì* è poco seguita nell'uso.

Maidico: da *maïs* gli scienziati, i tecnici, etc. hanno fatto questo aggettivo. Es. *malattie maidiche* (la pellagra). Povero Fanfani, anche per questa parola è morto a tempo, chè se l'avesse intesa, Dio sa quanto ne avrebbe sofferto! V. *Maïs*.

Mail-coach: (pronuncia *mel-coec*) o *stage-coach* o anche *stage*: è l'antica, grave e grande vettura postale a tiro a quattro. Gli inglesi, che non buttan via niente, l'hanno rinnovata, e con che lusso! per le corse: sui sedili in alto stanno signori e dame, dentro, i domestici. Li guida uno de' signori e dietro stanno, di solito, due tubatori, a diletto anch'essi delle, ahi, non più docili plebi: docili tuttavia alla contemplazione dell' ozio e della vanagloria altrui. *Mail coach* è voce inglese accolta altresì in francese.

Maillechort: nome che danno i francesi (e si usa fra noi) al metallo bianco, o argentano, o alfenide, o *packfong*, secondo la varia composizione del rame, dello zinco e del nichelio.

Main gauche: *mariage de la main gauche*: matrimonio della mano sinistra o Morganatico (*matrimonium ad morganaticam* o *ad legem salicam*), propriamente è quel rito pel quale i principi sposano in seconde nozze, solitamente, donne inferiori di grado; ed offresi la mano sinistra: i figli, benchè legittimi, non partecipano della eredità, nè del nome, nè del grado. La costumanza è antica, di origine germanica, a noi venuta coi Longobardi. Nell'uso comune si dice di persona qualificata che sposi donna di impari condizione, e prevale in tal caso la espressione francese.

Maionese o **maionesa**: V. *Mayonnaise*.

Maire: in Francia il primo ufficiale municipale: *sindaco*, *gonfaloniere*, *podestà* in nostra lingua. *Maire*, dal lat. *major* = maggiore.

Maïs: grano turco, formentone, granone, mèlica. La parola *maïs* (di Haiti) passò in Francia e quindi fra noi. È una delle voci che fa veder rosso al Fanfani: usata nei libri, ma non attecchita nel popolo.

Maître d'hotel: a questo prevalente vocabolo francese risponde la nostra bella *maggiordomo*: *siniscalco*, cioè maestro di casa, e *scalco* dicevasi di colui che tagliava le vivande prima di porle su la mensa e a questa presiedeva. *Scalcare* l'arte del tagliar le vivande: parole quasi spente.

Maiuscola: si scrive in italiano con lettera maiuscola: *a*) la prima lettera del periodo, del verso (oggi pel verso, col forte esempio del Carducci, la minuscola) e, secondo i più, la prima lettera delle citazioni o di un discorso diretto, cioè dopo i due punti: ma non è legge; *b*) i nomi

propri o usati come tali come: Senato, Parlamento, Camera; i sopranomi come Griso, Azzeccagarbugli; i numerali ordinativi, proposti ad un nome proprio, es. Carlo Terzo, Pio Settimo; i nomi dei popoli, es. i Francesi, i Russi; il Noi e il Nostro dei sovrani, Re e Dio a chi pare e piace, secondo le opinioni, benchè il secondo nome, come simbolo e segno della maggiore delle idealità umane, dovrebbe essere onorato della maiuscola; *c*) i titoli dei libri; *d*) i nomi delle solennità, Pàsqua, Natale. Ma si vorrà accusarmi di esser pedante e sottile critico se dico che oggidì, nel considerare come propri i nomi comuni, si abusa e si imita un po' troppo da vicino la maniera tedesca che scrive con maiuscola ogni sostantivo?

Major e longinquo reverentia: sentenza latina (Tacito, *Ann.* I, 47) a cui risponde l'adagio italiano: *confidenza toglie riverenza.*

Maki: nome dato a parecchie Proscimmie o Lemuri, ma specialmente al *Lemur catta* del Madagascar.

Mala cosa nascer povero!: V. *Pauper ubique iacet.*

Malandrinaggio: astratto di malandrino, cioè la vita, e il costume di darsi a cotale genere di esistenza delittuosa.

Malapena (a): *a fatica, a stento*: locuzione dell'uso.

Malaria: e derivato malarico. Questo infausto nome italiano (*mala aria*) è usato anche fuori del confine del bel Paese: in francese vale *paludisme*, o *fièvres palustres*. La *malaria* è una malattia che si manifesta per lo più con parossismi febbrili e forme intermittenti, determinata, secondo gli studi del Golgi ed altri, dal ciclo evolutivo che compirebbero nel sangue umano speciali elementi cellulari, detti sporozoi, innestati, come avrebbero dimostrato le recenti ricerche del Grassi, Bastianelli etc. dalla zanzara con la sua puntura. Sarebbe specialmente il genere *Anopheles* che ospiterebbe il parassita malarico onde l'uomo è infettato. V. *Anofèle.*

Malarico: neol. V. *Malaria.*

Malattie professionali: sono chiamate quelle infermità in cui specialmente si incorre esercitando un dato mestiere.

Malattie segrete: V. *Malattie veneree.*

Malattie veneree: sono chiamate quelle infermità che si contraggono, solitamente, per contatto sessuale con individui infetti. Da *Venus* = *Venere*, dea dell'amore. Diconsi anche *malattie segrete* perchè tali morbi che vanno da forme lievi e passeggere a forma gravissima, quale è la sifilide (*lue venerea* o *morbus gallicus*), attaccandosi per effetto di disonesti amori, suole chi ne è colpito tacerli e occultarli. Vero è che si potrebbero chiamar *segrete* anche per altra cagione che non è il caso di spiegare.

Mala vita: nome dato, nell'Italia meridionale, indi esteso ad altre regioni, ad associazioni, come la camorra, la màfia, che hanno per intento il mutuo concorso e soccorso nell'operare fraudolentemente o violentemente.

Mal della lupa: termine volgare di quella forma di malattia che i medici chiamano *bulimia.*

Mal du pays: = *nostalgia.* Non è locuzione comune, ma la gente mondana usa talora questa locuzione francese per indicare quel desiderio, simile ad uno sconsolato male, che vince e annienta coloro che non resistono a vivere in terra straniera. Il francese ha pure la parola *nostalgie* (*νόστος* = ritorno e *ἄλγος* = dolore), ma l'usa specialmente nel linguaggio della medicina.

Male della montagna: turbamento profondo che colpisce talora nelle ascensioni alpine: si manifesta come un principio di asfissia, stanchezza e abbattimento grande, disturbi di stomaco, respirazione spessa. Proviene specialmente dalla rarefazione dell'aria.

Maledictus homo qui confidit in homine: (*Geremia*, XVII, 3) *maledetto l'uomo che ripone la sua fede nell'uomo.*

Malesuada Fames: *fame consigliera di male* (Vergilio, *Eneide*, VI, 276), *et turpis Egestas*, i due mostri che stanno all'ingresso dell'Averno. Questo umano pensiero fu già espresso da Euripide (*Elettra* 376): *ἀλλ' ἔχει νόσον πενία. διδάσκει δ' ἄνδρα τῇ χρείᾳ κακόν*: la povertà è di per sè una malattia, e insegna all'uomo il male

per mezzo della necessità. Cfr. il Parini, *Il Bisogno*.

Malgrado: « vale: *pur non essendo* o *andando a grado*, *pur non piacendo*: e, siccome piacere e dispiacere sono propri soltanto degli esseri animati, così quella preposizione non può essere riferita, come il fr. *malgré*, a nomi indicanti cose, e usurpar quindi l'ufficio di *nonostante*. — Errarono quindi il Foscolo, Lettera: *mi scrive che, malgrado alcuni debiti (...malgrè quelques dettes)... s'é ad ogni modo concertato col Ministero della guerra.* Manz., XXXVIII: *malgrado quest' aiuto (malgré ce secours) le cose si rincamminarono.* Il fr. *malgrè*, riferito a cose, corrisponde dunque a: *non ostante*, riferito a persone, corrisponde a: *malgrado*. La lingua italiana è più varia ed etimologica della francese ». Così il sig. Allan *op. cit.*, ma dagli stessi esempi autorevoli appare quanto sia forte ed antico l'uso di questo *malgrado* pure in eccellenti scrittori. *Malgrado mio*, *tuo*, *suo*, sono, per le ragioni dette sopra, da ritenersi modi italiani schiettamente, nè urge, come vorrebbero alcuni scrupolosi di purità, sostituirli con *a mal grado mio* ovvero *mal mio grado*. Tengasi a mente l'esempio del Caro nella versione dell'Eneide, lib. I:

> Gente inimica a me, malgrado mio,
> naviga il mar tirreno.

Maligno: in medicina dicesi di mali che presentano un carattere grave ed insidioso, o d'un tumore suscettibile a generalizzarsi e addurre la morte dell'infermo.

Malleina: V. *Morva*.

Malo periculosam libertatem quam quietum servitium: classico aforismo e formula liberale: *antepongo una perigliosa libertà ad una tranquilla servitù*, cioè preferisco la libertà con tutti i suoi mali, al governo tirannico con tutti i suoi benefici.

Malthusianismo ossia **legge di Malthus**: tendenza della popolazione ad aumentare in proporzione geometrica, mentre i mezzi di sussistenza aumentano in proporzione aritmetica, onde quella soverchiando su questi, ne consegue che in un dato punto dell'avvenire gli alimenti più non basteranno a sostentare l'umano genere. Necessaria cosa, quindi, prevenire questo avvento col regolare e diminuire il fatale aumento della popolazione (*Essay on the Principles of Population*, 1798). Molte critiche vennero fatte alle due leggi dell'aumento della popolazione e dell'alimento. Notevole però è il fatto che il principio di Malthus confortò il Darwin ed il Wallace alla teoria della lotta per l'esistenza pel mondo animale (*Struggle for Existence*): la quale lotta è fondamento della *Selezione naturale*. Malthusiano è termine comune e familiare per significare chi, ad arte, limita la prole o non ne vuol sapere di figliolanza.

Malto: (*malt*) orzo tallito o germogliato, cioè il prodotto intermedio che si ottiene co' cereali nella fabbricazione della birra.

Maltusiano: V. *Malthusianismo*.

Malva: da questo noto nome di erba emolliente e lassativa con cui si fanno empiastri, sono chiamati con voce familiare di gergo e con senso spregiativo in molte regioni d'Italia quelli che seguono le opinioni temperate in politica: i così detti moderati, V. questa parola. Col decadere però dell'influsso e della potenza di questo partito non ha più sua ragione d'essere la parola di scherno: decade infatti dall'uso.

Malversazione e **malversare**: neologismo tolto dal francese *malverser* e *malversation*. In buon italiano *prevaricare*, *prevaricazione* o *peculato* (latino *peculatus*) truffa, baratteria; cioè il delitto del pubblico ufficiale che distrae o sottrae denaro di cui abbia per ufficio l'amministrazione.

Maman: V. *Mammà*.

Mamellone: per estensione di *mamellon*, capezzolo della mamella, chiamano i francesi il poggio o il colle staccato, ovvero il sommo del monte che esce in tal forma, e infine ogni protuberanza o tubercolo. Questo *mamellone* o il *mamellonato* (*mamellonné*) che ne deriva, si leggono talvolta presso di noi. Certi francesismi non valgono più o meno degli altri, ma quando non sono necessari, sono esteticamente difformi, malamente formati, non possono a meno di generare un senso di disgusto, anche se si è italicamente indifferenti ad ogni decoro del linguaggio.

Mammà e **papà**: non piacciono ad al-

cuni puristi e sono ritenuti per gallicismi, *màman* e *papà*. Certo *maman* fu voce francese scritta da buoni autori nostri, sul principio del secolo scorso, e può darsi che l'imitazione di Francia abbia rafforzato l'uso delle due parole in vece di *babbo* e *mamma*, ma possono anche ritenersi *papà*, *mamà* per voci naturali. Giustamente il Pascoli in una sua nota in *Fior da fiore*, pag. 89, scrive: « *Papà*: si vuole che non sia italiano *papà!* Vorrà dire che i bimbi coi loro labbruzzi fanno, senza che nessuno abbia loro insegnato, dei *gallicismi!* E si dica altrettanto di *mammà*. O bambini: dite *papà* e *mammà* quanto vi pare e piace: sono parole della lingua universale ». Manifestamente il Pascoli è sotto l'impressione delle *belle mi' nerbate* che il troppo feroce e poco fine P. Fanfani minaccia a chi usa *papà* e *mammà*.

Mammana: per *levatrice*, antica voce, viva nei dialetti dell'Italia centrale. Nel Veneto, *Comare*.

Mammut: elefante fossile della Siberia, i cui avanzi si rinvengono pure in quasi tutti i paesi d'Europa, compresa l'Italia. È l'*Elephas primigenius* dei paleontologi. L'avorio fossile della Siberia proviene appunto dalle immense zanne di questo gigantesco proboscidato quaternario, il quale era provvisto di pelliccia e di criniera.

Managgia: esclamazione napoletana, estesa a quasi tutta l'Italia meridionale e centrale, = *male* o *malanno abbia*, *maledetto sia*, *malannaggia*. *Mannaggia l'anema toja*, e *i muorte tuoje*, è l'infame e tipica bestemmia napoletana.

Managgia La Rocca (generale): maschera e macchietta romanesca, recente: tipo di Rodomonte. Capitano Spaventa, Ammazza sette e Stroppia quattordici, etc. Ricorre talora nel linguaggio de' giornali.

Manchette: *polsino*. *Coup de manchette* nel linguaggio della scherma indica il colpo di taglio con cui si cerca di ferire l'avversario al polso della mano che tiene la sciabola.

Manchon: in francese significa *manicotto*, cioè quella nota specie di pelliccia in cui le signore nascondono le mani, e non *polsini* come dicono alcuni da noi (Milano) storpiando il francese e l'italiano insieme. Per significare i *polsini*, i francesi dicono *manchettes*.

Mandarinismo: come è noto, *mandarini* (parola sanscrita, *mantrin* = consigliere, introdotta dai Portoghesi in Cina) sono chiamati gli impiegati e gli ufficiali che amministrano quell'Impero, famoso per la sua immobilità conservatrice. Si tratta di un vero esercito burocratico di impiegati, reclutati e promossi per esame, spesso ignoranti, concussionari, venali. Secondo comune opinione, noi per *mandarini* intendiamo gli alti ufficiali di questa burocrazia, e fondendo insieme i concetti su espressi con quello di grande autorità infeudata in persona che si gode la sinecura di un alto ufficio, creammo questo astratto per indicare uno stato sociale, una tendenza morale che è non solamente nell'impero giallo ma anche nel dolce nostro Paese! Fra i neologismi ho trovato anche questo, *mandarinismo intellettuale* per indicare la bramosia di titoli, diplomi, onori ufficiali, accademici, gradi che sono più o meno segreto sogno de' nostri dotti, letterati, scienziati, etc.

Mandrillo: scimmia della famiglia dei cinocefali: dicesi, volgarmente, di uomo lussurioso.

Mandrino: francese *mandrin*, voce usata nel linguaggio dei meccanici ed indica la parte del trapano o di qualsia perforatrice a cui si adatta l'utensile che serve ad allargare fori già fatti: *allargatoio* dicono pure i meccanici. In tedesco *Dorn*.

Manducemus et bibamus, cras enim moriemur: filosofia della vita quale S. Paolo (*Epist.* I *ad Corinth*, 15, 32) riferisce con dispregio a Sardanapalo, l'antico re edonista. La sapienza della dottrina del quale re è altresì riferita nelle comuni parole latine: *edamus*, *bibamus*, *post mortem nulla voluptas*. Filosofia che è più facile vilipendere, come fecero gli stoici e cristiani, che combattere con valide ragioni.

Maneggio: per *cavallerizza* è riprovato dal Fanfani: per *raggiri*, *arti*, *intrighi* dal Rigutini. Neologismi derivati dal fr. *manège*.

Maneggione: termine milanese *maneg-*

giòn = faccendone, ministro maggiore di osti, caffettieri e simili.

Mane Thecel Phares: parole fiammanti di incerto senso, apparse al convito di Baldassarre, re di Caldeà, profetanti la rovina di lui (*Daniele*, cap. V, 25). Si ripetono per antonomasia quando si voglia indicare avvertimento pauroso ed oscuro.

Mangiar il pan pentito: locuzione nostra popolare che significa *pentirsi*, quasi mangiare il pane bagnato o condito dalle lagrime del pentimento, che sanno di sale e di amaritudine più di ogni altra.

Mangiar la foglia: *comprendere a volo e a tempo*, ma senza farne mostra, e si intende solitamente *comprendere* che altri trama a nostro danno o con nostro sfruttamento. Viva locuzione, dedotta probabilmente dall'osservazione di alcuni animali che per l'istinto loro finissimo conoscono il cibo velenoso o malefico al fiuto o al primo assaggio. Il Tommaseo scrive: «forse dai bachi». Si potrebbe anche spiegare così: il sapore della foglia, come limone, vite, pesco, basta a farci conoscere il frutto: da ciò la locuzione.

Manglier: è il nome *francese* della *Rhizophora Mangle*, piccolo albero delle lagune e delle spiaggie marine dell'America intertropicale e del Malabar, la cui corteccia astringente è adoperata come gargarismo ed emostatico. Dal suo tronco cola un succo, che disseccato riceve il nome di *kino* o *chino* della Colombia (Calegari).

Manica: fu detto già per *banda*, *compagnia* di soldati: oggi dicesi familiarmente nelle locuzioni: *manica* di birbanti, di farabutti, e simili. Di *manica larga* o di *manica stretta* è traslato familiare per dire persona facile o difficile a concedere, e si intende di chi è investito di alcuna autorità morale, come, confessore, maestro, etc.

Maniche a vento o **trombe a vento**: in marineria sono così chiamati i ventilatori: gran tubi metallici, eventualmente di tela, emergenti in vari punti delle soprastrutture. Terminano a cuffia girevole sull'asse verticale, in modo da prender aria fresca e condurla ne' locali inferiori, specie delle macchine.

Manicomiale: agg. neol. e arbitrario da *manicomio*.

Maniero: *abitazione nobile e forte fuori della città*. Questa parola il Petrocchi registra come voce fuor d'uso. Nel senso, però, di *castello antico* mi pare voce viva.

Man mano: questa locuzione che spiace ai puristi (V. il paragrafo A in fine) ha valore dall'uso, presso che comune. Il Pascoli, scrittore di molta autorità in fatto di lingua, non dubita di usarla:

> *Man mano* intrecciavi i capelli
> *man mano* allungavi le vesti.
>
> *Myrjcae (I due cugini).*

Mannequin: dal neerlandese *manneken* diminutivo di *mann* che in tedesco vuol dire uomo, dunque *piccolo uomo*, *ometto*. In italiano o si pronuncia alla francese, o si traduce per *manichino* che certo è brutta voce. *Mannequin* è il modello di legno snodato che serve ai pittori: indica altresì quel fantoccio di vimini che serve alle sarte per provarvi le vesti: e in questo senso l'udii in Romagna chiamare *la pupa*, nel ferrarese la *puttazza* (da putta). Dicesi anche di chi agisce non da sè, ma per impulso altrui: *fantoccio*, *burattino*, *testa di legno*, *bamboccio*. Non mancano nomi in italiano. In tedesco *Büste, Gliederpuppe*.

Mano: innumerevoli sono le locuzioni formate con la parola *mano*, e si trovano in ogni lessico. Notiamone qualcuna: *giurare in mano* di, etc. cioè in presenza di chi è investito di una data autorità: *mano regia* già si disse l'autorità civile nelle cose ecclesiastiche. Dice in alcune regioni il popolo *mano regia* per indicare facoltà piena di fare: *mano nera*, (*mano negra*) nome di una setta anarchica spagnuola (1873, 1883), dimostrata invenzione della polizia: di *seconda mano*, dicesi di notizie attinte non alla fonte o al documento, ma copiando da altri, o di merci acquistate non dai produttori, ma dai rivenditori.

Mano morta: dicesi oggidì dei beni inalienabili delle istituzioni perpetue, specialmente di beneficenza, dei beni delle fabbriche o fabbricerie, onde la così detta *tassa di mano morta*, che tiene le veci

di quella di successione. I possessi delle corporazioni religiose, cui la legge non concede, non essendo soggetti a successione, sarebbero *mani morte*. Come termine storico dell'antico diritto feudale, *mano morta* vale *forza morta*, stato cioè di persona che, essendo vassalla, non poteva testare nè disporre de' suoi beni; i quali naturalmente ritornavano al feudatario. *Diritto di mano morta* era dunque, il diritto da parte del signore feudale di ereditare da coloro che dimoravano nel feudo, essendo in istato servile. La Rivoluzione di Francia abolì tale diritto.

Manovra: per esercizio militare, movimento dei treni, etc. è riprovato dai puristi come gallicismo, e così il verbo *manovrare*: fr. *manoeuvre* e *manoeuvrer*. Meglio possiamo dire che si tratta di uno dei tantissimi neologismi, non creati da noi, ma provenuti dal francese e oramai indispensabili. Il Rigutini ammettendo la necessità di tali voci, consiglia di non usarle in senso figurato.

Manovra: nel ling. mar. così si chiamano complessivamente tutti i cavi e i cordami dell'alberatura delle navi, e si distinguono in *manovra dormiente* o *fissa* e *manovra volante* o *corrente*.

Mansion House: V. *City*.

Manu militari: lat. con *mano militare*, cioè usando, nell'esecuzione di leggi o decreti, il diritto della forza, quando la forza del diritto pare insufficiente.

Manustuprazione: V. *Onanismo* in Appendice.

Manteau: francese: nel linguaggio della moda occorre talvolta in vece di *mantello*. « Questi vocaboli, assolutamente non necessari e che, usati, indicano inferiorità intellettuale, sono assolutamente da combattersi, anche registrandoli nei vocabolari. Nell'Alta Italia, specie in Lombardia e in Piemonte, c'è poi una vera mania di tutto infranciosare. Bisogna sentire il linguaggio delle modiste! Sono analfabete, che usano tutte le voci scritte come sono nei cataloghi o nelle corrispondenze che vengono da Parigi! » Questo sfogo d'indignazione non è mio. A che vale sdegnarsi? Ma è del dotto prof. Calegari, il quale ebbe occasione di rivedere le bozze di quest'opera, e poichè così scrisse in margine, non mi parve da scancellare tale chiosa. Ma avvertasi: il prof. Calegari è un italiano irredento.

Mantecare: questo verbo nel dialetto milanese è usato in uno speciale senso culinario: dare, cioè, il lucido e l'amalgama — rimestando e ingrassando come si farebbe per una manteca — al classico risotto *(manteccà)*.

Marabout: dall'arabo *marabath* = *devoto a Dio*, nome dato ai seguaci di una speciale setta della religione maomettana, diffusa nell'Africa settentrionale. Le forme *marabut* o *marabutto*, registrate nei dizionari italiani, mi paiono meno frequenti della grafia alla francese. V'è altresì una specie di cicogna indiana o africana le cui penne sono tenute in grande pregio (*ciconia marabou*) e scrivesi *marabù* o, alla francese, *marabout*.

Marais: voce francese che significa un terreno incolto acquitrinoso, *valle*, come dicesi nel ferrarese. Pare che *marais* risponda esattamente all'antica, anzi morta parola nostra *marese* = stagno; voce corrotta dal latino *mare*. (Secondo lo Zaccaria, *op. cit.*, *marais* e *marese* sarebbero voci di origine germanica).

Maramaldo: per « traditore, e vile sicario che infierisce sui deboli e sui vinti » è voce usata. Fabrizio Maramaldo fu uccisore di Francesco Ferrucci a Gavinana (3 agosto 1530), il quale gli buttò le terribili parole: « tu ammazzi un uomo morto! », che uccisero per eterna infamia il nome di Maramaldo. Cfr. B. Varchi, *Storia Fiorentina*, lib. XI; Ed. Alvisi, *La battaglia di Gavinana*, Bologna, 1881.

Maraschino: noto rosolio, fatto con speciali ciliegie dette marasche (da *amarasca* = amara). Celebre fra gli altri quello di Zara, la nobile città italica, sola, di là dal mare! Queste specie di marasche, coltivate a tal uopo in Dalmazia, sono colte quando non sono ancora mature, pigiate, fatte fermentare, indi distillate, dolcificate e messe in commercio in bottiglie rivestite di trecce di paglia.

Marasma senile: termine medico, da *μαραινεῖν* = disseccare: processo regolare di atrofia che colpisce la più parte dei

tessuti quando si è vecchi onde il savio motto degli antichi che « la vecchiaia è morbo per se stessa ».

Marbrè: voce dei salumai milanesi, foggiata con l'intento di accostarsi all'ideale di una parola francese, che poi non c'è in quella lingua in tale senso: *marmorizzato*; e si dice di carni di varie specie che messe e cucinate in istampo, imitano le venature del marmo. Cfr. *Notes*, *Voltaire*, *Compteur*.

Marca (alta): *fuor del comune*, *raro*, *alla moda*, appartenente all'aristocrazia della cosa o del ceto di cui si tratta, è brutta locuzione neologica provenutaci dal francese: *vin de marque*, *personnage de marque* = *en vue*, *à la mode*, che va per la maggiore.

Marca di fabbrica: segno esteriore che un fabbricante impone a' suoi prodotti per distinguerli da quelli consimili di altri fabbricanti. Fr. *marque de fabrique*. Dicesi anche spesso in senso faceto, figuratamente, per *impronta*, *suggello*, *carattere*. V. *Etichetta*.

Marcare: per *segnare* o *notare* (con segni), *porre mente*, *dare rilievo* o *scolpire* (un suono), proviene dal fr. *marquer*, e perciò è ripreso dai puristi. Mi pare gallicismo comunemente evitato. V. *Marcato*.

Marcato: per *scolpito*, *rilevato*, *spiccato* è traslato di conio francese, *marqué*. In buon italiano *marcato* vale soltanto *bollato*, segnato cioè con la marca o marchio. Così dicasi di *marcare* e di *marcamente*.

Marchesana: questa signorile e antica parola in luogo di *marchesa*, titolo nobilesco, è dal Petrocchi confinata tra le voci morte. Piace ad alcuni moderni, specie fra' seguaci della scuola estetica, richiamarla all'onore dell'uso.

> o quando ne le sale
> le *marchesane* udiano Isotta e i fieri
> giovani Orlando.
>
> CARDUCCI, *Alla città di Ferrara*.

Marchesa Travasa: press'a poco come *Donna Fabia* (V. questa parola). La marchesa Paola Travasa

> vuna di primm damazz de Lombardia,

è quella famosissima matrona che possedeva la non meno famosa *cagna maltesa*

> tutta pêl, tutta goss, e tutta lard,
> che in cà Travasa, dopo la Marchesa,
> l'eva la bestia de maggior riguard.

Essa, la marchesa con la sua cagna, vive nell'immortale poesia sociale del Porta, *La nomina del capellan*, e qui a Milano il nome ricorre con valore antonomastico.

Marchese: per mestruo, V. *Appendice*.

Marchese Colombi (il): V. *Colombi*. Qui vuolsi aggiungere che la popolarità di questo nome è specialmente dovuta alla irresolutezza stupida di questo personaggio, consegnata nel verso:

> tra il sí e il no, son di parer contrario.

Marcia e **marciare**: per *cammino* e *camminare*, non si possono nemmeno più chiamare neologismi, essendo da grandissimo tempo penetrati nella lingua italiana. *Marcia* è alquanto posteriore. Voci accolte anche da eccellenti scrittori. Così il Carducci nel *Ça ira* dice:

> *Marciate*, della patria incliti figli.

Chi però volesse aver cura della purità del linguaggio farebbe bene a non usare queste voci se non in senso militare.

Marciapiede: parola francese, *marchepied*, che il Fanfani annota fra le voci corrotte, ma sdegnosamente ammette avere avuto da tempo cittadinanza italiana come *fisciù*, *canapé*, benchè affermi doversi usare dai ben parlanti il verbo *andare* sostantivato, pl. *andari* = viottolo, sentiero. Ma chi l'intenderebbe? Avvertasi però che in fr. *marchepied* vale più specialmente *predella*, *montatoio*, *sgabello*, e che per esprimere quella parte della strada che è rialzata per maggior comodo dei pedoni, dicesi *trottoir*, voce che spunta talora anche da noi. Povero Pietro Fanfani! Dopo avere accolto *marciapiede* a gran fatica, ecco appare *trottoir*.

Marcio in Danimarca (c'è del): V. *Putrido*.

Marcita: milanese *marscida*, prato allagato con un velo d'acqua per averne l'erba più rigogliosa e a più tagli. Caratteristica del paesaggio e della campagna della bassa Lombardia.

Marconigramma: dispaccio ottenuto col sistema Marconi: *radiotelegramma*. (Di queste nuove parole fu discusso filologicamente nel *Marzocco*, giornale letterario, 8, 15 Febbraio 1903. V. *Radiotelegrafia*).

Mareggiata: term. mar.; movimento tempestoso del mare su le coste.

Maretta: piccola agitazione del mare, con onde brevi, spesse, spumanti. Termine popolare e insieme del linguaggio marinaresco.

Margarina: corpo cristallino che si trova nel tessuto adiposo e da considerare come una mescolanza di stearina e palmitina. Forma in buona parte il burro. Chiamasi collo stesso nome il burro artificiale.

Margaritas ante porcos: *le gemme davanti ai porci*, o come si dice volgarmente *dar lo zucchero all'asino*, cioè beneficare, esser gentile con chi non è degno: dall'Evangelo di S. Matteo, VII, 6: *neque mittatis margaritas vestras ante porcos*.

Margine: per *posto*, *luogo*, *spazio* è comunissimo specialmente nel linguaggio degli uffici. Es. non c'è *margine* per la tal spesa, largo *margine*. «Questi *margini* sono presi di netto dal francese *marge*» (Rigutini). Ma per quanto gallicismo, la lingua dell'uso sembra che non ne possa fare a meno.

Mariage de la main gauche: V. *Main gauche*.

Mariano: agg. di Maria. Es. *Mese Mariano*.

Marianna: fr. *Marianne*: *la republica francese democratico-sociale*, nome convenzionale che si venne formando, se non erro, negli ultimi tempi della monarchia di Luigi Filippo d'Orleans e valse ad indicare il nuovo ideale politico de' Francesi. Il nome dura tuttora fra noi in senso lepido, specie nel linguaggio giornalistico. *La Marianne, personification de la République*. (G. Delessalle, *Dict. Argot-Français*, Paris, Ollendorff, 1896).

Marie: così in francese, e talora in inglese, *Mary*, accade di sentire in certo linguaggio e in certo ceto mutato il dolce nome di *Maria*. Eleggo a caso questo nome, consacrato dall'arte del Petrarca, di Dante, del Manzoni e del Carducci, per accennare al vezzo che le nostre donne hanno di usare come più eleganti e galanti i nomi corrispondenti stranieri: effetto di mondanità, come un tempo in Roma imperiale prevalevano i nomi greci: aggiungivi alquanto di mancanza o, meglio, di oblio di decoro nazionale; per la quale cosa avviene del pari che i nostri musicisti eleggano argomenti e titoli strani e barbarici alle loro opere, le nostre letterate assumano nome straniero di battaglia, etc. etc. Così, a proposito di nomi, in un giornale letterario leggevo una relazione di un romanzo francese, la cui eroina si chiamava *Jacqueline* (Jacopa) e lo scrittorello nostro si smammolava e sospirava: « Udite come suona leggiadro e muliebre questo nome che è sì plebeo in italiano». Anche qui è questione d'intenderci: i suoni sono belli o brutti anche secondo l'orecchio che ci si fa. Francesca, senza fallo, ha meno agile suono di *Francine*: proviamo a sostituire in Dante:

> ..... *Francine*, i tuoi martiri
> A lagrimar mi fanno tristo e pio.

È una stonatura! Appunto perchè il segreto di un linguaggio consiste in una speciale simpatia e luce che i suoni hanno con sè, e non sono soltanto semplici designazioni di oggetti. Per questo basterebbe il *volapük*. Vi sono certi nomi che le nostre gentili donne portavano un tempo con tutta la completa magnificenza de' suoni italici e cui oggi le signore eviterebbero di eleggersi a battesimo. Vedi ad esempio i dolci e bei nomi delle gentili donne nel *Decamcron*, e cfr. il seguente passo: « Ed aprendo la porta, quivi si era *Madonna Jacopa*, nobilissima donna di Roma, con due suoi figliuoli, senatori di Roma e con grande compagnia di uomini a cavallo » (*Fioretti di S. Francesco*. IV Considerazione). Verità vuole tuttavia che si ricordi come questo mal vezzo di dare alle donne nome francese, inglese, etc. trovi una qualche eccezione nell'aristocrazia storica: ma ciò avviene più per rispetto alla tradizione che all'italianità.

Marieuse: *celle qui aime à s'entremettre pour procurer des mariages*.

Marina: neol. a cui i puristi consigliano di sostituire la più eletta voce, *marineria*:

significa tutto il servizio navale di uno Stato. Es. *la marina italiana, francese* etc. Distinguesi in marina da guerra o militare, e in marina mercantile o di commercio.

Marina: oltre ai noti significati, questa parola è usata per indicare quella parte del mare che è presso la spiaggia e dove l'acqua è poco fonda. Così intesi dire sul lido adriatico da' marinai, e tale senso risponde eziandio ad un uso antico e classico della parola. Onde *andare in marina*, detto delle navi, vale volgarmente *arenare, far naufragio sul lido.*

Marinage: voce tecnica fr., tradotta talora in *marinaggio:* indica il materiale scavato nelle gallerie e l'operazione dello scarico.

Marino per **marinaio**: è il fr. *marin* e dicesi specialmente di marinaio provetto, rotto alla vita del mare. Voce riprovata dai puristi, nè a torto.

Marionetta: voce venutaci di Francia ed accettata da gran tempo. La marionetta, di solito, si muove coi fili dall'alto: i burattini si fanno dal disotto, introducendo la mano entro il fantoccio. *Marionetta*, dunque è il fr. *marionnette*, alterazione di *mariolette*, diminutivo di *mariole*, nome dato in antico a figurine rappresentanti la Vergine Maria (*Littré*) o da *Marion (Marie)*, nome di bambola o *Mariole* = bambola, come dicesi nel dipartimento della Marna (Scheler). La voce « marionetta » è tanto penetrata nell'uso che sarebbe pedanteria non accoglierla.

> A te, porgente su l'argenteo Sile
> le braccia a l'avo da l'opima cuna,
> ne la festante ilarità senile
> parve la vita accorrere con una
> *Marionetta* in mano.
>
> CARDUCCI (Carlo Goldoni, 1).

Maritarsi: vale *prender marito* e dicesi della donna, « e sebbene qualche esempio non manchi per ammogliarsi, pure non consiglierei di adoperarlo in questo senso che sarebbe il *se marier* dei Francesi, i quali lo dicono tanto della donna quanto dell'uomo ». Rigutini.

Maritozzo: nome di un dolce di lievito, fatto con olio ed uva secca, che mangiasi in Quaresima, comune nelle Marche e in Romagna.

Marmellata: è uno dei tanti vocaboli derivati dal francese *(marmelade)* e penetrati nell'uso: del quale però non mancano antichi ed autorevoli esempi. In puro italiano, *conserva di frutta.* La parola francese proviene alla sua volta dallo spagnuolo *mermelada*, cioè la conserva fatta di mele cotogne *(membrillo* e nel portoghese *marmelo* lat. *melimelum).*

Marocca: dicesi in milanese della parte più cattiva di checchessia, ogni rifiuto di mercanzia. Forse è la stessa che la parola disusata *maràme*, detta probabilmente a somiglianza delle cose che sono rifiutate dal mare.

Marquise: *tenda, tendone, tettoia, sopratenda:* così detta *parce qu' il protège les marches ou degrés du perron:* ovvero *de la marquise, grande dame, que l'on garantit de l'inclemence de l'air.* (Littré).

Marron: per indicare il colore *marrone*, nel linguaggio della moda prevale, per vero abuso, la voce francese.

Marrone: nella locuzione veneta e lombarda, *far marrone* significa esser colto in fallo, ma non di cose gravi; e come modo efficace quale la più parte delle locuzioni nate dal genio del popolo, fu usata dal Manzoni nella prima stampa de' *Promessi Sposi* « sono io che ho fatto un marrone. (V. *Indice analitico metodico dei P. S.* del prof. Boraschi, ed. Briola, Milano) ». Certo è che in altre parti d'Italia non essendo intesa, produce pessimo effetto. Del resto *marrone* equivale nella buona lingua a *marachella. Marrone* per *errore* si vorrebbe far derivare da voce tedesca. Cfr. E. Zaccaria, *op. cit.*

Marrons glacés: locuzione francese comunissima per significare i « marroni canditi ».

Marsala: il più famoso e il più universale fra i vini spiritosi ed igenici d'Italia: ricorda lo *Xeres* ed il *Madèra:* ha sapore caratteristico, dovuto a speciale fabbricazione. Fabbricasi in grandi stabilimenti detti, con voce regionale, *Bagli*, in provincia di Trapani. L'industria del Marsala è dovuta al sig. Giovanni *Woodhouse* di Liverpool, che avea in animo di imitare il Madera. B. *Ingham* e Vincenzo *Florio* ne seguirono l'esempio, onde i

nomi delle principali marche di fabbrica di tale vino-liquore.

Marsigliese: V. *Allons enfants de la patrie.*

Marsina: voce registrata dal Gherardini, *op. cit.*, per indicare « quel vestimento che i Toscani chiamano *giubba*, i francesi *habit*, i veneziani *velada* e i milanesi *marsina. Hanno ammesso i giustacori, ribatezzato le marsine e le croate.* Magalotto. *Var. Operet.* 452 » in dialetto milanese infatti abbiamo *marsina*, *marsinòn*, *marsinìn*. Il Petrocchi pone tale parola tra quelle fuor d'uso, mentre è tuttora dell'uso per *giubba* o *falda* come dicono in Toscana. V. *Frac* e per questa complicata questione delle vesti maschili, V. *Vestito.*

Marsupiali: (dal lat. *marsupium* = borsa) mammiferi la cui prole nasce in uno stato di imperfetto sviluppo, onde è dalla madre accolta in una borsa addominale dove si attacca alle mammelle e ci sta per il tempo necessario. Tali i Canguri, il Lupo Australe, le Sarighe; i due primi generi sono propri dell'Australia.

Marsupio: *gruzzolo, pecunia*, voce dialettale lombarda *marsuppi*, lat. *marsupium* = borsa.

Martin pescatore: fr. *martin pêcheur*, uno dei vari nomi dati all'alcione o Uccello Santa Maria. V. *Coccal.* I diz. hanno *marin pescatore*, voce malnota ai naturalisti.

Martinitt: chiamano in Milano gli orfani dell'orfanotrofio, perchè in origine ricoverati nel convento di S. Martino de' Somaschi in Porta Nuova. Il nome de' *Martinitt* ricorre anche nella storia delle Cinque giornate (marzo 1848) per la parte notevole che vi esercitarono.

Martire a buon mercato: locuzione lepida e caustica, non rara, specie nel linguaggio politico, per significare colui che sfrutta e sconta alla banca del popolo alcuna sofferta persecuzione, per avere aiuto a salire. Noto del resto è l'abuso che si fa di questa solenne parola (gr. *μάρτυρ* = testimone della fede).

Marxismo: una delle più notevoli suddivisioni del partito socialista. V. *Marxista.*

Marxista: socialista, seguace delle dottrine di C. Marx, di Treveri (1811-1883): il maggior apostolo ed assertore di quella scuola che si suole chiamare del *socialismo scientifico* e della universale fratellanza dei lavoratori manuali. Der. *Marxismo.* Carlo Marx, ottenne popolare rinomanza specialmente per un poderoso lavoro di critica su la società borghese e sul sistema capitalistico (*Il Capitale*). Egli fu organatore del socialismo sotto il primo nome di *Internazionale.* Suo motto divenuto impresa e stemma: Lavoratori di tutto il mondo, unitevi!

Mary: così, cioè anglicamente, e anche non trattandosi di donne inglesi, si scrive talvolta, e si pronuncia *Meri*, il dolce nome di Maria, che il Petrarca, Dante, il Manzoni, il Carducci con tale suono celebrarono. Se codesta è una maniera aristocratica per distinguere la dama e la pedina che portano lo stesso nome, ell'è distinzione davvero miserevole.

> Salve beata! in quale età scortese
> quel sì caro a ridir nome si tacque?

Domanda il Manzoni nell'inno *Il nome di Maria.* In senso profano si potrebbe rispondere: Talora nella nostra! V. *Marie.*

Maryland: nome di tabacco originario del Maryland (Stati Uniti).

Maschera: talora è così denominato l'inserviente ed usciere, il cui ufficio è di osservare chi entra e chi esce dal teatro.

Mascotte: voce del gergo francese *fétiche de joueur*: *il corno.*

Mascula: latinismo, detto di donna che abbia in sè alcun che di maschile.

Masochismo: voce scientifica derivata dal nome di Leopoldo Sacher-Masoch, romanziere tedesco, (1835-1895). Costui nelle sue opere fu divulgatore e perciò diede nome a quel pervertimento del senso che consiste nella voluttà delle obbrobriose sevizie. Opposto di *sadismo.* V. Appendice.

Massa: voce di primo ordine, universale, potente atta a vari sensi: risponde al concetto della collettività di molte cose o persone, indicate nel loro complesso. Essa pure è una di quelle parole fortunate che balzano di seggio molte altre

voci, avendo ampio significato. In questa sua estensione è ripresa dai puristi. Però intendiamoci: *massa* è voce più che antica, gr. *μάζα*, lat. *massa:* come unità, congerie di materia, di milizie, etc. ha esempi classici nella nostra lingua. Ma l'uso molteplice e speciale che se ne fa oggi è cosa propria dell'età nostra. *In massa:* fr. *en masse.*

Massacro e **massacrare**: sono parole riprese dai puristi come non buone, avendo noi *trucidare*, *far strage*, *fare un macello; strage*, *eccidio*, *scempio.*

> La *strage* e il grande *scempio*
> che fece l'Arbia colorata in rosso.
>
> DANTE, *Inf.* X.

« Massacro » è voce di origine teutonica (basso tedesco *mastken*, onde il moderno *metzeln)* accolta nel francese in *massacre*, *massacrer*; e per questa via ci provenne di recente. Voci usatissime.

Massaggio: V. *Masseur.*

Masseur e **massage**: questa parola fu poi tradotta in *massaggio*, invece la prima, e così il fem. *masseuse*, è pronunciata alla francese. La parola è di etimologia incerta, o da *μάσσω* = impasto, o dall'arabo *mass* = palpeggiare, e significa la stropicciatura energica dopo il bagno per provocare la riazione del sudore e agire sui tessuti e sui muscoli così che ne deriva un vero benessere e un aumento di energia. Questo è antico uso orientale; più probabile, dunque, l'etimologia dall'arabo. Per altro come forma di voluttà non era ignoto ai Romani, pei quali i bagni formavano un vero diletto sensuale.

> *Percurrit agili corpus arte tractatrix,*
>
> MARZIALE (III, 82).

Come cura medica ne' dolori articolari, nell'ortopedia, per ridar vita ai tessuti stanchi o malati, il massaggio è di invenzione relativamente recente, e richiede una speciale perizia. Devesi tale processo curativo specialmente al medico Giovanni Mezger di Amsterdam (n. nel 1839), e la tecnica di tale operazione distinguesi talora con le seguenti voci francesi, *effeurage*, *friction*, *pétrissage*, *tapotement.*

Masseuse: V. *Masseur.*

Massimario: neol. *raccolta di massime* o precetti su di un dato oggetto.

Massinelli: al pari del *Tecoppa*, è creazione felice e spontanea dell'attore milanese Edoardo Ferravilla: ambedue rispecchiano un certo lato dell'anima popolare milanese: *Massinelli (La class di asen)* è il tipo del giovane pieno di idiota e lieta bonarietà; *Tecoppa* del delinquente, ma non brutale. Questi nomi hanno una certa estensione, anche fuori di Milano, e specialmente il secondo ricorre nel gergo dei giornali.

Massone: V. *Frammassone.* Nell'uso però occorre spesso di udire o di leggere termini simbolici di questa setta, e perciò qui si dichiarano a un dipresso, senza pretendere di dare, sia di essi che delle parole *massoneria* e *massone*, una spiegazione storica, enciclopedica o altro. Secondo i Massoni, concetto fondamentale della Massoneria è la ricostruzione morale della Società, onde i simboli dell'arte muraria. [La Massoneria, quale è modernamente, ha origine dall'Inghilterra]. *Compasso:* simbolo de' giusti limiti verso il suo simile: linea di barriera contro l'errore. *Livello:* difesa contro le seduzioni dell'orgoglio. *Squadra* e *filo a piombo*: le azioni umane secondo equità e giustizia. *Cazzuola*: è il simbolo che — mediante il cemento della libertà, dell'eguaglianza, della fratellanza, — serve a costruire il grande edificio. *Compasso* e *squadra* intrecciati, rappresentano l'uno il cielo, l'altra la terra. Il Delta raggiante (*Δ*) o Gloria, è simbolo del G .·. A .·. D .·. U .·. (grande architetto dell'universo) cioè Dio. I maestri delle logge hanno costume, quando si rivolgono ai fratelli, di mettere accanto al nome questi tre punti simbolici del Delta raggiante, onde *Tre puntini* vale popolarmente *massone. Trentatrè:* è il supremo grado della Massoneria di Rito Scozzese. Trentatrè è altresì il numero di supremi consigli massonici, onde *trentatrè* vale popolarmente, *massone.* Qualunque sia il loro grado nella vita e i loro titoli nella gerarchia della Setta, i massoni si denominano fra loro *fratelli.* Chi è fuori del Tempio della Massoneria, è un *profano* = fuori del tempio, *profanus. Loggia*:

con questo nome è propriamente chiamato il laboratorio ove lavorano i massoni; trad. della parola ing. *lodge*, fr. *loge*. (V. *Loggia*). La città dove è una loggia si chiama *Oriente*, e ogni loggia ha un titolo. *Venerabile*: fr. *venerable*, trad. dell' ingl. *worshipful master*, è detto il presidente di una loggia. *Gran loggia:* nome dato al potere centrale che regge le logge massoniche di un paese o nazione: dicesi anche *Grande Oriente*. Il capo di una Grande loggia è detto il *Gran Maestro*.

Massoterapia: (fr. *massothérapie*). Da *massaggio* e *θεραπεία* = cura: voce medica che vuol dire uso terapeutico del massaggio.

Master: comune voce inglese, uguale a *maestro, mastro* in italiano. Ma dicesi inglesemente e mondanamente *master*, il direttore d'una partita di caccia o il più esperto in qualunque di tali nobili esercizi.

Mastite: termine medico, da *μαστός* = mammella e il solito suffisso in *ite*, nome generico di tutte le affezioni di carattere infiammatorio della mammella.

Mastro Impicca: locuzione popolare: il *boia*.

Matador: parola spagnuola, dal latino *mactator* = uccisore. Nome dato al *toreador* cui spetta nella *corrida* di uccidere il toro con la spada e a piede.

Matamoros: lett. *uccisore di mori*, personaggio comico della commedia spagnuola, affine al nostro Capitan Fracassa, discendente dall' immortale Pirgopolinice plautino (*Miles gloriosus*). In fr. *Matamore*.

Match: voce inglese (pronuncia *metc*) che vuol dire *scommessa*, *partita* nelle corse di ciclisti, di cavalli, di corridori, di automobili, etc.; talvolta però dicesi lepidamente anche in senso morale. Per chi ama le curiosità linguistiche, eccone una: « *Machk (scommessa) di Lire 450*. Società ippica Riminese » (manifesto del 21 agosto 1900). Il non erudito estensore del manifesto credette di mancare ad un suo dovere non adottando la parola nuova: che abbia sbagliato era troppo naturale; grazioso invece è quella parola *scommessa* fra parentesi. Essa vuol dire: « questo *machk* voi non capirete, e anch' io non so come ben scriverlo, però è parola che io non posso ommettere. » Trattavasi di una cuccagna, vecchio diporto italiano! Noto queste sciocchezze perchè a mio avviso hanno valore: documentano cioè il fascino che su la nostra ignoranza hanno le parole straniere, quasi recassero un suggello di superiorità umana, e spiegano una delle ragioni del decadere della favella italiana.

Mate: (*ilex paraguayensis*) arbusto che fornisce una specie di tè, usato nell' America meridionale. *Mate* è voce spagnuola.

Materiale: *scolastico*, *ferroviario*, *scientifico*, *di guerra* in luogo di *arredo* è voce riprovata dal Fanfani, ma consacrata dall' uso. Certo è alla francese.

Materialismo storico: o *determinismo economico*, è la dottrina che ricerca i motivi dei fatti sociali, politici etc. derivandoli specialmente dalla loro ragione economica. N. B. Buona chiave moderna senza dubbio è questa, ma da sola non basta ad aprire e spiegare il segreto delle umane azioni.

Materializzazione: neol. di « mostruosa lunghezza » (Rigutini) foggiato sul neol. fr. *matérialisation*.

Materia peccans: lat. *materia peccatrice*, voce generica e vaga, usata dagli antichi medici per indicare gli agenti specifici delle infermità.

Matinée: fr. abito elegante di colori vivaci, estivi che portasi *al mattino* (di giorno). Sopraveste che le signore indossano per far le loro mondizie e nel pettinarsi.

Matinée: voce francese, letteralmente *mattinata*, cioè lo spazio di tempo dall' alba sino al mezzodì; poi nell'uso delle grandi città sino all' ora del pranzo; e infine significò quegli spettacoli che si danno in questo periodo diurno, onde una *matinée* musicale, alle due o alle tre dopo mezzodì, una *matinée* di fanciulli, etc.

Matricolino: (da matricola = ruolo) lo studente universitario appena iscritto allo Studio: gli studenti del primo anno; e per estensione, *inesperto*.

Mattaccino: ballo giocondo del secolo XVI. Il Doni lo dice dismesso sino dal suo tempo, e cioè verso la metà del secolo XVII. Erano detti *mattaccini* anche i sal-

tatori e i pantomimi. Annibal Caro chiamò con tal nome certi suoi sonetti burleschi contro il Castelvetro.

Mattanza: la grande uccisione dei tonni che si fa in quella singolare pesca. Dallo spagnolo *mactanza*, lat. *mactare* = sacrificare, uccidere.

Mattatoio: *macello publico*.

Mattinale: per *mattiniero* è versione del francese *matinal*. V. suffisso *ale*.

Mattinata: per spettacolo diurno è versione del francese *matinée*, con la quale parola indifferentemente si alterna. *Mattinata* nell'italiano classico è la canzone del mattino, come *serenata* la canzone della sera, onde il bel verbo morto *mattinare*.

A mattinar lo Sposo perchè l'ami,
DANTE, *Par.* X, 141.

Mattoide: *che ha del matto*, neol. scientifico del Lombroso, divenuto popolare, specie includendovi idea di alcuna genialità. V. *Oide*.

Mauser: nome di uno speciale fucile a retrocarica, dall'inventore Guglielmo Mauser (1834-1882) di Oberndorf.

Mauve: *malva*, ma nel linguaggio della moda per varie ragioni, non esclusa quella che si copia come vien viene dai giornali stranieri, si antepone dire il colore di una stoffa in francese: *mauve, ciel, bleu*, etc. sopprimendo la voce *colore* e il segnacaso. Certa gente elegante che si riempie la bocca con « un bell' abito *mov* », sapesse almeno di aver detto semplicemente *malva*.

Mayonnaise: la voce fr. s'alterna con la traduzione *maionesa* o *maionese*, nome di salsa per condire i pesci lessati e le carni fredde. Si prepara così: si frullano i tuorli d'uova (uno per persona è d'assai) fin che sono diventati candidi e spumosi, poi frullando sempre, vi si stilla olio fine d'oliva *quantum sufficit*, succo di limone e sale poi. Secondo alcuni lessicografi *mayonnaise* è corruzione di *bayonnaise*, della città di Bayonne. Altri scrive *mahonnaise*, dalla città di *Mahon*.

Max: Massimiliano: diminutivo tedesco non infrequente. V. *Jean* e *Marie*.

Maximum: superlativo neutro latino, venutoci dalla Francia per indicare il più alto grado a cui possa essere portata una cosa: nel computo delle pene, il limite massimo a cui si possa arrivare: similmente dicesi, in opposito senso della parola *minimum*. Il Petrocchi registra tali gallicismi. Il Rigutini non li nota nè meno. Al Fanfani la veste latina li fa parere latinismi, e però li tratta con relativa benevolenza.

Mazurka: noto ballo di origine e nome polacco. Il tempo forte, cioè il primo dei tre tempi, è segnato con fiero batter di tallone, specie presso gli Austriaci e gli Ungheresi. Divenne di moda a Parigi al tempo del secondo Impero: presso di noi ballo e nomi popolari. La forma it. di *mazurca* mi pare meno comune.

Mazziniano: seguace delle idee del Mazzini. Talora intendesi per cotesta parola il repubblicano rigido nelle antiche formule, che poco si è evoluto nella modernità. N.B. Non dimenticare, comunque sia, che G. Mazzini, diede — più di ogni altro — vita e coscienza nuove a questa antica patria.

E un popol morto dietro lui si mise.
G. CARDUCCI, *Mazzini*.

Mea culpa, mea maxima culpa: *per mia colpa, per mia somma colpa*, lat. della liturgia della messa, divenuto comune.

Mechitarista: appartenente alla congregazione dei *mechitaristi*, congregazione monastica e letteraria degli Armeni, che ha sua sede principale in Venezia, isoletta di S. Lazzaro o degli Armeni. Ne fu fondatore Pietro Mechitar (1676, 1749) ed è riconosciuta dal Pontefice.

Medaglia di presenza: Vedi *Gettone*.

Medaglia o **medaglietta**: la medaglia d'oro, contrassegno dei deputati: usasi familiarmente per la stessa deputazione, ufficio, onore del deputato. «Es. aveva già 25 anni di medaglietta, quando per la prima volta salì al seggio presidenziale ».

Medela: latinismo per *medicina*, *rimedio*.

Me de mi: *mio di me*. Sogliono talora i milanesi ripetere, quando parlano il dialetto, il concetto del possesso prima con l'aggettivo, indi col genitivo possessivo. Questo particolare del linguaggio potrebbe

essere argomento di studio se qui fosse il luogo. Dice Giovannin Bongee: *l'è la famm de moa de mi.*

Medianico: V. *Medium.*

Medianità: neol. e astratto di *medium*, V. questa parola.

Medicale: (Vedi suf. *ale*) *medical* c'è in inglese ed in francese, non in italiano: evidente caso di oblio che in italiano *medico*, oltre che nome, è altresì aggettivo, cioè dicesi di cosa o di persona attendente alla medicina.

Medico: detto di donna per *medichessa*, è neol. alla francese. Es. *la donna-medico*, fr. *femme médecin.* V. *Professore* e *Dottore.*

Medice, cura te ipsum: *medico cura te stesso!* proverbio riportato da G. Cristo, nell'Evangelo di S. Luca IV, 23.

Medicina legale: ramo delle conoscenze mediche che trattano della relazione della medicina col diritto.

Medio-evo: dicesi familiarmente di istituti e costumanze che sembrano opposte ed in contrasto con la modernità pratica, attiva, scientifica. Ma in verità non sempre si tratta di usi antiquati. Anche molte costumanze modernissime potrebbero meritare l'epiteto spiegativo di medio-evo!

Mediocribus esse poetis, | Non homines, non Dii, non concessere columnae: *non gli uomini, non gli Dei, non le vetrine dei librai permettono ai poeti di essere mediocri.* Acuta e vera sentenza di Orazio, (*De arte poetica*, 371).

Medio tutissimus ibis: *nel mezzo andrai sicurissimo* (Ovidio, *Met.* II, 137), sentenza aurea specialmente in senso morale, non però quanto alle strade; chè se per le strade era vero al tempo di Ovidio, non è più al tempo degli automobili e delle biciclette.

Medium: voce universale, più comune di *medio:* termine relativo al fenomeno del magnetismo animale, dell'ipnotismo e dello spiritismo; e si dice di persona che parla ed opera in modo che si supponga avere egli relazione con una forza estranea o con uno spirito incorporeo. Molti *medium* e spiritisti si vantano di operare contro le comuni leggi fisiche, altri di essere mezzi di comunicazione (*medium*) tra i vivi ed i morti. Che molti dei vanti e delle potenze dei *medium* non siano che vanterie od astuzia da giocoliere, è stato provato; ma in molti altri casi i fenomeni devono essere considerati come sinceri. Derivati *medianico* e *medianità.* V. *Spiritismo.*

Meermoos: termine tedesco, che tradotto letteralmente significa *musco marino.* Sono chiamati così dai fioricultori i sostegni di certe colonie di minutissimi animali marini della classe dei *Briozoi*, somiglianti a muschi e tinti artificialmente in verde.

Meet: (pronuncia *mit*), ritrovo di *caccia*, nel più frequente uso della parola. È voce inglese, dal verbo *meet* = incontrarsi. Cfr. *meeting.*

Meeting: (pronuncia *miting*) *comizio:* voce inglese, entrata anche nel dizionario francese, ma che va, se non erro, scadendo dall'uso presso di noi. Deriva dal verbo *meet* = incontrarsi, dunque *riunione, accolta, concione, parlamento, assemblea*, e alla lettera *comizio*, da *cum* e *ire* = andare insieme. *Mitingaio* l'oratore, il frequentatore de' comizi, ma con senso di spregio. Eloquenza *mitingaia*, cioè tribunizia: di molto rimbombo e poco senso, molta violenza e poco buon senso. Voce condannata dai puristi.

Mega: gr. *μέγας* = *grande*, una delle parole più frequenti, usata specie nel linguaggio scientifico, come prefisso componente di moltissime parole. V. *Logo.*

Megadine: lett. dal greco = *grande forza:* termine nuovo di fisica: indica la forza di un milione di *dine.* Una *dine* (V. questa parola) è $= \frac{1 \text{ gr.}}{980}$, dunque una *megadine* è circa un chilogrammo. Sistema assoluto di unità di forza, adottato nella fisica.

Megaohm: (dal greco, lett. *grande ohm*) nuovo termine di elettrotecnica: indica la resistenza offerta da un conduttore alla corrente elettrica, quando la resistenza stessa è uguale ad un milione di *ohm.* V. *Ohm.*

Megalòmane: V. *Megalomania.*

Megalomania: voce scientifica universale, da *μέγας* = grande e *μανία* = follia, dunque *delirio di grandezza* che è una

delle forme più comuni di pazzia, e consiste nel credersi re, imperatore, profeta, eroe, etc. A questa parola oggi è data un'estensione di troppo maggiore, e in questo senso passò dal linguaggio dei medici al linguaggio comune, significando che non sempre il megalomane è in manicomio nè sempre la megalomania si accompagna a demenza: spesso anzi si accompagna all'ingegno pratico e attivo, costituendone però un difetto, giacchè il megalomane nella sconfinata opinione di sè, manca del senso critico dell'opera propria, che è tutta bella, degna, perfetta. Questa stessa fiducia e inconsapevolezza, togliendo però dubbi ed esitazioni, costituisce una forza da cui l'ingegno trae spesso straordinario vantaggio. Avvertasi infine che il grosso publico, essendosi impadronito di questa come di altre parole scientifiche, la usa e l'abusa con diletto come i bambini fanno dei balocchi nuovi. Derivato *megalòmane*.

Megatèrium e **megatèrio**: specie di mammiferi fossili, dal greco *μέγας* = grande e *θήρ* = animale, mostro, fiera.

Mehr Licht!: *più luce!* parole attribuite a Volfango Goethe prima di morire. *Mi si oscura l'universo,* disse Giovanni Bovio, morente.

Melange: = *mescolanza*: nome di liquore, ed è voce creata in Milano, sempre con l'intento di accostarsi all'ideale di una parola francese; la quale poi, in tale senso, non c'è in quella lingua.

Melanzana: più com. *petonciano* spiega il Petrocchi o *petronciano*, noto frutto del *Solanum melongena* L., solanacea coltivata nell'Europa meridionale.

Melinite: V. *Lyddite*.

Melior est canis vivus leone mortuo: *Ecclesiaste*, IX, 40, onde, probabilmente, il nostro adagio: *meglio un asino vivo che un dottore morto*.

Melone: è nome di cucurbitacea e di frutto notissimo e caro al dolce estate in ogni regione d'Italia, fratello giallo della rossa anguria: ma non si trova — di solito — registrato nei diz. italiani perchè quivi vince la voce toscana *popone (Melopepo, cucumis melo)*.

Membro: per *socio* di Istituto o Accademia, Corporazione, etc. non è « bellissimo » dice saviamente il Rigutini. Di fatto è ridicolmente amfibologico. Riprovevole pure è l'uso di *membri* per stanze di una casa, ma non mi pare voce molto usata in tale senso.

Memento mori: *ricordati che devi morire*, motto di mortificazione e di richiamo dei Trappisti e degli asceti, dedotto dal *Memento novissimorum* (*Ecclesiastico* XXXVIII, 21) e dal *Memento homo quia pulvis es et in pulverem reverteris* (cfr. *Genesi*, III. 19).

Meminisse iuvabit: V. *Forsan et haec olim meminisse iuvabit*.

Memorandum: latinismo *(da ricordarsi)* della lingua francese, usato per indicare una nota diplomatica contenente l'esposizione sommaria d'una questione, e degli atti che un governo emanò in proposito.

Ménage: (dal basso latino *masnaticum* o *mansionaticum*, derivati dal verbo *manere;* quindi il luogo ove si sta, *la dimora*, confronta *magione*, *maison*): ecco un bell'esempio della differenza tra il francese e l'italiano: quello adopera una sola voce in vari sensi, mentre noi adoperiamo dei sinonimi: *ménage* indica sì la famiglia come il reggimento della famiglia, come i suoi componenti, o la famiglia nel complesso, come ciò che è necessario alla casa, come l'unione dell'uomo e della donna, e simili. Onde le frasi che si possono fare con un'unica voce e senso lucido: *Ménage de garçon*, *entrer en ménage*, *ils font bon ménage*, *s'acheter un ménage*, *il y a quatre ménages dans cette maison*, *tout sert en ménage*, *mettre une fille en ménage*, *faux ménage*, etc.

Ménage a trois: cioè il *marito*, la *moglie* e l'*amante di costei* in pieno accordo. Locuzione parigina, e cosa di questo mondo. Cfr. il Parini:

La pudica d'altrui sposa, a te cara.

Menagère: voce francese, preferita nel nostro ceto ricco e mondano alla buona parola *massaia*. *Menagère* è una delle tante voci fr. entrate anche in tedesco; ma di tale servitù quel popolo tende a scuotere oramai il giogo.

Ménagerie: in voce di *serraglio*, ricorre talora nell'uso, certo non del popolo, bensì

delle persone di mezza coltura o che vanno per la maggiore. *Ménagerie* è da *ménage* = recinto o chiuso per gli animali nelle campagne, poi nel significato di serraglio per belve e strani animali.

Menare a bere: colui che mena a bere, specie in rapporto alle bestie che vivono a torme, è più esperto degli altri, onde così si dice familiarmente di persona che la sa più lunga, ha più astuzie, lacciuoli, esperienza, quindi trae altri ove vuole e con sua utilità.

Menare il can per l'aia: locuzione nostra familiare, *tirarla alla lunga* con scopo determinato, specie per guadagnar tempo.

Menare uno per il naso: condurre altri docilmente e stupidamente, far fare ad altri ciò che si vuole; e spesso vi è inclusa la idea del male operare. Locuzione familiare, tolta probabilmente dal modo con cui si guidano i buoi per le froge col mordacchio.

Meneghino: è pei milanesi ciò che è Stenterello pe' Toscani, Pantalone pe' Veneziani, etc., maschera arguta e di molto buon senso, ancor che semplice e villereccia. Sembra provenire da una sincope di *Domeneghin*, (Domenico), o secondo altri da *Domenega*, ossia *servo della domenica*. Questa seconda spiegazione sembra più conforme al vero: solevano le dame avere un servo pel dì della domenica perchè le accompagnasse alla chiesa, tenesse il libro, etc. « Una satirica descrizione del *Meneghin*, considerato come servitore della domenica, ci ha lasciato Guido Ferrari nel vol. VI, p. 240 e 241 delle sue opere impresse in Milano nel 1791 » (Cherubini). Come aggiunto di dialetto, oppure da solo, *meneghino* è sinonimo di milanese. *Parlar meneghino*, cioè parlar milanese volgare. *Dirla in buon meneghino*, dirla chiara.

Meneghino (dialetto): è propriamente il linguaggio forte e storico dei sobborghi e del volgo milanese, linguaggio dalla tradizione letteraria antica e gloriosa, ultimi il Tanzi, il Balestrieri, il Porta: distinguesi dal dialetto milanese odierno, parlato dalle classi medie, in quanto questo è raggentilito e più facile ad essere inteso.

Meneur: nel senso di *personne qui est à la tête d'une intrigue, d'un mouvement populaire, qui le dirige, etc.*, è voce francese, usata per vizio, che talora si incontra, specie nel linguaggio dei giornali.

Meningite: V. *Dura madre*.

Meno: è riprovato dai puristi e dai grammatici nelle seguenti locuzioni: 1) *A meno che* in vece di *eccetto che*. 2) *Meno* per *eccetto*, *fuor che*, es. *tutti meno io*. 3) *Quanto meno* per *almeno*. 4) *Meno* con senso negativo per *no*, usato in proposizioni disgiuntive: *avvertimi se questa cosa si può fare o meno*. 5) Nella locuzione: *non posso fare a meno di*, etc. più schietto: *non posso fare che* (Rigutini). Quanto al *più schietto*, sostituirei *più classico e puro*. Certo fuor dell'uso corrente.

Menopausa: da *μὴν* = mese e *παῦσις* = cessazione: termine medico che significa il cessare de' mestrui in sui cinquant'anni. Menopausa artificiale si dice quando avviene in seguito ad operazione, asportazione dell'utero o castrazione bilaterale.

Mens sana in corpore sano: sentenza latina, fin troppo nota, anzi frase fatta: è un emistichio di Giovenale (Satira X. 356): *orandum est, ut sit mens sana in corpore sano*, conviene pregare che sia la mente sana nel corpo sano.

Mentalità: stato intellettuale. Nuovo astratto, dal fr. *mentalité*.

Mentolo: (C_{10} H_{19} OH): *canfora di menta:* è la parte concreta (steraoptene) che si separa per raffreddamento dall'olio essenziale di menta peperita. Si usa in profumeria e specie in medicina per sali odorosi, pastiglie, etc.

Mentore: nel mito di Odisseo, Mentore è l'amico dell'errante re di Itaca, precettore di Telemaco. Fénélon nel suo *Telemaco* imagina che Minerva accompagni il giovanetto sotto le spoglie di Mentore. Dicesi *Mentore* in fr. e in it. di guida saggia e paterna, di consigliere fidato: spesso in senso ironico. Da *μένος* = ardimento, animo, volontà.

Menu: notissima voce, con cui si indica la serie dei piatti e la qualità loro negli alberghi, e ne' pranzi: si scrive in eleganti cartoncini, posti avanti ai convitati o in mezzo alla tavola. *Lista* è la

parola che vi risponde precisamente ed ha esempio antico in tale senso. Nel libro citato dello Scappi, la lista delle vivande è detta *servizio di cucina*. Ma avessimo anche mille parole, *menu* è la voce dell'uso, spesso alternata con la sua traduzione, *minuta*. I germanici, pur essi asserviti a moltissime voci francesi, dicono parimente *menu;* ma come popolo forte che ha senso del suo essere e volontà di essere, e però onora il proprio linguaggio, tende a purificarlo in molte parole, e ad es. in questa. A *menu* sostituisce la parola, *Speisenfolge*. Lo goffaggini poi di termini culinari, appartenenti ad un linguaggio che non è più di alcuna nazione, ma che pompeggiano sicuramente anche in banchetti solenni ed ufficiali, si presterebbero ad arguta trattazione, se qui fosse il caso.

Menuisier: fr. *faleyname*.

Menzogne convenzionali: titolo di un acuto e bel libro paradossale e pur vero di Max Nordau, divenuto locuzione comune *(Die konventionellen Lügen der Kulturmenschheit)*. Dicesi di quelle ipocrisie che tutti usano, riconoscono per tali, dispregiano forse nel segreto della coscienza — quando c' è — ma all'esterno onorano e vogliono onorate. È spesso la moneta spicciola del commercio della vita.

Mercante: voce usata in Lombardia e nell'Emilia per indicare il *merciaiuolo* (o *merciaiolo* come vuole il Petrocchi) cioè chi vende tutte le cose minute occorrenti ai sarti e alle donne per cucire. Il dialetto lombardo fa largo uso della voce mercante, seguita dal segnacaso *di*, per determinare il genere in cui si merca, in vece di un sol nome; sino a *mercante di vino*, in vece di *oste*.

Mercante di carne umana: come termine storico fu propriamente il negriero che vendeva gli schiavi d'Africa ai coloni d'America: dicesi di chi sfrutta senza umanità e pietà l'opera del suo simile, e più specialmente di chi incetta e mercanteggia donne per la prostituzione. V. *Schiave bianche*.

Mercante d'ebano: il mercante di schiavi. Col nome convenzionale *legno d'ebano* erano denominati i negri d'Africa di cui si faceva grande tratta per le Americhe nel secolo XVIII e principio del XIX. *Marchand de bois d'ébène*.

Merci: voce viva francese cui risponde la nostra bella e morta parola antica, *mercede* e *mercè*. In vece di *grazie*, o per lezio o sul serio, dicesi talora *merci*.

Merda!: versione della storica esclamazione di Cambronne. V. Hugo ne' suoi *Miserabili* (2ª parte, lib. I, cap. XIV) descrivendo la battaglia di Waterloo, dice: « un generale inglese, Colville secondo gli uni, Maitland secondo gli altri, gridò: bravi francesi, arrendetevi!, e Cambronne rispose: *Merde!*

Merdocco: V. *Depilatorio*.

Merenda: dicesi nel Veneto *(marenda)* per *colazione*, mentre il suo significato più comune e conforme all'uso toscano, è il lieve pasto tra il pranzo e la cena.

Meringa: specie di dolce leggero, ripieno di crema o di lattemiele: fr. *méringue*, voce di dubbia etimologia, o dallo spagnuolo *melindre*, radice *mel* = miele, frittella di miele e farina, o da *Mehringen*, nome di villaggio tedesco.

Merinos: alla francese, è grafia e pronuncia forse più comune di *merino*, italiano e spagnuolo: nome di fine tessuto, proveniente dalla lana della pecora *Merino (ovis aries hispanica)* che per essere molto produttiva, servì a migliorare molte altre razze europee.

Meritare conferma: nel linguaggio giornalistico è usata questa singolare locuzione per dire che una notizia è data soltanto come probabile, quindi che deve essere confermata.

Merla: *i tre giorni della merla*, locuzione lombarda *(i trii dì de la merla)* che vuol indicare i tre giorni più freddi dell'anno, cioè i tre ultimi di gennaio. Di questa locuzione ho raccolto due leggende: la prima di una merla che avendo nidificato anzi tempo gli ultimi tre dì del gennaio (che si dice avesse soltanto 28 giorni), questo per punirla, chiese al febbraio (che aveva 31 giorni) tre dei suoi più freddi giorni: l'altra di una giovane sposa di nome Merla che nel traversare il Po, gelato, fu inghiottita e tre dì rimase nascosta, e questi tre giorni dalla

Merla ebbero nome. L'antico e disusato proverbio toscano: « La Merla ha passato il Po », ha relazione con questa leggenda?

Merlano: (voce lombarda, dal francese *merlan*) noto pesce dei nostri mari, della famiglia dei gadidi (ordine dei malacotteri); della lunghezza media di dieci o quindici cm., di facile digestione, specie lessato, eccellente poi in tutte le salse e forse è per codesto che non ci intendiamo a chiamarlo. Il *merlan* francese, è il *Merlangus vulgaris*, che sul nostro lido adriatico dicesi *Merluzzo*, a Venezia è chiamato *Lovo*, in Toscana *Nasello*, in Istria *Molo*, in Lombardia, francesemente, *Merlan*. In Lombardia per *merluzzo* si intende il baccalà, che è il merluzzo grande *(Gadus Morrhua)* dei mari del Nord e che in commercio si trova essiccato; e secondo la preparazione, è detto *baccalà* o *Stoccofisso*. (V. questa parola).

Merletta: in romagnuolo, *saliscendi*.

Merluzzo: V. *Merlano*.

Mésalliance: fr. *alleanza*, *matrimonio* con persona di condizione inferiore e bassa per cui ne deriva danno e disdoro. Il prefisso *mes* è uguale all'italiano *mis* che troviamo in misleale [sleale], miscredente, misaventura, misfatto, etc., dal latino *minus*.

Mesmerismo: dottrina del Mesmer sul magnetismo animale (Francesco Mesmer di Iznang, lago di Costanza, 1734-1815).

Messagerie: fr. stazione ed ufficio onde partono vetture o navi. La vettura o la nave stessa.

Messaggio: fr. *message*, inglese *message*, nel linguaggio diplomatico indica le comunicazioni che il capo del potere esecutivo rivolge al potere legislativo. Il Petrocchi registra tale senso neologico, ma a me pare che in italiano si dica *discorso*, e che, se usiamo la voce *messaggio*, è specialmente riferendoci a governi stranieri.

Messalina: (Valeria) imperatrice romana (15, 48 dell'era volgare) moglie dell'imperatore Claudio. Dicesi antonomasticamente di donna rotta ai piaceri e sessualmente degenerata (*et lassata viris, nec dum satiata recessit*. Così fu detto di Messalina).

Messa nera: fr. *messe noire*: parodia audace e sacrilega della messa Cristiana in onore di Satana - la forza naturale, misteriosa e ribelle - celebrata dagli stregoni e dalle streghe nell' Evo Medio. V. la ricostruzione in Michelet, *La Sorcière*. Dicesi oggi *messa nera* di certe rituali orgie con cui a' degenerati sessuali e sociali sembra di adonestare il loro pervertimento.

Messianico: agg. da *Messia*, francese *messianique*, inglese *messianic*. Storicamente è la speranza del popolo ebreo in un Re, spirituale e temporale, che riunendo e liberando Israele, riconducesse l'età dell'oro su la terra. Questo è il nome che ricorre nelle Sacre Carte (Vecchio Testamento) *Mashiach*, da *mashah* ungere, voce ebraica, *l' unto del Signore*. Questa speranza in un Messia (Liberatore Duce, cfr. il Veltro Dantesco) si incontra anche nella tradizione di altri popoli, oppressi e divisi, e prende nome dalla più famosa di queste tradizioni che è appunto quella degli Ebrei.

Messianismo: fr. *messianisme*, credenza, attesa di un messia.

Messidoro: da *messis* = messe e δῶρον = dono: decimo mese del calendario repubblicano francese (dal 18 giugno al 18 luglio).

> Era un giugno maturo, era un bel giorno
> del vital *messidoro*
> CARDUCCI, *Rimembranze di scuola*.

Messo t'ho innanzi: omai per te ti ciba: uno dei tanti versi danteschi *(Paradiso* X, 25) divenuti popolari: questo entrato specialmente a mo' di frase fatta nel gergo delle scuole.

Mestruazione e **mestrui**: dal latino *menstrua* mensile: fenomeno fisiologico congiunto al fenomeno della riproduzione, che appare nella donna dal tempo della pubertà alla menopausa, e consiste in uno scolo sanguigno per le vie genitali, e si riproduce ogni mese, fatta eccezione del tempo della gravidanza e talora dell'allattamento. Diconsi anche *Regole* e così in fr., *règles*. V. *Marchese*.

Meta: parola che non esce dall'uso dialettale milanese, usata dal Manzoni, *P. S.*, cap. XII e dichiarata con le parole: « così chiamano qui la tariffa in materia di commestibili », *calmiere*.

Metà: familiarmente e borghesemente e talora come celia si dice per *moglie*, specie nella locuzione *la mia metà*. Registrano tale senso il Tommaseo, il Rigutini, etc. Così pure in francese, *ma moitié* = *ma femme*.

Μεταβαίνομεν εντεῦθεν: V. *Les Dieux s'en vont.*

Metallo bianco o **metallo Britannia** o **metallo inglese**: lega il cui componente principale è lo stagno e gli altri sono il piombo l'antimonio, lo zinco, il rame in composizione variabile secondo gli usi cui deve servire. Ha colore bianco lucente ed ha, come è noto, svariatissimi usi. Distinguesi dal *pakfong*.

Metamorfosare: per *trasformare*, specialmente nella forma riflessa, è neologismo tolto dal fr. *métamorphoser:* gr. *μεταμορφόω* = trasformo. Voce ripresa dai puristi, certo non bella e non registrata comunemente.

Metempirico: termine filosofico neol., dovuto a Giorgio Enrico Lewes, e vale *metafisico*, *trascendentale*, riferito a ciò che è *dopo l'esperimento* (*μετά* = dopo ed *ἐμπειρία* = prova) *ciò che non è verificabile entro i limiti di una possibile esperienza.*

Metano: V. *Grisou.*

Meteorismo: termine medico: gonfiamento dell'addome e anche dello stomaco per effetto dei gas quivi contenuti. Da *μετέωρος* = elevato, in alto, (onde poi *meteore*, *μετέωρα*, i fenomeni atmosferici che avvengono in alto, nel cielo). Vale press'a poco come *timpanismo*.

Metodo storico: chiamasi in letteratura quel processo di critica obbiettiva e scientifica che parte dal fatto e dal documento sincerato e vero, quale appunto si pretende nella storia. Si contrapone, in certa maniera, al metodo estetico di cui tanto si abusò pel passato. Il metodo storico rappresenta negli studi di ricerca e di letteratura quel positivismo che pervade oggidì l'umano pensiero. Ma avvertasi che in arte il documento di per sè poco vale quando non è vivificato dal sentimento e illuminato dall'intelligenza, e che l'intuizione e l'estetica hanno la loro ragione d'essere, e sono cose positive esse pure. Dal Muratori al Bartoli, al Carducci, al D'Ancona, il metodo storico ebbe pur fra noi cultori insigni che rinovarono l'atmosfera e gli studi letterari in Italia. Però abusato talora nelle scuole nostre, non poco contribuì a disamorare i giovani da quegli studi che gli antichi dissero, anzi tutto ed a ragione, belli ed umani.

Metraggio: l'atto del misurare per metri, *metratura*. Nel linguaggio comune del commercio questa voce, tolta dal francese *métrage*, col solito suffisso in *aggio*, è prevalente.

Metrite: nome generico dato a tutte le affezioni infiammatorie dell'utero. Da *μήτρα* = utero, matrice.

Metropolitana: nome delle ferrovie che servono al trasporto entro l'ambito delle grandi città o metropoli, come Londra, Vienna, Parigi: sono ferrovie talora aeree o sotterranee.

Mettendolo Turpino, anch'io l'ho messo: così umoristicamente l'Ariosto (*Orlando Furioso*, XXVIII, 2) chiede scusa del bellissimo, ma troppo realistico racconto, in cui l'Oste fa la psicologia dell'animo muliebre; ne riversa cioè la colpa su l'arcivescovo Turpino cui la leggenda attribuisce l'epica storia di Orlando. Ripetesi talora il verso in senso analogo.

Metter dell'acqua nel suo vino: *moderarsi*, *temperarsi*, diventar meno violento e più cauto nelle proprie idee e nelle proprie azioni, e si dice talora ironicamente quando ciò accade non tanto per sopragiungere del senno prudente, quanto per necessità e forza delle cose. Locuzione dedotta dal francese: *mettre de l'eau dans son vin.*

Metter dentro alle segrete cose: V. *Segrete cose.*

Mettere a dormire: si dice familiarmente che una questione, una pratica etc. *è messa a dormire* quando per deliberato, o spesso tacito consenso, non se ne fa più parole, la si considera come esaurita e risolta, benchè tale non sia.

Mettere agli archivi: gli archivi (lat. *archium*, dal gr. *ἀρχαῖος* = antico) sono il luogo ove si mettono e custodiscono i documenti e le scritture publiche e private dopo che le cose e operazioni a cui esse servivano, vennero adempiute. Spes-

so però le carte si ripongono per sempre senza risolvere la cosa di cui trattano. Da ciò il modo di dire *mettere agli archivi*, usato specie nel linguaggio politico, per dire « non più trattare, seppellire una questione ». Avvertasi che la locuzione *mettere agli archivi* ricorda la fr. equivalente *mettre aux archives*.

Mettere alla porta: licenziare in modo brusco, scacciando: fr. *mettre à la porte*.

Mettere all'indice: V. *Indice*.

Mettere all'ordine del giorno: V. *Ordine*.

Mettere a posto: cioè *far star a dovere*, includendo il concetto di azione personale energica in sostegno del proprio diritto, e di prepotenza o turbolenta usurpazione od esorbitanza da parte altrui.

Mettersi a posto: *trovare impiego, da vivere*, *accasarsi*, *farsi la posizione*, *il nido*, *il covo* e simili. (Locuzione lombarda).

Mettere con le spalle al muro: figuratamente vale, ridurre altrui al punto che più non possa indietreggiare, cioè tergiversare, sfuggire; sia quindi obbligato a dar battaglia.

Mettere il cervello o **la testa a partito**: dicesi, o come esortazione o come asserzione, di persona che fu innanzi incurante de' fatti suoi, trascurato, dissipato etc.

Mettere il lucchetto: chiudere, e, figuratamente, impedire di parlare. Alcun tempo fa era in uso, specie nel giornalismo, la locuzione *la cuffia del silenzio*.

Mettere in libertà: licenziare da alcun servizio.

Mettere in opera: locuzione dei meccanici e degli industriali per indicare l'assetto di servizio e il buon funzionamento di macchine, utensili, organi delle fabbriche, etc. Questa *messa in opera* richiede aumento di responsabilità e quindi di spesa. Brutto neol., dal francese.

Mettere in quarantena: detto di notizie, vale ritenerle sospette, metterle quindi sotto osservazione come si fa delle navi che si ritengono infette.

Mettere in rilievo: V. *Rilievo*.

Mettere in tacere: non più trattare o parlare di una data cosa, ovvero operare abilmente in modo che di una questione spesso incresciosa o pericolosa o per sè o per amici, non più si abbia a rinnovare parola. Se la giustizia ne soffre, altri ne gode. L'arte del mettere in tacere è antica quanto il mondo, spesso è buon spediente politico: così i senatori romani, comperati da Giugurta, avrebbero messo in tacere assai volentieri lo scandalo d'Africa: *omnis invidia prolatandis comsultationibus dilapsa foret*. (Sallustio, *Giugurtina*).

Mettere i punti sugli i: rompere il riserbo, quindi dire le cose chiare e con significazione, dichiarare i nomi delle persone: in fr. v'è pure *mettre les points sur les i*.

Mettere una nota gaia, triste etc.: dicesi tanto dei colori, come delle parole, delle espressioni e anche di persone: locuzione tolta dal linguaggio musicale: parmi recente e non certo di provenienza francese.

Mettere una pulce nell'orecchio: indurre in alcuna persona dubbio e sospetto.

Mettere una questione sul tappeto: *metterla in discussione*, *proporla*, *esaminarla*: è il fr. *mettre une affaire*, *une question sur le tapis* (cioè sul tappeto che ricopre il tavolo).

Metter la mano sul fuoco: *affermare in modo sicuro, mallevare*. Locuzione nostra familiare, tolta più che dal ricordo liviano di Scevola, dalle *prove del fuoco* in uso ne' tempi di mezzo: e vuol dire « sono così certo della verità che porrei la mano nel fuoco, sicuro di non ardere ».

Metter la museruola o **mettere il bavaglio**: locuzione figurata che vuol dire *costringere* altrui con violenza al silenzio e alla sottomissione. Cfr. *mettere il lucchetto*.

Metter le cose a posto: figuratamente vale stabilire la verità e l' ordine delle idee e de' fatti per ben giudicare di alcuna questione. Si suole così dire in opposizione a chi, nel confondere o tacere ad arte i fatti, si studia di svisare il vero aspetto di una questione.

Metter le gambe sotto la tavola: mettersi a tavola, ma includendovi la buona idea di godere tranquillamente della mensa, senza altro curare.

Metter le mani avanti: chi sta per cadere mette istintivamente le mani avanti per difesa. Questa locuzione si trasporta in senso morale riferendosi al premunirsi

che uno fa contro un colpo dell'avversario, una possibile obbiezione od attacco.

Metter nel sacco: locuzione usata familiarmente per *stravincere*, *far di altri ciò che si vuole*. V. Manzoni P. S. cap. I. I tedeschi dicono parimente *den Andern in den Sack stecken*.

Mettersi in evidenza: mettersi in mostra, operare in modo che il publico apprenda il vostro nome e le vostre virtù e ad esse ricorra onde voi ne abbiate lucro ed onore. Locuzione foggiata su la francese *se mettre en evidence* = *se montrer avec l'intention de se faire remarquer*. Queste frasi fatte che contengono un pensiero e risparmiano al pensiero la fatica di formare la frase, sono una peculiarità della favella francese. L'uso nostro se ne impadronì e non vale rimprovero di puristi o di grammatici. Certo per chi ha il gusto della italianità sono una stonatura.

Mettersi in libertà: locuzione familiare nostra che vale, di solito, togliersi il giacchetto e stare in maniche di camicia. Talora la libertà si limita al colletto, alla cravatta, etc. Nelle nostre famiglie di modesta borghesia, di estate, si suole invitare gli ospiti a mettersi in libertà: invito che non sempre può considerarsi come una gentilezza.

Mettersi nei panni (o anche **nei piedi**): vale *investirsi dell'altrui parte*, *posizione*, *pericolo*. « Credi pure, ch'io so *mettermi ne' tuoi panni.* » (Manzoni, *P. S.* VII).

Mettersi o **infilarsi la giornea**: vecchia locuzione nostra che vale *assumere tuono disconveniente di sentenziosa autorità*, e dicesi per ispregio: da *giornea*, antico nome di zimarra, aperta sul dinanzi, veste oratoria o curiale.

Metuens magis quam metuendus: *timoroso piuttosto che tale da incutere paura*, così Sallustio *(Giugurtina, XX)* chiama Aderbale: locuzione icasticamente latina.

Mévente chiamano i francesi quello che in Toscana dicesi benissimo *rinvilio*, cioè il diminuire del valore e del credito di una merce. *Mévente*, da *me* (*minus* = meno) e *vente*, = vendita.

Mezza calzetta: locuzione spregiativa, milanese: dicesi in ispecie di donna che vuol parere e valere più che non sia.

Mezzadria o **mezzeria**: sistema colonico per cui il frutto del terreno è diviso in parti uguali ed eque tra colono e padrone. Tale sistema è molto antico, specie in Toscana e in Romagna dove la proprietà è, o meglio, era, assai divisa. *Mezzadro* o *mezzaiuolo*, il colono che coltiva il terreno con tale patto.

Mezza figura: parlando di persone destinate ad alti uffici di governo, chiamansi *mezze figure* quegli individui che non hanno nè un fiero ingegno, nè una volontà rigida, nè una capacità di operare rinnovando o riformando, ma sono docili strumenti delle volontà altrui e si muovono facili agli urti impressi dagli opposti partiti e interessi. Queste mezze figure sono quelle che le democrazie odierne di solito preferiscono ed eleggono, giacchè dalle volontà geniali facilmente potrebbero essere dominate.

Mezzania: la parte di mezzo alla lunghezza di ogni bastimento. Dividevasi l'asse maggiore in tre quartieri: di prua, di poppa e di mezzania. *Sezione di mezzo*.

Mezzanino: a questa parola è dato a Milano un senso alquanto diverso che nell'uso comune italiano (V. e correggi *Ammezzato*), indica cioè le bassissime stanze sotto il primo piano dei palazzi, abitate dai familiari e da povera gente. Probabilmente sono detti *mezzanini* perchè il piano (si tratta di solito di antichi palazzi) che per rispetto alla facciata appariva unico, rispetto all'uso era diviso in due. L'igiene odierna li condanna. Oggi questi piani, pur alquanto occultati tra i piani principali, sono detti *ammezzati*, e debbono rispondere a certe leggi igeniche.

Mezzanotte: come punto geografico opposto a *mezzogiorno*, cioè per *settentrione* o *nord* è ripresa dai puristi come voce « discretamente ridicola » (Rigutini).

Mezzo: al pl. per *averi*, *sostanze*, *denari*, etc. è dai puristi ritenuta voce di cui troppo si abusa. | *Mezzo* per *modo*, *via*, come *tentai ogni mezzo*, non pare ai puristi di schietta italianità | *Mezzi vocali* per *voce* è del pari locuzione ripresa | « Sconcissimo » chiama il Rigutini

il modo di dire *a mezzo* invece di *per mézzo* Es. *a mezzo stampa*. Che dire poi della scrittura a $^1/_2$?

Mezzo: quando è messo dopo altro numerale, resta o dovrebbe restare invariato. Es. *sono le tre e mezzo*, *cinque lire e mezzo*.

Mica: (lat. *mica*, bricciola) è particella rafforzativa e riempitiva, non negazione in sè solamente (come *quidem* in latino). Perciò è idiotismo lombardo usare *mica* senza negazione. Es. *io so mica*. Tanto però è l' uso di questo *mica* (*minga* e *mia*) che fanno i lombardi che, nell' opinione erronea essere l' italiano molto diverso dal loro dialetto, quasi altra favella, non pochi indotti temono di usare *mica* anche dove è bene usata: es. *io non so mica*. Del resto *miga* è forma letteraria antica, viva in altri dialetti nostri, veneto, romagnolo.

Mica male: per *discreto*, *abbastanza bello*, *buono*, è locuzione milanese che non esce dal linguaggio familiare. Cfr. per ciò che di elementi gallici ha il dialetto lombardo, il fr. *pas mal*.

Micca: e diminutivo *micchetta*, nel dialetto milanese significa *pane, panino:* deriva dal latino *mica*, bricciola, pizzico, *mica panis* (Lo Zaccaria, *op. cit.* propone un'etimologia tedesca: in fr. *miche* = pagnotta). *Micca* è parola usata anche in Romagna, e dicesi *mecca* = il pane di farina gialla. Le affinità nei vari dialetti italici ci si mostra sempre maggiore come più ci addentriamo negli studi di essi. Appare, per così dire, unica la radice di piante che sopra il suolo stanno divise e lontane.

Micidiale: (da *omicidiale*) antica parola nostra che con forza di sostantivo (omicida) fu usata fin dal Boccaccio: « non volere divenire *micidiale* di chi mai non t'offese », (*Decameron*, Giornata II, novella IX). Questa antica voce rivive oggidì, specie nel linguaggio degli antropologi, per significare coloro i quali recano le stimate degenerative del sanguinario.

Micro: vale *piccolo*, gr. *μικρός*, ed entra come prima parte in composizione di moltissime parole, neologiche la più parte, del linguaggio scientifico, per esprimere il concetto di piccolezza, contrapposto a quello di grandezza, che suole esprimersi con *macro* (*μακρός*) o con *mega*, (*μέγας*) grande.

Micròbio: pl. *micròbi*, devesi ritenere miglior lezione di *mìcrobo*, almeno per ragione etimologica (da *μικρός* = piccolo e *βίος* = vita, cioè *animali di piccola vita*). Probabilmente la forma *mìcrobo* o *micròbo* ci derivò dal fr. *microbe*. Il Petrocchi ne dà una spiegazione che si può benevolmente chiamare ingenua: « animaletti microscopici scoperti dal prof. Pacini nei corpi dei colerosi », e quelli che non sono nei corpi dei colerosi? Microbio è nome generico come l'altra parola *microrganismo*, e comprende, oltre ai bacteri, altre specie, come gli infusori, le muffe, gli agenti della fermentazione, etc. (V. *protisti*, *bacteri* e *bacilli*). Questa parola microbio è diventata popolare ed è usata anche in senso traslato.

Microcefalo: termine medico da *μικρός* = piccolo e *κεφαλή* = testa. Sviluppo del cranio e del cervello, inferiore al normale. Si accompagna di solito all'idiotismo ed al cretinismo. Anche questa parola della scienza è entrata nell' uso ed abuso del parlare comune e vale *stupido*, *cretino* etc.

Micrococco: nome dato a bacilli o bacteri in forma di grani, da *μικσός* = piccolo, e *coccus* = grano o bacca.

Microfarad: (gr. letteralmente piccolo farad) Nome di capacità elettrostatica: equivale ad un milionesimo di *farad:* viene comunemente usato come unità di misura per esprimere la capacità dei condensatori elettrici e delle condutture elettriche, quali sono i campi telegrafici subacquei, le linee telegrafiche e telefoniche aeree e sotterranee etc.

Micromania: neologismo foggiato analogicamente di megalomania: dal greco *μικρός* = piccolo e *μανία:* tendenza dello spirito a pensare e sentire bassamente di sè: vi si annette sempre un significato morboso e anormale. È l'opposto dell'abusato vocabolo *megalomanìa*, cioè il sentire esageratamente di sè, onde i due nomi *megalòmane* e *micròmane*.

Microrganismo: neol. scientifico dal gr., *piccolo essere organizzato*. V. *Microbio*.

Midinette: altro e nuovo nome che l' inesauribile genio del gergo parigino creò per indicare la sartorella (V. *grisette*, madamina), così detta dallà refezione del mezzodì *(midì)*.

Midriasi: (*μυδρίασις*, da *αμυδρός* = oscuro) dilatazione anormale della pupilla con immobilità dell'iride: der. *midriatico:* termine medico.

Mielite: da *μυελός* = midolla: nome dato alla più parte delle malattie intrinseche della midolla spinale.

Migliore della sua fama: locuzione probabilmente dedotta da Ovidio, *ipsa sua fama melior* (*Ep. ex Ponto,* I, 2, 143) Cfr. il verso dello Schiller (*Maria Stuarda*, III, 4), *Ich bin besser als mein Ruf.*

Miglioria: neologismo notato da Rigutini come non buono: «se di terreni la voce italiana è *bonificamento*, se di malattia *miglioramento*».

Mignardise: = delicatezza, da *mignard*, grazioso, delicato: voce francese da noi usata per significare una specie fine di merletto per guarnizione.

Mignon: vocabolo francese che vuol dire *gentile*, *favorito:* nella nostra lingua sovente aggiunto di oggetti di forma piccina e aggraziata. Deriva dall' alto tedesco *Minna Minnja.* Nel tedesco medioevale v' è *Minne* = amore, che oggi è voce poetica. Cfr. *Minnesinger* = poeta d' amore. Altri da *mine* = aria del volto, ma non si ritiene buona etimologia. La parola *mignon* fu tradotta già da antico in *mignone*, e noto è l'esempio del Redi (Ditirambo):

> Qualche nuovo smisurato
> sterminato calicione
> sarà sempre il più mignone.

Migraine: in certo linguaggio mondano la voce fr. pare più elegante della sorella italiana *emicrania.* Solito caso! Dal gr. *ἥμισυς*, metà e *κρανίον*, cranio: sindrome caratterizzato da accessi di cefalalgia intensa, il più di sovente da un sol lato e avente sede nella regione temporale ed orbitale: vi si accompagna un generale malessere, con nausea e vomito. È il nome della malattia che più si presta ad essere usata come scusa, specialmente presso le dame.

Mikado: titolo dell'imperatore del Giappone, lett. il *Venerabile:* capo spirituale e temporale del Giappone. Prima dell'ultima rivoluzione, la quale trasformò il Giappone, modernizzandolo alla maniera del nostro occidente, il Mikado era una specie di nume in terra, invisibile, intangibile, sacro. La scrittura italiana *micado* è poco dell'uso, e ciò avviene per molti termini stranieri, che noi scriviamo, di solito, secondo la grafia francese od inglese.

Milady: forma italiana e francese dell'ingl. *my lady* = *mia signora*, titolo che si dà, conversando o scrivendo, a dama inglese, moglie di un lord o d' un barone. Voce registrata nei diz. francesi.

Milân e poeu pù: nota espressione di campanilismo che fa il paio con altra non meno orgogliosa, *chi volta el cuu a Milan, le volta al pan.* Sono del resto espressioni assai antiche e registrate dal Cherubini *(op. cit.)*, il quale vi aggiunge questa: *Milan l'è el giardin de' l'Italia*, saviamente però avvertendo che ciò si deve intendere soltanto della floridezza economica! Cfr. la più recente espressione *Milano, capitale morale* (V. *La capitale* etc.) Del resto di questi orgogli cittadini altri esempi abbondano. Es. *Vedi Napoli e poi mori, Roma è caput munni e Cifalù secunni,* etc.

Miles gloriosus: lat. *soldato glorioso*, attributo di Pirgopolinice, l' immortale spaccone, l' arcifanfano insuperabile di Plauto, capostipite della numerosa famiglia dei Matamoros, Capitan Spaventa, Capitan Fracassa. Nome usato tuttora per significare un *millantatore*, un *rodomonte.*

Miliardaio: da *miliardo* (V. questa voce) è parola non registrata nei diz. italiani. È forse il caso di affermare che manca la parola perchè manca la cosa. I miliardai sono solitamente di provenienza americana e costituiscono i nuovi Re, del ferro, dell'acciaio, del petrolio, della borsa, etc. V. *Re* etc. Trovo anche usato *miliardario.*

Miliardo: è il francese *milliard*, che cacciò di nido la voce italiana *billione* o *bilione*, somma di mille milioni.

Milieu: voce francese dal molteplice significato: *mezzo, centro, posto d' onore, temperamento*, *ambiente* (affetti, rela-

zioni, luogo) *il fluido che ne circonda*, etc.

Militare in favore: locuzione neol. che vale *operare favorevolmente*, *convergere ad un dato fine*, *tornar di lode*, *testimoniare a vantaggio*, etc. È locuzione derivata dal fr. *cela milite en sa faveur*.

Militarismo: da un neol. fr. *militarisme*. Sarebbe propriamente non solo l'ordinamento militare, ma il preponderare soverchiando e opprimendo della classe o casta militare su gli altri ceti sociali. E *militarista* dicesi chi è sostenitore di tale istituto. Come tutti i suffissi in *ismo* contiene l'idea dell'eccesso della cosa.

Militarista: V. *Militarismo*.

Militarizzazione: *ridurre a sistema militare*. Questo neologismo non è, che io mi sappia, in francese: certo è tolto dal neol. *militariser* = *rendre militaire*.

Military: corse al galoppo riservate ai soli ufficiali in servizio con cavalli di servizio. Furono istituite dal Ministero della guerra con apposite norme e premi ad imitazione di altri paesi, come incitamento agli ufficiali a provvedersi di buoni cavalli di servizio. Non potevasi dal Ministero italiano trovare una parola italiana?

Mille e una notte: racconti orientali che si fingono narrati da Scheherazade al sultano di Persia Schariar, il quale, tradito dalla sultana e fattala uccidere, per evitare il pericolo di nuovi tradimenti nelle future spose, solo di un giorno le faceva partecipi al talamo, indi le mandava a morte. La bella Scheherazade, figlia maggiore del gran vizir, seppe col fascino di meravigliosi racconti opportunamente interrotti e continuati per mille e una notte, rimuovere il Sultano dal feroce proposito. Tale la favola. « Mille e una notte » dicesi come termine di paragone e sinonimo di tutto ciò che è meraviglioso, magico, così in italiano come in ogni lingua culta.

Millimetrista: fra le parole di formazione abusiva, scioccamente bizzarre ed inutili, noto anche questa, per indicare il pedante che misura col millimetro e nulla vede all'infuori dei particolari. Es. *il millimetrista* non cerchi il pel nell'uovo.

Milodonte: (*Mylodon*) mammifero fossile dell'ordine dei *Maldentati* o *Sdentati*, affine al gigantesco *Megaterio (Megatherium)*, i cui resti trovansi pure nei terreni d'alluvione dell'America meridionale.

Milord: forma francese e italiana della forma inglese *my lord* = mio signore. Voce comune alle lingue europee. La forma italiana *milorde* e *milordo*, quale è nei nostri dizionari, non è la più frequente nell'uso, se non del popolo. Frequente quivi pure è il diminutivo *milordino* per *galante*, *damerino*.

Milordo: nel dialetto contadinesco di alcune terre di Romagna, *milordo* e *milorda* (ing. *my lord*) valgono *bello*, *elegante*, *vestito a festa*, etc. Lo stesso in milanese *milord*, *milordin*, *fà el milordin*, e così in altri dialetti. Quale curiosa istoria di questa parola si potrebbe fare!

Mimare: versione del fr. *mimer* = imitare co' gesti, fare il mimo, così goffa che si può notare solo come bizzaria di voce abusiva.

Mimetismo: voce scientifica (dal gr. μίμησις, imitazione) fr. *mimétisme* ingl. *mimicry:* mezzo di difesa usato da certe specie di animali, i quali *imitano*, cioè prendono l'aspetto di altre specie ben difese, cioè più adatte alla lotta per la vita. Questo interessante fenomeno fu dal Darwin detto di *analogia* o di *adattamento*. E nella vita degli uomini non avviene forse un fenomeno consimile? (Cfr. l'ode del Parini all'*Impostura*). Affine al mimetismo è l'*adattamento protettivo del colore* che riscontriamo in molti animali, cioè di assumere il colore del luogo circostante: gli animali del deserto hanno il color fulvo delle arene; gli animali delle nevose regioni artiche si vestono di candore; i pesci, come le scorpene, i granchi, le meduse, si occultano per l'aspetto simile alle acque ed agli scogli.

Mina: francese *mine* = fisonomia, cera. Parola non usata oltre le terre subalpine.

Minare: nel senso figurato di *consumare*, *distruggere*, *scalzare*, *recar danno di nascosto* è modo neologico tolto dal fr. *miner: cette maladie le mine, le temps mine tout*, etc,

Minente: voce romanesca: popolana di transtevere, *transteverina*.

Minestrone: è non solo accrescitivo di

minestra, ma una specie di minestra assai grossolana e comune in Lombardia, da cui si estese poi alle altre cucine conservandone il nome: « propriamente quella minestra in cui entrano a compagnia riso, fagiuoli, cavoli cappucci e spesso anche sedani, carote ed altro »; così nelle elette sue spiegazioni il Cherubini, *(op. cit.)* e in quell'« altro » intendi cotenne, lardo, erbe aromatiche.

Minette: V. *Faire minette*, nell'Appendice.

Mingere: lat. *mingere* talora usato, o per celia o come termine più decoroso, perchè meno compreso, invece di *urinare*.

Minimum: V. *Maximum*.

Minnesänger e **Minnesinger**: voce storica tedesca, da *Minne* = amore e *Sänger* = cantore, cioè *trovatore*, *citharoedus*, poeta d'amore che componeva e andava cantando versi d'amore. Secoli XII e XIII.

Minuta: per *lista* delle vivande. V. *Menu*.

Minuta: termine culinario milanese che consiste in un piatto di carni prelibate, come creste, fegatini, granelli, etc. cotti nel burro con sale, pepe, farina, indi funghi o tartufi. Si bagnano poi con brodo e vino bianco. Non si dimentichi che la cucina milanese, ancorchè un po' grossolana e greve, ebbe un tempo meritata e gran rinomanza. Cucina classica!

Mirabolano: *spaccone*, *conta-frottole*.

Mirabolante: per *stupefacente*, *meraviglioso*, ma con speciale senso lepido e di scherno, è dal fr. *myrabolant*. V. lo Scheler *(op. cit.)*

Miraggio: fr. *mirage*, fenomeno ottico dovuto alla rifrazione della luce, per cui appaiono nell'orizzonte false imagini di paesaggio. In italiano dicesi con bella parola che ha sapore di romanzo, *fata morgana*. I francesi traendo molti vocaboli dal linguaggio scientifico e fisico, hanno dato a tale voce il senso di *illusione*, *sogno*, e hanno trovato in noi buoni imitatori.

Mise: sost. fem. francese dal verbo *mettre*, lat. *mittere* = mettere. Voce usata da noi per indicare il modo di vestire. Nel qual senso è neologismo pure in francese, registrato dal Dizionario dell'Accademia solo dall'edizione del 1834. Usata pure è nella locuzione *Mise en scène* per indicare i preparativi, le cure, l'allestimento d'uno spettacolo scenico, *la scena*.

Mise en scène: oltre che nel linguaggio teatrale (V. *mise*), è locuzione talora usata nel linguaggio giuridico per indicare il complesso dei raggiri fraudolenti, atti ad ingannare l'altrui buona fede.

Misògino: dicesi di uomo che sente repulsione patologica per la donna nei rapporti sessuali (dal gr. *μισεῖν* = odiare, e *γυνή* = donna). Dicesi anche di chi avversa la compagnia delle donne.

Misoneismo e **Misoneista**: voci neologiche, usate ed abusate per indicare chi è avverso delle cose nuove. Vi si connette nell'uso comune il senso d'anomalia e difetto di giudizio in cotesta avversione, quasi che l'accogliere tutti i prodotti della civiltà e del costume sia un dovere nell'uomo moderno, e grave colpa il contrario: difetto come del gufo che rifugge dalla luce. Dal greco *μισεῖν* = odiare e *νεός* = nuovo. Fr. *misonéiste*.

Miss: voce inglese vale «signorina», preferibilmente seguita dal nome proprio. Le giovanette italiane di ricca e nobile condizione costumano aver seco una governante o precettrice, la quale, se inglese, chiamano usualmente col nome loro di *miss*. V. *Fraülein*. N. B. La lingua italiana è insegnata solitamente dalla balia.

Missione: « questa voce nel senso di *mandato*, *ufficio* e sim. ha veramente origine in quelle parole del Vangelo *Ego mitto vos*, ecc. dette da Gesù Cristo a' suoi discepoli. Onde bene si dirà: La missione e l'apostolato della Chiesa, del sacerdozio e sim., tenendosi sempre dentro ai confini religiosi. Ma i Francesi prima di noi la estesero a qualsivoglia mandato ed ufficio, per piccolo o umile o inconcludente che sia: tantochè noi, ripetendo quest'uso, l'applichiamo indifferentemente tanto all'ufficio degli Apostoli, quanto a quello dei pubblici spazzini ». (Rigutini). Solito caso di estensione di senso al modo francese.

Missiva: propr. la lettera che si manda per prima, in opposizione a *responsiva*. Per *lettera* è dal fr. *missive* (lat. *mittere*).

Mister e **Mistress**: in inglese significano

signore, *signora*, innanzi al nome proprio, parlando o scrivendo. Abbreviato, *Mr.* e *Mrs. Mistress* è specialmente detto di signora che eserciti un' arte o una professione.

Mistero: nella comune locuzione *far mistero*, detto di cosa di poca importanza, spiace e ricorda ai puristi la locuzione fr. *faire mystère d'une chose.*

Mistificare: verbo usatissimo nel senso di *abusare dell'altrui buona fede per farsene giuoco o trarne vantaggio*: proviene dal francese *mystifier* neologismo, del resto, anche in francese. V. il Littré a questa voce. Noi abbiamo moltissime voci: *burlare*, *canzonare*, *ingannare*, *ciurmare*, etc. Eppure a *mistificare* si annette un senso — come dire? — di modernità e di perizia nell'inganno, così che tale voce predomina senza concorrenti in certo suo speciale significato. Non mi pare peraltro che il popolo la usi.

Mistificazione: V. *Mistificare*. (Il Petrocchi registra il nome, non il verbo).

Mistrà: acquavite di anici o fumetto, come si dice in Toscana. *Mistrà* è voce ampiamente dialettale. (Veneto, Emilia, etc).

Mistral: parola francese, dall'antico provenzale *maestral*, usata su le coste del Mediterraneo: in italiano *maestrale* o *maestro*, vento tra la tramontana e il ponente.

Misura di carbone (a): locuzione familiare che significa ricambiare ad usura, ma in mal senso, come ad es. di contumelie, di offese. Il motto deve trarre origine dall'abitudine che dovevano un tempo avere i carbonai di essere generosi nel dare la loro merce, non badando troppo per il sottile al peso.

Mitilo: (*mytilus edulis*) genere di molluschi bivalvi, con conchiglia nero-azzurrognola, di forma triangolare: sono forniti delle cosidette *glandole del bisso*, destinate a produrre certi fili cornei, di cui l'animale si vale per attaccarsi ai corpi sottomarini, ai quali aderisce così saldamente, che anche la più violenta forza delle onde non può strapparlo. Volendo cangiar di sito, fila un nuovo *bisso*, e rompe l'antico, e ripetendo questa operazione più volte, procede lentamente innanzi. Sono detti anche volgarmente *peoci*, o *pidocchi di mare* sul litorale adriatico, *arselle* sul litorale tirreno, *cozze* nell'Italia meridionale.

Mitingaio: dalla voce inglese *meeting*, accolta pure in francese, e vale letteralmente *comizio*, si è formato l'aggettivo *mitingaio*, spesso attributo di eloquenza. V. *Meeting*.

Mobilio: è voce ripresa per *mobilia*, che letteralmente in latino vuol dire *le cose mobili*. Peggior scrittura, *mobiglio*.

Mobilium turba Quiritium: *incostante folla dei Quiriti* (Romani) Orazio, *Odi*, I, 1, 7.

Mobilizzare: detto degli eserciti, è neologismo di provenienza francese *mobiliser*. In italiano c'è il verbo *mobilitare*, presso che disusato.

Modalità: voce del linguaggio filosofico, astratto di *modale* (ragione formale del modo). Come neologismo, in senso concreto, per *forma*, *accessorio*, *accidente*, es.: « non rimane che intenderci su di alcune *modalità* », riprendesi dai puristi come estensione della parola, conforme all'uso del fr. *modalité*.

Modanatura: term. arch., nome generico dato ai corpi più o meno sporgenti che entrano nel comporre il profilo di una cornice.

Moderato: nel noto senso politico ci deve essere provenuto dal francese *modéré*, voce quivi usata sino dal tempo della Rivoluzione e del Direttorio. *Moderato*, voce del resto più che ottima da *moderare*, temperare, frenare, regolare, è nome dato presso di noi a coloro che nella politica italiana seguono le idee monarchiche costituzionali. Il *moderato*, secondo etimologia, sarebbe l'ideale degli uomini politici, se non che vedi al paragrafo *In medio stat virtus* una sentenza del Manzoni.

Moderatore: in meccanica, apparecchio che serve a moderare, rallentare i movimenti.

Modestia a parte: locuzione ironica o lepida che dicesi come preavviso o a mo' di parentesi, quando si vuole enunciare un fatto o un'opinione che suona non il semplice contrario di modestia, ma anzi la più sfacciata opinione di sè.

Modista: neol. dal fr. *modiste*, voce sancita dall'uso ancorchè non assolutamente necessaria, avendo l'italiano la voce *crestaia*, da cresta, gala. « *Modista*, spiega il Petrocchi, lo stesso che crestaia, ma questa ha più dell' ordinario e spregiativo ». Così forse a Firenze, o per effetto della voce « moda » che denota finitezza e scienza della cosa, o perchè la voce francese ha, come di solito, senso nobile per noi.

Modulo: con tale nome indicano i tecnici ed i meccanici un numero od una grandezza di riferimento per determinare altri numeri od altre grandezze simili.

Modus est omnibus rebus: *v'è misura in tutte le cose*. Plauto, *Poenul* I. 229.

Modus vivendi: lat. *modo di vivere*, accordo e concessione reciproca, pur di vivere in pace, fra parti contendenti ed opposte. *Modus vivendi* è pure termine diplomatico per indicare il complesso delle condizioni secondo le quali due o più Stati determinano i loro reciproci rapporti con cui intendono vivere, agire, negoziare.

Mofetta: fenomeno vulcanico consistente nell' emanazione di acido carbonico, e che segna la fine delle eruzioni. (Grotta del cane). Cfr. *Mefite*.

Mògano: Vedi *Acagiù*.

Moire: stoffa marezzata di seta o di lana, così manufatta sotto l'azione dei cilindri da ricevere un certo splendore o lividore ad onde o chiazze di vago e cangiante effetto. Oggi più specialmente intendesi di stoffe di seta, e le prime fabbriche furono in Francia, (Lione, Nimes, Tours).

Moka: forma fr. più comune dell' italiana *moca:* usasi per indicare il caffè che viene dalla *Moka*, città dell'Arabia, ed è fra le specie più reputate, quando avviene di trovarne in commercio. E forse per la stessa acuta ragione che *lucus* deriva *a non lucendo*, che i caffettieri gridano *moka!* alle loro bevande appunto per l'assenza completa del prezioso aroma. *Moka* per *caffè* è pure voce del gergo francese.

Molazza: apparecchio di macinazione (e talora di miscela) con una o due mole ad asse orizzontale, rotolanti sur un piatto pure orizzontale, (per macinare terra, pula di riso, ecc.) Voce comune in Lombardia (dal lat. *mola* = macina).

Molera: chiamano i milanesi (e credo tutti i lombardi) le pietre arenarie.

Moletta: voce dialettale e familiare dell' alta Italia per *arrotino* (dal lat. *mola* = mola, macina).

Molla, molla!: (V. *Mollare*) classico grido delle nostre folle, caratteristicamente usato per impedire agli agenti della forza publica di trarre in arresto: si contrapone all'altro non meno tipico grido dialettale *ciappa ciappa* (acchiappa) che urlasi, specie contro ladruncoli, borsaiuoli. *Molla!* voce di comando marinaresco.

Mollare: *allentare*, *lasciare:* voce speciale del linguaggio marinaresco; *mollar* le vele = sciogliere i gerli e spiegarle; *mollar* gli ormeggi = sciogliere a terra e ricuperarli a bordo quando la nave si disormeggia per salpare; *mollar* le scotte = allascarle quando si poggia o si molla in poppa: *mollare* in poppa = poggiare fino ad avere il vento in poppa.

Molletton: voce francese: *mou* (latino *mollis* = molle): stoffa di lana o di cotone o anche di seta, pelosa da una o da ambo i lati, dolce e calda: se ne fanno coperte, camiciuole, sottovesti; serve per imbottire e coprire. Più usato è il color bianco. Milanese, *mollettòn*.

Moloch: voce fenicia = Re, Signore. Deità mostruosa e feroce di forma umana con testa taurina, adorata, un tempo, in Oriente (Fenici, Cartaginesi) e onorata di vittime umane. In tutte le letterature il nome di Moloch è simbolo di ogni costume o istituzione disumana e violenta, che domanda sacrificio di bene.

Moltiplica: voce ripresa da' puristi in vece di *moltiplicazione*. Questa abbreviazione notasi anche in altre parole come *bonifica*, *qualifica*, *modifica*, *notifica*, etc.

Momento psicologico: si dice per *momento opportuno*, *favorevole* per fare alcuna cosa. Il motto è riferito come di origine francese e in tale caso avrebbe rapporto storico con l' assedio di Parigi del 1871. Per bombardare Parigi con isperanza di pronta resa, attendevasi il *momento psicologico* in cui la città, divisa dal

mondo, stretta da un cerchio di ferro, affamata, non isperando soccorso, avrebbe giudicato inutile ogni ulteriore resistenza e difesa.

Mona: voce veneziana, *stupido*, *sciocco* V. Appendice.

Monatto: nome storico dei lugubri e truci becchini della peste di Milano, nome salvato dall'oblio dalla mirabile narrazione che A. Manzoni fa della peste nel cap. XXXII de' P. S. Quivi vedine pure l'etimologia probabile, cioè dal tedesco *monatlich*, quasi assunto di mese in mese.

Mondana: in fr. *mondaine* dicesi di *donna che ama la vita e i piaceri mondani*: nell'italiano classico — benchè raro ne fosse l' uso — *mondana* o *donna di mondo* vale *meretrice*. Nell'italiano dell'uso odierno ambedue i sensi hanno valore. Certo prevale quello francese che non ha mal senso. Però non oserei, come fa il Petrocchi, collocare *mondana* del secondo senso tra le voci morte, giacchè, o per influsso dell'antico valore o piuttosto per effetto del neol. fr. *demi-mondaine* = *femme galante*, l'antico significato risorge per indicare *cortigiana*, *di alto grado*, *etera*.

Mondarisi: gli operai della campagna (opera) che attendono alle mondature del riso.

Mondo politico, letterario, artistico etc. per il *ceto*, o più semplicemente, gli *artisti*, *i letterati*, etc. è maniera iperbolica alla francese, ripresa dai puristi. Accogliesi *mondo* quando esprime *totalità* in senso vero e grande, come *il mondo Cristiano*.

Monferrina: danza originaria del Monferrato (Piemonte): è in sestupla di crome a movimento vivace.

Monismo: dal gr. *μόνος* = solo; voce universale del linguaggio filosofico, e suole applicarsi a quei sistemi ideologici i quali considerano in tutto l'universo l'opera e la manifestazione di un solo principio efficiente. (Scuola Eleatica, Spinoza, Schopenhauer, Hegel, derivato *monista*).

Monitor: da alcuni italianizzato in *monitore*. Bastimento a vapore, corazzato e rostrato, senza alberatura, raso su l'acqua, con pochi e grossi cannoni. D'uso per le coste, laghi, fiumi. Fu inventato, denominato e terribilmente sperimentato dagli Americani nella guerra di secessione del 1864.

Mono: gr. *μόνος* = *solo*, *unico*, *semplice*, elemento costitutivo di moltissime parole di carattere scientifico, in ogni culto linguaggio.

Monoculus in terra caecorum *(rex est)*: (è re colui che possiede) *un sol occhio in terra di ciechi*: locuzione latina usata, ironicamente, per esprimere la relatività del valore, del sapere, dell'intelligenza. Dev' essere motto di antica formazione popolare. V. *Beati monoculi*, etc.

Monofisiti: (da *μόνος* = solo e *φύσις* = natura) nome di seguaci di setta cristiana in oriente del V secolo, la quale pur ammettendo l'unione delle due nature in Cristo, affermò che la natura umana fu come assorbita da quella divina: opinione dichiarata eretica. La chiesa Armena è erede di questa eresia.

Mongioia: V. *Mont-joie*.

Monomania: gr. *μόνος* = unico e *μανία* e secondo l'introduttore della parola che fu l'Esquirol, questo *μανία* sarebbe da *μήνη* = luna, onde *maniaco* dei greci = *lunatico* dei latini. Questa parola, divenuta universale, volle indicare in origine una pazzia parziale o melanconia, per distinguerla dalle forme più gravi della demenza. « Lesione parziale dell'intelligenza, degli affetti o della volontà » (Esquirol).

Monosillabi: per le regole su gli accenti dei monosillabi, V. *qui*, *qua*.

Monotremi: nome dell'infimo ordine dei mammiferi, formato dalle due specie australiane *Echidna* e *Ornitorinco*, munite, la prima, di una bocca tubolare cornea, la seconda di un becco piatto, simile a quello dell'anitra. I monotremi si propagano per uova, ma si considerano come mammiferi in quanto nutrono i loro piccoli con una specie di secrezione lattea.

Monsieur Alphonse: V. *Alphonse* nell'Appendice.

Monsieur de la Palice: V. *Palice*.

Monsieur de Paris: nel gergo francese vale *il carnefice*.

Monsignore: titolo che noi diamo specialmente ai vescovi. In Francia *Monseigneur* era titolo altresì dei principi e del

Re. Sotto Luigi XIV designò specialmente il Delfino. *Monsignore il re* o *lo re* leggesi nelle antiche nostre prose ove si parla dei re di Francia.

Monstre: nel linguaggio popolare la lingua francese seguendo l'indole sua iperbolica, chiama *monstre* tutto ciò che è anormale, fuor del costume, assai grande, quindi *un bouquet monstre*, *un établissement monstre*, etc. In tale senso da noi si usa talora questa parola, e in ciò sta la servile imitazione. *Monstre*, dal latino *monstrum* (*quod moneat voluntatem deorum*).

Montagnardo: e così la voce *montagna* nel noto senso politico, provengono dal fr. *montagnard* e *montagne*. Al tempo della Convenzione di Francia i più accesi Giacobini sedevano a sinistra e in alto: da ciò il nome tramandatosi ne' Parlamenti.

Montarsi la testa: V. *Montatura*.

Montatura: nel linguaggio familiare usasi per *esagerazione*, cosa artificialmente ad arte montata con un dato fine. Così dicesi *montarsi*, *montarsi la testa* per *esaltarsi*, *scaldarsi la testa*. V. *autosuggestione*. Il fr. ha appunto *monter la tête*. Talora *montatura* equivale a *macchinazione*, *trama*.

Monte (a): nel giuoco delle carte la locuzione *andare* o *mandare a monte* per annullar la partita, è locuzione tanto toscana come della più parte de' nostri dialetti. Dicesi anche di progetto, divisamento mancato. *A monte* = non se ne tenga conto, non se ne parli più, (familiarmente parlando).

Monte di Venere: V. *Appendice*.

Monteur: così nel linguaggio dell'industria meccanica si chiama con voce francese quell'operaio che monta e compone nel loro luogo definitivo i vari pezzi di una macchina.

Montista: nel dialetto lombardo, i locatari del monte di Pietà.

Mont-joie (Saint-Denis): grido di guerra de' Francesi nell' Evo Medio, dal monte presso Parigi ove S. Dionigi ebbe la *gioia* o compenso del martirio: *Montegioia*, o *Mongioia*. « Mongioia cavalieri » è, ad es., il grido dei signori francesi alla battaglia di Benevento come racconta G. Villani nella sua *Cronica*, VII, 8, 9. Singolare la forza che aveva l'italiano nostro antico di assimilare i nomi stranieri, anche i più difficili! Hawkwood diventava l'*Acuto*; Valois, *Valese*, etc. e questa assimilazione si compiva in modo naturale e popolare. Oggi questo importante fenomeno più non si avverte.

Monroe (dottrina di): così sono chiamati certi principî di diritto internazionale espressi da Giacomo Monroe, presidente degli Stati Uniti dal 1817 al 1825, in suo messaggio del 2 dicembre 1823. Il concetto ne è questo: il sistema coloniale europeo non può applicarsi alle nuove condizioni dell'America però che tutto il gran continente è formato di Stati che hanno i medesimi diritti delle nazioni europee per quel che riguarda la loro indipendenza. Il fatto della prima occupazione o della esplorazione non costituisce un diritto di sovranità per gli Europei su quel continente, i cui possessi non possono d'ora innanzi dipendere che da trattati o da guerre. La dottrina di Monroe si venne in questi tempi sempre più concretando nel concetto dover essere l'America degli Americani, (specialmente di quelli degli Stati Uniti, vero imperialismo di razza!)

Montura: per *divisa*, *uniforme* non è voce « franciosa » come dice il Fanfani, ma d'origine — credo — lombarda. Il Petrocchi la fa derivare dal francese, ma *monture* vuol dire altra cosa, cioè *cavalcatura*. Per dire *montura* nel senso di assisa, in fr. si dice *uniforme*. Del resto questa *montura* è voce dell'uso da tempo.

Monumenti Vespasiani: così sono detti talora gli orinatoi publici in forma di edicola e di torrette, dal nome dell'imperatore Vespasiano *quod etiam urinae vectigal commentus esset* (Svetonio, *Vespasiano*, XXIII). Ma tale nome a simiglianti opere è di primo conio francese *vespasienne* = *urinoirs publics sous forme de petites guérites ou de colonnes*.

Mops: noto e piccolo cane di lusso; assai bruttino e comico con quel suo muso nero e rincagnato a mo' del molosso *(bulldog)* a cui rassomiglia: pelo lucido e raso color caffè latte, orecchie corte che oggi più non costuma cimare. Pesa circa kg. sei, ma ha il difetto di facilmente impin-

guare e allora è assai brutto. È di carattere bizzarro e ineguale e non brilla per molta intelligenza ed affetto. Pare di provenienza dall'estremo oriente. Le tappe certe di questa bestiola sono dal Capo di Buona Speranza all'Olanda. Nel XVII secolo passò assai pregiato in Inghilterra e vi ebbe il nome di *Pug-dog*. La Francia l'accolse nel XVIII secolo, ed ebbe l'onore di vederselo presentato a corte da madama di Pompadour, e un gentiluomo per quel suo muso nero lo chiamò *Carlin*, ricordandogli la maschera nostra di Arlecchino, e tal nome colà gli rimane. Noi lo chiamiamo *Mops*, voce tedesca, da una radice *mup* = *far boccacce, ghigno, rictus*. Cfr. Kluge, *op. cit.*, In italiano *Muffolo*.

Morbido: in latino *morbidus* vale *ammalato infermiccio*, da *morbus*. In italiano *morbido* ha il senso di *molle*, *gentile*, *cedevole al tatto*, non ha, che io sappia, il senso di *morboso* o *patologico* mentre tale senso ha appunto in francese *morbide*, in inglese *morbid*.

Morbin: voce caratteristica veneziana che significa la vivezza, la bizzarria rigogliosa petulante, specie di chi è giovane ed ha de' frulli pel capo: *ruzzo*, *voglia di ridere e di far ridere*. *Morbino* è altresì voce romagnola (V. *Diz.* del Mattioli, Imola, Galeati 1879) nè mancano esempi classici, del Doni (*Attav.* p. 21) e di altri. Così registrata è la frase: *fare uscire il morbino ad alcuno*, cioè *levare il ruzzo*, *far star a cervello*.

Morbus gallicus: V. Appendice.

More o **more di rovo**: noto frutice di una specie di rovo spontaneo e comune (*Rubus fructicosus*, L). Mangiansi naturali o se ne fanno pregiate conserve o sapori e siroppi medicinali.

Moresca: una specie di danza delle spade, già in voga in tutti i paesi dove si conservava la tradizione delle guerre dei Cristiani contro i Saraceni. Con essa si rappresentavano le lotte contro gli Arabi.

More solito: modo avverbiale latino, *secondo il solito (costume)*, e per lo più si dice del ripetersi di fatto o di abitudine riprovata.

Moretto: volgarmente e familiarmente dicesi di quegli uomini politici di minor conto, i quali seguono, sostengono, intrigano fanno il galoppino per altro uomo politico di maggior conto o capo partito. I *moretti* parlando di deputati, servono a formare la maggioranza. Vi si annette spregio e mal senso. Il significato dev'essere tolto, per estensione, dall'uso di tenere piccoli mori come paggetti e servitorelli. Così costumavano anche i ciarlatani di piazza. Voce di gergo politico, caduta alquanto in disuso.

Morfinismo: (da *morfina* che è un alcaloide dell'oppio) la malattia e l'abuso della morfina, la quale avendo un'azione sul sistema psico-motore, induce un senso di fittizio benessere che assomiglia alla più perfetta, fisiologica sanità: lucidezza mentale, forza di muscoli, vivace fantasia, lietezza, etc., onde è che molti ne abusano senza ragione medica, e il piacere è si forte che il *morfinomane* soggiace sovente all'uso del lento e delizioso veleno. Altro anestetico inebriante à la *cocaina*, alcaloide della *coca*. Agisce press'a poco come la morfina e produce gli stessi sintomi, degenerando talvolta in manifesta follia con idee deliranti, esaltamento, allucinazioni. Onde le voci *cocainismo*, *cocainista*.

Morganatico: V. *Main gauche*.

Morgue: voce francese che vuol dire « cella mortuaria », ove si espongono i cadaveri degli sconosciuti per il riconoscimento. L'origine del vocabolo è dubbia. *Morgue* = viso e però *morgue* il luogo ove si riconosce il volto? Veramente *morgue* vuol dire *viso fiero*, *minaccioso*, e *morguer*, guardar fissamente, minacciare. Il passaggio da questo al primo senso non è chiaro. Però dalla seguente spiegazione dal Littré: *Morgue: endroit à l'entrée d'une prison, où l'on tient quelque temps ceux que l'on écroue, afin que les guichetiers puissent les regarder, les examiner, pour les reconnaître ensuite*, si può intendere il passaggio di *morgue* nel senso di cella mortuaria pel riconoscimento. E. Poe, il mirabile novelliere americano, ne fa il nome di una via nel suo *Assassinio della Via Morgue*. In milanese *brugna*, V. Cherubini, *op. cit.*

Morituri te salutant: V. *Ave*, *Caesar*, etc.

Mortadella: specie di salame cotto, di gran mole e di forma ovoidale: speciale di Bologna. Deriva da *mirto*, lat. *myrtatum*. | *Mortadella*, chiamano in vece in Milano, oltre la mortadella bolognese, una specie di salame di fegato *(salam de fideg)* assai drogato e sapido.

Morte: detto specialmente di pesci, uccellagione etc., significa volgarmente in alcune regioni nostre *il vero e proprio modo di cucinare*, *speciale ed adatto*. Es. l'anguilla su lo spiedo, i calamaretti fritti, l'anitra arrosto, è *la loro morte*.

Morte del conte Ugolino (far la): familiarmente e facetamente vale *morir di fame*, *di inedia*. Espressione faceta tolta dal noto tragico canto dell'inferno Dantesco.

Morte civile fr. **morte civile**: termine giuridico: perdita cioè dei diritti civili e politici in seguito a condanna, come deportazione, pena capitale, ergastolo a vita. Distrugge il diritto di proprietà e i legami civili del matrimonio. La morte civile fu abolita in Francia per legge del 31 maggio 1855. Dicesi presso di noi *morte civile* per significare l'ostracismo e l'anatema che la società, indipendentemente dalla legge, infligge a persona divenuta indegna di appartenere all'umano consorzio.

Mortificare o **necrotizzare**: neol. del linguaggio medico, *colpire di cancrena* (*mors* = morte, *νεκρός* = morte): fr. *mortification* = cancrena, necrosi.

Morto un papa, se ne fa un altro!: locuzione italiana se altra mai! Dicesi per significare che è facile supplire persona con altra persona. Vero è che gli uomini si susseguono, non sempre si assomigliano.

Morva (corruzione di *morbus*): nome scientifico di una terribile malattia infettiva, propria de' cavalli e degli asini, volgarmente detta *cimurro* (scolo nasale). Essa è dovuta ad un bacillo, speciale dei cavalli, ma che può trasmettersi agli altri animali, ed altresì all'uomo. Quando le fosse nasali non sono intaccate, la malattia prende il nome di farcino. *Malleina*, è poi chiamato un mezzo diagnostico della morva, e consiste in un siero che si inietta nell'animale sospetto, produce reazione febbrile se l'animale è affetto da morva.

Moscardino: dal francese *muscadin* così detto dal muschio (fr. *musc*) o da altri profumi di cui facevano uso gli eleganti. *Muscadins* furono detti gli eleganti al tempo del Direttorio, e sotto il nome di *jeunesse dorée* rappresentarono la reazione monarchica, e specialmente la reazione della mondanità, del lusso e delle eleganze contro l' ostentazione democratica e plebea del tempo precedente, cioè del governo detto del Terrore. *Parlait-on sans jurer*, *sans faire des solecismes? on etait un muscardin. Les femmes étaient aussi appellées muscadines lorsqu'elles ne sentaient pas l'ail ou l'eau-de-vie.* Ai moscardini successero al tempo del Direttorio gli *incroyables* per la ridicola e fatturata eleganza, indi i *dandys*, i *fashionables*, *i lions*, etc. Moscardino è voce divenuta persino dialettale (Romagna). V. *Lion*.

Moscato: più comune di «moscado», dal basso lat. *muscatus*, che ha sapore di muschio: aggettivo e sostantivo di note varietà di vitigno e di vino, eccellente per dolci e frutta *(dessert)*. Il moscato di Montefiascone presso Bolsena, ha il leggendario nome di *Est*, *Est*. (V. questa voce). Il moscato di Siracusa per il vellutato e l'aroma non teme confronto con nessun vino consimile. Si produce con l' uva detta *moscatella*. Gareggia con i famosi moscati di Lunel, Frontignan, Setubal.

Mòscio: *vizzo*, *floscio*, *non fresco*, *non eretto*. Aggettivo usatissimo nell' Italia centrale, quanto mal noto nelle province settentrionali: registrato in ogni lessico.

Mosquito: è nome comune di alcune zanzare, veri flagellatori dei luoghi paludosi in molti paesi tropicali. Per la maggior parte appartengono al genere dei *Simulium*. *Mosquito*, lat. *musca*, è voce spagnuola, accolta in inglese.

Mostacciuolo: termine lombardo de' pasticcieri: significa una pasta con droghe e zucchero, biscottata e in forma di spola.

Mot de la fin: locuzione francese registrata nei diz. *d'Argot*, per indicare un motto lepido, un frizzo, spesso in fine del discorso: locuzione usatissima fra noi.

Motetto: « composizione in contrapunto osservato, e con dotti artifici, destinata

alla chiesa. Vi ha pure un' altra forma congenere, elaborata sul canto fermo con fuga a due o a tre soggetti, svolti indipendentemente l'uno dall'altro, pur rispettando le leggi dell'armonia. È anche una composizione affine alla cantata, ma più severa di questa. Il vocabolo proviene dal latino *motetus*, quasi a significare *piccolo moto* ». (A. Galli, *op. cit.*).

Motivare: voce del linguaggio forense, ripresa dai puristi, derivata dal francese *motiver* nel senso appunto di esporre i motivi di una sentenza, e dicesi anche in senso non giuridico per spiegare i motivi di una dichiarazione qualsiasi. Ma i francesi non hanno l' astratto *motivazione*, voce arbitraria che non di rado si incontra presso di noi, specie nel linguaggio curiale: aggiungivi anzi anche *motivato*, nello stesso senso.

Motivazione e **motivato**: V. *Motivare*.

Motivo: sinonimo di sinfonia o cantilena: è il germe da cui si sviluppa ogni composizione, consta talvolta di poche note.

Motivo per cui: locuzione conclusiva ripresa dai puristi; certo troppo sciatta e volgare in vece di *onde, perciò, per questo*, tanto anzi è sciatta che talora dicesi lepidamente.

Motociclistico: agg. da *motociclo*.

Motociclo: la bicicletta fornita di motore. Diminutivo *motocicletta*. Evidentemente dal fr. *motocycle*.

Motu proprio: o *proprio motu*, lat., *di moto proprio:* dicesi più particolarmente delle Bolle o altri atti del Pontefice per indicare che la deliberazione contenuta in tale documento fu presa di spontanea volontà, non per influsso d'altri. Dicesi anche dei sovrani temporali. | *Motu proprio* dicesi comunemente di quelle onorificenze che si vogliono far credere provengano proprio da deliberata elezione del Capo dello Stato, il quale si accorge doversi onorare un dato cittadino; e perciò hanno maggior pregio solendo la maggior parte delle onorificenze essere date per proposta gerarchica o per diritto di grado o per altre non confessabili ragioni. Una delle tante ipocrisie convenzionali!

Motus in fine velocior: lat., *più veloce è* (ovvero *sia*) *il moto verso la fine*. Sentenza di speciale sapore scolastico.

Mouflon: nome dato al montone selvaggio che bene alligna in Sardegna ed in Corsica, e in italiano dicesi *muflone* o *muffione*. Ma nel commercio e nell'uso prevale la parola francese per indicare la pelliccia di codesto animale, che è grigia, densa, lanosa e dolce al tatto; e serve per collari, manicotti, etc. Per l'origine della parola, cfr. il Du Cange, *op. cit.*, alla voce *Musmo*.

Mousseline: (da Mossul, città della Turchia Asiatica) è il più fine e più leggero dei tessuti di cotone. Originario dell'India e dell'oriente, oggi si fabbrica con pari arte in Europa. Benchè italianizzata in « mussolina, » sovente è preferita la parola francese.

Movimentato: per *agitato*, *mosso*, *vario*, *vivace*, *animato* (detto specialmente di spettacoli e di azioni) è il francese *mouvementé*.

Mozione: nel linguaggio parlamentare è parola frequente in vece di *proposta*, ed è neologismo di origine francese, *motion*. In buon italiano *mozione* vuol dire l'atto del muovere, come la *mozione* degli affetti. Ma nel notare i gallicismi bisogna pur pensare che gli istituti amministrativi politici, militari della terza Italia sono presso che tutti di provenienza francese; inutile quindi querelarci se « il linguaggio parlamentare attinge col bigonciuolo alla cisterna francese » (Rigutini).

Mozzarella: voce napoletana *(muzzarella)*; indica una specie di cacio (provatura) fresco: posto su la pizza come condimento, chiamano *mozzarella in carrozza*.

Mr: inglese, abbreviazione di *Mister*, *Signore*.

Ms: abbreviazione di *manoscritto* e *mss.* al plurale.

Much ado about nothing: *molto rumore per nulla*. Titolo d' una nota commedia dello Shakespeare, passato in francese e talora anche presso di noi.

Muezzin: voce araba che vuol dire *banditore*, il quale dall'alto de' minareti chiama alla preghiera. Voce entrata nell'uso delle lingue europee.

ufti: dottore della legge maomettana investito di certi poteri religiosi e legislativi. *Gran Muftì* = il gran pontefice nella religione di Maometto; interprete del Corano e gerarca: investe con la spada il Sultano del suo potere assoluto. È anche nominato col titolo di *Scheik el Islam*.

Mughetto: oltre che nome del noto fiore gentile, è nome di una malattia grave in sè, e come sintomo, che coglie specialmente gli infanti, ed è così detta per il suo color bianco come il fior del mughetto. Malattia parassitaria dovuta allo sviluppo su certe mucose (la mucosa della bocca in ispecie) di un microrganismo detto, *oidium albicans*.

Mujich o **mujick**: forma alla francese (moujik) di una parola russa di tale suono che vale « contadino », già servo della gleba, paziente, credente, devoto (fin che dura!). Tipo riccamente rappresentato nella letteratura russa, di gran moda oggi nel nostro occidente.

Mulier recte olet, ubi nihil olet: *la donna ha buon profumo quando non odora di nulla.* (Plauto *Mostellaria*, I, 3, 141). Della propensione della donna per i profumi — che, come pur da questo passo appare, è antichissima — se ne occupò l' odierna scienza antropologica. Quanto alla sentenza plautina molto vi sarebbe a che dire.

Multa renascentur *(vocabula)*: *molti vocaboli rinasceranno, e cadranno di quelli che oggi sono in onore.* Così Orazio nella sua *Arte Poetica* razionando del naturale evolversi del linguaggio. *Multa renascentur* dicesi anche in senso esteso.

Multi sunt vocati, pauci vero electi: *molti sono i chiamati ma pochi gli eletti* (S. Matteo, XX, 16), parole che dal sublime senso religioso sono torte nell' uso a comuni significati e riferimenti.

Mundus vult decipi: *il mondo vuol essere ingannato,* e talora si aggiunge *ergo decipiatur, e però lo si inganni.* Tale sentenza si legge in latino nei *Paradoxa* di *Seb. Francks*, 1553. È pur attribuita al Cardinale Carlo Caraffa, nipote di Paolo IV (V. Giac. Aug. de Thou, *Historia sui temporis*, lib. XVII, 1556).

Municipalizzazione: intendesi per questa parola un istituto economico e sociale a cui tendono i socialisti specialmente: esso consiste nel togliere ai privati l'esercizio di alcuni uffici e servigi cittadini per affidarli invece al Municipio, cioè alla città intera (la Comune o il Comune) in modo che essa abbia ogni utilità e lucro. Se ne è formato anche il verbo *municipalizzare*.

Muor giovine colui ch' al ciel è caro: V. *Ὃν οἱ θεοὶ φιλοῦσιν*, etc.

Mrs: in inglese abbreviazione di *mistress*, signora.

Muraglia della Cina: storicamente e geograficamente è la nota muraglia, turrita, costrutta dai Cinesi nel secolo III a. Cr. contro le invasioni nordiche. Per allusione al carattere stazionario della civiltà cinese, dicesi talora *gran muraglia* o *muraglia della Cina* per indicare barriera morale che impedisce o si oppone ai moti progressivi ed evolutivi della civiltà.

Murata: quella parte del fianco della nave che va da prua a poppa al di sopra della suola, o soglia, o friso. (Si danno questi nomi ad una specie di robusto listello rilevato fuori di bordo, che costituisce come un fregio delle navi).

Muschio: base preziosa di molti profumi: è il prodotto di secrezioni di follicoli sotto cutanei, raccolti in una borsa situata presso l'ombelico, del maschio di una specie di capriolo detto Portamuschio (*Moschus moschiferus*, L.) speciale dell'Asia.

Musette: nome di un ballo campestre, semplice e grazioso, così denominato dall' istrumento musicale con cui si ballava, che è detto dai francesi *musette*, diminutivo di *muse*, *tibia otricularis* degli antichi, cornamusa. V. *Loure*.

Musivo: *a mosaico.* (Cfr. *Du Cange*, *op. cit.*).

Musmè: voce giapponese, *giovane donna.*

Mussare: questo verbo, traduzione fonica del *mousser*, francese, l'ho intesa più frequentemente in Toscana che altrove in luogo della nostra parola *spumare*. Di fatto il Petrocchi, toscano, accanto a *mussare* nota: *di vino o d'altro liquore che spumeggia.* Giustamente il Fanfani nel suo Lessico condanna questa parola. Ciò

però non toglie che talora i toscani, considerando la lingua italiana come una loro privativa di cui fanno elargizione, trattino come gemme non solo i loro ribòboli e i loro idiotismi, ma anche guardino con molto compatimento certi errori che, se fossero di altre regioni, rampognerebbero.

Mussulmano: aggiunto talora della parola *indifferenza* o di altra voce di simile senso, e vale a significare il sommo dell'apatia e della incuria; concetto tratto dal fatalismo che la religione di Maometto inspirò a suoi seguaci.

Mutato nomine de te fabula narratur: «si allude a te, fatta eccezione pel nome che è mutato» (Orazio, *Sat.* I, 1, 69, 70).

Mutatis mutandis: specie di ab. ass. latino che significa *mutate le cose che debbono essere mutate;* se non che quel *mutandis* si presta talora a un grossolano doppio senso con *mutande*, parte del vestimento intimo.

Mutismo: neol. dal francese *mutisme,* lo stato di chi è muto, *mutolezza* e *mutezza.* Dicesi più specialmente per indicare il silenzio deliberato ed ostinato. Il Fanfani, condannando questa voce, osserva che essa confonde i due sensi distinti nella nostra favella di *mutezza* (vizio organico) e di *taciturnità*, *silenzio*, *star zitto* (proposito, o abitudine di non parlare). *Mutismo* è parola accolta nei diz. recenti.

Mutuo ammortizzabile: V. *Quota d'ammortamento.*

Mutuo incensamento: locuzione satirica che significa la lode dei consorti e delle chiesuole letterarie o politiche. Locuzione, come a me pare, tolta dallo scambievole, cioè mutuo incensarsi dei sacerdoti nelle cerimonie solenni della Chiesa. Tale modo di dire non è certo francese, bensì nostrano e relativamente recente. Dicesi anche «Società di mutuo incensamento»: tale nome intesi essere stato dato alla gente che conveniva nel salotto della contessa Maffei. Ma il Barbiera, autore del bel libro *Il Salotto della Contessa Maffei*, rifiuta tale paternità al motto, osservandomi anzi tutto che la locuzione è più antica (della cosa non parliamone!), inoltre che in casa Maffei non si incensava alcuno, spesso anzi avveniva l'opposto.

Myosotis: nome francese di un noto fiorellino azzurro e grazioso che cresce ne' luoghi umidi e coltivasi per ornamento (*Myosotis palustris*). Il nome deriva dal greco *μυοσώτη* = orecchio di topo, di fatti in francese dicesi anche *oreille de souris.* In tedesco *Vergismeinnicht* = non ti scordar di me. La forma italiana e registrata, *Miosotide*, è poco usata.

N

N: questa lettera nei prefissi *in*, *con*, davanti alle consonanti labiali *m*, *b*, *p*, si muta in *m* per ragione di affinità elettiva: così *in* e *mutabile*, fanno in composizione *immutabile; con* e *baciare* fanno *combaciare*; *in* e *porre*, *imporre*. Dinanzi ad *l* poi, si muta in *l* cioè si assimila, dinanzi ad *r* si muta in *r*: il che manifestamente appare dalle parole *illecito collegare*, *irragionevole*, *correggere*, composte da *in* privativo e *lecito*, etc. Si perde di regola davanti ad *s* impura: *istrumento istanza*, *coscienza*, *costituire* etc. | N. simbolo di *ennesima* (attributo di potenza), V. questa parola.

N. N: formula di persona ignota, è iniziale del latino *nescio nomen*, non so il nome.

Nabab: grafia francese di nome arabo, dato ai governatori e capi dell'India maomettana. Per estensione Nabab dissero in Francia degli inglesi che dalle Indie tornavano con grandi ricchezze. Parimenti dicesi presso di noi *Nabab* (meno comune *nababbo*), di persona ricchissima ma con un lieve senso ironico all'ostentazione della ricchezza.

Nacchere: «(*castañuelas*, spagnuolo), strumento originario di Spagna e noto già sotto l'Impero romano. È formato di due pezzi di legno concavi adattati l'uno sull'altro nel modo dei gusci di ostriche, e che si cozzano in modo da produrre un rumore non antimusicale. Il suonatore ha uno di questi strumenti nella mano destra (è lo strumento più piccolo e più acuto) detto *hembra;* nell'altra mano tiene il più grande, detto *macho*. Le nacchere andaluse si denominano *patillos* e *pitos:* sono più piccole delle comuni e usate dalle donne. Le più grandi sono le *castagnetas gallegas*, proprie ai contadini della Galizia. » (A. Galli, *op. cit.*).

Nadir: noto termine astronomico, dall'arabo *nathir* = di fronte, cioè il punto che sovrasta il nostro capo (*zenit*).

Nankin: tela di cotone d'un color giallo speciale, o bianco: da Nankin (solita scrittura francese) città della Cina.

Napoletana o **cricca**: nel giuoco del tresette dicesi, accusando, quando si possiede l' asso il due e il tre dello stesso seme o colore, o, elitticamente: *quella di spade* o *fiori* etc.

Narcòsi: sonno artificiale con sospensione della sensibilità, dovuto all' azione di ipnotici (*oppio*, *morfina, cloroformio*, etc.). Dal gr. *νάρκωσις* = torpore.

Narghilè: nota specie di pipa turca o persiana ad acqua. Voce persiana.

Nasello: V. *Merlano*.

Nata: per indicare la parentela di nascita di una signora che ha marito, ricorda il *née* de' francesi; la qual voce *s' emploie pour indiquer le nom de famille que portait une femme avant du mariage*. L'uso nostro porterebbe a mettere prima il cognome della famiglia propria, poi quello assunto dal marito, preceduto da *in* o da *ne'*.

Nativo: nel senso di *indigeno*, *selvaggio* non è il *natif* de' francesi?

Natura abhorret vacuum: *la natura abborre dal vuoto:* sentenza della anti-

chissima scuola peripatetica, ripetuta da Cartesio.

Naturista: è il tedesco *Naturmenschen?* V. *Vegetariano.*

Naturàlia non sunt tùrpia: sentenza latina alquanto verista ancorchè vera, spesso usata a giustificazione di atti inverecondi: *le cose naturali, cioè che sono in natura, non sono vergognose.* La paternità del motto non riuscii a trovare: probabilmente è di formazione popolare.

Naturalismo o **naturalesimo:** neol lat. *naturalis*, ingl. *naturalism*, fr. *naturalisme*, ted. *Naturalismus.* Termine filosofico; indica la teoria che l'universo può e deve essere compreso per mezzo delle scienze fisiche (naturali), e più specialmente che ogni processo mentale e psichico può essere ricondotto nelle categorie delle scienze naturali: esclude, cioè, ogni inframettenza di concetti metafisici e trascendentali (quindi è sinonimo di *Materialismo* o *Positivismo*, V. quest'ultima parola). In teologia il naturalismo esclude il sopranaturale e considera i fatti della religione, sia riferendoli a leggi naturali, sia al concetto del «divino», ma identificato col naturale ordine dell' Universo. (Il Carducci, ad es. spiegando il concetto del suo *Inno a Satana* scrive «di avere adombrato, come in una lirica potevasi, il *naturalismo* panteistico, politeistico, artistico, storico etc.»). In arte, è la dottrina che considera il vero fine dell' arte nel riprodurre e seguire la natura. Sinonimo di *realismo,* se non che questo tende piuttosto alla riproduzione e copia minuta ed accurata dei particolari veristi. Cfr. Emilio Zola, *Le Roman expérimental.*

Naturalizzare e **naturalizzazione:** neol.; dal fr. *naturaliser*, *naturalisation*, concedere ad uno straniero i diritti di nazionalità e di cittadino.

Naturam expelles furca, tamen usque recurret: *scaccerai la natura* (cioè l'istinto naturale) *con la forza* (lett. *con la forca*), *ma essa ritornerà continuamente.* Orazio, *Epistole*, I, 10, 24. E i francesi: *chassez le naturel, il revient au galop.*

Natura non facit saltus: *la natura non fa salti*, cioè in natura si procede per gradi. Motto spesso citato in sostegno delle teorie evoluzioniste. Esso motto è variamente attribuito, a Linneo (*Philosophia botanica*, cap. XXVII), a Leibniz (*Nouveaux essais*, IV, 16). Il Fournier (*Esprit des autres*, cap. VI) dice di averlo trovato come citazione in un raro libello da lui ristampato: *Discours véritables de la vie et mort du géant Theutobocus*, sotto la forma: *natura in operationibus suis non facit saltum.* Tolgo queste preziosità erudite dal Fumagalli (*Chi l'ha detto?*), ma credo vero autore del motto sia la antica umana esperienza.

Nauto-podismo: fra le voci di formazione abusiva e verosimilmente effimera, ma certo difforme, è nota questa, che significa la perizia e l'esercizio nel nuotare e nel camminare. Voce dello *Sport.*

Navaja: (lat. *novacula*) voce spagnuola che significa una specie di gran coltello a serramanico.

Navàscia: voce lombarda: recipiente quadrilungo, a foggia di nave (onde il nome) ove si raccolgono, trasportano e pigiano le uve per indi versarle nel tino. Il Cherubini *(op. cit.)* mette in raffronto a *navascia* la *castellata* de' Bolognesi.

Nave: genericamente vuol dire qualsiasi bastimento grande a vela o a vapore: specificatamente, veliero a tre alberi quadri e bompresso. | *Nave a palo:* con tre alberi quadri e un palo, albero cioè senza pennoni e che porta solo la vela aurica.

Navette: (diminutivo di *navis*) così per similitudine chiamano i francesi la spola de' tessitori, e pure traducendo il suono v'è chi dice *navetta*, specie fra i tessitori. Nel linguaggio mondano e de' giornali si incontra non raro la locuzione francese, tolta dalla similitudine della spola, *fare navette* (*faire la navette*) per dire andar e venire, far il galoppino, andar su e giù. Una scrittrice, italiana, di alcuna rinomanza tanto per far italiana la frase, dice *far la spola.* (!?).

Navigabile: attributo di vini che possono essere per le loro qualità alcooliche e chimiche, trasportati oltremare, senza alterarsi o patire.

Navigare necesse est, vivere non est necesse: *navigare è cosa necessaria, vivere non è necessario.* antico motto (Ansa),

cui il d'Annunzio, ingegno fortemente assimilatore, ridusse a verso in un volume di liriche intitolate *Laudi* delle cose create, e diede al detto motto valore di simbolo, ricorrente e significante.

Naviglio: nome dato nell'alta Lombardia ai canali navigabili per mezzo dei quali «il Verbano, il Lario, l'Adda, il Ticino hanno fra di loro non interrotta comunanza di navigazione» così il Cherubini nel suo diz. milanese. Tali canali risalgono all'evo medio e in quel tempo in cui le vie di comunicazione non erano come oggidì, segnarono pei commerci e per gli scambi un vero e grande progresso di civiltà.

Nazionalista: neologismo formato su di un neologismo francese, *nationaliste*, esagerato sostenitore della forza e del diritto della nazione: oltre che in questo senso la parola talora è usata, con velato intento di scredito, in vece di *amante della patria* o *patriotta*. Per la storia o evoluzione di un' idea (Patria) questa parola *nazionalista* ha notevole importanza. V. *Patriottardo*. N. B. Non si dimentichi però che spesso il sacro nome di Patria secondo la morale utilitaria dei nostri tempi, fu sfruttato come monopolio e per disonesto fine da chi avrebbe dovuto onorarlo e non vilipenderlo.

Nazionalizzazione: neologismo anche in francese, *nationalisation*, dal verbo *nationaliser*, *nazionalizzare:* il quale verbo come il derivato, non trovo che nel Tramater. *Nazionalizzazione* nel nuovo senso dato dai socialisti, indica l' atto del rendere collettiva, cioè della nazione, la privata ricchezza. Quanto alla parola, che a noi più importa, notiamo che certe voci sesquipedali in *izzazione* variano dalle corrispondenti francesi da cui sono tolte per il fatto che il tronco e sfumato accento francese dà snellezza, il che non è in italiano. Non dico che non siano necessarie se così vuole l' uso, (*si volet usus*), ma certo sono deformanti.

Nè apostati nè ribelli: titolo di un famoso scritto del Mazzini (1860) in cui si conciliano le due necessità di serbar fede all'idea republicana e, per amore di unità, di non opporsi al motto monarchico unitario: Italia e Vittorio Emanuele. Ricorre, con qualche modificazione del senso, nel linguaggio politico.

Nebbiolo di barbaresco: vino rosso del Piemonte, affine al Barolo, ma, a differenza di questo, di breve durata e di produzione ristretta; però gode meno fama, nè questa si spande mercè l'esportazione. V'è altresì il *nebbiolo* spumante.

Nebulosa: termine astronomico, quasi *nèbule* o *nebbie* del cielo. Per estensione si dice di cosa incerta, di cui non si può prevedere la fine essendo in via di formazione.

Neccio: aferesi di *castagnaccio*, stiacciata di farina di castagne cotte fra due testi. Voce d'uso regionale, toscana.

Necessaire: così si chiama in Francia e da noi quell'astuccio o cassettina o borsetta elegante, per lo più di cuoio, spesso annessa alle valige, che contiene quanto è necessario per la mundizia o per lavori muliebri e ci si intende col dire senz'altro *necessaire*. *Cassettina*, *astuccio*, *astuccino*, *necessario*, saranno voci più che buone, e molti lessicografi le consigliano, ma hanno il grave torto di essere ambigue non dell'uso e però poco intese.

Necesse est, ut eveniant scandala: *è necessario che scandali avvengano*. (*Evang. di S. Matteo*, XVIII, 7).

Necessitare: con valore intransitivo è modo neologico. Es. *necessita che così si faccia*. Nell' uso classico, *necessitare* = lat. *cògere*, forzare fatalmente, e con valore attivo.

Necrobiosi: *νεκρός* = morte e *βιός* = vita. Modificazione nella struttura di un organo o di una parte di un organo a cui venne a mancare la circolazione, ma che si trova difeso dall'infezione.

Necrofilia: (dal greco *νεκρός* = morto e *φιλία* = amore, passione) termine medico e legale per indicare quel pervertimento del senso genitale che spinge ad atti carnali con cadaveri. Vampirismo, fr. *vampirisme*.

Necroforo: eufemismo nostro foggiato dal greco (*νεκροφόρος*) per non usare le voci popolari *becchino* e *beccamorto*. | *Necroforo* è nome che i naturalisti danno a certi coleotteri che costumano seppellire piccoli animaluzzi per deporvi le uova.

Necròsi: termine medico, da *νεκρός* = morto: mancanza di vita in un organo; dicesi specialmente per indicare la cancrena delle ossa.

Necrotizzare: neol. med. V. *Mortificare*.

Nè eletti nè elettori: formula politica del partito cattolico intransigente che vieta a' suoi di partecipare alla vita politica della Terza Italia. Fu suggerita da Don Giacomo Margotti direttore dell' *Unità Cattolica* di Torino, nel 1860.

Nec tecum vivere possum, nec sine te: (Marziale, *Epigr.* XII, 47) *nè con te, nè senza di te io posso vivere:* stupenda sintesi dei patimenti e delle misteriose contradizioni d'Amore! Mi pare che questa sia la comune dicitura, ma in Marziale è: *nec possum tecum vivere, nec sine te.* Cfr. Ovidio (*Amores*, III, 11, 39): *nec sine te, nec tecum vivere possum.*

Nefrite: da *νεφρός* = rene: voce generica che vale a designare tutte le infiammazioni acute o croniche dei reni.

Negativa: termine fotografico per indicare l'imagine prodotta nella camera oscura, dove le parti in luce sono rappresentate da macchie nere e viceversa.

Negativo: nelle locuzioni *risposta negativa*, *star su la negativa*, e così l'avverbio *negativamente*, spiace ai puristi come maniera alla francese. Fosse anche, sono di que' molti gallicismi dovuti al maggior sviluppo della prosa francese su la prosa italiana. Il Viani difende la voce.

Négligé: fr. dal verbo *negliger*, latino *neglegere*=*trascurare*. Indica propriamente *l'abito da mattina* (matinée) che può essere graziosamente negletto. Così dicesi: la tal signora sta meglio in *négligé* che in *toilette*. *Sciammanata*, *alla carlona*, *alla buona* come consiglia il Fanfani vi corrispondono fino ad un certo punto. Ma per una signora ricca ed elegante come si direbbe *alla carlona* o *sciammanata?* Voce affine a *négligé* per uso e per senso è *déshabillé* e *matinée*.

> Nè te, benchè *negletta*, in manto adorna
> Giovanetta beltà vince o pareggia
>
> TASSO.

Negligeable: fr., come attributo di *quantità*, in luogo di trascurabile, è più che frequente. Solito ingiustificato abuso.

Negriero: attributo di naviglio che attende al turpe traffico dei negri: *negriero* il capitano e l'equipaggio. Voce ormai storica. *Negriero* talora dicesi familiarmente di padrone crudele ed esoso, incettatore di lavoratori in condizione quasi servile.

Negus neghesti: voce amarica che significa *re dei re* ed indica la somma autorità nell'Impero feudale di Etiopia. Nome noto nei dì nefasti d' Italia.

Neh: presso i lombardi non è soltanto particella interrogativa = *n'è vero* (trovasi talora scritto anche *nevvero*) e come tale usata e abusata anche dopo un' affermazione di cui noi soli possiamo dire se sia vera o falsa la cosa; ma ha anche il significato di *Ehi! Bada a me! sta attento a quanto ho detto!* Secondo i puristi devesi dire *eh?* o *n'é*, o *è*.

Nèmesi: presso i greci, *Νέμεσις* = la dea della Vendetta e della Giustizia punitrice: vale, *pena vendicatrice*.

Nemo ad impossibilia tenetur: latino *nessuno è tenuto a far l'impossibile*.

Nemo potest duobus dominis servire: *nessuno può servire due padroni* (S. Matteo, VI, 24) massima di gran rettitudine, che dicesi a proposito di chi vuol tenere il piede in due staffe seguendo per opportunità due principi diversi.

Nemo propheta in patria: sentenza di Cristo, divenuta popolare, che leggesi nei Vangeli (S. Luca, IV, 24, S. Matteo XIII, 7, etc.) *nessuno è profeta in patria*, cioè nessuno può esercitare fascino di autorità e di miracolo dove tutte le sue cose, anche minime e misere, di sè e de' suoi sono note all'universale.

Nemrod: usasi per cacciatore appassionatissimo (*robustus venator coram Domino*). Fu secondo la *Genesi* (X, 8) primo re e fondatore di Babilonia.

Neo: prefisso formativo di gran numero di parole, specialmente scientifiche: gr. *νέος* = nuovo, recente.

Neo-criticismo o **neo-Kantianismo**: nome universalmente dato alla filosofia di E. Kant risorta nel sec. XIX.

Neolitico: attributo di *età* o *periodo*, da *νεός* = nuovo e *λίθος* = pietra. Voce usata dagli archeologi per significare quel periodo di antichissima vita umana, de-

terminato dall'uso della *pietra* o *selce* per le opere dell' industria e della guerra. *Neolòtico* è il periodo più vicino a noi, cioè delle pietre, foggiate ad istrumenti, levigate: *archeolitico* o *paleolitico*, delle pietre appena scheggiate.

Neoplasma: term. medico, dal gr. *νέος* = nuovo e *πλασσω* = formo. Usasi questa voce per designare la produzione di tessuti morbosi, e in particolare dei tumori.

Neoplastico: V. *Neoplasma*.

Neo-platonicismo: il risorgere e trasformarsi della filosofia di Platone in Alessandria, come principale centro, per l'influsso del pensiero orientale e cristiano.

Nepotismo: propr., come termine storico, indica la politica di alcuni Papi (specialmente nei secoli XV e XVI) di giovare e fare uno stato ai nepoti, sottoponendo gli interessi della Chiesa a quelli familiari. Così, ad es., ebbero stato i Farnesi ed i Medici. *Nepotisti* dicesi dei Papi che seguirono tale politica. L' arguto nostro popolo creò la sentenza che *i figli dei preti si chiamavano nepoti*. V. *Zi' prevete*.

Nepotista: V. *Nepotismo*.

Neque semper arcum | tendit Apollo: *non sempre Apollo tende il suo arco*, cioè *Apollo non sempre ferisce*. Orazio, *Odi*, II, 10, 19-20. (Cfr. *Iliade*, I, 59), ma il motto è usato anche nel senso che conviene riposare e darsi svago per meglio ritemprarsi al lavoro. Esopo, sorpreso a giocare con dei ragazzi, rispose con lo stupendo apologo dell'arco, cui conviene rallentare se si vuole che abbia forza quando è teso. Il motto ricorre anche in più largo senso: cioè non sempre si può e in tutte le parti dimostrare lo stesso valore (riferendosi a cose d'arte).

Ne quid nimis: sentenza delfica: *non alcunchè di troppo*, cioè in tutto ci vuole moderazione. V. Fumagalli *Chi l'ha detto?*

Nera: come attributo di *aristocrazia*, indica quella aristocrazia clericale, specialmente in Roma e negli antichi Stati della Chiesa, la quale è tuttora rimasta fedele al papa come sovrano politico, e considera il nuovo governo come usurpatore di legittima autorità: *aristocrazia bianca*, quella che partecipando, riconosce il nuovo governo.

Nescit vox missa reverti: (Orazio, *Arte poetica*, 390) *parola detta non sa ritornare*.

Voce dal sen fuggita
poi richiamar non vale.
METASTASIO, *Ipermestra*, II, 1.

Ne sutor supra o **ultra crepidam (iudicaret)**: *che il calzolaio non giudicasse oltre alle scarpe:* è il motto di Apelle al ciabattino, al quale avendo opportunamente notato una menda de' sandali in una pittura d'Apelle, presumeva poi di giudicare cose di cui non poteva avere intendimento. Questo motto ha valore di intercalare. Si legge in Plinio XXXV, 36, 22, e in Valerio Massimo, VIII, 123. Cfr. il motto milanese: *offellèe fa el to mestèe*.

Net: parola inglese che significa *rete*, usata anche da noi nel giuoco della Palla corda (*Lawn-Tennis*) quando la palla passa nel campo avversario, ma lambendo l'orlo della rete. (V. *Lawn-Tennis*).

Nettarsi la bocca: *dover restar senza*, e indica delusione: modo familiare, spesso usato per ischerno.

Neurastenia o **nevrastenia**: *νεῦρον* = nervo, *α* privativo, cioè = senza e *σθένος* = forza: nome nuovo di malattia non nuova ma in questi nostri tempi specialmente diffusa e studiata. | *Neurastenia*, come dice la etimologia, significa in generale *debolezza nervosa*, e più specificatamente si intende nel senso di un forte grado e forma speciale di tale debolezza, con sintomi tipici di carattere patologico. La parola « neurastenia » ci provenne dall'estero da poco tempo: come vocabolo occorse la prima volta nel *Medical Dictionary* del Dunglison, nel 1833. Caratteri fondamentali di questa specie di neurosi sono: la cefalalgia, la dispepsia gastro-intestinale, l'insonnia, la sensazione di stanchezza, la incapacità di fissare l'attenzione. A questi sintomi si aggiungono altri turbamenti ed incomodi soggettivi che costituiscono differenti aspetti di questa malattia, la quale da forme lievi o passeggere può assurgere a forme gravissime. Il rapporto tra la neurastenia e le condizioni della vita odierna, specialmente nelle grandi città, è così manifesto che non occorre spendervi molte parole. La differenza tra questa vita e quella di un sessanta o cinquanta anni

fa è così grande che anzi meraviglia la resistenza e la forza di adattamento che l'uomo possiede! Ad ogni modo è certo che l'eccesso del lavoro intellettuale odierno, il tormento dell'ambizione e del riuscire, le lotte e le emozioni delle imprese commerciali, le cure della vita publica, le eccessive pretese sociali, l' avidità di un sempre migliore benessere del lusso, la vita tumultuosa delle grandi città e altre malsane influenze spiegano il diffondersi di questa malattia. Come della parola *isterismo*, così si abusa della parola *neurastenia*, la quale è adoperata per indicare anche un passeggero esaurimento nervoso.

Neurastènico: chi soffre di *neurastenia*. V. questa parola.

Neuropatia: da *νεῦρον* = nervo e *πάθος* = affezione. Con questo nome i medici designano uno stato di debolezza del sistema nervoso centrale, considerato specialmente sotto il rapporto delle funzioni psichiche. La neurastenia, ad esempio. Der. *neuropatico*.

Neutralizzare: neologismo, dal fr. *neutraliser*, (lat. *neuter* = nè l'uno nè l'altro): dal linguaggio della chimica è passato (solito trapasso) a quello politico e morale ed è assai dell'uso. Spiace ai puristi che consigliano *rendere inefficace*, *distruggere*. V. *Paralizzare*.

Nevrastenia: V. *Neurastenia*.

Nevrosi: (gr. *νεῦρον* = nervo e il suffisso *osi*, gr. *ωσις*, indicante le malattie di forma cronica), nome dato genericamente ad un gruppo di affezioni i cui sintomi dimostrano un turbamento delle funzioni del sistema nervoso, senza che l' esame anatomico riveli alcuna manifesta lesione degli elementi di detto sistema.

Nevvero: V. *Neh!*

Ni cet excès d'honneur, ni cette indignité: dicesi frequentemente per indicare l'esagerazione in bene o in male nel giudicare cosa o persona. È un verso alessandrino del Voltaire. *Et je n'ai mérité | ni cet excès d'honneur, ni cette indignité.*

Nichelino: le monete di nichelio da 20 cent., messe in circolazione in questi tempi, sono spesso così chiamate. Voce di conio popolare. Diconsi anche *ventino*.

Nickel: o *nichel* e italianamente *nichelio*, nota specie di metallo bianco; dallo svedese *nickel*.

Nictalopia o **nittalopia**: term. med., indebolimento della vista per cui gli oggetti sono meglio distinti con luce crepuscolare (letteralmente del greco, *vista notturna*). In fr. *héméralopie*.

Niente, buono per gli occhi: locuzione nostra popolare (con forza ironica) che trae origine dalla volgare opinione che le infiammazioni degli occhi si guarissero da sè, nè richiedessero cura alcuna.

Nietzschenismo: le teorie del filosofo poeta Federigo Nietzsche; massimo assertore dell' individualismo filosoficamente concetto e profeta di un' umanità superiore alla presente, nella quale il superuomo starà all'uomo presente come il pitecantropo sta all'uomo. Questa trascendentale concezione aristocratica, lampeggia tra bellissime fantasie e fulminee intuizioni di verità audacissime (V. *Superuomo* ed *Esteta*). F. Nietzsche (1844, 1900) nato in Sassonia, fu educato per la carriera ecclesiastica a Bona ed a Lipsia. Reietta questa carriera, fu professore di filosofia a Basilea (1870). Entusiasta, indi nemico di quel grande epico e filosofo della musica che fu R. Wagner, ne risente il fascino e l' influsso artistico. Abbandonò nel 1880 l'ufficio di professore: visse di ricche rendite: attività intellettuale incessante. Fu nel 1889 colpito da inguaribile insania, e si chiuse nel più spaventoso stupore la mente che tanta luce geniale aveva accolta. NB. Molti senza essere indicati dal Nietzsche, si credettero e si credono in dovere di rappresentare i furieri o precorritori di questa umanità nuova, onde il tipo dell'Esteta e del Superuomo, lagrimevoli nichilisti morali, ma senza audacia, nè ingegno, nè convinzione; bell'esempio di quel fenomeno che è detto con voce inglese *snobismo*.

Nigra sum sed formosa: *son bruna ma bella*. (*Cantico de' cantici* I, 4).

Nihil de principe, parum de Deo: classica norma di quieto vivere per i sudditi degli antichi governi assoluti o teocratici: cioè *l'autorità umana e divina non deve essere discussa*: meno se ne parla e meglio è. Questa formula è ricordata dal

Giusti nel *Preterito più che perfetto del verbo pensare:*

Quand'era canone
Di Galateo
Nihil de Principe,
Parum de Deo;

Oh età pacifiche,
Oh benedette!
Non c'impestavano
Libri e gazzette:

Dicevasi anche: *de Deo pauca, de rege nihil*; ed i Veneziani: *di Dio si parli poco, della Serenissima nè bene nè male.* Più precisa forse l'altra lezione: *parum de principe, nihil de Deo.*

Nihil difficile amanti: *niente è difficile a chi ama* (Cicerone, *Orat.* X, 33).

Nihil ex nihilo: lat. *nulla* (si produce) *dal nulla.* Termine scolastico della legge della dipendenza delle cause. *Col niente non si fa niente*, è sentenza di popolo.

Nihil est in intellectu quod non prius non fuerit in sensu: lat. *nulla v'è nella mente che prima non sia stato nei sensi.* (Locke, 1632, 1704). Motto del *sensismo,* teoria filosofica che ogni conoscenza abbia origine dalla sensazione, non escluse le idee intuitive. Sentenza di uso ed abuso scolastico, speciè fra i pedagogisti.

Nihilismo: dal latino *nihil* = nulla. La parola fu usata la prima volta nel romanzo del Turghenieff, *Padri e figli*, il cui protagonista è un uomo ateo, materialista, negatore di tutto: poi fu usata da Katkoff nella Gazzetta di Mosca per indicare i nemici dell'ordine publico in Russia. Der. *nichilista.* I nichilisti intendono abbattere l'attuale reggimento assoluto nella loro patria introducendovi le libertà dell'Europa occidentale. Questo movimento politico, di carattere rivoluzionario, non si scompagna dal movimento dell'ideale socialista, che è, per così dire, il colore dominante del tempo nostro. | *Nihilismo* è altresì termine universale filosofico per indicare la credenza che nulla esiste e perciò nessuna scienza è possibile, ovvero che la fede nella scienza e nella morale non hanno base nella realtà. Le teorie sull'annientamento della volontà e dell'essere (Nirvana, Schopenhauer, Leopardi) possono considerarsi come nihiliste.

Nihil sub sole novum o **novi**: *niente di nuovo sotto il sole.* (*Ecclesiaste*, I, 10). Verità millenaria che gli uomini fanno bene ad obliare altrimenti molta tristezza e molta inerzia graverebbe su di loro.

Nil admirari: *non meravigliarsi di cosa alcuna.* (Orazio *Epist.* I, 6, 1) è frutto di saviezza, di esperienza ... e di scetticismo.

Ninfomania: dal gr. *νύμφη* = ragazza, sposa e *μανία* = pazzia, lat. *nymphomania,* voce comune alle lingue neolatine: è quello che il popolo dice *furore uterino* e che gli scienziati designano con molti altri nomi come *andromania*, *tentiggine*, *erotomania*, etc. V. Appendice.

Ninco-Nanco: sopranome di famosissimo brigante, noto antonomasticamente come il Passatore, Gasparone, Fra diavolo, Musolino, etc. Ninco-Nanco fiorì al tempo de' Borboni ed era di Avigliano in Basilicata.

Ninfa Egeria: Egèria fu ninfa o camena italica, cui la leggenda sacrò il bosco e la fonte in una valle presso Aricia: fu sposa di Numa Pompilio, secondo re di Roma, e consigliera negli ordinamenti religiosi (consueto espediente, fondato su la superstizione, di fare ratificare dagli Dei le leggi umane!). Dicesi tuttora *Ninfa Egeria* per significare inspiratore, consigliere o consigliera occulta e sagace: più spesso si dice in senso ironico. Es. il tale è la sua *Ninfa Egeria.*

Niobe delle Nazioni: così il Byron (*Childe-Harold's pilgrimage*, canto IV) chiamò l'Italia, dal nome della greca Niobe, impietrita dal dolore per la morte de' suoi figliuoli. «La Niobe delle nazioni! essa vi stende senza prole e senza corone nel suo muto linguaggio un vaso vuoto tra le sue mani avvizzite: un vaso la cui santa polvere fu sparsa molto tempo fa: la tomba di Scipione non contiene più ceneri. I mausolei non sono più dimora di eroi. Trabocca, o vecchio Tevere! vicino al marmoreo deserto gonfia le tue onde giallastre per inondare le afflizioni di Roma.» NB. Da allora ad oggi, non c'è che dire, della strada se ne è fatta!

Nipotismo: V. *Nepotismo.*

Nipple: così chiamano i meccanici ed i ciclisti quella *madrevite*, che nelle ruote delle biciclette serve ad unire e tendere il raggio al cerchio. Ingl. *nipple.*

Nirvana: voce sanscrita = annientamento, divenuta comune ad ogni linguaggio. Nella religione Indiana il Nirvana è lo stato della perfetta beatitudine dell'anima umana dopo morte, che si fonde e confonde col Divino, l' Eterno, l'Assoluto, poi che ebbe fine il suo trasmigrare nelle forme dell'essere. Il Nirvana però può essere raggiunto anche in vita. Esso è lo stato dell'anima umana che ha distrutto in sè il senso del desiderio di vivere. Il mondo intero individuale includendo l' idea di morte, è illusione. Il Nirvana è la libertà dall'illusione e nel tempo stesso termine e fine della lotta per l'esistenza individuale, e compenetrazione dell'anima con l'anima benedetta di Brama. Lo Schopenhauer nella sua filosofia rinnovò il concetto del Nirvana. Questa voce dal bel suono e dalla grande tristezza spesso ricorre con senso vario e generico, per indicare l'anelito alla pace suprema; l'amore alle belle cose create, compendiate in Dio; la fine dell'aspra guerra della vita.

Nisi caste saltem caute: lat. *se non castamente almeno prudentemente*, consiglio attribuito, non so con quanta verità, ai gesuiti ed ai preti, specie per quel che riguarda le manifestazioni del senso.

Nistagmo: oscillazione frequentissima o rotazione, involontaria, dei globi oculari con battito spasmodico delle palpebre, simile a quello di persona che, oppressa dal sonno, si sforza per restare sveglia. Sono moti di natura congenita, ovvero sintomo di lesione dei centri nervosi. Dal greco *νευστάζω* = crollo, faccio ondeggiare.

Nitimur in vetitum semper, cupimusque negata: *sempre tendiamo a ciò che è proibito e desideriamo le cose negate.* (Ovidio, *Amores*, III, 4, 17).

Nive cadente, schola vacante: due ablativi assoluti, cari agli scolari perchè formano un aforismo e una legge non scritta in alcun regolamento ma nota sin da tempo e applicata talvolta: *quando cade la neve non si va a scuola.* Cessa una noia, la scuola; appare un piacere, la neve.

Nobiliare: agg. di nobile, appartenente alla nobiltà, come *titolo nobiliare*, è il fr. *nobiliaire*. La nostra voce buona è *nobilesco*, ma essa sembra includere alcun senso di spregio.

Nobis nominavit: lat. « *ci nominò*, cioè *nominò a noi*, cioè *il Capo dello Stato francese nominò* (propose) *a noi*, Pontefice; » così è scritto nella formula delle sanzioni papali dei vescovi di Francia. Giacchè secondo il concordato del 1801 tra Pio VII e la republica francese (Consolato), si stabilì che la nomina dei vescovi di Francia fosse fatta dal capo dello Stato: a questa nomina poi il Pontefice dà l'istituzione Canonica. *Conventio inter summum Pontificem Pium VII et gubernum Gallicanum. Art. IV. Consul primus Gallicanae reipublicae archiepiscopos « nominabit ». Summus Pontifix institutionem canonicam dabit.* Così negli atti concistoriali di nomine recenti si legge (era presidente della Republica il Carnot): « *nominationem* » *per illustris viri Francisci Mariae Sadi Carnot, Gallicae Reipublicae Praesidis.*

Noblesse oblige: squisito e cavalleresco motto francese da noi comunissimo, e significa che l' aver titolo di nobiltà o bel nome impone doveri che altri non ha in pari grado. La sentenza è attribuita al duca de Levis *(Maximes et Réflexions)*. Vedi anche Boezio *(De consolat. Philosophiae*, III, 6) e in molti altri scrittori si potrebbe trovare tale pensiero. Ma è la struttura della frase che dà valore!

Noce: voce del gergo francese, vale *baldoria (debauche)*: onde la locuzione *faire la noce*. Il nostro modo *andare a nozze* ha altro senso.

Noctuas Athenas afferre: (Cicerone) *portar nottole ad Atene* (e si aggiunge: vasi a Samo, ... acqua al mare, ... legna ai boschi; etc.), locuzioni vive tuttora per dire: far cosa di cui è gran copia, e perciò inutile.

Nocumentum documentum: cioè *quae nocent, docent:* motto latino efficace per l'alliterazione; e si riferisce al concetto, esser il dolore ottimo maestro (peccato che lasci troppa traccia del suo insegnamento!) In greco *παθέματα μαθέματα.*

Nodo: term. marinaresco, indica il miglio marino, così chiamato dai nodi del cordino detto di *loch;* onde *far tanti nodi all'ora*, significa che il bastimento percorre

tante miglia all' ora. Il miglio marino è di m. 1851, 85.

Noisette: voce francese comunissima nelle espressioni della moda: cappello *noisette*, giacca *noisette*, e simili: appartiene al numero delle parole introdotte e usate per semplice vizio: possiamo dire e diciamo infatti *nocciola*, che è la cosa medesima.

Noli me tangere: *non toccarmi!* (*Vang. di S. Giovanni*, cap. XX, 17). Questa locuzione fu usata dagli antichi medici per significare certe ulceri cutanee, cui i diversi topici (medicamenti esterni) non facevano che irritare: trattavasi di epiteliomi o cancroidi. Dicesi anche della *Balsamina*, genere di piante.

Nomi femminili stranieri: V. *Marie*.

Nòmina sunt òmina: *i nomi sono augurio*, sentenza latina che vale per quello che vale, e cui dà forza l' alliterazione. Certo è però che nel nome è alcuna fortuna o significato, tanto è vero che alcuni cui il proprio e naturale nome parve avere umile suono o senso, se lo mutarono.

Nominativamente: fr. *nominativement*, « dirai *nominatamente* » (Rigutini). Dirai, ma di solito non si dice.

Nominor quoniam leo: *perchè mi chiamo leone*. È il diritto per cui il Leone alla giovenca, alla capra, ed all'agnello, compagni nel lavoro della caccia, nega facoltà di partecipare alla preda, ma tutta per sè la si prende. (V. Fedro, favola V). L'emistichio latino è spesso ripetuto per significare il diritto della forza, eterno, fatale, per quanto dalle varie civiltà coonestato talora di belle parvenze.

Non: con le voci negative *niente*, *nulla nessuno* sogliono i lombardi specialmente ommettere il *non* es. *io so nulla*, *vedo niente*. La costruzione è logica e conforme al latino *nil scio*, *nil video:* ma l'uso toscano, accolto spontaneamente da tutti gli scrittori italiani, vuole che si aggiunga questa negativa pleonastica, *non*. L'esempio di Dante *l'anima semplicetta che sa nulla* si può considerare come un latinismo, ma non è sufficiente a giustificare questo non grave idiotismo: il quale, del resto, anche in Lombardia, tende a restringersi alle persone non colte. | «Nelle locuzioni dubitative anzichè *non* è meglio scrivere *no*, » per es. *dimmi se devo venire o no*, così i puristi, ma non mi pare che si usi molto, se non da taluno e per affettazione.

Non bene olet, qui semper bene olet: *non sempre sa di buono chi è sempre profumato*. (Marziale, *Epigrammi*, II, 12, 4).

Non c'è di che: « una frasuccia barbarica galante è questa. Quand'uno ci ringrazia, in vece di dire, rispondendo, secondo le circostanze e le persone: nulla, niente, cosa di poco, non occorre, non serve, non mette conto, ho fatto l'obbligo mio, di che? di che cosa? non occorron cerimonie; ripetono: *non c'è di che*. E perchè si preferisce dir così? perchè le frasi di casa a molti citrulli san di povero; mentre le franche san più d'aristocratico. Chi si contenta gode. » (G. Romanelli, *op. cit.*).

Non compos sui, o **non compos mentis**: termine latino per indicare quello stato di turbamento mentale per cui l'uomo non è padrone di sè, delle sue azioni e parole. Termine filosofico insieme e popolare.

Non dolet o **Paete, non dolet**: stoica parola di Arria, moglie di Cecina Peto, che diè col ferro primo esempio al marito del come darsi la morte che Claudio, imperatore, avea comandata. (V. Plinio il giovane, *Epistola,* III, 16). *Non dolet* ha valore di motto.

Non è la via dell'orto: la via dell'orto è breve, facile, nota: onde si dice « non è la via dell'orto » per indicare *viaggio lungo e difficile*, *negozio che richiede tempo e perizia*. Bel modo familiare.

Non erat hic locus: *non era quivi il suo posto*. Savio giudizio di Orazio (*Arte Poetica*, 19) detto a proposito dell'opportunità e convenienza in materia di arte.

Non expedit: *non è spediente*, non è necessario, cioè è proibito. È il divieto che la Curia papale tuttora impone ai credenti di partecipare con voto alla vita politica della Nazione italiana. | *Non expedit* è formale rituale della Cancelleria apostolica quando devesi non concedere alcuna cosa richiesta. In questo caso del voto politico, per meglio spiegare, a *non*

expedit il S. Ufficio, con decreto del giugno 1886, aggiungeva *prohibitionem importat.*

Non forse: formula interrogativa, preziosa, cara al d'Annunzio ed ai suoi seguaci in estetica.

Non fumum ex fulgore etc.: « dallo splendore il poeta *non* si pensa di derivare *il fumo;* ma dal fumo si studia di derivare la luce onde ne tragga meravigliose cose». Così Orazio nell'*Arte Poetica*, rendendo con bella comparazione il concetto che nelle opere d'arte scritte non è il pomposo e abbagliante proemio quello che importa, ma il successivo, profondo, ordinato, logico svolgersi dei fatti in cui si compie il tema proposto. E insieme vuol dire che è «luce» ciò che dall'opera d'arte deve derivare a chi ode o legge.

Non fumum ex fulgore, sed ex fumo dare lucem cogitat, ut speciosa dehinc miracula promat.

De Arte Poetica, 143, 144.

Non ignara mali, miseris succurrere disco: *conoscendo che cosa è sventura, so soccorrere agli sventurati.* Così Didone ad Enea (*Eneide*, I, 630), ed è il verso che secondo G. Giacomo Rousseau conteneva più di ogni altro, umana sapienza!

Non in (e comunemente **de**) **solo pane vivit homo**: sentenza evangelica (S. Matteo IV, 4) fatta popolare, nel senso che oltre al pane materiale, l'uomo abbisogna del pane dello spirito, di alcun conforto morale, di alcuna letizia dell'anima, etc.

Non intervento: (fr. *non intervention*) sistema di politica internazionale che consiste nel non intervenire negli affari degli altri Stati, quindi non permettere che altri intervenga.

Non liquet: lat. *non è chiaro.*

Non multa, sed multum: sentenza latina dedotta secondo alcuni da Plinio il giovane (*Epist.* VII, 9), secondo altri da Quintiliano (*De instit. orat.*, X, 1, 59) e vuol dire che nell'apprendere non giovano le molte cose ma l'intensità in alcune poche. N. B. Ciò che si acquista in estensione, si perde in intensità.

Non olet: *(il danaro) non puzza:* così Vespasiano, imperatore, al figlio Tito che lo rimproverava di avere imposto balzelli sull'orina, mostrando il danaro ricavato dalla imposta. Motto ricavato popolarmente da Svetonio (*Vita di Vespasiano*, 23) e da Dione Cassio (*Hist. LXVI*, 14)? V. *Monumenti Vespasiani.*

Non omnia possumus omnes: *non tutti possiamo tutte le cose.* (Vergilio, *Egloghe*, VIII, 63).

Non omnis moriar: *non interamente io morrò* così Orazio (*Odi*, III, 30, 6) presentendo la immortalità. Quel vano letterato che fu l'Algarotti adattò il motto a sua epigrafe.

Non (o nec) plus ultra: *non più in là*, locuzione latina, comune anche al francese, per indicare un termine non sorpassabile. Motto che si vuole da Ercole impresso su le colonne che da lui ebbero nome e furono ritenute confine del mondo.

Non parlar di corda in casa dell'impiccato: non toccare argomenti che possano ricordare altrui cose tristi o vergognose: locuzione familiare.

Non possumus: *non possiamo.* Risposta di Pio IX a Napoleone III esortante il pontefice a cedere le Romagne al re Vittorio Emanuele II. (Febbraio 1860). *Non possumus* è del resto formula di rito, di venuta popolare per quella occasione, ed è ripetuta spesso per celia.

Non riuscita: per *mala* o *cattiva riuscita* è maniera ripresa dai puristi, come gallicismo: *non réussite manque de réussite.*

Nosce te ipsum: *conosci te stesso* V. *Γνῶθι σεατόν.*

Non scholae sed vitae discimus (Seneca il giovane, *Epist.* 106): *non si impara per la scuola ma per la vita.* Sentenza usata e abusata nelle scuole: frase fatta.

Non sens: V. *Nonsenso.*

Nonsenso o **non senso**: dal fr. *non sens*, locuzione con valore di sostantivo che i francesi tolsero alla lor volta dall'inglese: *non sense.* Es. questa frase è un *non senso. Non sens est un anglicisme fort usité, et que les dictionnaires ont très-bien fait d'admettre, ne fut-ce que pour caractériser la moitié de leurs définitions* (Ch. Nodier).

Non tacebo: lat. *non tacerò.* Fu motto eroico di T. Campanella.

Non (propriamente **nun**) **te ne incaricà:** *non incaricartene! non occupartene!*, motto, intercalare, sentenza di filosofia egoista, scettica, servile del popolo napoletano: se il motto, come forma, è tipicamente napoletano, come trista norma del quieto vivere è del mondo intero.

Non ti curar di lor, ma guarda e passa: corruzione popolare del verso dantesco *non ragioniam di lor, ma guarda e passa*, Inf. III, 49. E *passa via!* altri aggiunge per più lepidezza.

Non uccellare a pispole: la *pìspola* è un uccelletto da selva tutto piume e non vale la spesa di prenderlo: onde la frase di sapore toscano, vale figuratamente, nel linguaggio familiare, *tendere a qualcosa di solido ed importante, avere nobile meta davanti a sè.*

Non voglio la morte del peccatore ma che si converta e viva: (Ezechiele, XXXIII 14) ripetesi spesso in senso faceto.

Normale etc.: da *norma*, ottima voce classica (cfr. lat. *norma*, da *nosco*) si sono formate le seguenti voci neologiche *normale*, *normalità*, *normalista* (e pop. *normalina*, allieva di scuola normale), *normalmente*, ed il contrario *anormale* etc. Per i puristi queste voci sanno di provenienza francese, là dove la parola buona sarebbe *regolare* e suoi derivati, e, delle scuole, *magistrale*, ma penso che agli stessi puristi riesca difficile evitare queste parole, tanto più che hanno valore tecnico e scientifico. V. *Normale (Scuola)*.

Normale (scuola): divisione di scuola secondaria, destinata alla educazione ed istruzione dei maestri e maestre elementari. È divisa in sei anni, tre complementari e tre propriamenti detti normali. I puristi vorrebbero *magistrale* e non *normale*. Evidente influsso, nel nome e nell'istituto, del *normal school*, inglese e *école normale* francese (In ted. *Lehrerseminar*).

Normalista: o talora popolarmente *normalina*, allieva di scuola normale.

No restraint: in inglese vale *mancanza di costrizione*, ed è termine medico quasi universale per indicare l' abolizione di ogni mezzo violento o coercitivo, quale in passato usavasi ne' manicomi.

Nosocomio: per *ospedale*, da *νόσος* = malattia e *κομεῖν* = curare. Neologismo non bello e non necessario, venuto forse al linguaggio de' medici per via della Francia, *nosocome*.

Nòstras: dicono i medici di alcune forme di malattie che sono endemiche, cioè del paese, come ad es. *cholera nostras:* dal latino *nostras-àtis* = nostrano, del paese.

Nostro (il): voce convenzionale del linguaggio letterario che si incontra in taluni libri e specie nelle biografie e rassegne e vuol dire l'*Autore* o il *Personaggio* di cui si ragiona. Ora questo *Nostro* non solo è inelegante, ma parmi anche sgarbato (*La Nostra* non si dice!)

Nota ancor questa: locuzione di sapore ironico o faceto. Dedotta, probabilmente, dall'ode *Il Cinque Maggio* del Manzoni:

> Bella immortal! benefica
> fede, ai trionfi avvezza!
> *scrivi ancor questo,* allegrati
> chè più superba altezza
> al disonor del Golgota
> giammai non si chinò.

Notabilità: al pari di *mediocrità*, *celebrità*, *nullità*, etc. sono astratti di provenienza francese, usati nel linguaggio comune in vece delle parole concrete corrispondenti. Voci riprese dai puristi. Certo il buon uso letterario si astiene, di solito, da questi vocaboli.

Notes: plurale di *note* francese; voce spesso usata in Lombardia nel senso di *librettino*, *taccuino*. Questa parola che non c' è in francese, ove si dice *agenda* ovvero *carnet*, si deve essere formata da noi in questo modo, che, vedendo scritta su que' taccuini di fabbrica francese la parola *notes*, il popolo l'ha presa per il nome proprio del libretto. Questo *notes* accresce la serie delle parole francesi fatte in Italia, e specialmente a Milano, come *Voltaire*, *Marbrè*, *Cendrier*, etc.

Nottambulo: è voce non registrata nei nostri dizionari, comunissima però nell'uso, probabilmente tolta dal fr. *noctambule = celui qui passe les nuits à se promener ou à s'amuser*. I nostri dizionari registrano *nottambulo* come sinonimo di *sonnambulo*. Vero è che nell'uso si dice « nottambulo » di chi ha costume di far di giorno notte e viceversa. « Ecco onesto

uomo che è divenuto *andator di notte*, apritor di giardini ». (Boccaccio).

Nottata: V. Appendice.

Notte bianca: locuzione senza dubbio efficace, tolta dal francese *nuit blanche*, per indicare una notte nella quale non si dorme, qual che ne sia la cagione.

Nottola: per *civetta*, dicesi oramai soltanto nella locuzione *portar nottole ad Atene*. V. *Noctuas Athenas afferre*.

Notturno: « componimento musicale in forma di *rondò*, di *canzone* od anche di *sonata*, e il cui carattere è un abbandono dell'anima alla poesia, all'idealità serena, dolce e contemplativa ». (Galli, *op. cit.*)

Notus in Judaea: (*Salmo* LXXV, 1) dicesi di persona assai nota e non sempre gloriosamente nota. Vale come il seguente.

Notus lippis et tonsoribus: V. *Lippis et tonsoribus*.

Nous: gr. *νοῦς* mente, ted. *Nus*, ingl. *nous*: termine filosofico dovuto ad Anassagora: vale *ragione, pensiero, intelligenza, facoltà pensante*, considerata non come subbiettiva o come entità psichica, ma come obbiettiva ed astratta.

Nous arrivons toujours trop tard: dicono i carabinieri dell' Offenbach nell' operetta giocosa *Les Brigands*. Locuzione caustica, talora usata nel linguaggio della politica e del giornalismo.

Nozze d' argento: celebrazione delle nozze dopo 25 anni di vita coniugale; *nozze d'oro*, dopo 50 anni.

Nuance: voce francese di moltissimi significati, troppo di frequente e per vizio ripetuta da noi che abbiamo le voci corrispondenti di *sfumatura*, *gradazione*, sì nel senso proprio come nel senso traslato.

Nubifragio: per *acquazzone*, *rovescio*, *scossone*, è voce ripresa dai puristi. Cfr. Fanfani ed Arlia, *op. cit.*, *Supplemento*.

Nucleo: lat. *nucleus*, in filosofia naturale (fisiologia) indica il centro attivo ed organico della cellula (la quale è considerata come l'elementare unità della vita, e consta della membrana e del protoplasma, di cui il *nucleo* è parte).

Nugae: (pronunzia *nuge*) voce latina che talora si incontra per significare cose di poco conto, lievi difetti, bazzecole.

Nulla dies sine linea: *nessun giorno senza una linea*, motto che l' antichità attribuì ad Apelle (Plinio, *Hist. Nat.* XXXV, 36) e si ripete con senso pedagogico per significare l'esercizio giornaliero. Fu pure motto di E. Zola. Occorre anche nel parlare familiare, nel linguaggio dei giornali, in senso ironico, quasi per dire: *ogni giorno se ne ode una di tal genere, se ne scoprono sempre di nuove*.

Nullaggine: V. *Nullità*.

Nullatenente: « voce nuova e mal formata per *proletario* » (Rigutini). Se ne è fatto anche l'astratto *nullatenenza*. Voci di conio burocratico e proprio superflue. V. Fanfani ed Arlia, *op. cit.*

Nullità: detto di *persona che non vale nulla*, *inetto*, è perfetto francesismo ancorchè comodissimo nell'uso. *Cet homme est d'une parfaite nullité*. Si è formata anche la voce *nullaggine*, ripresa dai puristi. N. B. I dialetti nostri per esprimere questo concetto di *nullità*, specialmente riferito a persone cui la fortuna o la trafila dei consorti eleva ad alti uffici, hanno una tale ricchezza di voci realistiche e crude, secondo il genio della nostra favella, che proprio questo astratto filosofico di *nullità* può ritenersi superfluo, anche se comodo nell'uso, come ho detto.

Nullum magum ingeniunm sine mixtura dementiae est: *nessun grande ingegno è senza mescolanza di pazzia* (Seneca, *De tranquillitate animi*, *XVII*, 10). Come si vede, la teoria Lombrosiana su la natura del genio (V. Genio) era già nella coscienza del popolo, e ben da antico: si intende in ciò che in essa teoria è di vero, cioè il predominio di una virtù del pensiero su le altre, ed eccesso di sensibilità, e quindi squilibrio e diversità dal tipo normale dell'uomo: benchè anche questo squilibrio non sempre si riscontri negli uomini compiutamente geniali.

Numeno: (*νοούμενον* = ciò che è conosciuto dalla *νοῦς* = mente) voce filosofica (Platone, Kant) usata per indicare l' oggetto del puro pensiero o della intuizione razionale, libero da ogni elemento del senso. Ted. e ingl. *noumenon*, fr. *noumène*.

Numerario: per moneta metallica in circolazione è dal fr. *numeraire*. Voce ripresa dai puristi, sancita dall'uso.

Numerizzare: neol. per *numerare*. Questo verbo frequentissimo si è formato abusivamente e inutilmente, almeno a me pare, per effetto del suffisso *izzare*. Avvertasi che in francese non c'è *numériser*, ma *numéroter*.

Numero: fr. *numéro* (voce tolta dall'italiano), è parola usata francesemente per indicare *qualità egregia* | le parti di uno spettacolo di varietà. Come avvertimento ortografico, i numeri componenti una data o una cifra, non si dividono. (V. *Divisione delle parole*). Tuttavia mi sembra un errore evitato dal semplice buon senso. V. Fanfani ed Arlia, *op. cit., Supplemento*.

Numero cento (il): *il cesso*, così detto negli alberghi dal 100 che sovra è scritto per evitare la parola determinata: fr. *le numéro cent*.

Numero Deus impare gaudet: *il Dio si allieta del numero dispari* (Verg. *Ecloga* VIII, 75), allusione alle antiche opinioni su le proprietà mistiche e simboliche dei numeri, per cui 1, 3, 9, avevano speciale valore di bene.

Numero unico: giornale che si publica in determinate circostanze e per una sola volta.

Numero uno!: vale *bellissimo*, *eccellente*, *egregio*, cioè che non ha secondo. Lo nota il Tommaseo nel suo Dizionario come « modo basso ». Anche in fr. *numéro un = de premier ordre;* forma, credo, parallela. L'esempio del Petrarca:

> Vergine saggia, e del bel numer' una,
> delle beati vergini prudenti,
> anzi la prima e più cara lampa,

non ha che vedere con la locuzione assoluta *numero uno*.

Numquam est fidelis cum potente societas: *l'alleanza con un potente* (e prepotente) *non mai è sicura*. Sentenza di Fedro, premessa alla favola V del libro I., ove narra di alcuni umili ed imbelli animali che strinsero patto col leone, ma cacciata una bella preda, quegli tutta per sè la si tolse, per queste ragioni, cioè che egli si chiamava leone, e poi perchè era il più forte. V. *Nominor quoniam leo*.

Nunc dimitte servum tuum: *ora licenzia il tuo servo*, cioè *ora*, *o Signore*, *fammi morire* (accomiatami dalla vita) *che muoio lieto per aver visto il Messia*. Così il vecchio Simeone. Questo motto della chiesa ripetesi più spesso in senso profano.

Nun te ne incaricà: V. *Non te ne incaricà*.

Nuovi tormenti e nuovi tormentati: noto verso dell'Inferno dantesco (VI, 4), divenuto popolare.

Nurago, pl. **nuraghi** e **nuraghe:** con voce sarda: è nome di certe speciali costruzioni in forma solitamente di cono tronco, in grande numero sparse per la Sardegna: architettura primitiva di stile ciclopico, del cui ufficio non v'è fra gli archeologi concorde sicurezza. Probabilmente, tombe. «L'isola bella dei nuraghi», perifrasi del Carducci *(Mosche cocchiere)* per dir la Sardegna.

Nurse: voce inglese (contrazione di *nurice* = nutrice) che significa *nutrice*, cioè *governante*, e dicesi della donna che bada i bimbi, e anche *infermiera*. *Nursery*, una stanza della casa, lasciata per libertà e giuoco dei bambini.

Nursery: V. *Nurse*.

Nutrimentum spiritus: *nutrimento dello spirito*, motto che Federico il Grande di Prussia fece apporre alla Biblioteca reale di Berlino (1780), il quale ricorda l'altro motto *Medicina animi* (Ψυχῆς Ἰατρεῖον) che secondo Diodoro Siculo stava sull'ingresso della biblioteca del re Osimandia in Egitto.

O

O: per *ho*, V. *Avere ed Essere*.

Obbligante: per *gentile*, *cortese*, è antico gallicismo *(obligeant)*, che ha esempi sino dal 600. Vero è che oggi mi pare alquanto fuori dell' uso. Del pari i puristi riprendono il verbo *obbligare* nel senso morale di *astringere con benefici*. *Obbligare* (lat. *ob* e *ligare* = legare) vale propriamente *imporre obbligo*, *costringere*, onde nel senso morale bisognerebbe dire almeno *obbligare a sè*. (Rigutini).

Obbligare: V. *Obbligante*.

Obesità: V. *Polisarcia*: le due voci si equivalgono, se non che questa è più della scienza medica, quella del comune linguaggio: lat. *obesus*. Trattasi sempre di una viziosa disposizione del tessuto adiposo, cagione di molti disturbi, della quale cosa è mal fatto congratularsi come fanno gli stolti.

Obice: nei giornali che danno notizie della guerra che si combatte (1904) tra il Giappone e la Russia, accade sovente di leggere *obice* nel senso di *bomba*, *proiettile*. In un periodico trovo questa noterella, cosa veramente preziosa, non per sè, ma per il fatto che si osi disputare dottrinalmente di parole in difesa dell' italianità senza tema di parere o da poco o angusto di mente. Riporto lo scritto: « *Barbarismo giornalistico*. Accade spesse volte di leggere, fra le notizie della guerra, che la tal corazzata, giapponese p. es., ha lanciato su di un incrociatore russo tanti *obici*, che questi *obici* scoppiarono, ecc. ed ancora giorni fa sul *Corriere della Sera* si lesse che un soldato d'artiglieria, in Francia, veduto in terra un *obice* privo di miccia, ne accese la polvere con un zolfanello, ecc. Questa parola *obice*, usata in questo senso, è il più madornale sproposito che si possa scrivere, e che farà sorridere tutti i militari, d' artiglieria specialmente, ammenochè, con molta maggior ragione, non li faccia piangere sul *barbarismo invadente* della lingua giornalistica, prodotta in massima parte da sola pigrizia di aprire un dizionario qualunque. *Obice*, in italiano, non significa già un proiettile, *bomba* o *granata*, come significherebbe in francese la parola *obus*, di cui è la negligente e pedestre traduzione, ma bensì è il nome di quel *cannone* (che credo ora disusato) che lanciava le bombe o granate, e che in francese si chiama *obusier*. Ne viene da ciò che uno scrittore francese, non militare, che dovesse tradurre in francese le notizie su rammentate, dovrebbe, in base al dizionario, scrivere che, nella tale e tale altra battaglia, furono lanciati tanti *obusiers*, cioè tanti cannoni; notizia che farebbe certamente trasecolare quanti l' avessero a leggere, dato che lo scrittore avesse il medesimo coraggio degli italiani nello scriverla. Dovrebbe dunque rimanere in mente a tutti che *obus* si traduce per *bomba*, e che al contrario *obice* corrisponde non già a *obus*, ma ad *obusier*, che è un pezzo d' artiglieria, e non un projettile ». Oimè! a questi barbarismi siamo così abituati da non avvedercene più! Quanto ad *obice*, poi, pensi il lettore alla frase volgare e di gergo, *oh, che obice!* in sostituzione

dell'altra, *oh, che c***!* per dire *che fortuna!*, e comprenderà come *obice* debba indicare appunto *cannone* e non *bomba!*

Obloc: voce straniera, usata in marina per indicare i finestrini rotondi ne' fianchi de' piroscafi. V. *Port-hole.*

Obsequium amicos, veritas odium parit: *la compiacenza produce gli amici, la verità produce l'odio.* (Terenzio, *Andria* I, 1, 48). NB. Perciò forse la verità è costretta a stare nel pozzo!

Obus: fr., V. *Obice*.

Oc: termine letterario: *lingua dell'oc (langue d'oc)*, nome del dialetto francese che nell'evo medio si parlava e scriveva a mezzodì della Loira. (Provenzale antico). *Lingua d'oïl,* nome del dialetto francese che poi prevalse dal tempo d'Ugo Capéto e d'onde derivò il francese odierno: si parlava e si scriveva a settentrione della Loira. Le due denominazioni provengono dal diverso modo del pronunciare l'affermazione *(sì) oui.* Cfr. Dante:

del bel paese là dove il *sì* suona.

Per l'etimologia, *oc* deriva dal lat. *hoc* = *ciò, ciò appunto*, quindi *sì: oïl,* onde poi *oui,* parimenti è dal latino, *hoc* + *illud* o secondo altri *hoc* + *ille.*

Ocarina: strumento musicale di terra cotta di forma e capacità ovoide, recentemente inventato da un tal Donati di Budrio.

Occa: nome di peso, usato in Turchia e nelle terre di Levante: varia fra i 1200 ed i 1300 grammi.

Occhietto: chiamano i tipografi la pagina che precede il frontespizio, e nel centro della quale è il solo titolo dell'opera. Ne' libri antichi l'*occhietto* spesso tien luogo del frontespizio. Si vuole che esso sia stato così detto, dacchè intorno al titolo si soleva fare un cerchio tondo, e più spesso ovale a forma dell'occhio.

Occhio di bue: V. *Oeil de boeuf.*

Occhio pollino o **di pernice**: nome volgarmente dato a nota specie di calli (fr. *oeil de perdrix*).

Occhio per occhio, dente per dente: (Esodo, XXI, 24) cioè la pena del taglione, *jus talionis*, contrapasso, di rendere offesa per offesa, la quale se non è più nelle leggi civili, è più spesso nell'umana anima.

Occitanico: *provenzale*, da *oc* o lingua dell'*oc*, detto del provenzale antico. V. *Oc.*

Occorrenza: vale *bisogno, affare, cosa che occorre* (familiarmente anche *bisogno corporale*): nel senso di *caso, circostanza*, spiace ad alcuni rigidissimi puristi. V. Fanfani, *op. cit.*, V. Gherardini, *Appendice alle Grammatiche*, pag. 491 e seguenti. I diz. registrano i due sensi.

Occultismo: nome dato a quelle pretese conoscenze naturali che sono ottenute con processi misteriosi ovvero con segreta e magica arte. L'alchimia e l'astrologia nel medio-evo; nel tempo nostro lo spiritismo, la teosofia, la chiromanzia contengono vari elementi di occultismo. Queste dottrine non entrano nell'orbita della scienza moderna: almeno così oggi si deve dire.

Ochsenmaulsalat: voce di vivanda tedesca, che letteralmente vuol dire *insalata di muso di bue.* Nervetti o muscoli preparati con molta cura, sotto aceto.

Oclocrazia: gr. *ὀχλο-κρατία* = governo di moltitudini (spesso nel senso di: *costituito da tirannide plebea*).

O con questo o su questo: versione dal greco: motto attribuito alle madri spartane nell' atto che consegnavano lo scudo ai figliuoli, cioè o con lo scudo (vincitori) o su lo scudo (morti). V. Plutarco, *Lacaenarum Apophthegmata*, XV.

Oculos habent et non videbunt: *hanno gli occhi, ma non vedranno* (Salmo CXIII, e CXXXIV).

Oda: per *ode* (*ὠδή* = canto) è voce fuor d' uso (Petrocchi). Piacque però al Foscolo, piace alla odierna scuola estetica (d'Annunzio). È il caso di dire con Orazio: *multa renascentur quae jam cecidere... vocabula* etc.

Odeporico: grecismo alquanto disusato *(ὁδοιπορικός): attinente a strada, viaggi, descrizione di itinerari.*

Oderint dum metuant: *mi odino, purchè mi temano.* (Accius, *Atreus*, in Cicerone, *De officiis*, I, 28, 97).

O di Giotto: è il circolo perfetto, fatto a mano libera e mandato per saggio della sua perizia da Giotto a Benedetto IX. Onde il modo antico di dire, esser più tondo dell'*o di Giotto.*

Odi profanum vulgus et arceo: *odio il*

profano (indegno di essere ammesso nel tempio) *volgo e me ne scosto*. Orazio, *Ode* I, lib. III. Locuzione eretica agli orecchi di taluno, se detta in senso politico, ma che non cesserà di esser vera e ripetuta in senso filosofico morale, come appunto intese il gran poeta latino. Cfr. *Vil maggioranza*.

Odorare il vento infido: familiarmente vale *fiutare il pericolo* e quindi cercare fuga e scampo, e si dice di gente che ha conti da rendere alla giustizia. Dicesi anche per celia. Cfr. il Manzoni, *P. S.* Cap. XI.

leva il muso, odorando il vento infido.

Oeil de boeuf: fr., *occhio di bue*, cioè finestrina ovale (onde il nome storico dell'anticamera regia in Versaglia).

Offellèe fa el to mestèe: sentenza del dialetto milanese, nota oltre i confini di quel dialetto. Già C. M. Maggi si era similmente espresso: *I mestee i ha da fa chi je sa fa*. Cfr. *Ne ultra crepidam*.

Offenbachiano: suona *buffonesco*, *ridicolo*: da Giacomo Offenbach (1819-1880) di Colonia, ma francese di elezione e di vita; fecondissimo autore di operette comiche.

Offrire il fianco: porgere in una questione il lato più debole o vulnerabile.

Oga Magòga: dicesi per beffa di paese lontanissimo e incerto. Nella Bibbia *Gog* è la personificazione del popolo nemico di Israele, poi *gog magog* passò a significare paese straniero e lontano.

Ogiva: nervature che s'incontrano diagonalmente nelle volte della architettura gotica e vi formano scompartimenti angolari. Der. *ogivale*. Etim. incerta. V. Zambaldi, *op. cit.* Perchè poi il Petrocchi ponga « ogiva » fra le voci antiquate, non so.

O gran bontà de' cavalieri antiqui!: (Ariosto, *Orlando Furioso*, I, 22.) Dicesi tuttora in vario senso e con intenzione di ironia o di celia.

Ohm: questo è nome di matematico e fisico tedesco insigne (Simone Ohm, 1789-1854). Per deferenza ai suoi lavori venne dato il nome di *ohm* all'unità pratica di resistenza elettrica: resistenza offerta ad una corrente costante da una colonna di mercurio, alla temperatura del ghiaccio fondente, della sezione di un millimetro quadrato e della lunghezza di 106 centimetri, che è l' *ohm legale*. L' *ohm internazionale* poi è il valore dell' *ohm* quale venne definito dalla Conferenza tenuta a Chicago nel 1893 dai delegati dei governi e, risponde al valore vero dell'unità pratica di resistenza elettrica: è definito dagli stessi elementi che definiscono l'*ohm legale*, salvo che la lunghezza della colonna di mercurio deve essere di cm. 106, 3.

Oide: suffisso in origine delle scienze fisiche, indi frequente in molte voci, la più parte neologiche, come *mattoide*, *socialistoide*, *anarcoide* etc. Su tale desinenza mi piace riportare questa nota fra seria e faceta che leggo in un giornale: « *Oide* è una desinenza condiscendente e compiacente che viene dalla parola greca *εἶδος*, che vuol dire *species*, *forma*, *statura*, *modus*, *status rei;* cioè apparenza, sembianza, imagine, visione, forma, statura, modo, stato di una cosa, a seconda dei casi. Questa desinenza nell' appiccicarsi al sostantivo italiano, perdette l'*epsilon* greco davanti all'*o* con cui finivano i primi sostantivi italiani, e così abbiamo l'*oide*, e abbiamo la fabbrica di tutti i sostantivi italiani in *oide* che ci abbisognino; come, per esempio, monarcoide, clericaloide, republicanoide, liberaloide, e via via, coniatene quanti ne volete, fino al rompiscatoloide. Quell'*eidos*, che diventa poi *oide*, è dunque significatore ora di apparenza, ora di forma, ora di statura, ora di modo, ora di stato; ma non proprio della sostanza della cosa: significa solo quel che sembra una data cosa. Questa sua facoltà rende l'*oide* idoneo ad essere adoperato come espediente per trarsi d'imbroglio quando non si sa bene definire un soggetto, una persona, un' opinione, un modo di pensare, di agire. » Vocabolo che è segno dei tempi!

Oidio: (da *ὠόν* = *uovo*) genere di fungo parassitario: nefasta crittogama che si manifesta in forma di bolle sui pampini e impedisce il crescere e il maturare del grappolo. In Romagna i villani la dicono *manna*.

Oïl: lingua d'*oïl*. V. *Oc*.

O imitatores, servum pecus: *o imitatori, servile gregge!* (Orazio, *Epistole*, I, 19, 19).

Oleum, et operam perdidi: motto latino di Plauto (*Paenulus*, I, 2, 119): *ho perduto l'olio e la fatica*, cioè ho fatto fatica vana. Cfr. il nostro motto *perdere il ranno ed il sapone.*

Olièna: (dal nome del territorio di Oliena) vino sardo di molto commercio, sapido, alcoolico, con aroma speciale. Buon vino da arrosto.

Olim: av. lat., *una volta*, *in quel tempo* (cfr. il pronome latino *ollus* = *ille*). Dicesi talora in senso sarcastico per indicare il mutato animo o partito o stato di una persona.

Olimpo: nel gergo familiare talora è usata questa parola per indicare il ceto chiuso dell'aristocrazia, specie se dato a vita mondana: cui l'ammirazione del volgo e l'invidia degli altri fanno da incensiere e cornice.

Olla-podrida: si pronuncia *oglia podrida*, e vuol dire in ispagnuolo *olla*, *pentola putrefatta*: cioè usando il contenente pel contenuto, carni e verdure di ogni svariata specie cotte insieme: cibreo. I francesi tradussero la parola spagnuola in *potpourri*. V. questa voce.

Olii essenziali: o eteri volatili, nome dato a un gran numero di sostanze odorose, dall'aspetto oleoso, che divengono volatili per il calore, e sono prodotte da piante mercè la distillazione.

Oltramontano: V. *Ultramontano.*

Oltre il rogo non vive ira nemica: verso di Vincenzo Monti (*In morte di Ugo Basville*, I, 49), rimasto popolare.

Oltremare: nome di colore azzurro prezioso che sino alla metà del secolo scorso si otteneva polverizzando e trattando il lapislazzuli naturale.

Oma: suffisso rappresentante la finale greca ...ωμα, usato dai medici per indicare i tumori neo-plastici: *sarcoma*, *carcinoma*, *epitelioma.*

Omaggio: «*(homage)* da *homo*, perchè nel medioevo un uomo era uomo dell'altr'uomo. E non tanto dalla feudalità oltramontana, non mai radicata molto profondamente in Italia, quanto dalla servile imitazione delle frasi francesi, venne questa voce, ignota al popolo. Così le donne italiane *ricevono omaggio:* così si sente dire: *rendere omaggio al vero*, come se questo fosse un uomo a cui recare tributo. Meglio *rendere onore.* E nelle conversazioni patrizie: *io vi presento i miei omaggi* per: *vi presento i miei ossequii*, *i miei convenevoli.* E non è raro ricevere un libro con scritto sul frontispizio: *omaggio dell'autore*: espressione che rappresenta l' autore in ginocchio nell' atto di offrire il suo volume. Basta: *dono dell'autore.*» Così il signor Allan, *op. cit.* ed è nel vero, ma l'uso ha imposto ormai questa e tante altre parole in cui rifulge l' iperbole sgarbata e difforme al genio della nostra favella.

Omaggio (in): per *in conformità*, *per rispetto*, *conforme*, *in onore*, *rendendo onore*, etc. es. *in omaggio al vero*, è maniera dell'uso: ripresa dai puristi.

Omaggio dell'autore: V. *Omaggio.*

Omaro: nome scientifico del gambero di mare, *homarus vulgaris*, in fr. *homard.*

Omelette: parola francese, usata specialmente nell'Alta Italia invece di *frittata:* riprendesi a ragione dai puristi ancorchè i cuochi potrebbero fare qualche differenza tra *frittata* e *omelette.* L' etimologia di questa voce è incerta: da *oeufs mêlés? ovum molle?* | *Omelette soufflée* chiamano da noi una specie di frittata dolce: *omelette à la confiture* una specie di frittata dolce con ripieno di conserve e sapori.

O mia anima profetica: locuzione dall'inglese, *o my prophetic soul! (Amleto).*

Omne ignotum pro magnifico est: stupenda sentenza di Tacito (*Agricola*, XXX), *ogni cosa di cui non si ha nozione, si ritiene meravigliosa.*

Omne trinum est perfectum: *ogni complesso di tre* (solitamente dicesi di persone e spesso in senso caustico) *è cosa perfetta.* Sentenza latina, dedotta verosimilmente dalla scienza cabalistica che dà il tre per perfetto numero. Cfr. il motto *Tres faciunt collegium*, e *Numero Deus*, etc. e ricorda il *tre* ricorrente in Dante.

Omne vivum ex ovo: *ogni essere vivo proviene da uovo*, aforismo che vuolsi dedotto da G. Harvey *(Exercitationes de generatione animalium)*, se pure non è

di formazione popolare per significare il fatto che la vita nasce dalla vita, cioè la teoria della biogenesi (Redi, Spallanzani, Pasteur, Tyndall, Roberts, Dallinger) V. *Generazione spontanea.*

Omnia mea mecum porto: *ho con me ogni mia ricchezza*, sentenza variamente attribuita, cioè a Simonide od a Biante, due dei sette savi del tempo antico (oh, savio limitato numero!) V. Cicerone, *Paradoxa* I, 1.

Omnia munda mundis: *tutto è puro nei puri!* (S. Paolo a Tito, I, 15). V. Manzoni, P. S. cap. VIII.

Omnia tempus habent: *tutte le cose hanno il loro tempo* (*Ecclesiaste*, III).

Omnia vincit amor: *amore vince ogni cosa.* Verg. (*Egloga* X, 69). Cfr. Sofocle nell'*Antigone* (coro): *Amore invincibile nella battaglia*, etc.

Omertà: voce dialettale sicula: il sentimento cavalleresco individuale: indi il punto d' onore degli appartenenti alla màfia e quindi per estensione ad ogni specie di mala vita. Per effetto della omertà il ferito non rivelerà il nome del feritore, il mafioso manterrà il segreto, si atterrà a certe norme che costituiscono una specie di onore e cavalleria furfantesca. *Omertà* da *umiltà,* simulata sottomissione di chi si acconcia all'offesa, meditando vendetta? o dallo spagnuolo *hombre* = uomo, quasi *virilità?* Del resto l'*omertà* se più specialmente designa il senso d'onore fra i delinquenti volgari, soggetti alle comuni leggi, come fenomeno di coesione morale e di istintiva difesa reciproca si riscontra fra tutti coloro che operano in modo immorale o anti-sociale come oggi si dice.

Omosessualismo od **omosessualità**: da *ὁμός* = simile, uguale e *sexus* = sesso. Parola scientifica, usata in medicina ed in medicina legale per indicare un pervertimento sessuale di individui i quali hanno un'inversione dell'istinto, pur avendo gli organi normalmente conformati. Dicesi anche *uranismo.* V. Appendice.

Onanismo: da Onan personaggio biblico (V. Genesi, 38, 9): *Rem detestabilem!* V. Appendice.

Oncle Sam: traduzione francese dall'ingl. *Uncle Sam*, *lo zio Sam:* denominazione generica dell'americano degli Stati Uniti. L'origine di questa locuzione si dice sia stata la seguente: durante la nota guerra di secessione (1861-1865), i soldati erano avvezzi ad accogliere con giubilo i carri delle provvigioni, che erano segnati con la sigla U. S. *(United States).* I soldati li chiamavano i carri dell'*Uncle Sam.* Cfr. *John Bull*, *Pantalone*, etc.

Onde fare, onde addivenire etc. (cioè **onde** = **per**, o **affinchè**): è modo usatissimo nel linguaggio comune, specie degli uffici, e del commercio. Senza sentirci rizzare i capelli come avveniva a quel geniale purista del marchese Basilio Puoti, certo è locuzione tutt' altro che bella ed eletta e non confortata da esempi, e in fatto coloro che appena hanno un po' di senso estetico e riflessivo nello scrivere, la evitano, tanto più che può benissimo essere sostituita dal *per*. *Onde* vale *da dove* come *donde*, cioè è avverbio di moto da luogo. Vale anche per *di che*, *con che:* Es.

> Onde le fiere tempie erano avvinte.
> DANTE, *Inf.* IX.

pur che abbia onde io possa vivere, benchè mi sappia un poco di ricercato. *Onde* ha pure senso causale = *laonde*,

> *onde* al segno ch'io marco
> va stridendo lo strale
> dalla cocca fatale.
> PARINI, *Educazione.*

Onde Hertziane (e non *Herziane*): sono onde elettro-magnetiche, prodotte nell'etere e nei mezzi (?) dielettrici da scariche elettriche oscillanti, come, in certi casi, sono le scariche delle bottiglie di Leida. Tali onde si propagano con la velocità della luce, si riflettono, si rinfrangono come le onde luminose. Sono queste onde le messaggere dei segnali nella telegrafia senza fili del Marconi. Sono così chiamate dall'illustre Enrico Hertz (1857-1894) che le scoprì e studiò, ed il Marconi applicò.

Onesto Iago!: è la versione dell'inglese *the honest Iago*, che ricorre sovente nell' Otello, e nel senso proprio di *onesto.* Oggi dicesi sarcasticamente di chi ha parvenza di onestà, sotto la quale occultasi frode e tradimento.

On ne peut contenter tout le monde et son père: arguta sentenza francese, informata al solito senso di esagerazione che è proprio di quella lingua: *non è possibile operare in modo da accontentare tutti.* V. Pascal, ottava delle *Lettere Provinciali*, V. La Fontaine, *Favole (Le Meunier et son fils).*

On n'est trahi jamais que par les siens: a questo modo francese, non infrequente, corrisponde l'italiano: *dagli amici mi guardi Iddio chè dai nemici mi guardo io.*

Ὃν οἱ θεοὶ φιλοῦσιν ἀποθνήσκει νέος: famoso verso di Menandro, conservatoci da Plutarco (*fragm.* 124, ed. Kock). *Quem dii diligunt adolescens moritur* (Plauto, *Bacch.* IV, 7, 8). Muor giovane colui ch'al ciel è caro, tradusse il Leopardi mettendolo a motto della lirica *Amore e Morte.*

Onor d'Imperatori e di Poeti: così il Petrarca (Sonetto CCXXV, ed. Mestica) chiama l'alloro (indicato anche coi fegatini nel loro omento). Verso fatto popolare.

On revient toujours | à ses premiers amours: (Étienne, *Joconde*, musica di Jsouard a. III, sc. I) motto francese, divenuto proverbiale anche fra noi, specialmente quando si vuole significare, con modo faceto, il ritorno alle abitudini di un tempo.

Onta: nella locuzione *ad onta* per *nonostante, malgrado*, è modo ripreso, appunto per il grave senso della parola *onta* che mal si adatta a lieve senso di avversione. Mal detto: « venne *ad onta* del cattivo tempo», ben detto: «la virtù trionfa *ad onta* dell'invidia ». (NB. *Rarum!*).

Ontogenia od **ontogènesi**: voci universali, usate in biologia ed in filosofia: introdotte dall'Haeckel e formate dal greco *ὄν-ὄντος* = ente, e *γένος* = genere. Servono queste parole ad indicare lo sviluppo dell'individuo in opposizione allo sviluppo della specie (Filogenesi). In altri termini l'ontogenesi è un compendio più o meno ampio della evoluzione della specie. Così ad esempio, l'uomo, nell'utero materno, passa attraverso varie forme dell' essere animale prima di giungere a quello stadio ultimo che lo caratterizza (Rosmini).

Ontologia: (*ὄν - ὄντος*, ente e *λόγος*, scienza) voce universale del linguaggio filosofico: la dottrina o scienza di ciò che in realtà esiste ed è conosciuto.

Opera: come termine del linguaggio musicale, indica un «lavoro artistico per eccellenza, nel quale si associano un' azione drammatica e la poesia alla musica, la danza e la mimica alla pittura: si distingue in *biblica, idillica, semiseria, buffa, romantica*, nella *leggenda* e nell' *operetta*. Il primo saggio si ebbe in Firenze colla *Dafne* (1584), poesia di Rinuccini, musica di Jacopo Peri. Gli stessi diedero poi, nel 1600, la *Euridice* » (A. Galli, *op. cit.*). *Opera*, adunque, parola di creazione italiana in tale senso, si estese poi agli altri linguaggi d'Europa con i suoi suoni italici. È il dominio dell'idea e del pensiero che è indicato dal dominio della parola.

Opere vive: (term. mar.) la carena, cioè le parti della nave che stanno al disotto del piano di galleggiamento, contraposto ad *opere morte*, che son quelle che stanno al di sopra dell'acqua: le prime sono vitali alla stabilità della nave, le seconde possono senza grave danno essere tolte; onde i nomi.

Oplà: esclamazione onomatopeica nell'atto del salto.

Oplite: gr. *ὁπλίτης*, da *ὅπλον* = arma; il soldato dell'antica Grecia, coperto di greve armatura.

Opoponax: *ὀποπάναξ*, gomma resinosa che si ottiene con incisioni alle radici della pianta chiamata *Pastinaca Opopanax*, originaria di Soria. Serve come medicamento ed è più nota come profumo. La forma italiana *oppoponaco*, registrata nei vecchi lessici, mi pare poco dell'uso. Prevale la forma francese.

Oportet ut scandala eveniant: variante di *Necesse est, ut scandala eveniant.* (V. a queste parole). Si dice nel senso: « è bene che il bubbone morale scoppi ». NB. di questi necessari beni la terza Italia ha grande dovizia!

Oportet ut unus moriatur pro populo: *è utile che uno muoia per il popolo*, cioè *una vittima è necessaria.* Storicamente è il consiglio del sommo sacerdote Caiafa che propone la morte di Cristo (S. Giovanni, *Evangelo*, XVIII, 14). Caiafa ciò disse nel senso che conveniva per tale

morte e per tal sangue cementare la Sinagoga: i Cristiani l'interpretarono invece nel senso del fatale olocausto dell'Uomo Dio per l'uman genere.

Opossum: *Didelphis virginiana*, specie di sariga o didelfide, particolare dell'America. L'*Opossum* è alquanto maggiore dello scoiattolo; il suo pelo, rossastro, meschiato di giallo, serve per pelliccerie. *Opossum* è voce data dagli anglo-americani: notata in francese.

Opoterapia: term. med., da *ὀπός* = succo e *Θεραπεία* = cura (Landouzy), sinonimo di *organoterapia*. Cura consistente nell'uso di estratti preparati con organi animali. Tale, ad es., il metodo detto di *Brown-Séquard*.

Opportunismo: partigiano delle riforme e delle modificazioni quali il progresso e la necessità di mano in mano richiedono, fr. *opportunisme*, voce creata, dice G. Delesalle, *op. cit.*, dal Gambetta. Voce che, insieme al der. *opportunista*, acquistò mal senso, indicando la subordinazione delle opere umane al concetto di utile e di convenienza. Vocabolo divenuto comune, tanto è bello specchio dei tempi!

Opportunista: V. *Opportunismo*.

Optare: per *scegliere* tra due parti od uffici, è latinismo usato, specie nel linguaggio parlamentare. Così dicasi della parola *opzione* (dal latino *optionem*). Voci non eleganti, le quali, scrive il Tommaseo « usavano alcuni in Italia, anche prima di questa invasione di locuzioni straniere ». La grafia italiana sarebbe *ottare*, « ma avendo riportata tale voce in Italia i Francesi, era naturale che si dovesse accettere anche la loro grafia ». Rigutini.

Opzione: fr. *option*. V. *Optare*.

O quam cito transit gloria mundi!: *o come presto trapassa la gloria del mondo:* leggesi in Tommaso e Kempis (*De imitat. Christi* I, 3. 6). La formula rituale nelle elezioni de' pontefici, e divenuta popolare, è: *sic transit gloria mundi*. Cfr. Dante:

> Non è il mondan romore altro che un fiato
> Di vento,..... *Purg.* XI, 100.

Ora (cavallo): è il lavoro compiuto in un'ora dalla potenza di un cavallo dinamico, o, come si dice comunemente, cavallo-vapore: è di 270000 (duecentosettantamila) chilogrammetri.

Ora incomincian le dolenti note: Cfr. *E qui comincian*, etc.

Orario: nella locuzione *velocità oraria*, e simili cioè *dell'ora*, è neologismo.

Oratorio: come vocabolo del linguaggio musicale, indica un « componimento poetico e musicale sviluppatosi dai salmi e cantici dei confratelli della Congregazione dell'Oratorio; questa era stata instituita in Roma da San Filippo Neri allo scopo di distogliere il popolo dagli spettacoli mondani. Poscia si drammatizzarono i racconti biblici ponendo in versi le parabole del Vangelo. Animuccia e Palestrina furono i primi a scrivere laudi per l'oratorio. Le *azioni sacre* si celebravano di solito in una sala attigua alla chiesa dove procedevasi al servizio divino; e questa sala chiamata oratorio, diè il nome al componimento di cui parliamo. » (A. Galli, *op. cit.*) Tale genere musicale è rinnovato dall'abate Perosi. (V. *Ricreatorio*).

Orazio sol contro Toscana tutta: Ariosto, *Orlando Furioso,* XVIII. 65: verso popolare spesso ripetuto per celia.

Orbaccio: voce sarda *orbàci*: panno di grossa lana, dall'italiano *albagio*, voce disusata per indicare una specie di panno, solitamente bianco.

Orbetto: nel gergo dei giornali è detto talora il *publico*. Quanta filosofia in questa lepida denominazione!

Orchestra: *(ὀρχήστρα)* nel teatro greco, fu lo spazio fra la scena e gli spettatori, nel quale agiva il famoso coro antico. Oggi per orchestra si intende la scelta e riunione degli istrumenti più importanti e caratteristici, imaginati e perfezionati, dagli antichissimi tempi ai dì nostri. « All'India, ai Persiani, agli Arabi andiamo debitori degli strumenti d'arco; all'Egitto, alla Palestina, alla Grecia devonsi gli strumenti monoplettrici e a pizzico (la cetra, l'arpa, gli antecessori dei liuti, dei mandolini e delle chitarre), il clarinetto *(αὐλός)*, gli ottoni *(σάλπιγξ)* nella loro forma primitiva, i sistri, i crotali; ai Semiti il *τύμπανον* a verghe metalliche, percosso a mano (strumento cui si può far risalire l'origine del pianoforte); agli Egizi, dell'epoca Alessandrina, l'*idraulos* (donde il nostro organo); infine, agli Eu-

ropei i più ingegnosi perfezionamenti dei diversi agenti sonori, che condussero ai mirabili lavori di uno Stradivarius, di un Erard, di un Böhm, di un Dennher, di Sax, di Stözel, ecc., ecc. (Tutti questi strumenti sono meravigliosamente imitati e riuniti nel grande organo pneumatico moderno). » A. Galli, *op. cit.*

Ordinariato: grado nella gerarchia scolastica universitaria: si dice di quei professori che sono di nomina stabile, *ordinari* (contraposto a *straordinari*).

Ordinativo di spesa: è l'atto preliminare, col quale, nell'Amministrazione finanziaria, si impegna una spesa.

Ordine (impiegato d'): si dice nel linguaggio burocratico di quell'ufficiale al quale non spetta se non la parte materiale ed esecutiva. *Impiegato di concetto*, invece, è detto quell'ufficiale cui è affidata facoltà di ideare, proporre, dettare. Antica divisione.

Ordine del giorno: locuzione del linguaggio parlamentare, tolta dal francese, ed è forma elittica che vale *ordine delle cose da trattarsi nella giornata, cose da trattarsi. Mettere all'ordine del giorno* vale *mettere in discussione*, o *in consulta* come si dicea in antico. *Passare all'ordine del giorno* vale *passar oltre*. Dicesi poi familiarmente *essere all'ordine del giorno* per *essere cosa abituale, comune,* ma si intende di cose non belle, solitamente. Infine *ordine*, nella locuzione curialesca e d'ufficio *in ordine*, usasi invece di: *rispetto a, circa a, conforme* (modo riprovato).

Orecchioni: malattia infettiva, epidemica, contagiosa, caratterizzata dalla tumefazione simultanea o successiva di certe glandole, specialmente delle glandole salivari. Il nome scientifico è *parotite epidemica*. Il Petrocchi avverte che è voce più comune *gattoni* (?) | *Orecchioni* pure diconsi le parti sporgenti del cannone che servono a tenerlo sospeso sul carro (affusto).

Orecchioniere: gli incavi nelle così dette cosce del carro (affusto), ove posano gli orecchioni del cannone.

Ore delle galline o **dei polli** *(andare a letto alle)*: vale, per nota e facile similitudine, andare a letto prestissimo, quasi prima che cali il sole.

Oremus: voce latina della liturgia, *preghiamo;* dicesi familiarmente con esteso senso profano ed ironico.

Ore piccole: le ore dopo la mezzanotte, dette manifestamente «piccole» dai pochi suoni che bastano a batterle in confronto ai molti che occorrono per le ore prima di mezzanotte.

Organdi: parola francese: tessuto di cotone fine e leggiero, specie di mussolina o tarlatana: serve per tende, abiti bianchi da estate, etc.

Organico: voce del gergo amministrativo, usata in voce di *ruolo, ordinamento*, secondo i casi: ripresa dai puristi.

Organizzare: « ci viene dal fr. *organiser*, ma non è forma barbarica, sì bene su l'analogia di *armonizzare* e altri tali » Tommaseo. Voce usatissima in senso traslato. Più pura voce e più antica, usata da qualche moderno, è *organare*.

Organo: per *portavoce, interprete* e le locuzioni *farsi* od *essere l'organo di* etc., si riprende dai puristi. Comuni nel linguaggio giornalistico e della politica.

Orgoglio: per *vanto, gloria, onore*, detto di persona, sa pei puristi di gallicismo. « Per i francesi *orgoglio* è bella alterezza, ma per noi, nell'*orgoglio* sentiamo l'alterigia insolente ». (Rigutini). Così dicasi di *orgoglioso*.

Orientarsi: in senso traslato di *raccapezzarsi, ritrovarsi, trovar la tramontana*, pei puristi è neologismo che sa di francese. Ma è voce entrata pienamente nell'uso e bene fece il Petrocchi ad accoglierla. Nello stesso senso fu da noi coniata la parola *orizzontarsi*. | Nel linguaggio marinaresco *orientare* significa bracciare i pennoni o disporre le antenne in guisa, che le vele facciano con la direzione del vento l'angolo più favorevole al cammino del bastimento. Par. *orientato*.

Origine della specie: teoria del modo come nacquero le diverse specie degli animali: le due teorie – finora – sono: per Creazione (Genesi) e per evoluzione (*Origin of Species by Means of Natural Selection* - Darwin). La leggenda biblica dice che Dio creò ciascuna specie, direttamente e non mercè un progresso evolutivo. La teoria darwiniana non include

(come può sembrare) la negazione della Causa causante e non causata (Dio). Molti filosofi si studiarono di conciliare la teoria biblica con la teoria scientifica o darwiniana.

Orizzontale: traduzione neol. della voce del gergo francese *horizontale* = *femme galante*. V. Appendice.

Orizzonte: nelle locuzioni traslate come gli *orizzonti della scienza*, *i nuovi orizzonti*, *ingegno di vasti orizzonti* (per *larga veduta*) e simili, è ripreso dai puristi come voce francese.

Orlo a giorno: V. *A giorno*.

Ornamentare e **ornamentazione**: invece di *ornare* e *ornamento*, voci usate nel linguaggio delle arti, sono riprese dai puristi perchè tolte dal fr. *ornamenter, ornamentation:* certo sono superflue.

Oro falso: lega di rame con quantità variabili di altri metalli (zinco, stagno, etc.) serve per dorature false, nastri da avvolgere su fili, passamani, etc. Dicesi anche Similoro, Oro di *Mannheim*, Princisbecco, Orpello, Oro canterino.

Orologio dei morti: così la superstizione e l'uso chiamano quel *tic-tic* monotono che si ode la notte e proviene dal rodere che fanno ne' vecchi mobili alcuni piccoli coleotteri (anobi) con le loro mandibole.

Orripilante e **orripilazione**: dal fr. *horripilation* e *horripiler* (neol. anche in francese): dal lat. *horrere* = drizzarsi, e *pilus* = pelo: brivido, pelle d'oca.

Or sì or no: questo modo avverbiale ricorre frequente nelle scritture letterarie per, *ogni tanto*, *ad intervalli*, ed è, credo, una reminiscenza del Carducci:

> *Or sì or no* su rotte aure il lamento
> vien del mortorio, *or sì or no* si vede
> scender tra boschi il coro grave e lento.
>
> *Rime e Ritmi, (Esequie della Guida).*

Ortodossa (chiesa): dicesi la chiesa cristiana scismatica dell'Oriente.

Ortodossia: noto termine teologico (gr. ὀρθός = diritto e δόξα = opinione) che significa perfetta conformazione al dogma. Dicesi, per estensione, delle opinioni morali e politiche, fide ed ossequenti alle leggi che reggono alcun ordinamento.

Ortopedia: da ὀρθός = diritto e παῖς = fanciullo, parola creata dall'Andry (1741), il quale le diede questo senso: arte di prevenire o di correggere nei fanciulli le deformità del corpo. Oggi cotesta definizione è estesa altresì agli adulti.

O rus!: lat., «Oh, campagna!» V. *Rus*.

O sancta simplicitas!: esclamazione attribuita a G. Huss sul punto di morte vedendo un villano che nel suo ingenuo fanatismo recava legna pel rogo. Dicesi eufemisticamente in vece di *imbecille*.

Oscar lo sa, ma nol dirà: versetto del *Ballo in maschera;* usasi talora con intenzione di scherno o di giuoco.

Oscurantismo: ingl. *obscurantism*, ted. *Obscurantismus*, fr. *obscurantisme*, dal lat. *obscurare* = ottenebrare: neol. usato per indicare l'opposizione al progresso intellettuale e alla luce della verità scientifica, la quale opposizione proviene o dalla ignoranza o dalla paura degli effetti che tale luce produrrebbe su istituzioni tradizionali o su la fede. Derivato, *oscurantista*. Tale voce spiace ai puristi: ci basti *regresso*, dice il Fanfani: vero è che *regresso* non è proprio *oscurantismo*. *Tenebrone*, pure proposto dal Fanfani per *oscurantista*, sarà voce toscana ma non è dell'uso. Questi due neologismi mi pare che fossero più usati una volta.

Osi (. . . ωσις): suffisso che designa le malattie di carattere cronico. Es. *tubercolosi*.

Osmanià: nome di ordine cavalleresco creato in Turchia nel 1861 dal Sultano Abd-ul-Aziz-Khan.

Osmio: metallo raro, che si trova in natura associato al platino e combinato all'iridio.

Osmosi: (dal verbo greco ὠθέω = spingere, premere, precipitare) passaggio reciproco di due liquidi attraverso un mezzo che li separa. Termine di fisica, di medicina, e si dice altresì in senso morale. Composte di *osmosi* sono le due voci *endosmosi* ed *esosmosi*, la prima usata per indicare la corrente osmotica dal di fuori al di dentro (ἔνδον = entro), quindi la corrente più forte: la seconda per indicare la corrente osmotica dal di dentro al di fuori (ἐξ = fuori), quindi la corrente più debole. Derivato da *osmosi* è l'aggettivo

osmotico, formatosi manifestamente sul francese *osmotique*.

Osmotico: fr. *osmotique*. V. *Osmosi*.

Osservare: *vi faccio osservare* o *vi osservo che* in luogo di *vi avverto*, *vi dico* sono modi che spiacciono ai puristi.

Ossessione: dal lat. *obsequor*, quindi quasi « persecuzione »: nel linguaggio medico vuol dire turbamento della volontà che si osserva ne' degenerati. Consiste in una idea fissa, timore o impulso indomabile, che si impadronisce dell'infermo ancor che questi sappia per coscienza di questo dominio cui deve soggiacere: onde ne deriva angoscia grande che solo cessa con l'ubbidire all'impulso. Familiarmente ha più mite senso. *Ossesso*, in antico, valeva *indemoniato*.

Ossificazione: produzione casuale di tessuto osseo a detrimento di un altro tessuto (fenomeno patologico).

Ossigenata (acqua): $H^2 O^2$, o perossido d'idrogeno: fu scoperta da J. Thénard nel 1818. Ha azione analoga al cloro, decolorante e disinfettante. Nota alle signore per variare il colore dei capelli in tinte auree.

Osso-buco: (milanese *oss bus*), nome di vivanda in umido, fatta col garretto dei vitelli giovanissimi. Piatto milanese, noto altresì alle altre cucine d'Italia.

Ostacolare: per *impedire* è voce neologica (anzi « vociaccia », Rigutini) degli uffici e dei giornali. Non è in francese. Per bizzarria, nel verso dantesco:

non *impedir* lo suo fatale andare

sostituisci *ostacolare* e udrai bel suono!

Ostello: per *casa*, *albergo*, *palagio* è posto dal Petrocchi fra le voci fuor d'uso. E va bene! leggesi però, sia pure in poesia, nel Manzoni, *Natale:*

ad Efrata,
vaticinato ostello,

nel Carducci, forse con voluto francesismo, trattando di cose di Francia, *Ça Ira:*

Su l'Ostel di Città stendardo nero,

nel Leopardi *(A Silvia)*:

D'in sul verone del paterno ostello.

Ostello, (fr. *hôtel*), è una delle tante voci alla francese che per la mescolanza delle lingue romanze nel trecento e nel duecento, abbondano nella prosa classica antica. V. *Hôtel*.

Ostensibile: brutta voce degli uffici, dal fr. *ostensible* (lat. *ostèndere*), in it. *visibile*.

Osteo: gr. *ὀστέον* = osso, in medicina è prefisso componente di un numero grande di vocaboli di cui ecco alcuni (Cfr. ogni buon dizionario medico): *osteologia* = parte dell'anatomia che tratta della ossa, *osteoide* = attributo di speciali tumori, *osteoma* = tumore formato da tessuto osseo, *osteoclasia* = metodo terapeutico che consiste nel correggere certe deformità delle ossa e delle articolazioni, sia con isforzo manuale, sia col sussidio di speciali istrumenti, *osteoblasti* = cellule che si trovano nel midollo dell'osso e del periostio ed elaborano la sostanza ossea (da *βλαστάνω* = germoglio, pullulo, nasco), *osteoperiostite* = infiammazione acuta o cronica del periostio e dell'osso sottoposto, *osteoporosi* = rarefazione del tessuto osseo, detta anche *osteomalacia senile*, *osteomalacia* = malattia assai rara del sistema osseo, che appare talvolta nelle donne dopo parecchi parti: caratterizzata clinicamente da un rammollirsi delle ossa, ed anatomicamente da un riassorbimento dei sali calcarei della sostanza ossea.

Osteriggio: term. mar., specie di abbaino con vetri, difeso da grate di ottone, posto in coperta, e serve a dar luce agli alloggi sottostanti.

Ostile: (lat. *hostis* = nemico publico), « dicesi di atto e parola non di persona », così il Tommaseo. Certo *ostile*, *ostilità*, *ostilmente* sono di que' latinismi pervenutici da assai tempo per via del francese *hostile*, *hostilité*, *hostilement* e oramai entrati nell'uso. Ben nota però il Rigutini dicendo che il popolo ignora tali voci.

Ostrega, ostregheta: nota esclamazione veneziana che verosimilmente nasconde quella così comune, ma blasfema di *ostia*. Cfr. *Bio*, *Cribbi*, *Madosca*, etc.

Ostruzionismo: ingl. *obstructionism*, dal lat. *ob-struo*, che letteralmente vuol dire: *fabbricare di rimpetto*, *chiudere*, *sbarrare*, *ostruire*. Metodo di lotta nei

parlamenti odierni per cui una minoranza si vale di mezzi apparentemente legali per impedire una data discussione. Ben considerando, si tratta di una intricata questione di diritto degli uni per impedire il diritto degli altri, e anche in ciò è applicabile l'arguta osservazione di A. Manzoni che in questioni di diritto incerto v'è « opportunità di fare una guerra ogni volta che una testa dura s'abbatta in un'altra della stessa tempra » (*P. S.* Cap. IV). L'ostruzionismo fiorì presso di noi al tempo del ministero Pelloux. La parola *ostruzionismo* proviene dalla storia parlamentare inglese; ebbe il caso più tipico al tempo in cui si discusse l'autonomia dell'Irlanda *(Home rule)*.

Otello: dicesi per estensione antonomastica di amante o marito ridicolmente o terribilmente geloso. Così parimenti in francese. Dal noto personaggio Shakespeariano che uccise la sposa Desdemona.

O tempora, o mores: nota esclamazione enfatica ciceroniana *o tempi, o costumi!* cioè *o tempi e costumi corrotti*, divenuta di comune cognizione, ma spesso ripetuta per celia: se ne è fatta anzi dall'allegro nostro popolo persino la versione maccheronica, *o tempo delle more!* Leggesi in più passi del grande Latino: *Cat.* I, 1-2; *Pro rege Deiot.* IX, 31; *In Verrem* II, 45,.

ôte-toi de là que je m'y mette: motto fr. di Saint-Simon: a noi inutile, avendo il consimile in nostra lingua:

> E tutto si riduce, a parer mio,
> (Come disse un poeta di Mugello)
> A dire: *Esci di lì, ci vo' star io.*
>
> GIUSTI *(Sonetto)*.

Tuttavia il modo francese ricorre, come ad es. « tale è la politica parlamentare in Italia, politica da corridoio, politica da anticamera, che si riassume nella vecchia sentenza: *ôte-toi de là que je m'y mette*, e si risolve in ultima analisi in un enorme sciupio di tempo, di tutto il tempo disponibile ». Convengo nella cosa, ma non si poteva dire in italiano?

Otite: da οὖς, ὠτός = orecchio: nome dato a tutte le infiammazioni acute e croniche dell'orecchio. Da questa radice greca *ot* derivano le molte voci della scienza medica che trattano delle malattie e delle cure dell'orecchio, come *otorrea* = scolo dall'orecchio, *otoscopia* = esame dell'orecchio, *otalgia* = dolore all'orecchio, etc., come meglio può leggersi in un dizionario medico.

Oto-rino-laringoiatra: voce della scienza medica, certo non bella: vale *medico delle orecchie, del naso, della laringe*.

Ottavino: « è un piccolo flauto le cui note corrispondono un'ottava sopra quelle del flauto propriamente detto. Noto ai classici, lo vediamo impiegato da Gluck nella sua *Ifigenia in Tauride*. Vi ha in *do* e in *re bemolle*. » (A. Galli, *op. cit.*).

Ottobrata: chiamano a Roma le scampagnate che si fanno in quel dolce mese ai vicini castelli, ove il vino nuovo brilla e scintilla.

Out: *fuori:* parola inglese, usata nel giuoco della palla-corda (*Lawn-Tennis*, V. questa parola) quando la palla cade fuori delle linee esterne: in italiano, *fallo*.

Outillage: voce francese, usata dai tecnici e dai meccanici per indicare il fornimento e il complesso delle macchine e degli utensili (*outil*, dal lat. *utilis*) necessari ad un dato lavoro. Così è del pari usato il verbo *outiller* = montare, fornire, guarnire.

Outsider: ingl. = *esterno*. Voce del gergo delle corse. Così è chiamato quel cavallo che non gode opinione di probabilità di vittoria. Se vince, è un ignoto che diventa illustre in un attimo. Molti *book-makers* in tali occasioni scappano. La parola è pure in francese. *Outsider: cheval que l'on considère comme n'ayant pas de chance de gagner la course.*

Ouverture: *apertura*, voce francese che secondo i musici non può essere sostituita da sinfonia, preludio, introduzione. L'*ouverture* è una composizione strumentale, preposta al dramma e che riassume il carattere dell'opera. G. B. Lulli, riformatore musicale, lo Scarlatti e, più determinatamente, il Rameau nella sua *Naïs*, costituirono nella sua forma moderna la *ouverture*. | *Ouverture:* in francese vale anche *confessione*, *confidenza*, *proposta* relativa ad un affare, nè tale senso ci è ignoto.

Ovariotomia: asportazione delle ovaie, specialmente di una cisti delle ovaie.

Over-coat: letteralmente *soprabito*, voce inglese, abusivamente usata. V. *Vestito*.

Ovo: « molto più comune di *uovo*. *Ova* è più usato di *ovi* e più ancora di *uova* e *uovi*. *Ovino*, *ovina* e *ovini*. *Ovuccio; ovucce* e *ovucci* ». Così i sigg. Morandi, Cappuccini, manzoniani della più pura acqua, nella loro grammatica. Anche il Petrocchi, ben si sa, abolisce il suono del dittongo e avverte che « *uovo* è meno comune di *ovo*, e *ovi* meno comune di *ova* ». Dopo tanta complicazione se le uova si rompono e si fa una frittata, qual meraviglia? Non era più semplice dire che *uovo* (giacchè questo dittongo si pronuncia in gran parte d'Italia e scrittori moderni e grammatici di valore ne convengono) al pl. fa *uova?* Vedi ciò che è detto al paragrafo *uo*. A proposito di uova, ci fu quel mercante che scrisse su la sua bottega *Ovi cotti*. Venne un amico, che sapeva di grammatica, e disse: macchè *ovi!* si dice *ova!* E il mercante corresse: *ova cotta*. Ripassò il grammatico e disse ancora: macchè *cotta*, si dice *cotte*. E il mercante corresse: *ove cotte*.

Oxford: specie di tessuto di cotone.

Ozena: da ὀζεῖν = puzzare, affezione della mucosa nasale (pituitaria) di cui il principale sintomo è un'esalazione dalle narici simile a quella di cimice schiacciata. Il senso dell'olfatto ne è diminuito. L'esame diretto dimostra l'atrofia della mucosa e la presenza di croste e di pus nelle pareti delle fosse nasali.

Ozi di Capua: la leggenda storica attribuisce alla dimora ed alle delizie della città campana, Capua, l'affievolirsi della forza e del genio di Annibale: la locuzione passò in proverbio.

Ozono: è una modificazione polimera dell'ossigeno per effetto dell' elettricità; la sua molecola sembra formata di tre atomi invece di due. Manifestasi con speciale odore, onde il nome, dal gr. ὀζειν = puzzare, odorare.

P

Pacchebotto: neologismo tolto dal francese *paquebot*, tolto a sua volta dall'inglese *pack* o *packet* = pacco, valigia, e *boat* = nave. *Packet-boat*, è il battello *de' pacchetti postali* che fa servizio regolare tra porto e porto, dunque « postale »: generalmente sono piroscafi piccoli e mediocri. Questa voce *pacchebotto*, assai brutta, oggi va scomparendo. Le antiche nostre città marinare avevano in tal senso la voce *feluca*.

Pacchiana e diminutivo **Pacchianella**: voce del dialetto napoletano: *pacchiano* è l'uomo del contado (cfr. il latino *paganus*) onde il femminile vale, *villanella* indi *forosetta*.

Pacchiare: verbo toscano e classico per *mangiare con ingordigia*. Cfr. il milanese *paccià*, *pacciada*, ma è in ambi casi voce volgare e ristretta nell'uso.

Pace e gioia sia con voi: saluto del conte di Almaviva, travestito da Don Alonso, a Don Bartolo, nel *Barbier di Siviglia*. Il verso del libretto è: *Pace e gioia il ciel vi dia*. Ricorre talora la locuzione in senso ironico e lepido.

Pacfong o **Christofle**: nome di una nota lega metallica che somiglia all'argento: in it., *argentana* o *argentano*.

Pack: nome dato alle grandi aree di ghiaccio galleggiante nei mari polari. (Cfr. per l'etimologia la parola *pacco*.)

Pacificazione: voce nostra, dal lat. *pacificationem;* se non che l'uso e l'abuso che se ne fa oggidì nel senso politico di *concordia*, ricorda piuttosto la parola fr. *pacification*.

Pacifista: neol. assai brutto per indicare i sostenitori della Pace, cioè di quegli istituti politici che tendono ad abolire o, per lo meno, a diminuire le guerre, ritenute mezzo barbarico di risolvere le contese fra Stato e Stato, popolo e popolo. *Pacifista* è traduzione di voce coniata in Francia (cfr. il verbo *pacifier*).

Pacotiglia: dal fr. *pacotille* (voce della stessa etimologia che le parole *paquet*, pacco): merce di qualità scadente. Il Fanfani consiglia l'antica voce *spurghi*. Se non erro, questa varrebbe più tosto ad indicare *fondi di magazzino*. Familiarmente dicesi *pacotiglia* in senso esteso e morale.

Paddok: voce inglese dello *sport: recinto, chiuso,* pe' cavalli. *Paddok* è corruzione di *parrok*, cfr. *park* = parco.

Padri coscritti: versione del *Patres conscripti* (inscritti nella lista de' senatori): storicamente, i Senatori di Roma antica, in cui risiedeva la forza e la stabilità dell'impero: per celia o per vezzo familiare si dice specialmente dei consiglieri del Comune.

Padusa: nome delle antiche acque stagnanti tra il Po, il cordone litorale adriatico ed i primi colli dell'Appennino. V. Emilio Rosetti, *La Romagna*, ed. Hoepli, pag. 507.

> Perpetuo quindi un gemito vagava
> su la tristezza di *Padusa* immota
> ne le fosche acque.
>
> CARDUCCI, *Alla città di Ferrara*.

Paesano: per *contadino* è idiotismo lombardo, *paisàn*, fr. *paysan*.

Paesi bassi: V. *Appendice*. Similmente nel gergo francese, *pays bas*.

Paesistico: agg. di formazione abusiva e arbitraria, da *paese*. Es. « la ruina di certe bellezze artistiche e *paesistiche* è inevitabile ». NB. Questi esempi sono sempre tolti da quegli scrittori nostri che vanno per la maggiore e sono vantati come salute di quest'umile Italia.

Pagaia: specie di remo usato dagli indiani per vogar su le piroghe, fatto come pala e adoperato senza scalmo od appoggio. *Pagaia doppia*, cioè a doppia pala, come usasi ne' sandolini.

Paga Pantalone o **Pantalon paga**: motto che pare in antico (sec. XV) volesse significare *la republica di Venezia farà le spese per tutti*. Secondo altri il motto è più recente e si rapporta ad una satira in cui Venezia a Campoformio fece le spese per tutti. (V. Fumagalli, *Chi l'ha detto?*) Oggi Pantalone è il popolo italiano, che nel pagare imposte e nel protestare gode di un ben noto primato. Cfr. *Jacques Bonhomme* in Francia; *John Bull* in Inghilterra; *Uncle Sam* negli Stati Uniti, etc.

Pagherò: V. *Tratta*.

Paglia: chiamano i tecnici certe incrinature che si generano durante la cottura dei metalli: sono dette *paglie* dalla forma che assumono.

Paglietta: nota voce spregiativa napoletana per *avvocato*, estesa, nell'uso familiare, fuori della regione. *Paglietta* è propr. il *cappello di paglia*, e l'estensione del nome dev'essere provenuta da antico uso in Napoli di portare gli avvocati cappelli neri di paglia.

Pagliuolo o **pagliuolato**: term. mar., il tavolato che copre il fondo di un battello o di una nave. In origine *pagliuolo* era la camera nella stiva, coperta di *paglia*, ove si riponevano le provviste e il biscotto.

Pagnottista: voce neol. nostra, registrata dal Petrocchi come termine spregiativo di chi serve (meglio di chi è impiegato) solo per la paga. Voce di formazione e di uso plebeo.

Paguro: o *granchio eremita*; nome di un crostaceo fra i più ingegnosi e curiosi, il quale avendo il succolento addome privo di difesa, suole occultarlo entro le conchiglie dei molluschi. Se però non trova la conchiglia vuota, mangia il mollusco e si impadronisce della sua casa. Stringe poi lega offensiva e difensiva con le rose di mare *(attinie)*, le quali co' loro organi urticanti difendono il crostaceo dai nemici: alla sua volta il paguro, movendosi, offre all'attinia che ha sul dosso, facoltà di meglio nutrirsi.

Pain d'épices: voce fr. usata abusivamente per *Pan speziale*. V. questa voce.

Paino: per *ganimede, bellimbusto* è voce popolare del dialetto romanesco e dell'Italia centrale. Abbreviazione di *pavoncino?*

Palafitte: avanzi di pali che si ritrovano confitti per lo più nel fondo dei laghi e su le rive. Sono residui di antichissimi villaggi lacustri che gli uomini primitivi costruivano ed abitavano per averne difesa contro uomini e fiere.

Palafitticoli: abitanti delle palafitte lacustri.

Palamidone: nome dato da alcuni sarti a quella specie di cappotto d'inverno che segna la vita come una *redingote*. V. alla voce *Vestito*. *Palamidone* in antico indicò, *sciocco, spilungone, uomo insipido ancorchè di persona grande*. (G. Giolitti, uomo politico, diede voga a questa foggia d'abito, onde fu lepidamente denominato).

Palanca, palancone, palanchetta: vive voci lombarde e venete per indicare le monete di rame. *Palanca* per *soldo* è voce italiana, notata nei lessici. Certo un lombardo od un veneto eviterebbero di scriverla per timore di parer sciatti. V. ciò che è detto alla parola *Schiampa*. *Palanca* ricorre nel senso di *danaro*, (fr. *argent!*) la gran molla delle umane azioni!

Palchettista: termine usato a Milano per indicare il proprietario od usufruttuario di un palco al teatro.

Paletot: V. *Paltò*.

Palicaro: nome di soldato greco.

Palingenesi: voce universale filosofica (*πάλιν* = di nuovo o *γένεσις* = nascita): dottrina secondo la quale l'anima passa attraverso una successione di rinascite (metempsicosi). In teologia vale il rinnovarsi

del mondo dopo la sua distruzione. Familiarmente, specie nel linguaggio politico, talora è detto *palingenesi* il presentarsi a nuovo di alcun personaggio, con nuovo aspetto, o programma, o ordine di idee (consumate o fatta prova infelice delle prime). Vi si intende senso ironico.

Palinodia: nei dizionari questa voce greca è notata nel senso di *ritrattazione*. Ora nel linguaggio dei giornali questa parola ricorre non per indicare una vera e propria ritrattazione, ma quelle abili, spesso sofistiche spiegazioni ed aggiunte che coloriscono a nuovo ciò che fu detto, senza propriamente disdirsi e riconoscere l'errore.

Palinsesto: codice antico membranaceo, su le cui pagine era già scritta un'opera, che di poi cancellata, fu sostituita da un'altra negli spazi, onde il nome, dal gr. *πάλιν* = di nuovo e *ψάω* = raschio. Sono ricordevoli le scoperte del Mai nei palinsesti della Vaticana, specialmente perchè ne originò la nota gran canzone giovanile del Leopardi. Tal voce oggi usiamo facetamente per indicare qualche scritto pieno di correzioni e cancellature.

Palisse o **Palice** *(monsieur de La)*: fu prode cavaliere francese e morì alla battaglia di Pavia, 1525. A lui, per una delle tante bizzarrie della storia, vennero attribuite molte sentenziose insulsaggini, note sotto il nome di *Vérités de M. de La Palisse*, onde il nome del buon guerriero suona come « sentenzioso imbecille ».

Palla del forzato: propriamente era la palla di ferro legata al piede de' forzati: dicesi in senso morale, press'a poco come *camicia di forza*, *camicia di Nesso*.

Pallido: per *confuso*, *tenue*, *debole*, *non determinato* in senso figurato, è estensione, verosimilmente dedotta dal francese *(pâle = sans force)*. Es. *una pallida idea*.

Pàlmola: nel linguaggio dei meccanici indica una sorta di eccentrico, destinato a trasformare un moto continuo di rotazione in un movimento rettilineo intermittente.

Palo: term. mar. V. *Nave a palo*.

Palpazione: nel linguaggio medico indica un metodo di esplorazione che consiste nell'applicare le dita o la mano nelle parti esteriori del corpo e nelle cavità accessibili, per conoscere col tatto le qualità fisiche del tessuto: elasticità, consistenza, vibrazione, temperatura, sensibilità dei diversi organi. *Palpazione*, voce classica e antica che rivive, parmi, per effetto del fr. *palpation*.

Palpitante di attualità: (V. *Attualità*) goffo e riconosciuto gallicismo senza dubbio, tuttavia assai diffuso, forse perchè nell'uso vi si annette intenzione di lepore. *Questione*, *argomento palpitante* per *viva*, *ardente*, *del momento* è locuzione ripresa.

Paltò e **Paletot:** V. *Pardessus* in fine e più ampiamente, alla parola *Vestito*. La etimologia di *paletot* è incerta. Il Littré sostiene la derivazione dall'olandese *paltsrok* = abito da pellegrino. Il Diez e lo Scheler da un *palle-toque* = mantello con cappuccio. Il Carena, *op. cit.*, propone *soprabitone* e *tunicone*. Ma altro è il proporre, altro l'usare.

Paltoniere: voce classica e antica, da *paltone* = propr. *chi va lemosinando*. Voce di incerta etimologia. V. Zambaldi: *Vocabolario Etim. It.* Il Rigutini dice che *nell'uso parlato non c'è più;* il Petrocchi la pone fra le parole fuor d'uso. Il vero è che si usa talvolta, non nel senso di *pitocco*, ma di *mascalzone*.

Pamela: sorta di cappello di paglia, da donna: a larga tesa e semplice: usato in Toscana, nel contado: ma come foggia semplice ed elegante è in onore anche nelle città, specie da giovinette.

Pampa: (al plurale prevale la desinenza straniera *pampas*): nome delle pianure steppose ad occidente del basso Paranà e del Rio della Plata (America meridionale).

Pamphlet: voce francese, derivata dall'inglese: vale *opuscolo*, breve scritto di carattere polemico. Talvolta si usa *pamphlet* nel senso di *libello* satirico o diffamatorio. Questa parola per le odierne condizioni della stampa, non ha più le ragioni d'essere e il valore che ebbe verso la metà del secolo scorso. (V. Fanfani ed Arlia, *op. cit.*). *Pamphlétaire:* autore di *pamphlets*.

Pampèro: nome di vento caldo che spira di settentrione su le Pampe (di settentrione, essendo quelle steppe nell'emisfero australe).

Pan: gr. *Πᾶν* = tutto, nome di nota divinità agreste presso i Greci. *Pan* o *Pane*, ricorre come simbolo delle forze che sono nell'universale natura; divinità della materia, nume della Natura, onde *panteismo*, *panteistico* etc. noti termini filosofici.

Panache: fr. *pennacchio*. Nel linguaggio dello *sport* o de' cavallerizzi, dicesi *faire panache* (locuzione di gergo francese), quando nel salto il cavallo inciampa e si capovolge con sotto il cavaliere. *Passare* o *filare per le orecchie*, quando il cavallo s'arresta davanti all'ostacolo e il cavaliere, per l'impulso ricevuto, salta al di là del cavallo. *Salto del montone* dicesi quando il cavallo sbarrando, cerca di balzar di groppa il cavaliere.

Panadora: per *credenza da cucina* è voce lombarda che non esce dall'uso dialettale: spagnuolo, *aparadora*.

Panama: specie di cappello leggero a larga tesa e cocuzzolo tondo, fatto con lo stelo di una speciale palma americana. Per la difficile e paziente lavorazione, per il pregio intrinseco del cappello che è pieghevole e soffice come un guanto, e più per effetto della moda, raggiunse prezzi elevatissimi, presso che favolosi. La città di Panama — onde il nome — è il centro ove sono recati questi cappelli per l'esportazione: essi si fabbricano in tutta l'America centrale e meridionale, specie nell'Equatore, nella Columbia e nel Guayaquil.

Panama: ed il grazioso diminutivo *panamino*, e anche *panamista*, voci volgari, specie del gergo giornalistico, per indicare *scandalo finanziario*, *truffa publica*. E così si dice per analogia al noto, anzi clamorosissimo fallimento, con corruzione, frode, furto, dell'Impresa o Società francese dell'istmo di Panama.

Panamino, panamista: V. *Panama*. Voci di gergo e creazione giornalistica e politica: probabilmente effimere.

Pan de mej: in milanese vale *pane di miglio*, dall'antico uso di unire il miglio al pane.

> Perchè a Milan si mangia pan di miglio?
> BURCHIELLO.

Oggi per *pan di miglio* intendesi il pane giallo o di formentone, e più comunemente un dolce di pasta, assai lieve in cui alla farina bianca è mescolata la gialla.

Pandemia: (da *πᾶς* = e *δῆμος* = popolo) dicesi di malattia che colpisce quasi tutti gli abitanti di una regione (colera, peste). Riferito quest'aggettivo a *Venere*, vale *meretrice publica*.

Pandora: (*πάνδωρα* = la dotata da tutto) la prima donna formata da Vulcano con la creta e dotata da tutti gli Dei di tutte le grazie: mandata da Giove in punizione agli uomini con un vaso od urna contenente tutti i mali, perchè Prometeo avea rapito il fuoco dal Cielo. Antico mito che ampiamente si legge in Esiodo, *I giorni e le opere*. Confronta il mito di Eva nella *Genesi*. Onde la nota locuzione *il vaso di Pandora* per indicare tutti i mali.

Pane di mistura: in milanese *(pan de mistura)* è il pane mescolato di farina bianca e di granturco, ovvero di segale, miglio e saggina:

> se ho sete, bevo dell'acqua pura:
> Se ho fame, mangio *pan di mistura*,

nella nota poesia *lo Spazzacamino* di I. Cantù. *Pan poss*, pure in milanese vale pane vecchio, secco, raffermo. *Pan luster*, pane fine lucido con chiara d'uovo. *Pan de semola*, V. *Semola*.

Panello: forme compresse, costituite da' residui dell'estrazione di semi oleosi, che servono per mangime o per concime.

Panem et circenses: (Giovenale, *Sat.* X. 81) *pane e giuochi del circo!* sintesi delle aspirazioni della plebe romana al tempo della decadenza dell'Impero. Dicesi riferendosi a consimili sentimenti nei tempi nostri, o per scherzevole satira.

Pànera: voce lombarda: *panna*, *crema del latte*.

Paneròpoli: *la città della panera*, detto lepidamente o causticamente di Milano. La paternità della parola è attribuita ad Ugo Foscolo, il quale con questo nome data parecchie sue lettere da Milano, e contro Milano elevò ne' Sepolcri — come è noto — monumento di sdegnosa satira. Così nelle note dichiarative dell'*Ypercalipsis*, spiega *Asinus: Populus Mediolanus (Caput Quintum)* e *Babylo minima: Mediolanum. (Caput septimum*,

decimum). La locuzione *Capitale morale*, detta di Milano, è attribuita al Bonghi nella *Perseveranza* (V. *Capitale morale*).

Panettone: (da pane) classico e antico dolce milanese, noto universalmente. Esso è una variazione, difficile a prepararsi, della comune specie dei dolci a base di uova, farina e lievito.

Pangermanismo: (fr. *pangermanisme*) o *pangermanesimo*: (greco *πᾶν* = tutto), movimento politico che tende a riunire in unità potente tutti i popoli di razza germanica. Vi si annette idea di egemonia etnica. Il *pangermanismo*, come tendenza unitaria, è più proprio dai tedeschi austriaci.

Pangloss (dottor): nome che il Voltaire nel suo *Candido* dà ad un filosofo ottimista di cui la formula, ironicamente espressa, è la seguente, ben nota: *tout va le mieux du monde dans le meilleur des mondes possibles*. Il nome di Pangloss acquistò valore estensivo, cioè ricorre per significare, ironicamente, certi ottimisti o troppo semplici o tali per opportunità.

Panificazione: per *lavorazione per pane*, neol., manifestamente dal fr. *panification*.

Panna: « voce antica e comunissima, passata da noi alle altre nazioni, sincope di *capanna*: indica quella disposizione di velatura a capanna, cioè a doppio pendio in contrasto col vento, perchè le forze uguali e contrarie da una parte e dall'altra restino elise, e il bastimento immobile, quanto è possibile, in mare. Cosa diversissima da *Cappa*, quantunque gli idioti confondano le due manovre » (Guglielmotti, *op. cit.*). Il Littré fa derivare tale parola (fr. *panne*), da un fem. del lat. *pannus* = stoffa, riferito alla vela. Nel linguaggio degli automobilisti dicesi più spesso alla francese *panne*, intendendo le fermate involontarie, per guasti.

Panne: fr., *sosta* o *fermata*. V. *Panna*.

Panneau: usasi da taluno questa voce francese per indicare quei quadretti dipinti su legno o stoffe che, senza cornice, si appendono per adornare le pareti.

Pannicelli caldi: sarebbero propriamente i *fomenti*, che hanno un valore curativo minimo, palliativi e nulla più. Nel linguaggio della politica, specialmente, questa locuzione si riferisce a quelle leggi, a quelle riforme blande che tengono a bada, piuttosto che avere atto efficace e risolvere una questione.

Pannicolo o **pannicolo adiposo**: lat. *panniculus*, da *pannus* = stoffa. nome dato agli strati grassi sottocutanei.

Panoramico: agg. da *panorama*. Dal fr., *panoramique*.

Panslavismo: (greco *πᾶν* = tutto) tendenza delle varietà etniche del popolo slavo a fondersi in unità politica. Imperialismo di razza.

Pan speziale: chiamano a Bologna e altrove certe larghe e vistose ciambelle, condite con ispezie, miele e frutta candita. In fr. *pain d'épices*. Corrisponde alle antiche *liba* latine? *Panmelato*, in Romagna.

Pantagruelico: fr. *pantagruélique*, secondo natura e costume di Pantagruel (personaggio del Rabelais) che fu un gran bevitore e mangiatore; indi dava alle cose del mondo la giusta importanza, cioè niuna.

Pantalone: V. *Paga Pantalone*.

Pantaloni: « per calzoni è voce francese, introdotta senza alcun bisogno nella lingua italiana, per opera specialmente dei sarti e per il solito brutto vezzo dell'imitazione ». Rigutini. La voce fr. *pantalon* pare che derivi dall'abito della nota maschera veneziana Pantalone, cosa non improbabile, data la diffusione nel '600 e nel '700 delle maschere italiane.

Pantesilea: (*πενθησίλεια*), nelle leggende eroiche dell'Ellade, fu regina delle Amazzoni, alleata di Priamo, vinta da Achille: dicesi, talora, di donna dagli spiriti pugnaci, che assume attitudini donchisciottesche.

Pantheon: voce greca che vale *ad ogni nume*. Tale nome fu da Agrippa, genero di Augusto, dato al tempio eretto in Roma in onore di Giove e degli altri Dei dopo la battaglia d'Azio. Il nuovo senso di *tempio consacrato alla memoria di uomini illustri*, fu dato dai francesi quando, con decreto dell' Assemblea Nazionale, 1791, destinarono la chiesa di S. Genoveffa a sepoltura di uomini benemeriti; e secondo la tendenza classica del tempo, il nome greco « Panthéon » sostituì quello della Santa, con la scritta famosa *Aux*

grands hommes la patrie reconnaissante. S. Croce in Firenze (V. Foscolo, *Sepolcri*) è il nostro gran Panteon. A Londra, l'Abbazia di Westminster. Il tempio Romano di Agrippa o la Rotonda, accogliendo le salme dei re sabaudi, da taluno considerasi come Panteon, secondo il senso francese. La grafia *Panteon* parmi poco dell'uso.

Pantografo: da *πᾶν* = tutto e *γράφω* = scrivo: strumento che serve a copiare meccanicamente i contorni di qualunque disegno sia in grandezza naturale sia in altra scala. Tale istrumento era già noto in Roma nel 1631. Fu poi perfezionato in Francia.

Papà: V. *Mamà*. Bellissima per ironia è la locuzione *figlio di papà* per indicare il titolo più ragguardevole che taluni giovani hanno per ottenere privilegi, uffici ed onori, cioè l'essere figlio di un padre illustre o, meglio, potente. È il meno giusto, anzi il più ingiusto dei diritti ereditari, di cui tanto oggi si discute. La nostra vita publica, a base di clientela e di dinastie private, è ricchissima di questi *figli di papà*, saliti come zucche in alto, e senza fatica! Il Giraud, noto e mordace commediografo, intitolò una sua commedia *Il figlio del signor Padre*, ma la locuzione deve essere di formazione popolare.

Papa: nel gergo francese vale come *bonario, tranquillo popolano* o *borghese*. Ricorre in *papà* nelle nostre traduzioni da quella lingua.

Papabile: dicesi del cardinale che è in predicato di divenire *papa*: fr. *papable*.

Papaina: (pepsina vegetale, sangue vegetale) fermento che si ricava dal succo della *Carica papaya*, L., grosso albero originario delle Molucche. Usasi in medicina. Come la pepsina animale scioglie l'albumina e la fibrina, facilitando così la digestione.

Papa Nero: nel gergo politico: il generale dell'Ordine de' Gesuiti.

Papa rosso: voce del gergo politico per significare il Grande Maestro, o capo supremo della Massoneria. V. *Massone*.

Papaveri (alti): le persone di maggiore autorità e potenza, che fanno il sereno e la pioggia. Riferimento all'antica leggenda romana di Tarquinio il Superbo, che al figlio Sesto insegnò, per un messo, in qual modo farsi tiranno di Gabio. Il messo troncò nel giardino i più alti papaveri, simbolo de' cittadini più cospicui che doveano esser tolti di mezzo. Cfr. Erodoto e la risposta di Trasibulo a Periandro.

Papelillo o **papelito**: voce spagnuola, *sigaretta*.

Pàpera: lett. la « giovane oca: » nel linguaggio teatrale è l'errore del comico nel pronunciar le parole, specie con iscambio ridicolo delle sillabe. Es. *Infelice! Il beveno velesti*, per *il veleno bevesti*. Cfr. l'altra nota e comune locuzione *prendere un granchio*.

Paper-Hunt: voce inglese dello *sport*, che vuol dire: *caccia alla carta*. È una caccia finta, in cui un cavaliere facendo le veci di volpe o di altro animale, parte prima e lascia traccia di sè con lo spargere pezzi di carta: gli altri inseguono.

Papeterie: voce francese abusivamente usata per indicare la *cartella* ove sta l'occorrente per iscrivere.

Papillote: voce fr., tradotta in *papigliotti*, indica i *diavoletti* in cui le donne arricciano i capelli. Deriva dal *papillot*, forma antica di *papillon*, latino *papilio* = parpaglione (farfalla).

Pappa fatta: locuzione familiare specie in unione ai verbi *trovare*, *volere*. Dicesi di chi desidera i benefici senza sobbarcarsi alla fatica necessaria per conseguirli.

Paprica: ted. *Paprika*, è il pepe rosso di Caienna, fornito dai frutti del *Capsicum fructescens*, L., originario d'America e, in commercio, da alcune specie di peperoni *(Capsicum annuum)*.

Papula: lat. *papula* = bolla, pustola: lesione semplice della pelle, determinata da un'elevazione di forma o dimensioni variabili, di colore solitamente roseo, formata da una infiltrazione della superficie della pelle. Scompare dopo alquanto tempo senza lasciar cicatrice.

Para: (gr. *παρά* = fuori, al di là) prefisso usato in patologia per indicare uno stato contrario alla salute e alla norma: es. *paralexia*, *paralisi*, *paranòia*, etc.

Para: è il nome dato alla miglior specie di *caucciù* o gomma elastica. Proparasi nella Colombia, specialmente, ed è a sottilissimi strati o fogli.

Paradello: nelle lagune di Comacchio (valli) così è chiamata una lunga pertica forcuta di cui si valgono quei pescatori *(fiocinini)* e marinai per ispingere i loro naviceHi piatti su quelle basse acque, male acconce alla manovra del remo.

Paraggio: ter. mar., tratto di mare nelle vicinanze di una terra che resta determinato dalla posizione di questa. Dicesi *paraggio* per vicinanze e talora estensivamente con senso morale. N. B. Registro questa parola così comune perchè nel Petrocchi è confinata tra le voci fuor d'uso. Ma è una ossessione cotesta di far morire le parole vive!

Paralalia: term. med., turbamento della favella con sostituzione nella pronuncia d'un suono ad un altro.

Paralisi infantile: V. *Eclampsia.*

Paralisi progressiva: affezione caratterizzata anatomicamente da lesioni dei centri nervosi e clinicamente dal progressivo indebolirsi della mente, turbamenti somatici, difficoltà di parlare, tremori, etc.

Paralizzare: una delle molte voci che dal linguaggio scientifico e naturale, sono trasportate con odierna tendenza figuratamente nel linguaggio morale: *rendere vano*, *inefficace*, *inoperoso*, *distruggere*, e usando un altro traslato neologico, *neutralizzare*. *Paralyser*, fig. = *frapper d'inertie*. Es. *paralyser des efforts*. Tale senso estensivo è pur dato alla voce *paralisi*. V. *Elettrizzare*.

Paramano: nell'arte muraria è così detto un mattone alquanto maggiore dei comuni, preparato con terra più fine a spigoli vivi e regolari, ed a facce perfettamente piane: si usa per rivestimento esterno di quelle murature che non vengono intonacate al di fuori e che si chiamano murature con mattoni in vista. Qualche volta si impiega, non già come semplice rivestimento esterno dei muri, ma per la loro costruzione anche all'interno, e ciò quando vogliasi avere una muratura molto resistente.

Paramezzale: term. mar., lungo pezzo di costruzione o di lamiera, che va da prua a poppa sopra i madieri delle coste, quasi legamento longitudinale della nave.

Parananza: è nel volgare marchigiano il largo *grembiule* o *zinale* (da zinna = mammella): *traversa* nel Veneto: *davantale* nel contado romagnolo: *scossal*, in Lombardia.

Paranco: sistema composto di due bozzelli e di un cavo inferito nelle pulegge di quelli: usato, in ispecie, nelle manovre navali. V. *Bozzello.*

Paranòia: neol. universale, usato per la prima volta dal Vogel (1772) ed esteso dal Kahlbaum (1863) per indicare quella forma di demenza che comunemente dicesi *monomania*. Deriva da παρὰ e νοῦς = mente. (V. *Para*). Definiscono con tal nome i medici un sorgere lento di un sistema di idee deliranti, il quale dura lungamente immutato e non conduce, in generale, a demenza. Il paranoico rappresenta la esagerazione estrema di ciò che fu chiamato sistema egocentrico. Il paranoico si crede il punto a cui tutto converge; tutti si occupano di lui; tutto accenna a lui; tutto è fatto per lui. I medici distinguono e suddividono la paranoia in isvariatissime forme. Questa voce scientifica ebbe grande diffusione ed è divenuta familiare tanto da essere abusata o male usata al punto da chiamare *paranoia* persino la fissazione o mirabile monomania dell'uomo geniale.

Paranòico: termine neol. del linguaggio scientifico, entrato con uso ed abuso anche nel linguaggio comune; ed è agg. e sost. da *paranoia* o *paranèa*. V. questa voce.

Paranza: e dim. *paranzella*, vale come *tartana* o *bilancella;* piccolo veliero da pesca, con un solo albero latino e più fiocchi. | Coltello in uso ne' duelli dalla Mafia.

Parapioggia: per *ombrello*, è ritenuto francesismo *(parapluie)*. Quanto alla etimologia di *ombrello*, l'*ombra* pare che c'entri assai poco, bensì la parola latina *imber* = pioggia, gr. ὄμβρος. L'ombrello da sole comunemente è detto *parasole*.

Parassitismo: astratto di *parassita*, inteso in senso sociale e politico. Come gli animali e le piante hanno i loro parassiti, così l'organismo sociale ha coloro i quali vivono ed ingrassano succhiando il sangue vivo della Nazione. E come l'individuo sudicio e inerte abbonda di parassiti quali

pidocchi, pulci etc., così uno Stato mal governato abbonda di individui sanguisughe (V. *Succhione*) o di ceti sociali che si nutrono, imponendosi come necessari.

Paratia: ter. mar., tramezzo di tavole o di lamiere che divide gli alloggi o la stiva in compartimenti separati: nelle odierne grandi costruzioni di navi di ferro coteste paratie si fanno stagne, cioè in modo da dividere la nave in tante sezioni sì che se in una avviene una falla, l'acqua non penetra nelle altre, quindi il naviglio non cola a fondo.

Parcella: si dice così alla *specifica* del procuratore e dell'avvocato. È la nota delle *spese* o delle *competenze* od *onorari*. Si dice anche *notula*.

Pàrcere subiectis et debellare superbos: Verg., *Eneide* VI, 853: *perdonare ai vinti e debellare chi resiste*. Sintesi della romana sapienza politica, che concilia in modo non illogico nè vile il fatale e tristo diritto della forza con l'umana pietà.

Parce sepulto: sono le dolenti, tragiche parole dello spirito di Polidoro ad Enea: *Quid miserum, Aenea, laceras? jam parce sepulto* (*Eneide* III, 41): ma le gravi parole, secondo l'indole nostra, sono volte in senso lepido: quasi valgono: il morto giace, il vivo si dà pace.

Parco d'artiglieria: locuzione del linguaggio militare per indicare il luogo occupato dall'artiglieria e tutto ciò che occorre all'azione ed alla potenza di questa arma. Similmente si dice *parco areostatico*.

Pardessus o **surtout**: due voci che si equivalgono nel senso, e noi bene renderemmo con *soprabito*. Vero è che la voce *soprabito* non di rado genera confusione giacchè in molti luoghi per *soprabito* intendono quel capo di vestiario a falde che si sovrapone alla sottoveste o corpetto *(gilet)*, e che nel veneto dicono *velada*, a Napoli *sciassa*, a Milano *marsina*, e i sarti più spesso dicono o *dorsay* o *kraus* con altra voce della moda. Ora le parole *pardessus* e *surtout* sono penetrate sin nel dialetto per indicare nettamente quel pastrano, leggero, di mezza stagione con maniche, bavaro, risvolti, una o due bottoniere secondo la moda, lungo un po' meno del *paletot*, che si sovrapone al giacchetto o all'abito a falde. Tanto per intenderci a Firenze e a Napoli lo dicono *chemise*. Con ispeciale taglio dicesi *raglan*. Il Fanfani e l'Arlia, *op. cit.* propongono la parola *cappa*. Ma converrebbe trovare anche le persone che accettino la parola in questo senso. E non basta: codesto indumento è chiamato da alcuni anche *spolverino*, con la quale parola più esattamente e comunemente si dovrebbe intendere quella sopraveste leggera che molti portano di state in viaggio e difende dalla polvere. Il *paletot* voce tanto comune che il Petrocchi la accoglie sotto la forma *paltò*, *paltòn*, *paltoncino*, è più greve e da inverno, *pastrano*. Il Cherubini ricorda il *paletot* nel figurino francese del 10 luglio 1838. *Corrier delle dame*, e la dice « foggia di vestire allora derisa ». In milanese dim. *paltorìn*.

Parc aux cerfs: spieghiamo in francese: *nom d'un ancien quartier de Versailles, bati sur l'emplacement d'un ancien parc aux cerfs.... Louis XV y possedait une petite maison et y a entrenu quelques jeunes filles.*

> Veniano i giovinetti e le donzelle
> a inginocchiarsi con l'infamia in man,
> e del suo bruto sangue un volgo imbelle
> murò il *parco de' cervi* al re cristian.
>
> CARDUCCI, *Versaglia* in *Giambi ed Epodi*.

Trovasi usato *parc aux cerfs* estensivamente.

Pardon: non solo questa parola francese è da antico radicata nell'italiano nel senso di *scusa*, o del verbo *scusare*, ma spesso si trova usata con valore avversativo, lievemente caustico, di chi si corregge di un errore od ommissione che vuol parere involontaria mentre è ad arte.

Pareri di Perpetua (i): nei *Promessi Sposi* Perpetua consiglia il suo padrone Don Abbondio, di ricorrere all' autorità del Cardinale Federico Borromeo, come a sommo gerarca e superiore diretto contro la prepotenza di Don Rodrigo. *I pareri di Perpetua!* esclama poi il povero prete quando il Cardinale gli chiede conto della sua opera e lo rimprovera perchè non si rivolse a lui. Onde si dice *i pareri di Perpetua* per indicare il consiglio più semplice e logico, o troppo semplice,

quindi senza valore. NB. Don Abbondio non potendo indovinare che il cardinale Borromeo costituiva un'eccezione umana, aveva ragione da vendere quando scartò, come troppo semplice, il consiglio della sua serva-padrona.

Paresi: gr. *πάρεσις* = debolezza, remissione. Paralisi lieve, consistente nell'indebolimento della contrattilità.

Pària: voce sanscrita che storicamente vale uomo nato nell'ultima casta degli Indiani che seguono la legge di Brama: gente spregiata e avuta in niun conto. Dicesi comunemente di persone che non hanno valore sociale se non come *capite censi*.

Pari-mutuel: espressione francese delle corse, non di grande uso fra noi, e risponde alla parola ben nota *totalizzatore*, cioè ufficio di ripartizione uguale su le puntate di un cavallo vincitore.

Paris vaut bien une messe: motto attribuito al buon Re Enrico IV di Navarra, quando con l'abiura al partito degli Ugonotti fu re di Francia: primo ed ottimo della dinastia de' Borboni. Il motto spesso volgesi ad altro e vario senso per indicare una necessaria rinuncia ovvero transazione con la propria coscienza allo scopo di ottenere un bene reale e maggiore.

Parlar grasso: cioè liberamente, sboccato, specie di argomenti erotici e sensuali.

Parlare in difficile: locuzione volgare milanese che vuol dire *parlare in italiano*, il quale ai lombardi pare tanto più difficile in quanto in loro è viva la erronea opinione, anche di persone colte, che soltanto nel fiorentino stia la buona italianità dei suoni.

Parlare in punta di forchetta: cioè « con affettazione di sceltezza: imagine tolta, o dal soverchio acume o dalla delicatezza che richiedesi a maneggiar cosa che si regge sopra una punta»: (Tommaseo): in altri termini è un traslato, dal modo prezioso e schifiltoso che taluni hanno di mangiare (portandosi a pena uno scelto bricciolo di cibo alle labbra su la punta della forchetta) al modo prezioso di parlare.

Parlour: inglese, *parlatoio* o *sala di conversazione*.

Parmigiano: è detto in commercio il formaggio lodigiano. La Camera di Commercio di Milano (6 feb. 1895) decise che per « consuetudine generale nelle contrattazioni coll'estero, ed anche in molti casi per quelle all'interno, per formaggio Parmigiano s'intende il formaggio di Milano e di Lodi, e per formaggio Reggiano si intende quello di Parma e di Reggio ». Questa stranezza ha la sua spiegazione nella popolarità e divulgazione della voce parmigiano, fin da antico, come puoi vedere nella famosa novella del Boccaccio di *Calandrino*. In fr. *parmesan*.

Parnassiani: V. *Decadente*.

Parola: per *parola d'onore*, forma elittica.

Parole di colore oscuro: emistichio dantesco (Inf. III, 10) che il popolo usa facetamente per indicar cosa che non capisce o, meglio, non vuol capire, là dove in Dante i nove terribili versi posti su l'ingresso dell'Inferno, (Per me si va, etc.) sono assai manifesti e sono detti oscuri in altro senso.

Pàroli: nel linguaggio dei giocatori di azzardo dicesi quando chi punta raddoppia la posta. Dal fr. *paroli*. (Origine ignota, scrive il Littré).

Parone: (da padrone) il capitano o il proprietario di una piccola nave peschereccia o anche di commercio. Voce volgare del litorale adriatico.

Parquet: voce fr., da noi comune, costante in Lombardia, per indicare un pavimento, a scompartimento, specie se di legno. *Parquet*, da *parc* = *parco*, vuol significare *recinto*, *parchetto*, se dir si potesse, ed indicò lo spazio ne' tribunali riservato alla corte.

Parrocchetto (vela di): V. *Gabbia*.

Parte Civile: è il nome che prende una persona che abbia interesse in una causa penale quando vi comparisce, si fa rappresentare e spiega e sostiene l'esistenza del reato e il proprio diritto a conseguire il risarcimento d'un danno sia materiale, sia morale.

Parterre: voce fr., abusivamente usata nel ceto mondano per *aiuola* e per *platea* de' teatri. Del resto questo *parterre* per « luogo non grande con *aiole*, panche e

alberi » come spiega il Petrocchi, è da assai tempo entrato nell'uso e registrato. Come il solito, i gallicismi usati a Firenze hanno onore di registrazione, ma converrà pronunciare proprio alla fiorentina *partère!* Il buon Fanfani però protesta. « Sì signori, in Firenze così addimandasi un Publico Giardino fuori di Porta San Gallo, è per ciò che la voce non è francese? ».

Partibus (in): V. *In partibus.*

Participio di necessità: così chiamano i grammatici quella forte e sintetica forma verbale, propria della lingua latina, che contiene il concetto della necessità: *amandus* = che deve essere amato. Ora questa forma va divenendo neologica in molte voci, *educando*, *instituendo*, *contennendo*, *erigendo*, *licenziando* etc. Sarà comoda, certo non è estetica e si confonde col gerundio.

Partire in guerra: è la traduzione dell'idiotismo francese *partir en guerre* = *partir pour la guerre.* Spesso tale locuzione si adopera in senso figurato e con forza caustica, quasi di chi piglia lo slancio per un goffo assalto. Nel linguaggio giornalistico è molto comune. Locuzione probabilmente effimera.

Partita d'onore: per *duello*, è locuzione comunissima. Trae la sua origine dal francese *partie d'honneur.* Così dicasi di *partita di caccia*, *di piacere*, per *divertimento*, *solazzo*, *scampagnata.* La lingua italiana, nota il Rigutini, non conosce altre partite che quelle del giuoco.

Partita doppia (giocare a): vale *tenere i piedi in due staffe*, seguire occultamente due partiti opposti, *far due parti in commedia*, in modo che se la va male per un verso, vada bene per l'altro. Questa locuzione deve essere tolta dal linguaggio di borsa, riferendosi a quei giuochi di speculazione per cui perdendo in una data partita, si guadagni dall'altra.

Partiti popolari: nuova denominazione politica italiana, usata per indicare l'unione di quei partiti (dal radicale al socialista) i quali pur discordando nella finalità e nei mezzi, concordano nel reggimento sovrano del popolo, nell'incremento di esso, economico e morale, e nell'opposizione ai partiti conservatori e di casta. Quanto codesta divisione politica, che pare così netta e sicura, risponda alla realtà ed al fatto economico, non è qui il luogo di esporre. La locuzione *partiti popolari* fu specialmente usata e consacrata nelle elezioni politiche del 1900 allo scopo di resistere in fascio al ministero Pelloux.

Parturient montes, nascetur ridiculus mus: *i monti avranno le doglie del parto, ne verrà fuori un ridicolo topo*, così Orazio con acuta imagine nella sua *Arte poetica* (vs. 139) parla di quelle opere il cui grande e reboante proemio non corrisponde all'opera, gracile e misera. In tal senso è ripetuta la frase latina e, più generalmente, per significare che le premesse saranno sproporzionate al mezzo ed al fine.

Parure: nome fem. dal verbo francese *parer* (latino *parare*) *adornare.* In italiano v'è la parola *finimento*, che è composto della collana e degli orecchini; ma la parola *parure* prevale nel ceto mondano e nel linguaggio delle mode.

Parva sapientia: lat. *piccola sapienza!* dalla nota sentenza *videbis*, *fili mi*, *quam parva sapientia regitur mundus.* Della varia attribuzione di questa massima. V. Fumagalli, *Chi l'ha detto?*

Parvenu: lett. *arrivato*, cioè *villan rifatto*, *pidocchio rifatto*, che sono le voci nostre equivalenti. Ma in francese non v'è quel grave senso di spregio che v'è in italiano, e che certo non risponde più bene ad un fatto sociale così comune al dì d'oggi come l'arricchire rapidamente. Cfr. il motto, *enrichissez vous.*

Pasciuli: è (o credo possa essere) la scrittura italiana di *Patchouli.* V. questa voce.

Pascore: bella voce antica e disusata: *primavera.* Rivive nel poetare degli esteti:

> Bergamo, nella prima primavera,
> ti vidi al novel tempo del pascore.
>
> G. D'Annunzio.

Pas de zèle: V. *Surtout pas de zèle.*

Pasquinata: satira, beffa di Pasquino.

Pasquino: (V. il lungo studio di Luigi Morandi nella prefazione alle opere del Belli, Lapi, *Città di Castello*, 1889). La celebrità dei motti satirici di Pasquino risale al principio del '500 e rappresenta lo spirito satirico, scettico, critico del popolo romano, in rapporto al dominio pa-

pale. È l'anima del popolo penetrata nel tronco informe, marmoreo che venne scavato e rizzato in via di Parione presso la bottega di un sarto di nome Pasquino che godea fama di uomo assai arguto e satirico. Da esso l'informe busto prese nome. La moderna libertà di stampa tolse valore e forza alla satira di Pasquino. Pasquino diede nome ad un noto giornale satirico, nel modo stesso che *L'omm de preia* (l'Uomo di pietra) statua marmorea che era in una casa della Corsia de' Servi (ora Corso V. E.) in Milano, diè titolo ad un giornale satirico milanese.

Passabilmente: per *discretamente*, *mediocremente*, *così così*, *abbastanza*, es. *io sto passabilmente*. ricorda ai puristi il *passablement* de' francesi.

Passacaille: fr., dallo spagnuolo *passa calle*, cioè a dire *ballo per le vie*. Nome di ballo assai vivace e leggiadro, press'a poco come la gavotta e il minuetto; assai in voga nel sec. XVII. *Passacaille* è tanto il ballo come la musica. G. S. Bach elevò a grande severità questo genere mondano. La forma italiana *passacaglia* mi pare poco usata.

Passaggio: per *passo*, *squarcio*, *brano* di scrittura od autore, ricorda ai puristi il fr. *passage*.

Passare all'ordine del giorno: V. *Ordine*.

Passare il Rubicone: vale acquistare nuova coscienza, assumere attitudine risoluta e chiara entrando in altro campo di idee, seguendo altro più vero e miglior partito: motto derivato dal varcare che fece Cesare in armi il confine d'Italia (Rubicone) contro il divieto del Senato. V. *Jacta alea est*. Intesi anche dire *passare l'Acheronte*.

Passare in giudicato: dicesi delle sentenze che diventano definitive e non suscettibili di ricorso. Dicesi di questione già decisa e finita.

Passata la festa, gabbato lo santo: *ottenuto il beneficio si dimentica il benefattore* e il santo che si pregò per la grazia: dicesi anche nel senso: *le cose hanno valore secondo il tempo*. Il motto è di origine napoletana, probabilmente dai voti fatti a S. Gennaro.

Passatella: voce romanesca. V. *Tocco*.

Passeggiata militare: dicesi di impresa di guerra facile a compiersi. È versione del francese, *Promenade militaire; marche de quelques heures qu'on fait faire à un régiment autour du lieu de sa résidence*, *afin d'exercer les soldats*. Figurato *Cette expédition ne fut q'une promenade*.

Passe-partout: fr., così è detta la chiave unica che apre tutte le serrature di una casa o di uno stabilimento. Per ampliazione poi dicesi: l'oro è un *passe-partout*, (apre tutte le porte), questa lettera è un *passe-partout*, etc. Così si chiamano inoltre certe cornicette di cartone.

Passe-pied: nome di antica danza vivace, in tripla semplice: la parola francese trovasi anche tradotta in *passa-piede*.

Passerella: in marina indica quel ponte posto nel senso longitudinale dei piroscafi che mette in comunicazione il palco del comando col cassero. Ponticello di sbarco. Usasi anche per *cavalcavia*. Dal fr. *passerelle*.

Passerotto: per *sproposito*, ha esempi classici del '500. V. Gherardini, *op. cit.*, Dicevasi familiarmente di errore di stampa, gambero giornalistico, etc. Da *passerotto* (passero da nido), che facilmente si prende; così facilmente si cade nell'errore.

Passibile: propriamente vale *atto* o *disposto a patire:* nel gergo curiale per indicare *chi è condannato a patire una pena*, è pei puristi voce tolta dal fr. *passible*. Dicesi anche nel senso che *può sostenere (suscettibile)* nel linguaggio amministrativo. Es. *la tassa sui fabbricati è passibile di aumento*. « Maniera sguaiata » (Rigutini).

Passim: lat., *da ogni parte*, *senz'ordine*, *in ogni luogo*. Dicesi spesso per accennare ad una parola o frase o idea ripetuta assai volte nel corso di un'opera.

Passionale: nei nostri diz. vale *Libro contenente gli atti dei Santi Martiri*. *Passionarium*. Nel senso di *appassionato* è neol. dal fr. *passionel*. Eppure v'è un esempio del Carducci: « Una musica fantastica attrasse le coppie entro un cerchio magico e con le cadenze via via più *passionali*, le trascinò a turbine ». Carducci, versione di un passo dello Schuré, *Histoire*

du Lied. Ma forse si può trattare di un effetto, non avvertito, nel tradurre dal francese.

Passo di carica: V. *Caricare.*

Passò quel tempo, Enea: *(che Dido a te pensò):* verso metastasiano rimasto, come altri di questo facile poeta, popolare. (*Didone abbandonata*, II, 4).

Tempo era, tempo fu,
quel che era non è più!

e spesso si dice in materia d'amore, in cui è noto quanta importanza abbia il fuggevole momento, come ben sa e avverte la psicologia muliebre.

Pastello (pittura a): si dicono pastelli i dipinti eseguiti con matite di vario colore: nei quali si impastano e digradano le tinte con lo sfumino. Non pare che gli antichi usassero tale genere di pittura. Fiorì verso la metà del sec. XVIII.

Pastetta: voce napoletana: lett. farina spenta nell'acqua e sbattuta con un po' d'olio, la quale serve per far frittelle. In senso traslato vale *imbroglio*, *sotterfugio elettorale.* Voce la quale insieme alla cosa è ben nota anche fuori di Napoli. A Napoli certe cose si fanno ancora con allegra ingenuità!

Pastrocchio: voce volgare e familiare, romagnola e veneta (coi suoi derivati): è l'antica parola classica *pastocchia* (da pasta) e vale *intruglio,* indi *finzione, imbroglio, cosa mal fatta.* Cfr. il milanese *pastrùgn* = intruglio, *pastrugnòn* pasticcione e il verbo *impastocchiare.*

Patati-patata: voce del gergo francese per esprimere un continuo chiacchierio.

Patatrac: suono onomatopeico che esprime il rumore di un corpo che si sfascia e cade; familiarmente vale *ruina*, *sfacelo.* Fr., *patatras.*

Patchouli: olio essenziale, estratto dalla distillazione degli steli e delle foglie di una pianta tropicale *Pogostemon patchouly:* uno dei profumi vegetali più forti e graditi. V. *Pasciuli.*

Pâté: rad. *pâte* = pasta; è il nostro *pasticcio;* ma per indicare certi pasticci, farciti di carni, la cucina francese ha dato voga alla parola del proprio idioma. Es. *Pâté de foie.*

Pâte d'ancien: per *patina* di monumenti, quadri etc., è locuzione usata da alcuni per leziosaggine, vizio, od oblio della voce nostra.

Patente *(lettera)*: termine più specialmente storico per indicare le lettere col regio sigillo, contenenti disposizioni di legge o privilegi. Specie di *motu proprio.* Queste *lettere patenti* si riferiscono di solito al tempo delle antiche monarchie: fr. *lettres patentes*, dal lat. *patère* = essere aperto, manifesto.

Paterno *(il governo)*: locuzione usata per lo più ironicamente per significare i governi italiani, specialmente quello dell'Austria dopo la Santa Alleanza, i quali consideravano i sudditi come pupilli sotto tutela, cui conveniva guidare, specialmente dopo quella gran dissipazione del periodo rivoluzionario e napoleonico. Il concetto politico infatti della Santa Alleanza era che i principi dovessero reggere i popoli da buoni padri di famiglia. Dicesi oggidì in mal senso di governi e reggitori quando sembrino volersi di troppo inframettere negli affari de' cittadini, recando offesa a quel concetto di autogoverno e di libertà che è o vorrebbe essere una conquista della età presente.

Pathèmata mathèmata: antico motto della sapienza greca: letteralmente vuol dire *i patimenti sono ammaestramenti,* cioè gran maestro è il dolore. Ricorda l'esametro Vergiliano: *non ignara mali, miseris sucurrere disco* (Eneide, I, 630). Si tratta, però, di un maestro che è bene non invocare, tanto più che viene da sè e i suoi ammaestramenti non sono sempre sicuri.

Pathos: V. *Patos.*

Patio: voce spagnuola, dal latino *pàtulus* = aperto, *cortile, atrio*, e anche *campo.* Voce notata anche in francese.

Patoà: V. *Patois.*

Patois: *dialetto, vernacolo*, ed è vocabolo francese comune fra noi, in alcune regioni. La etimologia comunemente accolta dal buon Ménage, dal Littré, dallo Scheler, è dal latino *patrius* o *patriensis.*

Patos: o più di frequente, seguendo le grafie straniere, *pathos* (greco *πάθος*) = passione, ciò che uno soffre senza sua volontà. Termine filosofico, comune ai lin-

guaggi culti. Hegel usò questo termine per significare la passione che muove le umane operazioni. *Patos* dicesi anche per sentimento, commozione estetica, artistica. (Cfr. *patetico*).

Patria potèstas: lat. *la potestà* o diritto *del padre* (o della madre) sui figli minorenni, secondo le leggi: storicamente *patria potestas* indica il diritto assoluto che in Roma antica il padre avea sui figliuoli e su la famiglia.

Patriotta: è voce relativamente recente, come è noto, venutaci con la Rivoluzione francese e con Napoleone, i quali dando agli Italiani l'idea nazionale moderna, ci diedero pure il vocabolo. Anzi in quei tempi *patriota* (grafia più conforme al fr. *patriote*) valse come *giacobino*, *repubblicano;* e anche oggi il senso politico non è disgiunto talora da tale parola; ed è per ciò, forse, che *patrio* non è proprio uguale a *patriottico*. *Patriotta*, *patriottico*, *patriottismo* sono appuntati dal Fanfani, ma certo la Nuova Crusca li dovrà accogliere come sono accolti e fatti italiani nell'uso. Qui si notano soltanto come storia della parola. I puristi consigliano la grafia *patriotto*, la quale dal Petrocchi è dichiarata più popolare. Parmi invece fuor di Toscana più comune *patriotta*. *Patriotta* è popolare per *compatriotta*. *Patriotta* per *liberale*, spesso in senso caustico, è pur del popolo. *Che bel patriotta!*

Patrocinio gratuito: V. *Gratuito patrocinio*.

Patta: term. mar., ciascuno di quei triangoli di ferro fucinato alle estremità delle marre dell'ancora, che serve a far presa nel fondo. Son dette anche *Palme*. Voce antica.

Patte d'oie: lett. in francese *zampa d'oca*, o *zampa di gallina* come noi si dice, cioè quella ruga all'angolo dell'occhio che si parte in tre solchi.

Pattes de mouche: fr., letteralmente *zampe di mosca;* detto di scrittura sottile e minuta.

Pattinaggio: V. *Pattino*. Dal fr. *patinage*.

Pattinatore: fr. *patineur*. V. *Pattino*.

Pàttino: noto zoccolo di acciaio che si adatta alla scarpa per isdrucciolare sul ghiaccio: dal fr. *patin*, rad. *patte* (cfr. *piede* che ha la stessa etimologia). È parola ripresa dai più rigorosi puristi. Del resto non mancano antichi esempi: *zoccolo da ghiaccio* si potrebbe dire, ma non usa, e così *sdrucciolare sul ghiaccio* è meno comune, per chi attende a tali esercizi, di *pattinare;* der. *pattinaggio, pattinatore*. *Pattino* è anche termine dei meccanici, e vale genericamente anche *testa a croce*, attacco, cioè, dell'asta dello stantuffo con la biella (*crosse de tige* fr., *Kreuzkopf*, ted., *cross-head*, ingl.) V. *Skating-ring*.

Pauperismo: è voce ingl., *pauperism*, notato come neol. in francese: è la miseria considerata non negli individui singoli, ma nel complesso. *L'epidemia della povertà*, come disse il Fontenay.

Pauper ubique jacet: *il povero dovunque giace*. Così Ovidio (*Fast* I, 218). E Perpetua a Renzo: « Mala cosa nascer poveri, caro Renzo! » E Agnese al cardinal Borromeo: « I poveri, ci vuol poco a farli comparir birboni ». *Promessi Sposi*, Cap. XXIV. Del resto questi pensieri di vera sapienza puoi leggere anche nei mirabili colloqui di Don Chisciotte con Sancio Pancia. Ed è per questo che Cristo, non potendo aprire ai poveri le porte della terra, assicurò quelle del Cielo.

Pavana: nome di antica danza di origine spagnuola, figurata, magnifica e solenne. Danzavasi con cappa e spada, e le dame con diadema e strascico. Il nome sembrerebbe derivare da *padorana* = danza del contado di Padova. Nel linguaggio mondano tale parola ricorre più spesso alla francese, *pavane*.

Pavesare: *pavese* denotò in antico una specie di scudo (probabilmente da Pavia) o rotella; e molti pavesi formando testudine eccellente per la loro quadratura e dando bellissima vista per i loro vivaci dipinti, ne venne *pavesare* = difendere con pavesi e *pavesata* = difesa. Indi *pavesare* si usò nel senso di *ornare* e *pavese* nel senso di banderuola messa alla maniera de' pavesi, massime sui navigli, in segno di festa: dove, come la bandiera porta lo scudo principale, così le banderuole portano emblemi e colori bizzarri e svariati alla

maniera pavese. Questo senso traslato, cioè *pavoiser* da *pavois* = stendere *les pavois* lungo i bordi delle galee o navi, indi *ornare*, fu da prima usato dai francesi. Per *tappezzare*, *ornare*, detto di sale, stanze, spiace ai puristi: ma solitamente si dice dell' ornar con bandiere, come avviene nelle navi.

Pavese: gala di bandiere su le navi: ufficialmente anzi in marina dicesi *gala*. V. *Zuppa alla pavese*.

Pavimentare: dicesi delle case, degli edifizi. Ma delle vie e delle piazze dicesi *lastricare*. Secondo quanto ne ragiona acutamente il Rigutini, *op. cit.* il *pavimentare*, col suo derivato *pavimentazione*, provenne dall' ignoranza o, meglio, oblio della voce *lastricare*, e dall' imitazione del verbo *paver* de' francesi.

Pazza gioia: parole usate nella locuzione familiare e di senso spesso ironico, *darsi alla pazza gioia*: godere eccessivamente di alcun fatto senza pensare se esso sia da vero cagione di gioia.

Pazzariello: nome dato in Napoli ad una specie di banditore popolare, il quale vestito con abiti chiassosi, con bastone in mano e seguito di flauti e tamburi, tra lazzi e motteggi di buffone, grida la merce. Antichissima forma nostrana di publicità.

Pazzia morale: pervertimento dei sentimenti naturali, impulsi, affetti, inclinazioni, abitudini senza che vi corrisponda alcuna manifesta lesione dell'intelligenza o delle facoltà ragionative, senza illusioni pazzesche ovvero allucinazioni come occorrono nei dementi. Come la pazzia morale è difficile a riconoscere (quanto pochi, ohimè, sono i sani morali!), così ebbe altre definizioni: *pazzia lucida*, *pazzia ragionante*, *imbecillità morale*, etc.

Pazziare: voce napoletana, *scherzare*, *dire* o *fare per celia*, *giocare*.

Pechblende: voce tedesca, usata per indicare i *minerali d'uranio*.

Pecorella smarrita: locuzione figurata che risente alcun che della nota parabola evangelica, per indicare, con alcun senso faceto, giovane donna la quale sia uscita dal regolare sentiero della virtù.

Pecten: lat., (cfr. *pettine*), nome scientifico di una specie di molluschi bivalvi, di cui la varietà più nota è il *Pecten jacobaeus*: esso fu già negli antichi tempi usato come ornamento de' cappelli e dei mantelli dei pellegrini reduci da Terrasanta e da S. Giacomo di Compostella (onde il nome). V. *Cappa Santa*, e cfr. *Pettine*.

Pedalare: neol., detto del *correre in bicicletta*: fr. *pédaler*.

Pedana: tavolato sul quale si fa la scherma.

Pede poena claudo: lat. *il castigo (segue) a pie' zoppo*. (Orazio).

Pederastia: da παῖς = fanciullo ed ἐράω = amo: inversione sessuale dell'uomo. V. *Appendice*.

Pedicure-manicure: neologismo eufemistico, quanto inelegante e goffo che talora (fr. *manicure* e *pédicure*) si legge invece di *callista*. Il personaggio che risponde a cotesto nome sarebbe lo scienziato e l'esteta delle mani e dei piedi.

Pedigree: voce inglese, vale *genealogia*, e specialmente *registro genealogico* degli animali di puro sangue.

Pedivella: chiamano il braccio di leva del pedale della bicicletta.

Pedocomio: dal greco παῖς = fanciullo, e κομεῖν = curare: *ospedale pei fanciulli*. Neologismo, non bello, del linguaggio medico.

Peerage: ingl., grado e condizione dei Pari d'Inghilterra, la *parìa* ed anche il libro d'oro o almanacco dei pari e nobili d'Inghilterra.

Pelandrone: nota voce piemontese, *palan*, *palandran*, largamente diffusa fuor della regione, e specie nelle caserme per *disutile*, *scansafatiche*.

Pêle mêle: *alla rinfusa*, parola fr. di dubbia etimologia. Più probabile origine è che la voce *pêle* sia di creazione fantastica per assonanza con *mêle*, da *mêler* = mischiare. *Pell-mell* è anche in inglese.

Pellagra: voce di dubbia etimologia, probabilmente vale come *pelle agra*, *arsa*, *asciutta*, *squamata*. Le prime notizie di tale infermità vennero di Spagna verso il 1735. Malattia di natura mal conosciuta: da alcuni autori attribuita al cattivo alimento del formentone guasto e mal cotto. (V. *Mai-*

dico) da altri ad insufficenza alimentare. Manifestasi clinicamente con turbamenti generali (magrezza, cachessia, diarrea) eritemi pellagrosi nelle parti scoperte, mani, collo: demenza.

Pelle di Dante: V. *Dante*.

Pelle d'oca: stato transitorio e speciale della pelle, cagionato dall'erezione dei follicoli pelosi. Ciò accade per freddo o per paura. I francesi dicono *chair de poule*, per la simiglianza appunto con la pelle del pollo o dell'oca.

Pelote: voce francese, dal lat. *pila* = palla; usata talora, in certo linguaggio, in vece della nostra parola *cuscinetto* per ispilli. | *Pelote* è pur nome di uno speciale gioco di palla.

Pelottone: dal fr. *peloton* = nota suddivisione di milizie: *manipolo*, *squadra*, *drappello*. *Peloton* è da *pelote* col suffisso *on*, e *pelote* = mucchio, dal lat. *pila* = palla. Cfr. l'antica e disusata nostra parola *pillotta* = palla. Come appare, a noi non mancano parole nostre per indicare una piccola mano di milizie. Il Fanfani giustamente si sdegna di questo brutto vocabolo *plotone* o *pelottone*, più giustamente ancora cita l'esempio del Manzoni:

> e il lampo dei *manipoli*
> e l'onda dei cavalli,

Ma che farci? Gli odierni istituti militari ci vennero di Francia, e *plotone* ha valore tecnico.

Peltasta: term. storico, πελταστής, soldato dell'Ellade antica, armato della *pelta* o rotella (scudo leggiero).

Pelouse: voce francese, frequente nel linguaggio delle corse: indica il prato o il terreno coperto d'erba corta e spessa, come una peluria. Dal lat. *pilus* = pelo.

Peluche: tessuto greve di lana, di cotone o di seta, fabbricato come un velluto, ma di cui i fili sono assai più lunghi. Serve per guarnizioni di cappelli e di abiti, per coprir mobili, etc. Da *pilus*, pelo. In vece di questa voce francese molti usano, specialmente fra il popolo, la parola buona *felpa*.

Pemmican: voce francese ed inglese, e significa una speciale preparazione di carne in poco volume e di grato sapore da servire per lunghi viaggi e spedizioni. L'etimologia della parola è data come originaria degli indigeni d'America.

Penale: come attributo di *diritto*, contraposto di *civile*, prevale su la voce antica *criminale*, forse perchè nel codice odierno la figura giuridica del *crimine*, che era nel codice francese e sardo, è stata abolita. Del resto *criminalista* è voce equivalente a *penalista*. I puristi considerano questo *penale*, si intende come attributo di *diritto*, un gallicismo.

Penchant: fr. *inclinazione*, *propensione*. Voce usata per vizio di mondanità in certo linguaggio.

Pendant: *riscontro*, ma questa buona parola nostra non ricorre più così pronta per designare due oggetti simmetrici e contraposti, e si usa il fr. *pendant*. Dicesi anche di persone, in senso faceto per significare che fanno il paio.

Penetrarsi: V. *Penetrato*.

Penetrato: per *convinto*, *persuaso*, *compunto*, *compreso*, e così *penetrarsi* = sentire profondamente, investirsi, mettersi ne' panni altrui, etc. è notato dal Rigutini come « neologismo quasi irragionevole ». Fr. *pénétrer* e *pénétré*.

Pensarci su: sintesi della retorica o arte del dire e dello scrivere del Manzoni. Non risulta, che io sappia, da alcun scritto manzoniano, ma dalla testimonianza del Bonghi. « Ricordo ancora quando, poco lontano da casa sua, andando l'un dinanzi e l'altro dietro per la strettezza e mala condizione del sentiero, e ragionando di poetica, di Orazio, del Boileau, dei moderni, egli mi concluse, che tutta la poetica consisteva *nel pensarci su* ». Prefazione dei Promessi Sposi nelle due edizioni del 1840 e del 1825 in una lettera di *Ruggero Bonghi*, Milano, 1903. Cfr. Dante:

> I' mi son un che, quando
> amore spira, noto, ed a quel modo
> che detta dentro vo significando.

Pensée: fr. *viola del pensiero:* detto, talora, di color viola scuro.

Pensione: in buon italiano vale *stipendio*, *salario*. Per *retta*, *dozzina*, è il francese *pension*. Voce del resto sancita dall'uso.

Pentesilea: V. *Pantesilea*.

Pentimento: per *correzione* è voce ripresa dai puristi.

Peocio: V. *Cozza.*

Pepinière: radice *pépin* = *semente: pepinus* nel basso latino. Questa voce francese è usata, specie in senso traslato, invece della nostra *semenzaio*, *vivaio*, *seminario*. Alcuni dicono anche *pepiniera*. Ma, a vero dire, *semenzaio* ha piuttosto cattivo senso, *vivaio* è delle piante, e *seminario (semen)* dei preti e degli ecclesiastici. Capisco che si potrebbe rinvigorire una di queste voci, ma per rinvigorire ci vuole il vigore. Fortuna delle parole!

Pepsina: nome di medicinale: gr. *πέσσω* e *πέπτω* = ammollire, cuocere: è una materia azotata speciale, che si ricava dal quarto scompartimento dello stomaco dei ruminanti giovani: specie di fermento che serve a trasformare e sciogliere le materie albuminoidi in peptoni, cioè le rende digeribili. La pronuncia toscana *pessina*, mi pare poco dell'uso.

Peractis peragendis: ablativo assoluto lat., *compiuto ciò che si doveva fare.*

Per angusta ad augusta: motto di eccelsa virtù: *per vie anguste*, cioè faticose, ad *auguste*, cioè a nobili, grandi cose.

Percal e **percale**: fr., e non *percail:* nota specie di cotonina robusta e serrata: la voce fr. si alterna con l'italiana *percalle* o *percallo*. È parola di origine persiana.

Percentuale: agg. formato da *per cento:* registro questa parola perchè secondo i puristi « nuova e stranamente formata » e « chi vuol parlare un linguaggio umano, non che italiano, dirà » *per cento* e non *percentuale:* così il Rigutini. La riprovata parola è tuttavia accolta nei diz. dell'uso, e se ne è formato anche il sost. *La percentuale.* Forza dell'uso!

Per citazione direttissima: chiamasi secondo il nostro codice quella forma rapida di processo senza istruttoria preliminare, che in qualche caso di arresto (e della opportunità di questa procedura è arbitro il Procuratore del re) si fa davanti al Pretore, specialmente, giacchè trattasi di cause semplici e brevi.

Perder la sinderesi: V. *Sinderesi.*

Perder l'erre: dicesi di chi, per molto bere essendoglisi enfiata la lingua, non può pronunciar l'*erre: essere ubbriaco, esser cotto.* Antica locuzione classica, viva nel linguaggio familiare.

Pereat: lat. *perisca*, *muoia*, cioè *abbasso:* voce in uso, specie dagli studenti tedeschi.

Per fas et nefas: lat. *con mezzi leciti ed illeciti*, cioè con tutti i mezzi pur di riuscire.

Perfettamente: V. *Perfetto.*

Perfetto: « per i francesi — scrive il Rigutini — tutto è *parfait* e tutto sta *parfaitement*, per una delle solite loro iperboli », onde noi dicendo ad es., *perfetto gentiluomo*, *perfetto cavaliere*, usiamo di un gallicismo, mentre dovremmo dire, *vero:* e aggiunge: « sconcissimo l'usare *perfettamente* con senso di affermazione o approvazione per *sì, sì certo* ». Con tutte queste buone ragioni, esso è uno dei gallicismi più comuni e quasi più non ce ne avvediamo, forse perchè così affine al genio della nostra lingua da sembrar modo nostro.

Pergamenata: dal fr. *parchéminée*, detto di carta che ha l'aspetto e la consistenza della pergamena.

Pericolo giallo (il): timore di preponderanza della razza mongolica (Cina, Giappone). Tale frase, più - forse - di opportunità, giustificazione di violenza, che di verità, è dell'imperatore tedesco al tempo della lega europea contro la Cina (1900): *die gelbe Gefahr.*

Perkins: (riscaldamento alla): cioè a *termo-sifone*, (vapore, acqua) per appartamenti: dal nome dell'inventore.

Periculum in mora: lat. *nell'indugio sta il pericolo.*

Perinde ac cadàver: lat., *proprio come un cadavere:* formula iperbolica della sottomissione assoluta alla volontà dei preposti. Leggesi nella Regola di S. Francesco d'Assisi, ma ebbe rinomanza solo per l'applicazione che ne fecero i gesuiti.

Periodica: parola del dialetto napoletano che significa *festicciuola*, *ritrovo* familiare, ogni certo periodo di giorni.

Periòstio: gr. *περιόστεον*, term. anat., membra fibrosa che ricopre le ossa e con-

tribuisce al loro sviluppo e alla loro nutrizione. *Periostite* = la malattia del periòstio: nome generico dato a tutte le infiammazioni acute o croniche del periostio.

Periostite: V. *Periostio.*

Periscòpio: *che vede attorno*, voce foggiata dal greco e detta di certi apparecchi nelle navi sottomarine per dirigerne il corso. Sono basati su la rifrazione dei raggi.

Peritale: agg. del linguaggio forense ed amministrativo; *che si riferisce a perizia*, es. *prove peritali.*

Peritare: verbo neol., *valutare*, *estimare*, *far perizia.*

Peritiflite: voce medica da *περί* = attorno e *τυφλός* = cieco: infiammazione del peritoneo che circonda l' intestino detto cieco.

Perizia: voto di persone pratiche, detti periti, intorno ad una data arte o scienza su cui è controversia, o per accertare un fatto. Deriv. neologici, *periziare* e *peritare.*

Perizia arbitrale: nomina di un perito arbitro, la cui sentenza non si può impugnare se non per manifesta iniquità.

Periziare: altro neol. per *far perizia.*

Periziore: latinismo *peritiorem* = più perito, cioè perito arbitro o superiore ai periti: tale il giudice. Voce curialesca.

Per la contradizion che nol consente: Dante, *Inf.* XXVII, 120. Così dice il Diavolo a S. Francesco portando all'inferno l'anima di Guido feltresco, il quale non potea operare il male e insieme pentirsi, cioè salvarsi. Formula logica, rimasta popolare, almeno fra la gente di media coltura.

Permè: voce milanese recente, non notata nè nel Cherubini nè nell'Angiolini; vale *mezza porzione* e, con grossolana arguzia, dicono anche in senso figurato in vece di *saggio*, *campione.* Altri scrive, secondo etimologia, *per me.*

Per: nel frontespizio dei libri invece di *da* è gallicismo brutto foggiato sul *par* francese: del resto si potrebbe difendere come arcaismo (in latino il mezzo con persona esprimesi con *per*) o sostenere come elegante forma classica nostra. Tutto si può difendere; vero è che questo *per* sembra voler dire eziandio *a vantaggio dell'autore:* anfibologico, dunque, senza contare che il *per* classico ha altro uso e snellezza. Questo goffo *per* non è oggidì più molto usato, anche perchè si costuma mettere il nome dell'autore in testa del frontespizio. | Il *per* in corrispondenza di *troppo* è locuzione francese, anzi « puzzolente francesismo ». (Fanfani). Es. *È troppo astuto per essere ingannato*, deve dirsi: *è tanto astuto da non poter essere ingannato*, oppure *è così astuto che è impossibile ingannarlo.* Ma l'uso ha virtù di togliere persino il puzzo.

Perpetua: nome di creazione geniale come altri nomi de' *Promessi Sposi: Don Abbondio*, *Azzeccagarbugli*, etc. *Perpetua* è la serva-padrona di Don Abbondio, ed è passata in proverbio per indicare specialmente le domestiche, già oltre alla età sinodale, de' sacerdoti. V. *Pareri di Perpetua* (i).

Performance: vocabolo inglese, letteralmente = *rappresentazione.* Da noi si usa molto per indicare un fatto, un avvenimento, una prova di *sport* [come la corsa di un corridore o di un ciclista, il galoppo ottenuto da un cavallo etc., p. es. si dice: « abbiamo assistito ieri a una bella *performance* del tal corridore, che ha fatto il tal percorso in tanti minuti . . . . » o anche: « la sua performance (= risultato ottenuto) è stata di tanti Km. all'ora »].

Per quel che fa (o che **dà**) **la piazza:** propriamente *secondo il prezzo del mercato:* e per estensione, *secondo le condizioni di tempo*, *di luogo*, *di costume:* modo nostro familiare, vale come, *così così*, *non c'è male*, o *conviene contentarsi.*

Persecuzione (delirio di): tra le varie forme di delirio, la più frequente e persistente è quella per la quale il malato attribuisce le sue pene, turbamenti, terrori etc., all'opera di occulti nemici. Senza però ricorrere ai casi tipici di pazzia da manicomio, esiste se non il delirio, il sospetto di persecuzioni in molte persone che passano per normali e sane, e mi piace aggiungere che non sempre la malattia è cagione di tale sospetto.

Personale: agg. sost., per indicare tutti coloro che sono addetti ad un publico uf-

ficio, è il *personnel* francese. Brutta voce burocratica. La mia opinione *personale*, per *la mia propria opinione* è modo di dire ripreso dai puristi come gallicismo.

Pertransiit benefaciendo: lat. *passò operando il bene:* detto primamente come sintesi della vita di Gesù Cristo. Mirabile locuzione, spesso ripetuta come frase fatta.

Perù: nella locuzione *vale un Perù*, V. *Eldorado. Valere* un *Perù* dicesi di solito ironicamente.

Per un punto Martin perse la cappa: *punto* qui sta latinamente per punteggiatura. Allusione al noto verso scritto su la porta della badia di cui era abate codesto Martino. *Porta, patens esto, nulli claudatur honesto*, (porta, sta aperta, non chiuderti ad alcun galantuomo) mettendo invece la virgola dopo *nulli*, il verso viene a dire: porta, non aprirti ad alcuno, chiuditi ai galantuomini. Per tale errore, volontario o fortuito, la leggenda narra che Martino perdè la dignità del suo grado. V. *Anecdotes historiques* di Etienne di Borbone, domenicano del sec. XIV. Altra leggenda v'è pure in italiano. V. Fumagalli, *op. cit.*

Perversione: voce universale scientifica: (lat. *perversio* = sconvolgimento) vale come *depravazione* o degenerazione o alterazione patologica degli istinti, dei sentimenti, delle idee. La perversione del senso morale si riscontra in molti casi di isterismo e di pazzia, detta appunto «morale». Così le perversioni sessuali sono state studiate come sintomo di malattie mentali. (Ahimè quanto pochi i veramente sani!)

Pesage: fr., dicesi anche *recinto del peso*. Nelle corse è come sarebbe la sacrestia nelle chiese, il *sancta sanctorum*. Quivi, nel *pesage*, si pesano i fantini, si contemplano i cavalli etc. ed è così onorevole luogo che chi vuol entrare paga di molto, ma può imparare eziandio molte cose (eccettuata la lingua italiana).

Pescagione e **pescare**: detto delle navi, indica la misura dell'immersione delle carene nell'acqua.

Pesce d'aprile: fr. *poisson d'avril*, in tedesco *Aprilscherz:* noto scherzo di far correr la gente il dì primo d'aprile con falsa notizia. Da che proviene la locuzione? V'è chi spiega *poisson d'avril* come una corruzione di *passion d'avril*, perchè Cristo passò da Erode a Pilato e ciò avvenne in aprile: altri perchè il sole entra nella costellazione dei Pesci, altri dà spiegazioni che sembrano più inventate per ispiegare che persuasive. Cfr. Pico Luri da Vassano, *op. cit.*

Pesce grosso: è in natura quello che mangia i piccini, onde il bellissimo nostro motto *il pesce grosso divora il piccolo:* per estensione metaforica si dice *pesce grosso* di coloro che nella vita prendono assai posto e per reputazione, autorità, forza, potrebbe divorare e divorano infatti, moralmente, i propri simili.

Pesce: nel gergo degli stampatori è il salto fatto nella composizione, l'opposto del *doppione*, che è la parola o la frase stampata due volte.

Peseta: diminutivo di *peso* = moneta: voce spagnuola che significa una moneta d'argento del peso di cinque grammi e del valore di quattro reali. Oggidì è la unità monetaria della Spagna: press'a poco la nostra lira.

Peso: per *pesante*, «più comune e popolare», avverte il Petrocchi. Così a Firenze e nei volgari di alcune regioni; ma comunemente si dice *pesante*.

Peste: lat. *pestis* = flagello. Nome in antico dato a tutte le grandi epidemie. Dicesi oggi specialmente della *peste bubbonica:* malattia infettiva, epidemica, contagiosa, caratterizzata da acuta febbre, bubboni, emorragie. È dovuta ad un microbo speciale, il bacillo di Yersin.

Petente: per *richiedente* «latinismo crudissimo usato per colui che chiede alcun che con istanza» (Rigutini). Anzi tanto crudo che non è digeribile. Ma non mi pare molto dell'uso.

Pétillant: *scoppiettante, crepitante, sfavillante, lucente, vivace*. Voce francese abusivamente usata talora in certo linguaggio.

Petit-bleu: nel gergo francese familiare, vale *dispaccio* (dal colore della carta).

Pètite et dabitur vobis: *chiedete e vi sarà dato. Evangelo* di S. Matteo, VIII, 7.

Petitio principii: V. *Petizione*, etc.

Petit maître: dicesi di giovane che affetta gran sicurezza e pretensione: è una di quelle felici parole francesi le quali si sono da tempo imposte e sono accolte anche da buoni scrittori, pur non mancando modi nostri equivalenti.

Petit sou: fr., *soldino*.

Petizione di principio: sofisma che consiste nel supporre come dimostrato ciò che è da provarsi (lat. *petitio principii;* dal greco *τὸ ἐξ ἀρχῆς αἰτεῖσθαι* Aristotile).

Pettinatura alla Brutus: dicono i barbieri francesemente quelle co' capelli a spazzola. Tale denominazione classico-romana è del tempo della Rivoluzione francese, quando le code, i tuppè, i ricci, la cipra furono aboliti e onorata invece, nei nomi e nelle fogge, l'austerità repubblicana dell'antica Roma.

Pettine: V. *Pecten*. È detto *pettine* per la forma di una delle valve, festonata in modo da aver sembianza di pettine. Gli altri molluschi bivalvi che sono privi di questa valva così formata e non hanno la sporgenza ove è la cerniera, non sono detti *pettini;* ma hanno nomi vernacoli, come *cappa*, *peverazza* o *poverazza*, *calcinello*, sul litorale adriatico.

Pezza processuale: nel gergo forense vale *le pagine del processo penale*. Influsso del nome fem. fr. *pièce*.

Pezze giustificative: fr. *pièces justificatives*, documenti che servono a giustificare un fatto.

Pezzi grossi: termine nostro volgare per indicare le persone di molta autorità e potenza, quelle che fanno a loro talento la pioggia e il bel tempo.

Pfennig: moneta minima divisionale germanica: la centesima parte del marco, cioè un quarto di più del nostro centesimo.

Pfui!: esclamazione di repulsione e di spregio presso i tedeschi.

Phaéton: V. *Faetòn*.

Philister: = *filisteo:* voce tedesca, usata per significare il borghese pacifico, un po' gretto, un po' *rustego*, misoneista, come si direbbe oggi, cioè alieno e sospettoso del movimento moderno. Per gli studenti germanici, viventi in ispecie di corporazioni, è dichiarato *Philister*, sia chi non appartiene più al ceto studentesco, ovvero sia chi è nemico degli svaghi e degli allettamenti giovanili. Dell'origine di questa parola V. *Il dizionario della Conversazione* del Meyer. Tale uso del vocabolo risale al 1785, e probabilmente si rapporta a contese studentesche contro popolani nella città di Iena, ove i nemici agli studenti ebbero per reminiscenza biblica il nome spregiativo di Filistei.

Physique du rôle: locuzione francese frequente, usata tanto sul serio come per giuoco, per indicare che una tale o un tale par nato, cioè ha l'aspetto adatto alla parte *(rôle)* che deve rappresentare nella commedia del palcoscenico o in quella maggiore e tragica, talvolta, della vita.

Piace a me e basta: risposta di A. Depretis, ministro, rimasta viva talora nell'uso e nei ricordi del Parlamento.

Piancito: voce regionale per *pavimento*.

Piada: specie di pane azimo in forma di schiacciata o spianata sottile, cotta sul testo: costuma nel contado riminese. La ricorda il Pascoli leggiadramente ne' suoi *Poemetti*, ove la lirica intitolata il *Desinare* portava nella prima stampa il titolo di *Piada*. Dal latino *pàtena?*

Pianger miseria: locuzione familiare *dolersi delle proprie strettezze e delle molte necessità:* ma solitamente si dice di chi ad arte si infinge di essere bisognoso.

Pianta: per *ruolo*. Voce del gergo burocratico.

Piantar baracca e burattini: lasciar che tutto vada in malora, abbandonare all'incuria, o per malanimo o per dispetto. Modo nostro volgare e comune.

Piantar carote: *infilar bugie*, *dirle* o *sballarle grosse*.

Piantonare: V. *Piantone*.

Piantone: per soldato di servizio, senza armi è il fr. *planton*. Essere di piantone, fr. *être de planton*. In italiano *piantone* vale *pollone*. Il verbo *piantonare* per guardare, sorvegliare impedendo, non è, che io mi sappia, in francese.

Piarda: parola usata nell'idraulica padana per indicare la scarpata che sta tra il pelo dell'acqua ed il ciglio del piano, sommerso solo nelle piene.

Piattaforma: per *caposaldo*, *base* di

un programma politico, è neologismo che dall'America derivò all'Inghilterra: *platform = a declaration of principles, political, religious, or otherwise.*

Piattello: V. *Pitocchetto.*

Piatto; in fr. *plat*, figuratamente vale *inelegante*, *volgare* (cfr. *Platitude*). Tanta è la forza dell'influsso francese che trovo scritto in un libro *piatto realismo*. A questo punto si arriva!

Piatto forte: il piatto più sostanzioso di un pasto: dicesi anche in senso esteso e figurato, specie quando vi si vuole aggiungere del caustico. *Piatto forte* è quello che i francesi dicono *pièce de résistance.*

Piazza (la): in certe locuzioni, come *comanda la piazza*, *far quello che vuole la piazza*, vale *il popolo*, ma inteso nel mal senso di plebe, o rappresentanti di plebe, con speciale significazione di spregio alla ignoranza, volubilità, prepotenza delle moltitudini, agitate dalle passioni.

Piazza: per *posto*, es. *letto a due piazze*, *trovare una buona piazza*, e peggio ancora, *far piazza* per *fare posto*, sono locuzioni volgarissime, entrate pur troppo anche nell'uso del popolo, specie delle grandi città. Dall'uso del francese *place.* | I comici, i giocolieri etc., chiamano *la piazza*, la città od il villaggio dove esercitano la loro arte.

Piazzare: voce dello *sport*. Con questo *barbarismo* si stabilisce l'ordine con cui cavalli o corridori passano il traguardo alla meta. Quelli che arrivano primi, generalmente non oltre il tre, si chiamano *piazzati.*

Piazzare: per *mettere in posizione*, *collocare*, brutto neol. dal fr. *placer.*

Piazzista: agente di commercio che fa affari per conto di terzi nella città o circondario.

Piccante: è considerato dai puristi come gallicismo *(piquant)* non in sè, ma per l'uso che se ne fa in vece di *arguto*, *mordace*, *bizzarro*, *curioso*, *frizzante* etc. Es. *un'avventura piccante* (contiene in sè l'idea di fatto licenziosetto, gustoso; non è così?). Anche *aria piccante* (parmi raro) *salsa piccante*, per *aria frizzante*, *salsa forte* sono locuzioni riprese. Voce dell'uso.

Piccarsi: per *pretendere*, ha esempi classici della fine del '500. Trovasi registrato in ogni lessico. fr. *se piquer = se vanter*, *avoir des prétentions à.*

Piccato: fr. *piqué: punto*, *offeso*, *indispettito.* Nel linguaggio della cucina alcune carni diconsi *piccate* in vece di *lardellate*, *isteccate*, che è dal fr. *piquer.* Francesismo già notato dal Cherubini nel suo diz. milanese.

Picchetto: per *piolo*, *paletto*, *cavicchio*, è il fr. *piquet.* Lo accoglie il Petrocchi: « quei legnetti che si piantano in terra per tener salde le tende de' campi », di fatto è voce specialmente militare, come è del linguaggio militare *picchetto* per *piccola guardia* o *drappello di soldati; uffiziale di picchetto*, cioè *ufficiale della guardia*, chè così si dovrebbe dire, ma non si dice sì perchè nessuno intenderebbe in tale senso, sì perchè quando si ricevono istituti dall'estero, è necessario far buon viso alle parole straniere, e noi togliemmo i nostri istituti militari dalla Francia, anzi la Francia, prima con Napoleone, formò un esercito nazionale italiano. | *Picchetto* è pure una nota specie di giuoco con le carte: sempre dal francese. (V. *piquet*).

Piccioletti ladruncoli bastardi: così chiude, fremendo, il Carducci il 2° sonetto della collana *(Heupudor!)* in *Giambi ed Epòdi*, e vuole indicare i moderni ladri del publico erario o i ladri in guanti gialli, *da l'aurea lente* all'occhio (caramella), concussionari, barattieri. V. *Deplorato*, *Salvataggio*, *Succhione*, *Oportet ut scandala eveniant.*

Piccioletto verso: dicesi in vario senso, e si legge nel Carducci, *Idillio Maremmano:*

> che sudar dietro al *piccioletto verso!*
> meglio oprando obliar, senza indagarlo
> questo enorme mister de l'universo!

Picciotto: voce napoletana che significa persona di grado inferiore nella Camorra. V. questa voce. Nel dialetto siciliano *picciottu* vale *ragazzo*, *giovane.*

Picco: nel linguaggio marinaresco è il mezzo pennone che si appoggia all'albero e serve ad inferire la randa. *Andare a picco* = affondare. Dicesi anche *andare*

per occhio. « A picco, spiega il Guglielmotti, vale *a piombo*, *verticalmente*, chè le cose appiccate cadono a perpendicolo, quindi *profondarsi a piombo* nel mare ». *Picco* per *punta* di monte erta, difficile ad ascendere, in forma di guglia è notato dai puristi (fr. *pic*), e così è notato il detto modo avverbiale *a picco* per *a perpendicolo* (fr. *à pic*): l'uso sancisce tale voce, registrata del resto in ogni lessico moderno.

Piccolo: così è chiamato negli alberghi e ne' caffè dell'Alta Italia il garzoncello che fa il suo tirocinio aiutando e servendo il cameriere. Questo vocabolo *piccolo*, in tale senso, è usato anche in Germania.

Piccolo circuito: meglio *corto circuito* (elettrotecnica): vuol dire interposizione di un conduttore di poca resistenza fra due reofori: ne consegue riscaldamento ed incendio. Ciò può avvenire tanto per causa involontaria come per imperizia. L'incendio della preziosa biblioteca di Torino (1904) fu dovuto a tale causa. V. *Corto circuito.*

Pick-frean: noto termine inglese di pasticceria; e sono così detti certi biscottini bianchi, chiusi in lattoni, di varie forme geometriche, abilissimamente preparati con farina e latte, così da resistere per grande tempo e reggere alla più grande esportazione. Non piccola fonte di lucro per quel popolo industre!

Pick-pocket: parola inglese che vuol dire alla lettera *becca-tasche*, cioè il nostro *borsaiuolo* o *tagliaborse*. La parola *pick-pocket* è registrata nei dizionari francesi, ed i tagliaborse di Londra hanno nominanza di veri artisti del genere. Considerando però che questa comoda industria è anche italiana, e come destrezza anche da noi non si canzona, così la voce inglese deve ritenersi superflua, se pure non è detta con riguardo ai borsaiuoli stranieri.

Pictoribus atque poetis: *ai pittori ed ai poeti sempre fu concessa una ragionevole facoltà di osare ciò che più loro piacesse.* Così Orazio nella sua *Arte poetica* concede agli artisti libertà piena di concezione: ma entro i limiti del vero e del ragionevole.

Pidria: voce antica e ampiamente dialettale, non registrata: vale *imbuto* e più specialmente quel largo imbuto di legno che s'usa pel vino e che toscanamente si dice *pèvera*. *Pidrioeu*, in milanese, *pedriolo* in Romagna.

Pièce: parola francese dai molteplici significati che in senso generico vuol dire *parte di un tutto:* in italiano, *pezzo*. La etimologia è incerta e difficile. *Pièce* in francese si dice di ogni oggetto che forma parte di un insieme, così *pièces* son dette le stanze di un appartamento; *pièce*, un'opera drammatica, musicale etc.

Pied-à-terre: alloggio in città o luogo ove non si dimora abitualmente, ma di passaggio. Es. ho un *pied-à-terre* a Milano. Per erronea significazione udii dire a Milano *pied-à-terre*, per *umile*, *pedestre*, *gretto*, detto di persona. In francese è *terre à terre: aller terre à terre* = *faire peu de progrès*, *avoir des vues peu élevées*. (V. *Notes*, *Conteur* etc.).

Piede: come misura inglese *(foot)* vale m. 0.3048. Come è noto, gli inglesi non hanno ancora aderito al sistema metrico decimale e conservano le loro antiche misure.

Piede di casa: l'economia domestica, il treno di casa. Il senatore Giuseppe Colombo trasportò questa locuzione lombarda al senso politico (1889) per indicare una politica di economia nazionale e di spese conformi alla potenzialità ed ai reali bisogni della nazione. *La politica del piede di casa*, per gli oppositori volle indicare una politica gretta e inadeguata all'avvenire di una grande nazione.

Pierreries: dice francesemente talora la gente mondana ed elegante invece dell'italiano, *pietre preziose.*

Pierrot: nome fr. (diminutivo di *Pierre* = Pietro) di nota maschera; abito e volto candido; anima candida e maltrattata. Di origine italiana. Comune travestimento di carnevale.

Piétiner sur place: locuzione del gergo francese: *ne pas avancer*, *perdre son temps à des riens; non concluder nulla. Piétiner* (da *pied*) vale *calpestare*, *muovere i piedi*, dunque fare come i guerrieri del palco scenico col loro *partiam! partiam!* e sono sempre lì.

Pietra: molte locuzioni proprie e figurate sono fatte con questa parola: *pietra angolare* o *fondamentale* = *prima pietra di un edificio*, e con senso mistico e figurato, *base*, *fondamento*, cfr. il motto evangelico: *tu sei Pietro e sopra questa pietra edificherò la mia chiesa.* S. Matteo, XVI. *Pietra filosofale:* preteso segreto degli alchimisti di trasformare i metalli in oro. Dicesi fig. di cosa rara e preziosa, anzi introvabile. *Pietra dello scandalo*, espressione figurata tolta dall'Evangelo che vale, *cagione di scandalo. Pietra miliare*, che segna il progresso nella via; e fig. fatto o persona che segna il progresso umano. *Prima pietra*, quella che collocasi con grande solennità nel luogo ove deve sorgere alcun monumento o nobile edificio. Formansi locuzioni molte, come: *portar la sua pietra ad un edificio* = cooperare ad una data impresa: *mettere una pietra sul passato* = seppellire la memoria di un fatto, specie di fatto triste per cominciar vita nova: *gettar la prima pietra* = accusar per primo. Cfr. S. Giovanni, 8: *Qui sine peccato est vestrum, primus in illam lapidem mittat*, etc. Locuzioni, del resto, notate in ogni buon lessico.

Pigiama: voce straniera della moda maschile (credo anglo-indiana): indica una specie di corpetto con brache da portarsi, giacendo o dormendo, dagli uomini: lo stesso indumento, ma unito, in uso dalle donne inglesi invece della camicia da notte, è detto *combination.*

Pigliar con le molle (da): si pigliano con le molle le cose sudice, e moralmente si dice di persona abbietta e spregevole il cui contatto profanerebbe. Locuzione familiare: dicesi anche di errori grossolani.

Pigliare una gatta da pelare, o **a pelare una gatta**: accingersi ad impresa penosa e che riuscirà a danno (antica locuzione familiare). V. *Gatto.*

Pigliar la lepre col carro: locuzione nostra familiare: *usare gran circospezione, andare adagio, con prudenza.*

Pigotta: in milanese vale *bambola*, *pupa. Pigotta de Franza*, nel '700 e oltre, era detto il Figurino della moda: nel dialetto Veneziano, *piavola de Franza.*

Pii desideri: desideri che non escono dallo stato di voto. Si dice ironicamente. V. Fumagalli, *op. cit.*, *Pia desideria.*

Pilaf: specie di risotto, comunissimo in Turchia, cotto di solito nel brodo di castrato, a volte con entro del pollo.

Pilotare: dal fr. *piloter*, ingl. *to pilot*, far da pilota, guidare temporaneamente un naviglio per passi, canali, porti difficili. Brutto neologismo giornalistico, probabilmente effimero. *Pilottare* per noi è l'ungere l'arrosto.

Pilsen: nome di una birra leggera frizzante e bionda, assai comune oggi in Italia: prende nome dalla città di *Pilsen* in Boemia ove si fabbrica.

Pimento: è il *pepe di Caienna:* e l'una e l'altra parola occorrono in senso traslato e morale per indicare « eccitamento, allettamento, stimolo afrodisiaco ».

Pimpant: del provenzale *pimpar*, *pipar* = *render elegante*; altri da *pompant* forma corrotta da *pompe* = pompa: termine familiare francese, detto di persona vestita in modo ricercato e vistoso.

Pimperimpara (polvere di): motto dei giocolieri, con valore magico, quando fanno loro arti di prestigio. Dicesi familiarmente e per scherno di rimedio buono a nulla. In fr. *poudre de perlimpinpin.*

Pince-nez: fr., *occhiali (a molla).*

Ping-Pong: (vocabolo ingl. onomatopeico) indica una specie di gioco di società che assomiglia al *Tennis* (Pallacorda), ma si gioca sopra una tavola, con piccole palle di celluloide e piccole racchette o spatole di legno (dette in inglese *bats*). Per le regole di questo giuoco V. il manuale: *Ping-pong, by Arnold Parker, London T. Fisher Unwin, 1902.* Dicesi anche *Table-Tennis.*

Piombo (cappa di): dicesi di *insopportabile peso morale.* Dev'essere reminiscenza delle orrende cappe di piombo che Dante pone agli ipocriti.

Pioniere: fr. *pionnier* (da *pion*, *piéton*, in italiano pedone) operaio, soldato che apre il cammino; *guastatore* come ben suggerisce il Fanfani. Ma oggi «pioniere» forse per similitudini dei coloni che avanzavano incivilendo o riducendo a coltura

le vergini terre d'America, vuol dire più nobile cosa, cioè colui che audacemente avanza, aprendo la via delle idee. Pioniere della civiltà! frase fatta, locuzione abusata! In buon italiano *araldo*, *antesignano*.

Piovere sul bagnato: bella locuzione nostra popolare, e dicesi quando a disgrazia si aggiunge disgrazia; male cade su male, e minore diviene la resistenza del sopportare e consolarsi.

Piovorno: antica parola rinnovata dal Carducci in *Miramar*, *(Odi Barbare)* e vi nota: « mi tengo di aver rinnovato un bel aggettivo dantesco del verso 91 del XXV Purg., se non che io in vece di *piorno* vorrei poter leggere e senza esitazione scrivo *piovorno* che è la forma integra, come parmi d'aver sentito dire alcuna volta in contado non so più se di Toscana o di Romagna. *Aer piovorno* vale pieno di nuvoli acquosi, altro, insomma, da *piovoso* ».

Piovra: dal fr. *pieuvre* = etim. a *polipo*. Animali molluschi cefalopodi che vivono nel mare e raggiungono talora proporzioni enormi: forniti di grandi tentacoli con ventose, con questi istrumenti si procacciano il cibo. Dicesi *piovra* per estensione figurata per significare persona o istituto che strugge e assorbe inesorabilmente altrui. Vittore Hugo estese a tale senso la parola *pieuvre*. In senso più mite e tenue noi diremmo *sanguisuga*, *mignatta*, se non che queste due voci hanno piuttosto inclusa l'idea della seccatura che del vero e grande danno. V. *Succhione*. Ancora: *pieuvre = femme galante qui vide la bourse e la cervelle de ses adorateurs*. Così nel gergo francese e così pure *piovra* talora presso di noi.

Pipa: genere di anfibi anuri del Brasile e della Guaiana, simili a grossissimi rospi.

Pipare o **far la pipa**: nel dialetto marchigiano e romanesco vale *boccheggiare*, e si dice degli animali in fin di vita: locuzione volgare dedotta manifestamente dalla simiglianza che il muovere delle labbra di chi muore ha con l'atto di chi tira il fumo della pipa.

Pipelet: voce del gergo parigino, in vece di *portier*, *concierge*. Deriva dal nome di un goffo portinaio ne' « I Misteri di Parigi » di E. Sue. Ha senso ingiurioso, almeno così dicono i dizionari del gergo *(d'Argot)*. Da noi si usa talvolta per celia in vece di portinaio. V. *Concierge* e *Suisse*.

Pipi: V. *Appendice*. (Nel Giambo *A proposito del processo Fadda* il Carducci in vece del verso che si legge:

qualcosellina al sole

aveva scritto originariamente *pipi* o *pispolino*).

Piqué: dal verbo fr. *piquer* = *punteggiare* o *picchiettare*, è nome di una nota stoffa di cotone, formata di due tessuti: il superiore tramato a rombi o quadratini con filo fine, e forma il dritto, l'altro con filo grosso, e forma come l'imbottitura. Adoperasi per sottogonne d'inverno, bavaglini, sottovesti etc. Da noi scrivesi anche *piquet* che in francese ha diverso senso: ma la libertà nostra di scrivere le parole come più talenta, è assai grande.

Pique-nique: « merenda, colazione o sollazzo » in cui ognuno paga la sua parte o porta qualcosa da mangiare. Vocabolo di introduzione recente nella lingua francese. Il dizionario dell'Accademia non lo registra che nell'edizione del 1740. Scrivesi anche *pic nic*. In inglese è *pick-nick*. Il motto pare di origine inglese, almeno stando alle più probabili etimologie, per le quali cfr. lo Scheler. In italiano si dice fare *alla romana*, quando ognuno paga il suo, in toscana dicono *a testa e borsa*. Vero è che *pique-nique* indica anche *pranzo*, *refezione*, il che non è delle locuzioni nostre, e come tutte le voci francesi o inglesi, include idea di mondanità o di eleganza. *Pique-nique* udii dire in vece di *pick frean*, errore dovuto alla somiglianza dei due suoni.

Piquet: giuoco francese assai complicato: si fa con 32 carte, cioè scartando i 2 e i 4. Si va a 100 o a 150 punti, perciò in molti luoghi è detto *Cento* o *Centocinquanta*.

Piramidale: detto per *grandissimo* e per lo più in senso faceto, ricorda la voce di gergo fr. *pyramidal* = *énorme*, *colossal*. V. *Colossale*.

Pirchio e **pircio**: *avaro*, *tirchio*. Voce

antiquata, viva però nei dialetti dell'Italia centrale.

Pirelli: voce effimera del gergo lombardo per indicare l'imbottitura di gomma che talvolta usano le donne (da G. B. Pirelli, introduttore in Italia della industria e della tecnica della gomma).

Pirgopolinice: è l'immortale spaccone plautino, protagonista della commedia *Miles Gloriosus*. V. questa parola. Qui aggiungerò come alcuni dotti negano che il *Capitan Fracassa* della Commedia d'arte del 500 nostro sia una derivazione dell'antico *Miles Gloriosus*. Cosa difficile ad affermare o negare. Certo il Capitan Fracassa contiene altresì elementi di satira contro la spavalderia spagnolesca e diventa il *bravo*, il *guappo*, il *camorrista*, il *Rugantino* romanesco.

Pirlare: verbo dialettale lombardo (pirlà): *torcere, rotare*. V. *Plillare*.

Pirodraga: V. *Draga*.

Pirosi: termine medico per indicare il *bruciore di stomaco*, da *πυρόω* = brucio: senzazione di bruciore che parte dall'epigastrio e risale sino alla gola, accompagnandosi, talora, ad eruzione di liquido acido e bruciante. Sintomo di dispepsia.

Pirossilina: uno dei tanti nomi del cotone fulminante (noto esplodente).

Pirouette: fr., non è infrequente, pur essendovi la parola nostra *piroletta*.

Pis aller *(au)*: locuzione francese che pare più elegante, in certo linguaggio, delle nostre *per mal che la vada*, *alla peggio dei conti*, *alla più disperata* etc.

Piscinina: voce del dialetto milanese, *piccina;* e come *piccolo* vuole indicare il garzoncello dei camerieri negli alberghi e nelle trattorie, così *piscinina* è la aiutante delle sarte e crestaie, la bambina che fa le commissioni, porta le scatole, compra le colazioni alle operaie e adempie ad altri piccoli e non sempre leciti servizi. È, insomma, la futura sartorella o *madamina*, la crisalide in zoccoli, grembiule e testa scoperta. In francese, *trottin*.

Pissenlit: *enfant qui pisse au lit; pisciotto*, *marmocchio*, ma, come al solito, la parola francese pare più garbata, pur significando lo stesso.

Pista: il terreno battuto, destinato alle corse, specialmente ciclistiche: neologismo formato su la traduzione fonetica dal francese *piste*, la qual parola in italiano è *pesta*. Vale anche *traccia*, es. *seguir la pista*.

Pistolotto: corruzione di *epistola*. Dicesi con senso di spregio di lettere, articoli, scritto alcuno, specie di carattere polemico, cui si voglia togliere o che veramente non abbia alcun valore e non contenga alcun efficace ragionamento. *Pistolotto*, definiscono alcuni lessici per *breve scritto*.

Pistone: è in ogni lessico, detto di istrumenti musicali e della tromba dell'acqua: riferito a macchina in vece di *stantuffo*, deve essere dal fr. o dall'ingl. *piston* (dal lat. *pinsere* = pestare, pigiare).

Pitecàntropo: voce formata dal greco *πίθηκος* = scimmia e *ἄνθρωπος* = uomo, uomo-scimmia. Si intende dai naturalisti per tale vocabolo, non gli uomini viventi, ma un tipo che sarebbe scomparso e segnò il passaggio evolutivo (filogenesi) fra l'antropomorfo e l'uomo. V. *Homo Sapiens*.

Pitèco: nome generico di *scimmia*, gr. *πίθηκος* lat. *pithècium*. Dotto titolo spregiativo, riferito a persona.

Pitocchetto o **piattello**: giuoco italiano di ventura o d'azzardo, che si giuoca in quattro. Distribuite nove carte a testa, ne rimangono quattro coperte. Per aver queste, si rinuncia, con iscarto, a quattro delle proprie e si offre a gara una somma oltre la posta. Se le carte così composte danno punti 35, (altrove 37) dello stesso seme, si vince la somma che è sul piattello, altrimenti l'offerta perduta aumenta l'intera somma che è nel piattello; onde il nome.

Pitone: genere di serpenti di gran mole, affini al boa, propri delle regioni torride.

Pittima: ottima voce italiana e dicesi specialmente nel parlar familiare di persona fastidiosa, noiosa, cacadubbi. Noto questa parola perchè osservai che molti la reputavano voce dialettale, quasi indegna del linguaggio letterario. È infatti voce del dialetto lombardo, del dialetto bolognese, *petma*, etc. *Pittima* propriamente è una specie di *empiastro* onde dicesi, di persona fastidiosa, *pittima*, come

familiarmente dicesi *empiastro*. Gr. *ἐπίθημα* = ciò che è sopraposto. V. ciò che è detto alla voce *Schiampa*.

Più meglio: « basterebbe, certo, *meglio;* ma il popolo in *meglio* non ci sente più tanto il senso comparativo. Così è: le parole si logorano come le monete ». In tal modo annota il Pascoli in una postilla in *Fior di fiore*. Credo abbia torto non nello spiegare, ma nel giustificare l'errore.

Più vero e maggiore: locuzione per lo più usata in senso beffardo, formatasi dai versi del Carducci nella - forse - inopportuna Ode *Alla figlia di F. Crispi*.

Quando novello Procida
e più vero e migliore, innanzi e indietro
arava ei l'onda Sicula.
Alla figlia di F. Crispi.

Per la storia del motto, tanto era in quel tempo (1895) l'odio e la fazione contro il Crispi che, cosa incredibile, molti italiani si ricordarono della grammatica e accusarono il Poeta di un *più maggiore* o *più migliore* che fosse: da ciò — forse — la popolarità del motto.

Più chiare e maggiori,

dice Dante parlando delle stelle. *Purg.* XXVII, 90.

Pivello: voce lombarda ed emiliana « tra noi modernissima che pare tratta dal *Puellus* de' Latini » (Cherubini): dicesi di giovincello pretensioso per petulanza ed eleganza. In dialetto romanesco, *pivetto* = ragazzino.

Pizza: nome volgare di una vivanda napoletana popolarissima. Consiste la pizza in una specie di sfoglia o stiacciata di farina lievitata moltissimo. Cosparsa di pomidoro, formaggio fresco, alici, etc., a piacimento del cliente, mettesi al forno dove gonfia e cuoce lì per lì. Se ne fanno anche di dolci e finissime. Anche in altre parti dell'Italia centrale *pizza* è sinonimo di *torta*, ma non dolce.

Pizzardone: voce romanesca, *la guardia di città* (da *pizzarda* = beccaccino: allusione alla feluca in punta. Cfr. in milanese *capellon*, dalla tuba già usata dalle guardie municipali; la *Gondoleta*, a Venezia; *La si decida* a Firenze).

Pizzicato: « modo di suonare uno strumento a corde: queste vengono fatte vibrare col polpastrello della parte superiore del dito. Odiernamente il vocabolo, sostantivato, esprime pure un pezzo di musica ». (A. Galli, *op. cit.*).

Pizzicarolo: voce romanesca: in toscana *pizzicagnolo*. V. *Salsamentario*.

Pizzico magnifico *(pagare a)*: pagare a riprese, a volontà del debitore e senza norma di quantità e di data. Nel Veneto dicesi *a pizego magnifico*.

Pizzighino: specie di tresette in due. V. *Terzilio*.

Pizzutello: nome volgare di un'ottima uva da tavola, di buccia consistente, di polpa carnosa con acini lunghi. Il Lazio ne è il maggior centro di produzione.

Placard: fr., *affisso*, *tabella*.

Placer: parola americana, trasportata nell'inglese, *giacimento aurifero*.

Placet: (si prega di non pronunciare *placèt* essendo voce latina e non francese = *piace*). È la accettazione da parte della autorità civile del disposito della autorità ecclesiastica alla collazione di un determinato beneficio (minore). Questo *placet* (o *regio placet*) ha per effetto l'immissione in possesso dei beni materiali inerenti al beneficio stesso, necessari all'esercizio di detto ufficio. È in altri termini ciò che è l'*exequatur*, se non che questo è pei maggiori benefici.

Placidi tramonti: V. *I placidi tramonti*.

Plafond: V. *Plafone*.

Plafone: con tal brutto suono talora in Milano fanno italiana la voce dialettale *plafon*, dal fr. *plafond*, derivato a sua volta da *plat* e *fond*. È il *soffitto* o *soppalco* o *stoiato* fatto di cannucce intonacate di calce, che nell'architettura cittadina ha sostituito il lacunare e gli stucchi delle antiche architetture regali.

Plagas (dire): locuzione familiare: vale *dir male*, *inveire*, etc. Cfr. *dire raca* e V. *Raca*.

Plaintif: per *lagrimoso, lamentevole*, è voce francese abusivamente usata.

Planche: fr. *tavoletta*.

Plancia: dal fr. *planche*, basso latino *planca*, in ispagnuolo *plancha*. È voce usata nel linguaggio delle caserme per indicare l'assa dove i soldati depongono i loro arnesi. Nel linguaggio dei giornali trovo spesso *plancia* nel senso di *ponte* delle navi.

Plaqué: V. *Doublé*.

Plaquette: voce fr., di gergo, abusivamente usata per *opuscolo (petite brochure)*.

Plastron: ingl. e fr., dal basso lat. *plastrum*, it. *piastra:* dicesi nel linguaggio della moda di quella forma di cravatta a nodo fatto che ricopre lo sparato della camicia e si usa specie d'inverno. Dicesi anche degli abiti muliebri.

Platea: nel senso di *piano delle fondamenta ove posano le fabbriche* è voce classica che il Petrocchi si affretta, come suo costume, a collocare fuori dell'uso. Il fatto è che è invece dell'uso. Certo quest'uso deve essere ai nostri tecnici provenuto dall'imitazione del fr. *platée*. Sarebbe ad ogni modo non nuovo caso di belle parole nostre, richiamate in vita per effetto casuale della somiglianza tra le due lingue neo-latine.

Plateau: « un *plateau* d'argento, un bel *plateau* in regalo », dicesi nel ceto mondano. La voce nostra è *vassoio*, o *piatto*, o *guantiera*, o *coppa*.

Platitude: termine francese usato nel linguaggio aristocratico per indicare *ce qui est plat dans les sentiments*, cioè volgarità, semplicità, sciattezza. V. *Piatto*.

Platonico: come attributo di *voto, desiderio*, vale *lieve, parvente*, privo di ogni sforzo e intenzione di raggiungere la realtà. Senso esteso di *platonico* = *ideale*.

Plaudite, cives! lat., *applaudite, o cittadini:* clausola dell'antica commedia latina. Dicesi estensivamente, spesso per ironia.

Plètora: voce medica, dal gr. πληθώρη = abbondanza di umori e di sangue. Nel senso traslato e figurato è neologismo: probabilmente dal francese.

Pliant: in fr. vale *che è agevole a piegarsi; qui est aisé à plier. Siège pliant* o sostantivamente *pliant*, è chiamato quello sgabello formato di due telai incrociati e fissi per lo mezzo con una vite e tesi ad una estremità da un rettangoletto di tela su cui si siede: in uso in villa, al mare, su le toldo de' bastimenti. *Trespolo, capretta, iccase, brandina;* ma prevale il francese *pliant*.

Plinto: lat. *plinthus* gr. πλίνθος = mattone: il piano inferiore delle colonne, de' pilastri: dado, zoccolo di forma quadra: fr. *plinthe*.

Plissé: parlando di stoffe dicesi talvolta così francesemente in vece di *pieghettato* o *increspato*. V. *Manteau*.

Plongeur: nome francese derivato dal verbo *plonger*, immergere. Il pescatore di perle o di corallo che si tuffa e dura sott'acqua è *plongeur;* e così dicesi l'acrobata che salta a capo fitto dall'alto, su di una rete. L'italiano ha *tuffarsi* e *attuffarsi; attuffatore* lo si trova in qualche lessico, ma certo non è dell'uso.

Plotone: (V. *Pelottone*) è una parte della compagnia, comandata da un subalterno.

Plum-cake: nome inglese di dolce: letteralmente *focaccia di prugne (plum*, lat. *prunum*, col cangiamento dell'*r* in *l*).

Plumeau: voce francese: « pennacchio per ispolverare ».

Plum pudding: letteralmente *bodino di prugne*, classico dolce inglese, specialmente in onore per le agapi di Natale. È una specie di bodino cotto a bagno-maria con molte sorti di uva passa. Le prugne danno il nome al dolce, ma non c'entrano.

Plump: voce tedesca che vuol dire *goffo;* sembra rendere col suono un po' della pesantezza e della mancanza di disinvoltura, teutonica.

Plus ça change, plus c'est la même chose: tale motto felice e amabilmente assurdo riconosce per padre Alfonso Karr, e per essere più nel vero, vuol essere preceduto da due paroline: *en politique*. Cfr. A. Karr, *En fumant*, Paris, Levy, 1861 pag. 54.

Plus valore: è il *mehr Werth* di Carlo Marx, da' francesi tradotto in *plus-valeur* e in Italia divenuto *plus*-valore, avvertendo che quel *plus* non è voce latina ma francese: almeno così è probabile. La parola è difficile a spiegare. Secondo Carlo Marx anche il lavoro è una merce che nella e per l'umana società deve essere scambiata con altra merce di ugual valore. Ora il capitale comperando il lavoro, lo ricompensa in modo sproporzionato, cioè inferiore, giacchè obbliga il lavoratore a lavorare un tempo superiore a quello che gli è necessario per produrre la sua forza

di lavoro, cioè i mezzi di sussistenza: la differenza non pagata, cioè una parte del valore prodotta dal lavoro che il capitalista gode, ma non paga, è il *plus valore*. Per tal modo si spiegano dal Marx gli enormi profitti del capitale. La teoria marxista del *plus* valoro presuppone il concetto che il capitale sia lavoro passato e perciò non deva fruttare; e altri presupposti difficilmente accettabili pur bisogna fare. Non si dimentichi però che il Marx volle con cotesta sua metafisica filosofia combattere la tirannide capitalista della grande industria, e che se il dogmatismo può essere falso, ciò non implica che tutta la teoria sia falsa.

Pluteo: term. arch. del lat. *pluteus* = riparo, parapetto, spalliera. Vitruvio chiama *pluteus* una specie di balaustra che si collocava attraverso gli intercolonni dei templi e serviva come suggesto pei libri o piedestallo. Pluteo dicesi ora in taluni casi di scaffale di biblioteca.

Pneumatico: sost., il noto rivestimento di gomma delle ruote delle biciclette: (fr. *pneumatique*, e abbreviato *pneu*).

Pneumococco: o *micrococcus Pasteuri;* il microbio agente patologico della polmonite. V. *Bacteri*. Da πνεύμων = polmone e *coccus*, κόκκος = nocciolo, granellino, chè tale, press'a poco, appare la forma di questi *bacteri*.

Pochade: (propr. *schizzo*, *abbozzo*) è parola fr., divenutaci comune per indicare quella nota specie di commedia o farsa in più atti, dalle trovate inverosimili e dal fondo scurrile, scettico, elegante: delizia delle platee e corruzione, dicono, dell'Arte. Ve ne sono, fra le moltissime sciatte e plebee, di assai fini e felici per paradossali buffonerie. Spesso la *pochade* è, forse involontariamente, satira e rivelazione della morale utilitaria, borghese.

Podismo e **podistico:** due neologismi usati per indicare quella branca de' giuochi ginnastici *(sport)* che consiste nel camminare e far gare a chi più resiste camminando. (gr. πούς ποδός = piede). Brutti neologismi di diretta importazione francese, *podisme*, *podiste*.

Poetae nascuntur, oratores fiunt: lat., *si nasce poeta e si diviene oratore:* Vieta sentenza scolastica attribuita a Cicerone o a Quintiliano.

Poignant: participio del verbo fr. *poindre*, *pungere*, dunque *pungente;* cioè *straziante*, *dolorosò*, *acuto*, *lacerante*.

Poigne: nella locuzione *A poigne*. V. a questo motto. Locuzione effimera.

Point d'argent, point de Suisse: la più probabile origine della locuzione è che essa sia stata pronunciata dagli Svizzeri stessi quando si accomiatarono, non pagati, da re Francesco I di Francia (1521). Come è noto, al tempo della Rinascita e nell'evo moderno gli svizzeri andavano a stipendio militare. Il motto si ripete non tanto per significare la venalità di quel popolo, quanto nel senso che senza quattrini l'orbo non canta, cioè che nulla si fa senza denaro.

Pointer: letteralmente in inglese vuol dire *che punta*, quindi *cane da fermo:* sarebbe una specie di bastardo originario dal vecchio cane inglese, incrociato col volpino *(fox-hound)*, ma perfetto ed omogeneo; anzi « un monumento artistico di valore inestimabile » per via di selezione. Così il Vecchio, con goffa iperbole, nel suo manuale *Il Cane* (Hoepli), pag. 159.

Point tournant: fr., *epoca*, punto ove la storia — quasi a dire — svolta e comincia nuovo tempo: « secol si rinnova ». Ad as. il 5 Maggio 1789, il 20 Settembre 1870.

Pois: questa innocente parolina è stata per qualche tempo persecutrice di un amico mio, il quale non era molto pratico di francese e trovava nelle liste degli alberghi sempre questi *pois* e spesso *petits pois*. Lo giudicava un piatto di gran valore e specie quel *petit* lo metteva sull'attenti e però se ne asteneva. Quando conobbe che i *pois* non erano che dei *piselli* e dei *pisellini* ne fu assai lieto, molto piacendogli tale legume. | *À pois* chiamansi nel linguaggio della moda quelle stoffe che sono stampate con disegni a bollicine.

Poivre et sel: fr., *pepe e sale*, detto di *color grigio*.

Poker: vocabolo inglese usato per indicare un giuoco di carte che assomiglia al *goffo*, genovese, in grande uso presso gli americani, come il *wist* in Inghilterra.

Polarizzarsi: in senso morale (politico-sociologico) vale come *orientarsi*, convergere di anime e coscienze ad un dato punto, (come il polo è guida alle navi). Brutto neologismo. *Polarizzare*, detto della luce «significa ordinare le vibrazioni delle particelle di etere lungo un raggio luminoso per modo che tali vibrazioni si facciano normalmente col raggio tutte nella stessa direzione» (Murani). Questa parola ricorre con altri significati in elettricità ed in matematica.

Polarizzazione: l'atto del *polarizzare*.

Polemica: dal gr. *πόλεμος* = guerra, dicesi (e qualche decennio fa il vocabolo era di grande uso) di contese per le stampe, specialmente di carattere letterario. Onde le voci *polemista*, *polemizzare*.

Polena: term. mar., statua o busto, relativo al nome del bastimento, che sporge dall'estremità del tagliamare; ovvero adornamento di scoltura nel luogo istesso.

Poli: gr. *πολύς* = molto, prefisso usato in composizione di gran numero di parole, specialmente scientifiche, per indicare il concetto della complessità e moltiplicità.

Poliambulanza: recente istituto sanitario, specie nelle grandi città, in cui si curano e si dà consulto delle varie malattie (*πολύς* = molto) ambulatoriamente. V. *Ambulatorio*. Voce ripresa dai puristi, ma confermata dall'uso.

Poliandra: gr. *πολύανδρος* = *che ha (o richiede) molti uomini*, detto di donna. V. *Appendice*.

Policlinico: da *πολύς* = molto e *κλίνη* = letto. Stabilimento destinato alla cura delle malattie ed all'insegnamento pratico della medicina.

Poliedrico: fr. *polyédrique*, dai molteplici aspetti, come un poliedro.

Poliedro: questo noto termine geometrico spesso è adoperato neologicamente in senso morale per significare i vari aspetti e le molte facce di una questione o di un fatto.

Poligrafare: trarre copie col poligrafo.

Poligrafo: per *autore, scrittore che tratta di vari argomenti* sarà di buona italianità, certo non è bello e ricorda ridicolmente quell'apparecchio di pasta di colla di pesce e di glicerina che serve a trarre copia.

Polimero: (da *πολύς* = molto e *μερός* = parte, quindi *multiplo, molteplice*) dicesi di «una sostanza che contiene gli stessi componenti di un'altra sostanza ma in quantità multipla: p. es. il glucosio (o zucchero d'uva) è costituito da carbonio, ossigeno e idrogeno come l'acido acetico, ma nella sua molecola vi è il triplo di ogni costituente. Così se la molecola dell'acido acetico contiene 2 atomi di carbonio, 2 di ossigeno e 4 di idrogeno, la molecola del glucosio contiene 6 atomi di carbonio, 6 di ossigeno e 12 di idrogeno. Queste due sostanze polimere hanno le stesse qualità di componenti (non la stessa quantità) ed hanno proprietà fisiche e chimiche differenti» (Molinari).

Polisarcia: dal gr. *πολύς* = molto *σάρξ* = carne. Sinonimo di obesità, che è un'ipertrofia generale del tessuto adiposo, cioè una malattia. Avviso a quei semplici che, vedendo alcuno pingue, se ne congratulano come di salute floridissima!

Politeia: V. *Thalweg*.

Politica della foglia di carciofo: locuzione storica. Carlo Emanuele III re di Sardegna, successo al padre Vittorio Amedeo II (1730), seguì nella guerra intereuropea della successione al trono di Polonia le parti di Francia con la promessa che al finire della guerra gli sarebbe toccato il milanese. (Era un far conto su la pelle dell'Austria, alla quale pei trattati del 1713-1714, di Utrecht e Rastadt, era toccata la Lombardia). Alla sua volta l'Austria avea offerto patti anche più grassi per trarre dalla sua quel re, ma questi era solito dire che l'Italia era come un carciofo di cui bisognava mangiare le foglie a una per volta, cioè che per allora s'accontentava della Lombardia: detto che rimase memorabile e che «dimostra come già da tempo pensasse Casa Savoia alla unificazione d'Italia»: così i monarchici. Vero è che i republicani torcono la frase ad altro senso maligno, e riferendosi al recente regno di Vittorio Emanuele II, alludono al modo come tutta la penisola cadde sotto il dominio dei Savoia, un poco per volta.

Politica sporca: così chiama efficace-

mente il popolo gli artifici, le arti, le vili premure, fatte manifestamente per ingraziarsi altrui a proprio beneficio.

Polizia dei costumi: i provvedimenti amministrativi contro la prostituzione, la stampa oscena e simili.

Polka: danza rapida, in dupla di semiminime; suo ritmo: una semicroma in levare, tre crome in battere, l'ultima delle quali col punto. Questa nota danza e musica di origine polacca, come dice il nome, fu introdotta in Francia nella prima metà del sec. XIX. Di lì, verosimilmente, in Italia. La scrittura *polca*, quale trovo nei dizionari moderni, parmi assai poco usata.

Pollice verso: lat., *col pollice rovesciato*, segno con cui nel circo romano si negava dal publico grazia o mercè al gladiatore ferito. La locuzione vive tuttora per significare in certi casi riprovazione, persecuzione, condanna.

Pollino: voce milanese, *pollin*, per *tacchino*, V. *Dindo*. Il Cherubini *op. cit.*, scrive: « *Il Pollin* è da noi detto così pel verso che ei fa, e perchè imitando tal verso lo chiamiamo a noi gridando: *Pol pol pol polì* o *polì poli*, *polì* come « polì » fa il tacchino giovane. È però vero che molti anni sono l'ironia trasfondevasi dal volgo nella consimile voce allorchè la usava per celia a indicare tutt'altro uccellaccio che non sia il tacchino », cioè l'aquila bicipite della Casa d'Austria. Ma il Cherubini stampava il suo bel Vocabolario nel 1841 e la prudenza nelle parole non era mai troppa. L'etimologia del Cherubini è assai dubbia, mentre soccorre l'altra più semplice, *pullus* = il nato giovine di ogni animale. *Pollino*, in italiano, è il pidocchio dei polli.

Polo: giuoco derivato dalle colonie inglesi dell'India, diffuso in Inghilterra, Germania, America del Nord. Consiste in una gara tra due squadre di cavalieri che, montando cavalli a ciò addestrati, si contendono una piccola palla con lunghi bastoni a punta ricurva.

Polo-bicicletta: giuoco del *polo* fatto con la bicicletta.

Polònio: si crede un elemento o nuovo corpo radio attivo, non ancora isolato. Scoperto e nominato *Polonium* in onore alla sua patria (la Polonia) dalla signora Sklodowska Curie. V. *Radium*.

Pomino: nome di vino toscano (non di vitigno, ma di luogo).

Pomo di Paride: il *cherchez la femme* (V. *La femme*) ha il più classico documento nella storia di questo famoso Pomo: senz'esso non sarebbe avvenuta la guerra di Troia, non la morte di Ettore, non il sacro romano impero, non avrebbe cantato Omero, non Vergilio avrebbe dettato l'*Eneide*. Mi si permetta tale facezia. Ma come è noto dalle antiche leggende elleniche, fu questo fatal pomo la cagione di tanto male e di tanto bene. L'antropomorfo Zeus (Giove), non volendo per sue buone ragioni di pace in famiglia decidere la questione della bellezza tra Giunone, Minerva e Venere, le mandò a farsi giudicare dal pastorello Paride che pasturava agnelle sul monte Ida. Paride era figlio del buon re Priamo, signore di Ilio (Troia). Ciascuna delle tre dee cercò di accaparrarsi il voto del giovanetto con vaghe promesse: la possanza, il genio offrirono Giunone e Pallade. Venere invece promise Elena, la bellissima, la figlia di Leda e di Tindaro, la moglie dell'infelice Menelao. E Paride non resistette e diè il pomo della bellezza a Venere onde le implacabili ire delle dee offese, il ratto di Elena, l'impresa di Troia e quel che seguì.

Pompa e **pompare**: per *tromba* e *trombare* sono gallicismi sanciti ormai dall'uso e registrati. V. *Pompiere*.

Pompadour *(abito alla)*: cioè secondo lo stile e la moda di questa regina delle eleganze e delle grazie in Francia al tempo di Luigi XV di cui fu favorita (Giovanna Antonietta Poisson da Parigi, marchesa di Pompadour, 1721-1764). NB. Il nome di molte persone illustri, o storicamente celebri, rimase spesso consegnato a vesti, vivande, masserizie, etc. Vanità della vita!

Pompiere: voce ormai accolta e necessaria per indicare le *guardie del fuoco* o *vigili*. « In tempo del cessato Regno d'Italia, spiega il Cherubini, *op*, *cit.*, il nostro Municipio istituì una compagnia militare di 100 giovani destinati a spegnere gli incendi, i quali furono denominati

zappatori pompieri, dai ferri e dalle trombe (*pompes*, fr.) che adoperarono a tal uopo ». Così ne vennero pur le voci nuove *pompa* e *pompare* (fr. *pompe* e *pomper*) invece di *tromba* e *trombare*.

Pompierata: *facezia volgare* o *bisticcio*; dal pseudonimo il *Pompiere* di uno dei collaboratori del Fanfulla antico (quando si stampava a Firenze). Voce effimera del gergo dei giornali.

Pompieristico: da *pompiere*. Es. *gara pompieristica*. Voce abusiva ed effimera: documento però, con altre consimili, della deplorevole libertà con cui si trattano da noi le parole.

Pompon: *nappa*, *nappina;* così di fatti si chiama nell'esercito quella pallottola di lana sul sommo del caschetto. Ma, come ornamento muliebre, prevale la voce francese *pompon*.

Poncho: pronunciasi *poncio*, ed è voce dell'America meridionale che significa una foggia speciale di mantello tutto di un pezzo con un'apertura nel mezzo per la testa. G. Garibaldi trasse d'America in Italia tale costume di vestito, e sol per ciò diè valore alla parola, e i diz. la registrano.

Poncio: V. *Poncho*.

Poney: nome inglese [pronuncia *poni*] di una razza di cavalli a lungo pelo, assai docili e di piccolo corpo, atti ad esser guidati da giovanetti e da donne. Sono originari di Scozia e d'Irlanda.

Ponte dell'asino: si dice di difficoltà grande che si incontra ad un certo punto, ma per gli inesperti soltanto ed i principianti. Questo *ponte dell'asino* sarebbe il noto teorema di Pitagora, primo passo difficile nello studio della geometria e che può porgere criterio su la capacità dello scolaro a proseguire in questa disciplina. Secondo altri *pons asinorom* è nome dato nel medio evo ad un diagramma illustrativo dei termini di un sillogismo. In fr. *pont aux ânes* ha lo stesso senso che in italiano e dal Genin è fatto derivare da un'antica farsa (Littré). In tedesco *Eselsbrücken* indica la traduzione letterale de' classici per facilità degli scolari *(inertiae adiumentum)*. V. *Bigino*.

Ponte: nel ling. mar., indica ciascuno di quei piani orizzontali in cui è diviso lo scafo.

Pontificare: familiarmente si dice di quelle persone, dette intellettuali, che assumono abitualmente contegno e parole di somma e dogmatica autorità e dignità, a modo di Pontefici. Vale anche *dominare* nelle idee, nei consigli. (N. B. Il valore intrinseco non è necessaria condizione per pontificare, anzi!) *Pontificare* anzi è in tale senso tolta dal gergo francese, *pontifier* = *se donner des aires importants, poser pour essayer d'en imposer*.

Pontile: chiamano in alcune regioni nostre quel ponte di asse che si getta dalla calàta al bordo delle navi o piroscafi che approdano. Serve per l'imbarco e lo sbarco. È voce buona, ommessa in molti lessici.

Pontone: barca di fondo piatto con la quale si gettano i ponti militari fr. *ponton*.

Pontoniere: per soldato addetto alla costruzione dei ponti, è dal fr. *pontonnier*.

Pope: scrittura fr. di parola russa, *pop:* vale *curato*, *prete*, e si dice familiarmente, cioè parlandone in terza persona.

Popòla: nel dialetto milanese vale *ragazza*, *fanciulla;* come *popò* vale *bambino:* cfr. il romanesco *pupo (putelo, putela*, in veneziano) dal lat. *pupus*, *pupulus*.

Popolari (i): i fautori o ascritti ai così detti *partiti popolari*. Cfr. questa locuzione.

Popolarizzare: neologismo frequentissimo e registrato, tolto dal francese *populariser*. La regina Margherita di Savoia nella pietosa sua preghiera per l'ucciso Re scrive al vescovo Bonomelli di *volgarizzare* e non *popolarizzare* detta preghiera.

Poppiere: marinaro di poppa, e dicesi in particolare del rematore che voga al banco di poppa. *Poppiero:* attenente alla parte della poppa, così: Faccia poppiera della vela o dell'albero, Sistema velico poppiero, etc.

Populus Romanus.... moritur et ridet: il *popolo romano.... muore e ride*. Salviano, *De Gub. Dei*, lib. VII, e aggiunge: *et ideo in omnibus fere partibus mundi risus nostros lachrymae consequuntur: ac venit etiam in praesenti super nos illud Domini dicium: vae vobis qui ridetis, quoniam flebitis*.

Porchetta: così chiamano con voce volgare nell'Italia centrale una speciale maniera di ammanire il porco giovane, e consiste nel cuocerlo per intero infisso ad un palo, entro il forno con molte droghe e finocchio. Vendesi entro madie, spesso all'aperto. Cibo greve e appetitoso. Deve risalire a costumanze culinarie antichissime. Ricordo nella Gambalunghiana di Rimini questa curiosa monografia: *Porcus Trojanus, o sia la Porchetta, Cicalata ne le nozze di Messer Carlo Ridolfi con Madonna Rosa Spina,* Don Luigi Nardi, *Arimino*, 1813.

Pornografia: per *scritto* o *stampa oscena* (fr. *pornografie*), non è voce registrata tra gli usuali diz. italiani e se notata, non è nel senso qui detto, ma nel senso meno comune di *trattato intorno alla prostituzione* o di *tendenza a idealizzare le oscenità.* Dal gr. *πόρνος* = cinedo e *γράφω* = scrivo, tratto. Der. *pornografico.*

Porro unum est necessarium: lat., *or d'una cosa solo fa bisogno* (cioè amare il Signore Iddio e il prossimo, per essere salvi) così Cristo in S. Luca X, 42. Ripetesi il motto con altro senso, e il *Porro unum* acquistò forza di sostantivo per indicare *condizione indispensabile.*

Porta: aggiunto di scala aerea, che si arma e si adatta meccanicamente, pezzo per pezzo, su di un carro speciale: così detta dal nome dell'inventore Carlo Porta, operaio milanese (da non confondere col poeta omonimo).

Porta (la): o la *Sublime Porta* sono i nomi con cui in diplomazia è designata la corte ed il governo del Sultano. Cfr. *Θύρα* = porta, corte (cfr. *Anabasi*, I).

Portafogli: dal portafogli usato dai ministri, la lingua francese estese il senso, come è sua natura, sino a significare l'*ufficio*, *la funzione*, *la carica del ministro.* Tale estensione è pure presso di noi, onde *ministro senza portafogli (ministre sans portefeuille)* colui che fa parte di un ministero senza aver funzioni amministrative. *Portafoglio* è ritenuta grafia meno buona, certo è più dell'uso.

Portale: per *portone*, detto specialmente in architettura delle porte monumentali de' templi, è il fr. *portail.*

Portare i calzoni: V. *Calzoni.*

Portare il cappello su le ventitrè: cioè inclinato, come appunto è il sole su le ore 23, nel tempo in cui si contavano le ore dall'una alle ventiquattro, cominciando dal tramonto.

Portare: per *condurre* è « alquanto » (Rigutini) abusivo, pure d'uso comune e familiare, e parmi pedanteria condannarlo se non forse in nobile scrittura. | Le locuzioni *portare a credere* (per *conduce*, *dà*, *induce*) *portare a cognizione* (per *notificare*, *far noto*) sono riprese dai puristi. | *Portare deputato*, designare, presentare come deputato.

Portar su gli scudi: fr. *élever sur le pavois*, antico costume dei Franchi di innalzare il re eletto su di uno scudo o pavese e così fargli fare il giro del campo perchè il popolo in armi vedesse ed approvasse.

Porte-enfant: voce foggiata alla francese e così comune che trapassò al dialetto: indica quel trapuntino, più o meno adorno, che si ripiega a mo' di busta e serve a reggere i neonati. *Borsa*, *borsa da bambino* dice ancora taluno del popolo. V. *Garde enfant.*

Porter: nome dato ad una specie di birra inglese, assai scura e forte.

Porteur: per indicare il *portatore* che insieme alle guide aiuta a compiere le ascensioni degli alti monti, leggo e odo frequentemente usata la parola francese in cambio della italiana.

Port-hole: ingl., il finestrino tondo delle cabine dei bastimenti.

Portière: *portiera*, *tenda*, posta di solito davanti ad una porta, o per riparo dall'aria o per bellezza. Voce francese usata abusivamente.

Portina: voce dialettale milanese, vale *battente dell'uscio.*

Portland: varietà di cemento naturale inglese; nome dato poi a cemento artificiale di uguale composizione.

Porto (vino di): *vino di Oporto:* nota specie di vino di lusso portoghese, specialmente alcoolizzato per la esportazione.

Porto d'arme: fr. *port d'arme:* cioè la facoltà del poter portar armi, che i magistrati concedono a chi ne fa debita ri-

chiesta: tale locuzione sarà calcata sul *port'arme*, francese: vero è che di cotesto *porto* per *portatura*, il *portare*, che spiace al Fanfani, non manca di ottimi esempi classici.

Posa e **posare**: per *aria*, *darsi aria*, *dell'aria* sono voci riprese dai puristi come gallicismi *(poser* figuratamente vale *se tenir dans une attitude trop étudiée)*: *Posare una questione*, per *proporla* è pure schietto modo francese.

Poseur: propr. *colui che mette in posa* ed è parola francese per indicare persona affettata nel parlare e nel comportarsi.

Positivismo: nome con nuovo senso dato da Augusto Comte (1798-1856) alla propria filosofia, la quale si fonda sul metodo e sul risultato delle scienze positive e sperimentali, matematica, astronomia, fisica, chimica, biologia, sociologia, non tenendo conto delle speculazioni metafisiche. Più largamente dicesi di ogni filosofia la quale non ammette alcun principio se non rigorosamente dimostrato e fondato sui fatti. Nel senso popolare *positivismo* e *positivista* si dice di persona che cura anzi tutto l'affare, e in ogni calcolo e ogni operazione ha per obbietto il lucro, nè si lascia indurre da idealità o sentimenti. *Uomo positivo* per *sodo*, *assennato*, *prudente*, che sta al reale ed al fatto, spiace ai puristi, ma è una logica estensione del senso filosofico, e d'altronde la parola è nostra ed antica: *positivo*, da *porre* = certo, reale, sicuro.

Posizione: nel linguaggio commerciale vale *inserto*, *pratica*, *fascicolo*, *incartamento* riguardante un affare od una persona. V. *Incartamento* e *Dossier*. Voce ripresa dai puristi.

Possibilista: nel linguaggio politico suona come opposto ad *utopista*, e si dice di chi si preoccupa sopratutto della possibilità di mettere in atto certe riforme.

Postaio: voce vernacola milanese *(postèe)*: rivendugliolo di cose mangerecce.

Posteggiatore: suonatore ambulante di mandolini, chitarre, tromboni, etc. Così nel dialetto di Napoli, ove di cotesta gente è copia più che grande e ove il genio del canto e del suono è connaturato nel popolo, tanto che esso valse più di ogni altra gente italiana a persuadere agli stranieri che italiano e cantarino siano la cosa istessa.

Postergare: *posporre*, *mettere dopo* (dal lat. *post* e *tergum*) nel linguaggio notarile e degli uffici. Es. *postergare un'ipoteca*.

Post factum lauda: lat. *aspetta a lodare*, cioè: *loda una cosa dopo averne visti gli effetti*.

Post factum nullum consilium: lat., « cosa fatta capo ha », cioè « compiuta una cosa, è inutile tornarvi su: ciò che è, è ».

Post fata resurgam: lat., « risorgerò dopo i fati ». Uno dei molti motti della Fenice.

Post hoc, ergo propter hoc: lat. *dopo ciò*, *dunque a cagione di ciò*, noto sofisma, ripetuto spesso dagli antichi scolastici per designare l'errore di coloro che considerano come causa un fatto che non ha nessun rapporto causale, ma soltanto di precedenza di tempo. Qualche volta però si dice sul serio e non sempre il sofisma è ragionamento fallace.

Post nùbila Phoebus: lat., *dopo le nubi* (la pioggia), *il sole*. Dicesi figuratamente.

Post prandium stabis, post coenam ambulabis: aforismo della scuola medica Salernitana: *dopo il pranzo riposerai*, *dopo la cena passeggerai*.

Posto di blocco: V. *Blocco* e *Sistema di blocco*.

Post prandium: lat., *dopo il pranzo*, il tempo lieto che sussegue a lauto banchetto.

Pot-au-feu: fr., nome di vivanda: *lesso con verdura e legumi*.

Potage: il *potage* de' francesi, come dice il nome stesso (da *potare*, lat. *bere*), non risponde se non in parte alla nostra minestra. Certo pei francesi il *potage* è la base del pranzo come da noi la minestra e senza di essa non sembrerebbe di pranzare. La differenza sta in ciò che per noi la minestra è abbondante, densa di riso o di pasta con uova o di legumi: può diventare anche *minestrone*, e per molte famiglie il desinare è tutta minestra. Nella cucina francese è un brodo

leggero, anche se *consommé*, con varia arte condito di carni e rare verdure. Lo Scappi *(op. cit.)* in tal senso usa la voce *brodetto*.

Potea, non volle, or che vorria, non puote: verso sentenzioso del Clasio, *Favole*, *I due Susini*, rimasto popolare.

Potenza *(ennesima)*: dicesi in modo familiare e comune per *grado massimo*, *cosa grandissima*. Es. elevare all'ennesima potenza: locuzione tolta dalle matematiche, nella quale scienza la lettera *n* è usata per indicare un numero intero non determinato.

Potenziale: «(sostantivo): voce di elettrologia. Potenziale elettrico (o magnetico) di un punto è l'espressione del lavoro occorrente a trasportare, da quel punto, a distanza infinita l'unità di quantità di elettricità (o di magnetismo) vincendo la resistenza delle forze elettriche o magnetiche. (Aggettivo): voce di meccanica. a) *Lavoro potenziale* o lavoro disponibile, o quantità di energia che può raccogliersi per la condizione di un corpo quando questo è soggetto di forze che tendono a produrvi un dato effetto, mentre questo viene impedito — come può dirsi di una molla in istato di compressione, di un peso impedito da una fune di cadere, del vapore chiuso in una caldaia. *b) Funzione potenziale:* nella teorica della gravitazione universale è, ammessa vera la legge neutoniana, l'integrale, esteso ai limiti del corpo attraente, del prodotto dell'elemento della sua massa per l'inversa della distanza di esso dal punto attratto.» (F. Grassi).

Potere discrezionale: V. *Discrezionale*.

Potere irresponsabile: V. *Irresponsabile*.

Potin: voce del gergo familiare e popolare francese che vuol dire *baccano*, *cagnara*, *pettegolezzo*.

Pot pourri: piatto di varie carni condite e cotte, anzi sfatte *(pourir)* con vari legumi, ed è versione dello spagnuolo *olla podrida*. Figuratamente si dice di ogni composizione, specie letteraria, senza ordine, senza criterio di scelta, e senza gusto. Musicalmente *pot pourri* vale un pezzo strumentale composto di motivi di una o di parecchie opere, od anche di temi di *valzer*, di *marcie*, di *canzoni*, etc. È una scelta di motivi favoriti.

Pouf: voce onomatopeica che indica il rumore d'un corpo che cade. Questa parola francese ci è comune per indicare un sedile in forma di cuscino, ovvero un divano rotondo con una spalliera a cilindro nel mezzo. Era usato il *pouf* per indicare quella gabbietta di balena con cui le signore ampliavano, secondo la moda d'anni fa, certe parti più notevoli del loro corpo; ed è tuttora in uso popolarmente in qualche nostra regione nell'espressione *far puf* per dire *andar via senza pagare*. *Faire pouf* = *quitter son logement sans payer*, locuzione di gergo.

Poule: così alla francese, più di sovente che con la parola italiana *gara*, si chiama quel giuoco del domino o del biliardo in cui ogni giocatore sborsa una quota stabilita e la somma va al vincitore.

Pound: è la libbra inglese del peso di 453 grammi. È detta *pound* anche la sterlina = 20 scellini, L. 25 di nostra moneta.

Pourboire: fr. *mancia*, e se vuolsi un'altra voce esattissimamente uguale a *pourboire*, ma non è dell'uso, abbiamo *propina* che è di squisita fattura classica [*προπίνω* e in latino, *propìno*]. NB. Forse è per delicato riguardo a tale origine classica che questa voce è riserbata per indicare quelle prebende che si prelevano su le tasse d'esame e si danno liberalmente ai professori per le fatiche dell'esaminare. Di solito, la propina serve non a bere, secondo etimologia, ma a mangiare.

Pour cause: modo francese comune, specie nel gergo dei giornali, a cui risponde il nostro, *c'è la sua buona ragione*, *c'è il suo perchè*. Es. «Non l'ho fatto, e *pour cause*». Come in altri simili casi il motto francese sembra avere speciale e più spirituale senso.

Pour la bonne bouche: fr., letteralmente significa serbare per ultimo il boccone migliore affinchè dia sapore alla bocca, e per estensione, la cosa più bella e gradita dirla per ultima: spesso il motto è usato in senso ironico. Cfr. il motto latino *dulcis in fundo*.

Pour le roi de Prusse (lavorare): cioè per un ingrato, senza alcun lucro, per la gloria. Per l'origine storica del motto, V. Fumagalli *(op. cit.): Il a travaillé pour le roi de Prusse.*

Pourparler: infinito sostantivato, dall'antico verbo francese *porparler* (da *pour* e *parler*), nel senso di *abboccamento*, *conferenza*, *preliminari*, *accordi*, *trattative*.

Poutrelle: per *trave*, *asta*, *sbarra*, di ferro (a doppio T solitamente), specie oggi che le costruzioni murarie si fanno mercè il ferro, è voce comunissima fra i tecnici. E il francese *poutrelle*, diminutivo di *poutre*, basso latino *pulpetrum* = trave squadrata: leggesi tradotta in *putrella*.

Poverazza: o *peverazza*, è il nome dialettale della *Venus Gallina*, mollusco bivalve col guscio di fuori ruvido e cinero, entro bianco e lucido: il mollusco quivi contenuto è di forte sapor di mare. Se ne fa gran pesca in inverno lungo il lido adriatico: cibo più greve e rozzo dell'altro bivalve, tellina o calcinello. Il Tommaseo spiega erroneamente poverazza, *specie di grossa chioccia*. Il Mattioli nel suo diz. romagnuolo, Imola, Galeali, 1879, cita un esempio del Dati: « Un gonzo essendo a un convito di magro dov'era una minestra di telline e di *poveracce*, della qual non avea mai più mangiato, ne prese egli in bocca una gran cucchiaiata, nè potendo ingoiarla nè masticarla, badava a quel che facevano li altri ». V. *Pettine* e *Pecten*.

Pozzo di S. Patrizio: cioè senza fondo, dove tutto si inabissa e si perde: locuzione familiare e popolare, dedotta dalla antica leggenda del secolo VI che racconta come S. Patrizio per convincere gli Irlandesi, aprì una miracolosa caverna o pozzo che menava all'altro mondo. *Leggenda del Purgatorio di S. Patrizio.*

Praesente cadavere: lat., *presente il cadavere*, locuzione usata in vario senso e dedotta dal rito delle successioni de' Pontefici, nelle quali il cardinale Camerlengo legge il testamento del Papa defunto, *praesente cadavere*.

Praesumptio juris et de iure e **juris tantum**: queste due formule vengono dal diritto romano e si mantengono vive nel linguaggio forense. La *praesumptio iuris et de iure* è quella che, data dalla legge, si ritiene per sua natura incontrastabile e non ammette prova in contrario. La *praesumptio juris tantum* si deduce parimenti dalla legge, ma ammette prova in contrario. La nostra legge definisce così le presunzioni: le conseguenze che la legge ed il giudice deducono da un fatto noto per risalire ad un fatto ignoto.

Prägnanter: V. *Pregnante*.

Praline: chiamano i francesi la mandorla tostata nello zucchero. La etimologia del nome sembra essere da cotal *Pralin* o *Praslin*, cantiniere del maresciallo Duplessis, che per primo preparò in tal modo le mandorle. Così il Menage, accolto dal Littré e dallo Scheler. Ho inteso a Milano tradurre volgarmente la locuzione francese con *mandorle alla perlina* (!).

Pratica: *prender pratica* o *aver pratica* significa, nel linguaggio marinaresco, prender od aver licenza dall'autorità marittima locale quando si giunge in porto, di poter comunicare cogli abitanti del luogo e con la terra, cioè di sbarcare, dopo essersi però assoggettati alle visite sanitarie e doganali.

Praticare: per *fare*, ricorda ai puristi il fr. *pratiquer* = *faire: pratiquer un trou*, *une ouverture*, *un chemin*. Eppure (forza dell'uso!) ecco un esempio di stilista fin troppo insigne, e buon conoscitore della lingua nostra, il d'Annunzio:

> Quattro di bosso ei fecemi cannelle
> ineguali, e assai bene le polì.
> La più corta alla spalla m'inserì
> e strinse con cerate funicelle.
> In bocca tre l'artiere me ne messe,
> l'una più lunga, l'altre due minori;
> nella più lunga numerosi fôri
> *praticò*, che diverse voci desse.

Preadamitico: lett., anteriore ad Adamo: voce iperbolica per significare familiarmente cose non moderne: dicesi specialmente di oggetti e arnesi meccanici.

Precedente: con forza di sostantivo per *vita* o *fatti precedenti* o *antefatti*, è tolto dal fr. *précédent*, ed è voce usata specie in politica e nel linguaggio giudiziario. Spiace ai puristi: ma l'uso non ne saprebbe fare a meno anche nel linguaggio comune.

Precisare: per *determinare, esporre, spiegarsi bene*, è tal e quale il *préciser* francese (Rigutini). Verbo sancito dall'uso e registrato nei dizionari recenti.

Prefettizia: V. *Redingote* e *Vestito*.

Prefisso: V. *Suffisso*.

Pregiudiziale: si dice di eccezione che precede il giudizio di merito o anche d'ordine. Così nel linguaggio forense. Nel linguaggio parlamentare si dice, analogamente, di eccezione che precede la discussione del merito. Opporre *la pregiudiziale* significa appunto *opporre eccezioni* tali che valgono a indurre il magistrato o l'assemblea a non occuparsi del merito, a rimandarne la trattazione senza esame.

Pregnante: in retorica è voce tolta dal tedesco *(prägnant)*, ancorchè di origine nostra (cfr. *pregno*). È aggettivo attributivo di *frase*, *parola*, e simili, quando esse contengono oltre al loro proprio significato, un secondo senso, dedotto dal primo: non è estensione o derivazione di senso, ma densità di significato, quasi parola pregna di più sensi.

Preludio: « prefazione strumentale preposta all'opera in musica, genere inaugurato verso la metà del secolo XIX. Wagner ha quello del *Tristano ed Isotta*, che è di bellezza incomparabile. È la sintesi psicologica dell'opera. Vi ha pure il preludio classico, che è una introduzione alle *Fughe*. » (A. Galli, *op. cit*).

Première: voce francese, *la prima*, quasi esclusivamente usata per indicare la prima recita di un dramma o d'un'opera. Così dicesi: « Il tale non manca mai alle *premières*: c'èra gente come ad una *première* ». In Italiano, *prima rappresentazione*.

Prender cappello: V. *Capello*.

Prender due colombi ad una fava: nota locuzione nostra che vale come *fare un viaggio e due servizi*, raggiungere, cioè, due intenti con una sola operazione.

Prendere il toro per le corna: *affrontare risolutamente una questione*.

Prendere in giro: V. *Giro*.

Prender posizione: (intendi, *di combattimento*) locuzione dal linguaggio militare estesa a quello politico: disporsi alla lotta.

Prender un bagno: modo ripreso dai puristi per *fare un bagno*, *bagnarsi*. Locuzione conforme alle lingue straniere.

Prerafaellita o **prerafaellista**: nome assunto dei seguaci di quella scuola pittorica ed estetica fondata in Inghilterra (1847-49, da Dante Gabriele Rossetti, Millais, Holman Hunt, *Pre-raphaelite Brother*, *hood*) con intento di ritornare in pittura alla purità ed alla semplicità dell'arte italiana prima di Raffaello e così con rinnovata arte e tecnica produrre moderne e profonde espressioni di sentimento. La parola è inglese: *preraphaelite* e v'è anche l'astratto *preraphaelitisme*. Questo movimento artistico si estese alla poesia ed alla letteratura.

Presenza di spirito: gallicismo ripreso da' puristi per *presenza d'animo*, *prontezza d'animo*. Locuzione, però, confermata dall'uso.

Presenziare: per *essere presente*, *assistere* è « brutto neologismo » (Rigutini). Non è però dal francese. Lo accoglie il Petrocchi, notando *non popolare*.

Preservativi: V. *Appendice*.

Pressa: per macchina che imprime è dal fr. *presse* (da *presser*, latino *pressare*, frequentativo di *premere* = premere, calcare). Estendendo, con l'elasticità che ha quella lingua, *presse* poi indica la *stampa*, il *giornalismo* etc. L'italiano classico ha le voci *pressa* = calca, *pressare* = incalzare (*far la prescia* o *la pressa*, *aver prescia*, è modo vivo nel popolo per *far fretta*) dalla stessa origine latina. (Cfr. Dante, *Purg.*, VI, 8: *a cui porge la man più non fa pressa*). Si potranno condannare come gallicismi *pressa* = macchina, *pressante* = urgente?

Presse-papier: in italiano *ferma carte*. Eppure è d'uso non raro la voce francese!

Pressione: nella locuzione *far pressione*, è uno dei tanti neologismi traslati dal senso fisico al senso morale per *forzare*, *violentare*. È gallicismo come dicono i puristi? Se ne può dubitare considerando la generale tendenza odierna del volgere a senso morale le voci scientifiche.

Prestazione: dicesi nel linguaggio burocratico dei commercianti di tutti quei servigi personali che rivestono un carattere intellettuale, non manuale.

Prestidigitatore e **prestidigitazione**: sembrano al volgo voci più elette di *prestigiatore* e *giuochi di prestigio* o *giuoco dei bussolotti:* Dal fr. *prestidigitateur* e *prestidigitation.*

Prestigio: vale in italiano il *prestigiare*, cioè *fattucchieria*, *fascino*. Nel senso di « forza, influenza abbagliante » come registra il Petrocchi, è voce neologica tolta dai francesi è usata in ispeciali locuzioni come il *prestigio della autorità*, *togliere ogni prestigio:* voce ignobile, traslata a senso nobile in modo difforme all'indole della nostra favella (Rigutini).

Prestinaio: V. *Prestino.*

Prestino: termine dialettale lombardo, *prestin* = forno, di buona origine latina *pistrinum*. *Prestinaio* = fornaio *(prestinèe)*. *Prestin* è voce ricordata dal Manzoni ne' *Promessi Sposi.*

Pretaglia: spregiativo di preti, fr. *prêtraille.*

Preterintenzionalità: dal lat. *praeter* = al di là e l'astratto di *intenzione:* voce usata dai legali per indicare un elemento morale per cui, solitamente, è diminuita la responsabilità del delitto (esso sortì un effetto che non era nell'intenzione).

Pretestare: neol. *addurre a pretesto*, come giustificazione o ragione. Dal fr. *prétexter.*

Pretoriani: propriamente le milizie del Pretorio, che formavano una speciale guardia del corpo, istituita da Augusto: divenne importantissima, violenta, faziosa, talora arbitra dell'impero. Adoperasi oggi questa voce storica in senso spregiativo di « satellite, seguace, partigiano », presso a poco come *giannizzero.*

Prevenire: per *dare avviso, informare* « è scorrettissimo » (Rigutini). *Prevenire* vale *avvisare anticipatamente.* Questo *prevenire* per *avvisare* si dice con speciale significato di nimicizia o di minaccia.

Preventivare: voce del linguaggio amministrativo, notata come non buona dai puristi per *stanziare*, *stabilire*, derivata da « preventivo » : accolta nei diz. recenti.

Preventivo: sost., invece della voce italiana *bilancio* o *tavola di previsione* (quanto si stanzia o stabilisce di spesa) è voce del linguaggio amministrativo, venutaci di Francia *(préventif)* al tempo del Regno Italico. Spiace ai puristi e per la provenienza e per il fatto illogico che *nulla previene.* Ma la logica dell'uso e della conquista è più forte di quella de' grammatici. Del resto anche *misure preventive*, *carcere preventivo*, *censura preventiva* etc. sono del pari locuzioni foggiate sul modo francese.

Prevenuto: per *accusato*, *imputato* di un delitto, è il fr. *prévenu.* « Sconcio gallicismo » (Rigutini).

Prevenzione: per *preoccupazione*, cioè disposizione favorevole o contraria prima del giudizio, spiace ai puristi, e così il part. *prevenuto.* Fr. *prévention*, *prévenu.* Ma non solo l'uso antico sancisce queste parole, ma *preoccupazione* suole usarsi in senso alquanto diverso.

Previo: lat. *praévius* da *prae* e *via* = che precede, che va innanzi, previo, ha buoni esempi sin dal primo Seicento. Vero è che oggi questo *previo* è usato più che come agg., con valore assoluto, *previo esame*, *previo avviso,* nel linguaggio degli uffici in ispecie. « La natura di questa voce non è tale, che possa permettere sì fatto uso » (Rigutini).

Priapismo: V. *Appendice.*

Prillare: *girare attorno*, *dare il giro*, specialmente detto del filo o simili: antico verbo, vivo nei vernacoli. In lombardo, con metatesi, *pirlare* (pirlà).

Prima caritas incipit ab ego: lat. *il primo amore comincia da me*, dicesi a giusta spiegazione o affermazione di egoismo, dove l'egoismo risulta dal deliberato errore *ab ego* invece che *a me.*

Prima digestio fit in ore: la *prima digestione si compie in bocca* per azione della saliva e dei denti. Si suole dire consigliando altrui a mangiare adagio e calmo. Antico aforismo medico, altrettanto vero secondo fisiologia quanto poco messo in pratica.

Primario: nella locuzione *scuole primarie* per *scuole* o *istruzione elementare*, è locuzione tolta dal francese *école* o *in-*

struction primaire. Per quanto l'uso sancisca sì fatta voce, non è men ragionevole l'osservazione de' puristi che egli è uno sconvolgere il senso nostro di *primario* = eccelso, alto.

Primati: (lat. *primus*) ted. *Primaten*, fr. e ingl. *primates:* il primo e più alto ordine dei mammiferi, dalle scimmie all'uomo incluso.

Primavera sacra: V. *Ver sacrum*.

Primipara: dal latino *prima* e *pàrere* = partorire: donna che partorisce per la prima volta. *Primaiola*, sarà egregia voce toscana, certo è meno dell'uso.

Primo avulso, non deficit alter: (*Eneide*, VI. 143): *strappato il primo*, *vien fuori il secondo*, cioè ce n'è gran copia, e si dice in mal senso figurato e con ironia. Vergilio parla di vero ramo, sacro a Proserpina.

Primum vivere deinde philosophari: lat., *prima vivere* (cioè pensare alle necessità della vita) *e poi filosofare* (cioè alla metafisica della vita).

Primus inter pares: lat., *primo fra gli uguali:* motto riferentesi a differenza di grado, gerarchico, non di dignità o di casta.

Principiis òbsta: *opponiti ai principi*, cioè *vedi di non cominciare*, *perchè tardi si appresta il rimedio quando i mali*, *per lasciarli fare*, *hanno preso forza*. Bella sentenza di Ovidio (*Rem. Amoris*, 91, 92) divenuta, da antico, frase fatta negli ammaestramenti morali e pedagogici.

Principio edonistico: V. *Edonismo*. Qui si aggiunge che, secondo gli ultimi e più raffinati coltivatori di questa filosofia, essa sarebbe una specie di aroma estetico che deve penetrare la vita e le operazioni dell'uomo; perciò arte edonistica od edonica è una sapiente disciplina per cui cerchiamo di assaporare, il meglio ed il più profondamente possibile, le gioie. Tipi nell'arte, taluni eroi di romanzi francesi; presso di noi ad es. lo Sperelli nel romanzo il *Piacere* del d'Annunzio. Il principio edonistico è la norma per raggiungere questo fine: per es. ritmo dei piaceri affinchè nel periodo di tregua si riacquisti energia per godere di nuovo. NB. Occorrono a tale fine cinquantamila lire, almeno, di rendita, buon gusto e parecchio egoismo. Filosofia che è specchio dei tempi: ideale della civiltà borghese e scettica.

Privatista: scolaro che proviene dall'insegnamento paterno, che ha studiato privatamente.

Privazione: per *disagio*, *cure*, *fatiche*, *patimenti* etc., senza il compimento della cosa di cui uno si priva, è notato come gallicismo. Voce consacrata dall'uso.

Pro: è notevole l'uso e l'abuso recente di questa preposizione latina *(in favore*, *in difesa)* ne' più svariati significati e ad ogni occasione: *pro patria*, *pro montibus*, *pro deficienti*, *pro scola*, *pro Armenia* etc. A quando *pro lingua italiana?*

Pro aris et focis: *in difesa degli altari e dei focolari* (Cicerono, *Pro Roscio Amer.*, cap. V). Il motto ripetesi per legittimare alcuna giusta e disperata guerra.

Probatorio: latinismo usato nel linguaggio giuridico, da *probare*, provare: attributo di tutto ciò che ha attinenze con le prove in una data causa; quindi, *argomento*, *sistema*, *mezzo*, *elemento probatorio*.

Probitas laudatur et alget: stupendo motto, riferito all'umanista Flavio Biondo: *la onestà è lodata*, *ma basisce dal freddo!* Cfr. *Homo bonus semper tiro est*.

Probiviri: sono una specie di amichevoli compositori, chiamati a dirimere specialmente le questioni fra capitale e lavoro.

Problematico: per *incerto*, *dubbio* è notato dai puristi, come gallicismo: *problématique* = *douteux*, *equivoque*. Voce confermata dall'uso.

Pro captu lectoris habent sua fata libelli: V. *Habent sua fata libelli*.

Procedurale: attinente a procedura: fr. *procédural*. Anche *procedura*, (fr. *procédure*) per *processo*, *procedimento*, *corso della causa* è voce che spiace ai puristi ma è oramai conquistata dall'uso e necessaria. Dicesi anche *processuale*.

Procuratore del re: V. *Publico Ministero*.

Procureuse: lett. *procuratrice*: voce del gergo francese cui rispondono le parole nostre *mezzana*, *ruffiana*.

Prodiero: term. mar., aggiunto di cosa attinente alla prora.

Prodigare: significa *dare*, *genericamente*, *qualche cosa di gran pregio per una grande causa*. Es. *prodigò le sostanze e la vita in pro della patria*. — L'abuso alla maniera francese consiste (solito caso) nel piegare questo vocabolo a cose o mediocri o di piccolo conto. Es. *le prodigò carezze* per *le fece molte carezze*, *la circondò di carezze*.

Prodigioso: da *prodigio* = *cosa mostrata dagli Dei*, *cosa portentosa*, *miracolo*: è iperbolicamente riferito a cose minime o indegne, e in tale caso ritiene dell'uso del fr. *prodigieux*.

Prodursi: per *presentarsi al publico*, *comparire su la scena*, etc. è neol. che ricorda ai puristi il *se produire* = *s'introduire*, *se faire connaître honorablement*, *s'avancer*. Vero è che a cotesto *prodursi*, usato familiarmente, va congiunto un senso faceto.

Produzione: per *dramma* o *commedia* o *tragedia* è notata come voce inutile e impropria dai puristi, e di conio francese.

Professional beauty: locuzione inglese; vale *bellezza celebre*. Es. « la C*** godeva fama universale solo come canzonettista, e più ancora come *professional beauty*. Iersera si è rivelata un'artista etc. » Noi diremmo: *bella donna di professione*.

Professionale: detto di *scuole* che hanno intento tecnico e pratico, è neologismo ripreso dai puristi, e foggiato sul francese *école professionelle* = *où l'on prepare à différents métiers*. Io stesso, già tempo, non comprendevo bene che volessero dire queste *scuole professionali*, perchè davo a *professione* un alto senso. Ma trovando questa locuzione negli autorevoli scritti degli uomini che « siedono » su le cose della Istruzione, accusavo la mia ignoranza. Credo che lo stesso fenomeno avvenga nella mente del buon popolo, il quale udendo su autorevoli labbra voci ostrogote, queste ritiene nobili e degne, e le proprie, paesane e natie, condanna. | *Rivalità professionali*, meglio *di professione* o, come dice il popolo, *di mestiere*.

Professo: il vero gesuita.

Professionali (malattie): quelle derivanti dal mestiere esercitato.

Professore: detto di donna, per *professoressa* o *professora* è francesismo: *le feminin professeuse*, *bien que employé par Voltaire*, *ne paraît pas devoir réussir*. *Aujourd'hui*, *on s'accoutûme à dire professeur au feminin*, *comme on dit une femme auteur* (Littré). V. *Dottore*, e così trovo citata la voce *autore* per *autrice*, e uno scrittore odierno vi annota: « L'Autore, dico; e lo dico per seguir la moda, perchè con questo gallicismo di prefisso mascolino al nome femminino pare di onorar meglio una scrittrice, una dottoressa, una pittrice, una poetessa. » Fenomeno di snobismo! Per ciò che riguarda l'abuso di questa parola, ecco quanto leggo nel dizionario degli Americanismi (John S. Farmer, *Americanisms old & new* etc.): « *Professor:* parola male usata in America, cioè data senza eccezione a chiunque eserciti una professione qualsiasi. Simile abuso sta diventando di moda in Inghilterra. Un lustrascarpe in Nuova Jork una volta scrisse *professore* ». Noi sino a questo punto non siamo ancora arrivati, però... !

Pro forma: lat. popolare, *in apparenza*, *per salvar le apparenze*.

Progetto, progettare: per *disegno*, *disegnare*, *proporsi*, ricordano ai puristi le voci fr. *projet* e *projeter*. Più offende la locuzione *per progetto*, detto di chi *fa a posta*, *per proposito*. Voci e locuzione sancite dall'uso. Vero è che il popolo per significare *per progetto* ha vivi ed efficaci suoi modi e voci.

Prognatismo: voce della scienza antropologica, da *πρό* = innanzi e *γνάθος* = mascella: dunque *sporgenza delle mandibole*, cioè: disposizione del volto in modo che la linea dalla fronte al mento si protenda in avanti. Questa caratteristica è dato importante sì nella storia della evoluzione della specie come nello studio delle razze umane.

Programma minimo: dicono oggi, specialmente i socialisti per indicare quella piccola parte del loro programma di riforma sociale ed economico che ora possono o vogliono ridurre in effetto.

Progressione geometrica: si dice per indicare uno sviluppo grandissimo e rapido: la locuzione è tolta dalle matematiche, nelle quali si dice geometrico quel

rapporto costante fra numero e numero (ragione) che è superiore all'unità. Con la ragione 2 la progressione è 1, 2, 4, 8, 16 etc., con la ragione 3, la progressione è 1, 3, 9, 27 etc. Dicesi geometrica perchè occorre più frequentemente in questa scienza. Su questo principio numerico si fonda quell'antico e noto racconto del premio chiesto dall'inventore della scacchiera.

Prolasso: term. med., dal latino *pro* = in avanti e *labi* = cadere (part. *lapsus*). Caduta o abbassamento di un organo o di una parte di esso per effetto di rilassamento degli organi di sostegno.

Proletariato: da *proletario*, lat. *proletarius*. Antico vocabolo della costituzione di Servio Tullio, che indicava il cittadino dell'ultima classe sociale, ricco di sola prole (onde il nome), non di averi: serviva la patria soltanto col far figliuoli: censiti per testa *(capite censi)*. *Proletariato* oggi è sinonimo di *pauperismo*, indica cioè la miseria considerata non nell'individuo ma nella società.

Proletariato intellettuale: locuzione nuova, indice de' nuovi tempi. Vale ad indicare il numero grandissimo di coloro che, datisi agli studi, alla carriera degli uffici o insigniti di laurea, non trovano uffici ovvero remunerazione o grado corrispondente agli studi fatti (o indicati su le vane patenti o lauree). Inetti a lavori manuali o ad intraprese audaci, formano una pietosa zavorra sociale da cui in gran parte si genera il malcontento de' nostri tempi. Ma oltre a queste vittime, per così dire, dell'alfabeto, della scuola e della civiltà, si possono comprendere sotto il nome di *proletariato intellettuale* i veri lavoratori del pensiero, i plasmatori di idee e di anime, gli amatori dell'arte e dell'ideale, a cui la civiltà industriale e positiva spesso è matrigna.

Proliferazione: voce scientifica universale (fuorchè in tedesco in cui dicesi *Zellvermehrung*), dal lat. *proles* e *ferre*: indica il moltiplicarsi delle cellule per la divisione delle precedenti cellule.

Promenoir: voce fr., abusivamente usata per *ballatoio*, *terrazza*, *loggia*.

Prometter Roma e toma: modo nostro, cioè *prometter mari e monti*. Questo *toma* è probabile corruzione di *et omnia* = e ogni cosa. V. altresì *Roma e toma*.

Promissio boni viri est obbligatio: lat., *la promessa dell'uomo onesto è obbligo*.

Promoveatur ut amoveatur: *sia promosso affinché sia rimosso*, *allontanato*. Sentenza di curia: norma di governo che si applica con quegli impiegati, che, riconosciuti inetti all'ufficio, o sospetti, vengono per effetto di protezione e di clientela destinati a più elevato grado.

Pronta cassa: per *pagamenti in contanti*, spiace a' puristi. « Pronta cassa per dare o per ricevere? » (G. Romanelli, *op. cit.*, pag. 59, nota). La facezia è forte, ma l'uso è più forte: la locuzione commerciale si deve essere formata sull'inglese *ready money*. Dicesi anche *a pronti* = *a contanti*.

Pronti (a): V. *Pronta cassa*.

Pronunciamento: ribellione militare dei capi con intento politico. Voce e cosa spagnuola *(pronunciamiento)*.

Pronunciarsi: per *decidersi*, *dichiararsi*, è notato dal Rigutini come « uno dei gallicismi più crudi », anzi « crudi, crudi » secondo il Fanfani: infatti, *se prononcer* = *manifester son sentiment*. Voce dell'uso ancor che *cruda* e accolta nei diz. recenti.

Propos *(l'à-)*: sostantivato, vale in fr. *opportunità*.

Propre e **propreté**: parole francesi a cui è abilmente connesso il doppio senso di correttezza, di decoro e di pulizia: spesso tradotte in *proprio* e *proprietà*.

Propter vitam vivendi perdere caussas: stupendo emistichio di Giovenale (*Satire*, VIII, 84) rimasto popolare nelle regioni colte: *per amor della vita*, *perder la ragion del vivere*. Giovenale si riferisce a chi trascura l'onore per conservare l'esistenza.

Proravia e **poppavia**: tali espressioni sono usate in marina in luogo di dire *anteriormente*, *posteriormente*, di qualsiasi oggetto che è sulla nave, e siccome la posizione di ciò che è a bordo è riferita sempre rispetto alla prora e alla poppa, i due termini *proravia* e *poppavia* escludono ogni dubbia interpretazione.

Prosit: cong. latino, *vi faccia pro, prosito;* formula d'augurio, specie al finire delle mense. I tedeschi usano dire *prosit* nell'atto del bere, toccando le tazze per propinare.

Protesi: da *πρό* e *τίθημι* = pongo: parte della chirurgia che si propone di sostituire un organo o parte di esso con un apparecchio artificiale, simile più o meno, all'organo: es. *protesi dentaria. Protesi* in grammatica è l'aggiunta di una lettera o sillaba alle parole, come *istudio:* da non confondere con *protasi*, che deriva da *πρό* e *τάσσω* = dispongo.

Protettore: nel linguaggio della galanteria dicesi di chi fa le spese a donna di ventura: fr. *protecteur* = *entreteneur.*

Protezionismo: sistema economico che vuol difendere le industrie nazionali, per mezzo delle dogane, dalla concorrenza dei prodotti forastieri: der. *protezionista:* fr. *protectionisme* e *protectionniste.* V. *Libero scambista.*

Protezionista: V. *Protezionismo.*

Protista: dal gr. *πρώτος* = primo: vocabolo strettamente scientifico, proposto dall'Haeckel nella sua opera magistrale *Das Protistenreich* (1878) per significare i viventi più semplici, gli elementi primitivi della struttura organica (semplice protoplasma senza nucleo).

Proto: gr. *πρότος* = primo; antica voce, viva sul litorale nostro adriatico, per dire il *mastro d'ascia*, capo della maestranza: (dicesi comunemente delle maestranze degli stampatori tipografi).

Protocollare: brutto verbo neologico formato da *protocollo*, dal basso latino *protocollum*, dal greco *πρότος* = primo e *κόλλα* = colla: registro incollato ove si riportano gli atti. *Protocollo*, in diplomazia vale il resoconto o il processo verbale delle conferenze tenute tra i ministri de' vari Stati.

Protocollo: V. *Protocollare.*

Protoplasma: da *πρότος* = primo e *πλάσμα* = formazione: è la parte vitale della cellula la quale è considerata come la più elementare unità organica ed anatomica. Nel mezzo del protoplasma trovasi il nucleo. Possiede sensibilità, moto e facoltà di nutrirsi. La parola fu introdotta da von Mohl, naturalista di Stuttgarda (1805-1872).

Provando e riprovando: (Dante, *Par.* III, 3), parole torte in altro senso quale motto della gloriosa scuola sperimentale del Cimento, (Accademia fiorentina del Cimento, 1657), giacchè in Dante *riprovando* non vuol dire *provar di nuovo*, ma *confutare*, *rigettare.*

Provinciale: nel senso di mal pratico degli usi e delle eleganze cittadine, è il fr. *provincial;* e ciò si comprende in Francia, dove ciò che non è parigino è provinciale; ma per l'Italia dalle molte città, la parola *provinciale* non ha che valore di importazione. V. però ciò che è detto alla locuzione *Romano de Roma.*

Provocatore (agente): nel linguaggio politico e giornalistico è dato questo nome a colui che ad arte provoca disordini nelle manifestazioni popolari allo scopo di dare poi pretesto alle persecuzioni o repressioni poliziesche. L'*agente provocatore* spesso è un servizievole personaggio ideale che aiuta a spiegare ciò che spiace di confessare. Fr. *agent provocateur.*

Pròvola e **provatura**: nome di latticini o formaggi napoletani, in forma di grossa pera.

Provvigione: il compenso dato a chi si incarica della esecuzione di un affare per conto nostro.

Provvisorio, provvisorietà, provvisoriamente: detto di cose fatte per provvedere al momento « sono voci che non hanno storia in Italia » ma che è necessario accettare dacchè le voci *transitorio*, *passaggero, momentaneo*, e sim. non esprimerebbero l'intero concetto (Rigutini).

Proximus ardet Ucalegon: *già brucia la casa del vicino Ucalegonte*, così Enea, narrando la distruzione di Troia. L'emistichio Vergiliano è ripetuto spesso con senso traslato per indicare un pericolo che si appicca al vicino; spesso dicesi in suono faceto.

Prude: V. *Pruderie.*

Pruderie: non vuole indicare solo il riserbo, la circospezione, la saggezza; ma l'eccesso ridicolo (il che è più frequente nella donna) di queste virtù. I francesi

hanno *prud'homme* e *prude femme*, o semplicemente *prude*, detto di donna che ostenta repulsione per tutto ciò che non è conforme alle norme, al decoro, alla virtù di convenzione e di moda.

Pschutt: voce di gergo francese: vale *elegante*, *sommo dell'eleganza*. V. *Lion*.

Pseudo: gr. ψευδής = fallace, non vero, parvente. Prefisso comodo ed usatissimo, specie nel linguaggio della scienza, a formare gran numero di parole in cui si voglia indicare il concetto di parvenza, o simiglianza, o falsità.

Pseudo membrana: essudato patologico che si produce di solito alla superficie delle mucose.

Psiche: per *specchiera*, fr. *psyché*.

Psiche: ψυχή in greco vuol dire *fiato*, *respiro*, cioè il segno visibile e sensibile del vivere, quindi *forza vitale*, *anima*, appunto come *animus* e *anima* in latino che vogliono dire nulla più che *fiato*, *spiro*. (Cfr. ἄνεμος = vento). Ma *anima* sembra ai moderni filosofi e fisiologi includere l'idea di spiritualità, cioè di forza vitale fuori della materia: appunto ciò che i credenti e i cristiani intendono per la parola *anima*. Ora i filosofi volendo semplicemente indicare le forze vitali che cadono sotto il loro esame, dicono *psiche*. Da *psiche*, poi, si forma un numero grandissimo di vocaboli, aventi attinenza con le scienze naturali e con la filosofia. NB. Non è però a credere che tutti quelli che usano ed abusano di questa parola *psiche* siano filosofi o fisiologi.

Psico: (dal gr. ψυχή = anima) elemento primo o prefisso di molte parole scientifiche e filosofiche per indicare ciò che in varia misura ha relazione con l'animo.

Psicofisica: (ψυχή = anima e φυσικός = naturale) sinonimo di *psicologia sperimentale* o *fisiologica*: studio delle relazioni tra gli stimoli e le impressioni fisiche e la intensità delle sensazioni morali.

Psicopatia: dal gr. ψυχή = anima e πάθος = malattia: dunque *malattia mentale*, derivato *psicopatico*.

Psicòsi: dal gr. ψυχή = spirito, e il suffisso *osi* che indica le forme di malattia cronica: termine generico usato specialmente in patologia, per indicare un anormale stato della mente con disordine delle sensazioni, degli affetti, della coscienza. *Mania*, *paranoia*, *pazzia morale*, *lipemania*: in latino *vesania*.

Psittacosi: dal gr. ψιττακός = papagallo: malattia infettiva trasmessa all'uomo dal papagallo infetto e dovuta ad uno speciale bacillo (di Nocard). Manifestasi con febbre, sconcerti intestinali e dell'apparato respiratorio.

Psoriasi: da ψάω = gratto. Affezione cutanea che si manifesta con isquame secche, brillanti, che si tolgono col grattare e lasciano sotto una superficie rossa, lucente sanguinosa.

Ptomaine: da πτῶμα = cadavere (Selmi 1881), nome generico dato ai numerosi alcaloidi (inoffensivi o tossici) che nascono dai cadaveri in putrefazione.

Publicista: neol. usatissimo per scrittore ne' giornali o per le riviste. Nel senso di *scrittore politico* o di *diritto publico*, mi pare alquanto disusato. In ambo i casi, dal fr. *publiciste*.

Publico Ministero: si scrive abitualmente P. M. È l'ufficio che sostiene l'accusa nelle liti penali. Ha speciali incarichi e ingerenze anche nelle cause civili. Presso le Cassazioni e presso le Corti d'Appello vi sono i Procuratori Generali e i Sostituti Procuratori Generali; presso i Tribunali, i Procuratori del re e i Sostituti Procuratori del re. Sono detti anche nel linguaggio forense: Rappresentanti il P. M., ovvero Rappresentanti la Legge.

Pudding: voce inglese, accolta in francese in *Pouding*. In italiano più spesso si dice *bodino* che *pudding*: ora questo *bodino* sarà versione del fr. *boudin*, ma indica torta dolce, come appunto in inglese *pudding*. V. *Bodino* e V. *Plum-pudding*.

Puffino: (genere *Puffinus*) uccelli d'alto mare chiamati *Berte*.

Pugnetta: V. *Appendice*.

Punch: voce inglese: in fr. *ponche*: deriva dal sanscritto *panch* = cinque, cioè i cinque ingredienti di cui è formata tale bevanda, spirito, acqua, limone, zucchero, spezie. È ricordato sino dal 1669. La parola è fatta italiana in *ponce*, *poncino*, il che non toglie che molti pronun-

cino alla straniera. | *Punch* indica anche una specie di pastrano senza maniche e mantellina.

Pulcre, bene, recte: *bello*, *bene*, *benissimo*. Orazio, *Arte Poetica*, 428.

Puleggia: fr. *poulie*, dall'ingl. *pulley*, rad. *pull* = tirare, è voce dei meccanici più usata che le nostre *caruccola* e *girella*. Notata da antico ne' lessici nostri.

Pull: nelle latrine ad acqua *(water-closet)* dette dal popolo lombardo *inglesi*, sul manico della catenella per ismuovere la pila dell'acqua, è scritto *pull* in luogo di *tira*, e sono fabbricate in Italia. « Notate anche codesto? » altri può chiedere. Certo sono inezie, ma come indice e sintomo, servono anche le inezie.

Pullmann: nome dato a speciali vetture ferroviarie, lunghissime, di gran lusso, comunicanti fra di loro e così bene posate su le ruote che lo scotimento o rullio del treno vi è minimo. Il nome proviene dall'inventore americano. *Pullmann city* è nome di un sobborgo di Chicago (Stati Uniti) ove sono le officine di queste carrozze. V. *Sleeping-car*.

Pulvis es: *sei polvere*. V. *Memento mori* e cfr. il motto d'Orazio, (*Odi* IV, 7, 16): *Pulvis et umbra sumus*.

Punica fides: lat., *fede cartaginese*, cioè *mancanza di fede*. Antichissima locuzione sopravissuta sino al dì d'oggi.

Punta: nella locuzione *fare una punta* per spingersi in armi sino ad un dato punto estremo, è voce del linguaggio militare, tolta dal fr. *faire une pointe*. *Dare una scappata* è altra cosa e non si dirà certo di milizie.

Puntata: « è voce tutta nostra ed è, pare a me, ben formata » (Rigutini). Usasi per indicare un fascicolo di periodico o di opere in corso, stampate a fascicoli; cioè quel tanto di fogli che il legatore ferma con un punto.

Punti neri: cioè segni furieri di sventura: locuzione metaforica di probabile provenienza francese, *points noirs*, attribuita a Napoleone III in un suo discorso del 26 Agosto 1867: *Depuis quatorze ans beaucoup de mes espérances se sont réalisées. Cependant des points noirs sont venus assombrir notre horizon.*

Punto: nelle note locuzioni *punto di vista*, *punto d'appoggio*, *punto culminante*, *punto di partenza*, *punto d'onore*, ricorda ai puristi i modi equivalenti francesi *point de vue*, *point d'appui*, *point culminant*, *point de partage*, *point d'honneur* (forma tipica di puntiglio al tempo di Luigi XIV, fra gentiluomini, cagione di infiniti duelli. « Senza sfide! Senza bastonate! Addio il *punto d'onore* ». Manzoni, *Promessi Sposi*, cap. V). E aggiungi: *punto critico* = momento tipico e difficile *(point critique)*, *punto morto (point mort)* sì in meccanica che in senso morale, *punto interrogativo* (un) = un'incognita, il lato cioè di una questione proposta come una domanda, ma su cui sembra difficile arrischiare il giudizio. Dicesi anche di persona. Tutti questi *punti*, quale ne sia la loro origine, sono sanciti dall'uso. | *Punto:* nel ling. mar., indica il luogo occupato dal bastimento in mare: onde la locuzione *fare il punto* = determinare coi metodi della navigazione stimata o dell'astronomia nautica l'incrocio (punto) della longitudine e della latitudine. | *Punto* nel linguaggio di Borsa indica la unità di moneta legale (lira, marco, corona). Es. *la rendita è ribassata di un punto*.

Punzonare e **punzonatrice**: da *punzone*, voci ristrette al linguaggio dei meccanici.

Pupa: per *bambola*, *pupattola*, è dal puro latino *pupa:* dicesi in Romagna, nel Lazio e in molti paesi dell'Italia centrale. Dicesi anche di donna stupida ancorchè appariscente. *Pigotta* in milanese. *Pupo* in dialetto romanesco significa anche bimbo piccino, lattante.

Pupazzettare: disegnare pupi o pupazzi o pupazzetti, specie di caricature tirate giù alla brava, ne' giornali. Il giornalismo romano ebbe rinomanza per cotale genere di vivaci satire, al tempo dei Ministeri Depretis e Crispi specialmente.

Pupo: V. *Pupa*.

Pur che il reo non si salvi, il giusto pera: verso sentenzioso del Tasso, *Gerusalemme Liberata*, II, 12, rimasto popolare.

Purée: voce di incerta etimologia francese: alcuni la vogliono derivata dal verbo *purer*, purificare, e mi pare più probabile, altri da *porrąta*, (cfr. *porrum*, legume

con cui si fanno minestre) altri da *piperata,* (cfr. il lat. *piper,* pepe) perchè il pepe è condimento di questa vivanda. *Purée: iusculum pisorum depuratum et colatum.* (Richelet). Noi potremmo benissimo dire *crema* di piselli, di patate, di fagiuoli, e così si dice, oppure fagiuoli, piselli passati (al setaccio). Nell'uso è prevalente la parola *purè.* Il Rigutini suggerisce il sost. *passato*, ma chi l'usa? In alcune regioni dell'Italia centrale, le patate schiacciate (specie di *purée*) sono dette *mâchées* (scritto un po' come si vuole), e letteralmente vale *masticate.* Ma in francese non esiste tale parola in tal senso.

Puritanismo: ingl. *puritanism*, dal lat. *purus* = puro: nome dato al movimento politico e religioso che guidò la rivoluzione inglese e condusse alla Republica sotto il Cromwell. Il puritanismo sorse nel XVI secolo come reazione alla rilassatezza dei costumi del tempo ed alla chiesa di Roma.

Puritano: seguace della setta evangelica del puritanismo. V. questa parola. Per estensione dicesi di persona che ostenti grande severità ne' costumi e ne' principi politici. Così pure in fr., *puritain.*

Purista: è parola già notata in ogni dizionario: se non che mi pare necessario fare una distinzione: come scuola letteraria, *puristi* furono detti quegli ingenui esteti — così li chiamerei con nuova parola — i quali innamorati della pura e semplice bellezza dell'aureo Trecento, avrebbero a quella sacrificata persino la naturale evoluzione del linguaggio (il Cesari, il Puoti, il Ranalli ed altri, fra i quali molti preti, specie in Romagna, come ad es. il canonico Balsimelli, a cui nominare il Manzoni era un amareggiare la vita). Puristi poi sono detti quei letterati ed amatori della lingua italiana i quali, nell'accogliere nuove parole, domandano che siano necessarie, conformi al genio della nostra lingua, e di buona formazione, e non — come spiega il Petrocchi — «che non vogliono ammettere nella lingua se non parole vidimate dai classici antichi», la qual cosa è assurda ed offensiva per valentuomini come il Tommaseo, l'Ugolini, il Fanfani, il Rigutini, etc. per non citare se non i più noti. Evidentemente il Petrocchi confonde il dogmatismo estetico della scuola del Cesari con le dottrine di quei nostri letterati, i quali per quanto possono, si argomentano di porre un argine all'invadere del forastierume, spesso illogico e goffo, nella favella italiana. I puristi, in questo secondo senso, hanno, se mai, un solo torto, cioè di restringersi troppo grettamente all'esame della parola e non riconoscere il fatto fatale che alla servitù delle idee segue la servitù del vocabolo. Del resto la nobile schiera nella universale indifferenza degli italiani, nel diffondersi delle più barbare voci, vantate come conquista di libertà, cede ormai, ed era la sola sincera difesa. Derivato, *Purismo.*

Puro sangue: vale *cavallo di razza:* fr. *pur sang.*

Purus grammaticus, purus asinus: *semplice grammatico*, *semplice asino*, antica sentenza latina che contiene altrettanta verità quanto odio; detto di chi non sa vedere più in là delle leggi formali della grammatica, la quale saviamente intesa, è pure il fondamento di ogni buon studio.

Pus: (lat. *pus*, *puris*, gr. πύος = marcia, sanie) è voce del linguaggio medico, estesa anche all'uso comune, per indicare un noto essudato patologico di consistenza fluida, d'aspetto cremoso, viscido, di color giallo verdognolo o biancastro il quale tiene sospese delle cellule, dette globuli del pus.

Pusterla: termine lombardo: « specie di seconda porta che per lo passato si usava quasi sempre tra la porta da via e il cortile delle nostre case, e in vece della quale usa oggidì comunemente un cancello di ferro o di legno » Cherubini. *Posterla* o *postierla*, in antico, piccola porta di città, in opposizione alla porta principale. La Pusterla de' Fabbri, recentemente e inconsultamente abbattuta in Milano, ricordava una di cotali antiche porte.

Pustza: *campagna* (per il pascolo dei cavalli) in Ungheria.

Puta-caso: *per ipotesi*, *per esempio*, dal lat. *puta* = reputa, credi.

Puteale: lat. *pùteal* da *puteus* = pozzo, bocca di pozzo: per lo più di marmo con fregi come ne provano gli antichi avanzi.

Era anche ne' templi per le acque lustrali. Cfr. la voce del dialetto veneziano *vera* o *vera dei pozzi*.

Putifarre: la moglie di Putifarre, ministro del Faraone, tentò di sedurre il giovane Giuseppe (V. *Casto Giuseppe*), il quale resistendo alle avide brame, ne ebbe strappato il mantello, che dalla rea femmina fu mostrato come documento di accusa contro il troppo virtuoso giovane. Questo noto e tipico racconto biblico diede vita alla locuzione *la moglie di Putifarre* con riferimento a casi consimili e con senso caustico, che è tanto facile intendere come inutile spiegare. La psicologia e la fisiologia muliebre vi sono assai bene adombrate. Nel gergo francese trovo *putiphar-der* = *violer*, *prendre de force*.

Putrella: V. *Poutrelle*.

Putrido *(c'è del putrido in Danimarca)*: nota locuzione per significare *corruzione*, *marcio*, *guasto organico*. (Amleto I, 4).

Putrescat ut resurgat: *imputridisca per risorgere*: legge della materia che si rinnova, trasportata al senso morale. Sentenza probabilmente dedotta da S. Paolo. (*Ai Corinti*, Cap. XV, 53): *Oportet enim corruptibile hoc induere incorruptionem* (in quel corpo stesso risorgeremo che adesso portiamo).

Puttaniere: voce antica e classica, viva e popolare oggidì, qui notata perchè in molti lessici comuni è ommessa, o per oblio o per ragione di inutile decoro. È sinonimo alquanto spregiativo e plebeo di donnaiuolo. « Acciò che io taccia, per meno vergogna di voi, i ghiottoni, i tavernieri, i puttanieri » Boccaccio, *Lettera messer Pino de' Rossi*. Udii come eufemismo, *sottaniere*.

Q

Quacchero: nome dato ai seguaci di una e forse la più semplice e radicale delle sette cristiane, successive alla riforma luterana: Dio è nella coscienza; escluso quindi ogni rito, ogni culto, ogni gerarchia: semplicità di vita, pace ed amore fraterno. Tale setta fu fondata in Inghilterra verso il 1550. Il nome deriva dal verbo inglese *to quake* = tremare, agitarsi per effetto della ispirazione divina nel predicare. Noi si dice talora *quacchero* o *alla quacchera* per significare *alla buona*, *democraticamente*, e spesso più che le convenienze non consentano, esclusa ogni idea religiosa. Cfr. *Le memorie di Pisa* del Giusti.

Quadrato: ter. mar., sala comune degli ufficiali sopra una nave da guerra.

Quadrato: ricorre spesso la locuzione *crescere* o *aumentare in proporzione* o *ragione del quadrato*. Questa frase è usata per significare un modo complesso di variazione tra due fenomeni: variazione riconosciuta vera in numerosi fatti naturali. Si dice *crescere in ragione del quadrato* quando un fenomeno crescendo con una ragione che chiameremo m, l'altro correlativo cresce in ragione di $m \times m$: se il primo dunque è 2 il secondo è 4, se il primo è 4, il secondo è 16 etc.

Quadratura del circolo: *cercare*, *volere la quadratura del circolo* vale *cercare*, *volere* una cosa illogica e impossibile. Questa locuzione è tolta dal linguaggio della geometria, per il fatto che la superficie del cerchio non si può rappresentare con un numero finito, qualunque unità si scelga.

Quadriciclo: velocipede a quattro ruote.

Quadriglia: fr. *quadrille*, noto nome di contra danza nazionale francese. Questo senso alla parola (*quadrille* nel suo primo senso = compagnia di cavalieri armati e adorni per torneare e correre in giostra) risale alla fine della prima metà del secolo scorso. La quadriglia è fra i nostri balli più comuni e si balla col comando alla francese, storpiato poi come si sa e può in Italia, ma francese, e ciò da assai tempo, come puoi vedere in una ben nota lettera del Giusti.

Quadriglia di lancieri: V. *Lancieri*.

Quadrilatero: nel linguaggio militare: territorio difeso da quattro fortezze. Come termine storico *Quadrilatero* fu detto in Italia quello stabilito dall'Austria nel suo dominio d'Italia fra l'Adige ed il Mincio, con le città forti di Mantova, Verona, Legnago e Peschiera; questa città pur ricordata da Dante come

> bello e forte arnese
> da fronteggiar Bresciani e Bergamaschi.
>
> *Inf.* XX, 70.

Quadruplette: fr., bicicletta a quattro posti (oggi non più usata come per il passato).

Quaerenda pecunia primum est, virtus post nummos: *prima bisogna cercare il denaro, la virtù dopo il danaro*, (Orazio *Epist.* I, 53, 54). Ciò dimostra che anche ai tempi pagani la virtù ignuda, senza abbigliamento, piaceva poco o pareva difetto. Per codesto il mondo è rimasto uguale. Cfr. la moderna parola *affarismo:*

mutano le parole, rimangono le cose e i sentimenti umani.

Quaerens quem dèvoret: *cercando chi divorare:* espressione, prima, delle sacre carte per significare lo spirito del Male. (*Sobri estote et vigilate; quia adversarius vester diabolus, tanquam leo rugiens circuit, quaerens quem devoret.* Lettera prima di S. Pietro, Cap. V versetto 8).

Quai: *argine*, *diga* lungo un fiume, presso un porto, lungo una ferrata, fatta di pietra da taglio per rendere più agevole il cammino e lo scarico delle merci. Proviene dal celtico *kae* = recinto, barriera. A questa voce francese, bene osserva il Fanfani, rispondono le seguenti voci nostre: *lungo* se trattasi d'un fiume, come *lung'Arno*, *lungo Po*, *lungo Tevere: banchina* se de' porti: *andana* o *marciapiede* (?) delle stazioni: e *fondamenta*, aggiungo, sono dette a Venezia quelle vie che fiancheggiano un canale o la laguna: meno bene giudica il Fanfani dove osserva: « abbiamo a ricorrere ai nostri vicini perchè ci facciano la carità del loro *quai?* del loro *quai* che si adatta a tre cose distinte, dove che noi per ognuna abbiamo la sua voce propria! », giacchè è appunto la nostra ricchezza di sinonimi che nuoce tanto maggiormente quanto minore ne è l'uso e lo studio; e allora avviene che tutti questi sinonimi sono abbandonati talvolta in cambio di un'unica voce, sia pur essa straniera, anzi....!

Qualifica: per *qualificazione* è una abbreviazione nostra, ripresa dai puristi: certo assai nell'uso come *rettifica*, *moltiplica*, *bonifica*, etc. Il Petrocchi la registra e, mi pare, a ragione.

Qualis artifex pereo!: *che artista muore in me!:* così dicendo, secondo Svetonio, morì Nerone. Vere o no, queste parole lumeggiano stupendamente quel celebrato tiranno.

Qualis dominus talis et **servus**: lat., *quale il padrone*, *tale il servo.* (Petronio Arbitro, *Satyricon*, 58).

Qualis pater, talis filius: sentenza latina, popolare, in cui è il senso e l'intuito della ereditarietà della specie: *i figli dei gatti raspano.* Intendesi di solito delle eredità non buone. Cfr. il Rabelais nel suo *Pantagruel*, lib. III, cap. 41:

> *saepe solet similis filius* esse patri,
> *et sequitur leviter filia matris iter.*

Quand même: *quand'anche.* Es. *je réussirai quand même.* Questo *quand même* leggesi come conclusione intercalare, in vece di modi nostri, *ad ogni costo*, *a dispetto dei santi*, etc. e pare causticamente elegante. Solita fortuna dei modi francesi!

Quando c'è la salute c'è tutto: locuzione lepida e caustica recente, usata in vario senso. È dovuta a L. A. Vassallo (Gandolin) nella sua commedia *Il Professor Papotti.*

Quandoque bonus dormitat Homerus: *talora sonnecchia anche il buon Omero*, poeta sovrano, avverte Orazio (*Art. Poet.* 359), cioè in arte anche il maestro non sempre è pari a se stesso. Dicesi, comunemente, come scusa di passi imperfetti di insigne maestro.

Quanquan: V. *Cancan.*

Quantité négligeable: *quantità trascurabile*, *cosa da poco*, *inezia*, locuzione fr. usata per abuso.

Quantum mutatus ab illo: *quanto mutato da quello (che era una volta)!* Dicesi più sovente per celia, e sono le parole di Enea, quando rivede in sogno il morto e sanguinante Ettore. (Vergilio, *Eneide*, II, 274).

Quantum satis: lat., *quanto basta* (antica formula farmaceutica, spesso rivolta a sensi lepidi e faceti).

Quarantena: propr. spazio di quaranta giorni, durante i quali una nave, ritenuta infetta, deve stare segregata al Lazzaretto. Onde la locuzione figurata *mettere in quarantena*, detta di notizie non certe.

Quarantottesco: cioè del 1848. Dicesi oggi in senso ironico o beffardo di azioni e parole che abbiano affinità coi sentimenti di ardore bellico, di fede nella patria, di gentile baldanza, cose proprie di quegli anni 1848-1849, che furono tra i più vivaci del patriottismo italiano. Contrastano e non sembrano sincere nel positivismo odierno.

Quarantotto: vive in Milano la locuzione familiare e popolare *fare* o *essere un*

quarantotto, cioè un *subbuglio*, un *tumulto*, una *confusione:* manifesto ricordo delle Cinque giornate del marzo 1848.

Quartetto: « termine musicale: ogni composizione per quattro voci o per quattro strumenti; ma classicamente intendesi una forma musicale di solito per due violini, viola e violoncello, analoga, quanto alla condotta tonale ed ideologica, alla *Sinfonia* in quattro tempi». (A. Galli, *op. cit.*)

Quartiere: nel ling. mar., intendesi ciascun albero co' suoi attrezzi e con le sue vele, onde si dice *quartiere di prua*, *quartiere di poppa*.

Quartier latino: in Parigi *quartier latino* è il *boulevard Saint-Michel* e le vie adiacenti, abitate dagli scolari o studenti. I romanzi, le istorie, le cronache hanno reso popolari presso di noi certi nomi delle vie di Parigi, e ciò da assai tempo.

Quartigliere: nel gergo della caserma è così chiamato il soldato che è di guardia e pulisce la camerata.

Quartiròlo: milanese *quartiroeù*, specie di formaggio.

Quarto: nel linguaggio mar., è la durata di quattro ore di guardia, rispondente press'a poco alle *vigiliae* presso i Romani.

Quarto d'ora di Rabelais (il): *il momento di pagare.* V. *Il quarto d'ora di Rabelais.*

Quarto potere: cioè *la stampa*, *il giornalismo.* Secondo una divisione che noi togliamo dai francesi, il primo è il potere regio, il secondo il potere legislativo (deputati e senatori), il terzo è il potere giudiziario (magistratura). Forse ora sarebbe più ragionevole invertire la numerazione.

Quarto stato (il): al tempo della rivoluzione di Francia, 1789, tre erano gli stati o classi sociali, Clero, Nobiltà, Borghesia o, come noi diremmo, cittadinanza. La rivoluzione fu il trionfo della borghesia che dominò nel secolo XIX e nel secolo nostro. Il quarto Stato, è detto oggi, per analogia, il popolo dei lavoratori manuali, le plebi agricole, i proletari, ecc., che domandano la loro emancipazione economica e il loro trionfo civile come già ottenne la borghesia sui due Stati privilegiati. (*Si puedes*, come diceva il Ferrer ne' *Promessi Sposi*).

Quasimodo: nome di personaggio deforme nel romanzo di V. Hugo, *Nostra Donna di Parigi.* Acquistò per il passato valore antonomastico anche presso di noi.

Quattro noci in un sacco: locuzione usata per indicare pochi, ma che fanno baccano. Spesso fu così detto del partito republicano nostro, in senso di spregio pel numero scarso de' suoi aderenti rispetto agli altri partiti. « Voi spicciolati in tante sette quante sono le formole se non le idee, quante le vanità se non le ambizioni sì che gli avversari possono dire di voi — E' fanno di gran rumore, ma sono quattro noci in un sacco! » Carducci, *Per la morte di G. Garibaldi.*

Quattro occhi *(a): in confidenza, senza che altri ci senta:* ma spesso si dice di osservazione o nota la quale per opportunità o riguardo vuolsi fare in segreto.

Quelli della balia: cioè i mesi passati a balia. Dicesi per ischerno di chi vuol farsi più giovane che non sia. Così in fr., *oublier les mois de nourrice.*

Quem Deus vult perdere dementat: lat., *Dio, o Giove toglie il senno a colui che vuol perdere.* Dicesi anche: *Quos vult perdere Iupiter dementat prius.* Per l'origine di questa profonda sentenza, cfr. il Fumagalli, *(op. cit.)*

Questa o quella per me pari sono: verso del Piave nel Rigoletto, divenuto popolare e detto talora in senso faceto.

Questi: non di rado mi è avvenuto di leggere il seguente errore: *di questi, a questi*, etc., riferendosi al numero singolare. L'errore deve provenire da una reminiscenza di buona grammatica, la quale avverte che al nominativo soggetto e con forza di sostantivo si dice letterariamente *questi* e *quegli*, ma non però nei casi obliqui, ne' quali si deve sempre dire *di questo*, *a questo*, *questo*, *da questo.* Invero preziosa e degna di nota questa reminiscenza grammaticale! NB. Come è noto, A. Manzoni nella seconda edizione dei *Promessi Sposi* tolse tutti i *questi* ed i *quegli*, tutti gli *egli* — se non alcuno rimasto per caso o riferito a Dio — tolse del pari *anche egli* ed *egli pure* ed il pronome *ella.* Se con ciò il grande Lombardo rese un servizio alla lingua

italiana privandola di un'eleganza e di una vera ricchezza, non è il caso di disputare. Sta il fatto che queste voci essendo vitali, vivono a dispetto di chi le volle morte. Cfr. *Elleno.*

Questionario: *raccolta di questioni*, neol. dal fr. *questionnaire:* voce accolta dall'uso e dai lessici. V. Fanfani ed Arlia, *(op. cit.)*

Questioni bizantine: V. *Bizantinismo.*

Queue: *coda.* Sovente in vece che dire *mettersi in fila* o *far la coda* quando c'è gran gente ad un passaggio, si pronuncia alla francese: far la *queue.* Comunissima voce nei comandi delle danze.

Qui, quà: con l'accento, non è buona scrittura. Scrivasi *qui*, *qua.* Gli altri monosillabi che escono in dittongo raccolto hanno invece l'accento, come *può, piè, diè*, etc. I monosillabi semplici non hanno accento, quindi si deve scrivere *do*, *fa*, *fo*, *fu*, *fra*, *me*, *no*, *pro*, *pre*, *sa*, *so*, *su*, *sta*, *sto*, *te*, *tu*, *tra tre; qui*, *qua.* Ecco quei monosillabi che talora vanno segnati da accento, o da apostrofe, secondo l'uso vario a cui si prestano nel discorso: *chè* (imperocchè): *dà* (verbo), *da* (preposiz.), *da'* (dai): *dì* (giorno), *di'* (imperativo del verbo dire), *di* (preposiz.): *fe'* (per feo, voce poetica in luogo di fece), *fè* (fede): *là* (avverbio), *la* (articolo o pronome): *nè* (congiunzione, vale per lo più *e non*), *ne'* (nei): *se'* (sei, verbo), *se* (congiunzione): *sì* (per *così* o affermando), *sì* (pronome): *'ve* o *u'* (in poesia per *ove*): *vo (vado)*, *vo' (voglio)*. Le preposizioni *tra' pe' su' co' contra'*, si usano da taluno con certo artificio di imitazione toscana, in luogo di *tra i*, *per i*, *su i*, *con i*, *contra i.* V. *Colla.*

Quia: lat., *perchè*, cioè *la causa.* Es. *ed eccoci al quia.*

Qui amat periculum, in illo peribit: *chi ama il pericolo perirà in esso.* (*Ecclesiastico*, III, 27).

Qui in altum mittit lapidem, super caput eius cadet: *chi getta in alto una pietra*, *gli cadrà su la testa* (*Ecclesiaste*, XXVII, 28); bella e grave imagine simbolica che allude al ricadere del male sull'autore stesso del male.

Quid: lat., *alcuna cosa.* Ricorre talora questo neutro latino per indicare cosa indeterminata o non facilmente definibile; es. *un certo quid.*

Quid agendum: lat., *che fare? che abbisogna? a quale rimedio appigliarsi?*

Quidam: lat., *un certo*, *un tale*, pronome usato per indicare indeterminatezza qualitativa. Vive nell'uso: un certo *quidam*, un *quidam* qualsiasi e suona sprezzo.

Quid de jure?: locuzione degli avvocati per significare che cosa risulta logicamente secondo la legge.

Quid est veritas: lat., *che cosa è la verità?* Domanda cui, più si pensa, più si sprofonda il pensiero. Ma certo Pilato rispondendo a Cristo, non ci pensò tanto (*S. Giovanni*, XVIII, 38): «Io a questo fine sono venuto nel mondo, di rendere testimonianza alla verità: chiunque sta per la verità, ascolta la mia voce. Dissegli Pilato: *che cosa è la verità?* E detto questo di nuovo uscì».

Quid non mortalia pectora cogis, auri sacra fames?: V. *Auri sacra fames.*

Quid novi?: *che c'è di nuovo?* formola latina, comune, con forza di intercalare. Ricorda Aristotele, (*Hist. Anim.*, VIII, 28): *ἀεὶ φέρει τι Λιβύη καινόν* e Plinio: (*Storia Nat.* VIII, 17): *semper Africa aliquid novi affert.*

Quidquid delirant reges, plectuntur Archivi: *le follie dei re le scontano i popoli*, cioè *non v'è più sicurezza pei governati*, *quando i governanti perdono la bussola* (Orazio, *Epistole*, 1, 2, 14).

Quieta non movère: lat., *non muovere le cose tranquille*, massima di vile prudenza o di conoscenza che l'edificio è così marcio che, pur toccandolo, tutto cadrebbe. Eppure molti istituti si reggono su tale assioma! Dicesi anche nel senso del noto adagio: *Non stuzzicare il can che dorme.*

Qui giace l'Aretin poeta tosco | che disse mal d'ognun fuor che di Cristo | scusandosi col dir non lo conosco: noto epigramma e sintesi della vita e dell'ingegno di Pietro Aretino, specie di gran publicista venale del Cinquecento. Ripetesi il caustico motto con ampio senso. Il motto è attribuito comunemente al Giovio.

Qui gladio ferit gladio perit: *chi ferisce*

di spada di spada muore, così Cristo a Pietro che lo voleva con l'arme difendere. Potente variante della legge mosaica *non uccidere!*

Qui me délivrera des Grecs et des Romains? verso fortunato e specioso, più arguto che profondo, che leggesi in una Elegia di un poeta francese di nome Berchoux (1765-1839). Ed. *Michaud*, 1829, vol. IV, pag. 107. Secondo il Fournier, *L'Esprit des autres*, il Berchoux avrebbe tolto questo verso da un'epistola di Bernardo Clément di Digione, il quale avea scritto: *Qui nous délivrera des Grecs et des Romains?* Il difetto e la grettezza delle nostre scuole, dette classiche, possono spiegare il favore dell'arguta e melodrammatica apostrofe francese.

Qui mi cascò l'asino: familiarmente e lepidamente vale *qui mi sono arenato, non fui più capace d'andare avanti.*

Quinci e squinci (parlare in...): ossia *in punta di forchetta*, con vocaboli altisonanti, pedanteschi, preziosi. Il granduca Ferdinando II di Toscana, a tergo di una supplica scritta *in quinci e squinci*, a proposito di un ponte che voleasi rifatto a spese dello Stato, scrisse: « Talor, qualor, quinci, sovente e, guari, rifate il ponte co' vostri denari ».

Quintetto: « qualunque componimento musicale a cinque voci o a cinque strumenti. Quando è strumentale, la sua forma ha analogia con quella della Sinfonia classica ». (A. Galli, *op. cit.)*

Qui oblige s'oblige: *chi obbliga altrui obbliga sè*, motto di N. Roqueplan.

Qui pro quo: locuzione latina venutaci dal fr. *quiproquo*, parola formatasi dalla facilità dello scambiare una lettera per un'altra: vale familiarmente *equivoco*, *malinteso*, ma dicesi di cosa di poco conto.

Quis custodiet custodes: *chi custodirà i custodi?* motto acutissimo, proverbiale, tolto da Giovenale (*Sat.* VI, 347). *Sed quis custodiet ipsos custodes?* E Platone (*De Republica*, III, 13) « Certo sarebbe ridicolo che il custode avesse bisogno di custode ». Eppure!!

Qui se rassemble, s'assemble: motto francese a cui risponde esattamente il nostro, *Dio li fa, e poi li accompagna* o *li appaia.*

Qui si parrà la tua nobilitate: (*Inf.* II, 6) noto verso dantesco, usato quando si mette alcuno al paragone di qualche prova.

Quitte: voce fr., letteralmente = *quitato*, cioè *chi ha pagato, che è libero de' suoi debiti*, *sbarazzato*, *che è pari*, dal latino *quietus*, onde *quittance* e *quittancer*. In italiano vi corrispondono le forme classiche *quitare*, *quitanza* e *quitato*, che il Petrocchi nota fra le voci morte. *Quitanzare* o *quietanzare*, *quietanza* o *quitanza* sono le voci usate oggidì e su le quali male concordano i puristi.

Qui-vive?: fr., *chi va là?* grido della sentinella. *Essere* o *stare sul chi vive* per *stare attenti, all'erta*, è il fr. *être sur le qui-vive.*

Qui vivra verra: locuzione francese tradotta in: *chi vivrà vedrà*, e cui risponde la nostra *al bel veder ci manca poco*, oppure *se son rose*, *fioriranno.*

Quod Deus avertat: *che Dio ciò allontani*, formula esclamativa di scongiuro, probabilmente corrotta dal vergiliano (*Eneide* II) *quod Dii omen avertant*, oppure, *Di talem terris avertite pestem!* (*Eneide*, III, 620).

Quod Deus coniunxit, homo non separet: *ciò che Dio congiunse l'uomo non divida*, è il famoso principio perentorio evangelico (*S. Matteo*) su cui il diritto canonico fonda il dogma della indissolubilità del matrimonio religioso.

Quod differtur non aufertur: motto latino, *ciò che si differisce non si toglie*, cioè rimandare una cosa non vuol dire non farla. Intendesi con discrezione!

Quod erat demonstrandum: versione della formula greca *ὅπερ ἔδει δεῖξαι* con cui finisce la più parte dei teoremi di Euclide. Usasi oggi in vario senso, spesso ironico, per notare l'ommissione di un fatto o di una idea logica senza cui la conclusione non regge o sarebbe diversa.

Quod non fecerunt barbari, fecerunt barbarini: una delle più note e acute pasquinate, riferita ad Urbano VIII *(Maffeo Barberini)* che tolse i mirabili bronzi onde erano rivestite le travi del Pantheon

in Roma (Rotonda) per fonder cannoni e il baldacchino di S. Pietro. Tale profanazione fu al principio del Seicento.

Quod scripsi, scripsi: *Evang. di S. Giovanni,* XIX, 22: *ciò che scrissi, scrissi*, formola divenuta comune, detta per significare la intenzione di nulla modificare cosa stabilita e voluta.

Quod superest date pauperibus: *ciò che vi avanza date a chi non ha:* nota formola evangelica, più forse di norma umana e di fratellanza sociale che di carità. La sua indeterminatezza, a giudizio di chi è savio, non toglie ma aggiunge valore.

Quolibet: (dal lat. *quod libet* = ciò che piace, tutto ciò che viene in mente) voce francese che in antico valse ad indicare qualsiasi problema scolastico, più bizzarro che utile; indi termine generico per significare *giuoco di parola*, *bisticcio*, *freddura* e simili, ma include senso di facezia scurrile e volgare.

Quondam: lat., *una volta*, *un tempo*.

Quorum pars magna fui: emistichio vergiliano (*Eneide*, II, 6) usato per significare che chi racconta fu testimone o partecipe del fatto, come appunto Enea, proemiando alla sua narrazione di Ilion distrutta.

Quos ego! *i quali io...!* e si sottintende un *punirò* o voce consimile. Così Nettuno, Dio del Mare, minaccia i venti scatenati dall'ira di Giunone, contro Enea. (Vergilio, *Eneide*, I, 135). È uno dei più celebri e noti esempi di quella figura retorica che i grammatici chiamano *preterizione*. Usasi con forza di sostantivo in senso di minaccia potente, e talora per celia.

Quotato: in borsa: dicesi di quei valori che sono *scritti, registrati, indicati* nei bollettini o listini della Borsa, e perciò sono quivi commerciabili, giacchè non tutti i valori sono trattati presso le Borse. *Quotato alto* si dice di quel valore che ha un prezzo elevato rispetto al suo reddito; l'opposto è *quotato basso*. | *Quotato*, nel linguaggio delle corse vale *valutato*, *stimato*. Un cavallo è detto *quotato alla pari* quando il *bookmaker*, tenitore delle scommesse, paga una lira per una lira scommessa; *quotato a tre*, quando per una lira scommessa ne paga tre; *a dieci*, quando ne paga dieci; *a una metà*, quando paga mezza lira, e questo valore (V. *cote*) risulta dalle probabilità che ha il corridore di vincere e dal numero delle scommesse. Questo verbo *quotare* in tale uso e senso è dal fr. *coter*. L'antico *quotare* nostro voleva dire *giudicare in quale ordine la cosa sia*. V. *Quotizzare*.

Quote d'ammortamento: quando si contrae un mutuo col patto di estinguere a grado a grado capitale ed interesse, si dice che si contrae un *mutuo ammortizzabile*. Le rate di estinzione, comprendono due partite, l'una serve a pagare gli interessi, l'altra ad estinguere gradatamente il capitale, o vera sorte, come si dice comunemente in qualche luogo. Quest'ultima si chiama *quota d'ammortamento*.

Quot homines, tot sententiae: lat., *tanti uomini*, *altrettante opinioni*. Terenzio (*Formione*, II, 4, 14), e Cicerone, (*De Finibus*, I. 5). Cfr. l'adagio nostro comune:

Vari sono degli uomini i cervelli,
a chi piaccion le torte, a chi i tortelli.

Quotizzare: neol. per *sottoscrivere*, *obbligarsi*, etc. è il fr. *cotiser* = *régler la quote-part*. Più frequente in tale senso è il verbo *quotare*. I verbali *quotizzazione* (fr. *cotisation*) e *quotizzo* notati dal Rigutini come barbarismi, per *ripartizione* di capitale o spesa tra più persone od enti interessati, mi sembrano anche meno usati del verbo.

Quot servi, tot hostes: lat., *quanti servi*, *tanti nemici*. Paolo Festo, *De verborum significatione*, ed. Müller, pag. 261.

Quousque tandem abutère, Catilina, patientia nostra? famoso ed enfatico principio della prima Catilinaria di Cicerone, divenuto popolare, e passato a lepido senso. *E fino a quando, Catilina, abuserai della nostra pazienza?*

R

Rabagas: titolo e personaggio principale di una fra le più felici commedie di Vittoriano Sardou. Rabagas è un avvocato republicano, feroce odiatore del suo principe, amico del popolo e gran rètore. Chiamato dal Principe a reggere lo Stato, trova che la forca e la carcere sono ottimi, anzi unici mezzi di cura per il popolo ribelle. Nome antonomastico ed epiteto ingiurioso per indicare un *voltafaccia*, *fedifrago*, *imbroglione politico*. In Romagna questa parola francese ha avuto forse più fortuna che altrove.

Rabat: nome francese del baverino, diviso in due bande e listato di bianco, che portano i preti francesi. (*Rabat*, da *rabattre*, cioè *chose rabattue*).

Rabboso: vino del veneto (Treviso) color rubino vivo, profumo di marasca, acidità notevolissima. Di molto consumo locale e ricercato.

Rabelesiano: dal fr. *rabelaisien:* agg. da *Rabelais,* il nobile scrittore dal grande, caustico riso e dal sicuro intelletto. (*Francesco Rabelais*, 1495-1553, di Chinon, autore della istoria o romanzo *Gargantua* e *Pantagruel*). Rabelesiano, vale *ridente* e *schernevole*.

Rabotare: V. *Raboteuse*.

Raboteuse: voce che non esce dal linguaggio degli incolti nostri meccanici dell'Alta Italia in vece di *piallatrice*. (In Toscana *spiana*). Macchina-utensile che serve a piallare: fr. *rabot* = pialla. Usato è altresì il verbo *rabotare* = *piallare*.

Raca: nella locuzione *dire raca* vale come dire *plagas*, dir male: è locuzione tolta dagli Evangeli (*S. Matteo*, VI, 22): *qui autem dixerit fratri suo, raca: reus erit concilio.* (*Raca* vale stolto).

Raccordo: neol., dal fr. *raccord* = collegamento: voce usata dai meccanici o ingegneri per indicare un passaggio graduale o curva, la quale congiunge due linee riuscendo tangente ad entrambe (strade ferrate, strade, canali, macchine).

Race-horse: ingl., *cavallo da corsa*.

Racèmo: lat. *racemus*, *grappolo*.

Raddobbo: term. mar.; lavoro di riparazione fatto al bastimento per sofferte avarie, o per vetustà: *raddobbare* = riparare.

Radiare: per *cancellare*, *cassare*, riprendesi dai puristi come gallicismo (*radier*). Voce degli uffici e curiale.

Radicale: nel noto senso politico è il *liberale* spinto, riformatore, proprio *dalle radici*, almeno secondo etimologia. Neol. dal francese *radical*. *Radical* è voce usata pure dai tedeschi. Nei composti dicesi, *radico*, etc., giacchè questo partito assai duttile a dispetto della tenace etimologia, si presta a moltissime combinazioni.

Radicalismo: fr. *radicalisme*, ingl. *radicalism*. La dottrina politica liberale, essenzialmente riformatrice ed innovatrice. I metodi del partito radicale.

Radicitus: lat., *dalle radici*.

Radio: questo nuovo, mirabile corpo semplice che rivela l'intima natura della materia, e per le sue proprietà sembrò avere insperate azioni curative, fu di recente isolato dai coniugi Currie, chimici francesi. E fu per l'appunto la signora

Curie che, facendo delle ricerche su la facoltà che hanno alcuni minerali di uranio *(Pechblende)* di emanare raggi, non luminosi, ma dotati di proprietà chimiche, elettriche, fisiologiche, giunse per via di processi di separazione ad isolare dal detto minerale questa sostanza. Per la straordinaria potenza dei raggi emanati, la denominò antonomasticamente con la desinenza neutra alla latina come sogliono dare i francesi a certe voci, *radium:* noi alterniamo per ora la voce fr. con l'italiana *radio.* (In latino è *radius* = raggio). V. Radioattività.

Radio-attività: facoltà che hanno alcuni corpi di emanare dei raggi dotati di azioni chimiche, elettriche, fisiologiche, onde *radio-attivo* è detto il corpo stesso che ha questa virtù. Tali corpi sono, finora, l'uranio, il polonio, il radio, il torio e l'attinio.

Radio-attivo: V. *Radio-attività.*

Radiografia: lat. *radius* = raggio e *γράφω* = scrivo: è l'impressione ottenuta per mezzo dei *raggi X* [V. *Crookes* (*tubi di*)] su di una lastra sensibile, dinanzi alla quale fu posto l'oggetto di cui si vuole avere l'imagine radiografica. Dicesi anche *schiagrafia* (da *σκιά* = ombra, figura apparente e *γράφω* = scrivo, disegno), o *fotografia dell'invisibile.*

Radiotelegrafare: V. *Radiotelegrafia.*

Radiotelegrafia: da *radius* = raggio *τέλος* = fine e *γράφω* = scrivo. È il noto nome dato alla telegrafia così detta senza fili, che G. Marconi genialmente applicò su la teoria delle onde hertziane. Ora questa parola parve un tantino lunghetta, specialmente col verbo *radio-telegrafare*, per una cosa tanto rapida, e i giornali italiani che qualche vòlta si ricordano che esiste una lingua italiana, ne discussero (V. Marzocco, 8, 15 febbraio 1903). Si propose di portar via quel *tele* e veniva *radiografia.* Ma si confondeva con *radiografia* = impressione coi raggi X o del Roentgen! Allora se ne occuparono uomini illustri, fra gli altri il filologo Comparetti proponendo *actigrafia* (greco *ἀκτίς* = raggio solare) ed il D'Ovidio proponendo *actinografia* (che deriva lo stesso da *ἀκτίς*, senonchè toglie, come più proprio, dal tema che è *ἀκτιν*). Ribatte il Comparetti essere *actinografia* parola già spesa nelle scienze fisiche etc. etc. Come si vede i tornei accademici sono sempre quelli che più dilettano la nostra gente. (V. *Réclame*). Se *radiotelegrafare* (ove occorra) è lungo, altri – fuor dell'accademia, bene o male secondo filologia – lo accorcierà e noi lo subiremo!

Radium: V. *Radio.*

Radoteur: voce francese: è proprio uguale al nostro *rimbambito;* ma così non deve parere ad es. ad uno degli scrittori nostri più in vista, il quale nella *Illustrazione Italiana* del 20 gennaio 1902, scrive: « Un vecchio giornalista, un po' *radoteur*, un po' troppo etc. ». (V. *Revolté*).

Radunar le fronde sparse: locuzione o frase fatta per *raccogliere:* dal noto passo dantesco (« raunai le fronde sparte », *Inf.* XIV, 2), se non che in Dante il senso non è metaforico, ma ragionasi di vere fronde che sono raccolte.

Raffaellesco: secondo l'arte di Raffaello Santi (Sanzio), il purissimo, elegantissimo, il quale nella verità e nella tradizione, assomma tutte le virtù dell'arte pittorica del nostro Cinquecento. Per estensione vale *puro.* Es. *volto raffaellesco* = dai contorni classicamente perfetti e soavi. E così altri aggettivi sono formati da' nomi di sommi artefici, come *giottesco*, *fidiaco* (purissimo), *leonardesco*, *donatellesco*, *tizianesco*, secondo l'arte e le linee di Giotto, Leonardo, Donatello, Tiziano, etc.; aggettivi assai acconci a ben rendere con un paragone noto i vari aspetti delle varie bellezze, così difficili a determinare (specie di bellezze e forme muliebri).

Ràffica: aumento improvviso e violento del vento, ma di breve durata.

Raffinato: per *delicato, squisito, fine* spiace ai puristi (fr. *raffiné*). Vero è che talora *raffinato* non sempre corrisponde a queste voci. Es. *uomo raffinato*, può indicare altresì la squisitezza e delicatezza nel vizio, nel piacere, nella filosofia edonistica, etc.

Raffoler: verbo francese: *andar pazzo, amare, piacere esageratamente*, etc. Es. *Cette mère raffole de son enfant. Il raffole de la musique*, etc.

Râfle: voce francese di gergo, usata per vizio in voce di *retata, repulisti.*

Ràgade: term. medico, ῥαγάς = rottura: spaccature delle parti molle, alle mani, alle labbra etc., prodotte per lo più da agenti irritanti: (setola).

Ragazza allegra: V. *Donna allegra.*

Ràggia: specie di pesci, così detti dalla loro forma raggiosa: lat. *raja*, fr. *raje.*

Raggiera: adornamento del capo delle contadine della Brianza, formato da spadine d'argento che formano attorno al capo raggiera o corona di raggi.

Raggi X: o *raggi di Roentgen* che ne fu lo scopritore. [*V. Crookes* (*tubi di*)]. Tali raggi non solo permettono la così detta fotografia di ciò che è occulto e invisibile all'occhio (V. *Radiografia*), ma hanno speciale potere come i corpi radioattivi.

Raggi Roentgen: ovvero *raggi X:* V. questo paragrafo.

Ragion di Stato: considerazione di interesse publico a cui è subordinato il governo dello Stato. (*Ragione di Stato* è il titolo della maggior opera di G. B. Botero, 1540-1617, specie di codice delle monarchie assolute che dominarono in quei tempi).

Ragione sociale: è il nome che viene assunto da un'azienda commerciale quando si tratta di Società; per es. *Ditta Rossi & C.* (fr. *raison sociale*).

Ragioniere: si suole dire anche di donna, in vece di *ragioniera*, da che si cominciò a conferire alle donne tale diploma. V. *Professore.*

Raglan: nota specie di pastrano, con alcune bizzarre od eleganti varietà di taglio che lo distinguono dalla forma comune di tali indumenti. Il nome deriva da lord Raglan, generale inglese, morto di colera all'assedio di Sebastopoli (1788-1855): in origine fu un impermeabile. Vedi giuochi della storia: molti personaggi lasciano il loro nome congiunto a nomi di vesti o di vivande! V. alla parola *Vestito.*

Ragnare: in romagnolo vuol dire *leticare:* nel vernacolo lucchese *rugnare* = grugnire, e *rugliare* = urlare, sonar cupo. Devono essere verbi della stessa radice di grugnire = lat. *grunnire.*

Ragoût: sost. verbale fr. di *ragoûter*, che significa *eccitare il gusto, l'appetito.* Non mi pare che risponda alla voce « stufato » come è detto nel Lessico del Fanfani ed Arlia. Nel Napoletano intesi di frequente ricordare con la voce *ragù*, la carne drogata e steccata di lardo il cui sugo o brodo si versa sui maccheroni. In altre parti d'Italia quella salsa di carne che serve a condire il riso, la pasta, i legumi si chiama *concia*, *sugo*, *sughillo, bagna.* A Bologna, la patria oltre che di Irnerio, di Iacopo della Lana, del Guinizelli, anche delle auree tagliatelle, diconsi tagliatelle pasticciate quelle con sopra il *pasticcio*, per l'appunto il *ragoût*, fatto di filetto, fegatini, tartufi, lardo, droghe e simili finezze. Nel senso di piattello stuzzicante, a *ragoût* risponderebbe il nostro *intingolo*, *manicaretto.*

Ragù: V. *Ragoût.*

Rak o **rach**: scrittura francese di voce araba che vale *distillato.* Nota specie di liquore. V. *Arak.*

Raid: ingl., vale *incursione armata, razzia*, e per estensione la parola è trasportata nel linguaggio dello *sport* per indicare una gara di corsa equestre tra punti lontani.

Railway e **Railway-company**: per *via ferrata*, *società delle* etc., occorre ne' giornali ricordando le ferrate inglesi. Vero è che questo *rail* = rotaia, guida (voce accolta nel francese moderno) è stato consegnato nel codice penale italiano, § 657. È facile pensare con quanto amaro gusto il Fanfani ha infilzato questo svarione dei nostri mandarini burocratici! A conforto del Fanfani si può assicurare che *rail* non si usa più, se non nel derivato *deragliare.* V. questa voce.

Rajah: titolo dei principi indiani, oggi tributari dell'Inghilterra. *Maharajah* = gran principe da cui dipendono altri *rajah.* La grafia italiana *raià* parmi poco dell'uso.

Ralinga: o *gratile*, term. mar., cavo catramato a tre legnuoli, o cavo di fili di acciaio, poco torto, che si cuce ingiro alla vela per rinforzarne i lati.

Rallié: da *rallier* = rilegare, raccogliere, nel linguaggio del giornalismo e della politica francese sono così denominati quei deputati francesi della parte

detta di destra, i quali aderirono al governo repubblicano (1893).

Ramadan: la Pasqua presso i Mussulmani.

Ramages (à): *a rame* e *a rame e fiori;* è detto di speciale stampo o tessuto nelle stoffe muliebri: codesto oggi è disegno di gran moda, anche per influsso dell'arte nuova o floreale. *Damascato*, come propone il Rigutini, non mi pare che corrisponda. *Ramage*, è antica voce fr. che vuol dire *ramo* o *rama*. « Trinata a *ramucelli* | d'alloro una sottana », esempio citato dal Fanfani per sostituire *ramaggio*.

Ramassa: per *scopa* è voce dialettale piemontese, non ignota fuor della regione, specie nel linguaggio delle caserme; così il verbo *ramassare (ramassé)*.

Rambla: vocabolo spagnuolo di origine araba *(ramba)* che vuol dire terreno sabbioso, ed è a noi termine noto per indicare le passeggiate o i giardini publici di alcune principali città della Spagna.

Ramie: pianta tessile appartenente come la canapa alla famiglia delle Orticacee, detta anche *Ortica della Cina (Bohemeria)*, assai coltivata nell'estremo oriente e da poco tempo introdotta in Italia. Pianta perenne detta anche *seta vegetale*.

Rammollimento cerebrale: *(encefalomalacia)*, denominazione sotto la quale si descrivono le lesioni del cervello, consecutive alla obliterazione delle arterie di quest'organo (embolia, trombosi), e le manifestazioni sintomatiche che ne risultano. Si distingue una forma acuta, apoplettiforme, come avviene nell'emorragia cerebrale, ed una forma cronica progressiva.

Rammollito: questo neologismo per *imbecille* è tolto dal fr. *ramolì* = *imbécile*, quasi affetto da *rammollimento cerebrale*.

Randa: vela aurica, di forma quadrilatera che si distende tra il picco (pennone superiore, appoggiato con la gola all'albero) l'albero e la boma (pennone inferiore). Nelle navi che hanno una randa per albero, quella di poppa è detta anche *brigantina*.

Ranella: V. *Rosetta*.

Ranetta: chiamano, traducendo dal fr. *reinette*, o meglio *rainette*, una delle innumerevoli varietà del *Pirus Malus*, ossia Melo. *Rainette* dal francese *raine* (lat. *rana*): picchiettata o, forse, verdolina come la rana.

Rangiarsi: V. *Arrangiare*. È fra le voci più volgari ed è pure del dialetto milanese *(rangiàss* e *rangiàa)* anche nel senso di *azzimarsi, farsi bello*.

Rango: voce francese *rang*, da assai tempo fatta italiana, e specialmente usata in alcune locuzioni come *stare in rango*, *ballerina di rango francese*, *persona di alto rango*, etc. È ripresa dai puristi, ma essa è una di quelle voci forastiere che sono notate e sfuggite anche da scriventi e parlatori mediocri. Vi suppliscono le parole *condizione*, *grado*, *ordine*, *stato*, *ceto*. Più dell'uso è questa parola nel linguaggio militare, in vece di *ordine*, *ordinanza*, *fila*, *riga*.

Ranz des vaches: nome francese di famoso e antico canto pastorale dei montanari svizzeri.

Râpè: part. del verbo fr. *râper* = *raspare*, costantemente congiunto a *tabacco* o, senz'altro, *rapè* invece che dire « tabacco grosso » da fiuto.

Rapide: così sono dette certe correnti gorgoglianti e ondose de' fiumi per effetto delle grandi pendenze. In ingl. *rapid*, fr. *rapide*. Coteste rapide essendo specialmente ne' grandi fiumi d'Africa e America, è naturale che le denominasse altro popolo che l'Italiano.

Rapière: nome di spada francese, lunga, stretta, atta solo a colpire di punta, quindi per duello: con gran coccia traforata. Di moda nei secoli XVI e XVII. In italiano *striscia*. Dicesi anche nel senso che noi diciamo *durlindana*.

Rapinatore: antica voce nostra dal verbo *rapinare*, che appare spesso ne' giornali per indicare i borsaiuoli, i tagliaborse, i ladri da strada, i tagliacantoni, etc.

Rapporti intimi: vale talora, per eufemismo pudico, *rapporti carnali*. V. *Rapporto*.

Rapporto: per *relazione* tra persone, es. essere in buon rapporti; per *rispetto*, *quanto, circa*, es. la terra è piccola rapporto al sole: rapporto per *punto*, *questione*, es. « su questo rapporto non ho

difficoltà » è maniera ripresa dai puristi come gallicismo. La sancisce l'uso. *Rapporto* è antica ed ottima voce per *notificazione, ragguaglio, avviso, riferto, denunzia.* Voce viva negli uffici.

Rara avis in terra: Giovenale, (*Sat.*, VI, 5, 165), *uccello raro in terra:* vale nell'uso come *mosca bianca.*

Rari nantes in gurgite vasto: (Vergilio, *Eneide*, I, 118) *rari naufraghi spersi pel vasto gorgo.* Il poeta descrive stupendamente la terribile tempesta, suscitata contro Enea dall'ira di Giunone: Ricorre tale emistichio in senso faceto: quattro cappelletti nel brodo possono essere *rari nantes in gurgite vasto.*

Ras: *capo, governatore* nell'impero feudale d'Abissinia.

Rassegnare: usato riflessivamente nel senso di *firmarsi, sottoscriversi* è voce dell'uso nelle corrispondenze ordinarie di affari. Es. *ho l'onor di rassegnarmi.* Deve essere un'evoluzione del *rassegnare* nel senso di *presentare, dichiararsi servitore*, se non che in tale uso suole ricevere l'oggetto (e non è modo di pura classicità). Es. *le rassegno il mio ossequio, rassegnare le dimissioni* (modo burocratico). I francesi hanno *signer, soussigner*, e probabilmente questo *rassegnarsi* = firmarsi deve essersi formato anche per l'influsso del francese.

Rastaquouère e **Rasta:** voce di gergo francese, pervenutaci col giornalismo: vale *avventuriero, cavaliere d'industria*, personaggio cosmopolita che, sotto l'aspetto di gran signore, non nasconde che un abile imbroglione: *rastaquoèrisme*, gran parvenza, gran tono, e sotto miseria e delitto. Tipi e costumi che sono naturale prodotto del tempo odierno e della gran vita della civiltà industriale. La parola è fatta derivare dalle due voci spagnuole, *rastar* e *cuero.* Secondo altri più semplicemente sembra essersi formato tal nome: cioè da suoni simili alla voce *rastaquouère* che un attore francese, Brasseur, pronunciava in suo esotico linguaggio nella parte di un brasiliano furente e di grande parvenza, in uno scherzo comico di Meilhac e Halèvy, rappresentatosi in Parigi al Palazzo Reale il 9 maggio 1863, intitolato *Il Brasiliano.* Questa parola *rastaquouère* ha fatto per qualche tempo pompa di sè nel giornalismo italiano che tanto toglie e si compiace di parole francesi. Come la più parte delle voci del gergo, effimera.

Ratafià: nome di noto liquore o acquavite, ottenuta con la distillazione delle susine (Svizzera, Francia, Austria, Friuli). In francese *ratafia*, che secondo il Ménage è parola di origine indiana: altri da *rata fiat conventio*, dal bicchiere che si beve nello stringere patti. Fantasia degli etimologisti! il Littré nel *Supplemento*, da *rack* o *arack* = acquavite di riso + *tafia*, acquavite di canna di zucchero: voci orientali.

Raté: part. del verbo fr. *rater* = *far cilecca: disgraziato, fallito moralmente.* Es. « V'è un altro personaggio: un *raté* che le delusioni hanno fatto filosofo ». Ora *raté* in tale senso, è voce di gergo: *individu qui n'a pas réussi dans la carrière et qui ne réussit en rien.* NB. È uno dei fenomeni più singolari la facilità con cui scrittori italiani, anche di una certa rinomanza, abboccano a queste effimere voci di gergo francese, con le quali pare che il loro dire e il loro dettato acquisti quella snellezza che non sanno ottenere con l'uso sapiente della propria lingua.

Rateale: neol. invece che *a rate.*

Ratier: nome fr. di una specie di cani, così chiamati dalla perizia loro nel prendere i topi *(rats).* V. *Terrier.*

Ratifica: per *ratificazione (conferma,* lat. *ratum habere)* è un accorciamento neologico nostro come *verifica, moltiplica, bonifica*, etc. Spiace ai puristi, lo sancisce l'uso, specialmente trattando di cose comuni; nel linguaggio diplomatico prevale *ratificazione*, voce classica invece di *ratifica*, forse per effetto del fr. *ratification.*

Ratificazione: nel linguaggio diplomatico è l'atto con cui il capo di uno Stato approva conferma e dichiara di accettare ciò che è stato convenuto e stipulato in suo nome dall'agente diplomatico cui era stato concesso pieno potere. La ratificazione vale quindi l'esecuzione del trattato.

Rato: (lat. *ratus* = creduto, ratificato, determinato: cfr. *rata parte* e *rata).* In diritto canonico, *matrimonio rato*, usasi

per distinguerlo da matrimonio consumato. Secondo la chiesa il matrimonio consumato non può essere sciolto: quello *rato*, sì, quando cause di nullità esistevano prima dell'atto matrimoniale.

Ravioli: V. *Cappelletti*.

Ravissant: part. pres. del verbo francese *ravir*, rapire: nell'uso mondano dicesi talora per *bello, incantevole, attraente*, la quale ultima parola risponde presso a poco al medesimo concetto etimologico del *ravissant* francese.

Ravvicinamento: nel senso di *conciliazione*, dev'essere il fr. *rapprochement* = *réconciliation*.

Razionale: voce antica del linguaggio filosofico: oggi usata e abusata come attributo di azione o di cosa compiuta secondo i più rigorosi dettami della scienza, dell'esperienza, dell'arte. Così dicasi dell'avverbio *razionalmente*. Un cappello, un paio di scarpe, un colletto, possono aver l'onore di essere chiamati *razionali*.

Razionalismo: voce comune a tutte le lingue colte, dal lat. *ratio* = ragione. Indica la teoria filosofica che la facoltà la quale specialmente distingue l'uomo, cioè la ragione (*animale ragionevole* è detto l'uomo, anche familiarmente) è somma e autonoma sorgente di conoscenza.

Razza (di): detto di animali, vale *di buona razza*, *di buon sangue*, e dicesi specialmente di cavalli; e talora per estensione, come *gentiluomo di razza*, cioè che conserva la gentilezza avita. Dal francese: *cheval de race*, *noble de race*.

Razza: nome di pesce di fondo, dal corpo piatto e di forma romboidale, lat. *raja*.

Razzia: (fare una razzia), voce araba, accolta in francese e trasmessa a noi: a mio avviso necessaria per indicare con nome proprio quelle incursioni belligere a scopo di preda che sogliono fare alcune tribù e popoli semibarbari dell'Africa. Estesa ad altri sensi ed usi nostrani per *retata* (senza contare le voci sinonime regionali), può essere evitata. Però non mi pare frequente. Voce ripresa dai puristi.

Ready: parola inglese, *pronto*. Ricorre ad es. nel giuoco della pallacorda (V. *Lawn-Tennis*).

Reali: per indicare il *re* e la *regina* parmi neologismo. *Reali* e *Reali d'Italia* ricorrono nell'*Eterno femminino regale* del Carducci. Influsso del classico *reali* = stirpe reali.

Realizzare: è neol. dal fr. *réaliser*. I puristi contrapongono le seguenti parole nostre: *effettuare*, *avverare*, *attuare*, *compiere* (detto di *speranze*, *disegni*, e simili), *riscuotere* (detto di crediti), *ricavare*, *ridurre in danaro* (detto di cose vendute). Ma, come il solito, la forza della voce unica dà valore alla parola. Similmente dicasi di *realizzazione* (fr. *réalisation*) la quale non mi sembra molto dell'uso.

Realizzazione: V. *Realizzare*.

Reattivo: termine di chimica, detto di elementi che a contatto di altri elementi comportano in modo loro caratteristico (reazione), così da servire alla ricognizione di questo. È vocabolo relativamente nuovo: equivale a *reagente*, (fr. *réactif*).

Reazione del Widal: V. *Widal*.

Rebours *(à)*: non sarà cosa rara il leggere o l'udire ad es. « La storia bisogna insegnarla *à rebours* », etc. *À rebours* in francese = *à rebrousse-poil*, di contrapelo, cioè *alla rovescia*. Voce francese usata per vizio.

Rebus: nota specie di indovinello, solitamente con figure, *enigma*, Dicesi anche in senso morale. *Rebus* è parola di provenienza francese, e pare che derivi dal latino *rebus* = dalle cose.

Rebus sic stantibus: lat., *così essendo* (stando) *le cose;* ablativo assoluto, usato con forza causale.

Receiver: (ingl., *ricevitore*) il condotto (o recipiente) attraverso cui passa il vapore che ha lavorato nel cilindro ad alta o a media pressione per passare rispettivamente nel cilindro a media o a bassa pressione. Voce dei meccanici.

Recensione: lat. *recensère*: esame comparativo di qualche scrittura; e nell'uso comune letterario chiamansi *recensioni* le critiche, solitamente laudative, che appaiono su le colonne dei giornali o dei periodici e servono — oltre che a far conoscere un libro — a facilitarne lo spaccio. Spesso la recensione è una forma

di publicità. Se ne è fatto il verbo *recensire* (fr. *recenser*), part. *recensito*. (V. *Réclame*).

Recensire: V. *Recensione*.

Reception: parola francese ed inglese: *ricevimento*, *accoglienza*.

Rècere: (lat. *reicere*, da *re* e *jacio* = butto via) usasi talora come voce più decorosa perchè meno intesa, invece di *vomitare*, specie in senso morale di *fare schifo*.

Recesso: nel linguaggio forense indica il *recedere*, cioè *il ritirare* di un atto, di una causa.

Reciotto: vino veronese, di lusso, rosso, dolcigno, spumante. Si produce con uve mezzo appassite, ed è di consumo locale.

Rècipe: lat., *prendi*. Nelle ricette di una volta, che erano scritte in latino, si metteva in testa *récipe*, cioè *prendi*. Onde *récipe* volle indicare *ricetta*. Ma in tale senso è voce morta. Si dice invece *récipe* per formula, lista di ingredienti o meglio di elementi morali mercè i quali si ottiene una data opera, o si addiviene adatti a reggere un dato ufficio. Si dice familiarmente ed ironicamente, cioè in mal senso, giacchè i componenti di un fatto etico non sono classificabili e non hanno dose.

Réclame: voce francese universalmente usata ed intesa: lett. *richiamo*, la quale è voce viva e di popolo, ma si intende per lo più degli allettamenti usati in caccia per chiamare uccelli (V. Dante, *Inf.* III, 116): *publicità* sostituisce in molti casi *réclame; grido* fu parola con molta *réclame* proposta da un letterato che va per la maggiore, in vece di *réclame*. (E per alcun tempo si assistette al più comico spettacolo, cioè al nobile sdegno dei giornali italiani per espellere la impura voce, come se ci fosse stata quella sola!) *Strombazzata* e *Stamburata* proposte dai puristi, sono, è vero, voci di popolo, ma non rispondono esattamente a *réclame*, appunto perchè esprimono la parte più brutta e meno dignitosa di ciò che si intende per la parola *réclame*. Noi avremmo potuto dar nuovo senso alla parola *richiamo;* ma ciò è ufficio di popolo, non di grammatici. *Réclame* è l'opuscolo stesso che serve alla publicità. Nei giornali vi sono gli *avvisi-réclame* che non rispondono alla voce neol. *soffietto*, la quale secondo il Rigutini sarebbe una *garbata* sostituzione di *réclame*. Inutile avvertire come *réclame* sia voce penetrata nell'uso del popolo, e intesi anche fatta maschile: *il reclàm*. Quanto alla natura della *réclame* noteremo che essa è oramai un'arte di commercio che si vale di speciali e ingegnosissimi mezzi, non per ingannare, in via assoluta, il publico, ma per dare ad un prodotto commerciale quella rinomanza che costituisce parte del suo valore e lo rende più commerciabile di un altro prodotto di ugual pregio. Lo studio della *réclame* sta in questo, cioè obbligare la gente ad avere in mente, ripetere un dato nome di prodotto commerciale; e ognuno di leggieri intende quanto sia difficile, e nel grande numero e nella indifferenza del publico e nella vita intensa moderna, fermare questa attenzione. Molte volte il nome stesso del prodotto, breve, facile a ritenersi, distinto dagli altri, è parte del segreto della *réclame*. Non farà quindi meraviglia se la *réclame* si vale di ogni mezzo per riuscire. La *réclame* è cinica come l'età nostra industriale: si vale — ripeto — di tutto: dei versi dei poeti, del quadro dell'artista, del pensiero del filosofo e del santo, delle più macabre trovate pur di fermare l'attenzione. L'America è la maestra di questa forma di progresso. La *réclame* si esercita non soltanto in commercio, ma serve in arte, in letteratura, in politica, etc. *Far della réclame* vale *divulgare*, *far conoscere* e simili. La *réclame* pel filosofo libero può considerarsi come una di quelle forme di tirannidi cui conviene onorare se si desidera aver valore nella vita. Essa è una necessità della vita, fondata sull'eterna dabbenaggine e buaggine del publico: materia eterna, inesauribile di sfruttamento; e più forse che su la buaggine, sul fatto che l'uomo manca di criterio cosciente, pure apparendo il contrario, e perciò si lascia imbevere e guidare da giudizi altrui. Confortiamoci tuttavia perchè si tratta di cosa antichissima. Non fece Vergilio la *réclame* alla casa Giulia? E Achille se

non avesse trovato in Omero *talem praeconem*, sarebbe stato così noto nei secoli? Vieti argomenti, del resto, cui già accennava Sallustiò nelle sue Storie. Certo l'audacia, la spudoratezza della *réclame* è cosa tipica della civiltà moderna, specie di quella che io chiamerei intellettuale.

Recluta e **reclutare**: « sono il fr. *recrue* e *recruter* sciupati. Pure entrarono, con altri termini della milizia, nella nostra lingua sino dal Seicento » Rigutini. Forma doppione con la parola *coscritto*, benchè *recluta* è propr. la *cerna* (voce antica, ricorrente ad es. ne *Le memorie di un Ottuagenario* del Nievo) e *coscritto* si dice anche in senso esteso per *inesperto*, *semplice* (lat. *tiro*, *tironis*). *Reclutare* e *reclutamento* sì per *leva*, *levare*, come estensivamente per *raccogliere*, *trovare fautori*, *aderenti* etc. spiace ai puristi, ma l'uso sancisce tali voci. La pronuncia buona è *reclùta*, ma nell'uso mi pare che prevalga l'altra di *rècluta*.

Reclutamento: fr. *recrutement*. V. *Recluta*.

Record: ingl., vale *registro*, *documento*, *testimone*. Questa voce passò nel gergo francese in senso di *gara*, *concorso*, specie nel linguaggio delle corse e dei giuochi; indi per estensione tenere un *record*, stabilire un *record (détenir un record*, *établir un record)* significò *essere proclamato il più forte*, *il più abile*, *fare ciò che in un dato genere non fu ancora fatto*. Un po' sul serio, un po' per lepidezza questa parola con le sue locuzioni si è fortemente radicata nell'uso italiano, ed in senso morale! La locuzione per così dire tecnica delle corse, sarebbe questa: « il signor X*** ha battuto il *record* dell'ora o del chilometro, detenuto prima dal signor Y*** », cioè ha percorso il chilometro nel minor tempo, ovvero ha fatto in un'ora il maggior numero di chilometri, il quale meritó prima spettava al signor Y***. Bisogna convenire che come barbarie di parole e di locuzione è un *record* inusitato al tempo del Tommaseo e del Puoti.

Recordman: voce inglese, passata al francese moderno e che talora occorre nel nostro linguaggio dello *sport*: *colui che è vincitore di una gara*.

Recto: V. *Retto*.

Reculade: voce francese. Per etimologia è la nostra parola *rinculata* o *rinculo*, (detto specialmente delle armi da fuoco). Figuratamente, per *fuga*, *ritirata*: come il solito, la voce francese pare più decorosa pur significando lo stesso.

Redatto: participio di *redigere*. V. questa parola, *(compilato*, *steso*, *scritto)*.

Redde rationem: (dall'Evangelo) *rendi il conto*, e leggesi nella locuzione *chiamare al redde rationem*, cioè a render conto e ragione dell'opera propria: ha il senso di *redarguire*, *punire*.

Re del ferro, della Borsa, dell'acciaio, del petrolio, del cotone, delle carni salate, etc.: la grande civiltà industriale e democratica degli Stati Uniti ha creato per alcuni audaci e fortunati accentratori e sfruttatori di ricchezze, specie naturali, questo titolo: il quale fra i molti valori ha quello di spiegare la ragione storica del nome re. Era in antico *re* il più forte, colui cioè che più di ogni altro valeva a *regere*, o per amore o per forza, i suoi simili. NB. Nel modo stesso che una forza governa la materia e la dispone secondo certe leggi, così una ferrea legge sembra stratificare in determinato modo le classi sociali, secondo il loro potere.

Redigere, redazione, redattore e **redattrice**: sono voci neologiche, usate specialmente nel linguaggio giornalistico e provenuteci dal fr. *rédiger*, *rédaction*, *rédacteur*, *rédactrice* (lat. *redigere* = ordinare). Anche i buoni scrittori non saprebbero fare a meno di queste parole: sono altresì voci della burocrazia per *compilare*, *stendere*, *scrivere*. « Tale brutto barbarismo è tra' più schifosi », (Fanfani), ma proprio conviene accettarlo!

Redingote: nota specie di abito maschile da cerimonia, detto talora *stiffelius*, *doppio petto*, *finanziera*, *prefettizia*: è parola francese, tolta a sua volta dall'inglese *riding coat*, che in origine significò un giacchetto lungo, per cavalcare: i due solitari ed inutili bottoni alle reni ricordano una funzione che non è più, cioè di reggere le falde nell'atto del cavalcare. (V. *Vestito*).

Redo e **redame**: *redo* parola morta e

notata fra le voci morte *(erede, figlio)*, vive nel linguaggio dei zootecnici, es. *vacca con redo* (cioè col suo vitellino). *Redo* per *vitello* oltre che voce del linguaggio scientifico è altresì pura voce toscana de' contadini.

Reel: *aspatoio*, voce inglese che è in uso presso i tessitori. E una macchina che serve a fare matasse, svolgendo il filo dai fusi che provengono dalle macchine da filare *(ring* o *self acting)* o da ritorcere *(doubling)*.

Referee: ingl., *arbitrio, giudice inappellabili del campo*, voce usata nel giuoco del *Foot-ball*. V. questa parola.

Referendum: lat., *(per riferire)* nome di istituto politico svizzero di carattere democratico che riporta — in taluni casi o dietro richiesta — ai cittadini stessi, anzichè a' suoi rappresentanti, il diritto di votare, deliberando, intorno a leggi e cose della amministrazione e del governo. In tale senso è istituto recente (come è detto alla frase *ad referendum*) data, cioè, dal tempo della Rivoluzione Francese ed è — sebbene giuridicamente diverso da Cantone a Cantone — il tratto più caratteristico della moderna vita publica della Svizzera. Vero è che la tradizione di commissari o deputati *ad audiendum et referendum* risale in Isvizzera alla fine dell'Evo Medio. *Referendum*, per *voto, giudizio popolare*, è detto frequentemente fra noi anche trattando di questioni non politiche nè amministrative. Vale interrogare le persone competenti affinchè dicano il loro giudizio intorno ad una data questione.

Refilare: per *dare*, plebea voce del gergo (Milano). Nel diz. dell'*Argot* del Delesalle *(op. cit.)* trovo: *refiler = rendre, restituer, donner: refiler des beignes = donner des coups*.

Refilè (dare un): cioè *una strapazzata, una tirata d'orecchi* etc., è volgare locuzione milanese.

Refrain: voce fr., *ritornello:* ricorre nel linguaggio musicale: « secondo l'opinione di Gaston Paris, nelle antiche melodie la voce arrestandosi per cantare di nuovo, e passando istantaneamente da una ad altra nota, si spezza *(frangitur)*, e di qui venne il vocabolo *refrain*. Tra gli antichi Galli questi *refrains* erano non solo cantati ma anche danzati. Oggi il *refrain* è una sorta di periodo musicale ricorrente alla fine di ogni strofa nelle canzoni » (A. Galli, *op. cit.)*.

Refrattario: è notato nei diz. nel senso di *disertore* o di persona che si sottrae agli ordini altrui (parola venutaci con la Rivoluzione). Nel senso fisico, *refrattario* dicesi di un corpo che resiste all'azione chimica. Ora spesso questo vocabolo è usato per indicare persona non tanto ribelle, quanto non modificabile dall'azione sociale e dall'ambiente. Di solito tale voce ha senso nobile e generoso. Lo scrittore francese Giulio Vallés (1833-1885), dettò un geniale libro *I refrattari* ove esalta questi spiriti indocili e indomiti. L'opera e il titolo influirono nel nuovo senso della parola? Nel citato diz. del Delessalle, *Réfractaire = homme de talent qui se néglige*.

Refurtiva: latinismo del linguaggio dei legali, invece che dire *la cosa rubata* (*res* = cosa).

Refuso: nel gergo degli stampatori è la lettera che nella composizione e nella stampa ha preso posto di un'altra. I refusi solitamente avvengono perchè la cassettina di una lettera contiene qualche lettera che dovrebbe essere in altra cassetta. Il compositore, come si sa, non guarda, ma prende alla cieca, onde avviene che invece, ad es., di comporre *impiegato del demanio*, scriva *del demonio*. Errori mostruosi e goffagini stupende si devono al caso del refuso, alcuni sono celebri. Es. *ici le prêtre ôte sa calotte*, col refuso fu stampato: *ici le prêtre ôte sa culotte*. Il refuso di solito avviene quando lo scompositore non sta attento ove getta le lettere.

Regàglie: *frastaglie* o *frattaglie* dei polli cioè creste, bariglioni, granelli, fegato, cuore. Ottima voce, che molti non userebbero in polita scrittura per timore di parer sciatti e vernacoli.

Regesta: termine di storia de' tempi di mezzo. Repertorio cronologico ove sono registrati gli atti publici o privati in un dato periodo di tempo. I diz. hanno *regesto*. Parmi più comune la forma latina *regesta* = registro.

Reggente: nel linguaggio della burocrazia scolastica è così detto il professore di scuola secondaria, la cui nomina è rinnovata ogni tre anni; e si intende confermato in ufficio anche senza il rinnovamento del decreto. Il decreto di nomina è fatto dal Ministro. *Titolare* invece è il professore che dopo il periodo di reggenza — il quale è illimitato — ottiene stabilità d'ufficio e nomina dal capo dello Stato: onde i due astratti *reggenza* e *titolarità*. La titolarità si può avere anche per nomina o concorso.

Regia: per *appalto* ci è rimasta nella locuzione *regìa dei tabacchi*. Dal fr. *régie*, rad. *réger* = *reggere*, *amministrare*. *(Administrations chargées de la perception de certaines taxes indirectes, ou de certains services publics: la régie des tabacs)*.

Regia, crede mihi, res est succurrere lapsis: *è cosa — credi — degna di re, soccorrere agli infelici (ai caduti)* Ovidio, (*Epistole*, II, 9, 11). Stupendo verso, e forse il dolore del triste esiglio glielo fece dire!

Regime: « lat. inutile. Se in senso politico, *governo;* se in senso medico *dieta*, *reggimento di vita* » (Rigutini). Neol. direttamente dal fr. *régime* (lat. *règimen*), tanto è vero che talora si usa la schietta voce francese, come nelle locuzioni *ancien régime* = il governo prima della Rivoluzione, opposto a *nouveau régime* = le forme di governo sorte dalla rivoluzione: e in senso esteso, *alla maniera antica*, *come usava una volta*, etc. La pronuncia *règime* è ripresa, benchè nell'uso si alterni con quella di *regime*. Del resto *regìme* è accolto in tutti i lessici moderni, nei due sensi anzi detti.

Regina Claudia: è il frutto rotondo, solitamente verde, pruinoso, grosso, saporito e dolce di una varietà del *Prunus domestica*, ossia del susino. Il nome è dal fr. *Reine Claude*, la quale Regina di Francia che molto amava questo frutto, lasciò tale memoria di sè.

Regina Madre: per indicare *la madre del re*, come si suole chiamare Margherita di Savoia dopo la morte di Umberto I, è locuzione tolta dal francese: *reine mère*.

Regis ad exemplum totus componitur orbis: lett. *tutto il mondo si compone secondo l'esempio del re*, cioè, nell'uso, *i dipendenti vanno su le orme dei capi* e si intende in cose non buone. Questa sentenza è in *Claudiano*, *De Quarto consulatu Honorii*, 299-301, ove leggesi: *componitur orbis | regis ad exemplum*.

Regnicolo: dal latino *regnum* e *colere*, parola nostra antica che diceasi specie degli abitatori del Reame o Regno di Napoli. Nel senso amministrativo e politico, cioè in opposizione a straniero, cioè per indicare l'abitante naturale del paese, che gode diritti che gli stranieri non hanno, parmi sia dedotto dal fr. *régnicole*.

Regolamentare: per *conforme alle leggi*, *ai regolamenti*, *alle norme* è neol., dovuto al fr. *réglementaire*.

Regolarizzare e **regolarizzazione**: per *regolare*, *regolarità* (se la qualità) *regolatezza* (se l'abitudine), sono voci foggiate su le fr., *régulariser* e *régularisation*, anche per il forte influsso del suffisso *zione*, che tende ad esprimere la cosa in atto più tosto che in fatto.

Regressione: (lat. *regressus* = ritorno) ingl. *regression*, fr. *retour au type:* in biologia vale: ritorno di un tessuto o di un organo ad una delle fasi anteriori alla sua evoluzione. In sociologia *regressione* talora è voce usata come equivalente di *regresso*, *decadimento*.

Regret e **regretter**: voci francesi non rare in certo linguaggio in cambio di *rincrescimento*, *rimpianto*, *dolersi*.

Reichstag: noto nome della dieta della federazione Germanica.

Reis: (dal latino *regius* = regale) moneta minima nominale del Portogallo e del Brasile. Vale L. 0,006.

Reisebilder: *imagini di viaggio:* titolo di una tra le più cospicue e libere opere del sommo lirico ed umorista tedesco, Arrigo Heine, primieramente edita nel 1826, « primo libero respiro in un'atmosfera grave e affannosa » (Ristorazione del 1815). Dicesi talora *Reisebilder* per significare vivaci e geniali descrizioni di viaggio.

Reiudicata: termine lat. giuridico, *cosa giudicata*, e si dice di sentenza passata in giudicato, e familiarmente *passare in re iudicata* si dice di questione già decisa.

Relais: fr., da *re* e *laisser* = lasciare, *cambio di posta*. Nel linguaggio telegrafico è così chiamato anche da noi un apparecchio il quale automaticamente serve a rafforzare la corrente elettrica affinchè questa possa compiere un dato percorso. La parola italiana, da alcuni usata, è *soccorritore*. I francesi non hanno buttata via la loro antica parola, bensì l'hanno adattata al nuovo senso.

Relàta rèfero: *riferisco ciò che si racconta;* motto latino, e si dice con intenzione, o di significare più che non si dica, o per scagionarsi della responsabilità delle cose dette. Cercarne remote origini parmi soverchio acume. V. per chi ne vuole sapere di più, Fumagalli, *Chi l'ha detto?*

Relativamente: è termine opposto ad *assolutamente:* ma in vece di *rispetto*, *riguardo a*, *per*, *in quanto a* etc., spiace ai puristi come gallicismo. Ma per quanto gallicismo e « lungo come un serpente » (Tommaseo), vive nell'uso nè manca di buoni esempi. Eh, di parole lunghe come veri serpenti quei valenti puristi ne troverebbero sì al giorno d'oggi, che sono così difficili che io le consiglio a chi abbia bisogno di starnutire!

Relativo: nelle locuzioni così comuni come le seguenti: *le spese relative* (occorrenti), *carrozza coi relativi cavalli*, *caffè con relativo zucchero* (qui il *relativo* è inutile o si dice per grossa ostentazione di lepore), *ricerche relative a* cioè *concernenti*, *riguardanti*, è aggettivo ripreso dai puristi come gallicismo: confermato dall'uso, specie degli uffici. *Relativo* è opposto di *assoluto*.

Religione dell'umanità: locuzione abusata che trae origine dal sistema di Augusto Comte (1798-1857), filosofo francese positivista, il quale considerò l'Umanità come un ente supremo, degno di culto.

Relitto: (lat. *relictus* = abbandonato) come termine dei periti vale piccolo appezzamento chiuso entro altre proprietà. *Relitto* dei fiumi, terreno abbandonato dalle acque (V. *Golena*), *relitti* dèl mare, terreni che il mare, ritraendosi, lasciò asciutti.

Relitti: (lat. *relictus*) term. mar., avanzi di naufragio, venuti a galla o gettati su la costa dal mare. Questa parola, non notata, traduce la francese *épave* (basso latino *espavus*, lat. *expavidus*, *pauroso*, indi *sperso*).

Remington: specie di fucile a retrocarica, e macchina da scrivere: dal nome dell'inventore (Philo Remington di Nuova York).

Remontoir: voce fr. e, interamente, *montre à remontoir*, poi *remontoir* soltanto, cioè l'orologio non a chiavetta, ma che si carica dal centro del quadrante per mezzo di due ruote dentate che in esso sono e formano il *remontoir*. Orologio a ripetizione o ripetizione senz'altro, chiamavano i nostri vecchi quell'orologio da tasca che suonava, ripeteva le ore.

Renaissance: in certo linguaggio occorre frequente di udire: stile *renaissance;* una casa, una stanza stile [senza *in*, ben inteso] *renaissance*. In italiano v'è *Rinascita*. Degno di triste meditazione è il fatto che nella nazione la quale prima, nel XV secolo, irradiò il mondo con la civiltà esplodente dall'anelito e dal concorso di molteplici elementi di pensiero e di opere e denominò con voce propria la cosa, si usi la forma francese della parola. Il dire che si allude alla rinascita di Francia è artificio di ragionamento.

Renard: fr. *volpe*, ricorre nel linguaggio letterario nominando il *Roman du renard*, noto romanzo allegorico francese dell'evo-medio. | Ricorre nel linguaggio della moda. Così nell'anno 1900 furono imposti dalla Francia alle donne certi collari fatti di pelli di volpi caudate ed unghiate, che esse portavano con gran disinvoltura al collo, dando sembianza di Ercole che è avvolto nella pelle del leone Nemeo. Questi collari erano semplicemente chiamati *renard*, se fatti di volpe. V. *Manteau*.

Rendersi defunto: goffa locuzione, talora usata per lepore. V. *Defunto*.

Rendez-vous: *ritrovo*, *appuntamento*. Voce francese divenuta mondana, quindi universale, e però fu accolta anche in tedesco. Notevole però è il fatto che mentre da noi molte parole tendono a cadere e se ne sostituiscono senza discernimento di straniere o di ibride, in Germania appare la tendenza a richiamare la lingua

alla sua purità. Così in cambio di *rendezvour* torna in onore la voce letteraria e poetica *Stelldichein*.

Rendiconto: per *rendimento di conti* è neol. derivato dal fr. *compte-rendu* (V. *Conto reso*). Spiace ai puristi, ma nel linguaggio amministrativo è voce tecnica. *Rendiconto*, per *relazione*, *rapporto* mi pare poco dell'uso: piuttosto si usa *resoconto* e se ne forma il derivato *resocontista*: voci anch'esse riprese.

Rendimento: detto delle macchine, significa il loro effetto utile. Tanto è migliore una macchina quanto più il rendimento si approssima al consumo del combustibile. Voce tecnica dei meccanici. Dicesi anche in senso morale per indicare il frutto proficuo del lavoro rispetto allo sforzo compiuto nel lavoro stesso.

Rene mobile: è quella malattia nella quale il rene ha perduto la sua stabilità nella sede normale ed è suscettibile di spostamenti più o meno notevoli. È più frequente nelle donne, e riguarda in ispecie il rene destro.

Renseignement: fr. *informazione*, *ragguaglio*.

Rentier e **petit rentier**: fr., invece di *possidente*, *benestante*, *possidentuccio* è voce non rara. Distinguono molti *rentier* da *possidente* per questo senso, che il possidente ha beni stabili, il *rentier* invece è colui che impiega i suoi capitali indirettamente, cioè nella produzione della ricchezza e perciò li investisce in rendita, obbligazioni, azioni: ciò che i tedeschi dicono con intenzione *Couponsscheerer* = tagliatore di cedole.

Rentrée: *faire une rentrée* = *revenir en scène avec éclat*. Così nel gergo francese e così presso di noi nel linguaggio politico e giornalistico, per indicare il riapparire clamoroso di qualche personaggio in voga, sul palcoscenico del teatro e... del teatro della vita. Voce effimera.

Reòforo: (gr. ῥέω = scorro e φέρω = porto) nome dato ad istrumenti di varia forma che si adattano alla estremità degli elettrodi per condurre la corrente elettrica.

Reperto: latinismo del linguaggio curiale: *il trovato*. Si dice *reperto medico* nel linguaggio medico legale l'atto in cui un medico accorso o chiamato a constatare un omicidio o un ferimento o una lesione, rende conto di quanto ha visto e presagisce la durata della malattia.

Reportage: (V. *Reporter*), il servizio d'informazione in un giornale.

Reporter: ingl., *relatore*, *informatore*: voce passata al francese ed a noi per indicare il giornalista a cui è affidato l'ufficio d'informazione dei fatti diversi e della cronaca. *Reportage* e *reporter* sono parole nuove pur nel francese.

Repoussoir: voce usata nel gergo francese: *femme laide à côté d'une autre qui est jolie (elle repousse les galants)*: dunque brutta donna posta per contrasto accanto a bella donna. O vanità! *Repoussoir* propriamente è il ferro per cacciare i chiodi.

Reprimenda: per *sgridata*, *rabbuffo* è voce ripresa dai puristi (fr. *réprimande*). Ma si usa?

Reprimere e non prevenire: formula liberale di governo, che ottenne una certa celebrità perchè usata e vantata da due ministri, da G. Zanardelli, e antecedentemente da Bettino Ricasoli nel 1861: *Il governo libero deve reprimere*, *prevenire giammai*.

Reprise: nel linguaggio teatrale in francese significa *remise en scène au théatre*. La voce italiana *ripresa* (lat. *reiteratio*, *ripetizione*) si alterna alla voce francese.

Reps: tessuto di seta o di cotone con trama forte, a linee orizzontali o verticali. Di seta, serve per abiti, di cotone anche per sottovesti, ed è una specie di fustagno *(piqué)*. La parola, francese, è di incerta etimologia.

Requisizione: domanda fatta dalla autorità (specialmente militare) di mettere a sua disposizione, per publici servizi, viveri, mezzi di trasporto, etc. *Requisizione* è antica nostra parola che vale *richiesta*, *istanza*. Rivive in questo senso per effetto della sua sorella francese *réquisition*. La riprende il Fanfani in questo senso di *contribuzione forzata*.

Resa: nel gergo giornalistico è voce usata per indicare il numero delle copie di giornale invendute e quindi, come per patto, restituite.

Respectable: questa voce inglese che talora s'incontra in libri o giornali, è di largo uso e consumo presso gli inglesi, e vale ad indicare il decoro della elevazione sociale al di sopra di un certo comune grado: appellativo commerciale, quello che nel gergo dei nostri commercianti è la parola *Spettabile*. V. questa parola.

Rèspice finem: lat., *guarda il fine*, cioè riserva il giudizio alla conclusione dei fatti, e si suol dire con intenzione.

Responsabile e **responsabilità**: sono neologismi venuti con le leggi francesi, *résponsable*, e *résponsabilité* (obbligo di rispondere delle proprie o delle altrui azioni): li sancisce pienamente l'uso e la storia, e da tempo: Variante meno comune è *responsale*. V. Fanfani, *op. cit.*

Responsale: è voce non bella che talora si legge e si ode in vece di *responsabile*. V. questa parola.

Restaurant: vocabolo francese, tradotto qualche volta in *ristorante* o anche in *ristoratore*. Nell'*hôtel* si alloggia e si pranza, nel *restaurant* si fanno solamente i pasti. Vi corrisponderebbe la parola *trattoria*, ma un « esercizio di primo ordine », come si dice, crederebbe di scendere al grado di un'osteriuccia se accogliesse il vocabolo italiano. Il Rigutini propone come minor male *ristoratore*. Il Lessico del Fanfani, propone *osteria*, voce a cui, come ben nota il Rigutini, si connette nell'uso un senso «troppo vile». *Restaurant*, come *hôtel*, è parola conquistata dall'uso.

Restaurazione: ristabilimento di dinastie o governi, abbattuti: con speciale intendimento storico dicesi delle dinastie restaurate negli aviti domini dopo la Rivoluzione e Napoleone (1815).

Restrizione mentale: è una menzogna ammantata o larvata o talora giustificata con un sofisma, per modo che abbia parvenza di verità. Es. « È in casa il tale? » Risposta: « Qui non c'è! » e chi risponde intende: « Qui, in questa stanza », il che non contradice alla verità, benchè nel fatto sia una menzogna. Codeste *restrinzioni mentali* sono attribuite alla ipocrisia gesuitica. Il vero è che non solo i seguaci di Loiola fanno uso di tali sofismi. Osserva ciò che avviene nella nostra vita politica! La *restrinzione mentale* si può considerare come un'estensione del *distingue frequenter* degli scolastici antichi.

Résumé: fr., *sunto*, *compendio*, più frequente nella locuzione *en résumé*, *in breve*, *per sommi capi*, *recapitolando*. (Dal latino *red* e *sumere*). Voce usata per vizio.

Re Tentenna: V. *Re Travicello*.

Retenzione: V. *Ritenzione*.

Reticente: neologismo abbastanza strano come formazione, per indicare persona che tace, non palesa la verità. (Cfr. *reticenza*).

Retrait: V. *Ritirata*.

Retraite: fr., in certo ceto mondano usasi per *ritiro*, *oratorio* e simili.

Retrattilità: term. med., facoltà che posseggono certi tessuti di ritornare su di sè stessi, accorciandosi.

Re Travicello: *re da burla*, *da parata*, *di carta pesta*, *che sta dove si mette*, come il Re Travicello che Giove mandò ai ranocchi. L'espressione è dovuta appunto al Giusti che ne intitolò una delle migliori sue satire (cfr. Fedro, *Favole*, I, 2: *Ranae regem petentes*). Dicesi con intenzione oltraggiosa, dell'autorità regia costituzionale. Non minore fortuna ebbe l'altra locuzione *Re Tentenna*, che fu titolo di satira di D. Carbone (1847) allusiva ai tentennamenti di Carlo Alberto.

Retriever: voce inglese usata dai cinofili (che bella parola!) o cacciatori per indicare il cane che riporta la selvaggina uccisa col fucile.

Retroattività: V. *Retroattivo*.

Retroattivo e **retroattività**: sono due parole venuteci con la legislazione francese del tempo Napoleonico, *rétroactif*, *rétroactivité*. Giustamente osserva il Rigutini che tali voci « hanno preso tra noi stabile dimora ». Dire che la legge *non guarda indietro* sembrerebbe affettazione. *Retroattivo* (lat. *retro* = indietro ed *agere* = operare), che opera sul passato, che forza su fatti avvenuti antecedentemente alla promulgazione della legge.

Retrocessione: atto per cui si cede altrui il diritto che questi prima ci aveva dato: *restituzione*.

Retrocesso: neol., *diminuito di grado*.

Retrodatare: voce del gergo amministrativo: *trasportare una data ad un tempo anteriore (retro)*.

Retroscena: propriamente ciò che si trova od avviene, non sul palco scenico, ma dietro la scena del teatro: quindi per estensione figurata, il lato meno attraente o più attraente — secondo i casi — di un dato affare: le segrete operazioni e maneggi che spiegano il vero perchè di un'azione. *Retroscena* è neol. comune, tralasciato di solito dai dizionari e traduce bene la parola francese *coulisse*. V. questa voce.

Retroussé: detto di naso, è il nostro *naso all'insù*. Ma la voce francese deve alle orecchie della gente mondana aver sapore di più finezza. «E per lunghe ore, specialmente nelle mattinali, quanti bei nasini *retroussés*, quante pupille, azzurre come il cielo su cui si disegna lo sfondo delle vie Ludovisi, di porta Pinciana, etc.» E sono sempre esempi di scrittori che vanno per la maggiore!

Retrovia: voce del linguaggio militare, usata per lo più al plurale per indicare quelle operazioni, quelle difese, e quelle comunicazioni per le quali l'esercito combattente si trova in contatto sicuro con le basi di rifornimento e di azione.

Rettifica: per *rettificazione*, V. *Revoca*.

Retto: e più comunemente *recto*, dicesi, nel linguaggio dei librai e degli stampatori, la carta del libro numerata da una sola parte, e *verso* l'altra di dietro senza numero.

Retto (intestino): ultima porzione del condotto intestinale dal *colon* all'orificio anale.

Rettorica: per nota e facile estensione di questa antica parola (*Ρητορική* = l'arte del dire), essa vale non solo *sfoggio inutile di frasi adorne e sonanti*, ma semplicemente *chiacchiere*, *parole* senza appoggio nei fatti o nella logica.

Reucliniana: noto attributo di *pronuncia* del greco (dal nome dell'umanista Reuchlin, 1455-1522). L'altra pronuncia è detta Erasmiana, da Erasmo: la prima pecca di *iotatismo*, la seconda di *etacismo*, dal prevalere dei due suoni vocali *i* ed *e* conforme alle due pronuncie; giacchè con quale suono i greci antichi pronunciassero la meravigliosa loro favella, non è proprio certo e conosciuto.

Revanche: V. *Rivincita*.

Revenant: parola francese, talora usata per vizio in vece di *spettro*, *spirito*, *fantasma*, detti *revenants*, cioè *ritornanti*, dalla supposizione volgare che ritornino dall'altro mondo. Es. «Questa leggendaria logorrea di morale, bandiera, sociali giustizie, popolo, che non tocca una sola delle cause dei mali presenti, è ben la fioca voce di un *revenant* del 48, voce che non ha in nulla l'accento, la vibrazione dei tempi, delle cose, dei bisogni dell'oggi». Così uno scrittore che passa per autorevole ed è, anche lui, salute d'Italia. Si dirà: oggidì più non usa. E allora perchè abboccare con tanta facilità a voci straniere, riconosciute inutili?

Rêverie e **rêve**: voci francesi, abusivamente usate per *sogno*, *fantasia*, etc., specie nel parlare signorile e mondano.

Revers: fr., nel linguaggio della moda, i *rivolti* o *mostre* dell'abito.

Reversino: V. *Reversis*.

Reversione: o *atavismo* o *sopravivenza* (fr. ingl. ted. *reversion*, dal lat. *re-vertere*) in biologia vale: ritorno dopo molte generazioni ed incroci al tipo della specie primitiva: in psicologia: apparizione, per effetto della ereditarietà, di caratteri che erano propri degli antenati o avi e che normalmente sono a pena avvertiti. Di questo fenomeno molto si vale la scuola antropologica criminale italiana (Lombroso, Ferri, Garofalo, etc.)

Reversis o **reversi**: nome francese di antico giuoco di carte. Il nome, tradotto in *reversino*, dice in che esso consista, cioè che si fa il contrario che negli altri giuochi: chi fa meno punti, vince. V. il Gelli, *op. cit.*

Revirement: è voce francese che vale *virata di bordo*, cioè cambiamento di mura della nave per l'azione delle vele e del timone (V. *Virare*): nel senso figurato, in fr., vale *mutamento*, *voltafaccia*, e anche *virar di bordo*, o *virata di bordo*, in senso traslato. Ma *revirement* in certo linguaggio giornalistico - mondano, pare modo più bello. Solito caso!

Revisore: nel linguaggio degli stampatori è colui il quale rivede letterariamente e scientificamente, secondo il caso, le stampe di un libro; mentre il *correttore* non attende se non alla parte tipografica.

Revoca: i puristi vogliono *rivocazione*, cfr. *qualifica, moltiplica, rettifica, ricupero*, etc. Forme abbreviate, sancite dall'uso.

Revolté: leggo in un articolo di fondo del sig. F***: « Da quel poco, infatti, che si è saputo dell'assassino del re, sembra essere un orgoglioso e un *revolté*, che le vicende dell'emigrazione hanno, come Caserio, come Angiolillo, come Luccheni, sperduto a caso per il vasto mondo ». E anche questo signore è uno dei molti numi tutelari del dolce Paese! Non per altro ho riportato questo *revolté*, che certo non è nè meno di uso ristretto in vece di *ribelle*, se non per dimostrare con copia di prove come neglettamente scrittori, ritenuti buoni, scrivano la loro lingua.

Revolver (tornio a): meccanismo applicato ad un tornio per cambiare automaticamente gli utensili che debbono compiere il lavoro del tornire.

Revolver: voce inglese di nota arma (dal verbo *to revolve*, volgere, lat. *vòlvere*) accolta in francese e fatta, talora, italiana in *rivoltella*.

Revolverata: *colpo di rivoltella*.

Revulsione: term. med., (dal lat. *revellere)* atto terapeutico che consiste nel produrre un afflusso di sangue in un punto più o meno lontano da un organo malato allo scopo di liberare quest'organo (ventose, salassi, cauteri, vescicanti, etc.) Derivato, *revulsivo*.

Revulsivo: V. *Revulsione*. Questa voce ricorre anche in senso morale per *rimedio*, *sfogo* e simili.

Rex regnat sed non gubernat: V. *Il re regna*, etc.

Rez-de-chaussée: voce francese da *rez* (lat. *rasus* = raso, resente), e *chaussée* = via (V. questa voce), quindi *appartamento a pian terreno*. [*Rez-de-chaussée*, chiamano i francesi quei noti *capannoni*, che si usano per le officine o stabilimenti industriali, e che presso di noi sono chiamati sovente col nome inglese di *shed*.

Rialzista: chi in Borsa fa operazioni che agevolano il rialzo dei prezzi.

Riassorbimento: term. med., sparizione parziale o totale di un organo o di un prodotto patologico, solido, liquido, gassoso per effetto dell'essere i suoi elementi un poco per volta stati ripresi dalla circolazione sanguigna e linfatica. | *Febbre di riassorbimento*, elevazione termica dovuta ad alterazione del sangue per *riassorbimento* di materiali tossici o per effetto di ferita settica; e tale è in essenza anche la febbre delle malattie interne, per alterazione del sangue, prodotta dai bactèri (tossine).

Riazione: forma variante di *reazione* (lat. *re-àgere* = operare in senso opposto), noto termine di chimica, trasportato in senso morale, e vale opposizione, quasi naturale e spontanea forza che si oppone ad altra forza, principio che si svolge per effetto specialmente di violenza subìta. In questo senso filosofico e morale è voce antica: « azione per cui il paziente agisce vicendevolmente contro l'agente, per qualità contraria a quella che dall'agente riceve, e nella stessa parte per cui l'agente agisce e allo stesso tempo ».

Ribassista: nel linguaggio di Borsa colui che specula sul ribasso dei valori.

Ribes: in it. e in fr., da l'arabo *ribas*, noto frutice dell'Europa media e settentrionale, *Ribes rubrum*, *L.* Eccellente per fare conserve, specialmente commisto con lamponi.

Ribote: fr., *gozzoviglia*, da cui *ribotta*, voce notata da tempo; ma parmi poco dell'uso. *Ribotta* è pur notata nel Cherubini *(op. cit.)*

Ricambio materiale: tutto il movimento della vita, tutte le manifestazioni vitali sono essenzialmente fondate su quel movimento continuo di entrata, di elaborazione e di uscita delle sostanze provenienti dal mondo esterno, il qual movimento ha luogo nell'organismo.

Ricevitore del Registro: detto anche *ufficiale del registro* è l'impiegato che dipende dal Ministero delle Finanze, ha sede nelle città ove ha sede un Tribunale ed anche talvolta una Pretura, ed ha per specialissima missione quella di registrare

gli atti e i contratti che gli vengono presentati, imprimendo così agli stessi la data certa. Dipende direttamente dall'Intendenza di Finanza. Esige la tassa degli atti. Molti confondono le *imposte* con le *tasse*. Il ricevitore del registro esige le tasse, l'*agente delle imposte* esige le imposte o, per meglio dire, non le esige, ma le impone. Chi le esige è l'Esattore Erariale, Provinciale o Comunale. NB. A tale proposito l'Autore di questo dizionario propenderebbe un tantino per l'opinione di padre Cristoforo, pur conoscendo che sarebbe un volere « mandare il mondo sottosopra ». (*Promessi Sposi*, cap. V). È ben vero che Tacito (*Storie*, IV) osserva: *Neque quies gentium sine armis; neque arma sine stipendiis, neque stipendia sine « tributa » haberi queunt.*

Richiamo: nel linguaggio degli stampatori era la parola o sillaba che, posta in piè di pagina, attaccava con quella che cominciava la pagina appresso. Ora non usa più di mettere il richiamo, se non nelle imitazioni eleganti — oggi di moda — delle stampe del Cinquecento.

Ricreatorio: istituto di ricreazione (ginnastica, etc...) per il popolo. (V. *Oratorio*). Questo recente istituto di carattere democratico ha per iscopo di porger utile diletto e ritrovo ai giovinetti di bassa condizione, togliendoli alla corruzione delle strade e all'ozio delle bettole.

Rictus: (lat. *rictus* = apertura della bocca) contrazione spasmodica dei muscoli del volto sì da porgere l'aspetto del riso forzato (*rictus* del tetano). Usasi anche per *ghigno*, *smorfia* abituale.

Ricuperare: term. mar., tirare a sè l'imbando di una corda, manovra o catena fino a metterla in forza.

Ricupero: per *ricuperazione* o *ricuperamento*. V. *Revoca*.

Rideau: *tenda*, *tendina* (da *rider* = increspare). Voce francese comunissima, usata per abuso.

Ridentem dicere verum | quid vetat?: *che cosa vieta il dire la verità in forma scherzosa?* (Orazio, *Sat.* I, V, 24). Eppure la veste del riso non parve sufficiente talora e occorse la veste del simbolo, e non bastò. Oimè, la verità ignuda non muta dimora dal fondo del pozzo per mutar di tempi! Cfr. il motto della antica sapienza: *la verità procaccia odio, e l'ossequio gli amici.* Confronta altresì la sapienza dei versi omerici, là dove Calcante, indovino e sacerdote e perciò uomo che sa le leggi del mondo, prima di rivelare la vera cagione dell'ira di Apolline, domanda la protezione di Achille contro Agamennone, potente e prepotente. *Iliade*, lib. I, 74-83.

Ridicule: così è francesemente chiamata quella *tasca* o *borsetta* di seta o di raso, a ricami e trine, di proporzioni più o meno grandi, che le signore portano seco sul braccio e dove ripongono le loro cianfrusaglie, chiavi, fazzoletto, borsellino etc. Ma è costume antico; risale al tempo del Direttorio. Allora quella borsetta si chiamava *réticule*; da *reticula* latino, diminutivo di *retes* = rete. Quindi per una corruzione di suoni facilmente spiegabile, *réticule* diventò *ridicule* cioè la *ridicola*: notata nei diz. d'*Argot*. Non è voce comune fra noi.

Ridosso: term. mar., luogo riparato dall'impeto del vento e del mare, come il sottovento di un'isola, o di una punta, o di un capo, o di altro bastimento.

Riducibile: nel significato esteso di *domabile*, deve essere dal fr. *réductible*. E così è dell'uso *irriducibile* per *indomabile*, dal fr. *irréductible*.

Ridurre al silenzio: parlando di batterie e di cannoni, dicesi per *smantellare*, ridurre in istato da non poter più rispondere. Usasi estensivamente in senso morale.

Ridurre il piede di casa: *mettersi in economia*. V. *Piede di casa*.

Rien ne va plus: formula dei biscazzieri di Montecarlo, quando tutte le poste sono state messe e più non si punta perchè sta per cominciare il giuoco della girella *(roulette)*. Dicesi in senso esteso.

Rientrato: dicesi per scherno ed isprezzo in certo linguaggio, specie dei giornali, per *andato a male*, *non avvenuto*, *non riuscito come si sperava* o *voleva*.

Rifare la verginità: locuzione di gergo giornalistico e politico: vale rimettere a nuovo, smacchiare, far comparire freschi

e puri individui bacati e disonesti, mediante le note opere di salvataggio (V. questa parola). La indifferenza smemorata dell'ottimo Pantalone è il più grande sussidio in codeste operazioni da consorti.

Riffa: parola che ricorre nella locuzione ampiamente dialettale, e toscana, *o di riffa o di raffa* = a tutti i costi. In milanese *o de riff o de raff*. Ma non esce dal parlare familiare. Fr. *coûte que coûte*. *Riffa*, per *lotteria privata*, è voce notata.

Rifilare: bassa voce di gergo (piemontese), formata, forse, su la voce di gergo francese *refiler*. Vale *dare*, *restituire* con senso, spesso, furfantesco. V. *Refilare*.

Riflessi tendinei: sono contrazioni o scosse più o meno complicate, più o meno durature che si provocano eccitando meccanicamente i tendini. L'abolizione o l'esagerazione di questi riflessi è indizio d'anormale eccitabilità del sistema nervoso. Vi sono varie specie di riflessi tendinei che prendono nome dai tendini su cui si provocano; il riflesso tendineo più frequentemente studiato è quello del ginocchio.

Riflesso (fenomeno): atti di movimento o di secrezione che succedono a fenomeni di sensibilità senza coscienza: atti nei quali l'impressione e la trasmissione hanno luogo come in ogni altra circostanza, ma la parte corrispondente alla percezione manca. *Moto* o *atto riflesso* chiamasi quel moto che si compie senza il concorso della volontà, come il serrar le pupille all'appressarsi di una punta, la deglutizione, etc. L'eccitazione trasmessa dalle fibre sensitive o centripete, è riflessa dalla cellula nervosa centrale, indi inviata per mezzo di una fibra centrifuga ad un organo più o meno lontano (muscolo, glandola).

Riflettore: apparecchio che riflette e rimanda a distanza raggi luminosi. Es. *riflettore elettrico*. (fr. *réflecteur*).

Rifolo: term. mar. *folata*, *buffo di vento* istantaneo che si ripete ad intermittenza. Se più violento, dicesi *ràffica*. Il Petrocchi pone a torto il vocabolo *rìfolo* fra le parole fuori d'uso. Voce vivissima su l'Adriatico, anche a Zara, cara città italiana!

Riformista: parola coniata per influsso del fr. *réformiste* = partigiano delle riforme (politica, religiosa, etc.). Voce corrente. In italiano converrebbe dire *riformatore*. Solito doppione!

Rigàglie: V. *Regàglie*.

Rigente: latinismo poetico, *rigens*, freddo, *intirizzito*, *duro pel freddo*.

Right man in the right place: motto inglese comune, variamente attribuito, e vuol dire *un uomo capace di un dato lavoro*, *deve stare nel posto che gli compete*. Teoria naturale, liberale, ottima e di eccellenti risultati. È, in fondo, la selezione dei migliori: cosa proprio contraria alla selezione dei meno adatti e dei più protervi, contrarissima alla molto onorata sentenza di governo *promoveatur ut amoveatur*. Cfr. Dante, *Par.* VIII, in fine.

Rigidità cadaverica: fenomeno di indurimento muscolare e perdita della elasticità, che si manifesta nei cadaveri poco tempo dopo avvenuta la morte. Esso è dovuto alla coagulazione della fibrina muscolare (miosina).

Rigollot: specie di carte senapate, forti; dal nome dell'inventore.

Rigolo: voce del gergo francese, *burlesco*, *buontempone*.

Rigorismo e **rigorista**: termini comuni del linguaggio filosofico, usati da E. Kant con uno speciale significato, cioè per indicare una concezione ascetica e anti-edonistica della morale: morale austera. Poi furono usati in più largo senso: *metodicamente* e *deliberatamente severo*.

Rilevare: V. *Rilievo*.

Rilievo: per *osservazione*, *opposizione* è il fr. *relief*: *rilievo* = avanzi del pranzo è pure il fr. *relief* = *restes d'un repas*. *Mettere in rilievo*, per *dar risalto*, far che alcuna cosa o idea spicchi, emerga su le altre, come suole in architettura il rilievo: *rilevare* per *notare*, sia in senso di lode che di biasimo: per *ribattere*, *rispondere vivacemente*, cogliendo il lato manchevole od offensivo del discorso altrui: per *comprendere* (poco usato), sono voci e modi dedotti dal senso figurato del fr. *relever*. Non è a dire se spiacciano ai puristi, ma l'uso li va sempre più confermando.

Rimaner nella tromba: V. *Trombato*.

Rimarcabile: per *notevole*, *importante* e così *rimarcare* per *notare*, *osservare*, appartengono a que' gallicismi (*remarquable*, *remarquer*) i quali, benchè comuni, non mi paiono molto fusi nella lingua dell'uso, e però sono agevolmente sfuggiti.

Rimarcare: per *osservare*, *notare* « è brutto e inutile gallicismo come i suoi verbali *rimarcabile* e *rimarchevole* » (Rigutini). Non mancano però buoni esempi di tale verbo. V. *Rimarcabile* e *marca*.

Rimarco: (dal fr. *remarque*) *nota*, *osservazione*: solitamente si dice con intenzione di biasimo. Brutta parola.

Rimedio eroico: *rimedi eroici*; in farmaceutica sono detti quei rimedi che in piccole dosi producono grandi effetti (alcaloidi, veleni), e perchè si sogliono usare in casi gravi, così *rimedio eroico* trapassò nel linguaggio comune familiare per indicare risoluzioni decisive, supreme, contro mali morali.

Rimessa: di *fondi* o di *effetti* è voce propria del linguaggio commerciale, e vale invio di danari (*fondi*) o di cambiali.

Rimonta: per *rifornimento di cavalli*, è voce del linguaggio militare: dal fr. *remonte* = *achat de chevaux pour remonter un régiment*. Nel senso di *rifare*, *rimettere a nuovo*, detto di cappelli, scarpe, (e così il verbo *rimontare*), è parola a cui gli stessi puristi fanno per necessità buon viso (dal fr. *remonter* = *remettre à neuf*, *remettre en état d'aller*).

Rimpallo: nel giuoco del biliardo indica il ritorno della palla avversaria su la palla che l'ha colpita.

Rimpasto: voce usata nel linguaggio della politica per significare una nuova combinazione ne' consigli della città o dello Stato con esclusione di antichi e ammissione di nuovi personaggi. Voce che occorre specialmente nella locuzione *rimpasto ministeriale*. « Maniera sgarbata » e « metafora da fornai », la dice il Rigutini, il quale propone *modificazione*, *parziale mutazione* del Ministero.

Rimpatrio: voce neologica, sancita dall'uso. I puristi consigliano *il rimpatriare* o *rimpatriamento*.

Rimpiazzare: per *surrogare*, *sostituire* è gallicismo ripreso giustamente dai puristi (*remplacer*), ma non mi pare che esca da un certo gergo burocratico o commerciale: meno usata ancora mi pare la « vociaccia » (Rigutini) *rimpiazzo*, per *scambio*, *sostituzione*, *surrogazione*. Questo *rimpiazzo* è per effetto del francese; ma non è francese in cui si dice *remplacement*. *Rimpiazzare* e *rimpiazzo* sono parole notate nel Petrocchi (edizione maggiore). Evidentemente devono essere due gallicismi nobilitati dall'uso fiorentino. V. *Mussare*.

Rimpiazzo: V. *Rimpiazzare*.

Rinascenza: voce dell'uso, foggiata, probabilmente, sul francese *renaissance*. In buon italiano *rinascita* o *rinascimento*. V. queste parole.

Rinascita: meglio di *rinascimento* (V. *renaissance*). È nome dato al meraviglioso fenomeno storico da cui procede tutta la civiltà moderna. Si manifesta in Italia nei secoli 15° e 16°, come risveglio di anime dal letargo delle età di mezzo. Propagasi poi a tutta l'Europa civile. Umanesimo, naturalesimo, ricerca, verità insomma ed esperienza, progredienti, contraposte al misticismo, dogmatismo, immobilismo, terrore del Medio Evo. Segno suo più palese e parvente è il risorgere dell'arte e delle lettere greche e romane. In arte è lo studio della natura amorosamente sentita, potentemente resa: Luca, Signorelli, il Carpaccio, Giorgione, il Donatello, il Botticelli: in architettura, da prima l'imitazione romana sostituita all'arte gotica, imitazione resa poi originale e gentile e nostra con elementi molteplici, stupendamente fusi in unità: in filosofia, la libertà del pensiero: nella scienza, lo studio del vero. (V. *Risorgimento*).

Rinfrescare: nel linguaggio marinaresco si dice del vento quando aumenta di intensità e di forza.

Ring: in tedesco *anello*, indica per estensione, una speciale forma di *trust* o *sindacato*, o *monopolio* (linguaggio commerciale). V. *Cartel*. | *Ring* è pure voce inglese del linguaggio dei tessitori: vale *filatoio ad anelli*: il nome proviene da ciò che la torsione è fatta da un anellino che gira velocissimo intorno al fuso. |

Ring, è pur voce dello *sport:* vale *chiuso*, *recinto*. *Ring* è pur voce inglese.

Ring Doubling Frame: voce ingl. del linguaggio dei tessitori: più comunemente, *doubling;* macchina che serve per accoppiare per mezzo di torsione due o più fili dei fusi provenienti dalle macchine da filare (*rings* o *selfactings*).

Ring Spinning Frame: e più comunemente *Ring:* voci inglesi del linguaggio dei tessitori: *filatoio continuo ad anelli*. Serve per filare catena o trama: compie, con metodo diverso, lo stesso ufficio del *selfacting*.

Ringstrasse: nome di una strada di Vienna, fra le più belle, detta appunto *via anulare* o *via circolare* perchè costrutta all' ingiro su gli abbattuti, antichi bastioni. Ricorre questa voce estensivamente.

Rinofonia: o *rinolalia*, nome dato in medicina alle modificazioni del suono per effetto della risonanza delle cavità nasali. Ciò può avvenire tanto per mancanza della permeabilità del naso come per esagerazione di questa permeabilità. Volgarmente: voce nasale. Dal gr. ῥίς = naso, onde le molte voci scientifiche *rinite* = infiammazione delle fosse nasali, *rinologia*, studio, scienza del naso, *rinoscopia*, esame del naso, *rinorrea* scolo dal naso, etc.

Rinvio: termine giuridico: l'atto di differire, rimandare ad altro tempo giudizio o discussione davanti ad un tribunale o ad una commissione: *differimento*, *aggiornamento*. Spiace ai puristi come gallicismo (*renvoi*) e così dicasi del verbo *rinviare*. Ma sono voci ormai di carattere tecnico.

Riparella: V. *Ranella*.

Riporto: « Voce usata in Banca e in Borsa. In *Banca* significa: vendere a contanti per riacquistare contemporaneamente a termine titoli della stessa specie; in *Borsa* significa: rimettere ad una liquidazione successiva un contratto che doveva avere esecuzione immediata » (Prof. C. Bellini). Tale senso è tolto dal francese *report*.

Rira bien qui rira le dernier: *riderà bene chi riderà ultimo*, noto e comune motto francese, cui si accosta il nostro *non dir quattro se non l'hai nel sacco*, (il quale adagio si riferisce volgarmente a quel villano che toglieva i tordi dalla rete, schiacciava la testa e li metteva nel sacco. Tre vi entrarono, ma il quarto scappò).

Risacca: term. mar., ritorno dell'onda quando è respinta da un ostacolo.

Risata omerica: V. *Asbestos ghelos*.

Riscaldamento alla Perkins: V. *Perkins*.

Riscaldarsi a freddo: non è dal francese. Si dice però in francese: *à froid* per dire *sans être échauffé*, *sans émotion*, *sans emportement*. *Faire de l'enthousiasme*, *de la colère à froid*, *sans verve ni passion réelle* (Littré). Da ciò forse la nostra locuzione.

Risconto: da *riscontare*, significa: *rivendere cambiali* già prima *scontate*, cioè *comprate*.

Riserva (senza): per *assolutamente*, *senza eccezione*, è la locuzione francese, *sans réserve*.

Riserva metallica: quel fondo di moneta metallica che gli istituti di credito sono obbligati a tenere nelle casse per garanzia dei biglietti fiduciari a corso libero, autorizzato dal Governo.

Riservista: soldato che forma parte della Riserva: dal francese *réserviste*.

Risi e bisi: *riso e piselli*, nome dialettale di minestra che è speciale della cucina veneziana. V. *Risotto*.

Riso in cagnòni: locuzione milanese che non indica il classico risotto, ma il riso cotto nell' acqua, indi condito con burro fritto e parmigiano o con acciughe, funghi, ecc. Onde l' antiestetica voce *cagnoni?* Pare da *can* che in milanese vuol dir *baco*, appunto perchè il riso bianco per effetto dei puntini scuri del burro fritto assomiglia a dei bachi. Almeno così mi fu detto. V. *Risotto*.

Risorgimento: con questa parola più specialmente si intende il risorgere ad unità e a libertà della patria nostra (1796 ovvero 1814-1870). In senso letterario e filosofico *risorgimento* talora si usa per *Rinascita* (v. questa parola) o *Rinascimento*. Sono questi i due grandi momenti della storia e del pensiero d'Italia.

Risorsa: per *mezzo*, *spediente*, *provento*, *emolumento*, *guadagno*, *compenso*, *aiuto*, *profitto*, etc., etc., è dai puristi condannata come parola francese, *ressource* (da *source* = sorgente). È voce ormai usatissima presso di noi e servì altresì al titolo di un bellissimo scritto del Carducci, *Le risorse di S. Miniato al Tedesco*. Chi più ne vuol sapere legga ciò che piacevoleggia il Rigutini facendo il processo di detta parola nel principio dei suoi *Neologismi*, *etc.* (*op. cit.*).

Risotto: il riso divide, come territorio gastronomico, l'Italia superiore (Veneto Lombardia) dall'Italia meridionale. Qui il cibo quotidiano sono i maccheroni, cotti con speciale arte, cioè in molta acqua e al dente, e sono conditi semplicemente, con copia di pomidoro e formaggio di Sardegna, assai piccante. Nell'alta Italia domina il riso: esso forma il cibo presso che quotidiano. Fra le maniere di preparare il riso, la più tipica è quella del risotto alla milanese, cioè con zafferano. È bellissima nel suo studio di toscana eletta purità la spiegazione del risotto quale dà il Cherubini (*op. cit.*): « Soffritto che tu abbia nel burro alquanto midollo di manzo e una cipollina trita, vi metti il riso: un po' abrostito ch' ei sia, tu lo inondi di buon brodo, indi lo regali di cervellata e di cacio lodigiano grattato; lo lasci così cuocere e beversi tutto di brodo, dopo di che lo ingialli con una preserella di zafferano ». Varietà prelibate del risotto sono: con i funghi, coi tartufi, con la luganega (salciccia), con code di gamberi (detto alla certosina, cioè di magro). Quanto poi al riso in brodo, oltre al minestrone, già qui notato, sono da ricordare le seguenti minestre, buone specialmente per chi piace, giacchè « fra noi — cito ancora le pure espressioni del Cherubini — il riso in zuppa si vuol maritare con erbaggi e legumi e carnaggi di più specie », onde *riso e rape*, *riso e cavoli*, *riso e zucche*, *riso e piselli* (V. *risi e bisi*), *riso e fava riso e corata*, etc. Il così detto riso in cagnoni è una varietà di risotto, cotto cioè prima nell'acqua, colato, indi condito con burro, aglio, acciughe, cacio, funghi, etc. (V. *Riso in cagnoni*). Di queste combinazioni, molte sono comuni col Veneto. A Venezia sono caratteristiche le minestre di riso con alcuni pesci, come seppie, telline, arselle (peoci). Nel Comacchiese si preparano eccellenti risotti con le anguille. L'Emilia e la Toscana segnano poi una zona, per così dire, di separazione tra il regno del riso e quello dei maccheroni. In questa parte centrale d'Italia predominano le minestre di pasta fatta in casa, senza verdura se non quanto basta per dare aroma al brodo. Oltre alle classiche tagliatelle bolognesi, ricordiamo le minestre di pasta, farcita o drogata, come i passatelli, i cappelletti, i tortellini, sì in brodo come asciutti, ed anche qui la varietà è così grande nella unità che ad es. Parma ammannisce e condisce diversamente da Bologna, Bologna da Ravenna. V. a questo oggetto il bel libro citato dell'Artusi. E come per le vivande, così pel vino: bevesi vino di Gragnano in Napoli, Canina e Sangiovese in Romagna, Carmignano e Chianti in Toscana, vino delli Castelli in Roma. Sì mangiando risotto a Milano, come spaghetti a Napoli, o fettuccine a Roma, io mi sento italiano, e godo dell'italianità sì del Barolo a Torino come del Sassella valtellinese: e mi parrebbe peccato guastare questa stupenda varietà gastronomica, nè per questo mi sento meno unitario. Per ciò che riguarda la lingua italiana, vi sarebbe a dire qualcosa di simile in opposizione a quei fanatici della scuola e teorici che vorrebbero sotto la meccanica unità della parlata fiorentina ridurre l'italiano. Curassero e difendessero costoro altra cosa che le parole ed i suoni! curassero l'italianità dell'idea e del pensiero! piuttosto la logica grammaticale sintattica, nostra! e quanto all'unità formale e materiale lasciassero la cura al tempo ed alla legge storica naturale evolutiva! V. Carducci, *Mosche Cocchiere*, e mi scusi chi legge se questo paragrafo, mescolando così vari ingredienti, è riuscito proprio un *risotto*.

Risotto al salto: così chiamano a Milano il classico risotto con lo zafferano il quale, rimasto freddo e a mezza cottura, è poi fatto *saltare* e rosolare in padella con altro burro. Gli abili cuochi ne formano

certe lune sceme o mezze lune, fumanti e appetitosissime.

Rispettabile: per *bello*, *buono*, *considerevole*, come un *capitale rispettabile*, è modo ripreso dai puristi. Lo sancisce l'uso.

Rispondere per le rime: cioè a tuono, a modo e forte, cioè con pari violenza ed acredine. Questa locuzione trae origine dal costume popolare delle proposte e risposte in rima, ed accademico di rispondere ai sonetti con sonetti di uguali rime. Di solito quei letterati non si scambiavano frasi gentili o complimenti, ma acerbi motti: dicevasi anche *risposta alle consonanze*.

Risponder picche: così si dice quando si rimane delusi nella domanda: locuzione familiare e faceta. Non è dal francese, e verosimilmente deve essere dedotta dal giuoco delle carte (picche, fiori, cuori, quadri).

Rispondo che non rispondo: vecchia locuzione del linguaggio parlamentare, rimasta viva sino ad ora: fu pronunciata nel Parlamento Subalpino dal Ministro G. Filippo Galvagno.

Ristorante: V. *Restaurant*.

Risùcchio: term. mar., movimento vorticoso dell'acqua a guisa di spirale all'ingiù, che tende ad affondare.

Risus abundat in ore stultorum: *il riso abbonda su le labbra degli stolti*: antico motto latino, di formazione, credo, popolare: di molto consumo nelle scuole. Cfr. l'altro motto, *il riso fa buon sangue*. La sapienza del popolo ha di solito proverbi di opposto senso, cioè che si elidono, come ad es. *chi dorme non piglia pesci*, e l'altro *la fortuna viene dormendo*.

Ritardatario: detto di *chi arriva in ritardo*, riprendesi come il fr. *retardaire*. Ma chi usa più la voce *indugiatore?* chi userebbe il *tenebrone*, suggerito dal Fanfani?

Ritenere: per *credere*, *tenere*, *sentenziare*, *giudicare* è neol. superfluo, ripreso dai puristi.

Ritenzione: (lat. *re-tinere* = ritenere) term. med.: dice esservi *ritenzione* quando una sostanza liquida o solida, destinata ad essere espulsa dall'organismo, resta ne' serbatoi che la contengono e per il suo accumularsi o per la sua presenza diviene cagione di malattia (placenta, bile, urina).

Ritirata: la parola fr. *retrait* (lat. *retrahere*) ha dato origine a questa assai goffa parola *ritirata*, nota per le stazioni d'Italia. Non mancano parole nostre: *cesso (secesso*, cioè *luogo appartato)*, *licet*, *luogo comodo*, *latrina*, lat. *latrina* da *lavatrina*, *(cacatoio)*, ma hanno senso ed uso plebeo. (V. *Lieux d'aisance*). Il dialetto milanese ha la buona voce *camer*, la lingua classica *agiamento* e *privato* (« Che dagli uman privati parea mosso », Dante *Inf.* XVIII), ma sono vocaboli caduti in disuso e appartengono all'archivio storico della lingua. Per indicare tale luogo decorosamente v'è chi dice, pur usando un gallicismo, *gabinetto:* altri dice *stanzino*, o con voce apertamente straniera *retrait*, *water-closet*, *closet*.

Ritornare: nel senso di *restituire*, *rimandare* riprendesi dai puristi come uso conforme al *retourner* de' francesi. Ma mi pare poco usato.

Riuscito: usato assolutamente per *bello*, è neol. tolto, secondo i puristi, dal francese *réussi* = *beau*, *brillant*, ed è notato in tale senso nei diz. d'*Argot*.

Riva (a): o *arriva* voce comune e nostrana del linguaggio marinaresco, da *riva* nel senso di luogo estremo, sommità. *A riva* vale alla sommità degli alberi o dei pennoni. *A riva!* voce di comando.

Rivalsa: da *rivalere*, è neologismo (« inutile », nota il Rigutini) per *risarcimento*, *rifacimento*.

Rivelare: i puristi non hanno torto quando notano che *rivelare* in italiano ha senso grave e solenne, quasi *togliere il velo* che ricopre cose misteriose o nobili: nel senso comune di *mostrare*, *dar a vedere*, etc. è un'estensione conforme al francese. Ma la forza dell'uso vale più di ogni buona ragione.

Rivelazione: lat. *revelare*, manifestare: in teologia significa *manifestazione di Dio per opera di agenti naturali od umani*, e più specialmente la comunicazione della volontà e del pensiero divino per mezzo di uomini inspirati (profeti). Ogni religione suppone una maniera di rivelazione, la quale ha valore secondo

la fede ed i tempi. | Dicesi familiarmente *rivelazione* per *manifestazione* non sospettata del valore e dell'ingegno.

Rivetto: voce abusiva, usata da alcuni meccanici ed in commercio (fr. *rivet*) per indicare i chiodi a due teste.

Rivière: o *rivière de diamants*=collana, così detta per estensione di *rivière* = rivo, riviera, come è spiegato da questo grazioso bisticcio. — *Oh! la magnifique rivière! D'où lui vient-elle? — Parbleu! d'où viennent toutes les rivières: des petits ruisseaux!* Questa voce francese non è rara nel nostro ceto elegante.

Rivière: fr., specie di *punto a giorno* formato cioè togliendo i fili dalle stoffe.

Rivincita: i puristi osservano che *rivincita* in buon italiano vale *vincer di nuovo*, ma non vale la *revanche* francese che deriva da *re* e *vanger*, cioè *ricatto*, *vendetta*. Il vero è che, o per influsso del francese o per spontanea estensione della parola, *rivincita* vale oramai tanto l'una che l'altra cosa. Dirò ancora che i francesi ci hanno, dal 1871 in poi, così abituati alla loro voce *revanche* che noi, sia pure per celia, chiamiamo talora *revanche* la stessa 2ª partita del giuoco.

Rivoltante: per *ributtante*, *stomachevole* è il fr. *révoltant*. Es. « eccezion fatta degli sposi novelli le cui smancerie in publico sono comiche e spesso *rivoltanti* ». (Sempre esempi di scrittori che vanno per la maggiore, mosche cocchiere e salute di quest'umile Italia!). Il dialetto veneziano ha la incisiva voce *stomeghezi* = *far stomaco*, *far venir su la cena di Natale*, etc., etc. Certo bisogna volger la frase italianamente, cioè pensare in italiano.

Rivoluzionare: dal fr. *révolutionner*, verbo neologico usato e abusato, che non vuol dire soltanto far *insorgere*, *ribellare*, *abbattere*, *sconvolgere* per effetto di rivoluzione, ma contiene il concetto di *rinnovare* per effetto di nuovi istituti, scoperte, invenzioni e simili. Il Rigutini osserva con senso di biasimo: « i francesi che di rivoluzioni si intendono molto, hanno fatto il verbo *révolutionner*, etc. » e gli italiani che regolarono i loro moti secondo i moti di Francia? Evvia! si può davvero accettare qualche vocabolo!

Rivoluzionarismo: uno dei tanti *ismi* di fabbrica italiana, foggiati per arbitrio, e senza necessità.

Rizza: term. mar., ciascuna di quelle corde che servono a legare solidamente e stabilmente.

Roast-beef: voce inglese e vuol dire *bue arrostito*, la quale conforme alla pronuncia, si scrive in francese e in italiano *rosbif;* in Toscana *rosbiffe*. A rigor di termini ogni pezzo di bue arrosto è *rosbif*, ma nella cucina inglese sotto questo nome si comprende tutto il controfiletto dell'animale. Si cuoce a vivo fuoco, e agli inglesi sembrerebbe guastarlo aggiungendo altro condimento che il pepe e il sale. Quando è rosolato bene all'esterno, sanguinante dentro, ritienesi di ottima cottura. Il sugo servesi a parte in una salsiera e con forti droghe. Passando in Francia il *rosbif* si è raggentilito, con alcuna modificazione nell'arte della cottura. *Il rosbiffe* con codesto travestimento toscano in *iffe*, è sfuggito alla severa caccia del Fanfani, ed è voce accolta nel Petrocchi e nei diz. moderni dell'uso.

Robe: voce fr. della moda: è il vestito da donna, giacchetto e sottana. Cfr. la nostra voce classica *roba* per veste: « Vil tonaca t'ammanta e ti dismanta la roba pomposa », Boccaccio, e *robone*, la veste magnifica de' cavalieri, dottori, magistrati, rimasta nel francese, chè *robe* vale *toga*, *abito dottorale*, onde *gens de robe, noblesse de robe*.

Robinetto: per *chiavetta* è il fr. *robinet*, voce oramai di uso comune. *Robinet* è detto da *robin*, sopranome del montone, perchè i primi robinetti si facevano in forma di testa del montone.

Robiola: dal milanese *robiœùla:* pani o forme di vallonea e di residui di pelle che si usano per ardere: in fr. *motte à brûler*. Verosimilmente dal nome di certi piccoli formaggi a formetta schiacciata; toscanamente, *raviggiuolo* o *reviggiuolo*.

Rocaille: voce francese, e si dice talora per indicare quei lavori artificiali (come grotte, sedili, etc.) fatti di pietre, tufo, conchiglie, che usano nei giardini. Gusto, non fine certo, che risale ai secoli XVII e XVIII.

Rocambole: nome che si pronuncia anche italianamente: è il protagonista di una serie di romanzi, dettati dalla infaticabile (e perchè no?) geniale penna di Ponson du Terrail (1829-1871): il quale Rocambole su la gran scena di Parigi compie le più inverosimili ed audaci imprese, di male prima e poi di bene, che fantasia possa pensare. Il nome diventò proverbiale per indicare un abile avventuriero.

Rocambolesco: si dice come attributo di impresa furfantesca audace, drammatica, inverosimile, secondo l'arte del famoso *Rocambole* (V. questa parola).

Ròccolo: voce ampiamente dialettale che vale, press'a poco, *ragna*, sottilissima rete, usata per uccellare. (V. il Cherubini, *op. cit.* che a lungo ne ragiona). Voce usata popolarmente in Lombardia in senso morale per *trappola*, *richiamo*, per invescare, irretire.

Rocking-chair: voce inglese a cui risponde esattamente la nostra: *sedia a dondolo*.

Rococò o **roccocò**: nome che i francesi diedero ad un noto loro stile architettonico del tempo di Luigi XV (secolo XVIII) e che è caratterizzato da bizzarre e stravaganti esagerazioni e ridondanze. È una derivazione del nostro barocco. *Rococò* deriva da *rocaille*, specie di pietra molto usata in detto stile. Del quale stile i francesi incolpano il Bernini nostro, che a lungo dimorò in Francia.

Rococo: = *vieux*, *suranné*, *ridicule*, nel linguaggio familiare francese; e così presso di noi, e familiarmente.

Rodin: noto personaggio dell'*Ebreo Errante* di E. Sue. Simboleggia il gesuita nelle più spiccate manifestazioni difettive, attribuite a questa setta religiosa. Il nome ebbe, un tempo, un certo valore antonomastico.

Rogare: verbo dialettale della media Italia (lat. *rogare*), *brontolare*, *minacciando e pretendendo*, onde *Rogantino* o *Rugantino*, noto nome di nota maschera romanesca, ultima discendente di Pirgopolinice, Capitan Spavento, Matamoros, etc. | *Rogare* è pur verbo del dialetto romanesco. | *Rugare* in milanese vale *frugare*, *stuzzicare*, *tramestare*. *strofinare*, tanto in senso proprio come in senso morale, ma ha altra origine = cioè a *frugare* o *frucare* in italiano.

Rogatoria: antica voce del linguaggio forense che vive nella frase *assumere per rogatoria* un teste lontano ovvero un ministro del re: cioè delegare ad un giudice di assumere la deposizione e spedirne il processo verbale all'autorità delegante anzichè far comparire il teste lontano o il ministro a deporre in giudizio.

Roggia: voce lombarda ant. *ronsgia* e *rosgia;* fossa derivata da fiumi per irrigazione o per muovere mulini o gualchiere.

Rola: voce del dialetto romagnolo, vale *focolare* (Metatesi di *lares?*).

Rôle: (lat. *rotulus*) per *ufficio*, *parte*, voce francese usata per vizio.

Roma locuta *(est)* **causa finita** *(est)*: *Roma* (come suprema autorità della Chiesa ha dato la sua sentenza) *ha parlato*, *e la causa è finita*. Il motto che si ripete parlando di Autorità, o Tribunali, o persone presso le quali risiede la facoltà del giudicare e dirimere comunque le questioni, deve essere di antica formazione popolare: altri ne vuol trovare le origini in S. Agostino, *Serm.* 131, 10.

Roma o Morte: locuzione storica (1862-1870): noto grido e programma logico garibaldino e del così detto partito di azione: soffocato ad Aspromonte ed a Mentana, trasse la monarchia Sabauda sul Campidoglio. Per l'origine del motto cfr. il Guerzoni, *Garibaldi*, vol II, pag. 302-303.

Roma per toma (capire): vale, familiarmente, intendere una cosa per un'altra, fare il sordo. Antica locuzione, notata nel Cherubini. V. *Prometter Roma e toma*.

Romanesco: il dialetto parlato in Roma e assurto a dignità di arte per opera di G. Belli e ai dì nostri, del Pascarella.

Romanista: studioso delle lingue romane o romanze (neo-latine).

Romano de Roma: frase tipica di cui si serve il popolano, specialmente di Transtevere, per distinguersi dai non romani, dimoranti a Roma: traduzione libera del *civis romanus sum*.

Romanzatore: per *romanziere*, è antica parola nostra dal Petrocchi, come al solito, collocata fra le voci morte, ma che vedo oggi rifiorire: manifesto influsso della scuola estetica. È il caso di ripetere con Orazio: *multa renascentur vocabula!*

Rompente: part. sostantivato di *rompere*, lo scoglio a fior d'acqua o la riva ove l'onda si rompe e spumeggia, impedita nel suo corso; l'onda stessa o cavallone. Dicesi anche *frangente*.

Rondeau: V. *Rondò*.

Rond de cuir: è la ciambella di cuoio su cui l'impiegato sopra pone la parte più sedentaria del proprio corpo, quindi l'impiegato stesso. *Rond de cuir* = *employé de boureau*. Voce del gergo familiare.

Rondine o **rondinella di mare**: elegantissimo uccello; appartiene al genere *sterna*, molto affine al gabbiano. V. *Cocal*.

Rondinella pellegrina: V. *Solitaria nell'oblio*.

Rondò: «(fr. *rondeau*) sviluppo variato della canzone. Consta di un periodo principale e di due o più episodi in una tonalità diversa dalla prima e d'impianto del pezzo. Caratterizza il *rondò* il ritorno del motivo principale dopo ciascun episodio.» (A. Galli *op. cit.*). «In tale senso conviene tenercelo come ci teniamo *ouverture*, *suite;* ma per *piazzaletto* a capo di un viale è da lasciarsi ai francesi», così il Rigutini. | *Rondeau* infine è nome di un'antica forma di componimento poetico francese.

Ronzinante: (spag. *Rocinante*) nome famoso del cavallo di Don Chisciotte, paziente, intelligente e fedele compagno dell'Eroe dalla Triste Figura. Usasi in alcune locuzioni con senso estensivo, come *inforcare il suo Ronzinante*. (Cfr. il fr. *roncin*, e il nostro *ronzino*).

Rosbiffe e **rosbif**: V. *Roast-beef*.

Rose, o **anemoni di mare**, o **ortiche di mare**: come sono dette a Napoli: voci volgari dell'*Attinia*. (V. questa parola).

Roseola: (da rosa) term. med., eruzione di macchie rosee su la pelle, senza o con lievissimo rialzamento: spariscono dopo qualche giorno lasciando una tenue squama. È sindrome di alcune malattie o stati patologici: macchie lenticolari della febbre tifoide, del vero tifo, della sifilide, etc. e di alcune specie di avvelenamenti. Così pur si dice *roseola* del noto fenomeno vaso-motore, per effetto di emozione (pudore).

Rosetta o **Rondella**: (traduzione del fr. *rondelle*, o con voce dialettale milanese, *ranella*) chiamano i meccanici quella rotella o cerchietto di metallo, di cuoio o di altra materia, forata per lo mezzo, che serve per alcuni meccanismi (ingl. *washer*, ted. *Untermutterscheibe*).

Rosière: è detta in Francia quella pulcella che ha ottenuto il premio della virtù, fu cioè coronata di rose, il fiore della Voluttà destinato in questo caso a laureare la castità pudica. Costume ancor vivo in certe terre di Francia, sostituito, però, l'oro o la dote alle effimere rose. La tradizione attribuisce cotesto costume a S. Médard. Ma forse a quei tempi era più facile trovare cotali pulcelle.

Rosminiano: dicesi non soltanto di que' sacerdoti che appartengono all'ordine fondato da A. Rosmini (1797-1855), ma equivale altresì a prete liberale, dotto, evangelico, non intransigente.

Rosso o **scarlatto**: dicesi familiarmente, riferendosi alla bandiera rossa del partito republicano, di persona che abbia in politica opinione apertamente republicana, rivoluzionaria: dicesi anche di giornali.

Rossòli: o *ròssoli*, dal colore rosso aurato, o *barboni*, dalle due barbe o barbigli mobili che hanno sotto la bocca, chiamasi volgarmente sul litorale Adriatico la triglia piccola *(mullus)*. La triglia, quando è grossa, è fra i pesci più pregiati, fin dai tempi dei buongustai dell' antica Roma.

Rossumata: voce lombarda estesa oltre al dialetto *(rossumàda* e *ressumàda)*, deriva da *rossümm*, mil., *rosso d'uovo*, quindi rosso d'uovo sbattuto con vino.

Rostbraten: se in qualche birreria od albergo si vedrà su le note o si udrà dal cameriere questa dura parola tedesca, non v'è a credere che sia un piatto speciale e raro: vuol dire *bragiuola* nulla più (*auf dem Roste braten* = cuocere in graticola), come *pot-au-feu* vuol dir *lesso* con verdure cotte. È vero che gli uomini mangiano anche con la fantasia, e ciò

spiega in parte il perchè di molte bizzarre od ostrogote parole nel linguaggio delle trattorie.

Rosticiana: voce dialettale milanese *(rostiscianna)*: carne per lo più di porco, fatta saltare a fettine in padella con gran copia di cipolla. È la nobile parola antica *arrosticciana*, braciuola di porco arrostita, reg. dal Petrocchi fra le voci morte. V. ciò che è detto alla parola *schiampa*.

Rotabile: voce generica per *veicolo*, ripresa dai puristi, poichè *rotabile* vale o varrebbe *che può essere rotato*. Voce degli uffici e dei giornali.

Rotacismo: (ῥωτακισμος = viziosa ripetizione delle erre) indi per estensione scientifica, la difficoltà o l'impossibilità di pronunciare questa lettera (fenomeno che appare ne' bambini, indi dispare).

Rota o **Ruota** *(Santa Ruota)*: tribunale stabilito in Roma verso il 1326 da papa Giovanni XXII per giudicare le cause importanti degli Stati della Chiesa e de' paesi cattolici. Detto Ruota sia perchè questi affari prima di essere giudicati facevano il giro *(ruota)* dei tre uffici in cui i 12 giudici erano partiti, sia dalla disposizione dei seggi a modo di tavola rotonda così da impedire ogni preminenza.

Rothschild: nome della più grande casa bancaria del secolo XIX, fondata dall'ebreo Anselmo R. (1743-1812) di Francoforte sul Meno: nome divenuto sinonimo di persona doviziosissima. Es. « il furto è sempre un furto sia che lo commetta un miserabile o un *Rothschild* ».

Rotina: V. *Routine*.

Ròtolo: misura di peso napoletana, di poco inferiore al chilo.

Rotta: dal fr. *route*, è voce del linguaggio marinaresco per indicare la risultante della forza motrice del bastimento, onde le frasi *far rotta*, *dar la rotta* (assegnare ai timonieri la direzione), *rotta corretta*, *stimata*, *navigata*. La registra il Tommaseo: manca in molti lessici dell' uso. Voce necessaria.

Rotti: *spiccioli*, frazione non solo di unità, ma di decine e di centinaia.

Rottura: per *principio di inimicizia*, *discordia* è voce classica. Cfr. tuttavia il francese *rupture* = *division entre personnes unies par traité*, *par amitié*, etc. Cfr. il modo nostro *essere in rotta*.

Ròtula: latinismo del linguaggio anatomico, osso della gamba, di forma irregolare, situato davanti al ginocchio: comunemente, *rotella*.

Roulement: V. *Rullio*.

Roulette: tradotta da alcuni in *ruletta*, è diminutivo di *roue*, ruota. Questo giuoco d'azzardo o di ventura dal nome francese, che trionfa a Montecarlo ed altrove, viceversa poi è giuoco italiano, antichissimo, come ce lo provano i bandi fiorentini che lo proibivano « anche nelle case private sotto pena a' cittadini di scudi dieci d'oro ». Come si chiamava? La *girella* o *girello*. Altra voce nostra semi-morta.

Routier: neol. fr. per significare il velocipedista viaggiatore, non corridore; su strada, non su pista (V. *Pista*): *coureur vélocipédiste qui court sur route*.

Routine: dal fr. *route* = *rotaia*, *carreggio*, *carreggiata*, poi col traslato forte e felice de' francesi, la pratica l'abitudine o tradizione che fa ripetere automaticamente la stessa cosa, anche se la ragione emenda e rinnova. Dicesi specialmente degli uffici. E come è difficile al somiere uscire di carreggiata, così alle amministrazioni il lasciare la vecchia pratica: onde il senso di spregio alla voce *routine*, tradotta anche in *rotina*. I fr. hanno anche *routinier*. Es. « Perisca l'Italia e la monarchia, ma si salvi la *Routine!* ».

Rovescio: per *disgrazia* è il fr. *revers*, *revers de fortune* (senso figurato di *revers*, lat. *reversus*).

Rowing Frame: ingl., *banco a fusi*. Vocabolo che non esce dal linguaggio dell' industria tessile. Serve per preparare le spole di stoppino da mettere su le macchine da filare (*rings* o *selfactings*).

Rublo: moneta russa d'argento, del valore di circa lire 2,50 di nostra moneta.

Ruche: fr. striscia di tela di lino o di seta o di bisso o di merletto, pieghettata, e che serve ad ornare i vari indumenti muliebri. È così detta per simiglianza col favo degli alveari, *ruche* propr. = arnia, bugno.

Rudement: nel gergo familiare francese, = *beaucoup, très*.

Rufina: nome di vino toscano di molto pregio, simile al Chianti: più *austero* e meno vellutato: dal nome del luogo, in provincia di Firenze.

Ruga: voce milanese per *ruta: erba ruga* volgarmente è detta in Milano la grappa in cui è infusa questa nota erba aromatica. | *Ruga* in bolognese vale *bruco* e anche *compagnia di persone*.

Rugantino: V. *Rogare*.

Rugare: V. *Rogare*.

Rugiadoso: per « gesuita, untuoso » pietista, clericale è notato nel Petrocchi. Ma è neologismo che non mi pare che esca dal linguaggio giornalistico. Senso figurato, quasi a dire per ironia « stillante della rugiada dell'amore e del compatimento cristiano ». Così almeno suppongo. Il Carducci in *Confessioni* e *Battaglie (Vale)* rinnova quest'aggettivo nel bel senso antico di *florido:* « Quale egli entrò fiorente di forza, *rugiadoso* d'ideale, nella primavera sacra del 1848, tale egli esce da questa ombra bizantina di trasformismo ».

Ruit hora: V. *hora ruit*.

Rulare o **rolare**: voce deforme che talora si ode — specie nel linguaggio dei cuochi — in vece di *rotolare* (fr. *rouler*).

Rule Britannia! Britannia rules the waves: *impera, o Britannia! La Britannia è signora dei mari:* sono le prime parole dell'inno nazionale inglese, tolto da un coro dell'*Alfred* di Giacomo Thomson, scritto nel 1740. Cfr. il Vergiliano: *Tu regere imperio populos, Romane, memento*. Altri tempi: cfr. Dante: *Paradiso* XVI, 73:

> Se tu riguardi Luni ed Urbisaglia
> Come son ite, e come se ne vanno
> Diretro ad esse Chiusi e Sinigaglia;
>
> Udir come le schiatte si disfanno
> Non ti parrà nuova cosa nè forte.

Rullio: oltre che delle navi, si dice anche delle locomotive e delle carrozze dei treni, indica cioè le oscillazioni intorno all'asse longitudinale. È voce tecnica, eppure tanta è la forza del servire al francese che trovo questo periodo in un autore, che al solito, va per la maggiore: « queste vetture hanno permessa una dolcezza del così detto *roulement* che prima era sconosciuta ». Un poeta non potendo in verso mettere *roulement*, e non ricordando o non garbandogli *rullìo*, adatta la parola *rullo* che per noi ha altro senso, ed ha la fortuna di trovare un altro poeta e professore di Università che lo difende: è il caso di riportare il passo: « L'autore non può essere nè un adoratore nè un giocoliere della parola. Egli non ama e non cerca la parola per sè stessa: ma della parola ha il vero rispetto, che troppi non hanno, considerandola nella vitale sua connessione col sentimento e con l'idea. Primo, se non unico, ufficio della parola, è l'esprimere. Perciò egli non si sbigottisce nè di barbarismi, nè di neologismi, quando gli pajono espressivi ed acconci; e dirà liberamente *nord*, *sud*, *rullo* (nel senso francese di *roulement*), pioniere, e, se occorre anche *berceaux*, ecc. E se sente il bisogno di una parola che non c'è, non esiterà a coniarla; per esempio *migrabondo* ». Arturo Graf in *Nuova Antologia*, fasc. 775 del 1° aprile 1904. NB. Quando si dice nascere fortunati!

Rullo: V. *Rullìo*.

Rum: il vero *rum* è acquavite di canna di zucchero: ing. *rum*, fr. *rhum* o, meglio, scrive il Littré, *rum*, toscanamente *rumme*: la parola e la cosa ci vennero in origine dall'Inghilterra e pare fosse in origine voce di gergo e significasse *buono* (buona bevanda).

Rumores fuge: *fuggi le ciarle* o meglio in senso filosofico, *fuggi le umane contese*. (Dionisio Catone, *Disticha de moribus*, lib. I).

Run: ingl., *correre*. Nel gergo di Borsa è così detto quel panico che fa sì che i depositanti accorrano agli sportelli di una Banca o cassa di Risparmio quando si diffonde voce di fallimento o temono che i depositi siano in pericolo.

Ruota del timone: quella ruota a manubri, situata a poppa o sul palco di comando, con la quale si manovra il timone.

Ruota o **Dritto di poppa**: pezzo di costruzione piantato su la estremità posteriore della chiglia per formare la poppa, sul quale s'impernia il timone. *In fil di ruota:* andatura di un veliere, quando naviga

col vento in direzione della ruota di poppa.

Ruòta di prua: pezzo di costruzione dritto od alquanto ricurvo, che si pianta su la estremità anteriore della chiglia per formare la prua.

Rush: voce inglese (letteralmente, *slanciarsi*, *precipitarsi*) usata talora nelle corse dei cavalli per indicare l'ultimo sforzo per raggiungere la meta.

Rupia: ingl. *rupee*, (India) = L. 2,376. E l'unità monetaria dell'India inglese: è moneta d'argento.

Rus: *o rus*, *quando ego te aspiciam: O campagna*, *quando io ti potrò rivedere*, e prosegue: « quando potrò godere l'oblio della faticosa vita, ora nella lettura di antichi autori, ora nel sonno e nella pace del tempo, trascorso senza far nulla? ». Così felicemente Orazio nella satira VI del libro II che comincia: *Hoc erat in votis;* e vi si sente un anelito, che par dell'oggi, per la libertà, la pace e la bellezza della vita campestre, come la può intendere un filosofo ed un poeta.

Ruse: francese, è proprio la nostra parola *astuzia*, e *rusé* = *astuto*, *scaltrito*, senza contare i molti e arditi e bei modi di popolo: eppure in certo linguaggio le due voci francesi sono dell' uso! Vera miseria!

Rusticana (cavalleria): noto titolo di una novella del Verga cui aggiunse fortuna la fortuna del musicista P. Mascagni. È, come è noto, la storia di un duello fra contadini siciliani. Dicesi nel parlar familiare *cavalleria rusticana* per *garbatezza da villano*.

Rustica progenies semper villana fuit: *la razza dei villani fu sempre villana*, antico motto di sapore maccheronico e di uso popolare. Contiene il pensiero dell'ereditarietà del costume e dei modi, e talora, facetamente, vale *grossolano*, *rozzo*, *ineducato*.

Rutilante: è antica voce nostra, dal latino *rutilare* = rosseggiare, rifulgere, scintillare. Ma l'uso, specie in senso traslato che si fa talora di questa parola, deve essere effetto del francese *rutilant* = *splendente come oro*, *bellissimo*, etc.

S

S: questa consonante, come è noto, serve ad indicare il genitivo delle lingue a tipo germanico e vale il nostro *di*. Non so per quale vezzo, o per necessità di commercio, talora ho visto nomi italiani così scritti: *Carloni 's*. *Ginori 's*, etc.

Sabbie bollenti: chiamano i tecnici (geologi) certe sabbie sommosse da acque sorgive; specie di fango, che pullula, non bolle. I francesi dicono *sables éboulants* che vuol dire *scoscendenti*. Mi sorge il dubbio che questo *bollenti* possa essere uno svarione. Non sarebbe il primo caso!

Sabreur: voce del gergo francese (letteralmente, *sciabolatore*) *militaire fanfaron*. Il tipo dell'ufficiale millantatore e belligero è piuttosto francese che italiano; ad ogni modo in dispetto ed odio degli istituti militari, la parola *sabreur* non è rara, specie nel linguaggio giornalistico. Dal plautino Pirgopolinice a Managgia la Rocca, la lingua italiana ha copia di voci indicanti, press'a poco, questo personaggio, nè dovrebbe parer necessario ricorrere al francese.

Saccarina: prodotto derivato dal catrame, scoperto da Fahlberg e Remsen, e dagli stessi preparato e messo in commercio come dolcificante. È una polvere bianca con leggero odore di mandorle amare, ed ha una potenza dolcificante 500 volte superiore allo zucchero.

Saccarometro: specie di densimetro su la cui scala si legge direttamente il tanto per cento in zucchero delle soluzioni o siroppi in cui viene immerso.

Sachet: *il sacchettino* ove si contengono essenze e polveri profumate, il quale si pone fra i pannolini: è usata di solito la voce francese.

Sachet de noce: locuzione francese per indicare il sacchetto ricamato ed adorno, con cifra o, se si tratta di nobili, con corona, il quale ripieno di confetti, la sposa manda in dono alle sue conoscenze, nell'occasione delle nozze.

Sacrebleu = sacredieu = sacrelotte = sacristi: *jurons qui se disent à propos de tout et de rien*. Modi blasfemi non ignoti a noi, specie i due primi che sono quasi popolari: regali della invasione napoleonica! V. *Sacrenòn*.

Sacrelotte: V. *Sacrebleu*.

Sacrenòn: esclamazione volgare che (la nota il Cherubini, *Voc. Milanese*) ci provenne dalla molto francesemente sonora e scrosciante bestemmia, *Sacré nom de Dieu*.

Sacrificare: propriamente si dice di cose ed atti solenni (lat. *sacra facere*): nel senso di *privarsi di qualche cosa* (da poco) *a vantaggio altrui*, è estensione non bella che noi togliemmo dal francese (*sacrifier*). Vero è che l'uso antico e toscano in questo senso rende i puristi benevoli verso tale gallicismo. Lo stesso si dica di *sacrificio* per *rinuncia di cosa gradita; privazione, seccatura, pena, noia*.

Sacrificio: V. *Sacrificare*.

Sacristi: esclamazione blasfema francese uguale a *sacrebleu*, *sacrelotte*, etc. A certa gente *sacristi* pare più corretta e dicevole voce della nostra *Cristo!* Volgari tutte!

Sacro Romano Impero: nome dato all'Impero d'occidente, ristabilito da Carlo Magno nell'Ottocento, indi all'Impero di Germania, che ne fu successore.

Sadismo: varietà di pervertimento sessuale (opposto a *masochismo*) per cui l'uomo prova eccitamento e diletto nel seviziare e martoriare la donna. Tale parola, non ignota alla scienza medica, deriva dal francese. | *Sadisme=forme de dépravation particulière et stupéfiante dont était atteint le marquis de Sade* (1740-1814), autore di romanzi su la lussuria sanguinaria; morto demente.

Sage femme: fr., *levatrice* (mammana, comare).

Saggio o *tasso:* sono voci che hanno lo stesso valore, e vogliono significare la misura percentuale dell'interesse e dello sconto. Avvertasi che la voce tasso è dal francese *taux*. In buon italiano, *ragione*.

Sago o **sagù**: fecola che si ricava dal midollo di alcune palme e specialmente dal *Sagus Raphia*. Il sago del commercio è formato da granellini, duri, cornei, di sapor dolciastro. Gonfia nell'acqua calda e serve per minestra (a chi piace).

Saignant: voce francese invece di *sanguinante*, detta delle carni; il cui bello è che, tagliandole, gettino abbondante sugo nel piatto (come costolette, arrosti, etc.). È voce frequente, specie nel linguaggio dei cuochi e dei buongustai.

Saint-Barthélemy (la): tanto nel senso storico della nota strage compiutasi in Parigi degli Ugonotti, per opera de' Cattolici (24 agosto 1572), come in senso figurato ed esteso, pare in certo ceto e in certe scritture più efficace o elegante che *la notte di S. Bartolomeo*.

e a Dio chiede perdono
Della notte di San Bartolomeo.
CARDUCCI, *Ça Ira*.

Sainte-Nitouche: V. *Santarellina*.

Sala di convegno: è detta la sala di ritrovo o di conversazione degli ufficiali.

Salama: *la salama di Ferrara:* termine dialettale di specialità gastronomica di quella città, come la mortadella di Bologna, i cotechini di Cento, i salami di Felino, etc. La *salama* è un farcito delle più fini carni suine, con marsala e droghe: cuocesi con grande cura affinchè nel bollore non si apra, e più è vecchia, più è pregiata. È cibo di forte sapore.

Salamander: ted. *salamandra*, nome dato dagli studenti germanici (*Salamanderreiben*) ad una loro cerimonia convivale per onorare altrui, propinando. Consiste nel levare ad ordinate riprese ed al comando di un anziano le tazze dopo averle strofinate e percosse: bevesi in un fiato. Tale costumanza risale al principio del secolo XIX. Il perchè del bizzarro nome non risulta manifesto.

Salapuzio: latinismo rinnovato dal Carducci. *Salaputium* è denominazione di uomo piccolo, astioso, libidinosetto. (Catullo, 53, 5. Seneca, *contr.* 7, 4 (19), 7).

Salasso: il nome di questo antico atto terapeutico, condannato dalla medicina moderna (oggi però in alcune infermità rimesso in onore), talora è usato per facile, familiare estensione, a significare *sborso*, *spesa*, diminuzione notevole e necessaria di quel sangue della vita sociale che è il denaro.

Sale: per *mare* (lat. *sal*, gr. *ἅλς*), è antica voce disusata e poetica (*l'alto sale*, Dante Par. II) che la odierna scuola degli esteti ha rinnovato (d'Annunzio).

Saliente: spiace ai puristi questo neol., tanto nel senso materiale di *sporgente*, *rilevato*, come nel senso morale di *grave*, *importante*, *di gran rilievo*, essendo traduzione del fr. *saillant*.

Salizàda: voce veneziana, *selciata*, cioè *strada lastricata*. Tale voce vernacola, data a talune vie di Venezia, ebbe origine da qualche prima strada interna che fu lastricata, e da *salizo* = selciato, fu detta *salizada*. Cfr. per l'etimologia il francese *chaussée*.

Salle-à-manger: questa locuzione francese per *stanza da pranzo* deve essere da assai tempo nell'uso familiare milanese. *Sala a mansgè* registra il Cherubini, traducendo poi in un *salotto da pranzarvi*, quasi che *stanza da pranzo* o *tinello* gli paressero troppo poco toscani!

Salmis: voce francese di incerta etimologia (V. lo Scheler), tradotta in *salmì*. Con tale nome si chiama una maniera speciale di cucinare in umido, specialmente

la selvaggina, cioè tenendola prima e per lunghe ore in infusione con vino e spezie.

Salòlo: è un composto risultante dalla combinazione dell'acido salicilico col fenolo, che si usa in medicina come antisettico e come antipiretico (polvere bianca cristallina, insipida).

Salon e **salone**: *salone* in italiano vuol dire *gran sala*, nel senso di salotto è la parola *salon*, francese. In alcuni paesi la bottega da barbiere più elegante della città ha per antonomasia il titolo di *Salone;* nuova prova che ciò che è eccellente ama la voce straniera, o in altri termini, la voce straniera ha senso di eccellenza. | *Salon* dicesi anche la galleria ove si fa in Parigi l'esposizione periodica di pittura, scoltura etc., quindi l'esposizione stessa. In origine essa si faceva nel *grand salon* del Louvre, onde il nome.

Salon (vettura): V. *Vettura Salon.*

Salsamentario: ricorre nell'alta Italia: si riprende come voce di non buona formazione, ma parmi assai poco usata. Più usato è il nuovo vocabolo *salumiere* invece di *salumaio* e *pizzicagnolo*, toscano. E così tende a prevalere la parola *salumeria.*

Salsapariglia: dallo spagnuolo *zarza* = rovo (cfr. *zarzuela*) e Parillo, nome di medico che prima l'usò. È la radice di alcune specie di *Smilax*, pianta americana, a cui fu in passato attribuita gran virtù come tonico alterante, antireumatico, antisifilitico. Entra nella composizione di molte specialità farmaceutiche.

Salso: dicono volgarmente a Milano *(sals)* per *erpete*, *eritema.*

Saltamartino: voce volgare; vale grillo, locusta, dicesi anche di bimbo che mai non sta fermo, che ha l'argento vivo addosso. « Difficile però è determinare con precisione la specie cui viene attribuito, variando a seconda dei luoghi. In generale però viene dato agli ortotteri saltatori, cioè all'una o all'altra specie di *Grillo* o di *Locusta* » (Calegari).

Saltare agli occhi: è dai puristi notato come francesismo: *sauter aux yeux*: italianamente, *dar nell'occhio.* Ma *dar nell'occhio* non è propriamente *il saltar agli occhi*, o almeno sono due locuzioni usate con senso diverso. Certo non si dirà *un vestito sfarzoso salta agli occhi* e *un errore dà nell'occhio.*

Saltarello: non è soltanto diminutivo di *salto*, ma altresì nome di danza dell'Italia meridionale e di Roma, in misura sestupla di crome (tripla composta) e in movimento vivace.

Saltar la barra: locuzione delle caserme; vale uscire dal quartiere in modo clandestino, saltando impedimenti ed eludendo custodie; la qual cosa spesso fanno i soldati di notte per attendere a gozzoviglia e per svago.

Salto del montone: V. *Panache.*

Salto nel buio: per estensione figurata vale *impresa disennata*, *coatta*, *disperata* di cui non si possono prevedere le conseguenze. Locuzione familiare.

Saltuario, saltuariamente: per *a pezzi*, *a sbalzi*, *a pezzi e bocconi*, *senz'ordine.* « Voci sfarfallate » nota il Rigutini. *(op. cit.).*

Salus populi suprema lex esto: sintetico principio e criterio dell'arte del governare, scultoriamente così espresso in Cicerone (*De legibus*, III, 3): *la salvezza del popolo sia legge suprema.*

Salute, o genti umane affaticate: famoso verso del Carducci nel *Canto dell'Amore.*

Salvagente: nota specie di galleggiante, per lo più anulare, di tela imbottita di sughero, che si getta in mare per dare temporaneo appoggio a' naufraghi. o caduti in mare. È detto anche *gavitello di salvamento.*

Salvaguardare: neol. foggiato sul verbo fr. *sauvegarder*: « goffissimo » lo dice il Rigutini: aggiungi « inutile » avendo *tutelare*, *proteggere*, *custodire*, *difendere.*

Salvataggio: per *salvamento* spiace ai puristi come tòlto dal fr. *sauvetage. Opere*, *Compagnia*, *Battello di salvataggio* (V. *Life boat*) sono voci così dell'uso, chè niuno dice altrimenti. Con senso traslato chiamasi *salvataggio* nel gergo dei giornali e della politica l'arte e il segreto concorso del partito, dei consorti etc. per salvare uno dei loro (trattasi di personaggi di nome e autorità), il quale nelle sfrenate arti odierne di concussione, baratteria

e di lapidazione del publico danaro fu per avventura disgraziata sorpreso dall'onesto Pantalone pagatore: se non si può salvare, si confondono le cose per modo che il detto Pantalone crede di aver sbagliato nel vedere. V. *Succhione*.

Salvation Army: *esercito della salvezza:* istituto inglese evangelico con iscopo di missione e di bene: diffonde cioè l'evangelo ed esercita una potente azione umana e sociale (ed igenica: guerra ai liquori!) in pro dei miseri e dei derelitti dalla società e dalla legge. Questa istituzione è diffusa in molte parti del mondo e specialmente nelle colonie inglesi. Togliendo da S. Paolo, ha assunto per la sua organizzazione simboli e nomi belligeri; cioè è l'esercito combattente e vigile contro il Male (Satana): onde il nome di generale al comandante supremo (che è il vecchio Booth, fondatore di tale istituto), di alfieri, alfieresse, capitani, capitanesse, *Grido di guerra (War Cry)*, il giornale di propaganda che in molte nostre città si vende, anche per i publici ritrovi, dalle giovinette affigliate a questa religione e vestite di nota e speciale assisa. Queste forme stravaganti e simboliche, consone del resto allo spirito anglo-sassone, mal reggono al contatto dello spirito scettico e sereno degli italiani. Questa società ha il quartiere internazionale in Londra, ha diffusione in 48 nazioni: in Italia ha il quartier generale a Milano: dispone di fortissimi redditi che investe in colonie e stabilimenti per esercizio di bene. Si adatta con tutte le religioni, senza legame ad alcuna; si adatta agli usi e alle leggi delle varie nazioni, ma non si occupa di politica. I *Salutisti* (sic!) ammettono e dichiarano la possibilità di raggiungere la perfezione secondo la parola e per la grazia di Cristo. Questa società data dal 1865.

Salve: imperativo del verbo latino *salvère,* formola di saluto ospitale, che, rinnovando antica gentilezza, è scritta sul limitare di molte case moderne.

Salvietta: per *tovagliuolo*, è notato dai più rigorosi puristi come gallicismo *(serviette*, da *servir)*. « Non comune per *tovagliuolo* », nota il Petrocchi. Vero è che fuor di Toscana è molto comune. Del resto ha esempi sino dal Seicento.

Sambùco: battello leggero per canali, lagune, stagni.

Samos: nome di vino bianco dolce, aromatico dovrebbe essere proveniente dall'isola di Samo (Mare Egeo). In commercio prevale la scrittura *Samos*, francese, alla nostrana *Samo*. Col nome di *Samos* si importa in Italia dalla Grecia un liquido fabbricato con fichi secchi e usato, pur troppo, per preparare a Milano e altrove del Marsala.

Samovar: voce universalmente accolta per indicare la macchina per fare il tè: varia di forma secondo che lo richiede la mondana eleganza occidentale o la necessità del rigido clima russo. *Samovar* è scrittura francese di voce russa, derivata dal tartaro.

Sanatòria: disposizione con cui l'autorità sancisce un atto non regolare. « Voce nostrale che dovrebbe prendere il posto nel linguaggio parlamentare della locuzione inglese, *bill d'indennità* ». Rigutini, *(op. cit.)*.

Sanatorium: neologismo di foggia latina, dal verbo *sanare;* tolto dalle lingue straniere. È nome dato a certi stabilimenti, posti in condizioni determinate di clima e destinati alla cura di malattie croniche (come la tubercolosi polmonare, le affezioni cardiache e nervose, etc.) con mezzi specialmente di igiene e di dieta. Si dice e scrive anche *sanatorio*.

San Colombano o vino di **Montevecchia**: nomi di due vini lombardi, notevoli non solo perchè in provincia povera di viti (Milano), ma perchè per la loro limpidezza e il bel colore rubino hanno alcun pregio. Vini, però, di consumo locale: colline di S. Colombano al Lambro e di Montevecchia (Brianza).

Sancta sanctorum: lat., la parte più segreta del tempio ebraico, e, per estensione familiare, spesso ironica, il luogo ove pochi e privilegiati hanno accesso, specie intendendo dei luoghi, dove « il destin degli uomini si cova ».

Sanculotto: la voce non è bella ma l'uso l'ha consacrata, ed è traduzione di *sans-culottes*, cioè i senza brache o sbra-

cati. Le *culottes*, cioè i calzoncini corti sino al ginocchio, erano del vestire del secolo XVIII. La Rivoluzione di Francia rinnovò oltre al resto, anche i calzoni lunghi; però quelli che, in odio all'antico, adottarono questo indumento, furon detti *sans-culottes*, ed erano del più forte lievito plebeo di Parigi, e *les culottes* aristocratiche vennero inalberate come in segno di spregio. Questa voce storica talora è usata per indicare quelli che dalla democrazia tolgono il meno buono, cioè l'invidia, l'intransigenza settaria e feroce.

Sandolino: noto palischermo a fondo piatto, con poppa e prua aguzze, capace di una sola persona, o due al più, con remo a pagaie. Parrebbe voce nuova: vero è che *sandalo* per *specie di nave* è antica nostra voce.

Sandwich: voce inglese, derivata da un nome proprio (Iohn Montague, conte di Sandwich, morto nel 1792, il quale usava farsi recare tali serviti sul tavolo da giuoco: ecco come si può conservare un nome!): indica due fettine di pane con entro alcuna fine vivanda. Vedi alla parola *tartina*. Avete mai visto nelle grandi città certe miserabili schiere di uomini, infagottati in livree goffe e vistose, chiusi fra un cartellone davanti é uno di dietro? Si chiamano, per similitudine dei panini, uomini-*sandwich*. Servono di publicità ambulante. Non solo i così detti immortali principi dell'89, ma la semplice dignità umana, anteriore all'89, si trova offesa da sì fatto costume esotico, ma l' arte del richiamo ha buona bocca, inghiottisce questo ed altro. In francese *homme sandwich*. V. *Réclame*.

Sanfason: V. *Sans façon*.

Sanfedista: da *santa* e *fede*: nome di partito italiano che si oppose prima alle idee della Rivoluzione poi al Carbonarismo: sostenitore ad oltranza del più fiero assolutismo e dei diritti del Trono e dell'Altare.

Sangiacato: V. *Vilayet*.

Sangiovese: nome di vitigno e di vino rosso, da pasto e da bottiglia, armonico ne' suoi componenti, di pronta beva, gradevolmente amarognolo. Nel Riminese è meno alcoolico e si presta come eccellente vino da pasto. In Toscana prevale la voce *Sangioveto*.

Sangue bleu o **azzurro**: di nobile schiatta, detto per lo più facetamente di quella gente

> che incoccia maledettamente
> d'esser di carne come tutti siamo
> e vorrebbe per babbo un altro Adamo.
> GIUSTI.

Sangue di drago: resina prodotta dai frutti del *Calamus draco* (Willd) pianta, rampicante della famiglia delle palme (Sumatra, Borneo). Usavasi in medicina: usasi nella fabbrica di vernici.

Sangue freddo: è il fr. *sang-froid*, contenente un traslato efficace e bello, conforme a quell'idioma. In italiano, *calma* con acconcio contributo, *grande*, *terribile*, etc. rende bene il *sang-froid*. Vero è che *sangue freddo* è oramai modo pronto e dell'uso, pur familiare.

Sanitario: agg. che si riferisce alla salute; quindi detto di *medico (ufficiale sanitario)*, tende ad usarsi come sostantivo: i *sanitari* per dire i *medici*. Spiace ai puristi, anzi « inaccettabile » lo dice il Rigutini. Non è dal francese.

San Michele: in Milano far *San Michele* vale *far San Martino*, *sgomberare*, *mutare alloggio*, sì nel senso proprio come nel senso figurato: dall'antica costumanza di disdire gli appartamenti per il 29 Settembre.

Sans adieux: è modo elegante e mondano, insegnato dai francesi invece di *arrivederci*.

Sans façon: fr., per *alla buona*, *alla mano*, *in confidenza*, *senza cerimonie*, *alla carlona*, è tanto frequente che da chi è trascurato nel parlare si è foggiato persino la parola *sanfasson* o *sanfasòn* e *sanfassona (alla)*: ma intendesi specialmente di vesti o maniera trasandata e sciatta.

Sans-gêne: locuzione familiare francese, lett. *senza soggezione*. I francesi usano *sans-gêne* come attributo, es. *Madame Sans-gêne*, che per noi è difficilmente traducibile se non girando la frase con liberi e franchi modi nostrani. *Gena* e *genant* sono due voci galliche del dialetto piemontese, *soggezione*, *fastidio*, *fastidioso*. Per l'etimologia, V. *Gena*.

Sans rancune: locuzione fr., letteralmente *senza risentimento* e si dice talora nel linguaggio mondano come clausola finale, di solito dopo aver discusso con taluno, senza beneficio d'intesa. E *amici come prima* diremmo noi.

Sans tambour ni trompette: locuzione avverbiale fr., *senza tamburo nè tromba*, cioè *zitti e quieti*, *alla chetichella*.

Santa Alleanza: nome della alleanza firmata in Parigi il 26 settembre 1815 dopo la seconda abdicazione di Napoleone, personalmente dai sovrani di Austria, Prussia e Russia, cui convennero quasi tutti i sovrani d'Europa. Fu detta *Santa* dal sentimento religioso, mistico che la informava. Aveva per iscopo di rafforzare due edifici morali, scossi dalla Rivoluzione, l'autorità della religione e l'autorità dei sovrani, fondata sul principio del diritto divino.

Santa bottega: perifrasi oltraggiosa popolare per indicare la Chiesa: la quale *dantes exaudit, non dantibus ostia claudit*. Confronta

« la venal prece »

del Foscolo *(I Sepolcri)*.

Santa canaglia: locuzione francese, tolta da un verso di Augusto Barbier (*La curée* in *Giambi*, 1830).

à travers la mitraille
et sous le sabre detesté,
La grande populace et la sainte canaille
Se ruaient à l'immortalité.

Santa canaglia ripetè il Carducci ne' suoi *Giambi ed Epodi*. N. B. Fra epiteti di lode da una parte e di vituperio dall'altra al popolo, la risultante precisa quale sarà?

Santa carabina: locuzione di Garibaldi in difesa dell'armamento nazionale, o «libere armi» come diceva il Cattaneo, era una delle idee cardinali dell'Eroe. «Finchè sulla terra ci saranno oppressori ed oppressi, avrò sempre un culto per te, santa carabina».

Santarellina: *santarello* e *santarella* diceasi in antico di persona molto divota, poi ironicamente di donna che sotto la vereconda, innocente e pudica parvenza altro nasconde: *madonnina infilzata*, *santificetur*. In *Santarellina* fu tradotto il titolo dell'operetta notissima *Mam'zelle Nitouche*. In francese *Sainte-Nitouche* dicesi di fanciulla innocente, schiva di cose mondane, (elle *n'y touche* pas).

Santa Ruota: V. *Ruota*.

Santé: fr., vale *salute*. *Santé:* nella nostra cucina, specie d'albergo, ricorre sovente questa locuzione *zuppa santé* per indicare una minestrina leggera con verdure e crostini. È parola non francese, in questo senso, ma della stessa famiglia del vino *brulé*, del *cendrier*, del *coûte qui coûte*, etc. etc.; cioè parole franco-subalpine e milanesi, create sotto la protezione della Madonnina del Duomo. In francese sarebbe *julienne avec croûton*. NB. Abbiamo anche la cioccolata «santé».

Santificetur: lett. in latino *sia santificato*. Voce familiare. V. *Santarellina*.

Santippe: fu il nome della moglie del grande filosofo greco Socrate, la quale a comune testimonianza degli storici, fu così importuna e bisbetica, che Socrate prima di disputare, avanti alla morte, della immortalità dell'anima, come è scritto nel sublime dialogo del Fedone, ricusò la visita della moglie e la scacciò dal carcere. In verità Socrate non fu molto cavaliere verso una signora, ma se egli, pazientissimo e buonissimo, giunse a tal punto, conviene dire che la misura era al colmo. Dicesi Santippe di ogni moglie, o facente le veci di moglie, noiosa, gretta, appiccicaticcia, sospettosa, vendicativa, linguacciuta, gelosa, etc. come molte sono tuttavia. Santippe (Xanthippe, *Ξανθίππη*) si presterebbe ad una assai lepida monografia; notevole ad ogni modo è come la Grecia antica, maestra di ogni modello, non abbia dimenticato questo, notevole, della moglie intolleranda. Santippe ricorre antonomasticamente. Così si dice che Gemma di Manetto Donati, moglie di Dante fosse una Santippe, ma chi ne sa nulla? Nemmeno quelli che fanno professione di ermeneutica dantesca: così Marietta Corsini, moglie del Macchiavelli ebbe rinomanza di essere una Santippe, ma pare a torto, e trovò più di un difensore fra gli odierni studiosi (I. Giampietri, il Tommasini, il Villari). Sorte dei grandi uomini! Vero è che le mogli dei grandi

uomini potrebbero dire non essere costoro i più adatti alla vita familiare.

Santo Uffizio: titolo della congregazione dell'Inquisizione stabilita in Roma (Italia, Spagna, Portogallo, Indie) allo scopo di perseguire ed estirpare eretici, giudei, infedeli. Rimonta al secolo XII e non fu abolita definitivamente che nel 1820 in Ispagna, il solo paese ove si era conservata. Ne è vestigio *La Congregazione dell'Indice*. I metodi terribili e feroci di procedura (denunzia segreta, testimonianza occulta, tortura, rogo) animati dal più folle fanatismo religioso, hanno reso tristamente celebre il Santo Uffizio, sì che il nome sopra vive, con forza antonomastica, alla cosa. Famosa, su le altre, fu la Inquisizione di Spagna e il nome del grande inquisitore della Castiglia, Torquemada, frate domenicano (1428, 1498) vive popolarmente come sinonimo di martoriatore e di persecutore fanatico.

Sanzionare: non è da *sanzione*, ma è derivato dal fr. *sanctionner*. Spiace ai puristi i quali ricordano aver noi il verbo *sancire* e « se questo sembri oggi troppo solenne, dicasi *confermare*, *approvare* » (Rigutini).

Sapa: « termine letterario non comune » spiega il Petrocchi.

A casa mia mi sa meglio una rapa
Ch'io cuoca, e cotta su'n stecco m'inforco,
E mondo, e spargo poi di aceto e sapa,
Ariosto. (Satira IV, 43-45).

Sapa o *savore* è il mosto cotto, tuttora usato per condimento o salsa, nel contado. Voce oggi ristretta ad alcuni vernacoli; di quelle belle voci che meriterebbero di essere rinnovate e non si usano letterariamente, anche da chi le sa, per timore che siano volgari. Vedi ciò che è detto alla parola *Schiampa*.

Sapèque: nome di moneta minima cinese, secondo la scrittura francese. Come è noto, le monete cinesi sono perforate nel mezzo e si portano come de' rocchi.

Saper di forte agrume: locuzione tolta da Dante, *Paradiso*, XVII, 117:

a molti fia savor di forte agrume.

Vale *spiacere*, *essere sgradito, offendere*, *urtare*, e generalmente si dice quando si espongono opinioni e fatti informati di verità e lealtà in contrasto con altri fatti ed idee da altri sostenuti.

Sapevamcelo!: esclamazione familiare ironica quando avviene o è ammessa cosa di facile previsione, da altri negata con arte o frode.

Saputo: per *intendente*, *dotto, savio* è alquanto fuori dell'uso, usato invece con senso di canzonatura. Cfr. *Saputello*.

Sarabanda: « danza d'origine spagnuola, nella misura tripla semplice e in movimento grave. Incomincia in battere ed ha nella prima misura il secondo tempo prolungato col punto » (A. Galli, *op. cit.*).

Sarafan: abito nazionale delle donne russe: sottana e bustina congiunte, di colore rosso o turchino.

Sardigna: voce milanese, non registrata nel Cherubini nè nell'Angiolini *(op. cit.)* per indicare il *carnaio*. *Sardigna* era luogo in Firenze sull'Arno fuor Porta S. Friano, in cui si gettavano le bestie morte o carogne. Ha esempi classici del Macchiavelli, del Pananti, del Redi: allusione all'aria di Sardegna. V. Marziale IV, 60. V. Gherardini *op. cit.*

Sargasso *(Sargassum)*: alga detta « uva di mare ». La specie *sarg. bacciferum* si trova negli Oceani Atlantico, Indiano e Pacifico. Tra le Azorre e l'America forma il mare dei sargassi.

Sassella: ottimo vino da bottiglia della Valtellina: così detto dal luogo. Invecchiando diventa pregiatissimo e gode fama anche all'estero. I vini valtellinesi (Sassella, Inferno, Grumello) sembrano segnare in quelle estreme parti la ragione geografica del confine d'Italia. Il Carducci ad una bottiglia di Valtellina del 1848 dedicò una splendida sua ode barbara:

E tu pendevi tralcio da i retici
balzi odorando florido al murmure
de' fiumi da l'alpe volgenti
ceruli in fuga spume d'argento.

Satin: così si chiama un tessuto semplice, liscio di cotone, che imita assai bene, anche al tatto, la seta. Usasi di solito per soppannare o foderare. *Satin* deriva da *seta*, quindi sarebbe in italiano *setino*. In vece si dice quasi costantemente alla francese, *satin*.

Satinare: fr. *satiner*, dare il lucido come del raso: *carta satinata* V. *Satin*.

Satiriasi: da *Σάτυρος* = satiro. Esagerazione dei desideri sessuali dell'uomo.

Satiro: il nome di questa agresta e lasciva divinità antica *(Σάτυρος)*, è oggi usato per indicare persona che commette apertamente atti contrari al pudore ed alle buone leggi di natura. *Satiriasi* infatti è voce medica per indicare l'esagerazione dei desideri sessuali nell'uomo.

Sauerkraut: V. *Choucroute*.

Saut-de-lit: voce di gergo francese, lett. *salto dal letto,* cioè *vestaglia*, *veston de appartement*.

Sauté: fr., letteralmente *saltato*, ed è parola del linguaggio di cucina per indicare quella special cottura che si fa della carne, ponendola senz'altro e per breve tempo nella teglia con burro od olio.

Sauterie: fr., *balletto, quattro salti in famiglia*.

Sauterne o **Sauternes**: dal villaggio di questo nome (nel dipartimento della Gironda) trae nome un pregiato vino bianco, prodotto in fortunati terreni, alquanto a mezzodì di Bordeaux. La rinomanza di questo vino è relativamente recente. Le uve dei vitigni Sémillon e Sauvignon sono colte a varie riprese e in avanzata maturanza e la preparazione ne è perfetta. Esilarante, profumato, ambrato, ha nel tipo detto *Chateau-Yquem* la sua più aristocratica eccellenza. Se ne vendette a prezzi favolosi. NB. Molti di questi vini sono talvolta fabbricati con uve d'Italia e di Spagna.

Sautoir: [es. catene *sautoirs* oro giallo]. Oggi le donne hanno di moda codeste lunghe catene che girano il collo e cadono in punta a mezza vita, e servono più per vaghezze che per uso e ve ne sono anche di conterie e di vil prezzo così da appagare le vanità delle più povere. Il nome proviene da questo che dicevasi e dicesi portare un ordine cavalleresco *en sautoir*, quando il cordone che lo regge cade sul petto in modo da formare i due bracci superiori di una croce di S. Andrea. Così il Toson d'Oro, così i prelati portano le loro croci. Sarebbero dunque catene *en sautoir* e non catene *sautoir*. La qual voce per chi vuol andar più in là, proviene dal basso latino *saltatoria* = *staffe*, e ne' trofei ponevansi dietro lo scudo in forma di croce di S. Andrea.

Savio: dicono i milanesi per *buono*, *ubbidiente*, *docile*, *quieto* (dei bambini).

Savoir-vivre e **savoir-faire**: due tipiche locuzioni francesi, che si pronunciano più di spesso così, ed indicano quell'abilità naturale ed acquisita, che è propria di coloro che sanno stare al mondo e sanno specialmente l'arte di muovere gli altri a loro tornaconto.

Sbalorditivo: agg. usato con forza e senso iperbolico, invece di *incredibile*, *non comune* e simili.

Sbarcar il lunario o *la vita*: *vivere*, cioè risolvere il primo problema dell'esistenza che è quello del mangiare, vestire, alloggiare, quasi mettendo a proda tutti i giorni del lunario senza troppa preoccupazione nè fatica, e parimenti senza troppa gioia e fortuna.

Sbarrare: in alcuni dialetti significa il *trarre calci* de' cavalli, etc. (dall'antico senso del verbo).

Sbruffo *(insalata, maccheroni con lo)*: nell'Alta e nella Media Italia talora si ode codesta locuzione riferita a sconcissima costumanza della plebe napoletana, e consisterebbe nel condire cotali cibi spruzzandoli con condimenti da prima posti e mescolati in bocca. Vuolsi avvertire che tale uso è malevolmente fantastico e tale locuzione è ignota al dialetto napoletano.

Sbruffo: = *spruzzo:* voce usata specialmente nella locuzione familiare ed antica *dar lo sbruffo*, cioè dar di nascosto roba o danari per ottener privilegio e favore, corrompendo altrui.

Scacchista: neol., *giocatore di scacchi*.

Scadenza: nella locuzione *a lunga*, *a breve scadenza*, vale *tardi* o *presto:* dallo scadere delle cambiali.

Scala: nella locuzione *su larga*, *su piccola scala*, V. *Su larga scala*.

Scalcinato: curioso vocabolo delle caserme, detto di soldato, ufficiale, reggimento, male in arnese, poco ordinato, inelegante, impacciato.

Scaldarsi a freddo: V. *Riscaldarsi a freddo*.

Scali di Levante: V. *Levante.*

Scaloppina: V. *Escalope:* questa parola in francese antico vale *guscio*, *conchiglia.* L'*escalope* forse fu così detta perchè la fetta di carne è rotolata a modo di conchiglia (Littré).

Scamone: (*scamòn*) chiamano i macellai milanesi la groppa di culaccio de' bovini.

Scandere: noto verbo dell'uso scolastico e vale *misurare i versi* e anche *far ben sentire le sillabe*, con intenzione. Il participio, ove occorra, è *scanso* (lat. *scando*, *scandi*, *scansum*, *scandere*).

Scantinare: termine dialettale, volgare: vale *venir meno all'impegno*, quasi *stonare;* da *cantino* (ultima corda del violino).

Scappamento: parola usata nello studio o teoria delle macchine a vapore e dei motori a gas: indica lo scaricarsi del vapore o del gas dal cilindro dove ha lavorato.

Scaramanzia: termine volgare toscano, ampiamente esteso; corrotto, forse, da *chiromanzia.* Il Petrocchi spiega *disdetta alle carte:* piuttosto *stregoneria* per isfuggire alla disdetta, e dicesi solitamente per celia.

Scaranto: voce regionale (Veneto) data a delle concrezioni calcaree, di poco spessore, che si trovano nei terreni alla profondità di 30 ovvero 40 cm.

Scarpa: specie di staffa di ferro in cui viene fermata una delle ruote de' grevi carriaggi per impedire che giri, e perciò rallentare il corso nelle pericolose discese. Senso classico e popolare della parola, non sempre notato.

Scarico: nel linguaggio del commercio vale uscita di merce o di denaro. A *mio scarico* o a *mio discarico*, espressione usata per significare: a sollievo della mia responsabilità.

Scarlatto: in senso politico V. *Rosso.*

Scarpone: voce del gergo delle caserme: ufficiale non elegante (ordinario, rozzo).

Scarroccio: V. *Deriva.*

Scartamento ridotto: nelle vie ferrate (eccetto in Russia) la distanza fra le due guide interne è di m. 1.445 (*scartamento normale*). Ma per ragioni di varia opportunità vi sono brevi linee secondarie in cui la distanza è di molto minore e queste strade diconsi *a scartamento ridotto.* Questa locuzione è usata anche in senso morale, spesso ironicamente per dire *in proporzioni minori del normale e del giusto. Scartamento* non piace ai puristi, ma con loro pace *scartamento* rimane nell'uso e *carreggiata* è il solco dei carri.

Scatola a stoppa: (meccanica) traduzione del fr. *boîte à etoupes* (ingl. *stuffing box*), più italianamente, *scatola di guarnizione* o *scatola di tenuta:* è una disposizione meccanica che concede all'asta di uno stantuffo di uscire senza che il vapore ne spanda.

Scavezzo: attributo di fucile, trombone, pistola che abbia la cassa in due pezzi, in modo che volendo il calcio si ripieghi sul fusto e l'arme possa esser nascosta o meglio portata. Erano proibite come armi insidiose. Voce antica, vive ancora in qualche dialetto.

Sceicco: parola araba che vuol dir *vecchio*, ed è titolo dato ai capi delle tribù arabe, perchè tale autorità di solito è conferita agli anziani.

Scellino: ingl. *schilling* = 12 *pence* = L. 1.26 di nostra moneta.

Scelotirbe: ter. med., vacillamento, trascinamento delle gambe nel camminare, dovuto a debolezza degli arti inferiori.

Scendere in piazza: in opposizione ai rivoluzionari da salotto o teorici, si dice *scendere in piazza* per *agire in modo rivoluzionario*, *in modo attivo* (le vie e specialmente le piazze sono il precipuo campo di queste battaglie).

Scent: ingl., *odore:* appare talora questa parola, trattandosi di nobili cacce, per indicare la traccia della selvaggina, che i cani seguono al fiuto.

> Givan seguendo e' bracchi il lungo *odore.*
> POLIZIANO, *Stanze*, I, 30.

Sceriffo: ingl. *sheriff* (*shire-reeve*), governatore di una contea o provincia, capo dell'amministrazione civile con moltissime attribuzioni. Allo sceriffo negli Stati Uniti spetta il fare eseguire le sentenze delle Corti di giustizia.

Schako: nome fr. di pesante cappello militare, vario di forma e di ornamenti secondo le nazioni ed i tempi. È voce ungherese, passata in molti linguaggi.

Schatulle: V. *Chatulle.*

Schedare: notare sopra una scheda il titolo e le altre notizie di un libro, apponendovi i numeri dello scaffale, del palchetto, e quello del posto, che lo assegna in libreria. Dal lat. *scheda:* neol. del linguaggio dei bibliofili e dei librai.

Schedario: tutte le schede di una biblioteca raccolte nelle cassette per ordine alfabetico e sillabico.

Schemnitz: città dell'Ungheria, che dà nome ad eccellenti pipe di terra (pipe di Schemnitz).

Scherzare: usano a Milano questo verbo transitivamente: *scherzare uno*, nel senso di *farsi giuoco* o *beffe* di qualcuno, *minchionare*, *canzonare*, e non solo nel dialetto, ma altresì nel linguaggio familiare: idiotismo a cui non è facile sottrarsi; comunissimo, ad es., nelle scuole.

Scherzo: nel linguaggio musicale, denominazione, dato da Beethoven ad un brano capriccioso, bizzarro, a piccole frasi: ha movimento vivo, brioso, ritmico. Però il nome di *Scherzo*, come quello di *Capriccio*, era noto anteriormente, tanto nei canti popolari quanto nella musica strumentale (XVII secolo).

Schiacciante: V. *Schiacciare.*

Schiacciare: per *vincere* (preponderando, annientando) è estensione tolta dal fr. *écraser*, specialmente nella forma del part. *schiacciante*, es. *prove schiaccianti* per *inoppugnabili.* Inutile dire che è verbo fieramente ripreso dai puristi. Ricordo tuttavia questo passo del Carducci: «la storia così viva non pur nei libri ma nelle memorie *schiaccia* al confronto ogni poetica descrizione». *Ça Ira*, pag. 239 in «Confessioni e Battaglie», serie terza, ed. Sommaruga. Io credo che il Carducci abbia, senza aver punto subito l'influsso dell'*écraser* francese, dato naturalmente forza di traslato al verbo schiacciare. In altri termini, vi sono affinità di pensiero moderno che conviene tener a mente prima di condannare senz'altro con la parola *gallicismo!*

Schiampa o **stiampa**: forma romagnola del toscano *schiappa* o *stiappa*, in milanese, *sceppa*, scheggia di legno spaccato per l'atto dello *schiappare* (milanese *sceppà*, e *sceppadura* = fessura, screpolatura). «I non toscani, per via dell'educazione scolastica, ripudiano, sempre e in tutto, il loro vernacolo, credendo ch'esso sia al bando della letteratura. Io voglio mostrar loro che possono, molto spesso, usare bellamente e rettamente in italiano vocaboli del loro, a torto ora prediletto ora spregiato, linguaggio materno; sia perchè quei vocaboli sono comuni al parlar toscano, vivo e puro dei monti: sia perchè sono necessari o almeno utili, pur non essendo toscani. Cito ad esempio, per il primo rispetto, la parola *schiampa* o *stiampa*, che un buon romagnolo si periterebbe di usare, scrivendo o dicendo per il publico; e per il secondo, il bellissimo *vede svede*, che un buon siciliano non oserebbe, credo, tradurre così per gli altri italiani che pure hanno bisogno di tanto breve e chiara espressione». Nota del Pascoli alla 2ª ediz. dei *Canti di Castelvecchio.* NB. L'Autore riporta questo passo per confermare con una geniale autorità un pensiero più volte ripetuto nel corso di questo lavoro.

Schiappa: e dim. *schiappino*, milanese *sceppin*, dicesi familiarmente di chiunque mal conosca l'arte sua, specialmente dicesi in modo assai familiare di chi è inesperto nel giuoco. Non è anche toscano? Sì, certo. Cfr. *schiampa* e il napoletano *fesso.*

Schiave bianche: nuova perifrasi ed eufemismo: quasi «vittime sociali» come una volta erano gli «schiavi», o, meglio, «schiave bianche», cioè di nostra razza, avvilite all'obbrobrio di servitù come le schiave di razza nera. Tale eufemismo ci provenne dall'inglese, per indicare le *prostitute* e specialmente quelle donne che sono tratte alla mala vita con ingannevoli pretesti da incettatori, cosa pur troppo vera e vero male sociale. Ma la odierna pietà non esagera compassionandole di troppo come fanciulle deboli e indifese? Non è fare della retorica umanitaria e del comodo semplicismo addebitando tutta la colpa del male alle contingenze sociali? Così io aveva scritto, quando mi capitò sotto mano un bello e franco libro della signora Neera (Anna Radius) *Le idee di una donna* (Milano, *Libreria ed. Nazio-*

nale, 1904), la quale a proposito di *schiave bianche*, scrive a pag. 191: « Ricordate le infingarde che non amano il lavoro? le vancrelle tutte prese dalla loro bellezza? le squilibrate? le sciocche? le impudenti? le insensibili? le irriducibili? E non avete mai pensato che costoro erano altrettante candidate.... alla « schiavitù » ? Senza dubbio la maggior parte aiutate da circostanze favorevoli entrano nelle rotaie della vita comune; ma basta un urto, una piccola occasione, un cattivo esempio, qualche disgrazia, perchè si buttino alla mala vita. Sarà giusto dire che la colpa fu della società, della miseria, della mancata educazione? E tutte quelle che resistettero? Quante ne conobbi fra le tentazioni e la mìseria, le quali avrebbero veramente avuto un attenuante al cadere, nate da genitori abbietti; cresciute alla ventura, analfabete, eppure salvate dalla rettitudine dei loro sentimenti! Perchè non si vuole tener conto di questo fattore altissimo in una questione dove le ragioni psichiche militano per lo meno alla pari colle circostanze esterne? Ah! troppo comodo partito è quello di gettare ogni responsabilità sulle braccia vaghe della miseria e della ignoranza! ».

Schiavista: neol. dal fr. *esclavagiste*.

Schiavone: nome storico: dato agli Illirici al servizio della Serenissima di Venezia. | *Schiavo* per *slavo*, dicesi tuttora nel Friuli ed a Trieste. Si tratta di uno scambio fonetico del gruppo iniziale *sl* in *sc*, e ciò da antico, onde nel corrotto suono parve avvalorarsi il concetto di inferiorità di stirpe presso gli italici.

Schioccare: e toscanamente *stioccare;* il colpo secco della frusta, e di suoni simili.

Schloss: voce tedesca, *castello*.

Schnitt: *taglio*, in tedesco. Nel linguaggio delle birrerie così chiamano quel secondo servito che non riempie il bicchiere se non a mezzo.

Schooner: voce inglese, da alcuni malamente italianizzata in *scuna*. È la nostra *goletta;* veliero a due grandi alberi inclinati indietro e due grandi rande. *Schooner* deriva da parola inglese che significa *andar via liscio*, *scivolare*.

Schottisch: (scozzese) nome di danza moderna in misura dupla.

Schwarz brod: tedesco, pane nero, pan di segala.

Sciabica: *(Gallinula chloropus)*, detta anche *Gallinella d'acqua*, è affine alla vera fòlaga *(Fulica atra)*.

Sciampagnino: bibita effervescente, alcoolica, che vorrebbe imitare lo Sciampagna.

Sciantiglioni o **cintiglioni**: voce poco frequente, ma non del tutto scomparsa dal linguaggio de' barbieri e parrucchieri, con la quale si indicano quei peli che molti lasciano crescere su le tempie e al sommo delle gote. La voce è milanese, *sciantigliòn*, e si deve essere formata nella capitale della Cisalpina alla venuta de' Francesi, chè allora tal foggia di barba era di moda, e deve essere come una corruzione di *échantillon*, quasi *campione di barba*. I francesi dicono *favoris*. *Sciantigliòn* è voce notata dal Cherubini, *Voc. Milanese*.

Sciapo: per *insipido*, *senza sale*, *insulso*, è voce del dialetto marchigiano e di alcune terre di Toscana (non sapido).

Sciccheria: parola volgare per *eleganza*, *lusso*, derivata popolarmente dalla voce francese, così comune fra noi, *chic*. V. questa parola.

Scintoismo: culto religioso naturalista dei Giapponesi, anteriore al Buddismo.

Sciocco: detto di vivande per *insipido*, *senza sale* o *condimento* ha esempi classici: vero è che nell'uso è specialmente toscano.

Sciopero generale: atto minaccioso di solidarietà di tutte le classi operaie, le quali, nella lotta contro il capitale, credono di aver diritto di sospendere ogni moto della complessa vita odierna, cessando dal lavoro. Questa specie di *jus talionis*, spesso sostenuto in difesa di una sola classe operaia in lotta coi suoi imprenditori, non ha dato finora risultati persuasivi.

Sciopticon: specie di lanterna magica. Da σκιά = *ombra*.

Sciovinismo: V. *Chauvinisme:* parola giustamente ripresa dai puristi ma cui le frasi nostre *amore*, *idee di campanile*,

rispondono solo in parte. Lo *sciovinismo* più che come corruzione o degenerazione dell'amor patrio, vale ad indicare quello spiacente orgoglio cittadino, spesso istintivo, che fa deviare dal retto giudizio.

Scire est reminisci: lat., *sapere equivale a ricordarsi.* Cfr. Dante, *Par.* V, 41, 42:

che non fa scïenza,
senza lo ritenere, avere inteso.

Sciupateste: parola felicemente composta: leggesi nel *Gingillino* del Giusti.

Gran sciupateste d'università,

e si suole dire specialmente di maestri o professori, con riferimento al difficile magistero dell'insegnare, il quale quando non è veramente ben e umanemente fatto, è di dubbia utilità.

Scleròsi: (gr. σκληρὸς = duro) term. med., indurimento patologico di un organo o di un tessuto per effetto di ipertrofia del tessuto connettivo che entra nella sua struttura.

Sclerotica: membrana dura, opaca, esterna del globo dell'occhio, la superfice del quale copre per circa quattro quinti. Ha la forma d'una sfera, troncata sul davanti.

Scocciare: tipico ed eloquente verbo del dialetto napoletano, esteso ad altri dialetti dell'Italia meridionale e anche centrale, e vuol dire *rompere:* usasi anche senza il facile e sottinteso oggetto, e significa *seccare*, *tormentare*, *assillare*, *importunare*. Derivati sono *scocciatore* e *scocciatura*. La forza che quivi ha questa parola è segno della forza e dell' estensione che ha la cosa. Un arguto scrittore di giornali nota: « Avviso ai filologi: *scocciatura* non è ancora parola italiana ma si ritiene che la Crusca finirà con l'addottarla ». Se non la Crusca, il Petrocchi registra la locuzione: *scocciare i corbelli.*

Scoliòsi: (σκολιὸς = storto) deviazione laterale dei rachitici; term. medico.

Sconfessare: nel nuovo senso di *non riconoscere*, *dividere la propria responsabilità da quella di altri*, *non dichiararsi solidale*, etc. anzi *disapprovare*, è secondo i puristi voce foggiata sul conio del *désavouer*, francese. *Rinnegare, riprovare* sono sinonimi, ma egli è pur vero che nelle parole vi sono certe sottili sfumature che è facile avvertire dall'uso, difficile il determinare per definizioni.

Scoprire la corona: nel linguaggio politico, secondo l'ordinamento costituzionale monarchico, vale far cadere la responsabilità di alcun atto su quel potere che, secondo i criteri di detta costituzione, è chiamato irresponsabile, cioè il monarca.

Scoprir gli altarini: *venir a conoscere le magagne*, ciò che avviene in segreto. Locuzione familiare dedotta dal fatto, che non sempre quello che s'asconde sotto il candido velo dell'altare è del pari candido e puro.

Scratch: voce ingl. dello *sport* (vale *scancellare*, *raschiare*). *Scratch* è la corsa in cui i corridori (*podisti*, oh, bella parola!) ed i ciclisti partono alla medesima distanza. In una corsa, poi, proporzionale fra corridori di dispari forza (V. *Handicap*), è chiamato *scratch* quegli che parte alla massima distanza, cioè che concede degli « abbuoni » agli altri concorrenti. (Oh, anima del marchese Basilio Puoti!).

Scripta manent, verba volant: lat., *gli scritti rimangono e le parole volano.* Motto latino popolare, vale l'altro: *carta canta e villan dorme.*

Scrofola: (da *scrofa*, per analogia coi tumori ganglionari del porco). Con tale nome si designa uno speciale temperamento di alcuni individui sui quali facilmente attecchisce il bacillo della tubercolosi ed altri germi di malattie. In Toscana dicesi volgarmente *gàngola* corruzione di *glàndola.* Voce notata dal Petrocchi come voce italiana, ed è regionale.

Scrubber: voce inglese usata in meccanica: indica un apparecchio che serve per lavare (purificare) il gas: *lavatore.*

Scuna: V. *Schooner.*

Scuola criminale positivista: locuzione dei seguaci della scuola lombrosiana (Ferri, Garofalo etc.), la quale studia non il delitto in astratto, ma il delinquente: concede alla umana società il diritto di difesa contro i delinquenti, non di punizione, giacchè ritiene il delitto conseguenza delle condizioni sociali e somatiche: escluso, quindi, il libero arbitrio e il *conscire*

sibi. NB. Dove sia il vero lo dirà miglior scienza.

Scuola internazionale: V. *Internazionale* in fine.

Scuola Manchesteriana: V. *Sistema M.*

Scuola normale: V. *Normale.*

Scusar senza: per *fare senza*, *fare a meno*, è tipica locuzione milanese (*scusà senza*), che se evitata nelle scritture, ricorre nel parlar familiare della regione.

Season: voce inglese, *stagione*, ma la gente mondana adopera la voce inglese con forza antonomastica, e il motivo è questo: gli inglesi più che altri popoli hanno costume e danari per dividere il loro tempo ne' luoghi di maggior diletto o per bellezza di natura, per arte e per moda. Ognuno di questi luoghi ha il suo periodo fisso di maggior frequenza e questo si chiama *season (sison)*.

Season: ballo figurato: quattro passi a mano, inchino e due giri di polca.

Secessionista: neol. usato in arte. La esposizione dei pittori in Monaco di Baviera prese per la prima volta il nome di *secessione*, ed essi si nominarono *secessionisti:* « ma di fatto l'esempio era già stato dato dal gruppo di artisti francesi, i quali, costituitisi in società, non esposero più al *Salon* e impiantarono le loro esposizioni al *Champ de Mars:* allora la parola *secessione* non era ancor stata inventata. Dunque: la secessione si verifica di fatto e non ancora di nome a Parigi; poi di fatto e di nome a Monaco di Baviera, indi successivamente a Vienna. Due o tre anni or sono, per varie e svariate cause si andava delineando una secessione anche a Milano, per opera della Società Leonardo da Vinci; ma poi non ebbe seguito. In sostanza si tratta di questione vecchia, verificatasi sempre nei centri di arte vitale. È positivo che gli Enti ufficiali che, coll'aiuto dello Stato, fanno le grandi esposizioni, di necessità sono conservatori e lenti nell'accettare le formole nuove, le manifestazioni nuove non ancor pervenute a maturità. Gli artisti giovani, che a tali manifestazioni nuove addivengono, sono pieni di coraggio e di slancio, veri novatori, non si piegano ma persistono e vanno ad esporre altrove le loro opere » (G. Carotti).

Secolo *(al)*: cioè *nella vita mondana* in opposizione *a vita religiosa e contemplativa*, nella quale le cose del mondo sono o devono essere obliate e neglette; e però *al secolo* dicesi del nome e cognome dei religiosi, i quali entrando in una religione, assumono semplice ed altro nome. Es. *Suor Teresa*, *al secolo Elisa Meli.*

Seconda di cambio: propriamente è la seconda tratta o cambiale che si manda nel dubbio che la prima sia andata smarrita. Per estensione si dice, per lo più con intenzione e senso ironico o faceto, di fatto che si ripete.

S'écouter parler: V. *Il s'ecoute.*

Sécretaire: per *scrittoio*, *scrivania*, voce francese, usata per vizio.

Sedan: nome della famosa battaglia (dalla città di Sedan) che nel 1870 cagionò la caduta del secondo impero napoleonico. Usasi antonomasticamente per « sconfitta grande , risolutiva di una guerra ».

Sed nunc non erat hic locus: dicesi delle cose anche buone ed oneste, ma che hanno il difetto grave di essere fuori di posto. Orazio (*Arte Poetica*, 19) col suo acuto buon senso pone questa sentenza per quel che riguarda certi ornamenti artistici, belli in sè, ma fuori di tema: *pei quali non era quivi il suo posto.*

Se donner des allures: modo francese, *darsi l'aria*, *darsi del peso*, *dell'importanza* e altri modi di cui è ricco il genio del popolo.

Seducente: per *attraente*, in senso buono però, è voce ripresa dai puristi (fr. *séduisant*).

Sedurre: per *piacere* (es. *mi seduce l'idea*, etc.) ricorda ai puristi il fr. *séduire = plaire, persuader.*

Seduta: per *tornata*, adunanza, ricorda ai puristi il fr. *séance.*

Sega: V. *Appendice.*

Segala cornuta: o *grano speronato;* è un prodotto anormale (fungo) che si sviluppa su le spighe di alcuni cereali, specialmente della segala. Usasi per eccitare i moti dell'utero ed affrettare i parti.

Segavecchia: la *Befana:* termine ro-

magnolo volgare, *segaveccia,* specie di fantoccio che si porta a torno di mezza Quaresima, ripieno di frutta secca: si rompe e i frutti si dispensano alla folla.

Segrete cose (metter dentro alle): *far partecipe altrui dei disegni, dei riposti consigli.* Si dice per facezia o con intenzione. Dal noto verso dantesco (*Inf.* III), stravolto ad altro senso, come è il caso solito dei versi di Dante.

Segreto di Pulcinella: dicesi volgarmente per significare cosa che tutti sanno e che è ridicolo tenere più occulta. La loquacità e la melensaggine, scurrile e lepida, della famosa maschera napoletana spiega la locuzione.

Seguace di Loiola: Vale per ispregio *Gesuita* V. *Gesuitismo.*

Sehnsucht: ted. *tensione nervosa nel desiderio, desiderio ardente.*

Seiches: si chiamano con questo nome locale le oscillazioni della superficie dei bacini lacustri, studiate con interesse specialmente sul lago di Ginevra. Pare che il fenomeno abbia per causa le influenze atmosferiche. Il vocabolo italiano corrispondente a « seiches » manca, se pure non si vuole accogliere la versione fonetica *sesse*, che suole usarsi presso il lago di Garda per indicare lo stesso fenomeno.

Selcino: l'operaio che selcia le strade, il *selciatore*, o, meglio, *selciaio.* V. Fanfani ed Arlìa *(op. cit.).*

Select: = *choisi, distingué. Le monde select* = *le grande monde.* Voce nuova francese, tolta dall'inglese, nè ignota fra noi. V. *Pschutt, Lion, High-life.*

Selettivo: *che ha carattere di selezione* (fr. *sélectif*).

Selezionare e **selezionato:** neol. da *selezione.* V. questa voce.

Selezione: termine scientifico comune (lat. *selectionem*, fr. *sélection*, ingl. *selection*) cioè *scelta* di progenitori (animali e piante) meglio adatti a produrre per via di evoluzione uno sviluppo nei nati e nei prodotti di bellezza, grandezza, bontà maggiore. Voce scientifica, e come molte voci scientifiche, estesa oggidì ad ampio senso ed uso. Der. *selezionare.*

Selfacting Mule: voce inglese dei meccanici e dei tessitori: *filatoio automatico.*

Selfacting Twiner: voce inglese dei tessitori e dei meccanici: *ritorcitoio automatico.*

Selfgovernement: parola inglese che vale, governo esercitato da sè, cioè governo diretto per opera de' cittadini, come in vera repubblica.

Self help: bello e fiero motto inglese, titolo di un famoso libro di Samuele Smiles: *Aiutati*, o, come venne tradotto: *Chi si aiuta, Dio l'aiuta.* Voce usata talora abusivamente, es. « Il *self help* è proprio, non soltanto degli individui, ma anche degli Stati; e chi non sa aiutarsi da sè, invano spera nella Divina Provvidenza, etc. » (NB. Sono sempre passi di scrittori autorevoli e che vanno per la maggiore!).

Selfinduzione: anglicismo (*self* = stesso), usato abusivamente da alcuni scrittori ed elettrotecnici, a cui non troppo soccorre il senso dell'italianità. *Autoinduzione* è la parola buona. (V. *Auto* e *induzione*).

Self-made man: tipica locuzione inglese del sano individualismo democratico, *uomo fatto da sè*, figlio delle proprie azioni, giunto a prospero stato per suo valore.

Seltz (acqua di): nota acqua minerale artificiale che prende nome dalle sorgenti di Niederselters, villaggio della Prussia.

Semaforo: term. mar. È una stazione di segnali da costa, la quale con un suo albero semaforico a bracci o con altro sistema di segnalazione può comunicare coi bastimenti che passano nelle sue vicinanze e con altri semafori in vista. — Dal gr. σημαίνω = segno, indico e φέρω = porto.

Semeiotica: o *sintomatologia*, è voce del linguaggio medico, derivata dal greco (σημειωτική) e significa *studio o esame dei segni o sintomi.* Codesti segni morbosi si raccolgono coll'ispezione, palpazione, percussione, ascoltazione dell'infermo, esame chimico e microscopico dei prodotti di secrezione e di escrezione, del sangue, delle orine, del vomito, etc.

Semel abbas, semper abbas: lat., *una volta abate si è sempre abati*, cioè il carattere sacerdotale è indelebile: dicesi anche in senso di spregio per indicare la impronta ecclesiastica che rimane tuttavia in chi fece abiura.

Semel in anno licet insanire: *una volta all'anno è lecito far pazzie*, antica e

popolare sentenza latina che vuolsi derivata da un passo di Seneca, conservato da S. Agostino nel libro *De civitate Dei*, VI, 10: *huic tamen furori certum tempus est. Tolerabile est semel anno insanire.* Si dice quando si condona o si scusa alcuna colpa altrui, specie di lievi e giovanili colpe, dovute all'esuberanza naturale degli anni.

Se Messenia piange, | Sparta non ride: *se l'uno si trova in cattiva condizione, l'altro non gode.* (V. Monti, *Aristodemo*, II, 7). Ricorda il verso del Petrarca: *S' Affrica pianse, Italia non ne rise* (Trionfo d'Amore, IV, 83).

Semi-ignoto: press'a poco nel senso di *Carneade.* V. questa parola.

Semola: mentre in tutta Italia la *semola* vuol dir *crusca*, cioè la buccia del grano separata dal fiore con lo staccio, in Milano significa il *fior fiore*, onde *pan di semola* il pane più fine. Perchè tale idiotismo in cui cadono anche le persone colte? Forse dal tedesco *Semmel* che indica *panino?*

Semplicista e **semplicismo**: V. *Simpliste.*

Senatores boni viri, senatus autem mala bestia: *i senatori sono buoni uomini* (presi ad uno ad uno) *ma il senato* (cioè la collettività) *è una mala bestia:* la prima parte di questa sentenza è Ciceroniana, la seconda di manifesta formazione e intuizione popolare del formarsi, in certi casi, di uno spirito collettivo negli individui che costituiscono un'assemblea, una scolaresca, un consesso, etc., spirito o anima comune, ben diversa da quella delle singole persone. Dicesi anche facetamente *boni viri* per *Senatori.*

Senatoriale: voce abusiva per *senatorio*, cioè dell'ordine del senato: fr. *sénatorial.*

S'endimancher: V. *Indomenicato.*

Senectus ipsa est morbus: *la vecchiaia è di per sè sola un'infermità.* (Terenzio *Phorm.* IV, I, 9).

Senno di poi (*il*): è quello di cui sono piene le fosse, quindi *giudizio di nessun valore* perchè segue al fatto.

Seno (*in*): invece che dire semplicemente *in* es. *in seno alla commissione*, è brutto traslato del linguaggio degli uffici. Così si abusa di *in seno* per *entro, allegato, inchiuso.*

Se no, no!: periodo ipotetico, ridotto a brevissima e laconica formula assoluta. Il Fumagalli *(op. cit.)*, ne trova l'origine nello spagnuolo *sino, no*, condizione di sudditanza dell'Aragona ai re di Spagna a patto che questi rispettassero gli antichi statuti o privilegi *(fueros)* di quella terra. Ma forse è un ricercar troppo lontano e difficile di cosa semplice e vicina. Giuseppe Mazzini nella famosa sua lettera al re Carlo Alberto vi prepone a motto: *se no, no.*

Sensazionale: *a sensazione*, uno dei più crudi barbarismi e dei più radicati nell'uso, specialmente per effetto del giornalismo. Deve essere neologismo anche in francese, *sensationnel.* Dall' inglese *sensational.* (V. Fanfani ed Arlia *op. cit.*) Il *sensazionale* sembra contenere sì l'idea della commozione come quella dell'impressione, del colpo, della meraviglia, non esclusa l'iperbole. Es. *Notizie sensazionali, prezzi sensazionali.*

Senso: nelle locuzioni: *a senso dell'articolo tale di legge*, per *secondo il tenore* o *secondo che è disposto; in senso affermativo* per *affermativamente;* infine *senso* per *direzione, lato, parte*, riprendesi dai puristi.

Sensoriale: per *sensitivo, sensibile*, è dal fr. *sensorial.* Ecco un esempio, tolto da uno di quelli scrittori il cui giudizio ha valore fra noi come moneta corrente: « ecco, a più determinata conclusione, il compiuto trionfo dell'arte di un *sensoriale*, sottile *auditivo*, straordinario *visivo* ».

Sensorio: voce usata dai medici per indicare lo stato più o meno vigile dei sensi. In fr. *sensorium*, dal latino *sensus* = senso, il complesso dei sensi, il cervello, focolare e centro cui mettono capo le senzazioni.

Senza cessa: per *senza posa*, (fr. *sans cesse*) è un errore, raro, se si vuole, ma riscontrato talora nei giornali, e proveniente da manifesta dimenticanza della parola italiana, influsso della parola francese e, sopratutto, incuranza dello scrivere italiano. NB. Incuranza, ben si sa, quando si scrive in prosa, chè quando gli italiani

si vestono del peplo poetico, allora pescano le parole rare in fondo alla cassa.

Senza dir nè can nè bestia: locuzione familiare: vale senza dir nulla e per lo più s'accompagna col verbo *andarsene*, cioè *andarsene villanamente*, *senza salutare*. Trovo questa locuzione nel dialetto romanesco. Belli, *La incuronazzione de Napujjone:*

Eppoi, pe' giunta, jje vôrtò la sschina
Senza dijje nnè asino nnè bbestia.

Senza patria (i): traduzione del fr. *sans patrie* per significare spregiativamente i socialisti, i quali non soltanto subordinano il concetto di patria a quello dell'umana solidarietà, ma talora negano (e in ciò sta l'errore) il valore presente di questa parola. Ciò anzi è iattanza italiana specialmente. Più acuto forse è il ricambio di insulto che i socialisti fanno a certi *patriotti* di valersi della patria come di un banco e di ottima fede da sfruttare. V. *Patriottardo* e *Nazionalista*.

Oh, buon principio,
a che vil fine convien che tu caschi!

Septicemia: (da σηπτικός = corrotto e αἷμα = sangue), dunque *sangue guasto*, *corruzione del sangue*. Termine medico che indica in modo generico quelle malattie cagionate dalla introduzione nel torrente della circolazione di microbi che vi si sviluppano. Meno comune la forma assimilata, *setticemìa*.

Serenella: chiamano con tal nome a Milano e in altri luoghi della Lombardia la *Syringa vulgaris*, arbusto dalle grandi pannocchie di fiori odorosi, più comunemente gridellini, ma anche bianchi oppure quasi porporini, coltivata in tutti i giardini. In italiano *Siringa*. V. *Sicomoro*.

Serge: fr., in italiano *sargia* e *saia* (dal lat. *sarica*, tunica o, meglio, da *serica*, veste di seta) stoffa leggera di lana e di seta di fine e liscio tessuto.

Sero venientibus ossa: *a chi tardi arriva, le ossa,* è motto latino rispondente al nostro, *chi tardi arriva male alloggia*.

Serramanico: attributo di coltello la cui lama si ripiega nel manico, come i temperini: se non che il coltello a serramanico usasi di solito per altro ufficio che per temperare, e però ha una forte molla che assicura la lama affinchè non si pieghi nell'atto del vibrare.

Serra: nel senso di *stufa*, *stanza*, *tepidario*, è parola ripudiata dai puristi come gallicismo (*serre* = luogo ove si riparano le piante che temono il soverchio freddo). V. il Fanfani ed il Rigutini (*op. cit.*): la difende il Viani, ma specialmente la difende l'uso, che l'adopera anche in senso traslato. Credo che gli stessi puristi debbano pensarci per accorgersi della impurità della parola.

Serrata: V. *Lock-out*. Come termine storico *Serrata del Gran Consiglio* della Republica di Venezia è detta quella legge che Pietro Gradenigo stabilì nel 1296 (?), per la quale era riconosciuta la ereditarietà di quanti in quel tempo componevano quel supremo Consiglio, con esclusione di nuove future elezioni. Questa parola è usata anche dagli economisti e giornalisti invece di *Lock-out:* dunque non è vero che non si può, ma è vero che non si vuole o non si cura di usare voci nostre!

Serventese: V. *Sirventese*.

Servilismo: disposizione cortigianesca ed abbietta di servire potenti, prepotenti o fortunati: è neologismo ripreso dai puristi (fr. *servilisme*), invece di « servilità ».

Servo-motore: (meccanica), apparecchio destinato a manovrare automaticamente il regolatore di una macchina, usufruendo di questa nei momenti di regime turbato.

Servum pecus: V. *O imitatores*, etc.

Sesquipedalia verba: *parole lunghissime* (propriamente *di un piede e mezzo*); così denominava Orazio alcune parole difformi per la loro lunghezza. Certo v'è un'estetica delle parole secondo il genio di un linguaggio, e certe voci sesquipedali odierne, certi scioglilingua sono orribili!

Sesse: V. *Seiches*.

Sessennio: (lat. *sexennium*, periodo di anni sei), nelle leggi delle amministrazioni italiane è l'aumento del decimo dello stipendio per alcune categorie di impiegati (professori) ogni sei anni. Un tempo il sessennio correva parallelo alle promozioni: oggi, per ragioni meramente fiscali, la promozione annulla il sessennio.

Sèssola: è voce usata nel littorale adria-

tico dai marinai ad indica una specie di cucchiaio di legno di corto manico con il quale si vuota l'acqua entrata o filtrata ne' battelli, o palischermi. Il Petrocchi nota *sessola* fra le voci morte in vece di *votazza*, *mescola*, *conca*. Le parole italiane che non sono vive nel volgare fiorentino, sono sempre morte per i manzoniani, ciò si sa! E v'è chi dà a costoro ragione! *Sessola* chiamasi popolarmente la conca di legno per pulir civaie od altri usi (infilar perle, a Venezia).

Sesta giornata (eroe della): locuzione storica, viva tuttora. Le giornate di Milano nel 1848, furono 5. Nel sesto giorno quando gli austriaci ebbero lasciato la città, apparvero in piazza, feroci e belligeri, quelli che nei dì della battaglia si erano occultati nelle cantine.

Set: voce ingl., vale *partita*. Dicesi nel giuoco del *Lawn-Tennis*. V. Questa parola.

Sette dormienti (i): leggenda araba di sette giovani che, fuggendo le persecuzioni contro i Cristiani, nell'isola d'Efeso dormirono per 200 anni, dal 250 d. C. all'anno 450 d. C. e, desti, predirono mirabili cose, fra le altre la venuta di Maometto. Dicesi estensivamente in senso faceto.

Settembrista: fr. *septembriseur*, termine storico, riferito a quei massacratori fanatici che ebbero parte nelle stragi dei prigionieri politici al tempo della Rivoluzione di Francia (settembre, 1792). | Ricorre talora questa parola estensivamente.

Setter: nome inglese di una nota e bella varietà di cani da caccia, di pelo setaceo. (V. Angelo Vecchio *Il Cane*, Manuale Hoepli).

Sette sigilli: *librum.... signatum sigillis septem*, libro chiuso con sette sigilli, dice S. Giovanni della sua *Apocalisse* (v. 1), e dicesi anche di altre opere scritte il cui senso è occultato sotto simbolo, o pretende a profonde significazioni.

Settico: (gr. σηπτικός, da σήπω = putrefaccio): si dice degli accidenti causati dai micròbi, sia per essi stessi, sia per effetto delle loro tossine. Es. *Ferita settica*, non purgata da possibili agenti patogeni, quindi *infetta*. Voce medica, da non confondere con *scettico!*

Settimo, non rubare!: cioè *settimo comandamento è quello che vieta il furto*, e si dice come avvertimento, premessa, condizione a molte cose (per lo più in senso ironico).

Settimo sacramento: nota perifrasi per indicare *il matrimonio*.

Settlement: voce inglese che significa *stabilimento*, *colonia;* ed è il nome dato ai territori concessi agli stranieri nell'interno delle città della Cina.

Settore: neol. per *medico*, *operatore* (dal lat. *secare* = tagliare).

Sève: in fr. è la *linfa* delle piante, indi *umore vitale*, *vigore*, *essenza*, *nerbo* in senso esteso. È proprio necessaria tale voce? non deve muovere a sdegno, o piuttosto far pena veder letterati usare tale voce come se le parole italiane non rendessero il pensiero? Es. « Un dì Giuseppe Verdi, scrivendo alla contessa Maffei, a proposito dei *Promessi Sposi*, scopriva con sicuro istinto l'intima *sève* dell'arte, etc. ». NB. Inutile ripetere che questi esempi sono sempre tolti da quegli scrittori nostri che sono salute dell'umile Italia, che quando scrivono in rima estetica, bisogna vedere che belle parole pulite scavano fuori! Pulite in verso, e in prosa sudicie. Come i villani che si lavano bene il giorno di Pasqua! È questione di dignità e di logica, non di purismo!

Sfatare: per *screditare*, è buona e antica voce. Es. *opinioni sfatate*.

Sfera: è da molti familiarmente chiamata la *lancetta* dell'orologio, scambiando così il giro percorso in figura di sfera col nome dell'indice che detto giro percorre. Compatibile errore, cui dà forza l'uso. Le locuzioni *sfera d'azione*, *sfera d'attività* (per campo), *persona di bassa sfera* (per condizione, estrazione), sono riprese dai puristi.

Sfintere: gr. σφιγκτήρ, da σφίγγειν = serrare, chiudere: sono così denominati alcuni muscoli in forma d'anello che servono a chiudere le aperture o condotti naturali, così lo sfintere delle labbra, delle palpebre. *Sfintere dell'ano:* hanno tal nome due muscoli che circondano l'estremità inferiore dell'intestino retto. Uno è interno, è foggiato ad anello, formato

da fibre muscolari lisce come quelle degli intestini, le quali per la loro natura sono indipendenti dalla volontà; questo sfintere sta sempre contratto per trattenere le materie fecali che si accumulano nell'intestino retto. L'altro è esterno, costituito da due fasci muscolari foggiati come due parentesi (), formati da fibre striate; è sempre rilassato, non contraendosi che subordinatamente alla volontà. In forma esclamativa *che sfintere!* è voce volgare per dire *che fortuna!* Simili plebee espressioni sono *che c***! che obice!* V. *Obice.*

Sfioratore: (idraulica) bocca a stramazzo, aperta nel ciglio di un serbatoio d'acqua allo scopo di scaricare l'acqua eccedente e conservare il livello ad un determinato punto.

Sfociare: è verbo notato nel senso di *sgombrare*, *spurgare la foce:* nel senso di *metter foce*, o più semplicemente *sboccare* è brutto neologismo, caro ad alcuni geografi.

Sfoglia: nome volgare dell'Adriatico, dato alla *sògliola* (*Rhombus Solea*). Non manca chi per maggior eleganza usa nominare questo squisito pesce piatto col nome francese: es. *soles frites*, *soles au gratin:* certo così accade di leggere scritto nelle note d'albergo (V. *Sfoglia*).

Sfondar le porte aperte: locuzione familiare ironica, detta di chi si sforza a dimostrare cosa evidente che non richiede dimostrazione.

Sfottere: verbo di uso volgare, rafforzativo di *fottere*, nel senso di *perseguitare*, *ridurre a male:* non ignoto nel gergo delle caserme.

Sfregio: nel dialetto napoletano indica il colpo di rasoio, dato a tradimento sul volto, solitamente a scopo di vendetta amorosa.

Sfroso: voce milanese *sfros*, da *frode, contrabando:* indica sì l'azione come la merce. Der. il verbo *sfrosare*, da *fraudare.*

Sgravio: lo *sgravare*, a questa antica parola è stato dato nuovo valore di, *allegerimento*, *diminuzione di imposte.*

Shake hand: *la stretta* (propriamente *scossa*) *di mano* all' inglese.

Shako: V. *Schako.*

Shampooing: voce inglese; passata in francese: *lavage et friction de la tête*, e probabilmente ai nostri barbieri provenne per via della Francia. Correggi la grafia *Champoing*, a pag. 88.

Shed: V. *Rez de-chaussée.*

Sherry Brandy: *Sherry* è la traduzione inglese di Xeres, famoso vino di Spagna e *brandy* vuol dire spirito, dunque *spirito* o *liquore* assai fino ottenuto con la distillazione delle uve di Xeres, ciò che per i francesi è il cognac.

Shirting: tela candida e fine per camicie. Ingl. *shirt* = camicia.

Shock: termine medico. V. *choc. Shock* è voce ingl. ted. e fr., talora usata anche da noi (*colpo*). Cfr. *to shake* = Scuotere, crollare.

Shocking: voce inglese, passata nel gergo francese (*c'est shocking!* = *c'est révoltant*, *choquant*) e non ignota fra noi, ma se si dice, è più per celia e per affettazione dell'affettata pudicizia inglese, che sul serio.

Shrapnel: nome di proiettile delle artiglierie, di cui è regolato lo scoppio (dal nome dell' inventore).

Shunt (derivazione): voce inglese, usata dagli elettricisti. « È un conduttore di nota resistenza elettrica posto in derivazione su la corrente principale, allo scopo di suddividere quest'ultima su due vie, in guisa che solo una frazione conosciuta di essa percorra il conduttore principale. Si usa specialmente nella misura d'intensità di corrente per mezzo del galvanometro, quando questo non sia capace di portarla tutta » (Prof. Luigi Sartori).

Shylock: è il nome dell'ebreo avaro e vendicativo nel noto dramma dello Shakespeare, *Il Mercante di Venezia.* Dicesi per antonomasia di persona esosamente e malignamente avara e speculatrice dell'opera altrui.

Siam traditi, o Regina: (Metastasio, *Didone abbandonata*, I, 16) uno dei non pochi esempi di versi metastasiani, rimasti popolari; se non che il popolo d'Italia, seguendo l'indole sua lieta e scettica, lo parafrasa in *siam fritti*, *siam fottuti*, etc. e vi annette senso di lepidezza.

Si caecus caecum ducit, ambo in fo-

veam cadunt: lat., *se il cieco guida il cieco, ambedue cadono nella fossa.* Sentenza a forma di parabola per significare che uno stolto è mala guida e consigliere.

Sic: lat., *così*, cioè *così proprio*, e ponesi fra parentesi citando testualmente passi altrui di cui si vuol far notare con intenzione malevola la stranezza o l'errore di giudizio o di forma.

Sic itur ad astra: *così si arriva alle stelle!* (Verg. *En.* IX. 641), cioè così si eterna il proprio nome, si acquista gloria. Ma quasi sempre il motto latino è ripetuto in senso faceto od ironico.

Si charta cadit tota scientia vadit: specie di verso dall'intonazione maccheronica, detto di chi non sa senza l'aiuto del suggeritore o del manoscritto.

Sicomoro: benchè il *sicomoro* sia tutt'altra cosa (*Ficus Sycomorus* dell'Egitto), tuttavia nei paesi nostri la Siringa (Vedi *Serenella*) è talvolta chiamata *sicomoro* e proprio dalle persone più istruite! (Calegari).

Sic transit gloria mundi: parole rituali nelle elezioni dei Pontefici, significante l'infinita vanità delle cose umane. V. Fumagalli *(op. cit.)*, e cfr. nell'*Imitazione di Cristo* (I, 3, 6) il motto: *O quam cito transit gloria mundi!* Presso il popolo è riferito a persone e cose mondane, e con intenzione di filosofica indifferenza per il loro decadere e scomparire.

Sicut erat in principio: o soltanto *sicut erat:* locuzione liturgica: si dice familiarmente col verbo *ritornare* od *essere*, a modo di sostantivo. Es. *siamo al sicut erat*, cioè *come era prima.* Cfr. *Plus ça change*, etc.

Sic vos non vobis: *così voi, non per voi* (cioè: così voi lavorate, ma il frutto del lavoro non è vostro). Triste e popolare legge di ingiustizia umana da Vergilio (*Vita di V.* di Donato) espressa coi noti versi:

Sic vos non vobis nidificatis aves,
Sic vos non vobis vellera fertis oves,
Sic vos non vobis mellificatis apes,
Sic vos non vobis fertis aratra bovos.

E dalle bestie agli uomini:

non veste seta chi filò gli stami.

Sicut mater, ita et filia eius: (Ezechiele, XVI, 44) *quale è la madre, tale è la figlia:* concetto dell'ereditarietà morale noto ed espresso da' più remoti tempi. (V. Fumagalli *op. cit.*) Cfr. la novella di Griselda in principio. (*Decameron*, giornata X, novella X). Nel popolo spesso udii il motto *qualis pater, talis filius.*

Si dice: locuzione usata a modo di sostantivo: I « si dice », cioè *le congetture, le dicerie*, solitamente con senso malevolo.

Siedi e favella: così Didone a Iarba (*Didone abbandonata*, atto I): la gravità melodrammatica metastasiana è volta in beffa, e talora vi si aggiunge *siedi favella e taci*, ovvero *favella e taci!*

Siero di Behring: specifico contro la difterite. Mirabile trovato della terapia moderna. V. *Sieroterapia*, V. *Croup.*

Sieroterapia: (da *serum* lat., siero e *θεραπεία* = cura) neologismo del linguaggio medico che indica un recente metodo di cura delle malattie infettive. Esso consiste nel trarre profitto delle proprietà curative del siero di alcuni animali, vaccinati contro queste malattie. Questo siero è solitamente usato per iniezioni sottocutanee e talvolta intravenose.

Sifilicomio: ospedale ove si cura la sifilide.

Sigaraio: non è solo l'operaio che fa i sigari, ma nell'uso indica il venditore ambulante di sigari (caffè, stazioni).

Signora: per *maestra, insegnante, professoressa* con l'aggiunto della disciplina insegnata, è « idiotismo vizioso del gergo scolastico milanese ». Così la Sig.na Rosa Errera *(op. cit.)*, perchè « vizioso »? Si sottintende la *signora maestra* o *professoressa* (anzi no, *professore!*). Cfr. il tedesco *Herr Professor*, *Signor professore*, la quale parola è da quel popolo sempre detta con grande osservanza e rispetto.

Signora: per *moglie* è voce e uso della nostra borghesia. Es. *salutami la tua signora.* L'uso di tale parola, specie fra persone amiche o di umile stato, mi ha sapore d'affettazione e di ironia involontaria. In fr. è semplicemente *femme*, ovvero *madame*, seguito dal nome del marito, se molta non è la confidenza.

Sila: gran bosco di Calabria, rimasto storicamente famoso per i suoi ricordi

briganteschi. Dicesi *bosco della Sila* estensivamente per indicare luogo o accolta di persone fra le quali non v'è sicurezza, ma continuo sospetto di tradimento, spoliazione, o sorpresa.

Silaggio: (V. *Silo*) parola abusiva, dal fr. *silage*. In italiano *infossamento*, *conserva di foraggio verde*. Non è parola frequente.

Silent leges inter arma: *tacciono le leggi fra le armi* (Cicerone, *Pro Milone*, IV), cioè la forza del diritto cede al diritto della forza.

Silhouette: fr., è propriamente il profilo tracciato con l'ombra. Chiamavasi con tal nome un certo signore vissuto nel secolo XVIII, che in un suo castello dilettavasi a tracciar sulle mura i profili secondo l'ombra. Il nome rimase alla cosa. *Ombra* o *profilo*, secondo il caso, sono le voci che vi corrispondono. Che bella *silhouette*, per bella *figura*, *figurina* (di donna), è frequente. Il Melzi registra *siluetta*, ma si usa?

Sillabarista: neol. non bello, usato dalla r. commissione dei libri di testo, per indicare un *autore di sillabari*.

Si loca: così a Napoli: a Roma, *est locanda* (= lat. *è da affittare*): nell'Alta Italia, *d'affittarsi;* in Toscana, *appigionasi*, è intitolata la scritta che ponesi su le case da appigionare o affittare. (Questo verbo, secondo l'uso toscano, dicesi meglio dei fondi rustici, che delle case, botteghe, etc.).

Silo: nel linguaggio degli agricoltori sono così chiamate le *fosse* di muratura o naturali ove si stratificano e chiudono i vari foraggi verdi: i quali così compressi e sottratti all'azione dell'aria e dopo tenue e non dannosa fermentazione, si conservano freschi e perciò formano ottimo mangime nelle stagioni successive. L'esempio di tali fosse ci è dato dagli arabi dell'Africa settentrionale per difendere i foraggi dall'arsione del sole, dagli incendi, dai furti. Dicesi anche per indicare le *fosse* da grano. *Silo* è in fr. e in ingl., *silos* in spagnolo. In latino *sirus* = cripta: *Quidam granaria habent sub Terris speluncas quas vocant σειρούς, ut in Cappadocia*, etc. Varrone, *de r. r.*, 57.

Silografia: V. *Xilografia*.

Silurare: neol. abusivo e probabilmente effimero: *colpire di siluro* o *torpedine*, noti istrumenti di distruzione bellica in mare. Si è fatto anche il verbo *torpedinare*.

Siluro: nome dato dall'ammiraglio Saint-Bon a quei noti sottomarini esplodenti che si lanciano dalle navi contro le navi nemiche. Dal nome di noti pesci forniti di organi elettrici.

Silvestro (notte di San): l'ultima notte dell'anno che si suole in molti paesi vegliare sino all'attesa del nuovo anno, banchettando e bene propiziando.

S'il vous plaît: è la formula urbana francese, più tipicamente garbata del *bitte* tedesco, del *please* inglese: risponde al *sodes* latino, al *di grazia* italiano.

Simboli massonici: V. *Massone*. Qui aggiungo la parola *dormiente* che a quel paragrafo fu omessa, e si dice di quel massone il quale pur non cessando d'esser massone (cfr. il motto *Semel abbas*, *semper abbas*), pur tuttavia non ha più parte attiva e viva nei consigli e nelle opere della setta.

Simbolismo: gr. *σύμβολον* = segno convenzionale: in arte è detto simbolismo la tendenza estetica la quale si vale di simboli (naturali, tradizionali, convenzionali), per esprimere un dato contenuto ideale o morale. Il simbolismo è cosa propria dei popoli primitivi: modernamente risorse per raffinatezza estetica e filosofica di alcuni scrittori. Anche la moda di questa scuola lotteraria, come il *verismo* di tipo zoliano, come la scuola dei decadenti e degli esteti, ci venne di Francia. *Le symbolisme n'est qu'une exagération du sensationnisme (école fac-similant exactement la vision)*, *un terme ingénieux inventé par le parti auquel apparaît encore trop matérielle la vision subiective et trop peu plastique l'idée* (A. d'Escorailles, *Le Décadent*).

Similia (et): lat. *e cose simili* o *simili persone*, e dicesi spregiativamente.

Similia similibus curentur: aforismo su cui ha fondamento in medicina il trattamento omeopatico. V. *Contraria contrariis curentur*.

Simoun: scrittura francese di voce araba, vento africano, secco, soffocante che spira dal mezzodì: si risente nell'Italia meridionale: *sirocco*.

Simpatia: gr. *σύν* = insieme e *πάθος* = affetto: affinità e propensione reciproca, incluso il senso di somiglianza e attrazione vicendevole. Dal senso fisiologico e naturale questa parola è passata al senso morale, conforme all'uso francese di *sympathie*. Ciò spiace ai puristi; ma per quanto possa giustificarsi tale avversione alla detta parola, il vero è che *simpatia* ed *antipatia* sono pur di comune uso popolare. Così dicasi degli agg. *simpatico* ed *antipatico*. In nobile prosa mi paiono voci evitate nel semplice senso di *bello, attraente, geniale, caro*. Es. *una città simpatica*, certo non si direbbe.

Simpatizzare: neol. non bello, dal fr. *sympatiser*. V. *Simpatia*. Vero è che includendovi il senso di *affinità elettiva*, non mi dispiace, o almeno può giustificarsi.

Simpliste: termine filosofico usato dai francesi per indicare chi per vizio di ragionamento, non considera che un solo aspetto e il più semplice e facile di un fenomeno o di una questione: traducesi per *semplicista*, voce che in italiano vale *herbarius, botanico*, cioè colui che conosce la virtù delle erbe dette *semplici*, e le custodisce. I francesi hanno anche l'astratto *simplisme*. *Unilaterale* e *unilateralità* non mi pare che vi corrispondano a pieno.

Sindacato: (fr. *syndicat*) nome dato in commercio all'unione o coalizione temporanea di un dato numero di capitalisti allo scopo di compiere insieme certe operazioni finanziarie. (V. *Trust*, *Cartel*, *Ring*).

Sinderesi (perder la): familiarmente vale *vagellare*, *dar nel matto*. Sinderesi *(συντήρησις)* è termine della filosofia scolastica, e significò il principio innato della coscienza che è insito in ogni uomo, il quale principio rivolge l'uomo al bene e lo rimuove dal male.

Sindrome: termine medico, dal greco *συνδρομή* = concorso. Riunione di un gruppo di sintomi che si riproducono nello stesso tempo e in un certo numero di malattie. Es. « È probabile che in costoro (Napoleone, Tolstoi, Leopardi, Manzoni, etc.) si troverebbe la *sindrome*, della paranoia ». Lombroso, *Genio e Degenerazione*.

Sinecura: ingl. *sinecure*, fr. *sinécure*, (lat. *sine* = senza, e *cura*): dicesi di ufficio di poca fatica e minore responsabilità. Cfr. le vecchie parole *beneficio*, *canonicato*.

Sine die: usasi nella locuzione « rimandare *sine die* », cioè *indefinitamente* (lett. in latino, *senza giorno*).

Sine fine dicentes: locuzione tolta dalla liturgia: *sine fine dicentes Sanctus, Sanctus, Sanctus*.

Skating = skating ring: « recinto o luogo per correre sui pattini »: neologismo pur in francese, *enceinte pour le patinage*, dall'ingl. *skate* = patino e *ring* = circolo, sala. Il Fanfani ed Arlia propongono *Circolo degli sdrucciolatori*, e va bene, ma chi l'userebbe ed intenderebbe?

Skilled: ingl., dicesi dell'operaio *provetto*, cui è necessario conoscere la sua arte; diverso dal manuale, semplice macchina umana. Non sarà voce frequente, ma si legge. Es. « Dopo che è stato nella scuola industriale di Prato, che è fra le migliori d'Italia, e ha avuto una educazione buona, che ha potuto diventare anche in patria un operaio *skilled* fra i tessitori di seta e ben pagato... ».

Sine Cerere et Libero friget Venus: lett. *senza Cerere e senza Bacco Venere ha freddo*, cioè Amore (cioè l'impeto erotico) si accompagna a ben mangiare e ber meglio. Verso di poeta (Terenzio, *Eunuco*, IV, 5, 6) ed esperienza di popolo.

Sine ira et studio: lat. *senza odio nè amore*, cioè *spassionatamente*.

Sine qua non: abbreviazione dell'antico termine di logica *conditio sine qua non*, per indicare *la condizione necessaria, sufficiente*.

Sinfonia: nel senso di prefazione strumentale di un'opera fu nome dato dal Cavalli nel suo *Giasone* (1649).

Sinistra (la): nel noto senso politico è parola di provenienza francese: *la gauche = ensemble des députés ou des sénateurs qui siègent à la gauche du président de l'assemblée; c'est le parti progressiste et avancé*.

Sinite parvulos venire ad me: sublime detto di Cristo (*S. Marco*, X, 14): *lasciate che i fanciulli vengano a me.* Inspirò certo al Carducci la strofa:

> Sorridean da i celesti occhi profondi
> I pargoletti al bel profeta umil;
> Ei lagrimando entro i lor ricci biondi
> La mano ravvolgea pura e sottil.
>
> *Giambi ed Epodi (Per G. Monti e G. Tognetti).*

Sinodale (età): V. *Età critica.* « Sapeva (Perpetua) fargli a tempo tollerare le proprie (fantasticaggini) che divenivan di giorno in giorno più frequenti da che avea passata l'*età sinodale* dei quaranta ». *Promessi Sposi*, Cap. I.

Si non caste, saltem caute: variante di *nisi caste, saltem caute.* V. questo paragrafo.

Sintonismo: termine di fisica: si dice di due corpi o sistemi materiali che hanno lo stesso periodo di oscillazione. Si dice anche delle oscillazioni elettro-magnetiche. Dal gr. σύν = insieme; τόνος = tono, tensione, intensità e il suffisso *ismo.*

Sint ut sunt aut non sint: *o siano come sono o non siano*, famosa risposta attribuita al P. Lorenzo Ricci, generale dei Gesuiti, a papa Clemente XIV che lo sollecitava di una riforma dell'ordine. Dicesi estensivamente per significare come certi istituti non possano modificarsi senza cambiare la loro essenziale natura.

Sionismo: da *Sion*, antico nome di Gerusalemme, capitale e centro antico del popolo Ebreo. Con questo nome si designa da qualche tempo un movimento sociale in tutta Europa diffuso fra gli Ebrei, il quale intende di ricostituire un nuovo Regno, il regno Giudaico, per il popolo di Israele, come compenso e conforto a quelli del loro popolo che soffrono povertà, persecuzione (Russia, Austria). Il primo congresso dei Sionisti fu tenuto in Basilea, l'anno 1897, ed ebbe questo intento: creazione di un asilo nazionale in Palestina; la suddivisione e la riunione di tutti gli ebrei in ispeciali istituzioni locali e generali, adatte alle leggi dei vari paesi; rinvigorimento della consapevolezza del proprio valore e della coscienza popolare; pratiche per ottenere le adesioni dei governi, quando siano necessarie. Nell'ultimo congresso di Basilea del 23 agosto (1903), furono i russi che si mostrarono i più incrollabili nel volere la Palestina come patria. Dopo aver visto l'impossibilità di stabilirsi nella penisola del Sinai, il governo inglese propose loro di cedere l'Uganda, permettendo la formazione di uno Stato ebraico sotto il protettorato inglese. Da ciò nacquero le discordie, volendo l'Herzl ed il Nordau nominare una commissione per istudiare il progetto, ed opponendosi i russi che volevano o Gerusalemme o niente. Questo movimento sociale — di cui vario può essere il giudizio — è avversato dagli ebrei milionari i quali non hanno bisogno della Palestina, avendo il mondo intero in loro balia. | *Ubi nummus, ibi patria*, variante dell'*ubi Petrus, ibi Ecclesia*, proposta da me, Autore, a consumo della nuova civiltà.

Sionista: fautore del *Sionismo.* V. questa parola.

Sior Todaro brontolon: titolo di una fra le geniali commedie del Goldoni, divenuto antonomastico per indicare persona malcontenta, bisbetica, brontolona. Si dice comunemente per celia.

Si parva licet componere magnis: (Verg. *Georg.* IV, 176) *se è lecito paragonare queste cose piccole con quelle sì grandi.* Il Poeta raffronta il lavorio delle api con l'impresa dei Ciclopi. È questo fra i motti latini uno dei più divulgati.

Sir: ingl., *sire*, latino *senior*, *signore.* Posto davanti al nome, diventa titolo onorifico di cavaliere o baronetto. Adoperato senza nome come vocativo, vale *signore.*

Sirdar: titolo di capo militare in alcune terre dell'Asia (Indostan): fu pur dato a generali inglesi in spedizioni d'oriente.

Sirena: apparecchio acustico per formare una data nota musicale: specie di tromba acustica potentissima, per segnali (navi, opifici). Francese *sirène.*

Siringa di Pravatz: geniale invenzione medica che permise l'introduzione di sostanze medicamentose nel torrente sanguigno con punture sotto cutanee od intravenose.

Sir Roger *(de Coverley)*: nome ingl. di ballo, consimile alla quadriglia ed ai lancieri.

Sirventèse (nome maschile o femminile):

è la canzone eroica provenzale *(sirventes)* de' trovatori; entrata nella metrica nostra del Trecento. Noto questa parola perchè manca a molti dizionari moderni.

La signora Lucia, da la cui bocca,
Tra l'ondeggiar de i candidi capelli,
La favella toscana, ch'è sì sciocca
Nel manzonismo de gli stenterelli,
Canora discendea, co 'l mesto accento
De la Versilia che nel cuor mi sta,
Come da un *sirventese* del trecento,
Piena di forza e di soavità.

G. Carducci, *Rime nuove. Davanti San Guido.*

Sismico: (gr. σεισμὸς (γῆς) = scotimento, terremoto), attinente a terremoto. Si dice p. e., i *periodi sismici*, per indicare le varie fasi del fenomeno.

Si stava meglio quando si stava peggio: questa sentenza comune anche oggidì, allude al tempo quando l'Italia era politicamente soggetta ai passati governi e divisa in molti Stati (si stava peggio per ciò che riguarda il progresso e la dignità nazionale), ma le condizioni del vivere materiale, nonchè altre, erano migliori.

Sistema di blocco: è la traduzione dell'inglese *block system*, inventato dall'inglese Cooke. Esso consiste nel dividere una linea ferroviaria in tanti tronchi in modo che un treno non possa percorrere uno dei detti tronchi se prima il treno precedente non lo ha lasciato. Ciò avviene per avvisi dati ai treni in vario modo, di solito con apparecchi elettrici ovvero automatici della macchina stessa. Serve ad evitare nelle linee di gran percorso che due treni si incrocino o che l'uno raggiunga l'altro. *Block* in inglese vale anche *intoppo*, *sbarramento*.

Sistema manchesteriano: è sinonimo di *libero scambio:* tale nome provenne dalla lega di Manchester (Inghilterra) in seguito a deliberazione di questa città (1838) di sostenere la libertà del commercio. Ne furono capi il Cobden, il Bright, lo Smith. Segnò la fine del sistema protettore, il quale oggi è caldeggiato dal ministro inglese Chamberlain.

Sistema o **scuola edonistica**: è l'antica teoria filosofica edonistica, cioè del piacere (V. *Edonismo* e *Principio edonistico*), trasportata nel campo dell'economia politica. Indica cioè quella dottrina che pone in ragguaglio il desiderio e il bisogno dell'uomo con lo sforzo che esso compie per conquistare cose che gli sono necessarie: dottrina del valore delle cose, non valutate in sè ma in rapporto al loro valore subbiettivo. In questo calcolo l'uomo (*homo aeconomicus*) per forza di istinto non erra. (Edgeworth, Pareto, Pantaleoni).

Sitofobia: voce del linguaggio medico (gr. σῖτον = cibo e φόβος = terrore), rifiuto assoluto a cibarsi: sintomo frequente nei pazzi.

Sitting-room: lett., in inglese *la stanza dove si sta*, *salottino da lavoro*, *tinello*.

Sit venia verbo: lat., *domando scusa della espressione*.

Si vera sunt exposita: lat., *se le cose dette sono vere*, inciso condizionale che suole mettersi dopo affermazioni mal sicure.

Si vis me flere, dolendum est Primum ipsi tibi: lat. *se vuoi che io pianga* (cioè che mi commuova) *bisogna che tu prima ti sia commosso*. Nota e profonda norma di arte, la quale però conviene discretamente intendere. (Orazio, *Arte Poetica*, 102, 103). (NB. È ciò che manca al d'Annunzio, il quale, per ciò solo, non può raggiungere l'agognata eccellenza).

Si vis pacem para bellum: *se vuoi la pace prepara la guerra:* antica sentenza, alla cui verità nuoce forse l'abuso e l'intento politico con cui si ripete. La parola *pace* sta forse per dar forza al contrasto della frase; per la verità sarebbe stato più proprio dire *sicurezza*. Questo aforismo probabilmente è dedotto da varie sentenze classiche (Cfr. Vegezio, *Epit. rei militar*, III, prologo, e vedi diffusamente nell'*op. cit.*, del Fumagalli, *Chi l'ha detto?* Cfr. eziandio la sentenza di Tacito riportata in fine del paragrafo *Ricevitore del Registro*). NB. In nessun tempo il motto è stato applicato così bene come nel progressivo nostro tempo che vede l'Europa, anzi il mondo, mutati in caserma e arsenale!

Sizing machine: voce inglese, usata dai tecnici e dai tessitori: *macchina per imbozzimare l'ordito in subbli*. Questa macchina dà la bozzima (colla) alla catena, i cui fili, disposti su un certo numero di subbli, passano dapprima nella bozzima

bollente, vengono spremuti da appositi cilindri, indi sono asciugati su cilindri riscaldati a vapore, e finalmente avvolti sul subbio che verrà indi messo sul telaio.

Skunk: nome della *Moffetta variabile* o *fetente* dell'America settentrionale *(Mephitis varians)*, carnivoro affine al tasso: serve per pelliccerie.

Skupcina: è il nome del parlamento serbo, formato di una sola camera, tre quarti dei quali sono elettivi, un quarto di nomina sovrana.

Sky: voce nordica; specie di pattini di legno, lunghissimi, che si adattano ai piedi, per camminar su la neve. Trovo anche il nome *skiatore*.

Slanciato: per *snello*, *svelto*, ricorda ai puristi il francese *élancé*. Anche *slancio* per *ardore*, *anima*, *passione* ricorda ai puristi il fr. *élan*. È ardita metafora, sancita dall'uso.

Sleeping car: fu la società franco belga, costruttrice di tali perfetti e ben noti veicoli ferroviari, che corrono su le principali linee dirette, la quale diede tale nome inglese alle carrozze Pullmann. (V. questa parola). *Sleeping car* fu tradotto in *vagone a letto. (Pexo el tacon ch'el buso!)*.

Slivovitg: acquavite di prugne, che si prepara per fermentazione e distillazione delle prugne (specialmente della varietà di color violetto e di forma allungata) in Austria, Germania, Alsazia. Si prepara come il *Kirschwasser*, e la resa è di 8 a 16 litri d'acquavite a 51°, per 100 kg. di prugne.

Sloop: voce inglese, indica un battelletto a un solo albero, gran randa e contro randa, due o tre fiocchi, velocissimo. È, insomma, un piccolo *cutter*, *scialuppa*, *lancetta*.

Slow: term. mar. ingl. = *avanti adagio*. V. *Half*.

Slubbing Frame: voce ingl. dei tecnici e dei tessitori; *banco a fusi in grosso*. È la macchina che avvolge in fusi, previo stiramento e leggiera torsione, il nastro che proviene dai laminatoi, formandone uno stoppino soffice.

Smaltitoio: per *orinatoio*, *pisciatoio*, è voce registrata ed usata, specialmente nel linguaggio degli uffici, come più decorosa.

Smanare: nel dialetto romagnolo (*smanè*) vale *disordinare* (Cfr. la voce *ammannare* = far fasci, e *ammannire*) e anche *svestirsi*.

Smania: oltre che *agitazione*, vale *smanceria*, *leziosaggine*, *moine*, *carezze* in alcuni dialetti (Marche, Romagna).

Smanioso: in alcuni dialetti (Marche, Romagna) vale *smanceroso*, *schifiltoso*.

Smart: ingl., *arguto*, *lepido*, *originale*.

Smistamento: si dice *stazione di smistamento* quella dove i convogli di merci sono scomposti nei carri o carrozzoni destinati alle varie direzioni. In fr. *triage*. Nelle stazioni ove è grande arrivo di treni, vi sono stazioni speciali a tale effetto. *Smistamento* è neol. di conio burocratico, da *misto* (*treno misto*) e l'*s* privativo. V. Fanfani (*op. cit.*); il quale, inutile dire, riprende tale parola: la conferma l'uso.

Smistare: V. *Smistamento*.

Smoking: propriamente in inglese *smoking-coat* (abito da portare nelle sale ove si fuma), indi, nota forma di giacchetto nero elegante, di speciale foggia, che usasi per disimpegno ne' ritrovi serali. Vedi più ampiamente questa questione dei nomi degli abiti alla parola *Vestito*.

Smoking-room: corrisponde in inglese al fr. *fumoir: saletta* dove è permesso fumare e v'è ogni apparecchio.

Smontare: voce di gergo familiare: quando ad alcun oratore o conferenziere o dicitore per effetto di interruzioni, risa, mal animo o scarsezza dell'uditorio è fatta perdere la forza e il calore oratorio e persuasivo, nè trova più la parola, si dice che è *smontato*.

Snob: parola inglese, relativamente recente, accolta nei linguaggi culti d'Europa per indicare quella persona la quale opera e parla in modo da parere diverso da ciò che è in realtà (più elegante, più ricco, più spregiudicato, più libero, più intelligente, più moderno, più mondano, più scettico, etc.), cioè che per smania di essere distinto, esagera senza discernimento e convincimento una data tendenza o costumanza: ovvero esagera il contrario, se ciò accenna ad essere di moda. È cosa mondana andare a teatro e non badare allo spettacolo? Lo *snob* andrà

oltre sino a ciarlare, disturbare, far conto d'essere in casa propria. V'è un autore in voga? Lo *snob* compra e loda il libro senza capirlo e nemmeno sforzarsi di giudicarlo, etc. L'abuso in Italia di dare, o di imporsi, specie alle donne, nome straniero, è ad es., fenomeno di *snobismo*. Lo *snob* opera con convinzione e molte volte è auto-suggestionato, nel modo stesso che il goldoniano Lelio è convinto di non mentire, ma dire spiritose invenzioni. Il grande umorista inglese, Thackeray (1811-1863) si compiacque molto dello studio di questa vanità e miserabilità umana. E certo filosoficamente studiando e insistendo, questo mondo di *snob* tanto si allarga da non aver più confine. Non si tratta di cosa nuova, ma di una forma di vizio, congenito con la natura umana il quale in un dato clima sociale prende speciale sviluppo e contrasegni. Sono la ipocrisia e la vanità che contribuiscono a formare lo *snobismo* per maggior difesa e maggior godimento dell'individuo. Cfr. negli animali il fenomeno curioso, detto *mimetismo*. La moda e la *réclame* hanno nello snobismo il loro massimo sussidio.

Snobismo: astratto di *snob*. V. questa parola, in francese *snobisme*.

Sobriquet: per *nomignolo*, *sopranome*, detto per celia, è una di quelle voci francesi, le quali, benchè rare, non sono del tutto inusitate fra noi, specie in certo linguaggio giornalistico, mondano.

Soccorso di Pisa: V. *Vettura del Negri*.

Socialismo: questo vocabolo, di non agevole definizione ma facilmente inteso e universale (ted. *Sozialismus*, ingl. *socialism*), è di formazione relativamente recente (1835). Il filosofo socialista francese, Pietro Leroux (1797-1871) ne vanta la paternità come opposizione ed antitesi ad *individualismo*. In questo concetto infatti sta l'essenza filosofica del socialismo. Vero è che tanto l'*individualismo* come il *socialismo* non sono due verità distinte o due fedi assolute, ma piuttosto due modi diversi di considerare le cose umane, secondo il temperamento delle persone, le condizioni storiche ed economiche, la suggestione dei tempi.

Socialista libertario: sinonimo eufemistico di *anarchico:* dottrina economica in opposizione a quella dei socialisti collettivisti e statolatri. Voce recente, coniata probabilmente su esemplare francese.

Socialisti addomesticati: attributo neologico del gergo politico per indicare quei socialisti che, più o meno apertamente, passando dalla teoria alla pratica, si accostano all'ordine sociale e politico costituito, non con intendimento ostile, ma di graduale riforma: fenomeno di adattamento e di remissione che la forza delle cose impone ad ogni partito, specie quando, con l'aumento dell'estensione, diminuisce l'impulso della violenza. Ciò non toglie che quell'*addomesticati*, dato dai rivoluzionari ai moderati socialisti, con quella imagine così ben tolta dalle belve ridotte a mansuetudine, non abbia forte sapore caustico. Locuzione effimera, qui segnata come ricordo dei tempi presenti.

Socialistoide: dicesi di persona che propende, amoreggia con le teorie de' socialisti. È proprio il colore del tempo! V. il suffisso *oide*.

Socializzare: neol., vale *rendere sociale*, cioè di proprietà comune, e specialmente si intende di quelle proprietà le quali ottenendo incremento e frutto dall'universale ed essendo di universale utilità, si crede utile e civile che siano sottratte al dominio privato.

Società: (lat. *societas*) per *umano consorzio*, richiederebbe un aggettivo come *umana*, *civile*. Ma l'uso ne fa a meno e sfida il francesismo, se pure è tale. I francesi, conforme la loro indole, estendono società nel senso di *mondo*, *conversazione*, *vita elegante* e *mondana*, e tale uso noi accogliemmo, nelle locuzioni, ad es., *vivere in società*, *andare in società*, *l'alta*, *la buona società*, etc. I puristi hanno ragione di condannare tali modi, ma chi li usa non ha torto di usarli, trovandoli pronti e sottomano. Sono poi comuni ad altri linguaggi.

Società internazionale per la Pace: istituto umanitario e politico che ha per intento di dirimere le cause delle guerre e risolverle per mezzo di arbitri. (V. Tribunale dell'Aia). L'*Unione lombarda* per l'Italia venne costituita in ente morale

con r. decreto del 15 febbraio 1891: ha per massimo assertore Teodoro Moneta.

Sociologia: questa comune parola di ibrida formazione (dal lat. *socius* = compagno e *λόγος* = trattato) è di creazione relativamente recente. La usò da prima il filosofo francese Augusto Comte (1789-1857) come vocabolo acconcio per la divisione del suo *Cours de Philosophie positive* (1838). Nuova conferma ebbe il vocabolo dallo Spencer, nel 1873, con l'opera *Study of Sociologie*. Nel Comte l'intendimento era di dimostrare come la umana società possa essere studiata con metodi positivi.

Sociologo: dotto di *sociologia*.

Sodale: per *compagno*, specie di studi o di intellettualità, è antico e vieto latinismo *(sodales)* che, non so con quale fortuna, appare talora come voce neologica. Cfr. *sodalizio*.

Soda-water: inglesemente, in vece di *acqua di soda*, è scritta comune.

Sofferenza: *crediti in sofferenza* sono quelli che, per le condizioni poco buone del debitore, si sa già di non poter realizzare per intero, cioè al cento per cento.

Soffietto: nel gergo giornalistico vuol indicare lo scritto, di solito preventivamente accordato, a scopo di lode o di *réclame*.

Sofisticare: per *falsificare* è voce viva, non fuori dell'uso come mette il Petrocchi.

Soigné: fr., in vece di *accurato*, *ben fatto*, *appuntino*, sembra a taluno voce di maggiore efficacia. Es. « un pranzetto molto *soigné!* ». Miserie!

Soirée: voce francese di vecchia data fra noi: « meglio italianizzarla e dire *serata* » (Rigutini). Vero è che si pronuncia e scrive alla francese per indicare la *veglia* elegante e mondana. La grafia *soaré*, notata nei lessici della corrotta italianità, mi pare poco frequente. Il popolo conserva la voce *veglia* o *conversazione*.

Soirée dansante: V. *Danzante*.

Solàmen (est) miseris socios habuisse malorum: *è conforto pei miseri aver compagni di sventura*, antica e popolare sentenza latina, variamente attribuita. V. Fumagalli *Chi l'ha detto?*

Soldato del papa: nel gergo francese *soldat du pape* = *mauvais soldat*. E così si disse presso di noi, dal tempo che il Papa aveva esercito proprio, tanto che correva il motto che quattro soldati del papa non erano capaci a levare una rapa. Fra quelle milizie raccogliticce e mercenarie ve n'erano pure di discrete, come ad es. i *carabinieri*. Fra le milizie papali di infausta memoria sono da ricordare i *centurioni*, reclutati dopo i fatti del 1831. *Barbacani*, *caccialepri*, etc., furono epiteti spregiativi dei militi papalini.

Sole dell'avvenire: è quel sole simbolico che conforterà l'uman genere nella futura civiltà socialista. Nell'attesa che nasca, questo sole riscalda l'*Inno dei Lavoratori* (*spunta il Sol dell'Avvenir*), versi del socialista F. Turati.

Solenite: nome di nuovo esplodente. La solenite è la polvere per il fucile da guerra italiano, composta di nitroglicerina, cotone, collodio e piccola quantità di olio minerale: composizione analoga a quella della balistite, se non che il tenore in nitroglicerina è alquanto più basso. Ha la forma di piccoli tubi; di qui il nome (da *σωλήν* = tubo).

Solenoide: termine di fisica: dal greco (*σωλήν* = condotto, tubo) e il suffisso *oide:* si chiama con questo nome una speciale disposizione di conduttore elettrico (reoforo): esso « ordinariamente è un filo di rame: è avvolto ad elica ed a spire isolate attorno ad un cilindro, con l'ultimo tratto disposto secondo l'asse del cilindro per una lunghezza uguale a quella del detto asse. Quando il solenoide è percorso dalla corrente elettrica, l'effetto che ne risulta è di creare un campo magnetico, comportandosi come una calamita. Se nell'interno di questo solenoide vi è una sbarra di ferro dolce (nucleo), esso pure si calamita appena il solenoide è percorso dalla corrente elettrica; ma perde ogni magnetismo al cessare della corrente (calamita temporanea) » (prof. L. Sartori). Questa virtù di acquistare e perdere d'un tratto la virtù di essere calamita, fa sì che si possa trasmettere un movimento a distanza, onde è che il solenoide è usato per il telegrafo, per gli orologi elettrici, per far scoppiar mine, etc.

Solfara meglio che **Zolfara**: è il nome

che si dà in Sicilia alle cave di zolfo. *Solfatara* è il nome proprio di un cratere spento a Pozzuoli, che dà pure solfo, e questo nome venne esteso ad altri crateri in condizioni analoghe.

Solfatara: V. *Solfara*.

Solfeggio: sistema di lettura musicale a mezzo dei monosillabi *Do*, *Re*, *Mi*, *Fa*, *Sol*, *La*, *Si*, tolti (i primi sei) dalle prime sillabe di ciascun emistichio dell'inno a San Giovanni, e adottati da Guido d'Arezzo per imprimere nella memoria degli scolari i tipi fonici degli elementi più comuni del canto liturgico e delle *note finali* dei *modi* del suo tempo (*Ut* queant laxis — *Re*sonare fibris — *Mi*ra gestorum — *Fa*muli tuorum — *Sol*ve polluti — *La*bii reatum — *S*ancte *I*oannes:

«Affinchè possano risonare le fibre indebolite,
Guarda le azioni de' servi tuoi,
condona ai fallaci le colpe del labbro,
o San Giovanni»).

Solfo o **Zolfo**: preferibile la prima scrittura, sì per etimologia, sì perchè il simbolo chimico di questo elemento e de' suoi composti è S.

Solitaire: *solitario;* ma detto dei diamanti che sono legati soli, è comune la voce francese.

Solitaria nell'oblio: ottonario del Grossi nella nota canzone *Rondinella pellegrina*, contenuta nel capitolo XXVI del romanzo *Marco Visconti*, il quale ottonario è popolare e si ripete con vario senso scherzoso, specie riferito a donna; e così dicasi dell' altro verso *Rondinella pellegrina* (abbandonata dall'amante, in cerca di avventure, etc.).

Solitario: nel linguaggio politico ricorre talora questa parola per indicare colui il quale è *indipendente*, non ascritto ad alcun partito. La qual cosa in questa nostra patria, classicamente consortesca, non è lode. Cfr. Dante:

A te fia bello
averti fatta parte per te stesso.
Par. XVII, 68, 69.

Solitudinem faciunt, pacem appellant: *fanno deserto* (desolazione, distruzione), *e la chiamano pace.* Tacito, *Agricola*, XXX. Cfr. *L'ordine regna in Varsavia.*

Solivo: = *solatio*, in alcune terre di Toscana.

Solustro: (solustre) voce romagnola é marchigiana = *riverbera del sole.*

Solvibile: detto di persona che è in grado o che gode opinione di potere *sòlvere*, cioè pagare un debito contratto. Astratto, *solvibilità*. Fr. *solvable, solvabilité.*

Solvibilità: fr. *solvabilité*. Cfr. *solvibile*, ed *insolvibile.*

Soma: misura di capacità de' liquidi, specie del vino, equivalente a circa 76 litri: usata nel contado Riminese.

Somàtico: *corporale*, *fisico*, dal greco σῶμα = corpo, ed è agg. spesso usato dai medici per significare qualità che si riferiscono al corpo. Nelle malattie mentali dicesi *somatico* in opposizione a *psichico.*

Somatologia: (gr. σῶμα = corpo e λόγος = trattato) sinonimo di *antropologia fisica.*

Sombrero: voce spagnuola, usata anche in francese: indica un cappello a larghe tese per ischermo dal sole. Dicesi talora facetamente per cappello a larghe falde. Da *sombra*, spagnuolo, lat. *umbra*, *ombra.*

Someggiabile: che può essere someggiato, portato a soma.

Sonda: fr. *sonde.* Nell'uso medico dicesi *sonda* ogni strumento esploratore, destinato a percorrere un canale qualunque: dicesi *specillo* una sonda fatta di un'asticella metallica ad estremità rigonfie, usata per verificare la profondità delle ferite. *Sonde piene* sono le aste metalliche o d'altra materia per esplorare cavità, donde *sonde vescicali*, *uterine*, etc; *sonde cave*, per evacuare o introdurre liquidi nelle cavità (*sonde* o *siringhe vescicali, esofagee*, etc.). *Sonda* e *sondare* sono gallicismi ripresi dai puristi: li va confermando l'uso. Parlando del mare però si si dice *scandaglio* o *scandagliare.* In senso figurato in luogo di *sondare* (parmi raro) vi sono i verbi: *saggiare*, *provare*, *scandagliare*, *specillare.*

Sonzo: voce vernacola romagnola (*sonz*), *sudicio*, *unto* (da *sugna* = grasso?).

Soporifero: *che induce sopore:* detto di scrittura, libro, opera d'arte, vale *noiosa*, *insulsa*, *che addormenta il lettore.* Voce

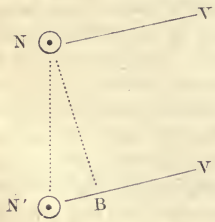
lepida, ma di acerba critica, forse la più acerba!

Sopprimere: dal lat. *sub* e *prèmere*, vale *conculcare*, *calcare*. Nel senso di *togliere*, *levar via*, *impedire che appaia*, *annullare* (es. *sopprimere una frase*) è conforme all'uso francese del verbo *supprimer*. Ricorre talora questa parola nel senso di *ammazzare;* e così dicasi della voce *soppressione*.

Sopracciò: *praefectus*, *sopraintendente:* ma oggi non si dice che in senso di sprezzo, e per lo più al plurale, di chi fa valere con molta arroganza e con poco discernimento e giustizia quella autorità di cui le gerarchie burocratiche sogliono investire assai spesso i meno degni. Il Petrocchi reca, « spreg. *saccente* ».

Sopraluogo: si dice in linguaggio forense del così detto « accesso sul luogo ». Quando il magistrato, o per impulso spontaneo o per iniziativa di una delle parti, ritiene utile di recarsi sul luogo della contestazione o del commesso reato per attingere direttamente quelle nozioni di fatto e di luogo che gli possono giovare nel giudizio, ordina un *sopraluogo*, e si trasferisce, con le parti e col cancelliere, sul luogo. Dicesi familiarmente in senso esteso e faceto.

Sopravento: term. mar.; una terra, un bastimento, un oggetto starà *sopravento* al proprio bastimento N se rimane dalla parte del vento relativamente alla perpendicolare NB abbassata dal centro di gravità del bastimento N su la direzione assoluta del vento; e starà *sottovento* nel caso opposto. Segue da ciò che un bastimento N' che cammini nelle acque di un altro N, sta sottovento a questo della quantità $N'B$, e per trovarsi egualmente avventato, bisognerebbe che si trovasse in B. Cfr. la frase *prendere il sopravento*.



Sopravivere a se stesso: comunemente si dice di persona la cui vita dura ancora mentre la gloria, o la rinomanza, o la fortuna, o le opinioni già lodate ed accolte — vita dell'anima — sono morte ovvero obliate.

Sorbettarsi: *godersi come un sorbetto*, *essere costretto a sorbire:* si dice in senso morale e ironico di condizioni e persone che bisogna sopportare per forza di cose: efficace voce regionale.

Sordino: propr., *strumento per ammorzare il suono:* in romagnolo vale *fischio sordo*, e anche *peto*, fatto con la bocca e per dileggio.

Sordità verbale: term. med., è quella alterazione per la quale, essendo intatto l'udito, le parole altrui sono percepite come suoni, ma non vengono trasformate in idee. (Varietà di afasia).

Sornacchiare: *ronfare*, *russare*, verbo d'uso ampiamente dialettale e toscano.

Sorridere: nel senso di *piace*, *alletta*, *par bello*, es. *mi sorride l'idea* etc. è dai puristi ritenuto conforme all'uso esteso del fr. *sourire*. Fosse anche gallicismo, non mi pare estensione difforme all'indole dell'italiano.

Sortie de bal: voce francese della moda per indicare quelle pellicce o quei vistosi manti con cui le signore, all'uscire dal teatro o dalle feste, ravvolgono e difendono dal freddo le già esposte o lievemente coperte nudità.

Sortire e **sortita**: della differenza fra *sortire* ed *uscire* è inutile parlare. È fra le nozioni grammaticali più note. *Sortire* vale *eleggere in sorte*, *avere*, *cavare a sorte* e non *andar fuori* etc. Nelle stazioni ferroviarie a *sortita* hanno sostituita *uscita* e hanno fatto bene e il publico ci si è abituato a forza di sentir gridare, *uscita! uscita da questa parte!* Quando verrà la volta della parola *ritirata?* Scadono le convenzioni ferroviarie, e speriamo bene! Quanto poi al voler ritenere gallicismo questa parola invece di *uscire*, io non oserei, pur ammettendo che la si usò da taluno per influsso francese. È voce non letteraria, ma popolare. « *Sortire* per *uscire* è italiana, ma di bassa lega », così il Leopardi, sopra due voci italiane.

pag. 230, nell'*Appendice nell'Epistolario*, ed. Barbera 1878, e deve esser nel vero. Se poi è uguale al francese, ciò è per l'affinità tra le due lingue.

Sosie: fr., *Sosia*, nome di un personaggio da commedia, dato per estensione in Francia ad ogni persona che abbia con altri molta rassomiglianza.

Sostra: voce milanese per *negozio* o *deposito* di *legna* e *carbone*. *Sostraio*, il mercante di detto combustibile. *Bracino*, in Toscana è il venditore della carbonella.

Sotnia: voce russa = *centuria*, *centinaio*. Es. una *sotnia* di cosacchi.

Sottaniere: V. *Puttaniere*.

Sotto: nelle locuzioni così frequenti come *sotto questo rapporto*, *sotto questo aspetto*, etc., dai puristi riprendesi come francesismo. «Dicasi *in* o *per* e ogni cosa sarà a suo posto», Fanfani. Ma sia pur francesismo, egli è che questo *sotto* viene oramai così sotto mano e pronto che dire *in* o *per* è oggetto di riflessione.

Sotto-eccellenza: così — con vocabolo lepido — sono denominati nel linguaggio familiare della politica i « sotto segretari di Stato», poichè pure a costoro, sotto il ministero Crispi, fu esteso l'onore di fregiarsi come i Ministri del titolo di *Eccellenza*. Essendo *sotto segretari*, sono anche *sotto-eccellenze*.

Sotto il velame delli versi strani: noto verso di Dante (*Inf.* IX, 36) ripetuto per significare *sotto l'allegoria*, o simili.

Sotto l'usbergo del sentirsi puro: sublime verso di Dante (*Inf.* XXVIII, 117), ove pur si accenna alla coscienza, cui basta la propria sanzione, nè ha bisogno di testimonianza o approvazione umana: divenuto luogo comune.

Sottomarino: agg. fatto sostantivo per indicare quelle navi (si è tuttora nella via degli esperimenti) le quali possono navigare sommerse, e sono ideate e costrutte solitamente a scopi di guerra.

Sottomettersi o dimettersi: dilemma non infrequente nel linguaggio politico: esso primieramente fu usato dal Gambetta in un discorso politico contro il Governo del Maresciallo Mac-Mahon: *Quand la France aura fait entendre sa voix souveraine, croyez-le bien, messieurs, il faudra se soumettre ou se démettre* (*Journal des débats*, 18 agosto 1877).

Sottovento: V. *Sopravento*.

Soubrette: voce francese di origine incerta: la *servetta* della commedia.

Soufflé: termine fr. di cucina, *gonfio*, *montato;* es. *omelette*, *beignet soufflé*. Cfr. le nostre voci *gonfietti* o *gonfiotti*, pezzetti di pasta dolce che fritti, rigonfiano. V. *Tortello*.

Souffleur: voce francese, talora usata abusivamente, pel solito vezzo, invece di suggeritore (non del teatro). Es. « E non occorre dire che l' imperatore la rappresenta a perfezione [la parte] e assolutamente senza bisogno di *souffleur* ».

Souffre-douleur: dicesi di persona esposta alle beffe o alle fatiche o agli strapazzi. Es. Questo scolaro è il *souffre-douleur* dei compagni ». *Vittima*, *capro espiatorio* sono le voci nostre; ma fra la gente mondana la parola francese non è rara.

Soupe à la santé: nel linguaggio dei nostri alberghi e trattorie occorrerà frequente di sentirsi offrire una *soupe à la santé*. È la solita minestra di ripiego, e, quanto alla locuzione, è una frase francese di fabbrica — dirò così — nazionale, come è spiegato alla parola *Santé*. In un buon libro di cucina questa minestra è chiamata *brodo con erbucce*.

Souplesse e **souple**: voci francese di largo uso in un certo gergo mondano. Con esse si possono recitare le esequie a molte parole italiane, come *agile*, *flessibile*, *molle*, *elastico*, *scorrevole*, *soffice* e relativi nomi. Così udii dire: « Non ha la *souplesse* nello scrivere. Le gomme delle biciclette perdono la loro *souplesse*. Quella signora ha la capigliatura molto *souple* », etc. Poi si finisce col trovare che l'italiano non ha voci corrispondenti!

Soutache: fr., *treccia*, *spighettina*, *cordoncino*, *passamano*, *gallone* per abiti.

Souteneur: voce del gergo francese, non ignota fra noi: *celui qui vit aux dépenses des prostituées et qu'on appelle ainsi parce qu'il est censé les soutenir quand elles sont insultées*... I dialetti nostri sono ricchi di voci molte di tale senso, che sembrano troppo plebee per assurgere al linguaggio corrente e comune. Supplisce

il francese, la lingua dai garbati eufemismi. Dante nella sua cruda barbarie di espressioni (vero, o Saverio Bettinelli?) chiamerebbe i *souteneurs* col loro proprio nome:

Ruffian, baratti, e simile lordura.

La loro professione è quella eziandio esercitata da Venedico Caccianimico il quale dice di sè:

I' fui colui che la Ghisolabella
condussi a far la voglia del Marchese.
(*Inf.* XVIII)

il che prova che da che mondo è mondo, certe cose e persone furono, sono e saranno. Notevole e nuova è invece la tendenza moderna ad eliminare quelle voci che in sè contengono un vivo senso di abbiezione.

Souvenir: fr., per *ricordo*, detto di oggetto, ricorre press'a poco come *cadò*, anche fra il popolo. La lingua delle eleganze e delle mondanità sembra dar valore col suo suono sino agli oggetti che hanno ugual nome!

Souvent femme varie: (*fol est qui s'y fie*) motto, accolto da Vittore Hugo nel dramma *Le roi s'amuse* (atto IV, scena 2), parafrasato nel noto verso del Piave:

La donna è mobile, etc.

e variamente attribuito, V. Fumagalli, *op. cit.*

Sovracarico intellettuale: V. *Surmenage.*

Sovversivo: detto genericamente ed in mal senso di dottrine o di persone che hanno come precipuo intento il *sovvertire*, cioè *distruggere* l'ordinamento sociale-politico odierno, è neologismo comune, dedotto manifestamente dal fr. *subversif.*

Spada di Damocle (la): V. *La Spada di Damocle.*

Spaghetto: nota specie di maccheroni in forma di spago. Nel parlar familiare dell'Alta Italia vale *paura*, es. « avere un po' di *spaghetto* ». *Spago* per *paura* è anche toscano. V. il Petrocchi.

Spagnolino: specie di cane da fermo a pelo lungo setaceo, di origine iberica, come dice il nome: per le sue belle forme fu oggetto di selezione e di incroci ne' vari paesi. I cinofili usano anche la voce francese *épagneul.*

Spagnolismo: con tale nome talora si denomina quella tendenza nelle publiche amministrazioni alle inutili e fastose formalità, al compiersi delle azioni per gerarchie; e nella vita sociale ad un complesso di cerimonie, fasto, senso di casta, etc: che furono le peggiori qualità ereditate dal popolo spagnuolo, per tanto tempo dominatore della Lombardia e del Reame.

Spahi: nome francese di cavaliere, appartenente ad una milizia, la più parte indigena, dell'Algeria.

Spallone: da *spalla;* così volgarmente sono chiamati i portatori delle merci di contrabando.

Spaniel: (voce inglese) specie di cane da caccia, inglese, assai pregiato per le forme eleganti — dicono i cinofili, meglio direi strane, essendo di bassa e speciale forma — il pelo setaceo, l'agilità, l'olfatto onde levano la selvaggina. Il *Cocker Spaniel nero* del paese di Galles è fra i più stimati.

Sparafucile: propr., chi impaurisce sparando il fucile, minacciando a vuoto, indi *scherano*, *bravaccio*, in senso spregiativo e figurato.

Sparar le ultime cartucce: locuzione tolta dal linguaggio militare per dire *far gli ultimi sforzi*, *tentar le ultime prove*, *resistere ancora*, intendendo come non sia possibile resistere più oltre, ed è cosa necessaria darsi per vinti.

Spartèa: pianta tessile, dalle cui fibre si fabbricano quei cavi detti libani, in uso dai pescatori. V. *Halfa.*

Sparteina: alcaloide dello *Spartium Scoparium.* Eccitante del cuore.

Spartiacque: termine geografico: il confine tra due regioni fluviali, V. *versante.*

Spasimante: per *amatore*, dicesi familiarmente in alcune regioni nostre; ma con lieve senso ironico dello sdilinquire del corteggiatore.

Speaker: *oratore.* È il nome dato in Inghilterra all'eletto dalla Camere dei Comuni, specie di Presidente della Camera presso di noi. L'elezione dello *Speaker* si compie con quella serie di cerimonie antiche che presso di noi non sarebbero

possibili e farebbero sorridere, e pure, in quell'ossequio alla tradizione, costituiscono una delle più notevoli e nobili forze del popolo inglese. Lo *Speaker* è circondato da una specie di maestà. Egli incarna in sè tutta l'autorità della Camera dei Comuni; designa i relatori e gli oratori, dirige le discussioni, dà o toglie la parola, richiama i deputati all'ordine; infine è il depositario esecutivo dei poteri disciplinari dell'assemblea.

Specchietto: (per le allodole), trappola per i minchioni e per il publico.

Specchio: chiamano i meccanici la superficie lavorata, piana o cilindrica, su cui scorre il cassetto di distribuzione delle motrici a vapore. Si precisa meglio dicendo *specchio del cassetto di distribuzione* e corrisponde esattamente al tedesco *Schieber-spiegel*. I francesi per indicare il *cassetto di distribuzione* dicono *tiroir de distribution*.

Specialista: chiunque — e specialmente dicesi di studiosi, scienziati, fisici specialmente, medici, etc. — abbia compiuta conoscenza non solo di una data disciplina, ma più specialmente di una branca o parte di essa: la qual cosa con l'ampliarsi mirabile delle discipline scientifiche, è oggidì cosa necessaria. *Specializzarsi*, acquistare questa speciale conoscenza. Sono due parole tolte dal fr. *spécialiste* e *spécialiser* di cui gli stessi puristi non potrebbero fare a meno. « Difficilmente si troverebbe altro vocabolo » (Rigutini).

Specialità: per *prodotto speciale*, *particolare, cosa eccellente* nel suo genere, *uomo valente* in una data disciplina o scienza, è un astratto ripreso dai puristi e ritenuto gallicismo. Lo conferma l'uso.

Specializzarsi: V. *Specialista*.

Specifico: parlando di malattie si intende determinare con tale aggettivo quelle infermità che formano una specie a parte, e di cui la causa è sempre la stessa: la sifilide ad esempio. Spesso dicono i medici *specifico* come termine convenzionale per evitare nomi di malattie, gravi e noti. Dicesi inoltre *specifico* di medicamenti che hanno un influsso speciale su qualche processo morboso, ad es. il chinino su le febbri malariche.

Specimen: voce ingl. e fr., dal latino *spècimen* (da *spècio* = guardo), indica *saggio*, *modello*, etc. Voce straniera, usata per vizio.

Speculare, speculatore, speculazione: dal noto senso filosofico queste parole sono passate, in modo conforme all'estensione del francese *(spéculer*, *spéculateur*, *spéculation)*, al linguaggio del commercio e della borsa: *trafficare, commerciare*, etc. I puristi riprendono tale uso.

Spèculum: (in lat. = *specchio*) è termine medico di istrumento a forma tubulare o a valve per dilatare e quindi a *speculare*, cioè osservare lo stato interno di alcune cavità naturali (vagina, ano, orecchie, naso) direttamente o per mezzo di superfici riflettenti. Noi, credo, togliemmo tale latinismo dal francese. La voce *spècolo*, notata in qualche lessico, mi pare meno usata di *spèculum*.

Spedare: term. mar., staccar l'ancora dal fondo.

Spedizione: voce abusiva delle sarte a Milano, per indicare le piccole spese inerenti alla fattura degli abiti.

Speech: voce inglese che vuol dire *discorso*. Vi dev'essere qualcosa di reciso, di penetrante, di persuasivo, in quello *spiec* (così si pronuncia), giacchè in taluni casi lo si preferisce. Es. « Sorse allora l'on. X*** e pronunciò uno splendido *speech* ». Anche nel prendere questi anglicismi non abbondiamo di originalità giacchè sono quasi tutti di derivazione francese: *speech*, in gergo francese vale appunto *allocution*, *discours*.

Spelèo: attributo di *orso* (*Ursus spelaeus*), cioè delle spelonche, così detto perchè questo grande e feroce orso fossile viveva nelle caverne (si dice anche *orso delle caverne*) del periodo glaciale, durante il quale deve aver dato del filo da torcere ai nostri progenitori, che pure cercavano rifugio nelle caverne.

Spencer: così oggi chiamano i sarti certi giacchetti pesanti, usati specialmente come sopraveste d'inverno dagli ufficiali, adorni di pelo d'Astrakan e di passamani. Il nome è dovuto ad un certo conte Spencer, morto nel 1845. V. *Vestito*.

Speranzoso: sarà vocabolo molto co-

modo ed avrà, anzi ha, esempi classici (Segneri), ma che proprio sia bello e da ripetersi come oggi si ripete, io non oserei di affermare.

Spernacchio: voce vernacola del veneto, usata anche sul litorale romagnolo dai marinai: vale aria ragna, a striscie come di lana, indizio di pioggia. Cfr. *Sparnazzare*. Cfr. il motto. *cielo a pecorelle, acqua a catinelle.*

Spese improduttive: locuzione neologica eufemistica, usata nel linguaggio della politica e del giornalismo per significare i due bilanci della guerra e della marina, *improduttivi*, cioè non proficui, anzi perniciosi, alla umana società secondo i concetti dei socialisti e dei sostenitori della pace universale.

Spessore: per *spessezza*, *grossezza* è neol. dal fr. *épaisseur:* ripreso dai puristi.

Spettabile: aferesi di *rispettabile*, è aggettivo comunissimo del gergo commerciale. Es. *Spettabile ditta*. Credo che questa brutta parola sia per effetto del *respectable* inglese. V. questa parola.

Σπεῦδε βραδέως: V. *Festina lente.*

Spezzare una lancia (in favore di, etc.): è locuzione dell'antico linguaggio cavalleresco, sopravissuta in senso morale, e vale come *farsi campione*, *difendere*, *sostenere*. Cfr. *lancia spezzata.*

Spia: pertugio circolare nelle porte delle carceri e simili per ispiare il contegno del prigioniero. Dicesi anche *spiarola.*

Spiana: V. *Raboteuse.*

Spianare le costure o **le costole:** *ribatterle col ferro* e si dice degli abiti, e per estensione familiare, *bastonare.*

Spiccare: per *spedire*, *dare un ordine*, *un mandato* è modo neol., ripreso dai puristi.

Spigolistra o **spigolistro:** per *bacchettone*, *ipocrita*, *picchiapetto*. Voce classica e antica che par nuova perchè talora usata, specie ne' giornali, e non intesa. *Spigolistro* — spiegano i lessici — che sta nascosto per gli spigoli o cantucci delle chiese.

Spina di pesce (a): « nelle costruzioni lombarde del secolo IX e successivi tempi si trovano murature a spina di pesce, cioè colle pietre così disposte da assomigliare alle spine di pesce. Es. ad Agliate nella basilica di Ansperto. Altre volte, se i muri sono di mattoni si trovan soltanto ad intervalli dei corsi di pietre disposte similmente a spina di pesce; esempio: nella facciata di S. Vincenzo in Prato in Milano. I sistemi costruttivi, una volta adottati, sono conservati a lungo, massime nella campagna, fuori dei grandi centri, cosicchè non sempre la disposizione a spina di pesce risale a tempi così lontani » (G. Carotti). Si dice comunemente dei pavimenti.

Spina ventosa: antico term. med., usato così anche in francese: così detto dall'aspetto enfiato. Varietà di tubercolosi ossea che si riscontra al livello delle falangi delle mani e dei piedi.

Spincionare: il cantare del fringuello.

> Che già spincionava il fringuello.
>
> PASCOLI, *Myricae, Alba.*

Spingere le ricerche, le indagini: per *condurre*, *fare*, o *indagare*, ricorda ai puristi il modo francese, *pousser les recherches.*

Spinite: da *spina* (dorsale) ed il suffisso *ite.* Tabe dorsale, sinonimo di *atassia locomotrice.* Affezione della midolla spinale, caratterizzata dalla incoordinazione dei movimenti, dall'abolizione dei moti riflessi e da diversi turbamenti subbiettivi ed obbiettivi della sensibilità.

Spinone: specie di ottimo cane da fermo, simile per la struttura al bracco, coperto però di un pelo duro, folto, spinoso, che gli dà aspetto brutto e selvaggio. Colore roano-marrone, o bianco sporco con macchie di color marrone. I cinofili lo vantano italiano.

Spinster: parola inglese, *zitella*, *zitellona*, parola specialmente usata per indicare la donna del così detto « terzo sesso, cioè non destinata alla procreazione od al piacere, ma la donna del lavoro. *Spinster* è dal verbo *spin* = filare, « nè, a mio credere, a caso la lingua inglese, tanto filosofica nelle sue più volgari espressioni, adopera una stessa parola *(spinster)* a significare *zitella* e *filatrice*, quasi ad indicare ciò che probabilmente avveniva di fatto nei tempi primi in cui l'idioma

venne formandosi e che ad ogni modo risponde ai dettami inviolabili della natura che soltanto la donna nubile deve rivolgere alla produzione l'opera sua». (Achille Loria *La Sociologia*, Verona, Drucker, 1901).

Spinte o sponte: modo avverbiale del linguaggio familiare: *per amore o per forza*. *Sponte* è latino, e vale *spontaneamente*, e quello *spinte* è avverbio foggiato alla latina, per analogia e per lepore.

Spionaggio: neol. dal fr. *espionnage*, *il mestiere della spia*, *il far la spia*.

Spione: accrescitivo di *spia*. Eppure la prevalenza di questa parola nel linguaggio de' giornali, mi fa pensare che provenga per influsso del francese *espion*.

Spiritismo: se antichissima è la credenza di miracoli operati da agenti incorporei, nel senso moderno la parola *spiritismo* ricevette valore dalle esperienze fatte nel 1848 nella famiglia del Sig. Fox in Hydeville (Nuova York) e di lì ripetute e diffuse per tutto il mondo civile e specialmente nei paesi anglo-sassoni. V. *Medium* e *Occultismo*. Spiritismo «è la parola comunemente accettata per significare tutti quei fenomeni provocati dai *mediums* per una forza X che ancora non conosciamo» (A. Pappalardo, nella prefazione del Manuale Hoepli, *Spiritismo*).

Spirito: per *opinione (spirito publico)*, per *brio*, *arguzia*, *lepore*, *lepidezza*, *umore*, per *anima*, *cuore*, *mente*, ricorda ai puristi l'estensione francese della parola *esprit*. Così sono riprese le locuzioni *spirito delle leggi* (per *significato*, *ragione*), *spirito di parte*, *di corpo* (per *amore*, *passione*), *far dello spirito (dire delle arguzie, dei frizzi)*. Le conferma l'uso. Quanto a *spirito*, nella locuzione *uomo* o *donna di spirito*, e all'aggettivo *spiritoso*, osserva il Tommaseo *(Unità)* «che esso concerne non tanto la vivacità dei modi quanto la prontezza dell'ingegno e dell'animo: tiene insieme del temperamento e dei pregi intellettuali e morali». Con le quali parole si viene ad ammettere che le voci *spirito* e *spiritoso* male si tradurrebbero per *brio* o *argutezza*, *brioso* od *arguto*.

Spirito denaturato: spirito reso inetto agli usi della nutrizione umana, e destinato solamente per applicazioni industriali o per sviluppo di calore.

Spirito forte: è il fr. *esprit fort*, detto di chi ostenta superiorità alle opinioni comuni, specialmente in materia di fede.

Spiritose invenzioni: così Lelio nel *Bugiardo* goldoniano chiama le bugie, e così talora si dice (Atto I, scena 4).

Spirituale: nel senso di *grazioso*, *fine*, *arguto*, che denota ingegno e spirito, è un'estensione conforme — se non vogliamo dire tolta — al francese *spirituel:* es. *un volto spirituale*, *una risposta spirituale*, *una signora spirituale*.

Spiritualità: ingl. *spirituality*, fr. *spiritualité:* disposizione ingenita della mente nel lasciarsi influire dalle idee e dare alle cose dello spirito grande importanza.

Spiritus, ubi vult, spirat: lat., *lo spirito spira ove vuole*. *Evang.* di S. Giovanni, III, 8. Spesso si dice in senso profano, cioè vuol dire che il pensiero dell'artista e del filosofo, quasi acceso e mosso dal Dio, non conosce barriere e confine. Dicesi anche ironicamente.

Spitze: ted. *punta*, *cima*, detto di alcune sommità alpine.

Spleen: voce inglese, accolta in francese: non ignota fra noi: vuol dire *milza*, lat. *splen*, σπλήν. Questo nome è dato ad una specie di melanconia (μέλας = nera e χολή = bile), forma di psicosi che deprime e domina con senso di pena chi ne è soggetto e che si attribuiva ad un *umor nero* del quale la milza era pretesa sorgente. Gli inglesi sotto le brume del loro clima par che ne soffrano, non raramente. Allora il cielo d'Italia serve d'antidoto: ed io nella mia dimora nella penisola di Sorrento, li ricordo questi lunghi e meditabondi anglosassoni contemplare la piccola italiana che balla al suon del tamburello e il *guaglione* che fa il pulcinella sguaiato loro dinanzi. Allora le severe labbra si spianano al sorriso ed è gettata la moneta, avidamente raccolta. *Paturne*, *mattana*, *luna a traverso*, proposte dal Fanfani, non vi corrispondono che in parte. La scrittura *splin*, accolta in alcuni lessici, mi pare poco usata. Aggettivi *splenico* e *splenetico*.

Splendido: questo aggettivo nostro, usato alla maniera straniera, è dei più comuni. Voce elegante, a trentatrè centesimi al pezzo. Tutto è o può essere splendido: un motto arguto, una risposta pronta, vivace, diventa *spendida*. « *È splendida!* » per dire « *È graziosa!* ». Dicesi con vero abuso: « Una notte, i tartufi, un pranzo, un risotto, una barba, la fanteria, l'artiglieria, la morte, la vita, un libro, un abito è o sono splendidi ».

Spoglia: per *sfoglia* (falda di pasta) è voce regionale, cui non mancano buoni esempi. V. Tommaseo *Dizionario*.

Sponda: termine molto familiare e popolare in molte nostre regioni per indicare un *protettore*, *un patrono* che fa da sponda contro i possibili urti, cioè o per avanzare più presto che per le vie regolari o per ammorzare i colpi che potrebbe dare talora la Giustizia.

Spongata: specie di torta da credenza ripiena di marzapane, specialità di Brescello (Guastalla). Dolce natalizio.

Sporadico: (σπείρειν, disperdere), si dice di malattia quando questa colpisca una persona separatamente: è cioè l'opposto di epidemico ed endemico, detto di quei mali che attaccano contemporaneamente una popolazione. La parola *sporadico* dal linguaggio medico è trasportata al linguaggio letterario e filosofico come attributo di fenomeno o fatto isolato, che appare a rari intervalli.

Sporgere querela: per *dare*, *muovere querela* è neologismo del gergo curiale: ripreso dai puristi.

Sport: voce inglese di origine latina. *Sport* è abbreviazione di *disport*, *desport* = *diporto* (da *dis* e *portare* = portar fuori dal lavoro e dalle cure), dunque *svago, divertimento*, *giuoco*. Questa voce universale e tanto nota che è inutile spiegare, si è imposta nell'uso ed è più facile coliare amaramente con *sporto* e *sporta*, come fa il buon Fanfani, che evitarla. L'Inghilterra ha rinnovato nel tempo moderno l'importanza che gli antichi — e specialmente quel mirabile popolo che fu il greco — diedero agli esercizi corporali, e congiunsero l'utile, il *diporto* o svago con l'eleganza e con la moda senza di che questi molteplici giuochi ed esercizi non avrebbero il favore che hanno: con la cosa, imposero il nome: solita legge! Consoliamoci con l'origine latina della parola. In verità l'antica Roma non cessa di dispensare consolazioni ai suoi tardi nepoti! Da *sport* si è fatto l'aggettivo *sportivo*. Si dice anche, talora, *tempo sportivo* per indicare quel tempo grigio, piovorno, che sembra più somigliante a quello inglese: tempo adatto per le corse. Miserie!

Sposar vacca e vitello: locuzione altrettanto felice quanto plebea e schernevole: significa *sposar donna incinta di altro uomo*. Trovo questa locuzione pur nel gergo in francese: *épouser la vache et le veau*.

Spostato: per indicare persona che è fuori del suo posto sociale, il cui ufficio nella vita è difforme alle attitudini ed all'ingegno, all'educazione ricevuta etc., sembra al Rigutini vocabolo « accettabilissimo e necessario ». Lo credo anch'io! È uno dei caratteri del tempo nostro!

Sprachverein: ted., *società della lingua*, nome di sodalizio germanico, ampiamente diffuso, che ha per iscopo lo studio e la conservazione (purità) della lingua tedesca nelle colonie stabilite all'estero. NB. Se la nostra *Dante Alighieri* sottraesse parte della sua attività, data alle conferenze ed all'ermeneutica dantesca, e tutelasse un pochino, non dirò la purità, ma il decoro della favella italiana, in casa propria, non sarebbe una bella cosa?

Spratico: esercizio obbligato della scherma (voce speciale dell'Italia meridionale).

Spumone: nota specie di dolce, di parvenza come di spuma.

Spunto: nel linguaggio musicale così sono chiamate le prime battute di un motivo musicale, onde *dammi lo spunto* vale *dimmi il principio* di una data aria, così che poi è facile ricordare ciò che segue. *Spunto* è voce passata anche nel gergo letterario per significare il principio felice di un discorso, di uno scritto.

Spuzzetta: nel dialetto veneziano *spuzzetta* vale *vanerella*, *pretensiosa*, *fraschetta*. Ricorre spesso questa voce nel Goldoni. La registra il Cherubini, *(op. cit.)*

= « fumosetta », con esempio del Magalotti (*Fiore d'Arancio*, 242).

Squadraccia: peggiorativo di squadra: voce già usata in Romagna ove significò certe faziose associazioni per le quali la politica era pretesto a mal fare.

Squagliarsi: propr. *struggersi*. Familiarmente *non farsi più vedere*, *scomparire*, ma con speciale senso di chi va via per non rispondere delle proprie azioni. Voce romanesca in tale senso, estesa nel giornalismo e nell'uso a tutta Italia.

Squalificare: verbo usato nel linguaggio delle corse *(sport)*: vale *escludere* un corridore dal concorso e dal premio per infrazione ai regolamenti: poi, in senso esteso, ricorre talora per *screditare*. Neol. dedotto dal fr. *disqualifier*.

Square: *giardinetto*, per lo più cintato che serve per adornare una piazza publica: deriva dall'inglese *square* = piazza quadrata: c'è anche in francese.

Squero: (con l'*e* aperta) voce veneziana, vale *piccolo cantiere* (in antico dicevasi *squadro*).

Squilla: nome di crostaceo appartenente al sottordine degli *Stomatopodi*. La *Squilla mantis* è un animale piuttosto snello, che ricorda quell'insetto che porta il nome di *Mantis religiosa*. Sopratutto la forma e la maniera di tenere i piedi-artigli, articolati come lame di temperino, che essa lancia su la preda, sono caratteri comuni con la *mantide*. V. *Cannocchia*.

Stabbiarolo: V. *Stabbio*.

Stabbio: *concio*, *concime*, *sughi*, *letame* (dal latino *stabulum* = stalla), è voce classica, viva nel dialetto di Romagna e Toscana. Vedi ciò che è detto alla parola *Schiampa*.

> Varco allo Stabbio
> che aduna a sera
> i Birrocratici
> di bassa sfera.
>
> GIUSTI, *Gingillino*.

onde *stabbiarolo*, lo spazzino. Voce regionale.

Stabilimento: bene osserva il Rigutini che « tutto in Francia è un *établissement*, e tutto per conseguenza in Italia è *stabilimento* » e perciò questa voce ha tolto di seggio molte parole proprie e particolari. Ma che farci?

Stabilitura: voce lombarda dell'arte muraria: è il fine intonacato superficiale o scialbo che si sovrapone al rinzaffo.

Sta come torre ferma, che non crolla giammai la cima per soffiar de' venti: noti versi di Dante (*Purg.* V. 14, 15), espressione della più alta individualità eroica della coscienza, di sè cosciente e gaudente: divenuti così comuni da considerarsi come frase fatta.

Staff: voce inglese che vale *bastone*. È nome dato ad una antica forma di apparecchio così detto di *blocco* (V. questa voce) che ha per ufficio di regolare il movimento dei treni nelle linee ad un solo binario ed impedire quindi ogni scontro. Consiste in un bastone metallico di special foggia, che il macchinista riceve dal capostazione o toglie da apposito apparecchio, senza il quale bastone non può far partire il treno, giacchè esso bastone comanda quel tratto di linea. Ora essendovi in un tratto tra due stazioni un solo bastone, è impossibile che due treni si incrocino. Così press'a poco. Tale sistema inglese è stato adottato nella ferrovia elettrica della Valtellina. (Lecco-Sondrio).

Staffa: chiamano volgarmente a Milano un bicchier di vino di circa mezzo quinto, propriamente *il bicchier della staffa (el biccer de la staffa)* che si soleva offrire al viandante, già montato in arcione. In fr. *le vin de l'étrier*. *Bicchiere della staffa* è del resto modo diffuso per indicare il *bicchiere del saluto, della partenza*. A. Scarlatti in un suo libro di cose curiose e bizzarre (*Et ab hic et ab hoc*, serie seconda, pag. 70) dà del motto una spiegazione storica: sarebbe stato il maresciallo francese Francesco Bassompierre che nell'accomiatarsi dai deputati di alcuni cantoni della Svizzera — ove erasi recato per assoldare mercenari — sostituì ad un cratère che quegli gli offerivano, uno de' suoi enormi stivaloni e riempitolo di vino, propinò e fece propinare.

Stafilococco: nome di microrganismi di forma tonda, granulare *(coccus)* che si raggruppano in forma di grappoli (*σταφυλή*). Spesso questi microbi sono generatori del pus.

Stage-coach o **coach**: *stage* in inglese

vale *palco* (lat. *staticum*, da *stare*), ed indica congiunto a *coach*, quella specie di gran vettura signorile, chiusa, a quattro ruote, che ha sedili in alto, su cui siedono vistosamente dame e signori; tratta da una o più pariglie di cavalli, è in uso ne' passeggi, nelle corse, nelle gite.

Staggi: chiamano in Romagna i relitti sabbiosi del mare (dal lat. *stadia maris*).

Stagione morta: tempo in cui certe professioni o certe aziende o stabilimenti sogliono naturalmente avere meno lavoro o spaccio che di consueto: fr. *morte-saison*.

Stagno: voce vernacola milanese (*stagn*): vale *sodo* (detto specialmente delle carni).

Stalle d'Augia (le): sono le stalle del re Augia, non pulite da trenta anni e fetenti a tal punto che Ercole vi fece passare per lo mezzo i fiumi Alfeo e Peneo e così in un giorno le ebbe nettate; e questa fu una delle sue dodici famose fatiche. Vive la locuzione per indicare putredine morale, più spesso che materiale, cui conviene spazzare con mezzi energici come quelli usati dal buon Eroe.

Stallone: cavallo da razza: usasi estensivamente nel senso spregiativo di uomo « atto solo a procreare ».

stallone ignobil della razza umana.
PARINI, *Mattino*, 308.

« Parola indecorosa » nota il Cantù sì, ma molto efficace.

Stampa gialla (la): i giornali imperialisti, nazionalisti, belligeri d'America e d'Inghilterra. Locuzione usata al tempo della guerra tra la Spagna e gli Stati Uniti, tra l'Inghilterra e le republiche Africane.

Stampato: «sebbene traduca l'*imprimé* fr., pure non gli farei sempre mal viso, perchè ci sono *stampati* pei quali sarebbe troppo onorevole la voce *stampe* ». (Rigutini, *op. cit.*).

Stampiglia: è voce usata da molti per *stampino*. Riprendesi tale uso dai puristi. Vedi il senso delle due parole in ogni dizionario.

Stand: voce tedesca da *stehen* = stare, per indicare il *campo del tiro* o *bersaglio*. *Stand* in inglese vale poi, fra i molti sensi, anche *tribuna delle corse* e tale parola « per anglomania » è trasportata nel nuovo francese, e quindi fra noi.

Standard: (*stendardo*, *modello*, *regola*, *norma*, *tipo*) è voce inglese usata in commercio, per indicare che la qualità di una merce o di un prodotto dell' industria è quella *tipica, normale* (quindi *eletta*). Si adopera specialmente nel commercio dei metalli preziosi il cui prezzo viene appunto riferito al titolo *standard*. | *Standard*, riferito a *cavallo* nel gergo dello *sport*, vale *cavallo tipo*, *modello*.

Standard of life: locuzione inglese che vale *norma*, *tenore di vita*, tipo di vita in una data condizione economica e sociale. | *Standard* non solo significa *bandiera*, *stendardo*, ma la *norma*, il *tipo*, la *regola* accettata e ammessa dall' uso, dall'opinione, dall'autorità o da tutte queste forze insieme. Così si dirà: *Homer's Iliad is the standard of heroic poetry*.

Stand by: term. mar. ingl. = *finito*. V. *Half*.

Stante: in forza di preposizione = *per*, *a cagione* ha esempi classici del Seicento (Dati, Galileo). Ciò però non vuol dire che sia bello.

Stanza di compensazione: meglio che *camera di compensazione*. Istituto di commercio dove reciproci debiti e crediti si compensano e vengono estinti sino alla loro concorrenza. Servono a risparmiare moneta, della quale non si fa uso che per il pagamento della differenza dei debiti. Sono istituti autonomi, spesso dipendenti o collegati a' Banchi, e ne usufruisce solo chi vi è abbonato ed inscritto. Gli inglesi dicono *clearing-house*. Al pari di molte istituzioni di carattere commerciale, la stanza di compensazione è cosa italiana e assai antica. Ricorda la *Stanza dei publici pagamenti* in Livorno, e V. Romeo Bocchi, *Anima e corpo delle monete*. Le stanze di compensazione vennero di nuovo stabilite dopo l'abolizione del corso forzoso (1881).

Star: nome commerciale di speciale rasoio americano, che permette di radersi da sè, senza pericolo di ledere la pelle. *Star* in inglese vale *stella;* suppongo quindi che nella mente americana — per

cui tutto ciò che è americano vince ogni opera umana — voglia dire *stella dei rasoi*. Voce effimera, non cara ai barbieri.

Star del credere: voce del linguaggio commerciale: dicesi anche semplicemente *del credere:* è quel compenso che dal committente viene corrisposto al commissionario, quando questi garantisce il buon fine di un'operazione a credito. Perciò può dirsi una specie di premio di assicurazione contro i rischi del credito; onde la frase: vendere con o senza lo *star del credere*.

Stare alla finestra: per estensione figurata vale: *stare a vedere quel che succede;* non pigliar parte attiva ad un'azione, ma sorvegliarla. Si dice con speciale significato, quasi non approvando o non avendo fede in ciò che avviene e volendo giudicare dagli effetti.

Stare o **essere su grande piede**: vale *vivere largamente* (V. *Piede di casa*). Questa locuzione è fatta derivare dalla moda medioevale delle scarpe alla polena (*à la poulaine*), cioè con la gran punta all'insù, introdotta nella moda da Goffredo Plantageneto, conte d'Angiò per occultare un'escrescenza carnosa. E siccome costui era arbitro delle eleganze a quei tempi, così venne imitato a gara, e quelli che più erano ricchi e potenti, più si arrogavano il diritto di portar lunga la punta.

Starosta: voce slava che vale *anziano*, cioè il capo o sindaco di un villaggio. Nome storico, già dato ai dignitari polacchi, investiti con potere ereditario del governo di una provincia.

Star sul chi vive: V. *Qui vive?*

Starter: voce inglese dello *sport*. Indica il giudice della partenza nelle corse.

State contenti, umana gente, al QUIA: verso di Dante (Purg. III, 37), nel quale si accenna alla verità rivelata, oltre la quale la ragione del credente non deve andare. Talora così si dice per indicare la sottomissione alle cose quali esse sono, senza volere indagare la loro intima natura, escluso ogni concetto metafisico.

Stateve buono! *state bene*, formula di saluto e di commiato nel dialetto napoletano: detto anche estensivamente quando si tronca discorso o questione senza beneficio d'intesa.

Statizzazione e **statizzare,** neologismi abusivi del giornalismo; valgono come *socializzazione* e *socializzare*. Non sono tolti, che io sappia, da altre lingue, ma bene possono testificare la libidine del creare voci arbitrarie.

Stato d'anima: formula nuova di cosa antica, tolta dal neologismo francese *état d'âme*. V. Paolo Bourget, *Essais de psychologie contemporaine*, pag. 12. V. *Le disciple*, pag. 168.

Stato d'assedio: è propriamente il reggimento politico a base di anormali, severe e immediate leggi militari, quali sogliono promulgarsi nelle città assediate: sostituzione di leggi militari alle leggi civili che un governo impone in circostanze anormali. Dicesi anche, nel parlar familiare, di transitorie disposizioni di custodia e sorveglianza. Dal francese, *état de siege*.

Stato di Milano: antica determinazione storica, risorta al tempo dei tumulti del 1898, per significare una tendenza separatista ed autonoma: indi fu ripetuto per dileggio.

Stato interessante (in): V. *Interesse*.

Statolatra: voce di ibrida formazione, da Stato e *λατρεία* = culto, adorazione, (Cfr. l'antica voce *latria* e *idolatria*), dunque alla lettera vale *adoratore dello Stato*. Questo neologismo è d'uso nel linguaggio politico per indicare persona la quale nutre somma opinione e fede nell'azione diretta dell'ente Stato. Statolatra può essere tanto il conservatore come il socialista, ma più comunemente si dice di quei socialisti che vedono salute di riforme soltanto nell'azione del Governo. Socialisti di Stato.

Statolder: (*stadhouder*) voce olandese che vale *capo*, *governatore* dell'antica repubblica d'Olanda.

Stato maggiore: corpo di ufficiali che presiede all'ordinamento e agli approvigionamenti dell'esercito. Tanto il nome come l'istituto militare sono di provenienza francese *(État major)*. Dicesi per estensione *stato maggiore* per indicare *i capi*, *i maggiorenti* di un partito; ma non si direbbe senza intenzione di lieve ironia.

Statu quo: lat., *lo stato*, cioè *le condizioni in cui sono* (o *erano*) *le cose:* nota locuzione usata specialmente nel linguaggio diplomatico. Es. conservare lo *statu quo*, i fautori dello *statu quo*.

Stayer: voce ingl. dello *sport*. Vale *resistente*, e si dice di quel corridore che ha fatto prova di resistenza su lungo percorso. Noi diremmo *di fondo*.

Stazionare: neologismo « non bello » (Rigutini) *essere di stazione*. Per *essere*, *abitare*, *esser di presidio*, non mi pare che s'usi molto, come appuntano i puristi; ma sì bene nel senso di *restar fermo* in dato luogo per impegno od ufficio, o per deliberato proposito (fr. *stationner*).

Stazionarietà: neologismo, l'*essere stazionario*, *non andare nè avanti nè indietro*. Uno dei tanti astratti di cui usa ed abusa l'italiano moderno.

Stazionario: fr. *stationnaire*, è detta quella nave da guerra che, allo scopo di pulizia o di protezione, è di stazione in qualche porto straniero.

Stazione di salvataggio: term. mar., luogo di costa provveduto di barche di salvamento e di opportuni attrezzi, da cui si accorre per salvare naufraghi. V. *Salvataggio* e *Life-boat*.

Stazione di smistamento: V. *Smistare*.

Stazione di testa o **di regresso**: (dicono anche *di testata*), si chiamano quelle stazioni che non hanno prosecuzione, ed i treni devono tornare indietro. Tali stazioni, come quella di Roma ad esempio, permettono ai treni di penetrare nell'interno della città, il che non avviene con le stazioni dette di passaggio.

Stazza: term. mar.: misura di capacità interna dello scafo delle navi, riferita alla *tonnellata di stazza*, la quale è un volume di metri cubi 2.831685 pari a 100 piedi cubi inglesi. Distinguesi *stazza lorda* da *stazza netta: stazza lorda* indica l'intera capacità della nave, *stazza netta* è quella dedotta sottraendo quelle parti di bordo che, servendo ad altri uffici, non possono essere usate per stivare merci. Der. *stazzare*, *stazzatura, stazzatore* (perito). Per l'etim., cfr. *stazzo*, *stanza*, *stare*.

Stazzare, stazzatura, stazzatore: V. *Stazza*.

Steamer: voce inglese, accolta anche nel francese moderno: *nave a vapore* (Ingl. *steam* = vapore).

Stearina: nome dato tanto all' acido stearico (candele di stearina) come a quel componente di ogni corpo grasso che è l'etere glicerico dell'acido stearico.

Steatite: nota specie di minerale (silicato idrato di magnesia), usato per segnare le stoffe, scrivere su le lavagne, etc. (στεατίτης).

Steeple-chase: voce inglese dello *sport;* indica una corsa con ostacoli artificiali, su terreno piano. In origine era su terreno libero, e serviva come esercizio a' cavalieri e cavalli per la caccia della volpe: nominavasi con tale nome (*corsa al campanile*) perchè i cavalieri, designato un campanile, quivi accorrevano da ogni parte, affrontando gli impedimenti del suolo. In certo nostro linguaggio giornalistico e mondano dicesi *steeplechase* in senso figurato per indicare *gara con ostacoli*, *concorso*, *fare a chi arriva prima*, etc.

Stellage: parola tedesca con desinenza francese (V. *Kluge*, *op. cit.*), usata nel linguaggio di Borsa: indica un contratto col quale, mediante il pagamento di un premio convenuto, si ha la facoltà di consegnare al contraente o di ritirare dallo stesso ed ai medesimi prezzi una data quantità di titoli. Più comunemente da noi dicesi *opzione*.

Stelloncino: nel gergo giornalistico vale press'a poco come *trafiletto:* questo, breve scritto tra due linee; quello, tra stelle o asterischi.

Stenòsi: term. med., (στενός, stretto) *restringimento*. Es. *stenosi del piloro*.

Stetoscòpio: nome di istrumento medico usato nelle diagnosi per fare l'ascoltazione diretta: inventato dal medico Renato Laënnec (1781-1826). Lo *stetoscopio* è un tubo di legno o di metallo, che si usa come una tromba acustica, applicando su la regione da ascoltare la parte foggiata a cono, mentre su l'altra, appiattita (padiglione), si adatta l'orecchio dell'esaminatore. (Dal greco στῆθος = petto e σκοπεῖν = esaminare). Si dice che questo istrumento sia stato suggerito al Laënnec dalla riluttanza di una dama a farsi porre l'orecchio sul

petto; perciò valendosi di un cartoccio di carta, notò che i suoni acquistavano rinforzo di tonalità.

Sterilizzazione: (fr. *stérilisation*), termine di medicina e di fisica, vale *rendere sterile*, nel senso di privare un oggetto qualsiasi dei germi che può contenere: ciò si ottiene comunemente per calore secco od umido o per antisepsi. Derivati: *sterilizzare, sterilizzatore.*

Stiffelius: chiamano i sarti l'abito maschile chiuso ed a vita, solitamente di cerimonia, detto anche *prefettizia*. V. *Redingote*. Più ampiamente vedi alla parola *Vestito*. Questo effimero *Stiffelius* è notato nel Petrocchi: deve essere da un nome proprio.

Stigmatizzare: neologismo ripreso dai puristi per *censurare*, *biasimare:* dal fr. *stigmatiser*, figuratamente = *imprimer le cachet de la honte*, *du déshonneur*. Cfr. il nostro verbo *bollare*.

Stilare: per *stendere*, *detto di scritture*, è voce curiale, ripresa dai puristi.

Stilata: serie di colonne, solitamente metalliche, che servono di sostegno ai ponti (voce del linguaggio tecnico). Dal greco *στῦλος* = colonna, pilastro.

Stile: nel linguaggio delle corse, facendo nostra l'estensione che gli inglesi diedero alla parola *style* (lat. *stilus*) indica l' *andatura*, il *garbo che hanno i cavalli nel correre*. « Il tal cavallo ha vinto *in buon stile!* ». Anima del marchese Basilio Puoti come placarti?

Stilista: è notato nei diz. moderni e vale *chi sa maneggiare lo stile:* vero è che secondo le odierne tendenze estetiche, *stilista* è detto specialmente quello scrittore che tiene sommo conto degli effetti dello stile; come appunto in francese, *styliste*, ingl. *stylist; écrivain qui ne s'occupe que de la forme*. Lat. *stilus* = *modus dicendi*, *et scribendi*.

Stilistica: per *retorica*, insegnamento dell'*Arte del dire*, è neol. ripreso dai puristi (V. Fanfani, *op. cit.*). Voce frequente pur nelle scuole, anzi nelle scuole! In francese è appunto *stylistique*, in ingl. *stylistic*. *Stilistica* è voce accolta dal Petrocchi.

Stilita: attributo dell'anacoreta siriaco S. Simone (V sec.) che visse assai tempo sopra una colonna (*stilus*, o *stylus* in latino; *στύλος*, in greco = colonna, pilastro). Ricorre talora questa voce per indicare « immobilità morale » o concetti simili.

Stilizzare: neol., si dice quando un artista, una scuola artistica, prendendo elementi dal vero, li trasforma in un tipo armonico, elegante, concreto che viene poi seguito e diventa norma.

Stilobate: termine architettonico (*στυλο βάτης*): piattaforma a gradinate che formava la base ornativa degli edifici classici (greci e romani).

Stimata: gr. *στίγμα* = impronta, ingl. e ted. *Stigma*, fr. *stigmate*, in medicina vale impronta lasciata da qualche processo morboso, ad es. *stimate* del vaiuolo; *stimate* degenerative, sono impronte che si accompagnano talora ad alterazioni dei processi psichici (perversione sessuale, anomalia della voce, strabismo, infantilismo, insensibilità, assimetria corporea, ritardo nello sviluppo, etc.).

Stipsi: variante di *stitichezza*, usata dai medici.

Stiracalzoni: istrumento usato per tenere tesi i calzoni e togliere le pieghe.

Stivaggio: term. mar., l'arte e l'esercizio dello stivare o stipare, cioè di collocare convenientemente nella stiva le merci del carico o la zavorra.

Stivatore: term. mar., persona pratica ed abile nello stivare bene un carico di merci: ufficio importante per la buona navigazione della nave!

Stoccata: è il colpo diritto nella scherma, quindi nel parlar familiare, quasi il colpo al portafogli, cioè richiesta importuna di danaro, e si intende comunemente da persona di poco credito e abituata ad importunare in simile modo la gente. Anche la locuzione *parare una stoccata*, per *ricusare di dar denaro*, è tolta dal linguaggio della scherma.

Stock: parola inglese del linguaggio commerciale, usata anche in francese, ed indica *provvista*, cioè la quantità di mercanzia o di denaro che si trova in un dato mercato, in un negozio, in un magazzino, pronta per lo scambio. Udii dire *stock*, per facezia e scherno, in senso esteso e figurato. (*Stock* propr. = *ceppo*).

Stock-fish: termine inglese, universalmente noto in commercio, che vuol dire *pesce bastone;* non è termine zoologico, ma si riferisce alla forma che assume il merluzzo (V. *Merlano*) secco e salato, di cui è gran pesca nei mari del Settentrione e nei banchi di Terranova in ispecie, e gran commercio: è il manzo dei poveri. Lo *stock-fish*, da noi è detto popolarmente *stoccofisso* o *stoccafisso*, «vocabolo ridicolo», nota il Fanfani, pur essendo costretto a fargli buon viso. Forza dell'uso!

Stomaco: al plurale fa *stomachi* e non *stomaci*, come accade di udire nell'Alta Italia. Del resto la tendenza dialettale è di far forte il plurale dei nomi che al sing. escono in *co* e *go*. | *Stomaco (stòmegh)* per *seno*, *mammelle*, usa talora anche la gente non volgare a Milano; e invero quella ammirabile parte del corpo muliebre chiamata col nome del *triste sacco*, fa brutto effetto ad udire, specie per chi non ci è usato.

Stomatite: dal gr. στόμα = bocca ed il suffisso *ite*. Nome generico che i medici danno alle infiammazioni della mucosa della bocca.

Stop: term. mar. inglese di comando = ferma. V. *Half*. Lo registra anche il Guglielmotti. *Stop* per *halte* (ferma), è «anglomania» del nuovo francese, e per questa via entrò anche da noi.

Store: nei cataloghi trovo frequente questa parola francese, che vuol dire *stuoia*, *storino*, dal latino *storea*. Vedi quanto è detto alla parola *manteau*.

Storm-wave: letteralmente in inglese *tempesta di onde;* in italiano, *colpo di mare*.

Stornare e **storno**: «voci proprie del linguaggio dei computisti. *Stornare* vuol dire girare una partita da un conto ad un altro, o più propriamente eliminare una registrazione mediante un'altra registrazione in senso inverso. Da ciò il sostantivo *storno* e la frase *articolo* o *registrazione di storno*. *Stornare fondi* in materia finanziaria, significa erogare somme stanziate per un titolo a scopi diversi, cioè per altro titolo». (C. Bellini).

Stortare: brutto idiotismo lombardo (*stortà*) invece di *storcere*.

Stradivàrio: agg. di violino ed anche sost.; dal nome di Antonio Stradivari, cremonese, celeberrimo liutaio, n. nel 1644, m. nel 1736. Cfr. A. Mandelli, *Nuove indagini su A. S.*, Editore U. Hoepli, 1903.

Strafottente: voce volgare, mal traducibile: dicesi di chi sente e specialmente ostenta dispregio per usi, convenienze, persone etc. È un rafforzativo *(extra)* di *fottere*.

Straglio o **strallo**: verbale di *staggere*, voce marinaresca: affinchè l'alberatura delle navi resti salda al movimento del mare ed allo sforzo che il vento esercita su le vele, fa mestieri che ogni albero abbia almeno tre sostegni: uno di prora cui si dà nome di *straglio*, e due laterali e poppieri che prendono nome di *sartie*. Per estensione, ciascuna delle vele auriche o triangolari che, alla occorrenza, si attrezzano su lo *straglio*. *Vele di straglio*.

Stramonio o **noce spinosa** (*Datùra Stramonium*): pianta solanacea (annua e comune dei luoghi incolti) le cui foglie ed i cui semi sono narcotici. Se ne fanno sigarette per chi soffre di asma.

Straordinario: grado accademico nelle Università. Secondo la legge fondamentale della P. Istruzione del 1859, del Casati, il professore *straordinario* era provvisorio (Capo IV, Leggi e Regolamenti sull'I. S.) aumentando poi le cattedre, diventò grado stabile, benchè la nomina sia annuale.

Straorzare: term. mar., venire repentinamente all'orza, o per effetto del timone, o per effetto del vento, ma sopratutto del mare. *Straorzata*, mossa repentina del bastimento che volge la prua all'orza, segnatamente quando corre a discrezione. Si dice anche *guizzata*. *Straorzare*, da *stra* (lat. *extra*) indicante eccesso, ed *orzare*. Dicesi anche intransitivamente, *la nave straorza*.

Strappo: nel senso di *infrazione*, come *strappo al contratto*, *strappo ai regolamenti*, etc., è d'uso comune, non notato nei dizionari.

Strato sociale: = *ceto*, *casta sociale* (dal linguaggio dei geologi).

Stremi, stremii, stremizzi: per *impau-*

rire, *impaurito*, *paura*, *rimescolamento*, *spavento:* voci dialettali milanesi. Cfr. le voci toscane *striminzire*, *strimizzire*, *stremenzire* = rendere stentato.

Street: ingl., *strada* (lat. *via strata*, da *stèrnere*). Cfr. il tedesco *strasse*.

Streptococco: (da στεπτός = attorto e κόκκος, *coccus* = bacca, grano), nome generico dato ai bacilli di forma rotonda, i cui elementi si raggruppano in figura di catena. Ve ne sono di diverse varietà, generatrici di mali (patogeni).

Strillone: il venditore che grida il giornale per le vie.

Strofantina: V. *Strofanto*.

Strofanto: *strophanthus hispida*, pianta sarmentosa (liana) delle coste della Guinea. Dai semi dello strofanto per mezzo di tintura (estratto), si toglie un principio attivo *(strofantina)*, usato in medicina come eccitatore dei moti cardiaci.

Strollare: voce dell'arte muraria in Lombardia, vale *spruzzare*. Operazione che viene eseguita dall'imbianchino col pennello per macchiare di punti una superficie a tinta unita e darvi così l'apparenza di una pietra come il granito.

Stroma: (gr. στρῶμα = tappeto, giaciglio, strame): nome dato in istologia alla trama di un tessuto: essa è formata generalmente di tessuto connettivo le cui maglie sostengono le cellule e le formazioni cellulari.

Stroncare: dicesi talora nel linguaggio letterario di critica fredda e spietata così da uccidere *(obtruncare)* un' opera nel nascere.

Strozzare: nel giuoco della briscola, dicesi quando con una carta maggiore si supera quella dell'avversario.

Strozzinaggio: l'arte dello *strozzino*, volgarmente ed efficacemente detto per *usuraio*, quasi che *strozza*, avendo messo la corda della sua legge al collo dell'infelice che dovette ricorrere a lui per denaro. In dialetto romanesco lo strozzino è detto *corvattaro*, cioè *fabbricatore di cravatte*. È la stessa metafora popolare.

Strudel: in tedesco = *vortice*, *gorgo:* è da noi usato questo vocabolo per indicare una specie di dolce tedesco, fatto di sfoglia con latte e uova; lievitata e cosparsa di fette di mele, uva di Corinto, cannella, cedro, burro, etc., indi avvolta su se stessa in forma di budello o serpentaccio, e cotto al forno.

Struggle for existence: famosa locuzione inglese, usata anche da noi e alternata con la nostrana *lotta per l'esistenza* o *per la vita* e con l'altra inglese — ma che non trovo in inglese, bensì nel nuovo francese — *struggle for life*. Questa locuzione ha due significati affini: *lotta per procacciarsi i mezzi di sussistenza fra gli animali*, *quando essi eccedono per numero* (Malthus): *sopravivenza degli organismi più adatti alla lotta per la vita a danno dei meno adatti* (Darwin). Questo secondo concetto nella recente teoria dell'evoluzione per effetto di selezione naturale è considerato come massimo coefficente nel modificare la specie. Alla divina bontà ed alla purità di cuore, in questa lotta quale ufficio è assegnato? Cristo le ha promesso, come sicuro, il regno dei cieli. Certo

> se Cristo ha burlato, oh povero me!
>
> E. Praga, *Notte di Carnevale* in *Penombre*.

Leggi e confronta questa bellissima parabola di Efraimo Lessing: « *La pecora*. La pecora, angariata dagli altri animali, venne a lagnarsene al trono di Dio, e a pregarlo di sollevarla un po' dalla sua miseria. Dio l'ascoltò benevolmente. « Vedo » le disse « povera creatura, che avrei dovuto armare anche te; ma vediamo se c'è ora qualche rimedio. Scegli. Vuoi che guarnisca la tua bocca di zanne o i tuoi piedi di grinfie? » « Oh! no » disse la pecora: « non voglio essere un animale di rapina ». « Bene: vuoi che metta del veleno nella tua saliva? » « Oh! no: essere come una vipera? » « O allora? Darò forza al tuo collo e porrò due corna sulla tua fronte? » « Oh! no: ho paura che mi metterei a cozzare ». « Però, se vuoi che gli altri non ti nocciano, bisogna pur che tu sia in grado di nuocere agli altri! ». « Io, nuocere? E allora, padre, lasciami come sono » disse la pecora con un sospiro: « potendo, temo che vorrei. Ebbene, è meglio patirlo il male, che farlo ». Dio benedì la pecora pacifica. E il figlio di

Dio la pose per esempio nelle sue parabole ». In fine, quanto alle lotte e alle difese degli animali per la vita, rileggi l'antica sapienza, quale ad esempio rifulge nel *Protagora* di Platone. Cap. XI, etc. Ma dopo tante osservazioni filosofiche gioverà un'osservazione ancor più filosofica, ed è che nell' uso si dice *struggle for life* per indicare che *non si bada a mezzi, che è dritto passar su tutto pur di riuscire.* Tale senso è anche nel francese moderno.

Strusciare: voce vernacola romagnola, *seiupare*, *consumare*, *sperperare* (*strusciò* in romanesco = spreco). Cfr. in milanese i verbi: *strasà* e *strusà*.

Stud-book (ingl., *libro della razza equina*): È il *libro d'oro* dei cavalli di puro sangue. Il primo *stud-book*, come criterio genealogico, risale al 1791. In Italia lo *Stud-book* fu instituito per proposta del comm. L. Gregori al Consiglio d' Agricoltura, e il primo volume fu edito dal Ministero dell'Agricoltura nel 1880. NB. Se il lettore di questo dizionario ha disposizione per la filosofia comparata, non mancherà certo di notare per conto proprio questa bizzarra coincidenza, cioè che quasi nel tempo stesso in cui per effetto della rivoluzione di Francia si distruggeva il libro d'oro degli uomini, si istituiva quello per le bestie.

Stultum est dicere « putabam »: lat., *è cosa da stolto dire « io credeva »*. Nel giustificarsi di qualche errore il verbo « credere » entra come massimo coefficente, o per diritto o a torto, onde il motto, cioè «non è buona ragione» quindi « è da stolto ». Locuzione già frequente nelle scuole.

Stupefacente: nell'abuso che si fa di questa parola, ricorda ai puristi il fr. *stupéfiant*.

Suaviter in modo, fortiter in re: variazione del motto: *fortiter in re*, *suaviter in modo*. V. questo paragrafo.

Subingresso: voce del gergo giuridico che vale *sottentrare*, *succedere nei diritti di un altro*.

Subire: lat. *sub ire* = sottoporsi, assoggettarsi di buona o mala voglia a ciò che è prescritto. Presso i francesi *subire* è usato in senso estensivo come *subire un changement* = *être changé*, *modifié; subire un examen* = *le passer*, etc. Tale estensione è accolta nell'italiano dell'uso, invece di *soffrire*, *patire*, *fare*, *essere*, etc. È riprovata dai puristi.

Sub iudice: vale, *dubbio*, *incerto*, *indeciso* e dicesi di questioni, opinioni, etc. Vedi al motto *Adhuc sub iudice lis est.*

Sub Jove: lett. *sotto Giove* (Giove vale etimologicamente il Cielo) quindi *a ciel sereno*, *à la belle étoile*, come dicono i francesi, ai quali non è ignota la locuzione latina.

Manet sub Iove frigido
Venator, tenerae coniugis immemor,
ORAZIO, *Odi*, lib. I, I, 25, 26.

Sublunare (mondo): dicesi facetamente per indicare il *nostro mondo*, *la nostra umana vita:* limitazione dedotta dall'antica opinione astronomica del cielo della luna che comprende la terra.

Che tutto l'oro che è sotto la Luna.
DANTE, *Inf.*

Subordinatamente: avv. *in modo subordinato.* L'uso di questo avverbio, specie nel linguaggio degli uffici, ricorda ai puristi il *subordonnément*, francese. Modi più agili e nostri sono: *sempre che ella approvi*, *accetti ; rimettendomi al suo giudizio*, *direi*, etc. ; *umilmente mi fo a notare*, etc. Ma una delle ragioni dell'uso de' modi alla francese è l'unità e la facilità efficace dell'espressione, pur andando contro le tenui leggi della grazia e dell'estetica.

Subsannare: latinismo *subsannare*, beffeggiare, quasi *sanna irrideo*, cioè *schernisco facendo boccacce: ridere mefistofelicamente.* Questo antico verbo fu rinnovato in questo ultimo senso dal Carducci nella sua grande ode a *La Chiesa di Polenta*, e dichiarato con nota:

di dietro al battistero un fulvo
picciol cornuto diavolo guardava
e *subsannava.*

Il Tommaseo registra *sossannare.*

Suburra: lat. *Subura.* Nome storico di una strada dell' antica Roma (tra il Celio e l'Esquilino. V. Livio, 3, 13, 2), con mercato di ortaggi, taverne, postriboli: quartiere di mala fama: vive questa

antica voce per indicare in modo non sconvenevole il quartiere o la via della città ove sono i postriboli.

Successful-man: locuzione inglese che vale alla lettera: *uomo pieno di buon successo*, cioè in cui valore e specialmente fortuna s'adoprano alla riuscita ed alla conquista: tali - fra noi - il Marconi, il d'Annunzio, il Mascagni.

Successo: usato da solo, cioè senza determinazione di aggettivo *(buono* o *cattivo)*, è parola discussa a lungo e ripresa dai puristi come senso ed uso di provenienza francese. La sancisce l'uso. Vedi *Insuccesso*.

Succhiare: V. *Succhione*.

Succhione: da *succhiare*, è propriamente il ramo rimessiticcio ed ingordo che il buon agricoltore recide a benefizio dell'albero; è detto anche *bastardone* o *poppaione*. Con senso neologico ed esteso fu usato il vocabolo *succhione* in una recente relazione su la Marina dell' On. Randaccio: fu divulgata da E. Ferri, deputato socialista, sul giornale l'*Avanti* (1904): vale come *mignatta*, *vibrione*, *sanguisuga* o *parassita* del publico sangue (denaro). Può benissimo in questo senso balzar di seggio la parola francese *piovra*. Cfr. *Piccioletti ladruncoli bastardi*, *Salvataggio*, *Necesse est ut scandala eveniant*, *Rifare la verginità*, *Deplorato*, etc., nè si dimentichi di porre mente alla ricchezza — sia pure effimera — di queste voci. Filosofia delle parole!

Succubi: V. *Incubi*.

Suède: fr. Svezia. Nel linguaggio della moda è voce non infrequente come attributo di guanti. Es. *guanti Suède*, invece che dire, di Svezia o svedesi. V. *Manteau*.

Sufficenza: nel senso di *albagia*, *boria*, *sicumera*, è il fr. *suffisance;* eppure parve voce efficace al Carducci che l'usò: « *Asper* con quella mutria con quella *sufficenza* con quel sussiego che in Italia è di troppi.... ». G. Carducci, *Asprezze e Barbierie*. Ricordo eziandio che il D'Azeglio (*Ettore Fieramosca*, XII), usando la parola *suffisant*, osserva che a definire questo concetto « gli Italiani mancano forse di vocabolo adattato ».

Sufficit: lat., *basta: quantum sufficit* o *quantum satis* è termine dell'antica farmacopea, *quanto basta*, e spesso si dice per giuoco e in vario senso.

Suffisance: V. *Sufficienza*.

Suffisso: dal lat. *sub* = *sotto*, *dopo* e *fixus* = *fisso*, *messo*, *infisso* (e così *prefisso* da *prae prima*, *avanti*). I *prefissi* ed i *suffissi* sono brevi parolette le quali messe prima e dopo voce radicale, esprimente l'idea, il concetto, servono a mettere in movimento, per così dire, questa idea o concetto, lo plasmano, lo modificano, lo moltiplicano, lo adattano agli infiniti bisogni del pensiero e del discorso, formano, cioè, le molte parole che si dipartono da un solo concetto, come le branche e le rame da un solo tronco. I prefissi ed i suffissi non esprimono l'essere, ma uno special modo di essere. Es. *ateismo; a* prefisso greco (*α*) con valore privativo e negativo, *teo* = *dio* (*θεός*) e *ismo* suffisso, esprimente un modo di essere astratto. Alcuni suffissi raggruppano, schierano sotto una data bandiera, concetti differenti, e ciò specialmente ha valore per le voci scientifiche e filosofiche. Cfr. i suffissi *oide*, *ite*, l'usatissimo *ismo*, il suffisso *ina* esprimente gli alcaloidi, come *morfina*, *caffeina*, etc. Confronta del pari i suffissi come *auto* (gr. *αὐτός*, ingl. *self*). Molti prefissi e suffissi sono comuni ai vari linguaggi. Mirabile meccanismo delle parole!

Suggestionabilità: attitudine ad essere eccitato da un'idea altrui, accolta nel cervello, e ad eseguirla.

Suggestione: dal lat. *sub* e *gero* = porto: atto per cui un'idea è introdotta nel cervello altrui ed accolta. Voce usata in psicologia ed in filosofia e quindi nel linguaggio comune, per *influsso*, *efficacia*, *azione* che persone e cose operano su noi senza il concorso diretto del nostro volere e del nostro pensiero.

Suggestivo: è notevole la preponderanza e l'abuso di questo aggettivo, tolto dal significato scientifico di *suggestione:* una passeggiata, un abito, la trasparenza di un velo, un paio di stivaletti, l'ora, il cielo, un libro, un discorso, etc. sono facilmente detti *suggestivi*. È una delle

tante voci, usate a proposito ed a sproposito, per effetto di snobismo.

Sughi: voce toscana: *letame*, *stabbio*.

Sughillo: dim. di *sugo*; voce romanesca, divenuta comune. V. *Ragout*.

Suicidarsi: è il fr. *se suicider*, verbo ripreso nel diz. dell'Accademia francese come barbarismo illogico e da sfuggirsi. Figurarsi i nostri puristi! e a fil di logica hanno ragione giacchè *suicidarsi* ripete due volte il pronome riflessivo. Ma l'uso vale più della logica: le due voci *suicida* e *suicidio* hanno — lo penso — dato valore a *suicidarsi* in cui il pronome del prefisso non è più avvertito. Certo uno scrittore purgato dirà senza sforzo *si uccise*, meglio che *si suicidò*, che è voce anche di mal suono, e l'umile popolo dirà in tali luttuosi casi: *si è ammazzato*, *si è tirato*, *si è sparato*, *si è buttato sotto il treno*, etc., ma l'uso comune della lingua corrente si attiene al verbo *suicidarsi*. | *Suicidarsi moralmente*, in senso iperbolico esteso, vale anche *rovinarsi*, *distruggere la propria riputazione*, *credito*, *valore umano*. V'è anche la locuzione « suicidio morale ».

Suicidio morale: V. *Suicidarsi* in fine.

Sui generis: lat. *di propria peculiare*, *natura*, *singolare*, *unico*: dicesi per indicare un individuo o una cosa che è unico saggio del suo genere. Vale quindi *bizzarro*, *originale*.

Suisse: *svizzero*: voce francese, non ignota anche presso di noi per indicare il *guardaportone* di una gran casa, in assisa solenne. Così dicesi, io penso, dal costume che avevano gli svizzeri di andare a mercede per cotali servizi e come uomini d'arme, in Francia e in Italia specialmente (Cfr. gli Svizzeri della Corte papale). I francesi distinguono le tre voci graduate *concierge*, *portier* (voce umile), e *suisse*, le quali il Rigutini propose di tradurre rispettivamente per *portiere*, *portinaio*, *guardaportone* a chi gli avea proposto la bizzarra frase: *Je ne suis pas un portier*, *je ne veux pas qu'on m'appelle suisse*, *et je me tiens à mon titre de concierge*. V. *Concierge* e *Pipelet*.

Suite: voce francese del linguaggio politico, *seguito*, lat. *cohors*: *les personnes employées pour le service de l'ambassade ou de la legation et les personnes qui sont attachées au ministre* (V. *À la Suite*). Siccome poi chi è del seguito sta dietro, così *à la suite* vuol dire *venir dopo*, e il modo francese sembra a molti più rappresentativo che le locuzioni nostre equivalenti. | *Suite*, si dice pure abusivamente nel giuoco nel senso di *successione*, *fila*, *infilzata*, es. *una suite di bei colpi*. | Nel linguaggio musicale *suite* indica una serie di pezzi musicali.

Su larga (o **vasta** o **piccola**) **scala**: è una delle più abusate e frequenti locuzioni alla francese: *travailler sur une grande échelle*. Estensione del linguaggio dei disegnatori. « Nuova e goffa maniera » dice il Rigutini, ma non per ciò gli italiani avranno riguardo di usare tale locuzione: essa ricorre così pronta che molti non saprebbero come esprimersi altrimenti *(in grande*, *in piccolo)*.

Su la via di Damasco: nota locuzione per significare *su la via del ravvedimento*, *verso la buona via del ricredersi*. Saulo, mentre recavasi in Damasco (46 d. C.), per isterminarvi i Cristiani, fu da una visione indotto a farsi proselito della nuova fede che predicò poi col nome di Paolo con mirabili e accese parole.

Sulla: invece di *su la*, V. alla parola *colla*.

Sulky: veicolo leggerissimo a due ruote, dai 24 ai 30 kg., di provenienza americana, usato nelle corse al trotto: fu introdotto in Italia verso il 1881 ed ha sostituito l'antico nostro *sediolo*, dalle ruote altissime e dalle forme eleganti; ma avea il difetto di pesar troppo e di non essere così sicuro come è il *sulky*.

Sume superbiam quaesitam meritis: *prendi la dignità conquistata col tuo valore* (Orazio, II, 30, 14).

Summum jus, summa iniuria: famosa sentenza latina (Cicerone, *De off.* I, X), spesso usata per temperare la forza dell'altrui diritto, e vuol dire che l'assoluto esercizio del proprio diritto pur secondo legge costituisca massima ingiustizia. Locuzione felice non solo per la concinnità e la euritmia delle parole, ma per l'iperbole o esagerazione la quale pone in con-

trasto la inflessibile legge con le necessarie accondiscendenze e transazioni, richieste dall'umanità e dalla vita. Trattasi di sentenza popolare, come dice Cicerone stesso nel riferirla, e le sue parole e la ragione per cui è riferita la sentenza, eccole: « Spesso si offende la giustizia anche per una cavillosa e troppo scaltra e maliziosa interpretazione del diritto, onde il comune proverbio: il sommo diritto è somma ingiustizia ». Cfr. altresì Terenzio, *Heauton.* IV, V, 45.

Summus moderator: *moderator* in latino vale, in senso pregnante, *reggitore*, *governatore*. *Summus studiorum moderator* talora è chiamato il Ministro della Publica Istruzione (non escluso un lieve senso faceto od ironico). Così si denominò il medico-latinista Guido Baccelli.

Sunt bona mixta malis: lat., *le cose buone sono mescolate alle cattive*. Il bene s'alterna col male.

Sunt lacrimae rerum et mentem mortalia tangunt: famoso verso di Vergilio (*Eneide*, I, 462) *v'è il dolore per le cose; esso tocca l'animo dei mortali*. Comunemente si dice soltanto *sunt lacrimae rerum*, e a quel genitivo *rerum* si suole dare un senso soggettivo, quasi, animando la materia, si volesse dire: *le cose hanno una loro tristezza*. Errore di interpretazione e pur felice errore, e se Vergilio tornasse in vita loderebbe tale spirituale interpretazione, chechè ne pensi qualche gretto e pedante erudito. Confronta il simile caso in *Vis comica*.

Suonata: dicesi volgarmente e con intenzione di beffa *prendere una suonata*, o con forza esclamativa *che suonata!* per indicare impresa fallita, andata a male, per astuzia altrui, inettitudine o dabbenaggine propria, e per lo più dicesi di affari, quindi con sborso e perdita di danari. In questo senso si dice anche *suonato*, familiarmente e con senso lepido, per *battuto*, *sconfitto*. Cfr. il verbo *suonare* nel senso di *battere*, come è detto nel noto proverbio dei *pifferi di montagna che vennero per suonare e furono suonati* (senso esteso dagli strumenti a percussione).

Suonatori! *(buona notte)*: vale facetamente *è finita*, e si dice in vario senso nel linguaggio familiare (dal commiato ai suonatori dopo la festa).

Super aspidem et basiliscum: *Salmo*, XC, 13: « camminerai *sopra l'aspide ed il basilisco* e calpesterai il leone ed il drago ». Tale scritta vale ad indicare la protervia e la malvagità demoniaca o la prepotenza, domate e vinte. Così antiche scritture rappresentano il papa Alessandro III che calca la potenza del Barbarossa.

Superbo: per *bello*, *magnifico*, ai più sospettosi puristi pare conforme all'uso del francese *superbe*. Certo *superbo* per *assai bello* è antica voce, ma certo è del pari che i puristi non hanno torto ove questo «superbo» sia riferito ad umili cose: *una superba scatola*, *un paio superbo di scarpe*, etc.

Superfetazione: come termine medico cioè *nuova concezione nel corso di una gravidanza (super foetum)*, la voce giaceva da tempo nei nostri dizionari: ma nel nuovo senso, oggi più che abusato, di *pleonasmo*, *superfluo*, *in di più* etc., es. « questo capitolo non c'entra: è una *superfetazione* », è un influsso della voce *superfétation*, francese, oppure *super faeta'tion*, inglese.

Superiore: senza termine di paragone, cioè nel senso di *grande*, *sommo*, *egregio*, es. *il tale è un ingegno superiore*, è a ragione pei puristi il fr. *supérieur*. | *Essere superiore* in vece di *sdegnare*, *non curare* è modo ripreso, ma dell'uso.

Superuomo: è voce tradotta dal tedesco *Uebermensch*, neologismo in cui si impernia la filosofia del grande ed infelice Federico Nietzsche. (V. *Nietzschenismo*). Il superuomo nel senso di quel pensatore mirabile e folle, è l'uomo nascituro, che starà alle generazioni presenti come queste stanno al quadrumano. Leggi: *Così parlò Zaratustra* e *Al di là del bene e del male*. Questa voce, pur durando quel che durerà, ha sùbito acquistato una certa popolarità, ma in senso di celia e di scherno, prima per designare i seguaci o ostentatori della filosofia del Nietzsche, quindi qualunque persona che per segni e parole e abito ostenti di appartenere ad altra

più eletta umanità che la misera e comune. Vantano « i superuomini » una morale propria ed individualistica, un codice di vita a proprio uso e consumo, etc. V. anche alla parola *esteta*. È codesta una delle meno simpatiche forme di aristocrazia in questa età, detta democratica.

Supli: nome dato a Roma a certe squisite fritture di riso, ripiene di fegatini, di forma tonda od oblunga: manifesta corruzione del fr. *oublie*, basso lat. *oblata*, che voleva dire *il pane offerto nel sacrificio della messa*, indi si perdette il senso sacro e significò una specie di dolce.

Supplizio di Tantalo: *vedere*, *sentire alcun bene e non poterlo godere*. Dal noto mito del frigio Tantalo, cui nell'Ade (Inferno) si avvallavano le fresche onde e si levavano le dolci poma.

Suprême: tradotto anche in *suprema:* nome dato ad una delle tante salse, fatte di sughi e ristretti di carne, di cui abbonda la cucina francese: *suprême di pollo*, pollo ammannito in questa salsa.

Surah: nome di nota stoffa di seta, spigata, originaria dell'India. La grafia *surà* mi pare poco usata. Solito caso di queste parole straniere che non si assimilano.

Suranné: *vecchio*, *fuor di moda*, *rancido*, voce fr., talora usata per vizio.

Surge et ambula: *levati e cammina!* così Cristo al paralitico della piscina probatica. Dicesi in vario senso morale per *dar vita, animare*.

Surmenage: sostantivo maschile, dal verbo francese *sur-mener*, che è il nostro *menare*, di comune etimologia latina. Indica l'eccesso della fatica. Così dicono i francesi *surmener un cheval*, *je suis surmené*. Con senso neologico, *surmenage* = *ex agération de travail intellectuel ou materiel*. (Loredan Larchey, *Nouveau Supplément du dictionaire d'Argot*). *Strapazzo*, *strapazzare*, molto si accostano a *surmenage;* la qual voce, ora che le malattie nervose sono un po' di moda e un po' male comune, odesi frequentemente, stando lo strapazzo prolungato e mentale a dette malattie come causa ad effetto. Ho trovato spesso la parola *surmenage* tradotta in *sovracarico intellettuale*.

Surriscaldare: (termodinamica) riscaldare un vapore oltre la sua temperatura di saturazione. Il vapore surriscaldato si comporta press'a poco come un gas, e si usa in alcune macchine a vapore allo scopo di elevare il rendimento economico.

Sursum corda: *in alto i cuori!* sublime motto che sta nella liturgia della Messa, al *Praefatio* (latino *cor-cordis* = il cuore, plurale *corda*).

Surtout: Vedi *Pardessus*. Vedi anche *Vestito*.

Surtout pas trop de zèle: questo è il modo comune, che può tanto significare *il troppo stroppia, ne quid nimis*, come ritiene un po' del *nun te ne incaricà*, di napoletana e italiana memoria. Ma la frase, quale è attribuita al Talleyrand, è più semplice e accorta: *Surtout pas de zèle*, cioè « ciò che è eccessivo è inutile, spesso, anzi, dannoso ». « *En 1815*, *après les Cent jours*, *M. de Talleyrand*, *nommé ministre des Affaires étrangères*, *réçut la visite des employés de son administration. Il est une chose*, *Messieurs — leur dit-il — que je vous recommande avant tout et par dessus tout*, *c'est de ne pas avoir de zèle*, *je déteste le zèle* ». (*Souvenirs* del conte de Réal).

Suscettibile: nel senso figurato di *facile ad aversene a male*, *permaloso*, ricorda ai puristi il fr. *susceptible;* lo stesso dicasi di *suscettibilità*.

Suspicione *(legittima)*: dicono i legali quando un processo non può essere svolto nella sua sede naturale senza che la giustizia abbia a soffrirne: ciò avviene per il giusto sospetto (lat. *suspicionem*) che le passioni cittadine abbiano ad influire in favore o disfavore dell'imputato. La suprema Corte di Cassazione è arbitra di questo trasferire il dibattimento da una ad altra sede.

Sustine et abstine: motto della filosofia stoica: *sostienti*, *astienti* (V. *Manuale di Epitteto*, nella versione del Leopardi).

Sutor, ne ultra crepidam: V. *Ne sutor supra crepidam*.

Sutùra: lat. *sutura* = cucitura, termine medico, riunione per mezzo di fili delle parti divise di una ferita. *Sutura* è inoltre termine anatomico ed indica la

unione di due pezzi ossei mediante dentature ed infossamenti reciproci.

Suwaroff: nome di generale russo, a noi specialmente noto nella storia per le sue vittorie sui francesi nel 1799: lasciò il suo nome a Milano per indicare una specie di coturno o stivale elegante, quale usano i cavallerizzi. Ma per quel che ne dicono i calzolai, questa parola è stata sostituita da altra: prova evidente della vanità delle cose umane anche se fondate su le scarpe che sono il fondamento del vestire.

Suzerainetè: distinguono i francesi *suzerainetè* da *souverainetè*, sovranità. Questo è il dominio diretto, quello un dominio indiretto feudale, dopo aver ceduto al vassallo il reggimento dello Stato. Così il Sultano è *suzerain* del *Bey* di Tripoli e degli Imani d'Arabia.

Sventramento: per *demolizione*, è brutta voce metaforica, messa in corso dal ministro Depretis quando si trattò di risanare i quartieri popolari di Napoli dopo il colera del 1884.

Sweating system: forte e tipica espressione inglese che letteralmente vuol dire: *sistema del sudore*, cioè *dello sfruttamento dell'operaio* nella produzione del capitale. Locuzione talora usata nel linguaggio degli economisti.

Sviscerare: detto di *argomento*, *soggetto* per *trattarne compiutamente* è dai puristi ritenuta *metafora incomportabile*.

Syllabus: o *Sillabo*, voce latina, derivata dal greco che vale *indice*, *compendio*. Voce usata da Pio IX per indicare una raccolta di errori, o ritenuti tali, con cui la Chiesa Romana afferma la sua supremazia e lancia l'anatema contro quelli che persistono nell'errore notato nel *Sillabus* (*Syllabus complectes praecipuos nostrae aetatis errores*, 1864).

T

Tabagismo: intossicazione cronica per effetto del tabacco (fr. *tabagisme*).

Table à the: tavola apposita dove si prepara il tè, e intorno alla quale si seggono gl'invitati. Così con frase francese nell'uso e nel linguaggio del nostro ceto elegante.

Table d'hôte: è la mensa de' grandi alberghi, servita ad ore e prezzo fisso, a tavola comune o a tavole separate. *Tavola rotonda* sarebbe la voce nostra, ma non è molto dell'uso.

Table tournante: locuzione francese, abusivamente usata invece di *tavolino parlante,* (il più comune degli esperimenti di spiritismo. V. *Tiptologia*).

Tableau: dal latino *tabula*, in italiano *quadro*. La voce francese è polisensa, come molte sue consorelle. Ogni opera di foggia quadrata è un *tableau:* in tale senso è spesso usata da noi, come pure con forza lepida ed esclamativa quando si scopre qualcosa di inaspettato, e noi potremmo dire e diciamo anche: *spettacolo! (Tableau!* voce del gergo, cui è sottinteso *quel tableau!)*.

Tablier: dal lat. *tabula;* voce francese che, fra molti sensi, significa *grembiule;* ma per indicare certa speciale foggia degli abiti da donna, usasi il vocabolo francese. V. *Manteau*.

Tablò: V. *Tableau*. Trovo *tablò* registrato nel diz. del Tommaseo (?!)

Tabloide: voce del linguaggio farmaceutico, *pasticca*. Dall'inglese *tabloid*, diminutivo di *tablet* = tavoletta.

Taboggan: o come altrimenti si scriva, è voce e cosa degli indigeni del Canadà: specie di slitta usata per traversare, velocissimi, quelle gelate regioni. Passò, modificandosi, a significare una specie di *sport* di tal genere.

Tabouret: voce fr., *sgabello*, ma per indicare quel sedile, di solito a forma di tamburo, senza spalliera nè bracciuoli, basso, imbottito, elegante che adorna i nostri salotti prevale la parola francese.

Tabù: voce della Polinesia, vale *sacro;* «divieto religioso di toccare o nominare persone od oggetti»: se il *tabù* è speciale del feticismo della Polinesia, noi ne possiamo tuttavia rinvenire tracce nella storia delle varie religioni. Si dice inoltre *tabù* in senso esteso di proibizione assoluta per effetto di superstizione morale, filosofica o sociale. *Tabù* è voce universale.

Tabula rasa: lat. *tavola vuota*, *raschiata; dove non c'è nulla*, fu antico termine filosofico, adoperato per significare l'anima nello stato anteriore alla esperienza ed alla conoscenza: *cera da improntare imagini* (*κήρινον ἐκμαγεῖον*, Platone, *Theat.* 191), *foglio di carta ove nulla è scritto ancora*, sono comparazioni metaforiche equivalenti. Da ciò il senso della frase, quale è usata familiarmente: essere *tabula rasa*, *tamquam tabula rasa* = non aver nulla in testa, non capir nulla, conservare la più ignorante verginità di impronte e di conoscenza. *Far tabula rasa* per *portar via tutto*, è locuzione notata.

Tachicardìa: term. med. (gr. *ταχύς* = veloce e *καρδία* = cuore; Gerhardt, 1882)

acceleramento del ritmo nei battiti cardiaci: sintomo che si manifesta in moltissimi casi di affezione del sistema nervoso, delle vie respiratorie o digestive o dell'apparecchio circolatorio: *brachicardia* è il nome del fenomeno opposto.

Tàccola: per lo più al plurale: nome regionale (Lombardia), dato ad una varietà di piccoli piselli di cui si mangia anche il tenero baccello. | *Tàccola*, poi, vale cornacchia *(corvus monedula)*.

Tacitare: pagare i danni, eliminare una parte in causa con qualche compenso. Voce ripresa dai puristi come « maniera strana » (Rigutini) per *pagare, soddisfare*. Non esce dal gergo curiale e dei ragionieri.

Tael: così scritto secondo la scrittura francese che noi seguiamo nei nomi orientali, è nome di *moneta cinese*. Sono pezzi di puro argento, in forma di barca o di cappello da prete, bollati dal governo, il cui valore e volume variano dai cinque ai seimila *taels*. Il valore di un *tael* è circa L. 3.50 di nostra moneta.

Taffetas: il più semplice tessuto di seta, derivante dall'incrocio alternato dei fili d'ordito con quelli di trama; per camicette, per fodere, per sottovesti oggi usatissimo. In italiano v'è *taffettà* e *taffetà*, in ispagnuolo *tafetan*, in inglese *taffety*, etc., dal persiano *taftah*. Voce del resto divenuta italiana e antica, qui registrata solo perchè la moda, ripeto, porta a pronunciare e scrivere alla francese: es. *taffetas changeant*. Nel senso di seta spalmata di materia medicamentosa per ferite, si dice anche in Firenze *drappo inglese*.

Tafofobia: (*τάφος* = tomba e *φόβος* = paura) neol. del linguaggio medico: *terrore, ossessione: della sepoltura, d'essere sepolto vivo*. V. *Fobia*.

Tagliamare: term. mar., quel pezzo di costruzione, posto davanti alla ruota di prua. È il primo che fende le acque.

Tagliando: *(da tagliarsi)* comunemente al plurale. Voce abusiva e brutta del linguaggio commerciale e di Borsa, invece di *cèdola*. V. *Participio di necessità* e *Coupon*.

Tagliare: nel gergo dei giocatori in Romagna vale *giocare alla bassetta*, specie di faraone (giuoco d'azzardo), e ciò per l'uso del tagliare il mazzo delle carte in vece di alzarle.

Tagliare i panni addosso: familiarmente vale *esercitare la maldicenza*. I diz. recano *tagliare le legne, le calze, la giubba*.

Tagliar la testa al toro: risolvere la questione con argomenti e mezzi decisivi, che non ammettono riscossa o replica. Tale colpo negli antichi tornei contro il toro era definitivo, onde la locuzione.

Tagliata: antica e bella nostra voce: movimento tradizionale della scherma italiana, pel quale rasentando con la propria la punta dell'arma nemica, si colpisce l'avversario al petto in fuori. Questo colpo oggi è detto francesemente *coupé* (fioretto e spada).

Tagliatelle: plurale delle così chiamate, celeberrime, *tajadèl* di Bologna: piatto egregio e succulentissimo, che in Romagna ha gran voga, ma solo in Bologna raggiunge talora la perfetta eccellenza. È una minestra asciutta, fatta con la sfoglia di uova e farina, condita con un intingolo di carne, fegatini e parmigiano: se ne fanno di larghe e verdi col succo degli spinaci o di altre verdure. Il nostro Folengo pur le celebra, se non erro, nel suo *Baldo*. Cfr. il citato bel libro di cucina dell'Artusi. Altrove, più toscanamente, *tagliatelli* o *tagliatini*. V. *Risotto*.

Taglierini fatti in casa o **in famiglia**: locuzione nostra familiare: « affari brigati prima e combinati fra i cointeressati, quindi fatti palesi al publico, come la cosa più naturale, equa e spontanea del mondo. » V. *In famiglia*.

Taglio *(vini da)*: così sono chiamati quei vini che hanno in esuberanza uno o tutti questi tre componenti: àlcole, estratto secco e sostanze coloranti. Servono a tagliare, cioè a correggere con opportune norme, i vini detti leggieri. La Puglia offre eccellenti vini da taglio che hanno larghissima esportazione.

Taille: per « conformazione della vita, della persona » è voce francese, usata talora per vizio giacchè in italiano *taglia* vale press'a poco lo stesso, inoltre v'è la parola *vita, vitina* che corrisponde al senso del francese *taille*.

Tailleur: è voce francese di assai grave significato presso di noi per indicare l'operaio-sarto che è maestro nel taglio degli abiti. Ora invece in francese *tailleur* dicesi specialmente del sarto, padrone di negozio. Cfr. *notes*, *santé*, etc. ed altre parole francesi di fabbrica italiana, qui ordinatamente notate. L'operaio che taglia, è detto *coupeur*. *Abito tailleur*, detto di abito da donna, indica quella foggia maschilizzante oggi di moda, tanto per influsso delle teorie femministe come per maggiore seduzione. È detto *tailleur* perchè fatto fare dal *sarto* (= tailleur) e non dalla *sarta*.

Tait o **thait:** V. *Vestito*.

Talis pater qualis (o **talis**) **filius:** sentenza latina corrotta popolarmente da *Qualis pater talis filius*, in cui si rispecchia il concetto della ereditarietà: *tale è il padre quale è il figlio*, *i figli dei gatti raspano*, *chi di gallina nasce convien che ràzzoli*. V. *Sicut mater*, *ita et filia eius*.

Talus: «inclinazione naturale dei massi terrosi», *scarpata*, *pendio;* vale anche *scarpa conoide di deiezione* a piè dei monti. Questa parola *talus* (dal latino *talus* = tallone) è in inglese ed in francese, e ciò spiega, se non giustifica, l'abuso che alcuni nostri scienziati fanno della parola straniera.

Tam-tam: « piastra circolare di metallo, della quale i soli Chinesi posseggono il segreto della fabbricazione. Si mette in vibrazione percuotendola con una mazza ricoperta di felpa. Il suo uso fu introdotto in Occidente dopo la rivoluzione francese, dapprima nei funerali, poi in teatro nelle scene di terrore; oggi lo si adopera per far del fragore ossessionale, anche se trattasi di un dolce idillio d'amore! » (Galli, *op. cit.*). *Tam-tam* è nei diz. francesi.

Tambour battant *(à)*: metafora francese, tolta dal linguaggio militare, e da noi molto usata, specie nella forma italiana *a tamburo battente*. In italiano, *su' due piedi*, *a spron battuto*. Es. « Fu uno sbaglio indire le elezioni *à tambour battant* ».

Tammany Hall: (lett. Sala della Tammany) è un circolo politico (del partito democratico) di Nuova York. Tammany è il nome — dicono — di un capo indiano: ha per emblema una tigre. A parte le esagerazioni, è press'a poco ciò che sono tanti circoli elettorali presso di noi, con nome che maschera il loro vero essere. Per il partito avverso (republicano conservatore) la *Tammany Hall* rappresenterebbe una specie di camorra elettorale. Del resto è noto essere i due grandi partiti americani piuttosto di clientela che di principi, di sotto-classi che di classi, di interessi che di idee.

Tamponare: etimologicamente = *tappare*, essendo la voce francese *tampon* forma secondaria di *tapon*, voce di origine tedesca. Come termine di chirurgia, cioè «frenare le emorragie introducendo stuelli o batufoli, fortemente compressi nella cavità onde sgorga la emorragia (fosse nasali, vagina, utero, piaghe) sì da comprimere i vasi», parmi voce tecnica: fr. *tamponner*, *tamponnement*. La voce nostra *stuello* parmi poco usata. Curiosa è la definizione che il Petrocchi dà al verbo *stuellare* = *impedire emorragia con stoppa*. Con *stoppa?* È evidente che il vocabolarista non aveva a mente le norme dell'asepsi.

Tampone: V. *Tamponare*.

Tandem: velocipede ove si monta in due, l'uno dietro l'altro. Il prof. L. Graziani, in un suo squisito poemetto latino, *Bicyclula* (la bicicletta), premiato nel 1900 al concorso di Amsterdam; così descrive il *tandem:*

> dum primo spargit sol aureus orbem
> lumine; seu tacitas nullo comitante per umbras
> longum carpis iter, seu par aetate sodalis
> aut simili *aut tecum duplici super axe feratur*,
> *quem nos barbarico vocitemus nomine tandem.*

Questa macchina ciclistica, già in grande uso, è decaduta di voga. *Tandem* in inglese ed in francese è anche il carrettino a cui sono attaccati due o più cavalli, l'uno in fila all'altro. *Tandem*, in meccanica vale disposizione di due macchine, posta l'una dopo l'altra, le quali lavorino insieme. Questi diversi *tandem* devono provenire dal latino *tandem* = *finalmente*, cioè *alla lunga*.

Tandemista: il ciclista che monta il *tandem:* brutta voce del gergo ciclistico.

Tante cose: per *tanti saluti*, *complimenti*, è il fr. *bien des choses*.

Tanto nomini nullum par elogium: lat., *a così gran nome nessuna lode è pari*, motto epigrafico enfatico, ma pur felice sì che acquistò valore di intercalare: è sculto sul monumento eretto al Macchiavelli in Santa Croce nel 1787: l'epigrafe è dovuta al Ferroni. Si ripete il motto antonomasticamente, talora per ironia.

Tanto tuonò che piovve: *tanto si disse e si fece che si raggiunse l'intento.* E di solito si intende, in quel dire e in quel fare, ostinazione e volere maligno ad un dato fine. Bella locuzione nostra, dedotta dal rapporto del tuono alla pioggia come di causa ad effetto. Si confronti questa umoristica osservazione di Socrate: « Santippe avendo prima detto male di lui, e poi ancora gettatogli dell'acqua adosso, Non diceva io, ei disse, che Santippe poi che ha ben tuonato, era per piovere ». Diogene Laerzio, *Delle vite e sentenze de' filosofi illustri*, libro II. V. *Santippe.*

Tantum religio potuit suadère malorum: *a così gran delitto indusse la religione.* Così Lucrezio nel principio del suo Poema parlando del sacrificio di Ifigenia. Si suole dire di tutto ciò che lega l'uomo alla religione, superstiziosamente.

Tapis roulant: nome di un nuovo apparecchio meccanico: consiste in un piano mobile e saliente che trasporta i visitatori. Usato per facilità e per richiamo ne' grandi magazzini di Parigi e dell'estero, fu di recente introdotto anche a Milano e francesemente nominato. Ma il popolo umile, più savio e più italiano, dice a Milano, *la scala che cammina.*

Tappeto verde: il tappeto del tavolo da giuoco che suole coprirsi di sargia verde, il giuoco stesso (d'azzardo): fr. *tapis vert.*

Tappezzeria: V. *Far tappezzeria.*

Taquiner: fr., *contradire per cose di poco conto* (gergo mondano).

Tarantass: nome di veicolo russo a quattro ruote, senza molle.

Tarbouch: V. *Fez.* I levantini usano la voce *tarbouch.*

Tarde venientibus ossa: variante di *sero venientibus ossa*, chi tardi arriva male alloggia.

Tarlatana: specie di mussolina leggerissima, di solito per abiti da ballo, franc. *tarlatane*, voce indiana o da *tarlata?*

Tartarin: titolo di libro e personaggio del geniale scrittore francese, Daudet: millantatore ed esageratore in buona fede. Il nome di Tartarin ebbe certa voga in Italia e fu usato antonomasticamente. Se ne fece anche l'agg. *tartarinesco:* voci effimere.

Tartina: dal fr. *tartine*, e in francese vuol dire cantuccio o crostino di pane con sopra steso del burro o delle conserve. Da noi *tartina* si dice in cambio della parola nostra *panino gravido*, che in francese invece è *petit pain fourré.* Il *sandwich* per gli inglesi e francesi è fatto di due panini divisi con entro una pasta o di acciughe o di fegato d'oca o di carne, etc., e se ne usa specialmente pel tè. V. *Sandwich. Tartine* è da *tarte*, basso lat. *torta.*

Tartuferia: neol. effimero dei giornali, tolto dal fr. moderno, *tartuferie* = *mensonge*, *fausseté, lâcheté*, *hypocrisie.* V. *Tartufo.*

Tartufo: noto titolo del capolavoro del Molière (*Le Tartufe*, 1667) e personificazione della fredda e perfida ipocrisia gesuitica. Questa felice e famosa denominazione è ritenuta di origine italiana. Cfr. questa ottava:

> Quasi di viver *Battistone* stufo,
> *Egeno* affronta con un punteruolo;
> E perchè quei l'uccella come un gufo,
> Salta ch'ei pare un galletto marzuolo:
> E tanto fa, ch'*Egeno il mal tartufo*
> Manda con un buffetto a far querciuolo:
> E poi lo piglia, e in tasca se l'impiatta,
> Per darlo per un topo ad una gatta.
>
> LIPPI (1606-1664), *Malmant.* C° X. st. 47.

Dice in nota: « *Il mal tartufo:* vuol dire uomicciòlo di cattivo animo, che i Latini pure dicono *homo fungini generis* ». Non si dimentichi che del '600 la coltura italiana era ancora coltura europea e il poema del Lippi correva allora ms. in Francia. V. *Génin*, *Recréat.* t. I, p. 292.

Taso: per *tartaro*, *gromma* delle botti, è ottima voce: ma molti si periterebbero d'usarla per non parere d'usare voce plebea. Vedi ciò che è detto alla parola *schiampa. Taso*, secondo lo Zambaldi (*op. cit.*), sarebbe della stessa etimologia di *tas*, fr., = mucchio, voce di origine tedesca.

Tasso: V. *Saggio.*

Tata: voce fanciullesca; in alcune nostre regioni vale *addio.* In romanesco, *babbo.* Nel senso di *fratello, sorella* è voce notata.

Tattersall: stabilimento di compra e vendita publica de' cavalli. Da Londra il nome e la cosa passò alle principali città d' Europa conservando il nome, il quale proviene da Riccardo Tattersall che nel 1795 fondò in Londra tale istituto.

Tatuaggio: disegno scolpito nella pelle, ordinariamente con polvere di carbone, inchiostro, carminio o mattone polverizzato. Nello studio del tatuaggio, carattere antropologico importantissimo che spesseggia tra i criminali ed i pazzi delinquenti, vanno considerate sopratutto le parti del corpo preferibilmente tatuate, ed i segni raffigurati; con ciò si può quasi determinare il grado di pervertimento e di analgesia d'un individuo. *Tatuaggio*, dal fr. *tatouage* (ago-puntura), voce haitiana.

Tautologia: gr. *ταὐτό* = lo stesso e *λόγος* = discorso: voce comune ai vari linguaggi culti; vale « inutile ripetizione di parole esprimente la cosa istessa », ed è vizio. Intendesi anche come figura retorica. Nelle scritture moderne anche di quelle lodate (anzi!) è frequentissima una speciale forma di scrivere che io chiamerei proprio *tautologia*, la quale consiste nel ripetere la stessa cosa, spesso ripigliando con la stessa parola, geminando uno stesso concetto invece di tendere drittamente al fine, amplificando, cioè, all'infinito! Eppure piace! La qual cosa dimostra che ciò che noi chiamiamo in mal senso *retorica*, cioè gli *abusati artifici dello scrivere*, è sempiterna. Spregiamo i vizi e le retoriche di un' età passata, e non ci avvediamo dei vizi e della retorica dell'età nostra. Proprio come colui che *ha mala luce!*

Tavola molino o **molinello** o **filetto**: specie di giuoco di dama fatto su tavola variamente lineata: è detto *molino* perchè alternando su e giù una pedina, cioè facendo mulinello, si fanno tre punti su due linee. Giuoco specialmente noto agli scolaretti ed ai banchi scolastici.

Tavola reale: V. *Tric-trac.*

Taverne: voce inglese, dal latino *taberna*, indica quello che *cabaret* in francese: luogo publico ove si vendono vino e commestibili. Nel secolo XVIII, prima dell'istituzione dei caffè, erano luogo di ritrovo anche per la gente a modo ed elegante. Ne derivarono gli odierni *clubs.*

Tavoliere: o anche *tavolato* chiamano i geografi un territorio livellato in alto (altipiano, pianoro), e specificatamente questo nome è dato alla pianura nella provincia di Foggia, tra l'Appennino ed il monte Gargàno. *Tavoliere delle Puglie.*

Tavolino o **tavola parlante**: V. *Tiptologia.*

Tavolo: per *tavola* « non si conosce in Toscana » (Rigutini) e perciò riprendesi come voce regionale. *Tavolino* è da *tavola*, come *seggiolino* da *seggiola* e non da *seggiolo.* « Sono figliuoli di madre senza padre ».

Tazza: per *bicchiere* è d'uso poetico: « tra le tazze e i coronati vini:... » Parini. Il popolo milanese, usando sovente tazza, per bicchiere, non si deve credere che ciò faccia per forte impulso poetico, ma per più semplice ragione, come io credo: è, cioè, costume lombardo bere il vino in ciotole di terra o di maiolica (tazza), e di questa usanza non solo il contado, ma altresì qualche osteria di città può offrire testimonianza. Da ciò l' estensione della voce *tazza* per significare *bicchiere.*

Tè: questa è la grafia comunemente accolta per indicare la nota bevanda per infusione delle foglie del *tè (Thea chinensis).* Non manca però chi scrive *the* alla francese *(thé)*, ovvero *tea*, all'inglese.

Te: per *tu:* svenevolezza del parlare toscano, a cui molti — non toscani — abboccano come ad una eleganza peregrina. Certo una persona colta di Toscana, se anche lo dice, non lo scrive.

Tea: *(o thea)* attributo di speciali rose, così nominate dal profumo del tè.

Tea-room: ingl., la *stanza ove si prende il tè.* Sotto questo titolo trovo in un autorevole giornale italiano la seguente notizia di cronaca: « *Tea-room.* — È il nome di una istituzione: una specie di *club femminile* che distinte signore vogliono effettuare, con seri intenti sociali e di be-

neficenza, in una casa bella e in posizione centrale. La *Tea-room* dovrebbe essere aperta nelle ore pomeridiane d'ogni giorno dell'inverno e della primavera, a guisa di simpatico centro di nobili ed efficaci iniziative a vantaggio di istituzioni benefiche o d'intraprese a scopo di lustro cittadino, ed anche a comodità di forastieri di passaggio. Tra le promotrici notiamo i nomi più cospicui dell'alta società milanese, le quali hanno aderito all'idea, sottoscrivendosi come socie fondatrici per lire 100». Evidentemente queste nobili socie della *Tea-room* non sono socie della *Dante Alighieri*, o almeno non conoscono questo istituto se non come uditrici (è di gran moda in questi anni) della ingegnosissima ermeneutica dantesca che si suole fare o da uomini di grido, o da uomini che desiderano salire in grido.

Teak: voce inglese, in francese *tek* o *teck*, voci straniere più usate della nostra *tectona: Tectonia grandis*, albero delle Indie orientali, che fornisce un legno duro, ottimo per la costruzione di navi e di edifici, venendo difficilmente intaccato dagli insetti.

Teatro: per luogo ove succedono fatti solenni, ha esempi dal Seicento. Questa metafora spiace ai puristi ed è estensione conforme al francese: *theatre* = *lieu où se passent des actions remarquables*, es. *le theatre de la guerre*. Certo la metafora appare goffa se dirò: *la casa fu il teatro di un furto*. In senso lepido od ironico può invece riuscire efficace, es. *Napoli fu il teatro delle sue gesta*. Insomma vi sono sfumature nell'uso delle parole che è difficile determinare. In milanese *è un teatro* vale *è cosa da ridere, scena buffa*, e simili.

Teca: è voce greca *(θήκη)* che si usa in archeologia religiosa cristiana; vale *custodia*, *cassetta*, *reliquiario*. Cfr. *biblioteca*.

Tecoppa: V. *Massinelli*.

Te deum: sono le prime parole dell'inno attribuito a S. Ambrogio: *te*, *Deum*, *laudamus* = noi lodiamo te, o Signore, e cantasi altresì nell'occasione di publici, fausti avvenimenti. Dicesi in modo familiare anche con forza esclamativa *Te deum!* per dire, *alla fine*, *finalmente!*

Tega: gr. *τέγεος*, per *baccello* di fava o di fagiuolo o di pisello, è data dal Petrocchi come voce morta. Vive ampiamente nei dialetti.

Teiera: vaso per l'infusione del tè; dal francese *théière*.

Teint: fr., propr. *tintura*, *colorito del volto*, cioè *cera*, *colore*, *carnagione*. Questa inutile voce francese è usata anche in tedesco.

Tela juta: V. *Juta*.

Telefonia: gr. *τέλος* = *lontananza*, *fine* e *φόνος* = *suono*. Voce di formazione dottrinale per indicare la trasmissione elettrica dei suoni articolati e musicali. I primi tentativi sono dovuti al Riess, la soluzione completa del problema al Bell.

Telegraficamente: avverbio « buono, buonissimo per far rima col verso:

precipitevolissimevolmente »

così, con ironia, il Fanfani. Ma accolto, e come non accogliere? l'aggettivo *telegrafico*, anche l'avverbio, pure alquanto lunghetto per cosa sì breve, si impone come necessario. Sarebbe ozio il discuterne.

Telepatia: (gr. *τέλος* = lontananza e *πάθος* = passione, affetto) *trasmissione del pensiero, comunicazione spirituale tra persone lontane senza alcun parvente mezzo dei sensi*. La parola «telepatia» fu introdotta da F. W. H. Myers nel 1882. Di questo ancora non chiaro fenomeno dell'anima, V. fra noi Morselli, *I fenomeni telepatici*. Pappalardo, *Telepatia*, Manuale Hoepli. Un notevole esempio di telepatia è questo, raccontato da Garibaldi: « Solo una volta - ho raccappriccio nel raccontarlo - sull'immenso Oceano Pacifico, tra il continente americano e l'asiatico, colla *Carmen* ebbimo una specie di *tifone*, non formidabile come quelli che si sperimentano sulle coste della China, ma abbastanza forte per farci stare parte della giornata, 19 marzo 1852, colle basse gabbie — e dico tifone, perchè il vento fece tutto il giro della bussola, segno caratteristico del tifone, e il mare si agitò terribilmente come suole in quel grande temporale. Io ero ammalato di reumatismi, e mi trovavo nel forte della tempesta addormentato nel mio camerino sopra coperta. Nel sonno io ero trasportato nella mia terra natale; ma

in luogo di trovarvi quell'aria di Paradiso ch'ero assuefatto di trovare a Nizza, ove tutto mi sorrideva, tutto mi sembrava tetro come un'atmosfera di cimitero; tra una folla di donne ch'io scorgeva in lontananza, in aria dimessa e mesta, mi sembrò di scorgere una barca — e quelle donne, quantunque movessero lentamente, avanzavano però alla mia volta. Io con un fatale presentimento feci uno sforzo per avvicinarmi al convoglio funebre, e non potei movermi, avevo una montagna sullo stomaco. La comitiva però giunse al lato del mio giaciglio, vi depose la bara e dileguossi. Sudante di fatica, avevo inutilmente cercato di sorreggermi sulle braccia. Ero sotto la terribile influenza d'un incubo — e quando principiai a muovermi, a sentire accanto a me la fredda salma d'un cadavere, ed a riconoscere il santo volto di mia Madre, io ero desto; ma l'impressione di una mano ghiacciata era rimasta sulla mia mano. Il cupo ruggito della tempesta ed i lamenti della povera *Carmen* spietatamente sbattuta contro terra, non poterono dileguare i terribili effetti del mio sogno. In quel giorno ed in quell'ora certamente io era rimasto privo della mia genitrice, dell'ottima delle madri ». Rammentiamoci infatti che il 19 marzo 1852 la signora Rosa non era più. *Garibaldi* di Giuseppe Guerzoni, vol. I, pag. 398.

Telepatico: agg. di *telepatia*, V. questa parola.

Telodinamico: aggettivo usato in meccanica come attributo di *corda*, *fune*, la quale, accavalcandosi a carrucole, trasporta la forza impressa ad una di esse carrucole, a grande distanza: *trasmissione telodinamica* (da τέλος = termine, e δύναμις = forza).

Telum (que) imbelle sine ictu: *dardo imbelle senza forza* (Vergilio, *Eneide*, II, 544) dicesi sdegnosamente con senso di spregio di colpo che non ferisce, o per viltà e debolezza del feritore o superiorità e forza di chi è preso di mira.

Tempesta in un bicchier d'acqua: *dissidio*, *diatriba* di breve durata, di niuna conseguenza, per causa futile.

Tempi borgiani: cioè da ricordare i misfatti della casa dei Borgia: frase disdegnosa di G. Garibaldi (1869, scandali della Regia, attentato Lobbia) che lo spirito italiano volge, come al solito, in senso di beffa.

Tempista: detto del musico che ben sa e tiene il tempo musicale.

Tempo va dintorno con le force (lo): famoso verso dantesco (*Par.* XVI, 9) spesso citato per significare l'opera distruggitrice del tempo (force = forbici).

Tempo sportivo: V. *Sport*.

Tenax propositi vir: *uomo tenace di proposito*: espressione Oraziana (*Justum et tenacem propositi virum*, Odi, III, 3) per indicare le virtù della volontà ad un sicuro fine prefisso.

Tender: parola inglese, entrata anche nel vocabolario francese: deriva dal verbo inglese *to tend* per *attend* = *attendere*, *essere in servizio*, *servire*: indica il carro che è unito alla macchina, ove è la provvista del carbone e dell'acqua. *Provveditore*, *magazzino*, *serbatoio* ed anche *tendero*, proposti dai grammatici, sono rimasti nel serbatoio. I ferrovieri dicono talvolta *carro di scorta*, e dicono bene, almeno a me pare.

Tenenza: *ufficio grado del tenente*: es. *la tenenza dei carabinieri*. Deve essere dal francese *lieutenance*.

Tenere: nel dialetto napoletano è anche più usuale del verbo *avere*, al quale si sostituisce, come nella lingua spagnuola. Dal dolor di capo o di denti alla febbre e a qualunque malanno; dalla stanchezza, noia, nausea, al vigore, al brio, al desiderio, alla speranza, agli anni dell'età e a qualunque oggetto di proprietà o di possesso, tutto si *tiene*. Brutto idiotismo.

Tenere: le locuzioni *tengo a dichiarare* per *mi preme*, *voglio dire*, etc. (*ci tengo a dichiarare* è altra cosa); *sapere a che tenersi*, per *so che devo fare*; *tenersi tranquillo*, per *star tranquillo*, sono riprese dai puristi perchè conformi a modi francesi. Ma non mi sembrano molto dell'uso.

Tener ancor del monte e del macigno: locuzione frequente, tolta dal verso dantesco (*Inf.* XV, 63) in cui il Poeta inveisce contro i fiorentini:

> Ma quell'ingrato popolo maligno,
> che discese di Fiesole ab antico,
> e tiene ancor del monte e del macigno.

Qui la rudezza e fierezza della origine de' Fiorentini sono notate in mal senso, quasi opposte a gentile: nelle comuni locuzioni, invece, in cui la frase è riportata, questa natura di selce e di monte spesso ha buon senso.

Tenere a stecchetto: *dare troppo parsimoniosamente il necessario e con rigore eccessivo:* antica e viva locuzione nostra. *Stecchetto* quasi *stecchito?* o, come spiega una nota al *Malmantile*, II, 22, è forma corrotta di *stocchetto* da *stoccheggiare* = difendersi? Ingegnosa è la spiegazione che mi propone il sig. Pietro Galli, vice bibliotecario della Gambalunghiana di Rimini: *tenere a stecchetto*, locuzione dedotta dal modo come si alimentano i nidiaci, imboccandoli con uno stecchetto. (Trovo questa spiegazione anche in Pico Luri di Vassano, *op. cit.*, pag. 207).

Tenere il cartello: nel linguaggio teatrale così si dice quando un dramma si ripete con favore sì che il cartello o manifesto della recita non è mutato per parecchie sere.

Tenere il coltello per il manico: in una questione si dice che il tale *tiene il coltello per il manico* quando può risolverla come vuole, trovandosi in condizioni speciali di forza e di fortuna.

Tenere i piedi in due staffe: chi tiene i piedi nelle due staffe, meno facilmente è balzato di sella: chi si appoggia su due partiti opposti, chi si regola in modo che mancando un sostegno, abbia l'appoggio dell'altro, meno facilmente cade nel cammino della vita. NB. Ciò non è eroico nè onesto, ma comodo e prudente.

Tenere la smarra: nel linguaggio della scherma vale *dirigere gli assalti accademici.* In antico: *spada di marra* = *fioretto.*

Tennis: forma abbreviata comune di *Lawn-Tennis.* V. questa parola.

Tennista: giocatore di *Lawn-Tennis* (palla-corda). Leggo questa parola nel manuale di detto giuoco (Baddeley, Hoepli, 1898).

Tentanda via est: *bisogna tentar la via*, emistichio di Vergilio (*Georgiche*, III, 8), divenuto motto.

Tentazioni di S. Antonio: intendesi specialmente delle tentazioni e delle seduzioni carnali. Leggi il Cavalca, *Vita di S. Antonio*, Cap. VI: *Della guerra che 'l Diavolo gli mosse, e come vinse lo spirito della fornicazione.* Diede ispirazione al famoso quadro del Morelli, di tal titolo.

Tenuta: per *assisa*, *abito* (militare), *divisa* è il fr. *tenue*, (*grande tenue*, *tenue d'hiver*, *d'été*). Spiace ai puristi e i lessicografi evitano d'accogliere tale senso di *tenuta.* V. tuttavia ciò che è detto alle voci *bivacco* e *distaccamento.* | Anche la locuzione *tenuta dei libri*, per *computisteria* è ripresa dai puristi *(tenue des livres).*

Teobroma: *(Theobroma Cacao)* letteralmente dal greco, vale *cibo degli Dei:* Albero dell'America tropicale, selvatico e coltivato, dell'altezza media di 7 m., con frutti lunghi circa 20 cm., larghi 10 e semi lunghi 2 cm. larghi 1. Tali semi, oltre a servire di eccellente nutrimento agli indigeni, formano l'ingrediente principale della cioccolatta.

Teoria: per *processione*, *schiera*, *fila* è parola molto in onore presso gli esteti. Trovo anche *i pioppi in lunghe teorie.* Neologismo copiato dal nuovo francese, *thèorie*, in tale senso (*θεωρία*).

Teosofia: gr. *θεοσοφία* = *sapienza divina*, noto ed antico termine filosofico, rinnovato per indicare una forma di pensiero buddistico, il quale dal postulato di un principio divino, deduce la fondamentale legge delle cose; un movimento vibratorio di evoluzione e di involuzione che, applicandosi alla vita fisica, è cagione di un processo di incarnazione perpetua. Questa specie di misticismo importato dall'oriente, ebbe in madama Blavatsky un apostolo fervente e presso gli stranieri (anglo-sassoni) ha numerosi seguaci. Ingl. *theosophy.* Una delle non rare forme mistiche che servono di surrogato all'idea religiosa.

Teppa: V. *Teppista.*

Teppismo: astratto di *teppa.* V. *Teppista.*

Teppista: questa parola milanese è stata dal giornalismo, specialmente, diffusa oltre la regione: vale *faxioso*, *prepotente*,

camorrista, *mafioso* e simili. *Teppista* in Milano è il nome dato a persona appartenente alla feccia sociale; disoccupati per mestiere, che attendono a distruggere (vandalismo), violentare, mangiare e bere senza pagar scotto, se non di busse, e, all'occasione, a rubare. La *teppa* non ha ordinamento come la *camorra* e la *màfia*. È sopratutto sfogo di brutalità. Il nome è relativamente recente. Nel Cherubini (*op. cit.* ed. 1841) non è voce notata se non nel senso di *muschio*, *borraccina*, che tale è il senso di *teppa*. Il basso gergo odierno ha i sinonimi *ligera*, *fil de fer*. Di questa *teppa*, disdoro della capitale (che si vanta del titolo di *morale*, datole dal Bonghi), parla a lungo il Rovani ne' suoi *Cento Anni*, libro XVIII, § 9, il quale ne racconta le origini: « Tra gli anni 1816 e 1817 non pochi di codesti giovani, attratti da un'indole congenere, si trovarono insieme e si confederarono; e non avendo un nemico propriamente detto da combattere, si accinsero, per passatempo e a sfogo di umori acri, a tribolare il prossimo. Cominciarono da principio con alcune risse, spontaneamente offerte dall'occasione, di poi, l'esito più o meno fortunato di quelli, li venne impegnando grado a grado a un sistema di offesa e di difesa; in seguito, acquistandosi qualche fama per frequenti e chiassose vittorie, si diedero, come avevan fatto un tempo i paladini e poscia i capitani di ventura, a fiutare dappertutto dove vi fosse da menar le mani, da metter la via a rumore, da portare lo scompiglio in qualche pubblico o privato convegno, da disturbare qualche crocchio di persone. Codeste loro imprese, al pari dei melodrammi, si dividevano in serie, semiserie e buffe. In generale però, nella loro intenzione, meno qualche caso di vendetta, non avevano mai fini nè seri, nè colposi, bensì avveniva spesso che una soperchieria fatta da essi per ridere e passare il tempo, producesse poi degli effetti gravi, e qualche volta anche funesti ». (*La Compagnia della Teppa*). I *teppisti* ebbero tale nome dal luogo, coperto di muschio o borraccina (*teppa*) dove avevano quartier generale. Almeno così è probabile.

| *Lôcch:* vale *stordito*, *intontito*, (cfr. il romanesco *tonto*), e pare voce di origine spagnuola, *loco*. Dicesi specialmente per *mariuolo*, *barabba*, *gente da strada*, specie di *teppista*, ma è voce che non esce dal dialetto.

Teratologìa: voce scientifica comune, alle lingue culte: (gr. *τέρας* = mostro e *λόγος* = trattato): studio delle anomalie e delle mostruosità degli esseri organizzati.

Terebrante: detto di dolore, vale *perforante* (lat. *terebrare* = forare). Dal francese *térébrant*.

Terminale: agg. di *termine*, quindi *finale*. Voce antica e non comune: se talora la si riscontra, è — credo — per effetto del francese *terminal*. V. ciò che è detto alla parola *Platea*.

Termine (mezzo): per *via di mezzo* (*ripiego*, *pretesto*), riprendesi dai puristi come gallicismo: così riprendesi *mezza misura*. Anche le locuzioni *a termini di legge* (meglio, caso mai, *ai termini della legge*) per *secondo*, *conforme; essere in buoni termini* per *essere in buon accordo*, *in armonia*, si riprendono dai puristi come gallicismi.

Termochimica: quella parte della termologìa (*θερμή* = caldo) che si occupa dello studio delle quantità di calore che si svolgono nei fenomeni chimici. Il Berthelot è uno dei fondatori di questo importante ramo della scienza.

Termopili (le): noto e glorioso nome storico del passaggio litorale che dalla Tessaglia conduceva nella Grecia di mezzo, difeso da Leonida contro i Persiani. Questa paròla ricorre estensivamente per indicare il punto strategico della difesa militare di un dato territorio.

Terramara: neologismo del linguaggio degli archeologi. Questa parola è corruzione di contadini emiliani di *terra marna*. Essa fu accettata ed introdotta nell'uso scientifico dagli illustri archeologi nostri, Pigorini e Strobel: i quali pure formarono il vocabolo *terramaricoli* per indicare gli abitanti delle *terremare*, stazioni della pura età del bronzo (prischi Latini). Sono le prime città italiche.

Terramaricoli: *abitatori* (lat. *colere* =

abitare) *delle terramare*. *Terramara* è nome dato a quelle palafitte (V. *Palafitte*), che si costruivano dagli antichissimi popoli in terra asciutta, ma recinte da argine e fossa. I terramaricoli sono i discendenti dei palafitticoli, i primi Latini. V. *Terramara*.

Terranova: nome di una fra le più stimate razze di cani da guardia, da difesa e insieme di lusso: grosso, solitamente nero, ricca coda, pelo lungo e liscio, testa massiccia, muso espressivo. Il nome di questo famoso cane da acqua proviene dall' isola di Terranova (*New-Foundland*), ma non ne pare originario, bensì importato, quindi selezionato al tipo presente dagli inglesi. « Il cane *terranova* è sotto ogni rapporto uno dei migliori compagni che l'uomo può vantare di possedere », così scrive il Vecchio nel citato manuale *Il Cane*.

Terre à terre: locuzione francese, vale *gretto*, *meschino*, *pedestre*. *Aller terre à terre* = star rasente al suolo, esser meschino di idee.

Terreno: nel senso figurato di *soggetto*, *termine di un argomento* o *questione*, spiace ai puristi. Modo sancito dall'uso ancorchè « metaforacce » (Rigutini). Così dell'uso sono le locuzioni *scendere sul terreno* = *venire a duello*, *guadagnar terreno* = avanzare in un affare, *tastare il terreno* = conoscere l'intenzione altrui, *disputare il terreno* (a palmo a palmo) = difendersi accanitamente; ma i puristi lo ritengono di provenienza francese, *gagner du terrain*, *sonder le terrain*, *disputer le terrain*.

Terribile: detto iperbolicamente per cosa da poco, che terribile non è, risente della maniera francese. Certo è molto dell'uso, e vorrei dire acclimato fra noi. V. la locuzione *enfant terrible*.

Terrier: fr., specie di cane bassotto: questo cane era, in origine, impiegato ad inseguire volpi, conigli selvatichi ne' loro nascondigli sotto terra, onde il nome. Oggi meglio si chiamerebbe *ratier* (*rat*, topo), giacchè oggi il *terrier* è cane speciale di scuderia e di casa per dar la caccia a' topi, al che è abilissimo e coraggioso. Innumerevoli sono le specie dei *terriers*. I cinofili distinguono il *foxterrier*, usato nella caccia alla volpe, dai *terriers* o *ratiers*, cani da cortile (*bullterrier*, *terrier* inglese e tedesco, *boston terrier*) e dai *terriers* del *Yorkshire*, tutti coperti di mantello setoso, e dal *Skye-terrier*, scozzese, tre volte più lungo che alto, setoso fin sopra gli occhi, delizia e amore delle signore del secolo XX, come la

vergine cuccia delle Grazie alunna

era delle dame incipriate del Settecento. Prova della persistenza di certe degenerazioni morali.

Terrificante: per *terribile*, *orribile*, *orrendo*, è il fr. *terrifiant*. V. *Terrificare*.

Terrificare: per *atterrire*, *far terrore*, è neol. inutile, dal fr. *terrifier*. Usato molto è il part. *terrificante*, a cui per ignoranza superflua si è aggiunto anche *terrorificante*. Es. « Il fumo non cessava di uscire dal cratere, e le detonazioni erano accompagnate da spaventevoli uragani con lampi senza interruzioni. I bagliori erano *terrorificanti* ».

Terrore (il): noto termine storico, *La Terreur* = forma di governo che gravò su la Francia dalla caduta dei Girondini alla morte di Robespierre (1793-1794), onde le voci, *terrorisme* tale metodo di governo, *terroriste* = partigiano di tale reggimento, *terroriser* = tenere sotto un governo di terrore. Se ne formarono in italiano le voci *terrorizzare*, *terrorismo*, *terrorista*, non belle certo, ma logiche e necessarie, specialmente in senso storico.

Terrorificante: V. *Terrificare*.

Terrorizzare, *terrorista*: V. *Terrore*.

Tertoifel o **Tartoifel**: esclamazione lepida, che talora si ode ed è corruzione dialettale del tedesco *Der Teufel* = per il demonio! Esclamazione che è ricordo di triste dominio.

Terza Italia: cioè l'Italia dei nostri tempi.

Egli vide nel ciel crepuscolare
col cuor di Gracco ed il pensier di Dante
La terza Italia.

G. Carducci, *Sonetto a G. Mazzini*.

Prima Italia, capo del mondo con Roma antica; seconda Italia, sede della maestà della chiesa di Roma; terza Italia la moderna, unita in nazione, abolito il potere politico dei Romani Pontefici. *Terza Italia*

è locuzione frequente nelle opere del Mazzini, e probabilmente è sua: certo sua è la concezione di una nuova Italia, nuova luce del mondo.

Terzi (i): cioè *le terze persone.* Voce del linguaggio giuridico: tutti coloro che hanno diritti od obblighi verso (in confronto) l'attore. *Terzi*, nel linguaggio amministrativo, sono *i consegnatari ed i corrispondenti di un'azienda*, oppure *i soli corrispondenti*, oppure *tutti coloro che hanno rapporti di qualsiasi specie verso un'azienda.*

Terziario: aggettivo usato in origine dai geologi per significare la relativa età dei monti (monti primari, le Alpi; secondari, gli Appennini; colli terziari, le colline): successivamente fu detto dei terreni e delle rocce di un'epoca relativamente a noi prossima.

Terzilio o **tersilio**: nell'Italia superiore e media indica una specie di tresette in tre, con voce toscana, *calabresella:* se in quattro, è detto *quartilio*, ovvero *voglio*, ovvero *misidìa* (dal domandare la carta che fa quegli che è di mano), ovvero *quadrigliato*, secondo le regioni. Il *tresette in due* è poi detto anche *pizzighino* dal prendere, quasi pizzicare, le carte come fanno a vicenda i due giocatori. Nei detti giuochi il *tre* e il *due* son detti *venticinque;* il *due* e l'*asse ventotto;* il *tre* e l'*asse*, *ventinove*, appunto perchè tale è la somma del valore di queste carte nel giuoco di scopa o primiera.

Terzo sesso: come nelle api c'è il maschio (fuco), la femmina (regina), e le api operaie, così per derisione si dicono del *terzo sesso* quelle donne che si vogliono maschilizzare, che vogliono essere operaie della vita senza gli impacci della femminilità. Ciò va bene per le brutte, ma per le belle è una gran difficile questione, quando non la risolva il buon senso da parte dei due sessi! NB. Certe rigidezze teoriche e certi fantasmi bizzarri ci vengono dall'estero, e con le cose, i nomi. Noi italiani abbiamo il torto di abboccare e scimmiottare, laddove la natura e la storia offrono in noi esempio di libertà per la manifestazione di ogni buona e sincera forza di natura, compreso il femminismo saviamente inteso; e ciò fin da antico. V. *Spinster.*

Terzo Stato: *tiers Etat*, era detto in Francia, prima della Rivoluzione, quel ceto sociale che non apparteneva nè alla nobiltà nè al clero, *borghesia*, o con bella voce nostra oramai perduta, cara al Cattaneo ed al Carducci, *cittadinanza.*

Tesata: voce dei meccanici per indicare la lunghezza o portata di una trasmissione.

Tesmofòro: gr. *θεσμοφόρος*, = *legislatore.* (Fu epiteto di Demetra (Cerere) che regolò il consorzio umano con le leggi del matrimonio e dell'agricoltura).

Testa: nelle locuzioni, *domandar*, *volere*, *offrire la testa* di qualcuno, vale *domandare* etc. *il sacrificio* di alcuno, cioè che *uno faccia da vittima*, o per espiazione o per soddisfazione di vendetta. La frase è tolta dalla antica barbarie di offrire al vincitore o dal volere egli il capo del nemico. Erodiade chiese ad Erode Antipa, suo sposo, la vita di Giovanni Battista e gliene fu offerto il capo; Tolomeo credè far grato dono a Cesare regalandogli il capo di Pompeo, etc. È locuzione derivata dal francese, *demander la tête?*

Testa a croce: V. *Pattino.*

Testa busa: (*busa* = vuota. Cfr. la voce vernacola *buso* = buco). Questa locuzione fu usata dal Manzoni nella prima edizione dei *Promessi Sposi*, cap. XI, pag. 214 delle due edizioni raffrontate.

Testa di, etc.: V. *Appendice.*

Testa di legno: vale come *uomo di paglia*, *prestanome*, in dato negozio od uffizio.

Testa di Turco: nel gergo francese *tête de Turc* = *souffre — douleur:* allusione alle teste di Turco nelle fiere, su le quali si percuote col pugno per fare saggio di forza.

Testata: V. *Stazione di testa.* Voce ripresa.

Teste: lat. *testis*, latinismo del linguaggio forense invece di *testimonio* o *testimòne*, e non *testimone* come pronunciano alcuni legali nell'Alta Italia. *Teste* spiace ai puristi, come inutile latinismo.

Testimone: V. *Teste.*

Testis unus, testis nullus: motto della

antica sapienza giuridica e vuol dire che la testimonianza di un solo testimonio non basta davanti ai tribunali a stabilire la verità di un fatto.

Tête à tête: fr., vale *colloquio intimo*, *segreto*, ed è locuzione francese usata talora in vece delle nostre *da solo a solo*, *a tu per tu*, *a quattro occhi*, *da soli*. *Tête à tête* è tradotto anche in un assai brutto *testa a testa* e v'è, fra gli altri, un esempio del Manzoni nella prima edizione dei *Promessi Sposi*, cap. X: *Rimasta poi «testa a testa»*, seconda ed.: *rimasta poi «sola» con una giovane contadina inesperta, non pensava più tanto a contenersi.*

Teterrimo: latinismo, superlativo di *teter* = *tetro, brutto, deforme, orrido, vergognoso.*

Tetti (gridare dai): cioè dall'alto, in modo che tutti sentano e sappiano: dicesi familiarmente di cosa fatta palese senza più alcun riguardo.

Teuf-teuf: voce onomatopeica francese per indicare l'automobile.

Thàlatta, thàlatta, | Sei mir gegrüst, du ewiges Meer: *mare, o mare! salve, mare eterno.* Così comincia Arrigo Heine una delle sue grandi liriche (*Canzoniere*) e vi pone per motto il saluto *θάλαττα θάλαττα*, con cui i greci di Senofonte salutarono il Ponto (*Anabasi* IV, 7, 24). È infatti il mare mirabile cosa, anche perchè è deserto da uomini.

Thalweg: voce tedesca vale *fondo di valle*, *asse della valle*, *linea di impluvio* o *impluvio*. Voce usata dai tecnici e da quei geografi pei quali l'uso di voci strane e barbare sembra segno di maggior sapienza. O non c'è un testo scolastico di geografia in cui invece di *governo* è prevalentemente usato il vocabolo *politeia* (gr. *πολιτεία*)? Poveri bimbi di prima ginnasiale! NB. L'ortografia moderna tedesca scrive *Talweg*.

That is the question: (*Amleto*, atto III, scena I) «Essere o non essere, *ecco il gran problema* (*that is the question*).... è più nobile cosa all'anima il patire i colpi dell'ingiusta fortuna, o ribellandosi contro tanti mali, opporsi al torrente e finirli?», così Amleto comincia il suo famoso monologo, in cui parve che lo Shakespeare aprisse nuove pieghe dell'immenso involucro dell'anima. Ma il popolo che giustamente ama più di ridere che di pensare, giacchè nel ridere è la soluzione pratica dei più ardui problemi dell'essere, rivolse il *that is the question* a cose di minore gravità, anche al modo di far colazione, di pagar un debito, etc., e così dicasi del *to be or not to be.*

The right man in the right place: V. *Right man*, etc.

Thonné: non è parola francese, che io sappia. In una vecchia e reputata enciclopedia di cucina trovo una *ricetta* per *donner au veau l' apparence et le goût du thon mariné. Vitello thonné* è modo di dire creato a Milano come *la soupe à la santé.* V. *Tonnè.*

Tic: voce fr., usata anche presso di noi, dal tedesco *tiken* = toccare lievemente. Indica un moto convulso, abituale e cosciente, risultante dalla contrazione involontaria di uno o più muscoli del corpo, spesso riproducente, in modo intempestivo, qualche gesto riflesso o automatico della vita ordinaria. Congiunto ad altri fenonemi, è sintomo di alcune forme di degenerazione del sistema nervoso. | *Tic doloroso della faccia*, varietà di nevralgia facciale.

Ticket: per *biglietto, tessera*, è voce inglese entrata nel gergo francese, quindi nella nostra favella mondana e, specie, nel gergo anglo-francese delle corse: *ce mot est anglais: nous dirions en fr. billet ou carte* (G. Delesalle, *Dict. Argot*).

Ti conosco, mascherina!: familiarmente vale: *non m'inganni, so il tuo giuoco.* Grazioso traslato, tolto dalle *Donne curiose*, dello Zanardini, atto IV, scena IV.

Tiflite: term. med., infiammazione dell'intestino cieco (*τυφλός*, cieco). Questa voce medica perdette di valore poichè fu dimostrato che la più parte delle tifliti non sono che peritoniti localizzate attorno all'intestino cieco ed alla sua appendice.

Tifòne: (gr. *τυφώς*) particolare tempesta, a tipo rotatorio e traslatorio insieme, dell'oceano Indiano: comunemente detto *ciclone*. Le *trombe*, i *tornados*, il *simoun*, etc. sono venti terrestri di tipo ciclonico.

La regione dei veri cicloni è quella degli alisei, e la traiettoria seguita è pressochè quella della grande corrente equatoriale. I diametri di questi turbini sono di parecchie centinaia di chilometri e la velocità di traslazione da 12 a 14 chilometri all'ora.

Tigia: per *asta*, *stelo* dello stantuffo, è parola che talora ricorre da rozzi meccanici in Lombardia, per effetto del fr. *tige*.

Tilbury: parola ingl., dal nome dell'inventore: specie di elegante baroccino scoperto. Voce notata nei diz. francesi.

Timbro e **timbrare**: dal fr. *timbre*, *timbrer*, in italiano *bollo*, *bollare*. *Timbre* in fr. (*τύμπανον* rad. *τύπτω* = batto) vale *campana* fissa senza battaglio, *bordoni* tesi per dar risonanza sotto la pelle del tamburo, quindi *metallo*, *pasta di voce* o *di suono;* tuttavia la locuzione *timbro di voce* (*timbre de la voix*) è sancita dall'uso. Per indicare quel carattere che distingue due suoni della stessa altezza quando sono prodotti da due diversi istrumenti, i fisici sogliono dire *timbro*.

Time is money: *il tempo è danaro*, ed è il famoso motto della dominatrice razza anglo-sassone, nel quale forse è più opportunità e impronta dell'indole di quel popolo che vera sapienza.

Chè 'l perder tempo a chi più sa più spiace.

Così più saviamente Dante nostro (*Purg.* III, 78). L'opinione del motto inglese è fatta derivare da questa sentenza di Bacone: *Time is the measure of business, as money is of wares*. Cfr. Teofrasto in Diogene Laerzio (V. 2; n. 10, 40) che avverte: *πολυτελὲς ἀνάλωμα εἶναι τὸν χρόνον*.

Timeo Danaos et dona ferentes: (Verg. *Eneide*, II, 49). Dicesi di benefici interessati e sospetti (*Temo i Greci anche quando arrecano doni* — il famoso cavallo di Troja).

Timòlo: sostanza contenuta nell'olio essenziale del timo o del serpillo. Usasi come antisettico.

Timpanismo: lat. *tympanum* = tamburo: voce medica: turgore dell'addome prodotto dai gas intestinali.

Tintinnabulo o **tintinnabolo**: più che voce morta, come nota il Petrocchi, è voce pedantesca (lat. *tintinnabulum* = campanello), usata talora ad arte o per celia.

Tintoretto: nel gergo familiare nostro usato è talora questo sopranome del celebre pittore veneziano, Jacopo Robusti (1512-1594) come allusione a persona che suole tingersi nel volto o ne' capelli.

Tintura: medicamento formato dalla dissoluzione dei principi attivi d'una o più sostanze medicinali in un liquido acconcio (acqua, alcole, etere).

Tipo: per *individuo*, *originale*, *curioso*, è voce familiare. Così in fr. *type* = *individue*, *excentrique*, *original*. *Un tipo*, *un certo tipo* si dice spregiativamente. In fr. *type* = *individue quelconque*.

Tiptologia: (gr. *τύπτω* = batto e *λόγος* =discorso) dottrina, ed interpretazione delle percussioni del tavolino parlante per effetto di spiritismo: fr. *typtologie*, ingl. *typtology*.

Tiragliatori: versione del fr. *tirailleurs*, nome di milizia francese, instituita nel 1840, destinata a far fuoco in ordine sparso e a volontà precedendo il grosso dell'esercito.

Tiramolla: detto delle funi, è voce notata dal Tommaseo: familiarmente vale *tergiversazioni*, *indugi*, star fra il sì ed il no per acquistar tempo e consiglio. Cfr. l'antica canzonetta:

Tiramolla, morettina.

Tirapiedi: parola specialmente lombarda (*tirapee*) non priva di forte efficacia. Tirapiedi era detto il garzone, l'aiutante del boia, che tirava i piedi all'impiccato. Tirapiedi, nota il Cherubini, è nel gergo il religioso che conforta i morenti all'ospedale. Tirapiedi si dice con isprezzo ed in gergo familiare l'aiutante di qualcheduno, che gli è pedissequo, adulatore e simili.

Tirare: nel linguaggio della scherma vale *battersi*, ma non in duello, bensì per esercizio. (V. anche l'*Appendice*).

Tirare a palle infocate: muovere guerra aspra e di fazione contro persona o istituzione: frase frequente nel linguaggio della politica e dei giornali.

Tirar giù a campane doppie: *dirne di ogni sorte con impeto e rabbia*, *sfogarsi*, *dir male*, etc., locuzione familiare, tolta dal suonare doppio delle campane che

l'una succede, rafforzando, nell'intervallo dell'altra.

Tirar la carretta: locuzione nostra familiare, efficace se non eletta, tolta dal somiere che si guadagna la vita trascinando il carretto: vale vivere miseramente dell'umile o mal ricompensato lavoro quotidiano: include anche l'idea del lavoro fatto per necessità della vita, senza entusiasmo nè fede. In fr. *trainer la charrue*.

Tirar l'acqua al suo mulino: *operare a proprio vantaggio*, locuzione popolare tolta dal mugnaio che sottrae acqua altrui per averne in maggior copia per sè: non esclusa quindi l'idea di frode.

Tirar sassi in colombaia: far cosa contraria agli interessi propri e degli amici e soci: locuzione familiare.

Tirar su: in dialetto bolognese *adulare*, *lusingare*, *lustrare*, *dar dell'olio*.

Tirata o **tiratina d'orecchi**: lett., sistema di punizione assai comoda e naturale coi bimbi riottosi, giacchè è così facile e vengono così bene sottomano, le orecchie: però è deformante, e poco gentile. Per estensione vale *rabbuffo*, *rimprovero*, e talora si dice in senso quasi di attenuazione come a dire « cose da fanciulli! ». Così il Carducci dopo aver con roventi parole bollata la protervia di un certo giovinetto che gli avea dedicata una lirica barbara in tutti i sensi in lode delle Ghite teutoniche e in oltraggio delle Lucrezie italiane, pallide di sifilide, annota: « Lasciando ristampare questa *tirata d'orecchi*, avverto per la terza o quarta volta i signori ragazzi italiani che io non rassomiglio a Gesù Cristo nè meno nel *Sinite parvulos* », etc. V. *Protesta*, in *Confessioni e Battaglie*.

Tiré à quatre épingles: espressiva locuzione francese, volgarizzata in « essere tirato a quattro spilli », cioè essere così bene e ricercatamente vestito, che non c'è una piega fuori di posto.

Tiremm innanz: *andiamo avanti* (al patibolo)! famosa risposta di Antonio Sciesa, popolano milanese, martire dell'Indipendenza italiana (1851), al capitano auditore che per indurlo a rivelare i complici, lo fece soffermare dinanzi alla sua dimora, promettendo salva la vita. Della autenticità della frase umile e sublime disputano gli spolveratori della Storia. Essa frase è consacrata nella tradizione, come da esempio: « ..... noi ricordiamo Pasquale Sottocorno lo sciancato che tra le scariche va ad incendiare i ridotti tedeschi; noi ricordiamo Carlo Zima che incendiato dai Croati, si avvinghia alle bestie nemiche e le incatena con sè ad una morte; noi ricordiamo il *Tiremm innanz* dello Sciesa. E tirammo innanzi, col re che fulminò a S. Martino, con Giuseppe Garibaldi monarchico che ricacciò coi calci dei fucili alle spalle gli imperiali austriaci da Varese a Como, con Giuseppe Garibaldi repubblicano che raccolse una tedesca bandiera lasciata sur un mucchio di morti tedeschi dagli imperiali prussiani ». (Giosue Carducci, *Confessioni e battaglie*, *Protesta*).

Tiretto: voce dialettale e familiare milanese (*tirett*), per *cassetto* e *cassettino*, dal fr. *tiroir*. Ripresa dai puristi; vero è che è spontaneamente evitata, come avviene di molti francesismi.

Titanico: come attributo di *ingegno*, *sforzo*, *opera* e simili, vale *poderoso*, *forte* ed *audace* come le imprese dei Titani, (i figli del Cielo e della Terra che mossero guerra a Giove).

Tizianesco: si dice specialmente de' capelli di donna, per indicare un bel colore aureo e fulvo, quale è frequente nei quadri del Tiziano. Aggettivo usato, fra altri, dal Lanzi nella sua *Storia della pittura*, *I giovani tizianeschi*, dice il Carducci nell'ode al *Cadore*. V. *Raffaellesco*.

Tizio, Caio, Sempronio: triade di nomi, comune nelle esemplificazioni antiche, oggi usata per designare facetamente tre persone di cui è inutile fare il nome, e per lo più in racconti giocosi. *Titius, Cajus et Sempronius*, così riuniti come designazione schematica, ricorrono in Irnerio, giurista bolognese (V. Gaudenzi, *Storia del cognome a Bologna nel sec. XIII. Bull. dell'Ist. stor. ital.*, n. 19, pag. 39.

Toast: voce ingl., accolta ne' dizionari francesi e da noi usata nel linguaggio signorile o nelle relazioni di banchetti diplomatici in vece di *brindisi*. V. questa parola. *Toast* vale letteralmente *tostato*,

cioè fetta di pane abbrustolito, che solevasi inzuppare nel bicchiere, propinando.

To be, or not to be: ingl., « essere o non essere » filosoficamente è il dilemma dell'esistenza, se essa è veramente o non è illusione. Cfr. *Cogito, ergo sum.* Ma si dice in più facili e miti sensi. Vedi *That is the question* e vedi *Essere o non essere.*

Toccante: per *commovente*, è brutto gallicismo (*touchant*). Ma non mi pare molto dell'uso. (È vero che *toccare* vale *compungere*, *commuovere*, ma si richiede l'oggetto. Es. *tocca il cuore.* Vedi più ampiamente il Rigutini (*op. cit.*), p. 50.

Toccare (un porto): detto delle navi, vale *entrare e fermarsi per breve tempo* in detto porto o rada. Voce classica.

Toccasana: familiarmente vale, *rimedio pronto*, *panacea di ogni male.* Ricorre in senso morale.

Toccio: voce del dialetto veneziano, *l'intingolo*, *il sugo delle vivande*, in milanese *pòccia*, onde i due corrispettivi verbi *tocciàr* e *poccià* = intingere: da un probabile *poculum* latino? In fiorentino volgare, *poccia* = mammella.

Tocco: giuoco plebeo dei bevitori nel Napoletano e nell'Italia meridionale. Si numera su le dita, e il preferito dalla sorte nomina un *padrone* e un *sotto padrone* di una certa quantità di vino (corrispondente per lo più ad un bicchiere a testa), i quali ne diventano arbitri e fanno bere chi vogliono. Talora il giuoco finisce con delle risse e non manca il classico coltello. Nel Lazio dicesi *passatella.*

Toeletta: V. *Toilette.*

Togo: voce di gergo vale *buono.* Per l'etimologia, V. lo Zaccaria (*op. cit.*).

Toilette: ecco materia a scrivere un volumetto. Vediamo di riassumere: Metastasio nelle *Cinesi* ha:

> eccomi alla *toeletta*
> ritoccando il tuppè.

Il Parini (*Mattino*, 482-483) dopo molto emendare, lasciò scritto:

> Ecco, te pure
> la *tavoletta* attende.

Il Monti, nella *Feroniade*, III, la chiama:

> sacra
> alla beltade, inacessibil ara
> che non hai nome in cielo e tra' mortali
> da barbarico accento la traesti
> cui le Muse abborrir.

Le voci proposte dai puristi sono *abbigliatoio*, *specchio*, (V. Dante *Par.* XV), *spogliatoio*, ma non sono concordi. E accogliendo una di queste voci, come formare la frase *fare toilette* più facile a condannare che a togliere? Il Rigutini fondandosi sull'uso del popolo, accetta *toeletta.* Ma a due condizioni, prima che « si scriva e si pronunzi a questo modo, *toeletta* », la seconda che « si rigetti per abbigliamento di una signora, come si rigetti la maniera *far toelette*, per abbigliarsi » perchè, se può accordarsi il passaggio dalla tela che si stende sul tavolo (*toile*) al mobile ed alla stanza ove ci si veste, non regge il passaggio all'abito ed all'acconciatura. Quanto alla prima condizione la scrittura e la pronuncia sono delle più incerte: *toelette*, *teletta*, *toletta*, *toeletta*, quanto alla seconda davvero non meritava il conto di accogliere *toelette* e poi non volere i sensi estesi e derivati in cui sta il segreto e la forza del vocabolo, anche se audaci. Quanto alla scrittura, altri infine vorrebbe, e c'è chi usa, *tavoletta.* Ma chi dirà: la tal signora aveva una bella *tavoletta?* Concludendo: la voce è da antico fra noi e segna il dominio della eleganza francese sino dal '700: non si è assimilata alla grafia italiana: prevale anzi nell'uso la scrittura e il suono francese *toilette.* Detto specialmente di signorili, compiute e mondane vesti muliebri e di ricercati abbigliamenti e mundizie, la parola e la frase sono comuni anche ad altri linguaggi.

Toilette: detta dei condannati alla ghigliottina, consiste nel recidere i capelli e tagliare il colletto della camicia al paziente affinchè la mannaia recida meglio. Costume e locuzione francese. L'antica umanità italica, più forte che le disquisizioni dottrinali, ha abolita la pena di morte legale fra noi.

Toilette lingerie: voce effimera della moda. V. *Linge.*

Tokay: *Tokay*, villaggio dell'alta Ungheria, da cui proviene il famoso vino di questo nome.

> L'unico al mondo imperial Tokay
>
> ALFIERI.

l'ungarese
bottiglia, a cui di verdi ellere Bromio
concedette corona, e disse: Or siedi
de la mensa regina.

PARINI, *Il Mattino*, 81.

Tôle: voce fr., anticamente *taule*, dal latino *tabula* quindi *lamiera*, *ferro ridotto in lamine*. Il dialetto milanese ha la voce *tolla*, derivata dal francese *tôle* e vale *banda*, *latta* (onde la locuzione *faccia de tolla* = faccia di lamiera, viso di bronzo, faccia da schiaffi, impudente). Alcuni rozzi scrittori di meccanica, trovando in francese *tôle* e ricordando il *tolla* milanese, ingannati dal suono, credono di ben tradurre per *tolla*, invece di *lamiera*. In francese quello che si dice in milanese *tolla* (*latta*) è *fer blanc*.

Tolla: voce milanese, V. *Tôle*.

Tolstoismo: nome dato ad una tendenza filosofica, propugnata con gli scritti e con l'esempio dal romanziere russo Leone Tolstoi. Difficile a definire: misticismo cristiano, idealità socialista, rinunzia, riazione alle nuove forme di individualismo e di tirannide moderna, ne sono le basi.

Tomate: la voce è di origine spagnuola *tomata*, e a sua volta gli spagnuoli la debbono aver tolta dall'indiano essendo questo noto frutto originario del Perù o del Messico, terre primamente (sec. XVI) occupate dagli Spagnuoli. I francesi oltre che *tomate* dicono anche *pomme d'amour*: in italiano *pomidoro*. Ma nella Lombardia e nell'alta Emilia è più in uso e volgare la voce *tomate*. Non esce dal dialetto.

Tombino: in romagnolo vale ponticello di piccolo arco. *Tombin* in milanese vale chiavica. *Tombon*, basso archivolto in cui sprofonda un canale che immette in un altro. Quello di S. Marco è tristamente celebre pe' suicidi. Molti luoghi fra Marca e Romagna hanno il comune nome di *tomba* (luogo elevato).

Tommy: vuol dire semplicemente *Tommaso*; ma nel ceto mondano pare talora preferibile il nome ingl. V. *Snob* e V. *Marie*.

Tommy Aktins: nomignolo familiare del soldato inglese.

Tonnè (vitello): Non è parola francese. V. *Thonné*.

Tonneau (*à*): occorre nel linguaggio dello *sport* questa voce francese per indicare gli automobili che, oltre ai due posti dinanzi, hanno anche posti posteriori chiusi (quasi a botte) per altri passeggeri.

Tontina: voce oramai fuor dell'uso, giacchè si dice *assicurazione su la vita*. Tale nota forma di contratto prende nome da Lorenzo Tonti, napoletano, che ne fu trovatore e lo propose al Mazzarino (1653): onde ebbe nome francese, *tontine*, tradotto in *tontina*.

Tonto: *intontito*, *instupidito*. Voce romanesca.

Tony: in inglese vale *semplicione*. Ora in molti circhi equestri il pagliaccio, che fa lo stupido di mestiere, è chiamato *Tony*: così è che questa parola è usata talvolta popolarmente, in ispeciali locuzioni.

Topica: usano questa parola familiarmente a Milano per *sbaglio*, *granchio*, *sbadataggine*, ciò che i francesi dicono *bevue*, *gaffe*. *Topica* è la nota voce dotta, sformata a tale senso dal popolo: una delle parole pedantesche dei Don Ferranti del Seicento.

Toponomàstica: lett. dal greco, *nome dei luoghi*: studio, cioè, sull'origine dei nomi dei luoghi. Sinonimo, *onomatolagia*, scienza recente. Cultori presso di noi, il Flechia, l'Ascoli ed altri.

Top weight: V. *Light weight*.

Toque: voce, pare, di origine celtica, *toc*, già da antico passato in italiano in *tocco*, e valse ad indicare il beretto piccino e senza orlo de' giudici e de' lettori: uso e parola quasi in disuso. Ma si dice oggi *toque*, in francese, per indicare una forma di grazioso cappello muliebre, tondo, piatto con lieve ala rivoltata.

Toracèntesi: termine medico, dal greco *θώραξ* = petto e *κεντεῖν* = forare: atto operatorio che consiste nel forare la parete toracica con un trequarti per estrarre il liquido prodottosi nella pleura o nel pericardio.

Toracotomia: termine medico; dal greco *θώραξ* = petto e *τομή* = taglio: operazione chirurgica che consiste nell'apertura del torace.

Torbido: per *tumulto*, *sommossa*, *turbamento*, *agitazione politica*, *prodromi*

di una rivolta, è voce ripresa dai puristi come *gallicismo* (*troubles*).

Torchère: fr. da *torche*, in italiano *torcia*, *candelabro*.

Torchietto di Tanlongo: locuzione effimera popolare, vale *macchina per batter moneta falsa:* dicesi lepidamente ed ironicamente. La locuzione trae origine dalla emissione di una serie duplicata di *biglietti da mille* dalla liquidata *Banca romana*, di cui era direttore certo proposto a senatore, Bernardo Tanlongo: uno dei tanti episodi sudici della gran vita economico-politica d'Italia. L'oblio e il riso italiano vi passano sopra.

Torchon: fr., *strofinaccio*, *canevaccio;* ma ricorre la voce francese per indicare una specie di tessuto a grossa trama.

Toreador o **Torero**: voce spagnuola, accolta nel diz. francese: termine generico per indicare colui che prende parte alle cacce del toro nei circhi (*Corrida*). *Toreador*, da *torear* = combattere il toro. Vocabolo popolare per effetto della *Carmen* del Bizet.

Torista: la versione più accolta nell'uso del francese *touriste*, è *turista*. V. questa parola.

Tornichetto: V. *Tourniquet*.

Tormenta: *tempesta di neve*, e per lo più si dice delle Alpi: dal fr. *tourmente* (da *tormentare* o da un possibile *turbimentum* della bassa latinità?). Cfr. *turbo*, *turbine*.

Tornados: V. *Ciclone*.

Tornate a riveder li vostri liti: verso della mirabile allegoria con cui comincia il secondo canto del Paradiso dantesco: vale la metafora popolare, *tornate a casa*, *tornate indietro,* detta con senso ironico di chi si accinge o presume ad alta impresa con impari coscienza e conoscenza.

Tornatura: nome di antica misura agraria di superficie usata in Romagna, come la *pertica* in Lombardia, la *biolca* nell'alta Emilia e in parte delle terre lombarde confinanti col Po. Le antiche misure italiche furono sostituite da quelle a sistema metrico decimale per legge del 27 ottobre 1803, anno secondo della Republica italiana. Un quadrato di 100 metri di lato costituiva la *nuova tornatura*, pari dunque all'ettaro. Se non che nell'uso prevalse e prevale la misura delle *tornature vecchie*, varie alla lor volta da città a città. Ragguagliate all'ettaro, variavano da 0,2080 (Bologna) a 0,3417 (Ravenna), cioè fra il terzo e il quarto dell'ettaro. La tornatura si divideva in *tavole*.

Torniamo all'antico: sentenza di G. Verdi, non tanto in opposizione all'arte nuova o musica dell'avvenire, quanto in difesa della severità degli studi. Questa frase, che con largo riferimento all'arte in genere, godette di una certa notorietà, leggesi nella forma *tornate all'antico* in una lettera a T. Florimo, bibliotecario del R. Collegio di musica a Napoli, con data 5 gennaio 1871.

Torototella: nome di menestrello lombardo (Bergamo, Brescia), un tempo frequente, il quale suole fare allusione agli uditori con rime improvvisate e stroppiate, e terminanti col ritornello *torototela torototà*.

Torpedinare: si usa nel senso di *colpire con torpedine:* è verbo notato dal Guglielmotti (*op. cit*,) nel senso di *metter l'opera in lavori attinenti a torpedini* (fr. *torpiller*).

Torpèdine: terribile e gran proiettile, caricato con materia esplodente, di lancio subacqueo, da nave a nave. Manovra audace e difficile! Dal nome del noto pesce elettrico, *Torpedine* (lat. *torpedo*, pesce che col contatto fa intorpidire, *torpère*, le membra). Questa macchina subdola e orrenda — frutto del genio della età nostra — fece le sue grandi assise nella guerra russo-giapponese (1904). *Torpedini dormienti* sono dette le mine subacquee.

Torpediniera: piccola nave da guerra, a vapore, velocissima, assegnata a lanciare torpedini contro le navi nemiche. *Torpediniera d'alto mare*, atta a tenere il mare per più lungo tempo in modo autonomo, cioè nave di rifornimento e proporzioni maggiori, laddove la *torpediniera* è di servizio costiero. *Ariete-torpediniera*, specie di incrociatore, velocissimo, munito di sprone e tubi di lancio.

Torquemada: nome del Grande Inquisitore spagnuolo, divenuto antonomastico, per *martoriatore*, *persecutore*, *inquisitore crudele e fanatico*. V. *Santo Ufficio*.

Torrenziale: come attributo di pioggia, spiace ai puristi (fr. *torrentiel*), lo sancisce l'uso, e d'altronde le locuzioni *a catinelle*, *a orci*, *a bigonci*, *come Dio la manda*, *a bocca di barile* etc., *scossone*, *rovescio*, non vi corrispondono bene.

Torsade: fr., termine moderno di pettinatura muliebre: specie di treccia lenta fatta con due filze di capelli: intesi dire anche *tortillon*. In tale senso cotesta parola è nota fra noi (propr. vale *passamano*).

Tortello: V. *Cappelletti*.

Tory: nome dato ai componenti di uno dei due grandi partiti storici inglesi, *Torys*, conservatori, e *Whigs*, liberali. Il nome che suonava dileggio, press'a poco come la già usata parola *malva*, come *forcaiuolo*, ovvero come *brigante* che in Romagna si disse talora dei monarchici, fu dato da prima ai partigiani del re d'Inghilterra, Carlo II Stuardo (1630-1685) figlio del decapitato re Carlo I. In seguito, come avviene in simili casi, la parola *tory* perdette il senso spregiativo e gli stessi sostenitori dei diritti della corona e del clero se ne fregiarono.

Sir John Bull propagatore
delle macchine a vapore
manda i tory a rotoli.

(Giusti, *Dies Irae*).

Tosa: voce milanese che non esce dal vernacolo, benchè non manchino esempi letterari, vale *ragazza, bimba* (al plurale nel dialetto, *tosann, tosanett*). «Intender vollono alla melanese, che fosse meglio un buon porco che una bella tosa», Boccaccio. Il Manzoni usò *tosa* una sol volta nella prima edizione dei *Promessi Sposi* «povera tosa», capitolo III. *Tosa* è voce del basso latino, sorta sotto il dominio longobardo, ma la ragione storica è controversa. Da *tonsa* = tosata, secondo costume servile, imposto dai chiomati dominatori alle donne italiche? da *intonsa*, detto delle donzelle pe' capelli lunghi rispetto alle maritate che portavano cuffia?

Tossina: voce del linguaggio della scienza medica: veleno solubile (cfr. *tossico*), secreto dai bacteri, sia nell'organismo sia nelle colture artificiali. La nuova scienza medica attribuisce alle tossine la più parte dei sintomi delle malattie che hanno origine dai microbi.

Totalizzatore: dal fr. *totalisateur*, banco delle scommesse alle corse, in cui il totale delle somme scommesse è diviso in modo proporzionale al numero delle puntate. V. *Pari-mutuel*.

Tòtano: è il nome toscano e registrato del *loligo vulgaris*, squisito mollusco di mare, del gruppo dei cefalopòdi (cioè aventi il capo coronato da tentacoli o piedi), il quale sul litorale Adriatico è più noto col nome di *calamaio* o *calamaretto*, dal nero che secerne. Senonchè questo è più piccino, ma più polputo e saporito di quello. Ben lo sanno i buongustai, pei quali un piatto di calamaretti fritti è di gran pregio.

Totis viribus: lat., con tutte le forze.

Toujours perdrix: letteralmente *sempre pernici*, cioè *sempre pernici stancano!* E pur la pernice è squisitissima cacciagione! Avvertasi, fra parentesi, che pe' francesi è più esatto scrivere *toujours des perdrix*. *Toujours perdrix* sarebbe un italianismo da riprendersi, tenendo essi molto alla proprietà della loro favella. Questo fine motto francese ha paternità incerta come avviene di molte arguzie. Secondo alcuni si riferirebbe ad Enrico IV, secondo altri a Luigi XIV: lo intesi anche riferire a re Bomba, Ferdinando II. Comunque sia, il confessore rimproverava al re le troppo frequenti divagazioni dal talamo coniugale. Tacque il re, e il dì seguente cominciò ad imbandire al confessore pernici, e il dì dopo pernici, e il terzo giorno pernici, e così di seguito. Disse il confessore: «Ma insomma? *Toujours des perdrix?*» E il re: «*Toujours reine?*». Meno fine, ma di esatta rispondenza al motto francese è il nostro, di origine schiettamente popolare: *Il pan di casa stufa!*

Toujours trop tard: V. *Nous arrivons toujours trop tard*.

Toupet: è in fr. il nostro *ciuffo*. Si dice figuratamente *avere il toupet*, per dire aver l'ardire, la sfrontatezza, la faccia tosta di fare qualcosa. L'origine storica della locuzione, siccome spiega il Littré, non ci

farebbe molto onore: *Avoir du toupet s'est dit parce que les* Bravi *italiens laissaient croître un toupet qu'ils portaient sous leur chapeau, le ramenant sur leur visage, le coup fait, pour n'être point reconnus.* E il Manzoni [*P. S.*, Cap. III]: « il ciuffo era quasi una parte dell'armatura e un distintivo dei bravacci e degli scapestrati, i quali poi da ciò vennero chiamati *ciuffi* ».

Tour de cou: voce francese della moda, *collana.*

Tour de force: letteralmente *giro di forza*, *sforzo* e dicesi o per celia o sul serio di azione compiuta con abilità e prestezza, fuori del consueto. È fra le locuzioni francesi più comuni presso di noi.

Touriste: V. *Turista.*

Tournée: è parola francese usitatissima anche da noi per indicare quel giro che o gli attori in voga o i sonatori di grido o le compagnie drammatiche fanno all'estero o per varie città. Anche in questo caso la parola francese indica eccellenza. La Duse, il Mascagni faranno una *tournée*, non mai un *giro.* Di una compagnia di poveri guitti non si dirà una *tournée.*

Tournedos: voce della culinaria francese ed indica un piatto di filetti di bue; essa è tradotta in italiano con la consueta libertà con cui si rendono simili parole.

Tourniquet: fr., *arganello*, arnese fatto di una croce di legno, girevole, posta orizzontalmente su di un suggesto per far passar le persone una ad una: costruito con arte, serve a contare e far entrare la gente ad uno ad uno nei luoghi publici a pagamento: *contatore. Tourniquets* si dicono anche quelle strade a giravolta o a nastro o a zig-zag che servono a vincere le fortissime pendenze in montagna. Le parole italiane, usate o proposte, sono *scalone a serpe*, *serpentina* e anche *tornichetto.* Nell'Appennino tosco-romagnolo, *girata* (*zireda*).

Toussaint: la gente di molto raffinata mondanità invece del comune *Ognisanti* (la festa istituita sino dal 731 da papa Gregorio III in onore di tutti i santi) dice talora la *Toussaint*, alla francese.

Tous les genres sont bons, hors le genre ennuyeux: acuta e arguta sentenza del Voltaire a proposito di arte drammatica e di commedie, e che si ripete oggi per ogni forma dell'arte. Leggesi nella prefazione de *L'Enfant prodigue*, commedia.

Tout à l'egout: (*tutto alla fogna*), locuzione francese usata per indicare le fognature a circolazione continua: *a sistema romano.*

Tout-court: l'italiano ha *senz'altro*, *alle corte*, *alle spicce*, *per farla corta*, etc. Ma per molti è più sottomano e pare più efficace il modo francese.

Tout de même: locuzione comune, specialmente nelle terre subalpine, per indicare una muta od un abito tutto di una stoffa: non è, che io sappia, in francese. In fr. si dice *habillement complet* o neologicamente, *complet.* Altro caso di parole francesi coniate in Italia come *notes*, *voltaire*, *vino brulè*, etc. quasi che quelle veramente francesi non bastassero.

Tout de suite: fr. *subito.*

Tout ou rien: al *tout de suite* appaio quest'altro modo francese, *o tutto o nulla.* Ma no! detto in francese è più efficace: ecco un esempio: « Per conto mio sono un avversario irreconciliabile dell'opportunismo, ma non sono neppure un partigiano del *Tout ou rien* ». Chi scrive così è un regio professore!

Toute la lyre: *tutta la lira:* titolo di una raccolta postuma di liriche di Vittore Hugo: locuzione accolta dal giornalismo francese per indicare *tutto*, *con entusiasmo*, in amplissimo senso e spesso ironicamente. Locuzione usata anche presso di noi.

Tout finit par des chansons: verso del Beaumarchais, (*Mariage de Figaro*). Cfr. il motto *La France est un gouvernement absolu, tempéré par des chansons.* (*Chamfort*, *Caractères et anecdotes.* Opere scelte).

Tout le monde: modo iperbolico, come è natura della lingua francese, invece di *tutti.*

Tout Paris: voce del gergo francese: la gente elegante, la gente nota o notevole, che non suole mancare nelle riunioni intellettuali o mondane.

Tout passe, tout casse, tout lasse: *tutto passa*, *tutto si infrange*, *tutto viene a noia*, motto francese di un certo consumo fra noi nella filosofia spicciola e

facile della gente mondana. Come aggiunta lepida e scettica si aggiunge *et tout se remplace*. Deve essere motto recente, se non come origine, come diffusione.

Tout prix (à): locuzione francese abusiva, *ad ogni costo*.

Tout seigneur tout honneur (à): oppure *à tous seigneurs tous honneurs:* motto francese, usato per onorare altrui: *a ciascuno secondo il suo grado*.

Town: ingl., *città*.

Trabàccolo: piccolo bastimento dell'Adriatico, con due alberi con vele così dette *al quarto*, e fiocco.

Tra color che son sospesi: (Inf. II, 52): cioè nel Limbo; così dice Vergilio a Dante: *io era tra color*, etc. L'emistichio spesso si ripete in senso faceto per indicare coloro che sono incerti tra la salvezza e la condanna, tra l'approvazione ed il biasimo.

Tractant fabrilia fabri: (Orazio, *Ep.* II, 1, 116) *i fabbri fanno opere da fabbro:* caso particolare che deve essere inteso genericamente, cioè ognuno fa l'arte propria, nobile od umile che essa sia, e la vera nobiltà sta nel modo con cui l'arte è trattata.

Trade Union: letteralmente *società operaia*, ed è il nome di potenti associazioni inglesi, formate da operai, provetti (*skilleds*) in qualche arte o mestiere, con l'intento di proteggere e promuovere i comuni loro interessi: mutua associazione, previdenza, cooperazione, contratto collettivo, azione politica allo scopo di promuovere una legislazione sul lavoro, etc. Codeste società inglesi di cui sono note le formidabili lotte di resistenza contro il capitale, ebbero in origine forma rivoluzionaria di lotta di classe, indi si svolsero con tendenze evoluzioniste e di adattamento. Nei giornali e nel gergo degli economisti si trova anche la parola *tradunionista*.

Tradire: si dice che *la parola tradisce il pensiero* quando l'espressione non corrispondendo all'idea, induce altri a giudizio che non vorremmo: spesso si dice quando dalla foga del discorso siamo tratti ad espressione troppo colorita e violenta; spesso è locuzione comoda per non ritrattarci della *voce dal sen fuggita*. *Tradire* usato semplicemente per *mostrare*, es. la *veste tradisce le forme* si riprende come gallicismo.

Tradunionista: difforme parola del gergo politico. V. *Trade Union*.

Trafila: o anche *filiera* (fr. *filière*) piastra di acciaio temprato, fornita di fori di diametro determinato e disposti ordinatamente. Facendovi passare dei fili metallici meno duri, si riducono a cilindri di quel diametro che si vuole. Metaforicamente *trafila* si dice dei mezzi, specialmente burocratici, persone, uffici etc. per cui conviene passare per raggiungere un dato fine.

Trafiletto: V. *Entrefilet*.

Tragediabile: detto di soggetto che può essere buon argomento da scriverci una tragedia, è voce creata dall'Alfieri: notata già dal Tommaseo nel suo dizionario.

Tra il lusco e il brusco: locuzione toscana che vale *tra il fosco ed il chiaro*. Il romagnolo dice lo stesso: *tra e losch e brosch*. Cotesto *brusco* può considerarsi come una corruzione della voce toscana *bruzzo*. V. questa voce.

Trahit sua quemque voluptas: *ciascuno è tratto dalla sua passione*. Vergilio, *Egloga*, II, 65.

Train: voce fr., = *traino*, *treno* (dal latino *trehere* = trascinare), indi, figuratamente, *maniera di vivere*, *lusso di abiti*, *masserizie*, *servi*, *corteggio* e simili. Ora questa estensione di senso è anche in italiano, e perciò parrebbe inutile dirla in francese. Es. « S'è messo in gran treno, Bisogna vedere con che treno stanno in casa. Tu hai tanto treno, moglie, cameriere, servitore » che son tutti esempi classici, e forse per ciò sono poco seguiti! Il Fanfani registra fra i modi non buoni la frase: « Essere in treno di... » rispondente all'*être en train de*... etc., in luogo di « essere in vena, *stare per fare*, etc. »: ma cotesta locuzione non mi pare molto dell'uso.

Traine: (fem. *la*) voce francese, talora usata dalle sarte per *strascico*, *coda*. V. *Manteau*.

Trainer: voce inglese, talora usata nello *sport*, vale *allenatore*, cioè quel capo di

scuderia che ha l'ufficio di preparare con opportuni esercizi il cavallo per le corse. Prevale, però, la parola *allenatore*. Nelle corse ciclistiche *allenatore* è il ciclista o il motociclista che precede il corridore fendendo l'aria, ed incitando al corso. La voce inglese talvolta si alterna con la francese corrispondente, *entraineur*. V. questa parola.

Traineur de sabre: locuzione di gergo francese per designare con caustico disprezzo la oltracotanza militaresca: *trascinatore di sciabola*. La locuzione è di Armando Carrel. V. *Militarismo*.

Trait d'union: V. *Tratto d'unione*.

Tram: nel gergo francese è abreviazione di *tramway*, e così da noi. V. *Tramway*.

Tramagnino: nome dato ai figuranti corifei, giocolieri negli spettacoli teatrali di ballo. Tale parola proviene da un nome proprio.

Tramviario: aggettivo da *tramvia*. Il popolo dice ed i puristi confermano *tranvai*, e in questo caso l'aggettivo avrebbe dovuto essere un *tranvario* o press'a poco. Ma non si dice. Evidentemente i tecnici o chi per primo usò *tramviario* non era un filologo nè un purista.

Tramviere: il conduttore e l'operaio addetto ai servizi dei tranvai. *Tramviere* come *ferroviere* sono neologismi nostri.

Tramway: « *tranvai* e non altrimenti (cioè *tranvia*, *tramvia* o *tramvai*) secondo che dice il popolo toscano, si dovrebbe pronunziare e scrivere italianizzando la voce inglese » così il Rigutini. Il popolo, infatti, anche fuor di Toscana, così dice, cioè *tranvai*. Tuttavia molti ormai usano la forma abbreviata *tram*, che è del gergo francese. Anche in Toscana intesi dire *tramme*. La parola *tram-road* o *dram-road*, ricorre in inglese sino dal 1794. Questo *tram* non è abbreviazione di *Outram*, nome proprio, come in qualche libro è detto: ma vale *traino*, *veicolo;* e *way* = via.

Tranchant: voce francese, *reciso*, *spiccio*, *brusco*, *che non ammette repliche*, *perentorio*, etc. (dal lat. *trans* e *scindere*). Voce talora usata abusivamente.

Trancia: dal fr. *tranche* (latino *transcindere* = tagliare): macchina utensile formata da un coltello acconciamente fissato, il quale taglia, porta via le bave, etc. *Trancia* è altresì la macchina che festona, profila, trafora: se però il foro è rotondo, dicono *punzonatrice*. | *Trancia* per *fetta* è voce assai volgare usata in Milano, es. *una trancia di panettone*, *di giambone* (!). Ma una persona a modo non userà certo tale goffo francesismo. Voce dei camerieri.

Trani: a Milano chiamano *Trani* tanto il vino della Puglia (fosse almeno genuino vino pugliese!) quanto il negozio dove si spaccia, sui quali è comune la scritta *Trani e Barletta*.

Tranquillizzare: per *tranquillare*, *star tranquillo* è gallicismo ripreso (*tranquilliser*) che sarebbe vano riprendere. È registrato dal Manuzzi, dal Tommaseo. Ha esempi del Parini e del Manzoni.

Trans: prefisso che vale *attraverso*, *moto per:* lat. *trans*. Es. *ferrovia transiberiana*, cioè che attraversa la Siberia.

Transatlantico: agg. fatto sost., per indicare specialmente i grandi piroscafi che fanno il servizio attraverso l'Atlantico, tra Europa ed America.

Transeat: 3ª pers. cong. pres. del verbo latino *transire* = passare: dicesi familiarmente con forza concessiva, *sia pure*.

Transenna: voce usata nel linguaggio architettonico per indicare una *divisione*, o *parete divisoria:* lat. *transenna* = grata, rastello, dal verbo *transire* = passare, sia perchè la vista passa attraverso, sia perchè le aste si intrecciano passando (*se transeant mutuo*).

Tràns fuga: lat. *transfuga*, disertore che passa al nemico, *fedifrago*, *traditore*.

Tràns ito e **transitare**: per *passaggio* e *passare*, sono due neologismi usati specialmente nel linguaggio delle ferrovie e provenutici dal francese *transit* e *transiter* = *passer en transit* (lat. *transitus*). *Stazione di transito* è detta quella stazione in cui, essendovi altre diramazioni o linee, è necessario per ragioni di servizio il passaggio d'uno in altro treno delle merci e dei viaggiatori.

Transustanziazione: termine della teologia cattolica: lat. *transubstantiatio:* il cangiamento degli elementi nel Sacra-

mento dell' Eucaristia, per l'atto della consacrazione, nel reale corpo e sangue di Cristo.

Tran-tran: *andazzo;* es. il solito *tran-tran*, voce, parmi, popolare e familiare. Nel gergo francese, *train-train. Aller son train-train, son petit train-train.* Voce onomatopeica.

Tranvai: V. *Tramway.*

Trapanazione: term. med., operazione che consiste nel fare un orifizio in un osso, mercè trapano o altro strumento.

Trappa: severissimo ordine religioso il cui capo luogo era alla Trappa (*Trappe*) presso Mortagne (Normandia). Nome proprio divenuto denominazione generale. Questo *Trappe*, francese, nulla ha che vedere con *trappe* = *trappola. Trappe* nel dialetto del Perche dove è Mortagne, vorrebbe dire *scaglione.*

Trappista: monaco dell'ordine della Trappa. Si dice *trappista* come si dice *frate*, cioè di persona misantropa, che fugge i rumori, i piaceri e la vanità del mondo.

Trasalire: è verbo ripreso dai puristi come gallicismo (*tressallir*). Vero è che è più agevole riprenderlo che evitarlo.

Trasferta: neol. del linguaggio degli uffici: indica il compenso pecuniario dato ad ufficiali publici od agenti che per ragione di servizio si recano fuori della loro sede. « Vociaccia burocratica » la dice il Rigutini. « Viatico, gita, accesso » suggerisce il Fanfani, ma non sono dell'uso.

Trasformatore: (elettrotecnica) apparecchio nel quale si realizza una doppia trasformazione di potenza elettrica a potenza elettrica. Questi apparecchi hanno acquistato oggidì una grande importanza nella distribuzione dell'energia elettrica. Il rocchetto di Rumkorff è il più antico trasformatore.

Trasformismo: oltre che la teoria biologica del trasformarsi di una forma della vita in altra forma (press'a poco come *evoluzione* o *selezione naturale*), dicesi da noi *trasformismo* per indicare quella politica che fu con special cura addottata dal ministro Depretis (1883-1887), la quale tendeva a trasformare e fondere i vari partiti, specialmente nella Camera: una tinta sporca fatta di colori non belli, nè schietti, nè chiari. Come tutto ciò che è ambiguo, duttile, adattabile, sofistico, spiacque tale politica ai migliori nostri: « Quale egli (Alberto Mario) entrò fiorente di forza... nella primavera sacra del 1848, tale egli esce da questa ombra bizantina di trasformismo ». G. Carducci. *Vale*, in *Confessioni e Battaglie.*

Trasformista: il giocoliere che si trasforma, col trucco, nel volto e nell'aspetto di personaggi noti.

Trasloco e **traslocare**: per *trasferimento*, *trasferire* sono parole dell'uso burocratico; invano riprese dai puristi.

Trasporto: per movimento dell'animo trasportato dalla passione, è ritenuto dai puristi, francesismo. Ma se anche tale, è uno di quei tanti casi di traslato felice che il condannare è più facile che l'evitare.

Tràstola: voce napoletana; vale *trappola, inganno.*

Tratta: la cambiale comprende tanto il *pagherò* come la *tratta:* il *pagherò* o *pagheremo* è l'obbligazione di pagare da parte di chi sottoscrive la cambiale, la *tratta* è un ordine dato ad un terzo (il quale accetta e verso il quale vi è credito) di pagare un'altra persona. *Remittente* o *beneficiario* è colui a cui vantaggio è fatta la tratta. *Traente* colui che dà l'ordine della tratta. | *Tratta:* specie di pesca usata sul litorale arenoso dell'Adriatico nostro, e consiste nel prendere con lunghissima rete un largo spazio di mare presso la riva: la qual rete, *tratta* dai due lati alla riva a furia di braccia, restringendosi e raschiando la rena, raccoglie tutto il pesce compreso in quello specchio di acque. Poca pesca e grande uccisione! Il Folengo ne ha una vivace descrizione nel suo *Baldo.* | *Tratta:* nel linguaggio ferroviario vale *distanza tra due punti fissi.*

Trattativa: neologismo dei più comuni, invece di *negoziato*, *pratica*, etc. È ripreso da puristi « come una di quelle borraccine che si apprendono all'albero della lingua e lo isteriliscono » (Rigutini).

Tratto d'unione: (fr. *trait d'union*), *lineetta* o *stanghetta*, è segno ortografico per unire due parole le quali esprimono

un concetto unico, ma non si sono insieme fuse. Es. Monarchia *Austro-Ungarica*. Figuratamente *trait d'union* «vale legame, vincolo, anello di congiunzione», ed è di frequentissimo uso. «Uso sconciamente gallico» lo dice il Rigutini. Di solito si dice alla francese.

Tratturo: nome dato alle vie naturali che nel tavoliere delle Puglie si formarono dal passaggio dei grandi armenti che discendevano per pascolo dagli Abruzzi. Ampie estensioni di proprietà demaniale: nome e cosa assai antica.

Trauma: voce schiettamente greca (τρα-ῦμα = ferita) che i medici usano per significare le lesioni prodotte all'organismo da cause esterne sia contundenti, o taglienti, o laceranti. Derivato: *traumatico, traumatismo*.

Traumatismo: astratto di *trauma;* stato generale, particolare per l'effetto di violenze esterne sul nostro organismo.

Travaso (delle idee): per passaggio (influsso) dei pensieri da una in altra mente si dice talora per celia; e il vocabolo *travaso,* che è proprio de' liquidi, acquistò tale nuovo e ridicolo senso da un povero onesto uomo, morto da poco in Roma, il quale aveva alcun splendore geniale fra molte stranezze e pazzie, Tito Livio Cianchettini. Costui componeva, stampava e vendeva un suo giornaletto intitolato *Il Travaso d'idee*. Il primo numero vide la luce in Pavia il 16 agosto 1869.

Trave armata: nell'arte muraria così è detta una trave di legno o di metallo che ha un tirante di ferro sotteso da un contrafisso, destinati ad aumentarne la resistenza. Si usa segnatamente nelle impalcature da solaio.

Traversina: appoggio diretto, trasversale delle rotaie: può essere tanto di legno come di ghisa.

Traversino: nel giuoco del bigliardo vale tirare il raddoppio delle mattonelle lunghe (far percorrere alla palla due volte il bigliardo).

Travet: V. *Travetto*.

Travetto: per *impiegatuccio* è parola che ebbe gran voga e dura tuttora (dal titolo della notissima commedia di Vittorio Bersezio, piemontese, *Le miserie d' Monsù Travet*). Oggidì non le condizioni economiche, ma le condizioni morali di dipendenza sono di molto mutate da quelle che il Bersezio descrisse: vero è che la selezione dei meno degni e capaci ai gradi di comando, la quale non è rara presso di noi, rende l'ubbidire sempre cosa gravosa.

Travicello (re): V. *Re Travicello*.

Traversa: voce dialettale veneta, e del contado romagnuolo, il *grembiule*. V. *Zinnale*.

Trazione: neol., dal francese *traction* (lat. *tractio,* da *trahere* = trarre), azione di una forza che trae un corpo mobile, carro, veicolo: onde *trazione animale* con la forza de' cavalli, buoi, etc.; *trazione a vapore,* con la macchina a vapore (*doppia trazione* a due macchine); *trazione elettrica,* per mezzo della elettricità (generatori fissi ovvero mobili) usata pei tranvai e per le ferrovie.

Tre alberi: (fr. *trois mâts*), detto per brevità di nave a tre alberi, escluso il bompresso.

Trebbiano: ottima specie di vitigno che dà un vino bianco, di colore paglierino tendente all'opale. Il trebbiano concorre in gran quantità a formare il famoso vino bianco romano, detto *delli Castelli*.

Trèggia: da *traho* = traggo; in Toscana così chiamasi una specie di slitta o tronco biforcato senza ruote, tratta solitamente da' buoi, ed usata in montagna per trasportare paglia, fieno, derrate. Voce antica e classica.

Tregua di Dio: voce storica con cui la Chiesa, per temprare la barbarie medioevale, stabiliva alcuni determinati tempi in cui le contese tra signore e signore, feudo e feudo erano vietate in nome di Dio. La locuzione è usata oggidì per indicare sospensione di inimicizie, di lotte politiche, ma si dice con speciale significato.

Trema: i maestri di francese spesso così dicono invece di *dieresi: trema*, fr., dal greco τρῆμα = buco, punto. (Due punti su di una vocale, indicanti suono diviso dalla vocale vicina; es. *naïf*).

Trembleur: fr., *che trema*, nome dato dai tecnici all'*interruttore automatico* nel

rocchetto di Rumkorff (così detto del continuo martellare).

Trèmolo: voce volgare veneta e del litorale romagnolo per indicare la *torpedine*, *torpedo marmorata* (specie di pesce).

Trenato: per *allenato* è brutto francesismo, *entraìné:* non mi pare molto frequente.

Treno di piacere: treno speciale a prezzo ridotto per determinato luogo, a scopo di gite o di festeggiamenti. È detto *treno di piacere* come *lucus*, dicesi *a non lucendo*, cioè per la mancanza di piacere, se pure per *piacere* non si intende quello di essere pigiati come acciughe in barile. Vero è che l'enfatica locuzione è tolta dalla Francia: *train de plaisir*.

Trentatrè: V. *Massone*.

Tre puntini: *massone* o *capo della setta massonica*, così detto in tuono familiare e di spregio dall'emblema ∴. V. *Massone*.

Trequarti: nome di istrumento chirurgico, usato per far punture (toracentesi, paracentesi e in generale per dare esito a liquidi patologici). Componesi di uno stelo metallico contenuto in un cannello dal quale esce solo la punta triangolare a facce taglienti: fatta la puntura, il cannello rimane nella ferita perchè si compia lo scolo del liquido. Fr. *trocart* o *trois-quarts*.

Tres faciunt collegium: *tre persone formano un collegio*. Questa è una massima giuridica che il *Digesto* (*De verbor. signif.*, 30, 16) attribuisce a Nerazio Prisco, console e giureconsulto romano, vissuto verso l'anno 100 dopo Cristo: vuol dire che una società per essere giuridicamente costituita, deve essere almeno di tre individui: si usa molto a proposito per le compagnie di tre individui che sembrano più complete e più geniali di quelle più numerose, e più spesso per significare la validità di un' assemblea quando si è in tre.

Tre volte buono: vale nel linguaggio familiare *imbecille*, *buono fino ad esser vittima o zimbello altrui*. Locuz. già registrata (Tommaseo).

Trial: voce inglese dello *sport* equestre, e vale *prova*, *saggio*.

Trias: (dal greco τριάς-άδος, *triade, il numero tre*), nome dato dai geologi al primo periodo dell'era secondaria, perchè originariamente era diviso in tre epoche.

Triasico o **triassico**: aggettivo di *trias*, termine dei geologi.

Tribadismo: (gr. τρίβω = sfrego), forma di inversione dell' istinto sessuale nella donna. V. *Omosessualità* in *Appendice*.

Tribù: in certo linguaggio familiare e con senso di ingiuria al fiero vincolo di interesse e di sangue, vale la *tribù d'Israele*, cioè gli Ebrei.

Tribunale dell'Aia: cioè con altra denominazione: *Corte permanente di arbitrato internazionale dell'Aia*. Tribunale di arbitrio instituito dalla Conferenza Internazionale della Pace, raccolta in Aia dal 18 maggio al 29 luglio 1899 per iniziativa dello Tzar Nicola II. Specie embrionale del Consiglio Anfizionico ellenico. In che cosa non ci ha preceduto la sacra Ellade? NB. per la filosofia della storia: nel 1904 questo Tzar provocava contro il civile Giappone una delle più feroci ed orride guerre che si ricordino.

Tricheco: ordine dei pinnipedi (piedi muniti di pinne), classe dei mammiferi. Specie di grande foca delle regioni boreali, ma fornita di canini superiori sporgenti, e di baffi.

Triciclo: velocipede a tre ruote, fr. *tricycle*.

Tricolore: per *bandiera nazionale* è parola tolta dal fr. *tricolore*. Fu il Lafayette a proporre nel 1789 i tre colori come emblemi di concordia tra il re (bianco) e la città di Parigi (rosso e azzurro). Gli Italiani, grati per la libertà che loro promettevano i francesi, vollero imitarne le fogge nella loro prima organizzazione militare, e perchè vi fosse qualche distinzione, sostituirono al colore turchino il verde, sino a che nella seduta del 9 gennaio 1797 del Congresso Cispadano in Reggio, il tricolore così modificato, fu ufficialmente proclamato emblema di sovranità e da quel giorno data l'istituzione della nostra bandiera nazionale. Il pittore Mauro Gandolfi ne diede il primo disegno con queste spiegazioni: «La bandiera per la legione italiana sarà di stofa di seta emuerre (*moir*) di tre colori, cioè il verde per base, bianco e rosso. L'altezza sarà

di piedi 6 $^1/_2$ misura di Bologna e larga 5 $^1/_2$. Nella fascia rossa vi sarà scritto a caratteri d'oro, *PMA Legione italiana*, abbreviando la parola *prima* per avere il giusto comparto nella sopra segnata proporzione. Nella fascia bianca che sarà più larga, vi sarà dipinto il fascio consolare di colore d'aciarro, il bonet rosso, i rami di quercia e le lettere in oro. Nella terza fascia le parole *Coorte* etc. in oro. L'asta dipinta a tre colori terminata con una piccha d'acciarro e suo fiocco a tre colori. Salute e rispetto ».

Tricot: voce francese usata per indicare un tessuto a maglia imitante l'intreccio fatto coi ferri per le calze.

Tric-trac: giuoco di dama e di dadi. Il getto dei dadi permette le mosse (V. Gelli, *op. cit.*). È giuoco antico; il nome deve essere onomatopeico e parrebbe di origine francese (*trirtrac*). Dicesi anche *tavola reale*. Il *tric-trac* è ricordato dal Machiavelli nella nota e famosa lettera a Francesco Vettori: « con questi io mi ingaglioffo per tutto dì giuocando a cricca, a *trich-trach* ».

Triest: il nome di questa città istriana va perdendo la desinenza italica ed acquistando suono e scrittura straniera. *Triest* per *Trieste* non solo leggesi nelle scritte tedesche, il che è spiegabile dato l'intento di rivolgere a nazionalità tedesca quella città; ma ciò che è più notevole, le stesse ferrovie italiane portano, almeno io la vidi, questa scritta: *Venezia-Triest*. Molti commercianti italiani spediscono a *Triest* lettere in tedesco, etc. Piccole cose, le quali tuttavia hanno un certo significato e valore.

Trifase: (sistema trifasico, cioè di tre fasi), voce di elettrotecnica. « È il sistema di tre correnti alternate dello stesso periodo e della stessa intensità massima, ma spostate di un terzo di periodo l'una rispetto all'altra, così che la seconda corrente comincia a prodursi con un ritardo di un terzo, e la terza con un ritardo di due terzi di periodo rispetto alla prima. La scelta della corrente alternata in luogo della continua dipende sopratutto, e specialmente nel caso del trasporto dell'energia a grandi distanze, dal fattore economico. L'energia elettrica è misurata infatti da due grandezze: dalla quantità di elettricità e dalla caduta di livello (potenziale), precisamente come l'energia idraulica dipende dalla quantità di acqua e dal salto da cui cade. Nelle correnti continue non si può, per motivi costruttivi ed economici, alzar troppo questo dislivello elettrico (qualche centinaio di *volta*), e però per una data quantità di energia, si dovrà aumentare la quantità di elettricità, per il cui passaggio occorreranno fili di rame, grossi, pesanti e però costosi; nel caso delle correnti alternate, invece, si possono raggiungere dislivelli elettrici enormi (migliaia di *volta*) e in corrispondenza si può diminuire l'intensità della corrente al cui passaggio bastano fili sottili, leggeri e però assai meno costosi ». Prof. Sartori. (Una corrente si dice alternata quando la sua intensità cresce da zero ad un massimo, per decrescere con legge simmetrica di nuovo a zero, risorgendo poi in direzione contraria, sempre con il medesimo andamento fino ad un massimo uguale al precedente, per ridiscendere ancora a zero e riprendere la primitiva direzione. Sifatto andamento si può rappresentare con una linea ondulata).

Trinciaforaggi: macchina agraria per trinciare i foraggi. I diz. registrano *trinciapaglia*.

Trionfo da tavola: *fruttiera*, *alzata*, eleganti coppe di cristallo o di metallo a più ripiani per dolci e confetti.

Trinkalle: voce tedesca, *mescita*. Nel gergo francese = buvette.

Tripoteur: voce del gergo francese: *agioteur véreux qui fait des tripotages à la Bourse*. | *Tripoteur*: fr., da *tripoter* = *far intrugli*, *guazzabugli*, indi *imbrogliare*, *intrigare*.

Trittico: in pittura oggi vale, *soggetto svolto in tre scompartimenti*. *Dittico*, *trittico*, *polittrico*, dicesi di pittura e di scoltura a basso od alto rilievo che sia in due, tre o più parti divisa.

Trocantere: termine di anatomia dato a due tuberosità del femore, poste alla sua estremità superiore.

Troglodita: propr., popolo delle caverne (τρωγλοδύτης); dicesi estensivamente per significare somma barbarie e rozzezza.

Troïka: (voce russa che vuol dire *tre*). Non è nome di carrozza speciale russa, ma vuole semplicemente indicare *tiro a tre* (cavalli), come quivi è costume.

Trolley: voce ingl., universalmente accolta (*to troll* = andar qua e là), per indicare la rotella che comunemente fissa ad un'asta al sommo dei carrozzoni elettrici, striscia sui fili aerei, conduttori della corrente. In Milano il popolo usa ancora (forza conservativa dei dialetti!) la voce *perteghetta* = lancia, pennoncello.

Tromba faloppiana: ovvero *ovidutto* o più comunemente *salpinge* (gr. tromba), canale per cui esce l'uovo nell'utero. Dal Falloppio, celebre anatomico nostro.

Trombato: neol. nostro molto volgare e dicesi dei candidati politici che non riescono ad essere eletti, i quali cioè a guisa di note mal suonate, non escono fuori, ma si rimangono nella tromba; questa almeno mi sembra la più probabile spiegazione. Evvi anche il superlativo *trombatissimo*. Dicesi anche *rimaner nella tromba*.

Trombone: voce dialettale veneta, vale *vanaglorioso*, *millantatore* o con voce non buona ma usatissima, *fanfarone*.

Trombone: arma da fuoco, corta, con canna di ferro o di bronzo, nella metà superiore foggiata a campana o a tromba, onde il nome. Serviva per difesa a tiro corto nelle fortezze (*spazzacampagna*). Era l'arme delle bande carliste nella Spagna e dei briganti nel Reame di Napoli: caricavasi a veccioni o dadi. Oggi arma da museo.

Trombòsi: (*Θρόμβος* = grumo, coagulo, e il suffisso *osi*) term. med., indica la formazione di un grumo nell'interno di un vaso sanguigno, in essere vivente.

Trompe-l' oeil: fr., *inganna occhio;* nome dato a certe prospettive finte di sfondo, o a quadri che imitano cose di natura morta.

Troppa grazia, Sant'Antonio!: fra i santi dispensatori di grazie, uno dei più generosi è S. Antonio da Padova, onde si dice familiarmente *troppa grazia*, etc., sia quando il beneficio col suo eccesso nuoce, sia quando non è richiesto, sia quando è sospetto: sempre in senso lepido.

Troppo e il vano (il): locuz. dantesca di stupenda precisione (*Par.* VI), usata per indicare ciò che eccedendo o adornando in eccesso, offende il vero ed il buono, e perciò deve essere tolto.

Trotter, e **Trotting**: part. ingl. *trottando*, il *trotto*. Questo nome è dato all'ippodromo, o campo per le corse al trotto, e si è fatto anche l'agg. *trottistico*, buono da fare il paio con *podistico*.

Trottin: *jeune fille qui fait les réassortiments dans les maisons de mode, couture. C'est le gavroche femelle des ateliers des modistes.* Voce del gergo francese. La *piscinina* milanese è termine dialettale corrispondente. Non so quanto a grazia, ma quanto al resto ed alla monelleria può stare alla pari. Vanta al suo attivo uno sciopero vittorioso.

Trottoir: fr., rialzamento ad arte lungo le vie per comodo de' pedoni, affinchè non vi montino o passino i veicoli. V. *Marciapiede*. *Femme de trottoir*, nel gergo francese, *prostituée qui racole*, «che batte la frusta», in milanese.

Trou-d'homme: voce fr., usata da' meccanici: *bocca di accesso in una caldaia*. Meno usata è la locuzione *passo d'uomo*.

Troupe: voce fr., non ignota in certo linguaggio per *compagnia drammatica*.

Troupier: termine familiare francese e vale *soldato;* ma dicesi spesso con un certo senso di spregio, come per indicare persona che non vede più in là del suo ufficio di soldato. È derivato da *troupe*. Cfr. *Scarpone*, voce corrispondente del nostro gergo della caserma.

Trousse: fr., *astuccio*.

Trovadorico: agg. riferito all'arte de' trovatori (*trobadours* = i nobili rimatori provenzali dell'evo medio).

Trovar pane per i suoi denti: dicesi quando alcun violento, audace, protervo, etc. s'imbatte in chi sa stargli a fronte.

Trovarsi in un letto di rose: frase usata negativamente; attenuazione ironica, vale *trovarsi a disagio, in difficile alternativa* o *contrasto*.

Trovata: cioè un *ripiego* con cui uno si toglie abilmente e argutamente d'impiccio; improvvisato, *trovato* lì per lì. Voce frequente, specie nel linguaggio teatrale.

Truc: voce del gergo francese, *malizia*, *giuoco*, *frode*, cioè *ruse*, *tromperie*, *manière: avoir ou connaître le truc*, *la manière*. | Trucco (fr. *truc*) era detto nel secolo XVIII uno speciale bigliardo senza buche in cui per giocarvi con buona fortuna conveniva conoscere il segreto. Da ciò forse il senso derivato? | Usasi tanto la voce *truc* come la forma italiana *trucco;* e nel linguaggio teatrale *truccarsi* = mutarsi di volto, cangiare abito e fisonomia. *Trucco* vale altresì *travestimento*, *modo di fare*, *astuzia per non farsi conoscere*, e simili, senza mal senso. *Trucco* è parola romanza e vale *bastone*. Per l'etimologia, V. Zaccaria, *op. cit.*

Truccarsi: *camuffarsi*, ma specialmente intendendo dell'uso teatrale.

Truccatura: voce dei comici: l'arte di adattare, trasformando, la fisonomia e la persona alla necessità della parte nel dramma. V. *Truc*.

Trucco: V. *Truc*.

Truck System: letteralmente vuol dire in inglese *sistema della permuta*, e si intende l'uso di pagare i lavoranti, le opere, non col denaro ma in natura.

Truffaldino: Arlecchino, e per celia, familiarmente, vale *imbroglioncello*, *piccolo gaglioffo* (da *truffa*). Ha esempio del Menzini, *Satire*, 3.

Truffè: fr. per *guernito*, *coperto*, *farcito di tartufi*, è participio del verbo *truffer:* non raro nel linguaggio culinario o parlando di vivande (si intende nel gergo dei cuochi e degli albergatori, o nel gran ceto mondano, a cui le parole specifiche italiane sanno di plebeo).

Trust: voce inglese equivalente press'a poco al tedesco *Ring*, *Cartel*, al fr. *syndicat*, ed esprime neologicamente una specie di coalizione o lega di quei potenti che esercitano le grandi industrie allo scopo di accaparrare e monopolizzare un dato commercio o una data produzione, specie delle materie prime e delle cose o industrie necessarie. Altri disse: specie di socialismo capitalista. Giudicate in bene o in male, si possono tuttavia considerare come un prodotto delle civiltà industriali dell'età nostra. Dall'America del Nord, che rappresenta la più alta espressione di cotesta civiltà industriale, provenne il nome e la cosa. *Trust* vale propriamente *protezione*, *garanzia*, *fede*. Cfr. il tedesco *treu* = vero, fedele. V. *Cartel*.

Tse-tse: (*Glossina morsitans*), mosca dell'Africa meridionale, le cui punture sono esiziali a molti animali.

Tsung-li-yamen: il ministero degli affari esteri presso i Cinesi (secondo la grafia francese, che di solito noi seguiamo per certe voci orientali, Cina, Giappone, etc.).

Tub: ingl., *tubo, tinozza, bagno*. Neologismo introdottosi nel gergo francese, e per via del giornalismo e del linguaggio mondano apparso anche fra noi. Voce apparsa e scomparsa. Parole meteore.

Tubatura: per indicare il complesso dei tubi per condurre liquidi e gas, è voce comune, che si alterna con *tubazione* e *intubazione*.

Tubercolo del Darwin: tubercolo situato sull'orlo postero-superiore del padiglione dell'orecchio, rudimento della punta dell'orecchio negli animali. Almeno secondo la teoria dell'evoluzione.

Tubercolòsi: malattia contagiosa ed inoculabile, comune all'uomo ed agli animali, dovuta ad uno speciale bacillo detto di Koch, caratterizzata anatomicamente dalla diffusione di questo bacillo in tutto o in parte dell'organismo e dalla formazione per opera di questi bacilli di un prodotto infiammatorio che ha aspetto di *tubercolo* (lat. *tuberculum*, da *tuber*, tubero, bernoccolo, tumore). Clinicamente ha diverso aspetto e conseguenza secondo che invade tutto il corpo o parte di esso (polmoni, intestino, ossa, glandole, cute). Per tubercolosi generalmente e volgarmente si intende quella polmonare, o tisi, se non che la tisi rappresenta lo stato avanzato del processo tubercolare. La tubercolosi oggi è guaribile, non così la tisi.

Tubercoloso: per affetto da tubercolòsi, è voce usata non solo dai medici, ma oramai anche dalle persone ignare di scienza. V. *Tubercolòsi*.

Tubi di Crookes: (V. *Crookes*, etc.).

Tue-la: *uccidila!* intendendo della donna adultera e del diritto del marito offeso di vendicarsi in tale modo. Questa abusata espressione francese leggesi in Alessandro

Dumas, il giovine, nell'opuscolo *L'homme-femme;* e nel suo dramma, la *Femme de Claude* è sostenuta tale tesi. V. più ampiamente Fumagalli, *Chi l'ha detto?*

Tuffo: per *fetore* di cosa fradicia, stantìa, è voce dialettale (Romagna, Lombardia, Marche, *tuff*).

Tuga: voce del linguaggio marinaresco: cameretta di poppa, costrutta sul cassero o su la coperta, a garanzia della macchina del timone o per stanza de' passeggeri. È antica parola che manca a molti dizionari recenti: vero è che nell'odierna marina è disusata.

Tulle: tessuto di seta o di cotone, fine, trasparente, bucato, come un velo o un merletto. Il perchè del nome non è chiaro, giacchè non pare che Tulle, città di Francia, abbia, come i più credono, dato il nome a questo tessuto. Il Petrocchi registra *tulle* togliendo l'esempio dal Tommaseo: vero è che molti pronunciano alla francese.

Tu Marcellus eris: motto augurale (*Tu sarai Marcello!*) dedotto dal libro VI dell'Eneide.

Tumore bianco: artrite tubercolare cronica, così detta dal rigonfiarsi dei tessuti e dalla mancanza del processo infiammatorio, donde il colore bianco della pelle (fr. *tumeur blanche*).

Tumulto dei Ciompi: V. *Ciompo*.

Tunnel: voce inglese usata promiscuamente in sostituzione di *traforo*, *galleria*, benchè vi siano delle sottili distinzioni che si avvertono nell'uso e che troppo lungo sarebbe determinare con esempi. *Noi siamo sotto il tunnel*, *Quegli operai lavorano al traforo del Sempione.*

Tu per tu (a): coi verbi *venire*, *essere*, *trovarsi*, vale *di fronte*, *in attitudine* di combattimento e di disputa senza che più alcun mezzo o riguardo sia frapposto: modo antico e classico, vivo tuttora nella parlata.

Tu quoque? lat., *anche tu?* e si dice per lepidezza. Storicamente sono le ultime parole di Cesare morente, vedendo Bruto fra gli uccisori: *Tu quoque*, *Brute*, *fili mi?* (Svetonio, *Vita di Cesare*, 82).

Turbina: voce di meccanica, dal fr. *turbine*, lat. *turbo* = turbine. La parola ci viene di Francia appunto perchè tale macchina è di origine francese (Fourneyron, Girard, Jonval). È una parola che anche la Crusca dovrà - credo - registrare, quando arriverà alla lettera T: « *a*) *idraulica* (T.) Tipo di macchina mediante la quale, applicando il principio su cui è basato il funzionamento dell'arganetto idraulico, si trasforma in energia di movimento, o cinetica, la potenziale dell'acqua scorrente in un condotto; *b*) *a vapore* (T.) Tipo di macchina, mediante la quale (od in modo analogo a quello nel quale opera la turbina idraulica o facendo che il vapore di acqua, alla sua uscita dalla caldaia in cui viene generato, agisca immediatamente su piani girevoli) si ottiene senza organi intermediari, quali sono cilindri e stantuffi, la trasformazione in cinetica della energia potenziale del vapore » (F. Grassi). Tale potente apparecchio meccanico si studia di applicare alle navi, ottenendo per tal modo grandissime velocità.

Turbo-alternatore: macchina formata dall'accoppiamento di una turbina a vapore con un alternatore (trasformatore di energia meccanica in energia elettrica con corrente alternata).

Turbo-motore: (V. *Turbina*) denota specialmente la turbina a vapore.

Turchetto: voce vernacola nostra di alcune regioni, quasi piccolo caffè turco. È il caffè da un soldo, zucchero e liquore compreso. A Milano vendesi per le vie nelle ore antilucane e domandasi dal modo con cui è servito: *caffè del ginocchio.*

Turchi [i giovani]: V. *I Giovani Turchi.*

Turco (o *arabo* o anche *tedesco*): dicesi familiarmente *parlar turco* per dire *parlare in modo incomprensibile*, e si suol dire negativamente quando altri non ubbidisce quasi non intendendo. Es. *Non parlo mica turco!*

Turcos: plurale di *Turco*, nome dato dai francesi ai fucilieri indigeni dell'esercito d'Algeria. Questo nome fu loro imposto casualmente al tempo della guerra di Crimea, chè i Russi, vedendoli, al loro vestire, gridavano *Turcos!* Il nome fu accolto e rimase, rafforzandosi poi nell'uso, al tempo della campagna d'Italia (1859).

Sì, sì, portavo il sacco a gli zuavi
e battevo le mani
ieri a' *Turcòs:* oggi i miei bimbi gravi
si vestono da ulani.

CARDUCCI, *Canto dell'Italia che va in Campidoglio.*

Turf: vale in inglese *zolla erbosa*, indi *campo delle corse*. Voce dello *sport*, accolta nel nuovo francese e... da noi.

Turista e **turismo:** neol. che, per quanto spiacenti, i diz. dovranno accogliere. Ad es. la fiorente istituzione milanese del *Touring* (*Touring-Club*) ne ha diffuso popolarmente il nome e la scritta sino nelle più remote borgate d'Italia. «Perchè tale bella Istituzione che insegna e aiuta a viaggiare congiungendo insieme diletto, sapere, economia, non prese nome italiano?» Questa vana domanda potrebbe farsi l'ingenuo purista, non il savio che conosce l'indole e la storia del popolo italiano, e non si accontenta di vedere un fatto singolo con la lente, ma i fatti singoli coordina alle cause. *Turista* è il viaggiatore per diletto: diletto che gli stranieri insegnarono a noi, popolo sedentario e poco amico della geografia, ben si intende all'età nostra contemporanea, diletto cui favorirono i mirabili mezzi moderni di trasporto, individuali e collettivi: biciclette, automobili, treni di lusso, grandi piroscafi, etc.; diletto cui la passione per lo *sport* diede il fascino della moda. La voce è inglese, *tourist*, accolta in Francia in *touriste:* voce internazionale adunque e germogliata sul ceppo greco-latino (cfr. τόρνος, *tornus*, *tour*, *tornio*, *torre* (?)). Qualche purista propose *giramondo*, *viaggiatore alla pedona*. Ma chi se ne vale? e poi vi corrisponde? Il carattere tipico del turista è reso assai bene in questo grazioso quadretto veneziano di Ippolito Nievo (schietta e nobilissima giovane anima italica!):

Il touriste.

Vien duro da Marsiglia
Colla sua guida in tasca
Ed in Piazzetta casca
Illustre oltramontan.
Fiuta San Marco, sbircia
La scala dei Giganti,
Compra un paio di guanti,
Si sdraia da Florian.
Carezza un po' la morbida
Rivista de' due Mondi,
Guarda il Corso dei fondi,
Paga il cigarro e il the.
Reduce a bordo, parte
Squartando una bistecca.
— Venezia dalla Mecca
Ei non distingue affè.

Dalle *Lucciole.*

NB. A Bologna ci fu nel maggio 1904 un'*Esposizione Turistica* e fu inagurata dal re, da un cardinale, da un sindaco radico-repubblicano, da un poeta (O. Guerrini), etc. C'erano tutti. Non rimane che la Crusca a sanzionare la parola, quando arriverà alla lettera T. Se pure non arriverà in questo frattempo qualche letterato di grido a muovere guerra a *turismo* e *turista* come già capitò alla parola *réclame*, la quale, però, guarita del greve colpo,

volve sua spera e beata si gode.

Turistico: V. *Turista.*

Turlulù: voce viva familiarmente per *sciocco*, *baggeo*. Cfr. il francese *tourlourou*. *Turlulù* è voce antica, notata in questo senso nei vecchi lessici.

Turlupinare: per *raggirare*, *imbrogliare* etc. è voce nuova e comune: dal fr. *turlupiner* che nel francese moderno vale *se moquer*, *taquiner*. Tale verbo deriva da *Turlupin*, sopranome dell'attore comico francese Leprand, del secolo XVI; onde *turlupin* = *mauvais plaisant*. (Chiamavansi altresì *Turlupins* una specie di eretici dei secoli XIII e XIV, diffusi in Francia, Paesi Bassi, Allemagna, che a modo di cinici sostenevano non doversi aver pudore di checchessia, tutto essendo naturale, cioè fattura di Dio).

Turno: per *vicenda*, *volta*, *giro*, *toccare* (*tocca a me*), è il fr. *tour*. Arzigogolare su la comune origine latina (cfr. *tornio*) — cosa comune alla più parte delle voci francesi — non toglie che sia gallicismo, ma di quei gallicismi così vivi ed usati che è inutile riprendere. Nel modo proverbiale *chacun à son tour* (= un po' per uno non fa male a nessuno), riprende la forma e il suono francese. Certo è però che il popolo umile non dice *turno*, e un purgato scrittore sfugge tale voce.

Turtle soup: voce inglese che vuol dire

zuppa di tartaruga benchè la tartaruga non c'entri. Questa minestra nazionale degli inglesi è di gran dispendio, di straordinaria complicazione e varia cottura: è una specie di minestra di carne, assai greve con infinità di droghe e sapori.

Tutoyer: da *tu* e *toi: dare*, *darsi del tu*. Questo verbo francese l'ho letto tradotto in *tuteggiare* (!).

Tutti (il Signor): *il publico*, *il giudizio del publico:* locuzione familiare in cui è determinato come individuo l'anonima tirannia della opinione publica.

Tutti i nodi vengono al pettine: V. *I nodi*, etc.

Tutti i salmi finiscono in gloria: vale a dire: *la conclusione è sempre quella*, e si dice per lo più con senso faceto od ironico. (È noto che i Salmi dell'Uffizio finiscono sempre con la parola *gloria*).

Tutti per uno, uno per tutti: motto catechistico del partito socialista, includente il concetto imperativo della solidarietà.

Tzar: V. *Czar*.

Tze-tze: V. *Tse-tse*.

Tzigany: in russo, in inglese è il suono della parola nostra *zingaro*. Nelle stampe ricorre talora questa parola *tzigany* per indicare la musica degli zingari, la quale è assai caratteristica per le sincopi e i cambiamenti di misura e di movimento.

Tyre: nei pneumatici o gomme delle biciclette di provenienza inglese, leggesi la parola *tyre:* vuol dire *cerchione*. NB. Degno di considerazione è l'uso di mettere ai manufatti italiani nome e scritta inglese o francese. Spesso Londra e Parigi (London, Paris) nascondono nomi di borghi e città italiane.

U

Ubi bene, (o **libertas**) **ibi patria:** lat., *dove si sta bene, quivi è la patria.* Sentenza che si può dedurre da moltissimi passi di autori antichi. NB. Inutile avvertire che quasi tutti questi motti latini sono comuni alle lingue culte d'Europa, e qui si riportano soltanto per necessario compimento dell'opera.

Ubicazione: «dicono nel loro gergo i curiali per determinazione del sito di una casa, etc., nè fuori di essi alcuno se ne giova», così il Rigutini; vero è che questa voce pedantesca (dell'avverbio latino *ubi* = dove) si estende oltre il linguaggio dei legali.

Ubi consistam: lat., *dove io mi appoggi*, cioè il fulcro o punto d'appoggio della leva. Archimede ove gli fosse stato dato un punto d'appoggio, ne deduceva in astratto di poter con la leva smuovere il mondo. Ricorre questa locuzione latina per indicare *fondamento*, *base morale*. Es. « Un mondo si sfascia intorno a noi e invano cerchiamo l'*ubi consistam* per edificarne uno nuovo ».

Ubi maior minor cessat: lat., *dove è il maggiore* (di più autorità), *quivi cessa il potere del minore:* dicesi per significare la legge della naturale gerarchia; ovvero intendesi nel senso, *il più comprende ed oscura il meno.*

Ubi Petrus, ibi Ecclesia: *dove è Pietro* (il Pontefice), *quivi è la Chiesa*, sentenza attribuita a S. Ambrogio e ripetuta come dogma per significare, in opposizione agli scismi, che non esiste vera cristianità se non congiunta al suo capo, cioè il Pontefice. Cfr. Dante, *Par.*, V, 76:

Avete il vecchio e il nuovo testamento,
E *il pastor della Chiesa* che vi guida

e il motto evangelico: *Tu es Petrus et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam.*

Uccel di bosco: dicesi per estensione familiare di chi, commesso alcun crimine, evita con la fuga o standosi occulto di rendere conto delle sue opere e divenire probabilmente *uccel di gabbia.*

Uccello: V. *Appendice*, e il Boccaccio, *Decameron*, novella quarta della giornata quinta: *Ricciardo Manardi è trovato da Messer Lizio da Valbona con la figliuola*, etc. V. anche il Batacchi.

Uccello di malaugurio: antica locuzione, viva tuttora e verosimilmente dedotta dall'antica scienza augurale dei romani, per la quale alcuni uccelli erano presagio di bene, altri di male: *profeta di sventura.* Cfr. Omero, *Iliade*, libro I, 106: *Μάντι κακῶν*, e lo scongiuro nostro, *crepi l'astrologo.*

Uffici: nel linguaggio parlamentare sono dette *uffici* certe commissioni di deputati, eletti a sorte per ogni legislazione, i quali studiano una questione prima che essa sia sottoposta alla discussione dall'assemblea.

Ufficiare: per *informare ufficialmente*, *sollecitare*, *ossequiare*, *pregare*, etc., è neologismo degli uffici, ripreso dai puristi, sancito dall'uso.

Ufficio: nella locuzione burocratica *d'ufficio* (es. *gli ho scritto d'ufficio*) per *ufficialmente*, per *lettera d'ufficio*, riprendesi dai puristi.

Ufficioso: giornale *ufficioso*, notizia *ufficiosa* si dice nel linguaggio della politica di notizia o di giornale che abbia attinenza, relazione con il Governo; che ne sia l'espressione, ne segua le idee e i criteri, ne abbia indiretta ispirazione e simili: *Ufficiale*, invece, che parte direttamente dal governo. Es. *Bollettino ufficiale*, *Notizia ufficiale*.

Ukase: scrittura francese di parola russa, che vale *indicazione*, *ordinanza*. Editto dello *Tzar*. Presso di noi ogni decreto o legge del Governo o di altra autorità, che abbia carattere di subitaneità e un tantino di violenza, si dice, e qualche volta anche un po' per celia, *ukase*.

Ulema: voce turca, vale *dottore della legge* presso quel popolo.

Ulster: cappotto d'inverno, lungo, a sacco, con cintura dietro, a due petti e mantellina staccabile: specie di cappotto militare: oggi alquanto disusato. Voce della moda, francese e inglese. Tale pastrano è così detto perchè originariamente di lana della provincia di Ulster in Irlanda.

Ulteriore ed **ulteriormente**: per *altro*, *secondo*, *in appresso* (es. avviso *ulteriore*), si riprendono dai puristi (fr. *ultérieur*, *ultérieurement*).

Ultima ratio: lat., *l'ultimo* (e più valido) *argomento* è quello della violenza, cioè il diritto della forza. Spesso è perifrasi per indicare il *cannone*, argomento altrettanto eloquente e persuasivo quanto inumano. Dell'origine del motto, *ultima raxon de Reyes*, *ultima ratio regum*, scolpito sui cannoni di Luigi XIV e di Federico di Prussia, V. Fumagalli (*op. cit.*).

Ultima Thule: *Thule* chiamarono gli antichi geografi un'isola — non ben nota — a settentrione della Britannia: confine del mondo. *Ultima Thule* ricorre in Seneca (*Medea*) ed in Vergilio (*Georg.* I, 30). Dicesi oggi in senso morale: limite estremo a cui si può giungere.

Ultimatum: (lat. *ultimus*), dichiarazione perentoria finale di condizioni irrevocabili, che pone fine alle trattative e si notifica alla parte interessata. Sinonimo di dichiarazione di guerra.

Ultimo avanzo | d'una stirpe infelice: così Edgardo parla di sè nella tragedia lirica *Lucia di Lammermoor*, III, 7. Dicesi talora e familiarmente per lepore: l'ultima lira del borsellino, ad esempio.

Ultra: lat. *ultra* = al di là, oltre. Prefisso accolto nelle varie lingue culte per comporre molte voci che indicano *eccesso*, *fuor del comune*. Es. *ultra-realista*, *ultra-ponente*.

Ultramontano: fr. *ultramontain*, nome usato generalmente al plurale per indicare il partito clericale, gesuita, intransigente, ben diverso dal guelfismo nostro italico. Il nome venne di moda in Francia al tempo della monarchia di Luigi Filippo d'Orléans per indicare coloro i quali riconoscendo unica autorità assoluta quella del Papa, non ubbidivano, non si uniformavano che alla voce che veniva di là dai monti, cioè da Roma, onde il nome.

Umanitario: dal fr. *humanitaire*, detto di filosofo od economista che si studia di migliorare le umane sorti o che ha per religione l'umanità. È parola ripresa dai puristi anche pel senso, « come una di quelle vesciche che paiono gravide di grandi sensi e sono invece piene di vento ». Lo so, ma chi ignora che le vesciche ben gonfie tengono a galla la barcaccia della vita sociale? È voce oramai necessaria, ed *umano* ha altro senso.

Umanizzare: per *rendere umano*, conforme all'umana natura (es. *latte umanizzato*) è il fr. *humaniser*. È vero, c'è il verbo nostro *umanare*, che si dice specialmente di Cristo che rivestì umana natura, e si sarebbe potuto estendere questa forma agli altri sensi. Invece è avvenuto il solito caso: la voce nostra è rimasta letteraria e, per l'uso, si chiamò in servizio la voce francese.

Umiliare una domanda: locuzione degli uffici che contiene una « improprietà con viltà » (Tommaseo) *Presentare, rispettosamente* o, se si vuole, *umilmente una domanda* mi pare che basti.

Umorista o **umoristico**: (V. *Humour*) nel senso che dà il popolo nostro a questa parola, vale *comico*, *per ridere*, *lepido*. Es. *giornale umoristico* quello che contiene motti e corbellerie da ridere. Inutile

osservare come tale senso non corrisponda al valore storico e letterario della parola (*humour*) se non in piccolissima parte e nella parte parvente. Se ne potrebbe trarre argomento di prova come nel popolo Italiano non sia sviluppato il senso dell'*humour*.

Una salus victis nullam sperare salutem: famoso verso di Vergilio (Eneide, II, 353) divenuto popolare: *i vinti hanno una sola via di salvezza, disperare di ogni salvezza*, quindi combatttere sino alla morte.

Uncle Sam: ingl., il cittadino degli Stati Uniti: scherzosa spiegazione delle iniziali U. S. Vedi *Oncle Sam*.

Undici mila vergini (S. Orsola e le sue): ricorre talora, e di solito in senso faceto, questa locuzione la quale deve sembrare ad ognuno iperbolica: essa è dovuta ad un errore d'interpretazione. S. Orsola fu uccisa in un convento presso Colonia con sole undici compagne verso l'anno 453, durante un'invasione di Unni. Se ne conservò il ricordo con l'iscrizione: *Ursula* et XI *M V* (*Orsola e undici martiri vergini*), i nomi delle quali sono registrati nelle cronache di S. Trudone. Qualcuno cominciò a leggere *Orsola e le undici mila vergini*, e l'assurdo diventò locuzione. (Almeno così si spiega, e la spiegazione ha sembianza di vero). In un epigramma del Pananti si racconta di un tale che giunse stracco ed affamato alla cura di un prete. Il quale, per primo ospizio, lo condusse in chiesa e ad ogni santo cominciò a recitare preghiere e trovava i nomi dei santi più peregrini. Come in fine, compiute le orazioni, l'ospite fu in cucina, disse alla serva:

Che con le undici mila nominasse
Sant'Orsola, e che più non terminasse,
Ho avuto pur la gran paura, o Lena;
Se accadea questo caso, addio la cena.

Unguibus et rostris: lat., *con le unghie e coi rostri*, cioè con ogni mezzo.

Unicuique suum: *a ciascuno il suo*, motto latino dedotto popolarmente dall'antica sapienza. *Justitia suum cuique distribuit. Justitia est constans et perpetua voluntas ius suum cuique tribuens.*

Un'idea al giorno: parole enfaticamente francesi del giornalista Emilio De Girardin (29 feb. 1848): *une idée au jour*. Si suole dire per indicare il nuovo che è necessario per attrarre il publico al giornale. V. Fumagalli (*op. cit.*).

Unilaterale: termine giuridico, spesso usato per indicare *chi non comprende o considera che un solo lato della questione* (lat. *unum* = unico e *latus* = lato, fianco).

Unità (le tre): le tre famose unità aristoteliche (di tempo di luogo e d'azione) che debbono essere osservate nel dramma, cioè che una deve essere l'azione, una la scena, uno il tempo, cioè un giorno. Le unità di azione e di tempo sono in Aristotele (*Poetica*, cap. VIII, IX, XVIII e cap. V). La unità di luogo fu dedotta dai francesi sul modello della tragedia ellenica.

Unità: nel gergo militare vale *unità tattica*, corpo autonomo ne' movimenti belligeri, quindi *unità* vale *nave da guerra*.

Unitarismo: astratto di *unitario:* in fr. c'è *unitarisme* e *unitarianisme*, ingl. *unitarianism:* termine filosofico equivalente a *monismo*, nome di setta cristiana.

Università Popolare: noto istituto moderno di cultura popolare, sorto da pochi anni in Italia (la prima Università di tal genere fu quella di Torino nel 1899) per imitazione di scuole consimili inglesi e francesi. Queste università, parte sono aggregate alle Camere di Lavoro, parte a società operaie, altre sono autonome. Della improprietà del nome «università», dell'incertezza del come intendere questa parola «popolare», dell'abuso delle così dette conferenze, non è qui il luogo di discorrere, trattandosi di istituti in via di formazione e di esperimento.

Uno avulso non deficit alter: lat. *strappato il primo, non manca il secondo*, e si dice in vario senso, per lo più lepido. Emistichio Vergiliano, *Eneide* VI, 143.

Un piatto di buon viso o **di buona ciera**: antica locuzione nostra: vale *modesta ospitalità, povera tavola, ma piena di affetto e di cuore*. V. *Promessi Sposi*, cap. XXIX. *Devono scusare la mia povera tavola alla buona: ci sarà un piatto di buon viso.*

Unskilled: voce inglese: dicesi di operaio che non ha bisogno di perizia tecnica

e di studio per esercitare il suo mestiere. Es. un conduttore di *tram*, un badilante. opposto di *skilled*. V. questa voce.

Untorello: questa parola per il Manzoni (*Promessi Sposi*) ha acquistato nuovo ed arguto senso. *Untori* erano reputati nel generale terrore della peste che infierì in Milano nel 1628 coloro che per maleficio spargevano veleni. Ora Renzo come entra in Milano per trovare Lucia, è preso per un untore: salvasi dal furore del popolo su di un carro di appestati. Ma i monatti del carro, i quali hanno più esperienza del male, capiscono dall'aspetto e dal contegno che Renzo da essi salvato, è un pover'uomo e non ha stoffa per essere untore, e quando egli si accomiata ringraziando dell'aiuto, un monatto gli dice con ispregio: « Va, va, povero untorello, non sarai tu quello che spianti Milano ». Cap. XXXIV, in fine. Dicesi, dunque, *untorello* per significare con ispregio e ridicolo il poco valore e il nullo effetto dell'opera di taluno che con molto apparato e iattanza tende a qualche impresa (di propaganda o di agitare la pubblica opinione), insomma indica la sproporzione tra l'impresa e l'uomo.

Untuosità: senso nuovo di antica parola; vale *maniera ipocritamente melliflua*: da *unzione*, termine ascetico: « disposizione a sapersi insinuare negli animi e persuaderli al bene da chi predica la sacra parola ».

Uo: (dittongo) vi sarebbe materia, per chi si dilettasse di vane discussioni, di che scrivere un trattatello. Ecco in breve: i seguaci della scuola manzoniana, seguendo il suono toscano, tendono ad abolire tale dittongo, detto mobile, e scrivono; *core*, *omo*, *scola*, *gioco*, *ovo*, etc. Anzi la più parte dei *novi* maestri usa così nelle *scole*, anche non toscane. Tra i dizionari informati a tale criterio, notiamo quello che per modernità e meritata lode di accuratezza, corre maggiormente fra il publico, cioè il Petrocchi. Senonchè il Petrocchi non potendo, secondo teoria, abolire del tutto l'*uo* nelle parole, che cosa fa? o rimanda alla vocale *o* (*Uomo*, V. *Omo*), o aggiunge alla parola scritta col dittongo la chiosa: *meno comune* (es. *Nova* e meno com. *nuova*); o fa le due grafie uguali (es. *core* lo stesso di *cuore*); o chiama la scrittura col solo *o* più popolare (es. *scuola* e popolarmente *scola*). Questo criterio che l'abolizione del dittongo renda più popolare il vocabolo, andrà bene per Firenze e la Toscana, ma altrove no. E se volessi scrivere *non popolarmente* e *non comunemente*, cioè con stile adorno, in tal caso richiamerò in onore il disgraziato *dittongo?* E i napoletani che fanno uso enorme del dittongo *uo*, che ne penseranno di questo *più popolare* senza dittongo? Veda ognuno come si potrebbe sottilizzare comicamente! Questa teoria ortografica prevalendo nelle scuole, mi accadde di vedere notata come improprietà la buona scrittura *scuola*, *uomo*, etc.; e a Milano dove perdura l'erronea antica opinione che apprendere l'italiano sia press'a poco come apprendere una lingua straniera, queste forme toscane imposte nel magistero producono effetti io non so se più comici o deplorevoli. Sentire toscaneggiare da chi nacque sotto la guglia del duomo, è lepidissima cosa! Il vero è che le norme della libertà e del buon senso sono più difficili da seguire che quelle del rigido e dogmatico imperio, giacchè occorre più meditazione e saviezza, e ciò spiega perchè i maestri vadano oltre alle intenzioni degli stessi innovatori. Fra le grammatiche che seguono questa teoria, noto quella dei sigg. Morandi e Cappuccini, i quali (§ 509) scrivono: « Va però prevalendo l'uso, *specialmente nel linguaggio familiare*, di servirsi della vocale semplice in tutta la coniugazione *Io gioco*, *Io copro*, *Io m'accoro*, *Io voto*, etc.; nè ormai si conserva più il dittongo *uo* in tutte le voci *notare* e *votare* (ne' sensi suddetti), per distinguere da *notare* (*segnare*, *indicare* o simili), e *votare* (*dare il voto*). Onde è meglio *non scriver mai: Io nuotavo*, *Noi vuotiamo*, etc. ». La distinzione di forme grafiche tra *linguaggio familiare* e *letterario* a mio avviso non regge e trovo anzi dannosa. E quel contradditorio: *meglio non scrivere mai* non rivela la incertezza che è nella mente degli stessi grammatici? I quali accennata la regola del dittongo mobile, avvertono

non doversi scrivere *muossi*, *cuotto*, *cuopro*, *accuoro*, benchè vi cada l'accento. Ma chi, anche di Napoli dove l'*uo* è costante, scriverebbe così? Ma sono avvertimenti inutili, chè se un linguaggio deve essere appreso a furia di regole, avverrà una delle due cose, o che si imparerà a scrivere a cinquant'anni, o, come avviene, si considererà la grammatica, questa bellissima e prima fra le discipline scolastiche, come nel Medio Evo facevasi del greco: *graecum non legitur*. Gli scolari fanno così e non credo che abbiano gran torto. Di grammatiche di lingue morte basta il latino, ed è di troppo. Occorre inoltre avvertire che *pruovo*, *truovo*, *priego*, etc. sono forme oramai fuor dell'uso per comune consenso? Contro tale eccesso di toscanesimi notiamo: prima che nelle altre provincie il dittongo *uo* è nella pronuncia; secondo che l'uso non solo classico ma de' nostri migliori scrittori contemporanei, pur toscani — valga per tutti il Carducci — e le norme delle più lodate grammatiche e lessici ritengono questa norma: scrivesi *uo* quando sul dittongo cade l'accento: *uo* si scempia in *o* quando nei derivati l'accento viene a cadere su altra sillaba, onde *cùore* e *coràggio; giuòco* e *giocàva; scuòla* e *scolàro; uòvo* e *ovìno; cuòcere* e *cocèva*, etc. Così dicasi del dittongo *ie*, onde *cièlo* e *celèste*. Le eccezioni sancite dall'uso e dagli esempi letterari per alcune speciali voci non infirmano tale regola, ed è deplorevole che si creino nuove difficoltà ed incertezze fittizie da aggiungere alle reali incertezze della grafìa italiana.

Uomo economico: veramente gli economisti usano questa formula in latino (*Homo oeconomicus*) per significare l'uomo come ente astratto il quale ha il concetto del valore delle cose e quindi pensa in ogni sua operazione di raggiungere il massimo risultato col minimo sforzo. Così, ad es. un consumatore cercherà di acquistare la merce che gli abbisogna dove potrà trovarla a miglior mercato, un produttore di fabbricare i suoi prodotti coi mezzi meno costosi, etc.

Uomo normale: (V. *Normale*): secondo un concetto positivista, per *normalità* dell'uomo si intende una specie di ambito o zona — mutabile secondo i tempi — entro cui cadono le azioni ed i pensieri della più parte degli uomini. La cognizione di questa norma si ritiene da molti come fondamento della responsabilità rispetto alla legge. Per il filosofo e per l'antropologo questo concetto di normalità non si presenta però così facile come sembra in apparenza.

Uova alla coque: V. *Coque*.

Uovo di Colombo: V. *L'uovo*, etc.

Uranismo: termine di patologia ed indica una forma di inversione sessuale congenita, variante di *omosessualità*. La parola *uranismo*, *uranista* (da Urano?) fu creata da un famoso invertito. In francese, *uraniste* = *home-sexuel*. Il vocabolo è pure in inglese, credo anzi che ne provenga.

Urbanismo: dal lat. *urbs* = città e il solito suffisso *ismo;* indica la tendenza moderna nelle popolazioni di accentrarsi nelle città.

Urbe: latinismo che significa *città* e, per antonomasia, *Roma*. Voce magnifica e severa che sta a suo posto, poniamo, in una poesia di G. Carducci, ma che, intromessa nella chincaglieria di certi scrittori, offende chi ha il senso della semplicità e della naturalezza.

Urbi et orbi: lat., *alla città* (Roma) *ed al mondo:* parole delle benedizioni dei Pontefici; familiarmente valgono *dovunque*, e si dice con special senso faceto.

Uremia: voce del linguaggio medico (gr. οὖρον = urina ed αἷμα = sangue). Con questo nome si designa un complesso di accidenti tossici (cerebrali, respiratori, gastro-intestinali) dovuti ad insufficenza o alla mancanza della funzione dei reni (ritenzione, dunque, dei veleni che normalmente sono eliminati con le urine). Derivato, *uremico*.

Urningo: termine di patologia: colui che è affetto da inversione sessuale. Ingl. *urning*. V. *Uranismo*.

Urrà: V. *Hurrah*.

Uscire dall'equivoco: brutta locuzione dei giornali e del linguaggio politico: vale *dichiararsi*, *manifestare la propria opinione* senza più tergiversare o tenere il piede in due staffe.

Uscirne o **cavarsela pel rotto della cuffia**: locuzione familiare per, « cavarsela da un rischio, o da un'angustia, o da una prova senza danno e spesa, fortunatamente, bene ». Questa locuzione pare tolta dall'antico giuoco medioevale del saracino o della quintana. Il colpo ritenevasi buono dai giudici del campo benchè il corridore fosse colpito nella cuffia.

Uscito fuor del pelago alla riva: verso dantesco (*Inf.*, I) divenuto patrimonio del linguaggio familiare, e per lo più usato con senso faceto o per pericoli di lieve conto.

Usque ad finem: lat. *fino alla fine;* usasi il motto per indicare *insistenza*, *costanza, pertinacia.*

Ustionare: verbo neol., da *ustione*, *scottare*, *bruciare*. Parmi voce superflua, ove non la si voglia trovar necessaria per il fatto che è meno comune e non volgarmente intesa; quindi pare voce più adatta al linguaggio scientifico, il quale, pure in questa felice età democratica, si compiace di troppo di parole difficili e perciò più venerande.

Usucapione: antica parola del diritto romano, che indica il diritto di possesso di una data cosa per effetto del lungo uso. Da *usus* = uso e *capere* = prendere, *prendere a cagione dell'uso*. Familiarmente si dice talora *usucapione* per indicare un diritto a qualche bene per il fatto della prima occupazione.

Usus magister est optimus: Cicerone, *Pro Rabirio Postumo*, 4, e *De Oratore*, I, 4.

Usus te plura docebit: lat., *l'uso ti insegnerà molte cose.* Si legge tale sentenza, nell'antica Prosodia del Porretti.

Ut desint vires tamen est laudanda voluntas: lat., *pur mancando le forze*, *tuttavia è da lodarsi il buon volere* (Ovidio, *Epist. ex. Ponto*, III, 4, 79).

Utensile: e non utènsile, come intesi dire da molti meccanici ed ingegneri di Lombardia, lat. *utensilia.*

Utile dulci: lat., *l'utile congiunto al bello*, *al dilettevole*, e per lo più si dice con riferimento all'opera d'arte in cui il concetto etico si unisce all'estetico. Massima dedotta da Orazio, *Arte Poetica*, 343, 344:

Omne tulit punctum qui miscuit utile dulci,
lectorem delectando pariterque monendo.

Utilitarismo: fr. *utilitarisme*, ingl. *utilitarianism*: teoria etica (praticata *praesertim* da chi non è filosofo) che riguarda l'adattamento ad un fine utile come criterio morale: der. *utilitarista* ed *utilitario*. Es. *morale utilitaria*. Parola-indice della civiltà presente, nella quale parola comunemente si intende l'esclusione di ogni idealità lontana ed eroica. V. *Positivismo*. Queste parole sono riprese dai puristi, necessarie nell'uso. Quanto al concetto filosofico esso è assai antico.

Utilizzazione: (fr. *utilisation*); *utilizzabile* (fr. *utilisable*); *utilitario* (fr. *utilitaire*) che segue il concetto filosofico dell'Utile: *utilitarismo* (fr. *utilitarisme*), sono tutte parole che, come appare dal riscontro fra parentesi, ci provengono dal francese: ai puristi, in maggior o minor grado, dispiacciono, e i dizionari le registrano a spizzico: l'uso le consacra tutte. Inoltre, accolto come è da tempo il verbo *utilizzare*, è troppa pretesa non volere i derivati, quando tornano facili ed acconci, anche se di conio francese (*Utilitare*, fuor d'uso, *usare*, *sfruttare*, *far tesoro*, *giovarsi*, *mettere a profitto* sono le parole nostre sinonime).

Ut impleatur scriptura: locuzione curiale (?) talora usata familiarmente per indicare *il compimento delle formalità prescritte.*

Utinam!: esclamazione latina; vale, *voglia il cielo*, *magari*, include speranza ed augurio, e si dice con speciale intendimento, come da questo istruttivo periodo di Alessandro d'Ancona: « il Parlamento americano ebbe anni addietro a porre un limite alla larghezza di doni o lasciti in danaro che dai privati si facevano alle biblioteche, già esistenti o da fondarsi; aggiungeva però che un tal ordine non aveva frenato la benefica usanza e si era presto trovato il modo di eludere la legge. Fra noi, pur troppo, non si verifica il bisogno di una legge consimile! Ma ci contenteremmo se qui dove fioriscono gli aranci e spirano gli zeffiri, le biblioteche non bruciassero, come a Torino, o non stessero in presente pericolo

di ardere, come altrove, nè ci piovesse dentro, come a Padova. *Utinam!* ».

Uti possidetis: lat., *come voi possedete.* È termine generalmente usato nei trattati dopo una guerra per significare che il territorio conquistato deve restare al conquistatore, sia stabilmente, sia a tempo. *Uti possidetis* è pure nome di legge romana (*Digesto*, XIIII, 17). Dicesi *uti possidetis* con forza di sostantivo.

Utopia: gr. *οὐ* = *non* e *τόπος* = *luogo,* dunque *luogo che non esiste*, così Tommaso Moore (1516) intitolò un suo romanzo ove descrive un'isola o stato in perfetto e felice governo. La parola trapassò in ogni lingua culta per indicare un processo di pensiero più secondo fantasia e desiderio che secondo logica ed esperimento.

Ut pictura poesis: nota sentenza d'Orazio (*Arte Poetica*), per significare l'affinità tra le due arti: *la poesia è come la pittura*, cioè cadono sotto le stesse leggi. NB. La conoscenza dell'affinità tra le arti è cosa antica al pari dell'arte; l'invasione di un'arte, nel campo di un'altra, per cui la poesia vuol raggiungere effetti musicali, la musica vuole precisare come il verso, la pittura vuol essere filosofica etc., è cosa particolare dell'età nostra, che riesce di buon effetto nei grandi e veri artisti, non in virtù della teoria, ma dell'arte la quale quando è tale da vero, fa buona prova con qualunque dogma.

Ut sis nocte levis, sit tibi coena brevis: lat., *se vuoi esser leggero* (star bene) *di notte*, *mangia poco la sera.* Noto verso leonino della scuola Salernitana (*Collectio Salernitana*, Napoli, 1852). Variante: *si vis esse levis*, *sit tua coena brevis.*

Ut supra: lat. *come sopra.*

Uvaggio: vino piemontese (Alessandria) da pasto piuttosto ordinario: così detto perchè si prepara con molte uve di diversa qualità.

V

Vacca spagnuola: termine della locuzione volgare: *parlare francese come una vacca spagnuola*. Questo assurdo è dovuto ad una corruzione di frase francese, almeno così si dice, e la frase sarebbe questa: *Il parle français comme un basque l'espagnol*. Essa fa il paio con l'altra, pure comune, *la bellezza dell'asino* per dire *la gioventù;* frase assurda, che si ritiene traduzione errata, pur dal francese, *la beauté de l'âge*.

Vaccata: familiarmente e volgarmente *porcheria*, *opera fatta male*.

Vaccheria: stalla con vacche, aperta al pubblico.

Vade mecum: fr. *vade mecum* (dal latino, lett. *vieni con me*): significa *manuale pratico*.

Vade retro Satana: (*Vang. di S. Matteo*, IV, 10), dicesi per significare *repulsione*, *abbominazione*, ma di solito si dice in senso faceto.

Vae soli: famoso avvertimento biblico (*Ecclesiaste*, IV, 10), *guai a chi è solo*, ed è vero, ma è pur vero quello che dice Giovanni Prati in un suo bel sonetto *in Psiche* (opera a torto dimenticata come tante cose, belle e buone, in Italia):

> *Vae soli!* ci ammonisce il libro santo;
> ma se coi molti ad imbrancar ti vai,
> così bieca è l'insidia e il rischio è tanto
> che star romito mi par meglio assai.

Inoltre va solingo il leone, l'aquila spiega romito il suo volo: i forti del mondo stanno soli, e il gregge va in branco per aver forza.

Vae victis: lat., *guai ai vinti* (*Livio*, V, 48). Il motto ricorre per significare l'eterno diritto della forza. Certo chi è vinto nella lotta della vita è fuggito dalla stessa pietà, giacchè essa richiamerebbe coscienza.

Vagneriano: seguace delle teorie di R. Wagner (1813-1883), uno dei più grandi compositori, filosofi e innovatori dell'arte musicale. Spesso si dice « vagneriano » in opposizione ai seguaci della classica musica melodica italiana.

Vago: (term. med.) o nervo pneumogastrico, che si distribuisce al collo, al torace ed all'addome; presiede alla sensibilità delle vie aeree e delle vie digestive, ed è il nervo moderatore del cuore. È detto *vago* per la sua vagante distribuzione.

Vagone: ingl. *wagon* (lat. *vehere* = portare), voce internazionale o presso di noi popolare, che si alterna promiscuamente con *carrozza*, *carrozzone*. Queste anzi tendono a prevalere.

Vagone-salon: non credo che sia scrittura tecnica, ma si dice per indicare quelle carrozze ferroviarie a tipo Pullmann nei treni di lusso, che servono specialmente per ritrovo o per refezione.

Valalla: *il paradiso di Odino* secondo la religione scandinava.

Valanga: neol. ripreso e discusso a lungo dal Fanfani (*op. cit.*), dal fr. *avalanche*. Giustamente osserva il Rigutini che tale voce conviene oramai sancire, come la sancì l'uso, le voci toscane *lisciata* e *volùta* « denotando un fatto che sarebbe quasi la miniatura di quello espresso dalla voce *valanga* ». Dicesi anche in senso figurato, es. *una valanga di carta*.

Valchiria: più comunemente al plurale, *Valchirie:* nome dato dagli antichi scandinavi a divinità muliebri, messaggere di Odino.

Bionde Valchirie, a voi diletta sferzar de' cavalli
sovra i nembi natando, l'erte criniere al cielo.
CARDUCCI, *Alle Valchirie.*

Valencienne: fr., per lo più al plurale, *pizzo di Valenza.*

Valgo o **varo**: termine medico, usato come attributo di membro, o segmento di membro, deviato all'infuori. Es. piede, ginocchio *varo.* Dal latino *valgus* = che ha le gambe storte, e *varus* = declinante dalla linea retta, piegato, volto in fuori, sbilenco, strambo: *crura vara*, *cornua vara.*

Vali: grande ufficiale dell'impero turco, governatore generale d'una provincia (*vilayet*). Da lui dipendono i *mutessarifs*, i *kaïmakans*, e i *mudirs* (grafie francesi, come il solito, accolte fra noi pei nomi orientali).

Valle: a Comacchio e Ravenna così sono chiamati gli specchi d'acqua salmastra, le lagune, e i fondi palustri di quella regione.

Vallivo: aggettivo di *valle* (es. *terreno vallivo*), usato nelle regioni del Ravennate e del Ferrarese. V. *Valle.*

Valorem (ad): i dazi doganali nel diritto amministrativo si dividono in *specifici* secondo una misura (quantità, peso, e qualità, cioè specie) e *ad valorem* (latinismo), cioè quei dazi che, non tenendo conto della specie, si computano in base al valore dichiarato. In questo caso lo Stato si riserva il diritto d'acquisto sul prezzo dichiarato.

Valoroso: dovrebbe essere il guerriero: invece ha osservato il lettore come questo belligero aggettivo sia sovente dato a gente che finora non fu punto belligera? ai professori? Un *insegnante* è *valoroso*, come un *ufficiale* è *brillante. Epitheton ornans!*

Valpolicella: vino rosso da pasto, pregiatissimo del Veneto (Verona): rosso rubino, àlcole non molto, acidulità tendente ad una freschezza e sapidità gradevole: diffuso e ricercatissimo in commercio. Sotto questo nome vanno i vari vini del Veronese.

Valvola di sicurezza: noto apparecchio, dovuto al Papin, per impedire lo scoppio delle caldaie. Dicesi in senso morale.

Valzer: è la scrittura che presso di noi predomina ed è registrata: è voce tedesca, *Waltzer* (danza tedesca moderna, in misura tripla e a movimento moderato). I francesi, conforme alla loro lingua, scrivono *valse.*

Vandalismo: (da *Vandalo*, popolo barbarico germanico che nel 455 saccheggiò e distrusse Roma); e come *vandalo*, vale distruggitore bestiale, così *vandalismo* dicesi l'atto dello sciupare e rovinare per malvagità e stupidità: è dal fr. *vandalisme?* Certo è voce nostra familiare e manca a molti dizionari.

Vandea: (*Vendée*), regione della Francia che fieramente sostenne in armi (1789-95) il diritto regio dei Borboni e la religione contro la Rivoluzione. Nel giornalismo e nella politica questo nome talora è usato per significare con ispregio e con enfasi giacobina il partito conservatore, reazionario, pronto ad agire per opporsi contro le innovazioni e i procedimenti democratici o demagogici — che non vuole, non ama, non intende. Il concetto di fanatismo e di ignoranza è incluso in questa parola *Vandea.*

Vanella: voce napoletana, da *vano: cortiletto* chiuso, divisorio fra case.

Vangelo: (lett., *buona novella*), familiarmente vale *verità sacrosanta*, su cui non cade dubbio. Es. *questo è vangelo.*

Vanitas vanitatum et omnia vanitas: (*Ecclesiaste*, I, 2; XII, 8), motto ricorrente tanto in senso religioso cristiano, come in senso filosofico pessimista per significare l'*infinita vanità del tutto.* E va bene! Tuttavia a questa conclusione l'uomo desidera di giungere dopo l'esperimento, cioè dopo aver goduto e assaporato. Ciò è troppo giusto! Se il motto è del sapientissimo Salomone, egli potrebbe confermare tale mia chiosa.

Vare, legiones redde!: *Varo, rendimi le mie legioni!* (Svetonio, *Augusto*, 23), le quali Arminio, germanico, sconfisse nella selva di Teutoburgo (a. 9 dell'Era volgare). Il famoso grido volgesi spesso ad altri sensi.

volgare). Il famoso grido volgesi spesso ad altri sensi.

Varicella: malattia infettiva, contagiosa, solitamente assai benigna, caratterizzata dall'eruzione, a varie riprese, di bollicine, che appassiscono e seccano dopo qualche giorno. Infezione ben diversa dal vaiuolo.

Varietas delectat: antica e viva sentenza, di formazione — penso — popolare, *la varietà piace*.

Varo: term. med., dal lat. *varus-a-um* = *volto*, *storto*. Dicesi di membro o parte di membro piegato all'indentro (V. *Valgo*).

Va sans dire: locuzione francese usata per vizio (*s'intende*, *si capisce*).

Vascello fantasma: leggenda allegorica olandese di nave errante pei mari, che apportava sventura alle altre navi che in essa si imbattevano. Fornì argomento di un romanzo del *Marryat* (*The Phantom Ship*, 1839), di opere musicali (Wagner), di novella (E. Poe).

Vas electionis: fu detto S. Paolo (Cfr. *Atti*, IX, 15; Dante, *Inferno*, II, 28). *Vaso d'elezione* si dice talora in senso ironico di persona *priva di ogni cosa eletta*.

Vasel d'ogni froda: *pieno di ogni fraudolenza*, locuzione dantesca, *Inf.* XXII, 82 (Cfr. *Vas electionis*). NB. Per *vasel* non si intenda *piccolo vaso*.

Vasi: nel linguaggio marinaresco si designano con tale nome due enormi tronchi di quercia squadrati, che costituiscono la base dell'invasatura (V. questa voce) su cui scivola la nave che si deve varare. *Vasi* sembra derivare dal latino *vara* = traversa, cavalletto, voce usata da Vitruvio e nel linguaggio tecnico de' costruttori latini. Onde il verbo *varare?* Il Guglielmotti, « per togliere equivoci », consiglia *vase* e *vasa*.

Vaso delle Danaidi: locuzione tolta dall'antico mito delle cinquanta figlie di Danao, dannate nel Tartaro a riempire anfore senza fondo in pena dell'uccisione de' loro mariti: dicesi di cosa senza fondo, che nulla conserva, tanto in senso materiale che morale.

Vaso di Pandora: V. *Pandora*.

Vasomotore: in medicina ed in fisiologia attributo di *nervi*, *centro*, *sistema*: regione cioè del midollo allungato (centro), e filamenti (nervi) per cui è regolato e coordinato il movimento dei vasi sanguigni. Ingl. *vaso-motor*, fr. *vasomoteur*.

Vasomotoria (innervazione): quella che presiede al movimento dei vasi sanguigni donde deriva nella cute l'arrossamento o impallidimento. La sua reazione fu trovata frequentemente anormale nei criminali.

Vatel: nome del maggiordomo del gran Condé, e la leggenda narra che si uccise pel dolore di non aver potuto allestire del pesce fresco ad un banchetto che il vincitore di Rocroi offriva a re Luigi XIV, nella sua magnifica dimora di Chantilly. Suona Vatel antonomasticamente come cuoco famoso, al pari del romano Apicio.

Vaticano: nome antico di colle di Roma, dimora del Papa; quindi il governo del Papa, nel modo stesso che si dice la Porta il governo del Sultano. *I fulmini del vaticano* = *le scomuniche* (a cui il pensiero moderno ha fatto da parafulmine).

Vaudeville: nota specie di operetta: voce francese, formata da un *val* o *vau de Vire* (in origine *canzoni bacchiche* « *du vallon de Vire* », secolo XV).

Vecchia (la): dicono in alcune terre dell'Emilia e della Romagna ed in Piemonte (?) il luminello (V. *Gibigiana*).

Vecchia destra (la): la destra (noto partito politico italiano, V. *Destra*) del periodo rivoluzionario, anteriore al 1876, anno della sua caduta. Si contrapone a *sinistra storica*, detto della sinistra, anteriore al tempo stesso, cioè al suo avvento al potere ed al trasformismo (primo Ministero Depretis).

Vecchia guardia: fu storicamente la Guardia Imperiale Napoleonica, formata di fidi e valorosi soldati, invecchiati in quelle epiche battaglie. *La guardia muore ma non s'arrende* (Waterloo). *La garde meurt et ne se rend pas*. La parola *meurt*, secondo alcuni, avrebbe dato origine al discusso motto di Cambronne (*merde!*). (V. *I Miserabili* di V. Hugo, tomo III, lib. I, 2°). Si dice *vecchia guardia* per indicare i primi fondatori e audaci assertori di un partito.

Vecchio: è anche termine familiare di amicizia: nel diminuitivo dicesi anche dai bambini, ed è uso comune nei vernacoli

dell'alta Italia. Così in fr. *mon vieux* = *mot d'amitié qui se dit très bien à un jeune homme* (Cfr. le locuzioni nostre familiari: *i miei vecchi* per dire *i miei genitori; la mia vecchia* per dire *la mia moglie*).

Vecchio Adamo (il): vale il *vecchio peccato*, *il difetto d'origine*.

Vecchio della Montagna (il): storicamente fu così detto il capo della famosa setta degli Assassini, stabilitasi su la fine del secolo XI sui monti della Persia. Dicesi per indicare *inspiratore occulto* (ironicamente).

Vecchio Stile: attributo del Calendario Giuliano in opposizione al nostro, Gregoriano. Cotesto calendario è seguito dai popoli che seguono la religione greco-scismatica o ortodossa (Russi, Greci, etc.) ed è in ritardo sul nostro calendario di 13 giorni.

Vedere: nella locuzione *farne vedere ad uno*, vale «tormentare, martoriare, far soffrire». Questa locuzione familiare è anche in francese *en faire voir à quelqu'un* in tale senso; ma sono forme parallele, non di imitazione.

Veder le stelle: dicesi di acuto e momentaneo dolore fisico, per l'effetto di certi bagliori o fosfeni che passano su le pupille in quell'attimo. Antica locuzione familiare.

Vedere per credere: locuzione da fiera e da saltimbanchi, trasportata nel linguaggio familiare in senso faceto ed ironico, detta di cosa che non pare vera, e pure è veramente.

Vedi Napoli e poi mori: locuzione nostra che vale *dopo Napoli non v'è più niuna cosa sì bella, onde si può morire*. Secondo alcuni la locuzione è fondata sul bisticcio della parola *morì*, nome di luogo presso Napoli, che non esiste. *Vedi Napoli e poi....* è titolo di un libro del Ferrigni (V. Yorick).

Vegetare: *far vita puramente materiale* come le piante le quali vegetano. Es. *In questa città si vegeta*, manca ogni nutrimento dello spirito. Questo neol. è dal francese *vegeter* = *vivoter*, *vivre mediocrement*, *misérablement*, ovvero è forma parallela?

Vegetariano: neol. dal fr. *végétarien*, usato per significare quelle persone le quali non fanno uso se non dei vegetali ed abborrono da cibi ricchi di albumina (carne), laddove l'uomo, per fisiologia, è erbivoro e carnivoro insieme. I primi vegetariani furono in Londra verso il 1810. In Italia molta parte della popolazione per necessità economica e di clima e per la eccellenza delle verdure e de' legumi è, senza esagerazioni nordiche, propensa alla dieta vegetale. Vi sono persino colonie o falansteri (Ascona) di gente la quale fa professione di vivere secondo natura (V. *Naturalista*), ritornando cioè alla semplicità primitiva. L'assoluta dieta vegetale è norma per costoro. Esagerazione nordica e reazione alla complicata e faticosa civiltà moderna spiegano lo strano fenomeno.

Vehme: secondo scrittura francese, e *veme* secondo scrittura nostra: nome di famoso tribunale segreto in Germania (Vestfalia) nell'Evo Medio. *Veme* nell'alto tedesco medioevale vale *condanna*, *punizione*.

Veilleuse: fr., *lumino da notte* (da *veiller* = vegliare, vigilare, quasi *lume vigile*).

Veine: in gergo familiare francese, vale *chance*, *bonheur*. In italiano *vena* figuratamente vale *disposizione, talento*, vale *sentire*, *essere un poco*: es. *ha una vena di pazzo* (cfr. *averne un ramo*), vale *di buona voglia*: es. *fare una cosa di vena*.

Velo: V. *Velodromo*.

Velocifero: al tempo delle diligenze era così chiamata quella vettura che correva più diretta. Dal fr. *velocifère*: diceasi anche in antico il *velocipede*.

Velodròmo: (dottrinalmente si dovrebbe dire *velòdromo* come *ippòdromo*, etc.) per *campo delle corse* (ciclistiche) è un vocabolo ibrido, dal lat. *velox* = veloce e dal gr. δρόμος = corsa. Osserva l'Arlía «che già era stato introdotto *ciclodromo*, che se non altro aveva il merito di essere tutto d'un pezzo, cioè tutto greco, e poteva bastare». Vero è che *velodromo* è voce non di nostro conio, ma francese, *vélodrome*. I francesi hanno anche la voce di gergo *velo* = *vélocipede*. È la legge del Brenno, cui conviene subire.

Velvet: *velluto di cotone.* | *Velvet* è dall'inglese: diminutivo di *veluet*: basso latino *velluetum* = velluto.

Vena: V. *Veine.*

Vendere (corsa a): nei manifesti delle corse accadrà spesso di leggere questa locuzione, *corsa a vendere*, e siccome questa bizzarra locuzione sarà da taluno inesperto dello *sport*, poco intesa, ecco che vuol dire: è una corsa nella quale i proprietari dei cavalli inscritti dichiarano il prezzo di vendita dei loro cavalli. Il cavallo vincitore è messo all'asta al prezzo dichiarato. Il peso (fantino, sella, e sopracarico) è in ragione diretta del prezzo dichiarato. C'è poi anche la *corsa a reclamare* (altra bella frase!) in cui qualsiasi dei cavalli inscritti può essere domandato, pagando il prezzo dichiarato, più il premio.

Vender la pelle dell'orso: locuzione familiare, uguale a quest'altra, *vender l'uccello su la frasca* = fare assegnamento su cosa non conseguita ed assai dubbia. (Dalla nota favola di quei tre cacciatori che facevan conto di pagar l'oste col premio che la comune avrebbe dato per l'orso ucciso. E quando lo videro, fuggirono).

Vendetta corsa: cioè *omicidio giurato* ed eseguito dopo lungo tempo, al momento opportuno, quasi sciogliendo un voto, ciò secondo il costume di quel popolo. È pena di morte. NB. per la filosofia delle parole, *vendetta* è voce accolta in francese.

Venditorio: idiotismo (*venditori*) che leggesi in Milano su molte scritte, in vece di *macelleria.*

Venerabile: come grado massonico, V. *Massone.*

Venere di Milo: è la famosa statua ellenica (così detta dal luogo ove fu trovata), tronca delle braccia, la perla del museo del Louvre in Parigi: prodigio della statuaria antica, dinanzi a cui lagrimò Arrigo Heine, in sul finir della vita! Il nome ricorre come termine di raffronto di somma bellezza.

Venere nera: V. *Appendice.*

Venere pandèmia: V. *Pandemia.*

Venere solitaria: V. *Onanismo.*

Veneree (malattie): V. *Malattie veneree*, e qui aggiungi emendando: esse comprendono l'ulcere ed il bubbone venereo di natura benigna e conseguenze locali; la blenorragia, malattia specifica del gonococco di Neisser (bacillo della gonorrea) capace di trasmettersi per contatti, sia su gli organi sessuali, sia agli occhi (onde l'*oftalmia blenorragica* dei neonati, e l'autointossicazione di chi toccasi gli occhi con tale veleno). La *sifilide*, o *forma celtica*, non è compresa nella denominazione di *malattie veneree:* essa è ben più grave male: trasmissibile per contatto, purchè la mucosa o pelle sia ulcerata, cioè abbia soluzione di continuità. *Sifilide congenita* è quella dei bambini, generati da padre o madre sifilitica. La sifilide è germe non del tutto ancor noto. Ben guarita, non è recidiva.

Venezia Giulia o **Regione Giulia**: noto questo nome geografico perchè come recente, è omesso nei lessici: esso fu dato da Graziadio Ascoli alla regione costituita geograficamente da parte del bacino dell'Isonzo, dal territorio di Trieste e dalla penisola istriana.

Veni foras (Lazare): così Cristo al morto Lazzaro, risuscitandolo (Evangeli). Dicesi in senso faceto, *vieni fuori!*

Veni, vidi, vici: epistola sintetica di Cesare, annunziante la sua vittoria su Farnace nel Ponto: *venni*, *vidi*, *vinsi* (Plutarco, *Detti memorabili di re e di capitani*). Ripetesi familiarmente per significare rapida e felice riuscita.

Veniam petimus damusque vicissim: *questa vènia domandiamo e concediamo a vicenda*, così Orazio (*Arte Poetica*, 11) a proposito d'arte e con significato di umano e reciproco compatimento: il motto poi è usato per ogni argomento o questione.

Venir con l'ultima: cioè con *l'ultima corsa;* familiarmente e figuratamente vale *capir le cose troppo tardi.*

Venire ai ferri corti: si dice quando nei litigi o questioni è messo da parte ogni riguardo o cautela: *ferro corto* è il pugnale, onde la locuzione deve trarre origine da questa forma risolutiva e feroce di combattimento.

Venire all'uovo: locuzione nostra fami-

liare tolta dalla gallina che torna di per sè al nido; detto di chi spontaneamente, senza esortazione o rimprovero, trova opportuno ritornare al suo posto ed ufficio dopo averlo disertato.

Venire al tandem o anche all'**ergo**: familiarmente vale *venire al nocciolo della questione*, *alla conclusione* o *spiegazione* (lat. *tandem*, finalmente; *ergo*, dunque).

Venire a taglio: *cadere opportuno.*

Ventino: moneta di nichelio da 20 centesimi: voce familiare.

Ventitrè (portare il cappello su le): cioè *inclinato*, *alla brava.* Locuzione foggiata per similitudine del sole che su le ventitre ore (antica numerazione) declina.

Ventre a terra: per *di carriera*, detto dei cavalli, è il fr. *ventre à terre.*

Vera: nel Veneto e in Lombardia è l'anello di sposa. *Vera* vale altresì puteale, parapetto del pozzo, di forma appunto anulare. In latino c'è *viria* = braccialetto; in francese *virole* = vera, viera, ghiera (Cfr. il verbo *virare*). L'etimologia di questa parola non è delle più chiare. La parola *vera* vale come senso lo stesso che *ghiera;* ma se poi come etimologia esse formino una cosa sola, non ardirei affermare benchè paia probabile. Secondo il Diez *ghiera* deriverebbe dall'antico alto tedesco *gêr* = lancia. (Cfr. *gherone*). Il Musaffia antepone il latino *veru* = spiedo, senza negare l'influsso di *gêr* sul mutamento del *v* in *g*. Il Tommaseo spiega: « *Viera* lo stesso che *ghiera*, rammenta *veru* = spiedo:

> Pur uscì fuori, e con quella ruina
> Va che dalla balestra esce la *viera*
>
> Boiardo, *Orl. Inn.*, Libro III, Capo IV, 10,

nel rifacimento del Berni ». In alcune terre delle Marche e di Romagna si dice *verghetta*, la *vera* = anello nuziale.

Vera incessu patuit dea: (Vergilio, *Eneide*, I, 405): *al portamento apparve la sua deità.* Così Venere se stessa, involontariamente, rivela ad Enea. Dicesi in lode di bellezza muliebre.

Veranda: vocabolo che gli inglesi tolsero dall'India e che si trova altresì ne' diz. francesi. Indica una terrazza coperta o loggiato. Dal sanscr. *veranda*, da *var* = coprire.

Verba verba, praetereaque nihil: lat., *parole parole e poi nulla* (Cfr. Shakespeare, *Amleto*, II, 2: *Words! words! words!* e Orazio, *Epistole*, I, 1, 34: *sunt verba et voces*).

Verba volant, scripta manent: lat., *le parole volano e lo scritto rimane.* (Cfr. l'altro motto: *carta canta e villan dorme*).

Verbigrazia: dal latino *verbi gratia*, diceasi una volta invece di *per esempio:* oggi non si direbbe che in tuono faceto.

Verboten: ted., *proibito:* ricorre nei paesi tedeschi come avvertimento publico di ciò che è vietato. Ma a noi, italiani, amantissimi della maggior libertà, questo rigido teutonico *verboten* pare un eccesso pedantesco e però in senso faceto ricorre talora questa parola.

Verghetta: = anello nuziale (V. *Vera*).

Vergine: attributo di molte cose, non tutte notate nei dizionari: *foresta vergine*, *vino vergine* (non fermentato con vinacce), ed anche si dice la *verginità di un partito*, quando esso non ha ancora fatto l'esperimento pericoloso del potere.

Vergine Rossa: fu detta Luisa Michel, la nota comunarda francese. Dicesi per estensione di donna anarchica, che scende per le vie ad accendere la sommossa. Voce del giornalismo.

Vergissmeinnicht: V. *Myosotis.*

Verglacé: part. di *verglacer*, tradotto in *vetrato*, es.: *rocce vetrate* (V. *Verglas*).

Verglas: fr., è *la pioggia diacciata*, *la brina*, quella che in romagnolo dicono *galaverna* (cfr. l'antica voce *calaverno*). *Verglas* è parola tradotta da alcuni in *vetrato* (sost.). | *Verglas* pare derivi da *verre* e *glace* = vetro gelato (Diez) per la somiglianza che questo nevischio ha col vetro. Confronta la stessa parola in parmigiano *vedergiazz*. La parola nostra è *nevischio.*

Verismo: in arte, vedi *Naturalismo.* Come nome di nuova scuola letteraria ella è cosa, come al solito, francese (E. Zola), scimmiottata da noi in una serie stucchevole di romanzi, drammi e novelle, e fu di moda specialmente sul finire del secolo scorso. « Il verismo » così è definito da uno scrittore francese: *c'est un naturalisme*

ou un réalisme allant jusqu'aux conséquences extrêmes de son premier principe, o, per dir meglio, è un realismo che non ama cogliere che uno speciale aspetto della realtà.

Verità rivelata: ciò che dalla Chiesa è ritenuto vero per virtù di rivelazione (V. questa parola).

Verità vera: è una ben curiosa locuzione! La chiosa è troppo facile, e si può lasciare a chi legge.

Veritas odium parit: V. *Obsequium*, etc.

Vermeil: fr., *argento dorato.* | *Vermeil* etimologicamente vale *vermiglio.*

Vermout e **Vermouth**: sono prevalenti scritture alla francese, in italiano *vermut:* secondo i toscani *vermutte*, nota specie di vino bianco medicato. Neologismo tolto dai francesi che lo tolsero alla lor volta dal tedesco. *Wermut* = assenzio, *radice contro i vermi?* (Secondo il Kluge *op. cit.* è voce di origine incerta). La fabbricazione del *vermut* è fatta specialmente in Piemonte e forma oggetto di notevole esportazione.

Vermout d'onore: *vermut dato per onorare* publicamente ospiti o personaggi (V. *Vermout*).

Vernio: antico e bell'aggettivo (*vernereccio*, *bacìo*), vivo in alcuni dialetti e campagne, come opposto di *solatio* (cioè verso tramontana).

Vernissage: si chiama in Francia *vernissage* la visita di un'esposizione di belle arti alla vigilia della sua apertura ufficiale, visita alla quale non sono ammessi che pochi e privilegiati invitati. Parecchi decenni addietro i pittori dipingevano su tele con imprimitura ad olio e allora, ad opera finita e ben asciutta, vi si passava sopra una mano di vernice trasparente. Quest' operazione si faceva alla vigilia dell' apertura della esposizione, perchè per lo più le opere, finite appena pel giorno della consegna, mancavano della vernice, onde il nome di *verniciatura* (*vernissage*). Ma dacchè è prevalso il sistema di dipingere su tela preparata a gesso, su tavolette, etc. etc., la verniciatura dell'opera non è più necessaria, tuttavia perdura l' usanza della ammissione preliminare nelle sale della esposizione degli artisti-autori e di persone privilegiate, e questa visita conservò il nome di *vernissage.*

Ver rongeur: voce del gergo francese, vale *il cocchiere preso ad ora.* (Rode, nell'attendere, la borsa del cliente).

Ver sacrum: lat., *primavera sacra.* Voce storica che significò il voto presso gli antichi popoli italici di sacrificare agli Dei tutte le primizie dell'anno. Gli uomini che erano così sacrificati, si mandavano, come getto o pollone, fuor de' confini per formar nuova patria.

Versaiuolo: è detto familiarmente e per ispregio dei fabbricatori di versi. NB. La passione del comporre versi è un'antica e ben nota forma di malattia intellettuale italiana.

Versamento: dicesi dei pagamenti che vengon fatti presso le Banche mediante distinta nella quale vengon specificate le valute. Dicesi pure degli *esattori* per le somme dai medesimi riscosse, e che vengono *versate* ai tesorieri. Dal fr. *versement*, e perciò notata dai puristi, i quali consigliano *pagamento:* ma *versamento* pare oramai voce tecnica nei sensi su detti.

Versante: è voce tecnica per indicare le linee di displuvio di una catena di monti (spartiacque o crinale montano). È neol. tolto dal fr. *versant.* I puristi consigliano *pendio*, *declivio*, *acquapendente*, ma i geografi seguitano a dire *versante* ancorchè il Rigutini avverta essere « voce inutile, introdotta non per arricchire, ma per impoverire la lingua ». Scommetto però che anche la Crusca, quando arriverà al V, dovrà registrare questa parola.

Versascioltaio: voce letteraria, coniata dal Baretti in ispregio dei frugoniani, ultima maniera arcadica, terribili facitori di versi sciolti: così pure è del Baretti sotto il pseudonimo di Aristarco Scannabue nella sua *Frusta Letteraria*, la parola *pastorelleria*, contro le svenevolezze dell'Arcadia (Cfr. la famosa opera del Settecento *Versi sciolti di tre eccellenti moderni autori*).

Versione: per narrazione di un fatto con speciale interpretazione, spiace ai puristi. È infatti dal francese: *version* = *manière de raconter un fait.*

Verso: propriamente *verso-folio.* Gli

antichi libri si usavano numerare a carte, non a pagine, come oggidì, perciò si diceva *verso* la seconda pagina, non numerata. Voce dei librai e bibliofili (V. *Retto*).

Vertenza: « sebbene sia formato da uno dei sensi del verbo *vertere* = pendere in giudizio, pure non è bello usarlo per *lite*, questione, piato » (Rigutini).

Vertigine: come termine medico, è sindrome determinata specialmente dal senso della instabilità nello spazio rispetto alle cose circostanti.

Verum scire est per causas scire: lat., *il vero sapere è il sapere conoscendo le cause*. È motto abusatissimo, che ricorda il vergiliano *felix qui potuit rerum cognoscere causas* (riferito a Lucrezio). Ma di chi è? motto baconiano? leibniziano?

Verve: voce francese, frequente ed abusiva per *brio*, *calore*, *anima* (dell'artista, del poeta, dell'oratore). *Verve*, dal lat. *verva* = *testa di montone*, indi capriccio architettonico? (Cfr. l'etimologia della parola nostra *capriccio*, da *capra*).

Verza: (da *verde*) in Lombardia e nell'alta Emilia dicesi per *cavolo*. Il Petrocchi, che si attiene al puro fiorentino, ha *verzotto*, che è appunto il *cavolo verzotto* con foglie grandi verdi e cesto a palla, o *cavol cappuccio*. *Cappuccio* appunto a Venezia e a Napoli. *Bròccolo*, tanto in Lombardia come in Romagna e in molte altre parti d'Italia è chiamato volgarmente il *cavolfiore*, appunto da *brocco*, onde *brocca*, *broccato* etc. Molti diz. spiegano *broccolo* semplicemente per tallo del cavolo o della rapa.

Verzellino: piccolo uccello dell'ordine dei Coracorniti, della famiglia dei fringuelli, *Serinus hortulanus*, detto anche Serino, Crispolino, Verdolino, Raperino.

Verziere: lat. *viridarium*, voce antica per giardino e in tal senso fuori d'uso: è rimasta nel dialetto milanese per indicare il mercato delle erbe (*verzèe*).

Vescica sgonfia: locuzione piena di sapienza popolare per indicare quelle persone che altamente presumono di sè, e dall'esperienza vennero conosciute vuote di valore. NB. Le vesciche sorreggono il mondo, come le botti vuote i galleggianti, e più sono piene di vento, più servono. Talora però accade che qualcuna scoppi e si sgonfi e allora non ha più pregio.

Vespasiano: V. *Monumenti Vespasiani*.

Vestaglia: veste da camera per signora.

Vestale: (propriamente *la sacerdotessa della Dea Vesta*, vergini innupte): ironicamente e familiarmente talora si dice per *meretrice*, *donna del giro*.

Veste (aver): per *avere autorità* è « neologismo inutile quanto barocco » (Rigutini).

Vestis virum facit: lat., *l'abito fa l'uomo*, cioè *l'essere è nel parere*. Cfr. il proverbio siciliano: *Scarpi*, *causuni e jiuppuni Ti fanno compariri baruni*. E diceva Cosimo il vecchio *come due canne di panno rosato facevano un uomo dabbene*.

Vestito: raccolgo in breve sotto questo vocabolo, a cui spesso rimandai, nozioni che pur formando argomento di libri e di scritti vari, sono tuttavia più frequentemente cercate che facilmente trovate. La Rivoluzione francese (1789-1815) *rivoluzionò* il vestito. I calzoni lunghi, i colori prevalentemente scuri, il cappello a staio, la rigidezza del taglio sono frutti della civiltà borghese. Però cosa notevole: mentre fra due uomini, l'uno in marsina, l'altro in parrucca e spadino (secolo XVIII) il distacco è grande; una dama in abito odierno da ritrovo o da ballo non stonerebbe fra dame vestite all'antica. La donna non potè abbandonare la piuma, il colore vivace, la trina, lo svolazzo. Il così detto abito maschilizzato (abito *tailleur*) non indica una nuova tendenza, ma un comodo in alcuni casi e, forse, una raffinatezza. La sostituzione dei calzoni (si intende di quelli di stoffa) alla gonna non potrà prevalere se non in alcuni speciali casi di comodità pel moto ginnastico. La sottana è intimamente congiunta alla fisiologia e psicologia muliebre. Prima della Rivoluzione non sarebbe proprio dire che la Francia, che pur era maestra di ogni eleganza, avesse vera e propria moda. La moda (fr. *mode*, dal latino *modus* = cioè « uso passeggero, dipendente dal gusto e dal capriccio », inglese *fashion*) suppone la mutabilità della foggia e degli adornamenti. Questa mutabilità è cosa propria

della civiltà nostra: prima della Rivoluzione i tipi erano relativamente fissi, mutavano lentissimi, seguendo il complesso stile del secolo. Confronta i costumi contadineschi che ancora rimangono in qualche nostra regione (Sardegna, Sicilia ad es.). Di queste mutazioni molta causa spetta alle necessità ed astuzie commerciali, molta alla tendenza borghese di emulare e pareggiare le classi privilegiate per censo e nobiltà. La moda propriamente detta comincia dal tempo del II Impero ed il famoso sarto Worth ne fu valido cooperatore (*confezione* di abiti fatti, stoffe e accessori, velluto, trine etc., in vendita presso il laboratorio del sarto, colori e tessuti, secondo il gusto). Della moda muliebre — vera scienza dell'arte del piacere — tiene ancora lo scettro Parigi: dicendo *moda* si intende *moda di Francia*. (Cfr. *la piavola de Franza* = il figurino). Vero è che tale impero è contrastato da Londra e da Nuova York: non sarà però facile spodestare quel popolo francese che sembra avere uno speciale senso nel culto, quasi feticista, della bellezza muliebre. Talora ci si domanda: Da chi è data la volubile moda? Spesso da veri artisti, spesso dal gusto o capriccio di donne mondane, attrici, artiste; spesso dal mero caso. Riunioni eleganti, sportive, cerimonie, teatri etc. servono ad esporre al giudizio una data moda. Accettata che essa sia, conviene, per chi non vuole trovarsi in arretrato, ricorrere a Parigi. Ciò sanno sarte e cuffiaie di provincia. Per quanto variabile, la moda trae dall'antico e deriva evolvendosi da modelli precedenti. In questi ultimi tempi un senso voluttuoso e squisito di colori, di stoffe, di linee, sembra, più che il capriccio, presiedere alla moda, deformando la linea anatomica di quel tanto che basti a sollecitare i sensi. Argomento di geniale studio sarebbe il raffronto tra le tendenze estetiche dell'arte floreale e la moda muliebre: esaminare lo sforzo di dare alla figura muliebre una voluttuosa sembianza di efebo. Necessaria quindi con la cosa, la soggezione ai vocaboli francesi. Ma fatto strano! mentre le nostre sarte e le nostre signore ripetono il vocabolo, quale esso sia, dei figurini, i cataloghi dei magazzini parigini per l'Italia, usano parole italiane e con sufficente precisione e rispetto alla nostra lingua. Inutile cura, o gentili francesi! Quanto alla moda maschile, domina il modello inglese, informato ad un concetto di igiene, di comodo, di praticità: da ciò deriva l'eleganza maschile nel vestire comune. Come seguire i mutevoli vocaboli, stranieri per la più parte, ma spesso modificati o dal capriccio dei sarti, o dallo snobismo degli eleganti e degli scrittori o dall'influsso delle voci nostrane, regionali? Fra i vocaboli ho notato quelli che mi parvero più stabili. Ecco una specie di elenco. I cappotti d'inverno, secondo le fogge e le stoffe, hanno questi vari nomi: *Paletôt*, *Ulster*, *Palamidone*, *Raglan*, *Makferlane*, *Pipistrello*, *Talma* (mantello a ruota completa, la *cappa*rella romagnola), *Punch*, *Overcoat* = *Waterproof* o *Rainproof*, dall'inglese *water* = acqua, *rain* = pioggia e *proof* = prova, a prova di acqua; oppure *Coverteoat*, soprabito impermeabile: *Overcoat* = anche *pardessus* (dall'inglese *over* = sopra e *coat* = abito: cfr. *cotta*), *Spencer*, per militari, *Sport*, soprabito largo, corto, elegantemente bizzarro, così detto perchè di prammatica nelle riunioni sportive; *Bismarck*, specie di *Ulster*, ancora in uso presso i tedeschi, e così detto dal nome del famoso statista (V. *Ulster*); *Chesterfield*, soprabito lungo di stoffa color fantasia. L'abito da cerimonia, nero, chiuso a due petti: *Stifelius*, *Redingote*, e se di color rosso, come usa nelle cacce, *Riding coat*, dall'inglese *riding* = cavalcando (V. *Redingote*), *Prefettizia*, (nel Veneto), *Financière*, perchè usato all'estero da banchieri o finanzieri. L'abito a falde, solitamente nero: *Tait*, *Dorsay*, e con voce inglese *Morning coat*, se di stoffa color fantasia, da portarsi al mattino; *Dining coat*, se nero, da portarsi a pranzo; *Craus* o *Kraus*, *Habit* (Torino), *Paltorino* (Milano), *Sciassa* (Napoli). L'abito a coda di rondine: *Marsina* (specialmente per militari, diplomatici), *Velada* (Venezia), *Frac* (V. questa parola), *Abito* (per antonomasia, dal francese *habit noir*), *Evening coat*. Anche la *Giacchetta*

a sacco è denominata inglesemente *Sack*; il giacchettino nero da conversazione, balli, teatri, *Smoking* (propriamente *Smoking coat*, V. questa parola. L'abito o muta di stoffa tutta di uguale colore, *tout de même* (V. questa parola). Il panciotto o sottoveste di vivaci disegni e tinte, *gilet fantasia*. I calzoni hanno anch'essi varietà di nomi, *Panaches* o *Breeches* quando son corti (brache in fr. *culotte*) e di special foggia per gli eleganti cavallerizzi. *Knicker-bockers* = *smallclothes* (i gambali di lana grossa per alpinisti e ciclisti che si portano con le brache). Infine *Golf coat* = abito pel giuoco del *Golf; Yachting coat* = abito negli esercizi nautici, etc. etc. Bisogna convenire che i nostri eleganti hanno anche loro una certa fatica da fare per imparare bene tutte le mutabili parole che l'Inghilterra, l'America, la Francia impongono.

Vetrioleggiare: verbo formato per imitazione del neol. francese *vitrioler* = gettare il vetriolo in faccia (forma di vendetta deturpante, usata talvolta nelle battaglie d' amore). *Vitrioler*, *vitrioleur*, *euse* = *qui jette du vitriol pour aveugler* ou *défigurer par vengeance*, sono in francese voci di gergo. In Napoli è a tale effetto in onore il colpo di rasoio sul volto, *sfregio*, *sfregiare*.

Vetrocromia: *pittura sul vetro*.

Vetterli: nome del fucile italiano che fu adottato nel 1871: modificato nel 1887 secondo il sistema Vitali, oggi sostituito da più perfetto modello (per l'esercito attivo). Dal nome dell'inventore, Federico Vetterli, direttore della fabbrica d'armi di Sciaffusa (Svizzera).

Vettura Negri: fu propriamente nome di un'antica impresa di diligenze che faceva servizio da Milano a Saronno. Partiva dall'albergo *Torre di Londra*, in via Rovello. Divenne e rimase proverbiale per la lentezza, sopratutto, dopo l' introduzione delle ferrovie (Saronno fu unito molto tardi a Milano per mezzo della ferrovia detta del *Nord*, quindi la diligenza sopravisse per lungo tempo alle sue simili). Anche le altre comunicazioni attorno a Milano non erano rapide, di che è prova questa vecchia strofa:

Il postiglion di Monza
si chiama Trottapiano,
impiega un giorno e mezzo
per giungere a Milano.

Questa locuzione, estesa a significare *lentezza grandissima*, è nota anche fuori di Lombardia, certo per effetto del giornalismo milanese. | Altra locuzione, ma antica, di senso affine, e notata in ogni buon lessico, è *il soccorso di Pisa*. Ma non credo che tutti ne sappiano con precisione l' origine. Essa si riferisce al promesso e non mai mantenuto soccorso dell'Imperatore alla ghibellina Pisa nella sua continua e fatal guerra contro Firenze, nel Cinquecento. « Massimiliano Re de' Romani s'era messo in pensiero di calare in Italia, non tanto per prendere, secondo il rito de' suoi predecessori, la Corona e il titolo Imperiale in Roma, quanto per ristabilire i diritti dell'Imperio Germanico in queste Provincie e recare a Pisa, continuamente infestata dai Fiorentini, quel soccorso che tante volte promesso, e non mai eseguito, fece poi nascere il proverbio del Soccorso di Pisa ». Muratori, *Annali d'Italia*, anno di Cristo 1508.

Vexata quaestio: lat., *questione agitata*, *discussa*, *dibattuta*, su cui si è detto tutto ciò che poteva esser detto senza che le parti contendenti si accordino, e perciò vale anche *questione inutile*.

Vi: abl. latino, *per mezzo di violenza*.

Via: nelle locuzioni *via di fatto* per *violenza*, *percossa; via diplomatica* per *diplomaticamente; via amministrativa*, per *amministrativamente*, etc. è estensione della parola, che spiace ai puristi: comune nell'uso (Cfr. il fr. *voic de fait* = *coups donnés a quelqu'un*).

Viabilità: *stato delle vie*, neologismo tolto dal francese *viabilité:* si riprende dai puristi, ma è oramai accolto nei moderni dizionari dell'uso, ed è voce di cui non sapremmo fare a meno.

Via crucis: *la via della Croce*, devozione cristiano-cattolica che si compie passando da una all'altra delle quattordici imagini che rappresentano le stazioni della passione di Cristo, onde nel linguaggio familiare *via crucis* vale andare da uno

ad un altro per ragione di affari o di ufficio, con molto tedio, umiliazione e spesso poco vantaggio.

Via di Damasco (su la): vale *su la via della conversione*, dalla nota leggenda di Saulo (indi Paolo) il quale recandosi a Damasco per esterminare i Cristiani, fu da una visione indotto a quella fede di cui divenne apostolo meraviglioso.

Viadotto: cavalcavia o soprapassaggio di grande elevazione e solitamente a più arcate (ferrate, strade, canali).

Viaggiare col cavallo di San Francesco: vale *andare a piedi* e si dice lepidamente. Locuzione familiare, dedotta dal lungo e paziente peregrinare a piedi dei frati francescani, come puoi vedere dalla lettura dei *Fioretti di S. Francesco*.

Viatico: nel gergo dei giocatori di Monte Carlo, fr. *viatique* = *indemnité de retour accordée aux joueurs décavés par l'administration des jeux de Monte-Carlo*. (Delesalle, *op. cit.*).

Vibice: lat. *vibex* = livido. Termine medico: linee da prima rosse, indi bianche e perlacee, dall'aspetto di lunghe cicatrici che solcano la pelle quando essa è sottoposta ad esagerata tensione (addome delle donne incinte). *Smagliature*.

Vibrante: *un mot qui a été adopté avec enthousiasme est le mot « vibrant ». Des cordes de l'instrument, il n'a fait qu'un saut au coeur de l'homme; L'ancien « passionné » est devenu « vibrant »*, così Loredan Larchey nel suo *Nouveau Suppl. du Diction. d'Argot*; e come *vibrano* i francesi in arte, in amore etc., così per riflesso *vibrano* i nostri scrittori che vanno per la maggiore. Alle donne scrittrici questa metafora — io non so per qual causa — pare specialmente cara. Abusato è pure l'aggettivo *vibrato*, invece di *forte, violento*, *energico*, etc. Es. *un discorso, una protesta vibrata*.

Vibrato: V. *Vibrante*.

Vibrione: nome generico di bacterio (propriamente il bacterio *vibrante, mobile*), usato estensivamente in senso morale per *sanguisuga*, *succhione, parassita, sfruttatore del denaro publico* (il sangue di Pantalone).

Vichy: vale *acqua di* Vichy, nota acqua minerale (dal nome della città di Vichy in Francia). In Italia vi corrispondono per i benefici effetti le acque di S. Pellegrino. Comuni le Vichy artificiali.

Viciniore: comparativo mal foggiato a simiglianza di *maggiore*, *peggiore*, etc. Antico termine curiale. Es. *Il pretore viciniore* = *più vicino*.

Vicisti Galilaee!: *o Cristo, hai vinto!* parole che la tradizione attribuisce in morte all'imperatore Giuliano l'Apostata (V. Gaetano Negri, *Giuliano l'Apostata*). Si dice nel riconoscere l'altrui vittoria.

Victoria: carrozza signorile a quattro ruote e due posti, con mantice, dietro: bassa di predella, con molle leggerissime e perciò assai adatta per signore. La parola è inglese e francese, e prevale nell'uso alla forma fatta italiana, *vittoria*.

Victrix causa Diis placuit, sed victa Catoni: famoso e bel verso eroico di Lucano in lode della magnanimità di Catone che antepose la morte al sottomettersi a Cesare (*Farsalia*, I, 128). « La causa del vincitore (Cesare) piacque agli Dei, quella del vinto (Pompeo) a Catone ». Certo l'ebbe in mente Dante quando nel *Purgatorio* elevò a tanto umano valore Catone. Si ripete il motto a conforto di magnanimità sfortunata.

Videbimus infra: lat., *vedremo frattanto*, e dicesi con intenzione parlando di cose sospette o che debbono essere giudicate dalla loro fine.

Video meliora proboque: deteriora sequor: nota sentenza d'Ovidio (*Metamorfosi*, VII, 20, 21). *Veggio 'l meglio ed al peggior m'appiglio*. Petrarca (nella canzone numero XXI, ediz. Mestica, numero XVII, ediz. Marsand), ed il Foscolo (*Il proprio ritratto*):

> Do lode
> alla ragion, ma corro ove al cor piace.

Sentenza, oramai di sapore di scuola.

Vidimare: per *autenticare*, è giustamente detto dal Tommaseo « inutile gallicismo », *vidimer* = *terme de pratique: il est maintenant fort peu usité* (*Dix. de l'Académie fr.*). Da noi è tanto dell'uso che ogni dizionario lo registra.

Vieil-argent, vieil-or: benchè vi siano

le voci *oro antico*, *argento antico*, molti, in certo linguaggio, antepongono la parola francese perchè più corrente a loro giudizio e perchè con essa omettono il vocabolo « colore »; e così dicono: « una stoffa *vieil-or*, un braccialetto *vieil-or* », e simili.

Vient de paraître: formula libraria, *di recente publicazione*, o *novità*, usata specialmente nell'annunciare al publico le opere francesi.

Viera: questa antica voce italiana che qualche dizionario colloca tra le parole fuori dell'uso, vale fra i tecnici e meccanici come *ghiera*, cioè anello saldato o forzato entro o fuori di un tubo: in fr. *virole*. (Per l'etimologia di *viera*, V. *Vera*).

Vierge (*pettinatura alla*): V. *Bandeau*.

Vieux garçon: fr., vecchio scapolo (Cfr. la frase dialettale romagnola, *giovane antico*) V. *Celibatario*.

Vieux marcheur: locuzione di gergo francese, *vecchio galante*, che corre ancora dietro alle donne.

Vignetta: per *figura*, *disegno*, riprendesi dai più rigorosi puristi (fr. *vignette* da *vigne*). Voce sancita dall'uso.

Vilayet: (voce araba che vale *comando*) *provincia*, retta da un *valì:* divisione amministrativa in Turchia: è partita in *sangiacati* (in turco vale *bandiera*), cioè *circondari*, retti da un sottoprefetto, *mutessarief*. Nei nostri giornali prevale la scrittura francese (*sandjak*, *sangiac*).

Villa: nelle città dell'Italia meridionale e della Sicilia questo nome è dato al giardino del publico passeggio.

Vil maggioranza!: famosa imprecazione del Carducci, e sincera come polla d'acqua montanina, ancorchè l'origine sia subbiettiva: il publico, oltre alle molte critiche di carattere politico all'*Ode alla Regina*, aveva interpretato la parola *penna*, nel verso:

con la penna che sa le tempeste

per la cannetta o penna d'oca per iscrivere. « Ah *vil maggioranza!* A te il suffragio universale e *tante scatole di penne di ferro* quante servano a scrivere altrettanti romanzi che t'appestino e muoian con te. Ma strofe a te mai! Sciagurato il poeta che pensi a te! Da lui la strofa alata rifugge su penna d'aquila o d'usignuolo cantando *Odi profanum vulgus et arceo* ». *Eterno femminino regale*, in fine.

Vim vi repellere: lat., *respingere la violenza con la violenza* (massima fisica e giuridica).

Vinaigre: in francese vuol dire letteralmente *vino agro*, *acido*, cioè quello che noi diciamo *aceto*. Ma gli aceti aromatici, profumati o medicati sono talvolta insigniti del nome francese. La forma francese conferisce nobiltà: solito triste caso!

Vino brulè: V. *Brûlé*.

Vino cotto: usa ancora nelle Marche. Si ottiene aggiungendo alla massa del mosto una certa quantità di mosto concentrato con la bollitura.

Vino di bosco: è così chiamato il vino di Comacchio, così detto dal bosco; nome dato alle selvagge dune che dividono il mare dalle valli, coltivate con speciale vitigno che porge un vino rosso, di forte sapore, ricco più che per alcole, per materie coloranti e tannino. Mi fu assicurato essere vitigno originario di Borgogna, ha infatti sapore di quei vini francesi.

Vinolina: miscuglio di materie coloranti in rosso, derivate dal catrame, usato per colorare fraudolentemente i vini.

Vin santo: vino spiritoso di tarda beva e di accurata preparazione con uve bianche perfette, come il trebbiano, la malvasia, etc.; tipicamente aromatico e comune nell'Italia media e nell'Umbria. Usasi come vino per dolci e come tonico, press'a poco come il Marsala.

Violette: per *violetta*, *profumo di viola*, è voce francese usata talora, per vizio, nel parlare degli eleganti e degli ignoranti.

Violino di spalla: vale familiarmente o facetamente *primo aiutante*, *persona di fiducia*, e anche *sgobbone:* locuzione tolta dal linguaggio musicale in cui è detto *violino di spalla* il primo violino dell'orchestra, che siede *alla spalla* destra del maestro.

Violle: nome di fisico francese vivente. In omaggio a' suoi studi venne dato il nome di *campione violle* all'unità di misura della luce da lui ideata, la quale è la quantità di luce emessa in direzione nor-

male dalla superficie di un centimetro quadrato di platino alla temperatura di solidificazione.

Virage: voce fr., letteralmente *virata* (V. *Virare*) *voltata*, usata nel linguaggio dello *sport* marittimo e terrestre, al quale la lingua italiana co' suoi vocaboli pare inetta o indegna di assurgere.

Viraggio: voce francese (*virage*), da noi usata nel linguaggio fotografico per indicare il bagno d'oro o di platino che modifica in meglio la tinta della stampa fotografica e la rende più facile a conservarsi.

Virar di bordo: V. *Virare* e *Revirement*.

Virare: ter. mar., manovra con la quale si compiono evoluzioni con un veliero, e cioè quella con la quale facendolo girare di un determinato angolo per l'azione del timone e delle vele, si passa dall'andatura di bolina di un lato alla stessa andatura del lato opposto, ossia si cambia di mura. Nel linguaggio familiare questa locuzione è estesa nel senso di *andarsene*, *mutare proposito*, *seguire altra direzione*, *fare un voltafaccia*, e si intende per lo più ironicamente di persona cui minaccia o prudente consiglio confortano a questo.

Virata: term. mar., tempo o spazio necessario a virare.

Viresque acquirit eundo: *acquista forza con l'avanzare*, detto della Fama (Vergilio, *Eneide*, IV, 175). Si ripete in ampio senso.

Virgola (bacillo): nome dato al bacillo che è agente specifico del Colera asiatico: così detto dalla sua forma curvata a modo di virgola (vibrione), bacillo scoperto dal Koch.

Virtuosità: oggi significa in arte la padronanza della tecnica, che in certi casi finisce per costituire il merito principale e talvolta l'unico di un lavoro d'arte. In certi quadretti, in certe sculture l'autore fa dei miracoli di destrezza, di virtuosità. Sul finire del XVIII e per buon tratto del XIX secolo, almeno sino a quando il Rossini si impose con la sua autorità, i cantanti gorgheggiavano i pezzi più celebri facendo variazioni, ed eran detti *virtuosi di canto*: accortasi la gente dell'artifizio applicò il vocabolo in senso derisorio o per lo meno intendendo criticare. Credo che così sia invalsa la parola « virtuosità », la quale passò poi anche alle arti del disegno. Quando facciamo la critica di certe opere e diciamo che l'artista si vale della sua virtuosità, fa della virtuosità, non vi annettiamo certamente buon senso.

Virtuoso: V. *Virtuosità*.

Virtute duce, comite fortuna: (Cicerone, *Epist. ad Famil.*, X, 3, *con la virtù per guida e con la fortuna per compagna*). NB. è detto di grande sapienza, giacchè la Virtù, quando è sola, fa poca strada; sosta nel famoso pozzo insieme alla Verità.

Virulenza: (lat. *virus* = veleno): stato di un microbio o di una tossina capace di determinare nell'organismo dell'uomo o dell'animale degli accidenti patologici. *Virulenza* moralmente vale manifestazione violenta e maligna di nimicizia. Equivale a *veleno*, *fiele*, es. *C'è del veleno (virulenza) nelle sue parole.*

Virus: lat., *veleno*. Voce già usata per intuizione dai medici, prima della scoperta dei microbi patogeni per indicare gli agenti dell'infezione (avvelenamento). *Virus*, ricorre anche in senso morale.

Vis-à-vis: in francese è tanto preposizione = *di fronte*, *di rimpetto*, come sostantivo, detto di persona che sta o siede di fronte. Es. Il mio *vis-à-vis;* e in questo senso ci fu uno scrittore manzoniano che escogitò un *dirimpettaio*. *Pezo el tacon del buso!* È più facile chiamar *vis-à-vis* un « sudicio francesismo » (Fanfani) che espellerlo. *Vis-à-vis* è anche in tedesco. Mal comune, mezzo gaudio! *Vis à vis* è pur nome di vettura, a quattro ruote con due sedili uguali e di fronte.

Vis comica: questa locuzione così comune ed efficace, *forza comica*, *potenza dramatica*, si è formata da un'errata interpretazione ortografica dei seguenti versi latini (*P. Terentii Vita*, *ex Suetonio*):

Lenibus atque utinam scriptis adiuncta foret vis,
comica ut aequato virtus polleret honore
cum Graecis.

La parola *vis* = forza, sta sola, e l'aggettivo *comica* si congiunge a *virtus*, così che il pensiero è questo: *se in Terenzio*

alla gentilezza si fosse aggiunta la forza, l'onore della commedia latina sarebbe pari alla greca commedia. Invece *vis* venne unito a *comica*, onde il felice errore.

Visione: nelle locuzioni *prendere, dare visione* (di atto o documento) è fra le più spiacenti e comuni maniere del gergo curialesco e degli uffici. « Nessuno, neanche di quelli che spaccian per povera la lingua italiana, dirà che queste maniere sono necessarie ». Così a buon diritto il Rigutini. La spiegazione più plausibile che se ne può dare è che il gergo curialesco ha bisogno di frasi fatte e che esprimano in modo non comune le cose più comuni: in cotesto la goffaggine ha buon passaporto.

Vis medicatrix naturae: lat., *la forza medica che è nella natura*, antico termine, universalmente usato per indicare i poteri difensivi dell'organismo. Ad es., le papille nasali che fermano il pulviscolo atmosferico; i fagociti, cellule che si impadroniscono degli agenti patogeni; la compensazione nei mali cardiaci, etc.

Viso aperto (a): *difendere a viso aperto*, cioè con fermo coraggio, senza umano rispetto o paura, è viva locuzione (quasi frase fatta per il suo uso anche fuor di proposito), tolta dal canto di Farinata, *Inf.* X.

Vissere!: forma vezzeggiativa e affettuosa del dialetto veneziano; *viscere mie! cuor mio!*

Vissuto: come attributo di opera letteraria, es. un *libro, un romanzo vissuto*, vale *realistico*, ed è neologismo tolto dal neologismo francese *vécu: un roman vécu, c'est une oeuvre vraie qui dépeint les scènes et les moeurs dans toute leur réalité contemporaine.*

Vistare: neol. del linguaggio burocratico, vale *munire del visto* un documento, un atto. Voce ripresa dai puristi: non è dal fr. *viser*, ma da *visto*.

Vitam impèndere vero: lat., *sacrificare la vita alla verità* (Giovenale, IV, 91). Fu motto del Rousseau.

Vitanda est improba Siren, desidia: *bisogna fuggire l'infingardaggine, triste Sirena* (Orazio, Satire, II, 3, 14, 15).

Vitrage: per *vetriata*, voce francese usata talora abusivamente.

Vittoria di Pirro: *vittoria effimera*, di apparenza e non reale come appunto quelle che Pirro re di Epiro confessò di aver vinto contro i Romani. Battaglia di Ascoli, 278 av. C.

Vittoria tattica e **Vittoria strategica**: voci del linguaggio militare: la prima equivale a vittoria parziale nell'esecuzione di un piano, la seconda implica il buon risultato dell'intero piano di guerra.

Vivaddio!: esclamazione comune; qui notata perchè nei dizionari di solito è omessa.

Vi vel fraude: lat., con la violenza o con l'inganno. Antica distinzione del doppio modo con cui si può offendere altrui (V. Cicerone, *De officiis*).

Vivere e lasciar vivere: nota sentenza. Rende assai bene l'anima nostra italiana, gentilmente amante di libertà per sè e per altrui. Trasportata come norma di vita publica, produce i belli effetti che tutti sanno, ed è indice della scettica nostra acquiescenza al male, tutta a vantaggio dei tristi (V. Giusti, *Il Papato di prete Pero*).

Vivere est militare: lat., *vivere vuol dire combattere* (Seneca il giovane, *Epist.* XCVI, 5). Confronta *Giobbe* (VII, 1): *Militia est vita hominis super terram.* Verissimo! V'è però chi milita da generale e chi da fantaccino, e questa è nuova chiosa.

Vivere si recte nescis, decede peritis: *se non sai l'arte del vivere, ricorri a chi ne è esperto* (Orazio *Epist*, II, 2, 13).

Vivisezione: dal lat. *vivus* = vivente e *secare* = tagliare, indica quegli esperimenti o quelle operazioni che si praticano su animali vivi, allo scopo di stabilire il funzionamento degli organi, od il valore di atti operativi: trasportata come al solito, nel senso morale per *esame, indagine.* Es. la *vivisezione del pensiero*, riprendesi dai puristi.

Vizir o **visir**: titolo d'onore dato in Turchia ai pascià e specialmente ai componenti il Divano o consiglio del Sultano. Onde *gran Vizir* il primo ministro dell'Impero.

Vlahov: liquore stomatico (V. *Fernet*).

Vlan: voce di gergo francese per indicare il sommo dell' eleganza = *chic*, *pschutt* (V. queste parole).

Voce: parola del linguaggio amministrativo. È l'unità elementare nella quale viene diviso, discusso ed approvato il bilancio di un'azienda publica.

Voci bianche: quelle dei fanciulli e degli eunuchi, per imitare il metallo della voce femminile. Famose le *voci bianche della Cappella Sistina*, oggi abolite.

Voglio: tresette in quattro (V. *Terzilio*).

Voil: *velo*, e si dice altresì di un tessuto leggerissimo di seta o di lana che serve per abiti da signora; specie di *tulle*.

Voilà l'ennemi!: *ecco il nemico*, dicesi enfaticamente; ma il motto completo è *et le cléricalisme? voilà l'ennemi!* espressione di Adolfo Peyrat, uomo politico e giornalista francese, riferita dal Gambetta in un discorso del maggio 1877.

Voilà tout: in certo linguaggio, specie de' giornali, questa formula francese conclusiva dopo una dimostrazione sembra più efficace delle equivalenti nostre. Piccoli segni di grande miseria!

Voivoda: parola jugoslava, vale *duce*, *signore:* titolo che si dava ai principi della Moldavia, della Valacchia, della Transilvania ed ai governatori delle province in Polonia.

Volano e **volante**: sono ambedue voci ottime e registrate (V. Tommaseo), tanto per indicare in meccanica quella ruota che regola il movimento (fr. *volant*, ingl. *fly wheel*, ted. *Schwungrad*), come per indicare quel noto giuoco o trastullo da bimbi.

Volant: striscia di stoffa, ripresa a pieghette, che serve ad ornare la parte estrema degli abiti da signora, tende, cortinaggi etc., *frappa*, *gala* (V. *Manteau*).

Volapük: =*lingua del mondo*, composta artificialmente con elementi latini, tedeschi, inglesi etc. dal poliglotta Schleyer un curato di Costanza, e proposta come lingua universale. Ebbe una certa voga e fortuna per il passato. Della possibilità di un idioma universale artificiale non è qui il luogo di discutere. Il fenomeno del linguaggio è così strettamente congiunto al preponderare di un popolo, e parte così essenziale della sua anima che privarsi del suo idioma equivale al deliberare la propria morte. D'altra parte esistono lingue universalmente note, come il latino, il francese, l'inglese e per le voci scientifiche, filosofiche, tecniche si viene formando spontaneamente e naturalmente un vocabolario di voci internazionali. L'effimera vita del *Volapük* può essere di ammaestramento ai sostenitori di tale utopia.

Volata: nel linguaggio ciclistico, *l' ultimo scatto* per arrivare al traguardo. *Una bicicletta* in *volata* vale in gergo, *rubata*.

Vol-au-vent: vocabolo della cucina francese: pasticcio caldo di pasta sfogliata, con entro un fine intingolo di carne o di pesce. Il nome deriva dalla leggerezza della pasta, quasi « che vola al vento ».

Volenti nihil difficile: (V. *Volli*, etc.).

Volere è potere: noto titolo di un libro morale didattico (1869) di M. Lessona, informato sull'opera *Selfhelp* (1859) di Samuele Smiles, e, come titolo, influsso forse, del lat. *volenti nihil difficile* e del *volli*, *e volli sempre*, *e fortissimamente volli* dell'Alfieri (*Lettera responsiva a Ranieri de' Calsabigi*). Questo *volere è potere* è oramai frase fatta e di consumo scolastico in ispecie. Confronta per la verità la ben più profonda sentenza di Dante (*Purgatorio*, XXI, 105):

> Ma non può tutto la virtù che vuole;

col quale s'accordano la psicologia e la fisiologia.

Volere o volare: locuzione nostra familiare, efficace e bella per la simiglianza dei suoni e la dissomiglianza dei sensi: *per forza, anche contro voglia*.

Volgare illustre: o *cardinale*, *aulico*, *curiale*, cioè la lingua italiana ricercata da Dante, qual fiore dei dialetti italici (Cfr. il libro *De Vulgari Eloquentia*). Locuzione letteraria.

Voli d'Icaro: (V. *Icaro*).

Volizione: term. filos., *atto della volontà*, la determinazione da parte di se stesso ad un fine psichico. *Volition* è voce ingl. o fr. e tedesca, = *Wollen*.

Volli, sempre volli, fortissimamente volli: sentenza alfieriana, alquanto modificata dall'originale. (Vedi *Volere è potere*).

Volo: nel gergo dei giornali accado talora di leggere ad es. *il volo di trentamila lire*, *il volo di una collana*, *il volo di una cassaforte*. Ciò non vuol dire

che questi oggetti volino; hanno però messo delle ali simboliche, cioè sono scomparsi per effetto di furto. E dicendo *volo*, pare si intenda che quegli oggetti non torneranno più al luogo natio. Un purista scrupoloso potrebbe in questo *volo* veder balenare il fr. *vol* = furto. No. Tanto è vero che familiarmente si dice che *la roba mette le ali*, per dire scompare (Cfr. *Volata* e cfr. pure *Ignoti ladri*).

Volt: sotto questo trasvestimento si nasconde Alessandro Volta, il grande fisico nostro (1745-1826). Il suo nome dai congressi scientifici fu onorato col diventare misura di unità di potenziale: ma ha dovuto pagare il pedaggio di un'*a*. Che quell'*a* secchi agli stranieri, capisco; ma che noi italiani, imitatori incorreggibili, deformiamo il gran nome, capisco poco, anzi troppo. Io credo che se noi dicessimo *volta*, gli stranieri rispetterebbero la nostra pronuncia. Anche da noi usa il plurale all'inglese, *volts*.

Volta: (V. *Volt*).

Voltaggio: dall'ingl. *voltage*. Voce di elettrotecnica: indica il numero dei volta (potenziale elettrico).

Voltaire: è detto in molte parti d'Italia quel merletto che copre le spalliere delle poltrone. Ora in francese questa parola non c'è in tale significato, ma si dice *voile de fauteuil*. Da che può esser provenuta questa parola? Probabilmente da *fauteuil à la Voltaire*, nota specie di poltrona con spalliera e bracciuoli imbottiti, detta anche *duchesse*. Secondo altri si dissero cotesti veli *voltaire*, perchè conversando con la signora di Chateauneuf, il filosofo pose un pizzo sul dorso della poltrona per adornarla. Comunque sia, questo merletto nel dizionario del Carena è chiamato *capezziera* e nel Rigutini (*Appendice al Voc. della lingua parlata*) *capiera*, due parole che non intesi mai adoperare. NB. Del resto il numero delle parole pseudo-francesi coniate in Italia, ma non usate in Francia, è abbastanza ragguardevole per non porgere argomento di qualche pensosa considerazione, la quale può il lettore trovare nella Prefazione o può fare da sè, ove ciò voglia e sappia. A *voltaire* aggiungi: *notes, tout de même*, o *tout même*, vino *brulè*, vitello *tonnè*, zuppa alla *santè*, *marbrè*, *compteur* (l'orologio che conta il gas o contatore), etc.; tutte parole a suo luogo notate e con giusta chiosa. Vedi anche ciò che è detto alla parola *Obice*, tradotto erroneamente dall'*obus* francese, in vece di *bomba* o *granata*.

Voltar la giubba o **il mantello** o **la casacca:** locuzione nostra familiare, vale *mutare bandiera*, fare un voltafaccia, specialmente in politica.

Voltèr: V. *Voltaire*.

Volterriano: seguace delle idee del Voltaire, cioè razionalista, materialista, ateo, spirito critico e satirico, etc. Voce oggi caduta in qualche oblio, ma usatissima un tempo fra noi per significare con disprezzo quelli che non erano troppo ligi al trono od all'altare, e più o meno fortemente risentivano dell'influsso della Rivoluzione di Francia.

Voltimetro o **voltometro** o **voltmetro:** termine di elettrotecnica: indica il galvanometro destinato a misurare in unità *volta* una differenza di potenziale elettrico.

Vom Fas: anche nelle borgate nostre, presso il confine svizzero, si legge questa scritta tedesca alle mescite di birra: *Bier vom Fass* = *birra di botte*, cioè birra fresca, conservata in fusti.

Von: prefisso nobilesco presso i tedeschi.

Vongola: nome vernacolo napoletano di mollusco bivalve, eccellentemente quivi ammannito a far zuppe e condire maccheroni.

Vota stringendo la terribil ugna: noto, e turgido verso del Monti (*Basvilliana*, I, 3), detto in senso faceto di chi non potè prendere ciò che agognava minacciando.

Vous l'avez voulu: (V. *George Dandin*, etc).

Vox clamantis in deserto: (Isaia, cap. XI, 3; S. Giovanni, I, 23) *voce di chi parla nel deserto*, cioè « avvertimento non ascoltato », onde la locuzione *parlare al deserto*.

Vox populi, vox Dei: *voce di popolo, voce di Dio:* stupenda sentenza popolare, se intesa con discrezione. Di probabile origine biblica (Cfr. Isaia, LXVI, 6), nè mancano fra i classici concetti consimili

(Omero, *Odissea*, III, 214, 215; Esiodo, *I giorni e le opere*, 761, 762).

Voyant: *sgargiante*, *vistoso*, detto specialmente di stoffe, abiti, etc. Voce francese, usata per vizio.

Vulcanizzazione e **vulcanizzare**: dal fr. *vulcanisation* e *vulcaniser;* preparazione della gomma elastica per mezzo dello solfo, così da ottenere un prodotto solido (Vedi *Ebanite*).

Vulgo: avverbio latino, *comunemente*, *volgarmente*.

Vuolsi così colà dove si puote: (Dante *Inf.* V, 25), cioè « in cielo, presso Dio », nota formula magica che Vergilio usa per frangere gli impedimenti dei demoni al fatale andare di Dante. Nel linguaggio comune vale, con rassegnazione faceta e filosofica, « dove si comanda », nel cielo cioè di coloro per cui l'ottenuto *potere* è uguale a *volontà* e *legge*, *fas* e *nefas*, che ordinano la pioggia e il bel tempo; e cui conviene ubbidire, l'eterno luogo

dove nel muto
Aere il destin dei popoli si cova.

PARINI, *La Caduta*.

W

Wafer: voce ingl., che vuol dire *ostia*, e come termine culinario indica una specie di dolce leggero.

Wagonette: voce ingl.: specie di vettura signorile da passeggio.

Wagon Salon: *Vagone salon.*

Walkover: voce ingl. delle corse: così è detto il cavallo che corre da solo, sia perchè non vi fu iscrizione, sia perchè i concorrenti si sono ritirati.

Walzer: V. *Valzer.*

Warrant: voce ingl. che vale *garanzia*, *malleveria*. È una specie di ricevuta rilasciata ad un commerciante, il quale ha depositata la sua merce in speciali magazzini (*docks*). Col trapasso di questa ricevuta può essere eseguita la vendita della merce o la sua costituzione in pegno, perchè nel sistema inglese il *warrant* serve al doppio effetto di *fede di deposito* e di *nota di pegno*. In Italia però la voce *warrant* viene adoperata come sinonimo di *nota di pegno*.

Water-closet: *closet* vuol dire in inglese *stanzino*, *privato*, come *closet of devotion, dressing closet: water-closet* dunque = *privy* = privato. Ma questa decorosa parola, già usata da Dante, è spenta in tal senso nella nostra lingua (V. *Retrait*).

Water-proof: voce inglese accolta in francese, *mantello impermeabile*, specialmente per signora. La moda vi sostituì il cappotto (*raglan*) di stoffa ruvida, resistente all'acqua (*loden*). V. *Vestito*.

Watt: nome di ingegnere e meccanico scozzese (1736-1819) cui si devono perfezionamenti tra i più notevoli della motrice a vapore e l'invenzione del relativo condensatore. In omaggio a lui fu dato il nome di *watt* all'unità pratica di potenza nel sistema di unità di misura elettro-magnetiche. È uguale a 10^7 unità assolute di potenza, ossia alla potenza capace di compiere il lavoro di 10^7 *erg* (= unità di lavoro, gr. ἔργον = opera) per minuto secondo. *Ettowatt*, *kilowatt*, potenza di cento, mille *watt*). | *Watt-ora*, termine di elettrotecnica: quantità di lavoro che viene eseguito in un'ora dalla potenza di 1 *watt*. Equivale a 3600 *joule*. | *Etto-watt-ora*: quantità di lavoro corrispondente a 100 *watt-ora*.

Watteau (alla): si dice di pittura o veste conforme l'arte di questo manierato, e grazioso pittore francese del Settecento (1684-1721).

Weihnachtsbaum: voce tedesca che letteralmente vale *albero della santa notte*, cioè l'*albero di Natale*. Anche le costumanze nostrane tendono a scomparire. Il presepio col bue e l'asinello è stato sostituito, specie in molte città dell'Alta Italia, dall'albero di Natale, che è costume germanico. Comprano le famiglie un tronco regolare e verde di pino, al quale sono sospesi doni, frutta, dolci di varia specie, ravvolti in stagnina e carte colorate. Alla sera il detto albero è illuminato con molti lumini e candelette che fanno bellissimo vedere, e i doni sono distribuiti.

Weltschmerz: voce della filosofia e del romanticismo tedesco sul principio del secolo XIX: letteralmente è *il dolore mondiale*, cioè il dolore che risiede più nelle cose e

nella natura che negli uomini o nei fatti. Forma cristiana e moderna di tristezza.

Werstà: misura russa di lunghezza, pari a m. 1067.

West: voce straniera abusivamente usata invece di ponente (*ovest*). E pure l'ho trovata in qualche testo scolastico!

Westinghouse: attributo di *freno* per treni: dal nome dell'inventore, un ingegnere americano. È freno potente, ad aria compressa, automatico, si governa dalla locomotiva. È fabbricato dalla compagnia omonima degli Stati Uniti.

Whiskey: nome di liquore inglese, ottenuto dalla distillazione di alcuni cereali.

Widal: (*reazione del*): termine medico. Reazione impiegata per facilitare la diagnosi batteriologica del tifo; fondata sul principio che il siero del sangue dei tifosi di regola dopo i primi 3-8 giorni di malattia acquista il potere di agglutinare i bacilli del tifo. | Siero-reazione del Widal.

Winding Frame: locuzione inglese che non esce dal linguaggio dei tessitori cotonieri: *incannatoio*, macchina che prende il filo dai fusi e li avvolge su speciali rocchetti.

Wirbelfrei: voce tedesca: nel linguaggio degli idraulici indica la corrente dell'acqua *libera da vortice*, cioè che fluisce senza formar gorghi o spire. Dicono anche *moto irrotazionale*. Bella voce!

Wist: nome inglese di giuoco di carte. *Wist* è esclamazione che vuol dire «silenzio». (Cfr. il nostro *tresette* che fu *inventato da quattro muti*).

Wodka: nome di liquore russo, comune, specie di *acquavita*.

Wonderful: ingl., *meraviglioso*, *portentoso*.

Words! words! words!: V. *Verba*, *verba*, *pretereaque nihil*.

Würstel: in tedesco vale *salsiccia*, voce frequente nelle nostre grandi birrerie e presso i salumai tedeschi. *Würstel* è voce dialettale, usata in tutta la Germania meridionale, diminutivo della parola *Wurst*. Specialità di Francoforte e di Vienna.

X

X: dicesi di persona sconosciuta: tutti e nessuno. Es. *il signor X.*

X (raggi): V. *Raggi X.*

Xe pezo el taccon del buso: *è peggio la toppa dello strappo*, efficace locuzione veneziana, ampiamente intesa ed usata per significare che il rimedio all'errore è peggio dell'errore.

Xeres: vino di Spagna di gran lusso; si fabbrica in Andalusia, presso Xeres de la Frontera. Questo vino, preparato con gran cura e speciale metodo, acquista tutto il suo valore, forza ed aroma, dopo molti anni di botte. Nella prima giovinezza, circa anni tre, ha il nome di *amontillado* e solo più tardi è detto Xeres. Infusioni di mandorle amare gli danno uno speciale profumo.

Xifoide: termine anatomico (*ξίφος* = spada, punta) è il suffisso *oide;* l'*appendice dello sterno.* Si dovrebbe scrivere e dire secondo grafia italiana *sifoide.*

Xifopagio: nome dato da I. G. St. Hilaire (da *Xifoide* e *πήγνυμι* = unisco), a que' mostri umani — come ad es. i fratelli Siamesi e le due sorelle indiane Radica e Dudica, invano operate in Parigi — formati da due individui i cui corpi sono attaccati dall'ombelico all'appendice sifoide.

Xilofono o **Silofono**: fr. *xylophone*, nome di nuovo istrumento musicale, fatto di lamine di legno (gr. *ξύλον* = legno e *φωνή* = suono), vibrante per effetto di percussione.

Xilografia: meglio *silografia* (gr. *ξύλον* = legno), incisione in legno (nelle stampe antiche).

Y

Yacht: (*liburnica*, *navis praedatoria*, della stessa radice da cui il tedesco *jagen* = cacciare) parola inglese, divenuta comune ne' vari linguaggi: i francesi accogliendo tale parola, la pronunciano conforme all'indole della loro lingua, *yak*. Noi *iac* o *iot* all' inglese, un po' come viene. Un dizionario moderno registra un *jachetto*, parola che rivela la buona intenzione del lessicografo di fare italiana la voce straniera, ma che non è dell'uso. *Yacht* è la nave signorile da diporto, a vela o a vapore. Per *yachts* si intendono altresì gli eleganti, perfetti, rapidi piroscafi d'uso privato, lusso da sovrani di corona o di bilioni. Il *bucintoro* era uno *yacht* sovrano, ma Napoleone distrusse uso del nome e cosa. *Panfilio* o *panfano* sono pur ricordate come voci antiche di navi da diporto: voci morte. Usate pure da noi sono le due voci derivate, *Yachtsman* e *Yachtswoman* = signore e signora che posseggono o si dilettano delle corse e del viaggiare nel *yacht*. *Yachting*, il complesso delle norme, delle abitudini, di ciò che conviene a questo esercizio signorile sul mare. Genere di *sport*. Il padre Guglielmotti (*op. cit.*), autorevolissimo in fatto di lingua e di cose marinaresche, così ne ragiona con nobile quanto inutile sdegno: «Voce straniera, scritta da altri *Jacht*, e dagli Inglesi pronunciata *Iot*. Naviglio di piacere. Questa ghiottoneria, giunta al paese del *Sì* sonante, ha prodotto tale effetto nel gregge pellegrino, quale già produsse tra compagni d'Ulisse l'erba circea. Tutti i masticatori dell'erbaccia dimenticarono patria e famiglia, e divennero animali immondi. Abbiamo avuta in Italia, dalla più remota antichità, sino agli ultimi tempi, navigli di questo genere sul mare, sui laghi, e sui fiumi, a Venezia, a Roma, a Messina, a Ferrara, coi nomi nostrani. Perciò fatta più e più lungi l'erba dal becco, ripeto che la voce onorata di casa nostra è Panfilio».

Yachting: nome inglese, accolto nel francese moderno, per indicare lo *sport* navale (V. *Yacht*).

Yachtsman e **Yachtswoman**: V. *Yacht*.

Yacting coat: V. *Vestito*, in fine.

Yankee: una persona nata e vissuta nella Nuova Inghilterra (che tale è il nome significativo dato agli Stati Uniti), viene talvolta dagli inglesi sopranominata *Yankee* (pr. *jäanchi*): al qual vocabolo insieme ad una certa familiarità e benevolenza, è congiunta non so qual tinta di ironia per i gagliardi e non molto raffinati cugini d'oltre oceano. La parola *yankee* è comune in Europa. *Yankee* pare una corruzione della parola francese *anglais*, fatta dagli indiani del Canadà: questa almeno è la spiegazione più accettata. Tale voce era in uso a Boston sino dal 1765.

Yard: con forma italiana, *jarda*, misura fondamentale di lunghezza presso gli inglesi i quali, come è noto, non hanno accettato il sistema metrico decimale. La jarda è pari a m. 0,914.

Yarn Bundling Press: locuzione inglese, che non esce dal linguaggio dei tessitori: vale *torchio per pacchi*. È una macchina che serve a comprimere e legare fra due

cartoncini le matasse che occorrono per formare un pacco di filato, di dato peso e dimensioni.

Yatagan: sciabola in uso presso i turchi e gli arabi. *Yatagan* è scrittura francese, da noi comunemente accolta pei nomi orientali.

Yen: nome di moneta giapponese, del valore di circa lire due e cinquanta.

Yeomanry: in Inghilterra, ceto di proprietari che vengono dopo la borghesia (*gentry*). | Specie di guardia civica o nazionale.

Yersin (bacillo di): riscontrato copioso nei bubboni degli appestati e considerato come agente patogeno della peste.

Yole: voce inglese (V. *Jolla*).

Yorick: nome del buffone o uomo di corte danese, di cui Amleto scopre il teschio, e che ad Amleto porge argomento di mirabili pensieri (Shakespeare, *Amleto*). *Yorick* fu sopranome, eletto dell'umorista inglese Lorenzo Sterne, e *Yorick figlio di Yorick*, si denominò un giornalista toscano (avv. P. C. Ferrigni), che per gli italiani aveva nome di umorista (V. *Humour*).

Z

Zaccarella: voce dialettale dell'alta Italia: *mandorla a guscio fragile*, varietà *fragilis* del *Prunus Amygdalus*.

Zagaglia: arma barbarica: voce notata in ogni lessico, e viva specialmente per la famosa ode *Per la morte di Napoleone Eugenio* del Carducci:

Questo la inconscia *zagaglia* barbara.

Zàgara: *fior d'arancio*, parola del dialetto siciliano, derivata dall'arabo. Questa voce udii pure nel napoletano ma, per quel che consultai, i diz. di quel dialetto non la registrano.

Zakuska: voce russa, lett. *antipasto*, o se più piace, *hors d'oeuvres*, ma di assai ricca e copiosa imbandigione.

Zantippe: V. *Santippe*.

Zappata: ognuno sa che *padre Zappata predicava bene e razzolava male*, predicava il digiuno e mangiava di grasso, predicava la castità e correva dietro alle villane (V. Pico Luri da Vassano, *op. cit.*).

Diranno che tu sei padre Zappata
che tu predichi ben, razzoli male.

(Pananti, *Poet. Teatr.* 1, 29, 11). Ma chi fosse propriamente non saprei; forse un nome proprio di cui si smarrì traccia, forse anche questo nome Zappata può trarre origine dalla nota locuzione *darsi la zappa sul piede*.

Zaptiè: voce turca, *poliziotto*.

Zar: V. *Czar*. V'è una lieve differenza tra *Zarevic* e *Zessarevic*: questo vocabolo indica il figlio erede del trono; quello, qualsiasi figlio dell'autocrate.

Zarevic e **Zessarevic**: V. *Zar*.

Zarzuela: « rappresentazione scenica spagnuola in cui si alternano i dialoghi parlati ai pezzi musicali e alle danze: ve ne ha di serie e di giocose, queste ultime sono simili alle operette francesi, ma con un sapore musicale nazionale molto spiccato. Il genere deriva forse dal teatro greco antico e dai *Misteri* medioevali, e fu introdotto a Madrid, ai tempi di Filippo IV, in un teatro che sorgeva sopra una piazza coperta di arbusti di lamponi selvatici detti *zarzales*, e col dire: andiamo al teatro dei lamponi, provenne la denominazione di *zarzuela* ». A. Galli, *op. cit. La gran via* è, fra le *zarzuele*, la più nota, meritamente.

Zavorra e **Savorra**: (*savorna*, forma dialettale romagnola). Peso di pietre, ghiaja, rena, sabbia, o rocchi di ferro o di piombo, che si mette in fondo alla stiva per rendere stabile il bastimento. Per estensione *zavorra sociale*, *pietosa zavorra*, *zavorra*, si dice di persone di scarso valore, o di mal seme nati: ingombro della vita sociale. (Cfr. Dante *Inf.* XXV, 142):

Così vidi io la settima zavorra
mutare e trasmutare.

Zebedei: in gergo familiare vale *scatole*, *corbelli*, *santissimi*, *chitarrini*, etc. Es. *Non mi rompere i zebedei!*

O bonzi o mozzorecchi,
Voi fiorirete i ginnasi e' licei
D'Ecceomi e Barabbi e Zebedei.
CARDUCCI, *Juvenilia*, LXXIX.

Di questo Zebedeo null'altro si sa se non che fu marito di Sàlome e padre di due figli, S. Giacomo e S. Giovanni Evange-

lista. Questi due figliuoli *(et duobus filiis Zebedaei*, S. Matteo, 26, 37) influirono ridicolmente sul nome del padre. Strane fantasie di popolo!

Zecchinetta: V. *Lanzichenecco*.

Zelanteria: voce familiare, *eccesso di zelo*, ma si dice in cattivo senso. Cfr. il motto *Surtout pas trop de zèle*.

Zelatore e **Zelatrice**: voce che non trovo registrata e che pure è dell'uso per indicare chi raccoglie offerte o rate per chiese, santuari, opere religiose, etc. Il francese ha *zélateur* e *zélatrice*, da *zelo*, lat. *zelus*, greco *ζῆλος* = emulazione (Cfr. *geloso* per *zeloso*).

Zèphyr: voce francese, usata fra noi per indicare un tessuto leggero di lana o di cotone. Manifesta estensione del nome *Zéphir* o *Zéphire* = zeffiro (vento lieve).

Zibeline: fr., *zibellino*: in commercio indica una specie di tessuto a bioccoli per abiti da donna.

Zigaro: per *sigaro*.spiace ai puristi, ed è anche meno dell'uso.

Zigzag o **zig-zag**: *tortuosità*, *serpeggiamento:* parola venutaci dal francese *zigzag*. Pare di origine tedesca (V. Zaccaria *op. cit.*). Voce notata in ogni lessico.

Zinale o **Zinnale**: (da zinna = mammella), il Petrocchi la pone fra la parole morte. Essa è vivissima invece nell'Italia media (Marche, etc.), nel contado dell'Italia meridionale, e si alterna alla voce *grembiule*. In Lombardia *scossàa*.

Zinna: *mammella*, *poppa*, voce antica, viva ne' dialetti dell'Italia meridionale e centrale; onde *zinnale*, il grembiule che copre le zinne. *Zinna*, secondo lo Zaccaria (*op. cit.*), è voce di origine germanica. In napoletano *sizza*.

Zi' prete e **zi' frate**: dice il popolo dell'Italia centrale e meridionale ai preti ed ai frati, familiarmente: la ragione di tale parola (*zi'* = *zio*) si potrebbe rintracciare nell'antichissimo uso di chiamare *nepoti* i figli degli ecclesiastici, sì che questi sono chiamati *zii*. In Napoli non si dice *zi' frate* (= fratello) ma *zi' monaco*.

Zittire: in senso transitivo di *imporre il silenzio*, *disapprovare*, es. *l'oratore fu zittito*, spiace ai puristi, lo conferma l'uso. Ho trovato qualche volta *zittire* per *tacere*, ma non è modo errato.

Zoepica: epopea in cui hanno parte le bestie, dal gr. *Ζῶον*, animale ed *epos*. *I Paralipomeni*, *Gli Animali parlanti*, *L'Atta Troll*, etc.

Zoliano: attributo frequente di *verismo*: es. *è un romanzo del più crudo verismo zoliano* (V. *Verismo*). Da Emilio Zola, (1840-1902) noto romanziere, capo scuola in Francia di quest'arte naturalista che ebbe tanto grande come passeggero fulgore. Vedi la famosa collana di romanzi che vanno sotto il titolo di *Rougon-Macquart*, storia naturale e sociale di una famiglia sotto il secondo Impero. Comprende venti romanzi, fra cui celebri, *Nanà*, l'*Assomoir*, *Germinal*, *La Bête humaine* (nome divenuto antonomastico), *La Débacle*, etc. Poderosa e grande opera, quale che sia il criterio artistico nel giudicarle, quale che sia la sua durata nel tempo immortale.

Zolla o **zolletta**: i ben parlanti a Milano, quelli e quelle che credono di seguire le veneri toscane su le rive del Lambro, non diranno un *pezzetto di zucchero*, ma una *zolletta di zucchero*. *Risum teneatis!*

Zollverein: associazione o lega doganale fra i vari Stati di Germania. Fu costituita nel 1833, primo indizio di federazione fra quei popoli che poi dovevano costituirsi in unità d'impero.

Zomoterapia: *Ζῶμος* = sugo di carne e *θεραπεία* = cura (Richet e Héricourt). Metodo di cura che utilizza il plasma muscolare, cioè la carne cruda: forma semplice di iper-alimentazione e, si crede, azione immunizzante contro l'infezione tubercolosa.

Zompare: voce vernacola di alcune regioni dell'Italia centrale e meridionale (Marche, Napoli), vale *saltare*.

Zompata: in napoletano indica il duello a coltello dei camorristi, perchè si *zompa* ai lati per ischivare i colpi.

Zona: termine medico (*ζῶνη* = cinta, fascia) che è sinonimo di *erpes zoster* (*ζωστής* = cintura). Affezione caratterizzata da una eruzione di vescichette, simili a quelle dell'erpete, poste sul tragitto dei nervi della sensibilità.

Zone grigie: locuzione del Crispi, rife-

rentesi in genere alle terre di confine ove i popoli di varia razza si confondono. Fu detta in un colloquio col direttore del *Figaro* e publicata in quel giornale (29 sett. 1890). Locuzione metaforica felice, tanto che trapassò al senso morale. Come concetto e per quel che riguarda la Venezia Giulia, inesatta e colpevole di mala opportunità politica.

A Pola, presso del Quarnaro,
che Italia chiude e suoi termini bagna.
(Dante, *Inf.* XI).

Zoofobia: (dal gr. ζῶον = animale e φόβος = timore), termine medico per indicare il terrore patologico o morboso che taluni hanno di certi animali. V. la parola *fobia*.

Zucca barucca: una delle numerosissime varietà coltivate della *Cucurbita maxima*, originaria probabilmente dall'Asia meridion., come l'altra nota specie coltivata, la *Cucurbita Pepo*. La zucca barucca è nutrimento popolare a Venezia, sul litorale veneto, nel ferrarese (*mangiazucca*), nel comacchiese. Si cuoce, spaccata a mezzo, al forno: se ne fanno anche intingoli pel risotto.

Zuccherificio: neol. formato come *setificio*, *cotonificio*, per indicare gli stabilimenti della recente nostra industria di fabbricare lo zucchero mercè la distillazione delle barbabietole.

Zulù: (popolo cafro dell'Africa meridionale) vale popolarmente *rozzo*, *incivile*, *tardo*, *bestiale* e simili; ma più spesso si dice per celia.

Zuppa: (meglio *suppa* secondo i puristi) per *minestra* mal corrisponde, bensì corrisponde alla *soupe* o *potage* francese. Notevole e ben nota varietà delle due cucine. V. *Potage*.

Zuppa alla pavese ovvero *una pavese*: voce della culinaria milanese: è un brodo con alcune grosse fette di pane soffritto nel burro e sopra una o due uova cascate. | *Zuppa* (*suppa*) è voce del vernacolo milanese e vale *seccatura*, *noia* di lunghi e insulsi discorsi. Dicono anche in tale senso *stuàa* = stufato (Cfr. in romagnolo la voce *boba; oh, che boba!*).

Zuppa à la santé: V. *Soupe à la sante* e *Santé*.

Zwangslage: voce tedesca, vale *costrizione*, *condizione coatta imposta dalle circostanze*, *necessità*. Questa parola ricorre talora nel linguaggio politico (Cfr. Ἀνάγκη).

Zwieback: tedesco; *biscotto*. V. Kluge, *op. cit.*

Queste sono le risposte alla prefazione che a modo di inchiesta ampiamente diffusi fra persone autorevoli ed amici. A parte le benevoli parole di approvazione e di elogio — non dirò pel *dizionario*, chè esso non si poteva giudicare da un semplice foglio di saggio, ma per l'idea di questo nuovo dizionario — io penso che le presenti risposte formino una lettura molto attraente ed utile per chi voglia studiare quale è *lo stato presente della lingua italiana*. Le opinioni più disparate (come del resto era da aspettarsi) vi sono espresse: raccoglierle in sintesi mi parve cosa difficile e non utile.

Tuttavia mi piace di notare una cosa in cui tutte queste opinioni concordano: cioè un grande e sincero amore per la gloriosa nostra favella italica e una viva fede nel suo divenire, quale ne sia l'evoluzione formale e comunque si giudichi del suo stato presente.

Ai cortesi che mi onorarono delle loro risposte qui si ringrazia da parte dell'Editore e mia.

..... Credo impossibile negare l'opportunità e l'utilità dell'impresa tentata da Lei, che conosce per le ottime prove fatte nel campo della prosa d'arte, italianamente viva e schietta e veramente moderna. Anche sono innegabili le difficoltà dell'impresa stessa; ma dal saggio che ne ho veduto, mi sembra ch'Ella sia preparato a superarle, almeno in gran parte, sì che tutto induce a credere che il Suo ardito tentativo riuscirà, oltre che opportuno e vantaggioso, nella esecuzione sua anche felice.

Nel più dei criterî esposti e dei nobili sentimenti altamente significati della *Prefazione* e applicati nel saggio, mi par difficile non consentire. Solo troverei consigliabile che Ella, pur senza atteggiarsi a legislatore o, come dice, a frustatore, a gabelliere della lingua, nell'accogliere le troppe forme esotiche, mostruosamente foggiate, perchè innaturali e talora illogiche, imposte dalla tirannia dell'uso, ma anche dalla passività colpevole degli Italiani, cercasse più spesso il modo di esprimere un giudizio severo, anzi un'aperta disapprovazione, insistendo sul dovere di accettare come *moneta legale*, solo i neologismi « spuntati sul ceppo italico », o, per *giusta* e *necessaria* analogia, anche da altri.

Ella ha fatto bene a non voler dare al suo *Dizionario* un carattere scientifico, ma penso che non avrebbe fatto male, se si fosse mostrato più impersonale ed oggettivo, resistendo alla tentazione di aggiungere tanti commenti, i quali, pur essendo giusti in sè e sagaci, ingombrano senza bisogno e, senza bisogno possono urtare le suscettività di una parte dei lettori. Ad esempio: sotto *Vaticano* a *scomuniche del V.*,

fulmini d. V. soggiunge: « Cui il pensiero moderno ha fatto da parafulmine ». Era proprio necessaria quest'arguzia, trattandosi anche di *res judicata* e dimenticata? Pontificante il veramente *Pio X*, chi può sognarsi di farne un pontefice *fulminatore?*

Delle spiegazioni e osservazioni comprese nel *Saggio* avrei ben poco a dire. P. es., sotto *Vasello* si cita il dantesco *Vasel d'ogni froda* e si avverte « non si intende piccolo vaso ». L'avvertenza mi pare per lo meno arrischiata. Che *vasello* sia forma di diminutivo, non è dubbio, e che Dante l'usi in *significato diminutivo* è provato dal noto esempio del *Purgatorio*, II, 41, dove egli parla del « *vasello* snelletto e leggero » (noti l'insistere sull'accezione diminutiva col secondo aggettivo *snelletto*), cioè della *barchetta* dell'angelo nocchiere. Che poi la « fortuna » di questa parola abbia trasformata e ingrandita la barchetta sino a farne un grande legno, anche da guerra, un *vascello*, è un altro conto. La trasformazione è posteriore a Dante. Non mi pare poi difficile conciliare questo significato diminutivo col concetto voluto esprimere dall'Alighieri nell'*Inf.*, XXII, 82, dove dice di frate Gomita « vasel d'ogni froda ». Basta intendere che l'anima di quel barattiere era come un *vasetto* che accoglieva l'essenza d'ogni frode, la quintessenza della frode. In tal caso il diminutivo conferirebbe un singolar valore d'ironia sanguinosa al battesimo d'infanzia che il Poeta gli affibbia. E badi che altrove (*Parad.*, XXI, 127) Dante per designare San Paolo con « gran vasello », sentì il bisogno di temperare quel *vasello* strappatogli forse dalla rima, premettendogli un *grande*.

Ma questa ed altre simili sono inezie, che non scemono il pregio del *Dizionario*, al quale auguro la migliore fortuna. E al benemerito autore stringo cordialmente la mano.

VITTORIO CIAN.

..... Per farsi un giusto concetto del suo *Dizionario moderno* forse non basta il saggio ch'Ella ne invia, ma che, per mio conto, ho letto attentamente. Se però, come mi par di rilevare da esso e dal Discorso preliminare, di tante voci straniere, indispensabili o soverchie, e di molti vocaboli o significati nuovi Ella non intende farsi apologista, ma semplice registratore « come un notaio che fa un inventario », mi pare che il lavoro suo debba sempre riuscir utile, come in molti casi è curioso assai, specie là dove mostra che stendiamo la mano a limosinare ciò che possediamo. Piacemi pertanto che in molti casi Ella alla voce straniera e corrotta contrapponga l'uso paesano e retto.

Ad ogni modo mi sembra che questo specchio del parlare e dello scrivere, non dirò italiano ma d'Italia, nel principio del secolo XX, debba riuscire accetto ed opportuno, anche perchè mette in chiara luce, senza pedanteria arcigna, molte brutture, dalle quali volendo, potremmo liberarci. E se non altro rimarrà il vantaggio di trovar in esso la spiegazione e la derivazione di voci straniere, che si usano e si leggono senza averne una precisa notizia.

Avrei da farle qualche osservazioncella. Che la *moda* propriamente detta cominciò col secondo impero, avrei qualche dubbio. Poco più oltre Ella ricorda la *piavola* di Francia, che è del secolo XVIII. Ma io che sono più vecchio di Lei, credo di poter dire che la cosa è più antica, sebbene allora arrivano al massimo di potenza. E già ai suoi tempi il Parini non rimproverava a *Silvia* di obbedire alla moda d'oltralpe, anche alla meno imitabile?

A tutto l'articolo poi « Vestito » si potrebbe desiderare minor brevità e miglior distribuzione.

Meritava registrarsi il *Vient de paraître*, quando parve per le sole pubblicazioni francesi? e se è comunissimo, particolarmente per le italiane, il *Novità*.

A *Versante* potevasi aggiungere oltre *Acquapendente*, anche *Acquapendere*, e di più, *Spartiacque*.

A *Virare* potevasi aggiungere il modo comune: *Girar di bordo*.

Dirimpettaio lo sentivo a Firenze, per scherzo, verso il '48 o '50, cioè prima che lo « escogitasse un manzoniano ».

Ma basta di queste pedanterie, e mi creda

ALESSANDRO D'ANCONA.

.... Trovo la prefazione una magnifica cosa, per le idee che esprime e per l'incisiva scultoria scintillante forma con la quale sono espresse. Credo che il Nuovo Dizionario da Lei compilato con così larghi e acuti intendimenti riuscirà un'opera di vittoria.

ADA NEGRI.

..... Accanto alla vecchia lingua venerabile vive per noi la necessità quotidiana di un'altra lingua sempre nuova, sempre in via di arricchirsi e di mutarsi, e che non è italiana. Che ne facciamo? Bisogna prima di tutto che noi prendiamo a conoscerla con sicurezza, perchè, in ogni caso, non ci si comporta bene verso ciò che si conosce male. Ci ha pensato Alfredo Panzini, sano e arguto novellatore, nel quale nessuno finora avrebbe sospettato un vocabolarista in potenza. Vocabolarista egli s'è fatto per ragion di buon senso. Vivendo a Milano, nel maggior centro commerciale e industriale d'Italia, dove si diffondono prestamente nella parlata i nomi di cose e di costumi che vengano d'oltralpe, senza trovare gran resistenza in un tenace uso locale, il Panzini trovò che di codeste innumerevoli espressioni nuove e forestiere, come di modi correnti derivati da detti greci, latini o dialettali, neologismi della scienza, della politica, del giornalismo, della moda, dello *sport*, del teatro, della cucina, i più fanno libero uso senza saperne esattamente il valore, l'origine e spesso nemmeno l'ortografia. E si accinse a fare ciò che, in verità, è strano che non sia già stato fatto: un *Dizionario moderno* (Milano, Hoepli) in cui siano registrate e spiegate le voci che mancano nei dizionari italiani della lingua pura. Del lungo lavoro il Panzini manda attorno un saggio e domanda agli amici il loro parere. Io rispondo in pubblico che la sua idea, intanto, è eccellente, checchè altri ne possa dire; perchè, barbare o no, scorrette o no, le locuzioni registrate nel suo dizionario, appartengono alla pratica comune, sono *fatti* linguistici che è impossibile negare e che sarebbe stolto disprezzare: sono espressioni del nuovo pensiero, del nuovo sapere, delle nuove usanze di tutti i paesi civili, e formano un piccolo vocabolario universale di cui anche l'Italia, anzi più che l'accademica tradizionale Italia ha bisogno.

I pedanti, i quali credono sul serio che i vocabolari siano i codici legali e non gli indici anagrafici della lingua, si scandalizzino a posta loro: il pubblico sarà ben contento di trovare finalmente spiegate in un libro autorevole tante espressioni che la moda ci porta di fuori o conia di suo, obbligandoci a usarle se vogliamo trattare coi nostri simili speditamente, da gente pratica e deliberata a far suoi gli acquisti della civiltà moderna: espressioni di tutti, che però pochi intendono a dovere, giacchè, osserva il Panzini, se il « giovin signore » non ha bisogno di chi gli spieghi il vocabolo *steeplechase*, il fisiologo *involuzione*, la crestaia *aigrette*, il medico *toracentesi*, il geografo *Thalweg*, il geologo *trias*, il cuoco *suprême di pollo*, il filosofo *agnosticismo*, il giornalista *leader*, l'avvocato *preterintenzionalità*, il fisico *radioattività*, l'archeologo *terramara*, l'economista *plusvalore*, eccetera, ciascuno di questi signori può aver bisogno degli schiarimenti di cui non ha bisogno l'altro, e il pubblico in genere gradirà che gli si chiarisca il glossario speciale delle varie scienze e professioni.

Rendendo ragione del suo lavoro in assai lunga prefazione, l'autore del *Dizionario moderno* prevede e ribatte gli argomenti di coloro a cui l'opera sua può parere empia o provocatrice di letterari disordini. Prima di tutto, comporre un vocabolario sia pur di barbarismi e di neologismi non è consacrare queste eresie nè imporle altrui. E poi, secondo il Panzini, non si può sacrificare una parte anche minima di pensiero alla purezza del linguaggio, e al pensiero moderno è oramai indispensabile, istintivo, quasi connaturato un linguaggio internazionale. È inutile opporsi all'accettazione delle novità, sian esse vocaboli stranieri o italianizzati: nè per esse la lingua italiana andrà in rovina. Chi può assicurare che questa invasione di neologismi non rappresenti una necessità, un fenomeno dell'evoluzione storica del nostro paese, venuto con l'indipendenza e con l'unità a contatto immediato con altri popoli più progrediti?

Senonchè il fenomeno naturale, fisiologico, si complica con altri fenomeni fittizi, patologici: da una parte la resistenza gretta e cieca dei nuovi puristi, che vedono nella lingua più tosto un fine agli studi che un mezzo alla vita intellettuale e pra-

tica; dall'altra l'avventata prontezza di innumerevoli italiani nell'accogliere le espressioni di modo nuova, per quanto irragionevole e spuria, e il loro quasi compiacimento nell'usare la frase forestiera in luogo della nostrana. Son l'uno e l'altro costumi servili, da cui non può guarirci se non la sana consapevole libertà dei tempi nuovi. Ma quali sono i limiti di questa libertà? Nessuno può determinarli, dice il Panzini, e ha ragione. Nessun areopago di grammatici può legiferare in questa materia senz'essere disobbedito o deriso. « La discrezione e il limite potrebbero essere dati dalla necessità, ma più da un nobile senso individuale di italianità, per cui l'uso, quando è inutile, di parole straniere dovrebbe ripugnare come ad una persona pulita ripugna il compiere un atto sudicio, anche se è sola e non vista.... Se uno scrupolo continuo ci deve perseguitare nello scrivere e nel parlare, l'italiano l'impareremo a cinquant'anni. Poche e sicure norme grammaticali, fede nella parlata natia, un po' di amore e di conoscenza della tradizione letteraria, e il resto affidatolo alla divina natura ».

Non altrimenti, in fondo, sentiva il Leopardi, il quale, vide e previde questi dubbi nostri, e li risolse, almeno in teoria, con moderna indipendenza di pensiero. « Conviene — si legge in un suo frammento opportunamente ricordato come decisivo, a questo proposito, da Romualdo Giani — conviene proclamar lo studio profondo e vasto della lingua, e nel tempo stesso la libertà che ciascuno scrittore, impadronitosi bene di essa e conosciutane a fondo l'indole, usi il suo giudizio nell'introdurre e impiegare e spendere la novità necessaria, anche straniera ».

Appunto così. La lingua *buona* non è, non può essere oggi quella de' grammatici, ma quella degli uomini di buon senso e di gusto sinceramente, educatamente italiano, i quali sappiano secondo il bisogno sciegliere l'espressione opportuna, conciliando con avveduta temperanza il vocabolario della Crusca e.... il *Dizionario moderno* di Alfredo Panzini.

DINO MANTOVANI.

..... A dare (com'Ella mi chiede) un giudizio serio e pensato « intorno allo stato presente della lingua italiana », mi abbisognerebbero qualità competenza meriti e tempo che non ho. A ciò avrebbe potuto giovarmi l'esame di *tutto* il Dizionario che con tanta geniale fatica ha compilato; ma sfortunatamente non ne ho qui dinanzi che poche pagine. Le scrivo perciò senza l'ombra di pretensione.

Non v'ha dubbio che la nostra lingua viva che generalmente parliamo e scriviamo, è più ricca (o, forse meglio, diversa) di quella che è raccolta nei comuni dizionari, e che il popolo italiano, colto ed incolto, non ha scrupoli ad accettare ed usare le più svariate forme linguistiche di espressione, senza chiedere loro la nazionalità e la origine; il suo dizionario sarà ed è un curiosissimo ed utilissimo *libro di storia*. Tra cento, tra mill'anni, i nostri posteri, se vorranno sapere come si parlava, nell'anno di grazia 1904 (chi sa se allora qualcuno troverà tempo ancora di fare il filologo!?), dovranno di necessità prendere in esame, oltre agli altri comuni dizionari nostri, anche il suo « *Supplemento* ». Quanto poi a determinare se le espressioni da Lei raccolte siano utili o necessarie, possano essere oggi usate, o siano per essere un giorno accolte nei dizionari della nostra lingua pura, questa è un'altra questione ch'io non saprei definire. Solo il nostro futuro lontano filologo potrà saperne la soluzione. A noi, per ora, non resta altro, mi pare, che star a sentire quel che il popolo dice, il popolo che, a dispetto di tutti noi, (ci chiamassimo anche Manzoni o Tommaseo) fa, rispetto alla lingua (e il resto) tutto quello che gli pare e piace. Noi staremo da principio, un po' dispettosi, arcigni, riservati, prima di deciderci a introdurre nella nostra purgata prosa questa o quella paroletta nuova od impura, ma se il popolo ci si intesterà, dopo dieci o vent'anni, per forza, se vorremo farci intendere, useremo anche noi la paroletta, anche se sarà di origine giapponese, e goffa ed aspra e non necessaria.

Credo per altro che non bisogna scendere ad esagerazioni, riguardo a codesta invasione di parole nuove o barbare: e non è giusto che noi ci calunniamo. Non è vero che oggi gl'Italiani scrivano molto male; certo è che, cinquant'anni fa, in generale, scrivevano peggio. E poi bisogna distinguere neologismi da neologismi. Alcuni di essi resteranno, perchè saranno riconosciuti necessari ed efficaci, ma altri molti

si può star certi che avranno vita effimera. Vi son parole che sorgono perchè un individuo le crea, perchè un fatto le provoca; ma, passato l'individuo, spentasi l'eco del fatto, scadon di moda, scompaiono; hanno servito pel bisogno del momento: cessato il bisogno, muoion da sè. Or di queste parole e frasi ve n'ha moltissime, e ogni giorno ne nascon di nuove. Tutte quelle che, in questi ultimi anni, molti o pochi hanno usate ed usano, Ella ha raccolte nel dizionario; ma chi sa se avranno vita? Alcune già vedo moribonde; altre mi sono parse nuove e le ho lette per la prima volta — il che vuol dire che non sono dell'uso *comune* —; altre sono usate da una ristrettissima cerchia di persone per loro singolari bisogni, spesse volte giochi di effimera moda; e perciò non si può asserire che tutte facciano veramente parte della nostra lingua. Le lingue mi pare siano simili a grandi fiumi che scorrono. La corrente si muove e perciò si muta; ma non bisogna confondere la gran massa dell'acqua colle foglie secche e coi fiori che vi possono cader sopra e che per un po' stanno a galla e magari luccicano al sole, ma poi sono giù travolti e scompaiono. Certo che s'Ella avesse voluto prendersi la briga di distinguere i neologismi necessari, efficaci, belli, forti e ormai consacrati dall'uso, da quelli già morti o moribondi o presumibilmente morituri, si sarebbe messa in un ginepraio anche più aspro di quello nel quale coraggiosamente si è messa; ma forse un po' di discrezione bisognava usare, e, se non erro, Ella è stata un po' troppo largamente ospitale. Coi larghissimi indefiniti criteri coi quali Ella ha condotto il suo lavoro, io penso che, tra un anno, se vorrà continuarlo, troverà duplicata, triplicata la materia, e ogni mattina alzandosi, Ella avrà in casa sempre una invasione di nuove parole: sarà una disperazione, caro collega. E intanto io dubito che anche le 500 pagine del suo dizionario attuale possano trarre in inganno (come già un po' Lei stessa) qualche altro studioso, e fargli credere che tutte quelle migliaia e migliaia di voci e frasi siano proprio lingua viva o vitale in Italia. No, le forze conservatrici che dominano le lingue, sono molto più forti delle forze innovatrici. Dai grandi fiumi secolari delle lingue consacrate dall'uso e dalle letterature, noi non ci possiamo scostare; e, in verità, con tanta vita nuova che ci ferve d'attorno, ci conserviamo più puristi di quello che comunemente si crede; anzi, col progredire della vita civile, avviene che aumentano, è vero, i neologismi, ma, d'altra parte, cresce anche e maggiormente si diffonde la cultura, e questa ci lega più strettamente alle tradizioni della nostra lingua, al purismo; la cultura vince la moda: passano le foglie, resta la corrente regale.

Io credo ormai che (come già gli studi scientifici dell'Ascoli ebbero la virtù di far cessare la famosa « questione della lingua ») anche adesso la scienza un'altra volta ci risparmierà di tornare sopra la medesima o sopra una simile questione; e credo che il buon senso trionferà, il buon senso italiano che, nel suo eccletismo giudizioso, in pochi anni da che l'Italia è fatta, ha già posto (checchè si dica) solide basi di una lingua nazionale viva, bella, vigorosa ed efficacemente espressiva. Noi abbiam lasciato discutere a lor piacimento cruscanti e non cruscanti, siamo stati via via manzoniani, carducciani, d'annunziani, e poi?... e poi, tratto vantaggio dagli ottimi esempi dei maestri che furono che sono e che saranno, noi non resteremo nè manzoniani, nè carducciani, nè d'annunziani, ma più generalmente *italiani*, e useremo quella lingua che, senza fisime, ci viene fuori dal cervello e dal cuore, allorchè vogliamo esprimere quello che dentro sentiamo: lingua antica ma sempre nuova, ma rinsanguata dal giovine sangue di mille parole nitide e vigorose che le necessità del nuovo pensiero e della vita nuova avranno potuto accogliere o creare.

Com'Ella vede, io son dunque un poco ottimista, nel giudicare « dello stato presente della nostra lingua », e le cinquecento pagine di neologismi ch'Ella offre alla considerazione degli studiosi, non mi pare ci debbano far paura. E pur dai giornali traggo conforto al mio ottimismo. Ciò ch'Ella scrive, che « la lingua usata dal giornale *è di solito deplorevole* » non trovo sia giusto giudizio; è una vecchia condanna che non dovrebbe essere più ripetuta. Io so che tutti i nostri ingegni migliori, più o meno, al giornalismo hanno collaborato o collaborano, e molti di essi esercitano professione di giornalista; e so che ogni giorno io leggo su pei giornali, articoli d'arte, di scienza, di politica, e persino affrettate corrispondenze dal campo di battaglia, dal tribunale, dal teatro, dalla borsa, così chiare e vivaci ed efficaci da far impallidire le pagine di molti professori. E poi è una malignità anche questa mia: da qualche tempo scrivono bene anche i professori, pur dettando quei lor ponderosi e noiosi volumi che son costretti a comporre per i concorsi.

« Ma che vuol dire *bene?* » — Ella mi domanderà, — « vuol dire *con purezza?* ». Rispondo: « Vuol dire con sincerità, e con cervello nutrito di qualche pensiero. A queste condizioni, puristi o non puristi, si scrive *bene* ». L'autunno scorso, ricordo, mi occorse di leggere in un giornale tutto dedicato a onorare il Carducci, un articolo di una donna, la quale candidamente affermava di non conoscere altro scrittore moderno che al Carducci si possa accostare, all'infuori di .... Filippo Turati. A leggere ciò, sulle prime sorrisi; ma poi so che le donne sono un poco incoscienti e perciò dicono alle volte grandi verità; e ricordando e ripensando gli scritti del socialista, che vuole? egregio collega, mi sono accorto che quella signora non aveva mica pronunciato una sciocca eresia. Non v'ha dubbio che il Turati è un grande scrittore; ed Ella sa benissimo com'egli sia anche uno dei più arditi e originali creatori di parole nuove. E il purismo? Evidentemente esso è una qualità secondaria del bello scrivere.... Ma non parliamone più. Anzi, non ciarliamo più.

Prof. G. B. MARCHESI.

.... Eccola qua, piena, calda, entusiastica, la mia adesione all'opera sua e ai criterii fondamentali cui essa s'inspira. Io ho, anni addietro, condotta su riviste milanesi e fiorentine una campagna per la « libertà di parola » nel senso filologico dell'espressione (che, del resto, non è se non il complemento naturale della stessa libertà nel senso concettuale); ed ho polemizzato un bel poco, per dimostrare che come i dialetti, senza scomparire, si espandono e si integrano nella lingua, così, senza perdere nulla della loro individualità, le lingue tendono a permearsi l'una nell'altra e a convergere lentamente verso un linguaggio universale; io, caro collega, non posso vedere nella sua opera ardita e simpaticissima, se non un felice contributo all'attuazione di questo mio sogno d'internazionalismo linguistico, sintomo e simbolo d'altro e più intimo e più profondo internazionalismo, quello dei cuori e delle coscienze.

Nè dico, con questo, che Ella porti così, semplicemente una pietra, per quanto fondamentale, all'edificio d'una sublime utopia; dico anzi che il suo « Dizionario Moderno », soddisfacendo ad un bisogno che nell'animo suo, squisitamente evoluto e sensibile, era divenuto insistente, impellente, fattivo, risponde pure ad un bisogno non altrettanto vibrante, forse, in tutte le anime italiche, ma in esse largamente largamente diffuso; ed in molte, fra le quali pure la mia, molto intenso, quasi irrequieto, e che lo diviene ora assai più, in presenza del mezzo che Ella ci offre di soddisfarlo.

Le dirò, anzi, che io vagheggiavo (non per accingermi io all'impresa, s'intende, non avendoci la minima competenza), e da molti anni, l'idea di un vocabolario sul tipo di quello che fa parte dei manuali Hoepli, col titolo di « Nuovo dizionario universale delle lingue italiana, tedesca, inglese e francese disposto in un unico alfabeto »; ma lo immaginavo universale davvero, cioè contenente i vocaboli di tutte le lingue più diffuse del mondo civile, e quindi anche dello spagnuolo, del russo, dell'arabo, del turco, e (perchè no?) del giapponese, disposti essi pure in un'unica serie alfabetica indistintamente, come se si trattasse d'una lingua sola; e con questo in più, rispetto al dizionario tetraglotto dell'Hoepli, che alle parole meno ovvie e comuni seguisse una breve e chiara spiegazione, come ora fa Lei del suo « Dizionario moderno ».

Del quale, intanto, io applaudo vivamente il titolo stesso, in cui è già implicita l'affermazione che altra è la lingua oggi, altra fu ieri, altra sarà domani; e che la lingua d'ogni nazione è qualcosa di vivo che si trasforma e si trasfigura per intimo lavorio alimentare, proprio come un organismo animale o vegetale, in cui ogni giorno molte cellule vecchie e logore muoiono, si decompongono, vengono eliminate, mentre altre cellule, poichè l'organismo si nutre assimilando sostanze alimentari che prima gli erano eterogenee (e Lei riferisca tutto questo anche alla lingua), mentre altre cellule, dico, si formano, crescono, si riproducono (ed ecco gl'innumerevoli derivati di una radice linguistica) e formano interi e vasti e complessi tessuti nuovi.

Ella vede: come dall'unità della materia organica che trapassa per gli organismi individui senza arrestarvisi, senza fissarvisi stabilmente, noi assurgiamo ad un alto e nuovo concetto della vita e dell'essere, così dall'unità della materia verbale (non

è questo che va dimostrando il nostro Trombetti?) la quale circola per i tessuti linguistici senza immobilizzarsi, cioè senza morire, anzi con un continuo processo di assimilazione e di disassimilazione, noi perveniamo alla conclusione ben luminosa e filosofica, che una, anzi sempre più chiaramente una, nella sua essenza, rimanendo l'anima umana, pur nella infinita varietà dei suoi atteggiamenti, una ne sia sostanzialmente l'espressione, pure modificandosi per lenti trapassi nell'estensione enorme non dello spazio soltanto, ma, forse più ancora, del tempo.

E che diventa, allora, la timida, l'ingenua domanda, del «si può dire?» e del «non si può dire?» Essa sembra presupporre e sottintendere un'autorità superiore, cui spetti sentenziare e rispondere; mentre della sentenza e della risposta, non è arbitra se non la collettività anonima in mezzo alla quale la parola e la frase dubbia viene a cadere: se essa vi è compresa ed accetta, si può dire: se no, no; precisamente come una moneta, che abbia o non abbia corso (non importa se legale, purchè vada) in un dato paese e in un dato periodo.

Nè con questo Ella, vede bene, io mi fo paladino del parlare e dello scrivere sciatti e trasandati; anzi! Io dico infatti, che parole e frasi, dovunque vengano, hanno da essere non solo comprese, ma accette, e per esserle accette, cioè grate, cioè simpatiche, hanno da essere chiare, espressive, armoniose, intonate con le altre a cui si associano, insomma belle; e quando parole e frasi, vecchie o nuove, paesane o forestiere, auliche o popolari che siano, sono belle, sono buoni strumenti, vivi colori per l'arte del dire, che cosa si può onestamente pretender di più?

E passo a quanto Ella dice nella seconda parte della sua prefazione, quella che riguarda lo stato presente della lingua italiana, per dirle che qui pure io sono, in massima e nelle linee generali, pienamente d'accordo con Lei, cominciando dall'affermazione che oggi noi attraversiamo, anche nel linguaggio, una vera crisi di crescenza, appunto come nel pensiero, nell'arte, nell'industria, nella politica sociale, nella vita collettiva, insomma; crisi così rapida, estesa, profonda, tumultuosa, da dare quasi all'evoluzione l'aspetto minaccioso d'una rivoluzione: fenomeno magnifico, e che a me, estetista, e che quindi lo contemplo come spettacolo, non solo non fa minimamente paura, ma suscita meraviglia grata e festosa ammirazione. Io sono di tempra ottimista, del resto, e serbo, anche attraverso ai passeggeri disastri, la fede incrollabile nel galantomismo del tempo e nelle promesse dell'avvenire; per intanto, mi contento dei piccoli acconti del presente; ed anche in arte, anche in letteratura, trovo più spesso da godere ingenuamente e da schiettamente applaudire, che non da censurare, da biasimare, da protestare; così, io non credo, con Lei, che «di buoni scrittori oggi ce ne sian pochi»; non passo anzi mai un anno intero, senza aver la rivelazione d'un poeta, d'un romanziere, d'un pensatore nuovi, di prim'ordine a mio parere; vale a dire, degni di figurare accanto a quei classici dei secoli passati, dei quali è data la biografia e son riportati saggi di prose e di versi in tutte le antologie; faccia il conto, e son cento forti scrittori, dal più al meno, in un secolo, cioè quanti non ne può vantare sicuramente nessun altro anteriore.

Lei forse mi dirà, a questo punto, che il mio è un apprezzamento personale, enormemente dubbio e discutibile; ed io ne convengo: ma le faccio osservare che di fatto, se non venissero imposti ufficialmente nelle scuole, i signori classici non si ristamperebbero quasi più, e sarebbero pochissimo letti; mentre i contemporanei, quelli che incontrano il gusto generale, s'intende, vedon succedersi rapidamente le edizioni, a migliaia di esemplari, dei loro libri. Che importa se i posteri, alla lor volta, li dimenticheranno? Per buoni scrittori, noi viventi, non dobbiamo naturalmente intendere quelli che piacquero ai nostri progenitori che ci guardano dall'alto in basso dai vecchi ritratti anneriti, nè quelli che piaceranno ai figli di quei marmocchi che succhiano ora, con tonde faccette di bestioline, i morbidi seni delle nostre donne.

E su questo punto soggiungo una cosa sola, con le stesse parole sue, caro collega: «Non faccio nomi nè cito esempi, perchè sembrerebbe ch'io volessi lodare opere ed autori, poco noti od ignoti»: il che vuol dire, che entrambi riconosciamo che di scrittori, non solo buoni, ma ottimi, ce n'è oggi assai più di quelli che sono generalmente riconosciuti per tali.

Ella poi rileva come tra persone di media coltura (le quali, noti, costituiscono appunto la grande massa della borghesia oggi dominante) appaia sempre più chiaro «un vero compiacimento nell'usare il vocabolo e la frase forestiera», fino a credere d'affrettare per tale mezzo l'avvento di un linguaggio unico, universale.

Ebbene, a parte l'esagerazione, per ora utopistica, un poco lo credo anch'io, che pure non uso, se non con molta parsimonia, parole nè modi stranieri; ma li ascolto però con piacere, lo confesso; e senza temere, com'Ella teme, che ciò accada senza reciprocità da parte dei popoli più forti e dominatori: ci rifletta, Lei che conosce bene questa materia, e vedrà che anche gli inglesi e i tedeschi importano i nostri vocaboli e le nostre frasi certamente in non meno larga misura di quel che non ne esportino dei loro fra noi.

Si rammenta Lei la risposta graziosamente spavalda della piccola padroncina di trattoria andalusa nella « Spagna » del De Amicis, al nazionalista feroce, che, alludendo ad Amedeo di Savoia, diceva, in tono di patriottico sdegno:

« *Ahora tenemos un rey estranjero!* »

« *A mi me gusta!* » ribatte lei, cui piaceva infatti, un poco anche appunto perchè idealizzato da un'aureola di lieve esotismo, il re giovane e bello, galante e cavalleresco. Dopo tutto, meglio questo che un tirannello paesano, tisicuzzo e bacchettone, formalista, ed insignificante.

E lo stesso dico io dell'infiltrazione linguistica forestiera: « *A mi me gusta!* » E « gusta » anche al popolo minuto, che anzi (lo dice Lei stesso), dai giornali, dai cataloghi, dai viaggiatori di commercio, dalle modiste, raccoglie avidamente e fa sua e serba ogni voce forestiera, specialmente francese, che gli accada di leggere o d'ascoltare. Gli è che il popolo in generale, ed il nostro in particolare, è per natura sua ospitale e cosmopolita, e che campanilista ed esclusivista non diviene se non artificialmente, per opera di malvagi e d'interessati, che l'ingannino, lo suggestionino, l'aizzino contro il fratello che vive e lavora pacificamente al di là d'un fiume, d'un monte, d'un mare; il nostro in particolare, ho detto, appunto perchè accampato da secoli e secoli nel bel centro del mondo civile, su questo magnifico molo europeo, che si protende tra il mite Mediterraneo verso l'Africa e l'Asia, e avvezzo a veder passare per la sua terra ogni sorta di gente, e a sentire e a comprendere, come il buon Giusti nel « Sant'Ambrogio », che anche quando essa era strumento di tirannia e di prepotenza, lo era per forza ed a malincuore, costretta da pochi ambiziosi predoni gallonati o coronati, ma, per se stessa plasmata in fondo con la medesima pasta, di cui noi pure, noi latini, noi italiani, siam fatti.

Popolo equilibrato e sano, il nostro, espansivo e bonario, e, com'Ella dice splendidamente in fine, dotato d'un senso inalterabile di libertà, di tolleranza, di gentilezza; lasciamolo dunque fare a suo modo, e trattare degli altrui popoli, come le persone, così pur le parole; anche con la casa piena di forestieri, rimarrà sempre lui, rimarrà sempre italiano.

MARIO PILO.

..... Trovo che la pubblicazione del suo *Dizionario moderno* è pienamente giustificata, e che essa riescirà di grande utilità a tutti.

Mi congratulo con lei che lo ha compilato, e con l'editore che lo ha pubblicato.

G. SERGI.

..... Indubbiamente molte verità si contengono nella gustosissima e italianissima prefazione al suo *Dizionario moderno*. Dissento però in alcuna parte.

A reprimere certi abusi e la consuetudine di certo gergo barbarico non credo niente affatto inutile l'opera della scuola. Molti vocaboli e costrutti riprovevoli — volere o non volere, cioè *volere o volare* — furono e sono implacabilmente sbanditi da una valorosa falange d'insegnanti, che con eroica perseveranza combattono a difesa di quella SACRA ITALIANITÀ che non si spense dopo fatta l'Italia, ma rifiorì « *rinnovellata di novelle fronde* », prima per influsso del Manzoni richiamante al toscanesimo vivo, di poi per l'autorità del Carducci richiamante alla tradizione, da ultimo per efficacia della scuola estetica richiamante al culto della forma bella. La più parte delle parole che Ella enumera — escluse le *scientifiche*, che debbono esser usate e in senso proprio e in senso metaforico, ed escluse altre poche, degne di vita letteraria — non sono notate già, secondo quello ch'io penso, « *a memoria di ciò che*

è oggi l' italiano dell'uso », come Ella afferma, sì bene a documento di un CERTO USO, vale a dire dell'uso degli « *improvvisatori*, *degli spensierati*, *dei dilettanti di letteratura* », che poco frequentarono la scuola o la frequentarono senza profitto. La gente colta, la gente seria — o ch'io m' inganno — evita gran parte de' vocaboli e de' modi da Lei segnalati. Mia moglie, per esempio, — *milanese di Milano* e non *professoressa* (Vede? uso questo vocabolo che alcuni miei confratelli in purismo respingerebbero inorriditi) — mia moglie, dunque, quando parla in italiano (il che fa quasi sempre), non adopera mai *verza* per *cavolo*, nè *farne vedere a uno* per *tormentarlo*, e neppure, come dicono a tutto pasto gli incolti nella città egemonica d' Italia, *so niente* per *non so niente* o *disfo* per *disfò* o *disfaccio*. Forse che *per la legge del minimo sforzo*, dev'esser lecito ignorare, oltre all'uso de' vocaboli e delle metafore tradizionalmente italiani, anche la *grammatica?* Ella, a dimostrare l' inutilità de' professori d' italiano e la vanità dei loro filologici amori, cita il catechistico insegnamento della storia letteraria; ma perchè dimenticare la *correzione dei* così detti *componimenti?*

Ancora. Non mi par vero che « *il disputare di voci pure od impure*, *nostrane o barbare*, *sia antico ozio accademico degli Italiani* ». Nella prefazione alla mia « *Teorica di francesismi* », che ebbe lodi dal Fornaciari e dal Pascoli, io smentivo questa opinione citando l'opera letteraria dei Decadenti e la maestà dell' imperatore Guglielmo, il quale con pubblico bando ordinò che nella lingua militare del suo popolo alle parole straniere fossero sostituite parole germaniche. Ora aggiungo che in Germania appunto si pubblica una rivista a difesa della purità, dal solenne titolo *Allgemeiner deutscher Sprachverein*, e che il gran Littré nel suo *Dictionnaire* alla voce *préoccuper* nota: — « *C'est une faute fort commune aujourd'hui d'employer* SE PRÉOCCUPER *pour* S'OCCUPER. *Tous nos ministres à la Chambre des députés*, *quand on signale une difficulté*, *disent qu' ils* S'EN PRÉOCCUPENT *ou qu' ils* S'EN SONT PRÉOCCUPÉS *et tous les journaux répètent cette mauvaise locution* ».

Anche Giulio Cesare da buon Latino, non ostante l'affermazione contenuta nel passo ch'ella cita a pag. XX, fu intinto nella stessa pece. Dice infatti di lui Cicerone nel *Brutus:* — « *Caesar, rationem adhibens*, *consuetudinem vitiosam et corruptam pura et incorrupta consuetudine emendat* » —.

Del resto io non credo punto dannoso il suo *Dizionario moderno*, il quale dà sì genialmente ragione di tanti vocaboli e modi e costrutti, *non dell'uso*, ma — insisto — *di un certo uso*, *di una certa* — per dirla cesarianamente — *consuetudine viziosa e corrotta che può e dev'essere emendata in gran parte.* Il suo poi s'avvantaggia sugli altri, oltrechè per altri pregi notevoli, per la *quasi sempre* chiara e precisa definizione di vocaboli finora vaganti incertamente su labbra e fogli insubri e dei termini scientifici più comuni, finora non dichiarati o mal dichiarati in dizionari che vanno per la maggiore. Dico *quasi sempre*, e non *sempre*, perchè qualche volta il buio rimane. Infatti, quando leggo: — « VERTIGINE, *come termine medico è* SINDROME *determinata specialmente dal senso della instabilità nello spazio rispetto alle cose circostanti* » — io profano, io che ignoro il valore scientifico della voce SINDROME [1], ne so quanto prima.

Altre osservazioni pedantesche.

Alle parole: — « VA SANS DIRE *è locux. fr. usata per vizio* » — aggiungerei: *specialmente dall'aristocrazia o da chi la frequenta ed imita.* Gli Italiani ignobili dicono in generale alla buona: *s'intende*, *si capisce.* La stessa aggiunta si potrebbe fare per altri modi stranieri consimili. È bene risulti da che parte il vizio provenga.

Vasel d'ogni froda non credo sia modo entrato nell'uso comune. Lo stesso direi di *Vecchio della montagna*, di *Versiscioltaio*, di *Pastorelleria.* O forse queste parole sono da ascriversi tra le non registrate? Ma *pastorelleria*, almeno, è nel Dizionario Rigutini-Fanfani.

Similmente, non dev'esser lecito notare e non condannare *velodrómo* per *velódromo.* L'ortoepia è parte della grammatica, e, quando si tratta di grammatica, bisogna essere conservatori feroci. Ma queste sono minuzie e quisquiglie da rètori che

---

[1] La parola *sindrome* è spiegata a suo posto. (Nota dell'Autore).

non scemano pregio alla geniale originalità dell'opera, la cui lingua e il cui stile è in felice contradizione con le affermazioni eroicamente ed argutamente sostenute nella prefazione.

Dottor ALBERTO ALLAN
prof. nel R. Istituto tecnico di Lodi.

Disporre in modo agevole per la ricerca tutti quei vocaboli e quei modi di dire (siano essi approvabili o no), che sono entrati nell'uso italiano, è far cosa utile a molte categorie di persone, è fissare forme, spesso transitorie, che potranno riuscire curiose al glottologo, allo psicologo, allo storico.

Sembrami, quindi, che debba essere accolto con plauso da tutti gli intelligenti il *Dizionario moderno* di Alfredo Panzini, il quale contribuirà assai, per ciò che concerne l'Italia, alla miglior cognizione di quella che i Tedeschi chiamano *Umgangssprache.*

Prof. RODOLFO RENIER, dell'Università di Torino.

La sua prefazione al *Dizionario moderno* mi dette tale godimento intellettuale che volli fare dividere la mia gioia a coloro che non poterono ancora leggere il suo scritto.

Ella mi fa poi troppo onore domandando il mio giudizio. Io, della lingua italiana so quel poco che mi basta per esprimermi male, e il genere dei miei studi, — strettamente scientifico — avendomi insegnato a stimare l'idea più della forma, mi son trovato a scivolare talmente per quel pendìo che — a cuore sincero — molte volte mi sorprendo a dare alle mie idee una forma semplicemente disastrosa.

Ma se è vero che l'uomo, anche se non sa fare l'uovo, — come la gallina, — sa però riconoscere se un uovo è fresco o no, — così, anche non sapendo maneggiare la lingua che Ella conosce a perfezione, le dirò ciò che penso sulla questione linguistica che Ella agita nella *Prefazione.*

Le esporrò dapprima un fatto personale (vede come credo all'eloquenza dei fatti!) al quale Ella darà il valore che crede. Una decina d'anni fa nel mio volume che studiava le leggi psicologiche e sociologiche che regolano l'evoluzione del gergo (dalla coppia alle associazioni e da queste alle classi sociali) mi intestardii ad affermare, non so più a quale pagina, che i gerghi o modi di dire di gergo muojono se èscono fuori dal buio ove furono creati e se pretendono mettersi liberamente in circolazione, in mezzo al turbinio delle parole della lingua officiale.

Da quel tempo — assai giovanile — il mio concetto mutò, sotto la sferza continua ed efficace dell'esame dei fatti. Mutò tanto, che mi accorsi d'aver detto proprio il contrario — o quasi — di ciò che rispondeva alla verità. E la sua *Prefazione* mi giunse proprio quando la mia conversione era fatta, e da un pezzo. Ben venga il suo *Dizionario.*

Poichè, se non mi sbaglio, due sono le concezioni che lo studioso può farsi della lingua parlata.

O è la splendida e intatta vetrina di museo, ermeticamente chiusa, — adorabile, purissima, — e intangibile, o è l'essere vivo, che non vuol sentire odore di stantio e che si getta nella vita moderna, agitata, vibrante, tumultuosa, — qualche volta anche disforme, ma pur sempre viva, balzante, calda, — come sangue che circoli gorgogliando, nelle vene e nei polsi dell'uomo sano.

Queste due concezioni hanno i loro campioni, che battagliano con eguale valore. Per gli uni la lingua ha da conservare gelosamente le sue antiche bellezze e — essendosi chiusa entro alla cittadella d'avorio — non deve farsi contaminare da alcun nuovo elèmento. Essa compiacesi nella finezza meravigliosa del suo interminabile esercito di parole, scintillanti come armata in campo, e le offre intatte e intangibili, allo sguardo dell'ammiratore, come i musei, — dietro i vetri — offrono all'ammirazione del devoto visitatore i medaglieri ove si allineano le antiche e belle monete del più alto valore. Per gli altri, al contrario, la lingua, nella sua qualità di organismo in formazione continua, non è cristallizzato miracolo di bellezza, non è meda-

gliere, nè torre d'avorio, ma donna viva e robusta che maternamente accoglie le nuove formazioni che a lei si volgono.

Ella, che ha un cuore di purista classico, amante della bellezza antica, e un cervello di uomo moderno, adatto a comprendere il mondo nuovo che ci fiorisce d'intorno, ella a ragione di questo dualismo della sua coscienza, — ha scelto la via di mezzo — e la giusta via di mezzo — tra gli uni e gli altri. Non le dico: ha fatto bene. La mia approvazione non avrebbe nessun valore. Soltanto le dico che la concezione vivente di un linguaggio in continua via di formazione, e per ciò accogliente quei *barbarismi* che più rispondono alla necessità della nuova vita è, secondo me, la concessione giusta e veramente scientifica. La parola segue la vita — Ella ha scritto — ebbene, lasciate passare la vita! ALFREDO NICEFORO.

Tornato appena da Roma, trovo qui il saggio che Ella si compiacque mandarmi chiedendomi il mio parere. M'affretto a rispondere per dirle che la sua fatica mi sembra non solo bella, ma eccellente, sopratutto pratica. Trovare in un dizionario la spiegazione di voci e modi di dire in uso e in abuso del linguaggio corrente, è certo una grande facilitazione a chi intenda, senza fraintendere, muoversi fra gl'impacci delle parole del nuovo stile. E servirà sopratutto a chi voglia con sicurezza tenersi lontano da ogni abuso.

Plaudo *toto corde* a quanto Ella scrive a pag. XXI della sua prefazione. Anch'io vo picchiando da un pezzo sullo stesso chiodo, e chissà se altri ci aiuta, non si riesca a mettere in fuga questa letteratura ch'Ella chiama *floreale* perchè fatta sopratutto di spine. SALVATORE FARINA.

Un sincero plauso anzitutto per l'opera bella ed utile, ch'Ella ha coraggiosamente intrapreso. Un lavoro di tanta mole, che, per natura sua, non si può dir mai compiuto, (una vera *fabbrica del Duomo*, come diciamo noi milanesi) basta a riempire la vita di un uomo, anche il più erudito e laborioso ed a farne il nome lungamente chiaro ed onorato.

Quanto all'importante questione della lingua, ch'Ella sottopone alle persone autorevoli, se io credessi di poter contarmi tra queste, direi che due sono i punti di vista dai quali può esser trattata: quello degli uomini di lettere e quello dei profani, degli orecchianti.

I primi non la risolveranno mai. Per essi vi sono troppi argomenti pro e contro, troppe care tradizioni e convincimenti troppo radicali in dotti studii da conservare e da difendere; ed Ella per il primo ne dà un eloquente esempio con la sua larga, bellissima e profondissima dissertazione.

I secondi, ed io son tra questi, la risolvono forse troppo in fretta. Considerato il fenomeno linguistico alla stregua degli altri fenomeni naturali, pare ovvio ch'esso passi per quelle fasi di evoluzione e di dissoluzione, per cui passano tutti gli altri e che formano il *ritmo* della vita. Ed allora che vale preoccuparcene?

Può darsi che la lingua italiana, come organismo, sia entrata nel periodo di senescenza (ha avuto uno stupenda giovinezza ed una non meno ammirabile virilità!). Ora si trasforma e diventerà qualche altra cosa, non meno bella e non meno grande. Se Cicerone avesse preveduto il corrompersi della sua aurea lingua, chissà in quale disperazione sarebbe entrato. Avrebbe avuto torto. Questa corruzione ci ha dato la prosa e la poesia del trecento e della rinascenza.

Lodevolissimo dunque mi pare il tentativo, che Ella fa, di dare libero corso ai nuovi elementi linguistici, e non meno lodevole trovo la sua fede nel genio della nostra razza, in quella energia nascosta ed inesauribile, che, come ha già fatto tanti miracoli, altrettanti e maggiori ne potrà compiere in avvenire.

Fede e serenità: ecco il segreto di ogni savio convincimento filosofico. Intanto lavoriamo con buona volontà, seguendo quei nostri segreti istinti, che ne sanno più della nostra ragione. SILVIO PAGANI.

..... Non ho potuto leggere prima d'oggi il Saggio del suo *Dizionario moderno*. Le dico subito che mi rallegro per l'opera sua, non di letterato soltanto, ma in quanto è rappresentazione d'un fatto umano, opera anche d'artista. E quale fatto umano e naturale merita più, letterariamente e storicamente, d'esser notato di questo della lingua, tentando di vedere, e di porre quasi sott'occhio, il punto a cui ella oggi è arrivata nella espressione d'ogni ordine di persone? L'impresa è ardua e infinita, ma il suo discorso preliminare dimostra che Ella non vi s'accinse senza l'ingegno, gli studi, l'acume, e quella preparazione di pensiero proprio e di osservazioni necessari non a correre tutto, che è impossibile, ma, a avanzarsi assai, e quanto basti, in quel mare. Nel suo Dizionario ce ne sarà, mi sembra, per ogni gusto. I puristi certo non l'approveranno, ma potranno essi pure trovarvi, in mezzo ai neologismi, la loro valletta claustrale, col loro più bel fiore della favella. Ora il suo Dizionario dimostrerà, tra le altre cose, quanto oltre quei termini purissimi, trascorremmo, di quanti sterpi, se non fiori, si abbellì l'Italiano, ormai, nell'uso più generale, non più chiaro fiume, circoscritto alle rive d'Arno, ma torbida fiumana ingrossata dal sorgere e progredire di tante cose che mancarono all'aureo Trecento, e mancano ai testi aurei della Crusca. Bella idea la sua e geniale! Tentare di ritrarre, in un certo modo, una specie di gran *Babele* mondiale, da cui uscirà fuori, come dal caos, la luce nuova, cioè quelle maravigliose opere d'arte in cui la lingua trasformata diviene architettura e pensiero, quando il Genio non manchi, e non manchi una qualche fede feconda. Altrimenti, non voglio far pronostici, e non presumo, ma la *Babele*, o la barbarie, durerà lunga e brutta, per quanto in mezzo alla « giornaliera luce delle gazzette » e della scienza. Ma ella forse vede più roseo di me, e me ne compiaccio. Solo che Dio ci mantenga un po' d'eleganza, caro e buon Signore, non dico quella dei letterati che avremo sempre in alcuno, purchè non *preziosa*; ma l'altra che il popolo ha sempre spontanea e quasi improvvisa, quando non manchi troppo di quel senso di onestà, di verità, di semplicità e di gentilezza, a cui si debbono le più belle opere d'arte e di cultura.

Con queste parole molto frettolose non volli che rispondere al suo cortese invito, solo per quel tanto che io ne penso e ne so: ad altri ben più dotti le discussioni erudite.

MARIO PRATESI.

.... Alla stessa maniera che i dizionari, dirò così, *ufficiali*, della lingua italiana, registrano i modi e le parole che vivono già da tempo, e quei modi e quelle parole che stanno per morire, e i modi e le parole che sono già morte, anzi già fossili, il di Lei dizionario moderno registra e documenta e talvolta ricerca le origini di modi e di parole che le relazioni commerciali, industriali, politiche, letterarie, ecc., portano continuamente fra il materiale della nostra lingua. Di questi modi di recente importazione alcuni non trovando l'ambiente favorevole avranno vita breve; altri potranno adattarsi all'ambiente e si fonderanno colla lingua ufficiale, talvolta anche a danno di altri modi meno vitali. È bene aver registrato questo momento nella lingua italiana.

. . . . . .

I puristi non registrano le parole nei vocabolari quando quelle parole nascono, ma solo quando sono già vecchie, e magari quando stanno per morire.

. . . . . .

Nella di Lei mente il suo *Dizionario moderno* si è formato come un libro scientifico. — Ella ha dovuto concepire il suo dizionario colla forma metodica, riunendo in capitoli separati ciò che la moda, la cucina, il teatro, ecc., portano ciascuno di loro contributo. Riducendolo così come Ella ha fatto all'ordine alfabetico, il suo libro riesce più pratico, più utile, più facile a consultarsi per chi non ha il « buon tempo » a cui accenna nella sua prefazione.

Ho già capito che anch'io ogni giorno avrò bisogno di consultarlo, ma siccome, senza avere il « buon tempo » mi piaciono le cose belle, voglio anche leggerlo da un capo all'altro come si legge un libro di storia naturale, e sono certo che vi ritroverò il piacere da me provato già leggendo una parte della lettera V, piacere reso più vivo dalle sorprese talvolta inaspettate che la sorte dell'ordine alfabetico procura.

Prof. POMPEO CASTELFRANCO.

..... Il Dizionario di cui si compiace mandarmi, colla prefazione, un foglio di saggio, mi pare frutto di un'idea geniale e coraggiosa per la difficoltà dell'esecuzione.

Sulla questione dello *stato presente della lingua italiana* Ella lascia ben poco da dire perchè previene e combatte vittoriosamente tutte, o quasi, le possibili obbiezioni. D'altra parte la sua prosa, che concilia meravigliosamente l'eleganza classica colla decorosa spigliatezza moderna, è il più valido sostegno delle sue ragioni.

Solamente sono meno pessimista di Lei sul giudicare dell'efficacia della scuola la quale, da un po' di tempo, mi par che vada migliorando, malgrado l'aperta negligenza di chi la dovrebbe curare. E anche sarei un po' più indulgente coi *nuovi puristi* come Lei chiama i manzoniani, non foss'altro perchè sono ridotti a picciola schiera come i patriotti dell'età aurea.

Ma, giacchè Ella desidera qualche impressione più determinata, Le dirò che mi pare che il Dizionario meriti un pochino l'accusa di *troppo ospitale,* da Lei così argutamente fatta a questa *terra d'Italia.* — Trovo, per concretare il mio pensiero — che certi vocaboli prettamente francesi di cui abbiamo il corrispondente nostrano potranno bensì essere usati dai Dodi e dalle Dodine, ma non credo meritino l'ospitalità del suo dizionario.

Così lascierei di registrare in un dizionario che dev'esser dell' *uso per eccellenza* certe citazioni latine che sono rarissimamente usate. (v. vestis virum facit).

E tralascierei del tutto le parole già registrate negli altri dizionari di cui il Suo è un supplemento (v. viabilità, vidimare, vertenza).

Prof. A. BUTTERI ROLANDI.

..... Poichè Ella chiede anche a me — incompetente — una risposta alla questione trattata nella prefazione al suo interessantissimo « Dizionario Moderno », eccomi a compiacerla.

Il popolo italiano ha oggi ancora una limitatissima coscienza di sè, del suo avvenire, delle sue forze intime e latenti, dei progressi che ha già compiuto, di quelli che un giorno potrà conseguire. Questo fatto è comune, a tutti, o quasi, i campi di una attività, che è pure feconda, svariata, incessante; e della quale si possono già vedere risultati più che notevoli.

Una diretta conseguenza si è: che a quel modo che ai nostri prodotti, agricoli e manifatturieri noi imponiamo spesso nome e marca estera per accrescere il loro credito sul mercato internazionale; a quel modo che i nostri lavori scentifici non sono « serii » se non hanno un pianterreno di note, rimpinzate di bibliografia straniera, preferibilmente tedesca o inglese; così il linguaggio usuale è pieno di parole, di modi, di costrutti esotici; e il cadere, anche consapevolmente, in questo difetto, sembra proprio caratteristica delle persone colte.

Il rimedio? Ella vede che bisognerebbe fare lungo discorso.

Certamente però la strada più sicura, per quanto non sembri la più breve, è quella di risvegliare e rinfrancare il sentimento nazionale, migliorando le condizioni economiche, morali, intellettuali del Paese. Quando l'Italia sarà più sana, più colta, sopratutto più ricca di quello che ora non sia, la parte *patologica*, com' Ella dice, di questo fenomeno tenderà ad attenuarsi sempre più. (Se scomparisse anche la parte *fisiologica* sarebbe grave danno: Ella, credo, ne è persuasa quanto me).

Non nego che sull'argomento si possano dire moltissime altre cose, da altri punti di veduta: ma la ragione da me accennata non mi sembra proprio tra le ultime per ispiegare il fenomeno che Ella studia con tanta sapiente diligenza e con tanto amore.

ARNALDO AGNELLI, avvocato, professore di Economia Politica.

..... La ringrazio di avermi mandato le pagine di saggio del suo *Dizionario Moderno* d'imminente pubblicazione e mi congratulo con lei d'aver pensato e fatto un'opera la quale — per l'affidamento che ne danno la coltura e la genialità del suo autore — sarà, un dì, eminentemente interessante, nonchè — per il vivo bisogno che se ne sente, o almeno, che se ne dovrebbe sentire in Italia — riuscirà certo fra le più utili e feconde di bene.

Quante volte non ho io invocato un dizionario come quello ch'Ella sta per dare alle stampe! Epperò immagini con quale piacere ne saluterò la comparsa: lo leggerò lo studierò, lo consulterò spessissimo e così mi auguro faranno i miei colleghi.

Perchè il suo dizionario — a giudicarne dal saggio che ho sott'occhi — penso che gioverà sopratutto a noi giornalisti e che diventerà, come si suol dire, uno dei ferri del nostro mestiere.

Io me ne riprometto, anzi, due vantaggi immediati.

Anzitutto esso servirà ad incoraggiare e sussidiare il proposito che ognuno di noi dovrebbe avere a cuore, di ricercare, cioè, e mettere in uso espressioni italiane anche per molte cose moderne di origine e di ricorrenza straniera.

Ella scrive argutamente e giustamente — « Vi sono parole italiane così belle, alate, luminose, che qualche volta danno delle feroci stoccate alle loro consorelle franco o anglo-italiane: voglio dire che se si scrive con un po' d'amore esse ricorrono spontanee ove la penna ecc. — ». Ma vede, nel caso nostro, non è l'amore che manchi talvolta, è il tempo: onde — non avendo sotto mano un libro di consultazioni che, appunto, manca finora — ci succede spesso, come al sarto del Manzoni, di tendere invano a tutta forza l'intelletto senza trovare, lì per lì, sul momento, l'espressione o la parola italiana pura, bella, efficace, che si sa che esiste e che si vorrebbe ben usare invece del modo di dire straniero o barbaramente italianizzato che ci viene alla penna.

L'altro vantaggio che, spero, deriverà dalla pubblicazione, o — dirò meglio — dallo studio del suo dizionario sarà quello di vedere una buona volta nei nostri giornali parole, frasi e modi di dire stranieri — quando siano necessariamente conservati nell'originale — trascritti con correttezza e citati... a proposito: chè una delle specialità della parola o della frase straniera la quale invade il nostro bel paese, è certo quella di essere spesso maneggiata da noi senza alcun rispetto alle sue ortografie e nemmeno al suo vero significato! MARIO BORSA (publicista).

..... Da un pezzo mi sentivo in debito di una risposta al saggio speditomi del suo *Dizionario Moderno*, ma il ritardo ebbe oneste ragioni.

Io mi sentiva cioè tentato di rispondere a lungo ad alcuno almeno dei quesiti da lei sollevati, a lungo come meritava l'invito e l'importanza della cosa, ma *cecidere manus* non solo perchè travolto da altri studi, ma perchè all'atto mi accorsi quanto ardua fosse l'impresa di scendere male armato in un campo ove l'uso, l'autorità, il buon senso, libri e volgo combattono da tanto tempo e con sì diversa fortuna.

E anche ebbi paura di far vedere troppo — in fatto di teoriche di lingua — il mio codino manzoniano — dico del Manzoni artista più che trattatista, — non vedendo io senza qualche adombramento la rinascente invadenza dei dialetti regionali a danno della più salda unità che ha sua base nel fiorentino: fenomeno che ella mi parve invece considerare con maggiore indulgenza e simpatia.

Tutto considerando, preferii un po' da poltrone sottoscrivere a molte cose buone da lei dette bene, e approvare senza condizioni l'opera da lei promessa, ormai necessaria nelle presenti condizioni della lingua, alle quali nulla gioverebbe il querulo pianto dei puristi. Prof. ATTILIO DE MARCHI.

.... Il saggio che Ella mi invia del suo « Dizionario moderno » e gli intendimenti da Lei esposti nella prefazione promettono che l'opera riuscirà utile soddisfacendo a una necessità della presente coltura. GUIDO MENASCI.

.... Sulla grave questione della lingua io sono — come nella vita — un ottimista, vale a dire ho fede nel buon senso italiano e, sopratutto, in quella suprema legge naturale per cui l'evolversi e il tramutarsi degli esseri e delle cose è irrevocabile e avviene sempre per il meglio.

E come io non sono un letterato puro (poeta o romanzatore) ma un modesto studioso del fenomeno geniale, cerco sempre, scrivendo, di esprimermi con chiarezza pur di essere subito inteso.

Non repudio quindi nè i barbarismi, nè i neologismi quando sono indispensabili all'immediata e completa manifestazione del pensiero.

Tocca a voi: poeti, novellatori, romanzatori, commediografi, di ravvivare il culto della lingua; di purgarla dall'inquinamento dei vocaboli esotici, di rimettere nel gran circolo della vita le voci obliate, maturate o sepolte, affinchè risorgano vive e spiranti e tornino dell'uso.

Del resto i puristi hanno torto di lamentare la profanazione e gli sciatti di proclamare la libertà assoluta: reazionari gli uni, rivoluzionari gli altri. Il buon senso sta nel mezzo e cerca di conciliare la purezza con la modernità, la regola con l'uso.

Chi scrive di scienza o di filosofia ha da esser chiaro, evidente, conciso, anche a costo di offendere le ombre severe di Antonio Cesari, Basilio Puoti, Gianfrancesco Galeani e tutti i cruscanti testerecci. ADOLFO PADOVAN.

.... Pei Dizionari ebbi sempre predilezione. Essi m'insegnarono non solo il valore ed il senso delle parole, ma un mondo di cose; e mi furono come uno spiraglio per vedere distinto e illuminato ciò che m'era incerto ed oscuro.

Quel passaggio da una ad altra voce, spesso fra loro disparate di significato, trasporta la mente a svariatissime cose e snoda l'intelletto e lo rafforza. Quello studio di vocaboli ci fa penetrare non soltanto nel linguaggio di un popolo, ma nella sua storia, nella sua vita; e frammezzo, e accanto, alla filologia vi trovai l'arte.

Pensaci e dimmi se m'inganno.

Ma se amai sempre i Dizionari, ora li amo ancor più perchè tu, mio caro, me ne presenti uno nuovo, originale e, aggiungerò, necessario, giacchè oggi siamo, in fatto di lingua, in un labirinto intricato e scuro e tu ci dai il filo per uscirne e per rivedere la luce.

Io sono ben convinto del tuo libro, ma se non lo fossi, la tua Prefazione nitida, stringente per argomentazione, mi avrebbe condotto a darti piena ragione.

A te dunque mando il mio consenso e la mia lode.

FERDINANDO GALANTI.

.... Ho ricevuto il saggio del suo Nuovo Dizionario, e mi affretto a fargliene i miei più sinceri rallegramenti e ringraziamenti: è un libro di cui mi sono augurato cento volte la comparsa e che, d'altra parte, temevo non potesse comparir così presto, attesa la speciale difficoltà e la grande fatica del lavoro. Lode a Lei e all'Editore! Nessuno vorrà pretendere che in questa prima edizione il volume sia scevro da lacune, da ridondanze ed anche da inesattezze. Quello sì che avrei voluto già ora — perchè cosa *necessaria*, come lo hanno visto gli autori tedeschi nei loro « Fremdwörterbücher e nei loro lessici — si è l'*indicazione della pronuncia*, sia delle parole straniere che delle italiane, e la (pure indispensabile) indicazione del genere (masch., femm., sing., pl.) dei nomi e degli aggettivi. Senza queste indicazioni il volume è assai spesso di poca utilità pratica, come Ella potrà farne esperienza se vorrà far leggere, p. es., *Weihnachtsbaum* a chi non sa di tedesco e se questi dovesse applicarvi l'articolo (masch.? femm.?). Inoltre occorre assolutamente che sia indicato *in quale lingua* è scritta la parola o la frase dell'articolo (come è fatto già in alcuni punti). Se l'Editore mi favorirà un esemplare io lo ingombrerò certo con molte note per mio uso e consumo. Intanto godo che finalmente sia stato vinto l'indirizzo meschino e pernicioso degli Ugolini e degli altri puristi.

Prof. Dott. LUIGI POLACCO.

..... Il vocabolario (a parte qualche giudizio, del resto non necessario, che turba, secondo me, la serenità del libro) mi piace, e riesce una lettura gradita, certo, più di

quella del dizionario vero e proprio, consigliata dal De Amicis. Di qualche sovrabbondanza o difetto ti sarai accorto tu stesso; ma come evitare le une e gli altri, se il criterio che ti ha guidato nell'accogliere le varie voci, doveva necessariamente essere del tutto soggettivo?

Certamente chi legge ha diritto di domandarsi se codesto tuo criterio è fondato su ragioni buone, od almeno plausibili; ed io, per mio conto e per quello che posso giudicar dal saggio offertomi, mi sono risposto senz'altro che sì.

È inutile: in Italia noi abbiamo due lingue: una più solenne, più aristocratica, più togata, che ci si fa innanzi ne' discorsi accademici, nelle scritture, diciam così, ufficiali, nei libri scolastici, e (non par vero!) talvolta nei componimenti degli alunni; ed una che ci serve per i discorsi familiari, per le lettere private, per le « pratiche » d'ufficio, per il giornale politico, per quello pseudo letterario a due soldi il numero, e via via. C'è chi crede (tu stesso, se ho inteso bene) che a lungo andare esse si comporranno in una lingua sola, rispondente al movimento multiforme del pensiero italiano moderno; io non lo credo. La seconda di tali lingue è troppo capricciosa, troppo insofferente di freno, da un secolo e mezzo in qua, troppo sbrigliata. Alcuno vorrebbe farle intendere la ragione, darle qualche buon consiglio. Ah! è tempo perso. Perchè non dire « rapportatore » invece di quello sgarbato e inarmonico « reporter »? sembra domandarle il Carducci, autorevole se altri mai; e la ribelle fa orecchi da mercante e continua a compiacersi del suo inglesismo. Io stesso poi, che vado raccogliendo dal giornale quotidiano le espressioni ed i vocaboli novissimi, lo trovo tanto moderato in politica quanto giacobino in materia di lingua, nè vedo segno alcuno di resipiscenza.

Aggiungi che la smania di riuscir « veri » spinge scrittori, anche eminenti, a far buonviso al provincialismo, anzi ad usare senz'altro per intere pagine il dialetto di una regione; ed il pubblico naturalmente, applaude.

O dunque che s'ha a fare? Concedere tutto e non tentare nemmeno più di fare argine alla corrente che va via via ingrossando? No certo, ma almeno mostrare coll'esempio che la parola italiana, prettamente italiana, talvolta c'è, ed aspetta solo di esser rimessa in onore; opporre al linguaggio incomposto e capriccioso del pubblico quello decente e composto della tradizione, non colla velleità di sopraffare o distruggere il primo, chè sarebbe contro ragione, ma affinchè quest'ultimo quasi vi si specchi entro, e, sentendosi come tenuto d'occhio, non s'abbandoni a tutti i capricci della sua spensierata ed esuberante giovinezza.

Prof. FRANCESCO FOFFANO.

..... Garzonetto ginnasiale, ebbi sentore della trovata d'un popolare nostro scrittore, esaltante il divertimento della lettura del vocabolario. Ne risi allora e sino a ieri ne risi. Io credeva che lo scorrere di proposito un dizionario potesse impiegarsi unicamente come un « sostitutivo » degli ipnotici nella disgrazia dell'insonnia, o esser tavola di salvataggio nei casi — immaginati — di deportazione perpetua, colla licenza di recar seco non più d'un volume. Dicevo: solo il dizionario, in fondo al quale non è supponibile che mai giunga lettor vivo, solo il dizionario darebbe l'assicurazione di bastare per tutta l'esistenza!

Il suo assaggio di *Dizionario moderno* mi fa ricredere e mi fa disdire. Esso promette di diventare un archivio prezioso, quale i *Geflügelte Worte,* di giovare al par di certi dizionari tecnici, di adempiere in parte all'ufficio d'un *Conversation's Lexicon* e d'un rapido manuale di Istituzione di bella letteratura.

Un libro da grammatico, che erudisca e insieme diletti, parmi quasi l'avvento delle cose impossibili. Dunque?..... *Omne tulit punctum.*

M. L. PATRIZI.

Ci voleva certo un dizionario che fosse *Supplemento ai Dizionari italiani*; cioè, che contenesse, non diciamo tutte, ma una gran parte di quelle voci dell'uso moderno, che i Dizionarii i quali insegnano *come si deve scrivere* piuttosto che *come*

si scrive, non registrano. Il Signor Prof. Panzini ha inteso colmare questa lacuna e, per quanto posso giudicare da questo breve Saggio, vi si è accinto con intelligenza e diligenza.

Sembrami per altro ch'egli abbia abbracciato troppe e troppo svariate cose, tanto che il suo *Dizionario* somiglia assai a quelli che si vuol chiamare *Dizionari di conversazione*, de' quali vi sono già degli esempi nella nostra e più in altre moderne lingue. Qui infatti si trova quasi una piccola enciclopedia di storia, poesia, scienza, geografia ecc. Mi sarebbe sembrato miglior cosa l'essersi ristretti alla lingua comune ne' suoi molteplici casi non comunemente registrati, ed anche, se volevasi, ne' principali proverbi e dicterii, senza entrare in cose troppo speciali od erudite, come *Vasel d'ogni froda*, *Vecchio stile*, *Venere di Milo*, *Veneree malattie*, *Vera incessu patuit Dea*, *Vil maggioranza*, e tante altre simili. I confini del *Dizionario* restano, se non erro, male determinati, nè si può scansare il troppo od il poco. Lodo bensì il distinguere che vi si fa del merito di ciascuna voce, anche secondo l'approvazione o la disapprovazione de' puristi, verso i quali l'Autore non si mostra ingiusto, e fa bene.

La Prefazione contiene molte verità, e attesta nell'Autore un criterio sano ed imparziale, ma non sempre ben determinato e un po' cedevole alle transazioni, tanto che ora dice di sì, ora di no; senza venire ad una conclusione netta. Lo stile la pretende troppo allo spiritoso e all'umorista, e si riveste di troppe frasi del moderno gergo scientifico; se pure l'Autore non l'ha fatto apposta per parere scrittore di gusto moderno, e conformarsi al titolo della sua opera.

RAFFAELLO FORNACIARI.

..... Anch'io però non oso dire che si scriva bene dai troppi che pur senza aver nulla da dire, fan professione pennaiuola; ma la lingua, per chi ha idee o fantasmi nel cervello e nell'anima, in Italia c'è, e ricca e bella e più che adatta, se conosciuta intera, a descrivere e significare mirabilmente qualunque aspetto tangibile della materia e imagine dello spirito. Ma noi ignoriamo il nostro patrimonio comune, perchè fin da bambini preferiamo i romanzi illustrati ai dizionari, e andiamo nelle scuole a parlare di grammatica e stilistica, costruzione cioè e ornamentazione, senza prima conoscere i materiali da impiegarsi. Lo stato odierno della nostra lingua mi pare tuttavia soddisfacente per il conveniente uso di pochi ma dignitosi scrittori; e sebbene nessun altro organismo abbia, per il suo stesso rigoglio, più parassiti di essa e nessun'altra sostanza sia rimaneggiata da una caterva maggiore di guastamestieri che ne minacciano l'integrità nativa e la libertà di funzione, io non credo che possa totalmente falsificarsi o impoverire e decadere. Certo nè il purismo fossile potrà giovarle più del normale sviluppo evolutivo, nè l'eclettismo dei giornalisti nuocerle più della burocrazia ufficiale e commerciale, ecclesiastica e letteraria. Qui veramente è la morta gora dove la nostra favella si incancrenisce e si consuma per idropisia e per tisi! Lì, lì, lì è il marcio! Non badiamo dunque con troppo rigore alle voci sane che di contrabbando s'infiltrino nel nostro non più vergine idioma. Il flusso e riflusso è un fenomeno naturale che si manifesta ancor più nella selezione universa di tutti i destini e subordina ogni vitalità alla suprema legge del moto. Tradizione quindi e reazione in natura, in arte, in politica, in letteratura, in tutto ciò che non ha da perire.

LUIGI DONATI.

Lal.D.
P192d
80036
For use in the Library
Author Panzini, Alfredo
Title Dizionario Moderno.
UNIVERSITY OF TORONTO
LIBRARY
Do not remove the card from this Pocket.
Acme Library Card Pocket
Under Pat. "Ref. Index File."
Made by LIBRARY BUREAU